UNIVERSITÀ DI FOGGIA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Scuola di Dottorato
Le culture dell'ambiente, del territorio e dei paesaggi

Corso di Dottorato
Storia e Archeologia Globale dei Paesaggi
XXVI CICLO

Storia e archeologia della media valle del Tammaro: il fiume, gli insediamenti, i paesaggi

Coordinatore: Prof. Giuliano Volpe
Tutor: Prof. Giuliano Volpe
Co-tutor: Prof. Alfonso Santoriello

Dottoranda: Dott. Daniela Musmeci

A.A. 2012-2013

Indice

Premessa p. 3

I. Storia degli studi e della ricerca archeologica nel territorio della valle del Tammaro p. 7

II. Metodologie e analisi della documentazione p. 23

II. 1 Caratteristiche geografiche e ambientali p. 23
II. 1. 1 *L'inquadramento geografico* p. 24
II. 1. 2 *L'inquadramento geologico* p. 28
II. 1. 3 *L'inquadramento geomorfologico* p. 31

II. 2 La cartografia e la lettura dei paesaggi nel tempo p. 39

II. 3 L'indagine aerotopografica p. 57
II. 3. 1 *La fotolettura delle immagini aeree* p. 59
II. 3. 2 *La fotointerpretazione archeologica* p. 80

II. 4 Le fonti antiche p. 99

II. 5 L'impostazione metodologica e le strategie della ricerca p. 133
II. 5. 1 *La raccolta dei dati e l'archiviazione dei siti noti da bibliografia* p. 134
II. 5. 2 *L'indagine sul campo, lo studio dei materiali e l'identificazione di siti inediti* p. 139

II. 6 I documenti archeologici p. 149
II. 6. 1 *L'analisi bibliografica* p. 149
II. 6. 2 *La ricognizione di superficie* p. 245
II. 6. 2. 1 *I contesti campionati* p. 248
II. 6. 2. 2 *I siti* p. 269

III. I paesaggi e le dinamiche insediative nella media valle del Tammaro p. 343

III.1 *L'età preistorica* p. 345

III.2 *Dall'età del Ferro al V secolo a. C.* p. 354

III.3 *Dal V agli albori del III secolo a. C.* p. 357

III.4 *Gli insediamenti tra la metà del III e il I secolo a. C.* p. 363

III.5 *Il popolamento tra la fine del I secolo a. C. e il III secolo d. C.* p. 371

III.6 *Il paesaggio in età tardoantica (IV - VI secolo d. C.)* p. 388

Tavole p. 397

Bibliografia p. 423

Appendici

Appendice 1 - Le epigrafi

Appendice 2 - Tabelle di sintesi dei rinvenimenti noti

Appendice 3– Tabelle di sintesi delle Unità Topografiche

Appendice 4 – Il catalogo degli impasti

Apparato schedografico (su cd)

Premessa

La scelta della media valle del Tammaro quale oggetto di questo studio nasce dell'esigenza di confrontarsi con un territorio, le sue tracce storiche e le testimonianze materiali, e di ricercare i segni e le forme dei paesaggi antichi per giungere a ricostruire, attraverso questi, un racconto storico quanto più verosimile delle trasformazioni territoriali e delle dinamiche insediative e di popolamento. Il punto di partenza, essenziale comune denominatore delle ricerche di archeologia dei paesaggi, è il concetto di paesaggio come sistema complesso di tracce, frutto del rapporto di azione e reazione tra uomo e ambiente, tra storia e natura: questo ha spinto a guardare al territorio come stratificazione[1] di contesti da indagare con un metodo globale basato sulla integrazione multidisciplinare di differenti competenze e settori specifici[2].

La proposta di sistematizzare le conoscenze pregresse, basate su pochissime indagini sistematiche e su numerosi dati archeologici frutto di recuperi fortuiti, e di ampliarle con nuove ricerche archeologiche di superficie ha avuto origine nell'ambito delle attività di ricerca condotte nel territorio beneventano dall'*équipe* del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Salerno, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno, Avellino, Caserta e Benevento. Il gruppo salernitano, infatti, con l'obiettivo finale di realizzare un sistema integrato di conoscenze del patrimonio archeologico di Benevento – *SIAB*[3] – ha avviato nel 2011 il progetto *The Ancient Appia Landscapes* rivolto alla conoscenza delle trasformazioni territoriali e delle dinamiche insediative del territorio beneventano[4], da cui

[1] Il paesaggio è un elemento pluristratificato "in via di progressivo arricchimento", in cui si armonizzano l'impatto sull'ambiente delle scelte culturali dei gruppi umani e i condizionamenti geomorfologici della natura sulla determinazione degli spazi antropici. Storia e natura interagiscono l'una sull'altra formando il paesaggio contemporaneo allo stesso modo in cui hanno creato quello storico. (Sereni 1961; Cambi, Terrenato 1994, p. 102; Santoro Bianchi 1997, pp. 21-27; Cambi 2011; Farinetti 2012). Pertanto il paesaggio come insieme di forme e aspetti prodotti nel passato dall'interazione dell'uomo con l'ambiente in cui vive diviene valore culturale non solo della comunità locale ma eredità collettiva su cui si deve affermare il diritto al coinvolgimento, alla promozione e alla valorizzazione partecipativa (Convenzione di Faro, STCE n. 199 del 2005; Volpe 2008) .

[2] Mannoni 1997, pp. 21-25; Santoro Bianchi 1998; Manacorda 2004, pp. 136-139; Farinetti 2012 e da ultimo Volpe, Goffredo c.s. Sugli ultimi orientamenti dell'Archeologia dei Paesaggi si veda Cambi 2003 e 2011.

[3] All'interno del quale è già stato completato il modulo dedicato alla città di Benevento, il *SIUrBe*, Sistema Informativo del patrimonio archeologico Urbano di Benevento. Il progetto, in linea con i più recenti orientamenti del dibattito scientifico sulla necessità di un Sistema Informativo archeologico nazionale (*SITAN*) intende sviluppare un sistema di acquisizione e gestione del record archeologico finalizzato sia allo studio scientifico di Benevento antica, sia la realizzazione di una carta archeologica. Santoriello, Rossi 2012; Santoriello, Rossi 2013.

[4] Nel dettaglio, il progetto è rivolto alla verifica dei segni, delle tracce archeologiche e dei processi di formazione che li hanno generati con lo scopo di elaborare ipotesi valide sullo sviluppo del tracciato della via Appia, mettendo in evidenza, in un contesto più ampio, i fenomeni ambientali, le dinamiche insediative e di

questa tesi prende spunto. Diverso è il comparto subregionale prescelto (fig. 1), localizzato a nord-est di Benevento, lungo il percorso del fiume Tammaro, affluente del Calore. L'area oggetto dello studio è stata circoscritta alla media valle del fiume, individuando in essa un'unità geografica e geomorfologica [5] che permettesse di attuare un'operazione di astrazione rispetto ad una realtà continua e indivisibile come quella del paesaggio, percepito come un continuum spaziale e temporale inscindibile e integrato. Questa delimitazione, che ha consentito di attuare una lettura "statica" nello spazio e, allo stesso modo, nel tempo, ponendo una cesura artificiale alla fine dell'età tardoantica,[6] acquista valore e significato solo se ricomposta nell'originario contesto, il paesaggio con i suoi caratteri di dinamismo e continuità.



Fig. 1 – Il comparto territoriale in esame.

popolamento che caratterizzano il comparto territoriale connotato dal passaggio di questo importante asse viario. Tomay, Rossi, Santoriello 2012; entrambi i contributi di Santoriello c.s.

[5] Determinata cioè da caratteri intrinseci al paesaggio stesso, parametri costitutivi indissolubilmente legati alla sua formazione. Risultano coinvolti interamente i territori comunali di Pago Veiano, Pesco Sannita, Pietrelcina, Reino, S. Marco dei Cavoti e, insieme ad essi, le porzioni della valle che ricadono nei comuni limitrofi di Fragneto Monforte e di Fragneto l'Abate, sulla riva destra, di S. Giorgio la Molara e Paduli sulla sinistra.

[6] Il limite cronologico di questa ricerca è stato individuato nella fase di trasformazione in una realtà politica e sociale con strutture e forme nuove, quella dell'occupazione longobarda (Delogu 1994). Infatti, il periodo medievale per l'area beneventana rappresenta un capitolo essenziale della storia della civiltà dell'Italia intera, che merita di essere affrontato adeguatamente con uno studio dedicato e approfondito.

Definiti l'ambito geografico e quello cronologico, la ricerca è stata condotta nel corso dei tre anni con successive fasi di elaborazione dei dati acquisiti sia attraverso il censimento bibliografico e di archivio sia con la realizzazione di una campagna di *survey* nel territorio in esame.

L'impiego integrato di una moltitudine di fonti (archeologiche, epigrafiche, letterarie, documentarie, toponomastiche, orali), di strumenti di indagine diversi, di tecniche e tecnologie informatiche[7], ha consentito di operare secondo un approccio metodologico ispirato alla globalità, intesa come inter- multi- e trans-disciplinarità. Si è cercato di impostare un rapporto dialogico tra le parti, integrando i dettagli informativi dei singoli dati archeologici in un quadro d'insieme storico e coniugando analisi e sintesi.

Le fasi della ricerca sono rispecchiate nella struttura dell'elaborato, strutturato in tre sezioni principali. Dopo aver delineato la storia degli studi, delle indagini archeologiche e delle ricerche che hanno interessato il comprensorio in esame, l'attenzione è stata posta, nel secondo ampio capitolo, alla presentazione dei dati. In particolare vengono proposti i risultati delle analisi multifattoriali che hanno interessato i diversi ambiti di ricerca: l'inquadramento geografico e ambientale dell'area (II. 1), con particolare riguardo ai processi morfo-dinamici che intervengono nella formazione dei contesti archeologici; lo studio della cartografia storica (II. 2) e l'indagine aerotopografica (II. 3) che hanno tentato di individuare e interpretare i segni residuali del passato nel paesaggio moderno e contemporaneo; l'analisi delle fonti epigrafiche, letterarie, giuridiche e tecniche (II. 4).

Segue l'esposizione dei documenti archeologici (II. 6), preceduta dalla dichiarazione dei metodi e delle strategie d'indagine in fase di raccolta, analisi ed elaborazione dei dati (II. 5). Le informazioni presentate sono suddivise in due gruppi, i dati noti e l'elaborazione dei dati inediti provenienti dal territorio e acquisiti con il *survey*.

Nel capitolo conclusivo, il terzo, tutte le informazioni disponibili sono state messe in relazione e integrate, elaborate in una visione storica d'insieme che ha permesso di mettere in valore i fenomeni ambientali, le vicende storiche e la ricostruzione delle dinamiche insediative nel quadro del popolamento della valle.

In aggiunta, in appendice, vengono proposti degli approfondimenti che, parte essenziale della ricerca, sono stati esposti separatamente per offrire un dettaglio analitico

7 Il database per la raccolta dei dati è stato realizzato con il software FileMaker Pro Advanced, mentre per il *GIS* è stato utilizzato l'applicativo QuantumGis 1.8 (con sistema di proiezioni di riferimento WGS84/UTM zone 33).

maggiore dei dati presentati in maniera discorsiva nel corso della tesi e, al tempo stesso, un raccordo di sintesi rispetto ai dati, in versione integrale, contenuti nel database[8].

Nel concludere la stesura di questo lavoro di ricerca e con esso l'intensa esperienza della Scuola di Dottorato, è per me doveroso ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile con la loro collaborazione la realizzazione di questo progetto.
Ringrazio il professore Volpe che ha seguito costantemente le fasi della ricerca e con lui tutti i componenti del Collegio dei Docenti che hanno seguito me e i miei colleghi durante il percorso; medesima gratitudine devo a Roberto Goffredo e A. Valentino Romano per gli utili consigli e le stimolanti discussioni.
Un vivo ringraziamento va alla dottoressa Tomay, funzionario responsabile dell'Ufficio Beni Archeologici di Benevento, per avermi consentito di approfondire l'argomento di questa tesi e per aver suggerito, con costante attenzione, nuovi spunti di ricerca.
Non ultimo né meno sentito il ringraziamento a tutta l'*équipe* del progetto *Ancient Appia Landscapes*, in particolare modo ai dottori Vincenzo Amato, Amedeo Rossi e Stefania Siano per il tempo e la pazienza che mi hanno dedicato, oltre che per il supporto scientifico, i preziosi suggerimenti e l'immancabile fiducioso incoraggiamento, e ai colleghi Manuela Ferraioli, Irene Giraudo, Alessandro Terribile e Cristiano De Vita, che hanno contribuito, ognuno a suo modo, a rendere più piacevoli le lunghe ore di laboratorio e meno faticosa la fase di elaborazione dei dati.
Devo molto agli amici e colleghi Antonella Villano e Pietro Toro oltre che per l'insostituibile supporto in alcune fasi di ricerca, soprattutto per l'affettuosa amicizia e stima che ci lega fin dagli assolati giorni di *Paestum:* senza di loro non sarei potuta arrivare fin qui.
Infine, non meno sentitamente, un ringraziamento di cuore va al professore Alfonso Santoriello che ha creduto fin dall'inizio nelle mie capacità suggerendomi l'argomento di questa tesi e che non si è mai stancato di seguirmi, incoraggiarmi e indirizzarmi durante tutte le fasi della ricerca.
Ad Andrea che ha sopportato gli alti e i bassi di questi tre anni di studi con la sua simpatia e dolcezza e ai miei genitori e familiari che non smettono di sostenermi dedico questa mia ricerca come modesta ricompensa per il tempo loro sottratto.

[8] Si tratta, in dettaglio, di un apparato di raccolta di tutte le epigrafi censite nella media valle che si affianca all'analisi delle fonti (II.4); di tabelle sinottiche dei dati noti, estrapolate dal Database Rinvenimenti (consultabile nella sua interezza nell'apparato schedografico digitale allegato); di 387 schede di Unità Topografiche individuate in ricognizione, in cui sono riportate in maniera stringata le informazioni essenziali verificabili nel Database UT e Ricognizione (nell'apparato schedografico digitale allegato); del catalogo degli impasti utilizzato in fase di elaborazione dei dati sui materiali raccolti durante il *survey* (II. 6. 2.2)

I. Storia degli studi e della ricerca archeologica nel territorio della valle del Tammaro

La media valle del Tammaro non è mai stata oggetto di uno studio globale sui paesaggi antichi che, basandosi su di un corpus documentario frammentario e disomogeneo e utilizzando gli strumenti informativi a disposizione di un approccio multidisciplinare, componga un quadro unitario di sintesi delle linee storiche evolutive del paesaggio e delle dinamiche insediative. In passato diversi contributi di carattere generale interessati al territorio del Sannio ne hanno delineato le vicende storiche, mentre ricerche su problematiche più specifiche ne hanno evidenziato gli aspetti peculiari, senza mai armonizzare i dati in un contributo unitario. Rari sono stati i tentativi di definizione delle tipologie e dei modelli insediativi che, in genere, si sono basati sull'analisi di porzioni di territorio limitate o sul confronto tra evidenze e fonti. Questa tesi, senza pretesa di esaustività, si pone l'obiettivo di raccogliere i dati disponibili e di rielaborarli con le nuove acquisizioni, a partire dalla conoscenza di tutti i precedenti contributi che hanno descritto, ognuno a suo modo, la storia di questo comprensorio territoriale.
Quindi, per tratteggiare la storia degli studi e della ricerca archeologica si sono presi in esame sia i contributi che hanno direttamente interessato la valle del Tammaro che i documenti e le ricerche più generali di carattere storico-archeologico sulla provincia beneventana; congiuntamente ad essi sono state analizzate le principali indagini archeologiche che, con metodologie più o meno scientifiche hanno contribuito fin dai primi ritrovamenti alla ricostruzione del popolamento, al riconoscimento dei luoghi e alla comprensione delle vicende storiche. Si è seguito in linea di massima l'ordine cronologico che, per gli studi e le ricerche più recenti, è stato affiancato ad un'esposizione per tematiche, finalizzata ad individuare tutti i numerosi contributi che hanno inserito la media valle del Tammaro in più ampi filoni di indagine storica.

Le prime pubblicazioni che si rivolgono espressamente al territorio beneventano, riportando notizie sulle evidenze antiche, sono opere a carattere erudito ed antiquario di studiosi del XIX secolo: in particolare si ricordano le voci, relative ai singoli insediamenti e elementi naturali, riportate nel *Dizionario Geografico-Ragionato del Regno di Napoli* del Giustiniani[1], e gli articoli raccolti ne *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato* di Cirelli[2]. In queste opere è possibile cogliere, nello spirito erudito dell'epoca, informazioni sul

[1] Pubblicato a tomi a Napoli a partire dal 1797, presso gli editori V. Manfredi e G. de Bonis.
[2] Articoli a carattere monografico relativi ai singoli comuni, pubblicato a partire dal 1853.

popolamento e sul territorio, recuperate attraverso l'osservazione diretta e la consultazione indiretta delle fonti. Negli stessi anni, l'interesse rinnovato verso la conoscenza del passato e della storia antica, stimolarono le prime ricerche archeologiche nella media valle del Tammaro, dove, tra la fine del 1700 e il secolo successivo, l'attenzione fu focalizzata sui rinvenimenti nei territori di Pontelandolfo, Morcone e soprattutto Pago, effettuati da studiosi e eruditi locali[3].

L'interesse archeologico crebbe con il passare degli anni, in modo proporzionale ai continui rinvenimenti fortuiti di reperti e di evidenze antiche, prima tra tutti la *Tabula Alimentaria* dei *Ligures Beabiani*[4], rinvenuta nel 1831-32 a Macchia di Circello[5]. L'importanza di questo documento per la storia economica e amministrativa del territorio in età imperiale apparve fin da subito evidente. Si curarono le prime trascrizioni e, unitamente alla lettura epigrafica, si pose l'attenzione sullo studio dell'onomastica prediale, sull'identificazione del territorio interessato dagli *alimenta* e sul riconoscimento del centro urbano dei *Ligures*. Gli scavi intrapresi dal De Agostini nei terreni di sua proprietà in cui era stata ritrovata la tavola, misero in luce presso la località Macchia di Circello i primi resti della *Res publica Baebianorum*: furono individuate una strada antica, numerose iscrizioni e resti di murature[6].
Ben presto il rinvenimento della *Tabula* e di molte altre epigrafi intensificò l'interesse archeologico verso la provincia beneventana, attirando personalità del mondo erudito nazionale ed europeo. I protagonisti di questa stagione di ricerche furono Raimondo Guarini, Raffaele Garrucci con i suoi corrispondenti Colle De Vita, De Agostini, Orlando, e Theodor Mommsen, con i suoi collaboratori: Henzen, Hulsen, Brunn e, dal 1874, Dressel. Alla loro passione per l'antico si devono le prime monografie su Benevento e i primi studi sul territorio[7]. Guarini, antiquario locale e acuto conoscitore della zona, fu autore di una raccolta di documenti relativi ai Liguri Apuani deportati nel Sannio; a lui si devono i primi tentativi, basati sulle fonti storiche, di posizionare le colonie dei Bebiani e dei Corneliani nei campi Taurasini[8]. Ma le principali figure di questa stagione di ricerche

[3] Per Pontelandolfo D. Perugini, *Monografia di Pontelandolfo*, 1878 (ristampa 1998), p. 11; per Morcone, D. Capozzi, *Lettera del Parroco Capozzi ai signori editori delle Memorie Istoriche del Sannio raccolte dal dottor Ciarlanti, Morcone 23 Maggio 1826*, in G. V. Ciarlanti, *Memorie Istoriche del Sannio chiamato oggi Principato Ultra, Contado di Molise, e parte di terra di lavoro, Provincia del regno di Napoli, divise in cinque libri*, tomo V, Campobasso, 1826, p. 193; per Pago, Ruggiero 1888, pp. 482-483.
[4] *CIL* IX, 1455 = *ILS* 6509; Henzen 1844.
[5] Il sito si localizza pochi km a nord dell'area indagata dalla presente ricerca.
[6] Garrucci 1845, p. 7 e ss.
[7] Guarini 1820, Id. 1823; Garrucci 1845; Id. 1847; Id. 1864; Id. 1965; Id. 1875; Mommsen 1852; Id. 1883.
[8] R. Guarini, *Illustrazione dell'antica campagna di Taurasina e di alcune nazioni agrarie,* Napoli 1820; Id. *Riflessioni sull'oggetto delle ricerche sulla vera posizione de' campi Taurasini del canonico Della Vecchia,* Napoli 1823. La localizzazione dei Liguri Corneliani presso località Cubante e Ponterotto di Benevento, sulla sponda destra del Calore è sicuramente errata e basata sulla vicinanza con l'odierna Taurasi. Gli studi successivi e quelli più

ricognitive e di rinvenimenti notevoli furono Garrucci, archeologo e studioso napoletano, corrispondente del *Bullettino Archeologico Napoletano*[9], e Mommsen storico ed epigrafista dell'*Istituto di Corrispondenza Archeologica,* fondato a Roma nel 1829. I due studiosi, antagonisti in violente polemiche culturali, legate principalmente a questioni metodologiche, furono spesso in disaccordo, sconfinando talvolta in critiche e attacchi personali. Tra le più accese dispute, si ricordano quella sulla lettura della *Tabula Alimentaria* e sui presunti danni arrecati dal Brunn, inviato dall'Istituto a trarre copia del testo, o lo scontro sull'epigrafe di *C. Safronius* (*CIL* IX 1503) che determinò, nel 1862, l'aggiunta dell'attributo Veiano al nome del paese, e non Vetano come suggeriva la corretta lettura del Garrucci[10]. All'opera di quest'ultimo, nello specifico, siamo debitori per la riscoperta e lo studio dell'ingente patrimonio epigrafico della media valle del Tammaro e di tutto il territorio beneventano che fu raccolto nel testo *Antichità dei Liguri Bebiani*[11], nei due volumi delle *Dissertazioni*[12] e in *Le antiche iscrizioni di Benevento disposte in ordine e dichiarate*[13]. Questa stessa base documentaria venne parallelamente raccolta dal Mommsen nel IX volume del *Corpus Iscriptionum Latinarum*, edito nel 1883.

In questi decenni, tra la metà e la fine del XIX secolo, Giosuè De Agostini (1802-1889), proprietario della *Tabula Alimentaria*[14] e realizzatore di scavi e ricerche nel sito dei *Ligures Baebiani*, si fece promotore dell'esplorazione del territorio di Pago, in qualità di corrispondente del Garrucci[15]. Dal 1876 al 1889 ricoprì la carica di *Ispettore agli Scavi e ai Monumenti* per Benevento e Campobasso presso la nascente *Direzione Centrale degli Scavi e Musei del Regno,* impegnandosi attivamente in attività di vigilanza sul territorio; propose anche l'istituzione di un Museo Ligure Bebiano nel Sannio per poter mettere fine allo scempio della distruzione delle epigrafi, ma il progetto non fu mai realizzato[16].

---

recenti concordano nel posizionamento dei *Ligures Corneliani* nella zona di Castelmagno, presso S. Bartolomeo in Galdo o più genericamente nell'Alto Fortore: si veda Garrucci 1864, p. 127; Iasiello 1993-1994.

[9] Edito nella nuova serie dal 1852.

[10] Le due edizioni "antagoniste" della tavola sono praticamente contemporanee: Henzen 1844 e Garrucci 1845. Sulle polemiche tra Garrucci e gli epigrafisti tedeschi dell'*Istituto di Corrispondenza Archeologica*: Garrucci 1845, pp. 8-15; De Agostini 1985, pp. 67-128; Iasiello 1997b; Ferone, Iasiello 2008, pp. 15-18, 49 e ss.

[11] Garrucci 1845.

[12] *Dissertazioni archeologiche di vario argomento. I*, Roma 1864 e *Dissertazioni archeologiche di vario argomento. II*, Roma 1865.

[13] Garrucci 1875.

[14] Dopo il rinvenimento nel 1831-32, la *Tabula* scomparve nel 1861 in seguito a saccheggi; ritrovata e conservata nel castello di Campolattaro dallo stesso De Agostini, nel 1875 fu venduta allo Stato italiano e ceduta al Museo Kircheriano di Roma. Ora si trova al Museo Romano delle Terme**:** Friggeri, Granino Cecere, Gregori 2012.

[15] De Agostini 1985, pp. 151-152.

[16] Cfr. M. Musacchio (a cura di), *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890). Inventario* (pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CXX), Roma 1994, p. 362.

Con la fine del secolo, si registrò un clima di generale disinteresse alle ricerche nella valle del Tammaro con la sola eccezione dello studioso Almerico Meomartini (1850-1923), ingegnere e uomo politico. La particolare attenzione rivolta a Benevento e al suo territorio portarono alla pubblicazione, tra il 1889 e il 1895, dei fascicoli *Monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, sintesi sulla situazione dell'archeologia beneventana di quegli anni. Questi contributi, ricchi di annotazioni sul territorio provinciale, confluirono ne *I Comuni della Provincia di Benevento*, edito nel 1907 a cura del fratello Alfonso (1841-1918)[17]. L'opera raccoglie i dati storici e archeologici sotto le voci dei singoli comuni e con passione punta alla divulgazione del sapere storico della provincia e della città di Benevento, ma non è priva, purtroppo, di sviste e fraintendimenti dovuti ad inesatte analisi delle fonti documentarie. L'attività di ricerca nel territorio, in particolare presso Reino suo paese d'origine, è nota da alcuni brevi contributi pubblicati su *Notizie degli Scavi di Antichità,* in un nuovo positivo clima di attenzione al censimento delle emergenze archeologiche voluto dalla *Direzione Centrale degli Scavi e dei Musei*. L'obiettivo era quello di realizzare una raccolta territoriale organica delle notizie sui recenti rinvenimenti archeologici[18].

Gli anni delle due guerre mondiali apportarono pochi elementi nuovi alla conoscenza di questo comprensorio e nel dopoguerra l'interesse fu rivolto soprattutto alle attività di ricerca nella città di Benevento, in concomitanza con le fasi di ricostruzione post-bellica. Una delle istituzioni maggiormente attive in ambito urbano e sul territorio fu il Museo del Sannio che, grazie al direttore A. Zazo, avviò opere di salvaguardia e di tutela delle testimonianze storiche sparse nella provincia, confluite fino agli anni 70 nelle collezioni del Museo.

Dal punto di vista degli studi, negli anni '50 vennero pubblicati i contributi di P. Veyne[19] sulla tavola alimentaria traianea. L'ampia e organica analisi del testo epigrafico evidenziò tutte le potenzialità informative del documento sottolineandone parallelamente le lacune e i difetti. Veyne fu in grado di delineare la topografia generale del territorio, di tentare i primi calcoli numerici (sull'entità delle donazioni, sui beneficiari, sugli interessi, ecc.) e di analizzare alcuni aspetti sociali (come la formazione dei *fundi*, il sistema di funzionari preposti ecc.). Gli spunti di riflessione riguardano numerosi ambiti di ricerca tuttora oggetto di dibattito, come ad esempio la divisione agraria e il catasto, la localizzazione dei *pagi* e l'individuazione dei proprietari coinvolti.

[17] Volume ristampato nel 1970.
[18] Per la valle del Tammaro si segnalano le note a firma di Colonna, Fiorelli e Meomartini: Colonna 1890; Fiorelli1889; Meomartini 1894; Id. 1895; Id. 1898; Id 1899.
[19] Veyne 1957 e 1958, argomento poi nuovamente ripreso in Veyne 1965.

A partire dagli anni 1960-70, la crescente presenza sul territorio della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento, con attività di controllo e di tutela, permise l'acquisizione di nuovi dati archeologici. Questi, raccolti nelle relazioni tecniche del personale preposto, vennero pubblicati sugli Atti dei Convegni di Taranto sotto forma di brevi resoconti. In particolare, l'attività di W. Johannowsky, Soprintendente archeologo tra il 1976 e il 1986, portò ad un incremento notevole della conoscenza archeologica della Campania in generale, grazie a nuovi scavi e ricerche. Per l'area sannitica, la ricca documentazione archeologica e i nuovi dati stratigrafici permisero la ricostruzione di alcuni insediamenti e l'approfondimento delle vicende storiche regionali[20]. Si fa riferimento, in particolare, agli importanti rinvenimenti in area irpina (come Fioccaglia di Flumeri, Casalbore) ma soprattutto alla ripresa degli scavi a Macchia di Circello, tra il 1982 e il 1988, nel corso dei quali furono rinvenute le tracce di un'area sacra, un complesso termale e una strada basolata orientata N/S su cui si affacciano *tabernae* quadrangolari[21]. Johannowsky fu anche autore di pubblicazioni a carattere generale sul Sannio e si fece promotore della redazione di una carta archeologica del territorio beneventano, progetto rimasto incompleto. La documentazione cartacea delle campagne intraprese tra il 1989 e il 1991 è conservata presso l'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta: sono consultabili le schede di ricognizione corredate da una stringata descrizione delle evidenze inedite, le schede di raccolta dell'edito e i brevi resoconti sui risultati raggiunti[22].

Le attività di studio e di ricerca sul campo condotte da Johannowsky sono rappresentative del rinnovato interesse per gli studi storici e sociali sul Sannio avviati nella seconda metà del secolo scorso anche da parte di studiosi stranieri[23]. Nel 1967 viene pubblicato il testo di E. T. Salmon, *Samnium and the Samnites* con il quale viene affrontato lo studio in linee ampie e generali dei caratteri peculiari della civiltà dei Sanniti. A questo volume, tradotto in Italia solo nel 1985 con il titolo di *Il Sannio e i Sanniti*, seguì dopo pochi anni il testo di Tagliamonte, *I Sanniti, Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani* (1996) che ugualmente affronta le tematiche dello sviluppo storico di queste popolazioni italiche offrendo un panorama completo del mondo sannitico conosciuto. Di carattere più

[20] Johannowsky 1981a; Id. 1983; Id. 1988; Id. 1990; Id. 1990a; Id. 1991; Id. 1992; Id. 2000; Id. 2001; Id. 2004.
[21] Johannowsky 1988; Id. 1990b; Id. 1991a; Id. 2001; Id. 2004. Per l'analisi della ceramica comune proveniente da questi scavi si veda Federico 1996. Il sito di Macchia di Circello è stato sottoposto a recenti indagini da parte della Soprintendenza: si veda La Rocca, Rescigno 2010, pp. 247-253.
[22] Purtroppo mancano apparati cartografici di riferimento, per cui non è sempre immediata la localizzazione delle evidenze segnalate.
[23] Una rassegna delle ricerche condotte nell'area fino a quegli anni apparve nel *Journal of Roman Studies* del 1996: cfr. Curti, Dench, Patterson 1996.

tematico, il volume di Oakley *The hill-forts of the Samnites* affronta l'analisi di particolari tipologie di insediamento raccogliendo i dati relativi alle fortificazioni di età sannita e al loro rapporto con il territorio.

In questo clima di attenzione storica verso le popolazioni italiche, gli studi sul Sannio furono il tema centrale di convegni, giornate di studio e seminari di carattere storico e archeologico [24]. Le tematiche affrontate con approcci e gradi di approfondimento diversificati, toccano svariati ambiti di ricerca, dalle fonti storiche alle delimitazioni geografiche, dalla linguistica all'epigrafia, dai modelli insediativi agli aspetti prettamente culturali. Organizzati per tematiche e criticità del territorio irpino, tra la fine degli anni 80 e gli anni 90 del secolo scorso, numerosi incontri di studio hanno articolato il dibattito sul tema della romanizzazione dell'Italia centro-meridionale: basta ricordare gli interventi di W. Johannowky e di D. Giampaola al convegno di Venosa del 1987[25] e l'incontro dell'anno successivo dal titolo *La Romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J. C.*, (pubblicato a Napoli nel 1991), attinenti gli aspetti sociali, economici e storici della romanizzazione, quale fenomeno localizzato nelle diverse aree dell'Italia[26]. Il contributo di R. Compatangelo (*Catasti e strutture agrarie regionali del Sannio*[27]) ha permesso di fare il punto della situazione nell'animato dibattito aperto dagli studiosi francesi del centro di ricerche di storia antica dell'Università di Besançon in merito ai catasti dell'Italia centro-meridionale. L'*équipe* dell'università francese aveva tentato una ricostruzione delle strutture agrarie dell'Italia romana, identificando catasti e paesaggi agrari[28]. In particolare, a Benevento e nel suo territorio sono stati riconosciuti due sistemi catastali sovrapposti, con moduli e orientamenti diversi, collegati a eventi storici significativi per la città e il territorio:

- il sistema *Beneventum I* ha centurie di 20x20 *actus* con orientamento N-42°E, più ampio[29](fig. 1);
- il sistema *Beneventum II*, organizzato su cardini e decumani con partizioni di 16x25 *actus* (200 iugeri) orientate N-2°W, già riconosciuto dal Castagnoli[30], posto nella parte nord ed est del territorio di Benevento[31] (fig. 2).

---

[24] Di cui si sono consultati gli atti e le pubblicazioni: *Sannio 1984*, gli atti dei convegni di studi etruschi e italici (*Civiltà Dauni 1984, Campania 1992*, *Identità e civiltà dei Sabini 1996)*, *Comunità indigene 1990, Safinim 1993*, *Studi sull'Italia dei Sanniti 2000*.

[25] Giampaola 1990, Johannowsky 1990b.

[26] Per l'area irpina intervenne W. Johannowsky. Si veda Johannowsky 1991a.

[27] Compatangelo 1991.

[28] Si tratta di uno studio sulle 70 *civitates* della *Regio I Latium et Campania* citate nel *Corpus* dei *Gromatici Veteres* (*Liber Coloniarum)*: Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory 1983; Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987

[29] Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987, p. 161 e fig. 45.

[30] F. Castagnoli, *La centuriazione di Cosa*, in MAAR 24, 1956, p. 163, n. 26 = Castagnoli *Topografia Antica. Un metodo di studio. I. Roma,* Roma 1993, p. 799 n. 26; Castagnoli 1953-1955; Id. 1956; Id. 1958; Id. 1987.

[31] Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987, p. 159 e fig. 44.

La datazione di questi sistemi si basa sulle fonti gromatiche, epigrafiche e letterarie: gli studiosi, pur con una certa cautela, proponevano di datare il primo dei due impianti all'età del secondo triumvirato (*Beneventum I,* realizzato nel 42 a. C. da M. Planco), l'altro ad epoca augustea (*Beneventum II*)[32].

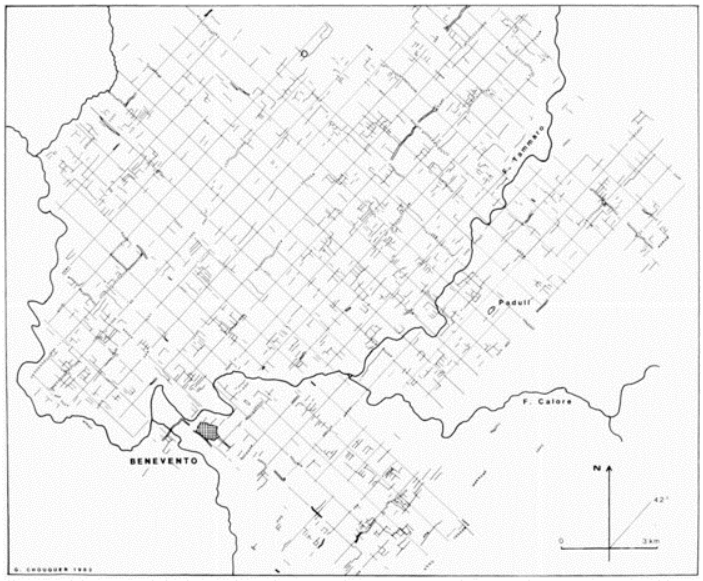


Fig. 1. *Beneventum I*, da Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987, p. 161, fig. 45

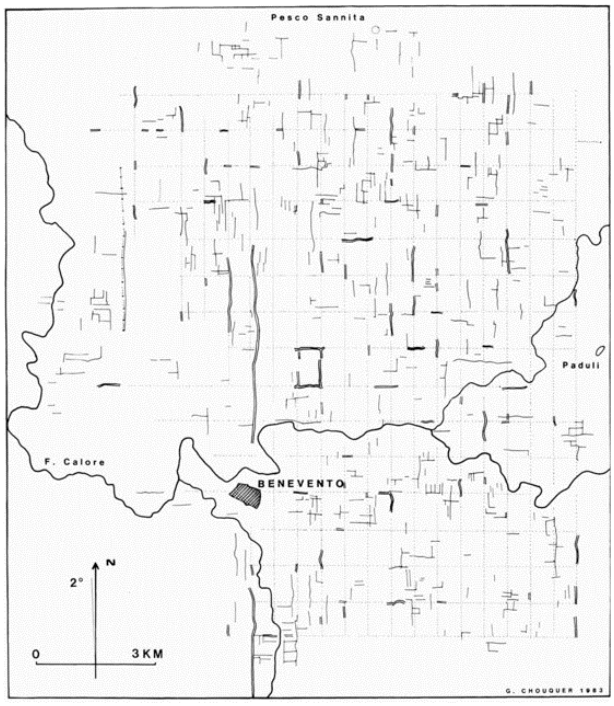


Fig. 2. *Beneventum II*, da Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987, p. 159, fig. 44

Questa suggestiva interpretazione ha destato però alcune perplessità sulla realizzazione troppo ravvicinata nel tempo di due catasti così diversi. Il dibattito sulla questione rimane

[32] Sulla colonizzazione e la distribuzione delle terre ai veterani si sofferma L. Keppie in due contributi analizzando il fenomeno anche per la colonia di Benevento. Si veda Keppie 1983 e 1984.

aperto: oltre alla scuola francese che ha continuato a occuparsi dell'argomento[33], in Italia sono state avanzate altre proposte di lettura[34] affiancate da progetti di ricerca a carattere subregionale sul paesaggio agrario nelle sue dimensioni storiche. Si fa riferimento, in modo particolare, ai contributi di M. Torelli e di M. Pagé che, sottolineando l'inspiegabile assenza nella ricostruzione dell'*équipe* dell'Università di Besançon di tracce di divisione riferibili alla deduzione della colonia latina, propongono, incrociando le fonti, un innalzamento cronologico dello schema *Beneventum II* al 268 a. C.[35]. Proposte interpretative simili, confermate dal confronto con i dati archeologici, e nuove acquisizioni in merito emergono dalle ricerche in corso del progetto *Ancient Appia Landscapes* che l'Università degli Studi di Salerno conduce dal 2011 nel comparto territoriale a sud-est di Benevento, con l'obiettivo, tra gli altri, di riconoscere le tracce fossili degli spazi agrari e ricondurli nell'evoluzione storica del paesaggio[36].

Analizzando lo stato delle ricerche nella valle del Tammaro negli ultimi trent'anni, gli interventi e le indagini archeologiche sul campo si sono intensificate in primo luogo grazie a programmi di ricerca scientifica di università e istituti stranieri[37]. Negli anni 1980 la *British School at Rome* avviò un progetto di ricerca, coordinato da M. Crawford, sull'organizzazione territoriale nel periodo romano, ricercando le tracce di *vici*, *pagi* e altre forme di insediamento a partire dall'analisi delle due tavole alimentarie e dalle interrelazioni tra fonti epigrafiche e archeologiche. Fu il primo vero tentativo di studio sistematico con un approccio archeologico corretto che combinava insieme gli sviluppi della *field survey* come

[33] Compatangelo-Soussignan 2002, pp. 67-75, con bibliografia; Ead. 2004.

[34] Per il dibattito italiano sul fenomeno della centuriazione romana si veda Gabba 1985 e 1989.

[35]Torelli 2002, pp. 74-77; Pagé 2009, pp. 31-48 e 2011b. L'ipotesi era già stata suggerita dal Patterson (Patterson 1991b).

[36] Per i primi risultati del progetto *The Ancient Appia Landscapes*, volto a elaborare ipotesi sullo sviluppo del tracciato dell'Appia Antica, sui fenomeni ambientali e le dinamiche insediative e di popolamento, sul paesaggio agrario, si vedano i due contribuiti Santoriello c.s.

[37] Negli stessi anni intense ricerche e studi sul paesaggio sono condotti in comparti territoriali più o meno vicini, nel Sannio e in Campania, sviluppando progetti ambiziosi: *The Biferno Valley* (G. Barker, *A Mediterranean Valley. Landscape Archaeology and Annales History in the Biferno Valle,* London, 1995; *The Biferno Valley. The Archaeological and geomorphological record*, a cura di G. Barker, London-New York 1995)*, The Sangro Valley Project*, (A. Faustoferri, J.A. Lloyd 1998, *Monte Pallano: a Samnite Fortified Centre and its Hinterland*, in *Journal of Roman Archaeology* XI, 5-22; A. Faustoferri, 2008, *The Archaeological Park of Monte Pallano, Abruzzo: a Work in Progress*, in G. Lock and A. Faustoferri (eds), *Archaeology and Landscape in Central Italy. Papers in Memory of John A. Lloyd*, Oxford University School of Archaeology: Monograph 69, Oxford: 77-91), progetto *S. Vincenzo al Volturno* (R. Hodges, F. Marazzi, *San Vincenzo al Volturno nel IX secolo. L'invenzione di una città monastica*, in *Scavi medievali in Italia* 1994-1995, a cura di S. Patitucci Uggeri, Roma-Freiburg-Wien 1998, pp. 311-322; R. Hodges, F. Marazzi, J. Mitchell, *San Vincenzo al Volturno*, *scavi 1994. La scoperta del San Vincenzo Maggiore*, in Archeologia Medievale, 22, pp. 37-92, 1995; R. Hodges, J. Mitchell, *San Vincenzo al Volturno. The Archaeology, Art and Territory of an Early Medieval Monastery*, in *British Archaeological Reports* – International Series», 252, Oxford, 1985; S*an Vincenzo al Volturno 1. The 1980-1986 excavations. Part 1*, a cura di R. Hodges, London 1993, The British Schoolat Rome Archaeological Monographs, 5; *San Vincenzo al Volturno 2. The 1980-1986 excavations. Part 1*, a cura di R. Hodges, London 1995, The British School at Rome Archaeological Monographs, 7; *San Vincenzo al Volturno 3: the finds from the 1980-1986excavations*, a cura di J. Mitchell e I.L. Hansen, Spoleto 2001.

metodologia d'indagine e la ricerca sulla romanizzazione, tematica cruciale, come abbiamo visto, nell'archeologia italiana di quegli anni. Le operazioni sul campo furono condotte tra il 1983 e il 1986, con 4 stagioni di indagini di superficie, da J. Patterson che raccolse i risultati nel suo libro *Samnites, Ligurians and Romans* del 1988. Le aree interessate dalle indagini sistematiche furono localizzate presso Macchia di Circello, Calise (nel comune di S. Giorgio la Molara) e in località Monteleone (su un crinale nel comune di Pesco Sannita); la metodologia applicata fu quella corrente in ambiente anglosassone, con raccolta di materiali ceramici e indagini *infrasite* (carotaggi e analisi della resistività). I risultati ottenuti si confermarono senza dubbio innovativi rispetto alle conoscenze pregresse e basilari per una conoscenza preliminare del territorio. Tuttavia non va dimenticata l'estensione territoriale limitata dell'indagine sul campo rispetto alla prefissata ricostruzione storico-archeologica di un territorio ben più esteso.

Tra le osservazioni di particolare interesse, emerse una riflessione sull'evoluzione del paesaggio agrario dalla Repubblica al periodo dell'Impero, elaborata sulla comparazione dei dati onomastici della tavola con le realtà indagate. Si ricostruì una tendenza costante che riguardava le proprietà terriere nei primi due secoli dell'impero: esse si riducevano nel numero ma si ampliavano attraverso l'agglomerazione di un terreno all'altro, dato registrato nella Tavola con l'annotazione di grossi appezzamenti formati da più *fundi* denominati ognuno con il nome prediale del proprietario originario. Il dato archeologico raccolto in ricognizione sembrò confermare questa lettura: a una discreta quantità di siti repubblicani seguiva un numero minore di quelli imperiali, ingranditisi in estensione. La sensibile diminuzione dei siti occupati sembra andare di pari passo con un aumento della prosperità e della grandezza dei siti sopravvissuti[38].

Patterson continuò a interessarsi al Sannio, alle trasformazioni sociali e all'evoluzione degli insediamenti nell'Italia meridionale, consapevole che dalle aree marginali del mondo romano come queste da lui indagate, si potessero decifrare i tratti essenziali per la comprensione della capacità di adattamento e di trasformazione, fattori alla base del successo dell'Impero. Nella pubblicazione del volume *Samnium under the Roman Empire* Patterson giunse a formulare linee evolutive generali [39]. Sia nell'articolo *Crisis: What Crisis? Rural Change and Urban Development in Imperial Appennine Italy*[40] che in *Settlement, City and Elite*

[38] Come si vedrà nel cap. II.6.1 sui siti noti da bibliografia, l'elaborazione dei dati fatta dal Patterson è stata in parte corretta e revisionata in base ai rinvenimenti delle ricognizioni condotte sugli stessi campi nel quadro degli interventi preventivi alla costruzione della variante alla S. S. 212 "della val Fortore" e della ex S. S. 369 "Appulo fortorina".

[39] Patterson 2004.

[40] *Crisis: What Crisis? Rural Change and Urban Development in Imperial Appennine Italy*, PBSR LV, 1987. Sono affrontati i vari cambiamenti notati nella campagna italiana dalla tarda repubblica al II sec. d. C., analizzando

in Samnium and Lycia[41], affrontò le tematiche dell'economia agricola occupandosi delle trasformazioni dell'agricoltura romana della prima età imperiale: stabilendo un confronto tra piccole comunità montane interne al vasto orizzonte imperiale romano, giunse a confermare la riflessione sui cambiamenti insediativi nel Sannio, dalla tarda repubblica al II sec. d. C., frutto della ricerca nella valle del Tammaro. Di più ampio respiro il lavoro del 2006[42], volto a tracciare un quadro di sintesi del territorio italiano nella prima età imperiale analizzando tutti i fenomeni di variazione e modifica degli insediamenti rurali, regione per regione. Vennero così evidenziate le peculiarità degli insediamenti nelle singole aree e venne esaltato il rapporto città-territorio e la mobilità sociale. In particolare, per il Sannio nei primi secoli dell'impero si delineò una generale tendenza al declino nel numero dei siti, sebbene con variazioni micro-regionali, e si segnalarono le relazioni con le contemporanee trasformazioni delle città.

Parallelamente al lavoro del Patterson, altri studiosi stranieri si sono avvicinati all'area del Tammaro, con ambiti di indagine più o meno circoscritti. Oltre al già menzionato lavoro di Oakley del 1995 sulla ricognizione degli insediamenti fortificati, nello stesso anno l'Università svedese di Lund, sotto la direzione di B. Santillo Frizell[43] si occupò del territorio appenninico della provincia di Benevento, tra il fiume Tammaro e il Miscano, privilegiando un taglio topografico mirato allo studio della viabilità. La ricerca, denominata *Per Itinera Callium*, si poneva come *pilot project*, ovvero uno studio storico-archeologico preliminare finalizzato all'analisi dell'interazione uomo-ambiente. Le operazioni di ricognizione sul campo localizzarono importanti siti (ponti, taverne e santuari sulla rete stradale antica), cardini per la ricostruzione della viabilità locale (*calles*) di età romana. Il tema della viabilità nella valle del Tammaro era già stato accennato nei lavori del Garrucci, del Meomartini e del De Agostini[44] nei quali, marginalmente alla descrizione dei rinvenimenti, sono stati individuati i percorsi antichi, trasversali alla valle e i collegamenti

varie aree del territorio e giungendo a definire quali furono le principali cause del declino o della crescita nel numero dei siti in quest'arco temporale. In particolare si occupa del Sannio, riconoscendo in età imperiale la tendenza alla diminuzione del numero dei siti rispetto all'età precedente. L'atteggiamento critico adottato suggerisce di non accettare mai visioni generalizzate del processo, schemi precostituiti, in quanto si possono distinguere micro aree con tendenze opposte su cui possono giocare fattori topografici (che influenzano il tipo di agricoltura praticabile o lo sfruttamento delle risorse), la presenza/assenza di mercati, la vicinanza a vie di comunicazioni, fattori geografici e climatici, fattori politici.

[41] *Settlement, City and Elite in Samnium and Lycia*, in *City and country in the ancient world,* edited by J. and A. Wallace-Hadrill, London-New York 1991, pp. 147-168. Puntando ad un'analisi del rapporto tra città e campagna nei primi anni dell'impero, egli analizza in parallelo Sannio e Lycia, dimostrando la diminuzione nei primi due secoli dell'impero del numero dei siti occupati e l'accrescimento delle dimensioni di quelli esistenti.

[42] *Landscape and cities. Rural Settlement and Civic Transformation in Early Imperial Italy*, Oxford University Press, 2006.

[43] Santillo Frizell 1997.

[44] Garrucci 1845, pp. 19-20; Meomartini 1907; De Agostini 1985, p. 151.

tra le direttrici viarie maggiori. Nei contributi più recenti di Carroccia e De Benedittis[45], riguardanti il Sannio, e in quelli ancora più generali di Ashby e Gardner e di Radke[46] la viabilità è tratteggiata sulla base delle fonti storiche; in alcuni casi viene evidenziata una possibile relazione con la rete tratturale antica e moderna, sia per il passaggio del Regio Tratturo Aragonese sia per la supposta vocazione pastorale dell'economia locale. Il tema della transumanza, a partire dal testo *La transhumance des troupeaux en Italie et son role dans l'histoire romaine*, è stato analizzato in rapporto alle epoche storiche, alle strutture amministrative e alle aree geografiche[47]. In particolare, il contributo di Gabba e Pasquinucci sulla base delle fonti storiche ed epigrafiche ha analizzato la situazione amministrativa dello stato romano in relazione alla gestione di questo fenomeno e ha posto l'attenzione sul legame sia con le strutture agro-pastorali delle comunità italiche più antiche che con i tracciati della rete tratturale successiva[48].

Proprio il percorso del Regio Tratturo è stato oggetto di una delle ricerche archeologiche più recenti sul paesaggio del Tammaro. Dal 2006 la Seconda Università degli Studi di Napoli, con un gruppo di lavoro diretto da C. Rescigno in collaborazione con il responsabile dell'Ufficio della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino e Benevento, dott. L. La Rocca ha portato avanti il progetto della *Carta archeologica del percorso beneventano del Regio Tratturo e del Comune di Morcone*[49]. Questa indagine, condotta con un solido approccio metodologico ha previsto una ricognizione sistematica sul campo, una raccolta di dati archeologici editi e uno studio puntuale dei materiali rinvenuti: questo ha permesso la localizzazione di 225 siti nella valle dell'alto Tammaro, tra Morcone e Reino. I siti più meridionali tra quelli individuati si trovano immediatamente a nord del Regio Tratturo aragonese, nel comune di Reino: in ideale continuità con essi si sovrappone la presente ricerca che prende le mosse da alcune delle aree indagate, come località Fontana la Spina o Campomaggiore. La *Carta archeologica* ha inoltre offerto una sintesi comprensiva delle antichità di Morcone e degli ultimi interventi stratigrafici condotti a Macchia di Circello e a Fonte di Cavi. Negli ultimi anni, infatti, la Soprintendenza per i Beni

[45] Carroccia 1989; De Benedittis 1990 e 2010. L'attività di ricerca di quest'ultimo studioso si colloca al confine con l'area di nostro interesse: da sempre interessato all'alta valle del Tammaro, cura la pubblicazione della rivista on-line *Considerazioni di storia e archeologia*, occupandosi della divulgazione di studi e informazioni sulla popolazione dei Sanniti. Si vedano De Benedittis 1991a; Id. 1991b, Id. 2010; De Benedittis, Anzovino 2011.
[46] Ashby, Gardner 1916; Radke 1981. Sul Sannio in generale anche Gangemi 1988; Ruta, Caroccia 1987-1988; Friggeri 1991.
[47] Grenier 1905; Corbier 1991; Capini 1999; vari contributi in *Cultura della Transumanza* 1991, *Archeologia pastorizia* 1990-1991.
[48] La pratica viene analizzata dal punto di vista dei diversi personaggi coinvolti (i pastori, i grandi allevatori, i funzionari preposti all'amministrazione dei pascoli, i briganti), dal punto di vista delle leggi appositamente emesse, e ancora in base agli animali e ai prodotti su cui si fondava l'economia delle regioni interessate. Gabba, Pasquinucci 1979; vedi anche Gabba 1988 e 1990; Pasquinucci 1990-1991.
[49] La Rocca, Rescigno 2010.

Archeologici di Salerno, Avellino, Caserta e Benevento, sotto la direzione del funzionario di zona, dott.ssa L. Tomay ha attuato numerosi interventi d'indagine, principalmente attività a carattere preventivo o di emergenza. Nella media valle del Tammaro, per la valutazione del rischio archeologico in previsione della costruzione della variante alla S. S. 212 "della val Fortore" e della ex S. S. 369 "Appulo fortorina" è stata autorizzata una campagna di ricognizione di superficie che ha riguardato il previsto tracciato tra Pietrelcina e S. Marco dei Cavoti, lungo un transetto grosso modo lineare. Le attività di ricognizione, coordinate da I. M. Iasiello, sono state condotte nel 2005 con l'ausilio dei soci dell'Archeoclub di Pietrelcina: esse hanno permesso di individuare nuovi siti di rilevante interesse archeologico che sono stati sottoposti tra il 2007 e il 2010 ad ulteriori indagini attraverso lo scavo archeologico, rimodulando le conoscenze su questo territorio dal Neolitico alla tarda antichità.

Le attività di ricerca di Iasiello hanno alimentato negli ultimi anni l'interesse per la conoscenza storica del Sannio, a partire dalle considerazioni sul territorio della colonia romana di Benevento, oggetto della sua tesi di laurea[50]. La fruttuosa collaborazione con la sede di Pietrelcina dell'Archeoclub d'Italia è sfociata nella redazione di un volume, edito nel 2004[51], che ripercorre le attività del gruppo evidenziando le aree di intervento dei volontari e indicando alcune località, come Piana Romana, notevoli per i rinvenimenti archeologici effettuati nel corso degli anni[52]. Altri suoi studi, hanno interessato esplicitamente la valle del Tammaro: si tratta dell'articolo apparso nel 2001 nel volume *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana* [53] in cui si delineano i modelli insediativi e le strutture amministrative della valle, tentando, nello specifico, l'identificazione e la ricostruzione dei *pagi* segnalati nella *Tabula Alimentaria*. L'argomento, che si inserisce nel più

[50] I. M. Iasiello, *Il territorio della colonia romana di Beneventum: considerazioni preliminari. Archeologia e storia della valle del Tammaro*, Tesi di laurea in Archeologia e storia dell'arte greca e romana, Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 1993-1994.

[51] I. M. Iasiello (a cura di), *Dall'Irap all'Archeoclub. Quarant'anni di Ricerche Archeologiche in Pietrelcina*, Benevento 2004.

[52] L'attività dell'Archeoclub si è dimostrata molto utile anche per la raccolta di informazioni, di segnalazioni, di documentazione fotografica e di reperti mobili che sarebbero andate altrimenti perdute. Negli altri comuni mancano associazioni similari, ma si è comunque notata una forte sensibilità di cultori e semplici cittadini appassionati verso la ricerca storica sul territorio come il professore N. De Palma e G. D. Gagliarde e O. A Bologna, già parroco di Pago Veiano. La Pro Loco di Pago Veiano si è fatta custode di numerosi tra i principali rinvenimenti mobili archeologici purtroppo privati dei loro contesti di provenienza e recuperati in situazioni di emergenza. Essi, sopravvissuti alla peggiore sorte toccata a molti oggetti scomparsi, necessiterebbero al più presto di una adeguata musealizzazione o per lo meno, di basilari norme di tutela e valorizzazione.

[53] I. M. Iasiello, *I pagi nella Valle del Tammaro: considerazioni preliminari sul territorio di Beneventum e dei Ligures Baebiani,* in *Modalità insediative*, pp. 474-499.

ampio dibattito sulle forme di organizzazione del territorio nel mondo romano[54], è stato ripreso nella lunga appendice del lavoro di M. Torelli su Benevento romana in cui la studiosa rilegge criticamente la tavola alimentaria attraverso la comparazione con gli altri dati epigrafici e onomastici. In entrambi i contributi il tentativo è quello di ricostruire la struttura amministrativa del territorio della colonia beneventana in base al testo della tavola: nell'area di nostro interesse vengono finora localizzati un *vicus* e 5 *pagi* (*Meflanus/Mefanus*, *Martialis* e *Salutaris, Vetanus* e *Lucul(lanus)*), restituendoci l'immagine di una realtà dinamica, per nulla statica in cui le due entità sembrano convivere in modo armonico e osmotico[55]. Le più recenti pubblicazioni di Iasiello sono rivolte in maniera organica a tutto il comprensorio regionale, trattando della provincia *Samnium* in età tardo antica[56]. Esse si inseriscono pienamente nel dibattito incentrato sui modelli insediativi dell'epoca tardo antica e altomedievale. L'interesse per questi temi e in generale per le problematiche del Tardoantico, hanno prodotto a livello nazionale diversi incontri di studio, seminari[57] e monografie sulle singole regioni[58]. In questo quadro regionale, oltre ai lavori di Iasiello si ricordano i contributi di M. Rotili, maggiormente legati alle forme di insediamento tra Tardoantico e Altomedioevo nel territorio beneventano e quelli di P. Peduto, rivolti anche ai comprensori vicini[59].

Per concludere, un'ultima considerazione riguarda una serie di contributi che, collegati in misura diversa ad aspetti storici della valle del Tammaro, sono inerenti più generalmente al rapporto tra comunità e territorio. Si tratta dei numerosi approfondimenti rivolti

---

[54] Si vedano i contributi di Capogrossi Colognesi, di Tarpin e di Todisco (Capogrossi Colognesi 1983, Tarpin 1999, Capogrossi Colognesi 2002a; Id. 2002b; Id. 2002c, Tarpin 2002, Todisco 2004; Ead. 2011. Per il Sannio, si vedano Letta 1988; Id. 1993; Laffi 2001; Letta 2004.

[55] Iasiello 2001; Torelli 2002, p. 357 e ss.

[56] I. M. Iasiello, *L'Italia meridionale tardo antica fra Oriente e Occidente. Rapporti intermediterranei e sistemi regionali: il caso della provincia* Samnium, Dissertazione del Dottorato di Ricerca in Archeologia – XIV ciclo, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"; Iasiello 2005, 2007a e 2007b.

[57] *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze 1994; *L'Italia Meridionale in età tardoantica*, Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1998) Taranto 1999; *Paesaggi ed insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari 2005; *Dopo la fine delle ville: evoluzione delle campagne dal VI al IX secolo*, Atti dell' XI Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi 2004), Mantova 2005; *Le città campane fra tarda Antichità e Alto Medioevo,* Atti del seminario (Napoli 2004), Salerno 2005; *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, XII Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, (Padova, 29 Settembre – 1 ottobre 2005), 2006; *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive*, Atti del Convegno internazionale, (Napoli 21-23 novembre 2007), Napoli 2009; *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio* (a cura di C. Ebanista e M. Rotili), Atti della Giornata di studio, Cimitile, 10 giugno 2008, 2009; *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia – Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006), Bari 2010.

[58] Volpe 1996; Savino 2005a.

[59] *S. Giovanni a Pratola Serra.* 1992; P. Peduto, 1994; Id. 1999; Rotili 2003; Iasiello 2007a; Rotili 2009; Rotili, Rapuano, Cataldo, 2010.

all'analisi del testo della Tabula Alimentaria, che prendono avvio dal lavoro di P. Veyne[60]. Un ambito di ricerca ha riguardato gli aspetti linguistici e onomastici ricorrenti nella Tavola[61], puntando l'attenzione sull'utilizzo di formule "standardizzate" per indicare la pertinenza dei *fundi* alle diverse realtà amministrative del territorio. Oltre ai lavori di M. Torelli e Iasiello, l'interpretazione del testo epigrafico finalizzata alla ricostruzione delle dinamiche insediative e delle vicende storiche è centrale nell'interpretazione di M-M. Pagé delle strutture agrarie nel beneventano e sono basilari per la proposta della studiosa di innalzamento cronologico del catasto *Beneventum II* alla colonia latina del 268 a. C. [62].

Anche la definizione dei regimi di proprietà viene affrontata a partire dall'analisi dei nomi, toponimi prediali e proprietà che si leggono nella *Tabula Alimentaria*. Le prime indicazioni sui caratteri generali della questione, fornite da Duncan-Jones[63] nel contributo al volume *Studies in Roman Property*, contribuiscono alla comprensione della storia della proprietà privata romana. Più in dettaglio, il tema è stato affrontato nello studio di Champlin, *Ownwers and Neighbours at Ligures Baebiani*, prendendo come esempio proprio il contesto territoriale in esame[64]. Confrontando la *Tabula Alimentaria* dei *Ligures Baebiani* con la Tabula di Veleia[65], lo studioso cerca di comprendere la formazione delle grandi proprietà imperiali, le caratteristiche sociali dei proprietari terrieri e le relazioni correnti tra essi e i centri di potere, Benevento e Roma.

Un altro filone di ricerca più tematico, nato dallo studio comparato di entrambe le *Tabulae Alimentariae*, è riservato all'analisi delle istituzioni alimentarie e alle motivazioni che le produssero[66]. Si è attribuito particolare importanza agli obiettivi ideologici, ritenendole iniziativa di *indulgentia principis*[67], mentre altri studiosi offrono spiegazioni più complesse, connesse alla situazione socio-economica del tempo: gli *alimenta* erano intesi come risorsa economica di sostegno ai piccoli proprietari in difficoltà, mirando all'aumento della produzione agricola e favorendo l'approvvigionamento delle città[68] e in seconda battuta

[60] Veyne 1957; Id. 1958; Id. 1959; Id. 1965.
[61] Si vedano i contributi di Petracco Sicardi 1990, Frigeri 1992 e 1993.
[62] Pagé 2009; Ead. 2011b.
[63] Duncan-Jones 1976; Id. 1982.
[64] Champlin 1981.
[65] Per la Tavola di Veleia (CIL XI, 1147 = ILS 6675; conservata al Museo Archeologico Nazionale di Parma) cfr. la monografia di F. G. de Pachtere, *La table hypothecarie de Veleia*, 1920.
[66] Il dibattito sulla creazione e gli obiettivi delle istituzioni alimentarie ha avuto origine con la scoperta della Tavola di Veleia nel 1747. Per una completa analisi della storiografia sugli *alimenta*, si veda Carlsen 1999. Oltre alla Tavola di Veleia sono attestate altre forme di sussidi in ambito privato: ne sono testimonianza varie epigrafi da numerose città e il ricordo di Plinio della sua iniziativa personale a Como (*Ep*. VII, 18).
[67] In particolare G. Woolf, *Food, poverty and patronage: the significance of the epigraphy of the Roman alimentary schemes in early imperial Italy*, PBSR 58 (1990), pp. 197-228.
[68] L'interpretazione degli *alimenta* come mero strumento per fare credito agricolo ai proprietari risale agli studi di F. G. De Pachtère, *La Table hypothécaire de* Veleia, 1920; M. I. Rostovtzeff, *The Social and Economic History of the Roman* Empire, 1926.

potevano influire sul calo demografico e dell'arruolamento, tesi sostenuta, tra gli altri, da R. Duncan-Jones, P. Garnsey e J. R. Patterson [69]. I contributi più recenti tentano una mediazione tra i diversi fattori, non necessariamente incompatibili. La rilettura della tavole alimentarie di Dal Cason, l'intervento di Carlsen al convegno su *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, e l'analisi critica di Lo Cascio armonizzano in un discorso articolato e complessivo le varie problematiche sociali, economiche e amministrative di età imperiale, secondo un'interpretazione già suggerita dal Veyne nella sua revisione allo studio della tavola del 1958[70].

L'importanza di questa fonte epigrafica è innegabile anche per le tematiche che saranno affrontate nel presente elaborato: seppur ritrovata a Macchia, centro dei *Ligures Baebiani* esterno al territorio della presente ricerca, essa descrive il coinvolgimento nello schema alimentare di proprietà ipotecate nella media valle del Tammaro e cristallizza l'immagine complessa e organica di un territorio del quale si tenterà di delineare un quadro di insieme delle modificazioni insediative nel corso dei secoli.

[69] Duncan-Jones 1964; Veyne 1965, p. 169; Garnsey 1968; Eck 1979, pp. 146-147; Patterson 1987, p. 124; Id. 1988, pp. 61-62; Eck 1999, pp. 151-194.

[70] Dal Cason 1997; Carlsen 1999; Lo Cascio 2000a. Le due motivazioni insieme, di sussidio in ambito demografico e agricolo, sono sostenute anche da Veyne 1958, pp. 228-241.

II. Metodologie e analisi della documentazione

II. 1 Caratteristiche geografiche e ambientali

Lo studio del paesaggio della valle del Tammaro, seppur finalizzata alla ricostruzione delle dinamiche insediative antiche, non può prescindere da un'attenta analisi del paesaggio inteso come ambiente naturale e geografico in stretta relazione, adesso come nel passato, con le attività umane, condizionandole e venendone a sua volta condizionato. E' quindi apparsa evidente la necessità di destinare una parte dell'elaborato alla definizione delle caratteristiche ambientali del territorio e, in particolar modo, allo studio della geomorfologia e dei processi morfo-dinamici antichi e attuali. Dopo un inquadramento geografico generale, alla scala del territorio, e un'analisi degli aspetti legati alla composizione geologica dei terreni, sono stati individuati, mappati su una carta geomorfologica (in scala 1:5000) e approfonditi gli aspetti geomorfologici e morfo-dinamici incidenti direttamente sull'area sottoposta al *survey* e potenzialmente attivi nei tempi studiati dall'archeologica[1]. Questo approccio è stato limitato alle Unità Topografiche ricognite in quanto è funzionale alla comprensione dei possibili fenomeni morfo-dinamici in atto nel processo di formazione del contesto archeologico indagato. Di conseguenza, i fenomeni individuati sono stati rapportati ai dati dei rinvenimenti effettuati nelle Unità Topografiche[2]: l'analisi dei processi attuali e relitti ha consentito di indicare in quali aree le tracce archeologiche potrebbero essere riconoscibili oppure essere nascoste da fenomeni di erosione e di deposizione e permettendo di discriminare tra i rinvenimenti archeologici potenzialmente *in situ* e quelli sottoposti a modificazioni, dislocazioni e rideposizioni.

[1] Sul rapporto tra geomorfologia, processi formativi e tracce archeologiche si veda Cremaschi 2000, in particolare pp. 147-189.

[2] Allo stesso modo, nella fase di analisi delle UUTT e dei dati materiali, le informazioni verranno "calibrate" tenendo conto dell'incidenza dei fenomeni morfo-dinamici. Le caratteristiche geomorfologiche di ogni Unità Topografica sono registrate nella sezione "Dati Geomorfologici" della scheda UT, presente nell'apparato schedografico.

II. 1. 1 *L'inquadramento geografico*

L'area in esame fa parte geograficamente del Sannio, regione montuosa della fascia appenninica centro-meridionale, compresa tra il fiume Sangro a nord, la piana campana a ovest, il fiume Ofanto a sud e il Tavoliere a est. Il territorio regionale, caratterizzato da strette pianure, lunghe valli fluviali e spazi impervi, è stato dipinto già in antico come isolato, ostile, poco adatto alla stanzialità e difficile da conquistare. La conformazione montuosa e l'ambiente naturale ne hanno sempre condizionato profondamente le popolazioni e la storia umana[3]. Il territorio oggetto della ricerca si colloca in provincia di Benevento, a nord-est della città e rientra nei confini amministrativi dei comuni di Pago Veiano, Pesco Sannita, Pietrelcina, Reino e San Marco dei Cavoti; solo parzialmente sono interessati i territori comunali limitrofi (Fragneto Monforte, Fragneto l'Abate, Paduli e S. Giorgio la Molara), prossimi al corso del fiume. L'area in esame, infatti, si sviluppa attorno al comune denominatore della ricerca: la valle fluviale. Essa costituisce un corridoio geografico sud-nord tra le zone pianeggianti del capoluogo e la fascia dei rilievi, per lo più collinari, dei Monti del Sannio, che con i rilievi appenninici di Monte S. Marco (1007 m s.l.m.) e Monte di S. Giorgio (950 m s.l.m.) insieme al massiccio del Matese, danno unità geografica alla valle, separandola dalla valle del fiume Fortore[4].

Il Tammaro nasce dalla montagna del Matese, presso l'antica Sepino, in Molise, e scorre per 68 km in una valle incassata e piuttosto stretta. Procede in direzione sud-est, lascia sulla destra Sassinoro, Morcone e Campolattaro e sulla sinistra Santa Croce, Castelpagano, Circello, Colle Sannita e giunge così a sud-ovest di Reino, nel comprensorio in esame. Qui, nella media valle, il Tammaro riceve come affluenti di sinistra il Tammarecchia che si è unito al torrente Chiusolano poco più a nord, il Reinello e il Tammarecchia di San Marco che scorrono verso sud dai Monti del Sannio e dal bacino di Serra Canale; come tributari di destra riceve il Vallone del Centro che confluisce nel Cammarotta, a sud-ovest di Monteleone, il vallone S. Michele, il Vallone di Vado Pilone-Vallone Acqua Fredda e diversi valloncelli torrentizi che si dispongono a ventaglio sul versante tra Pago Veiano e Pietrelcina e sul versante di Paduli (Tav. 1). La valle si presenta abbastanza stretta e l'alveo procede con ampie anse che in alcuni punti piegano in maniera piuttosto repentina, come a est di Pesco Sannita, piegando verso nord-est o presso Calise, piegando verso sud. Il fiume Tammaro si unisce poi al fiume Calore, a nord-est di Benevento, presso ponte Valentino. La rete idrografica così delineata permette, attraverso il collegamento tra Calore, Volturno,

[3] Ad esempio, hanno valorizzato l'organizzazione di tipo federativo delle tribù in età sannitica: i Caraceni a nord, i Caudini a ovest, i Pentri al centro, gli Irpini a sud.

[4] Così delimitata, l'area collinare ha quote mediamente attorno ai 500-600 m, comprese tra i 1007 m. s.l.m. di Monte S. Marco, e i 200 m s.l.m. delle zone di fondo valle.

Sele e Ofanto, la comunicazione dell'area sannitica interna sia con la costa tirrenica che con quella adriatica.

Oltre ai torrenti e ai valloni con regime più o meno costante di cui l'area è ricca, lo scorrimento discontinuo delle falde idriche provoca l'emersione di piccoli invasi a carattere stagionale in base alla permeabilità dei terreni e si nota la presenza di numerosi pozzi artesiani, a volte riallestiti su impianti più antichi che intercettano la falda idrica. Dal punto di vista del processo di antropizzazione antico, come per quello moderno, questa situazione idrogeologica è particolarmente favorevole alla creazione di agevoli punti di approvvigionamento idrico, diffusi in tutta la valle: ciò è significativamente testimoniato dalla toponomastica locale[5]. Inoltre, la presenza di suoli con alto grado di impermeabilità favorisce una rete idrografica estremamente fitta e articolata in vallecole entro cui scorrono i corsi d'acqua a regime torrentizio facendo privilegiare, per lo stanziamento umano, le aree collinari e i poggi.

La presenza di numerosi corsi d'acqua ha certamente influito sull'estensione dei manti boschivi e di conseguenza sul rapporto tra le zone boscate, le aree incolte, le aree coltivate e le aree abitate nelle diverse epoche storiche. E' innegabile, infatti, che parte della sussistenza e delle risorse provenissero dallo sfruttamento del bosco (sia dal punto di vista alimentare, con l'allevamento dei suini e bovini, sia dal punto di vista produttivo con l'approvvigionamento del legno e la rigenerazione dei suoli). La presenza di *saltus* e di boschi è attestata nella *Tabula Alimentaria* dei *Ligures Baebiani* ed è verosimile che il loro sfruttamento abbia avuto un ruolo importante già in età antica; inoltre, tracce di queste aree boschive si rintracciano nei toponimi di origine medievale[6]. L'estensione delle aree boschive nel corso delle epoche antiche dovette subire variazioni più o meno ampie in relazione al popolamento e all'uso del territorio: oggi tende a restringersi a fitte macchie di cerri e roverelle presso le zone pietrose, intorno ai banchi calcarei affioranti, nelle porzioni più impervie del territorio e lungo i torrenti (bosco ripario continuo) cedendo il passo alle aree pascolative e agricole, proporzionalmente sempre più ampie[7].

---

[5] Ad esempio, nella zona compresa tra Monteleone e Campomaggiore – Contrada Zenna (Fontanella, Fonte Zappatore, Fonte Tre Piedi, Fonte di Cavi, Fonte S. Paolo, Fonte del termine, Fonte di Rao ecc.), a Pago Veiano, sia presso il centro, che nel territorio (Fontanelle, Fonte Gaudelle, Fonte Roselli, Fonte Porcara), o ancora a Pietrelcina (dove un recente progetto del locale Archeoclub ha previsto percorsi storico-naturalistici che rivalutano le antiche "pile") o a Pesco Sannita (per il quale, oltre a località Fontana dell'Occhio, Fontana Carpinelli, Sorgente Eremita si annota la presenza di una fonte sulfurea presso il fiume).

[6] Numerosi i toponimi collegati alle colture arboree: Fragneto, Cerzone, Vallone Iesce, da *esculus*, rovere, Cerro Carlone a Reino, Monte Else da *ilex* leccio, a S. Marco dei Cavoti, oltre a Circello, ecc. Iasiello 2005. Per l'importanza delle risorse forestali nell'antichità e per la complementarietà con le altre attività economiche vedi Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari 1997, pp. 139 e ss.

[7] Per le modifiche subite dal bosco negli ultimi 70 anni si rimanda al contributo della foto lettura delle riprese aeree, cap. II.3.

Dal punto di vista orografico, il Tammaro delimita una serie di rilievi collinari residui di una più ampia paleosuperficie[8] (Tav. 2): questa, incisa nel corso del quaternario dalle numerose aste torrentizie e dai valloni, si è ridotta a stretti e allungati crinali che costituiscono l'ossatura del corridoio geografico in esame e che hanno suggerito le direttrici naturali di attraversamento dello spazio geografico della media valle, imperniate su percorsi abbastanza lineari in quota e su ramificazioni trasversali. Il rilievo collinare di Bosco del Monte, con quote altimetriche attorno ai 460 m s.l.m., è la porzione terminale di un crinale che da Toppa Streppara (582 m s.l.m.) discende in senso nord/sud fino al Tammaro, delimitato dal torrente Reinello (est) e dal Chiusolano (ovest). Si affianca verso est a una lunga sequenza collinare in senso nord-est/sud-ovest comprendente le località di Campomaggiore – S. Paolo – Montedino, Contrada Zenna, a nord, Monteleone, fino a Peschito a sud, con quote altimetriche tra i 580 e i 400 m. A est si accosta l'appendice collinare di Toppa S. Barbara (521 m s.l.m.), isolata da valloni, corsi torrentizi e dalla pianura di Calise a sud-est (quota media di 284 m s.l.m. e una superficie di 625.000 m^2). Un terzo crinale in senso nord/sud prosegue in linea con S. Barbara, verso meridione, e attraversa il territorio di Pago Veiano con quote altimetriche tra i 548 m s.l.m. (Colle Iesi) e i 490 m s.l.m. (Torre). A sud ovest, tra Pietrelcina e Pesco Sannita si nota uno schema meno lineare, articolato in appendici secondarie che si addolciscono degradando verso le aree pianeggianti e che perimetrano ampie concavità colmate da accumuli detritico-colluviali.

I caratteri litostratigrafici e i lunghi processi tettonici hanno determinato un'articolazione con corpi morfologici non troppo elevati, a acclività medio-bassa, tra il 10% e il 20%. L'analisi della carta delle pendenze, redatta per PTCP di Benevento (2010)[9], permette di riscontrare pendenze del 30% e oltre solo in alcuni punti, circoscritte ai versanti di Toppa S. Barbara, al versante sud di Monteleone I e in località Paratola, al versante sud di Bosco del Monte, e al versante est del crinale di Pago Veiano. Particolarmente evidenti e tutt'ora attivi, soprattutto dove le pendenze dei versanti sono più elevate e dove le litologie affioranti sono di natura limosa-argillosa, sono i fenomeni di erosione superficiale e di frana.

Sotto il profilo pedologico è stata riscontrata la presenza di due principali categorie di suoli, la cui distribuzione varia in relazione alle litologie presenti nel substrato: sono presenti sia suoli a matrice prevalentemente argillosa che terreni con un maggiore contenuto di sabbia. Le due tipologie si dimostrano variamente adatte alle coltivazioni di

[8] Cinque, Romano 2001.

[9] Si ringrazia l'Arch. Argenio e i suoi collaboratori della Sannio Europa S.C.p.A. per la disponibilità e la collaborazione.

olivo, vite, cereali, le principali colture della zona[10]. Si può supporre che la distribuzione delle colture in relazione ai suoli e alla morfologia riproponga una realtà dei fatti analoga alle epoche passate: nello specifico si nota che la cerealicoltura è limitata alle fasce collinari, ai versanti di pendice esposti e si spinge fino ai margini delle aree di fondovalle, dove troviamo orticolture e colture arboree igrofile. Dal punto di vista economico e produttivo, l'utilizzo del territorio è stato necessariamente condizionato dalla sua storia e struttura geologica, favorendo, con la presenza di materiali alluvionali e suoli fertili sia le colture dell'olivo e della vite (spesso mescolate ad altre colture legnose come noce, fico e melo), sia il seminativo. La diffusione dell'allevamento stanziale è un dato caratterizzante il territorio già per l'età preromana, con la presenza di percorsi più o meno stabiliti tra collina e pianura, cristallizzati nella rete tratturale locale, inter-regionale e trans-regionale[11].

[10] Tabacco e granturco sono presenti in percentuale minore.
[11] Gabba, Pasquinucci 1979; Gabba 1990; Capini 1999; si vedano anche gli atti *La cultura della transumanza*.

II.1.2 *L'inquadramento geologico*

Gli aspetti legati alla composizione geolitologica dei terreni sono stati analizzati sulla base della Carta Geologica d'Italia in scala 1:50.000, foglio 432 Benevento e foglio 419 S. Giorgio la Molara. Dal punto di vista geologico, la formazione del territorio risale al Terziario e quindi può essere definita come relativamente giovane[12]. Come si evince dalla Carta Geologica d'Italia, l'area in esame ricade su terreni riferibili a differenti successioni sedimentarie pertinenti a diverse unità tettoniche.

Nella porzione meridionale del territorio, tra Pietrelcina e Pesco Sannita, l'unità tettonica del Fortore è costituita dalla *Formazione delle Argille Varicolori* (fig. 1): si riconoscono i depositi del Membro argillitico di Montaperto (AVR2), dell'Oligocene superiore-Burdigaliano[13] che poggiano in discordanza sui depositi del Membro calcareo-marnoso di Pietrelcina (AVR3), di età eocenica[14]. Su questi depositi del substrato si riscontrano, localmente, i depositi delle coperture quaternarie, frutto di processi formativi ancora in corso o in fase di quiescenza. In particolare, sono presenti corpi di frana (a1) derivanti dalla mobilitazione e deposizione di porzioni superficiali del terreno, e depositi eluvio-colluviali (b2). I primi, accumuli gravitativi caotici di materiali eterogenei e eterometrici, sono tutt'oggi soggetti a frequenti rimobilitazioni sottoforma di *creep* e soliflussi soprattutto lungo i versanti a maggiore acclività. I depositi eluvio–colluviali sono formati da sedimenti detritici e sedimenti limosi, sabbioso-limosi bruni e argille nerastre (fig. 1).

Nella porzione centro-settentrionale del territorio in esame, tra Pago Veiano, S. Marco dei Cavoti e Reino, affiorano varie successioni sedimentarie che possono essere strutturate in 3 unità tettoniche (figg. 2, 3):

- l'unità tettonica del Sannio, costituita dalla *Formazione del Flysch Rosso* (FYR[15]) di età Cretacico superiore-Miocene inferiore;
- l'unità tettonica del Fortore, costituita dalla *Formazione del Flysch Numidico* (FYN[16]) di età Burdigaliano-Langhiano superiore;

---

[12] Ruocco 1970, p. 24.

[13] Formato da alternanze di argilliti vari colori, marne calcaree, marne argillose, calcari marnosi, marne grigie e calcareniti torbiditiche e selce in strati medio-sottili, che raggiungono uno spessore complessivo di alcune centinaia di metri.

[14] Presenta alternanze di strati, da medi a spessi, di calciruditi e calcareniti biancastre torbiditiche, e strati molto sottili di peliti policrome, raggiungendo uno spessore complessivo tra poche decine di metri e alcune decine di metri.

[15] Calcari clastiti e marne rosse in strati e banchi. Calcareniti calcilutiti, calcari cristallini, calcareniti gradate e sottili veli di marne argillose e argilliti

[16] Quarzareniti in strati e banchi con clasti di quarzo; alla base sottili intercalazioni di argille siltoso-marnose. Spessore di circa 60 m.

- l'unità tettonica del Tammaro, costituita dalla *Formazione delle Argille Varicolori* (dal basso verso l'alto AV e CPA[17]) di età compresa tra l'Oligocene e il Miocene inferiore, dalla *Formazione del Flysch Numidico* (FYN) di età Burdigaliano-Langhiano superiore e dalla Formazione del Membro arenaceo-calcareo-marnoso (GGM1[18]).

Le tre unità tettoniche poggiano sui terreni della *Formazione di Reino – Morgia dei Rauli* (UMR) di età Serravalliana superiore – Tortoniana inferiore e della Formazione del Membro arenaceo – pelitico (SBO) del Tortoniano superiore – Messiniano inferiore.

Su questi depositi di substrato si individuano, localmente, nelle aree di basso morfo-strutturale, depositi di coperture quaternarie, frutto di processi formativi ancora in corso o in fase di quiescenza. In particolare, sono presenti corpi di frana (a1) derivanti dalla mobilitazione e deposizione di porzioni superficiali del terreno: sono accumuli gravitativi caotici di materiali argillosi e marnosi con frammenti litoidi di calcilutiti, calcareniti ed arenarie, soggetti a *creep* e soliflussi. I depositi eluvio-colluviali sono formati da sedimenti detritici e sedimenti limosi, limi argillosi con ciottoli poligenici ed eterometrici, sabbie e ghiaie arrossate (b2) oppure sono prodotti dalla degradazione *in situ*, costituendo la copertura di pianori e ripiani morfologici (b6). Solo in alcuni limitati punti lungo il corso del fiume si notano sia depositi di natura alluvionale e fluvio-gravitativa del *Subsintema del fiume Ufita* (SFL4b) costituiti da ghiaie eterometriche, prevalentemente calcaree, clasto-sostenute con matrice sabbiosa e con intercalazioni di lenti sabbiose-limose, sia detrito di falda (a3) composto da brecce calcaree: entrambi si datano in età olocenica. (figg. 2, 3).

[17] Gruppo delle argille variegate: argille di colore grigio, verde, rosso e violaceo, in strati sottili ed argille marnose scagliettate con intercalazioni di marne brune o rossastre, calcari marnosi, calcilutiti, calcareniti biancastre. Contatto eteropico con CPA, *Formazione di Corleto Perticara*: calcilutiti a frattura concoide, marne calcaree in strati sottili e medi o in banchi, calcareniti, argille marnose e marne argillose, marne calcaree. La litofacies CPAb è formata d alternanze sottilmente stratificate, di argille, argille siltose, argilliti, marne silicizzate e marne calcaree. Spessore fino a 500 m, Cretacico superiore – Miocene inferiore.

[18] Arenarie quarzo-feldspatiche e quarzose a grana media e fine, subordinati microconglomerati granulari in strati e banchi amalgamati con intercalazioni di calcareniti, calcari marnosi e marne. Spessore tra 60 e 100m. Burdigalliano superiore – Langhiano superiore.

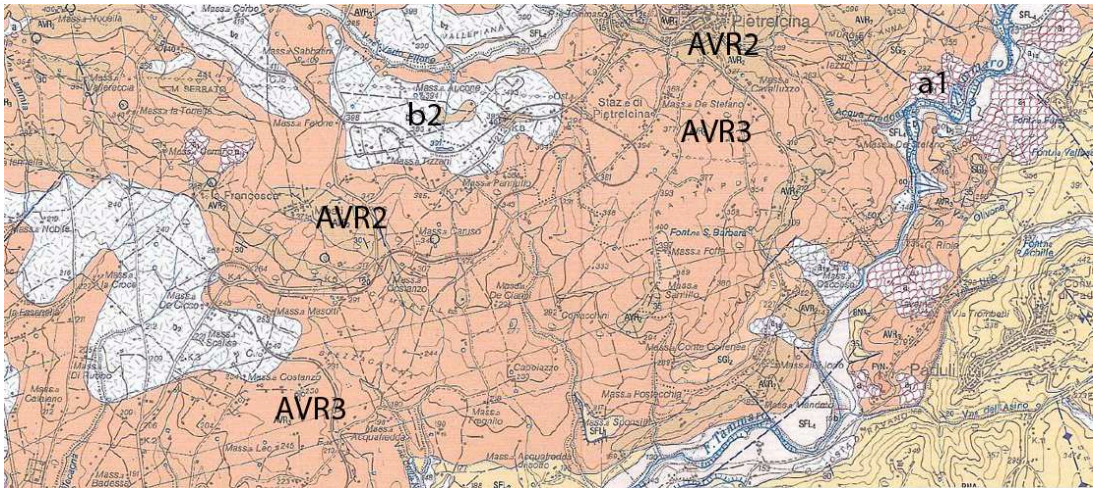
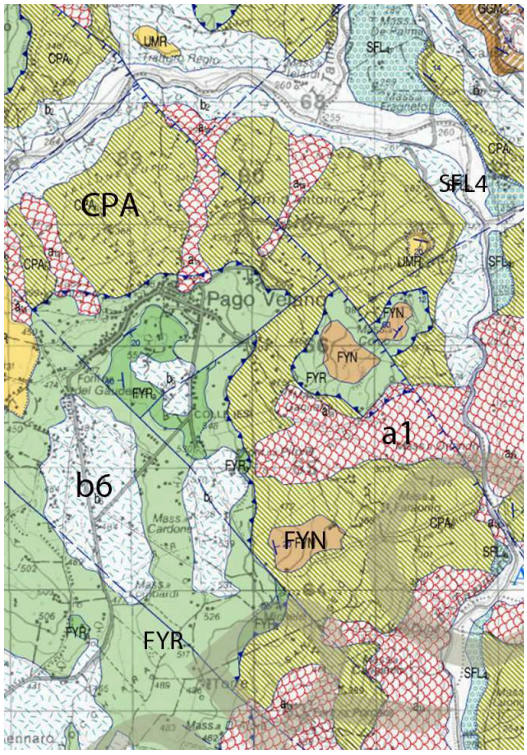
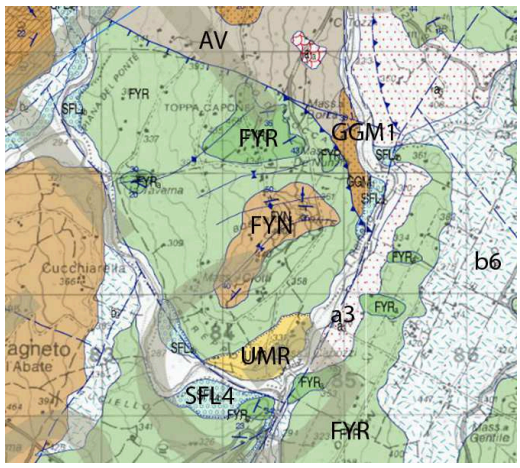


Fig. 1 - Stralcio della carta Geologica d'Italia, 1:50.000 (foglio 432 Benevento) relativo al territorio meridionale di Pietrelcina e Pesco Sannita





Figg. 2, 3 - Stralci della Carta Geologica d'Italia, foglio 419 S. Giorgio la Molara, in corso di stampa e consultabile sul sito dell'ISPRA (www.isprambiente.gov.it)

II.1.3 *L'inquadramento geomorfologico*

La differenziazione litologica della natura del substrato fin qui esaminata genera i differenti processi morfo-dinamici relitti o attuali che vengono analizzati alla scala di dettaglio dell'area sottoposta a *survey*[19]. Infatti, nello specifico dell'aree sottoposte a ricognizione, possiamo notare la presenza di successioni sedimentarie del *Flysch Rosso* e del *Flysch Numidico*, della *Formazione delle Argille Varicolori* e della *Formazione di Corleto Perticara*, a cui si sovrappongono spesse successioni di depositi quaternari di natura gravitativa (a1 e b6) lungo i versanti est e nord di Pago Veiano (fig. 2).

Lo studio geomorfologico si è basato sia sulla lettura della Cartografia Tecnica Numerica Regionale in scala 1:5.000, sia sull'osservazione in campo, durante la ricognizione[20]. E' stato così possibile identificare le principali Unità Geomorfologiche (pianori sommitali, aree subpianeggianti, versanti, incisioni fluviali, spartiacque, aree di frana, superfici in erosione e di accumulo) e evidenziare i processi morfo-dinamici tipicamente olocenici (fig. 4). Questo ha permesso di correlare gli aspetti dell'evoluzione geomorfologica di breve e medio termine con gli aspetti legati all'occupazione del territorio in epoca preistorica e storica.

[19] La definizione dell'area da ricognire è stata dettata da una scelta metodologica precisa (si veda il capitolo II.5.2): si sono individuati due transetti principali, ortogonali tra loro e perpendicolari al corso del fiume cercando di intercettare un campione rappresentativo delle caratteristiche dell'intero comprensorio sotto analisi. All'interno di questi transetti, non è stato possibile ricognire alcune porzioni di territorio dove l'antropizzazione avrebbe falsato i dati raccolti; allo stesso modo sono state escluse alcune aree in cui sono attivi fenomeni di dissesto idrogeologico. Ai due transetti principali è stata affiancata una piccola area di ricognizione nel territorio di Reino che, oltre a fornire dati archeologici da un territorio altrimenti sconosciuto, ha assunto la funzione di stress-test e di confronto per i dati dell'intero *survey*.

[20] Utile per la mappatura delle frane si è rivelato il *webgis* del progetto IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia) consultabile sul sito www.difesa.suolo.regione.campania.it

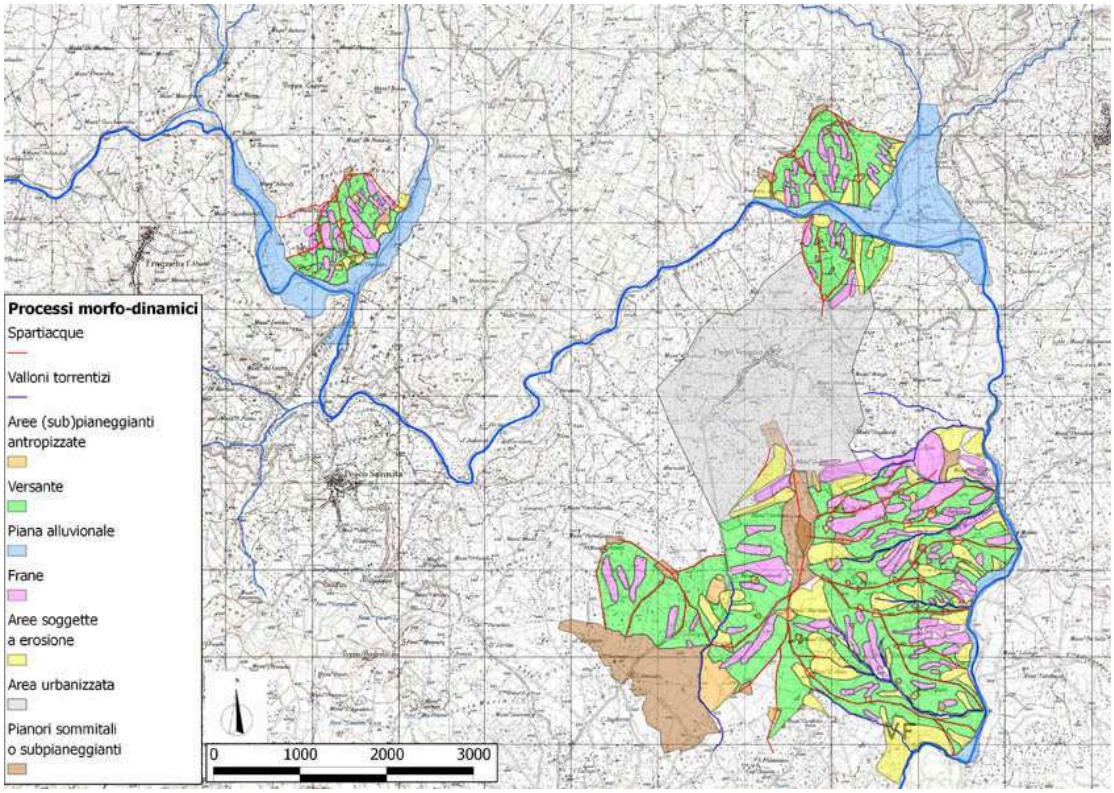


Fig. 4 - Le principali Unità Geomorfologiche nell'area della ricognizione

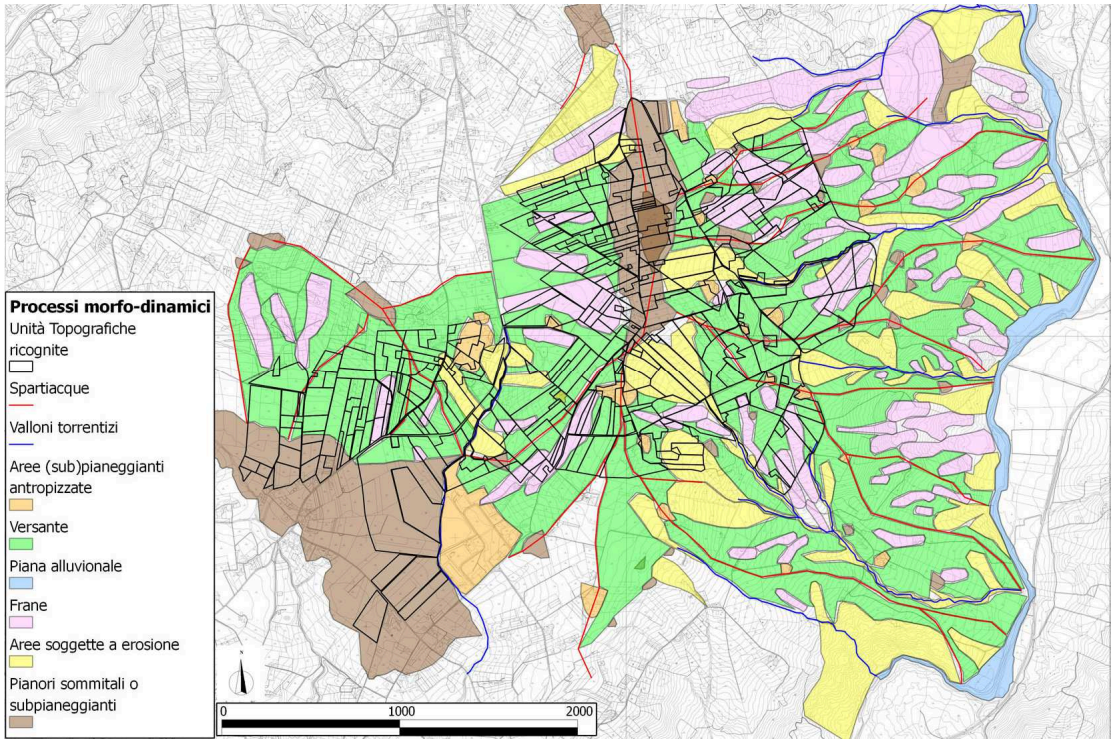


Fig. 5 - I processi morfo-dinamici in rapporto con le Unità Topografiche ricognite a sud di Pago Veiano

In figura 5 si leggono i principali lineamenti del paesaggio a sud di Pago Veiano, compresso tra località Terraloggia, Piane, Piana Romana e Grilli. Il pianoro di località Grilli, attraversato dallo spartiacque principale, si presenta allungato in senso nord-sud e

parallelo al fiume, così come i piccoli pianori subpianeggianti disposti lungo il versante est, collegati tra loro dalle linee di spartiacque secondari. Il paesaggio del versante orientale, con una pendenza media tra il 20 e il 30%, appare quindi dominato da strisce di terra grosso modo orientate est-ovest che si proiettano verso il corso del fiume, separate da strette incisioni vallive e testate torrentizie, disposte parallelamente tra loro e perpendicolari alla piana alluvionale. È interessato da complessi fenomeni franosi, ancora oggi attivi, che si sono sviluppati mediante meccanismi di scorrimento lento nella maggior parte dei casi o di scorrimento rapido; solo in pochi punti si verificano fenomeni di scivolamento rotazionale/traslativo. La frequenza dei fenomeni di frana è favorita dalla natura prevalentemente argillosa e scarsamente permeabile dei terreni e dalle concomitanti e frequenti azioni erosive operate dai piccoli torrenti subparalleli ad andamento lineare che incidono il versante. Tali processi morfo-dinamici di medio e breve termine potrebbero essere determinati in parte dal cambiamento di *land use,* da aree boschive ad aree coltivate o da pascolo.

Anche il versante ovest presenta fenomeni similari, seppur di minore incisività: la pendenza del versante è più dolce superando raramente il 20% e ridotti sono i fenomeni franosi, di erosione e di accumulo, a scorrimento lento e legati principalmente all'azione erosiva di torrenti. Entrambi i versanti presentano profili concavo-convessi, dovuti a nicchie di distacco (di frane o di *creep* e soliflussi) e aree di accumulo e al continuo movimento delle coltri superficiali: visivamente si leggono dolci salti di quota con ondulazioni e mammelloni poco pronunciati. Solo nei punti del versante est in cui si supera la pendenza del 30% in prossimità del fiume, si sono notate scarpate più o meno ripide causate da fenomeni di dissesto attivi tuttora.

La rete idrografica si sviluppa con andamento abbastanza rettilineo, con direzione est-ovest quasi sempre perpendicolarmente al fiume. Nel versante est, si tratta principalmente di torrenti a carattere stagionale, mentre solo in qualche caso sono alimentati da sorgenti. La piana alluvionale del fiume presenta in questo punto un'ampiezza di circa 100 m e risulta più ampia (> di 150 m) solo in alcuni tratti. Nel versante ovest, tra località Finocchiara e Piana Romana, il principale corso d'acqua ha direzione nord-sud, più o meno rettilinea e parallela al fiume, con alveo incassato nel substrato. L'incisione del torrente segna il passaggio all'area pianeggiante a ovest, corrispondente grosso modo con Piana Romana e Taverna Rocca, costituita da un basso morfologico caratterizzato dalla presenza di spesse coperture eluvio-colluviali di età olocenica.

In alcuni punti dell'area oggetto di ricognizione, sia sui pianori che su entrambi i versanti, si è riscontrato l'affioramento piuttosto circoscritto del substrato pre-quaternario, costituito

da conglomerati calcarei e dalla presenza di pezzame litico e grumi argillosi frammisti allo strato di terreno superficiale, alterato dalle pratiche agricole; nella maggior parte delle Unità Topografiche (UUTT) ricognite, invece, si registra la presenza di suoli e paleosuoli relitti che potrebbero conservare depositi archeologici.

Le UUTT ricognite sul pianoro sommitale e nelle porzioni subpianeggianti limitrofe, per loro natura abbastanza stabili, restituiscono un'immagine abbastanza coerente del dato archeologico, evidenziando ritrovamenti *in situ*. Inoltre, non si riscontrano fenomeni antropici di riporto o di sbancamento di entità tale da aver stravolto drasticamente e dislocato i depositi archeologici. Pertanto i principali aspetti di alterazione del contesto archeologico risultano legati, in una scala temporale "umana", alle pratiche agricole e a riporti di terreno localizzati lungo le strade e presso le abitazioni.

Le UUTT localizzate lungo i versanti presentano dinamiche più articolate: i processi di erosione/accumulo e di frana, generatisi lungo i bordi del pianoro sommitale e lungo il versante, hanno richiamato in un movimento continuo la coltre superficiale e i depositi quaternari verso il fondovalle, provocando la dislocazione e la rideposizione delle evidenze archeologiche[21]. Le UUTT ricognite sono state singolarmente confrontate con i fenomeni registrati, in modo da mettere in rapporto l'attendibilità dei rinvenimenti all'incisività dei processi morfo-dinamici. Questo ha permesso di valutare la presenza/assenza di evidenze nell'ottica delle possibili modifiche apportate dai fenomeni geomorfologici alla visibilità del record archeologico.

In figura 6 si leggono i principali lineamenti del paesaggio nell'area a nord di Pago Veiano e a sud di S. Barbara (S. Marco dei Cavoti) delimitando un campione di valle fluviale ortogonale all'alveo del fiume. L'elemento immediatamente in evidenza è la piana alluvionale che, rispetto al tratto precedentemente analizzato, si presenta di maggiore ampiezza (> di 100 m), allargandosi maggiormente verso est (località Calise) in corrispondenza della confluenza del torrente Tammarecchia nel fiume Tammaro (raggiunge i 1000 m circa). I depositi eluvio-colluviali, di età olocenica, sono formati da sedimenti detritici e sedimenti limosi, limi argillosi con ciottoli, sabbie e ghiaie arrossate (b2) o da ghiaie eterometriche, prevalentemente calcaree, con matrice sabbiosa con lenti sabbiose-limose (*Subsintema del fiume Ufita* SFL4b). Lungo gli spartiacque principali e secondari che segnano i versanti, si dispongono aree subpianeggianti di scarsa estensione,

[21] Il *survey*, nel versante orientale ha interessato le porzioni più alte, presso i bordi del pianoro, escludendo i settori di fondo valle troppo acclivi per il mantenimento di tracce archeologiche in situ e poco pratici per l'agibilità e la sicurezza dei ricognitori.

parallele al fiume. Sulla sponda sinistra, il top morfologico di Toppo S. Barbara si presenta allungato in senso sud-ovest/nord-est. Il versante ha pendenza media tra il 20 e il 30% che aumenta nella parte sommitale e il paesaggio appare dominato da morfo-dinamiche di frana oggi quiescenti, a colamento lento e rapido e fenomeni di scivolamento rotazionale/traslativo, favoriti dalla natura argillosa e scarsamente permeabile dei terreni e dall'azione erosiva dei due corsi d'acqua. Sulla sponda destra, il versante si presenta meno acclive, con pendenza media tra il 10 e il 20% e mai oltre il 30%. I processi di frana e di erosione sono più contenuti e l'area ricognita insiste principalmente su 3 corpi di frana quiescenti e a colamento lento. In entrambi i versanti i profili sono concavo-convessi, rappresentati da nicchie di distacco (di frane o di *creep* e soliflussi – aree concave) e aree di accumulo (aree convesse): visivamente si leggono balze con dolci salti di quota generalmente poco pronunciati. L'erosione dei versanti, localizzata soprattutto nel fondovalle, è probabilmente legata ai cambiamenti di *land use* e alle variazioni climatiche quaternarie e ha generato un continuo richiamo delle coltri superficiali verso il fiume e il torrente. Di conseguenza, le UUTT ricognite lungo i versanti ricadono perfettamente nel raggio di azione di questi processi morfo-dinamici che hanno influenzato la disposizione delle evidenze archeologiche. In particolare, si è registrata una discreta concentrazione di materiali fittili in UUTT poste presso il bordo di un'area subpianeggiante e lungo il versante (fig. 7). Si può affermare quindi che i materiali raccolti lungo il versante (UUTT 1200, 1336, 1337, 1338, 1339) siano stati trasportati dalle frane, *creep* e soliflussi verso il fondovalle e che la loro provenienza sia da relazionare ai materiali *in situ* lungo i bordi e in corrispondenza dell'area subpianeggiante, più stabile (UUTT 1341, 1342, 1346, 1348, 1349). La diminuzione crescente del numero di frammenti riscontrata percorrendo il pendio dal top verso il basso, potrebbe suggerire inoltre che il deposito archeologico ha subito una destrutturazione abbastanza recente. L'assenza quasi totale di rinvenimenti alla base del versante è stata letta non come mancanza reale di depositi archeologici, ma come non leggibilità del record a causa all'accumulo della coltre superficiale[22].

[22] Per l'analisi delle UUTT 1200, 1336, 1337, 1338, 1339, 1341, 1342, 1346, 1348, 1349, vedi l'Appendice 3.

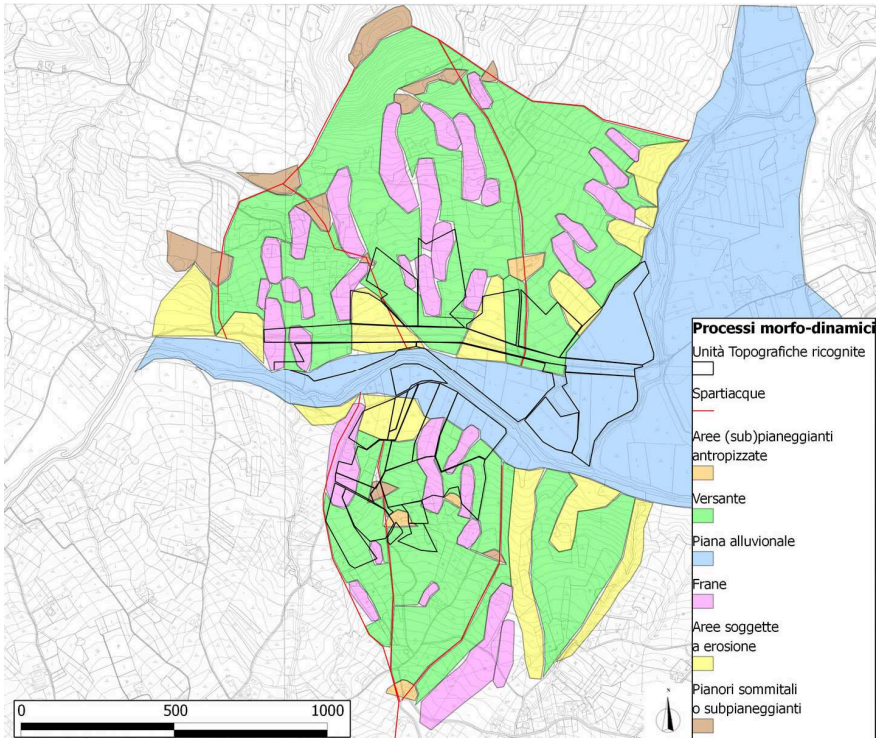


Fig. 6 - I processi morfo-dinamici in rapporto con le Unità Topografiche ricognite a nord di Pago Veiano e a sud di S. Barbara (S. Marco dei Cavoti)

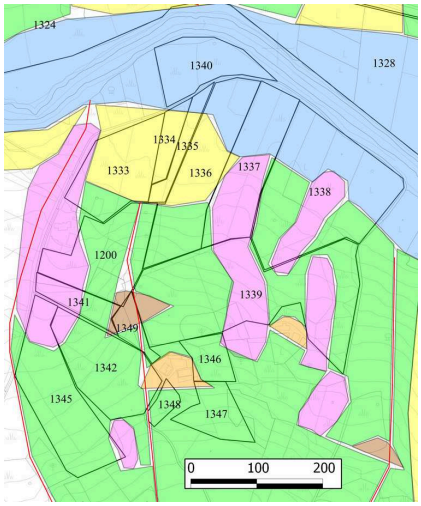


Fig. 7 - Particolare del versante di Pago Veiano con localizzazione delle UUTT ricognite

In figura 8 sono rappresentati i principali processi morfo-dinamici riconosciuti nella parte meridionale del territorio di Reino, dove il crinale di Bosco del Monte viene inciso dal corso del fiume Tammaro e del torrente Reinello che si uniscono immediatamente a sud dell'area in esame. Il pianoro sommitale, posto più a nord e orientato in senso nord-sud, viene collegato da spartiacque principale e secondari a pianori subpianeggianti più o meno ampi che si dispongono paralleli ai due corsi d'acqua: nel versante esposto a sud-est si orientano nord-est/sud-ovest, mentre nel versante esposto a sud-ovest si orientano nord-ovest/sud-est. Questi pianori sono spesso bordati ai lati da forme erosionali, *creep* e

soliflussi, evidenti laddove avviene il richiamo di terre verso il corso del torrente Reinello e del fiume. Il paesaggio appare pertanto dominato da corpi di frana attivi e quiescenti, a colamento lento e rapido, mentre pochissimi sono i fenomeni di scivolamento rotazionale/traslativo. Entrambi i versanti hanno pendenze in media del 20%, con profili concavo-convessi con dolci ondulazioni e mammelloni poco evidenti. La piana alluvionale, costituita da depositi eluvio-colluviali di età olocenica (b2 e SFL4) si presenta più ampia lungo il Tammaro (circa 400 m), più ristretta lungo il Reinello (attorno a 180 m).

L'area ricognita si dispone presso la confluenza dei due corsi d'acqua e occupa porzioni di versanti con diversa esposizione. Gran parte delle UUTT è caratterizzata dai fenomeni analizzati mentre solo in alcuni casi vengono occupate le aree più stabili caratterizzate da piccoli pianori.

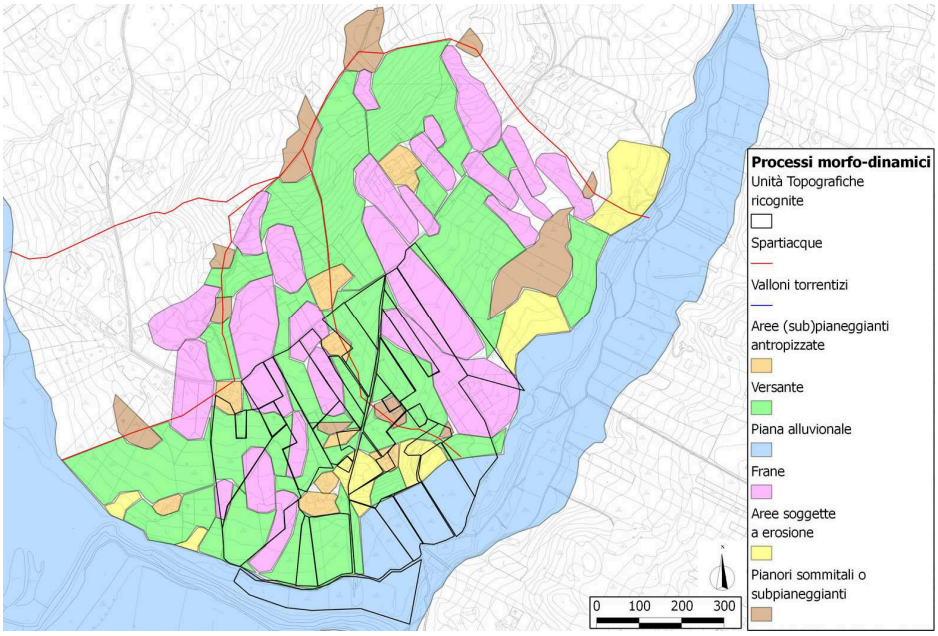


Fig. 8 - I processi morfo-dinamici in rapporto con le Unità Topografiche ricognite a sud di Reino

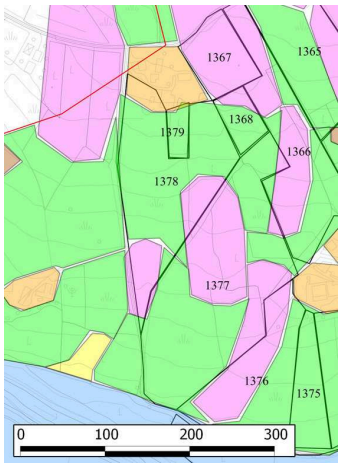


Fig. 9 - Particolare del versante di Bosco del Monte (Reino) con localizzazione delle UUTT ricognite

La presenza più o meno costante di rinvenimenti archeologici in tutte le UUTT di versante va ridefinita nell'ottica dei processi attivi: in particolare per le aree con fenomeni di distacco e accumulo è verosimile che la presenza di materiale archeologico sia il risultato del rimaneggiamento di coltri pedologiche poste a monte e trasportate più a valle. In questo caso difficilmente le evidenze saranno *in situ*. Invece, nel caso delle UUTT 1368, 1377 e 1378, si è constatata una discreta presenza di materiale fittile sparso a partire dai bordi dell'area subpianeggiante e lungo tutto il pendio (fig. 9). Il dato archeologico deve essere necessariamente letto con l'integrazione del dato geomorfologico che in questo caso specifico ci suggerisce che i rinvenimenti potrebbero essere "sub-in posto": vale a dire frutto sia del rimaneggiamento del deposito archeologico dovuto ad attività agricole moderne, sia dell'alterazione delle coltri pedologiche poste lungo i bordi dell'area subpianeggiante e antropizzata a monte, trasportate a sud in seguito ai processi morfo-dinamici.

Da questi pochi esempi ricondotti alla realtà pratica del *survey* appare evidente l'apporto informativo di questo tipo di lettura del paesaggio all'interpretazione corretta del record archeologico. E' stato possibile infatti individuare quali parametri e quali fattori possono condizionare nel tempo la presenza/assenza e la distribuzione dei rinvenimenti in superficie; è risultato chiaro quanto peso abbia la comprensione delle forme e dei modi di formazione del palinsesto stratigrafico (processi formativi) nell'interpretazione delle evidenze archeologiche. Di conseguenza l'analisi delle UUTT presente nei prossimi capitoli e, in ultima analisi, l'interpretazione delle dinamiche insediative e di popolamento, tiene conto di una lettura integrata di "mappature" tematiche del territorio rivolte sia ai caratteri geologici e geomorfologici delineati in questo capitolo sia a tutti gli altri aspetti informativi del paesaggio (la vegetazione, l'uso del suolo, il tipo di lavorazione e i livelli di visibilità) raccolti e registrati durante il *survey*.

II. 2 La cartografia e la lettura dei paesaggi nel tempo[1]

Il paesaggio contemporaneo è il risultato della stratificazione di attività antropiche e fenomeni naturali che hanno interessato il territorio fin dall'età antica: le trasformazioni, in un processo in divenire, hanno segnato nel corso del tempo il territorio, lo hanno modificato rendendolo un unico insieme in continua evoluzione. Questo processo è stato più lento e graduale in passato, legato all'evoluzione della civiltà e ai rapporti tra la società agricola, il centro abitato e la campagna; poi, con l'avvicinarsi ai giorni nostri, le trasformazioni sono state sempre più veloci, repentine e spesso prevaricanti sull'ambiente, attuando a volte delle vere e proprie fratture rispetto all'antico. Pertanto la stessa intrinseca complessità di formazione e organizzazione del paesaggio impone un'analisi globale che non può prescindere dall'uso di strumenti adeguati in grado di farci comprendere la natura delle modifiche apportate all'ambiente dall'uomo. A tal fine, essenziale risulta lo studio della cartografia storica e dei documenti d'archivio. La raffigurazione cartografica di un territorio conserva, attraverso segni grafici ordinati su un supporto, la memoria dello spazio in cui l'uomo agisce e allo stesso tempo è il frutto della visione che l'uomo ha del contesto che lo circonda[2]. La lettura delle rappresentazioni cartografiche di un territorio permette il riconoscimento di quei segni grafici e individua il significato sia delle persistenze che delle dissonanze, indicando le tracce profonde, i segni residuali del passato perduranti in forme di continuità nel presente, che, nell'ottica del metodo regressivo di matrice storica[3], possono informare sull'evoluzione del paesaggio.

Lo studio della cartografia della media valle del Tammaro è stato orientato partendo dall'analisi delle caratteristiche del paesaggio moderno e contemporaneo e individuando forme di continuità e permanenze significative per la strutturazione del paesaggio, presenti fin dall'antico.

La prima rappresentazione grafica utilizzata per la ricostruzione storica del territorio in esame è la *Tabula Peutingeriana*. La produzione cartografica dell'epoca medievale è ristretta essenzialmente agli atlanti, alle carte nautiche e alle rappresentazioni dell' "*orbe terrarum*". E' dunque difficile trovare strumenti cartografici adatti, per una porzione ristretta di territorio, all'individuazione di elementi di lunga durata, ad oggi ancora persistenti. Con il

[1] Profondi ringraziamenti per la disponibilità, gentilezza, cortesia e utilissimi momenti di confronto vanno al personale dell'Archivio di Stato di Benevento, nella persona del dott. G. Vetrone e alla dott.ssa Di Nocera dell'Archivio di Stato di Napoli.

[2] Pertanto si è tenuto conto di tutti gli aspetti che hanno potuto in qualche modo influenzare la percezione del cartografo e la creazione delle carte, dalla committenza alle finalità dell'opera, dal contesto socio culturale a quello storico e geografico di riferimento.

[3] Sull'applicazione del metodo regressivo alla ricerca archeologica si veda: Coste 1996; Leveau 1997. Sul paesaggio storico si veda Tosco 2009.

Rinascimento e l'evoluzione delle scoperte geografiche cambia anche il modo di rappresentare la realtà e a fronte di mutate esigenze di tipo economico e militare, si diffondono carte a scala minore che raffigurano le regioni ed i distretti dei singoli Stati. Per questo motivo, la maggior parte dei documenti analizzati in questo elaborato si datano a partire dal XVII secolo e sono stati selezionati in base alla loro funzione e al contenuto della rappresentazione che è stata finalizzata allo studio del paesaggio attraverso il confronto con le successive produzioni cartografiche.

Le notizie ricavabili da questo tipo di analisi sui documenti a disposizione sono riconducibili essenzialmente agli aspetti della viabilità, dell'utilizzo dei suoli e dell'estensione territoriale[4].

Contestualmente alla lettura cartografica, elementi utili alla ricostruzione storica dei paesaggi ed all'interpretazione delle carte si ricavano dallo studio della toponomastica, attraverso cui è possibile evidenziare ugualmente forme di continuità nel tempo[5].

Caratteristica dei toponimi è di possedere un diretto riferimento - legato a un aspetto fisico, geografico, amministrativo, etnico ecc. - al luogo che designano: nel territorio della media valle del Tammaro si sono incontrati numerosi toponimi relativi a caratteristiche ambientali, con riferimenti alla percezione dello spazio[6], a una componente del paesaggio, come ad esempio la viabilità, le fonti, i valloni, la qualità della terra[7] oppure ad elementi costruiti dall'uomo che diventano peculiari tanto da distinguere un luogo dall'altro, come i mulini, i ponti, le masserie[8]. Si sono individuati pochi toponimi derivati dall'etnico della popolazione, come Piana Romana[9] o S. Marco dei Cavoti, che prende il nome dalla colonia di Provenzali che a fine del XIV secolo giunsero in Italia al seguito di Carlo d'Angiò e si stabilirono nel Regno di Napoli[10]. Inoltre sono molto presenti sul territorio gli agionimi, nomi che per la loro natura religiosa si conservano nel tempo e possono permettere di identificare aree sacre e luoghi di culto scomparsi.

In definitiva però lo studio toponomastico risulta scarsamente informativo per l'arco cronologico oggetto d'indagine. Infatti la maggior parte dei toponimi rintracciabili

[4] L'analisi è stata qui affrontata in maniera preliminare e strettamente funzionale alla ricostruzione delle dinamiche insediative; è senza dubbio perfettibile in futuro con uno studio più dettagliato di questa tipologia di documentazione, affiancato da una lettura sistematica dei documenti medievali e moderni. In questa sede si è cercato di fornire un quadro breve ma esaustivo dei documenti a disposizione e delle potenzialità informative di questo approccio.

[5] Sull'importanza della toponomastica nello studio del paesaggio si veda Grassigli, 1997, pp. 39-44 con bibliografia di riferimento.

[6] Ad esempio Murge S. Anna, oltre a Pesco e Pietrelcina, fanno riferimento al carattere roccioso del territorio.

[7] Fonte di Cavi, Fontanella e Fontanelle; Vallone Cupo; Isca, dalla terra fertile posta in prossimità di corsi d'acqua.

[8] Palata, Ponterotto.

[9] Dal latino *Romanus*, sia nome di persona che etnico. Cfr. *Dizionario di Toponomastica*, p. 552.

[10] Da questo piccolo abitato fondato da genti provenienti da Gap ebbe origine la città. Alcune contrade mantengono nel loro toponimo la traccia di questa fondazione angioina: Borgognona, Francisi.

sembrano riflettere realtà costituitesi nel Medioevo. Le denominazioni sannitiche e romane non si sono conservate, probabilmente a causa di una discontinuità insediativa: tra tardoantico e medioevo la valle del Tammaro appare caratterizzata da un paesaggio dominato da boschi e paludi[11], poco adatto ad essere abitato stabilmente, caratteristica che avrebbe impedito la conservazione di termini fossili più antichi come ad esempio i toponimi legati all'occupazione romana o all'organizzazione agraria che avrebbero garantito un ricco confronto con l'onomastica prediale della *Tabula* dei *Ligures Baebiani*[12].

La conservazione dei toponimi medievali e moderni sembra suggerire che il paesaggio contemporaneo si sia costruito, in sostanza, in seguito alla disgregazione del tessuto insediativo tardoantico: nei documenti longobardi non c'è traccia di sopravvivenza dei *pagi* che ancora in età medio imperiale strutturavano il territorio, o di altri toponimi da collegare alle indicazioni della Tavola, ad eccezione di un forzato riferimento del nome Terraloggia (da *Terra rubea*) a un *Rubrius Primus* [13] proprietario di terre sia ricadenti nel *pagus Meflanus* che confinanti con esso.

Gli unici toponimi che hanno generiche relazioni con l'età più antica sono appunto Piana Romana, la località Forno Nuovo che prenderebbe il nome dal non lontano *vicus* di *Forum novum*, *statio* sulla via Traiana[14] e Pago Veiano, per il quale si sottolinea che l'attributo Veiano, errata lettura del termine *Vetani* nell'epigrafe di *Safronius* [15], costituisce richiamo di epoca post-unitaria a uno dei *pagi* romani locali.

I documenti cartografici a disposizione sono di varia natura, tipologia e funzione e si farà riferimento principalmente alle carte rintracciate risalenti al XVII secolo, alla cartografia borbonica dei primi decenni del XIX e all'attuale cartografia metrica con eventuali riferimenti mirati presenti in tavole con datazione intermedia. Alcuni documenti cartografici utilizzati provengono da *relevi*, apprezzi o valutazioni dei possedimenti e pertanto offrono una visione della realtà locale dettagliata, sebbene a volte poco accurata, con note di carattere economico e produttivo. In particolare raffigurano il territorio di Pago Veiano, consentendoci in questo modo di approfondire l'analisi proprio nel territorio oggetto delle ricognizioni di superficie da cui possono venire utili dati di confronto.

---

[11] In tal senso fanno riflettere i toponimi che fanno riferimento ad una realtà dominata dal bosco e macchia: il termine *wald*, usato per indicare aggregati di pascoli, boschi e luoghi incolti utilizzati per l'allevamento, diventa parte del toponimo di S. Bartolomeo in Galdo, località occupata dai *Ligures Corneliani*; Macchia è il toponimo moderno che designa il sito del *municipium* dei *Ligures Baebiani*, indicando un'area di boscaglia.

[12] Iasiello 2001, p. 478. Questa consapevolezza si trova già in Garrucci 1845, p. 21. Si veda anche De Benedittis 1991a, pp. 32-34. L'unico tentativo di ricostruzione della toponomastica antica viene fatto dal Meomartini (Meomartini 1907) e va respinto, secondo Iasiello, perché basato su una generica assonanza tra toponimi antichi e moderni e su incomprensioni e confusioni.

[13] *Tab. Alim.* III, 35.

[14] *Tabula Peutingeriana*, V; *Itin. Burdigalense,* 610- 10; *Geogr. Rav.* IV, 4; *Guido*, 41.

[15] *Curator pagi Vetani* nel 167 d. C., menzionato nell'epigrafe *CIL* IX 1503 rinvenuta presso il centro di Pago. Sulla disputa tra Garrucci e Mommsen sulla lettura dell'epigrafe: Garrucci 1845, pp. 8-15; De Agostini 1985, pp. 67-128; Iasiello 1997b; Ferone, Iasiello 2008, pp. 15-18, 49 e ss.

Il documento più antico preso in considerazione è la *Tabula Peutingeriana*, riproduzione medievale di una più antica carta degli itinerari interni all'Impero Romano, risalente al IV secolo (fig. 1)[16]. La *Tabula*, redatta per scopi militari e commerciali, consente di individuare i percorsi stradali, i luoghi adibiti a *mansio* e *mutatio*, i punti di incrocio dove spesso sorgevano le *tabernae* e presso cui sorgevano *vici*[17]. Nel segmento V viene rappresentato il territorio di Benevento e, verosimilmente anche la valle del Tammaro[18]. Infatti la *Tabula* riporta la distanza di 10 miglia tra Benevento e *Forum Novum*, *statio* localizzata a Piano di S. Arcangelo nel territorio di Paduli[19], ai margini sud-orientali dell'area di nostro interesse: qui la *statio* è testimoniata archeologicamente da un miliare posto sulla via Traiana e da rinvenimenti di materiali ceramici[20].

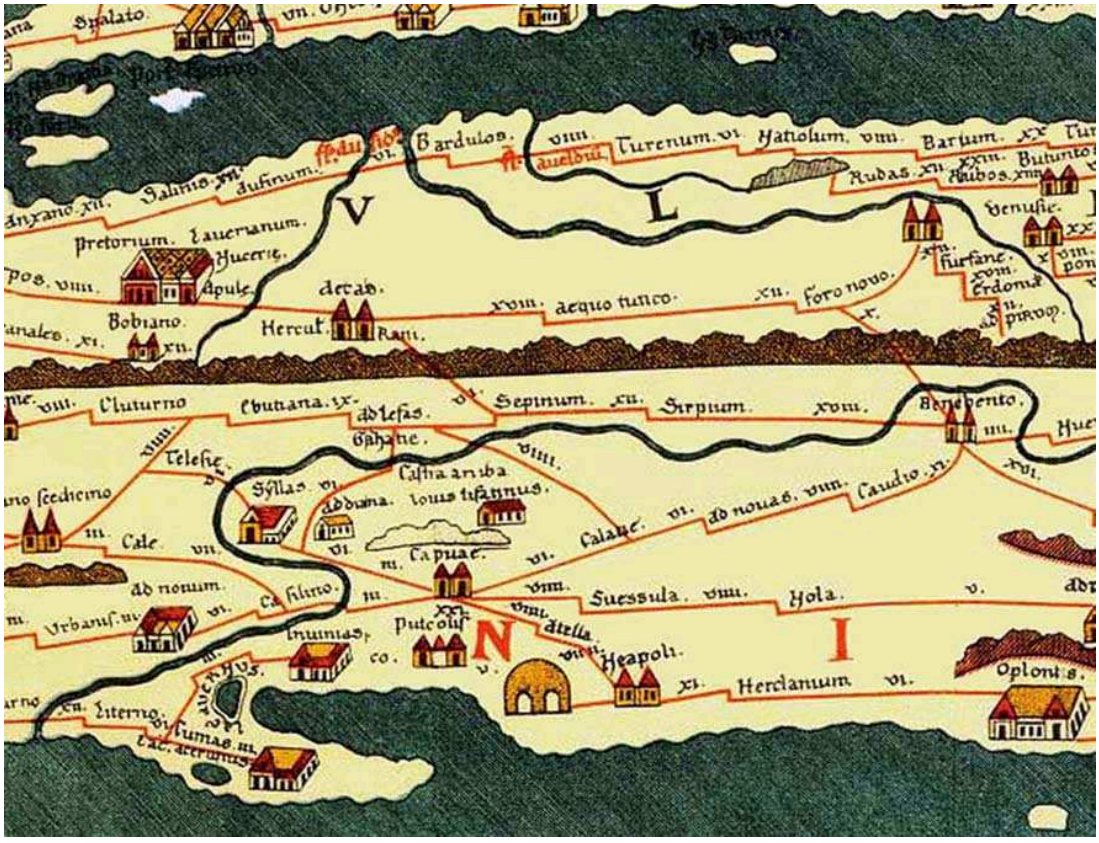


Fig. 1 - *Tabula Peutingeriana*, segmento V, particolare

[16] Riprodotta in vari esemplari, si presenta come una striscia di pergamena su cui è riprodotta a colori l'immagine cartografica deformata del mondo antico, integrata dalla rete stradale romana e dagli itinerari che attraversano le regioni esterne all'impero. Si divide in 11 segmenti. Qui si fa riferimento alla riedizione di K. Miller del 1916 dell'esemplare conservato alla Biblioteca di Vienna. (K. Miller, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916). Per le problematiche connesse con questo importante documento si veda *Tabula Peutingeriana: le antiche vie del mondo* , a cura di F. Prontera, Firenze 2003.

[17] I dati della *Tabula Peutingeriana* possono essere considerati validi per tutta l'età imperiale e, secondo Carroccia, molte strade erano già utilizzate durante le guerre sannitiche: Carroccia 1989, p. 12.

[18] Per il segmento V si veda Carroccia 1989; De Benedittis 2010.

[19] *Tabula Peutingeriana*, V; *Itin. Burdigalense,* 610- 10; *Geogr. Rav.* IV, 4; *Guido*, 41.

[20] *CIL* IX 6005. Per il sito e il miliare vedi la scheda catalogo 71A .

Inoltre, seguendo il percorso che collega *Bovianum* e *(Fanum) Hercul(is) Rani* (il santuario di Ercole Curino individuato nei pressi di Campochiaro) con Benevento, si giunge a *Saepinum* e a *Sirpium*. Sia questa località (a 18 miglia da Benevento) che la località di *Super Thamari Fluvium* segnalata nell'*Itinerarium Antonini* a 18 miglia da *Bovianum*, dovrebbero verosimilmente trovarsi, calcolando le distanze, lungo l'alto corso del fiume Tammaro, non lontano da Cuffiano, Pontelandolfo e Morcone[21]. Da *Sirpium* si dipartiva un percorso per Telesia, mentre la località *Super Thamari Fluvium* segnalava un bivio da cui si poteva raggiungere Macchia, centro dei *Ligures Baebiani*, con un percorso verosimilmente ripreso dal Regio Tratturo.

La valle del Tammaro viene raffigurata, tra '500 e '600 nelle prime grandi rappresentazioni cartografiche a stampa a carattere regionale. In particolare, nella raffigurazione di Ortelius (1570), i luoghi vengono collocati in modo approssimativo, tanto che Pesco e Pago appaiono sulla sponda sinistra del fiume (fig. 2); in un ulteriore tavola disegnata dal Cartaro (1613) viene riportato solo il nome dei centri abitati posizionati in maniera più precisa rispetto alla loro collocazione spaziale[22] (fig. 3); nell'opera di G. A. Magini (1620) vengono inserite notazioni, icone e la rappresentazione dei rilievi[23].

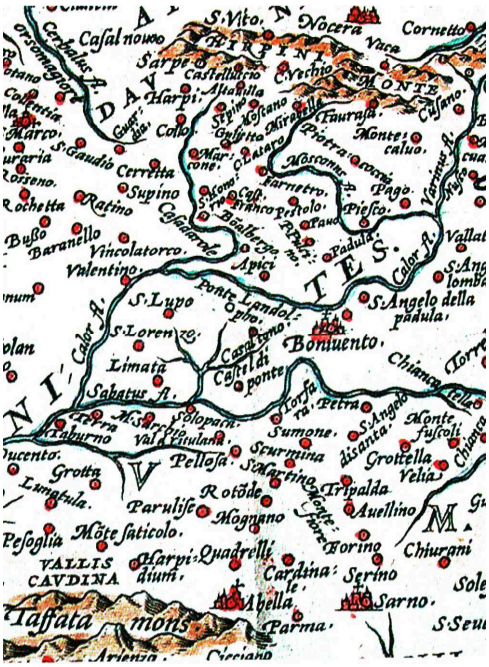


Fig. 2 – Ortelius, dettaglio



Fig. 3 – M. Cartaro, Carta del Principato Ultra, dettaglio

[21] Carroccia 1989, Tav. XIV; De Benedittis 2010, pp. 47-52.
[22] Biblioteca Nazionale di Napoli, M. Cartaro, *Atlante manoscritto delle Provincie Napoletane*, tavola del Principato Ultra, 1613.
[23] Biblioteca Nazionale di Napoli, G. A. Magini, tavola "Contado di Molise e Principato Ultra", *Atlante d'Italia*, 1620.

Rinvenuta in un archivio privato, è risultata particolarmente fruttuosa l'analisi di una mappa del territorio di Pago, datata alla seconda metà del XVII in base a un riferimento cronologico al 1669, presente nel cartiglio[24] (fig. 4). Si tratta di una copia realizzata a matita su carta, opera del tabulario G. Sacco, che fungeva da corredo ad un documento non rintracciato. Descrive l'estensione del feudo di Terraloggia, con la suddivisione interna tra feudo grande e piccolo e ne definisce i confini rispetto a Pietrelcina e alle terre di Pago. Il documento è orientato a nord; da nord-ovest verso sud-est notiamo immediatamente la posizione marginale del paese rispetto al possedimento, oggetto specifico della rappresentazione. La funzione, verosimilmente esemplificativa di un atto amministrativo, giustifica la scarsa attenzione alle proporzioni e ai rapporti tra le parti, tanto che il disegno risulta schiacciato, appiattito rispetto alla realtà. Dal confronto con la cartografia attuale[25] si possono trarre indicazioni sulla viabilità, sulla continuità di alcuni toponimi legati ad attività produttive o a caratteristiche del suolo, sulla persistenza di alcune evidenze di età antica che hanno segnato in età moderna e segnano tuttora il paesaggio in modo profondo.

Il paese di Pago è rappresentato in prossimità del fiume, traslato verso nord-ovest rispetto alla sua posizione reale: nelle immediate vicinanze vengono indicati la strada che "va a Benevento e ad altri luoghi" (n. 15) corrispondente all'attuale via Piane[26], e il confine, segnalato dal colore rosso, tra le Terre di Pago e il feudo di Terraloggia. Sono Terre di Pago il "Toppo di Pago" (n. 21), "Noce di Pago" (n. 27) e la "Masseria di Pecore di Pago" (n. 24), localizzabili nella porzione di territorio a nord del centro urbano, dove si conserva il toponimo di Isca la Noce. Le località indicate a est del confine in rosso, pertinenti al feudo, "Vallone della terrapersa" (n. 25), "Fontanella" (n. 23), "Cerri di D. Antonio" (n. 26) occupano il versante nord della collina di Pago, e trovano tuttora corrispondenza in alcuni toponimi come Fontanelle e Cerro Antonio. Sulla sponda opposta del fiume viene indicata la Taverna di S. Marco dei Cavoti (n. 3) non rintracciabile nella rappresentazione contemporanea, ma che possiamo mettere in relazione con il percorso del Regio Tratturo ubicato lungo la riva sinistra del Tammaro.

[24] Si ringrazia Paolo Tresca, presidente della sede di Pietrelcina dell'Archeoclub d'Italia per avermi indicato questa e altre carte di dettaglio del territorio di Pago Veiano.
[25] La base cartografica di riferimento è il Foglio 173, I dell'IGM del 1957 in scala 1:25.000.
[26] La strada nel tratto meridionale segue il confine tra il feudo e il territorio detto La Finocchiara (n. 17), toponimo conservato ma attualmente posto a est rispetto alla strada.

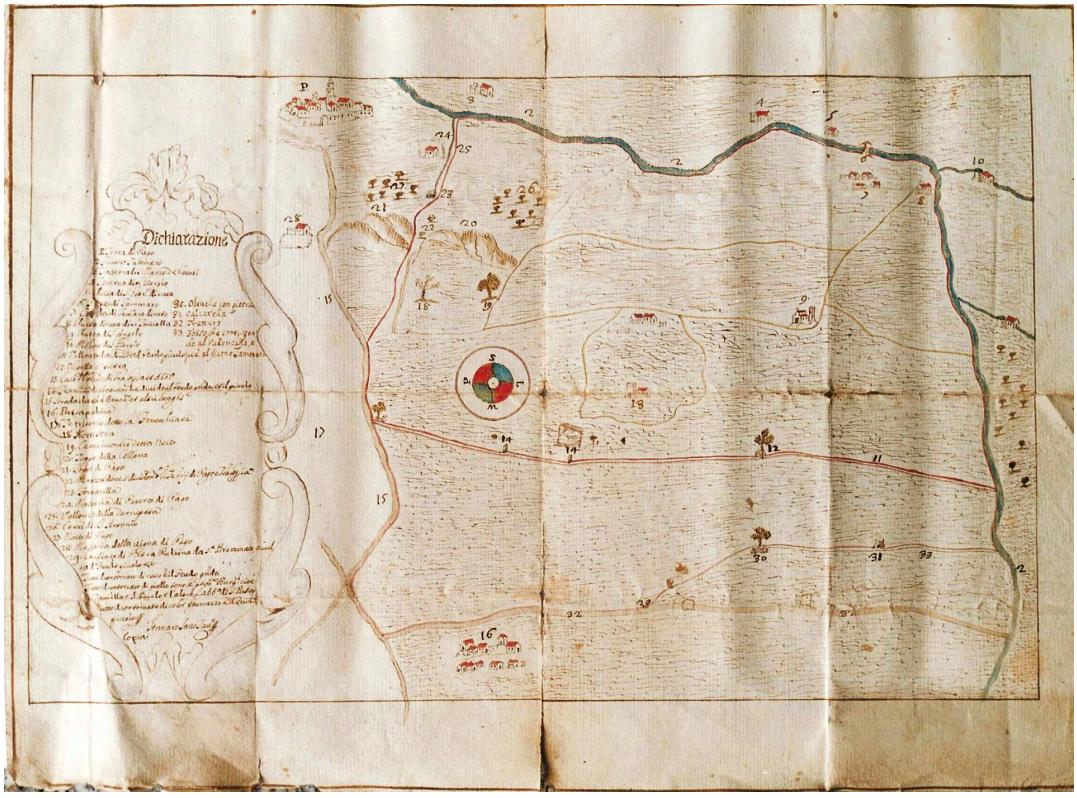


Fig. 4 - Tavola del feudo di Terraloggia, 1669



Figg. 5, 6 - Particolare della tavola a confronto con la cartografia contemporanea: ipotesi ricostruttiva della viabilità e indicazione delle località S. Michele, Molino e Taverna.

Nella parte centrale della tavola seicentesca sono visibili alcuni percorsi viari che delimitano le parti del feudo e ripartiscono il territorio in porzioni parallele più o meno regolari, forse in rapporto con divisioni agrarie più antiche. Dalla "Chiesa di S. Angelo" (n. 9), oggi

dedicata a S. Michele in località S. Angelo, due collegamenti portano al fiume, ricostruibili nei sentieri e nei viottoli interpoderali della campagna odierna (figg. 5, 6). Il percorso più a nord sulla mappa raggiunge la "Chiesa diruta di S. Tammella" (n. 8) nei pressi del fiume: essa può essere localizzata nel sito dell'odierna chiesa di S. Tammella/S. Maria a Tammaro, probabilmente con i resti di un edificio absidato individuato in ricognizione (UT 1012, scheda catalogo 8G) di cui non c'è traccia nella cartografia attuale. E' possibile che l'aspetto di chiesa diruta sia imputabile al terremoto del 1349 o 1456, dopo il quale parte della popolazione si sposta verso Pago e la località, in cui sorgeva anche il castello del feudo piccolo di Terraloggia, prende il nome di Casalini, in quanto si riduce a un semplice casale rurale. Questo casale potrebbe essere riconosciuto nel "Casale diruto di Tammaro" (n. 7). Dubbiosa invece resta la collocazione attuale del ponte segnalato dal n. 6, "Ponte di Tammaro" (percorsi tratteggiati sulla carta attuale): potrebbe infatti corrispondere ai resti dei piloni individuati in ricognizione presso i ruderi della chiesa e del castello oppure, seguendo la profonda ansa che il cartografo disegna e che sembra corrispondere perfettamente all'attuale idrografia del fiume, potrebbe localizzarsi presso il ponte moderno che tutt'oggi permette l'attraversamento del corso d'acqua.

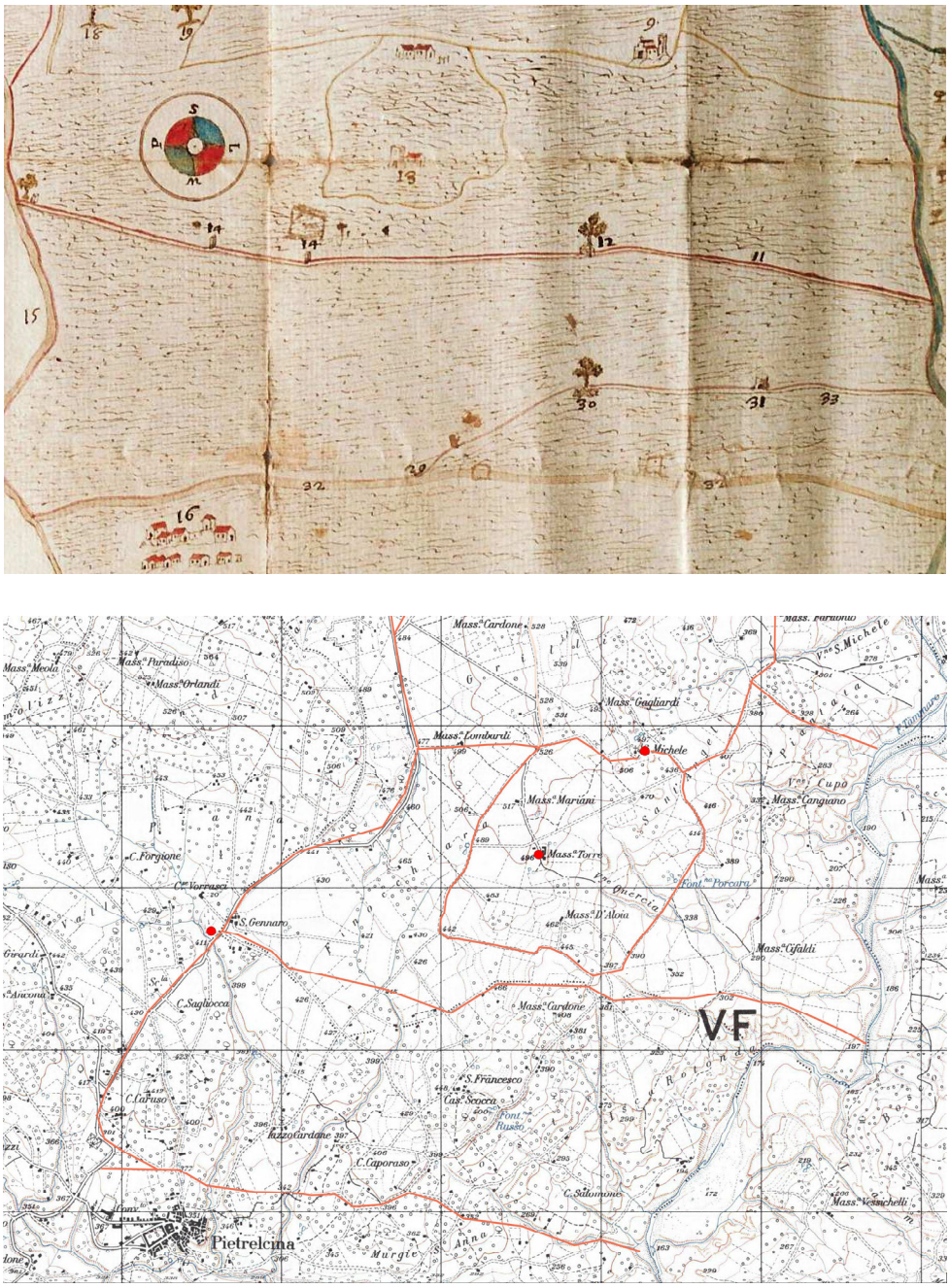
Sulla sponda opposta, oltrepassato il ponte vengono indicate la "Chiesa di S. Giovanni diruta" (n. 5) non più riconoscibile nel territorio attuale e la "Taverna di S. Giorgio" (n. 4) che corrisponderebbe alla località Taverna, posta sul percorso del Regio Tratturo, nel comune di S. Giorgio la Molara (fig. 6).

Ai fini di alcune indicazioni di carattere economico e produttivo, appare utile notare la presenza di due mulini ad acqua serviti da canali artificiali. Si può tentare una localizzazione rispetto alla chiesa e alle strade che si dipartono da S. Angelo: ritroviamo nel toponimo contemporaneo Molino, sulla sponda sinistra del Tammaro, la memoria di una vocazione produttiva del territorio che fa dell'uso dell'acqua una delle principali fonti di energia e di sostentamento, rappresentando una caratteristica ambientale che impregna in tutte le epoche l'organizzazione del tessuto insediativo.

Ritornando alla Chiesa di S. Angelo, (n. 9), verso ovest essa è collegata direttamente alla "Strada che va a Benevento ed altri luoghi" (n. 15), passando per una porzione di territorio pertinente alla "Casa del Feudo di Terraloggia e Abbazia di S. Pietro" (n. 13), identificabile con l'area dei resti della chiesa di S. Pietro e dei ruderi del castello in località Torre, sulla cartografia contemporanea (fig. 8)[27]. La presenza di epigrafi votive, sebbene non *in situ*, sia

[27] UT 1001 indagata in ricognizione; scheda catalogo siti noti 10D e 10E, capitolo II.6.1

presso la chiesa di S. Pietro che presso S. Angelo (l'attuale S. Michele[28]) potrebbero confermare il carattere religioso delle due zone almeno per l'età romana.



Figg. 7, 8 - Particolare della tavola e della cartografia contemporanea: ipotesi ricostruttiva della viabilità

Immediatamente a sud, con orientamento est-ovest viene segnalata la presenza di "Termini di pietra che dividono il Feudo" (n. 14). Il confine comunale tra Pietrelcina e Pago sembra ricalcare in molti tratti questo percorso, conservandone quindi il carattere di elemento di separazione tra realtà amministrative diverse. A ovest si ricollega alla "Strada che va a Benevento ed altri luoghi" (n. 15), verosimilmente presso l'odierna località S. Gennaro,

[28] UT 1002 indagata in ricognizione; scheda 1 nel catalogo dei siti noti, capitolo II.6.1.

altrimenti conosciuta come Taverna Rocca, toponimo che, secondo la storiografia moderna, prende il nome da Isabella Maria Caracciolo, duchessa della Rocca[29] e indica sicuramente un punto di sosta presso un bivio, a questo punto ricostruibile con le due strade presenti nella cartografia antica. E' importante sottolineare che questo confine ben definito passa esattamente presso la villa romana individuata in località Piana Romana, proponendo la suggestione dell'esistenza di un percorso che, tutt'ora in uso, ricalcherebbe una strada antica. Oltrepassata la villa romana, proseguendo verso est, il confine seicentesco incontra un punto segnalato come "Olivella e pietra" (n. 12), riprodotto nel moderno Olivella e si conclude con un "Vallone" (n.11).
Per concludere l'analisi di questa tavola, non resta che far notare la segnalazione di un "Tratturo" (n. 32) subito a nord del nucleo abitato di Pietrelcina che in senso est-ovest come gli altri percorsi, arriva fino al fiume (fig. 7). Tentando una ricostruzione del percorso sulla cartografia attuale, esso si conclude presso il fiume in una località conosciuta attualmente come Cifariello, non lontano dalla quale è archeologicamente attestata un'area cimiteriale con resti di monumenti funerari[30], appartenenti probabilmente a veterani (fig. 8).

Pochi dati aggiuntivi si colgono dall'analisi della successiva tavola, un acquarello e matita su canapino, realizzato dallo stesso tabulario Sacco pochissimi anni dopo (1680) e copia del precedente documento (fig. 9)[31]. La distorsione degli elementi è maggiore, la cura nei dettagli e nella realizzazione grafica è peggiorata, mentre aumenta la caratterizzazione ambientale. Dalla lettura del cartiglio e degli elementi disegnati notiamo che il ponte sul Tammaro viene adesso definito "Ponte diruto" (n. 6), mentre le rappresentazioni della "Chiesa diruta di S. Tammella" (n. 8) e, sulla sponda opposta, del "Molino di S. Giorgio" (n. 10), l'unico rappresentato sulla riva sinistra, vengono collocate più a sud rispetto all'ansa del fiume, qui angolata in modo inverosimile[32]. Presso la chiesa diruta è rappresentato un nuovo elemento, il "Molino di Terraloggia" (n. 30), sconosciuto in tutti gli altri documenti cartografici, ma ricordato dalla memoria storica degli abitanti come Mulino di Tammaro. Le restanti raffigurazioni vengono copiate più o meno esattamente.

[29] Nel 1681 essa vendette il feudo di Terraloggia a Francesco Pignatelli, marchese di S. Marco (Cedolario di Principato Ultra, 1861).
[30] Si veda la scheda catalogo 37A. Si tratta di una statua in calcare (divisa in due frammenti, lo zoccolo fino agli stinchi e il torso acefalo del personaggio) e di blocchi frammentari in calcare raffiguranti un fregio dorico con metope a elementi floreali e figurazioni militari.
[31] Il termine *post quem* è indicato dal passaggio di proprietà del feudo piccolo a Francesco Fortezza, non menzionato nella Pianta di Terraloggia precedente. Inoltre la posteriorità di questo documento è indicata da elementi interni alla pianta stessa: alcuni edifici, contrariamente a prima, vengono definiti "diruti".
[32] Questi ultimi dettagli suggerirebbero quindi la presenza di un ponte a nord-est di Pago, nei pressi del ponte moderno, mentre non ci sarebbe traccia in pianta di quello individuato archeologicamente nei pressi di S. Tammella.



Fig. 9 - Rappresentazione del feudo di Terraloggia del tabulario G. Sacco, 1680



Fig. 10 - Rappresentazione dei "Confini e termini tra la Terra di Pago e Terraloggia", dal documento del notaio D'Auria, 1681

La medesima porzione di territorio è raffigurata in una pianta relativa agli atti del notaio D'Auria, redatti nel 1681, con la descrizione dei confini tra il feudo di Terraloggia e le terre di Pago[33]. La pianta, a matita su carta, è orientata a mezzogiorno e raffigura, con maggior attenzione artistica nella resa dei particolari, la stessa situazione geografica dei due documenti precedenti. L'atto notarile che l'accompagna descrive puntualmente i luoghi in cui sono stati posti i termini, indicati sulla carta da una lettera, che segnalano i confini resi graficamente con la linea puntinata al centro dell'immagine. La torre (A) sulla sinistra rappresenta Terraloggia, mentre a destra è il paese di Pago (B), con l'inversione dell'orientamento dovuta alla rappresentazione vista da nord. Pertanto il ponte disegnato in basso a sinistra corrisponde con il ponte indicato dal numero 6 sulla carta del tabulario Sacco. Da esso diparte la strada che al centro dell'immagine si affianca alla linea di confine con i termini (fig. 11): in base ai toponimi e alle descrizioni presenti nel testo è possibile confrontarla con il documento precedente e identificarla nel percorso che in senso nord-sud divide il paese dal feudo (fig. 12).

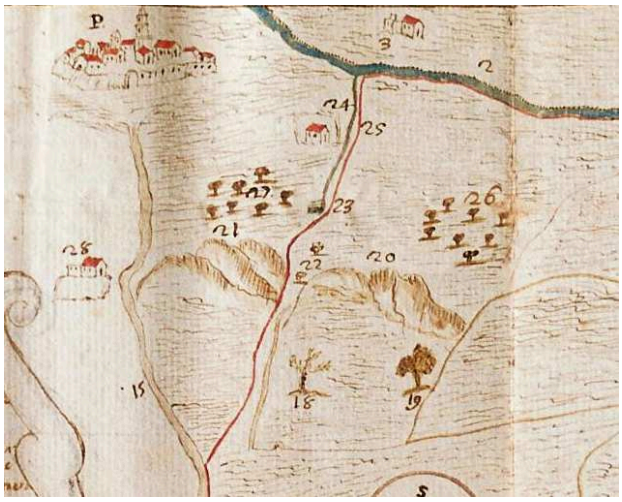
In particolare si possono mettere in relazione la lettera C in fig. 11, dove si trova la "masseria e vigna del Sig. Barone di Pago" con il numero 28 in fig. 12 "Masseria della vigna di Pago"; la lettera F, luogo denominato "Toppo della Collina", con il numero 21, "Toppo di Pago"; la lettera O con il numero 23 entrambi a indicare località "Fontanelle", con la caratterizzazione grafica della fonte; la lettera N "termine posto nella sboccatura del vallone, dove si dice Isca della Noce" corrisponde al numero 27, "Noce di Pago", identificata nell'attuale località Isca la Noce.

Alla sostanziale uniformità descrittiva dei luoghi si aggiunge, nel documento cartografico del notaio D'Auria, l'utilizzo di una toponomastica in alcuni casi più dettagliata, in altri diversa: ad esempio la lettera M (fig. 11) indica l'inizio del vallone detto "la dirupata", adattamento del toponimo "vallone di terrapersa" indicato dal numero 25 (fig. 12) entrambe denominazioni che ne indicano le caratteristiche fisiche e ambientali. Le altre lettere presenti nel documento del 1681 indicano espressamente i termini infissi nel terreno costituiti da un elemento in pietra su cui è incisa una croce e le iniziali T.L. e P. per indicare la pertinenza a Pago o a Terraloggia. Un ultima annotazione sul paesaggio descritto riguarda la morfologia e l'uso del territorio: l'autore ha posto particolare cura nella raffigurazione delle balze collinari e dei versanti della valle, nei punti più scoscesi ricoperte da ampie aree boscose. In figura 13, nella quale si è proposta un'ipotesi ricostruttiva del percorso e della linea di confine (in rosso) sulla cartografia dell'IGM, si nota come significativamente il vallone ha preso il nome di Macchiarolo conservando in età recente il

[33] Documento conservato presso l'Archivio di Stato di Benevento, consegnato da Di Vita il 23 novembre 1681.

forte legame con la vegetazione caratteristica del luogo. Dei toponimi seicenteschi rimane soltanto Isca la Noce.





Figg. 11, 12 – Particolare delle due carte a confronto: viabilità e confine con termini tra le Terre di Pago e Terraloggia

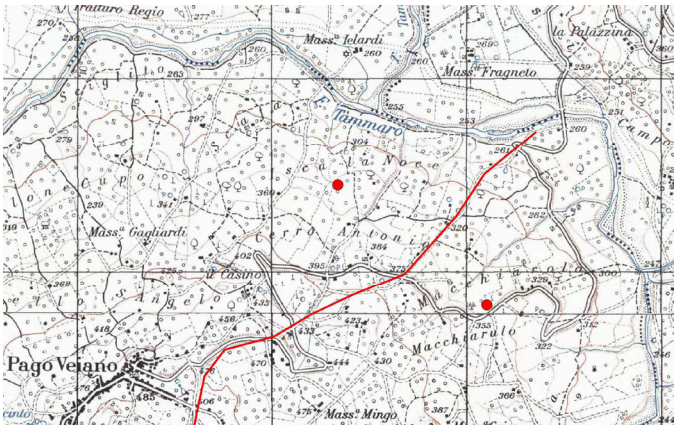


Fig. 13 – Ipotesi ricostruttiva del percorso e dei confini tra le Terre di Pago e Terraloggia

La produzione cartografica del XIX secolo riflette lo spirito di riorganizzazione amministrativa proprio dello Stato borbonico. A criteri informativi di carattere amministrativo, demografico e storico, oltre che militare sono ispirate le tavole che si è scelto di analizzare: una tavola dell'atlante di Rizzi Zannoni[34] (fig. 14) e una carta militare borbonica del regno di Napoli (fig. 15), allargando così l'area di analisi a tutto il territorio

[34] Il *Grande Atlante Geografico del Regno di Napoli*, realizzato nel 1808 in scala 1:114.000 rappresenta la prima carta geodetica del Regno delle Due Sicilie. Il lavoro di Rizzi Zannoni (1736-1814) si basa sulle pergamene aragonesi fatte disegnare da Alfonso I alla metà del Quattrocento (trasferite in Francia da Carlo VIII e poi riportate a Napoli) e su migliaia di misurazioni topografiche compiute personalmente tra il 1783 e il 1785.

della media valle del Tammaro. Le informazioni topografiche ricavabili riguardano la viabilità, i toponimi e i centri abitati[35].

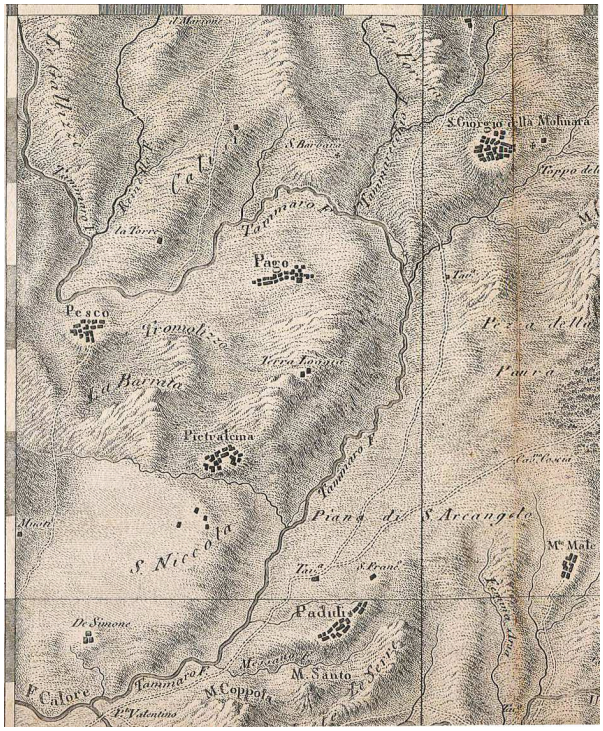


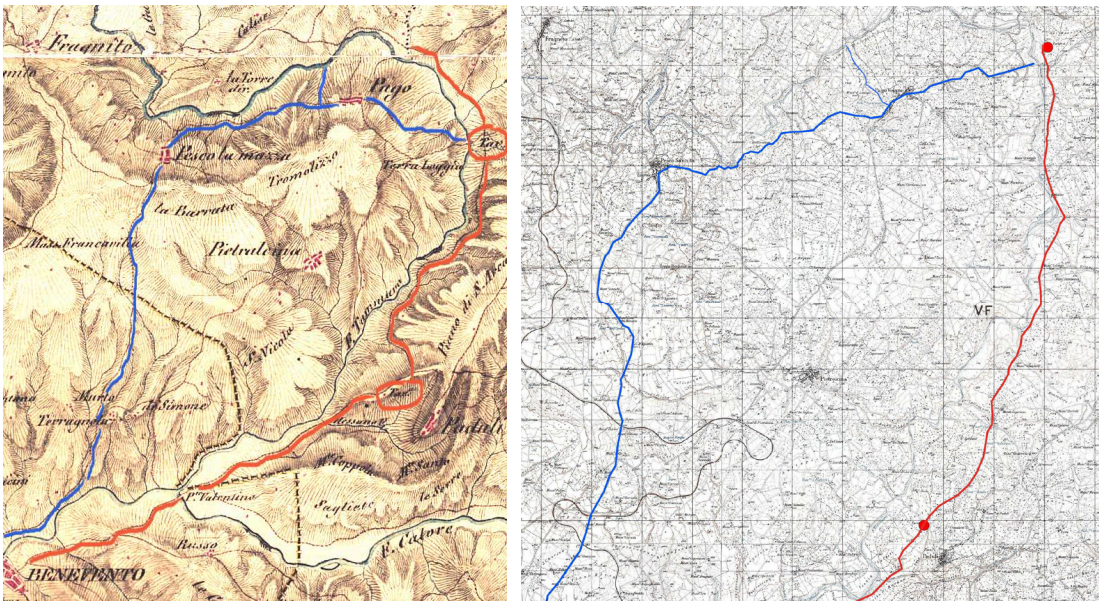
Fig. 14
G. A. Rizzi Zannoni.
Particolare della tavola n. 15,
Grande Atlante Geografico del
Regno di Napoli, 1808



Fig. 15
Unione della SEZ. 5 - COL.V
e SEZ. 6 - COL.V della Carta
del Regno di Napoli, 1822

[35] È stata consultata anche la tavola 5 di "Provincia di Principato Ulteriore" del 1850, redatta dal Marzolla: si è deciso di non analizzarla nel dettaglio in quanto si possono ricavare pochissimi dati in più, non tanto dalla rappresentazione vera e propria, ispirata principalmente a criteri amministrativi, quanto dalle notazioni nell'apparato descrittivo che segnalano le strade, le dogane e il commercio, i prodotti naturali e industriale, la condizione fisica e l'estensione di ciascuna provincia. ASNa, B. Marzolla, *Descrizione del Regno delle Due Sicilie per Provincie*, 1854.

In entrambe le rappresentazioni, lungo la riva sinistra del Tammaro viene segnata una strada in senso nord-sud che si dirige verso Benevento, attraversando il Calore presso ponte Valentino (figg. 16, 17 in rosso).



Figg. 16, 17 - Particolare della Carta del Regno di Napoli, 1822 a confronto con la cartografia IGM contemporanea

Il percorso tocca due località denominate "Taverna": quella più a nord è situata presso il Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, rappresentato solo nella carta militare, mentre quella a sud sorge non distante da *Forum Novum*, *statio* archeologicamente collocata in località Piano di S. Arcangelo e posta a 10 miglia da Benevento sulla via Traiana, come è riportato anche nella *Tabula Peutingeriana*. In connessione con la Taverna settentrionale, sulla sponda destra del fiume, si diparte un percorso che passando per il centro di Pago raggiunge Pesco la mazza[36] e la porzione occidentale del territorio oggetto di studio[37] (figg. 16, 17 in blu). Il primo tratto, tra il fiume e Pago sembra ricalcare la strada di confine tra le Terre di Pago e Terraloggia descritta nei documenti seicenteschi (figg. 11 e 12). Nel tratto successivo tra Pago e Pesco Sannita è verosimile poter riconoscere un sentiero carrabile ancora esistente che passa per una fonte sulfurea in località Paratola, presso la quale è segnalato il rinvenimento di numerose epigrafi imperiali (schede catalogo 19B), indizio dell'esistenza di una via ancora più antica. Una deviazione di questo percorso si dirige verso nord, fino al fiume, dove è segnalato un ponte di età romana, in corrispondenza del toponimo Ponte

[36] Oggi Pesco Sannita, deriva il nome da *Pesclum* e dalla famiglia della Marra: da Pesco della Marra a Pescolamazza.
[37] La strada è ricordata ancora oggi dagli abitanti più anziani come antico collegamento rapido tra i due paesi.

Rotto sulla cartografia contemporanea[38]. Ripreso il tratto principale, dopo aver raggiunto il centro di Pescolamazza, il percorso si dirige verso sud, fino a Benevento. Sembra delinearsi quindi un sistema stradale abbastanza ramificato che permetteva già in antico la comunicazione e la circolazione tra aree apparentemente più marginali e le principali direttrici di comunicazione verso Benevento[39].

Il sistema viario di questo territorio è raffigurato in modo chiaro e completo nella cartografia successiva, post-unitaria. Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del successivo, vengono prodotte dall'IGM le tavole della Carta d'Italia: il Foglio 173, I (S. Giorgio la Molara) riporta il territorio interessato in scala 1:50.000 e ci consente di attuare un confronto con il presente utilizzando una rappresentazione metrica[40] (fig. 18). Tra le indicazioni presenti in queste tavole, oltre alla viabilità, è utile confrontare la continuità d'uso e la persistenza sugli stessi luoghi di alcuni toponimi precedenti, oltre alla comparsa di alcune denominazioni utilizzate attualmente, come l'aggettivo "Vejano" assunto dal nome del paese nel 1862.

Il percorso (fig. 18, in rosso) lungo la riva sinistra continua ad essere rappresentato, sebbene manchi l'indicazione della taverna a sud. Lungo di esso, a indicare il suo ruolo particolare per l'economia produttiva dell'area, si dispongono altri mulini, rendendo ancora più complicato un aggancio sicuro alle tavole precedenti. Sulla sponda opposta, nel territorio di Pago Veiano, ritroviamo la viabilità e i toponimi già individuati nel Seicento (fig. 18, in arancio), tra cui, ad esempio, località Olivella posta lungo un percorso che ricalca il confine coi termini in pietra nella carta del feudo di Terraloggia.

Si nota l'assenza di rappresentazione del Regio Tratturo, probabilmente in conseguenza della progressiva perdita di funzione della direttrice, sebbene la località Taverna sia indicata. Invece è rappresentato per la prima volta un percorso campestre (fig. 18, in verde) che da Reino costeggia la riva sinistra del Reinello, guada il Tammaro e arriva a Pescolamazza, collegandosi qui con la strada Pesco-Pago (in blu), proseguendo poi tra località Acqua Salsa e S. Pietro, verso Benevento (Tratturo del Cierro?). Del percorso sopra descritto nella cartografia attuale rimangono poche tracce, tutte riferibili al tratto che volgeva verso Benevento.

[38] Località nota anche con il nome di Palata pel la "palizzata" posta nel corso d'acqua per creare uno sbarramento artificiale funzionale all'attivazione dei mulini a valle.

[39] La lettura delle foto aeree e la fotointerpretazione di tracce fossili presenti nel paesaggio attuale permettono di accostare i percorsi osservati sulla cartografia storica a sistemi di divisione agraria che sono stati collocati cronologicamente in base ai dati archeologici a disposizione. Si veda il prossimo capitolo II. 3.

[40] Sebbene si siano consultate anche le successive tavole, del 1911 e del 1936, non sono stati riscontrati aggiornamenti significativi utili per la ricostruzione del paesaggio: pertanto viene qui riportata solo la tavola del 1870, su cui si sono individuati alcuni elementi di confronto con la cartografia precedente e successiva.

Considerando le evidenze archeologiche in zona, in modo particolare la presenza di una ulteriore villa di epoca romana che continua a vivere fino al tardoantico presso cui sono stati rintracciati resti di una strada orientata nord-est/sud-ovest datata a partire del III a. C. (scheda catalogo 26C, in particolare la strada è Rinvenimento P74-ST-199), anche qui si può avanzare l'ipotesi di un rapporto tra la villa e un precedente tracciato nord-sud ripreso poi dal tratturo analizzato. La strada scavata presso la villa, infatti, potrebbe essere intesa come diverticolo di collegamento ad una viabilità maggiore.

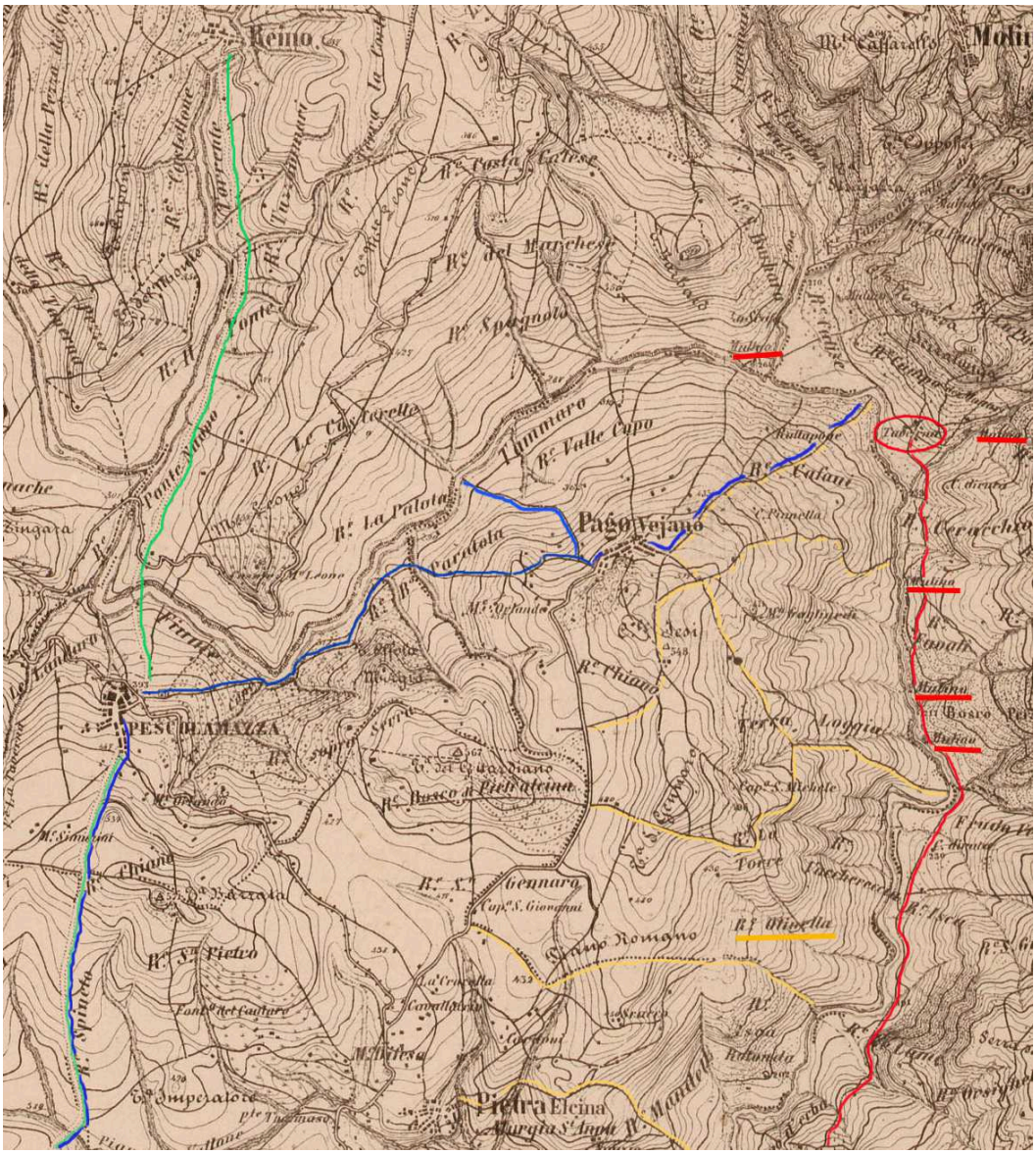


Fig. 18 - Particolare del F. 173, I della Carta d'Italia del 1870.

A supporto dell'analisi cartografica presentata sono stati consultati i documenti d'archivio coevi, le cronache, le opere a carattere divulgativo e gli atti amministrativi e privati che con diverse finalità raccontano dettagli più o meno puntuali del territorio e forniscono qualche indizio dell'organizzazione del paesaggio.

Nelle valutazioni delle terre a fini di successione o di passaggio di proprietà (*relevi* e apprezzi) e nel Catasto Onciario[41], i luoghi sono descritti con diversi gradi di accuratezza riguardo alle caratteristiche ambientali e produttive da cui è possibile estrapolare dati sulle tipologie agrarie, sulle vie di comunicazione, sulle fonti di approvvigionamento e sul popolamento. Per esempio l'apprezzo della terra di Reino, stilato dal tabulario napoletano Nicola Maione descrive gli aspetti fisici, geografici, amministrativi, economici, produttivi e sociali di questo possedimento in previsione di una vendita all'asta, accorpando in un unico documento le più svariate notizie (la quantificazione delle rendite, i confini del feudo, la localizzazione dei luoghi sacri, la partizione del territorio tra aree agricole, di pascolo, e di bosco, la descrizione dei principali edifici)[42]. Esempi simili sono stati rintracciati anche per i territori di Pescolamazza, di Pietrelcina[43]. Inoltre, una documentazione indiretta sulle direttrici di comunicazione si ottiene dalle relazioni delle reintegre del Regio Tratturo[44]che, descrivendo le operazioni di manutenzione della strada, forniscono notizie utili non solo sul percorso ma anche su forma e dimensioni del tracciato stesso e, per ogni singolo tenimento attraversato riportano il toponimo e una descrizione sommaria delle proprietà del suolo (pedologia, morfologia, uso del suolo, idrografia)[45].

L'immagine che desumiamo da questi scritti è quella di un territorio rurale non uniformemente popolato perché condizionato dalla conformazione fisica del terreno e dall'idrografia, caratterizzato da un'economia principalmente agricola che condivide gli spazi con pascolo e bosco in un sistema integrato.

Nonostante i documenti presentati raccontino un'immagine del paesaggio fissata all'epoca della loro redazione, essi risultano utili, nella presente ricerca, nel tracciare delle linee di tendenza dell'evoluzione del paesaggio che possono (e devono) essere tenute in considerazione per lo studio delle epoche più antiche.

---

41 ASNa, Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, voll. 4890-4893 (Pago Veiano), 4888-4889 (Pietrelcina), 4883-4887 (Pescolamazza), 4865-4869 (S. Marco dei Cavoti), 7495 (Reino), 1745.

42 1630, ASNa Relevi, vol. 318, cc. 429-437.

43 Documento del 1723, redatto dal tabulario Giuseppe Stendardo. ASNa, Notai 1700, Giuseppe Ranucci scheda 94, prot. 53. Per S. Giorgio la Molara, ASNa, Relevi Campania, fasc. 319 del 1639. Altri apprezzi sono contenuti negli archivi privati delle famiglie possidenti nella zona, come nel caso dell'apprezzo datato al 1818, conservato nell'Archivio Privato Carafa di Roccella (ASNa), che descrive luoghi e fabbricati posseduti a Pescolamazza Monteleone e Pietrelcina. Per la storia dei feudi dal XV secolo si veda Ricca 1859: il feudo rustico di Monteleone e di S. Tambella nel vol. III, p. 238 e ss.; nel IV, i feudi di Pietrelcina e Pescolamazza (p. 6 e ss.), Reynum (p. 53 e ss.), S. Giorgio la Molara (p. 97 e ss.), S. Marco dei Cavoti (p. 132 e ss.), e il feudo rustico di Terraloggia (p. 497 e ss.).

44 Susseguitesi dal 1533 al 1875.

45 ASFg, vo.l. XIX, 1812; copia della relazione della reintegra del tratturo Pescasseroli-Candela del 1811 (ASFg, Intendenza, governo e prefettura di Capitanata, Tratturi, busta 2, fasc. 58); reintegra del Regio Tratturo nel tratto che passa per il comune di Pescolamazza e S. Marco dei Cavoti (1839, ASFg, Intendenza, governo e prefettura di Capitanata, Tratturi, busta 14, fasc. 337-338); reintegra del Regio Tratturo del 1881, volume 125.

ASNa, Ufficio Iconografico, Ministero delle Finanze, serie Tratturi, *Atlante della Reintegra di M. e G. Iannantuono,* Voll. 90-94. Ai fini di questo elaborato è stato visionato il vol. 91, sul Tratturo Pescasseroli-Candela, degli agrimensori Giovanni Iannantuono e Tobia Checchia.

II. 3 L'indagine aerotopografica

Il contributo della fotografia aerea al riconoscimento delle trasformazioni di un territorio è innegabile. Nell'ottica di un approccio analitico globale, le foto aeree nelle levate storiche e nelle riprese più recenti costituiscono un valido aiuto all'indagine archeologica sui paesaggi e sulla loro evoluzione, soprattutto nei luoghi in cui l'antropizzazione moderna e contemporanea non abbiano eccessivamente intaccato i contesti[1]. Il presupposto basilare al suo utilizzo, in ambito archeologico, è la comprensione del paesaggio moderno in cui l'antico si trova ad essere racchiuso: il rapporto tra paesaggio antico e paesaggio moderno è difatti un rapporto di tipo dinamico, in cui l'uno può aiutare nella comprensione dell'altro, come nel caso della sopravvivenza di tracce di centuriazione antica nella divisione agraria moderna[2]. L'immagine aerea rappresenta un vero e proprio documento storico basilare in una indagine topografica finalizzata all'inquadramento del territorio e di tutte le sue componenti in un preciso momento storico, ed è, al contempo, strumento di analisi del paesaggio funzionale all'individuazione di elementi archeologici non visibili o difficilmente percepibili sul terreno.

Nella pratica, nelle prossime pagine sono stati presi in considerazione e analizzati alcuni fotogrammi storici e le fotografie aeree verticali più recenti: dopo essere state acquisite e georeferite, le immagini sono sottoposte a fotolettura e fotointerpretazione al fine di cogliere in dettaglio gli aspetti morfologici del paesaggio attuale sul quale sono state identificate le anomalie archeologiche[3]. Nel dettaglio, su ogni immagine aerea sono stati individuati i segni e le forme del paesaggio rappresentato, evidenziando vettori e linee in sopravvivenza e in traccia che formano differenti sistemi di organizzazione del paesaggio agrario. I sistemi sono stati identificati selezionando gli allineamenti in base all'orientamento, talvolta considerando e includendo tracce di allineamenti antichi traslate dal loro assetto primario, e sono stati sottoposti a una verifica delle corrispondenze metriche all'interno del sistema informativo per riconoscerne i ritmi e le ricorrenze[4].

---

[1] Sulle immagini da aereo nell'indagine archeologica si veda Piccarreta, Ceraudo 2000; i vari contributi presenti nel volume *Lo Sguardo di Icaro* 2003; Musson, Palmer, Campana 2005. Per alcuni casi applicativi delle potenzialità dello studio delle foto aeree e *dell'aerial survey* vedi Goffredo 2006; Goffredo, Volpe 2006; Rossi, Santoriello 2006 e 2010. Rossi 2011, p. 227 e ss.

[2] Ceraudo 2003, p. 81.

[3] Piccareta, Ceraudo 2000. L'analisi si ferma tuttavia ad un livello preliminare, oltre il quale le competenze e la preparazione personale, i mezzi a disposizione e l'ambito più vasto e "globale" della ricerca non consentono di spingersi. E' auspicabile un futuro studio con analisi analogica in stereoscopia delle coppie aerofotografiche e l'applicazione di trattamenti digitali di *image processing* per valorizzare la consistenza delle tracce e incrementare la lettura delle foto con informazioni più significative e puntuali. Altrettanto indispensabile per completare lo studio fotointerpretativo sarà la realizzazione e la lettura di fotografie aree oblique.

[4] Sulle analisi morfo-metrologiche si veda Favory 1996.

La lettura è stata effettuata non in modo rigido ma con una verifica puntuale delle anomalie sul campo e attraverso il raffronto con i dati archeologici, per ottenere una lettura integrata del territorio. L'apporto informativo delle foto aree deve nascere infatti dallo scambio di informazioni tra immagine e ricerca sul campo e, per non incorrere in errori interpretativi, deve tener conto delle variabili ambientali e geografiche e in particolare dell'evoluzione geomorfologica, dell'uso del suolo e delle attività antropiche. L'analisi delle caratteristiche ambientali e geomorfologiche del territorio in esame e dei processi morfo-dinamici relitti e in atto permette già di riconoscere alcuni limiti dell'analisi delle fotografie aeree in questo comprensorio: sono limiti legati alle modificazioni di un paesaggio collinare soggetto a frequenti fenomeni erosivi[5], sottoposto a ripetuti interventi di manutenzione per il miglioramento della resa agricola e caratterizzato da colture legnose (frutteti, uliveti e vigneti), aree incolte e boschive che si espandono e si contraggono in relazione al grado di antropizzazione delle campagne, rendendo più complessa e frammentaria la lettura delle anomalie archeologiche.

Consapevoli di queste limitazioni imposte dal territorio in esame ad un utilizzo dell'aerofotografia soprattutto come strumento di individuazione di tracce relative a evidenze archeologiche sepolte, si è tentato ugualmente una lettura analitica delle immagini che, in seguito all'esclusione di tracce riconducibili a fenomeni moderni e contemporanei verificati sul campo, è stata indirizzata all'individuazione di elementi tessiturali riconducibili a sistemi spaziali che possono riferirsi a resti antropici antichi sepolti o, più spesso, in sopravvivenza, ancora immersi nel paesaggio attuale.

In un secondo momento, le tracce osservate sulle foto storiche sono state confrontate con le ortofoto più recenti, il mosaico ortofotografico digitale realizzato nel 2011 della Provincia di Benevento per il Piano Territoriale[6], effettuando riscontri puntuali sull'ortofotopiano della regione Campania del 1998[7] e sulle immagini scaricabili da *Google Earth* e *Bing*. Le tracce e le anomalie, indicate da una sigla alfanumerica, sono state messe in relazione con i dati archeologici ricavati dalla documentazione nota e dalla ricognizione, tentando di contestualizzare le tracce all'interno dell'organizzazione territoriale antica sia nel tempo che nello spazio[8]. In questa fase interpretativa, si è posta particolare attenzione

[5] I fenomeni erosivi in particolare, con fasi di distacco e di accumulo, incidono nella visione delle tracce fino ad amplificarle o a cancellarle e possono aver influenzato in particolari momenti non solo la localizzazione dei siti ma anche la successiva conservazione dei resti.

[6] Fotogrammi 419030, 419060, 419070, 419100, 419110, 419140, 419150, 432020, 432030, per i quali si ringrazia Sannio Europa S.C.p.A., nella persona dell'arch. Argenio e dei suoi collaboratori.

[7] Fotogrammi 419030, 419060, 419070, 419100, 419110, 419140, 419150, 432020, 432030.

[8] Caciagli 1983; Favory 1991; Guy 1996; Guaitoli 2003.

all'organizzazione del paesaggio agrario[9], la cui articolazione è un elemento che fin da subito è apparso caratterizzante nelle immagini[10]; contestualmente, si è tentato di comparare i dati leggibili nelle foto aeree con alcune riflessioni emerse dallo studio della cartografia storica, soprattutto per gli aspetti della viabilità antica.

II. 3. 1 *La fotolettura delle immagini aeree*

Il paesaggio attuale della media valle del Tammaro sembra essersi formato nel corso del Medioevo, in gran parte per effetto della disgregazione dell'organizzazione insediativa tardo-imperiale e tardoantica, articolata sulle ville, sul reticolo viario e, verosimilmente, sulla divisione centuriale ricordata dalle fonti gromatiche[11]. Alcuni tratti di questa organizzazione sembrano trasparire nella documentazione cartografica storica[12], che attraverso la viabilità e i confini dei feudi dà rappresentazione di più antichi tracciati e parcellazioni, obliterate solo parzialmente dalla copertura boschiva che fino agli interventi napoleonici sembra aver caratterizzato il paesaggio[13].

A immediata prosecuzione dell'analisi effettuata sulla cartografia post-unitaria, sono state individuate, consultando gli archivi aerofotografici dell'IGM, le prime immagini aeree del paesaggio in esame tra i voli, le strisciate e i fotogrammi che rappresentano l'area a nord/nord-est di Benevento[14]. Si è scelto di condurre lo studio delle foto aeree sulle riprese fotogrammetriche storiche dell'IGM del "volo base" del 1954 e del 1977 che consentono di riconoscere un paesaggio non ancora intaccato dall'urbanizzazione e dalla presenza, nella campagna, di colture specializzate[15]. Tra i numerosi fotogrammi di questi voli, per esigenze di sintesi, è stato selezionato un insieme di immagini che garantiscono la copertura dell'area

---

[9] Sui problemi e le cause della fossilizzazione dei catasti antichi si veda Chouquer 1983 e 1996; sulle sopravvivenze dei sistemi di divisione agraria nel paesaggio contemporaneo: Quilici Gigli 2000 e 2002.

[10] La raccolta di migliaia di tracce e l'ampiezza del territorio osservato ha necessariamente portato, in questa sede ad operare una selezione e privilegiare gli aspetti legati alle dinamiche del paesaggio agrario; sarà opportuno presentare, in altra sede, un'analisi dettagliata delle singole tracce a cui sarebbe auspicabile affiancare la realizzazione e lo studio di riprese aeree oblique.

[11] Sui *Ligures*: *Lib. Col.* I 235 9-11 *(Liguris Baebianus et Cornelianus, muro ductus triumvirale lege. Iter populo non debetur. Ager eius post bellum Augustianum veteranis est adsignatus)* e su Benevento (*Lib. Col.* I, p. 231 L: *Beneventum, muro ducta colonia Concordia, deduxit Nero Claudius Caesar. iter populo non debetur, ager eius lege triumvirale veteranis est edsignatus*).

[12] Attraverso il confronto tra le rappresentazioni cartografiche seicentesche e successive con la cartografia attuale si è potuto confermare una generale tendenza alla conservazione di queste tracce fino ad oggi. Si veda il capitolo II. 2.

[13] Così sostiene Patterson per l'area di Monteleone, le cui tracce regolari sarebbero riconducibili cronologicamente all'abolizione del feudalesimo (Patterson 1988, p. 76). Si veda anche Iasiello 2005 e 2007a, pp. 187-188. Questo panorama traspare nella documentazione d'archivio e dalla toponomastica locale, in cui spesso di fa riferimento a elementi naturali, in modo particolare alla vegetazione e alle fonti d'acqua.

[14] Volo base dell'IGM del 1954 (strisciate nn. 121, 122, 123); volo del 1977 (strisciate nn. 4, 5, 6); volo del 1990 (strisciata n. 1); volo del 1991 (strisciate nn. 110, 114); volo del 2003 (strisciate nn. 68A, 71, 74B, 74B_2)

[15] Sul valore informativo delle foto aeree storiche nella ricerca archeologica si veda Guaitoli 2003.

in esame, privilegiando i casi in cui una migliore qualità della ripresa favoriva la leggibilità delle tracce per una chiara interpretazione delle evidenze archeologiche.

La fotolettura del volo del 1954

Il volo base del 1954[16] raffigura un paesaggio apparentemente stabile consolidatosi tra Medioevo ed età moderna. Le abitazioni, in numero esiguo, si dispongono in maniera ordinata lungo la viabilità principale ma l'estensione dei centri abitati è limitata e corrispondente agli odierni nuclei storici. La campagna, punteggiata da rare masserie, è organizzata con uliveti e vigneti che si alternano a più ampie e frequenti aree coltivate a seminativo. La presenza di macchia spontanea e di bosco è distribuita in modo diffuso e poco compatto, dando l'impressione di essere poco fitta e non "ordinata", soprattutto nelle zone di alto morfologico e lungo i versanti delle colline e dei crinali più alti, diversamente dalla situazione attuale in cui il seminativo e le colture arboree hanno spinto e relegato le aree a vegetazione spontanea nei punti più impervi, di affioramento del substrato calcareo o lungo il corso dei torrenti e dei corsi d'acqua.

Il fiume scorre con un tracciato sinuoso e in una valle piuttosto stretta, caratteristiche che si sono grosso modo mantenute: le uniche modifiche riscontrate, legate ad una portata che in passato doveva essere maggiore, riguardano alcuni tratti in cui l'alveo si amplia a creare delle anse e degli acquitrini bonificati nel corso degli anni. Il fenomeno è stato notato chiaramente nel tratto a nord di Pesco Sannita, tra il paese e il ponte o nei punti di confluenza dei vari torrenti. La rete stradale appariva poco sviluppata e limitata principalmente agli assi di collegamento tra i paesi (la SP22, la SS 212 o la SS 369) da cui si dipartiva una viabilità rurale molo scarna verso le aree non abitate, come i versanti della valle, diramandosi in sentieri e piccole carraie, la maggior parte delle quali è stata successivamente consolidata e ampliata fino a strutturarsi nel paesaggio attuale con assi trasversali e percorsi di servizio per i nuovi nuclei residenziali. In alcuni casi, questa viabilità campestre risulta evanescente, in continua alternanza con l'estensione della boscaglia, divenendo impercettibile nelle riprese aeree successive per poi ripresentarsi funzionale a distanza di anni, nei fotogrammi più recenti.

[16] Sono stati sottoposti a fotolettura i seguenti fotogrammi: 4276, 4278, strisciata 123, volo del 07-09-1954, scala media 1:34.000 e i fotogrammi 3792, 3794, strisciata 121, volo del 14-09-1954, scala media 1:34000. Si ringrazia l'amico Filippo Daloia per aver messo gentilmente a disposizione i fotogrammi.

- L'area di Pago Veiano (F. 173, Str. 123, Ftg. 4278[17])

Il fotogramma rappresenta per intero il territorio comunale di Pago Veiano. Si distinguono alcuni allineamenti di strade e parcellazioni, riconoscibili da tracce da sopravvivenza e, in qualche caso, da tracce da umidità che, raggruppate insieme per orientamento, consentono di individuare tre gruppi principali, che sono stati analizzati nel loro insieme come sistemi (figg. 1 e 2). I tre sistemi di allineamenti sembrano riconducibili a forme di divisione agraria e coprono in modo disomogeneo tutto il territorio comunale. Lo schema di lettura (fig. 3) consente di esaltare le divergenze di orientamento tra i sistemi e di osservarne la disposizione.

Individuato su tutta la superficie e con presenza più marcata nella parte meridionale del territorio e a est, oltre il fiume, il sistema A (da ora in poi raffigurato in verde) è orientato nord 2°ovest ed è marcato da tracce da sopravvivenza sia in delimitazioni campestri che in tracciati viari. Tra le pochissime tracce di umidità rintracciate nel fotogramma, alcune sono risultate concordi con questo orientamento (in verde più scuro), come nel caso della traccia irregolare A1, disposta grosso modo in senso est-ovest, in cui potrebbe celarsi un tracciato di collegamento con il fondovalle. Dall'analisi condotta sulle distanze, il riscontro metrico ha denotato una periodicità delle tracce secondo moduli multipli di 35 m (misura riconducibile grosso modo all'*actus* romano di m 35,5) e si riescono in pochi casi a definire degli spazi di forma rettangolare allungati in senso nord-sud: nel caso delle tracce A3 – in località Torre - è stato possibile definire appezzamenti rettangolari con misure multiple di 35 m (70 x 140 m circa). Nella parte settentrionale dell'area, le tracce del sistema sono meno marcate e leggibili con sempre maggiore difficoltà, forse per la sovrapposizione di altre parcellazioni e soprattutto per le frequenti attività antropiche moderne e per l'urbanizzazione dell'area, ma proseguono oltre il fiume, come mostra il prossimo fotogramma (4276).

Un secondo sistema (sistema B, da ora sempre segnalato in blu) si articola a partire da un asse composto da tre tracce consecutive (traccia B1, B2, B3) orientate sud-ovest/nord-est, marcate da strade e confini poderali e riconducibili, verosimilmente, a un percorso viario più antico da cui sembra articolarsi un terzo gruppo di allineamenti posto a sud-est, il sistema C (da ora in avanti in rosso). A ovest di tale asse e in corrispondenza della parte nord e ovest del territorio di Pago Veiano, il sistema B si sviluppa con orientamento nord 42° est. Gli allineamenti sono segnati principalmente da strade, sentieri campestri, limiti di proprietà e delimitazioni interpoderali, ma anche da alcuni tratti viari del centro urbano. Le anomalie, molto limitate e riconducibili a tracce da umidità di tono chiaro (rese con un blu

[17] Volo del 07-09-1954, scala media 1:34.000.

di tono più scuro), sono lineari, più o meno regolari che si raccordano perfettamente per orientamento con le tracce da permanenza: in particolare la traccia B4 si dispone parallelamente alle tracce B1 e B2 che collegano l'area sommitale su cui sorge il paese e su cui insistono numerose tracce archeologiche con il fondo valle nel punto di attraversamento del fiume.



Fig. 1 – Stralcio del Ftg. 4278

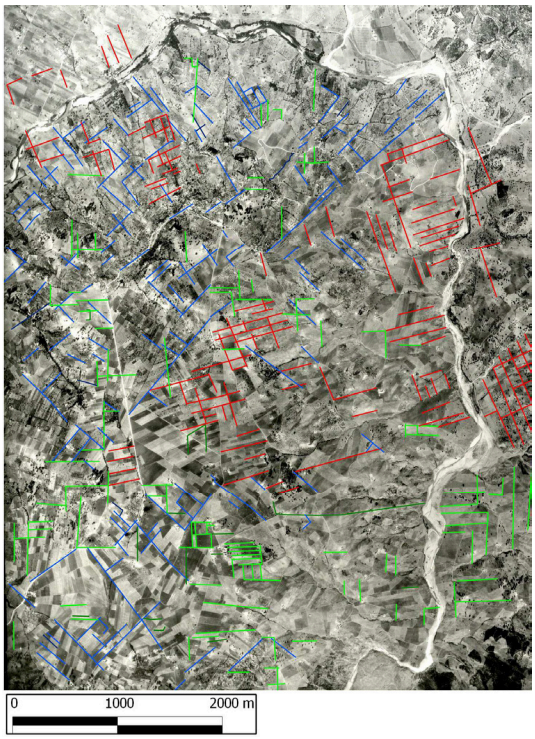


Fig. 2 - Fotolettura

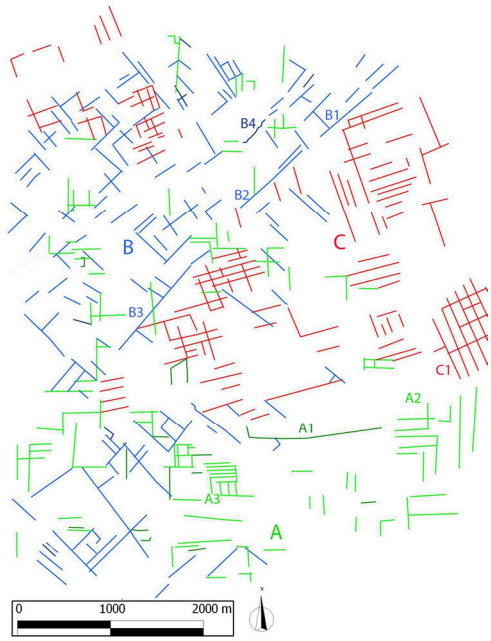


Fig. 3 – Schema di lettura

A sud-est delle tracce B1-B2-B3, il fotogramma restituisce il sistema C con orientamento nord 70° est. Esso asseconda la disposizione delle direttrici naturali determinate dalla morfologia, dalla pendenza e dal regime torrentizio: infatti, a partire da Colle Iesi, abbandonando l'orientamento dei tracciati viari B1, B2 e B3, si dispone sul versante della valle che degrada verso est, in località Terraloggia. Gli allineamenti, marcati esclusivamente da tracce di sopravvivenza, alternandosi con il sistema A, proseguono anche sulla sponda sinistra del fiume. Qui si nota in maniera chiara il cambio di orientamento tra i due gruppi di tracce (C1 e A2) originato dal percorso di un torrente e la disposizione di entrambi i sistemi in maniera parallela al corso del fiume Tammaro assecondandone il cambiamento di direzione.

Il riscontro metrico delle tracce C ha evidenziato distanze variabili che solo in alcuni casi si ripetono secondo moduli multipli di 35 m (distanze pari a circa 70 m). Il sistema C è stato rintracciato anche nella parte nord occidentale del territorio rappresentato nel fotogramma, dove si dispone su entrambe le sponde del fiume. Sulla sponda sinistra, in località Monteleone, esso si mescola ad altre tracce più numerose, individuate sul fotogramma 4276, mentre sulla sponda destra esso si sovrappone al sistema B, indicando un rapporto di posteriorità. Potrebbe non essere casuale il riconoscimento di tale sistema in porzioni di territorio accumunate da alcune caratteristiche: in particolare Monteleone e Terraloggia, corrispondenti rispettivamente alla parte ovest e est del fotogramma. A ben vedere, infatti il sistema C, verosimilmente posteriore agli altri gruppi di allineamenti si conserva in maniera più visibile a cavallo del corso del fiume nel punto in cui sono noti luoghi di attraversamento del corso d'acqua (ponti) e resti di strutture murarie di età imperiale e medievale. Le due aree su cui insiste questo sistema, inoltre, sono state sedi di importanti feudi medievali, Monteleone e Terraloggia, rimasti separati fino ad età moderna dal resto del territorio comunale di pertinenza[18]. Non è possibile dire con certezza se questo terzo sistema sia una variazione di orientamento di uno dei primi due per adattarsi alla morfologica; tuttavia, in presenza di numerose sovrapposizioni sembra piuttosto essere il risultato di un intervento indipendente e realizzato in un momento successivo.

- L'area meridionale di S. Marco dei Cavoti (F. 173, Str. 123, Ftg. 4276[19])

In questo fotogramma è raffigurato il territorio a nord di Pago Veiano e del corso del fiume Tammaro, compreso nel comune di S. Marco dei Cavoti. La fotolettura è stata circoscritta alla porzione sinistra della foto, in cui è rappresentato il territorio di S. Marco dei Cavoti e

[18] Rispettivamente Pesco Sannita e Pago Veiano.
[19] Volo del 07-09-1954, scala media 1:34.000.

la porzione marginale del comune di Pesco Sannita, in località Monteleone III (fig. 4). E' raffigurato un territorio che, rispetto al fotogramma precedente, è meno antropizzato e maggiormente caratterizzato dalla presenza di aree boscose sparse, da molti torrenti che incidono il paesaggio e da una parcellazione fortemente irregolare, dovuta agli aspetti più accidentati dell'orografia e della morfologia.



Fig. 4 – Stralcio del Ftg. 4276

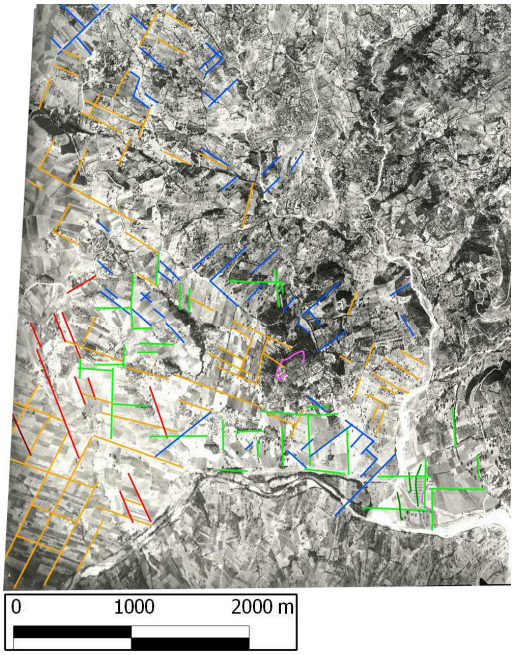


Fig. 5 - Fotolettura

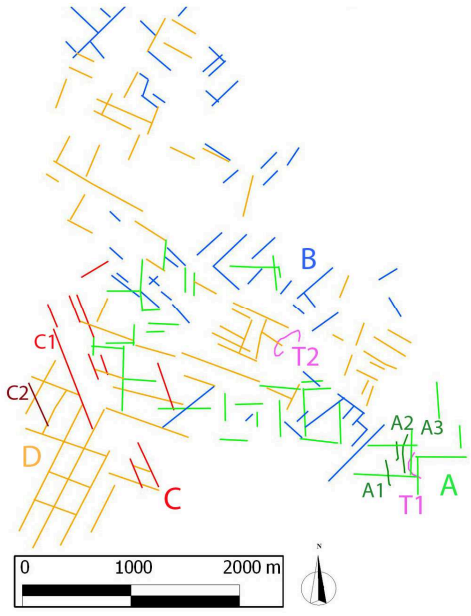


Fig. 6 – Schema di lettura

Nello stralcio analizzato si sono notati alcuni allineamenti, tracce da sopravvivenza e in misura minore anomalie da umidità e da vegetazione e anche su questo fotogramma è stato

possibile raggruppare questi segni isorientati in sistemi, riconducibili a forme di suddivisioni agrarie (fig. 5). L'analisi delle tracce identificate ha consentito di notare la prosecuzione verso nord dei sistemi individuati nel territorio di Pago VeianoLe tracce del sistema A sono limitate alla zona meridionale, dove alcune ricalcano tratti del percorso del Regio Tratturo grosso modo parallelo al fiume fino alla pianura di Calise. Qui, dopo la confluenza del Tammarecchia nel Tammaro, sono state individuate altre tracce da umidità di tono chiaro (A1, A2, A3 in verde scuro), che si dispongono tutte in senso nord/sud allineate al sistema, tranne una di forma curva (traccia T1): escludendo quelle più vicine al fiume, da collegare con fenomeni naturali di erosione (A1 e A2), le altre potrebbero indicare la presenza di evidenze sepolte.

Proseguono sulla sponda sinistra verso nord anche gli allineamenti isorientati del sistema B che si riconoscono più facilmente nell'area attorno a Toppa S. Barbara in persistenze di allineamenti campestri e confini di proprietà; si diradano poi verso nord, fino a ridursi a tratti isolati, molto frammentati a causa della morfologia del luogo e privi di moduli nei riscontri metrici.

Come si vede nello schema di lettura (fig. 6), per tutti e due questi sistemi si nota una diminuzione delle tracce rispetto al fotogramma precedente, imputabile alle trasformazioni ambientali e morfologiche del territorio che ha perduto alcuni segni, verosimilmente antichi, a causa della maggiore copertura boschiva. Solo nella zona di versante meno acclive, corrispondente a località Monteleone - nella parte sud-ovest del fotogramma - è stato possibile leggere con facilità tracce da sopravvivenza nelle divisioni campestri e nei percorsi della viabilità rurale risultate isorientate con alcuni tratti del Regio Tratturo. Queste tracce definiscono un nuovo sistema di allineamenti (sistema D, d'ora in avanti segnato in arancio) orientati nord 27° est che si rintracciano su tutto il promontorio di Monteleone. Se Veyne aveva ipotizzato una cronologia antica, Patterson colloca la realizzazione di questa divisone in età moderna, con l'abolizione dei feudi a inizio 1800[20]. I moduli qui rintracciati hanno una scansione metrica con multipli di 45-50 m (190, 380-390m). Se non ci sono dati per confermare una datazione moderna di questo sistema, non si può neanche escludere che esso rielabori forme e geometrie di un paesaggio più antico. Possiamo solo riscontrare una sua posteriorità rispetto ad altri allineamenti presenti nell'area, riconducibili al sistema C, marcati da parcellazioni e da anomalie di umidità (in rosso scuro) che sono isorientate al sistema C del fotogramma precedente, indicando quindi la continuazione di quella divisone agraria anche sulla riva sinistra del fiume. In particolare la sopravvivenza C1 si accosta perfettamente a un tratto del Regio Tratturo che in questo punto piega verso nord-ovest.

[20] Veyne 1957, p. 102 nota 2; Patterson 1988, p. 76.

La traccia C2 invece, marcata da un'anomalia di umidità di tono chiaro, potrebbe forse ricondursi a una strada antica.
Infine dal fotogramma si segnala un'anomalia della vegetazione (traccia T2) individuata sulla collina di Toppo S. Barbara e riconducibile alla crescita non uniforme degli alberi che lasciano un vuoto in corrispondenza del tracciato della cinta fortificata di età sannitica riutilizzata in età medievale[21].

- L'area meridionale di Reino (F. 173, Str. 121, Ftg. 3792[22])

La strisciata 121 del 1954 raffigura la parte occidentale del territorio in esame. In particolare sono stati analizzati il fotogramma 3792 che copre la porzione meridionale del comune di Reino e la porzione ovest del comune di Pesco Sannita e il fotogramma 3794, scattato più a sud, che interessa la zona a ovest di Pietrelcina.
Del fotogramma 3792 è stata sottoposta a lettura la parte che raffigura la porzione della valle del Tammaro compresa tra comuni di Reino[23], Pesco Sannita, Fragneto l'Abate e Fragneto Monforte. Il paesaggio raffigurato è dominato dal fiume che assume un percorso più sinuoso, con anse in corrispondenza dei punti di maggiore ampiezza della valle (fig. 7). Le tracce individuate, spesso orientate con aste dell'idrografia minore, vallecole e torrenti, riguardano soprattutto allineamenti riconosciuti nelle permanenze della parcellazione rurale e delle strade, tra cui alcuni assi dell'attuale paese di Pesco Sannita e in alcune tracce di umidità in positivo (fig. 8).
Su tutta la superficie è stato identificato un blocco di allineamenti nord-sud ed est-ovest tra loro perpendicolari, riconducibili al sistema di divisioni agrarie denominato sistema A, rintracciato negli altri fotogrammi, e delimita appezzamenti rettangolari disposti nord-sud. Inoltre, concordi con l'orientamento di questo sistema si segnalano alcune tracce di umidità in tono chiaro, A1, A2, A3 (in verde più scuro) distanti una dall'altra 70 e 105 m circa (multipli di 35) e localizzate in senso est-ovest in località Streppone, sul versante di Bosco del Monte, presso la confluenza del Reinello nel Tammaro: le tracce si trovano esattamente in corrispondenza con l'area indagata durante le ricognizioni, nel punto in cui l'osservazione sul campo della morfologia e dell'andamento del declivio, con balze pronunciate, aveva fatto presupporre l'esistenza di terrazzamenti ormai destrutturati dai fenomeni morfo-dinamici e di trasporto colluviale. Tra queste tracce isorientate si segnala una traccia più confusa e irregolare T1 (in lilla).

[21] De Benedittis, Anzovino 2011; si veda la scheda 60 nel catalogo dei siti noti.
[22] Volo del 14-09-1954, scala media 1:34000.
[23] Dove si trova località Bosco del Monte, interessata dalla ricognizione.



Fig. 7 – Stralcio del Ftg. 3792

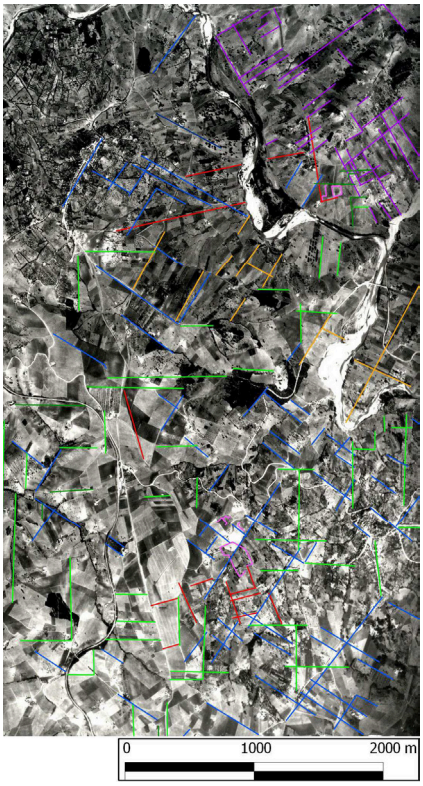


Fig. 8 - Fotolettura

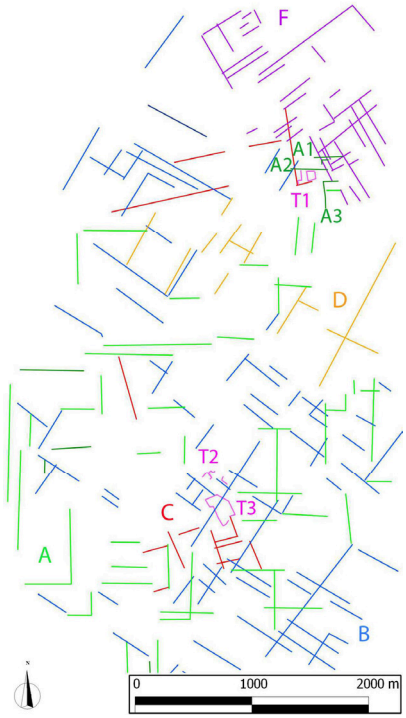


Fig. 9 – Schema di lettura

Ugualmente esteso su tutto l'area analizzata è il sistema di tracce in blu, anch'esso riconducibile ad un sistema di divisione agraria e isorientato al sistema B identificato finora sugli altri fotogrammi: gli allineamenti, che restituiscono appezzamenti quadrangolari, sono

marcati con maggiore chiarezza e frequenza nella zona meridionale, e si sovrappongono al sistema A sulla stessa area.
Più isolati e circoscritti, tre gruppi di allineamenti sono stati identificati da poche tracce in sopravvivenza. Nella parte centrale e meridionale del fotogramma, pochi allineamenti di parcellizzazioni e di viabilità campestre sono riconducibili al sistema C individuato già a Monteleone e a Pago Veiano. Le tracce del sistema D riprendono la divisione agraria del promontorio di Monteleone: sono infatti risultate coincidenti nell'orientamento con quelle identificate nel fotogramma 4276. Questa divisione, molto regolare con orientamento nord 27°est viene ripresa anche sulla sponda destra del fiume da alcune esigue sopravvivenze di confini campestri e di tracciati viari secondari marcati tra Fragneto l'Abate e Pesco Sannita.

Il sistema F (in viola) è circoscritto soltanto alla parte alta del fotogramma, corrispondente con il promontorio di Bosco del Monte, dove si sovrappone alle poche tracce del sistema A, coprendo tutta la zona con un sistema di divisione agraria che sembra definire spazi rettangolari con orientamento nord 32° ovest e un modulo base che utilizza multipli e sottomultipli di 40 m circa.
Tracce da umidità in positivo discordi dai sistemi di divisione agraria fin qui individuati sono state distinte nella parte centrale del fotogramma: un primo insieme di segni lineari (T2) sembrano delimitare aree rettangolari o quadrate accostate tra loro e orientate in maniera similare al sistema B, mentre poco più a sud tracce di umidità sia positive che negative (T3) di forma irregolare si dispongono a perimetrare un'area piuttosto ampia, con carattere di discontinuità rispetto al paesaggio fotografato, forse riconducibili a fenomeni naturali.

- L'area di Pesco Sannita (F. 173, Str. 121, Ftg. 3794[24])

Il fotogramma 3794, ripreso a sud del precedente, è stato analizzato in maniera parziale, concentrando l'osservazione sulla porzione destra in corrispondenza del territorio occidentale di Pesco Sannita e Pietrelcina e della porzione settentrionale di Benevento. Nello specifico, l'area interessata da questa ricerca rientra nella metà superiore dell'immagine analizzata, ma la lettura è stata estesa anche alla porzione inferiore del fotogramma, compresa nel comune di Benevento con lo scopo di far risaltare l'estensione degli allineamenti individuati che giungono, con tracce più evidenti, fino al capoluogo. I principali allineamenti riconosciuti sono stati, anche questa volta, ricondotti a sistemi unitari di tracce isorientate. E nuovamente i tre sistemi riconosciuti, A (in verde), B (in blu) e C, più limitato (in rosso), concordano con quelli identificati negli altri fotogrammi.

[24] Volo del 14-09-1954, scala media 1:34000.

Il sistema A, marcato sia da permanenze che da tracce da umidità in positivo copre tutto lo stralcio del fotogramma analizzato, con allineamenti più lunghi e uniformi nella parte meridionale, all'interno del territorio beneventano. Di contro, nella parte settentrionale, che ricade tra Pesco Sannita e Pietrelcina, si notano allineamenti più brevi e marcati da tracce di umidità in positivo come nel caso dei *marks* (A1, in verde scuro) posti in vicinanza di altre e più evidenti tracce di tono chiaro irregolari (T1) e a una traccia circolare (T2) in tono scuro. Più a nord ovest lungo l'asse stradale che, disponendosi in senso nord-sud, conserva esattamente lo stesso orientamento del sistema A, sono visibili sia in località Fontana dell'Occhio (T3) che in località Cerzone (T4) altri *marks* di tono chiaro: sono tracce lineari irregolari che circoscrivono areali abbastanza estesi in cui appare diverso il colore del suolo, traccia forse di diversa composizione del terreno. Le anomalie T4, seppur irregolari, sembrano disporsi in senso nord-sud e si alternano con tracce chiare da umidità rettilinee (A2) che si rinvengono su entrambi i lati della strada moderna e anche più a est (A3).



Fig. 10 – Stralcio del Ftg. 3794

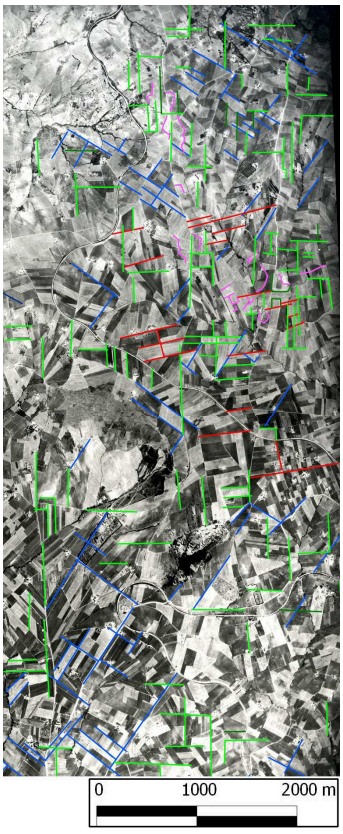


Fig. 11 – Fotolettura

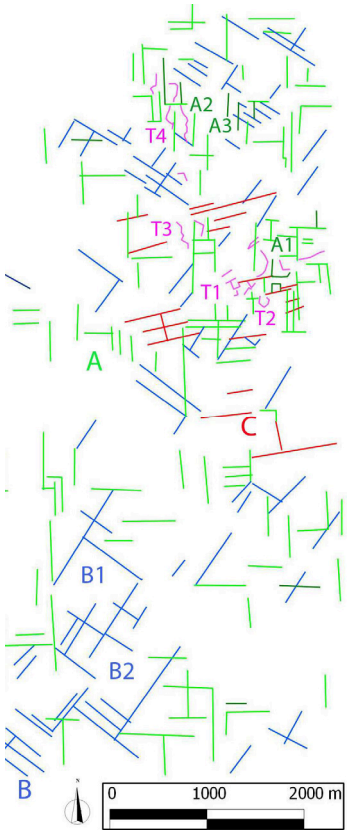


Fig. 12 – Schema di lettura

Il sistema B copre esattamente la stessa area del sistema A e si presenta anch'esso in modo più evidente nella parte inferiore del fotogramma dove è stato possibile individuare permanenze che marcano spazi quadrangolari (tracce B1 e B2): il riscontro metrico ha evidenziato distanze tra i lati pari a m 705-710 che definiscono esattamente lo spazio di una

centuria quadrata di 20x20 *actus*. Infine, il sistema C è stato riconosciuto, come per il fotogramma precedente, da pochi e limitati allineamenti paralleli marcati da tracce in sopravvivenza nella parte centrale dell'immagine.

La fotolettura del volo del 1977

La successiva ripresa aerea che ha interessato la valle del Tammaro è stata compiuta nel 1977[25]. L'analisi dei questi documenti fotografici nell'inquadramento territoriale generale mostra alcuni cambiamenti rispetto all'assetto territoriale precedente. La modifica sostanziale riguarda l'incipiente sviluppo edilizio che con un processo sempre più rapido ha portato in questi ultimi decenni ad una trasformazione dell'aspetto della campagna. L'edificazione di nuove abitazioni private ai margini dei centri urbani e lungo gli assi viari in uscita da essi incrementa la realizzazione di viabilità extraurbana principale, secondaria e di servizio: di conseguenza le aree disabitate lungo i versanti iniziano timidamente a popolarsi e sul tessuto agrario degli anni cinquanta si costruisce un sistema articolato e segmentato, scandito dall'alternanza ordinata di frutteti, vigneti, campi di grano. Le aree incolte che, rispetto agli anni 50, sono più circoscritte ai margini delle aree abitate, si presentano meno diffuse, più compatte e con una vegetazione più folta come dimostra l'area Toppa S. Barbara in cui non è più rintracciabile alcuna traccia della cinta fortificata. Il percorso del fiume non presenza mutazioni evidenti se non in alcuni punti in cui appare maggiore la sua portata.
Nonostante il paesaggio inizi a mutare e a popolarsi e si diffondano pratiche agricole meccanizzate, il confronto con il volo precedente consente di osservare una sostanziale conservazione delle tracce agrarie riconosciute, per le quali si può ipotizzare la sopravvivenza da epoche più antiche A queste persistenze del paesaggio si aggiungono pochi nuovi segni identificati grazie alle mutate condizioni di ripresa e di vegetazione.

- L'area meridionale di Pietrelcina (F. 173, Str. 5, Ftg. 202[26])

Il fotogramma rappresenta l'estrema porzione meridionale del territorio di Pietrelcina e la parte nord-est del territorio comunale di Benevento. L'analisi degli allineamenti e delle tracce è stata quindi limitata alla parte superiore del fotogramma, fino a comprendere l'ampia ansa che il fiume disegna il località Ischia, già in territorio di pertinenza di Benevento, posto nella bassa valle del fiume (fig. 13). Sulla foto si distinguono

[25] Delle strisciate che ricoprono l'area, si è deciso di analizzare solo alcuni fotogrammi che focalizzano l'attenzione sul nucleo centrale del territorio in esame: sono stati sottoposti a fotolettura i seguenti fotogrammi: 202, 204, 206, 208 strisciata 5, volo del 15-09-1977, scala media 1:30.000.
[26] Volo del 15-09-1977, scala media 1:30.000.

immediatamente tracce da umidità in positivo, evidenti e lunghe che, riferite al passaggio di condutture, non sono state prese in considerazione, mentre anomalie minori sono state analizzate e ricondotte all'interno di sistemi di allineamenti che lo studio degli orientamenti di strade e parcellazioni ha permesso di definire su tutto il fotogramma (fig. 14).

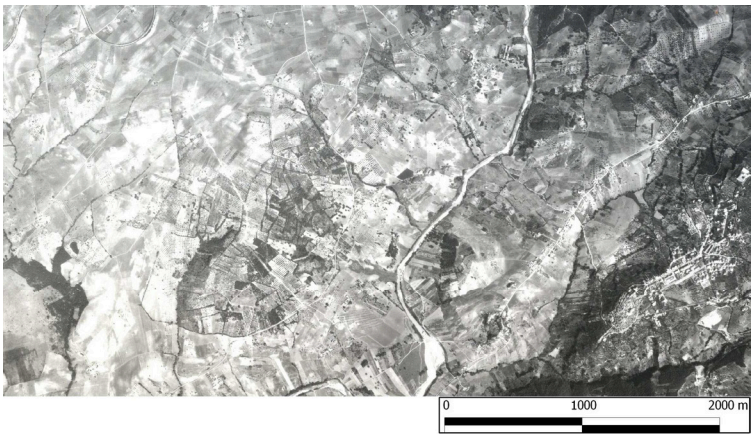


Fig.13 – Stralcio del Ftg. 202

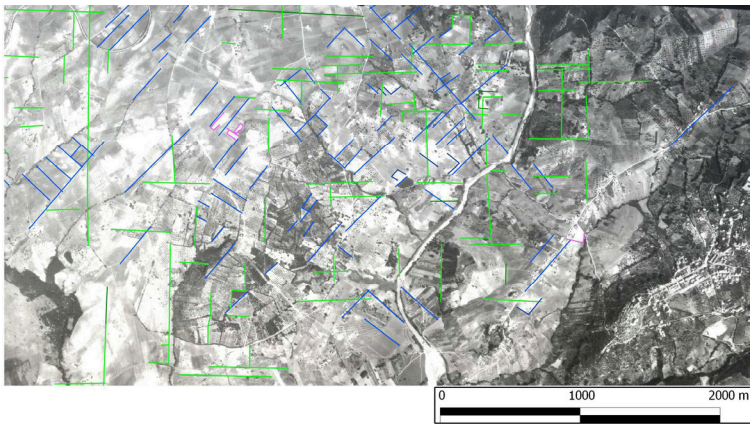


Fig. 14 – Fotolettura

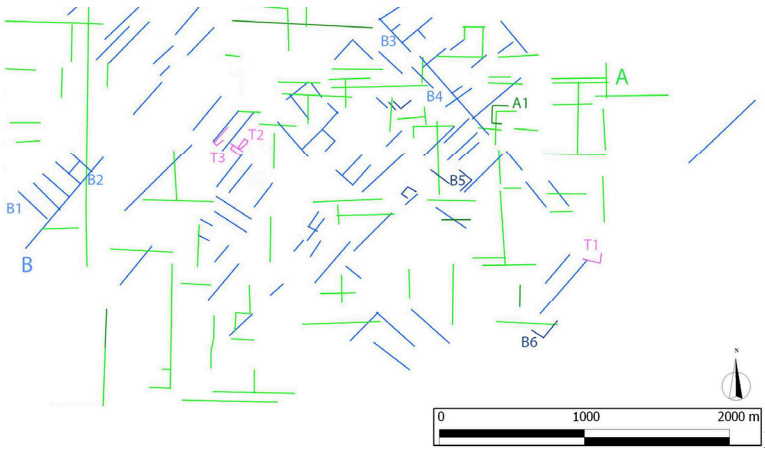


Fig. 15 – Schema di lettura

Un primo sistema individuato, orientato nord-sud, grosso modo nord 2° ovest[27], può essere associato al sistema A individuato nei fotogrammi del 1954. Marcato principalmente da tracce in sopravvivenza e, in numero minore da anomalie (in verde scuro), non ha

[27] Qualche piccola divergenza di grado è stata provocata dalla difficoltà di georeferire con precisione il fotogramma.

consentito, nonostante tratti di discreta lunghezza, di individuare riscontri metrici modulari al suo interno. Tra le tracce da umidità, l'anomalia di tono chiaro A1 è stata ritenuta coerente con il sistema A presente in questo punto del fondovalle e caratterizzato da numerose tracce in sopravvivenza disposte su entrambe le sponde del fiume e in accordo con l'andamento dell'idrografia. Il sistema B, rintracciato in maniera abbastanza uniforme su tutta la porzione del fotogramma con un orientamento concorde al sistema B delle immagini del 1954, definisce in diversi punti degli spazi di forma quadrangolare: un gruppo di tracce in sopravvivenza (B1) sono associate insieme in moduli regolari che il riscontro metrico indica di una misura pari a circa 105 m (multiplo dell'*actus* romano), come nel caso della traccia (B2) che definisce uno spazio quadrangolare di uguale misura laterale. Un altro blocco di tracce isorientate si articola lungo un asse della viabilità moderna che ricalca in più tratti il sistema B (tracce B3 e B4), proseguendo con allineamenti di parcellazioni poderali fino al fiume, per poi proseguire sulla sponda opposta e incrociarsi con le sopravvivenze di strade tuttora in uso nel territorio di Paduli. Poco più a sud, le anomalie da umidità di tono chiaro (B5 in blu scuro) si dispongono su un'area molto ampia lungo la sponda del fiume, segnalando forse delle strutture sepolte.

Sulla sponda sinistra, nel territorio di Paduli, si riconoscono entrambi i sistemi: alcuni allineamenti del sistema B sono marcati da parcellazioni e confini campestri, mentre altri si leggono in sopravvivenze della viabilità a cui è possibile raccordare l'anomalia da umidità in positivo (B6 in blu scuro) a sinistra della strada, forse la traccia dell'originario tracciato. Seguendo il suo percorso verso nord, a una distanza di circa 500 m si individua una seconda anomalia da umidità (T1 in lilla) di cui non si riesce a comprende l'andamento. Il tratto stradale qui marcato in sopravvivenza è pertinente ad un asse di viabilità, riconosciuto anche attraverso la cartografia storica, che collegava Ponte Valentino (e quindi Benevento) con il Regio Tratturo e l'anomalia T1 sembra in relazione con l'edificio "la Taverna" che da in nome alla località.

Un nutrito gruppo di anomalie da umidità in positivo si riscontrano al centro dell'area esaminata: alcune (tracce T2) definiscono un'area irregolare, poche decine di metri a nord-ovest, altre sembrano in apparenza seguire l'orientamento del sistema B (T3).

- L'area di Pietrelcina e Piana Romana (F. 173, Str. 5, Ftg. 204[28])

Proseguendo con la strisciata 5 verso nord, il fotogramma 204 raffigura quasi per intero il comune di Pietrelcina e la parte meridionale del comune di Pago Veiano. L'immagine (fig. 16) consente di osservare l'importante aera di Piana Romana e i terreni in cui è stata

[28] Volo del 15-09-1977, scala media 1:30.000.

segnalata la presenza di una villa romana, raffigurati prima delle incisive trasformazioni che hanno interessato l'area: in particolare si nota l'assenza della pineta che oggi caratterizza il paesaggio nascondendo in parte la vista delle costruzioni industriali impiantate a poche centinaia di metri (figg. 27 e 28).

L'analisi delle anomalie e delle sopravvivenze di strade, limitazioni campestri e parcellazioni rurali ha consentito anche in questo fotogramma di definire 2 sistemi di allineamenti riconducibili a divisioni agrarie, che conservano immutati gli orientamenti finora osservati. Entrambi i blocchi di allineamenti sono marcati su tutto il territorio in maniera più evidente rispetto alle altre zone analizzate, verosimilmente per una migliore conservazione delle tracce dovuta alla morfologia dell'area con versanti meno acclivi e più estese zone pianeggianti (figg. 18, 19 e 20).

Il sistema A si basa sulla lettura di allineamenti nord-sud con un orientamento riconducibile a nord 2-4° ovest, marcati da tracce sia in sopravvivenza (strade e confini interpoderali) che da umidità (in verde più scuro). Le tracce di maggiore lunghezza definiscono spazi rettangolari orientati nord-sud che in molti riscontri metrici restituiscono distanze multiple di 35 m. Nel dettaglio, le anomalie da umidità (A1), di tono chiaro, individuate tra località Torre, Finocchiara e Piane si alternano e integrano le tracce di parcellazioni campestri relative ad alcune masserie ritenute, sulla base delle interviste ai proprietari, di antica fondazione.

Una significativa concentrazione di anomalie in località Piana Romana si riscontra nei campi in cui è localizzata la villa romana: le tracce di umidità di tono chiaro (A2) che potrebbero riguardare strutture sepolte pertinenti alla villa o più probabilmente una strada, si intrecciano ad altre tracce in sopravvivenza e anomalie da umidità con due diversi orientamenti. Le anomalie B1 (in blu scuro) sono isorientate al sistema B, marcato con orientamento nord 42° est su tutto il fotogramma e in questo punto coerente (in posizione parallela e perpendicolare) al tracciato della viabilità moderna, definendo proprio in questo punto una divisione metrica pari a 706 m (corrispondente al lato di 20 *actus* di una centuria romana); le tracce con orientamento nord 18° est (tracce G in giallo) sono state ricondotte a un blocco di allineamenti marcati da divisioni campestri poco numerosi e circoscritti localmente che sembrano tagliare i sistemi A e B. Restano inoltre da segnalare altre tracce da umidità (T1 in lilla) a poche centinaia di metri a ovest di Piana Romana: la sovraesposizione della foto non permette di definire con certezza la natura dell'anomalia di tono chiaro che nella parte superiore sembra adattarsi allo schema A.



Fig. 16 – Stralcio del Ftg. 204

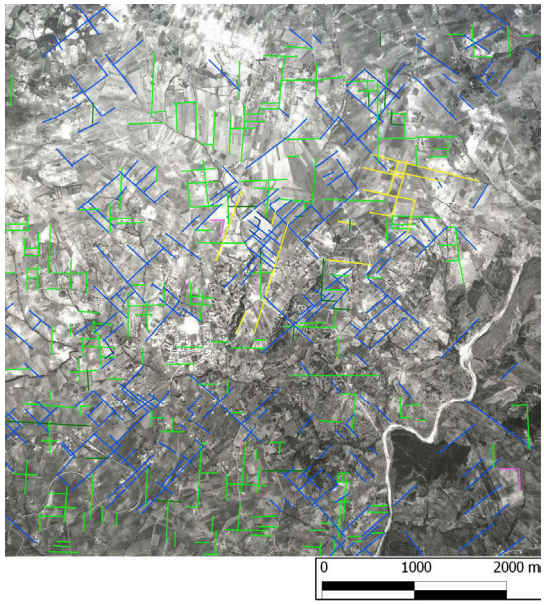


Fig. 17 – Fotolettura

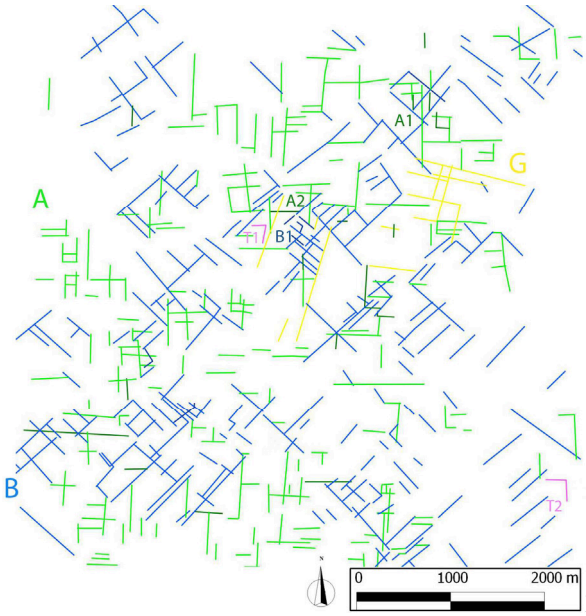


Fig. 18 – Schema di lettura

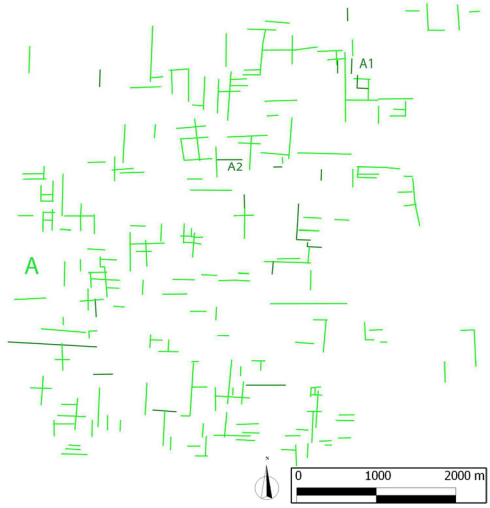


Fig. 19 – Schema di lettura del sistema A

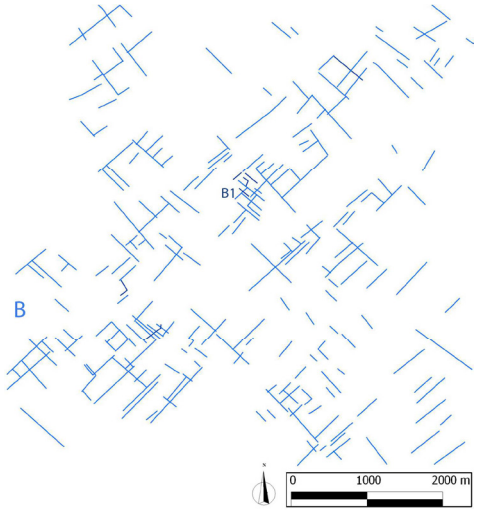


Fig. 20 – Schema di lettura del sistema B

I due schemi di lettura nelle figure 19 e 20 consentono di verificare l'estensione e lo sviluppo dei due principali sistemi individuati. In particolare, il blocco di allineamenti con orientamento B è stato distinto verso est fino al corso del fiume con tracce che si adattano all'andamento morfologico e idrografico del versante; si riscontra anche in territorio di Paduli, dove si dispone in modo parallelo alla strada moderna, riprendendo il percorso Ponte Valentino/Benevento - Regio Tratturo, individuato nella cartografia storica. Su questa sponda del fiume, inoltre si riscontra un'ampia anomalia di tono chiaro (T2) i cui margini sembrano orientarsi rispetto al sistema A.

- L'area di Pago Veiano e di Monteleone (F. 173, Str. 5, Ftg. 206[29])

Il fotogramma 206 copre la parte occidentale di Pago Veiano e orientale di Monteleone (fig. 21). Sebbene raffiguri una porzione della media valle già analizzata con il fotogramma 4278 del 1954, si è deciso di riconsiderarne gli orientamenti per evidenziarne i rapporti con l'area di Monteleone, ponendo particolare attenzione al punto in cui sono archeologicamente noti un ponte, datato in età romana, e resti di strutture successive, di età medievale, con diverso orientamento[30].

Nel fotogramma sono stati riconosciuti grosso modo gli stessi sistemi e le stesse tracce indicate nell'immagine 4278. Il sistema A e il sistema B sono raffigurati con pochissime differenze e in alcuni casi è stato possibile approfondire l'analisi precedente: ad esempio, nel sistema A il riscontro metrico delle tracce in sopravvivenza e da umidità in positivo (A1) presso località Piane ha restituito distanze di 35 e 70 m, confermando l'utilizzo di moduli pari o multipli riconducibili dell'*actus*. Anche il sistema B, ugualmente a quanto si è notato in precedenza, si incardina su di un asse sud-ovest/nord-est formato da tre tracce consecutive in sopravvivenza (B1, B2 e B3) e si sviluppa verso ovest. A sud-est invece non compaiono tracce significative del sistema B, mentre la presenza incisiva del sistema C sovrasta le poche tracce del sistema A appena visibili, e verosimilmente anteriori, con sopravvivenze e poche anomalie da umidità di tono chiaro (in verde scuro).

Per quanto riguarda il sistema C, invece, l'analisi di questo fotogramma consente il riconoscimento di una differenziazione interna al gruppo: nella parte centrale e orientale del fotogramma (nel territorio di Pago Veiano) gli allineamenti sono marcati quasi esclusivamente da tracce in sopravvivenza (delimitazioni campestri e percorsi interpoderali e strade, tracce C1), mentre nella zona di Monteleone, nella parte occidentale dell'immagine, il sistema è stato riconosciuto in numerose anomalie da umidità, in

[29] Volo del 15-09-1977, scala media 1:30.000

[30] Si veda la scheda 15A nel catalogo dei siti noti e la scheda UT 1012

percentuale maggiore positive (tracce C2). Qui, a partire dal promontorio e lungo il versante che degrada a valle verso est, il sistema si adatta grosso modo agli orientamenti dell'idrografia locale. Solo in pochi casi le tracce sono marcate da tratti stradali moderni che riprendono e sfruttano l'orientamento del sistema. La lettura, soprattutto delle anomalie, su un'area in cui appare visibilmente più evidente la presenza di un altro sistema del tutto differente (tracce D), e i rapporti tra i due diversi allineamenti hanno portato a definire un'anteriorità del sistema C. Questo, a sua volta, si sovrappone al sistema B, come sembra dedursi dai rapporti degli orientamenti nel tratto tra il fiume e il centro abitato di Pago a partire dalla zona del ponte, in località Palata (le tracce da anomalia in questo punto sono B4 e C3). Gli orientamenti di entrambi questi sistemi sono poi ripresi dagli assi della viabilità principale del centro urbano.

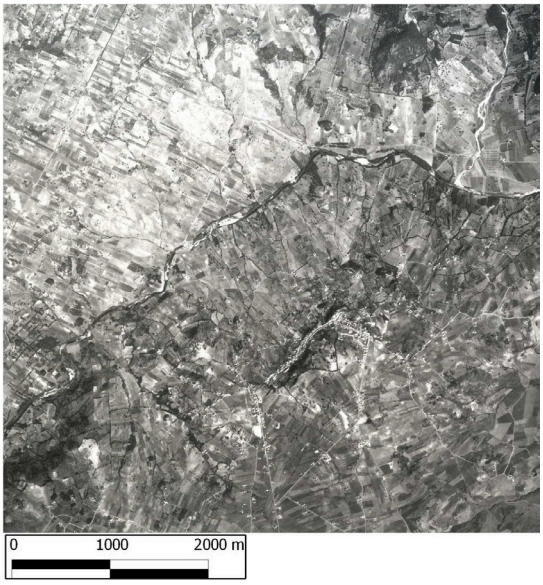


Fig. 21 – Stralcio del Ftg. 206

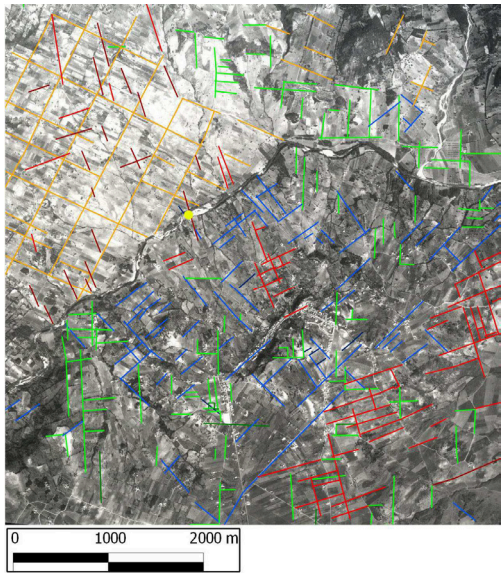


Fig. 22 – Fotolettura con localizzazione del ponte

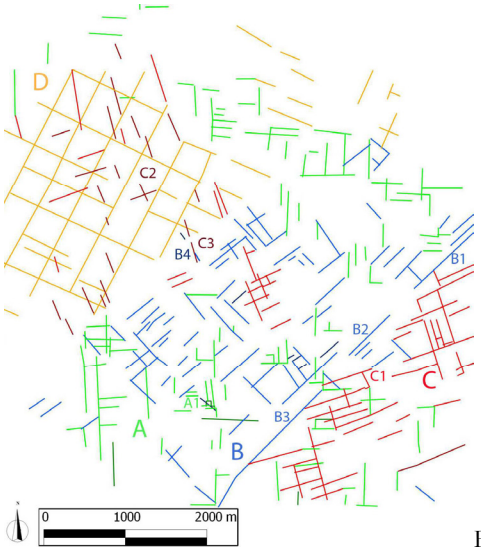


Fig. 23 – Schema di lettura

Un'altra notazione contribuisce a rendere l'area di Monteleone anomala rispetto al restante territorio: oltre ad essere fortemente caratterizzata da questo sistema di allineamenti con orientamento nord 27° est (sistema D), non è stato possibile rintracciare tracce riconducibili ai sistema A e B, che si ripresentano, forse non casualmente, al di fuori dei confini dell'area, confini ambientali (il fiume a sud e est e il torrente Reinello a ovest) e "amministrativi" (il Regio Tratturo segna il confine con S. Marco dei Cavoti e ricalca verosimilmente il limite del feudo medievale e moderno di Monteleone).[31] Pertanto è possibile pensare che Monteleone abbia attraversato vicende storiche e sociali tali da subire circoscritti ma profondi cambiamenti nella organizzazione rurale. In quest'ottica, l'obliterazione parziale degli allineamenti del blocco C e l'impianto del sistema D sembra implicare un intervento forte e mirato che, allo stato della ricerca, sembra poter rispondere alla divisione murattiana ottocentesca, in accordo con quanto ipotizzato da Patterson[32].

- L'area tra S. Marco dei Cavoti e Reino (F. 173, Str. 5, Ftg. 208[33])

Il fotogramma rappresenta il territorio di S. Marco dei Cavoti, delimitato a est dal torrente Tammarecchia, e la parte orientale del comune di Reino, a nord del Regio Tratturo (fig. 24). L'area si articola attorno ad un alto morfologico corrispondente grosso modo all'area di località Fonte di Cavi prosecuzione verso nord, in senso sud-ovest/nord-est, della dorsale di Monteleone. L'area, con quote altimetriche maggiori (oltre i 500 m slm) rispetto al territorio finora analizzato, è caratterizzata da frequenti vallecole solcate da un fitto reticolo di torrenti e il paesaggio appare maggiormente mosso, articolato sulle propaggini della dorsale appenninica che pochi chilometri più a nord, con i monti del Sannio funge da spartiacque appenninica tra area tirrenica e area adriatica. Queste caratteristiche ambientali hanno condizionato la visibilità degli allineamenti, soprattutto per la presenza di aree coperte da bosco, riducendo il numero delle tracce quasi tutte in sopravvivenza, identificate con orientamenti che si adattano all'andamento orografico e idrografico locale.

L'osservazione del fotogramma ha consentito di distinguere un primo gruppo di allineamenti marcati nella parte sud dell'area raffigurata. L'analisi dell'orientamento, nord 2° ovest, ha permesso di raggruppare in questo sistema A le tracce immediatamente a nord del Regio Tratturo, un tratto del quale, riconosciuto nella traccia A1, devia verso est, assecondandone l'orientamento. Tra le tracce più fitte subito a nord, il gruppo di allineamenti A2, marcati da confini di particelle e strade campestri, restituisce un riscontro

[31] Questa impressione sembra confermata dalla lettura del fotogramma 3792 del 1954, dove è raffigurata l'estrema porzione sud-occidentale del promontorio, segnata esclusivamente dal blocco di orientamento D.
[32] Patterson 1988, p. 76.
[33] Volo del 15-09-1977, scala media 1:30.000.

metrico con misure pari a 35, 70, 105 m, assicurandoci un'omogeneità di moduli oltre che di orientamento con il sistema A individuato negli altri fotogrammi. Procedendo verso nord diventa sempre più difficile identificare allineamenti isorientati al sistema: è possibile che esso non sia più utilizzato e le poche tracce, diminuite nettamente, isolate e con distanze non riconducibili a moduli potrebbero essere casuali.



Fig. 24 – Stralcio del Ftg. 208

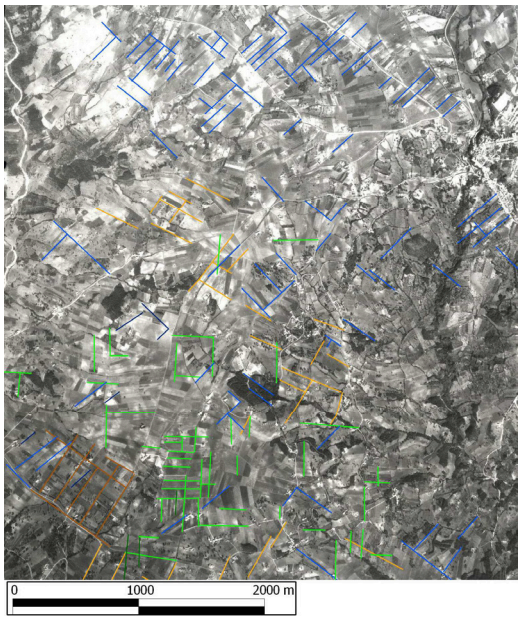


Fig. 25 – Fotolettura

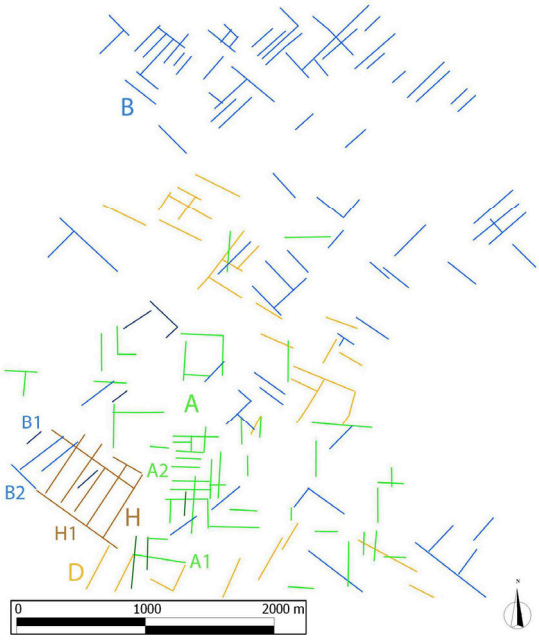


Fig. 26 – Schema di lettura

Diversamente avviene per il sistema B, distinto da allineamenti di strade, parcellazioni e poche anomalie da umidità che lo assimilano per orientamento al sistema B marcato su tutto il territorio a sud: esso compare sull'intero fotogramma, con gruppi di tracce associate

e distribuite in modo disomogeneo sulla superficie, visibili solo in alcuni punti proprio per le caratteristiche morfologiche sopra descritte. In particolare, si nota un aumento delle tracce in sopravvivenza nella parte superiore dell'immagine, dove mancano del tutto altri gruppi di tracce, mentre a sud, in località Campomaggiore, sede di un importante sito imperiale, si notano anomalie da umidità di tono chiaro, riconducibili a strutture sepolte, alternate a limiti di particelle campestri (B1, in blu scuro le anomalie) isorientate al sistema e perpendicolari alla leggera deviazione compiuta dal Regio Tratturo in questo punto (B2). Le tracce B1 sono coperte da più evidenti tracce in sopravvivenza di un altro blocco di allineamenti con orientamento nord 34°est posto a sud-est e circoscritto in maniera molto limitata a questa porzione di territorio. In questo nuovo sistema (sistema H in bruno) si distingue il tracciato del Regio Tratturo (traccia H1) perpendicolare a tracce in sopravvivenza di allineamenti campestri, definendo spazi rettangolari con moduli che si ripetono ogni 130 m. Il sistema, sicuramente posteriore al sistema B in base al rapporto tra le tracce, non è stato rintracciato altrove e potrebbe forse rappresentare un adattamento locale del più ampio sistema di Monteleone (tracce D, con orientamento nord 27° est), marcato dalle tracce in sopravvivenza presenti su buona parte del fotogramma ma senza quella caratteristica di leggibilità, continuità e chiarezza riscontrata nel fotogramma precedente. I due sistemi infatti sono contigui e non si sovrappongono, sebbene però differiscano per qualche grado di orientamento.

II. 3. 2 *La fotointerpretazione archeologica*

L'utilizzo delle fotografie aeree come documento storico e topografico per l'inquadramento del territorio in esame ci permette innanzitutto di descrivere, attraverso il confronto con le immagini più recenti (ortofoto del 1998 e del 2011[34]), le evidenti modifiche che il paesaggio ha subito nel corso degli ultimi 40 anni. L'evoluzione repentina e rapida, accelerata fortemente negli ultimi due decenni e causata dall'aumento demografico e dalla crescita edilizia, insieme alla diffusione delle pratiche agricole meccanizzate, ha modificato il paesaggio pur mantenendo le tracce fossili della struttura interna più profonda e delle varie tappe di trasformazione, segni del rapporto dinamico tra i paesaggi antichi e il paesaggio contemporaneo.

Nel territorio della media valle del Tammaro si nota uno sviluppo dei centri urbani avvenuto lungo la viabilità principale di collegamento, in entrata e in uscita, soprattutto verso Benevento, e una espansione edilizia abbastanza capillare a cui ha corrisposto un incremento della rete viaria urbana e rurale, una ripresa di percorsi dismessi e l'implemento delle infrastrutture, tra cui si segnala, ancora in fase di realizzazione, l'ammodernamento della viabilità di collegamento tra Benevento e il Fortore, visibile nelle ortofoto del 2011[35]. Quest'opera ha interessato con il suo andamento trasversale, tutto il territorio in esame, ed è destinata a mutare profondamente la fisionomia della valle che nelle immagini più recenti appare "tagliata" dal suo nuovo percorso.

Lo spazio rurale disabitato o scarsamente popolato che circondava negli anni '50 e '70 le aree immediatamente al di fuori dei centri è stato quasi interamente edificato e l'attuale viabilità, ampliando quella precedente, si presenta punteggiata di edifici. Tale sviluppo si mostra già in atto negli anni 70, come mostrano i cambiamenti osservati nelle foto aeree del 1977, ma è stato incrementato fortemente dalla ricostruzione dopo il terremoto del 1980. L'evento sismico ha rappresentato un momento di riconsiderazione dell'impianto urbanistico su cui si è intervenuti, grazie ai finanziamenti per la ricostruzione, non solo con la manutenzione e la messa in sicurezza degli edifici danneggiati ma soprattutto con la scelta di nuove aree da edificare e un sostanziale ampliamento del tessuto urbano lungo gli assi viari in uscita dal centro storico. A fianco delle masserie più antiche dell'area, di fondazione medievale o moderna, come masseria Torre, masseria Mariani, masseria Lombardi e masseria Gagliardi a Pago Veiano, fino agli anni 50-70 disposte in una campagna quasi del tutto spopolata, si sono aggregati nuclei di edifici residenziali che si dispongono in maniera ordinata lungo la viabilità tra il paese e le masserie, lasciando alle

[34] Fotogrammi 419030, 419060, 419070, 419100, 419110, 419140, 419150, 432020, 432030.

[35] S.S. 212 "della Val Fortore" ed ex S.S. 369 "Appulo Fortorina", ammodernamento dal bivio di Pietrelcina a S. Bartolomeo in Galdo, realizzata su progetto del 2003.

proprie spalle piccoli appezzamenti per le coltivazioni orticole e più ampie aree agricole destinante alle colture estensive, in prevalenza grano.

Tra Pago Veiano e Pietrelcina, le località di Finocchiara e di Piana Romana, nel 1954 e nel 1977 sgombre da edifici e attraversate soltanto dalla viabilità interpoderale che delimitava gli appezzamenti, manifestano il profondo cambiamento subìto dal territorio a causa dell'incremento delle strutture ricettive per il turismo religioso legato al culto di Padre Pio e a causa dell'impianto dell'area industriale (figg. 27 e 28). Le prime fasi di edificazione sono raffigurate nei fotogrammi del 1998, nei quali appaiono evidenti anche le aree di bosco forestale-pineta che caratterizzano il paesaggio attuale a ovest della località S. Gennaro.

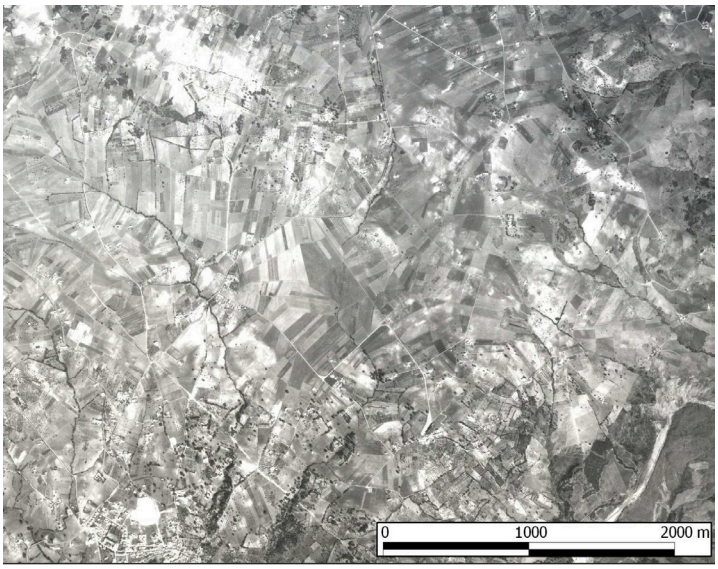


Fig. 27 – L'area di Piana Romana nel fotogramma 204/1977

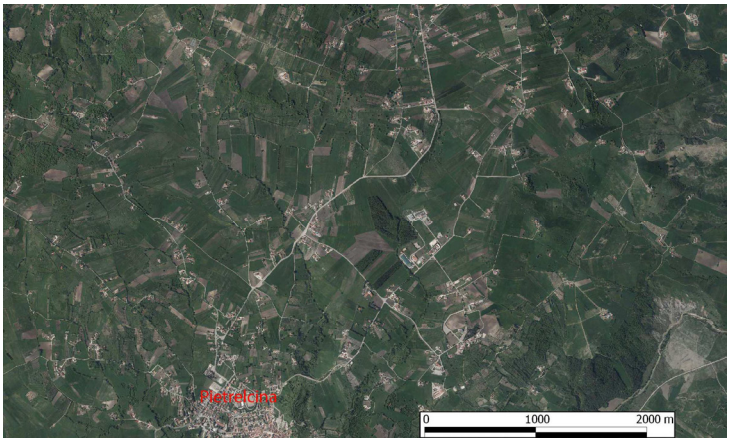


Fig. 28 – L'area di Piana Romana nel 1998, con la zona industriale al centro dell'immagine

L'intervento antropico sulle aree boschive o incolte sembra, come si verifica anche in questa località, generalmente rivolto al contenimento e alla marginalizzazione: il bosco, sebbene appaia più fitto e rigoglioso rispetto alle immagini storiche, si presenta molto

meno esteso, meno diffuso e "disordinato": la sua distribuzione, spesso contenuta e regolarizzata, viene sempre più marginalizzata alle aree morfologicamente più difficili da percorrere e da sfruttare.

Il corso del fiume sembra aver subito poche modifiche probabilmente dovute a una riduzione della sua portata, evidente nei punti in cui la valle sembra più ristretta e dove, rispetto alle immagini storiche, mancano anse e acquitrini bonificati nel corso degli anni: il fenomeno si nota chiaramente nel tratto a nord di Pesco Sannita, tra il paese e il ponte o nei punti di confluenza dei vari torrenti, anch'essi più ampi nelle immagini storiche che non nelle ultime riprese aeree.

La verifica delle tracce in sopravvivenza e delle anomalie sulle immagini telerilevate più recenti è stata volta al confronto con le tracce individuate sui fotogrammi storici verificando, nella maggior parte dei casi fenomeni di permanenza, nel paesaggio attuale, di allineamenti e *marks* precedenti; ma il confronto ha evidenziato anche alcune differenze spiegabili secondo due principali tendenze: in alcuni casi la realizzazione recente di viabilità rurale e secondaria si sovrappone e si sostituisce a tracce di parcellizzazioni in sopravvivenza individuate nelle riprese più antiche, mentre in altri casi, meno frequenti, uno sfruttamento agricolo più inteso e meccanizzato ha obliterato linee e segni sul terreno prevaricando sulle forme naturali del paesaggio.

Il riconoscimento sulle ortofoto più recenti di tutti i sistemi di allineamenti isorientati riconosciuti sui fotogrammi storici e la visualizzazione della loro distribuzione e estensione su tutta la superficie in esame (fig. 29) ha portato ad un immediato confronto con le divisioni agrarie individuate dagli studiosi dell'*équipe* francese di Besançon sul territorio di Benevento[36] . Lo studio, la cui validità e attendibilità sono state più volte messe in discussione, criticando l'arbitrarietà dell'operazione[37] , rappresenta un elemento di confronto, per quanto controverso lo si voglia considerare, per la comprensione del paesaggio agrario antico di Benevento. I due catasti individuati dai francesi sul territorio beneventano, *Beneventum I* e *Beneventum II* (figg. 30 e 31), interessano entrambi l'area della media valle del Tammaro. Per questo motivo, per prima cosa, si è verificata l'esistenza di corrispondenze tra questi due catasti e i sistemi individuati sulle foto aeree, segnalando nello stesso tempo i blocchi di allineamenti non altrimenti segnalati.

[36] Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987, pp. 159-164.

[37] Dubbi metodologici vengono avanzati da Moscatelli 1989-1990, pp. 657-677; Johannowsky 1991a, p. 83. Le ricostruzione sono ritenute ipotetiche da Gabba (Gabba 1989).

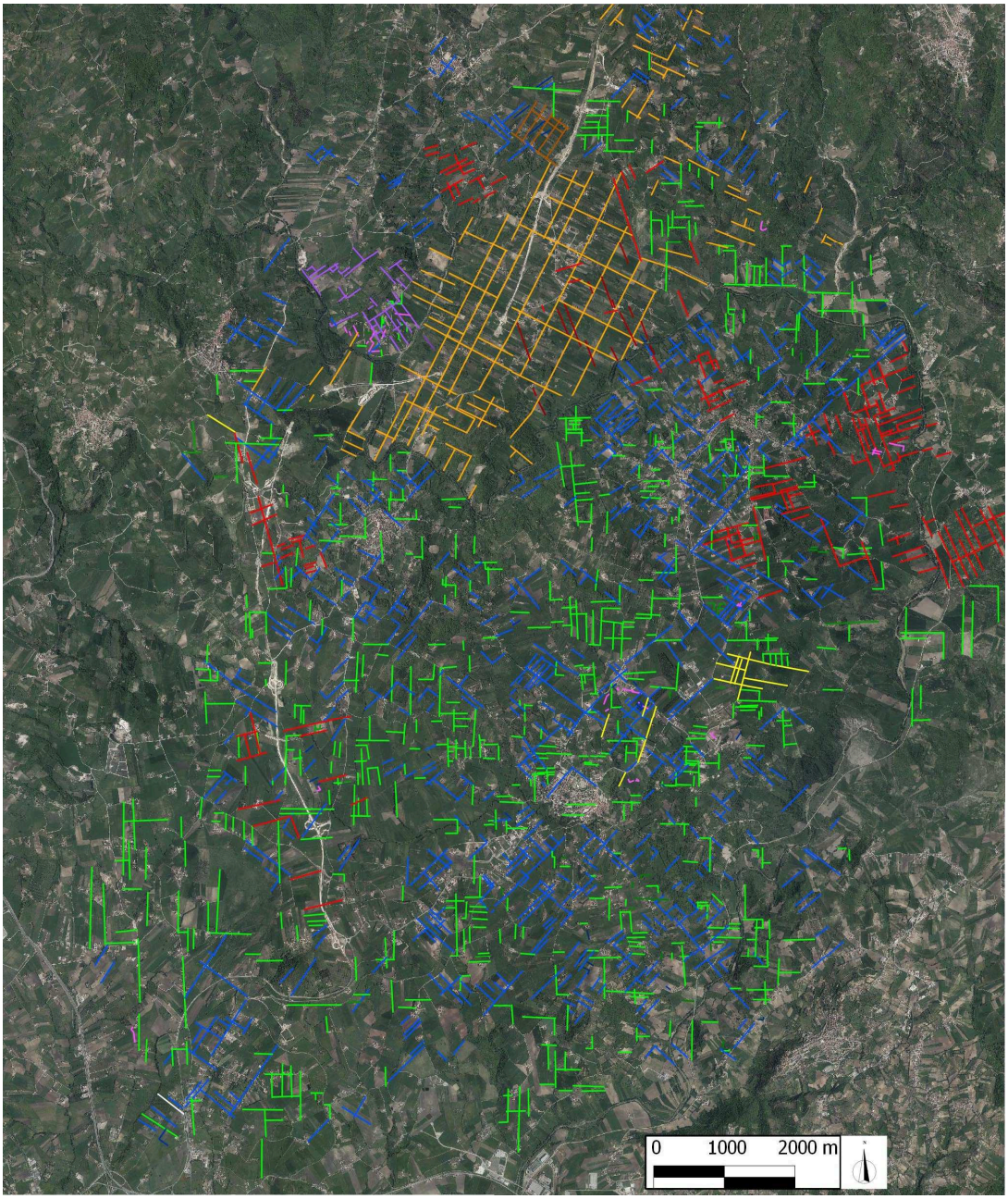


Fig. 29 – La distribuzione delle tracce, raggruppate in sistemi sovrapposti, riconosciute sulle riprese ortofotografiche del 2011: sistema A, in verde; B, in blu; C, in rosso; D, in arancio; F in viola; G, in giallo; H in bruno

L'*équipe* francese aveva descritto due catasti sovrapposti, caratterizzati da maglie con moduli e orientamenti differenti: il sistema denominato *Beneventum I*, esteso a nord/nord-est oltre il fiume Tammaro, è orientato nord 42°est ed è organizzato con una maglia regolare classica di 20x20 *actus*, pari a 706 m per lato[38] (fig. 30); il sistema *Beneventum II* era stato riconosciuto con una estensione minore a nord e a est della città, orientato nord 2°ovest secondo una

[38] Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987**,** p. 161 e fig. 45.

maglia definita da cardini e decumani a periodicità differente in rettangoli di 16x25 *actus*[39] (fig. 31).

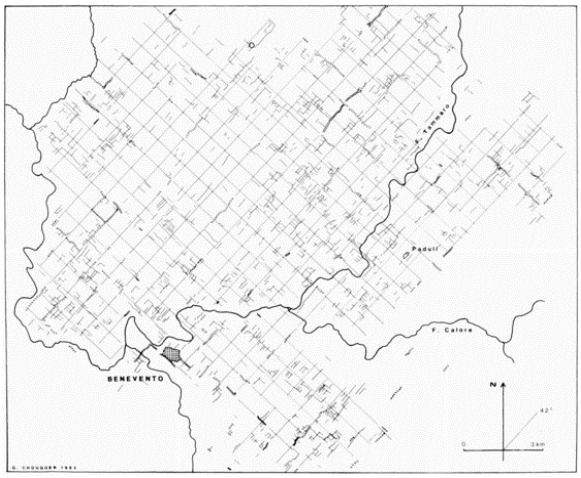


Fig. 30 – Sistema *Beneventum I*

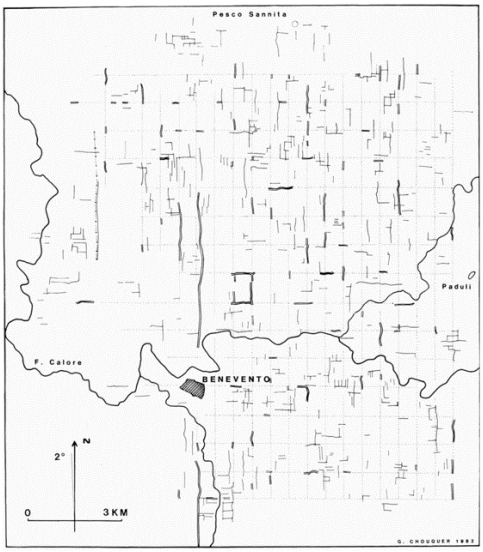


Fig. 31 – Schema *Beneventum II*

Le datazioni proposte per questi catasti, ad età triumvirale il catasto *Beneventum I* e ad età augustea il *Beneventum II*, erano state suggerite dagli stessi autori in maniera non definitiva a causa della mancanza di dati archeologici di confronto. Queste cronologie sono state più volte revisionate: con le proposte interpretative di Patterson, della Torelli e della Pagé si è anticipata la divisione rettangolare *Beneventum II* dall'età augustea al momento della fondazione coloniale del 268 a. C., sia sulla base di una valutazione storiografica delle analogie con le colonie di *Velia* e di *Vibo*, sia per colmare l'inspiegabile assenza di tracce di divisione riferibili alla deduzione della colonia latina[40]. Una conferma a questa proposta cronologica proviene dal confronto con i dati archeologici del comparto territoriale a est di Benevento, oggetto delle indagini del progetto *Ancient Appia Landscapes*[41]. Contestualmente una datazione di questo catasto in età augustea è apparsa difficilmente accettabile per la rapida successione cronologica rispetto al catasto *Beneventum I* che viene attribuito all'intervento triumvirale guidato da Munazio Planco. Questo catasto, strutturato secondo un modulo classico a maglie quadrate, sembra adattarsi meglio alle notizie storiche sulla centuriazione della colonia del 42 a. C. che requisì terre ai centri vicini, tra cui al *municipium* dei *Ligures Baebiani*. Questa ricostruzione è in apparente contraddizione con la notizia delle fonti gromatiche riguardo a una sistemazione del territorio della colonia di Benevento

[39] Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987, p. 159 e fig. 44.
[40] Patterson 1991b; Torelli 2002, p. 74-77; Pagé 2009, pp. 31-48 e Pagé 2011b.
[41] I primi risultati delle indagini di superficie sono stati presentati al LII Convegno di Taranto del 2012 e sono in corso di stampa (si vedano entrambi i contributi di Santoriello c.s.)

attuata da Augusto, coadiuvato da Tiberio[42]: ma se consideriamo l'organizzazione agraria non come un evento puntuale e definitivo, ma piuttosto come il prodotto di continue trasformazioni nel tempo a partire da una pianificazione originaria si può dubitare che la fonte faccia riferimento a una catastazione realizzata ex-novo da Augusto, a distanza di pochi anni. Piuttosto sembra più logico pensare ad un intervento augusteo successivo ad Azio, forse nuove confische e un rinforzo di coloni, che però non modificarono l'organizzazione territoriale stabilita dai triumviri: in questa direzione può essere considerata la menzione dell'intervento attuato sulla colonia dei *Ligures*[43], secondo cui il territorio sarebbe stato assegnato *post bellum Augustianum*, vale a dire dopo il 31 a. C. Sembra corretto, quindi, interpretare il catasto *Beneventum I* come l'insieme di una serie di adattamenti apportati nel corso dell'età augustea all'organizzazione del territorio stabilita nel 42 a. C., tra cui rientrerebbe perfettamente anche il riferimento all'intervento del giovane Tiberio durante il Principato[44].

Ricordati brevemente le fonti storiche e le considerazioni emerse dagli studi sulla definizione dei paesaggi agrari antichi, la fotolettura e la fotointerpretazione delle immagini verticali della media valle del Tammaro sono state rivolte a sviluppare alcuni spunti di riflessione legati al mondo rurale e alla divisione degli spazi agrari. L'obiettivo finale di questa operazione è il tentativo di elaborare alcune considerazioni critiche sui sistemi di allineamenti individuati, sia i due blocchi di tracce riconducibili ai catasti *Beneventum I* e *II*, sia i nuovi gruppi riconosciuti, verificando *formae* e datazioni per un corretto inquadramento cronologico di ognuno, basato sul rapporto con tracce e dati archeologici provenienti da scavi, ricognizioni e verifiche effettuate sul campo.

Se, nel tentativo di ricostruire una cronologia assoluta, confrontiamo i sistemi con i dati archeologici a disposizione, partendo dal sistema presumibilmente più antico[45], osserviamo che il **sistema A** (in verde), rintracciato su tutti i fotogrammi, copre in maniera abbastanza omogenea tutta l'area in esame, ad eccezione dell'area di Monteleone dove manca del tutto

[42] *Lib. Col.* I, p. 231 L.

[43] *Lib. Col.* I 235 9-11.

[44] A queste considerazioni si è giunti con le indagini del progetto *Ancient Appia Landscapes* in base all'identificazione di tracce fossili dei catasti antichi e al confronto con i dati archeologici raccolti in ricognizione nel territorio orientale di Benevento, nel tratto tra la città e Ponterotto sul Calore. Santoriello c.s.

[45] Come è stato osservato nell'analisi dei singoli fotogrammi, la sovrapposizione di alcuni allineamenti ad altri consente di ipotizzarne i rapporti "stratigrafici" (anteriorità/posteriorità): ad esempio, nell'area di Pago Veiano, dove sono presenti 3 sistemi, A, B e C, sembra potersi ricostruire la precedenza del sistema A rispetto al B, a sua volta anteriore al sistema C. Nell'area di Monteleone, invece, la precedenza del sistema C sul sistema D è assicurata dalle numerose tracce da umidità interrotte dal reticolo, quasi completamente conservato in sopravvivenze, del modulo D. Per i rapporti tra il sistema B e C, in cui il primo è coperto dal secondo, può essere esemplificativa la serie di allineamenti presso il fiume nel fotogramma 206 del 1977 (tracce C3 e B4), oltre che nella parte orientale del territorio di Pago Veiano. Riguardo ai blocchi più circoscritti, sistema F (fotogramma 3792 del 1954) e sistema G (fotogramma 204 del 1977) possiamo soltanto suppore una generica posteriorità rispetto al sistema B, mentre per il sistema H (fotogramma 208 del 1977) si è ipotizzata una variazione locale del più ampio sistema D.

e nella parte settentrionale dove inizia a diradarsi. In base all'orientamento degli allineamenti individuati, nord 2° ovest, e alla definizione di spazi e geometrie di forma rettangolare[46], questo gruppo di tracce coincide con le forme del catasto *Benevento II*, mentre i riscontri metrici effettuati su diversi fotogrammi restituiscono distanze riconducibili a multipli dell'*actus* romano. Gli allineamenti rintracciati nella ricostruzione francese coincidono quasi totalmente a quelli riconosciuti nei fotogrammi analizzati, in aggiunta ad altre tracce isorientate che ampliano sia nel numero che nell'estensione questa prima divisione agraria (fig. 32).

In particolare, rispetto alla ricostruzione del 1987, sono state identificati altre tracce, principalmente in sopravvivenza, che si estendono oltre il fiume Tammaro. Tra queste, in particolare si segnala in località Calise una traccia da umidità di tono chiaro riscontrata nel fotogramma del 4276 del 1954 (traccia A3, non più visibile nelle immagini recenti) a cui si affiancano tracce in sopravvivenza nei limiti campestri marcati nelle immagini del 1977 e in quelle più recenti: immediatamente a est di quest'area le indagini di Patterson permisero di localizzare un areale molto esteso di frammenti ceramici e di materiali che documentano l'occupazione di una villa a partire dal II a. C., con ampliamento in età imperiale. Le prove di resistività evidenziarono la presenza di strutture sepolte che in base alla restituzione grafica allegata al volume dello studioso sembrano orientate con il sistema A[47]. Il medesimo orientamento è seguito da alcuni tratti del Regio Tratturo che attraversa il sito della villa e Patterson ne sottolineava il legame con la più antica strada *Saepinum-Aequum Tuticum* suggerendo la probabile esistenza di un percorso coevo alle strutture[48](fig. 33).

[46] Come annotato nel capitolo II. 4, sulle fonti antiche, la *Tabula Alimentaria* dei *Ligures Baebiani*, menziona almeno due pagi che conservano nel loro nome il riferimento al sostantivo *fascia* (*fascianus* e *pagus fasciae*, *Tab. Alim.* II 24, II 31). Il termine, utilizzato nel dialetto ligure come toponimo, indica un appezzamento di terreno di forma allungata, con muri di sostegno per il terrazzamento del pendio (*Dizionario di toponomastica*, p. 268; Frigeri 1993, p. 292). Risultato di un accostamento privo di riscontri scientifici, questa annotazione appare suggestiva proprio per il collegamento con l'area ligure da cui proveniva la popolazione deportata nel Sannio nel 180 a. C., quasi che si fosse cristallizzato nel toponimo usato nella Tabula una caratteristica fisica, tipica del nuovo territorio che venne loro assegnato.

[47] Patterson 1988, pp. 72-74, tav. 4. Purtroppo non è stato possibile localizzare puntualmente l'intervento di Patterson in mancanza di un'adeguata cartografia di riferimento nel suo volume. Sulla villa di Calise si veda la scheda sito 69a.

[48] La presenza di viabilità locale è archeologicamente attestata in epoca successiva dalla localizzazione di un'area di necropoli con epigrafi di età imperiale.

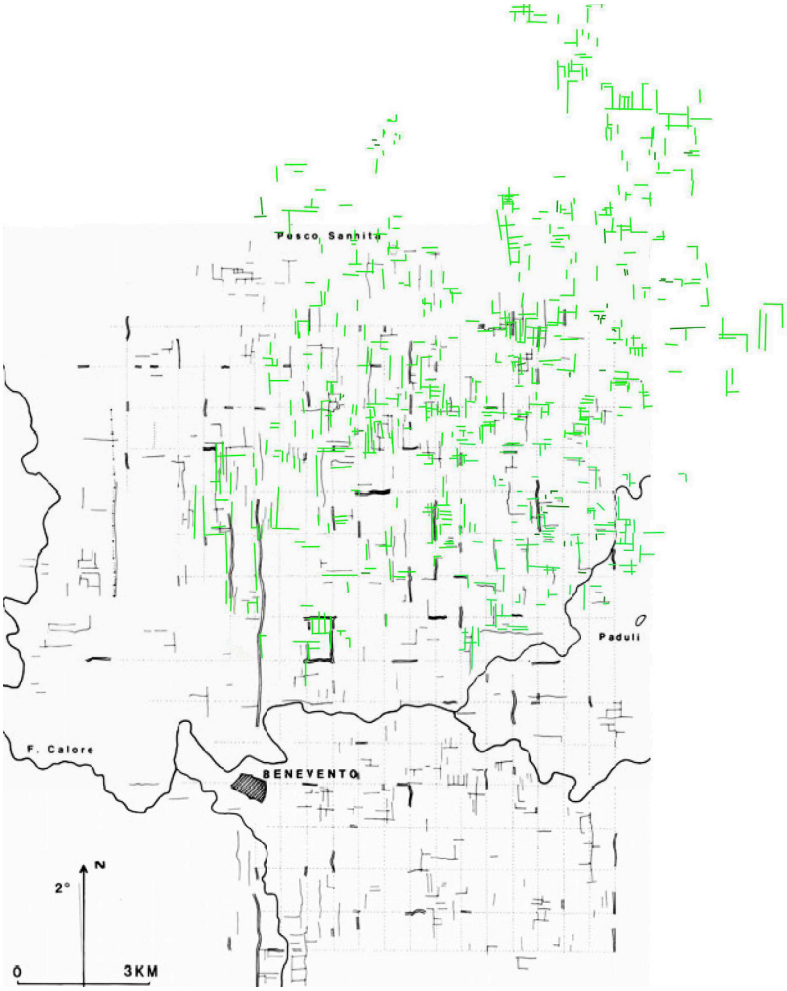


Fig. 32 – Il sistema A individuato nella media valle del Tammaro a confronto con il catasto *Beneventum II*

Sul territorio in esame sono stati raccolti altri indizi che sembrano indicare una cronologia di età repubblicana per il sistema A. Da località Scafa, a nord del centro di Pago Veiano, alla segnalazione di strutture e materiali di una villa attiva dal II secolo a. C., si aggiungono i ritrovamenti sporadici effettuati dai contadini di un vittoriato e di tombe con copertura in tegoloni e i rinvenimenti durante le ricognizione di questo progetto di altri materiali ceramici[49]: è verosimile localizzare in zona, oltre alla villa anche un'area sepolcrale a essa pertinente che dovette restare attiva, come la villa, almeno fino a età imperiale (presenza di un'epigrafe di II-III secolo). Dalle foto aeree in quest'area sono state riconosciute tracce in sopravvivenza di due sistemi A e B che marcano i campi interessati dall'indagine archeologica: in particolare, due tracce, una per sistema (fig. 33, A1 e B1), sono rimarcate da una strada moderna che porta al fiume, nel punto di guado verso località Calise ed è pertanto ipotizzabile l'esistenza di percorsi più antichi, isorientati ai sistemi, funzionali alle

[49] Tra cui un unguentario di II secolo nell'UT 1337: si tratta di un tipo simile a Morel 1981, tipo 7111 a/b (scheda TMA 1337-01-002).

strutture antiche e di collegamento con l'altra sponda del fiume, nel punto morfologicamente più agevole per attraversare il corso d'acqua.

Una situazione analoga si riscontra in località Torre dove i materiali raccolti in ricognizione[50] nell'area della masseria datano in età repubblicana l'inizio dell'occupazione dell'area interessata dalle tracce del sistema A, marcate in sopravvivenze di divisioni dei campi e viabilità locale. Le tracce, particolarmente evidenti nel fotogramma 4278 del 1954 (fig. 34a), sono ancora distinguibili nel fotogramma del 6 luglio 2012[51] (fig. 34b): il confronto con l'ortofoto del 2011, in cui è presente lo schema di lettura (fig. 34c), permette di evidenziare le tracce verticali che i riscontri metrici indicano a distanze multipli di 35 m circa.

Altre indicazioni sulla cronologia del sistema provengono da verifiche e indagini sul campo che hanno permesso di individuare, nelle aree adiacenti ai fossili degli assi della divisione agraria corrispondente al sistema A, concentrazioni e areali definiti di materiali o resti di strutture coerenti con la fase repubblicana successiva alla fondazione della colonia latina: ad esempio, nel fotogramma 204 del 1977, alle anomalie da umidità di tono chiaro (T1), individuate a sud-ovest di Piana Romana, corrispondono materiali ceramici in superficie, pertinenti a ceramica a vernice nera, e elementi lapidei eterometrici che sembrano confermare la presenza di strutture sepolte, mentre l'anomalia da umidità in contrada Sozze[52] (T2), anch'essa riconducibile al sistema A, si trova in prossimità di una fornace attiva in epoca repubblicana, ancora in fase di scavo e documentazione da parte della Soprintendenza. Ugualmente nel fotogramma 202 del 1977 all'anomalia da umidità in positivo (traccia A1), segnalata in località Franchi e riconducibile probabilmente a opere di sistemazione del versante, riscontrata e ancora visibile nell'ortofoto 432030 del 2011, corrisponde a valle un areale di materiali di età repubblicana (III-II a. C), probabilmente non *in situ* e scivolati per fenomeni colluviali[53].

[50] Si vedano le schede TMA pertinenti all'UT 1036, in cui sono schedati frammenti di vernice nera pertinenti a forme di III-II secolo a. C. che rappresentano la fase più antica di occupazione dell'area della masseria.
[51] Foto da *Google Earth* del 2012.
[52] Si veda la scheda 70A nel catalogo dei siti noti.
[53] Si veda la scheda 46A nel catalogo dei siti noti.

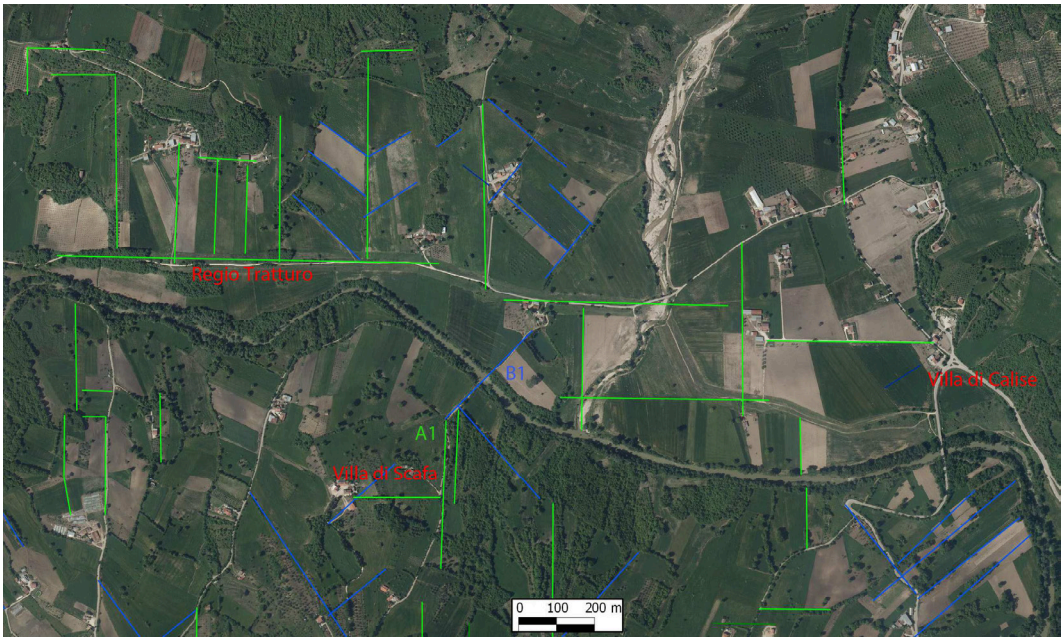


Fig. 33 – Stralcio del ftg. 419110 del 2011 con i principali allineamenti dei sistemi A e B tra località Scafa e località Calise, presso il Regio Tratturo

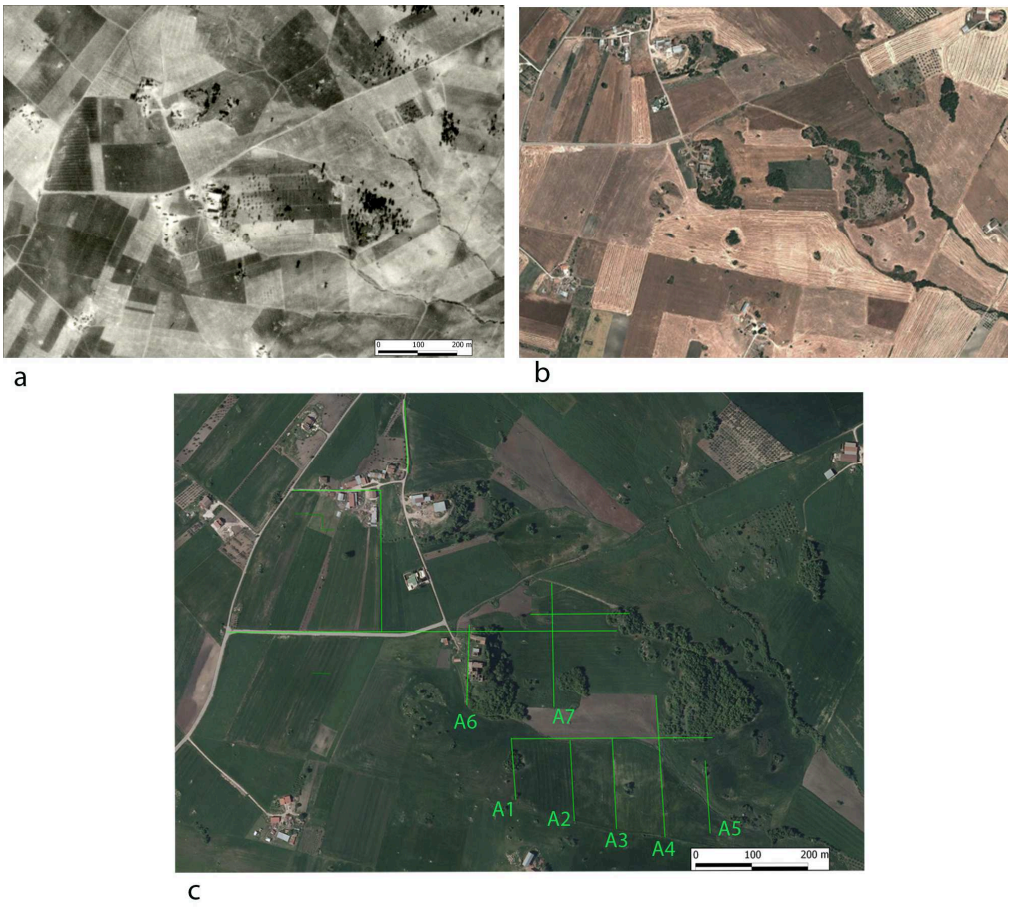


Fig. 34 – Località Torre. Confronto tra le immagini del 1954 (a), del 2012 (b) e la fotolettura sull'immagine del 2011

Un ulteriore legame tra il sistema A e le evidenze di età repubblicana potrebbe provenire dalle unità topografiche indagate in località Streppone: infatti, alle anomalie da umidità in positivo e alle tracce da sopravvivenza nei limiti campestri che marcano assi allineati al sistema A (tracce A1, A2, A3 nel fotogramma 3792 del 1954) corrisponde la presenza di materiale lapideo disciolto sul terreno e frammenti di età ellenistica e repubblicana che potrebbero confermare l'arco cronologico di riferimento per il sistema[54]. Il profilo ondulato del versante ha suggerito, in fase di osservazione sul campo, la presenza di salti di quota, verosimilmente terrazzati con muretti a secco che potrebbero corrispondere alle anomalie di tono chiaro di cui rimangono pochi segni nelle ortofoto recenti (fig. 35a, b, c).

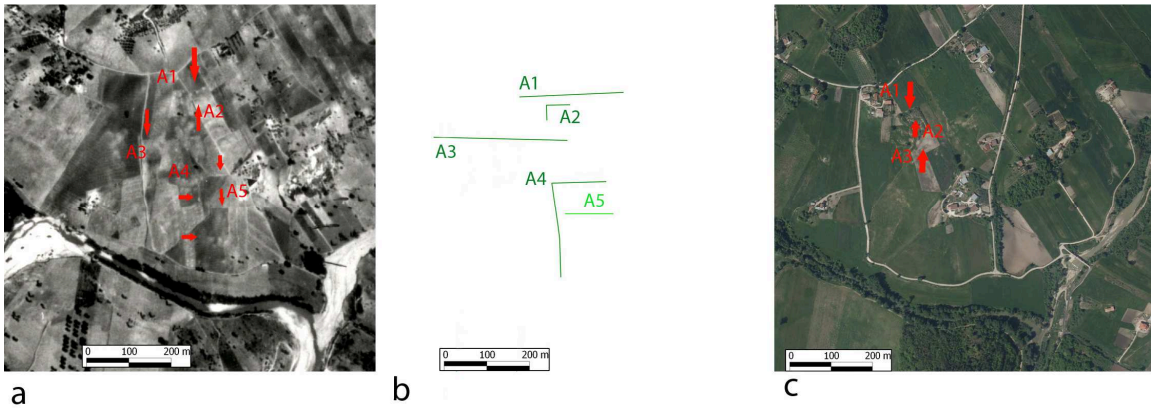


Fig. 35 – Località Streppone: a) tracce nel ftg. 3792 del 1954; b) schema di lettura c) tracce leggibili sull'ortofoto 419100

Sulla base del confronto con i dati archeologici, la divisione agraria rappresentata dal sistema A potrebbe corrispondere a quella proposta per la colonia latina di *Beneventum* nel III a. C. Inoltre, se si riflette sull'estensione di tale sistema da Benevento fino ad oltre il Tammaro si comprende come la divisione sia stata applicata anche all'*ager Taurasinorum*, territorio su cui nel 180 a. C. vengono deportati i *Ligures Baebiani*[55]: questo indicherebbe di conseguenza che l'area della media valle che, almeno in parte, accolse i liguri, fosse inserita nell'*ager publicus* già nel III secolo, verosimilmente con la sconfitta di Pirro e la fondazione della colonia latina nel 268 a. C.[56] Diversamente, se si crede che l'acquisizione dell'*ager Taurasinorum* sia avvenuta solo con le confische seguite alla guerra annibalica, si dovrebbe allora ipotizzare una realizzazione di tutto il sistema A dopo tale data – trascurando parte dei dati archeologici - oppure si dovrebbe pensare a un intervento successivo a quello della fondazione coloniale, avvenuto con la suddivisione di terre ai *Ligures* e limitato alla parte

[54] Si vedano le UUTT 1368, 1377 e 1378 nel capitolo II.6 e nell'Appendice 3.
[55] Livio, XL, 36-38.
[56] Se non già con la conquista di Taurasia da parte di Scipione. Si vedano le varie opinioni sul suo elogio funebre: La Regina 1968; Zevi 1970; Coarelli 1972; Silvestri 1978; Marcotte 1985; Sirago 2000, pp. 17-18.

settentrionale della media valle, secondo lo stesso sistema utilizzato nella vicina colonia di Benevento.

La sopravvivenza di questo sistema fino ad oggi trova un riscontro "intermedio nel tempo" nella presenza di viabilità e limiti campestri disegnati nella cartografia seicentesca delle terre di Pago e Terraloggia[57] . Sebbene rappresentati con le inevitabili distorsioni del disegnatore, si nota che i confini, segnalati da termini in pietra, o i principali percorsi viari, seguono secondo l'ipotesi ricostruttiva sulla cartografia attuale allineamenti grosso modo est-ovest/nord-sud (sistema A), oltre a tratti sud-ovest/nord-est che possono corrispondere con gli allineamenti individuati come tracce del **sistema B** (in blu).

Questo secondo sistema copre le stesse aree marcate dal sistema A, manca del tutto in località Monteleone e si estende maggiormente verso nord. Le tracce, nella maggior parte dei casi in sopravvivenza e più raramente da umidità, sono isorientate con il catasto *Beneventum I*, del quale rimarcano molti allineamenti e forme (fig. 36).

Il riscontro metrico ha confermato che, anche in questo caso, molte linee si dispongono a distanze pari o multiple dell'*actus* romano, come si è sottolineato nella lettura dei singoli fotogrammi: in particolare, presso Piana Romana (fotogramma 204 del 1977) e nell'area tra Pesco Sannita e Benevento (fotogramma 3794 del 1954) è stato possibile identificare centurie con lati di 706 m, cioè pari a partizioni quadrate di 20x20 *actus*. Una definizione cronologica più precisa, che consenta di collegare definitivamente il sistema B (e di conseguenza il *Beneventum I*) alla colonia del 42 a. C. e agli interventi augustei ricordati dalle fonti[58], può ricavarsi dal confronto con la localizzazione di importanti siti coerenti con questa fase cronologica, individuati con la ricognizione sistematica, e le limitrofe tracce del sistema centuriale.

A Piana Romana, l'area indicata come sito della villa romana è caratterizzata dalla presenza di anomalie da umidità in positivo (in tono blu scuro) che sembrano delineare strutture sepolte omologhe con l'orientamento del sistema B e qualche traccia in sopravvivenza che circonda l'area (in blu, fig. 37 a, b). Le ripetute ricognizioni, che hanno interessato i campi, restituiscono un elevato numero di ceramiche fini di età imperiale e tardoantica, periodi di massima vitalità dell'impianto. Pochi metri più a nord si scorgono tracce da umidità di colore chiaro (traccia A2 nel fotogramma 204 del 1977) riscontrabili ancora nelle immagini recenti, forse indizio di una strada (fig. 38 a, b[59]) che manterrebbe un orientamento riconducibile al sistema A e che potrebbe essere messa in relazione con le

[57] Si veda il capitolo II. 2.

[58] In particolare le fonti gromatiche che ricordano un intervento successivo a Azio.

[59] Entrambe del 2011, in momenti diversi di crescita della vegetazione. L'immagine b, ripresa da *Google Earth* dell' 12/8/2011 corrisponde allo stralcio dell'ortofoto 419150.

primissime fasi di occupazione dell'area, attestata in base ai materiali più antichi rinvenuti per la fine del III secolo a. C.

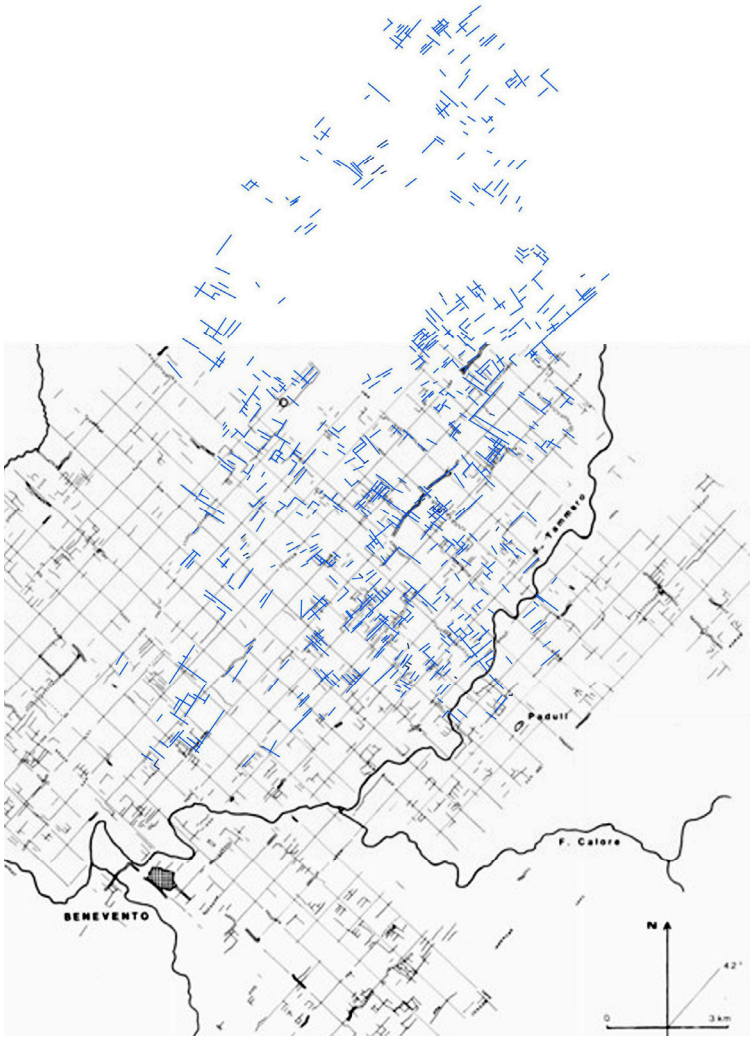


Fig. 36 - Il sistema B individuato nella media valle del Tammaro a confronto con il catasto *Beneventum I*

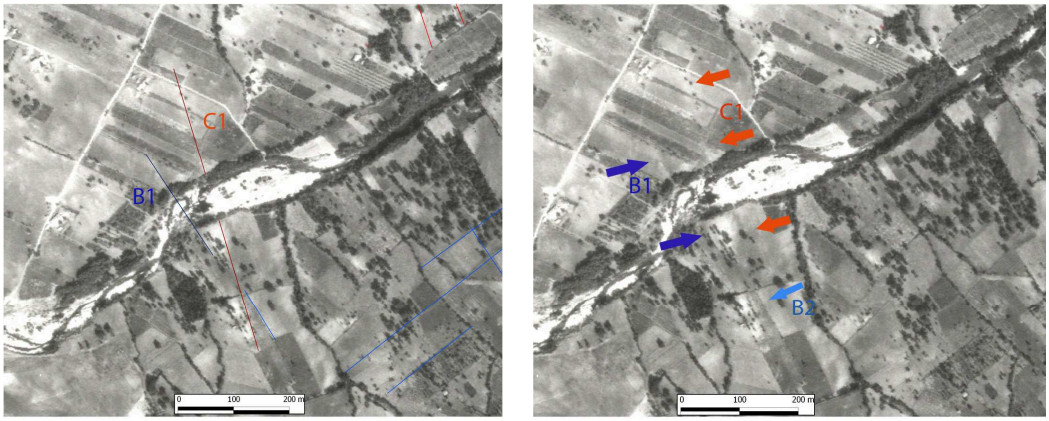


Fig. 37 – Piana Romana, anomalie da umidità in positivo



a b

Fig. 38 – Piana Romana: anomalia da umidità a nord della villa



a b

Fig. 39 – Palata/Ponte Rotto: anomalie da umidità in corrispondenza del ponte e delle strutture sul ftg. 206 del 1977

Un punto cardine per la datazione è sicuramente la documentazione che otteniamo mettendo in sistema più dati archeologici noti: in particolare il ponte in località Palata/Ponte Rotto e l'insediamento di Campomaggiore. Sulla base della tecnica costruttiva, i resti del pilone conservati nel letto del fiume, sembrano riconducibili ad una costruzione di età imperiale che univa il territorio di Pago Veiano con Monteleone. Questo collegamento poteva avvenire con una strada isorientata al sistema B che sembra celarsi in tracce molto labili a cavallo del fiume, una delle quali è un'anomalia da umidità in positivo (in blu scuro, coperta da altre anomalie, pertinenti al sistema C – in rosso-, ricollegabili ad altri resti di strutture presenti sulla sponda, come vedremo più avanti) (fig. 39 a, b). In questo modo, gli insediamenti posti sulla sponda destra potevano collegarsi alla viabilità principale ricalcata dal Regio Tratturo, poco distante a nord, alcuni tratti del quale sono coerenti al sistema B. Presso il tratturo, il sito di Campomaggiore, interpretato come *mansio* (o come abitato) e occupato dal I a. C. a V d. C.[60] mostra anomalie da umidità nel fotogramma 208 del 1977 confermate dai fotogrammi più recenti. Queste anomalie, a cui

[60] Si veda la scheda 47 nel catalogo dei siti noti, II.6.1.

corrispondono sul campo areali di materiale struttivo di grossa pezzatura, sono state ricondotte da La Rocca e Rescigno[61] a strutture sepolte che marcano l'orientamento del sistema B e si dispongono perpendicolari al tratto del Regio Tratturo.

Una importante riflessione sulla viabilità emerge dal confronto tra la cartografia storica e gli allineamenti di questo sistema individuati in sopravvivenze e anomalie lungo la sponda sinistra del fiume, in territorio di Paduli. Alcuni di essi marcano tratti di una strada, indicata già da Rizzi Zannoni nel 1808 e in parte utilizzata ancora oggi (fig. 40, tracce B1 e B2): essa, come dimostrato dallo studio della cartografia ottocentesca, collega due località denominate Taverna, poste una presso il Regio Tratturo e l'altra presso il bivio per località Piano di S. Arcangelo (anomalia da umidità T1, in lilla, fig. 40), luogo della *statio* di *Forum Novum* sulla Traiana, menzionata dalla *Tabula Peutingeriana*. Con la strada imperiale, il nostro percorso condivide l'ultimo tratto prima di Ponte Valentino, attraverso il quale entrambe raggiungono Benevento. Se l'antichità del nostro percorso nord-sud lungo la riva sinistra può essere conferma dalla concordanza di orientamento al sistema B, è presumibile che esso fosse un tratto secondario di collegamento tra i due assi viari principali (o le loro preesistenze) e costituisse una rapida comunicazione tra Benevento e l'area dell'alto Tammaro e del Fortore. L'osservazione della fig. 40 ci consente anche di notare allineamenti (tracce B3 e B4), perpendicolari ai precedenti, che da località Taverna si dirigono verso nord-ovest, attraversando il fiume e ricalcando presumibilmente un altro asse viario secondario verso Pietrelcina.

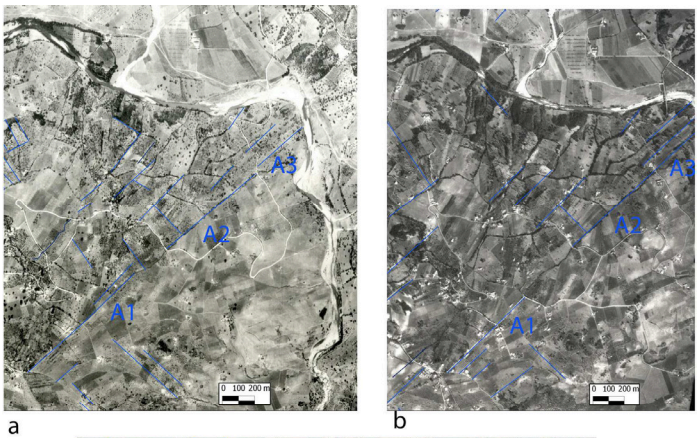
Un ulteriore elemento di confronto tra cartografia storica e foto aeree, finalizzato all'individuazione della viabilità, è costituito dal tratto viario che da località Taverna presso il Regio Tratturo risale il versante fino al centro di Pago Veiano, identificato nella Carta del Regno di Napoli del 1822 e probabile sopravvivenza della strada limitare tra le Terre di Pago e Terraloggia nelle carte seicentesche[62].

Questo asse sembra coincidere con le tracce in sopravvivenza identificate nei fotogrammi storici e nelle ortofoto recenti (fig. 41): si fa riferimento in particolare agli allineamenti nord-est/sud-ovest, denominati B1, B2, e B3 nei fotogrammi 4278 del 1954 (fig. 41 a) e 206 del 1977 (fig. 41 b), che dall'ansa del fiume conducono al paese, conservandosi in alcuni assi viari. Disposti lungo questo percorso, si segnalano alcuni areali di materiali in località Fontanelle pertinenti a nuclei insediativi occupati, dopo una fase preromana, a partire dall'età imperiale.

[61] La Rocca, Rescigno 2010, p. 193 e ss., sito 177.
[62] Si vedano le figg. 11, 12, 16 e 17 del capitolo II. 2.



Fig. 40 – Gli allineamenti del sistema B in territorio di Paduli sull'ortofoto 432030 del 2011



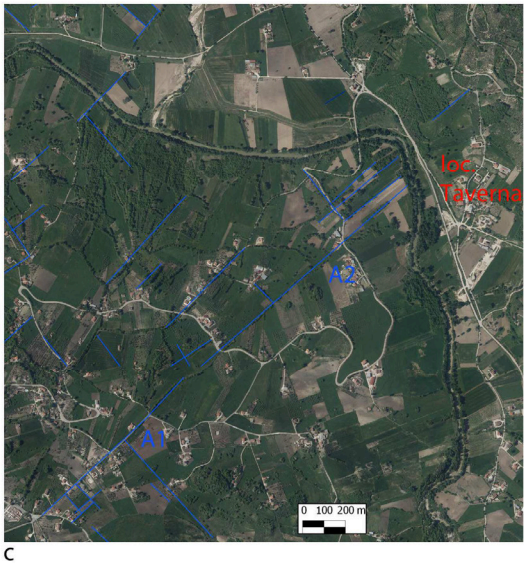


Fig. 41 – Tratto viario tra Pago Veiano e il Regio Tratturo:
a) ftg 4278 del 1954;
b) ftg. 206 del 1977;
c) ortofoto del 2011.

Il **sistema C**, diversamente dai due blocchi già analizzati, è stato riconosciuto in maniera più circoscritta e meno estesa ed è presente con gruppi di allineamenti in località Monteleone, nella parte ovest e sud-ovest del territorio di Pesco Sannita e nella parte a nord e a est di Pago Veiano, fino al fiume e lungo la sponda sinistra del Tammaro. Come si è notato nell'analisi delle riprese storiche (ftg. 4276, 4278, 3792, 3794 del 1954; 206 del 1977), per l'area di Monteleone il sistema è marcato principalmente da anomalie positive e, in misura minore, negative, coperte dal più recente sistema D, mentre altrove è stato riconosciuto in sopravvivenze marcate da confini particellari e delimitazioni campestri. L'orientamento del sistema, nord 70° est, non è stato riconosciuto dagli studiosi francesi, che non segnalano neanche il sistema D a Monteleone. Dal riscontro metrico si sono evidenziate distanze variabili tra gli assi isorientati e l'unica misura modulare identificata più volte è quella di 70 m circa, multiplo dell'*actus*.

I pochi dati archeologici in relazione a queste tracce consentono di avanzare qualche considerazione sulla datazione del sistema. Il dato più importante sembra essere la corrispondenza di orientamento con alcune strutture individuate recentemente. Lo scavo archeologico condotto in località Cerzone[63] (Pesco Sannita) tra 2007 e 2010 ha portato in luce evidenze strutturali collegate a una villa con impianto agricolo per la produzione di vino, attiva in più fasi cronologiche tra l'età repubblicana e l'età tardoantica. Tra gli edifici identificati, disposti su un'ampia superficie e organizzati in due settori distinti con orientamenti lievemente divergenti, le due strutture del settore sud[64] vengono costruite nel IV e V sec. d. C. con il medesimo orientamento di ambienti precedenti di età imperiale di cui rimangono setti murari isorientati al sistema C, riconosciuto in questa porzione dell'area in esame pochi metri più a sud in alcune sopravvivenze. Nei fotogrammi storici, l'area della villa corrisponde alle tracce da anomalia in positivo T4 nel fotogramma 3794 del 1954, orami cancellate, così come altre anomalie, dal cantiere per la costruzione della SS 212 "Appulo Fortorina", visibile nelle immagini del 2011[65].

[63] Si veda la scheda 26C del catalogo dei siti noti, II.6.1.

[64] La struttura denominata B ha pianta quadrangolare con due ambienti; la struttura C, in asse con la precedente, è composta da due ambienti di forma rettangolare, uno dei quali absidato che sembra richiamare lo *stibadium* incontrato nelle ville di età tardoantica come quella di Faragola, Ascoli Satriano (Volpe, Turchiano 2013). Al contrario, l'ampio edificio A nel settore nord, potrebbe seguire il sistema B rispetto al quale però non è perfettamente allineato, divergendo per qualche grado di orientamento. Costruito in età tardoantica e ampliato in seguito all'opera di ammodernamento dell'area che investe entrambi i complessi, l'edificio A riprende anch'esso strutture imperiali con identico orientamento: ha pianta rettangolare con una serie di ambienti di dimensioni diverse distribuiti attorno a una corte centrale.

[65] Nel fotogramma 3794 del 1954 erano state segnalate anomalie da umidità disposte su un'area abbastanza vasta nel territorio di Pesco Sannita: dal confronto con le immagini recenti e dalla verifica sul campo si è notato che molte delle tracce T1 e T2 non sono più riconoscibili, altre sono state rimarcate da strade e divisioni campestri, mentre le anomalie T3 in località Fontana dell'Occhio sono state cancellate dai recenti lavori di ammodernamento della strada in previsioni dei quali le indagini archeologiche di valutazione del rischio hanno evidenziato sporadico materiale preistorico e imperiale.

Questo aggancio cronologico, che conferma la posteriorità rispetto al sistema B proposta in base al rapporto fisico tra alcune tracce, suggerisce una datazione più puntuale del blocco di allineamenti denominato C che potrebbe essere il risultato di un'operazione di divisione agraria avvenuta in piena età imperiale a cui si allineano le strutture indagate. Questa definizione cronologica sembra coerente con le altre evidenze archeologiche segnalate in prossimità o nelle immediate adiacenze dei tratti del sistema C e per le quali si poteva proporre un arco cronologico di riferimento molto generico, tra età medio-imperiale e età medievale[66].

Molto esigue sono le informazioni sul **sistema D** (in arancio): conservato perfettamente in località Monteleone con orientamento nord 27° est, definendo spazi quadrati di 380/390 m di lato, esso sembra proseguire anche verso nord, oltre il Regio Tratturo ma con una frequenza minore e con tracce ben più confuse. L'ipotesi di una datazione antica, proposta dal Veyne, fu smentita dal Patterson che ne indicò la realizzazione in epoca moderna, presumibilmente in rapporto con l'intervento murattiano di inizio 1800[67]; nonostante ciò, non si può escludere che esso abbia ripreso delle sopravvivenze di un sistema precedente, che potrebbe ad esempio, essere stato l'adattamento alla morfologia dell'area di uno dei sistemi più antichi, A o B, totalmente assenti nell'area.

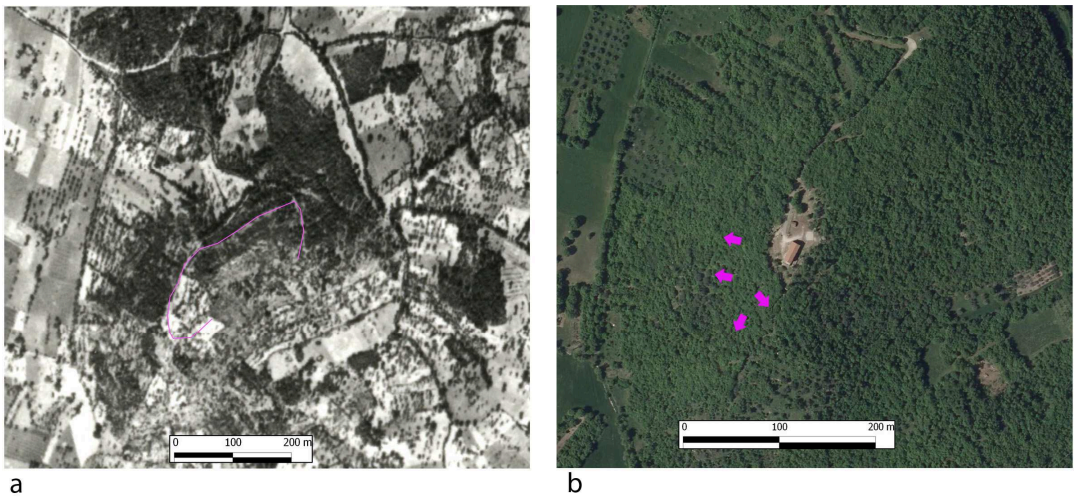
Isolati restano i due sistemi F e G di cui ci si limita a segnalare l'esistenza e l'estensione anche nelle immagini più recenti (fig. 29): il sistema F (in viola, identificato dal fotogramma 3792 del 1954) è circoscritto soltanto alla parte del promontorio di Bosco del Monte (Reino), dove si sovrappone alle poche tracce del sistema A coprendo tutta la zona con un sistema di divisione agraria che sembra definire spazi rettangolari con orientamento nord 32° ovest e un modulo base che utilizza multipli e sottomultipli di 40 m circa. Le tracce in

[66] Il riferimento ad un orizzonte cronologico di età medio-imperiale e di età medievale deriva dalla prossimità di allineamenti del sistema C con i rinvenimenti archeologici in località Casalini (scheda 8 nel catalogo dei siti noti) e in località Palata-Ponte Rotto (scheda 15 nel catalogo dei siti noti). In località Casalini, oltre a due epigrafi di II-III sec. d. C. e a un nucleo insediativo di età imperiale, sono stati individuati, lungo la sponda del fiume, i ruderi del castello, della cappella e del ponte di epoca medievale, avamposto del feudo di Terraloggia sul fiume. Tuttavia, l'orientamento misurato in base ai setti murari della cappella absidata e all'allineamento del ponte sembra divergere dal sistema C e non uniformarsi a nessuno dei blocchi di allineamenti riconosciuti sul terreno. Lo stesso orizzonte cronologico si evince dall'analisi dei resti in località Palata/Ponte Rotto (fig. 39 a, b), in corrispondenza di due anomalie da umidità positive con diversi orientamenti (sistema B e sistema C). I resti del pilone del ponte imperiale si trovano nel letto del fiume, mentre sulla sponda destra restano tracce di murature realizzate con una tecnica costruttiva diversa e inquadrabile in epoca medievale, con evidenti somiglianze ai ruderi di Casalini. Si tratta di almeno due evidenze, una delle quali potrebbe essere pertinente a una rampa o a un pilone di ponte. La misurazione dell'orientamento è stata impedita dalla fitta vegetazione e dalle particolari condizioni ambientali dell'area che ne hanno condizionato l'accessibilità, sebbene a un'osservazione sommaria e parziale sul campo tutti i ruderi seguono orientamenti tra loro divergenti (e il riconoscimento degli orientamenti attraverso l'analisi delle foto aeree è risultato ugualmente poco significativo a causa della copertura boschiva.) Anche in questo caso, quindi, la definizione cronologica del sistema C rimane ampia e generica: di sicuro, però, in presenza di numerose sovrapposizioni al gruppo di allineamenti B, il sistema C sembra essere il risultato di un intervento indipendente e realizzato in tempi diversi, piuttosto che un adattamento di una divisione precedente a una diversa morfologia.

[67] Veyne 1957, p. 102 nota 2; Patterson 1988, p. 76.

sopravvivenza con orientamento nord 18° est (in giallo) definiscono il sistema G, localizzato tra Pago Veiano e Pietrelcina nel fotogramma 204 del 1977. Le sopravvivenze, marcate da allineamenti di divisioni campestri poco numerosi e circoscritti localmente, sembrano tagliare i sistemi A e B e non è possibile definirne l'arco cronologico di riferimento.

Per concludere l'interpretazione delle tracce lette nelle immagini aeree, è importante segnalare tra le anomalie isolate e non immediatamente ricondotte ai sistemi catastali, la traccia T2 nel fotogramma 4276 del 1954, identificata con differenze di vegetazione anche nell'ortofoto 419110 del 2011 sulla collina di Toppa S. Barbara: essa descrive abbastanza chiaramente il profilo della cinta fortificata, segnalata dal rarefarsi delle chiome delle querce (fig. 42 a, b).



a b

Fig. 42 – Località Toppa S. Barbara: anomalie nella vegetazione riconducibili alla cinta fortificata

II. 4 Le fonti antiche

L'analisi delle fonti antiche sul territorio della media valle del Tammaro ha riguardato sia i documenti che raccontano le vicende storiche beneventane, tra cui le fonti letterarie, giuridiche e tecniche, in particolare gli scritti dei gromatici, sia soprattutto la documentazione epigrafica. L'elevato numero di attestazioni epigrafiche provenienti dal comprensorio territoriale in esame ha reso necessario il confronto tra le informazioni ricavabili da questi testi e tutte le notizie storiche disponibili, contribuendo alla comprensione delle dinamiche insediative antiche, della società locale e delle relazioni della comunità locale con l'esterno.

Le epigrafi conosciute relative al territorio della media valle del Tammaro sono in tutto 90, alcune delle quali risultano scomparse, altre sono reimpiegate o conservate fuori contesto presso i centri abitati[1]. Sono del tutto assenti nel territorio in esame documenti epigrafici preromani, in lingua epicoria, mentre appare evidente tra le epigrafi in lingua latina una predominanza delle attestazioni di età imperiale, in particolare collocabili nel II e III secolo d. C. Tutti i documenti epigrafici sono consultabili per esteso nell'Appendice 1; nelle prossime pagine, invece, si farà riferimento solo a quei testi che, contestualizzati storicamente, possono apportare informazioni significative al tema qui trattato[2].

Con l'obiettivo di una ricostruzione del paesaggio antico si è tentato un approccio analitico che integrasse il contenuto informativo delle epigrafi della valle con i dati della *Tabula Alimentaria* dei *Ligures Baebiani*, documento traianeo inciso su bronzo che regolamenta il funzionamento degli *Alimenta*. Infatti, attraverso l'analisi dell'onomastica dei personaggi attestati nelle epigrafi e il confronto con i proprietari menzionati nella *Tabula Alimentaria*, si è cercato di delineare la topografia della valle tra la fine dell'età repubblicana e l'età imperiale, identificando le varie *gentes*, i loro *fundi* ipotecati, i *pagi* interessati e l'organizzazione amministrativa. Inoltre, la documentazione epigrafica ha permesso di approfondire analiticamente diversi aspetti della società e della comunità stanziata nella valle: oltre all'individuazione di altri *pagi* e di *vici* non presenti nella *Tabula*, le epigrafi che menzionano i veterani e le tribù di appartenenza contribuiscono, nello scenario delle vicende storiche di fine I secolo a. C., a comprendere l'articolazione del territorio e il

[1] Il numero può subire variazioni a causa di divergenze nella segnalazione della provenienza/luogo di rinvenimento dell'epigrafe riportato dagli editori. Risultano escluse dal calcolo e dal presente capitolo le epigrafi provenienti da Macchia di Circello e quelle legate alla *res publica Baebianorum*, territorio esterno all'area di indagine: tuttavia, nell'analisi della documentazione epigrafica, alcune epigrafi bebiane utili alla comprensione della storia della valle sono state tenute in considerazione e opportunamente segnalate.

[2] Le epigrafi sono di seguito segnalate secondo un "numero di scheda" che fa riferimento all'ordine progressivo nell'Appendice 1 e da un "numero di catalogo" composto da una sigla alfanumerica che mette in relazione l'evidenza con il catalogo dei dati noti dalla bibliografia (capitolo II.6.1) Si rimanda alla consultazione dell'appendice, del catalogo dei dati noti e del Database Rinvenimenti (in digitale) per una descrizione sintetica ma esaustiva dei documenti segnalati e per la bibliografia di riferimento.

legame della media valle con la comunità dei *Ligures* o con *Beneventum*. I riferimenti alle divinità supportano la definizione degli aspetti e dei percorsi del sacro, mentre altri dati chiarificano aspetti riguardanti l'economia, la viabilità, i rapporti e le dinamiche di mobilità tra personalità locali e realtà politiche esterne.

Per le età più antiche, in mancanza di fonti specifiche, la storia del territorio in esame appare strettamente legata a quella di *Maluentum,* costituendo la frontiera della tribù irpina verso i Pentri posti a nord: solo con le guerre sannitiche e la successiva fase di romanizzazione la valle acquista una sua fisionomia che ci permette di individuarla chiaramente nelle fonti e per alcuni versi di distinguerla all'interno del territorio beneventano.

Il centro sannitico di *Maluentum* compare nelle fonti in relazione alla seconda guerra sannitica raccontata sia da Livio che da Diodoro. In quest'ultimo, l'episodio che vede opporsi, dopo la sconfitta di *Lautulae* (315)[3], i Sanniti impegnati nel saccheggio delle città fedeli a Roma, e l'esercito romano, guidato dai due consoli C. Sulpicio Longo e M. Petelio Libone presso una località chiamata Cinna è stato letto dallo storico beneventano Meomartini come un riferimento alla località Cenna, posta nel territorio di S. Marco dei Cavoti dove la tradizione storica localizzava una città antica. I consoli e l'esercito si sarebbero accampati in un luogo che prese il nome di Campomaggiore, toponimo tuttora limitrofo all'attuale contrada Zenna[4]. La ricostruzione di Meomartini, forzata dal riferimento ad un toponimo moderno e priva di ulteriori connessioni con le vicende raccontate[5], era tesa ad enfatizzare il ruolo del territorio in esame nelle vicende storiche che vedono opporsi Sanniti e Romani.

Una menzione più significativa dell'area del Tammaro riguarda le vicende della terza guerra sannitica, in particolare le imprese che videro l'intervento militare di L. Cornelio Scipione e la conquista di Taurasia, verosimilmente nel 298 a. C. La notizia, riportata nell'elogio inciso sul monumento funebre del comandante romano[6] registra alcuni successi militari avvenuti in luoghi di controversa identificazione: in particolare, nel verso *Taurasia Cisauna Samnio cepit* si è proposta un'identificazione di "Taurasia" con l'*ager Taurasinorum* in cui, secondo Livio furono deportati i Liguri nel 181-180 a.C.[7]. Non si hanno dati storici certi per chiarire se questo territorio venisse inglobato nell'*ager publicus* già prima della deduzione del 268 a.

[3] Diodoro XIX, 76, 2. Il racconto liviano dell'episodio è in Livio IX, 25 e ss.
[4] Meomartini 1970, p. 438-439.
[5] Per la correzione del testo di Diodoro e l'identificazione di "Cinna" con Terracina si veda Salmon 1985, p. 245 e ss., p. 265 e ss.
[6] Sull'elogio si vedano La Regina 1968b, p. 188; Zevi 1970, p. 69 e ss.; Coarelli 1972, p. 36 e ss.; Silvestri, 1976.
[7] Livio, XL 36-38. La Regina 1989a pp. 390-396; Johannowsky 1991, p. 59; De Benedittis 1990-1991, p. 185 e ss.. Per le altre possibili identificazioni di Taurasia si veda Salmon 1985, p. 290.

C., tra le imprese di Scipione e lo scontro decisivo contro Pirro[8], avvenuto nell'area beneventana nel 275 o, come altri hanno proposto, dopo la guerra annibalica[9]. Tuttavia, qualche riflessione in merito può essere avanzata sulla base di una serie di considerazioni. Se si sottolinea la posizione strategica di Benevento, la politica romana orientata verso l'ampliamento e il controllo dei territori da poco conquistati e la necessità di sistemare i veterani reduci dalle guerre, appare verosimile che la deduzione della colonia latina nel 268 a. C., potesse contemplare una ripartizione e assegnazione di terre secondo un'organizzazione pianificata[10]. La proposta di retrodatare al 268 a. C. il catasto individuato sul territorio beneventano[11] e articolato su maglie rettangolari di 25x16 *actus* (denominato *Beneventum II* [12]) colmerebbe l'apparente vuoto di tracce di divisioni agrarie pertinenti alla colonia latina e ben si accorderebbe all'obiettivo di disarticolare l'unità delle tribù sannitiche, disponendosi verso nord, nell'area qui in esame. L'analisi effettuata sulle foto aeree ha dimostrato l'esistenza di tracce (*marks* e tracce in sopravvivenza) di un sistema isorientato e riconducibile alle maglie rettangolari della divisione agraria del *Beneventum II* su tutto il territorio di Pago Veiano e oltre il fiume, comprendendo anche località Calise (S. Marco dei Cavoti): questo catasto potrebbe quindi avere un'estensione più vasta di quanto suggerito dalla ricostruzione dell'*équipe* di Besançon giungendo fino ai territori in seguito attribuiti ai *Ligures*[13]. Accettando l'ipotesi di innalzamento cronologico, un sistema di partizione uniforme che già nel III secolo da Benevento giunge fino al fiume Tammaro, e

[8] Salmon 1985, p. 303. Per lo svolgimento di un'unica battaglia contro Pirro nei pressi di Benevento: cfr. Torelli 2002, pp. 63-64, nn. 110-112.

[9] Toynbee 1983, p. 138, 274.

[10] Johannowsky 1991, pp. 57 e ss. Sulla fondazione della colonia latina del 268 a. C. e l'invio di coloni: Livio, *Per.*, XV; Polibio, III, 90; Eutropio, II, 16; Velleio Patercolo, XIV.

[11] La proposta, suggerita da Patterson e sostenuta con fermezza da M. R. Torelli e da M.-M. Pagè sulla base di considerazioni storiografiche (Patterson 1991b; Torelli 2002, pp. 74 e ss.; Pagé 2009; Ead. 2011b) ha trovato un riscontro in dati archeologici provenienti dal comparto orientale del territorio beneventano: si vedano i due contributi in corso di stampa di A. Santoriello. Sulle tracce di questa divisione nel territorio in esame e sul rapporto con i dati archeologici della media valle del Tammaro si veda il capitolo II.3. L'interpretazione storiografica si fonda sul confronto con similari moduli con particelle rettangolari di 16x25 *actus* e inversione del cardo e del decumano esistenti altrove in forme precoci di divisione agraria (Vibo Valentia e Velia). Per Benevento: Sic. Fl., *De cond. agr.*, p. 159, 22-25; *Lib. col.* p. 210. 1-2. Per Vibo Valentia: *Lib. col.* p. 209, 19-20. Per Velia: *Lib. col.* p. 209, 10. Sulle forme agrarie precoci: Castagnoli 1953-1955, pp. 3-9; Castagnoli 1956, pp. 373-378; Castagnoli 1958; Castagnoli 1987, pp. 1-17.

[12] Questa divisione agraria è stata riconosciuta attraverso l'analisi di moduli e di orientamenti di tracce sul territorio dall'*équipe* di Besançon: si veda Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987, p. 159 e ss**.** Essa si localizza a nord e a est di Benevento, è orientata secondo un asse N-2°W ed è organizzata su cardini e decumani a periodicità differente, in modo da formare rettangoli di 16x25 *actus* (pari a 200 iugeri: *in Beneventano actus viginti quinque per decimos, et actus sedicim per cardines; qua mensura iugera ducenta quidem includuntur, centuriae quadratae non exprimuntur*, *Siculus Flaccus* L 159, 22-25). Lo studio dell'*équipe* francese ha individuato le tracce di un secondo sistema catastale, denominato convenzionalmente *Beneventum I*. Esso si estende a nord e nord-est di Benevento con ampiezza maggiore rispetto all'altro; è orientato N-42°E ed è caratterizzato da una maglia regolare di 20x20 *actus*. Pur proponendo cronologie non definitive, gli studiosi ponevano il sistema *Beneventum I* in età triumvirale, mentre attribuivano il *Beneventum II* a un intervento augusteo in connessione alla notizia del *Liber Coloniarum*: "*Beneventum, muro ducta Colonia Concordia. Deduxit Nero Claudius Caesar. Iter populo non debetur. Ager eius Lege Triumvirale veteranis est Adsignatus*" (*Lib. Col.* I, p. 231 L)

[13] Si veda il capitolo II. 3.

in parte lo oltrepassa, potrebbe di conseguenza suggerire l'ipotesi che l'*ager* su cui verranno deportati i *Ligures* nel 180 a. C., fosse già compreso nell'*ager publicus* al momento della pianificazione del sistema di divisione agraria e che sia stato sottoposto a una lunga serie di trasformazioni che si completano con la deportazione dei *Ligures* e la creazione della nuova comunità.

La colonia e il suo territorio godettero di un periodo di pace e prosperità in seguito alla conclusione del conflitto con Roma e fino alla guerra annibalica. Notizie sulla floridezza della regione sannitica si trovano nel racconto di Polibio di una scorreria operata dai Cartaginesi di Annibale, nel 217 a. C.[14]; lo stesso episodio storico, che provocò la devastazione del territorio di Benevento, è narrato da Livio[15]. In entrambe le versioni, comunque, non si hanno precisi riferimenti alla valle del Tammaro, bensì a Venusia secondo Polibio, corretto in Telesia sulla base di Livio[16]. Risale proprio al passo liviano sulla guerra annibalica la prima menzione degli *Hirpini* come entità separata dal *Samnium*[17].

Il territorio di Benevento fu ancora scenario di scontri tra eserciti di opposti schieramenti accampati a poca distanza dalla città qualche anno dopo, nel 214, quando Romani e Cartaginesi si scontrarono, devastando e saccheggiando i campi[18]. A conferma dell'importanza strategica militare di Benevento, la situazione di scontro tra Romani e Cartaginesi si ripresenta nuovamente nel 212 a. C. in occasione della conquista di Capua, quando, sempre all'interno del territorio beneventano gli schieramenti si affrontarono su un terreno caratterizzato dall'altura su cui sorge Benevento e la vallata formata dalla confluenza del Calore nel Sabato, a ridosso della quale si elevano colline inframmezzate da strette valli che condizionarono l'andamento della battaglia[19]. Alla vittoria su Annibale seguirono requisizione di terre, in primo luogo tra le città che avevano defezionato, per il soddisfacimento delle esigenze dei veterani. Questo avvenimento ha fatto avanzare il dubbio che l'acquisizione dell'*ager Taurasinus* fosse avvenuta solo dopo la guerra annibalica e non nella prima metà del III secolo[20]. Non c'è modo di chiarire definitivamente la questione e soprattutto nessun dato sembra confermare o smentire la possibilità di un rinnovato piano di confische e assegnazioni. Siamo sicuri però che nel 181-180 a. C. sull'*ager Taurasinorum, ager publicus* verosimilmente poco popolato, furono deportati 47.000

---

[14] Polibio III 90, 8-9.

[15] Livio XXII, 13, 1 e ss.

[16] Il passo liviano dice "*Beneventum depopolatur agrum, Telesiam urbem capit*". La correzione di Venusia in Telesia è generalmente accolta, ma non è da escludere il riferimento a un centro sannitico a noi ignoto.

[17] Livio XXII, 61, 11. Il *Samnium* acquista la sua accezione più ristretta relativa al territorio dei Pentri.

[18] Livio, XXIV, 14, 1; 15-16; Zonara IX, 4.

[19] Appiano, *Hann.* 35-37; Livio XXV, 13, 1-16. Non è possibile una localizzazione esatta degli avvenimenti e Livio stesso propone diverse versioni sul luogo della morte di Sempronio Gracco, ponendola ora presso i *Campi Veteres* in Lucania, ora presso il fiume Calore (Livio XXV, 17, 1-2).

[20] Toynbee 1983, p. 138, 274.

Liguri Apuani. I consoli *P. Cornelius Cethegus* e *M. Baebius Tamphilus* sovrintesero a tutte le operazioni e a capo della nuova comunità furono posti, per decreto del Senato, 5 magistrati che presenziarono all'assegnazione dell'*ager publicus* (*quinquemviri agris adsignandis*)[21]. I Liguri, uomini liberi con donne e figli, furono smistati in due zone dell'area sannita, formando le due comunità dei *Ligures Baebiani* e dei *Ligures Corneliani*. Il territorio dei primi è localizzato nell'alta valle del Tammaro, come si deduce dal ritrovamento della *Tabula Alimentaria* dei *Ligures Baebiani* presso Macchia di Circello, centro della comunità a pochi chilometri a nord dall'area in esame; presso S. Bartolomeo in Galdo, invece, è stato identificato lo stanziamento dei *Ligures Corneliani*[22]. Secondo Patterson, ai *Ligures* fu concessa autonomia amministrativa rispetto alla vicina colonia di Benevento[23], e possediamo dati archeologici che ci testimoniano dell'evoluzione di queste comunità nel II secolo, senza però dare indicazioni sulla loro reale estensione.

Per tutto il II secolo a. C. mancano notizie letterarie e epigrafiche[24].

Poco ricordato nelle fonti è il ruolo che certamente Benevento e il suo territorio ebbero nel corso della guerra sociale, come punto strategico e di controllo. Dei concitati anni di lotta tra Mario e Silla, Cicerone racconta come la fazione sillana, oppostasi all'elemento favorevole a Mario, avrebbe ricevuto vaste proprietà espropriate *in agro Beneventano* a seguito delle proscrizioni[25].

Nel 90 a. C. viene concesso a Benevento il privilegio della cittadinanza romana e lo *status* di *municipium*: un intervento delle cariche municipali sul territorio in esame è accennato nell'epigrafe rinvenuta a Fragneto Monforte, in località Rapinella (epigrafe scheda 2; catalogo 67C[26]), in cui sono menzionati i *quattuorviri quinquennales Tullius* e *Caesius*, promotori

[21] Livio XL, 36-38; in 41, 3-4 si fa cenno anche a un secondo intervento del console *Q. Fulvius CN. f. Flaccus* l'anno successivo.

[22] I *Ligures Baebiani* si insediarono nell'alta valle del Tammaro, a nord est di Benevento, presso l'odierna Macchia di Circello, mentre per i *Ligures Corneliani*, si ipotizza una sede presso Castelmagno di S. Bartolomeo in Galdo (sull'identificazione di Castelmagno, sulla base di reperti epigrafici si veda G. De Benedittis, *Fagifulae*, Campobasso 1997). La tesi di due città separate è accettata dalla tradizione storiografica (Salmon 1967, p. 311; Johannowsky 1991a, p. 59; Iasiello 2001, p. 475, nota 8; Tarpin 2002, p, 214) . Non è di questa opinione M.-M. Pagè (2009, pp. 87-90) che sostiene la creazione di un'unica città, seguendo l'ipotesi proposta da Patterson 1988, pp. 57-58. Sui *Ligures Baebiani et Corneliani*: Plinio, *N. H.* III, 105, in cui si dice che le due comunità sono distinte, mentre il *Liber Coloniarum* sembra rilevare l'esistenza di una sola municipalità (*Lib. Col.* 235 L).

[23] Patterson 1988, pp. 40-42.

[24] Un'unica annotazione, relative all'età graccana, è stata segnalata nel territorio di Pago Veiano sulle schede di ricognizione del Fondo Johannowsky che riportano la notizia dubbiosa di un cippo simile a quelli graccani presso la chiesa di S. Michele. Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991. Evidenza corrispondente al numero di catalogo 1C corrispondente alla scheda Q62-RM-**0256** nel database. La segnalazione rimane isolata e dall'analisi autoptica dei rinvenimenti nella zona segnalata, l'evidenza non è stata rintracciata.

[25] Cicerone, *Verr.* II, 1, 15, 38.

[26] D'ora in avanti, si indicano con questo codice alfanumerico le schede del catalogo dei siti noti in cui sono raccolte le informazioni sull'evidenza segnalata (capitolo II. 6.1).

della costruzione di alcune strutture[27]. Inoltre Benevento fu ascritta alla tribù *Stellatina*[28], menzionata nei documenti epigrafici pertinenti ai veterani che furono stanziati in seguito alla deduzione coloniale del 42 a. C. sul territorio, nuovamente organizzato, centuriato e assegnato.

Nel 42 a. C. infatti, tra Filippi e Perugia, viene dedotta la colonia *Benevento Iulia Concordia*[29], sotto la supervisione del console *L. Munatius Plancus* [30] incaricato da Ottaviano dell'assegnazione delle terre ai veterani antoniani delle legioni *VI Ferrata* e *XXX*[31]. Per soddisfare tutti i veterani si procede ad una divisione agraria: questa, secondo lo studio dell'*équipe* francese di Besançon, è rappresentata nel catasto *Beneventum I* identificato nel territorio a nord e est di Benevento, con maglie quadrate di centurie di 20x20 *actus*[32].

Le tracce epigrafiche riferibili ai veterani, frequenti in tutto il beneventano[33], sono state rintracciate anche nella media valle del Tammaro (fig. 1): ad esse si aggiungono i ritrovamenti di evidenze pertinenti a monumenti funerari, fregi dorici e frammenti scultorei, datati alla fine del I sec. a. C.[34]. Iscritta proprio al di sotto del fregio dorico, un'iscrizione su due blocchi provenienti da Pietrelcina (epigrafe scheda 15; catalogo 37A) restituisce integralmente solo il *cognomen* del personaggio, *Secundus*, frequente in area beneventana. Tra i motivi presenti sulle metope conservate, è raffigurato il tipico scudo circolare che rimanda all'ordine equestre, diffuso sui monumenti dei veterani.

---

[27] L'epigrafe è stata riferita al *municipium* di Benevento, solo Maio avanza la possibilità che sia pertinente alla *res pubblica Baebianorum*.

[28] Silvestrini 2010.

[29] Appiano cita Benevento come una delle 18 città scelte all'epoca triumvirale per ricevere i veterani. Appiano, *B.C.,* IV, 3; *Lib. Col.* L 231, 5-7.

[30] *CIL* X 6087, da Formia: *L(ucius) Munatius L(uci) f(ilius) L(uci) n(epos) L(uci) pron(epos) / Plancus co(n)s(ul) cens(or) imp(erator) iter(um) VIIvir / epulon(um) triump(havit) ex Raetis aedem Saturni / fecit de manibi(i)s agros divisit in Italia / Beneventi in Gallia colonias deduxit / Lugudunum et Rauricam.*

[31] L'attribuzione ai veterani di Antonio è segnalata da Keppie 1983, p. 65-68 e 155-161. Altri studiosi ritenevano che le epigrafi della VI e XXX legione fossero collegate a un intervento augusteo: Garrucci 1864, p. 100; Mommsen in *CIL* IX , p. 137. Tuttavia l'analisi della terminologia del *Liber Coloniarum* e una più precisa cronologia delle epigrafi sembrano confermare la loro pertinenza alla deduzione di età triumvirale. La *legio VI* è una delle legioni cesariane reclutate nelle fasi finali della guerra gallica e passata nel 43 a. C. ad Antonio nella campagna partica e dopo Azio fu assorbita nell'esercito di Ottaviano: Keppie 1983, pp. 24, 155. La *Legio XXX*, impegnata nella campagna spagnola, passo ad Antonio e fu sciolta dopo Filippi: Keppie 1983, p. 156.

[32] Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987, p. 161. A questo catasto corrisponde, per *formae* e cronologia, la divisione agraria identificata con l'indagine aerotopografica. Secondo le indicazioni cronologiche fornite dagli studiosi francesi, a questo catasto ne sarebbe seguito un altro, il *Beneventum II*, con maglie rettangolari di 16x25 *actus* e estensione minore, corrispondente al secondo intervento coloniale attuato dal giovane Tiberio per conto di Augusto. I dubbi su una così repentina successione cronologica di due catasti, la presenza del modulo rettangolare nelle forme di partizione agraria precoci e il confronto con i dati archeologici nel territorio a est di Benevento, hanno fanno ipotizzare l'innalzamento cronologico del *Beneventum II* alla fondazione della colonia latina. Si veda la nota 11.

[33] Per la *legio VI* sono conosciute in tutto 9 epigrafi (*CIL* IX 1601, 1606, 1613, 1622, 1624, 1626, 2091 AE 1968 127; P. Cavuoto, *Iscrizioni latine inedite da Telesia,* 1975, p. 245, nr. 11. Resta dubbia *CIL* IX 1623) e 10 per la *legio XXX* (*CIL* IX 1603, 1605, 1610, 1616, 1620, 1629, 2099, 2115, 2167, 2217. Restano dubbie *CIL* IX 1608, 1957, 2114). A queste si aggiungono quelle riportate per la media valle del Tammaro.

[34] Su questo tipo di monumenti si veda M. Torelli, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, in *DArch.* 2, 1, pp. 32-54.

Tra le epigrafi che fanno espressa menzione di un veterano della XXX legione, si ricorda il blocco proveniente da Fontana dell'Occhio, località a sud di Pesco Sannita (epigrafe scheda 8; catalogo 24B) che menziona il veterano *M(arcus) Cornelius M(arci) f(ilius) Musaeus* della tribù *Stellatina*. Collegamenti indiretti a veterani della stessa legione possono essere desunti dall'epigrafe di *Fufia Lychnis* (epigrafe scheda 3; n. catalogo 38A) da cui possiamo ricostruire la parentela del personaggio femminile menzionato con un veterano della *legio XXX*. *Fufia Luchnis*, conosciuta attraverso l'epigrafe *CIL* IX 1610 da Benevento è infatti moglie di *M. Crassicius Castellus*, appartenente alla tribù *Stellatina*. Il ritrovamento di questo cippo votivo a sud di Pietrelcina, in località Rattapone, potrebbe far pensare che le proprietà in cui era collocato potessero essere state assegnate alla famiglia nel 42 a. C.

Una simile ricostruzione familiare è possibile nell'epigrafe rinvenuta a Pago Veiano, in località Piane. Il dedicante, *C. Albeius*, e il dedicatario, *M. Albeius*, appartengono entrambi alla tribù *Stellatina* (epigrafe scheda 13; catalogo 3D) e sarebbero parenti del veterano della legione XXX, *M. Albius*, noto da un'epigrafe beneventana, *CIL* IX 1603. Un altro *Albeius* è attestato nell'epigrafe *CIL* IX 1527 (epigrafe scheda 11; catalogo 3C), proveniente sempre dalla stessa zona di Pago Veiano e datata in età augustea.

I dati epigrafici ci attestano la presenza nel territorio anche di veterani delle legioni *V* e *XX* per i quali si è incerti sulla data di assegnazione: in particolare per la *V legio*, Keppie avanzava l'ipotesi che l'assegnazione sia avvenuta dopo la battaglia di Azio, quindi dopo il 31 a. C.[35]. I veterani della V e XX legione sono menzionati nella media valle del Tammaro in solo 2 epigrafi, di cui una rimane fortemente dubbiosa. Si tratta dell'epigrafe *CIL* IX 1502 (epigrafe scheda 23; catalogo 19A) in cui, a causa del cattivo stato di conservazione la lettura del numerale appare incerta tra V e VI. Al contrario, sicuramente appartenente alla *legio XX Sici(liana?)* è il veterano *C. Marius* attestato da un'epigrafe da Fontana la Spina, nel territorio di Reino, più a nord rispetto alle precedenti (epigrafe scheda 9; catalogo 52B). La sua appartenenza alla tribù *Stellatina* sembra suggerire che l'area si trovasse ancora in territorio abitato da genti di Benevento[36].

[35] Keppie 1983, p. 80. L'ipotesi è seguita anche da Patterson 1988, pp. 84-85.

[36] Questa attribuzione a Benevento è comunque ipotetica, perché dall'epigrafe non si può escludere che il defunto, beneventano, si sia fatto seppellire in un altro suo possedimento localizzato in territorio ligure.

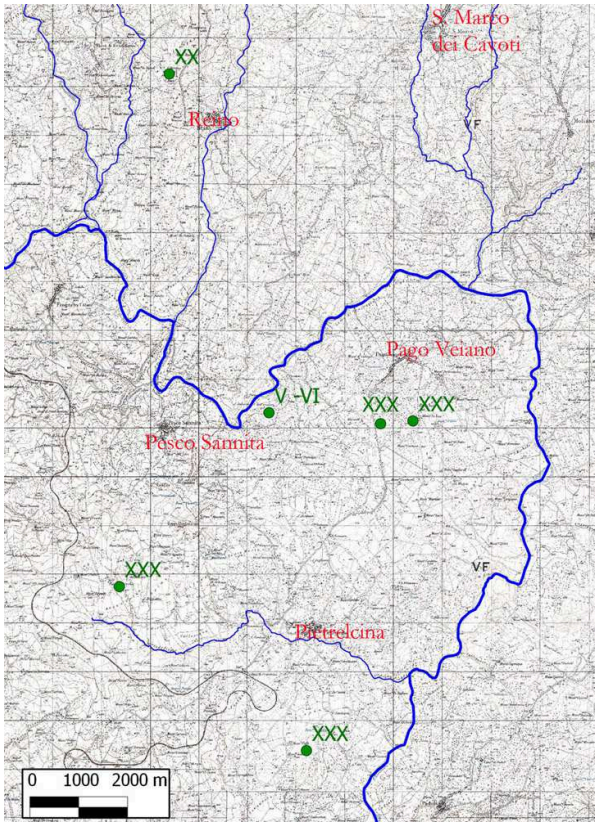


Fig. 1 – Localizzazione delle epigrafi pertinenti ai veterani (indicate con la legione di appartenenza)

È opportuno fare riferimento anche all'epigrafe di *Valerius Arsaces*[37] da Campanaro, in territorio di Circello, subito all'esterno del territorio in esame: viene menzionata la *V legio Alaudae*, legata forse ad una fase di deduzione post-aziaca, ponendo quindi il problema dell'individuazione del numero e dell'entità degli interventi operati da Ottaviano Augusto sul territorio. Un interessamento augusteo alla situazione beneventana è innegabile ed è storicamente tangibile nella nuova titolatura che la colonia assume sicuramente dopo il 27 a.C., *Iulia Concordia Augusta Felix Beneventum*[38]. Più incerto è determinare gli interventi concreti di Augusto nella valle del Tammaro, che potrebbero aver compreso nuove assegnazioni di terre ai veterani o l'ampliamento del territorio assegnato. Sebbene il *Liber Coloniarum* utilizzi per Benevento l'espressione *deduxit Nero Claudius Caesar*, riferendosi ad un operazione guidata probabilmente dal giovane Tiberio per conto di Augusto[39], sembra difficile poter attribuire ad un provvedimento augusteo una divisione agraria totalmente nuova e ravvicinata alla precedente di età triumvirale. Pertanto si tende a escludere che la

[37] Patterson 1988, pp. 84-85.

[38] I due titoli aggiunti ai precedenti si devono al rinnovamento della colonia successivo al 27 a. C., quando Ottaviano assume il titolo di Augusto. A rinforzi alle colonie dopo Filippi fa riferimento Keppie, che per *Beneventum* e *Bononia* propone l'arrivo di nuovi veterani. Keppie 1983, pp. 79-80.

[39] *Lib. Col.* I 231 L: *Beneventum, muro ducta colonia Concordia, deduxit Nero Claudius Caesar. iter populo non debetur, ager eius lege triumvirale veteranis est edsignatus.* Thomsen 1966, p. 148; Keppie 1983, p. 9, 85, 210; Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987, pp. 162 e ss. L'espressione è stata tuttavia intesa, da altri studiosi, come un preciso riferimento a un intervento di Nerone: si vedano, da ultimi, i contributi della Pagé e la bibliografia di riferimento: Pagé 2009 e 2011a.

divisione rettangolare con modulo di 16x25 *actus* sia databile ad età augustea, come avevano proposto gli studiosi francesi; si preferisce riferirla alla deduzione della colonia latina (268 a.C.), non riuscendo a spiegarsi la logica di due divisioni agrarie nel giro di pochi decenni, sovrapposte sullo stesso territorio e così nettamente differenti nei moduli prescelti. Dalle fonti gromatiche per il territorio dei *Ligures* si può forse ottenere qualche ulteriore informazione: Frontino sostiene che il territorio ligure, *muro ductus triumvirale lege*, sarebbe stato assegnato *post bellum Augustianum*, confermando quindi un intervento di età augustea[40]. Sulla base di questo assunto e riconoscendo nei destinatari delle assegnazioni augustee dopo Azio ad esempio i veterani della *V legio* (come *Valerius Arsaces* localizzato in territorio di Circello), si potrebbe ipotizzare, con estrema cautela, un intervento augusteo nel territorio dei *Ligures* dopo il 31 a. C. e in continuità con quanto compiuto *triumvirale lege.* È verosimile quindi che la divisione agraria vada intesa non come un evento puntuale nel tempo, ma come processo risultante da una serie di adattamenti apportati all'organizzazione originaria stabilita nel 42 a. C., ipotizzando quindi una *renormatio* ad opera di Augusto che, pur non apportando radicali modifiche formali, potrebbe essersi protratta oltre il 27 a. C., se si considera il riferimento a Tiberio ricordato dal *Liber Coloniarum* per Benevento[41].

È certo che la deduzione coloniale e le assegnazioni di terre realizzate nella seconda metà del I secolo comportarono la confisca di terreno alle città vicine: porzioni o interi territori furono requisiti per soddisfare le richieste dei veterani. Furono colpiti i centri vicini, in particolare, *Caudium*[42] e i *Ligures Baebiani* che, stando alle fonti e ai dati disponibili, potrebbero aver avuto trattamenti diversi. Sebbene infatti Veyne[43] proponesse un destino uguale per le due città che sarebbero state ridotte ad enclave all'interno del territorio beneventano, sembra possibile per i *Ligures* postulare il mantenimento di una porzione di territorio autonomo su cui la città agiva autonomamente e su cui esercitava il suo controllo. L'intervento di magistrature locali è confermata da alcune epigrafi, tutte pertinenti all'alta

[40] Un passo del *Liber Coloniarum* testimonia che il territorio dei *Ligures* fu interessato dalle assegnazioni viritane: I 235 9-11. Giulio Frontino, *De Coloniis* (*Liguris Baebianus et Cornelianus, muro ductus triumvirale lege. Iter populo non debetur. Ager eius post bellum Augustianum veteranis est adsignatus*).

[41] Questa ipotesi ricostruttiva sulla scansione storica degli avvenimenti coloniali è concorde a quanto proposto per il territorio a est di Benevento (comune di Apice e Calvi), sulla base dei dati elaborati e interpretati all'interno del progetto *Ancient Appia Landscape* dell'Università di Salerno e presentati al LII Convegno di Taranto nel 2012 (Santoriello c.s.).

[42] Che *Caudium* fosse stata ridotta ad enclave è esplicitamente testimoniato dal *Liber Coloniarum* (*Lib. Col.* I 232, 6-9).

[43] Veyne 1957, pp. 107-111: la sua interpretazione si basa sulla lettura iconografica del rilievo dell'arco di Traiano in cui sono raffigurate 4 figure ritenute personificazioni di città italiane che assistono alla elargizione degli *alimenta*. Tre figure sono poste in posizione secondaria rispetto a quella principale in evidenza, Benevento: esse sarebbero *Caudium*, *Ligures Baebiani* e *Pagus Veianus* che avrebbe avuto il titolo di *municipium.* Sappiamo ormai che questa ricostruzione non è accettabile e che, per quanto ci riguarda più da vicino, il *pagus Vetanus* non divenne *municipium* in età imperiale, come ci testimonia l'epigrafe *CIL* IX 1503 datata nel 167 d. C., relativa al *curator pagi Safronius.*

valle del Tammaro e ai dintorni di Macchia, tranne una che proviene dal territorio in esame. L'epigrafe *CIL* IX 1456 = *ILS* 3806[44] e l'epigrafe *CIL* IX 1459 provengono dal territorio rispettivamente di Circello e di Morcone e attestano l'estensione della giurisdizione ligure fino a nord-ovest del capoluogo bebiano. In particolare l'epigrafe *CIL* IX 1459 ricorda la dedica da parte di un *collegium fabrum et dendroforum* a un ex-decurione. In essa la formula l*(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum*) attesta la competenza ancora vigente del senato locale. Nella media valle del Tammaro, la stessa formula l*(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum*) è presente sull'epigrafe *CIL* IX 1504 di età imperiale da località Calise (epigrafe scheda 66; catalogo 69C), nel comune di S. Giorgio la Molara: essa potrebbe attestare la competenza delle autorità liguri pure su questo territorio, distante da Macchia, con la concessione del terreno in cui viene sepolto *Cn(aeus) Suellius Eutyches*.

Possiamo affiancare a questa mappatura delle presenze di veterani la distribuzione delle attestazioni delle tribù e in questo modo tentare di delineare grosso modo l'estensione del territorio che viene compreso nella colonia di Benevento[45] (fig. 2). Analizzando i dati epigrafici ci troviamo di fronte alla menzione della tribù *Stellatina*, alla quale già dopo la concessione della cittadinanza viene ascritta la popolazione di Benevento, mentre alla tribù Velina appartengono i *Ligures Baebiani*. L'iscrizione *CIL* IX 1528 (epigrafe scheda 12; catalogo 1D), datata tra il I a. C. e il I d. C. e proveniente da Pago Veiano, menziona *T. Septimius* della tribù *Stellatina* e tre donne[46]. L'epigrafe di *Albeius* (epigrafe scheda 13; catalogo 3D), già menzionata per la parentela con un veterano della *legio XXX*, riporta l'appartenenza alla tribù *Stellatina* sia del defunto dedicatario che del dedicante e anch'essa proviene da Pago Veiano. L'inserimento della popolazione residente nell'area di Pesco Sannita nella medesima tribù è confermata da 2 epigrafi di veterani già analizzate: *CIL* IX 1502 (epigrafe scheda 23; catalogo 19A), proveniente da Paratola e datata nella prima età imperiale e l'epigrafe di *M(arcus) Cornelius M(arci) f(ilius) Musaeus* (epigrafe scheda 8; catalogo 24B), proveniente da località Fontana dell'Occhio e datata alla fine del I a. C. L'ultima attestazione conosciuta, quella del veterano *C. Marius* (epigrafe scheda 9; catalogo 52B) conferma che a Reino è presente popolazione della tribù *Stellatina* appartenente a Benevento e non ai *Ligures*. Questi ultimi sono ascritti alla tribù *Velina*, menzionata dalle

[44] Iasiello 1995. Epigrafe su tabella bronzea, dell'11 d. C., in cui una dedica a Bellona viene posta da un servo di Claudio *in Ligures Baebianos*.

[45] La ricostruzione, tuttavia, rimane ipotetica, non potendo accertare con sicurezza una reale corrispondenza con la delimitazione amministrativa: è possibile infatti, soprattutto per le zone di confine, che un proprietario di origine beneventana avesse possedimenti anche al di fuori della competenza amministrativa di Benevento.

[46] Sebbene l'epigrafe sia reimpiegata come architrave della chiesa di S. Michele, la pertinenza al territorio di Pago Veiano potrebbe essere confermata dalla omonimia di uno dei personaggi femminili, *Septimia,* presente in un'altra iscrizione, in versi, rinvenuta non molto distante a nord, in località Casalini, risalente alla seconda metà del I d. C. (epigrafe scheda 18; catalogo 8B).

epigrafi *CIL* IX 1465[47] e *CIL* IX 1491 provenienti da Macchia di Circello, immediatamente a nord/ovest di Reino. In definitiva, si potrebbe proporre una localizzazione del confine tra le due comunità tra località Fontana la Spina (Reino) e Macchia (Circello), forse in corrispondenza con il percorso del torrente Chiusolano che scorre in direzione nord/sud verso la confluenza nel Tammaro.

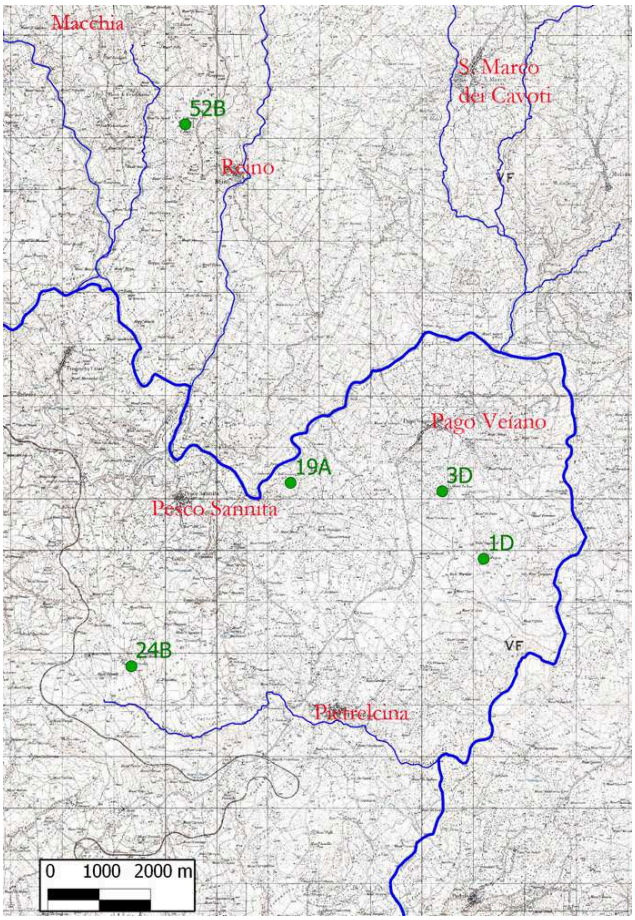


Fig. 2 – Distribuzione delle attestazioni della tribù *Stellatina* nei documenti epigrafici (indicate dal numero di catalogo)

La fisionomia e l'organizzazione interna assunta dal territorio della media valle negli anni tra la tarda repubblica e la prima età imperiale è ricostruibile con più precisione dal confronto della documentazione epigrafica con la *Tabula Alimentaria* dei *Ligures Baebiani*. E' significativo che il maggior numero di fondi impegnati nello schema alimentare descritto in questo importante documento della storia dei *Ligures Baebiani* ricada esattamente nel territorio in esame: pertanto una breve analisi di questo testo epigrafico e delle sue caratteristiche essenziali è apparsa funzionale alla comprensione di alcuni punti critici utilizzati nel confronto con i dati epigrafici provenienti dalla media valle.

[47] L'epigrafe *CIL* IX 1465 è importante anche per conoscere una personalità pubblica bebiana e alcune cariche previste dall'ordinamento della città. E' menzionato L. Turselio Fulvio della tribù *Velina*, *Pontifex, Aedilis, Quaestor e IIIIvir iure dicundo* dei *Ligures Baebiani*. La *gens* dei *Turselii*, legata alla vita politica dei *Ligures*, compare anche nella media valle, nell'epigrafe *CIL* IX 1489 (epigrafe scheda 17; catalogo 69B), proveniente da Calise e datata in età giulio-claudia, in cui vengono citati vari esponenti.

La *Tabula alimentaria Ligurum Baebianorum* (*CIL* IX 1455)[48], in bronzo, trovata a Macchia di Circello nel 1831-32, nel foro della città antica[49] , risale al 101 d. C. in base alla *praescriptio* in cui, con la titolatura imperiale, è citato il quarto consolato di Traiano ricoperto insieme a Articuleio Peto[50]. La formula iniziale è completata dalle indicazioni attraverso le quali *ex indulgentia* dell'imperatore viene operata una *obligatio praediorum* per rendere disponibili *alimenta* ai bambini poveri, specificando che i destinatari saranno i *Ligures Baebiani*: mancano alcune indicazioni importanti come l'ammontare complessivo dell'intervento, il numero dei fanciulli coinvolti e la somma devoluta ad ognuno di essi[51]. Il testo è strutturato su 3 colonne[52], la prima delle quali è purtroppo mutila della porzione esterna sinistra e sono registrate un totale di 66 obbligazioni. In ognuna di esse, i dati relativi al *fundus* ipotecato sono strutturati secondo lo schema rigoroso che viene descritto da Ulpiano per il censo[53]: viene indicato prima di tutto il nome del proprietario, poi il nome del *fundus* ipotecato; questo è localizzato grazie a una doppia catena di dati: il nome del *pagus* in cui è situato e il nome del proprietario che possiede le terre confinanti (di solito un solo *adfinis*, due nel caso in cui uno sia una proprietà pubblica); la *Tabula* indica poi il valore di stima – *aestimatio*- del fondo, l'ammontare del prestito fatto dall'Imperatore al proprietario e infine, ai margini, l'ammontare degli interessi che il proprietario deve pagare su questo prestito. Quest'ultima somma confluiva nel fondo per i bambini poveri.

Dal 1957, anno della pubblicazione del lavoro di Veyne sulla *Tabula Alimentaria*, la lettura di questo documento ha evidenziato tutte le potenzialità informative per la storia agraria e sociale dell'Italia antica[54]. La stesura del testo sembra poco curata e diventa più sintetica

---

[48] *CIL* IX 1455 = *ILS* 6509; Henzen 1844. Non si propone in questa sede l'analisi dettagliata e complessiva di questo documento, ma solo alcuni aspetti che possono aiutare nella comprensione del territorio oggetto di indagine. Pertanto, per uno studio analitico della *Tabula* si rimanda alle edizioni di Garrucci 1845, pp. 24-50; Desjardins 1854; Veyne 1957; Frigeri 1992. L'ultimo contributo sul documento è la scheda curata da E. Calandra e inserita nel Catalogo Epigrafico del Museo delle terme di Diocleziano: Friggeri, Granino Cecere, Gregori, 2012.

[49] Sul rinvenimento e le successive vicende cfr. De Agostini 1985. L'area di Macchia e il centro dei *Ligures Baebiani* risultano al di fuori dei limiti dell'area indagata da questo elaborato.

[50] Traiano ha il titolo di *Germanicus* che portava dal 97 d. C ma non quello di *Dacicus*, ottenuto dopo il 102 d. C. E' dunque anteriore di due anni a quella di Veleia, datata nel 103 d. C. o, secondo Criniti tra il 106 e il 114 d. C. (Criniti 1991, p. 68).

[51] Alcuni tentativi di calcoli sulle somme interessate dal sistema alimentare sono stati tentati già dal Veyne e successivamente da Duncan-Jones: cfr. Veyne 1957, p. 125 e ss.; Veyne 1958; Duncan-Jones 1982, p. 341 e ss.. La finalità degli *alimenta* era verosimilmente duplice: da una parte si voleva rilanciare l'incremento demografico attraverso il contributo al mantenimento della gioventù, anche in funzione militare (Duncan-Jones 1964, p. 127; 1982, pp. 294-300 Garnsey 1968, p. 367), dall'altra si volevano rilanciare le attività agricole con la spinta a migliorie dei *fundi* che accrescessero la produttività (Lo Cascio 2000, pp. 272 e ss.; Carlsen 1999, pp. 282-285.

[52] Veyne, in base alla lunghezza della titolatura calcolava una lacuna corrispondente a una colonna e mezzo, per un totale complessivo di quattro colonne. Veyne 1957, p. 83.

[53] Ulp. *Dig.* 50, 15, 4.

[54] Dopo la pubblicazione di Veyne, la *Tabula* è stata oggetto di numerosi studi e letture critiche che, oltre ad analizzare il testo a confronto con la Tavola di Veleia, ne hanno approfondito i diversi ambiti di studio correlati. Si veda il capitolo sulla storia degli studi.

con il proseguire dell'elenco[55]: mancano a volte alcune formule, presenti nella *Tabula* Veleiate e sono presenti errori di incisione che si notano nelle diverse versioni grafiche dei toponimi[56]. Le lacune, le abbreviazioni e i sottintesi, aggiunte alla frammentarietà del supporto, hanno alimentato le difficoltà di lettura e interpretazione di un testo già di per sé sintetico che, verosimilmente, doveva essere usato come documento finanziario a livello locale, con funzione di immediato controllo dell'*institutio alimentare*[57]. Di conseguenza le diverse ricostruzioni del testo hanno dato vita a numerose ipotesi interpretative che in questa sede vengono riprese in funzione delle informazioni utili per l'area indagata[58].

L'approccio analitico utilizzato nello studio della *Tabula* di Veleia[59], che si è basato, per la ricostruzione della topografia del territorio, sui dati di contiguità, sulla toponomastica, sulla persistenza di confini di diocesi o comune e sulla presunta posizione dei beni degli *adfines*[60], non è risultato altrettanto chiarificatore per il territorio bebiano. I legami di contiguità interessano principalmente i pagi *Aequanus* e *Romanus*; i dati toponomastici non possono essere presi in considerazione in quanto si sono verosimilmente formati a partire dal Medioevo[61], con la scomparsa della toponomastica più antica a causa del cambiamento di ecosistema ipotizzato nell'Altomedioevo, quando il paesaggio è dominato da boschi e paludi[62]. Inoltre, il criterio dell'individuazione dei *fundi* in base agli *adfines* e ai rapporti di vicinanza ha validità per confermare dati già noti, ma non basta per costruire nuove ipotesi, in quanto nella *Tabula* è presente un solo *adfinis*, in un contesto territoriale caratterizzato dalla presenza di proprietà che non partecipano allo schema e di singoli proprietari che possiedono più campi in zone distanti. Altre notevoli difficoltà di lettura derivano dalle frequenti omissioni nel testo e nell'uso, per la localizzazione dei *fundi*, di formule topografiche piuttosto generiche che sono state oggetto di diverse ipotesi interpretative[63]. Lo studio di queste formule e della loro ricorrenza in associazione a determinati *pagi* può

---

[55] Non si esclude che la sinteticità sia dovuta al condizionamento epigrafico dettato dalle dimensioni del supporto. Veyne sosteneva che per economizzare il bronzo si sia inciso solo l'essenziale alla gestione dell'amministrazione (Veyne 1958, pp. 202-204). Così anche Frigeri 1993, ipotizzando nella prima lacunosa colonna una stesura dei dati per esteso.

[56] Ad esempio, viene usato il genitivo del nome del *fundus*, sottintendendo il sostantivo *obligatione*, oppure la formula semplificata *aestimatio*-numero dei sesterzi seguita da *in* e il valore del prestito in sesterzi; a volte si omettono il nome del *fundus* o del *pagus* e in 12 *obligationes* manca l'*adfinis*; nelle formule onomastiche viene omesso il *praenomen*. Per un confronto con la Tavola di Veleia si veda Frigeri 1993.

[57] Garrucci 1845, p. 18; Veyne 1958, pp. 177-204.

[58] La caratteristica di "incoerenza interna" della *Tabula* portò il Mommsen a credere che qualsiasi distinzione al suo interno fosse vana: si veda *CIL* IX, p. 128.

[59] *CIL* XI 1147. Si tratta di un documento analogo alla *Tabula* dei *Ligures*, rinvenuto a Veleia (PC) nel 1747 e conservata al Museo Archeologico Nazionale di Parma. F. G. De Pachtère, *La Table hypothécaire de* Veleia, 1920. Studi più recenti: Petracco Siccardi 1969; Criniti 1991; Frigeri 1992 e 1993.

[60] Petracco Sicardi 1969 e 1990.

[61] Per i toponimi, si veda il capitolo II.2 sulla cartografia storica.

[62] Garrucci 1845, p. 21; Iasiello 2001, p. 478.

[63] Garrucci 1845, pp. 21 e ss.; Veyne 1957 e 1958; Champlin 1981; Keppie 1983; Patterson 1988; Iasiello 2001; Torelli 2002; Pagé 2009.

contribuire alla comprensione delle trasformazioni del paesaggio e della storia agraria e sociale.

Le espressioni topografiche che localizzano i *pagi* sono *in Beneventano, pertica Beneventana, finibus Beneventanorum* e *in Ligustino,* quest'ultima sempre preceduta da una delle altre. La scelta di queste formule risponde ad una precisa logica interna riconducibile alla scansione temporale delle principali tappe della storia agraria di *Beneventum* e all'indicazione di appartenenza dei *pagi* alle diverse entità amministrative[64].

Le prime 3 formule fanno chiaro riferimento al territorio beneventano[65]. Nello specifico, *pertica Beneventana* indica il territorio centuriato e assegnato pertinente alla colonia[66]. A questa interpretazione, senza dubbio corretta, sono state applicate ulteriori specificazioni. La Torelli sottolinea il suo uso in opposizione all'espressione *in Beneventano* che indicherebbe invece il territorio annesso alla colonia come una sorta di prefettura, non centuriato[67]. La Pagè puntualizza, ricordando la definizione di pertica in *Siculus Flaccus* (*De cond. afr.*, p. 164, 8 (Lanch.) che il termine, usato senza altre specificazioni topografiche, designerebbe unicamente le terre sottratte ai municipi vicini e integrate nella centuriazione, divenendo *pertica* della colonia in cui sono stati inviati i coloni[68]. La formula compare in tutto 3 volte (*Tab. Alim.* II 1, II 5, II 47: una volta senza indicazione di *pagus*, due volte in relazione al *pagus Aequanus*), quindi in percentuale molto bassa rispetto alle 66 obbligazioni: questo potrebbe indicare una parziale esclusione dallo schema alimentare del territorio centuriato nel 42 a. C. o del territorio ligure confiscato e centuriato nel 42 a. C., a seconda delle interpretazioni.

La formula *in Beneventano* accompagna 9 dei 19 *pagi* menzionati e intende l'insieme del territorio beneventano nel 42 a. C., compresa la regione originariamente ligure quando accompagnato dall'espressione *in Ligustino*[69]. Concorda con questa lettura, il valore assegnato all'espressione dalla Torelli, che specifica il suo aspetto non centuriato. Divergente invece l'interpretazione secondo cui l'espressione indicherebbe il territorio più circoscritto e propriamente beneventano, cioè il nucleo del territorio di Benevento

[64] Mommsen, *CIL* IX, p. 128; Veyne 1957, p. 81-135; Id. 1958, pp. 177-241.
[65] Veyne 1957, p. 94 e ss.; Torelli 2002, pp. 157 e ss., p. 313.
[66] Veyne oscilla da un significato di "parte centuriata o assegnata" dopo il 42 a. C., sia che originariamente il territorio fosse ligure o beneventano (Veyne 1957, pp. 95-97) a un valore di intero territorio beneventano nel suo insieme, dopo il 42: Veyne 1959, p. 577.
[67] Torelli 2002, pp. 161-162.
[68] Pagé 2011, p. 45; in questo senso sembra anche la lettura fatta da Keppie 1983, p. 158.
[69] Veyne 1957, p. 95: Interviene con una revisione in Veyne 1959, p. 577, sostenendo che il termine indicherebbe l'insieme del territorio beneventano cristallizzatosi nella colonia del 42 a. C., comprendente il territorio beneventano, chiamato *fines Beneventanorum* e le terre non centuriate prese ai municipi vicini, definite *in Ligustino*, dando a questi termini un valore cronologico di reminiscenza dell'antico territorio di Benevento e dei *Ligures* precedente al 42.

anteriore all'età augustea[70]. Questa ipotesi è stata utilizzata dalla Pagé per segnalare, nella *Tabula*, alcuni elementi indiziari che potrebbero riferirsi a una partizione territoriale anteriore al 42 a. C., confermando una divisione agraria precoce per Benevento al momento della fondazione del 268 a. C.[71]. L'espressione compare una sola volta senza altre indicazioni, mentre nelle altre menzioni è in associazione con vari *pagi* (*Caelanus, Cetanus, Ligustinus, Meflanus, Mefanus, Saeculanus, Tucianus*); solo in due casi alla menzione dei *pagi* (*Romanus* e *Catillinus*) si aggiungono altre specifiche topografiche, cioè *in Ligustino* (*Tab. Alim.* II 34) e *finibus* che specificherebbero l'appartenenza del *pagus* in un caso al territorio originariamente ligure (*in Ligustino*), nell'altro caso a una porzione di territorio di confine (*finibus*).

L'espressione *finibus Beneventanorum* indicherebbe, infatti, una zona marginale ai limiti del territorio di Benevento, non centuriata, a cavallo tra la regione ligure e la regione beneventana[72].

Infine, l'espressione *in Ligustino* dovrebbe indicare l'originario territorio ligure del 180 a. C sottratto al momento della deduzione coloniale[73]. L'accostamento con le altre 3 espressioni indicherebbe infatti la sua nuova collocazione dopo il 42 a. C.: per esempio, verrebbe associato alla formula *pertica Beneventana* nel caso fosse stato centuriato.[74]

Si è notato che più volte i campi vengono localizzati soltanto con l'indicazione del *pagus*, priva di ulteriori specificazioni topografiche: si tratta del *pagus Martialis*, *Salutaris, Herculanueus, Libicanus, Albanus, Libitinus, Articulanus/Horticulanus*; oltre a questi, il *pagus Romanus* compare da solo o il associazione con *in Ligustino,* e *il pagus Meflanus* da solo o in associazione con *in Beneventano*. Difficilmente l'omissione ripetuta delle formule topografiche è attribuibile ad un errore ripetuto del compilatore, perciò si tratta di capire cosa possa implicare l'assenza di questa menzione e, nello specifico se questi *fundi*, privi di specifiche, fossero pertinenti a Benevento o rientrassero nella giurisdizione della *res pubblica Baebianorum*. Quest'ultima ipotesi si è basata sull'opinione ormai consolidata che diversamente da *Caudium*[75], il *municipium* ligure conservò, in seguito alla sottrazione di

[70] Patterson 1988, pp. 49-51. Intende *in Beneventano* in questo modo anche Keppie 1983, p. 159 e Pagé 2009, 2011b.

[71] Keppie 1983, p. 159; Pagé 2011b, p. 47.

[72] Questa lettura, proposta in Torelli 2002, pp. 313, 353, riprende interpretazioni precedenti di Veyne (Veyne 1957, pp. 94 e ss.). Diversa in Veyne 1959 l'interpretazione di *finis Beneventanorum*, riservata alla parte originaria del territorio di Benevento prima della deduzione del 42, facente parte insieme al ligustino del territorio beneventano costituitosi nel 42 a. C.

[73] Veyne 1957, p. 97.

[74] Secondo una lettura differente potrebbe indicare l'appartenenza dei *fundi* alla città dei *Ligures* successivamente alla deduzione: si veda Iasiello 1993-1994; Page 2011b, p. 44. In Laffi 1966, l'espressione vuole indicare solo la porzione di territorio ligure assegnata a Benevento come prefettura.

[75] Che *Caudium* fosse stata ridotta ad enclave è esplicitamente testimoniato dal *Liber Coloniarum* (*Lib. Col.* I 232, 6-9: *Caudium. Oppidum. Muro ducta, iter populo debetur ped. L a Caesare Augusto coloniae Beneventanae cum*

terreno per la deduzione coloniale, una configurazione amministrativa autonoma e un territorio su cui esercitare il potere decisionale dei suoi organi competenti [76]. Far rientrare tutti e 9 i *pagi* che compaiono senza specificazioni topografiche nel territorio ligure che viene menomato dalla requisizione coloniale appare un'operazione abbastanza arbitraria. Non abbiamo dati certi per ritenerli pertinenti a Benevento, sebbene si riesca ad avanzare qualche considerazione in più per i due casi in cui il *pagus* menzionato da solo compare in altre obbligazioni in associazione a formule territoriali, ad esempio, il *pagus Meflanus* citato senza specificazioni oppure in associazione con *in Beneventano*. Per questo pago possiamo proporre una localizzazione abbastanza certa (come si vedrà più avanti) nella parte settentrionale del comune di Pago Veiano: esso è, alla fine del I sec. a. C. sicuramente localizzato in territorio beneventano in base ai dati epigrafici e archeologici (menzione della tribù *Stellatina* su iscrizioni rinvenute in zona). Da questo esempio si potrebbe desumere che i pagi senza ulteriori specifiche appartengano a Benevento: in questo caso va spiegata la differenza semantica tra il "*pagus* privo di formule" rispetto al "*pagus* associato all'espressione *in Beneventano*"[77]. Avendo accettato per questa espressione il collegamento con una situazione definitasi nel 42 a. C., forse il semplice riferimento al *pagus* potrebbe riflettere la pertinenza al territorio originario della colonia latina, rispecchiando una situazione precedente al 42 a. C.[78] Tuttavia si rimane molto cauti nell'applicare questa ipotesi a tutti gli altri pagi privi di formule territoriali.

Alla luce di quanto si è ricostruito, rimane ancora da chiarire se esistano nella *Tabula* fondi posseduti dai *Ligures*, per i quali l'esclusione dall'*institutio alimentaria* rivolta ai fanciulli bisognosi della loro comunità sarebbe impensabile[79]. Pertanto si potrebbero ricondurre tutte le obbligazioni prive di riferimenti a *pagi* al territorio della *res publica* dei liguri: si tratta di 14 obbligazioni su un totale di 66, pari al 23% delle obbligazioni nelle colonne complete

---

territorio suo est adiudicata. Ager eius veteranis fuerat adsignatus, postea mensuratus limitibus est censitus), non altrettanto per il territorio dei *Ligures*.

[76] Torelli 2002, p. 163, 314, 356. Si sono precedentemente analizzate alcune epigrafi in proposito.

[77] Un altro esempio è quello del pago Romano: esso è attestato da solo (*Tab. Alim.* II 12, 54) e accompagnato dalle formule *in Ligustino* (*Tab. Alim.* III 6), *in Beneventano in Ligustino* (*Tab. Alim.* II 34) e *finibus Beneventanorum* (*Tab. Alim.* II 43). Avremo quindi un pago Romano che si dispone dopo la riorganizzazione del 42 a. C. in parte nell'ex territorio ligure (*in Ligustino*), in parte nell'ex territorio ligure passato sotto il controllo di Benevento (*in Beneventano*) e in parte in area di confine: anche in questo caso con la menzione del *pagus Romanus* senza ulteriori specificazioni si potrebbe indicare quella parte localizzata nel territorio beneventano prima della deduzione.

[78] Torelli 2002, pp. 356-357 e nota 209. La fotolettura delle tracce nelle fotografie aeree storiche relative all'area del *pagus Meflanus*, accettando una datazione delle divisioni agrarie individuate al 268 a.C. e al 42 a. C., potrebbero confermare questa ipotesi interpretativa.

[79] Secondo Veyne in realtà, nessun pago è propriamente ligure; il territorio dei *Baebiani* tutto intero non è che una parte della colonia di Benevento; tutti i *pagi* della Tabula sono o propriamente beneventani o contemporaneamente beneventani e liguri. Si veda Veyne 1957, p. 93 che riprende Mommsen, *CIL* IX p. 128.

e al 26% della somma del valore dei fondi[80]. La mancata menzione di *pagi* potrebbe suggerire il coinvolgimento di un territorio ridimensionato, seppur ancora autonomo che non necessitasse di una simile organizzazione[81]; oppure potrebbe essere una omissione volontaria del compilatore che da ligure e nell'ottica degli "utenti" della *Tabula*, i Liguri stessi, conosceva l'esatta localizzazione dei *fundi*. Il fatto che la *res publica Baebianorum* appaia come proprietaria e come confinante di *fundi* in ambiti territoriali privi della definizione di *pagus* confermerebbe l'ipotesi qui suggerita.

Ipotizzando che la mancata divisione in *pagi* non fosse dovuto a trascuratezza della *Tabula* ma alla rappresentazione di una realtà insediativa, Iasiello riflette sulla diversa organizzazione del territorio beneventano e ne riconduce la suddivisione in *pagi* ad un intervento romano avvenuto verosimilmente tra l'ordinamento del *municipium* beneventano e il nuovo catasto della colonia triumvirale: lo studioso precisa che, pur ammettendosi forme di continuità insediativa, i Romani avrebbero imposto una nuova forma di razionalizzazione del territorio che non va intesa "come relitto di passate sistemazioni territoriali, ereditate poi dall'amministrazione romana, ma come organismi amministrativi completamente nuovi"[82]. Il dibattito sulla definizione degli organismi amministrativi presenti in età preromana e romana[83] e sui rapporti di continuità o di frattura è ancora aperto e probabilmente non va ricercata una soluzione univoca, bensì è necessario riflettere a partire dai singoli territori sulla base della documentazione storica e archeologica a disposizione. Senza entrare nel merito delle valutazioni generali, per il territorio in esame l'ipotesi tradizionale voleva infatti che i *pagi* della *Tabula* fossero residuo di un'ancestrale organizzazione del territorio, risalente ad epoca sannitica[84] oppure fossero il risultato di una sistemazione attuata all'epoca della deportazione ligure[85]. In base a quanto si può apprendere dalla *Tabula*, non sembra accettabile la visione così estrema proposta da Iasiello di vedere nei *pagi* una organizzazione amministrativa nuova, ma piuttosto è verosimile che forme territoriali più antiche, già a partire del 268 e dal 180 a. C. siano state modificate e adattate ai vari cambiamenti nell'organizzazione insediativa. Diversamente dalla *Tabula* di Veleia, infatti, nella *Tabula* dei *Ligures Baebiani* non si colgono nel testo tracce di una contrapposizione immediata tra insediamenti autoctoni e insediamenti legati alla colonizzazione romana: la stratificazione tra forme insediative locali e modelli legati alla

[80] Iasiello 2001, pp. 484 e ss.
[81] Iasiello 2001, p. 485.
[82] Iasiello 2001, p. 487.
[83] Per l'origine del dibattito si vedano gli scritti di Schulten e Kornemann. Gabba, Pasquinucci 1979, p. 2 e ss.; Capogrossi Colognesi 1983; Salmon 1985, p. 85 e ss.; Patterson 1988. p. 53 e ss.; La Regina 1989a, p. 362 e ss.; Capogrossi Colognesi 2002a; Id. 2002b: Id. 2002c; Tarpin 2002; Todisco 2004; Ead. 2011.
[84] Henzen 1844, p. 77
[85] Patterson 1988, pp. 53-55 e 1991a, p. 152; Capogrossi Colognesi 2002c, p. 24.

colonizzazione romana appare piuttosto mediata e modificata dalla vicenda ligure che lascia qualche traccia nell'onomastica della *Tabula*, tra le più frequenti forme latine[86]. La confusa e attenuata presenza di termini di origine ligure è dovuta alla mancanza di radici storiche di questa popolazione in un territorio che le è stato imposto forzatamente dall'operazione romana e che al momento della deportazione era già stato in qualche modo organizzato[87]. Pensiamo quindi che l'organizzazione per *pagi* potesse avere una sua funzionalità già in ambito preromano e "ligure", non sappiamo se e quanto diversa dall'intervento e dalle modifiche di Augusto che la resero rilevante per l'organizzazione del territorio: ne sarebbe un indizio la presenza di un *pagus Ligustinus* localizzato *in Beneventano* (*Tab. Alim.* II 9), sicuramente da collegare alla deportazione del 181-180 a. C. e di un *pagus Meflanus/Mefanus* che si connette al sostrato osco[88].

L'analisi della *Tabula* fin qui proposta può essere d'aiuto nella corretta localizzazione dei *pagi* e dei *fundi* menzionati mettendo a confronto, come è stato fatto per la *Tabula* di Veleia[89], i dati onomastici dei proprietari, dei confinanti e i toponimi prediali con l'onomastica presente nella documentazione epigrafica del territorio in esame. Il risultato del confronto sarà la base di partenza per tentare un "gioco di mappatura" delle forme amministrative presenti nella media valle del Tammaro.

I *pagi* presenti nella *Tabula* sono 19[90]: *Romanus*[91], *Herculaneus*[92], *Meflanus* (e *Mefanus*), *Salutaris*[93], *Martialis*, *Tucianus*, *fascianus* o *fasciae*[94], *Beneventanus*, *Ligustinus*, *Albanus*[95], *Libicanus*[96],

---

[86] La presenza ligure traspare nei nomi di alcuni fondi, fissatisi in un'età tra il 42 a .C. e la sistemazione augustea: *Cerellianus/Caerellianus* e *Veiaeanius* . Si veda Dal Cason 1997; Torelli 2002, p. 323. Il fenomeno è stato definito da Tarpin "fossilizzazione degli antichi territori"(Tarpin 2002, p. 216).

[87] Anche se non si accettasse la datazione di una divisione agraria precoce per Benevento, la confisca dell'*ager Taurasinus* e la deduzione della colonia latina nel 268 a. C. devono aver previsto necessariamente delle forme di organizzazione e gestione del territorio.

[88] Capogrossi Colognesi 2002c, pp. 23-25. Sulla presenza di un altro toponimo probabilmente ligure vedi nota 93, relativa al termine *fasciae/fascianus*.

[89] F. G. De Pachtère, *La Table hypothécaire de* Veleia, 1920. Studi più recenti: Petracco Siccardi 1969 e Frigeri 1993.

[90] Veyne 1957, p. 91; Pagé 2009, p. 40.

[91] Il toponimo *Romanus* potrebbe rappresentare un omaggio alla nuova situazione politica e territoriale seguente all'assegnazione di terra alla colonia di Benevento in età triumvirale e potrebbe confermare una datazione alla seconda metà del I sec. a. C. per la formazione della struttura amministrativa del *pagus*.

[92] Toponimo teoforo abbastanza comune, Veyne 1957, p. 92.

[93] Toponimo da *Salus*.

[94] Per il toponimo *fascianus* (*Tab. Alim.* II 24) e il *pagus fasciae* (*Tab. Alim.* II 31) Veyne suggeriva una localizzazione presso S. Agata dei Goti, in contrada Faggiano: Veyne 1957, pp. 91-92, 94 e nn. 1e 2. Il legame con S. Agata dei Goti sembra piuttosto tenue, a maggior ragione che i resti in contrada Faggiano sembrano connessi con il vicino abitato di Saticula e si datano al IV sec. a. C. Anche nel beneventano sono presenti toponimi simili, Faggiano, Faggianella, mentre una contrada Fasana si trova presso Morcone (Iasiello 200, p. 483, n. 53), pertanto la questione della localizzazione rimane aperta. Il toponimo *fasciae/fascianus* potrebbe conservare un substrato ligure (*Dizionario di toponomastica*, p. 268; Frigeri 1993, p. 292): il nome *fascia* indica, in dialetto ligure, un appezzamento di terreno di forma allungata, con muri di sostegno per il terrazzamento del pendio. Nella *Tabula*, la menzione di *pagus fascianus* (*Tab. Alim.* II 24) e *pagus fasciae* potrebbero indicare due *pagi* distinti: se il nome fa riferimento alla forma del campo, non si può escludere che ce ne fossero altri nell'area. L'uso di un termine della lingua ligure potrebbe collegare il toponimo a un'organizzazione del

Libitinus[97] (forse da identificare con il *Libicanus*), *Horticulanus/Articulanus*[98], *Tucianus*[99], *Saeclanus*, *Caelanus*, *Cetanus*, *Catillinus*, *Aequanus*[100]. La maggior parte dei *fundi* ipotecati sono collocati dalla *Tabula* all'interno di questi *pagi*. Il nome del *fundus*, che quasi mai corrisponde a quello del proprietario di età traianea che lo ipoteca[101], è formato da uno, due o più antroponimi giustapposti, derivati da gentilizi o più raramente da *cognomina*. La discordanza tra nome del proprietario e nome della proprietà è indizio di un processo di cambiamento della proprietà agraria: gli originari proprietari che vedono codificato il loro nome nel *fundus* per l'amministrazione del censo[102] in età augustea, sono stati sostituiti da proprietari che in età traianea hanno allargato i loro possedimenti, unificando fondi comprati e acquisiti per eredità o per matrimonio. Il valore dichiarato di questi *fundi* fa ipotizzare che il programma traianeo non coinvolgesse tutte le proprietà presenti nel territorio, ma fosse rivolto a proprietà medio-piccole: gli unici due grandi proprietari coinvolti sono *Annius Rufus* (il cui *fundus* è associato alla presenza di *saltus*, *Tab. Alim* II 47) e *Marcius Rufinus* (*Tab. Alim.* II, 17-20). Che non tutte le proprietà fossero coinvolte è dimostrato anche dal fatto che molti degli *adfines* menzionati nella *Tabula* non compaiono come sottoscrittori. Tra questi confinanti vi sono i personaggi più ricchi e in vista dell'aristocrazia locale legata a Benevento: si tratta, per esempio dei *Suellii*, noti tra i questori di età repubblicana, della *gens Gavia* i cui esponenti furono *ediles* nella prima età imperiale, della *gens Lollia, Vibbia, Flavia* e dei *Rutilii* attestati a Benevento in piena età imperiale. Tra i personaggi della *Tabula* alcuni nomi sono legati alle aristocrazie di altri centri contigui ai *Ligures*, come i *Neratii*[103] originari

territorio presente nel 180 a. C.: e se indicasse la forma allungata dei *fundi*, frutto della divisione in campi rettangolari di 25x16 *actus*?

[95] Toponimo dal gentilizio *Albus* o *Albanus*. Veyne suggeriva una localizzazione presso Montesarchio, nella Valle Caudina e proponeva un'origine del nome dal *cognomen Albus* o *Albanus*; oppure potrebbe essere connesso alla radice prelatina alp- che indica pietra, monte.

[96] Toponimo ritenuto oscuro da Veyne 1957, p. 92 n. 3; forse deriva da un nome tribale ligure, secondo Champlin 1981, p. 244. Maio lo localizza a S. Nicola Manfredi (Maio 1984, p. 71, nota 7)

[97] nome teoforo derivato da *Libitine*, secondo Veyne 1957, p. 92; per Champlin (1981, p. 243) è forse da identificare con *Libicanus*.

[98] Toponimo derivante dal gentilizio *Articulaius*: Veyne 1957, p. 92.

[99] Toponimo dal gentilizio *Tuccius*.

[100] Il toponimo *Aequanus* deriverebbe da una base preromana, secondo Tarpin, 1989, p. 167 n. 25, oppure farebbe riferimento a *Aequum Tuticum* (secondo Veyne, 1957, p. 93; Iasiello 1993-1994).

[101] Solo *Cn. Marcius Rufinus* impegna il *fundus Marcianus et Satrianus* (*Tab. Alim.* II 17) e *Nonius Restitutus* il *fundus Nonianus*.

[102] Patterson 1987. Non dobbiamo dimenticare che nell'8 a. C., Augusto opera nella direzione di una organizzazione sistematica dell'Italia rurale, riorganizzando la campagna in territori municipali e pagi per questioni amministrative. Nello stesso anno, o nel 14-13 d. C., vengono codificati i nomi dei *fundi* per l'amministrazione del censo. E' probabile che i nomi dei *fundi* presenti sulla Tabula alimentare si fissarono in questo periodo, ma non ci sono prove per negare una loro denominazione precedente o successiva: in alcuni casi si conservano tracce di situazioni anteriori alla romanizzazione e di età giulio-claudia: si veda Veyne 1958, p. 180 e ss.

[103] *L. Neratius Diadumenus* (*Tab. Alim.* II 8), *Neratius Corellius* (*Tab. Alim.* II 14) e *Neratius Marcellus* che, citato come *adfinis* e designato come *numerarius* per le operazioni di ipoteca, è probabilmente il noto aristocratico sepinate legato da amicizia e protezione a Vespasiano e Adriano.

di *Saepinum* o gli *Anni Rufi*[104] di *Canusium*, mentre un'origine dal *municipium* dei *Ligures* è probabile per i *Turselii* (*Tab. Alim.* III 39), dove un esponente riveste la carica di *quattuorvir iure dicundo* (*CIL* IX 1465).

L'analisi che qui si propone prende le mosse dallo studio del patrimonio epigrafico rintracciato nel territorio in esame: in primo luogo si è posta l'attenzione sull'onomastica dei personaggi menzionati. Confrontandoli con l'onomastica dei *fundi* e dei proprietari menzionati nella *Tabula* si sono notate alcune corrispondenze che possono informare sulla topografia dei *pagi* e sulle *gentes* proprietarie. Le indicazioni che si sono dedotte da questo approccio rimangono comunque ipotetiche, in quanto basate da una parte su un testo lacunoso e che, per sua natura, non coinvolgeva tutti i proprietari e i *fundi* della zona, dall'altra su dati epigrafici occasionali e numericamente limitati.

Nella *Tabula*, tra i proprietari e soprattutto tra gli *adfines* compaiono componenti della gens *Trebonia,* conosciuta anche a Benevento[105]. *Trebonius Primus* (*Tab. Alim.* II 62) impegna i *fund(i) Apuleani et Cassi/ani et Arelliani* nel *pagus Mefanus*. E' possibile identificare questo *Trebonius Primus* con il personaggio (o con un suo antenato o discendente) che dedica a Giove *aedem cum porticu* (*CIL* IX 1496, epigrafe scheda 20, catalogo 3E). L'epigrafe che ricorda questo avvenimento è datata tra la metà del I e la metà del II d. C. ed è stata rinvenuta in località Piane a Pago Veiano, dove è possibile localizzare i *fundi* di Trebonio nel *pagus Mefanus* e, di conseguenza, il *pagus* stesso. Lo stesso procedimento di confronto tra i gentilizi dei proprietari nel *pagus* con l'onomastica presente nella documentazione epigrafica, ci ha permesso di osservare che, oltre ai *Trebonii*, che anche i *Camurii* e i *Cosinii* possedevano *fundi* in questo pago.

I *Camurii*, proprietari dei *fund(i) Lusiani et / casae Popillianicae pago Mefano* (*Tab. Alim.* II 59), sono noti dalle epigrafi *CIL* IX 1470, 1511 e 1513 e forse dal cippo del cavaliere trace[106]. L'epigrafe *CIL* IX 1511 (epigrafe scheda 33; catalogo 9B) ricorda un *Camurius Fortunatus* omonimo del proprietario citato nella *Tabula*[107]. Inoltre l'epigrafe, datata tra II e III secolo d. C., è stata rinvenuta nel versante della valle a nord di Pago Veiano, verosimilmente in località Grotte e con molte cautele si potrebbe avanzare un collegamento di questa *gens* con la villa qui individuata archeologicamente. L'epigrafe *CIL* IX 1513 (epigrafe scheda 34;

[104] *Annius Rufus* impegna una delle proprietà più grandi dello schema alimentare bebiano (II 47). Per il collegamento con *Canusium* si veda Veyne 1958, p. 212; mentre un collegamento con il ramo della *gens* presente a Telesia si veda Garnsey 1968, p. 372 che si fonda sulla lettura di *CIL* IX 2220.

[105] E' nota a Benevento da epigrafi di II e III sec. d. C.: *CIL* IX 1639, *CIL* IX 1991, *CIL* IX 1998 e *CIL* IX 1999. Sulla *gens* Trebonia vedi le osservazioni di Veyne 1958, p. 208.

[106] Un personaggio femminile, Camuria Priscilla, è menzionato nell'epigrafe *CIL* IX 1481 proveniente da Reino, in cui dedica il sepolcro al figlio, Q. Petronio Ianuario. L'epigrafe ci informa sui legami matrimoniali che uniscono i *Camurii* alla *gens* di *Q(uintus)Petronius Ampliatus* (epigrafe scheda 47; catalogo 51B). Altre attestazioni della *gens* provengono da Macchia (*CIL* IX 1463 e 1490).

[107] Iasiello 2001, p. 474 e ss.; Torelli 2002, p. 362.

catalogo 1J) proveniente forse da Pago Veiano, dove è conservata, ricorda nello stesso arco cronologico della precedente iscrizione altri due personaggi della *gens*, *Camuria Prima* e *Camurius Primianus*. Ancora un'altra epigrafe lega un esponente di questa *gens* al territorio di Pago Veiano, confermando la sua presenza principalmente nella parte nord del comune e nel quadro cronologico della piena età imperiale. Si tratta dell'epigrafe *CIL* IX 1470 in cui *Camuria Primitiva* dedica il sepolcro al marito N. Didio Felicissimo (epigrafe scheda 32; catalogo 8C). Anche la *gens Didia* aveva proprietà nel *pagus*, sebbene non compaia mai sulla *Tabula*[108]. Il gentilizio[109] è attestato nell'area di Pago Veiano da altre due epigrafi rinvenute nel contesto e datate tra il II e il III secolo: la prima, *CIL* IX 1524 (epigrafe scheda 45; catalogo 19B) da località Paratola e l'altra da località Pagliare (epigrafe scheda 53; catalogo 16A). Infine due ultime attestazioni dei *Camurii* confermano il loro legame con Pago Veiano. La prima, molto dubbiosa, riguarda la lettura del nome *Camurius* nello specchio epigrafico di un cippo raffigurante un cavaliere trace (epigrafe scheda 54; catalogo 5I) datato tra la fine del II sec. d. C. e la prima metà del III d. C. Il monumento, probabilmente votivo, rappresenterebbe la divinità balcanica diffusa in ambiente militare e sarebbe quindi un ex-voto di un veterano o pretoriano di origine trace[110]. L'ultima attestazione di questa *gens* è relativa a *T. Camurius Licis*, menzionato in un bollo impresso su laterizio datato in età romana[111] (catalogo 16B).

Per quanto riguarda le attestazioni dei *Cosinii*, menzionati nella *Tabula* con *Cosinius Cosmus,* possessore di un *fun(dus) Petronianus in Benevent(ano) / pag(o) Meflano* (III 72), possediamo tre epigrafi, tutte provenienti dalla zona di Paratola (*CIL* IX 1506, 1523, AE 1988, 398) e tutte datate tra II e III sec. d. C. L'epigrafe *CIL* IX 1506 (epigrafe scheda 43; catalogo 19B) menziona l'intero nucleo familiare di *M. Cosinius Priscus*, commerciante in maiali. Nell'epigrafe *CIL* IX 1523 (epigrafe scheda 44; catalogo 19B) *M. Cosinius Priscus*, forse il figlio del precedente, pone il sepolcro per la moglie *Munatia Modestin(a)*, testimoniando un legame familiare con i *Munatii*, *gens* del deduttore della colonia triumvirale *Munatius Plancus* a cui fa riferimento il *fundus Curianus et Munatianus* anch'esso localizzato *in Beneventano pago Mefano* (*Tab. Alim.* II 37). L'ultima epigrafe (*AE* 1988, 398; epigrafe scheda 27; catalogo 19B) attestante un *M. Cosinius* è un'altra epigrafe funeraria, posta verosimilmente da altri

[108] Questo conferma che non tutte le proprietà della valle del Tammaro erano impegnate per finanziare gli *alimenta*.

[109] Ai *Didii* di Pago Veiano è frequentemente associato il *cognomen Felix/ Felicissimus*.

[110] Dopo la riforma di Settimio Severo i pretoriani venivano reclutati tra gli Illiri e i Traci. La presenza di Traci nel Beneventano, finalizzata ad esigenze di controllo della viabilità, è documentata da un'iscrizione funeraria (*CIL* IX 1424) proveniente da *Aequum Tuticum* (S. Eleuterio di Ariano Irpino).
Si è avanzata anche l'ipotesi che il cippo abbia carattere funerario, dedicato a un veterano di cavalleria, originario del *pagus*. Collina 1990, pp. 357-366; Iasiello 1993-1994, PV-SE-30.

[111] De Palma 2010, p. 31.

esponenti della *gens*. La concentrazione delle epigrafi pertinenti ai *Cosinii* presso Paratola permette di collocare quest'area all'interno del *pagus Meflanus*.

Mappando sul territorio quelle epigrafi di cui è certo il luogo di rinvenimento, possiamo ipotizzare la posizione del *pagus Mefanus/Meflanus* [112]nella media valle del Tammaro, nella parte nord e nord-occidentale del comune attuale di Pago Veiano[113]: esso si estenderebbe da località Casalini, a est, verso Paratola a ovest, comprendendo anche la località Grotte e la porzione settentrionale di via Piane, con contrada Gaudelle[114] (fig. 3). Il *pagus* dovrebbe essere abbastanza vasto ed è il più menzionato nella *Tabula*: in base alle formule topografiche si localizza *in Beneventano* solo in parte (i possedimenti dei *Valgi*, dei *Camurii* e dei *Trebonii*), perché delle 11 attestazioni totali (*Tab. Alim.* II 25, 38, 59, 63, 73, 75, 78; III 39, 66, 73, 76), 8 non hanno ulteriori specificazioni. Verosimilmente il fiume rappresenta il suo limite naturale a nord, mentre il confine meridionale è costituito dal *pagus Vetanus*, forse assente nella *Tabula*, ma attestato dall'epigrafe *CIL* IX 1503 ritrovata con sicurezza in via Piane (come si vedrà più avanti).

Un ultima riflessione sul *pagus Meflanus* potrebbe derivare dalla presenza della *gens* degli *Albei* nella documentazione epigrafica dell'area in esame. Si tratta di *L. Albeius Hilarus* dedicante dell'epigrafe *CIL* IX 1527, (epigrafe scheda 11; catalogo 3C) da località Piane, e di *M. Albeius Flaccus* e *C. Albeius* (epigrafe scheda 13; catalogo 3D) da località Gaudelle[115]. La datazione di entrambe le epigrafi tra la fine del I a. C e l'età augustea fa ritenere che questa *gens* possedesse terreni nell'area di Pago Veiano nel momento in cui si sarebbero fissati i nomi dei *fundi*. La *Tabula* menziona effettivamente diversi *fundi Albiani*, localizzati nel *pago Meflano* (*Tab. Alim.* II 24), *in Beneventano pago Saeculano* (*Tab. Alim.* II 30), *nel pago Salutari* (*Tab. Alim.* II 66), oltre che nel *pagus Albanus* (*Tab. Alim.* II 37). La menzione di *fundi Albiani* nel *pagus Meflanus*, ci spinge a creare una corrispondenza tra essi e le proprietà degli *Albei* attestate nell'età augustea dai documenti epigrafici presentati.

[112] Toponimo di significato oscuro, Veyne 1957, p. 92.

[113] Iasiello 2001, pp. 480-481; Torelli 2002, p. 362. Meomartini riconosceva 2 pagi differenti, collocando il *pagus Mefanus* a Terralogia, presso Pago Veiano e il *pagus Meflanus* a S. Giorgio la Molara.

[114] De Agostini 1985, p. 152; Patterson 1988, p. 75.

[115] Per questi personaggi si è precedentemente proposta una parentela con *M. Albius*, veterano della *legio XXX*, menzionato nell'epigrafe *CIL* IX 1603, da Benevento.

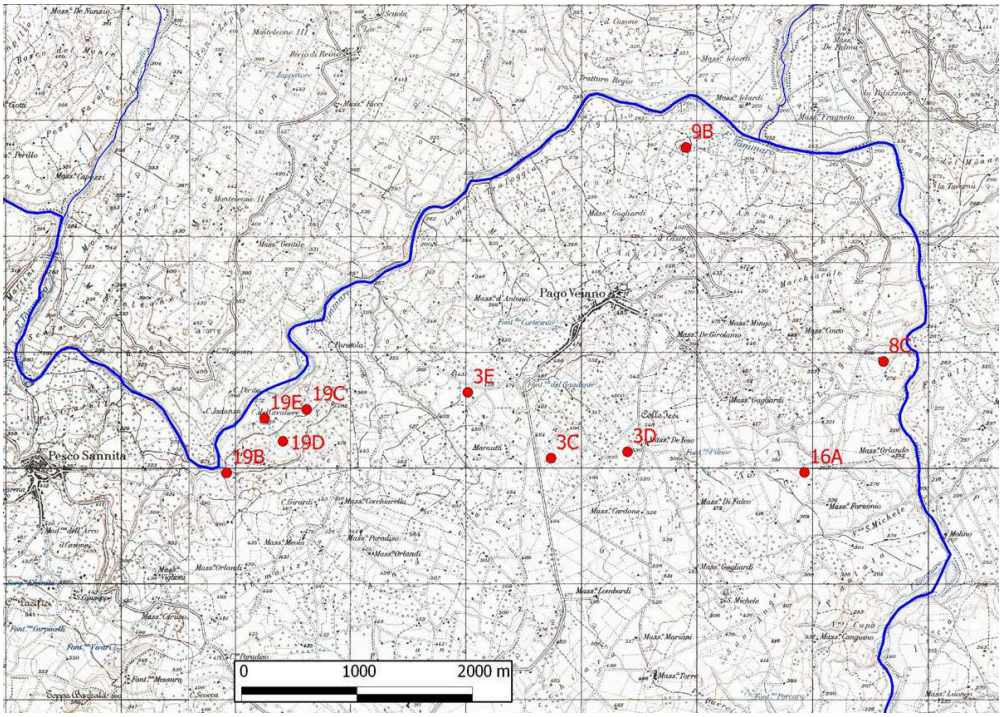


Fig. 3 – Documenti epigrafici riconducibili al *Pagus Mef(l)anus* (indicati dal numero di catalogo)

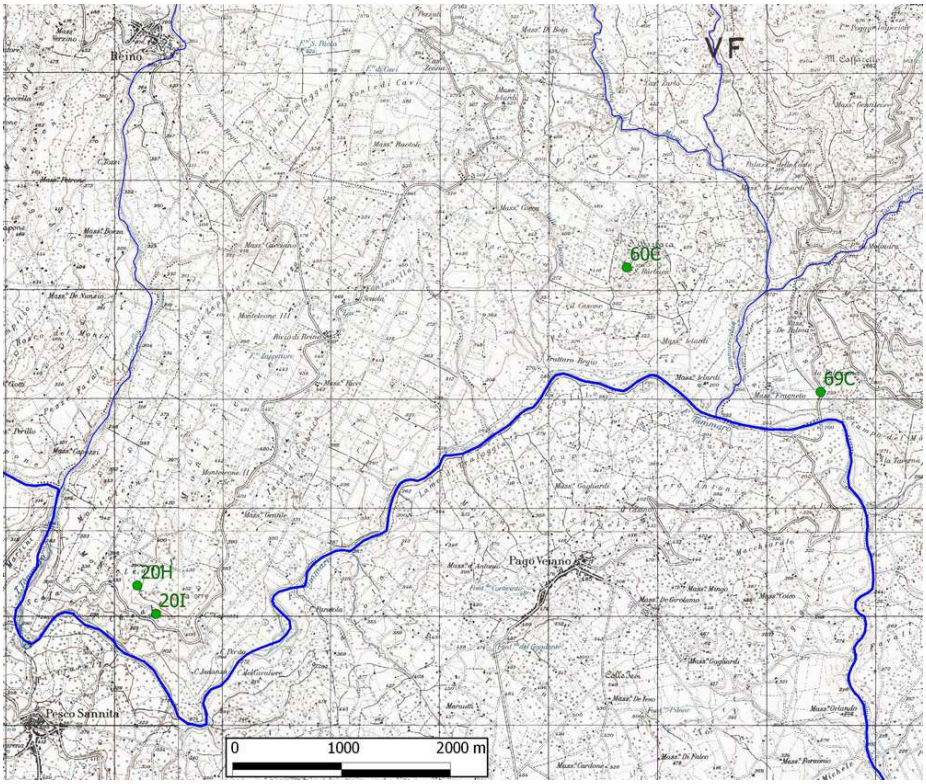


Fig. 4 - Documenti epigrafici riconducibili al *Pagus Salutaris* (indicati dal numero di catalogo)

Procedendo con questo approccio, è stato possibile localizzare anche il *pagus Salutaris* sulla base della menzione dei *Suellii*. Essi sono citati nella *Tabula* come confinanti (*Tab. Alim.* II 21, 67) di fondi collocati in questo pago: una delle due menzioni li identifica come *adfines* proprio di *fundi* appartenuti un tempo alla loro *gens*: i *fund(i) Primigeniani / et*

Albiani et Sutoriani et Suelliani pago / Salutari (*Tab. Alim.* II 65, 66, 67). Ciò significa che originariamente alla *gens* apparteneva una più ampia proprietà e che una porzione di essa, in età traianea, risulta alienata mentre l'altra è rimasta in suo possesso, sempre nel *pagus Salutaris.*[116] I confinanti *Suellius Flaccus* e *Suellius Rufus*, probabilmente fratelli, sono stati identificati con *Cn. Suellius Flaccus, legatus Augusti*, propretore in Numidia nell'86-87 d. C. e *Cn. Suellius Rufus*, proconsole di Creta e Cirene[117].

Il riscontro con i dati epigrafici segnala la presenza dei *Suelli* lungo la riva sinistra del fiume, sia in località Monteleone (nel comune di Pesco Sannita) che in località Calise (nel comune di S. Giorgio la Molara) (fig. 4). L'epigrafe *CIL* IX 1487 (epigrafe scheda 42; catalogo 20I) proviene da Monteleone I ed è datata tra I e II sec. d. C.: ricorda un *Cn. Suellius Cn. lib. Eros* sepolto verosimilmente presso la collina di Monteleone. Presso Toppa S. Barbara è stata invece rinvenuta l'epigrafe che attesta la sepoltura dedicata a *Crispia Amanda* da parte del marito *Suellius Primus* (epigrafe scheda 55; catalogo 60C), datata nello stesso arco cronologico. Poco distante è stata rinvenuta l'epigrafe *CIL* IX 1504, dedicata a *Cn. Suellius Eutyches* (epigrafe scheda 66; catalogo 69C). E' verosimile che il *pagus Salutaris*[118] si estendesse presso le località di rinvenimento di queste tracce epigrafiche. (fig. 4). Inoltre, Patterson proponeva di individuare il centro amministrativo del *pagus* nell'area di rinvenimento in superficie di materiali relativi ad insediamenti sparsi in località Monteleone, cronologicamente collocati tra IV a. C. e II d. C.[119] mentre a Calise segnalava i resti di una villa, attiva dal II sec. a. C. fino al II sec. d. C[120].

Più articolata la ricostruzione delle proprietà degli *Statorii*. Se, infatti, *Statorius Restitutus* possiede *fund(i) Marciani* nel *pagus Salutaris* (*Tab. Alim.* II, 69) e dalla zona di Monteleone proviene l'epigrafe di *Ti(berius) Statorius Felicissimus* alla moglie (*CIL* IX 1486, epigrafe scheda 41; catalogo 20H) che concorre a confermare la localizzazione del *pagus* presso Monteleone, altri esponenti, *Statorii Prisca* e *Prudente* hanno proprietà nel *pagus Martialis* (*Tab. Alim.* III, 45).

Con molte incertezze, anche per questo *pagus* si può avanzare un'ipotesi di localizzazione. Esso è menzionato nella *Tabula* (*Tab. Alim.* I 51, III 2, 4, 43, 46, 47, 63) senza altre espressioni topografiche e in associazione con diversi gentilizi dei proprietari, come gli *Statorii*, i *Petronii*, o dei confinanti, come gli *Umbrii* e i *Rutilii*. L'identificazione di questo

[116] Torelli 2002, p. 326.
[117] Iasiello 2001, p. 481 n. 41.
[118] Garrucci 1845, p. 53, Iasiello 2001, p. 475, nn. 39-40; Torelli 2002, p. 364 e ss. Il toponimo deriva da *Salus* secondo Veyne, 1957, p. 92 e n. 6.
[119] Patterson 1988, pp. 75 e ss.; Iasiello 2001, pp. 475 e ss.; Torelli 2002, p. 365. Si veda la scheda catalogo 21C.
[120] Patterson 1988, pp. 72-74. Si veda la scheda catalogo 69a. In realtà la pertinenza di tutta la località Calise al *pagus* può essere messa in discussione dall'epigrafe *CIL* IX 1504 che abbiamo analizzato in precedenza: essa infatti potrebbe attestare la pertinenza di almeno una porzione dell'area alla giurisdizione dei *Ligures Baebiani*.

pagus, puramente indiziaria, si basa su dati ancora più labili, interni alla *Tabula*: è stata considerata la ricorrenza di *cognomina* identici (*Priscus, Ferox*) tra i confinanti delle proprietà degli *Umbrii Primi* e dei *Rutilii Lupi*[121]. *Rutilius Lupus* compare più volte come confinante (*Tab. Alim.* III 2, 29, 35 e 44), mentre *Umbrius Primus* è *adfinis* due volte con fondi nel *pagus Martialis* – *Tab. Alim.* III 48, 63 – e una volta nel *pagus Meflanus* – *Tab. Alim.* II 78. Pertanto si è supposto che l'estensione del possedimento degli *Umbrii* a cavallo tra i due *pagi* significasse la contiguità tra il *pagus Martialis* e il *pagus Meflanus*[122] (fig. 5).

Un dato in più potrebbe provenire dal contesto in esame, in cui la *gens* dei *Rutilii* è attestata nell'area tra il fiume e Paduli (epigrafe scheda 31; catalogo 70B), in località Forno Nuovo. Il dedicatario di questa epigrafe funeraria del II d. C. è *M. Rutilius Macedo* appartenente a una delle *gentes* più importanti di Benevento, dove egli ricopre cariche municipali[123]. Anche per gli *Umbrii* possediamo una corrispondenza con i dati epigrafici: si tratta di un'epigrafe, purtroppo di reimpiego presso la piazza principale di Pietrelcina (*CIL* IX 1497, epigrafe scheda 28; catalogo 45B) con invocazione a Giove e datata nel II d. C. Pertanto, in base alla contiguità con il *pagus Meflanus* e alla presenza di queste epigrafi tra Pietrelcina[124] e la porzione ovest del territorio di Paduli si potrebbe ipotizzare con molta cautela una localizzazione del *pagus Martialis* nella porzione sud-est del territorio in esame, verosimilmente lungo la riva sinistra del fiume (fig. 5).

Per la maggior parte degli altri *pagi* della *Tabula*, attestati una sola volta, non si possono avanzare al momento ipotesi di localizzazione precisa[125]. Da quanto finora ricostruito, è indubbio che la valle del Tammaro costituì il centro dello schema alimentare che deve aver interessato in parte terreni liguri, sia rimasti autonomi che confiscati nel 42 a. C., in parte terreni beneventani. Trattandosi comunque di una *institutio* rivolta ai *Ligures* e non a

---

121 Torelli 2002, pp. 365-367 segue le indicazioni di Champlin 1981, p. 253.

122 Alla stessa conclusione giunge anche Champlin 1981, pp. 253-254 e Iasiello 2001, p. 475 e ss.

123 *AE* 1899, 207 = ILS 5063a; M. Buonocore, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano III. Regiones Italiae II-V, Sicilia, Sardinia, et Corsica.* Roma. Per le altre attestazione dei *Rutilii*: *CIL* IX 6287; *CIL* IX 1654; *CIL* IX 1681

124 Si ipotizza una localizzazione molto generica in quanto l'epigrafe è reimpiegata e non se ne conosce il luogo di rinvenimento.

125 Fanno eccezione il *pagus Aequanus* e il *pagus Romanus*. Completando la lettura della *Tabula*, si evince che il *pagus Aequanus* è l'unico tra i pagi che si localizzi in *pertica Beneventana* o *pertica Beneventana in ligustino* – I 42, II 1, 5, contiguo al *pagus Romanus,* per il quale si hanno differenti localizzazioni: *Pago Romano* – II 12, 54 - , *in Beneventano Pago Romano in Ligustino* – II 34 - *pago Romano in Ligustino* - III 6 - e *finibus Beneventanorum Pago Romano* – II 43. Entrambi, secondo le espressioni topografiche utilizzate, sono in posizione di frontiera, di confine tra i due originari territori dei *Ligures Baebiani* e Benevento e non dovrebbero essere molto a sud di Macchia di Circello. Iasiello 2001, pp. 473-480 e nn. 27 e 28; Torelli 2002, pp. 353-354, 357-358. Si nota solo per questi pagi la vicinanza delle proprietà pubbliche sia ligustine che beneventane, (*Tab. Alim.* II 2, 45; III 7) mentre nel *pagus Romanus* sono concentrate molte proprietà imperiali (*Tab. Alim.* II 35, 54).
Garrucci (1845, p. 21 e ss.) localizza il *pagus Romanus* in base all'epigrafe funeraria di *Iulia Hecate* (*CIL* IX 1476), menzionata nella *Tabula* come proprietaria dei *fund(i) Coroniani et Cerelliani et casae Crispinill(ae)* nel pago Romano (*Tab. Alim.* II 53). Il suo sepolcro era stato posto da *Primitianus* verosimilmente in uno di questi suoi terreni che Garrucci localizza di conseguenza "presso Bebiano, all'occidente".

Benevento[126], si deve di conseguenza supporre che non solo i grandi proprietari terrieri beneventani, salvo le eccezioni ricordate, non avessero impegnato i loro latifondi nello schema[127], ma anche che parte del territorio beneventano fosse esclusa dal programma alimentare[128].

Altri 2 *pagi* (*pagus Vetanus* e *pagus Lucullanus*) e un *vicus*[129] non citati nella *Tabula* possono essere localizzati dall'analisi dei documenti epigrafici a disposizione. Il *pagus Vetanus*, da cui prende il nome l'attuale centro urbano in seguito all'erronea lettura dell'epigrafe *CIL* IX 1503[130], si può verosimilmente localizzare nell'area attorno contrada Piane di Pago Veiano, grazie al rinvenimento dell'epigrafe suddetta che commemora la concessione di un *epulum* e la costruzione dei *triclinia* per gli abitanti del *pagus* da parte di *C. Safronius Secundus*, edile e decurione di Benevento, *curator* e *patronus* del pago[131] (epigrafe scheda 25; catalogo 3F) (Fig. 5).

A ulteriore conferma di questa individuazione, si è proposto di riconoscere il *Safronius Secundus* dell'epigrafe nel *Stafonius Secundus* (*Tab. Alim.* III 41)[132] menzionato nella *Tabula* come proprietario di un fondo confinante con *Rubrius Primus* e localizzato in un *pagus* il cui nome non viene specificato, ma che potrebbe essere il *Vetanus* se si accetta l'identificazione tra i due personaggi. *Rubrius* è a sua volta confinante del fondo di Turselio Pudente posto nel *pagus Meflanus*. L'incrocio di questi dati potrebbe indicare la contiguità tra il pago senza nome in cui è proprietario Stafonio/Safronio e il *pagus Meflanus*: questa ricostruzione tenderebbe quindi a confermare la localizzazione del *pagus Vetanus* in prossimità al *pagus Meflanus* e più precisamente a sud di esso, presso località Piane da cui proviene l'epigrafe di

---

[126] Per Benevento non abbiamo alcun accenno di programma alimentare nelle numerose fonti epigrafiche disponibili.

[127] Dal confronto con la *Tabula* di Veleia, in cui il valore minimo dei *fundi* impegnati è di 50.000 sesterzi, le proprietà stimate nella *Tabula* dei *Ligures* partono da una valutazione di molto inferiore, 14.000 sesterzi: 27 obbligazioni hanno cifre mediamente basse comprese tra 14.000 e 50.000, 15 hanno un valore tra i 50.000 e i 100.000 sesterzi, 7 hanno valore superiore e tra di queste spiccano le proprietà di *Annius Rufus* (*Tab. Alim.* II 47) e *Marcius Rufinus* (*Tab. Alim.* II, 17-20). Inoltre, nell'analisi condotta da G. Soricelli sui proprietari veleiati, sembra che il coinvolgimento negli *alimenta* traianei non prevedesse alcuna obbligatorietà ma fosse piuttosto basata su una partecipazione volontaria (G. Soricelli, *I proprietari fondiari e gli alimenta traianei: una partecipazione forzata ?,* in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 140, 2002, pp. 211-226). E' possibile che anche tra i *Ligures*, solo alcuni proprietari avessero impegnato i loro possedimenti.

[128] Duncan-Jones 1976, p. 15 e ss. ritiene che sulla Tabula siano presenti la maggior parte delle proprietà dei *Ligures*.

[129] Iasiello 2001.

[130] Sull'episodio che portò alla scelta di *Veianus* al posto di *Vetanus* per il nome del paese, si veda quanto raccontato dal De Agostini sulle diverse letture del toponimo (De Agostini, pp. 99, 155-156). Sulle polemiche tra Garrucci e gli epigrafisti tedeschi dell'*Istituto di Corrispondenza Archeologica*: Garrucci 1845, pp. 8-15; De Agostini 1985, pp. 67-128; Iasiello 1997b; Ferone, Iasiello 2008, pp. 15-18, 49 e ss. Propendono per il toponimo *Veianus* il canonico Polvere che scoprì l'epigrafe, il Mommsen (a cui si deve l'attuale nome del paese, acquisito nel 1862), Johannowsky 1987, p. 104, mentre leggono *Vetanus* Giosuè De Agostini, Garrucci (1846, p. 51; 1864, p. 122), Meomartini (1970, pp. 141-144), Patterson (1988, p. 167) e Iasiello (2001, p. 488).

[131] *CIL* IX 1503; Iasiello 2001, p. 488.

[132] Propongono l'identificazione Garrucci 1864, p. 123; Champlin 1981, p. 244; Patterson 1988, p. 74. Dubbioso sull'identificazione Iasiello 2001, p. 488 nota 74.

Safronius. Inoltre, gli storici locali hanno proposto di vedere l'origine del toponimo moderno Terraloggia da *Terra rubra*, terra di Rubrio e hanno quindi localizzato i *fundi* di *Rubrius* nella parte orientale del territorio comunale di Pago Veiano, dove si estese il feudo a partire dall'età medievale[133]. Sembra piuttosto suggestivo posizionare il *pagus Vetanus* in contiguità con il *pagus Meflanus* e pensare ad un'estensione verso sud, comprendendo via Piane a ovest e Terraloggia a est e, verosimilmente, anche un'area sacra che, attestata da epigrafi votive conservate tra località Torre e S. Michele di Terraloggia, potrebbe localizzarsi nella porzione meridionale del territorio di Pago Veiano[134].

Continuando a collazionare indizi e suggestioni dei vari studiosi che si sono occupati della zona, in questo tentativo di mappare i *pagi* possiamo forse aggiungere altre considerazioni sul *pagus Vetanus*. Esse nascono dal recente tentativo di assimilazione del *pagus Vetanus* con il *pagus Cetanus* menzionato nella *Tabula* (*Tab. Alim.* III 79)[135]. Sulla base di questa identificazione, il pago potrebbe proseguire ancora più a sud, fino a Pietrelcina. Infatti, nella *Tabula* è riportata l'appartenenza al *pagus Cetanus* del *fundus Vedianus* che sarebbe connesso alle proprietà di P. Vedio Pollione[136]nelle vicinanze di Pietrelcina. Proprio alla residenza di questo personaggio vengono riferiti i frammenti di rilievo deliaco in marmo rinvenuti in zona (n. catalogo 34A) e ritenuti pertinenti a una delle ville di età augustea che sorgevano in zona, per esempio quella di Piana Romana[137].

Assente dalla *Tabula* è il *pagus Lucullanus* noto da un'epigrafe di età traianea-adrianea reimpiegata sotto un arco del ponte sul fiume Calore: in essa si ricordano le donazioni offerte da *M. Nasellius Sabinus praef(ectus) coh(ortis) I Dalmatar(um) et Nasellius Vitalis / pater, Aug(ustalis) II, quinq(uennalis)*, agli abitanti del *pagus Lucullanus*[138]. Il *pagus* è stato localizzato genericamente a nord di Benevento in base all'iscrizione e a sud dell'area in esame: potrebbe trovare un collegamento con la *Tabula* accettando l'identificazione del padre del donatore, *M. Nasellius Vitalis,* con il *[---]ellio Vitale* menzionato nella prima colonna (*Tab. Alim.* I 71), purtroppo lacunosa[139].

---

133 De Palma 2010, p. 31.

134 Sono rivolte a Minerva, a Cerere (*CIL* IX 1499) e a Nettuno (*CIL* IX 1501). Le epigrafi votive di età romana verranno analizzate più avanti.

135 Patterson, revisione a *Samnites, Ligurians and Romans*, c.s., a cura di Associazione Culturale "Cercellus" and GAL Alto Tammaro.

136 Collaboratore di Augusto, noto per la propria ricchezza e con forti legami con Benevento.

137 Adamo Muscettola 1996; Iasiello 2001, p. 477.

138 *CIL* IX 1618 (= ILS 6507), ora al Museo del Sannio, n. inv. 1734. L'epigrafe e il territorio in cui era reimpiegata ricadono al di fuori dell'area indagata da questo elaborato.

139 Veyne 1957, p. 208; Iasiello 2001, p. 488; Torelli 2002, p. 368, n. 258; Corazza 2013, p. 341, n. 30. L'identificazione era stata già proposta da Garrucci e ripresa da Mommsen (in apparato di *CIL* IX 1455 e 1618). Se si nega quest'identificazione, si può ricondurre l'assenza di questo *pagus* nella *Tabula* a un coinvolgimento parziale del territorio beneventano nel programma alimentare.

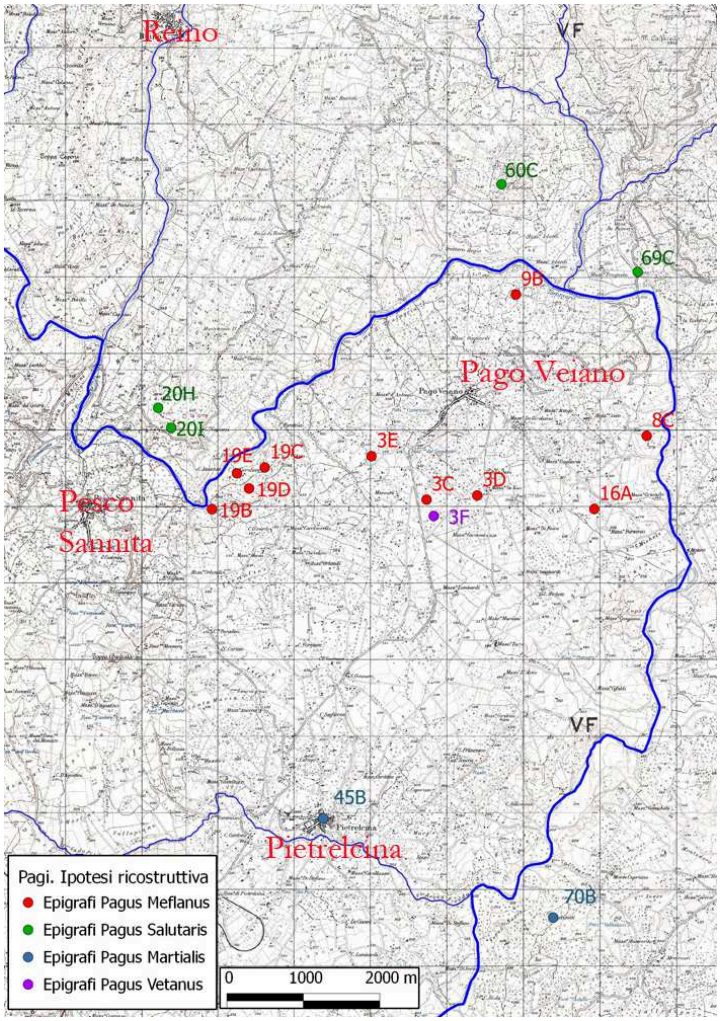


Fig. 5 – Ipotesi ricostruttiva della disposizione di alcuni pagi nella media valle del Tammaro attraverso i dati epigrafici (le sigle indicano il numero di catalogo)

L'unica epigrafe che menziona un *vicus* proviene da Paduli e si data tra la seconda metà del II e la prima metà del III sec. d. C. (epigrafe scheda 57; catalogo 71F). La menzione di *vicani* è importante perché finora non si avevano altri dati su questo tipo di entità amministrativa nell'area in esame[140], mentre dal territorio beneventano si conosce soltanto un'altra attestazione, l'epigrafe da Ariano Irpino che ricorda la presenza di un *vicus* presso *Aequum Tuticum*[141]. Elemento peculiare in entrambi i casi è la presenza del *vicus* in relazione a comunità poste lungo la *via Traiana* e conosciute attraverso la *Tabula Peutingeriana*. Infatti, per l'epigrafe da Paduli, pur trattandosi di un reimpiego, si è proposta una provenienza dall'area limitrofa, nota per numerosi altri resti di età romana pertinenti ad un insediamento lungo la via Traiana. In questo sito, presso località Piano di S. Arcangelo,

[140] Non sempre *vici* e *pagi* erano presenti contemporaneamente, per cui per la valle del Tammaro si era proposta un'articolazione solo per *pagi*, come altrove si verificava una struttura per soli *vici*: cfr. Letta 1988. Sull'argomento si veda anche: Sereni 1955, p. 387; Capogrossi Colognesi 1983, pp. 415 e 421-425. Capogrossi Colognesi (2002c, p. 25 e ss.) suggerisce che l'assenza di *vici* nella *Tabula* rispecchi una realtà insediativa costituita da un insediamento agrario sparso, organizzato nella circoscrizione dei *pagi* con scarsa presenza di villaggi *vicani*, risultato di uno schema romano applicato al territorio.
[141] *AE* 1997, 400.

è stata riconosciuta la *statio* di *Forum Novum*, menzionato dalla *Tabula Peutingeriana*[142]. Da qui sembrano provenire anche altre epigrafi, due funerarie di età imperiale, *CIL* IX 1442 (epigrafe scheda 59; catalogo 71D) e *CIL* IX 1440[143] (epigrafe scheda 56; catalogo 71E) e un miliare, *CIL* IX 6005 (epigrafe scheda 24; catalogo 71A), di età traianea, posto sulla via Traiana.

Questa evidenza rappresenta l'unica fonte epigrafica del territorio in esame che dà indicazioni sulla viabilità in età medio imperiale[144]. In realtà sulla viabilità locale possiamo ricavare solo generici riferimenti quando le fonti si riferiscono ai percorsi da e per Benevento, come ad esempio nel racconto del viaggio di Orazio verso Brindisi [145]. Dobbiamo attendere il III secolo per trovare dati sulla viabilità presenti nelle fonti itinerarie, sulla base delle quali si sono avanzate alcune riflessioni nel capitolo relativo alla cartografia storica. In particolare si fa riferimento all'*Itinerarium Antonini,* la fonte più antica che possediamo, cronologicamente collocabile tra la fine del III e la metà del IV d. C. [146]. In essa si menziona una *mansio* presso *Super Thamari Fluvium*, posta a 18 miglia da *Bovianum* e a 16 miglia da *Aequum Tuticum*, in cui si potrebbe riconoscere l'area dell'alta valle del fiume Tammaro, non lontano da Cuffiano, Pontelandolfo e Morcone [147]. Secondo la ricostruzione di De Benedittis, la *mansio* può essere ricondotta alla strada che dal III secolo prende il nome di *via Herculia* in base al rinvenimento di alcuni cippi miliari tra Circello, S. Eleuterio di Ariano Irpino e Venosa [148]. Per il territorio in esame è più utile la rappresentazione presente nella *Tabula Peutingeriana*, riproduzione medievale della carta degli itinerari interni all'Impero Romano, risalente al IV sec. d.: qui infatti è menzionata la distanza di 10 miglia tra Benevento e *Forum Novum*[149], *statio* localizzata archeologicamente

[142] Radke 1981, p. 167. per le altre evidenze antiche nella zona si veda Ashby, Gardner 1916. L'area è stata sottoposta a ricognizione in occasione della tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali di Rosanna Tremonte, *La via Appia Traiana da Benevento a Aequum Tuticum*, presso la Seconda Università di Napoli nel 2004. I rinvenimenti superficiali documentano una frequentazione dall'età repubblicana fino al tardo antico.

[143] A esse si aggiungono le epigrafi *CIL* IX 1436 e 1449 che sono reimpiegate in zona, ma di cui non si è certi della provenienza originaria.

[144] Si veda per il quadro storico, con bibliografia: Torelli 2002, pp. 169-244, in particolare pp. 201-219.

[145] Orazio, *Sat*. I, 5 Una volta raggiunta Benevento, i viaggiatori si incamminino verso l'Apulia seguendo un itinerario che non coincide più con la via Appia, forse la via Minucia o un sentiero, definito mulattiera da Strabone (VI, 3, 7, C282), quando descrive le due strade che consentono di raggiungere Brindisi.

[146] L'attribuzione cronologica si basa sulla presenza di alcuni toponimi e sulla menzione delle provincie dioclezianee.

[147] Carroccia 1989, Tav. XIV; De Benedittis 2010, pp. 47-52.

[148] De Benedittis 2010, pp. 49-50. Il cippo da Circello proviene da contrada Campanaro (Masseria Petriella) sopra il torrente Tammarecchia e più in basso rispetto al Regio Tratturo, e ricorda i lavori di ripristino stradale attuati dai tetrarchi Diocleziano e Massimiano. *DD NN / Diocletiano / Maximiano / invictis / Constantin[o]/ Maximiano / NN CA[ess.] / Ab Aufid(ena) / LXIIII*

[149] *Tabula Peutingeriana*, V; *Itin. Burdigalense,* 610- 10; *Geogr. Rav*. IV, 4; *Guido*, 41.

grazie al miliare (*CIL* IX 6005; scheda 24; catalogo 71A) e a rinvenimenti di materiali ceramici[150].

La documentazione epigrafica della piena età imperiale è stata inoltre sottoposta ad un'analisi volta all'individuazione di informazioni di carattere economico, relative all'uso del territorio, alle fonti di sostentamento, alle risorse naturali. In realtà i dati sono pochi ma tutti indicativi di una medesima realtà. Partendo ancora una volta dalla lettura della *Tabula Alimentaria* incontriamo la menzione di *saltus* (*Tab. Alim.* II 49) e di *circeis* (*Tab. Alim.* II 12). La presenza di *saltus* è collegata ad una sola proprietà, *fund(i) Bassiani et Valeriani / Caesiani Pliniani / cum saltibus XXV* (*Tab. Alim.* II 47-49), impegnata da *Annius Rufus*, uno dei più ricchi sottoscrittori della *Tabula*. Vista la ridotta estensione in *iugera* a cui farebbe riferimento il numerale, è difficile credere che il termine volesse indicare aree destinate al pascolo, significato che il termine *saltus* assume nelle fonti giuridiche, in opposizione ai *fundi* destinati alla coltivazione[151]. Piuttosto è probabile che con l'espressione *saltus* siano state indicate aree boscose, eventualmente utilizzate per l'allevamento selvatico e la caccia di selvaggina[152] . Il *fundus Appianus* viene impegnato *cum circeis* (*Tab. Alim.* II 11-12), querceti, termine ancora presente nel dialetto irpino e alla base di alcuni toponimi locali, come Circello[153]. Senza entrare nel merito del significato prettamente catastale, amministrativo e fiscale delle formule "*fundus cum…"*[154] si pone l'attenzione qui sulla presenza di aree boschive che dovevano essere più o meno estese nella zona a seconda delle epoche e che ancora oggi caratterizzano, con fitte macchie di roverelle, il paesaggio dell'area in esame, soprattutto nei punti di affioramento del substrato e in connessione con le zone riparie dei numerosi torrenti e del fiume[155]. Che il bosco rivestisse un ruolo economico importante è confermato dalla menzione di un *collegium dendroforum* citato in due diverse epigrafi provenienti da Macchia: *CIL* IX 1459, in cui è associato ai *fabri,* e *CIL* IX1463, entrambe di

[150] Per il sito si vedano le schede sotto il numero di catalogo 71.
[151] Questa accezione del termine è frequente in area apula e lucana fino al I sec. d. C. Si veda Soricelli 2004, pp. 104-107, 119. Sul *saltus* si veda inoltre Sereni 1961.
[152] Veyne 1957, pp. 98 e ss. Nella *Tabula*, come in un passo di Ulpiano, il *saltus* è considerato in maniera esplicita parte di un *fundus* (D. XXXIII, 7, 8, 1. Ulp 20 *ad Sab.*). Soricelli 2004, pp. 106-107.
[153] Da * *cercea*: Veyne 1957, pp. 115-116.
[154] Nella *Tabula* l'espressione compare varie volte in associazione con altri termini: sono presenti, infatti, *fundi cum casis* (*Tab. Alim.* II 24), *cum parietinis* (*Tab. Alim.* II 69, III 1, 9), *cum casa* (*Tab. Alim.* III 28), *(cum) Labeonica turricula* (*Tab. Alim.* III 22), *cum casis et parietinis* (*Tab. Alim.* III 33).
[155] Si vedano le principali caratteristiche ambientali del territorio descritte nel capitolo II.1. Si parte dal presupposto che gli orientamenti del popolamento, dell'utilizzazione dei suoli e delle attività produttive possano in qualche modo riprodurre tendenze verificatesi nel passato.

II-III secolo d. C.[156] L'associazione professionale era legata al commercio e alla lavorazione del legname e a particolari attività religiose connesse al culto della *Magna Mater*[157].
Testimonianza indiretta della presenza del bosco e insieme notizia sull'economia della media valle è l'epigrafe funeraria di II - III s secolo d. C. dedicata a *M. Cosinio / Prisco neg(otiatori) sua/rio* (*CIL* IX 1506, epigrafe scheda 43; catalogo 19B). L'allevamento di suini, che secondo quanto dimostrato da I. Iasiello ricopre un ruolo importante nell'economia del *Samnium* in età tardo antica e altomedievale, era verosimilmente praticata anche nel territorio in esame in età imperiale e presupponeva la crescita degli animali allo stato brado o comunque con una discreta disponibilità di territorio dedicato alla selva[158]. Ancora oggi, la località Paratola, da cui sembra proveniente l'epigrafe, è caratterizzata da una copertura boschiva abbastanza fitta. Inoltre, la presenza di una fonte sulfurea, fenomeno geologico caratteristico del territorio irpino, potrebbe suggerire un ulteriore legame con la pratica dell'allevamento, in questo caso ovino, in relazione agli effetti purificatori dello zolfo sugli animali, in particolare sulle pecore e sulla lana prodotta.

Grazie ai dati archeologici e alla percentuale elevata di attestazioni di epigrafi di II-III secolo, riusciamo a delineare una fisionomia propria della valle del Tammaro rispetto alla vicina Benevento e ad intuire i legami che la valle istaura tramite il centro urbano con la politica imperiale in Campania. Le relazioni con il territorio in esame sono ben attestate fin dall'età augustea, come si è notato con la menzione di proprietà di Vedio Pollione a Pietrelcina, verosimilmente lasciate in eredità all'imperatore[159]. Tra I e II sec. d. C., l'imperatore stesso sembrerebbe essere uno dei maggiori proprietari fondiari della valle, comparendo nella *Tabula* varie volte come *adfines* di differenti *pagi*. Dai documenti epigrafici si rintraccia qualche altra informazione: l'epigrafe di *Safronius Secundus* (*CIL* IX 1503, epigrafe scheda 25; catalogo 3F), ricordata per la localizzazione del *pagus Vetanus*, ci informa che nel 167 d. C.[160] il *pagus* ha una sua forma di autonomia cittadina e il nostro personaggio oltre a rivestire il ruolo di *curator e patronus pagi* è edile e decurione di Benevento. Sempre nel II sec. d. C. si svolge l'attività politica di *M. Rutilius Macedo*, (epigrafe scheda 31; catalogo

[156] La menzione di questi *collegia* è attestata anche tra i *Ligures Corneliani*, nell'epigrafe *AE* 1997, 405 del II-III secolo d. C. in cui si attestato i *tria collegia*: essi sono verosimilmente i collegi dei *fabri,* dei *dendrophoroi* e dei *centonarii.*
[157] M. Chelotti, *Le associazioni di artigiani, commercianti e artisti nella Regio Secunda augustea*, in *Forme di aggregazione nel mondo romano*, pp. 243 e ss., in particolare p. 247 e n. 20 con bibliografia di riferimento.
[158] Iasiello 2005 e 2007a .
[159] Adamo Muscettola 1996, p. 131; De Carlo 2013. Vedio Pollione è uno degli uomini più ricchi dell'età protoaugustea che, dopo Azio, governò la provincia d'Asia. Aveva origine beneventane, come testimonia la dedica ad Augusto e alla colonia di Benevento del *Cesareum*, attestato dal rinvenimento di un'epigrafe (*CIL* IX 1556), o anche il rinvenimento a Cartagine di anfore Dressel 2/4 bollate con il suo nome e con il marchio di provenienze "*Benev*".
[160] Per questa datazione cfr. A. Degrassi, *I Fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, p. 47.

70B), che ricopre incarichi a *Beneventum* e a *Puteoli*. Esponenti di questa *gens*, che abbiamo visto attestata anche nella *Tabula* con *Rutilius Lupus* (*Tab. Alim.* III2, 29, 34, 44), accedono a Benevento all'ordine equestre e senatorio.

Per il III e il IV secolo, purtroppo non riusciamo a recuperare dalle fonti altre notizie relative alla vita politica, economica e sociale, ad eccezione di alcuni riferimenti nella documentazione epigrafica del vicino centro dei *Ligures*: qui infatti sono state rinvenute le epigrafi onorarie dedicate dai *decuriones* all'imperatore Gordiano III (*CIL* IX 1457) e a sua moglie Furia Sabina Tranquillina (*CIL* IX 1458)[161].

Un'epigrafe datata alla tarda età imperiale da Pago Veiano ci consente di riflettere su un aspetto della società non ancora affrontato: i culti e le divinità presenti nella media valle del Tammaro. L'epigrafe *CIL* IX 1498 (epigrafe scheda 67; catalogo 1M) presenta un'invocazione a *Deo Iobi / prestabili*. Il culto di Giove è ben attestato in tutto il territorio di Benevento[162], ma l'epiteto che è aggiunto in questo testo non compare in nessun altro documento. Nel territorio in esame la divinità ricorre in altre epigrafi votive. Sempre da Pago Veiano proviene l'epigrafe *CIL* IX 1496 (epigrafe scheda 20; catalogo 3E), di età imperiale che riporta la dedica a *Iov(i) Opt(imo) Max(imo)* da parte di *L. Trebonius Primus*. La stessa dedica presenta l'epigrafe *CIL* IX 1497 da Pietrelcina datata anch'essa in età imperiale (epigrafe scheda 28; catalogo 45B).

Le altre divinità attestate sono menzionate da documenti epigrafici conservati a Pago Veiano con datazione generica in età romana e con incerta localizzazione del luogo di rinvenimento. Un cippo votivo a Cerere[163] (*CIL* IX 1499, epigrafe scheda 70; catalogo 10B) è conservato in località Torre, dove viene segnalato anche un cippo votivo a Minerva (epigrafe scheda 75; catalogo 10C), l'unica dedica presente nel Beneventano[164]. Sebbene quest'ultima risulti scomparsa, è significativa la segnalazione di entrambe le epigrafi presso la chiesa di S. Pietro, rifacimento di un più antico edificio di culto medievale. I luoghi di culto tendono a conservare memoria di sé nel tempo, per cui è plausibile la presenza in età ancora più antica di un'area sacra non troppo distante da questo luogo, in cui si sarebbe conservata la vocazione religiosa. Le stessa considerazione può essere fatta per l'epigrafe (*CIL* IX 1501, epigrafe scheda 72; catalogo 1N) dedicata a Nettuno, reimpiegata nella chiesa di S. Michele. Qui la chiesa risale ad un impianto di età longobarda ed era tappa del percorso dei pellegrini diretti a Monte S. Angelo. Un labile legame tra le due figure, una pagana e l'altra cristiana, potrebbe basarsi sulla persistenza di un culto delle acque, in

[161] Erano collocate nei pressi della *Tabula Alimentaria*, nell'area del foro.
[162] Da S. Eleuterio di Ariano Irpino, *CIL* IX 1419; da Casalbore, *CIL* IX 1420; da S. Agata dei Goti, *CIL* IX 2141, tutte di età imperiale.
[163] Il culto è presente a Benevento (*CIL* IX 1545) e a S. Agata dei Goti (*CIL* IX 2144).
[164] Il culto di Minerva Berecyntia è attestato soltanto a Benevento: si veda Torelli 2002, p. 97 e ss.

relazione con le sorgenti e le fonti, elemento naturale che caratterizza fortemente l'area in esame. La vocazione sacra dell'area è confermata ancora per l'età moderna, quando i documenti cartografici analizzati ricordano questa zona col nome di S. Angelo.

Resta da ricordare il culto di Libero, non altrimenti attestato nel territorio beneventano: esso è citato in un'epigrafe conservata in un edificio del centro di Pago Veiano (*CIL* IX 1500, epigrafe scheda 71; catalogo 3G).

A causa delle informazioni piuttosto carenti sui luoghi di rinvenimento di queste epigrafi non possiamo assegnarle con sicurezza a nessuno dei *pagi* che abbiamo analizzato prima. Possiamo solo ipotizzare, sulla base di quanto abbiamo detto sulla conservazione della vocazione religiosa, la presenza di luoghi di culto nella zona di Terraloggia (tra S. Michele e località Torre), quindi verosimilmente all'interno del *pagus Vetanus*. Sarebbe di estrema importanza per la conoscenza dei santuari paganici dell'area approfondire le indagini nel sito indicato da Johannowsky come sede di un santuario, in località Vaccareccia (catalogo 12A), immediatamente a sud di S. Michele: si potrebbe chiarire se esista una pertinenza del culto con le divinità menzionate dalle epigrafi e comprendere la strutturazione del territorio attorno a uno dei poli aggregativi della comunità, in cui confluivano le attività religiose, quelle economiche e politiche dell'intero *pagus*[165].

Da un'analisi incrociata con la *Tabula*, in cui alcuni nomi di *pagi* nascono da nomi di divinità (*Herculaneus* da Ercole, *Martialis* da Marte, *Libitinus* da Libitine, *Salutaris* da Salus), non risultano associazioni con le divinità attestate dalle epigrafi votive.

Le fonti di età tardoimperiale e tardoantica non ci forniscono notizie relative all'evoluzione del territorio in esame per il quale non disponiamo neanche di documenti epigrafici. È verosimile che la valle seguì le sorti politiche di Benevento venendo associata alla provincia Campania, e tale rimase anche dopo la costituzione della provincia *Samnium,* dopo il 346, ad eccezione di un controverso passaggio nella provincia *Apulia et Calabria*[166].

Per questi secoli le fonti provenienti da Benevento descrivono la sua posizione marginale geograficamente rispetto alla provincia Campania con cui sembra condividere un diffuso momento di incertezza economica in seguito alle incursioni gotiche[167]. Nonostante ciò, per la posizione strategica di controllo e di comunicazione con le vicine provincie, la città sembra aver mantenuto vitalità e un certo grado di importanza, segnalato dalle opere evergetiche degli abitanti di Benevento e dall'attività della sede vescovile.

Tra la fine del V e il VI, la situazione di indebitamento che aveva creato disordini sociali nella Campania e nel Sannio è raccontata in una lettera di Cassiodoro al *consularis*

[165] Letta 1992.

[166] Torelli 2002, pp. 245 e ss. ; Savino 2005, pp. 18-21.

[167] Si vedano per esempio i provvedimenti fiscali presi da Onorio all'inizio del V secolo: *C. Th.* XI, 28, 2 del 395; *C. Th.* XI, 28, 7 del 413; *C. Th.* XI, 28, 12 del 418.

Campaniae[168]. Il riferimento sia alla Campania che al Sannio potrebbe far ritenere che le difficoltà e i disordini avessero coinvolto anche le aree marginali delle due provincie e di conseguenza anche Benevento e il suo territorio[169].

Assente dalle fonti per gli anni successivi, l'area irpina ricompare nelle vicende della guerra greco-gotica (536-554) proprio per la sua posizione strategica e di snodo della viabilità[170].

Le successive menzioni di Benevento e del suo territorio rintracciabili nelle fonti fanno riferimento al nuovo capitolo della storia di questa città, capitolo, non affrontato in questo elaborato, che si apre con la rinnovata vitalità del centro urbano e con le vicende della dominazione longobarda[171].

168 Cassiodoro, *Var.* IV, 10.
169 Rotili 1986, p. 68 e p. 278, n. 288.
170 Procopio, *Bell. Goth.* I, 14.
171 Peduto 1990, pp. 313 e ss.

II. 5 L'impostazione metodologica e le strategie della ricerca

L'indagine sulla media valle del Tammaro condotta fin qui ha mostrato, attraverso l'analisi della cartografia, della geomorfologia e delle foto aeree, alcune caratteristiche del paesaggio moderno e contemporaneo derivate della complessa stratificazione di paesaggi pregressi, più antichi; ognuno di questi è il risultato di una serie di situazioni storiche, di articolate dinamiche tra l'uomo e l'ambiente circostante, in continuo rapporto di azione e reazione.[1] La ricerca prosegue adesso con l'esame delle tracce tangibili, materiali, di questa interazione analizzando tutte le evidenze archeologiche già conosciute nell'area in esame e approfondendo la ricerca con il *survey* su un contesto campione. Sia la redazione del catalogo di schede topografiche sui siti noti da bibliografia che l'individuazione di nuovi siti attraverso le operazioni sul campo, si basano su scelte e strategie metodologiche che è necessario esplicitare. Vista la molteplicità dei modelli teorici sviluppati nei progetti di archeologia dei paesaggi si intende per prima cosa chiarire le regole e i criteri seguiti per la raccolta, la registrazione e l'elaborazione di tutti i dati in ogni fase della ricerca. L'approccio metodologico adottato si fonda su linee guida, teoriche e pratiche, alla base della formazione critica personale scaturita dalle esperienze di studio sull'Archeologia dei Paesaggi elaborate dall'*équipe* del Laboratorio M. Napoli dell'Università degli Studi di Salerno, dalla partecipazione ad alcuni progetti di ricerca sui paesaggi antichi condotti dallo stesso gruppo[2] e dal proficuo confronto negli ultimi tre anni con la realtà accademica del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Foggia.

Nello specifico, i criteri e gli strumenti per l'archiviazione e il processamento dei dati sono analoghi e conformi a quelli utilizzati dall'*équipe* salernitana per il *SIATBE,* Sistema Informativo del patrimonio archeologico del territorio di Benevento, parte del più ampio progetto *SIAB*[3]. L'adozione di un database relazionale che permette di gestire dati

---

[1] Per il concetto di paesaggio si veda Sereni 1961; Cambi, Terrenato 1994, Cambi 2010. Per un punto sullo stato degli studi del paesaggio in Italia meridionale si vedano gli Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia tenuto a Taranto nel 2002, *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia,* Atti Taranto 42, 2002, Taranto 2003. Per alcuni studi recenti, si vedano ad esempio le ricerche sulla valle dell'Ofanto (Goffredo 2011), su Pontecagnano (Pellegrino, Rossi 2011), su altri comprensori regionali dell'Italia centrale e meridionale del *RPC Project* (*Regional Pathways to Complexity*, Attema, Burgers, van Leusen 2010) e del *Potenza Valley Survey (*Vermeulen, Verhoeven 2006), l'esperienza pluriennale sul territorio di Metaponto, *The Metaponto Survey* (Carter, Prieto 2011)

[2] L'*équipe*, diretta dalla prof.ssa A. Pontrandolfo e coordinata dal prof. A. Santoriello, conduce numerosi progetti di archeologia dei paesaggi, tra i quali l'*Acaia Survey Project* e il progetto *The Ancient Appia Landscapes* a cui ho partecipato negli scorsi anni.

[3] Sistema Informativo del patrimonio archeologico di Benevento, nell'ambito del quale è stato previsto, e già completato, un apposito modulo dedicato alla città (*SIURBE*- Sistema Informativo del patrimonio archeologico Urbano di Benevento). Il progetto, in linea con i più recenti orientamenti del dibattito scientifico sulla necessità di un Sistema Informativo archeologico nazionale (SITAN) intende sviluppare un sistema di acquisizione e gestione del record archeologico finalizzato sia allo studio scientifico di Benevento antica, sia la realizzazione di una carta archeologica. In parallelo alla realizzazione del *SIATBE*- Sistema Informativo del patrimonio archeologico del territorio di Benevento si svolgono le attività del progetto *The Ancient Appia*

eterogenei per qualità e quantità (i dati noti con i dati del *survey*, sia relativi alle indagini sul campo che allo studio dei materiali) ha garantito una base informativa fluida e omogenea che è stata rielaborata in ambiente *GIS* per la redazione di carte tematiche[4].

II. 5. 1 *La raccolta dei dati e l'archiviazione dei siti noti da bibliografia*

L'acquisizione della documentazione archeologica relativa al territorio in esame ha previsto la consultazione degli archivi, storico e corrente, della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta[5], dell'archivio provinciale del Museo del Sannio, dell'archivio locale dell'Archeoclub di Pietrelcina[6]. Sono state così raccolte tutte le informazioni riguardanti i ritrovamenti fortuiti e le indagini archeologiche effettuate nella media valle del Tammaro a cui sono stati aggiunti tutti i dati archeologici editi in bibliografia specialistica. Gran parte delle informazioni disponibili proviene dalle poche indagini archeologiche realizzate sul territorio negli ultimi decenni. Si fa riferimento alle ricognizioni di J. Patterson che tra il 1983 e il 1986 hanno interessato, nel comprensorio in esame, l'area di Monteleone e di Calise [7](fig. 1). Le indagini preventive ai lavori ANAS per la costruzione della variante alla S.S. 212 "della Val Fortore" ed all'ex S.S. 369 "Appulo Fortorina", condotte nel 2005, sono state rivolte allo studio analitico della componente archeologica lungo una striscia di territorio trasversale alla valle; ad esse hanno fatto seguito indagini archeologiche estensive e di scavo stratigrafico condotte tra il 2007 e il 2010 in corrispondenza di alcune aree interessate dai lavori di costruzione della variante (fig. 2). Infine le indagini per la redazione della carta archeologica del percorso beneventano del Regio Tratturo e del comune di Morcone, condotte dalla Seconda Università di Napoli[8] nel

Landscapes, avviato dal Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Salerno nel 2011 a cui partecipano studenti della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, del Dottorato di Ricerca in "Metodi e metodologie della ricerca archeologica e storico-artistica" e del Corso di Laurea Magistrale in Archeologia e Culture antiche dell'Università di Salerno. Il progetto, a cui ho preso parte personalmente durante la campagna di *survey* del 2013, punta a elaborare non solo delle ipotesi valide sullo sviluppo del tracciato dell'Appia antica, ma a riconoscere, in un contesto più ampio, i fenomeni ambientali e le dinamiche insediative e di popolamento in questo comparto territoriale fortemente connotato dal passaggio dell'Appia. Cfr. Santoriello, Rossi 2012.

[4] Il database è stato creato con il software FileMaker Pro Advanced, mentre per il *GIS* è stato utilizzato l'applicativo QuantumGis 1.8, con sistema di proiezioni di riferimento WGS84/UTM zone 33. Per l'utilizzo del *GIS* nella redazione di carte tematiche: Salzotti 2009a e 2009b.

[5] Si ringrazia la dott.ssa A. Campanelli per aver autorizzato l'accesso agli archivi e il funzionario dott.ssa L. Tomay per aver prontamente segnalato e reso disponibili le più recenti e fondamentali documentazioni.

[6] Si ringrazia l'arch. Paolo Tresca, presidente dell'Archeoclub, sede di Pietrelcina, per l'accoglienza presso la sede dell'Archeoclub e per aver reso disponibile i dati sulle notizie dei rinvenimenti storici e archeologici del comune di Pietrelcina, raccolti dai primi anni 1960 dall'IRAP (Interessanti Ricerche Archeologiche Pietrelcina), confluita poi nel locale Archeoclub.

[7] I risultati sono raccolti nel volume *Samnites, Ligurians and Romans* (Patterson 1988).

[8] La collaborazione tra il gruppo di lavoro della Seconda Università di Napoli, coordinato da Carlo Rescigno, e la Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento ha portato alla pubblicazione del volume curato da L. La Rocca, C. Rescigno, *Carta archeologica del percorso beneventano del Regio Tratturo e del comune di Morcone*, 2010.

2006-2007, hanno interessato la media valle in maniera marginale, in corrispondenza della porzione settentrionale (fig. 3).

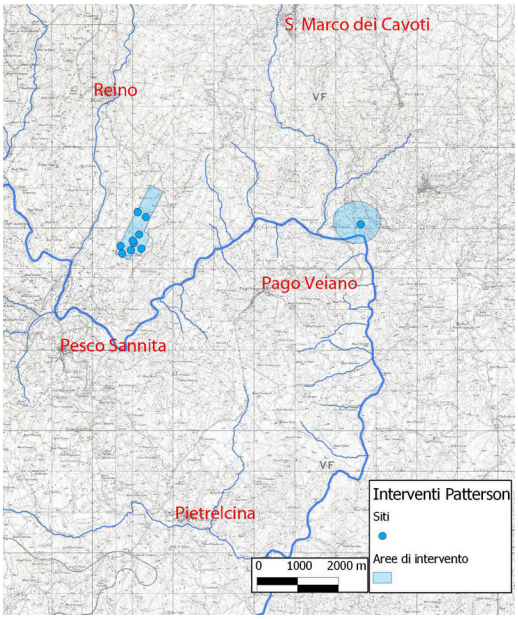


Fig. 1 – Aree di intervento di J. Patterson

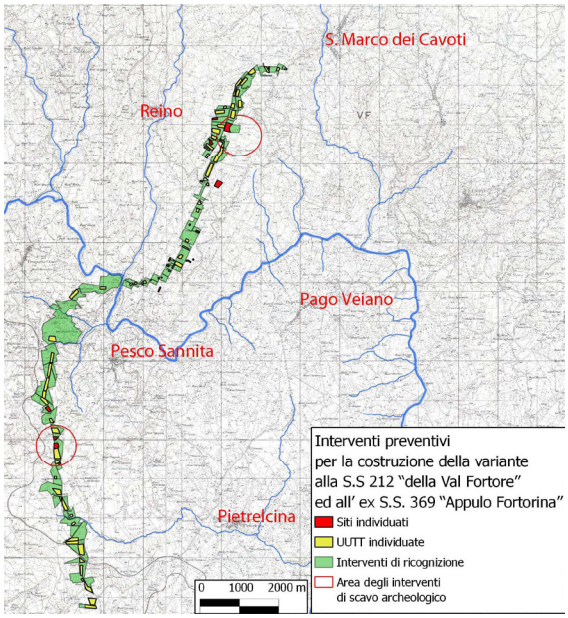


Fig. 2 – Aree di intervento ANAS per la costruzione della variante alla S.S. 212 "della Val Fortore" ed all'ex S.S. 369 "Appulo Fortorina"

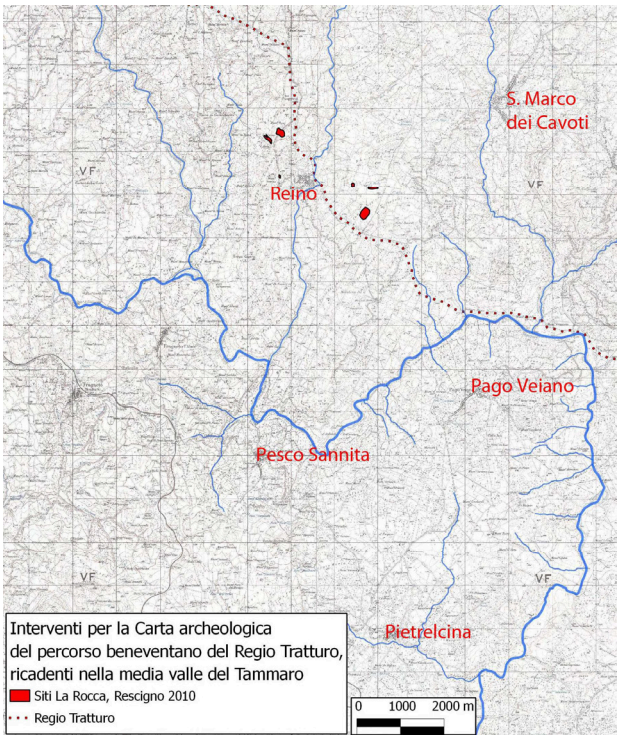


Fig. 3 – Interventi La Rocca, Rescigno 2010 nella media valle del Tammaro

Tutta la documentazione a disposizione è stata analizzata e "scomposta" fino a livello delle informazioni archeologiche grezze e immediate sul singolo rinvenimento,

inteso come l'evidenza archeologica in relazione al contesto spazio-temporale in cui si è determinata l'indagine. Questi dati sono stati trattati come unità minime di documentazione, schedati singolarmente in modo acritico e puntuale, totalmente privo di apparati interpretativi. Si è voluto, in questo modo, rispondere all'esigenza di ricondurre tutta la documentazione archeologica a disposizione, parecchio disomogenea dal punto di vista qualitativo e quantitativo[9], ad una base di dati unitaria rispondente a requisiti minimi, nel tentativo di ridurre gli elementi di soggettività e di parzialità dell'informazione[10].

Per la media valle del Tammaro è stato così individuato un totale di 382 elementi, archiviati in un apposito Database Rinvenimenti, sezione del più ampio sistema informativo che è stato messo a punto per la sistematizzazione del record archeologico della provincia di Benevento. A ognuno dei 382 elementi immessi nel database corrisponde una scheda contrassegnata da un "codice scheda rinvenimento": è un codice alfanumerico univoco che ci informa sia della localizzazione spaziale del rinvenimento, sia della sua tipologia. Il codice è composto da 9 caratteri: i primi tre, una lettera e due cifre, indicano lo specifico quadrante e quadrato in cui il dato si localizza all'interno di una quadrettatura di 1x1 km impostata su assi cartesiani e sovrapposta a tutto il territorio provinciale. Seguono due lettere che indicano il tipo di rinvenimento: RM indica rinvenimenti mobili, RE reimpieghi, TB sepolture, ST strutture, CV Cave. Nel rispetto di una scelta di acriticità in questa fase del lavoro, sono state create, infatti, queste macro-classi tipologiche in cui inserire i rinvenimenti, evitando volutamente interventi interpretativi e l'uso di definizioni di unità funzionali o aggregati/complessi archeologici (necropoli, insediamento, area sacra, ecc.). Le ultime 4 cifre indicano il numero identificativo univoco del rinvenimento[11].

La compilazione del Database Rinvenimenti prevede una prima scheda comune a tutte le tipologie, con informazioni anagrafiche, attendibilità del rinvenimento, bibliografia di riferimento, informazioni storiche e georeferenziazione[12] (fig. 4).

Segue una scheda di dettaglio, con campi adattati a ogni macro-classe, che raccoglie le informazioni relative alle caratteristiche del rinvenimento e alla cronologia, definita in base a stratigrafie archeologiche affidabili o a elementi interni all'oggetto (fig. 5).

---

[9] Si va dalla semplice notizia bibliografica o segnalazione di archivio, priva di indicazioni archeologiche, alle più recenti e complete documentazioni di scavo.

[10] Questo tipo di approccio è alla base della struttura logica del *SIAB*: si veda la sua applicazione nel *SIURBE* in Santoriello, Rossi 2012 e Santoriello, Rossi 2013.

[11] Si rimanda alle tabelle nell'Appendice 2 per una consultazione rapida e sintetica dei dati sui rinvenimenti e si invita alla lettura delle singole schede del Database Rinvenimenti, allegato in formato digitale, per tutte le informazioni dettagliate e le immagini.

[12] Il posizionamento dei rinvenimenti ha tenuto conto del diverso grado di qualità e di attendibilità dell'informazione: in molti casi, notizie stringate su ritrovamenti sporadici forniscono genericamente un'indicazione della località. In casi come questi con una qualità del dato molto bassa, la localizzazione, basata sulla delimitazione di un'area con l'utilizzo di un *buffer*, è indicata dalle coordinate del punto centrale (centroide) della figura, presenti nella casella di georeferenziazione del Database Rinvenimenti.

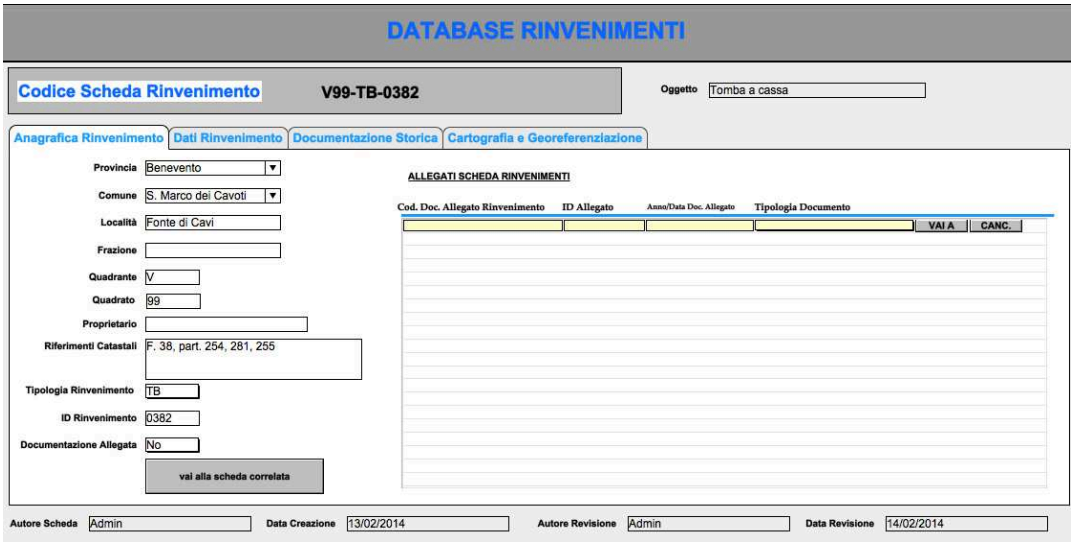


Fig. 4 – Schermata di immissione dati del singolo rinvenimento nel Database Rinvenimenti

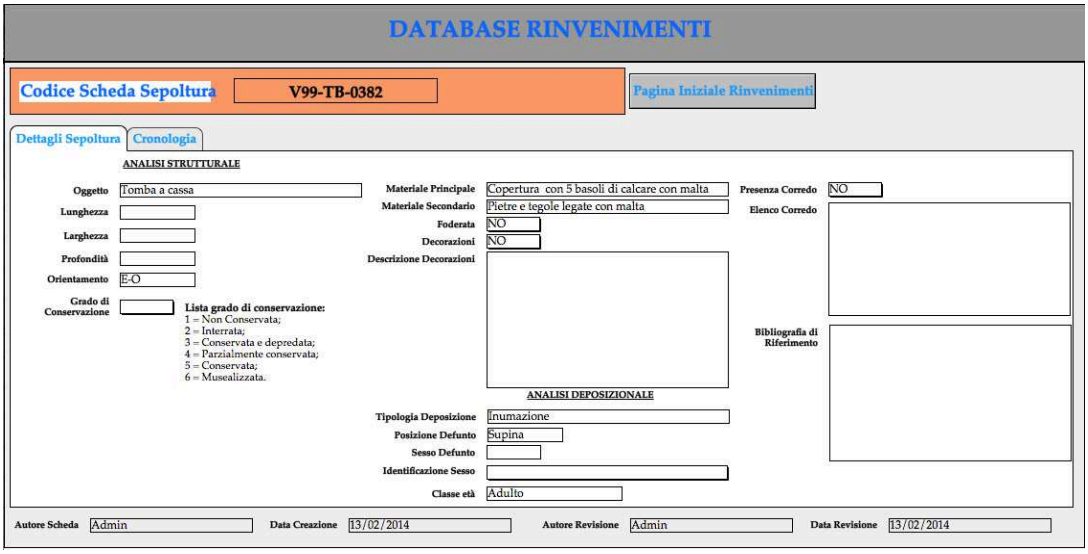


Fig. 5 - Schermata di immissione dati in una scheda di dettaglio per la classe TB (tombe)

Il singolo rinvenimento, dato informativo minimo, è stato poi posizionato su supporti cartografici in modo da avere una banca dati organica e un quadro completo e distribuito dei dati. L'elaborato cartografico così prodotto rappresenta mediante punti la distribuzione nello spazio di tutti i 382 elementi schedati e ha permesso di effettuare ricerche tematiche, tipologiche e cronologiche.

Un successivo livello logico di elaborazione ha consentito, con la messa in sistema di questi dati singoli e grezzi, costitutivi del patrimonio archeologico, l'associazione di essi in evidenze complesse e aggregati funzionali e la formulazione di ipotesi interpretative. Risultato di questa operazione è un catalogo che con schede topografiche di sito articola tutta la documentazione per località[13]. Anche questo livello di elaborazione corrisponde ad

[13] Si veda il successivo capitolo, preceduto da una descrizione introduttiva alle schede topografiche.

una banca dati spaziale georeferita su piattaforma *GIS*, interrogabile per tematismi: questa mappatura dei siti noti è risultata essenziale, insieme ai siti individuati con l'indagine sul campo, per la comprensione delle dinamiche insediative nella valle, attraverso la realizzazione di carte tematiche, di fase e tipologiche.

Il sistema adottato per l'analisi della documentazione e dell'edito bibliografico si struttura quindi su un percorso per successivi livelli, dall'acquisizione dei dati alla creazione di conoscenza, che permette in qualsiasi momento di essere ripercorso al ritroso, dal generale del sito al particolare del rinvenimento, per verificarne attendibilità e coerenza[14].

[14] Il catalogo è stato strutturato per Comune di appartenenza e per località. All'interno di ogni scheda, indicata da un codice numerico, vengono presentate le evidenze archeologiche (singole o in associazioni funzionali) per ognuna delle quali è riportato il corrispettivo codice del Database Rinvenimenti, al fine di favorire la consultazione del rinvenimento singolo, sia nelle tabelle di sintesi presenti in appendice, sia nel Database Rinvenimenti.

II. 5. 2 *L'indagine sul campo, lo studio dei materiali e l'identificazione di siti inediti*

L'obiettivo di analizzare le complesse stratificazioni del paesaggio e di comprendere il lungo processo storico che ha segnato il territorio, in una continua e costante evoluzione, è stato perseguito affiancando alla documentazione nota fin qui raccolta l'indagine portata avanti sul campo con un intervento di *survey* archeologico. Pertanto in linea con la buona prassi della ricerca archeologica, la definizione del progetto e le finalità di ricerca hanno determinato la scelta delle procedure più adeguate all'indagine sul campo tra le numerose riflessioni sulle strategie di approccio al territorio[15]. Si è convinti, infatti, che nonostante alcuni limiti di affidabilità e comparabilità dei dati, connaturati all'indagine di superficie[16], un'analisi critica e rigorosa, basata anche su approcci multi, inter e trans disciplinari ai fattori ambientali, naturali e antropici, possa ricostruire un quadro sufficientemente attendibile delle tendenze di popolamento e delle dinamiche storiche[17].

È stato innanzitutto individuato un contesto campione su cui effettuare il *survey* in modo da integrare e ampliare le informazioni provenienti dalle altre ricognizioni effettuate nel comprensorio ed esprimere una rappresentazione attendibile delle dinamiche di popolamento[18]. La scelta del contesto è stata volutamente indirizzata a colmare delle lacune informative e a rispondere ad alcune problematiche di ricerca. Si voleva infatti capire la distribuzione e le caratteristiche degli insediamenti in un'area di per sé ricca di notizie e ritrovamenti fortuiti isolati ma mai sottoposta a nessun tipo di indagine archeologica, verificare le variazioni del popolamento e analizzare i rapporti tra le forme insediative, i principali avvenimenti storici noti dalle fonti e gli aspetti ambientali[19].

Conoscendo la potenziale incidenza dei fattori morfo-genetici sulle dinamiche insediative, sono state campionate aree rappresentative delle diverse unità geomorfologiche della media valle del Tammaro in modo da valutare, contestualmente alla presenza di tracce archeologiche, anche l'attendibilità dei rinvenimenti in superficie rapportandola ai fenomeni morfo-dinamici e ai processi formativi.

Il lavoro sul campo si è articolato su una campionatura ragionata di porzioni omogenee da indagare: gran parte della ricognizione si è svolta su un'area delimitata da due transetti (per

[15] Per un inquadramento generale delle problematiche legate alle analisi di superficie cfr. Ammerman 1981; Keller, Rupp 1983; Cambi, Terrenato 1994, p. 117 e ss.; Attema, Burgers, van Joolen, van Leusen, Mater 2002; Alcock, Cherry 2004 con bibliografia; Lock, Faustoferri 2008; Cambi 2011, pp. 157 e ss.

[16] Terrenato 2004.

[17] Sul metodo, numerosi sono i progetti di ricerca che in Italia da decenni utilizzano un approccio multidisciplinare che combina le tecniche e metodologie di ricerca delle scienze della terra e della topografia antica: dall'esperienza del *The Biferno Valley Survey* (Barker 1995) ai più recenti studi tra cui Vermeulen, De Dapper 2000; Attema, Burgers, van Joolen, van Leusen, Mater 2002; Attema, Burgers, van Leusen 2010.

[18] Sulle problematiche collegate alla scelta del contesto si veda Cambi, Terrenato 1994, pp. 79-115.

[19] La particolare attenzione all'aspetto geografico e ambientale nasce dalla consapevolezza che l'analisi di un palinsesto stratigrafico così articolato come il paesaggio debba tenere conto del carattere dinamico e in divenire a cui concorrono non solo le azioni umane ma anche i fenomeni naturali.

un totale di circa 12 km^2) tra loro ortogonali ed entrambi paralleli al corso del fiume. Ai transetti è stata aggiunta un'area minore, più distante, che potesse funzionare da spot puntuale, sia per recuperare i dati da una situazione morfologica particolare, sia per testare la coerenza di tutti i dati raccolti (figg. 6 e 7.). È stata coperta una superficie corrispondente a circa l'11% della media valle del Tammaro che, sommato alle aree ricognite durante le indagini degli ultimi decenni, porta a una copertura di oltre il 17 % del contesto[20].

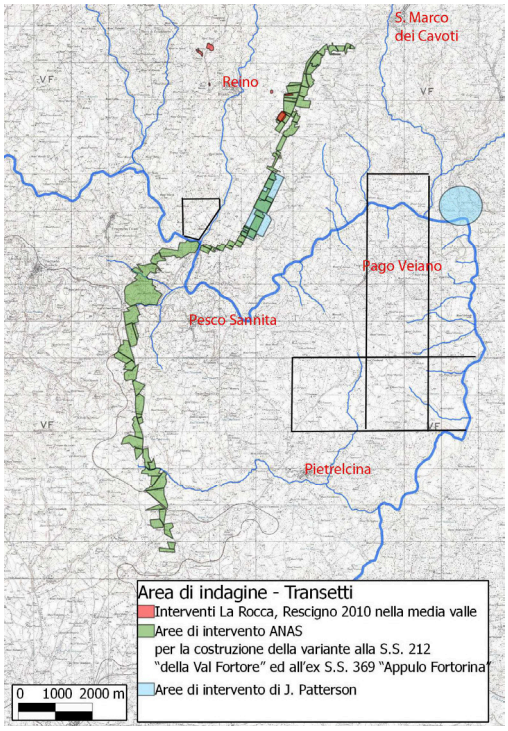


Fig. 6 – I transetti di intervento in relazione con le indagini di superficie più recenti

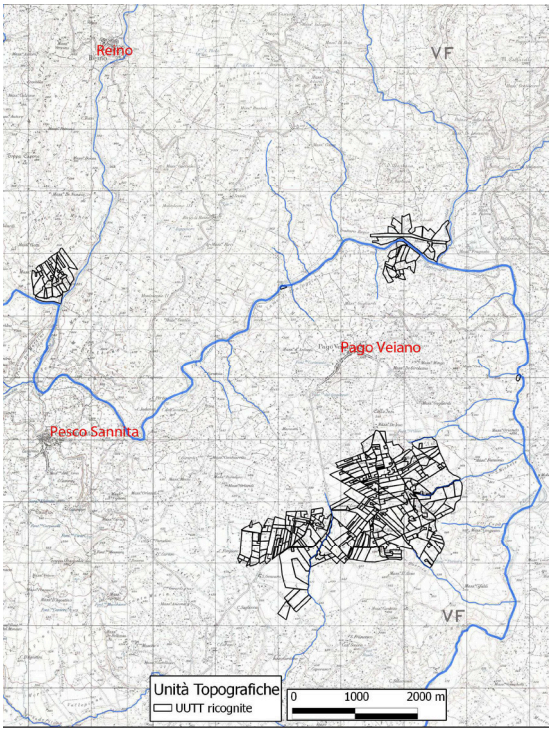


Fig. 7 – L'insieme delle Unità Topografiche ricognite

L'indagine è stata condotta con due approcci differenti, sistematico e non sistematico, a seconda delle esigenze e degli obiettivi[21]. La scelta di un approccio analitico di tipo sistematico è stata dettata dalla volontà di ricomporre in scala ridotta, uno spaccato stratigrafico uniforme e controllato in cui fosse possibile leggere le forme del paesaggio in un ottica di medio e lungo periodo[22]. Esso è stato applicato con tecniche intensive al nucleo più ampio di territorio ricognito, corrispondente con l'area centrale dei due transetti, localizzata nel territorio di Pago Veiano. L'indagine sistematica di tipo estensiva è stata,

[20] L'ampiezza dell'area ricognita nel 2012 è dipesa essenzialmente dalle risorse disponibili. La ricognizione, durata dalla fine di agosto a metà novembre, ha coinvolto una squadra composta da un numero di ricognitori volontari, variabile da 3 a 6 unità: di conseguenza l'intervento sul campo è stato condizionato dalla disponibilità sia di risorse umane, sia di tempo, di mezzi organizzativi e di costi.

[21] Sulle differenze di impostazione e sui risultati associati ai differenti metodi di ricognizione si veda: Cherry 1983, pp. 375-396; Cambi, Terrenato 1994, p. 117 e ss.; Cambi 2011.

[22] Alla stessa finalità di una maggiore completezza dell'indagine è stata indirizzata la scelta di adottare tecniche di quantificazione non selettive sui materiali. Cherry 1983; S. Alcock, J. Cherry, J. Davis 1994; Fentress 2000, p. 50; Alcock 2000.

invece, riservata alle zone di bassissima visibilità e alle situazioni in cui i tempi ridotti hanno permesso solo un intervento limitato: si tratta del gruppo di unità topografiche che si localizzano nella parte settentrionale del transetto nord-sud, a cavallo del fiume, tra il territorio di Pago Veiano e S. Marco dei Cavoti e del gruppo di unità topografiche più distanti, in località Streppone, nel comune di Reino.
La ricognizione non sistematica è stata riservata ai siti particolari verificando alcune evidenze archeologiche già note o, con un tipo di approccio tematico, all'accertamento di punti di attraversamento del fiume.

Più nello specifico, le attività sul campo sono state rivolte sia alla mappatura dei materiali superficiali, raccolti con ricognizione *siteless*[23], sia alla comprensione degli aspetti pedologici, geomorfologici e archeologici e delle forme dell'ambiente attuale. Come si vedrà più avanti, solo in un successivo livello di elaborazione si è giunti ad identificare i "siti", le aree di "anomalia" rispetto al contesto, tracce significanti di fenomeni di occupazione antropica antica: questa elaborazione è avvenuta in laboratorio attraverso l'applicazione di calcoli quantitativi ai dati materiali e attraverso la lettura degli aspetti qualitativi ambientali e fisici (la morfologia, la vegetazione, il tipo di uso del suolo e l'analisi dei processi morfo-dinamici e dei processi formativi del contesto).
Nella pratica, il lavoro d'indagine sul campo ha previsto una fase preliminare di individuazione degli spazi fisici di ricognizione. Essi sono stati circoscritti in maniera concorde e aderente alla struttura del paesaggio attuale e sono stati definiti in base alla morfologia del terreno, all'utilizzazione del suolo, alla visibilità. Possono essere di recente formazione ma più spesso sono forme di permanenza di più antiche configurazioni che sopravvivono nel territorio attuale, forme cristallizzate, storicizzate, di attività antropiche o agenti naturali accaduti nel tempo[24]. Questi spazi di lavoro "geometrici", irregolari e diseguali costituenti l'attuale paesaggio sono denominati Unità Topografiche (UT) di ricognizione e costituiscono unità coerenti e elementari di documentazione. L'individuazione di questi spazi è "un'operazione di campionatura basata su di uno schema rispondente, con la maggiore approssimazione possibile, a ciò che il terreno racconta, privo cioè di riferimenti casuali o perfettamente arbitrari, come in una quadrettatura…. La scansione attuale di tali porzioni corrisponde, di fatto, ad unità di divisione del territorio

[23] Dunnell, Dancey 1983; per un esempio recente di applicazione si veda Laos 2010 e 2013.
[24] Il paesaggio si configura come un palinsesto stratigrafico che può essere scomposto con metodo "regressivo", riconoscendo, seppure in forma labile, forme di continuità nella definizione degli spazi. Sull'applicazione del metodo "regressivo" alla ricerca archeologica si veda Leveau 1997, pp. 71-83; in Cambi, Terrenato 1994, p. 101 e ss.: il concetto di paesaggio "come spazio di prodotto di una serie di situazioni storiche, ovvero come la combinazione degli eventi" che lo plasmano, sommando e distruggendo, evoca l'immagine del paesaggio storico creata da E. Sereni (Sereni 1961).

effettive e non astratte."[25] Le UUTT così identificate diventano un contenitore elementare di documentazione, racchiudendo in sé, in maniera immediata, le informazioni sui fattori antropici e naturali che ne hanno determinato la formazione, sulle condizioni nel momento dell'indagine e sulle evidenze archeologiche presenti in superficie. La scelta di impiegare questo tipo di approccio permette di avere una divisione del territorio da indagare calibrata sulle dimensioni e sulle caratteristiche fisiche di ciascun campo: di conseguenza tutte le fasi di analisi, compreso lo studio dei materiali rinvenuti, raccolti senza forme di selezione, sono avvenute sulla base di un quadro sensibile agli aspetti reali e non astratti del territorio[26].

Sull'area indagata sono state definite 387 Unità Topografiche, indicate da un numero di 4 cifre a partire da 1001[27]. Tutte le informazioni relative alle UUTT e agli aspetti della ricognizione raccolti sul campo sono stati schedati e archiviati nella sezione del database a ciò destinata, il Database Ricognizioni. Contestualmente sono stati rimodulati e georeferenziati sulla cartografia disponibile in modo da poter elaborare carte tematiche all'interno di applicativi *GIS*[28]. Il sistema informativo così creato permette di relazionare i dati della prospezione di superficie (UT, dimensioni, visibilità, uso del suolo ecc.) con i dati dei manufatti (densità, tipologia, cronologia ecc.), costituendo un sistema di riferimento spaziale in cui integrare tutta la documentazione nota, cartografata sugli stessi supporti.

Il Database Ricognizioni è stato concepito secondo una struttura capace di far interagire informazioni "primarie" e "secondarie". Le informazioni primarie sono relative alle Unità Topografiche e alla ricognizione: l'UT, unità elementare di lavoro e minimo comun divisore di tutto il contesto ricognito, in quanto costituita da ciascun campo esistente e definito secondo caratteristiche rilevate durante il *survey*, è stata archiviata descrivendo gli elementi anagrafici, topografici[29], gli aspetti geomorfologici (morfologia, pedologia, erosione) e fisici (quota, estensione) (fig. 8).

---

25 Santoriello 2004, p. 377; Laos 2010; Santoriello 2010.

26 I dati quantitativi dei materiali possono essere comparati senza errori di distorsione legati dalla partizione del territorio utilizzata in quanto calcolati sulle dimensioni dei campi: si veda Terrenato 2000, pp. 60-71. La raccolta non selettiva dei materiali con ricognizioni *siteless* ha permesso di poter quantificare il *backgroud-noise* e di considerarlo un indice indispensabile per la distinzione tra aree insediative e aree di dispersione di materiali. Per progetti con analogo approccio e orientamento metodologico si veda: Wright, Cherry, Mantzourani 1990 (*Nemea Valley Archaeological Project*); Cherry, Davis, Mantourani 1991 (*Northern Keos Project*)*;* Forsén, Forsén 2003 (*Asea Valley Survey*). Su quest'ultimo: Longo, Santoriello 2004.

27 Il computo non inizia dall'unità 0001 ma dalle migliaia per l'esigenza di definire all'interno del progetto di ricerca *SIAB* l'intervento archeologico nella valle del Tammaro: l'identificazione avviene in maniera immediata attraverso l'uso dell'intervallo numerico da 1001 a 2000.

28 Si è utilizzata il supporto cartografico *raster* dell'IGM del 1957 in scala 1:25.000 (F. 173, I) e la Carta Tecnica Regionale del 2003-2004 in scala 1:5000. Le coordinate di georeferenziazione di ogni UT sono riportate nella scheda UT.

29 Oltre a comune e località, il Database Ricognizioni utilizza un riferimento alfanumerico che indica quadrante e quadrato in cui ricade l'UT all'interno di una griglia teorica costruita su quadranti (indicati da lettere) e quadrati di 1 km di lato (indicati da numeri) che si estendono su tutto il territorio provinciale. E' la stessa quadrettatura di quadranti e quadrati utilizzata per localizzare i rinvenimenti noti nel Database Rinvenimenti. Il sistema di archiviazione è così in grado di utilizzare questo codice come indice di ricerca e di



Fig. 8 – Schermata di immissione dati nella scheda UT

Le informazioni sulla ricognizione, raccolte nell'apposita scheda, riguardano i fattori ambientali (uso del suolo, vegetazione, visibilità, meteo) riscontrati nell'UT e la metodologia adottata (ora di inizio e fine, numero di ricognitori e distanza, metodo di ricognizione e descrizione). La possibilità offerta dal database di registrare interventi di ricognizione ripetuti nella stessa UT, garantisce la conservazione di dati acquisiti nello stesso spazio di lavoro in momenti diversi nel tempo e/o nel metodo[30] (fig. 9).



Fig. 9 – Schermata di immissione dati nella scheda Ricognizione

La scheda UTR (Unità Topografica di Rinvenimento) è stata compilata nel caso in cui si vogliano segnalare all'interno dell'UT evidenze archeologiche o concentrazioni di manufatti individuate durante la ricognizione. Essa è stata concepita come una "sotto-unità" dell'UT, funzionale alla localizzazione e definizione di particolari testimonianze: i campi da

poter visualizzare sia le UUTT che i rinvenimenti noti all'interno del singolo quadrato. Per ogni UT il portale *vertex* della Scheda UT elenca le coordinate dell'area analizzata.

[30] L'inserimento di portali di riepilogo informativo, ad aggiornamento automatico, permette di avere una visione sintetica e veloce di tutta la documentazione inserita. Sulle ricognizioni ripetute, *replicated collection*, si veda Ammerman, Feldman 1978.

compilare riguardano, oltre ai dati anagrafici e topografici, la tipologia, la descrizione dell'UTR e dei rinvenimenti segnalati.

Le informazioni "secondarie" su UT e UTR consistono negli apparati fotografici e nella schedatura dei materiali. La documentazione fotografica è accompagnata da indicazioni sintetiche sul soggetto rappresentato, data e autore e raccoglie sia gli scatti che ritraggono le caratteristiche distintive dell'UT e le fasi di ricognizione sul campo sia i reperti mobili dopo le fasi di lavaggio, classificazione e schedatura.

La raccolta dei reperti in superficie è stata eseguita secondo un approccio coerente con la metodologia di indagine adottata, cercando di ottenere il massimo contenuto informativo ricavabile dai materiali ceramici[31]. Innanzitutto si è tenuto conto che al contrario dei materiali provenienti da scavi archeologici, i materiali raccolti in superficie sono i componenti di una realtà non stratificata, formatasi dal mescolamento di differenti periodi cronologici e diversi contesti di deposizione. I frammenti sono una minima percentuale del reale contenuto archeologico racchiuso nel suolo e appare impossibile quantificare con assoluta certezza il rapporto tra i materiali raccolti e i materiali realmente presenti nel contesto UT, come altrettanto complicato è comprendere se le percentuali di attestazioni dei materiali raccolti rispecchino la reale proporzione e quantità dei reperti contenuti nel deposito[32]. La presenza/assenza in superficie è condizionata da troppe variabili e numerosi fattori spesso concomitanti. Nel contesto qui in esame, ad esempio, la visibilità dei frammenti in superficie è legata alle differenti pratiche agricole: le arature hanno alterato i depositi archeologici più profondi incidendo su forma, grandezza e posizionamento dei materiali, le concimazioni sono responsabili dello spostamento dei frammenti, la creazione di terrazzamenti con sbancamenti e riporti di terreno hanno devastato il contesto, annullando o esaltando la visibilità dei reperti. A ciò si aggiungono le variazioni provocate dai fenomeni morfo-dinamici naturali di erosione e accumulo che determinano la dislocazione dei frammenti presenti nel sedimento a distanza dal luogo di deposizione originaria, l'abrasione delle superfici (in forme e profondità dipendenti anche dalla temperatura di cottura) e il grado di fratturazione[33]. Inoltre, il riconoscimento dei materiali in superficie può essere distorto da altri fattori esterni, legati alle dinamiche di ricognizione,

[31] Sui metodi per la raccolta dei materiali si veda Fentress 2000; Mattingly 2000; Cirelli 2006.

[32] Numerosi studi hanno tentato di calcolare il rapporto tra il numero dei frammenti nel terreno e quelli che si affacciano in superficie, come anche l'incidenza sul deposito archeologico dei fenomeni che intaccano i contesti di deposizione. Per i calcoli statistici e le simulazioni si vedano i contributi dei *ploughzone studies*: tra gli altri si segnala A. J. Ammerman, *Plow-Zone Experiments in Calabria, Italy*, in *Journal of Field Archaeology* 12, 1985, pp. 33-40; P. Odell, F. Cowan, *Estimating Tillage Effects on Artefact Distributions*, in *American Antiquity* 52, 1987, pp. 456-484; M. J. Allen, *Analysing the landscape: a geographical approach to archaeological problems*, in A. J. Schofield (a cura di), *Interpreting Artefact Scatters: Contributions to Ploughzone Archaeology*, Oxford 1991, pp. 39-57.

[33] Schiffer 1983; Dunnell, Simek 1995. Sul fenomeno dell'abrasione della ceramica si veda Schiffer 1987; Schiffer, Skibo 1987; Schiffer, Skibo 1989.

come ad esempio la capacità di riconoscimento dei ricognitori e l'indice di frammentazione dei frammenti.

Su questi presupposti, l'analisi del dato materiale ha tenuto in considerazione tutti i possibili processi formativi del contesto sotto esame, con particolare attenzione ai fenomeni morfo-dinamici e agli interventi antropici: in questo modo è stato possibile ricavare valutazioni sull'attendibilità e affidabilità dei frammenti, riflettendo in particolare sullo loro posizione in posto, sub in posto o fuori posto rispetto al contesto originario di provenienza.

Più nello specifico, sul campo è stato adottato un tipo di raccolta molto capillare di tutti i reperti, evitando metodi selettivi, come quelli che interessano i soli frammenti diagnostici[34]. Lo studio crono-tipologico e la quantificazione dei materiali ha previsto una prima fase di campionatura delle argille utilizzate per ogni classe ceramica, redigendo un catalogo degli impasti basato su un metodo di descrizione macroscopica[35]. Questo tipo di analisi ha portato all'individuazione di un totale di 58 impasti campioni/standards di riferimento per i 5524 frammenti ceramici raccolti[36].

Per ogni UT si è proceduto con l'archiviazione dei dati su un apparato schedografico, la scheda TMA interna al Database Ricognizioni strutturata analogamente alla Tabella Materiale Archeologico ministeriale (fig. 10)[37]. La quantificazione del materiale avviene in base al calcolo del numero dei frammenti, del numero degli esemplari rappresentati (N.M.I., calcolo del Numero Minimo degli Individui) e del peso complessivo in grammi[38].

---

[34] Si è ritenuto che una raccolta totale del materiale di superficie, da analizzare in un secondo momento in laboratorio, fosse il metodo più corretto e verificabile, l'unico a cui potessero applicarsi sistemi di quantificazione, nonostante incida notevolmente in termini di tempo sulla durata della fase di raccolta, di lavaggio e di classificazione. L'unica selezione ha riguardato i laterizi antichi che sono stati conteggiati e lasciati sul posto prelevando esclusivamente alcuni campioni tipologicamente rappresentativi. È opportuno sottolineare ancora una volta come in fase di ricognizione siano state adottate alcune scelte preliminari dettate dalla ristrettezza del tempo di ricerca, dei mezzi e delle risorse a disposizione: in particolare la ceramica, i laterizi e i reperti faunistici riconosciuti come contemporanei sono stati scartati e lasciati sul campo.

[35] Si vedano i principi fondamentali dell'approccio agli studi ceramici presenti nel testo di A. Shepard, Shepard 1985. Il catalogo, consultabile in appendice (Appendice 4), ha tenuto conto della definizione dei parametri di colore, durezza, porosità, frattura e inclusi: potrà essere ampliato e corretto attraverso le analisi chimiche, mineralogiche, petrologiche, micrometriche attualmente in atto.

[36] Si rimanda alla consultazione del catalogo in appendice per informazioni più dettagliate.

[37] Si tratta di una scheda di raccolta dati dettagliata che ci fornisce ogni tipo di informazione relativa al materiale: dal livello generale dei dati anagrafici e geografici dell'UT fino al livello minimo informativo che riguarda "forma" e "tipo", insieme con tutte le indicazioni qualitative, quantitative, cronologiche e bibliografiche.

[38] Il numero dei frammenti permette di stabilire le percentuali di una determinata classe o di un impasto di argilla nel complesso di tutti i rinvenimenti mobili e di elaborare mappe di distribuzione e densità. Il N.M.I., unità di misura ragionata calcolata sugli elementi diagnostici, permette di ridurre la variabilità legata all'indice di *brokenness*, di frammentazione (indice per cui il singolo vaso in seguito alla rottura produce un numero x di frammenti). Il calcolo del peso indica la proporzione del tipo nel complesso. Sul dibattito ancora aperto relativo alla quantificazione della ceramica si veda: Shennan 1988; Chenorkian 1996, Sinopoli 1991. Sul conteggio dei materiali ceramici basato sull' "Individuo" cfr. *Lattara* 4; *Lattara* 6; *Lattara* 10.

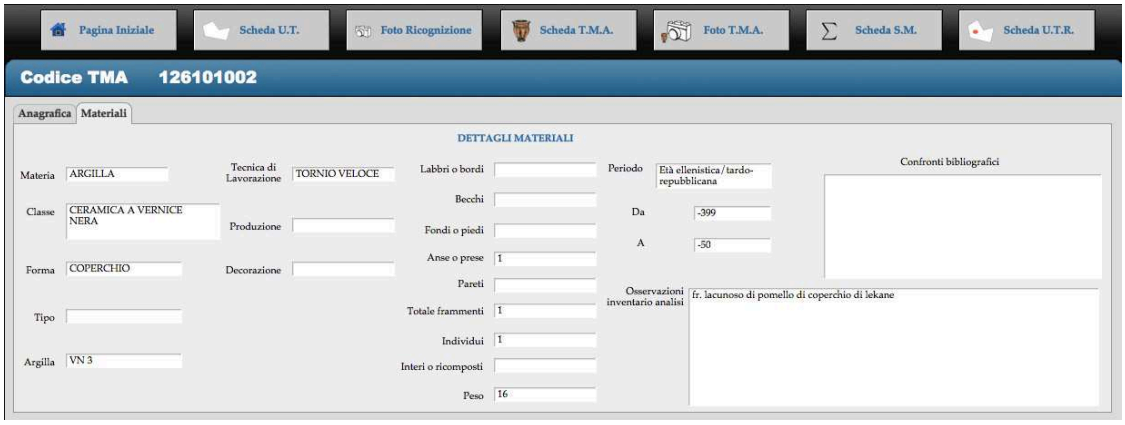


Fig. 10 – Schermata di immissione dati nella scheda TMA

Ogni scheda TMA ha un numero di catalogo progressivo di inserimento/consultazione che rispetta un ordine basato sulla precedenza delle ceramiche fini, disposte cronologicamente, rispetto alle ceramiche comuni, seguite dagli altri manufatti[39]. Ogni scheda TMA è corredata dal proprio repertorio fotografico, mentre solo per le forme diagnostiche più significative è stato realizzato un apparato grafico[40].

Così composto, il Database Ricognizioni raccoglie un totale di 1907 schede TMA che possono essere gestite e messe in relazione in qualsiasi momento con le indicazioni geografiche, i dati da ricognizione e tutte le altre informazioni relative all'UT di provenienza. Lo studio dei manufatti è stato sintetizzato in tabelle diacroniche riassuntive per ogni UT, inserite nel capitolo che analizza i dati dal territorio in modo da conoscere immediatamente quantità, individui e peso dei frammenti raccolti.

Questo *corpus* di materiali raccolti in maniera non selettiva, organica e completa con ricognizioni *siteless*, ovvero non identificando sul campo il sito come unità minima di raccolta, ma utilizzando l'UT intesa come forma del paesaggio, ha permesso di effettuare analisi quantitative della densità (numero dei frammenti per metro quadro) e di identificare le anomalie, percepite come picchi di concentrazione superiore rispetto al circostante livello medio di densità del contesto[41]. Le UUTT infatti sono state ricondotte entro limiti numerici discreti, soglie di densità calcolate sia sulla totalità dei frammenti che sul numero dei frammenti per fasi cronologiche[42].

[39] Lo stesso ordine è seguito nel catalogo degli impasti.

[40] Il rilievo dei reperti è stato elaborato in formato CAD a partire dal disegno manuale realizzato dalla scrivente. Si ringrazia Andrea Belardinelli per la digitalizzazione dei disegni.

[41] Gallant 1986; Alcock, Cherry, Davis 1994. Come dimostrano le esperienze di vari progetti di ricerca, questo approccio fornisce una mole di dati enorme e richiede tempi di realizzazione più lunghi rispetto a progetti in cui non si quantificano tutti i materiali. La raccolta dei materiali, anche di quelli che sarebbero definiti "*off-site*" o extrasito permette di pesare anche il *rumore di fondo*, dato ugualmente indicatore di attività e di popolamento. Si veda Bintliff, Snodgrass 1985; Bintliff, Snodgrass 1988; Bintliff 2000; Bintliff, Sbonias 2000 (Boeotia Survey); Coccia, Mattingly 1992 (Rieti Survey).

[42] La valutazione del dato cronologico assume un'importanza fondamentale nell'influenzare la densità e ha consentito di processare i dati in maniera più orientata. La definizione della cronologica si è basata sui

Questi limiti discreti distinguono i livelli di concentrazione su cui identificare i siti rispetto al *backgroud artefacts level*. Contestualmente la distribuzione e la densità dei frammenti sono state modulate su carte tematiche sia cumulative di tutti i manufatti raccolti, sia d'insieme per ogni fase cronologica[43].

Questa analisi di tipo quantitativo, a un livello di elaborazione successivo, è stata calibrata sulle caratteristiche del territorio osservate in modo sistematico e uniforme durante la ricognizione: condizioni del campo e della visibilità[44], stato della vegetazione, tipo di coltura, dati geopedologici e morfologici. In questa prospettiva è stato possibile identificare i siti come quelle tracce di attività umane che rispetto, al continuum della distribuzione dei manufatti in un contesto, emergono per particolari aggregazioni e densità valutate in relazione agli aspetti ambientali del contesto stesso. La definizione del "sito" (e di conseguenza delle categorie di "rumore di fondo" e di "area di materiali" e "alone di sito" considerate anch'esse come indicatori di attività antiche e utilizzate per descrivere le forme del popolamento) non è un'operazione effettuata sul campo, ma in laboratorio, valutando con un certo margine di soggettività[45] l'interazione tra fattori quantitativi (distribuzione, continuità dei rinvenimenti in superficie e densità) e tutti quei parametri qualitativi (ambiente, visibilità, pedologia, morfologia ecc.) che determinano i processi formativi e le condizioni di visibilità del record archeologico[46].

Risulta chiaro, quindi, che il sito potrà coincidere con lo spazio di una sola UT ma anche con più UUTT complementari tra loro, aggregate a costituire un medesimo fenomeno o attività antropica antica [47] e potrà corrispondere, in maniera flessibile, ad una

---

frammenti diagnostici e sulla presenza di impasti di argilla e classi ceramiche inquadrabili cronologicamente nelle fasi stabilite. Per ogni UT è possibile calcolare l'attendibilità del dato cronologico elaborando statisticamente dalle TMA la percentuale tra materiali "Non id." cioè non identificati e materiali datati.

[43] Si è preferito rappresentare il dato con il metodo della *dot density* che su un unico supporto mostra visivamente la distribuzione e rende percepibile in maniera immediata la densità del frammenti. Per i calcoli della densità in fase di studio si sono redatte anche carte tematiche basate sulla rappresentazione categorizzata delle soglie di densità e della densità pesata con la visibilità.

[44] Essa viene classificata in 6 gradi: campo non ricognito, visibilità nulla, scarsa, media, buona e ottima. Sull'importanza della visibilità come elemento critico del *survey* si veda: D. E. Lewarch and M. J. O'Brien, *The Expanding Role of Surface Assemblages in Archaeological Research*," in M. B. Schiffer (a cura di), *Advances in Archaeological Method and Theory* 4, New York 1981, p. 304; Cherry 1983, pp. 397-400; Gallant 1986; Terrenato, Ammerman 1996.

[45] Questo non inficia la validità del risultato, basato comunque su criteri quantitativi, piuttosto costituisce un valore aggiunto che si fonda sull'esperienza acquisita e sulla possibilità di mettere in discussione le ipotesi nel momento stesso della ricerca.

[46] Il significato attribuito qui alla parola sito corrisponde al termine *findspot*: privato da preconcetti, esso rappresenta una realtà che può essere riconsiderata di volta in volta in funzione dei punti di vista adottati e dei fattori antropogenetici e morfogenetici individuati. Wells, Runnels 1996, pp. 16-17. È chiaro che non si è utilizzato il termine "sito" come l'unità di documentazione riconosciuta sul campo in fase di ricognizione, ruolo rappresentato dall'UT come forma riconoscibile del paesaggio. Sulla definizione di "sito" nei progetti di ricognizione si vedano Gallant 1986; Dunnell 1992, mentre per il dibattito sulla questione Manacorda 2007. Per una bibliografia generale sull'argomento si veda Cambi, Terrenato 1994; Cambi 2011.

[47] Come avviene nello scavo archeologico, in cui le UUSS concorrono alla definizione delle fasi o gruppi di attività.

concentrazione di materiale come ad un insediamento. La fase finale del processo interpretativo che porta a unificare queste aggregazioni di materiali e di forme del territorio in categorie spaziali, temporali e tipologiche univoche e pertinenti ad un'occupazione antica, si completa nella parte conclusiva di questa tesi valutando le caratteristiche intrinseche del sito (dimensioni dell'area, tipologia dei rinvenimenti, funzione ecc.) nel complesso degli aspetti archeologici, storici e ambientali del contesto.

II. 6 I documenti archeologici

La raccolta dei dati archeologici editi e l'elaborazione dei nuovi contenuti informativi derivanti dalle indagini di superficie costituisce una parte essenziale di questa tesi. Una visione d'insieme di tutti i documenti archeologici, sia editi che inediti, consente infatti di avviare il percorso interpretativo volto alla ricostruzione delle dinamiche insediative e delle trasformazioni dei paesaggi antichi. Vengono presentati, nelle prossime pagine, dapprima i risultati della ricerca bibliografica e d'archivio, organizzati topograficamente per comune e località di rinvenimento e rappresentati sulle relative carte tematiche per fasi cronologiche (figg. 3-12, alla fine del capitolo), e di seguito gli esiti dell'indagine di *survey* condotta sul territorio in esame, anche in questo caso raffigurati su apposite carte di fase. Infine l'insieme dal *corpus* documentario è stato armonizzato nel suo complesso e posizionato su tavole di sintesi in modo da visualizzare tutti i dati archeologici all'interno del contesto in esame (tavv. 3-13)[1].

II. 6. 1 *L'analisi bibliografica*

L'analisi bibliografica ha portato alla redazione di un catalogo che raccoglie in schede topografiche tutte le informazioni archeologiche edite o già note in altre forme. Esso è il risultato di successivi livelli di trattamento dei dati e di approcci diversificati al dato archeologico di cui abbiamo chiarito il percorso metodologico nel precedente capitolo.
Una prima fase di ricerca ha previsto il recupero di tutta la documentazione archeologica disponibile attraverso la consultazione della bibliografia e degli archivi (Archivio della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, Archivio di Stato di Napoli, Archivio del Museo del Sannio, Archivio dell'Archeoclub di Pietrelcina ecc.). Questi documenti sono stati letti e analizzati, individuando i rinvenimenti grezzi, portatori del solo contenuto informativo e privi di interpretazione. Successivamente, le evidenze così identificate sono state archiviate in maniera dettagliata in una sezione del Database, il Database Rinvenimenti, predisposta appositamente per indicizzare i dati secondo numeri progressivi[2]. I rinvenimenti individuati nella media valle del Tammaro sono in totale 382 e

[1] I supporti cartografici utilizzati per la redazione delle figure e delle tavole sono il formato *raster* della carta topografica dell'Istituto Geografico Militare, in scala 1:25.000 del 1957 (F. 173, I S.E. Pietrelcina; F. 173, I S.O. Pesco Sannita; F. 173, I N.E. S. Giorgio La Molara; F. 173, I N.O. Campolattaro) e la Cartografia Tecnica Numerica Regionale (2003/2004) in scala 1:5000, su cui è stato elaborato un modello tridimensionale del terreno.
[2] Si ricorda che il database qui utilizzato è strutturato in due grandi sezioni, il Database Rinvenimenti e il Database Ricognizioni, in modo da avere un sistema informativo unico e integrato capace di gestire

sono stati posizionati in maniera più o meno precisa sui supporti cartografici, in modo da avere una base dati distribuita nello spazio (fig. 1)[3].

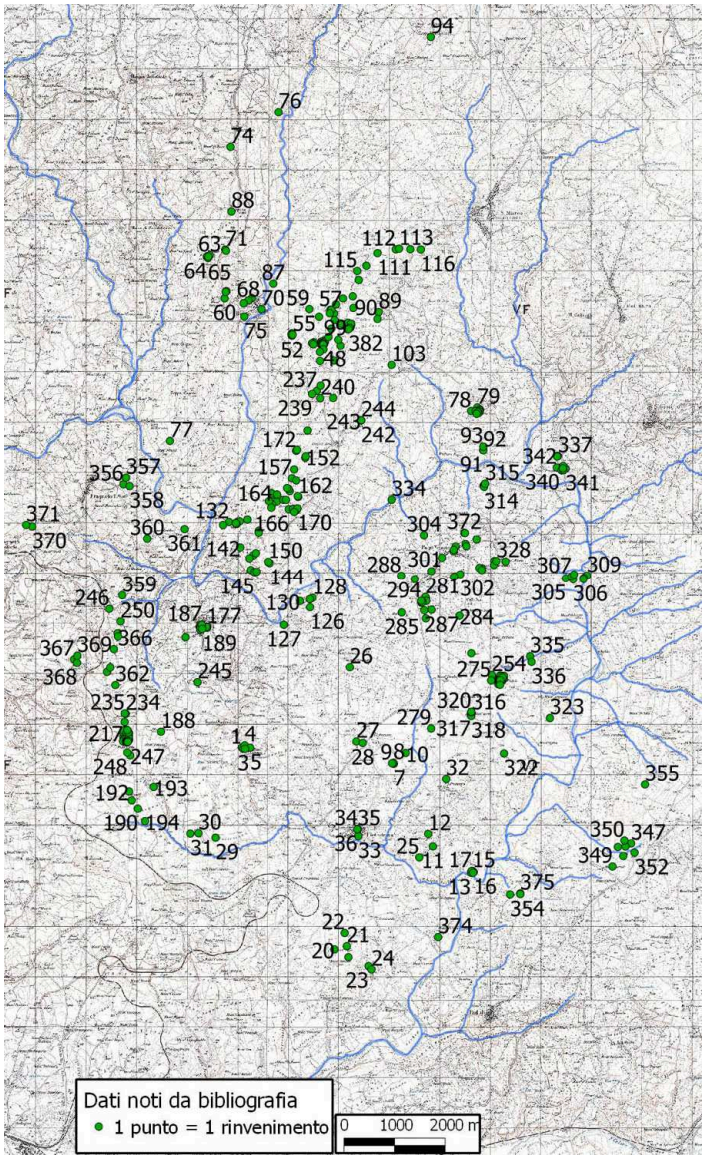


Fig. 1 – Carta della distribuzione dei 382 rinvenimenti noti da bibliografia

In una seconda fase di elaborazione, il cui risultato è il catalogo presentato, si è giunti a formulare ipotesi interpretative a partire dai dati grezzi: le informazioni disponibili

contemporaneamente e far interagire i dati noti con i dati del *survey*. Qui si fa espressamente riferimento al Database Rinvenimenti, la cui struttura è stata spiegata nel capitolo sulla metodologica.

[3] Si rimanda alle tabelle raccolte nell'Appendice 2 per una consultazione completa, e al tempo stesso rapida e sintetica, dei dati sui rinvenimenti e si invita alla lettura delle singole schede del Database Rinvenimenti, allegato in formato digitale, per tutte le informazioni dettagliate e le immagini. Nelle singole schede del Database, il dato spaziale è ulteriormente approfondito con l'indicazione delle coordinate espresse secondo il sistema di proiezioni di riferimento WGS84/UTM zone 33. Il posizionamento puntuale dei rinvenimenti ha tenuto conto del diverso grado di qualità e di attendibilità dell'informazione: in molti casi, notizie stringate su ritrovamenti sporadici forniscono genericamente un'indicazione della località. In casi come questi con una qualità del dato molto bassa, la localizzazione, basata sulla delimitazione di un'area con l'utilizzo di un *buffer*, è indicata dalle coordinate del punto centrale della figura, presenti nella casella di georeferenziazione del Database Rinvenimenti.

sono state associate e elaborate in evidenze complesse e funzionali e presentate all'interno di schede topografiche organizzate per località (fig. 2).

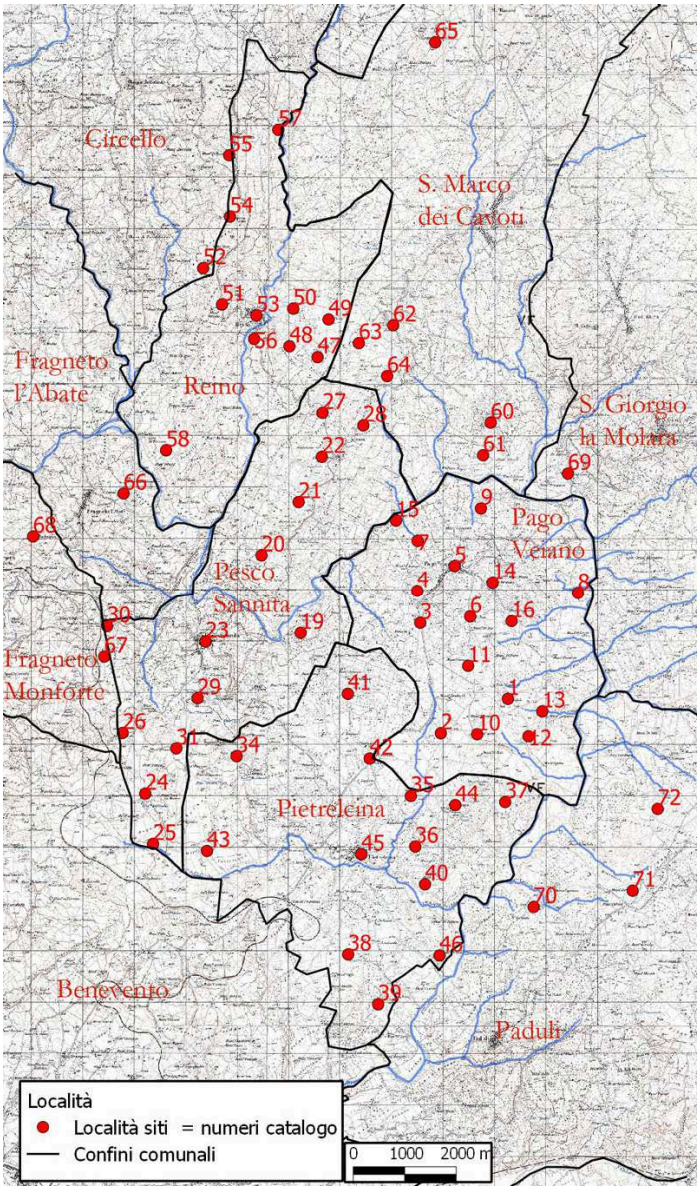


Fig. 2 – Carta delle località presenti nel catalogo

La struttura del catalogo è stata predisposta in maniera tale da mantenere traccia del percorso interpretativo che conduce dal singolo dato archeologico al complesso funzionale e quindi consente di ripercorrere al ritroso il flusso di conoscenza dal generale (il sito) al particolare (la singola evidenza archeologica).

Le schede topografiche sono raggruppate per comodità di consultazione secondo gli ambiti territoriali comunali interessati dalla ricerca: ogni scheda è contrassegnata da un codice numerico che indica la località (come raffigurato in fig. 2), di volta in volta associato ad un indicatore alfanumerico che indica invece l'evidenza archeologica, sia essa isolata o frutto

dell'associazione in aggregati funzionali di più dati archeologici grezzi[4]. La messa in sistema di questi dati ha permesso di localizzare graficamente su carte tematiche sincroniche le "voci" del catalogo, indicate dal proprio codice alfanumerico, in modo da visualizzare le evidenze coeve e farne dialogare i dati (figure 3-12 a fine catalogo[5]).

Nel dettaglio, la scheda del catalogo sintetizza dapprima brevi informazioni geografiche, spaziali e topografiche[6] a cui seguono notizie circa le circostanze di individuazione dei rinvenimenti e l'apparato bibliografico di riferimento. A questo quadro introduttivo, fanno seguito le evidenze archeologiche presentate in ordine cronologico e distinte una dall'altra dal codice alfanumerico: esse sono indicate da una parola chiave che ne individua la natura e sono descritte in maniera più o meno dettagliata, fornendo gli elementi utili per la definizione cronologica[7]. Questa, indicata sulla base di informazioni presenti nella documentazione (elementi interni all'evidenza, come tratti stilistici e tipologici, materiali diagnostici, analisi crono-tipologiche, rapporti stratigrafici), risente della disomogeneità di approfondimento dei documenti e, in molti casi, viene genericamente definita con termini quali "età pre-protostorica", "età romana" o "tardoromana".
Strettamente dipendente dall'affidabilità e dal diverso grado di approfondimento e accuratezza della documentazione a disposizione è anche la scelta della parola chiave che mira a definire nel modo più completo l'evidenza descritta: è stata quindi adottata una serie di termini che rispecchiano immediatamente, con il loro valore semantico, il diverso livello di attendibilità del dato archeologico raggiunto nella fase di interpretazione. Così, per le evidenze complesse/aggregati funzionali si è adoperata una terminologia che dalla generica definizione di "area di frequentazione"[8], usata nei casi di areali di materiali che non assicurano la pertinenza a una specifica categoria insediativa, si passa alla definizione tipologica degli aggregati individuati: da "nucleo insediativo" fino a "villa", "santuario", "area funeraria", "insediamento" ecc., a seconda del grado di precisione della documentazione. Una valutazione analoga ma più semplice, riguarda i rinvenimenti isolati che sono definiti sulla base di categorie abbastanza ampie (epigrafe, cippo, tomba, stele, blocco ecc..) a cui può essere aggiunta una qualificazione per specificarne funzione o tipologia (ad esempio epigrafe funeraria, cippo votivo ecc.).

[4] Viene fornito sempre il codice scheda rinvenimento ovvero la sigla identificativa dell'evidenza all'interno del Database Rinvenimenti, in modo da poter consentire un controllo immediato del dato archeologico, sia nel Database che nelle tabelle sinottiche presenti nell'Appendice 2.
[5] Le tavole sono state realizzate rispettando la stessa scansione cronologica utilizzata nella ricostruzione delle dinamiche insediative e del paesaggio antico (capitolo III).
[6] La localizzazione è specificata con il riferimento alla cartografia di base utilizzata: il formato *raster* della cartografia IGM, in scala 1:25.000 e la Cartografia Tecnica Numerica Regionale (2003/2004) in scala 1:5000.
[7] Le foto allegate raffigurano l'evidenza nel momento della verifica autoptica effettuata per il presente studio.
[8] In cui spesso mancano precise coordinate spaziali, indicazioni di estensione areale e analisi crono-tipologica dei reperti.

Tra i rinvenimenti isolati, per completezza di indagine, il catalogo raccoglie oltre ai rinvenimenti mobili[9] *in situ* anche quelli conservati fuori contesto. Questi ultimi hanno subìto un trattamento differente a seconda se fosse ricavabile in modo certo e attendibile dalla documentazione il luogo di rinvenimento. L'inserimento nel catalogo, infatti, è stato strutturato in modo da far prevalere l'informazione del luogo di rinvenimento piuttosto che del luogo di conservazione in quanto in questa sede il legame dell'evidenza al suo contesto è apparsa l'informazione primaria più utile per una ricostruzione del paesaggio. Quindi, i rinvenimenti mobili che sono stati dislocati e conservati in un luogo diverso, ma di cui si conosce la provenienza sono inseriti nella scheda topografica corrispondente al luogo di ritrovamento, segnalando in ogni caso anche il luogo di conservazione; per i rinvenimenti mobili per i quali non si conosce il luogo di origine, si è proceduto a registrarli nella località di attuale collocazione, evitando di perdere il dato archeologico sebbene con un apporto informativo fortemente ridimensionato ai fini di uno studio sul paesaggio. Un percorso similare è stato seguito per i reimpieghi[10]: essi, infatti non sono più oggetti mobili, ma elementi costitutivi di nuove strutture e pertanto noti e storicizzati nella loro collocazione secondaria di riutilizzo. Nella fase di raccolta del dato grezzo, corrispondente alla schedatura nel Database Rinvenimenti, essi sono registrati secondo il luogo di reimpiego, indicando nell'apposita casella il luogo di rinvenimento; diversamente, nel successivo livello di analisi, corrispondente alla fase di interpretazione nella scheda topografica del catalogo, essi sono stati analizzati in base al luogo di rinvenimento, qualora lo si conosca, in modo da riposizionarli nel contesto di localizzazione "primario". In ogni caso il riferimento al luogo di reimpiego è conservato all'interno del codice di rinvenimento univoco che identifica l'evidenza, attraverso l'indicazione topografica del quadrato/quadrante all'interno della quadrettatura sovrapposta a tutto il territorio provinciale.

[9] Contrassegnati da "RM" nel codice identificativo del rinvenimento che accompagna ogni evidenza menzionata nel catalogo e che fa riferimento alla scheda del Database Rinvenimenti.
[10] Evidenze che hanno la sigla "RE" nel codice identificativo del rinvenimento.

Pago Veiano

1. S. MICHELE DI TERRALOGGIA (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419151/419152)

L'attuale località di Terraloggia si trova a sud-est del centro urbano e si sviluppa attorno alla chiesa di S. Michele[11].

La chiesa, sorta nel VIII secolo d. C., è stata fortemente rimaneggiata da interventi successivi e restauri, l'ultimo dei quali nel 2011. L'impianto attuale risale al 1677, quando la chiesa e l'area adiacente erano parte del piccolo feudo sotto il titolo di S. Angelo di Terraloggia, posseduto per un certo tempo dall'abbazia di S. Maria di Ferrara[12].

Molti dei rinvenimenti collocati in questa località sono in realtà dei reimpieghi inseriti nelle murature della chiesa: si tratta di blocchi antichi, alcune epigrafi e stele funerarie di cui non si conosce la provenienza. Nell'area antistante la chiesa sono conservati altri materiali antichi: tutti questi rinvenimenti potrebbero provenire verosimilmente da antichi edifici e siti posti nelle immediate vicinanze, ad esempio da località Vaccareccia e da vallone Cupo, o, più difficilmente, da contrada Li Piani/Piane o Paratola. Appare significativa la prevalenza di evidenze di carattere funerario che farebbero pensare a una precisa logica di reperimento del materiale lapideo sfruttando la vicinanza di un'area a destinazione sepolcrale.

Sebbene fin dal 1800 siano state numerose le segnalazioni e i rinvenimenti di oggetti antichi, l'area è stata oggetto di interesse quasi esclusivamente epigrafico in seguito alle pubblicazioni del Mommsen, del Garrucci e del Meomartini. Solo negli anni 80-90 del secolo scorso questa porzione di territorio è stata sottoposta ad indagini archeologiche con una campagna di ricognizioni di superficie condotta dal prof. Johannowsky e volta alla redazione di una carta archeologica.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991

---

[11] In passato, il toponimo di Terraloggia (da Terrarubea) indicava un feudo medievale attestato già nel 1113 (Falcone Beneventano, *Cronica*, p. 164, 30-43), posseduto dal normanno Roberto di Sicilia e in seguito passato sotto il controllo di Guarino di Terrarubea che partecipò nel 1170 alla crociata bandita da Guglielmo il Buono (ASNa, *Catalogus Baronorum*, N. 347). Il feudo raggiunse un'estensione di circa 13 km^2 comprendendo, oltre alla chiesa di S. Michele, il castello e la chiesa di S. Pietro localizzate presso l'attuale località Torre, il castello e la chiesa di S. Tammella localizzate a S. Maria a Tammaro e denominate Terraloggia piccola e la chiesa di S. Gennaro: una rappresentazione seicentesca del feudo in cui sono raffigurate queste località è stata analizzata nel capitolo sulla cartografia storica.

[12] Il Collegio dei Canonici di S. Bartolomeo vi celebrava messa ogni domenica esigendo dagli abitanti il 3% delle vettovaglie raccolte (ASNa, Pandetta Corrente, processo n. 229 ff. 189-192, del 1680, riportato in *Vertenza Demaniale*, 1923, p. 74). La carta redatta del tabulario G. Sacco nel 1680, analizzata nel capitolo II. 2, reca indicazioni nel cartiglio della suddivisione interna del feudo: Terraloggia grande è posseduta dal duca Della Rocca, S. Michele appartiene all'abbazia e un'altra porzione è nelle mani del duca Francesco Fortezza.

Bibliografia: Guarini 1820, pp. 44-45; Garrucci 1864, pp. 120-122, p. 128; Id. 1875, pp. 53, 55; Meomartini 1907, pp. 142, 150-152; Bologna 1993, pp. 249-251; Iasiello 1993-1994, PV-E-15; PV-E-19; PV-E-28; PV-E-29; PV-E-32; PV-S-37; PV-S-40 tav. LXXVIII, a; PV-P-74; Bologna 1995, p. 198 e ss; Gangale 1999, pp. 23-28, 107-109.

1A - Area di frequentazione (Q62-RM-**0254)**

Durante le ricognizioni effettuate da Johannowsky nel 1990 in località Terraloggia, attorno a quota 520 m in un tratto pianeggiante, è stato segnalato un modesto affioramento di materiale ceramico: si tratta di ceramica d'impasto e ceramica acroma che attesta una frequentazione dell'area in età arcaica.

1B - Resti di podio (Q62-RM-**0255**)

Nella zona antistante la chiesa, viene segnalato un blocco di podio in calcare biancastro, fratturato in due frammenti e pertinente a una struttura databile al II sec. a. C. Non se ne conosce la provenienza.

1C - Cippo (Q62-RM-**0256**)

Cippo in calcare di forma tronco piramidale a sezione rotonda simile ai termini graccani. E' stato segnalato nella scarpata a nord dell'altura su cui sorge la chiesa, ma l'indagine autoptica condotta nell'area non è riuscita a verificarne l'esistenza né le indicazioni fornite da Johannowsky, per cui si avanza dubbiosamente una datazione alla fine del II sec. a. C.

1D - Epigrafe funeraria (Q62-RE-**0257**; epigrafe scheda 12[13])

Epigrafe funeraria incisa su un blocco calcareo reimpiegato come architrave della porta di accesso della chiesa. Non se ne conosce la provenienza. Il blocco doveva far parte di un monumento funerario che ricorda *T(itus) Septimius* della tribù *Stellatina*, la figlia *Septimia Maxuma*, la moglie *Postumia Rufa* e la sua liberta *Iunia Hilara* (*CIL* IX 1528). L'epigrafe è stata datata paleograficamente tra l'età tardo repubblicana e la prima età giulio-claudia[14].

Sull'estremità destra si nota un'iscrizione successiva, di età medievale, in caratteri beneventani: si ipotizza che si tratti di un'iscrizione longobarda (datata tra VI e VIII) di un certo *Cotasar* per la figlia *Rubea*.

[13] Si fa riferimento all'appendice bibliografica.
[14] Bologna restringe la datazione paleograficamente al secondo e al terzo decennio del principato di Augusto (Bologna 1995, p. 198 e ss.).

1E - Stele funeraria (Q62-RE-**0258**)

La stele funeraria, del tipo ad edicola in calcare, è murata in alto nella parete nord della chiesa e non se ne conosce la provenienza. Ritrae una donna fin sotto la vita ed è completata da due pilastri che reggono il frontone con una rosetta al centro. La stele è datata in base alla pettinatura della donna tra epoca triumvirale o protoaugustea e il I sec. d. C.



1F - Epigrafe (Q62-RE-**0259**; epigrafe scheda 19)

L'epigrafe è stata segnalata dal Dressel nella chiesa, ma non è stato possibile verificarla. E' dedicata a *L. Iulio Urco(---)* (*CIL* IX 1519) ed è stata datata nel I sec. d. C.

1G - Epigrafe funeraria su cupa (Q62-RM-**0260**; epigrafe scheda 51)

La cupa, o cippo a bauletto, in calcare è conservata nella zona antistante la chiesa ed è ricomposta da due frammenti. Non se ne conosce la provenienza. Sulla tabella ad edicola è riportata l'epigrafe funeraria dedicata da *Opimia Ianuaria* al marito di *Cn. Pomp(eio) (M)odest(o)* (*CIL* IX 1525). Si data tra la seconda metà del II e la prima metà del III sec. d. C.

1H - Epigrafe funeraria su cupa (Q62-RM-**0261**; epigrafe scheda 52)

Epigrafe funeraria su una cupa in calcare, posta nello spazio antistante la chiesa di S. Michele e di cui non si conosce la provenienza. Il testo è completamente illeggibile[15]. Si data tra la seconda metà del II e la prima metà del III sec. d. C.

1I - Epigrafe (Q62-RE-**0262**; epigrafe scheda 38)

L'epigrafe (*CIL* IX 1536), frammentaria e poco leggibile, fu vista dal Dressel in uno dei muri della chiesa, ma non è stato possibile individuarla. Si data tra II e III sec. d. C.

1J - Epigrafe funeraria (Q62-RE-**0263**; epigrafe scheda 34)

L'epigrafe funeraria fu vista dal Garrucci nella chiesa, nell'epistilio della porta e sembra leggibile nel cippo murato nella parete nord, alla base dell'arco tompagnato che fungeva

[15] Potrebbe essere *CIL* IX 1537.

da accesso in passato. Ricorda *Camuria Prima et Camurius Primianus* (*CIL* IX 1513). Non se ne conosce la provenienza. Si data tra II e III sec. d. C.

1K - Epigrafe (Q62-RE-**0264**; epigrafe scheda 37)

L'epigrafe menzionata da Dressel nella chiesa non è più visibile. Del testo si conservano le diverse letture fornite da Garrucci e dal Hirschfeld (*CIL* IX 1534). Si data tra II e III sec. d. C.

1L - Sarcofago (Q62-RE-**0265**)

Lastra in calcare pertinente al lato lungo di un sarcofago. È suddivisa in tre pannelli rettangolari: i due laterali sono decorati con ghirlande e grappolo d'uva, mentre il pannello centrale è sagomato, non è iscritto e forse recava l'iscrizione dipinta[16]. E' reimpiegata nella sagrestia e non se ne conosce la provenienza. Si data tra II e III sec. d. C.

1M - Epigrafe votiva (Q62-RM-**0266**; epigrafe scheda 67)

L'epigrafe votiva fu individuata da Garrucci presso la fonte Roselli, alle spalle della collinetta della chiesa di S. Michele, mentre Hirschfeld la pose in proprietà Guerra. Recava una dedica a Giove *prestabilis* da parte di *P. Staius Eutychianus* (*CIL* IX 1498 = ILS 3030). Si data in età tardo imperiale.

1N - Epigrafe votiva (Q62-RE-**0267**; epigrafe scheda 72)

Epigrafe votiva a Nettuno (*CIL* IX 1501) incisa su un frammento di ara in calcare, reimpiegata come gradino dell'altare. Parte dell'iscrizione è andata perduta e non se ne conosce la provenienza. La dedica a Nettuno, unica nel Beneventano, potrebbe spiegarsi con la presenza di acque dolci, sorgenti e fonti, elemento poi ripreso nel culto di S. Michele. Si data genericamente in età romana.

[16] Questa tipologia di sarcofago trova diffusione in tutta la *Regio II*, dove sono stati localizzati alcuni centri di produzione locale, tra cui Benevento.

1O - *Lapis pedicinus* (Q62-RE-**0268)**



La base di torchio in calcare si trova murata nella parete esterna nord della chiesa di S. Michele; di un tipo diffuso nel Beneventano, non se ne conosce la precisa provenienza. Si colloca genericamente in epoca romana.

1P - Cippo funerario (Q62-RE-**0269)**



Cippo in calcare a forma di ara con cornice e base sagomate: ha sul lato anteriore una riquadratura e sul lato sinistro una brocca. L'oggetto, di cui non si conosce la provenienza, è murato nel lato destro di un'apertura tompagnata presente nella parete nord ed è visibile anche dall'interno della sacrestia, nella parete ovest al di sotto del bassorilievo di S. Michele. Si data genericamente in età romana.

1Q - Cippo (Q62-RM-**0270**)

Cippo a forma di ara in calcare parzialmente interrato sul bordo di un sentiero che gira attorno alla chiesa. Ha base sagomata e una patera visibile sul lato destro. Si colloca genericamente in epoca romana.

1R - Blocchi (Q62-RE-**0271/** Q62-RE-**0272**)

Due blocchi sagomati in calcare pertinenti a podi di strutture di età romana sono riutilizzati nella soglia della chiesa: non se ne conosce la provenienza.

1S - Epigrafe funeraria (Q62-RM-**0273**; epigrafe scheda 73)

Epigrafe funeraria proveniente secondo Meomartini da Terraloggia[17]. E' stata dedicata a *Veiana Rumna* dal marito *C. Iulius Silvanus* (*CIL* IX 1530). Si data in età romana.

1T - Epigrafe funeraria (Q62-RM-**0274**; epigrafe scheda 69)

L'epigrafe funeraria, di cui non si conosce l'attuale collocazione, presenta una *patera* sul lato sinistro e un *urceus* sul lato destro. È dedicata a *Quintiae Phoebadi* da parte del figlio *L.*

[17] Guarini la collocava genericamente a Pago Veiano

Traius Honoratus (*CIL* IX 1484). L'attendibilità delle informazioni sul luogo di rinvenimento è molto bassa: infatti Garrucci, Veyne[18] e Dressel sostengono di averla individuata a Macchia, al contrario di Guarini che la localizza a Pago Veiano. Meomartini e Johannowsky la localizzano a Terraloggia. Si data in età romana.

1U - Capitello (Q62-RM-**0275**)

Il frammento di capitello corinzio in calcare è stato individuato da Johannowsky presso la proprietà De Ieso, ma non se ne conosce l'esatta provenienza. Si data genericamente in età romana.

1V - Bassorilievo (Q62-RE-**0276**)

Il blocco con bassorilievo è murato nella parete ovest della sacrestia della chiesa e non se ne conosce la provenienza. Rappresenta S. Michele che uccide il drago[1]. Si data in età altomedievale.



1W - Chiesa di S. Michele (Q62-ST-**0277**)

Edificio a pianta rettangolare orientato a ovest. Sul lato nord è presente una porta ad arco tompagnato che originariamente costituiva l'ingresso principale, al quale corrisponde attualmente il vano interno della sacrestia. La chiesa originaria fu eretta intorno all'VIII sec. d. C. dai Longobardi e fino alla distruzione, nel XIV-XV sec., dei castelli che sorgevano a Terraloggia e sul Tammaro, fu un importante centro di culto per la popolazione locale e tappa per i pellegrini diretti a Monte S. Angelo. La costruzione attuale risale al 1677, fu poi sconsacrata e furono rimossi altare e le sacre insegne. Fu riconsacrata nel 1743; è stata restaurata nel 2011 ed è di proprietà privata.



[18] Veyne 1957, p. 112.

1Y – Area funeraria (Q62-RM-**0278)**

Si hanno notizie di rinvenimenti di ossa umane e tegole dal pendio a sud della chiesa, mentre in un campo ad ovest sono stati rinvenuti frammenti di tegole e di ceramica, alcuni di invetriata medievale. I rinvenimenti sono stati interpretati come resti di tombe della necropoli di età medievale, posta attorno alla chiesa.

2. FINOCCHIARA (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419153)

La località si trova a sud-ovest di Terraloggia e a nord di Piana Romana. Viene segnalata un'unica evidenza archeologica, un'epigrafe riportata dal Mommsen, localizzata nei pressi del boschetto Bauzulli.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.

Bibliografia: Garrucci 1865, p. 55; Patterson 1988, p. 74.

2A - Epigrafe funeraria (Q70-RM-**0279**; epigrafe scheda 35)

Epigrafe funeraria dedicata da *C. Lucius Maximus* al padre *C. Lucius Redemptus* (*CIL* IX 1520). Si data nel II-III sec. d. C.

3. PIANE (LI PIANI) (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419154)

La contrada ormai compresa all'interno del centro urbano di Pago Veiano, corrisponde alla porzione meridionale del paese, tra contrada Gaudelle a nord-ovest e Colle Iesi/Serre a est. Da qui provengono alcune epigrafi, reimpiegate altrove nel paese, e numerosi ritrovamenti fortuiti avvenuti nelle fasi di ricostruzione successive ai sismi del 1962 e del 1980. Inoltre durante lavori edilizi effettuati negli scorsi decenni, sono stati rinvenuti frammenti ceramici e i resti di una sepoltura di bambino; i resti di alcune strutture sono stati intercettati durante lo scavo per le fondazioni di una casa nel 1990.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.

Bibliografia: Garrucci 1864, pp. 122, 124; Id. 1875, pp. 52-53, 55, 140, 174-175; Meomartini 1970, pp. 143, 145-147; De Agostini 1985, pp. 151-152, p. 155 e ss., figg. 11,

12 e 14; Patterson 1988, pp. 74, 89-90, n. 15, fig. a p. 205; Iasiello 1993-94, scheda PV-E-14, PV-E-17, PV-E-20, PV-E-22; Bologna 1995, p. 213; De Palma 2010, p. 30.

3A - Nucleo insediativo (Q40-RM-**0280**/Q40-ST-**0281**)

Nel corso di lavori edili per la costruzione di un fabbricato, svolti nel 1990, sono emersi resti di strutture, materiale struttivo e ceramico. I resti di strutture estesi su un'ampia zona, hanno fatto pensare ad una costruzione importante e imponente: tra le varie interpretazioni proposte, una villa rustica o addirittura ai *triclinia* di Safronio, gli edifici commemorati nell'iscrizione *CIL* IX 1503, rinvenuta in zona [19]. Il repentino seppellimento non ha permesso di effettuare alcuna indagine o verifica, pertanto l'interpretazione resta generica. I frammenti ceramici recuperati sono pertinenti ad un ampio arco cronologico, e sembrano indicare una frequentazione dell'area in età repubblicana e l'occupazione stabile in età romana e tardoantica[20].

3B - Tomba (Q40-TB-**0282)**

Contestualmente al rinvenimento del nucleo insediativo fu messa in luce una tomba di età romana con resti ossei di bambino, inumato senza corredo all'interno di frammenti di un grande contenitore restaurato in antico e di un grande vaso acromo, decorato da scanalature e motivo a spina di pesce.

3C - Epigrafe funeraria (Q40-RM-**0283**; epigrafe scheda 11)

L'epigrafe fu rinvenuta nel 1871[21]. Riporta la dedica di *Iventia Hilara* per la costruzione del monumento funebre alla madre *Rufria Vernia*, per sé e per il marito *Albeius Hilarus* (*CIL* IX 1527). Si data in età augustea.

3D - Epigrafe funeraria (Q40-RM-**0284**; epigrafe scheda 13)

L'epigrafe funeraria (*AE* 1988, 399)[22]su una lastra di calcare doveva essere inserita in un monumento funerario. Venne ritrovata nel 1981 a breve distanza dal paese, nell'area tra contrada Piane e Terraloggia. Riporta la dedica di *C. Albeius* della tribù *Stellatina*, ai genitori *M. Albeius Flaccus* della stessa tribù e *Tofaria Iusta*. Si data in età augustea o all'inizio dell'età imperiale (fine I a. C. – inizio I d. C.)

[19] Questa lettura supporterebbe l'ipotesi di localizzazione del *pagus Vetanus* in prossimità di contrada Piane.
[20] Alcuni frammenti ceramici dovrebbero essere tuttora conservati presso la sede della Pro Loco.
[21] Il luogo di rinvenimento è indicato da Mommsen presso il sig. Polvere, genericamente tra Pago e Terraloggia, mentre Meomartini specificava la provenienza dalla località "Li Piani".
[22] EDR080923 del 13/05/1997 (Niquet).

3E - Epigrafe votiva (Q40-RM-**0285**; epigrafe scheda 20)

L'iscrizione presente sulla fronte di un'ara ritrovata, secondo Garrucci, alle *Piane*[23], commemora, con la dedica a Giove, la costruzione di una *aedes* e di un *porticus* da parte di *L. Trebonius Primus* (*CIL* IX 1496)[24]. L'ara sul lato destro presenta una patera e il *culter*, sul lato sinistro l'*urceus*. La datazione generica in età imperiale può collocarsi più precisamente tra metà I e metà II sec. d. C., se è corretta l'identificazione con il *Trebonius Primus* della *Tabula* (*Tab. Alim.* II 62-64), proprietario di terreni nel *pagus Meflanus*.

3F - Epigrafe onoraria (Q31-RE-**0286**; epigrafe scheda 25)

Epigrafe onoraria su stele in calcare, rinvenuta nel 1845 e ora reimpiegata in un edificio di Corso Margherita. Essa commemora la concessione di un *epulum* e la costruzione di *triclinia* per gli abitanti del pago, da parte di *C. Safronius Secundus*, *Pagi Vetani curator patronus*, nel 167 d. C. (*CIL* IX 1503 = ILS 6508).

3G - Epigrafe votiva (Q31-RE-**0287**; epigrafe scheda 71)

L'iscrizione, incisa su un cippo in calcare, riporta il nome *Libero*, forse unica attestazione del culto di tale divinità nel Beneventano (*CIL* IX 1500). Fu rinvenuta, in base ai dati del Garrucci, nel luogo di rinvenimento dell'epigrafe di *Safronius* ed è ora reimpiegata nel paramento murario di un palazzo in Corso Margherita. Viene datata genericamente in età romana.

4. GAUDELLE (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419154)

La località corrisponde alla porzione occidentale dell'attuale centro abitato, in continuità con località Piane, dove con pendio lieve e a tratti moderato inizia il declivio verso il fiume. E' nota per la presenza di una delle fonti più antiche del territorio, attorno a cui si raccoglie il nucleo della contrada.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.

[23] Di contro, il De Agostini la pone ai Casalini: Garrucci 1875, pp. 52-53; De Agostini 1985, pp. 151-152. Prima di essere conservata nel cortile della Pro Loco, dove si trova dal 1993, l'epigrafe era murata sulla fronte di Palazzo del Pozzo.

[24] Un *Trebonius Primus*, di cui non si conosce il *praenomen*, è citato nella *Tabula Alimentaria* (II 62-64): si è proposta l'identificazione di questo proprietario di terre comprese nel *Pagus Meflanus* con il dedicante dell'ara, localizzando di conseguenza il *pagus* in questa zona di Pago Veiano.

Bibliografia: Garrucci 1864, p. 123; Meomartini 1970, p. 146; De Agostini 1985, p. 151; Iasiello 1993-94, scheda PV-E-25.

4A - Epigrafe funeraria (Q40-RE-**0288**; epigrafe scheda 50)

Epigrafe funeraria di *C(aius) Crispius* (*CIL* IX 1515) incisa su un cippo in calcare con un'impaginazione irregolare. Fu individuata dal Mommsen presso masseria Roselli, ora distrutta ed è attualmente reimpiegata poco lontano, nel muretto del giardino di un'abitazione in contrada Gaudelle. Si data tra la fine del II e il III d. C.

4B - Nucleo insediativo (Q40-RM-**0289**)

Durante le ricognizioni effettuate da W. Johannowsky fu individuato un areale di materiali con un arco cronologico che copre l'età romana fino all'alto medioevo. Fu ipotizzata la presenza di un insediamento di età romana imperiale e tardo antica in base al rinvenimento di frammenti ceramici e laterizi e una frequentazione nel periodo altomedievale attestata da un modesto affioramento di reperti.

5. CENTRO STORICO (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419154)

Il centro di Pago è attestato ufficialmente solo a partire dal medioevo[25]. Nel 1320 il feudo di Pago e quello di Terraloggia costituiscono il Comune di Pago di Principato Ultra e di lì a qualche anno, dopo il terremoto del 1349, vi si rifugia tutta la popolazione superstite. Il feudo di Pago viene definito da Leone Ostiense nella sua *Cronaca di Montecassino*, un luogo non murato costituito da un insieme di abitazioni rurali. Nel 1397 il territorio di Pago fu infeudato da Andrea de Capua Conte d'Altavilla e in seguito fu amministrato dalle famiglie Di Capua, Cutillo, Brancaccio e Maio-Durazzo. Questi furono gli ultimi feudatari e continuarono a conservare il titolo e il potere anche dopo l'abolizione della feudalità nel 1806. Nel 1861, Pago entra a far parte del Regno d'Italia e nel 1962 (con Regio Decreto del 1863) prende il nome di Pago Veiano.

Nella scheda di questa località sono stati inseriti numerosi rinvenimenti archeologici sporadici, rinvenuti nel corso degli anni, soprattutto durante le operazioni di demolizione e ricostruzione successive ai terremoti del 1962 e 1980. La maggior parte di queste evidenze

[25] Falcone Beneventano, nella sua *Cronica* (1102-1140) non menziona il centro di Pago, ma ricorda Terraloggia e Tammaro. Pago non compare neanche nel catalogo dei Baroni Normanni (ASNa, *Catalogus Baronorum*, N. 347) , compilato tra il 1140 e il 1161.

(ad eccezione di una sepoltura) è stata rinvenuta in situazioni di reimpiego e difficilmente se ne conosce l'originario luogo di provenienza[26].

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fasc. S19, 9/8/1978 (prot. 3635/687, 3721/68 del 4/8/1978); Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.

Bibliografia: Guarini 1820, p. 40; Garrucci 1846, p. 22, n. a v. 62; Id. 1864, pp. 121-122; Ruggiero 1888, pp. 482-483; Meomartini 1970, p. 145; De Agostini 1985, pp. 152-153; Collina 1990, pp. 357-366; Bologna 1993, p. 242 e n. 11; Iasiello 1993-1994, PV-E-21, PV-E-23, PV-SE-30, PV-E-31, PV-S-33, PV- S34, PV-S-35; PV-S-36; PV-S-39 tavv. LXV, b-LXVI; Gangale 1999, pp. 31-42.

5A- Stele funeraria (Q40-RM-**0290**)

Stele funeraria figurata in calcare, rovinata e tagliata da una spaccatura orizzontale, con scheggiature su tutto il rilievo. È ritratto un cavaliere in abbigliamento militare e la protome di un cavallo di tre quarti con morso e bardature. E' da mettere in rapporto con i veterani stanziati nella zona nella seconda metà del I sec. a. C.



5B - Epigrafe funeraria (Q40-RM-**0291**; epigrafe scheda 10)

Il blocco in calcare, pertinente al paramento di un monumento funerario, riporta i nomi di *P(ublius) Aelius Balbus* e *Petellia* (*IRNL* 1534 **=** *CIL* IX 1507). Si data in età augustea.

5C - Blocco di monumento funerario (Q40-RM-**0292)**

Blocco angolare in calcare pertinente ad un monumento funerario a fregio dorico. Nella bibliografia del XIX secolo veniva considerato come l'architrave del tempio dedicato a Giove, ricordato nell'epigrafe di *L. Trebonius Primus*. È composto da una fascia di

[26] In attesa della progettazione e realizzazione di un ambiente adeguato a contenerli, tutelarli e valorizzarli, molti di questi reperti sono conservati nella sede della Pro Loco, oppure sono sistemati in altri punti noti del paese (cimitero, chiesa di S. Donato, ecc.): le informazioni di localizzazione fornite in base al quadrato/quadrante si riferiscono necessariamente al luogo di conservazione attuale, in assenza di dati certi sul luogo di provenienza.

coronamento del fregio, dal fregio di triglifi e metope, più grandi sul lato con le figurazioni militari, da una *taenia* a cui sono attaccate le *guttae*, mentre la parte inferiore è liscia. Le metope rappresentano, da un lato, una rosetta con 5 foglie lobate e una protome bovina, dall'altro un elmo a maschera volto a sinistra, due scudi esagonali sovrapposti e incrociati. Viene datato in tarda età repubblicana - primi anni del Principato.





5D - Stele funeraria (Q40-RM-**0293**)

La stele funeraria in calcare ritrae a destra un uomo e a sinistra una donna, rappresentati fino al di sotto della vita. La stele è del tipo ad edicola con frontone con rosetta e acroteri laterali: in base alla pettinatura della donna e alla raffigurazione della toga maschile si data in età giulio-claudia.



5E - Stele funeraria (Q40-RM-**0294**)

La stele, in calcare, raffigura una coppia di personaggi: una donna sulla destra, *capite velato*, e un togato a sinistra, identificato solo da traccia della spalla. La donna è rappresentata con capelli divisi da una scrimatura centrale in due bande ondulate e con due treccine che da dietro le orecchie giungono ai lati del collo. Si data in età giulio-claudia.



5F - Stele funeraria (Q31-RE-**0295)**

Il frammento di stele funeraria, in calcare, conserva a sinistra l'*umbo* di una toga e la mano di un personaggio maschile, a destra il gomito di una figura femminile avvolta nella *palla*. E' tuttora reimpiegata in un edificio di via Pozzo. E' stata datata nella prima parte del I sec. d.C.

5G - Epigrafe (Q31-RE-**0296**; epigrafe scheda 26)

L'epigrafe frammentaria è attualmente reimpiegata nella chiesa di S. Donato[27]. Secondo il Garrucci, l'epigrafe era iscritta su un sarcofago o cupa. Sul frammento di calcare rimane visibile la linea inferiore dell'epigrafe: *fraude* (*CIL* IX 1533). Si data nel II sec. d. C.

5H - Epigrafe (Q40-RM-**0297**; epigrafe scheda 39)

L'epigrafe funeraria è disposta sul lato frontale di un'ara in calcare di forma quadrangolare. Dell'epigrafe sono leggibili le lettere *D(is) M(anibus)* della prima riga e la dedica di *Vettia Di(a)* a *Babu(d)ius* o *Baburius (Ma)xsim(…)* . Il testo rimane di incerta lettura. Si data nel II-III sec. d. C.

5I - Cippo figurato (Q31-RM-**0298**; epigrafe scheda 54)

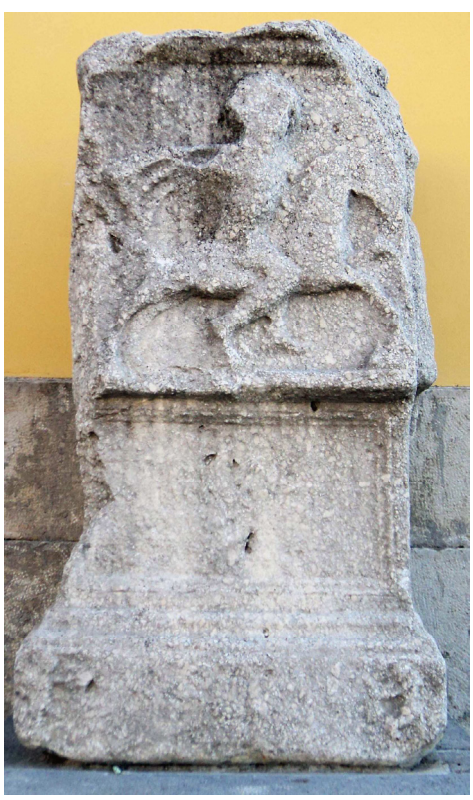
Cippo votivo in calcare, di forma quadrangolare poggiante su zoccolo figurato e modanato. L'epigrafe, piuttosto rovinata, occupa lo specchio centrale, inquadrato da listelli, mentre nella parte superiore, in un campo rettangolare delimitato da modanature, è raffigurato in altorilievo, con proporzioni irreali, un uomo che monta su un cavallo che corre verso destra, identificato come Cavaliere Trace, divinità balcanica diffusa in ambiente militare. Sullo zoccolo di base sono raffigurati in modo poco leggibile due personaggi, forse eroti, che convergono verso un bucranio. Sul lato destro del cippo il campo è occupato da un busto femminile ammantato, forse la rappresentazione di una divinità femminile velata. Si tratterebbe di un cippo – ex voto di un veterano o pretoriano di origine trace[28].

Una lettura differente ipotizza che si tratti di un cippo funerario di un veterano di cavalleria, originario del *pagus*: in questo caso l'immagine femminile sarebbe da ricondurre ad una congiunta o alla moglie, così come è attestato sui contemporanei altari

[27] Era stata segnalata precedentemente nella muratura della chiesa di S. Michele a Terraloggia dove fu vista da Dressel e Hirschfeld.

[28] Dopo la riforma di Settimio Severo i pretoriani venivano reclutati tra gli Illiri e i Traci. La presenza di Traci nella zona, dovuta a esigenze di controllo della viabilità, è documentata da un'iscrizione funeraria (*CIL* IX 1424) proveniente da *Aequum Tuticum* (S. Eleuterio di Ariano Irpino).

funerari. L'epigrafe, scarsamente leggibile, potrebbe indicare *Camurius*, molto diffuso nell'area di Pago Veiano. Si data tra la fine del II sec. d. C. e la prima metà del III d. C. in base alla tipologia del busto.





5J - Cippo (Q40-RM-**0299**)

Il cippo in calcare, di forma quadrangolare, presenta la parte superiore sagomata da una cornice a cima reversa. Il lato posteriore non è lavorato. Si data genericamente in età romana.

5K - Epigrafe funeraria (Q31-RM-**0300**; epigrafe scheda 76)

La lapide, di incerta localizzazione[29], presenta una doppia iscrizione e doveva essere posta sul sepolcro dei *Modestii*: sul lato destro è incisa la dedica di *Irvinia Sabina* al marito decurione *C. Lisidius Modestus*, mentre sul lato sinistro la dedica di *Felicula* al figlio *L. Cornelius Modestus* (*CIL* IX 1462 e *CIL* IX 1468). Si data in età romana.

[29] Guarini, Meomartini e De Agostini segnalarono la presenza di una doppia epigrafe funeraria su lapide nel territorio di Pago, Meomartini in particolare la localizzò nei dintorni della masseria di Costantino Antonini (edificio dove è reimpiegata l'epigrafe di Libero). Diversamente Mommsen e Garrucci che indicano le epigrafi rispettivamente a Macchia e a S. Giorgio La Molara.

5L - Tomba (Q31-TB-**0301)**

Nel 1984, in occasione di lavori edili in via IV Novembre, fu rinvenuta una tomba del tipo a cappuccina con scheletro di adulto in posizione supina e corredo modesto. E' datata ipoteticamente in età tardo romana.

5M - Tempio (Q31-ST-**0372**/ Q31-RM-**0373**)

Si conserva una generica segnalazione dell'Intendente principe Capece Zurlo, datata nel maggio del 1826 che ricorda il rinvenimento, in un'area non precisata di Pago, di ruderi di un tempio antico con pavimento a mosaico e intonaco descritto come simile a quello di Pompei. Non viene fornito nessun dato cronologico.

6. SERRE/COLLE IESI (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419154)

La località si trova sul pianoro dominante il centro abitato e la valle del fiume, in posizione ottimale di controllo e di intervisibilità con Toppa S. Barbara, sulla sponda opposta del Tammaro. E' stata indagata con ricognizioni di superficie da W. Johannowsky alla fine degli anni 80 del secolo scorso.

Doc. Archivio: W. Johannowsky, Relazione sul II lotto della carta archeologica; Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.

Bibliografia: Johannowsky 1987, p. 104.

6A – Nucleo insediativo (Q41-RM-**0302**)

L'affioramento di selci, di una fusaiola e di ceramica d'impasto ha permesso di individuare un sito occupato nell'età del Bronzo Finale/inizi età del Ferro.

Continuità di insediamento in età sannitica, dal VII al IV sec. a. C. è attestata da numerosi frammenti di ceramica acroma, da ceramica a vernice nera e con decorazione a fasce. Il rinvenimento di materiale ceramico di età romana e di età tardo-antica e alto-medievale ha suggerito l'occupazione dell'area senza soluzione di continuità da età imperiale fino ad età medievale.

6B – Nucleo di tombe (Q41-RM-**0303)**

Tombe di età preromana sono segnalate nella zona in piano, posta ad ovest rispetto all'insediamento. Da una di esse proviene un'armatura sannitica. Di queste tombe, di cui

si fa un breve accenno nella relazione delle ricognizioni di Johannowsky, non si conoscono altri dati utili per un inquadramento tipologico e cronologico.

7. MOLINELLO (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara; CTR 419113)

Su questa località, posta a immediatamente a nord est del centro urbano, non si hanno altre segnalazioni oltre a quella riportata da Bologna.

Bibliografia: Bologna 1993, p. 246, n. 23.

7A - Epigrafe (Q30-RM-**0304**; epigrafe scheda 84)

Epigrafe con invocazione a Libero.

8. S. TAMMELLA/CASALINI (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419151)

La località si trova a est del centro abitato di Pago Veiano, lungo la sponda destra del fiume Tammaro. Le prime notizie sul luogo risalgono all'VIII secolo, al tempo di Arechi, quando Tammaro era un possedimento del nobile longobardo Waccone[30]. Nel 1138 il castello di Tammaro ospitò Ruggero II, re di Sicilia, in guerra contro il cognato Rainulfo[31]. Nei pressi del castello sorgeva la chiesa di S. Nicola: di entrambe le strutture restano ormai solo pochi ruderi.

La località è anche conosciuta come *li Casalini* perché dopo la distruzione di Terraloggia a causa del terremoto del 1349 la popolazione superstite si rifugiò a Pago e il castello fu ridotto a semplice casale. Rimase del tutto disabitata probabilmente a causa del terremoto del 1456. Anche la chiesa fu distrutta dagli stessi eventi sismici: fu ricostruita nel XVIII in un luogo più elevato e distante dal fiume e dopo il crollo nel 1805, fu riedificata e consacrata a S. Maria a Tammaro.

Nell'alveo del fiume restano i piloni un ponte, verosimilmente contemporaneo al castello. Addossata al muro sinistro della chiesa moderna è stata individuata una delle epigrafi individuate nell'area con ritrovamenti fortuiti. L'area è stata indagata durante la campagna di ricognizione di Johannowsky, che portò all'individuazione di un areale di materiali ceramici.

[30] Cronaca di Montecassino, cap. 14, lib. I. Egli lo donò a Montecassino.

[31] Falcone Beneventano, *Cronica*, p. 243, 12-14. Rainulfo, dopo aver sottomesso Apice, pose l'accampamento a San Severo, occupò e incendiò S. Giorgio la Molara, Pietrelcina e Fragneto Monforte che gli si erano schierati contro.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.

Bibliografia: Garrucci 1864, pp. 121, 125;; Meomartini 1970, pp. 151, 156; De Agostini 1985, p. 154; Iasiello 1993-1994, PV-E-26; Bologna 1993; Id. 1995; Santillo Frizell 1997, p. 25; Gangale 1999, p. 28 e ss.

8A – Nucleo insediativo (Q43-RM-**0305**)

Le ricognizioni effettuate da W. Johannowsky hanno portato al recupero di materiale ceramico riferibile ad un insediamento di età romana imperiale (ceramica acroma, da cucina, anfore commerciali, *dolia* e tegole).

8B - Epigrafe funeraria (Q43-RM-**0306**; epigrafe scheda 18)

Le circostanze del rinvenimento lasciano sorgere qualche dubbio sull'attendibilità dell'evidenza, non altrimenti conosciuta[32]. L'epigrafe funeraria sarebbe stata trovata nel 1894 da alcuni contadini non lontano da S. Tammella. Si tratta di un epitaffio scritto in distici elegiaci dedicato a *Septimia*[33]. Si data a metà del I sec. d. C.

8C - Epigrafe funeraria (Q43-RM-**0307**; epigrafe scheda 32)

Epigrafe funeraria su ara in calcare di *N. Didius Felicissimus* dedicata dalla moglie *Camuria Primitiva* (*CIL* IX 1470): è localizzata presso la cappella dell'Assunta, addossata al muro sinistro della chiesa di S. Tammella, insieme ad altri frammenti dell'ara. Sul lato sinistro è la raffigurazione di un *urceus* di forma tondeggiante. Risale alla piena età imperiale (II-III sec. d. C.)

8D - Epigrafe funeraria (Q43-RM-**0308**; epigrafe scheda 36)

L'epigrafe funeraria, vista da Mommsen e da Garrucci nella chiesa di S. Michele, proveniva secondo Meomartini da Casalini. E' dedicata a *Lucerina Iusta* da parte di *Municius* (*CIL* IX 1521). Si data al II-III sec. d. C.

8E - Ponte (Q43-ST-**0309**)

[32] Da alcuni studiosi, come Iasiello e De Palma, è ritenuta un falso. La vicenda del ritrovamento e della distruzione del blocco recante l'iscrizione vengono narrate, a distanza di un secolo, da Bologna, sacerdote di Pago Veiano, che riporta anche il testo dell'epigrafe, trascritto da un manoscritto perduto di Paolo Cecere, insegnante e letterato locale del XIX secolo.

[33] E' forse la stessa donna citata nell'epigrafe di S. Michele, *CIL* IX 1528.

Resti di tre piloni di un ponte di età (alto)medievale sono stati individuati sulle morge calcaree locali. I piloni rimasti, di cui quello più orientale è crollato nel fiume, ricostruiscono un orientamento del ponte grosso modo in senso sud-ovest/nord-est. Doveva collegare l'area del feudo e del castello con il percorso rintracciato sulla sponda sinistra del Tammaro, orientato in senso nord/sud.[34]



8F - Castello (Q43-ST-**0310)**

Resti di uno dei due castelli che in età longobarda e normanna presidiavano il territorio di Pago, nel feudo di Terraloggia. Il castello di Tammaro, costruito sulle morge, in epoca longobarda, fu distrutto dal terremoto del 1456. Restano pochi ruderi delle mura, nascosti dalla fitta vegetazione.

8G - Chiesa (Q43-ST-**0311)**

Presso i ruderi del castello, sono segnalati i resti della chiesa del feudo di Terraloggia piccola, dedicata a S. Nicola. Fu costruita nel Medioevo in prossimità del fiume, su un piccolo toppo, e fu probabilmente distrutta dal terremoto del 1456. In seguito fu ricostruita più a ovest, in un luogo più elevato e distante dal fiume: questo edificio, crollato nel 1805, fu riedificato e consacrato a S. Maria a Tammaro (o Santa Tammella).

9. SCAFA/LOCALITÀ GROTTE (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara; CTR 419112)

Questa località si trova a nord di Pago Veiano, lungo il pendio moderato della valle del fiume. Il toponimo Scafa deriva dalla piccola imbarcazione che veniva usata nel secoli

[34] Si veda l'identificazione di questo percorso attraverso la cartografia storica, cap. II. 2

scorsi per attraversare il fiume e raggiungere il mulino a Calise; il toponimo Grotte deriva dalla scoperta, effettuata a fine XIX secolo da Giosuè De Agostini, di alcuni resti di strutture così denominate dai contadini. Esse sono localizzate a mezza costa sulla pendice sovrastante il corso del fiume Tammaro. La tradizione popolare narra della presenza di strutture similari ai cunicoli delle Grotte anche sulla sponda sinistra del fiume, presso il "Casone" a sud-ovest di Toppa S. Barbara, utilizzate come passaggio segreto durante il Medioevo per la comunicazione e la difesa dei due feudi, S. Severo e Pago.
L'area è stata indagata nel corso del XX secolo sia da Patterson che da Johannowsky, ma non in maniera sistematica; alcuni ritrovamenti sono frutto di segnalazioni e rinvenimenti casuali.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.

Bibliografia: G. Fiorelli in *NSc* 1877, pp. 93-94; Meomartini 1907, p. 146; De Agostini 1985, p. 151; Patterson 1988, p. 75; Bologna 1993, pp. 243 e ss.; Iasiello 1993-1994, PV-E-24; De Palma 2010, p. 30.

9A - Villa (Q21-ST-**0312**/ Q21-RM-**0313**/ Q21-RM-**0314**)

A fine del XIX secolo Giosuè De Agostini segnalò resti di strutture attribuite a età romana e denominate *le grotte*: si tratta di alcuni ambienti in *opus incertum* con copertura a volta. Essi, tuttora visibili, furono ricondotti da Johannowsky a vani di pertinenza di una villa a cui potrebbero riferirsi le segnalazioni del De Agostini di condutture plumbee: in realtà potrebbe trattarsi sia di una *basis villae* di II sec. a. C. sia di strutture di età medievale. Nell'area circostante si rinvennero resti di pavimenti mosaicati e scarsi frammenti di ceramica Campana, frammenti di laterizi e di ceramica comune, tracce di intonaco rosso e una lucerna del tipo Loeschke X A. Questi ritrovamenti confermerebbero la presenza di una villa in attività dal II sec. a. C.

9B – Epigrafe funeraria (Q21-RM-**0315**; epigrafe scheda 33)

Presso la proprietà Sabetti, fu individuata un'epigrafe funeraria[35] . Incisa su un'ara in calcare con *urceus* sul fianco, ricorda *P. Camurius Fortunatus* (*CIL* IX 1511), conosciuto anche dalla *Tabula Alimentare*[36] come proprietario di terre *in pago Meflano*[37]. L'ara e l'epigrafe si datano in piena età imperiale (II-III sec. d. C.).

[35] Meomartini la colloca genericamente in località Grotte.
[36] *Tab. Alim.* II 59-61; un altro *Camurius* è citato in *CIL* IX 1513.

10. TORRE (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419152)

L'area, localizzata a sud-ovest di S. Michele in posizione strategica di controllo sulla sottostante Piana Romana, rientrava nell'ampio feudo di Terraloggia, esteso per oltre 13 km^2, dal castello di Tammaro a nord fino a S. Gennaro a sud-ovest. La prima menzione del luogo sembra essere nella notizia di Falcone Beneventano: nel 1113 il feudo di Terraloggia è posseduto dal normanno Roberto di Sicilia che mosse guerra ai Beneventani, i quali guidati da Landolfo della Greca, saccheggiarono ed incendiarono il castello causando la morte dello stesso Roberto[38]. In seguito signore del feudo fu Guarino di Terrarubea[39], che nel 1170 partecipò alla crociata bandita da Guglielmo il Buono. Nel 1304 Terraloggia, feudo di Roberto, primogenito del re Carlo II d'Angiò, viene di nuovo attaccata e distrutta dai Beneventani. Un ulteriore distruzione è causata dal terremoto del 1349 e nel XV secolo il castello risulta disabitato.

Del castello e della torre, da cui prende il nome la località, rimangono pochi ruderi inglobati nelle murature della masseria settecentesca. Adiacente ad essa, sorge ancora oggi la chiesa di S. Pietro, il cui impianto originario sarebbe contemporaneo al castello. Presso queste strutture sono stati segnalati alcuni reperti verosimilmente provenienti dalla zona, in particolare le epigrafi a Cerere e a Minerva che potrebbero suggerire l'esistenza di un'area sacra, ripresa poi dal culto di S. Pietro.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.

Bibliografia: Iasiello 1993-1994, PV-E-16, PV-E-18, PV-S-38; Gagliarde 2000, p. 16, pp. 37 e ss.

10A - Stele funeraria (Q61-RE-**0316)**

La stele funeraria figurata è murata nella chiesa di S. Pietro: è in calcare e conserva un ritratto femminile, *capite velato*, e un ritratto maschile con pettinatura a calotta e toga. Si data nella seconda metà del I sec. a. C.



[37] Questa testimonianza, insieme alle epigrafi rinvenute nella vicina contrada di Paratola (Pesco Sannita), contribuiscono ad avvalorare l'ipotesi di una localizzazione del *Pagus Meflanus* nell'area in questione, tra i comuni di Pesco Sannita e Pago Veiano lungo il corso del fiume. Si veda il capitolo II. 4 sulle fonti.
[38] Falcone Beneventano, *Cronica*, p. 164, 30-43.
[39] ASNa, *Catalogus Baronorum*, N. 347.

10B - Epigrafe votiva (Q61-RM-**0317**; epigrafe scheda 70)

L'epigrafe votiva a Cerere (*CIL* IX 1499) è incisa su un cippo in calcare con base modanata. Viene datata genericamente in età romana.

10C - Epigrafe votiva (Q61-RM-**0318**; epigrafe scheda 75)

L'epigrafe votiva a Minerva, incisa su cippo frammentario con modanatura superiore, risulta scomparsa. Viene datata genericamente in età romana.

10D - Castello (Q61-ST-**0319**)

Sono conservati pochissimi ruderi delle murature del castello di Terraloggia, dalla cui torre la località ha preso il nome. Il castello, secondo la tradizione, era costruito su 5 piani con 365 stanze. L'edificio attuale, ricostruito nel 1700, fu trasformato in masseria e utilizzato fino a una decina di anni fa.

10E - Chiesa (Q61-ST-**0320**)

La chiesa di impianto più antico, verosimilmente contemporanea al castello, doveva sorgere presso l'odierna chiesetta di S. Pietro, ricostruita nel 1721.

11. GRILLI/RILLI (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419151)

La località si dispone sul pianoro compreso tra masseria Torre e il centro di Pago. Gli unici dati archeologici disponibili derivano dall'indagine di superficie effettuata da W. Johannowsky che individuò un areale di materiali ceramici.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.

11A - Nucleo insediativo Q51-RM-**0321**

Areale di materiale ceramico di età altomedievale e esiguo materiale bassomedievale che lascia ipotizzare la presenza di un nucleo insediativo di età altomedievale con una generica frequentazione successiva.

12. VACCARECCIA (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419152)

La località si trova all'estremità sud-orientale del territorio comunale. Le uniche segnalazioni provengono dalla ricognizione di W. Johannowsky che vi localizzò un santuario, in base al ritrovamento di resti marmorei.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, Relazione sul II lotto della carta archeologica.

12A - Santuario (Q72-RM-**0322)**

Resti di rivestimenti marmorei indiziano la presenza di un santuario di età romana imperiale, già esistente in età preromana e tardo-ellenistica.

13. VALLONE CUPO (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419152)

La località, posta nella parte sud-est del territorio del comune poco distante da Vaccareccia, è conosciuta per la presenza di una villa romana da cui provengono alcuni dei frammenti architettonici conservati presso la sede della Pro Loco o reimpiegati in località Fontanelle, presso il parco della Rimembranza (via S. Salvatore) e il Cimitero. L'area fu indagata da Johannowsky che recuperò numerosi frammenti ceramici e materiali vari.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.

Bibliografia: Iasiello 1993-1994, PV-P-73.

13A - Villa (Q63-RM-**0323**)

I materiali recuperati, lapidei, laterizi e ceramici, sono relativi ad una importante villa di età romana imperiale. In particolare si segnalano un archetto frammentario in laterizio forse pertinente a una fornace, marmi, frammenti di mosaico a tessere bianche e in pasta vitrea blu, cocciopesto, frammenti di ceramica, vasellame in vetro, lucerne, una macina in pietra lavica. Inoltre un contrappeso/base cilindrica per torchio a vite in calcare e un blocco angolare con pilastrino in calcare sono stati reimpiegati in paese, alle "fontanelle".

Il rinvenimento, nella stessa località, di materiale sporadico altomedievale denota una frequentazione in epoca successiva.

14. FONTANELLE (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419151)

La località si trova nella parte settentrionale del paese, non distante dal cimitero. Nella zona sono stati segnalati diversi rinvenimenti durante lavori agricoli nel 1958, mentre durante la costruzione del cimitero e la sistemazione a giardino dell'area attorno al lavatoio furono rinvenuti resti di strutture e di pavimenti a mosaico. Attualmente, nel giardino attorno al lavatoio, sono conservati e reimpiegati alcuni reperti (blocco con pilastrino, un contrappeso di torchio, una parastra) rinvenuti presso la località Vallone Cupo. Sia il toponimo che la presenza di una fontana pubblica, testimoniano la presenza di fonti sorgive che già in antichità scorrevano fino a valle, nel Tammaro. L'area oltre che da ritrovamenti fortuiti, è stata interessata da alcuni sopralluoghi di Patterson e dalle ricognizioni di Johannowsky che hanno portato al reperimento di vari reperti ceramici presso la masseria Mingo e la masseria Cangiano.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fasc. S19, segnalazione del 28/8/58 (prot. 4821); Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.

14A - Statuetta (Q32-RM-**0324**)

Presso la masseria Cangiano, Patterson recuperò una statuetta votiva in argilla rosata e in stato di conservazione frammentario, raffigurante la parte inferiore del panneggio e delle gambe di una figura. La statuetta votiva è stata datata all'età sannitica.

14B - Nucleo insediativo (Q32-RM-**0328**)

Le ricognizioni presso la masseria Cangiano hanno portato al recupero di pochissimi frammenti attestanti una frequentazione dell'area in età preromana e più numerosi materiali pertinenti a un nucleo insediativo di età imperiale e tardo imperiale.

14C - Nucleo insediativo (Q32-RM-**0327)**

Le ricognizioni presso la masseria Mingo hanno portato al recupero di un gruppo di materiali mobili: pochi frammenti di età preromana attestano una generica frequentazione dell'area mentre materiali più numerosi sono pertinenti a un nucleo insediativo di età romana imperiale e tardo antica.

14D - Statua (Q32-RE-**0325**)

Due frammenti di statua sono stati reimpiegati in un muretto di fronte alla casa in proprietà Gagliarde. Si ricompone una figura stante con *pallium*, priva della testa, della parte inferiore del corpo e del braccio destro. Si data in età romana.

14E - Tomba/e (Q31-RM-**0326**)

Durante lavori agricoli nel 1958 su un'area adiacente al cimitero si rinvennero ossa umane, una colonna di pietra di circa 1 m che riproduce una donna, alcune monete di rame. Le evidenze sono state datate genericamente in età romana.

14F - Strutture (Q31-ST-**0329**/Q31-ST-**0330**)

Durante la costruzione del cimitero e la sistemazione a giardino dell'area intorno al lavatoio, si rinvennero strutture e pavimenti a mosaico, di cui non si hanno altre indicazioni. Si datano genericamente ad età romana.

15. PALATA/PELATA (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara; CTR 419113)

La località, conosciuta sulla sponda opposta del fiume (Pesco Sannita) con il nome di "Ponterotto", conserva i resti di un ponte sul fiume Tammaro, pertinenti secondo alcuni studiosi a viabilità secondaria di collegamento tra il percorso principale, ricalcato poi dal Regio Tratturo, e gli insediamenti sulla sponda destra del fiume. Il toponimo di Palata o Pelata deriva dalla palizzata che completava un'opera fluviale di sbarramento in ciottoli costruita nel 1700 funzionale ad azionare i mulini posti più a valle. Secondo le notizie del luogo fu distrutta dal terremoto del 1962, ma alcuni resti sono ancora visibili nel letto del fiume.

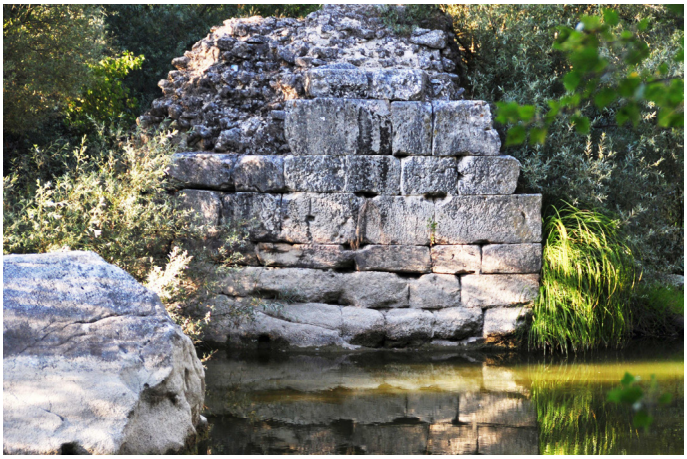
Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.

Bibliografia: Bologna 1993, p. 247 e ss.; Santillo Frizell 1997, p. 29, fig. 10.

15A - Ponte (Q20-ST-**0334**)

Sono noti i resti di un pilone posto nel corso del fiume: la struttura interna è in opera cementizia e il paramento esterno è in opera quadrata realizzata con grossi blocchi, alcuni dei quali riutilizzati. Un secondo pilone è segnalato sulla sponda sud e si conserva per un'altezza di circa 8 m: viene descritto senza paramento e con un asse longitudinale

diverso[40]. Il ponte viene datato erroneamente dal Bologna nel II a. C., mentre sulla base della tecnica e di confronti bibliografici è più probabile un inquadramento cronologico tra la fine del I a. C. e l'inizio del II d. C.



16. LE PAGLIARE (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419151)

La contrada fa parte del più ampio feudo di Terraloggia. Si pone a sud-est del comune di Pago Veiano, non lontano da contrada Miniera. Le evidenze di questa località sono frutto di segnalazioni e di rinvenimenti sporadici.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.

Bibliografia: Iasiello 1993-1994, PV-E-27; Gangale 1999, p. 87; Iasiello 2001, p. 478, n. 19; De Palma 2010, p. 31.

16A - Epigrafe funeraria su cupa (Q52-RM-**0335**; epigrafe scheda 53)

L'epigrafe funeraria, incisa su una cupa in calcare, fu dedicata da *Iulia Prima* a *Didius Felix*. E' stata rinvenuta nel 1994 nel fondo Orlando ed è databile tra la seconda metà del II e la prima metà del III sec. d. C.

16B - Laterizio con bollo (Q52-RM-**0336**)

Un bollo impresso su laterizio reca impresso il nome *T. Camurius Licis*.

[40] Dalla verifica effettuata durante una ricognizione di controllo (UT 1013 e relativa UTR), si è potuto confermare che i due piloni siano differenti per tecnica costruttiva e siano pertinenti a strutture tipologicamente e cronologicamente diverse.

17. CORNICI (IGM F. 173, I)

La località segnalata da Johannowsky, ma irrintracciabile nel territorio comunale, è stata indagata con ricognizioni di superficie individuando un'area di materiali ceramici di età romana[41].

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.

17A - Area di frequentazione (Q31-RM-**0333**)

Affioramento di materiale ceramico di età romana che potrebbe indiziare la frequentazione dell'area o la presenza di un insediamento in età romana.

18. LOCALITÀ SCONOSCIUTA

Per alcune evidenze segnalate in bibliografia non si riesce a ricostruire il luogo di rinvenimento né quello di conservazione[42]. Si tratta di dati epigrafici raccolti nel *CIL* per il comune di Pago Veiano.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.

18A - Tegola con bollo (Q31-RM-**0331**)

La tegola rinvenuta reca l'iscrizione *M IVNI R* (*CIL* IX, 6078, 101). Viene datata genericamente in età romana.

18B - Epigrafe funeraria (Q31-RM-**0332**; epigrafe scheda 74)

Frammento poco leggibile di epigrafe funeraria (*CIL* IX 1535) già in gran parte distrutta al momento della segnalazione di Dressel: si data in età romana.

[41] Nel database è stata inserita nel quadrante/quadrato generico del comune di Pago.
[42] Nel database sono stati inseriti nel quadrante/quadrato generico del comune di Pago.

Pesco Sannita

19. PARATOLA (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419141/419154)

La località, nota per le presenza di una fonte sulfurea, si trova a est di Pesco Sannita ed è attraversata da un'antica strada di collegamento tra il centro di Pesco e Pago Veiano.
L'area è conosciuta per il rinvenimento di documenti epigrafici funerari, alcuni dei quali sono stati spostati e conservati nel centro abitato di Pesco Sannita: essi potrebbero indicare la presenza di un'area a destinazione funeraria. L'analisi di queste epigrafi ha inoltre permesso, attraverso lo studio della toponomastica prediale e il confronto con la T*abula Alimentaria* dei *Ligures Baebiani*, il riconoscimento e la localizzazione del *Pagus Meflanus* in questa porzione di territorio e nella parte settentrionale del comune di Pago Veiano.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fasc. S19, denuncia del 11/6/1969 (prot. 1874 del 16/6/1969); Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pesco Sannita, 1989-1991.

Bibliografia: Garrucci 1864, pp. 119-120; Id. 1975, pp. 114, 159; Patterson 1988, pp. 75, 89 nr. 14.

19A - Epigrafe (P48-RM-**0126**; epigrafe scheda 23)

L'epigrafe è ricomposta da due frammenti e si presenta di difficile lettura. Viene citato, tra gli altri personaggi, un veterano della V[--] legione (*CIL* IX 1502) appartenente tribù *Ste(llatina*). E' datata nella prima età imperiale.

19B – Area a destinazione funeraria (P57-RM-**0127/**P48-RM-**0128/**P48-RM-**0129**/ P48-RM-**0130**; epigrafe scheda 27; 43; 44; 45)

Presso la collina di Paratola sono state rinvenute 4 epigrafi funerarie datate tra il II e il III sec. d. C. che indicano la presenza di un'area di sepolcreto. L'epigrafe di *M. Cosinius* (*AE* 1988, 0398)[43] su ara, proviene dall'area presso la sorgente sulfurea e si data, sulla base della morfologia del monumento, al II sec. d. C. Una seconda epigrafe (*CIL* IX 1506) ricorda il luogo di sepoltura di *M. Cosinius Priscus*, "*iacet in praedio suo"* e si data al II-III sec. d. C. La terza epigrafe (*CIL* IX 1523) segnalata all'interno dello stesso fondo delle epigrafi precedenti, menziona di nuovo un personaggio della *gens* dei *Cosinii*, *M. Cosinius Priscus* che dedica la sepoltura alla moglie *Munatia Modestina* (II-III sec. d. C.).

[43] EDR080922 del 08/11/2013 (G. Camodeca); è conservata presso la villa comunale di Pesco Sannita.

Tutti i personaggi citati in questi documenti, appartenenti ai *Cosinii,* possono essere messi in relazione con *Cosinius Cosmus* menzionato nella *Tabula* e contribuiscono a identificare la posizione del *Pagus Meflanus* con l'area di Paratola[44]. L'ultima epigrafe conosciuta (*CIL* IX 1524 = IRNL 1690) fu rinvenuta sulla sommità del monte Paratola, presso la masseria del Cavaliere (o Capitano) e ricorda *Octavia Felicissima* a cui il coniuge *N. Didius Felix* dedicò il monumento (II-III sec. d. C.).

MONTELEONE

L'ampia contrada di Monteleone, posta lungo un crinale delimitato dalla valle del Tammaro a est e a sud e da quella del torrente Reinello a ovest, costituisce circa metà dell'intero territorio comunale di Pesco Sannita. La sua storia però va in gran parte separata da quella del centro urbano, in quanto i due feudi medievali, Monteleone e il feudo di Pesco retto dai Della Marra, ebbero vita autonoma fino al XVII secolo (1676), quando vennero riuniti, insieme a Pietrelcina, nelle mani di Antonia d'Aquino.

Le prime notizie sulla contrada risalgono al momento della sua annessione al regno angioino a metà XIII secolo[45]. Per il XIV sec. non abbiamo notizie e si crede che il feudo si sia spopolato, fino alla seconda metà del 1400 quando viene acquistato dalla famiglia Calenda (1489) che ne rimane proprietaria fino al 1616.

Data l'ampiezza territoriale, si è preferito adottare la divisione attuale della contrada in Monteleone I, Monteleone II e Monteleone III.

20. MONTELEONE I (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina / F. 173, I S.O. - Pesco Sannita / F.173, I N.O. - Campolattaro; CTR 419102/419141)

La località Monteleone I si colloca nella porzione meridionale del promontorio; qui il punto più alto del crinale, che sovrasta a sud-est la valle, è chiamato "La Torre" perché conserva ancora i ruderi del castello medievale.

Ai piedi dell'altura del castello, sulla pendice esposta a nord-est, nel 1995 in occasione della posa in opera della derivazione del metanodotto, furono effettuati dei rinvenimenti di carattere strutturale e fu segnalato il ritrovamento di una sepoltura di probabile epoca sannita. Le ricognizioni del 2005, preventive alla costruzione della variante alla S.S. 212, misero in luce materiali ceramici databili tra l'età pre-protostorica, l'età repubblicana e la tarda antichità e l'alto-medioevo. Solo una porzione dell'area fu indagata con uno scavo stratigrafico nel 2008. Inoltre fanno riferimento a quest'area numerose segnalazioni e

[44] Si veda il capitolo II. 4 sulle fonti.
[45] *Registri della Cancelleria angioina*, Accademia Pontaniana, Napoli, 1966, vol. VII, pp. 236-243.

rinvenimenti sporadici, tra cui alcune epigrafi funerarie di età imperiale: la conservazione presso la masseria Costantini, senza chiari accenni al luogo di rinvenimento, è troppo generica per comprendere se rinvenute nella stessa area o reimpiegate nell'edificio, e ha portato a escludere una aggregazione in un'unica area funeraria[46].

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Busta 42K Pesco Sannita, fascicolo Lavori Pubblici. Metanodotto. Giugno – Luglio 1994; Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pesco Sannita, 1989-1991; Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Studio analitico della componente archeologica lungo la Variante alla SS 212, (campagna di ricognizione 2005), UT 32, UUTT 33-34-35, UT 85; Indagini preliminari estensive, UT 33-34-35. Per la cuspide di freccia, cfr. scheda del Museo del Sannio, nr. Inv. 9348.

Bibliografia: Garrucci 1865, pp. 53-54; D'Agostino 1981, pp. 27-30; Patterson 1988, pp. 75-76; D'Agostino 1995; D'Agostino 2009.

20A - Cuspide di freccia (P37-RM-**0131)**

La cuspide di freccia lavorata a codolo e alette, conservata al Museo del Sannio (n. Inv. 9348), fu donata da Luigi Borzillo nel dopoguerra. Si data al Neolitico Finale.

20B - Insediamento (P26-RM-**0132/**P36-RM-**0133/**P27-RM-**0134)**

I rinvenimenti effettuati durante le ricognizioni del 2005, materiali sporadici di età pre-protostorica, tra cui elemento di industria litica, lasciano ipotizzare una zona di insediamento di età pre-protostorica, organizzato in piccoli nuclei[47]. La collocazione di queste evidenze viene sottolineata per una possibile correlazione con la direttrice di collegamento segnata ancora in età contemporanea dal tracciato tratturale sulla riva sinistra del Reinello, che prosegue il Tratturo del Cierro.

20C - Nucleo insediativo (P37-RM-**0140**/ P37-ST-**0141**)

L'area era nota per alcuni rinvenimenti di tipo strutturale (murature in malta e scampoli calcarei) effettuati durante i lavori per il metanodotto nel 1994-1995. Le ricognizioni del 2005, preventive alla realizzazione della variante alla S.S. 212[48], hanno individuato frammenti ceramici databili in età pre-protostorica e tra l'età repubblicana e la tarda

[46] Per lo stesso motivo le epigrafi non sono state segnalate in pianta, preferendo mappare i rinvenimenti con indizi sul luogo di provenienza in modo da poter comprendere le dinamiche di popolamento del territorio.
[47] Area corrispondente alle UUTT UT 33-34-35 del 2005, localizzate tra 10+000 e 10+300 km della variante alla SS 212, a cavallo dell'asse, tra via Scafa a ovest e via Mascia a est.
[48] UT 85 del 2005.

antichità e l'altomedioevo. Sulla base dei rinvenimenti si è quindi ipotizzata una generica frequentazione in età pre-protostorica in corrispondenza di un sito che riprenderà a essere occupato stabilmente da età repubblicana fino a età tardoantica.

20D - Tomba (P37-TB-**0142**)

La tomba, rinvenuta durante i lavori per il metanodotto nel 1995, apparteneva a un individuo maschile seppellito con ricco corredo. Si data genericamente in età sannitica.

20E - Epigrafe funeraria (P37-RM-**0143**; epigrafe scheda 22)

L'epigrafe funeraria di *Faustus* (*CIL* IX 1493), segnalata fino al 1899 presso la masseria Costantini, si data nella prima età imperiale.

20F - Epigrafe funeraria (P37-RM-**0144**; epigrafe scheda 21)

L'epigrafe funeraria di *Epiacharis Hipirion* (*CIL* IX 1471) fu rinvenuta tra i resti di edifici antichi della "Torre" e venne conservata presso il sig. Orlando. Si data tra I e II sec. d. C.

20G - Epigrafe funeraria (P37-RM-**0145**; epigrafe scheda 40)

L'epigrafe funeraria, localizzata fino al 1899 presso la masseria Costantini, reca la dedica di *Gavelius Liberalis* alla moglie (*CIL* IX 1477) e conserva sul fianco sinistro la raffigurazione di una colomba. Si data nel II-III sec. d. C.

20H - Epigrafe funeraria (P37-RM-**0146**; epigrafe scheda 41)

L'epigrafe funeraria, localizzata fino al 1899 nel fondo Monteleone, è dedica da *T. Statorius Felicissimus* alla moglie (*CIL* IX 1486). Si data nel II-III sec. d. C.

20I - Epigrafe funeraria (P37-RM-**0147**; epigrafe scheda 42)

L'epigrafe funeraria, localizzata fino al 199 presso la masseria Costantini, venne posta da *Cn. Suellius Cn. lib(ertus) Eros* (*CIL* IX 1487). Ha sulla sinistra un *urceus* e a destra una *patera*. Si data nel II-III sec. d. C.

20J - Tabella bronzea (P37-RM-**0148**; epigrafe scheda 68)

La tabella in bronzo reca incisa la dedica del *praef(ectus) urbi Passifilus* (*CIL* IX 6090.8) che la realizzò durante la sua prefettura nel 355 d. C. La localizzazione di queste epigrafe a Monteleone, appare erronea: se si confronta con *CIL* XV 7111, copia identica, e si vede il rimando a *CIL* VI 1656, la collocazione più esatta potrebbe essere Monteleone Sabino.

20K - Nucleo di tombe (P36-TB-**0135**/ P36-TB-**0136**/ P36-TB-**0137**/ P36-TB-**0138**/ P36-ST-**0139**)

Presso sito dell'insediamento di età pre-protostorica (vedi sopra, punto B) lo scavo stratigrafico effettuato nel 2008[49] ha permesso il rinvenimento di 4 sepolture di età probabilmente tardoantica, a fossa e con copertura collassata e una serie di evidenze strutturali, tutte a livello di fondazione, probabilmente pertinenti a "recinti" o delimitazioni con esiguo elevato e databili genericamente ad età tardoantica.

20L - Area di frequentazione (P36-RM-**0149**)

Materiali sporadici rinvenuti nel 2005[50] potrebbero rappresentare i residui di una destrutturazione di un qualche nucleo di presenza antropica, forse connotato da una discreta articolazione diacronica, ubicato su una pendice. Si tratta di materiali di età romana, medievale e moderna.

20M - Castello (P37-ST-**0150**)

Ruderi sulla sommità della collina sono pertinenti alle strutture del castello medievale, chiamato "la Torre". Il castello, esistente già al tempo dei Longobardi[51], raggiunse il massimo splendore in epoca normanna, per poi ridursi a semplice casale durante le dominazioni sveva e angioina.



[49] Lo scavo ha interessato le UUTT 34 e 35.
[50] Area corrispondente all' UT 32 del 2005, localizzata a ovest della via Scafa, tra 9+850 e 9+930 km della variante alla SS 212.
[51] Donazione del 1009; cfr. Erasmo Ricca, *Istoria dei Feudi delle due Sicilie di qua dal Faro intorno alle successioni legali nei medesimi dal XV al XIX secolo,* vol. I, p. 505, Napoli 1859.

21. MONTELEONE II (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara / F. 173, I N.O. - Campolattaro; CTR 419102/419113)

L'area centrale del crinale di Monteleone è nota come Monteleone II. E' stata indagata ripetutamente nel corso degli ultimi decenni. Patterson, tra il 1983 3 il 1986, individuò dei siti che mise in rapporto con il *pagus Salutaris* della *Tabula Alimentaria*. La sussistenza di questi siti è stata confermata dalle indagini preventive del 2005, in previsione della realizzazione della variante alla S.S. 212: in dettaglio, le evidenze corrispondenti esattamente con i siti 5, 7, 11 e 12 individuati da Patterson, ricadono nelle UUTT 40-41-42-43-44 del 2005 e mostrano una continuità spaziale e diacronica molto significativa. Le emergenze di età pre-protostorica, rappresentate da frammenti di industria litica trovati diffusamente sul terreno, localizzano un importante settore di insediatività diffusa, articolata per nuclei sparsi. Un intervento della Soprintendenza archeologica di Salerno, Avellino e Benevento nel 1994 ha portato al recupero di materiale di IV sec. a. C..
Inoltre a quest'area si riferiscono numerose segnalazioni e rinvenimenti sporadici, molti dei quali reimpiegati nella casa del dott. Arduino Orlando, in via Roma a Pesco Sannita.
La regolarità che tuttora si nota nella divisione dei campi, ha fatto supporre la persistenza di una divisione agraria romana[52], contestata da studi più recenti, tra cui quello di Patterson, che riconduce le forme del paesaggio alla divisione ottocentesca.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pesco Sannita, 1989-1991; fasc. S. Marco dei Cavoti, 1989-1991; Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Studio analitico della componente archeologica lungo la Variante alla SS 212 (campagna di ricognizione 2005), UT 31, UUTT 40-41-42-43-44, UUTT 78-79-80, UT 81, UT 83, UT 84.

Bibliografia: Garrucci 1864, p. 124; D'Agostino 1981, pp. 27-30; Patterson 1988, pp. 75-78.

21A - Nucleo insediativo (P18-RM-**0151/** P18-RM-**0152**)

L'area[53] ha restituito frammenti sparsi lungo la strada Vetecai sulla sommità del crinale, tra cui selce e reperti sporadici di età pre-protostorica, materiale romano e vasellame medievale e moderno. Si potrebbe trattare di un nucleo insediativo articolato su più livelli cronologici, ma probabilmente allo stato attuale già quasi totalmente destrutturato.

[52] Veyne 1957, p. 102 nota 2.
[53] L'area corrisponde con il sito n. 8 individuato da Patterson e con l'UT 83 del 2005.

21B - Insediamento (P28-RM-**0153/**P27-RM-**0154/**P27-RM-**0155**/P28-RM-**0156**/P28-RM-**0157**/ P18-RM-**0158**/P27-RM-**0159**/ P28-RM-**0160**/P27-RM-**0161**)

Gli areali rinvenuti corrispondenti a 4 siti individuati dal Patterson [54] sono costituiti da frammenti di vernice nera, vasellame grezzo romano, tegole e frammenti calcarei databili tra V-IV e, in misura minore II-I sec. a. C., a cui va ad aggiungersi una concentrazione di ceramiche e piastrelle di epoca medievale. L'ipotesi formulata nel 2005 di un'unica realtà insediativa è basata su una continuità spaziale e diacronica molto significativa tra gli areali.

21C - Nucleo insediativo rurale/fattoria (P28-RM-**0162**/P28-RM-**0163**)

Il rinvenimento di materiale calcareo e vasellame rozzo romano insieme a quattro frammenti di vernice nera e di *skyphos* sannita fece suppore al Patterson che il sito fosse il nucleo di un insediamento, forse il centro amministrativo di un *pagus*, il *pagus Salutaris*, con una datazione dal IV al II sec. a. C.[55] Le indagini del 2005 con il rinvenimento di materiali databili dall'età pre-protostorica all'età medievale e moderna, hanno corretto l'interpretazione precedente: viene riconosciuto un insediamento rurale o una fattoria sorta su un impianto di età sannitica e rimasta in uso in età repubblicana e imperiale.

21D - Nucleo insediativo rurale/fattoria (P27-RM-**0164**/P27-RM-**0165**)

Il sito individuato[56] è costituito da vari areali di materiali che attestano una generica frequentazione in età pre-protostorica, in età medievale e moderna. La presenza più consistente riguarda, però, i materiali di età repubblicana, solo in parte individuati dal Patterson che indagò la parte sud-orientale: essi indiziano la presenza di una fattoria oppure di un impianto agricolo secondario di pertinenza del più importante sito posto 200 m più a N (vedi punto E).

21E - Nucleo insediativo (P27-RM-**0174**/P27-RM-**0175**)

Il sito[57] fu individuata grazie a un areale con notevole dispersione di materiale, tra cui frammenti di "terra sigillata e argilla rossa africana" che sembravano indiziare un sito

[54] L'area corrisponde con i siti n. 5, n. 7, n. 11 e n. 12 individuati da Patterson che per continuità spaziale e diacronica significativa sono stati raggruppati e corrispondono alle UUTT 40-41-42-43-44 del 2005.
[55] L'area corrisponde con il sito n. 10 individuato da Patterson e con l'UT 81 del 2005 si trova a NE delle UUTT 78-79-80, a est della via Vetecai, il crinale della collina.
[56] L'area corrisponde con il sito n. 4 individuato da Patterson e con l'UT 78 del 2005, a NO delle UUTT 39-40-41-42-43-44.
[57] L'area corrisponde con il sito n. 6 individuato da Patterson e con l'UT 79 del 2005.

importante di età imperiale. Alcuni frammenti indicavano preesistenze pre-protostoriche, di età sannitica e di età repubblicana.

21F - Nucleo insediativo (P18-RM-**0172**/P18-RM-**0173**)

Il sito[58] ha restituito frammenti di vasellame rozzo, post classici e romani e, durante le ricognizioni del 2005, materiali sporadici di età romana repubblicana che integrano l'interpretazione portando ad identificare un nucleo insediativo datato tra età repubblicana, romana imperiale e medievale.

21G - Stele figurata (P56-RE-**0166**)

La stele figurata in calcare, proveniente da Monteleone e murata nella casa del dott. Arduino Orlando, è del tipo a edicola rettangolare con frontone e timpano. E' raffigurato un busto maschile frontale con la toga da cui sporge la mano destra. Viene datata in età repubblicana.

21H - Frammenti architettonici (P56-RE-**0167**/ P56-RE-**0168**)

Un rocchio di colonna scanalata in calcare si trova reimpiegato nel muro della casa del dott. Arduino Orlando insieme a un pulvinar in calcare frammentario, entrambi provenienti da Monteleone. Il rocchio viene datato in età repubblicana, mentre il pulvinar genericamente in età romana.

21I - Epigrafe (P56-RE-**0169**; epigrafe scheda 77)

Il blocco calcareo è sagomato da *cyma* reversa e si conserva solo nella parte sinistra dove è presente l'epigrafe di *C. Naevius* (*CIL* IX 1512). Si data in età romana.

21J - Stele figurata (P56-RE-**0170**)

La stele figurata con epigrafe, reimpiegata nella casa del dott. Arduino Orlando, è del tipo ad edicola con busti poggianti su una base costituita da un listello e da un calice. I busti sono in posizione frontale e presentano il collo e la testa flessi verso il centro. Una bambina viene rappresentata con un manto sopra la tunica e regge con la mano destra una palla. Al di sotto la scritta che ricorda *Crispius* dedicante a *Crispia Sabina* e *Crispia Secunda* . Si data in età romana.

21K - Stele figurata (P56-RE-**0171**)

[58] L'area corrisponde con il sito n. 9 individuato da Patterson e con l'UT 84 del 2005.

La stele figurata in calcare rappresenta in una nicchia rettangolare un personaggio femminile ammantato. La sua acconciatura è a ciocche parallele e verticali tirate all'indietro. Si data in età romana.

22. MONTELEONE III (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara; CTR 419113)

La località corrisponde alla parte settentrionale del crinale. E' stata interessata dalla campagna di ricognizioni effettuata nel 2005 in previsione della costruzione della variante alla SS. 212: le indagini hanno evidenziato solo un piccolo areale a N di Fonte Zappatore.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Studio analitico della componente archeologica lungo la Variante alla SS 212 (campagna di ricognizione 2005), UT 45.

22A - Area di frequentazione (P18-RM-**0176**)

L'area indagata [59] ha evidenziato la presenza di materiali sporadici di età medievale e moderna. Essi, pur di scarso valore informativo sulla funzionalità e cronologia, attestano sicuramente una frequentazione.

23. CENTRO STORICO (IGM F. 173, I S.O. - Pesco Sannita; CTR 419141)

Il toponimo Pesco deriva da *Pesclum*, variamente trasformato nel corso dei secoli fino al 1947 quando divenne ufficiale il nome di Pesco Sannita. I nomi di Pesco della Marra e poi Pescolamazza derivarono dalla famiglia della Marra che resse il feudo appartenuto alla contea di Ariano durante il Medioevo. Dal XV secolo fino all'abolizione della feudalità, la sorte di *Pesclum* è strettamente legata a quella di Pietrelcina prima attraverso le famiglie Caracciolo e Carafa e poi, nel 1676, con l'unione ai feudi di Monteleone e Pietrelcina nelle mani di Antonia d'Aquino.

Nel centro storico di Pesco Sannita si conservano numerose evidenze, per molte delle quali non si conosce la provenienza. La maggior parte sono reimpiegate in strutture più recenti nel centro abitato (come la casa del dott. Arduino Orlando, insieme a molti reperti provenienti da Monteleone) e nelle immediate periferie.

[59] L'area corrisponde con l'UT 45 ed è localizzata tra 12+500 e 12+600 km a cavallo dell'asse della variante, a N di Fonte Zappatore.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pesco Sannita, 1989-1991.

Bibliografia: Garrucci 1864, p. 123; Iasiello 1993-1994, PS-S-13.



23A - Testa votiva (P56-RE-**0177**)

La testa votiva, in argilla si presenta priva del naso, con diadema sui capelli a ciocche, occhi a mandorla e labbra spesse. E' datata all'età ellenistica.

23B - Trapezoforo (P56-RE-**0178**)

Il trapezoforo è in marmo bianco a forma di zampa felina ed è decorato con un tralcio di foglie all'attacco della zampa; si data alla seconda metà del I sec. a. C.

23C - Stele (P56-RE-**0179**)

La stele figurata rappresenta due busti. Il busto maschile, a sinistra, indossa la toga che copre le spalle, l'*umbo* e il *balteus* trattenuto dalla mano destra, mentre la sinistra sporge sul davanti. La donna, sulla destra, è coperta dal manto trattenuto con entrambe le mani. Si data alla seconda metà del I sec. a. C.



23D - Stele funeraria (P55-RE-**0180**)

La stele funeraria del tipo ad edicola in calcare raffigura un busto femminile *capite velato* con il lembo della *palla* che scende dalla spalla destra. La donna è pettinata con una scrematura centrale e i capelli sono tirati all'indietro formando delle ondulazioni. L'edicola con frontone è composta da paraste laterali con capitelli vegetalizzanti. Il timpano è coronato da una sagoma a *cyma* reversa e al centro da una rosetta a quattro petali. Viene datata tra l'età triumvirale- augustea e la prima metà del I sec. d. C.

23E - Epigrafe funeraria (P56-RE-**0182**; epigrafe scheda 61)

L'epigrafe funeraria è dedicata a *L. Traius A(d)iutoris* da *Tituleia Felicissima* (*CIL* IX 1529). Si data nel II-III sec. d. C.

23F - Rilievo (P56-RE-**0181**)

Il rilievo è in calcare e raffigura Apollo stante con grifo e la faretra. Si data genericamente in età romana.



24. FONTANA DELL'OCCHIO (IGM F. 173, I S.O. - Pesco Sannita; CTR 419142)

L'area, localizzata nella parte meridionale del territorio comunale, è segnalata per il rinvenimento di un'epigrafe nella proprietà di Filberto Ferrara. Inoltre è stata sottoposta a indagini preventive nel 2005, in previsione della variante alla SS. 212 che hanno evidenziato areali di materiale, localizzate tra questa località e Acqua Salsa, più a sud.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Studio analitico della componente archeologica lungo la Variante alla SS 212 (campagna di ricognizione 2005), UUTT. 18-19-20.

Bibliografia: D'Agostino 1995, foto tav. f.t. 1.

24A - Area di frequentazione (P85-RM-**0190**/ P84-RM-**0191**/ P84-RM-**0192**)

Le ricognizioni[60] del 2005 hanno evidenziato la presenza di tre areali di dispersione di materiale di età preistorica, tra cui si segnalano 2 elementi di industria litica. I pochi materiali di età romana presumibilmente databili in epoca imperiale, potrebbero indicare la sussistenza di resti di un nucleo insediamentale di minore importanza.

24B - Epigrafe funeraria (P85-RM-**0193**; epigrafe scheda 8)

L'epigrafe funeraria ricorda *M. Cornelius Musaeus*, veterano della XXX legione e appartenente alla tribù *Stellatina*. L'epigrafe si data alla fine del I a. C.

25. VADO PILONE/ACQUA SALSA (IGM F. 173, I S.O. - Pesco Sannita; CTR 419142/432021)

[60] Area corrispondente alle UUTT 18-19-20 del 2005, tra Acqua Salsa e Fontana dell'Occhio, tra 2+650 e 3+300 km della variante alla SS 212, a cavallo dell'asse.

La località si trova nella parte meridionale del territorio del comune, a confine con Pietrelcina e Benevento. E' stata indagata durante le ricognizioni del 2005, preventive alla realizzazione della variante alla S.S. 212.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Studio analitico della componente archeologica lungo la Variante alla SS 212 (campagna di ricognizione 2005), UT 17.

25A - Area di frequentazione (P85-RM-**0194)**

Esiguo areale di dispersione di materiale di età romana imperiale non meglio interpretabile[61].

26. CERZONE (IGM F. 173, I S.O. - Pesco Sannita; CTR 419142)

L'area si trova nella porzione sud occidentale del territorio comunale. E' stata indagata nel 2005, con ricognizioni preventive alla realizzazione della variante alla S.S. 212 (UUTT 1 e 24, UT 2 e UT 3). In particolare nelle UUTT 1 e 24, il rinvenimento di numerosi reperti ha determinato un successivo intervento con indagini archeologiche preliminari nel 2007 e con lo scavo stratigrafico nel 2009. Siamo così in possesso di una documentazione dettagliata e puntuale da cui si comprende la presenza di una area di sovrapposizione stratigrafica tra due nuclei insediativi separati da un ampio lasso temporale, come è attestato anche dalla composizione e tipologia dei materiali.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Studio analitico della componente archeologica lungo la Variante alla SS 212 (campagna di ricognizione 2005), UUTT 1 e 24, UT 2, UT 3; SS. 212 Variante- "Fortorina", indagini preliminari, luglio-dicembre 2007; Scavi archeologici in corrispondenza delle UT 1-24, località Cerzone, comune di Pesco Sannita, 2010 (BN).

Bibliografia: Tomay 2010, p. 255.

26A - Insediamento (P74-RM-**0196/**P74-RM-**0197/**P74-ST-**0198**)

Le ricognizioni hanno evidenziato la presenza di materiali sporadici di età pre-protostorica[62]. Le successive indagini archeologiche, del 2007 e del 2009-2010 hanno

[61] Area corrispondente all'UT 17 del 2005, tra 2+500 – 2+600 km della variante alla SS 212, a est dell'asse.
[62] Area corrispondente alle UUTT 1 e 24 del 2005 localizzata tra 4+150 e 4+500 km della variante alla SS 212, a cavallo dell'asse

portato in luce, per le fasi più antiche, una superficie di lavorazione della pietra del Paleolitico, riutilizzata in età protostorica, e resti di una capanna di età protostorica (età del Bronzo/età del Ferro).

26B - Area funeraria (P64-RM-**0236**)

Le ricognizioni nell'area indagata[63] ha portato al rinvenimento di materiali sporadici di età romana, in particolare un frammento di unguentario di probabile età repubblicana e tegole. L'UT potrebbe rappresentare la destrutturazione di un'area funeraria da mettere in relazione con una fase precoce di occupazione del sito rustico di età romana e tardo antica (vedi punto C; UT 1 del 2005).

26C - Villa (P74-RM-**0195**/P74-RM-**0196/**P74-ST-**0199/**P74-ST-**0200/**P74-ST-**0201/**P74-ST-**0202/**P74-ST-**0203/**P74-RM-**0204/**P74-RM-**0205/**P74-RM-**0206/**P74-RM-**0207/**P74-ST-**0210/**P74-ST-**0211**/P74-ST-**0212/**P74-ST-**0197/**P74-ST-**0213/**P74-ST-**0214/**P74-ST-**0215/**P74-ST-**0216/**P74-ST-**0217/**P74-ST-**0218/**P74-RM-**0219/**P74-ST-**0220/**P74-RM-**0221/**P74-ST-**0222/**P74-ST-**0223/**P74-ST-**0226/**P74-RM-**0227/**P74-ST-**0228**)

Nella stessa area del sito pre-protostorico[64] le ricognizioni hanno evidenziato la presenza di un areale di dispersione di materiale, per lo più ceramico e la presenza di pietrame da costruzione disperso sul terreno. L'ipotesi avanzata in un primo momento riconduceva ad una villa rustica di età romana repubblicana e imperiale. Le successive indagini archeologiche, del 2007 e del 2009-2010, hanno ricostruito una fase di occupazione del sito collocabile tra l'età repubblicana (III sec. a. C.) e un momento avanzato dell'epoca tardo antica (VI d. C.). In particolare, per l'età repubblicana sono stati individuati nella parte nord dell'area di scavo, una strada con orientamento nord-est/sud-ovest, costruita in un momento avanzato del III sec. a. C. e rimasta in uso fino all'abbandono del sito, un muro col medesimo orientamento della strada, nei pressi di un focolare e delle strutture murarie. La strada potrebbe rappresentare un diverticolo di collegamento, parte di un presumibile reticolo viario antico di una certa importanza, incardinato su una direttrice nord-sud ripresa ancora in età moderna dal Tratturo del Cierro.

In epoca imperiale si datano le strutture riconducibili a un impianto di produzione del vino (resti di un *calcatorium* e di una canaletta in tufo). Questo impianto di produzione mostra segni di modifiche sempre in età imperiale volte alla necessità di adottare sistemi produttivi tecnologicamente più avanzati: le strutture esistenti vengono

[63] Area corrispondente all'UT 2 del 2005 localizzata tra 4+600 e 4+650 km della variante alla SS 212, a cavallo dell'asse.
[64] Area corrispondente alle UUTT 1 e 24 del 2005 localizzata tra 4+150 e 4+500 km della variante alla SS 212, a cavallo dell'asse.

defunzionalizzate e l'impianto si ingrandisce (*lacus* di forma quadrangolare, costituito da una vasca in conglomerato rivestita in malta idraulica). Contemporaneamente, nella porzione meridionale dell'area, vengono realizzate strutture di cui rimangono pochissimi resti che fanno supporre la presenza di un edificio. Per l'età tardo antica, sulle strutture precedenti sia a nord e a sud mantenendone l'orientamento, si sviluppa un complesso abitativo articolato in due settori e con varie fasi di rifacimento. Nel settore nord, l'edificio A orientato secondo la più antica strada, è formato da una serie di ambienti distribuiti attorno a una corte centrale; esso è delimitato da alcuni setti murari che lo separano dagli apprestamenti produttivi. In una fase successiva, sempre tardoantica, il complesso sembra ampliarsi verso sud e ovest e viene ristrutturato anche l'impianto produttivo.

Nel settore sud, la prima fase costruttiva tardoantica (IV-V secolo d. C.) vede sorgere sulle strutture imperiali, due edifici, B e C, con il medesimo orientamento nord-ovest/sud-est: si tratta di una struttura quadrangolare suddivisa in due ambienti e una struttura composta da due ambienti rettangolari, uno dei quali absidato [65] e con destinazione residenziale. I due complessi, nord e sud, contemporanei tra loro, ma non in asse, presentano quindi le medesime funzioni ed è possibile che fossero relativi a nuclei abitativi indipendenti tra loro, databili al IV-V sec. d. C. (il cui impianto originario, legato alla produzione del vino, risale alla precedente fase di II sec. d. C.). La fase di abbandono che colpisce l'area è attestata in entrambi i settori dalla completa obliterazione delle infrastrutture.

Ad età alto medievale si data la costruzione di una calcara che, insieme ai crolli delle strutture sancisce l'abbandono dei due complessi e della strada.

26D - Nucleo di sepolture (P74-TB-**0208**/P74-TB-**0209**/P74-TB-**0224**/P74-TB-**0225**/P74-TB-**0229**/P74-TB-**0230**/P74-TB-**0231**/P74-TB-**0232**/P74-TB-**0233**)

Nella stessa area dell'insediamento pre-protostorico e della villa romana[66](vedi sopra punto A e C), con lo scavo del 2009 sono state rinvenute due tombe di età medio-imperiale, poste più a ovest, e due tombe di età tardo antica, tutte coeve alle fasi di vita dell'impianto produttivo della villa. Altri due nuclei separati di 3 e 2 sepolture, di età alto medievale, coeve alla calcara segnano l'abbandono dell'area funeraria.

26E - Area di materiali (P64-RM-**0234**)

[65] Elemento che sembra richiamare lo *stibadium* incontrato nelle ville di età tardoantica come quella di Faragola, Ascoli Satriano (Volpe, Turchiano 2013).

[66] Area corrispondente alle UUTT 1 e 24 del 2005 localizzata tra 4+150 e 4+500 km della variante alla SS 212, a cavallo dell'asse.

L'area indagata[67], poco distante dal sito della villa, ha restituito una dispersione di materiali ceramici sporadici di età romana repubblicana e imperiale e di età medievale e moderna. E' possibile che i materiali raccolti siano da riferire ad un insediamento posto sulla vicina altura a ovest dell'odierna via comunale di Offa la Marcia.

27. PEZZA CANESTRELLA (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara; CTR 419114)

La località si trova immediatamente a nord di Monteleone III ed è delimitata a nord dal Regio Tratturo. Fu indagata durante la campagna di ricognizioni del 2005 preventiva alla realizzazione della variante alla S.S. 212: fu individuata un'area di materiali molto ampia che giunge fino a Monteleone III, con un nucleo insediativo principale, centro di irradiazione di questo ampio areale.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Studio analitico della componente archeologica lungo la Variante alla SS 212 (campagna di ricognizione 2005), UUTT 47-48-49-50, UT 77.

27A - Area di frequentazione (P08-RM-**0237**/P08-RM-**0238**/P08-RM-**0239**/P08-RM-**0240**)

L'area ricognita[68] è caratterizzata da areali di materiali sporadici di diversa cronologia: in particolare, per l'età pre-protostorica (ritrovamenti di impasto non tornito) si può ipotizzare un'area di frequentazione inserita in un tessuto insediativo sparso che comprende i siti di Monteleone (I e II), mentre per le epoche successive, i rinvenimenti si collegano a due o più spazi insediativi da mettere in relazione con la villa romana (punto B).

27B - Villa (P08-RM-**0241**)

Un areale[69] di materiali notevole è certamente pertinente ad una villa rustica databile tra età repubblicana e tarda età imperiale, forse con frequentazione altomedievale. Al complesso sembrano potersi attribuire anche gli spazi insediativi di età romana non meglio percepibili posti tra due linee di crinale perpendicolari al Regio Tratturo,

[67] Area corrispondente all'UT 3 del 2005 localizzata tra 4+700 e 4+900 km della variante alla SS 212, a cavallo dell'asse
[68] Area corrispondente alle UUTT 47-48-49-50 del 2005 localizzate tra 13+400 e 13+900 km, a cavallo della variante
[69] Area corrispondente all'UT 77 del 2005

riconosciuti a nord-ovest (vedi punto A). I frammenti rinvenuti pongono questo nucleo insediativo in alto nella scala gerarchica insediamentale della zona che sembra articolarsi in età romana e tardoantica, su questo sito, sulla villa in località Fontanella (posta a 700 m a est) e sulla *mansio* di Campomaggiore.

28. LOCALITÀ FONTANELLA (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara; CTR 419113)

Posta a est di località Pezza Canestrella e a sud del Regio Tratturo, l'area era già nota in bibliografia per alcuni rinvenimenti, in proprietà Ialeggio, a metà degli anni 1980 che suggerivano l'esistenza di una villa. L'area è poi stata indagata nel 2005 con ricognizioni di superficie preventive alla realizzazione della variante alla S.S. 212, evidenziando la presenza di altri materiali ceramici e confermando l'interpretazione di tutti i rinvenimenti come resti di una villa romana.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Studio analitico della componente archeologica lungo la Variante alla SS 212 (campagna di ricognizione 2005), UT 74.

Bibliografia: D'Agostino 1995, f. tav. 2.

28A - Villa (P09-RM-**0242**/P09-RM-**0243**/P09-RM-**0244**)

L'area fu segnalata a metà degli anni 1980 per il rinvenimento di un frammento di pavimento musivo e, nelle immediate vicinanze, di frammenti architettonici sparsi (capitelli e rocchi di colonne). Durante le ricognizioni l'area[70] restituì materiali ceramici che confermarono la presenza di una villa databile tra l'età tardo repubblicana e l'età imperiale, con sporadiche persistenze nel periodo altomedievale.

29. COLLI PACIFICI (IGM F. 173, I S.O. - Pesco Sannita; CTR 419141/419142)

L'area è localizzata immediatamente a nord della zona Carpinelli e della fonte, non lontano dal confine comunale con Pietrelcina. E' nota da fonti orali per il rinvenimento di varie sepolture scoperte durante lavori agricoli.

[70] Area corrispondente all'UT 74 del 2005.

29A - Nucleo di tombe (P66-RM-**0245**)

Dai racconti degli abitanti del luogo si apprende del rinvenimento di sepolture con monumenti funerari. Resti di questi ultimi, blocchi in calcare sagomati, sarebbero conservati presso un'abitazione della zona. Non è possibile attribuire una datazione all'evidenza.

30. STAZIONE FERROVIARIA PESCO SANNITA/FRAGNETO (IGM F. 173, I S.O. - Pesco Sannita; CTR 419141)

La località è nota per il rinvenimento di un cippo a bauletto con iscrizione.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pesco Sannita, 1989-1991.

30A - Epigrafe funeraria (P56-RE-**0246**; epigrafe scheda 78)

L'epigrafe funeraria, incisa su cippo a bauletto in calcare frammentario risulta reimpiegata murata nel cortile della casa del sig. S. Arduino. Non sono leggibili le prime righe, ma sembra trattarsi di un'epigrafe dedicata da *Maxillanus* alla moglie. Si data genericamente in età romana.

31. CASINO PENNUCCI (IGM F. 173, I S.O. - Pesco Sannita; CTR 419154)

La località è stata con qualche dubbio localizzata a sud del centro abitato e al confine con il territorio di Pietrelcina, a pochissima distanza a sud-ovest di Toppa Barrata.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pesco Sannita, 1989-1991.

Bibliografia: Garrucci 1864, p. 124.

31A - Epigrafe (P75-RM-**0188**; epigrafe scheda 4)

L'esatta provenienza e la tipologia dell'epigrafe (*CIL* IX 1522) rimangono dubbie[71]. E' stata datata in età tardorepubblicana o protoimperiale.

[71] Mommsen e Garrucci individuarono questa epigrafe nel comune di Pesco Sannita, presso il casino Pennucci, mentre Meomartini la colloca a Pago Veiano, in contrada Piane presso la masseria Roselli.

32. INCENSI (IGM F. 173, I)

La località segnalata dal Garrucci non è rintracciabile nel territorio comunale.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, schede di ricognizione Johannowsky, fasc. Pesco Sannita, 1989-1991.

Bibliografia: Garrucci 1864, p. 124.

32A - Epigrafe funeraria (P56-RE-**0189**; epigrafe scheda 1)

L'epigrafe funeraria con il nome *M. Caecilius* (*CIL* IX 1509 = *CIL* I^2 1726 (e p. 1030) = AE 2001, 00859) viene segnalata come reimpiego nella parete di una casa rurale in rovina. Si data in età tardo repubblicana.

33. LOCALITÀ SCONOSCIUTA (IGM F. 173, I)

Alcune evidenze sono genericamente riferibili a Pesco Sannita senza che se ne conosca il luogo esatto di ritrovamento. Alcune di esse sono attualmente conservate fuori dal territorio comunale[72].

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pesco Sannita, 1989-1991; scheda del Museo del Sannio, n. inv. 9615.

Bibliografia: Garrucci 1864, p. 123.

33A - Cuspide di lancia (P56-RM-**0183**)

Conservata presso il Museo del Sannio, la cuspide di lancia è in bronzo con l'immanicatura a cannone che si prolunga con una costolatura a sezione poligonale sulla lama. Sull'immanicatura sono presenti tre gruppi di linee orizzontali alternate a fasce di triangolini e due fori per il fissaggio. Alla base dell'attacco della lama su entrambi i lati si vede una linea a spina di pesce. Risale al VII sec. a. C.

33B - Epigrafe (P56-RM-**0184**; epigrafe scheda 85)

Epigrafe di *Q. Caesius Ianuarius* (*CIL* IX 1510). Si data in età imperiale.

[72] La schedatura nel database segue l'attribuzione al quadrante/quadrato generico del comune di Pesco Sannita.

33C - Epigrafe funeraria (P56-RM-**0185**; epigrafe scheda 60)

Epigrafe su cupa (*CIL* IX 1514) conservata presso il deposito dell'Archeoclub di Pietrelcina. Si data in età imperiale.

33D - Tegola con bollo (P56-RM-**0186**; epigrafe scheda 86)

L'iscrizione, incisa su tegola, conserva poche lettere: *Zo… ac* (*CIL* IX 6078, 177)

33E - Tegola con bollo (P56-RM-**0187**; epigrafe scheda 87)

L'iscrizione, incisa su tegola, conserva poche lettere: *Mepius CF* (*CIL* IX 6078, 198)

Pietrelcina

34. TOPPA BARRATA/S. PIETRO (IGM F. 173, I S.O. - Pesco Sannita; CTR 419142)

Le evidenze pertinenti a questa località sono frutto di recuperi effettuati negli ultimi decenni dalla sede locale dell'Archeoclub e da I. Iasiello, senza che siano state effettuate indagini sistematiche. In particolare, il recupero di un frammento di rilievo in marmo, di un frammento di colonna e di una lastra in porfido sono stati ritenuti pertinenti a una villa romana presente in zona o alla villa di Piana Romana.

Doc. Archivio: presso l'Archeoclub di Pietrelcina sono conservate le fotografie del rilievo scattate al momento del recupero.

Bibliografia: Iasiello 1993-1994, PT-Si-località S. Pietro in contrada Barrata; Id. PT-S-48, pp. 401-403, tav. LXXXII; Adamo Muscettola 1996; Iasiello 2004, pp. 40-43, 59-60.

34A - Rilievo e frammenti architettonici (P77-RM-**0001**/P77-RM-**0002**/P77-RM-**0003**)

Da un campo presso il distrutto convento provengono un piccolo frammento di colonna in marmo, un frammento di lastra in porfido insieme al rilievo "deliaco" in marmo. Dal frammento rimasto è possibile ricostruire un tempio tetrastilo di ordine corinzio visto in prospettiva. Questa tipologia di rilievi, che rappresentavano una scena di sacrificio tra Apollo, Artemide e Latona sullo sfondo del tempio, venivano di solito posti a decorare le residenze di uomini ricchi come affermazione di fedeltà all'imperatore. Per la vicinanza alle rovine del monastero e a causa di segni di taglio e scheggiature sul rilievo si è ipotizzato un reimpiego del reperto, proveniente in realtà da una villa, forse quella non lontana di Piana Romana. Adamo Muscettola ipotizzava un collegamento con il celebre sostenitore di Augusto, *P. Vedius Pollio*, ricco cavaliere di origine beneventana vicino al regime. Egli doveva avere delle proprietà nella zona, forse lasciate in eredità all'imperatore e alle quali può forse fare riferimento la registrazione sulla *Tabula* dei *Ligures Baebiani* di un *fundus Vedianus*, nel *pagus Cetanus* (*Tab. Alim.* III 79) compreso nel territorio beneventano[73]. Il rilievo è datato, in base a stile e tipologia, nella prima età augustea.

[73] Sul *fundus* e sulle proprietà di Vedio Pollione si veda il capitolo II. 4 sulle fonti

34B – Epigrafe funeraria (P77-RM-**0004**; epigrafe scheda 64)

L'iscrizione, incisa su un frammento di ara funeraria dall'aspetto insolito[74], è datata in età imperiale. E' stata segnalata dall'Archeoclub Pietrelcina, ma non si conosce il luogo di conservazione.

34C – Area di frequentazione (P77-RM-**0005)**

Nell'area di rinvenimento del rilievo sono stati recuperati nel corso degli anni pochi frammenti ceramici di epoca romana e molti frammenti di maioliche medievali.

34D – Nucleo di tombe (P77-RM-**0006)**

Sono stati segnalati resti di tre sepolture di cui non viene fornita alcuna informazione tipologica e cronologica.

35. PIANA ROMANA (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419153)

La località corrisponde alla zona pianeggiante posta a nord-est del centro di Pietrelcina, tra S. Gennaro e il complesso religioso dedicato a Padre Pio, in località S. Francesco. Le ricognizioni effettuate dall'Archeoclub negli anni 1960 e 1980 e i rinvenimenti fortuiti degli ultimi decenni hanno evidenziato la presenza di un numero cospicuo di frammenti ceramici con un'ampia cronologia, di elementi fittili di rivestimento e di elementi lapidei. Questi dati hanno consentito l'individuazione di una villa con continuità di frequentazione dal III-II a. C. al V d. C. Di recente è stato segnalato il rinvenimento di un tesoretto di monete d'oro e d'argento, forse di età neroniana.

Doc. Archivio: presso l'Archeoclub di Pietrelcina sono conservate le fotografie delle lastre fittili di rivestimento.

Bibliografia: Iasello 1993-1944, PT-Si-Contrada Piana Romana; Id. 2004, pp. 60-63 e tavv. I-V.

35A – Villa (Q70-RM-**0007**/Q70-RM-**0008**/Q70-RM-**0009**)

Le indagini svolte nell'area nel corso degli anni e i rinvenimenti fortuiti segnalati fino ad oggi indicano la presenza di una villa occupata da età repubblicana fino a età tardoantica. In particolare la presenza di frammenti ceramici di vernice nera attesta la prima fase di vita del complesso tra fine III e II-I sec. a. C. Tra fine del II e I sec. a. C. sono datati i

[74] Iasiello 1993-1994, PT-Si-località S. Pietro in contrada Barrata; Id. 2004, pp. 59-60, nota 145.

frammenti di lastre fittili di rivestimento, mentre per l'epoca protoimperiale e il I sec. d. C sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica sigillata sia italica che sud-gallica e esemplari di ceramica a pareti sottili. L'abbondante presenza di ceramica sigillata africana documenta la continuità di frequentazione dalla fine del I-II sec. d. C. fino al V secolo d. C.

35B – Monete (Q70-RM-**0010)**

Notizie orali informano del rinvenimento nelle zone limitrofe alla villa di un piccolo tesoretto di monete di oro e di argento, di cui si riporta molto cautamente l'attribuzione cronologia ad età neroniana.

36. IAZZO/VALLICELLE (MURGE S. ANNA) (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 432034)

La località, a est di Pietrelcina, è nota per il rinvenimento sporadico negli anni 60 di un capitello e di un'ara funeraria, segnalati e fotografati dall'Archeoclub locale. Notizie orali raccontano di tre camere sotterranee di incerta funzione e cronologia, riempite di detriti dai contadini della zona.

Bibliografia: Iasiello 1993-1994,PT-Si-Località Iazzo, p. 378-380; PT-S-49, tav. LXXIX, a; Id. 2004, pp. 26, 55, 59.

36A – Capitello (Q90-RM-**0011**)

Capitello di tipo tuscanico, in calcare, databile in età romana.

36B – Epigrafe funeraria (Q90-RM-**0012**; epigrafe scheda 62)

L'epigrafe funeraria, incisa su ara in calcare oscilla tra la lettura *Domitius*, più probabile, e *Pompeius*; il *cognomen* sembra *Spectatus*. Presenta di lato la raffigurazione di *urceus* e *culter*. Si data in età imperiale.

37. ISCA ROTONDA/CIFARIELLO (IGM F. 173, I S.E. (Pietrelcina); CTR 432031)

La località è nota per il rinvenimento nel 1961, presso la proprietà De Nunzio durante lavori agricoli a m 10 dal fiume Tammaro, di una statua e un blocco pertinenti a un monumento funerario insieme con un blocco modanato, blocchi squadrati e frammenti di

tegole e di ceramica comune. Altri due blocchi frammentari con iscrizioni, pertinenti a monumenti a fregio dorico sono stati rinvenuti più recentemente.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fasc. S19, lettera del 26/6/1961 (prot. N. 7633); lettera del 13/9/1963 (prot. N. 9220); Fondo Johannowsky, fasc. Pietrelcina, 1989-1991; Museo del Sannio, Inv. N. 43 ST. L'archivio dell'Archeoclub di Pietrelcina conserva numerose foto della statua, del blocco con fregio e dei blocchi con fregio e iscrizioni.

Bibliografia: Rotili 1967; Montella 1987, figg. a pp. 76-77; Scocca 1993, pp. 229 e ss. con figg.; Iasiello 1993-1994, PT-Si- Contrada Cifariello-Iscarotonda (Forno Nuovo), pp. 392-394, PT-S-46, tavv. LXX-LXXII, a; pp. 395-400, PT-S-47, tavv. LXXII, c - LXIX; Id. 2004, pp. 33-36, 36-38, 39-40, 48-50.

37A – Area a destinazione funeraria (Q91-RM-**0013**/Q91-RM-**0014**/Q91-RM-**0015**/Q91-RM-**0016**/Q91-RM-**0017**/Q91-RM-**0018**; epigrafe scheda 15)

Il rinvenimento di una statua, frammenti lapidei pertinenti a monumenti funerari, ceramica e tegole porta ad ipotizzare la presenza sepolture, indicando, per l'area in questione, una destinazione funeraria. La statua in calcare, acefala, di un personaggio togato, è datata in base alla tipologia della toga tra età augustea e i primi anni del Principato. Un blocco frammentario, in calcare, decorato con metope e triglifi, doveva costituire parte del paramento di un monumento funerario a fregio dorico. Le metope rappresentano elementi floreali e figurazioni militari. Il blocco è databile anch'esso ai primi anni del Principato. Il monumento doveva quindi essere del tipo a *naiskos*, con basamento a fregio dorico sormontato dalle statue dei defunti[75].

[75] Su questo tipo di monumenti si veda M. Torelli, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, in *DArch*. 2, 1, pp. 32-54.





Altri due blocchi frammentari verosimilmente pertinenti ad un unico fregio dorico di un monumento funerario sono stati rinvenuti più recentemente. Il primo è composto dal fregio di triglifi e metope (quella conservata rappresenta un *gorgoneion*) e, nella parte inferiore, dall'iscrizione [---] *fil*(*iu-*) / [--- *Hi?*]*larus* / ------ (o [*C*]*larus*)[76]. Il secondo blocco è composto dal fregio di metope e triglifi[77] e, nella parte inferiore, l'iscrizione che conserva con sicurezza il *cognomen* del defunto*, Secundus*[78]. In tutti i blocchi con fregio sono presenti motivi metopali che attingono al mondo militare a cui verosimilmente appartenne il defunto; tutti i blocchi si datano ai primi anni del Principato.





[76] EDR105850 del 09/11/2010 (A. De Carlo).

[77] Fregio composto da metope e triglifi alternati, dalla *taenia* con *guttae* e dalla parte inferiore del blocco che riporta l'iscrizione. Le metope conservate raffigurano: una *parma*, tipico scudo circolare, con due lance incrociate, che rimanda all'ordine equestre e diffuso sui monumenti dei veterani; due scudi incrociati del tipo ovale con estremità a punta. Entrambi i motivi metopali rimandano al mondo militare a cui verosimilmente appartenne il defunto.

[78] EDR105823 del 08/11/2010 (A. De Carlo).

38. RATTAPONE (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 432034)

L'area, localizzata a sud di Pietrelcina, è segnalata in bibliografia per il ritrovamento di sculture funerarie che risultano scomparse, rimosse e riutilizzate altrove. La segnalazione di tombe a inumazione con copertura in tegole potrebbe suggerire l'ipotesi di un'unica area a destinazione funeraria, ma si è preferito non aggregare le evidenze per maggiore cautela, dovuta a una documentazione poco approfondita.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, lettera del 20/9/1963 (prot. n. 9418); Fondo Johannowsky, fasc. Pietrelcina, 1989-1991; presso l'archivio dell'Archeoclub di Pietrelcina sono conservate alcune fotografie.

Bibliografia: Montella 1987, figg. a p. 75 e p. 77; Scocca 1993, fig. a p. 231; Iasiello 1993-1994, PT-Si-Contrada Ratapone; p. 383, PT-SE-42, tav. XII, a; pp. 387-389, PT-SE-44, tav. LX a; pp. 390-391, PT-SE-45, tav. LIX; Id. 2004, pp. 31-32, 44-45, 47-48, 58.

38A – Epigrafe votiva (J19-RM-**0019**; epigrafe scheda 3)

L'epigrafe votiva di *Fufia Lychnis*[79], incisa su cippo in calcare sebbene con notizie confuse e contraddittorie sembrerebbe provenire da questa contrada. Il cippo è mutilo nella parte superiore dell'epigrafe, dove manca il nome della divinità e poggia su uno zoccolo con gola diritta. Si data alla seconda metà del I sec. a. C.

38B – Stele funeraria (J18-RE-**0020**; epigrafe scheda 14)

La stele, in calcare, risulta scomparsa: rappresentava a destra una figura femminile *capite velato* e a sinistra la spalla di un uomo togato. L'epigrafe[80] era incisa nella fascia sottostante e indica i nomi dei personaggi rappresentati, gli *Herennii*, famiglia attestata a Benevento e nella *Regio II*. Si data tra la fine del I sec. a. C. e gli inizi del I d. C.

38C – Busto funerario (J19-RM-**0021**)

Il busto, in calcare, risulta scomparso: raffigurava un ritratto maschile con pettinatura a calotta ed era probabilmente inserito nella nicchia di un monumento funerario in muratura. Il busto, in base alla pettinatura, si data in età augustea.

38D – Nucleo di sepolture (J19-RM-**0022**)

[79] EDR105826 del 08/11/2010 (G. Camodeca). Questo personaggio è ricordato anche in un'epigrafe da Benevento (*CIL* IX 1610) come liberta, moglie di *M. Crassicius Castellus*, veterano della XXX legione: si può ipotizzare che il fondo assegnato durante la deduzione triumvirale o le proprietà della famiglia fossero in zona.

[80] EDR105825 del 08/11/2010 (G. Camodeca).

Vengono segnalate tombe a inumazione con copertura in tegole.

39. MONTE (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 432033)

La località, a sud di Pietrelcina, è nota per rinvenimenti sporadici segnalati dall'Archeoclub locale.

Bibliografia: Iasiello 1993-1994, PT-Si-Località Monte, p. 380; Id. 2004, p. 57.

39A – Sarcofago (J19-RM-**0023**)

Coperchio di sarcofago a doppio spiovente, in calcare, ritrovato nel 1962, durante lavori di aratura. Si data al II-III sec. d. C.

39B – Epigrafe funeraria (J19-RE-**0024**; epigrafe scheda 46)

Epigrafe funeraria murata all'interno di una casa rurale in cui si conservano solo le lettere *D(is) M(anibus)*. Si data al II-III sec. d. C.

40. CAPOIAZZO (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 432034)

Il rinvenimento è stato effettuato durante lo scavo per un pozzo negli anni 80 del secolo scorso.

Bibliografia: Iasiello 1993-1994, PT-Si-Località Capoiazzo, pp. 380-381.

40A – Tomba (Q90-TB-**0025**)

Furono rinvenute 4 brocche, due di argilla figulina e due di impasto, provenienti da una sepoltura definita "affine alla *facies* culturale di Casalbore – Castel Baronia". La tomba viene datata agli inizi del VI sec. a. C.

41. BOSCO S. ANDREA (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419154)

L'area si localizza a nord-ovest di Piana Romana e di Taverna Rocca, nella parte nord del territorio comunale. Il rinvenimento sporadico di un *lapis pedicinus* è riconducibile a un sito rurale di epoca romana, forse quello di Taverna Rocca.

Doc. Archivio: L'archivio dell'Archeoclub conserva una foto dell'evidenza.

Bibliografia: Iasiello 2004, pp. 54, 63.

41A – *Lapis pedicinus* P59-RM-**0026**

La base di torchio, che risulta scomparsa, era in calcare ed è confrontabile con un tipo diffuso nel Beneventano e nel territorio in esame (a Pago Veiano, contrada Terraloggia e Scafa). Si data in età romana.

42. TAVERNA ROCCA (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419153)

La località prende il nome, secondo la tradizione locale, da un'antica taverna posta lungo la strada di collegamento tra Pago Veiano e Pietrelcina e da Isabella Maria Caracciolo, duchessa della Rocca che nel 1681 vendette il feudo di Terraloggia ai Pignatelli. L'area è stata oggetto di ricognizioni condotte dal locale Archeoclub e dal dott. I. Iasiello. I rinvenimenti hanno fatto ipotizzare la presenza di un impianto agricolo con vicino nucleo di sepolture.

Bibliografia: Iasiello 2004, p. 63.

42A – Nucleo insediativo rurale/fattoria P79-RM-**0027**

Dal locale Archeoclub sono stati raccolti e conservati numerosi frammenti di ceramica comune, olle *perforatae* e frammenti di *dolia*, per i quali si avanza una datazione generica età romana. Con il sito potrebbe essere messo in relazione la base di torchio rinvenuta in località Bosco S. Andrea poco più a nord.

42B – Nucleo di sepolture (P79-RM-**0028**)

In bibliografia viene segnalato soltanto il rinvenimento di resti di sepolture, senza alcun dato cronologico, da porre forse in relazione con l'insediamento agricolo.

43. MORTINE (IGM F. 173, I S.O. - Pesco Sannita; CTR 432021)

Sulla base dei rinvenimenti effettuati dal locale Archeoclub è stato possibile individuare un impianto agricolo e un nucleo di sepolture. Nelle vicinanze (spostandosi verso l'adiacente contrada Vallepiana) il dott. I. Iasiello segnalò materiali neolitici in un'area sottoposta ad analisi nei primi anni 2000 per la realizzazione di un'aviosuperficie.

Doc. Archivio: Sannio Europa SCPA, *Studio di fattibilità per la realizzazione di un'avio-superficie nel territorio della Provincia di Benevento. Relazione*. Benevento 2004, p. 179.

Bibliografia: Iasiello 2004, p. 59.

43A – Nucleo insediativo (P96-RM-**0029**)

Tra località Vallepiana e Mortine, un'area di materiali e scarti di lavorazione ha permesso di localizzare un sito di età neolitica.

43B – Nucleo insediativo rurale/fattoria (P96-RM-**0030**)

Una concentrazione di materiali sembra indiziare la presenza di un sito agricolo frequentato dall'epoca repubblicana fino ad età tardoantica.

43C – Nucleo di sepolture (P96-RM-**0031**)

In bibliografia viene segnalato il generico rinvenimento di resti di sepolture ad inumazione con copertura di tegole.

44. S. FRANCESCO (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419153)

L'area, localizzata presso il moderno complesso religioso dedicato a S. Pio, a nord-est di Piana Romana, è stata oggetto di ricognizioni effettuate dal prof. W. Johannowsky negli anni 80 del secolo scorso volte alla redazione della Carta Archeologica.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pietrelcina, 1989-1991.

44A – Nucleo insediativo (Q81-RM-**0032**)

Il nucleo insediativo è indiziato dall'affioramento di materiali di età romana: tra essi, tegole e ceramica a vernice nera indicano la presenza di un nucleo insediativo di età ellenistica-tardorepubblicana.

45. CENTRO STORICO (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 432034)

Il centro di Pietrelcina si è formato in età medievale probabilmente nel periodo longobardo-normanno[81], sebbene non possano escludersi frequentazioni precedenti. Il borgo sorse attorno al castello, su un costone roccioso dominante la valle del Tammaro e il torrente Acquafredda. La prima attestazione di *Petram pedicinam* risale ad età normanna, quando il territorio faceva parte della Contea di Ariano. Nel 1138 il castello di Pietrelcina viene distrutto da Ruggero II di Sicilia, durante le lotte tra Normanni e Beneventani; sul finire del XII secolo il Catalogo dei Baroni cita il feudo di Pietrelcina che in quegli stessi anni passa alla Contea di Buonalbergo[82] . Nei secoli successivi, nonostante le ferite del terremoto del 1349 e del 1688, il centro continua a cresce e si ampia ben oltre il nucleo originario del castello[83].

Nel centro abitato di Pietrelcina, oltre a un'epigrafe qui segnalata, sono stati reimpiegati in edifici cittadini alcuni reperti di cui non si conosce l'esatto luogo di rinvenimento.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pietrelcina, 1989-1991.

Bibliografia: Garrucci 1864, p. 124; Id. 1875, p. 5; Meomartini 1970, p. 164; Scocca 1993, p. 229, fot. p. 230; Iasiello 1993-1994, PT-Si-Pietrelcina, pp. 377-378; PT-E-41, p. 382, tav. XXIII, a; PT-E-43, p. 385 e ss., tav. VIII, b; Paolella 1995, pp. 20, 40 n.4; Iasiello 2004, pp. 45-47, 51-52, 59.

45A – Epigrafe funeraria (P99-RM-**0033**; epigrafe scheda 5)

L'epigrafe funeraria su stele in calcare, frammentaria e mutila, reca l'iscrizione di *Cur(ius) Glucon, Vassidienus Felix* e *(F)austu(s)*. Si data in età tardo repubblicana o proto imperiale (I sec. a.C.).

45B – Epigrafe votiva (P99-RE-**0034**/P99-RE-**0035**/P99-RE-**0036**; epigrafe scheda 28)

L'epigrafe è incisa su un'ara votiva, in calcare reimpiegata nello spigolo sinistro del sagrato della chiesa di S. Maria degli Angeli. Si tratta di un'ara votiva di *C. Umbrius Euphiletus* (*CIL* IX 1497)[84] a Giove Ottimo Massimo. Al di sopra del blocco

[81] Secondo R. Santillo il nucleo più antico ebbe un'origine islamica riconducibile all'invasione saracena del IX secolo. d. C. Cfr. R. Santillo 1989.
[82] ASNa, *Catalogus Baronorum.*
[83] La sua storia continua con ripetuti passaggi di proprietà, come quello alla famiglia Caracciolo che unifica il feudo con quello di Pescolamazza (Pesco Sannita) all'inizio del XV secolo. Cfr. Erasmo Ricca, *Istoria dei Feudi delle due Sicilie di qua dal faro intorno alle successioni legali nei medesimi dal XV al XIX secolo*, Napoli 1859, vol. IV, pp. 14-16.
[84] EDR105824 del 08/11/2010 (G. Camodeca).

quadrangolare su base modanata con l'epigrafe, si trova un frammento di colonna rinascimentale sormontata da un capitello in calcare di epoca medievale. L'epigrafe si data in età imperiale (II d. C.).

46. CONTRADA FRANCHI (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 432034)

La località è posta a nord-ovest del fiume Tammaro, nei pressi della masseria Di Iorio. E' stata interessata da scavi per la realizzazione dell'elettrodotto BN II – FG nel 2013.

46A – Area di materiali (K10-RM-**0374**)

Il rinvenimento di una concentrazione di ciottoli, pietre calcaree con frammenti di laterizi e di ceramica acroma in stato frammentario e ritenuti non *in situ*, sono stati interpretati come la parte residuale di una evidenza destrutturata posta a monte[85] datata in epoca romana (III-II sec. a. C.).

[85] I materiali provengono soprattutto dalla porzione meridionale dell'area indagata, posta a valle del pendio.

Reino

47. CAMPOMAGGIORE O CAMPO DELLA CORTE (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara; CTR 419114)

L'altopiano di Campomaggiore, a sud-est dell'abitato di Reino ed esposto a sud, si colloca a nord del Regio Tratturo. Il sito è noto dalla bibliografia per il rinvenimento di edifici e materiali antichi.

Tra gli anni 80 e 90 del secolo scorso, per la realizzazione della Carta Archeologica, il prof. Johannowsky sottopose ad indagine questa porzione del territorio dei *Ligures Baebiani*, segnalando la presenza di un'epigrafe. Tra il 2005 e il 2007, la zona è stata interessata da ricognizioni sistematiche: nel 2005, si sono svolte le attività preventive alla realizzazione della variante alla S.S. 212 e nel 2006-2007 lo studio volto alla ricostruzione del percorso beneventano del Regio Tratturo[86]. Nell'ambito di quest'ultimo progetto, attraverso la lettura della foto aerea, sono state restituite tracce regolari che sembrano definire strutture sepolte, corrispondenti al luogo dove l'indagine sul campo ha riscontrato la presenza di materiale struttivo di grossa pezzatura. Confrontando questi *marks* con la cartografia, essi presentano lo stesso orientamento di tracce di una probabile divisione agraria con assi ortogonali al percorso del Regio Tratturo.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991; Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Studio analitico della componente archeologica lungo la Variante alla SS 212, (campagna di ricognizione 2005), UT 72.

Bibliografia: Colonna 1890, p. 46 e ss.; Meomartini 1898, p. 294; Id. 1907, pp. 407-408 (Id. 1970, p. 439); Patterson 1988, p. 72; De Benedittis 1991, p. 29; La Rocca, Rescigno 2010, p. 61, B34; p. 193 e ss., sito 177.

47A – Epigrafe (V98-RM-**0037**; epigrafe scheda 6)

E' stata rinvenuta a Campomaggiore nel 1986 o 1987. E' incisa su una lastra e riporta il nome *Fufia Lollia*. Si data in età tardo repubblicana o nella prima età imperiale.

47B – *Mansio* - abitato (V98-ST-**0038**/V98-ST-**0039**/V98-RM-**0040**/V98-RM-**0041**/V98-RM-**0042**/V98-RM-**0043**/V98-RM-**0044**/V98-RM-**0045**/V98-RM-**0046/**V98-RM-**0047/**V98-RM-**0121**/V98-RM-**0122**/V98-RM-**0123**/V98-RM-**0124**/V98-RM-**0125**)

[86] La Rocca, Rescigno 2010

Conosciamo, dalla bibliografia, il rinvenimento di resti di strutture e di parti di antichi edifici in opera reticolata e laterizia, di colonne e lacerti di piani pavimentali musivi, di una conduttura in fistole pumblee e del recupero di una statuetta in bronzo a metà del XIX sec. La ricognizione del 2005 ha individuato un areale[87] di materiali archeologici, ulteriormente definito dalle ultime ricerche, nel 2006-2007: su un'area di circa 4 ettari si riscontravano diverse concentrazioni la più densa delle quali, riconosciuta come epicentro del sito, si trova sul pianoro pianeggiante. E' stato possibile distinguere areali riferibili a settori con differente destinazione d'uso: al centro del nucleo principale sono stati documentati numerosi lacerti di rivestimento pavimentale in cocciopesto, tessere musive e intonaco dipinto; a est si individua una concentrazione di ceramica fine e vetro. In questo stesso settore è stato possibile localizzare il luogo del rinvenimento di una base di colonna in calcare.

La dispersione e la tipologia delle evidenze permettono di ipotizzare una realtà archeologica complessa, relativa forse ad una *mansio* posta nelle vicinanze del Regio Tratturo, attiva per lungo periodo e senza soluzione di continuità, dal I sec. a. C. fino al periodo tardo antico (V d. C.)

47C – Resti di strutture sepolte (V98-ST-**0048**)

Si tratta di tracce ortogonali al Regio Tratturo riconducibili a strutture sepolte attestate sia dal rinvenimento in superficie del materiale struttivo, sia da *marks* di umidità notati dalle foto aeree dell'area. Esse avrebbero lo stesso orientamento di divisioni agrarie antiche riconosciute attraverso la cartografia.

47D – Tombe (V98-RM-**0049**/V98-TB-**0050**)

Dalle fonti bibliografiche e di archivio è nota la presenza di tombe in tufo e in pietra calcarea con lastroni di copertura e di una tomba rivestita con lastre di marmo e coperta da lastrone in calcare, al cui interno fu rinvenuta una cassa in piombo a contenere il cranio, ossa del defunto e pochi elementi di corredo. Non è fornita datazione.

47E – Acquedotto (V99-ST-**0051**)

Resti di un acquedotto segnalati dal Meomartini che riporta la stessa evidenza sia per Campomaggiore che per contrada Zenna di S. Marco dei Cavoti. E' verosimile che si tratti di evidenze localizzate su un'ampia area compresa tra le due località.

[87] Area corrispondente all'UT 72 del 2005.

48. CONTRADA PAGLIERIZZI (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara; CTR 419101/419114)

La località, posta a ovest di Campomaggiore, dista circa un chilometro dal centro abitato. Sono noti dalla bibliografia, presso il fondo S. Margano, di proprietà Tozzi, dei ritrovamenti effettuati a fine 1800 durante lavori agricoli: si tratta di centinaia di tombe in pietra calcarea, un'epigrafe su cippo a bauletto e ruderi di strutture.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991.

Bibliografia: Colonna 1890, pp. 46-48; Patterson 1988, p. 72; La Rocca, Rescigno 2010, p. 62, B45.

48A – Area funeraria (V98-RM-**0052**/V98-RM-**0053**; epigrafe scheda 81)

Sono segnalate circa 200 tombe, del tutto simili a quelle rinvenute in località Campomaggiore, in pietra calcarea con vasi fittili d'uso e grosse tegole. In parecchie di esse si trovarono due scheletri giacenti in direzione opposta.

A breve distanza dalle tombe si rinvenne un'epigrafe con la menzione di *Q. Tutisulenus* (*Ephemeris Epigraphica* VIII, 1899, suppl. vol. IX *CIL*, n. 91, p. 20) su un cippo a bauletto in calcare. Tutte le evidenze sono collocate genericamente in epoca romana.

48B – Strutture (V98-ST-**0054**/V98-RM-**0055**)

All'interno dell'area destinata alle sepolture, furono scavati alla profondità di 2 metri, resti di murature in "opera cementizia a getto" pertinenti a una struttura con soglia in pietra calcarea. Altri avanzi architettonici e blocchi sembrano appartenere allo stesso edificio e vengono datati in epoca romana.

49. FONTE S. PAOLO (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara; CTR 419114)

La località, posta al confine tra la contrada Montedino a nord e Campomaggiore a sud, si localizza a est del centro di Reino e del limitrofo fondo S. Paolo. Da fonti bibliografiche e di archivio, conosciamo il rinvenimento sporadico di una tomba e un cippo iscritto, rinvenuti durante lavori agricoli a fine 1800. L'area è stata sottoposta a due campagne di ricognizione sistematica: nel 2005, si sono svolte le attività preventive alla realizzazione

della variante alla S.S. 212 e nel 2006-2007 lo studio volto alla ricostruzione del percorso beneventano del Regio Tratturo[88]. In queste occasioni è stato intercettato un cospicuo numero di frammenti ceramici e struttivi che ha suggerito l'ipotesi di una necropoli.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991; Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Studio analitico della componente archeologica lungo la Variante alla SS 212, (campagna di ricognizione 2005), UT 68.

Bibliografia: Meomartini 1899, p. 65; Patterson 1988, p. 72; La Rocca, Rescigno 2010, p. 62, B46, pp. 199-200, sito 178.

49A – Area funeraria (V88-RM-**0056**/V88-RM-**0117/**V88-TB-**0057**/V88-RM-**0058**; epigrafe scheda 80)

Le due diverse campagne di indagini di superficie hanno permesso di individuare un areale di dispersione di materiali con un epicentro definito da cui provengono frammenti ceramici e struttivi (tegole) di pezzatura maggiore. In particolare, per la ceramica, si segnala il ritrovamento di frammenti in vernice nera e terra sigillata italica, unguentari, ceramica comune e di impasto. La datazione si colloca tra il III e il I sec. a. C. Il riconoscimento del sito come area di necropoli resta da accertare, sebbene poco più a nord venne rinvenuta, nel 1899, una tomba probabilmente a cappuccina già manomessa in antico. In superficie era segnalata da un cippo a bauletto in calcare, con iscrizione latina di *Plautia Modestilla* sulla fronte. Alla tomba viene una datazione generica in età romana, ma in base all'uso del cippo a bauletto si può circoscrivere l'arco cronologico al II-III sec. d. C..

50. CONTRADA S. PAOLO/FONDO S. PAOLO (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara; CTR 419114)

L'area, indagata durante le ricognizione del 2006 e 2007, si trova su un toppo roccioso che domina la contrada San Paolo, ad est di Reino e a ovest di Fonte S. Paolo.

Bibliografia: La Rocca, Rescigno 2010, p. 200, sito 179.

50A – Area funeraria (V88-RM-**0059**)

[88] La Rocca, Rescigno 2010

Il sito è stato individuato, nonostante la scarsa visibilità, sulla cima orientale del toppo con un alone di dispersione dei materiali che ricopre le pendici meridionali e orientali. La tipologia del materiale raccolto e la presenza sul terreno di fosse a forma vagamente rettangolare ricondurrebbero a gruppi di sepolture, di datazione non precisata, forse in relazione con quelle di Fonte S. Paolo.

51. S. ELIA (IGM F. 173, I N.O. - Campolattaro; CTR 419101)

La contrada si localizza due chilometri circa a ovest dell'abitato di Reino, lungo la strada che conduce a Colle Sannita. Le notizie di archivio e di bibliografia ci attestano la presenza, all'interno delle proprietà Verzino, di due iscrizioni. Le indagini condotte da La Rocca e Rescigno nel 2006 e 2007, sebbene non abbiano rintracciato queste due evidenze, hanno portato al rinvenimento di materiali pertinenti ad una sepoltura compromessa dai lavori di aratura.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991.

Bibliografia: Garrucci 1847, p. 71; Colonna 1890, p. 48; Meomartini 1970, p. 408; La Rocca, Rescigno 2010, p. 61, B35; p. 201, sito 180.

51A – Tomba (V86-RM-**0060**)

L' affioramento puntuale di tegole di grosse dimensioni e di un frammento di coppa di ceramica a vernice nera è stato ricondotto ad una sepoltura con copertura in tegole, in parte compromessa da lavori recenti di aratura. La tomba si data all'incirca al III sec. a. C.

51B – Epigrafe funeraria (V86-RM-**0061**; epigrafe scheda 47)

Delle due epigrafi attestate dalle fonti in questa località, la prima reca la dedica a *Q. Petronius Ianuarius* (*CIL* IX 1481) da parte dei genitori. Si data al II-III sec. d. C.

51C - Epigrafe funeraria (V86-RE-**0062**; epigrafe scheda 88)

La seconda epigrafe, a 100 m dalla precedente, era riutilizzata nel parapetto di una vasca di fontana non era leggibile perché ricoperta da calce. Viene datata genericamente in età romana.

52. FONTANA LA SPINA (IGM F. 173, I N.O. - Campolattaro; CTR 419062)

L'area, localizzata a nord-ovest del centro di Reino, è ricordata dalle fonti bibliografiche per la presenza di tombe in pietra calcarea nei pressi della Masseria La Spina. Le indagini condotte da Patterson il 1983 e il 1986 pur non sottoponendo questa zona a ricerche sistematiche, hanno portato alla scoperta di due iscrizioni. Solo nel 2006 e 2007 l'area è stata sottoposta a ricognizioni evidenziando la presenza di un sito ad est della masseria e segnalando la scomparsa di una delle due epigrafi.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991.

Bibliografia: Meomartini, 1899, p. 65; De Benedittis 1991, p. 19; Patterson 1988, pp. 72, 86-88 nn. 11 e 12, 201; La Rocca, Rescigno 2010, p. 61, B33; pp. 201-202, sito 181.

52A – Nucleo insediativo (V76-RM-**0063**)

Le indagini del 2006-2007 hanno verificato la presenza di un sito localizzato a nord-ovest della diramazione dalla statale Reino-Circello verso masseria La Spina. Sono stati intercettati un areale di materiali ceramici e un areale con materiale struttivo di discreta pezzatura che permettono di datare con qualche incertezza il sito al I sec. a. C.

52B – Epigrafe funeraria (V76-RM-**0064**; epigrafe scheda 9)

Epigrafe funeraria (*AE* 1988, 0396)[89] pertinente al monumento eretto dal liberto *Faustus* per *C. Marius*, veterano della XX *Legio* e della tribù *Stellatina* di Benevento. La menzione di questa tribù potrebbe con cautela avvalorare l'ipotesi che l'area fu interessata dall'insediamento coloniale del 42 a. C. passando dal controllo dei *Ligures Baebiani* alla giurisdizione di Benevento. L'epigrafe si data alla fine del I sec. a. C. e risulta scomparsa.

52C – Epigrafe funeraria (V76-RM-**0065**; epigrafe scheda 29)

L'epigrafe funeraria (*AE* 1988, 0397)[90], lacunosa, è pertinente al monumento funerario in calcare dedicato a *Procula* dal marito. Si data al II sec. d. C

52D – Nucleo di tombe (V76-RM-**0066**)

[89] EDR080920 del 14/03/2010 (G. Camodeca).
[90] EDR080921 del 14/03/2010 (G. Camodeca).

La notizia del Meomartini si riferisce al rinvenimento, durante dei lavori edili, di tombe rivestite di pietrame calcareo. In esse si rinvennero monete in bronzo databili genericamente in età romana.

53. CENTRO STORICO (IGM F. 173, I N.O. - Campolattaro; CTR 419101)

Il centro abitato di Reino sorge su un crinale, ai piedi di un costone roccioso sul quale insistono i ruderi del castello di epoca medievale.

Le prime notizie certe sull'abitato di Reino risalgono a epoca longobarda[91], ma tracce delle sue origini vengono collegate da alcuni studiosi ad età romana, a un abitato di nome Resino posto presso un torrente omonimo, o addirittura a età sannitica sulla base di pietre incise con la testa del bue, simbolo della tribù dei Pentri. In età normanna passò alla Contea di Buonalbergo e fu, come Pesco Sannita, posseduto come suffeudo dalla famiglia Della Marra. In epoca medievale si hanno notizie precise del castello di Reino e del feudo che nel 1495 divenne possesso della famiglia Carafa e poi della famiglia Di Somma[92]. Nel 1583 i Vicerè spagnoli di Napoli vi fondarono un'importante Dogana sorta sul percorso del Regio Tratturo aragonese che tocca la parte orientale dell'abitato presso il corso del Reinello: il centro divenne zona di sosta obbligata della transumanza per il pagamento della dogana e l'abbeveraggio delle greggi nel torrente. Il corso d'acqua, che lambisce il paese a est parallelamente al tratturo, è stato sfruttato anche per la macinazione dei cereali nei mulini che sono attestati almeno dal XVII secolo lungo le rive[93]. Nel corso dei secoli il toponimo si è trasformato in Regino e poi Reino.

Vari reperti di provenienza incerta o sconosciuta sono conservati e reimpiegati in edifici e strutture più recenti nel centro urbano di Reino: per alcuni Veyne propone una provenienza da Macchia di Circello[94].

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991

Bibliografia: Colonna 1890, p. 48; Patterson 1988, pp. 88-89, n. 13, p. 203; La Rocca, Rescigno 2010, p. 61, B36, B37, B40

[91] E' citato per la prima volta nel 699 d. C. nella leggenda di San Vitaliano, vescovo di Capua, che avrebbe miracolato un uomo "de castello Regino". Nel 848 è riportato in un diploma del principe Radelgiso che donava molti beni "*in Resino*" alla badia di S. Sofia di Benevento; è infine presente in una bolla del papa Gregorio VII che donava alla stessa badia la chiesa di *Sanctam Mariam de Regino* e sue pertinenze.

[92] Relevio del 1630 di N. Maymone tabulario napoletano, ASNa, *Relevi*, vol. 318, cc. 429-437.

[93] *Instrumento stipulato a 19 marzo 1649 col quale l'università di Circello, qualora mancasse l'acqua a quel mulino, si obbliga di fare andare i cittadini a macinare nel mulino di Reino*, ASNa, *A. SdC.*, fasc. 17, inc. 9.

[94] Veyne 1957, p. 112.

53A – Epigrafe pubblica (V87-RM-**0067**; epigrafe scheda 30)

L'epigrafe (*AE* 1958, 155)[95], conservata in Piazza Meomartini sembra sia stata riutilizzata nella costruzione del Castello di Reino e potrebbe provenire da Macchia. Sulla facciata superiore del blocco calcareo è scolpito uno scudo. L'epigrafe, parte di un monumento onorifico, riporta la dedica dei consiglieri e del popolo ad un personaggio benemerito ignoto, benefattore delle città dei *Ligures Baebiani*. Si data al II sec. d. C.

53B – Stele funeraria (V87-RM-**0068**)

La stele funeraria, conservata a Palazzo Meomartini, raffigura una figura maschile togata in rilievo. Viene datata genericamente in età romana.

53C – Busto (V87-RE-**0069**)

Resti di un busto acefalo raffigurante una figura togata. Si trovava all'angolo di un casolare in corso S. Elia e si presentava forato per essere stato adibito a fontana. Datato in età romana.

53D – Castello (V87-ST-**0070**)

Ruderi del castello medievale.



54. STREPPARA (IGM F. 173, I N.O. - Campolattaro; CTR 419062)

L'area posta a nord del centro urbano di Reino, si localizza a sud-ovest di Masseria Tozzi e a 300 m ad ovest del Regio Tratturo. Le indagini di superficie condotte nel 2006-2007 per la redazione della Carta archeologica del Regio Tratturo hanno messo in luce la presenza di una grande area di materiali. Essi, associati alla lettura di allineamenti di pietrame calcareo riconducibili a strutture interrate spingono ad interpretare il sito come una villa.

[95] EDR074156 del 15/08/1997 (Niquet).

Bibliografia: La Rocca, Rescigno 2010, pp. 191-193, sito 176.

54A – Villa (V76-RM-**0071**/V76-ST-**0072**)

E' stata individuata, a cavallo della S.S. 212, una grande area di frammenti ceramici e materiale struttivo con densità altissima. In particolare si riscontra l'elevata presenza di grandi contenitori, *dolia* e frammenti di anfore, la ceramica comune e da cucina, mentre più rara è la ceramica fine, attestata da vernice nera, sigillata italica e africana. A sud-est rispetto all'area di materiali sono stati letti degli allineamenti di pietrame calcareo dal profilo variamente regolare, da collegare a resti di strutture interrate. I dati suggeriscono che si possa trattare di una villa rustica di epoca romana, in vita almeno dal I sec. a. C. e probabilmente fino al V d. C.

55. FONDO MEOMARTINI (IGM F. 173, I N.O. - Campolattaro; CTR 419101/ 419062)

Il fondo, di proprietà della famiglia Meomartini, una delle più note di Reino, si colloca, secondo la nota del Meomartini stesso, a 3 km da Reino sulla strada che conduce a Colle Sannita. Durante i lavori di costruzione della strada, furono rinvenute delle tombe.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991.

Bibliografia: Meomartini 1970, p. 408.

55A – Nucleo di tombe (V56-RM-**0074**)

Furono rinvenute cinque tombe segnalate da piccole croci, probabilmente di epoca medievale.

56. BOSCHETTO CASTELLONE/CONTRADA CASTELLO (IGM F. 173, I N.O. - Campolattaro; CTR 419101)

La località si dispone lungo il corso5 del Reinello, immediatamente a sud del centro abitato e della rupe del castello. In bibliografia è segnalata per il rinvenimento di anelli, cammei, corniole e monete e per un'epigrafe reimpiegata nella finestra di un'abitazione di via Palmieri.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991.

Bibliografia: Colonna 1890, p. 48; Meomartini 1970, p. 407.

56A – Area funeraria? (V87-RM-**0087**)

E' stato segnalato il rinvenimento di anelli, cammei, corniole e monete che potrebbe essere traccia di una necropoli datata, sulla base dei rinvenimenti, in età imperiale.

56B – Epigrafe (V87-RE-**0075**; epigrafe scheda 79)

Dell'epigrafe, murata in via Palmieri, già all'epoca della segnalazione si leggevano stentatamente poche lettere: (..*io C. f. Vel I.*.). Si data in età romana.

57. BOSCO DELLE GALIZIE (IGM F. 173, I N.O. - Campolattaro; CTR 419061)

La località è posta nella parte settentrionale del territorio comunale. La segnalazione risale al Colonna che riporta la notizia della scoperta di un tesoretto.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991.

Bibliografia: Colonna 1890, p. 48.

57A – Tesoretto (V47-RM-**0076**)

Tesoretto composto da 12 assi romani e un vasetto fittile, rotto in due pezzi e di fattura scadente.

58. CONTRADA ISCA (IGM F. 173, I N.O. - Campolattaro; CTR 419101/419102)

La località, altrimenti sconosciuta, è forse da identificare con Isca del molino; è segnalata dal Colonna per il rinvenimento di un blocco con rilievo durante dei lavori agricoli.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991.

Bibliografia: Colonna 1890, p. 48.

58A – Blocco (P15-RM-**0077**)

Il blocco in calcare presentava sulla fronte la testa di un toro a bassorilievo. Si data genericamente in età romana.

59. LOCALITÀ SCONOSCIUTA (IGM F. 173, I)

Le evidenze sono collegate al territorio di Reino, ma non si conosce il luogo del rinvenimento. Si tratta di un elmo gallo-italico in bronzo rinvenuto nel 1947, secondo Iasiello da S. Paolo[96], ed ora conservato al Museo del Sannio e un'epigrafe che le fonti bibliografiche collocano genericamente .."un chilometro lungi dai ruderi di Bebiano..", forse già in territorio di Circello (Macchia).

Doc. Archivio: Museo del Sannio, Archivio Storico Provinciale, Atti Istituto, busta 4 (dal 1943 al 1959), fascicolo 6 (1948), c. 45; Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991; Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, *SS 212 "Della Val Fortore" ed ex SS 369 "Appulo Fortorina"*. Studio analitico della componente archeologica, pp. 66-67.

Bibliografia: Guarini 1820, p. 46; Veyne 1957, p. 112; Mustilli 1961, p. 188; Meomartini 1970, p. 418; Galasso 1991, p. 39.

59A – Elmo (V88-RM-**0073**)

Elmo gallo-italico in bronzo di tipo montefortino. Si data alla seconda metà del I sec. a. C.

59B – Epigrafe funeraria (V67-RM-**0088**; epigrafe scheda 48)

Epigrafe funeraria a *L. Irvinius* (*CIL* IX 1475). Si data nel II-III sec. d. C.

[96] Il documento conservato in archivio non fornisce nessuna indicazione topografica.

S. Marco dei Cavoti

60. TOPPA S. BARBARA/S. SEVERO (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara; CTR 419112)

La collina di Toppa S. Barbara si trova a sud del comune di S. Marco dei Cavoti, a controllo della piana di Calise alla confluenza del torrente Tammarecchia di S. Marco nel Tammaro. Il colle è isolato rispetto ai rilievi circostanti e questo permette di avere una buona visuale di controllo della valle del fiume e del tratturo Pescasseroli-Candela che si ritiene coincidente o parallelo a un preesistente tracciato viario che prosegue verso nord la *via Herculia*. Sulla collina si sviluppa il moderno complesso sacro dedicato a S. Barbara[97] sorto su un impianto medievale. Il feudo medievale di *Sancti Severi*, il *castellum* e l'insediamento sono citati in documenti del X secolo[98] e da Falcone Beneventano; le origini, però sono più antiche essendo il toppo cinto dalla fortificazione di età sannitica. Il feudo medievale viene completamente abbandonato a causa della peste del 1348 o del terremoto del 1349; di conseguenza la popolazione si trasferì nel nuovo abitato di S. Marco, sorto tra il 1351 e il 1385 circa, quando una colonia di Provenzali giunsero in Italia al seguito di Carlo. Alla base del pendio sud-occidentale del toppo si trova l'edificio conosciuto come Casone Jelardi (XVI sec. circa), appartenuto ai feudatari Cavaniglia: si tratta di un edificio fortificato munito di un passaggio sotterraneo segreto (oggi in gran parte crollato) che secondo tradizioni popolari, passando sotto il greto del fiume, collegava S. Marco con Pago, da utilizzarsi come via di fuga in caso di invasione.
Sulle pendici ovest verso il tratturo Pescasseroli-Candela sono state rinvenute alcune tombe. Nella stessa località si segnala il rinvenimento nel 1950 di un'epigrafe sepolcrale e, su di una piccola spianata, un rocchio di colonna di granito rosso egiziano, reimpiegato come base di un crocifisso dei primi del secolo scorso.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fasc. S19, 3 Agosto 1950 (n. prot. 1166 del 5/8/1950; , n. prot. 4166); Fondo Johannowsky, fasc. S. Marco dei Cavoti, 1989-1991; W. Johannowsky, Relazione sul II lotto della carta archeologica.

Bibliografia: Meomartini 1970, pp. 446-448; Johannowsky 1984-1985, p. 104; Romito 1986, p. 509; Johannowsky 1987, p. 104; Patterson 1988, pp. 69, 72-74; Giampaola 1990, p. 282;

[97] Fu restaurata nel XVIII sec. come è attestato dall'iscrizione sull'architrave (*Pietatis ergo collata / Michael archi(episcopus) Cocca beneficio munitus / anno Christi MDCCLXIX*).

[98] Cfr. *Catalogus Baronum*, a cura di E. Jamison, ISIM, Fonti per la storia d'Italia n. 101, Roma 1972, n. 344; *Falconis Beneventani Chronicon Beneventanum*, a cura di E. D'Angelo, Firenze 1998, p. 92; *Le più antiche carte del capitolo della cattedrale di Benevento (668-1200)*, a cura di A. Ciaralli, V. Di Donato, V. Matera, *Regesta Chartarum*, Is. St. It. Per il Med., 52, Roma 2002, pp. 202-204.

Oakley 1995, pp. 3, 72; Iasiello 1997, p. 59; La Rocca, Rescigno 2010, p. 61, B39; De Benedittis, Anzovino 2011.

60A – Nucleo di tombe (Q01-TB-**0078**)

Le tombe sono state segnalate lungo le pendici ovest della collina, in un terreno privato. Sono stati trovati scheletri con cuspidi di lancia in bronzo e vasi d'impasto al di sotto di tumuli di pietre miste a terreno. La datazione è posta tra la prima età del Ferro e l'età sannitica.

60B – Fortificazioni (Q01-ST-**0079**)

Un recinto fortificato megalitico è stato rintracciato sulla sommità della collina. Realizzato in opera pseudo-poligonale con blocchi in calcare locale bianco sovrapposti a secco, racchiude un'area di circa 500 m² sviluppandosi a mezza costa alla quota di 500 m e inglobando il pianoro sommitale. Si data in età sannitica e, più precisamente, al IV sec. a. C.

60C – Epigrafe funeraria (Q01-RM-**0080**; epigrafe scheda 55)

L'epigrafe funeraria[99] segnalata sulla collina, è stata dedicata a *Crispia Amanda* dal marito *Suellius Primus*: si è ipotizzato un collegamento con la famiglia di *Cn. Suellius Entyches*, attestata nell'epigrafe *CIL* IX 1504 da Calise e citata nella *Tabula* dei *Ligures Baebiani*. Sulla lapide, sotto l'iscrizione, sono scolpiti un *culter* e una *patera*. Viene datata tra la seconda metà del II e prima metà del III sec. d. C.

60D – Resti di strutture (Q01-ST-**0081**/Q01-ST-**0082**/Q01-ST-**0083**/Q01-ST-**0084**/Q01-ST-**0085/** Q01-RM-**0086**)

Le strutture individuate sono pertinenti all'insediamento medievale di S. Severo e alla cappella. Esse riutilizzarono la fortificazione sannitica come mura difensive, modificandole con l'apertura di una porta a nord-est. La tecnica muraria appare completamente diversa da quella delle mura sannitiche: piccole pietre irregolari parallelepipedi con tracce di malta. Dell'abitato restano esigue tracce di edifici e di due cisterne con volte a botte e rivestimento in malta idraulica. L'abitato medievale risulta abbandonato nel XIV sec. d. C

[99] EDR110587 del 25/04/2011 (G. Camodeca).

61. CONTRADA CRETAZZI (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara; CTR 419112)

La località si trova a sud di Toppo di S. Barbara, presso il Regio Tratturo, all'estremità occidentale della più nota piana di Calise, posta alla confluenza della Tammarecchia nel Tammaro. Una segnalazione, rinvenuta in archivio, ricorda il rinvenimento nel 1981 di due tombe a cappuccina, nella proprietà Ielardi. In seguito al ritrovamento fu effettuata a monte dell'area una rapida ricognizione che portò al rinvenimento di varie evidenze.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fasc. 19 S. (prot. 10047 del 20/11/1981); Fondo Johannowsky, fasc. S. Marco dei Cavoti, 1991.

Bibliografia: Garrucci 1864, p. 121; Patterson 1988, p. 74.

61A – Tombe (Q11-TB-**0091**/Q11-TB-**0092**)

Le due tombe, entrambe a cappuccina e orientate in senso est-ovest hanno restituito frammenti ossei, frammenti di ceramica e tegole della copertura. La presenza di altre tombe è suggerita dal ritrovamento di numerosi frammenti nell'area immediatamente circostante. Si datano in età romana.

61B – Nucleo insediativo (Q11-RM-**0093**)

A monte delle tombe, una breve ricognizione ha portato al rinvenimento di numerosi frammenti ceramici (frammenti di ceramica sigillata, di *dolia*, di ceramica di età medievale) che potrebbero suggerire un'occupazione antropica in età imperiale e medievale.

62. CONTRADA CENNA/ZENNA (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara; CTR 419114)

Secondo la tradizione, in questa località era localizzata un'antica città sannita. Le fonti bibliografiche e di archivio segnalano il rinvenimento di resti di un acquedotto romano, di strutture e di varie antichità. Risale al 1951 l'acquisto da parte del Museo del Sannio di alcuni componenti di un corredo funerario localizzato sul fianco della collina.

Doc. Archivio: Archivio Storico Provinciale del Museo del Sannio, Atti Istituto, busta 4 (dal 1943 al 1959), fascicolo 9 (1951), c. 18; Schede Museo del Sannio, Inv. nn. 9504, 9505a, 9505b, 9506, 9507, 9508, 9509, 9510, 9511, 9512, 9513.

Bibliografia: Rotili 1952; Napoli 1957, pp. 135-137; Mustilli 1961, p. 188; Rotili 1967, p. 7; Meomartini 1970, pp. 439-439, 444 e ss.; De Benedittis 1991, p. 6; Galasso 1991, p. 32.

62A – Tomba (V89-TB-**0089**)

Nel 1951 fu acquistato dal Museo del Sannio parte di un corredo funerario ritrovato in una tomba a grotticella naturale localizzata sul fianco della collina. La tomba e il corredo, straordinario per la varietà e la quantità degli oggetti bronzei, sono collocati cronologicamente nell'Età del Ferro (VIII-VII sec. a. C.)[100].

62B – Acquedotto (V89-ST-**0090**)

Resti di un acquedotto segnalati dal Meomartini che riporta la stessa evidenza sia per Campomaggiore che per contrada Zenna di S. Marco dei Cavoti. E' verosimile che si tratti di evidenze localizzate su un'ampia area compresa tra le due località

63. FONTE DI CAVI (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara); CTR 419114)

L'area, localizzata a est di Campomaggiore e a ovest di contrada Zenna, è stata oggetto recentemente di indagini sistematiche preventive alla realizzazione della variante alla S.S. 212. La ricognizione effettuata nel 2005 ha segnalato un'area di dispersione di materiali che ha richiesto ulteriori interventi di indagine preliminari, svolti nel 2007, e lo scavo estensivo di un'area pari a 12500 m^2, conclusosi nel 2011.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Studio analitico della componente archeologica lungo la Variante alla SS 212, (campagna di ricognizione 2005), UT 53; Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, SS. 212 Variante-"Fortorina", indagini preliminari 2007, UT 53; Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Relazione conclusiva, Scavi archeologici, località Fonte di Cavi – Comune di S. Marco dei Cavoti, UT 53.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici SA, AV, CE, BN, Variante alla SS. 212 Appulo Fortorina tra il bivio di Pietrelcina e lo svincolo per S. Marco dei Cavoti, Scavi archeologici, Località Fonte di Cavi – Comune di S. Marco dei Cavoti, UT 53.

Bibliografia: L. Tomay 2010.

[100] Tra i pezzi più significativi si segnalano un coltello a codolo del tipo Piediluco e un rasoio bitagliente del tipo Suessula (si veda V. Bianco Peroni, *I coltelli nell'Italia continentale*, München 1976, pp. 7, 64-66 n. 320; V. Bianco Peroni, *I rasoi nell'Italia continentale*, München 1976, pp. 53-54, n. 268).

63A – Santuario (V99-RM-**0095**/V99-ST-**0096**/V99-ST-**0097**/V99-ST-**0098**/V99-ST-**0099**/V99-ST-**0100/**V99-RM-**0101**/V99-RM-**0102/**V99-RM-**0377**/V99-RM-**0378**)

Dopo la realizzazione di ricognizioni archeologiche in superficie (2005) e di indagini preliminari (2007), l'area di Fonte di Cavi [101] è stata interessata da saggi stratigrafici estensivi (2009-2011). Le ricerche hanno permesso di notare la presenza di due fasi di occupazione sacrale legata al culto delle acque, in età sannitica (fine del V- inizi del III sec. a. C.) e in età imperiale (II-IV d. C.). Per l'età più antica, alla fine del V secolo, è stata rintracciata un'opera di regimentazione delle acque meteoriche e sorgive, con un sistema di drenaggi che miravano all'ottimizzazione idrogeologica dell'area su cui, subito dopo, vennero impostati due edifici. Essi hanno forma rettangolare, medesimo orientamento nord-est/sud-ovest e stessa tecnica costruttiva, con pietrame a secco. Gli edifici restarono in vita, con una fase di rinforzo e/o di ampliamento fino alla fine del IV secolo e l'inizio del III sec. a. C. come attestano i materiali recuperati. Non se ne conosce l'esatta funzione, ma furono ambienti sicuramente da collegare alla zona propriamente cultuale. Contemporaneo agli edifici e parallelo al loro orientamento è un acciottolato che corre lungo tutta la parte centrale del saggio, con pietre calcaree e varie zone di rifacimento che ne consentono l'utilizzo fino all'età imperiale, soprattutto nella parte nord, interessata dalla presenza delle strutture di II-IV d. C. Intermedia tra la fase sannitica e la fase imperiale, è stata interpretata la realizzazione di una canaletta in *caementicium* con pozzetti e copertura. Orientata in senso nord-est/sud-ovest, serviva a canalizzare le acque di una sorgente posta nelle immediate vicinanze e tuttora presente e doveva verosimilmente portare l'acqua verso un insediamento ipotizzato a sud-ovest. A poca distanza dalla canaletta sono stati intercettati i resti di una fontana, realizzata con la stessa malta idraulica della canaletta e probabilmente con essa finalizzata a un'opera di canalizzazione. La datazione di questo sistema in età repubblicana è basata su dati stratigrafici e non è stato escluso che esso rappresentasse la monumentalizzazione di un'opera idrica più antica, già di età sannitica.

Nella porzione nord dello scavo sono state individuate le strutture di età imperiale, legate al culto delle acque, come testimoniano i materiali raccolti. Si tratta di lacerti murari a livello di fondazione che attestano una piccola costruzione quadrangolare dedicata al culto, con al centro un altarino presso cui sono stati rinvenuti lucerne, frammenti ceramici, lucerne e monete.

[101] Area corrispondente all'UT 53 del 2005

63B – Area produttiva (V99-RM-**0379**/V99-RM-**0380**)

Un percorso in acciottolato e una calcara rifunzionalizzano l'area cultuale in età altomedievale.

63C – Tombe (V99-RM-**0381**/V99-RM-**0382**)

Due tombe sono state rinvenute nell'area del saggio: la prima all'interno della calcara, dopo la fase di defunzionalizzazione, non ha corredo e il defunto è rannicchiato. La seconda, in una cassa realizzata con lastre di calcare e laterizi, ha restituito un defunto supino. Entrambe prive di corredo, si datano in età (alto)medievale.

64. MONTEDORO (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara; CTR 419114)

L'area, localizzata tra Toppo S. Barbara e Fonte di Cavi, è nota per un intervento della Soprintendenza nel 2005 per il recupero di una tomba.

Bibliografia: Tomay 2010, p. 262, nota 12.

64A – Tomba (W90-TB-**0103**)

Tomba a cassa manomessa e con corredo già depredato.

65. CONTRADA S. SILVESTRO (IGM F.173, I N.E. - S. Giorgio La Molara; CTR 419074)

La località, a nord dell'abitato di S. Marco dei Cavoti, è nota da una segnalazione effettuata durante le ricognizioni di W. Johannowsky negli anni 1980-1990.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. S. Marco dei Cavoti, 1989-1991.

65A – Area di materiali (W30-RM-**0094**)

Vengono segnalati numerosi frammenti ceramici messi in relazione con una presenza antropica antica. Non viene fornita nessuna datazione.

Le evidenze della media valle del Tammaro nei comuni di Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, S. Giorgio la Molara e Paduli

Il percorso del fiume, nella media valle, lambisce anche i territori dei comuni di Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, S. Giorgio la Molara e Paduli. Con la consapevolezza che la comprensione del paesaggio, nella sua evoluzione e trasformazione fino all'aspetto attuale, non possa basarsi su un'osservazione parziale dettata da delimitazioni arbitrarie, astratte e non naturali quali sono i confini comunali, l'indagine è stata ampliata a quelle località che, al di fuori dei territori comunali assegnati alla ricerca, sono coinvolte nelle trasformazioni della valle[102].

FRAGNETO L'ABATE – 66 Località Botticella (IGM F. 173, I N.O. - Campolattaro; CTR 419102/419103)

La località si trova a ridosso del fiume Tammaro e a est del centro urbano. I rinvenimenti localizzati in quest'area sono per la maggior parte frutto di segnalazioni e notizie raccolte sul posto.

Bibliografia: Iasiello 1993-1994, scheda FA-E-10.

66A – Area di frequentazione (P24-RM-**0356**)

Numerose emergenze romane segnalate da fonti orali.

66B – Epigrafe funeraria (P24-RM-**0357**; epigrafe scheda 16)

L'epigrafe funeraria è incisa su una lastra in calcare. Si data tra età triumvirale e età giulio-claudia.

66C – Nucleo di tombe (P24-RM-**0358)**

Notizie orali di tombe con coperture in tegole.

[102] Sono state espressamente escluse le aree poste a nord di Reino, sia perché afferenti alla valle dell'Alto Tammaro, sia perché connotate da caratteri storicamente e culturalmente distinguibili: basti ricordare l'appartenenza alla tribù sannitica dei Pentri. L'area dell'Alto Tammaro è stata indagata recentemente da La Rocca, Rescigno (La Rocca, Rescigno 2010).

FRAGNETO MONFORTE – 67 Contrada Rapinella (IGM F. 173, I S.O. - Pesco Sannita; CTR 419141/419142/419143/419144)

La località si trova nei pressi della stazione ferroviaria di Pesco Sannita - Fragneto. Sono stati segnalati parecchi rinvenimenti sporadici e in anni recenti l'area è stata sottoposta a ricognizioni sistematiche preventive alla realizzazione della Variante alla SS 212 Fortorina.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Studio analitico della componente archeologica lungo la Variante alla SS 212 (campagna di ricognizione 2005), UT 5, 6, 25, 26, 27.

Bibliografia: Narciso 1980, p. 23 e ss.; Maio 1984, pp. 68-72; De Agostini 1985, p. 60 e n. 29, tav. 18; Patterson 1988, p. 81 nr. 4, fig. p. 194; De Benedittis 1991a, p. 19; Iasiello 1993-1994, scheda FM-E-11.

67A – Nucleo insediativo rurale /fattoria (P64-RM-**0362**/P54-RM-**0363**)

L'area[103] ha restituito materiali ceramici che hanno portato i ricognitori ad interpretare il sito come una fattoria di età imperiale, in parte già attestata in età repubblicana e con qualche forma di frequentazione sporadica in età pre-protostorica. A questo sito viene attribuito anche un areale di dispersione di materiali sporadici rinvenuto nelle vicinanze (UT 6). Data la vicinanza al sito di Cerzone (700-900 m a sud-est, nel comune di Pesco Sannita) non si esclude qualche forma di relazione tra le due realtà insediative.

67B – Area di frequentazione (P54-RM-**0364**/P54-RM-**0365**/P54-RM-**0366**)

I materiali sporadici rinvenuti nell'area indagata[104] suggeriscono indizi di insediatività diffusa di età pre-protostorica, di età romana, di età medievale e moderna.

67C – Epigrafe pubblica (P53-RM-**0367**; epigrafe scheda 2)

Presso la masseria Longo è stata ritrovata l'epigrafe che commemora la costruzione di una struttura realizzata dalle massime cariche del *municipium* di Benevento, i *quattuorviri quinquennales Tullius e Caesius* (*AE* 1985, 294). Si data tra il 90 a. C. e il 42 a. C.

67D – Epigrafe funeraria (P53-RM-**0368**; epigrafe scheda 63)

L'epigrafe funeraria di *Domitia* dedicata dal padre *Callistus* è incisa su un supporto in calcare utilizzato dai contadini come abbeveratoio. Si data in età imperiale.

[103] Area corrispondente all'UT 5 del 2005.
[104] Area corrispondente alle UUTT 25, 26 e 27 del 2005.

67E – Epigrafe (P53-RM-**0369**; epigrafe scheda 90)

Segnalata nello stesso luogo delle altre epigrafi, l'iscrizione reca la dedica a Pamphilo.

FRAGNETO MONFORTE – 68 Contrada Battaglia (IGM F. 173, I N.O. - Campolattaro; CTR 419103)

La località, presso Toppa Battaglia, si trova tra il comune di Fragneto l'Abate e Fragneto Monforte: è segnalata per il recupero negli anni 1960 di un leone sepolcrale e di alcuni frammenti fittili.

Bibliografia: Iasiello 1993-1994.

68A – Nucleo di sepolture (?) (P32-RM-**0370**/P32-RM-**0371**)

Il rinvenimento di frammenti di tegole e di un leone sepolcrale hanno fatto ipotizzare la provenienza dei rinvenimenti da un'area a destinazione funeraria, non collocabile cronologicamente.

S. GIORGIO LA MOLARA – 69 Contrada Calise (IGM F. 173, I N.E. - S. Giorgio La Molara; CTR 419112)

La contrada si dispone su una pianura alluvionale presso la confluenza del torrente Tammarecchia nel fiume Tammaro, immediatamente a sud-est di Toppo S. Barbara, ricadendo, per una piccola porzione, nel territorio di S. Marco dei Cavoti (riva destra del torrente). L'area è nota per il rinvenimento di numerose epigrafi e di tombe che indiziano la presenza di un'area funeraria; inoltre è stata sottoposta alle indagini di superficie condotte da Patterson che vi individuò una villa, sul pendio a est del fiume. La località sembra rappresentare, inoltre. uno snodo fondamentale sul percorso del Regio Tratturo che, dopo aver attraversato il sito della villa, tocca la località Taverna usata fino a tempi recenti per il riposo delle greggi e dei pastori.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica, SA, AV, CE, BN, Fasc. 80/j (16 Agosto 1959); Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, W. Johannowsky, Relazione sul II lotto della carta archeologica.

Bibliografia: Garrucci 1864, pp. 121, 125, 126; Meomartini 1970, pp. 424-426; Patterson 1988, p. 72 e ss.; Iasiello 1993-1994, GM-P-77; La Rocca, Rescigno 2010, p. 62, B47.

69A – Villa (Q13-RM-**0337**/Q13-ST-**0338**/Q13-RM-**0339**)

Fu individuata un'area di materiali estesa migliaia di metri quadrati e contenente una grande quantità di vasi in vetro e lampade, ceramica rozza e fine, con una datazione compresa dal II sec. a. C. al II sec. d. C. Le prove di resistività rintracciarono consistenti tracce di muri e di strutture sepolte. Il sito fu interpretato dal Patterson come una villa di impianto repubblicano (piuttosto che un centro o un villaggio) che assunse dimensioni più ampie nel periodo imperiale, verosimilmente posta presso il percorso viario antecedente al Regio Tratturo che attraversava il sito[105]. Da qui proviene inoltre un contrappeso per torchio a vite[106] che attesta la presenza di un impianto produttivo.

69B – Epigrafe (Q13-RM-**0340**; epigrafe scheda 17)

L'epigrafe è stata rinvenuta presso il fondo Fragneto e cita i *Turselii* (*CIL* IX 1489), famiglia a cui appartengono anche i proprietari del *fundus Cerellianus* nel *pagus Meflanus* (*Tab. Alim.* col. III, 39). Si data in età giulio-claudia.

69C – Area funeraria (Q13-RM-**0341**; epigrafe scheda 66/Q13-RM-**0342**; epigrafe scheda 65/ Q13-RM-**0343**; epigrafe scheda 49/Q13-RM-**0344**; epigrafe scheda 83/Q13-RM-**0345**; epigrafe scheda 82/Q13-RM-**0346**)

Si è ricostruita la presenza di un'area funeraria sulla base del rinvenimento di alcune epigrafi funerarie di età imperiale e di età romana e dalla segnalazione di tombe di età romana. Una prima epigrafe, incisa su una colonna di marmo, riporta il nome di *Cn. Suellius Eutyches* (*CIL* IX 1504) e si data in età imperiale. L'epigrafe funeraria che ricorda *Octavia*, figlia di *Herennius Felix* (*CIL* IX 1474), di età imperiale, è stata rinvenuta presso il fondo Fragneto, da dove proviene sia l'epigrafe funeraria di *Numerius* (*CIL* IX 1467), datata tra II e III sec. d. C. sia l'epigrafe funeraria (*CIL* IX 1495) datata genericamente in età romana. Un'ultima epigrafe funeraria (*CIL* IX 1479) ricorda *Octavius* che ha realizzato la tomba per sé e la moglie e si data genericamente in età romana.

In prossimità dell'area della villa, inoltre, una segnalazione d'archivio pone alcune tombe di età romana.

[105] Strada tra *Saepinum* e *Aequum Tuticum*, secondo Patterson; Patterson 1988, pp. 72-74 e tav. 4.
[106] Conservato presso il Parco della Rimembranza a Pago Veiano.

PADULI – 70 Contrada Sozze (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 432031)

La località si trova lungo il confine tra il territorio comunale di Paduli e quello di Pietrelcina, sulla riva sinistra del fiume.

L'area, nota con in nome di Forno Nuovo e posizionata a ovest del sito antico di *Forum Novum*, è conosciuta in bibliografia per il rinvenimento nel 1899 di un'epigrafe ed è stata oggetto di indagini archeologiche nel 2013 durante la realizzazione dell'elettrodotto BN II –FG, in occasione delle quali è stata rintracciata una fornace.

Doc. Archivio: Museo del Sannio n. inv. 1747.

Bibliografia: Meomartini 1899, pp. 149 e ss.; Meomartini 1970, p. 113, n. 1; Iasiello 1993-1994, scheda PD-E-54.

70A – Fornace (K02-ST-**0375**/K02-RM-**0376**)

Sono stati individuati due setti murari con mattoni legati con argilla che lo scavo archeologico ha permesso di ricondurre a una fornace. Essa, orientata in senso nord-est/sud-ovest, ha pianta rettangolare e a doppio corridoio, a volta, con *praefurnium* a sud est. Si colloca in un arco cronologico di età repubblicana.

70B – Epigrafe funeraria (K02-RM-**0354**; epigrafe scheda 31)

L'epigrafe, conservata presso il Museo del Sannio di Benevento è incisa su un'ara in calcare con base e sommità modanate, sul fianco destro la *patera* e sul sinistro l'*urceus*. L'epigrafe commemora *M. Rutilius Macedo* (AE 1899, 207 = ILS 5063a)[107] e data al II sec. d. C.

PADULI – 71 Piano S. Arcangelo (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 432031)

La località, sulla sponda sinistra del Tammaro, è localizzato tra le contrade Sant'Arcangelo e Forno Nuovo, nel territorio tra Paduli e Sant'Arcangelo Trimonte.

In questa località è stato riconosciuta la *statio/mutatio* che la *Tabula Peutingeriana* pone al decimo miglio della via Traiana da Benevento nei pressi dell'insediamento di *Forum Novum*, indicato come *vicus* dalle fonti itinerarie[108]. A questo *vicus* viene ipoteticamente attribuita

[107] M. Buonocore, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano III. Regiones Italiae II-V, Sicilia, Sardinia, et Corsica*. Roma 1992, pp. 68 e ss, n. 42 e p. 224 tav. XX, 1; EDR071719 del 09/01/2010 (G. Camodeca).

[108] *Tabula Peutingeriana*, V, 4; *Itin. Burd.* 610- 10; *Geogr. Rav.* IV, 4; *Guido*, 41. Sul *vicus* si veda Ashby, Gardner 1916, p. 127 e ss.; Radke 1981, pp. 167-169. L'attuale toponimo di Forno Nuovo è spostato a ovest rispetto all'antico. Sui *fora* si veda Radke 1981, pp. 85-93.

l'epigrafe reimpiegata a Paduli in cui si fa menzione della concessione, da parte di un benefattore, di un *epulum* ai *vicani*. Johannowsky ipotizzò, in base ai cospicui rinvenimenti di superficie databili fra l'età repubblicana e il II-III secolo d. C, che la *statio* fosse sorta già in età graccana lungo un percorso viario poi riutilizzato dalla via Traiana e che scomparve allorché non fu più possibile utilizzare il tratto della via Traiana relativo alla piana di Sant'Arcangelo/*Forum Novum*. Inoltre, dalla località provengono un miliare di Traiano e alcune epigrafi che associate a una statua funeraria potrebbero indicare la presenza di un'area di sepolcreto: questa ipotesi rimane dubbiosa perché la provenienza di alcuni reperti, reimpiegati in zona, non è accertata con sicurezza.

Doc. Archivio: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky; W. Johannowsky, Relazione sul II lotto della carta archeologica.

Bibliografia: Garrucci 1845, p. 19; Id. 1864, p, 112; Ashby, Gardner 1916, p. 126 e ss.; Radke 1981, pp. 167-169; Johannowsky 1991a, p. 59, n. 19; Iasiello 1993-1994, PD-Si- Località Piano di S. Arcangelo, scheda PD-E-53, PD-E-55, PD-S-58; Id. 2001, pp. 491-492, nota 94; R. Tremonte, *La via Appia Traiana da Benevento ad* Aequum Tuticum, Diss. Seconda Università di Napoli, 2004; Iasiello 2006, pp. 251-253; Id. 2007b, p. 84; Busino 2008, pp. 134-135.

71A – *Statio/vicus* (Q94-RM-**0347/**Q94-RM-**0352**; epigrafe scheda 24)

Il *vicus*, indicato al X miglio della *via Traiana* oltre Benevento sia dalla *Tabula Peutingeriana* che dall'itinerario *Burdigalense*[109], è documentato dal rinvenimento di cospicui frammenti di ceramica che individuavano una frequentazione a partire dall'età repubblicana (II sec. a. C.) e sviluppatosi fino al tardoantico. (Frammenti ceramici databili tra XII e XIII secolo attestano la vitalità del sito in epoca medievale). A questo sito può essere collegato il cippo miliare di età traianea, posto sulla *via Traiana* (*CIL* IX 6005 = AE 2009, 92).

71B – Epigrafe funeraria (Q94-RE-**0348**; epigrafe scheda 7)

L'epigrafe funeraria[110]su cippo in calcare reca il nome *Tunnia Licinis* ed è reimpiegata in una casa; reca inciso una base per il gioco del filetto. Si data tra l'età tardorepubblicana e la prima età giulio-claudia.

71C – Statua funeraria (Q94-RM-**0350**)

[109] *Tab. Peut.* segm. V; *Itin. Burd.* 610, 10.
[110] EDR 103347 del 04/03/2010 (G. Camodeca).

La statua funeraria in calcare acefala raffigura una donna avvolta nella *palla* con un braccio lungo il fianco. Probabilmente faceva parte di un monumento funerario. Si data nella prima età imperiale.

71D – Epigrafe funeraria (Q94-RM-**0351**; epigrafe scheda 59)

L'epigrafe funeraria ricorda *Ofilius Gemellius* (*CIL* IX 1442). Si data in piena età imperiale.

71E - Epigrafe funeraria (Q94-RE-**0353**; epigrafe scheda 56)

L'epigrafe funeraria su cupa in calcare è reimpiegata in una casa rurale e non si conosce il luogo di rinvenimento. E' dedicata dalla madre *Maria Romanilla* al figlio diciasettenne (*CIL* IX 1440). Si data tra la fine del II e il III sec. d. C.

71F – Epigrafe pubblica (K12-RE-**0349**; epigrafe scheda 57)

L'epigrafe, reimpiegata nel convento francescano, commemora la concessione di un *epulum* da parte di un benefattore in favore degli abitanti di un *vicus* (AE 2001, 0889)[111]. Questa è l'unica evidenza materiale dell'esistenza di un *vicus*, verosimilmente *Forum Novum* attestato in questa zona finora dalle sole fonti itinerarie. Si data nella media età imperiale (150-250 d. C.).

PADULI – 72 Contrada delle Forche (IGM F. 173, I S.E. - Pietrelcina; CTR 419163)

La località, nota solo per il rinvenimento di un'epigrafe, si trova a nord di Piano di S. Arcangelo.

Bibliografia: Iasiello 1993-1994, scheda PD-E-56; Id. 2006, p. 251.

72A – Epigrafe funeraria (Q85-RM-**0355**; epigrafe scheda 58)

L'epigrafe su cupa in calcare commemora una ragazzo di 12 anni, forse di condizione servile. La cupa presenta una fascia in rilievo, usuale per gli esemplari lucani e poco attestata a Benevento. Si data tra la seconda metà del II sec. e la prima metà del III sec. d. C.

[111] EDR 103346 del 04/03/2010 (G. Camodeca).

Il fenomeno del reimpiego delle evidenze archeologiche[112]

Fenomeno già attivo in età romana soprattutto per esigenze pratiche di carattere economico, il riutilizzo di materiali più antichi si carica di valori ideologici già a partire dall'età tardoantica e medievale[113]. Gli *spolia* diventano i pilastri per la costruzione di una nuova simbologia del potere, autocelebrativa, se inseriti nei luoghi di culto delle ricche dimore, oppure contribuiscono alla definizione di nuovo punto di riferimento ideologico e sociale (un recupero di valori, oltre che di oggetti) se utilizzati nell'ambito dei singoli luoghi di culto.

Senza entrare nel merito di questioni più specificamente legate alla circolazione degli *spolia* e quindi alla ricostruzione della storia economica regionale del commercio di pietra e marmi, sembra verosimile che il fenomeno, nell'area in esame, possa essersi strutturato a livello locale, recuperando i materiali lapidei da zone limitrofe abbastanza circoscritte rispetto al luogo di riutilizzo. Si recuperarono principalmente pietre, lastre e blocchi calcarei locali, attingendo, come nel caso della chiesa di S. Michele o sulle pareti dei più antichi edifici di Pago Veiano, ai materiali presenti nelle necropoli (blocchi con fregi e epigrafi, cupe, stele, sarcofagi, ecc.), nelle ville rustiche (*lapis pedicinus*, base e contrappeso per torchio, ecc.) e nei centri amministrativi dei *pagi* (epigrafi onorarie e pubbliche). Si tratta di reimpieghi in cui prevale ora la finalità meramente strutturale ora la connotazione simbolica e ideologica: in ogni caso essi sono testimoni del dinamismo dell'area in età romana e sono fonte di dati utili ad analisi interdisciplinari (dell'epigrafia alla storia economica e sociale locale).

Rispetto ad un totale di 382 rinvenimenti noti dalla ricerca bibliografica e d'archivio, 45 sono gli elementi schedati come reimpieghi, pari al 12%: ad essi si aggiungono quei reperti che, reimpiegati per alcuni secoli in edifici crollati a causa dei terremoti, sono stati

---

[112] *Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel Medioevo*, (Pisa 5-12 Settembre 1982), 1984; *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto* Medioevo, XLVI Settimana di Studi CISAM, Spoleto 16-21 Aprile 1998, Spoleto 1999; W. Cupperi, *Senso delle rovine e riuso dell'antico*, Pisa 2004; P. Liverani, *Reimpiego senza ideologia. La lettura degli* spolia *dall'arco di Costantino all'età carolingia*, 2004, pp. 383-433; J-F. Bernars, Ph. Bernardi, D. Esposito (a cura di), *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso*, Roma 2008.
Per il fenomeno del riuso in area campana cfr.: F. Coarelli, *Su un monumento funerario romano nell'abbazia di San Guglielmo al Goleto*, in *DdA* 1,1967, pp. 47-71; D. Manacorda, *Le urne fittili di Amalfi non sono amalfitane*, in *AC,* 31, 1979, pp. 318 ss.; M. Paoletti, *Sicilia e Campania costiera: i sarcofagi nelle chiese cattedrali durante l'età normanna, angioina e aragonese,* in *Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel Medioevo*, (Pisa 5-12 Settembre 1982), 1984, pp. 229-244.; P. Pensabene, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il recupero dell'Antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna,* RIASA, III, 1990, pp. 5-138; P. Pensabene, *Nota sul reimpiego e il recupero dell'antico in Puglia e Campania tra V e IX* secolo, in M. Rotili (a cura di), *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo*, Atti delle V giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento 1997), Napoli 1998, pp. 181-231; L. Todisco, *Scultura antica e reimpiego in Italia meridionale,* 1. Puglia, Basilicata e Campania, 16, Bari 1994; L. Todisco, *Scultura antica e reimpiego in Italia meridionale,* 2. Puglia, Basilicata e Campania, 31, Bari 2002.

[113] Visione chiara e schematica della società tardoantica e altomedievale in Brogiolo 2007, con ricca bibliografia.

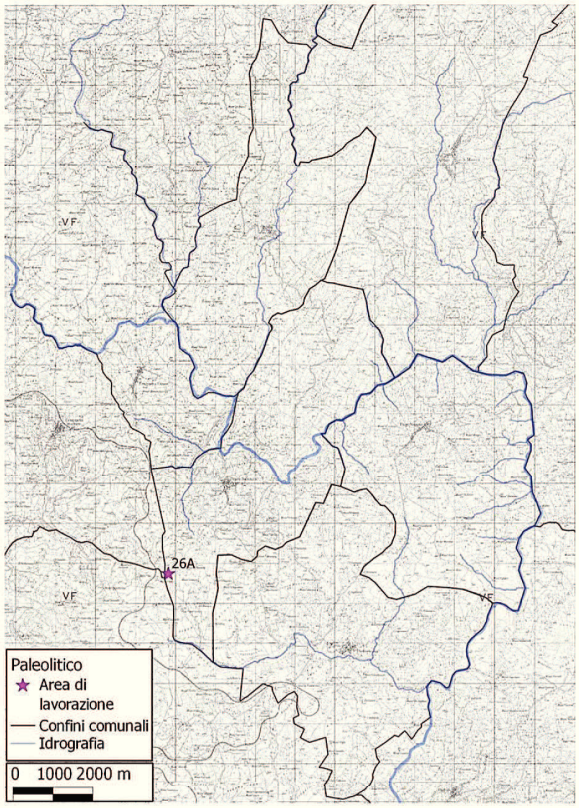
salvati dalle macerie e attualmente sono conservati nei centri abitati, lasciati però in situazioni di parziale o totale assenza di tutela e valorizzazione.

Resta da notare come il fenomeno del reimpiego si sia protratto fino ad anni recenti. Con il rinnovato interesse erudito settecentesco e ottocentesco e le prime ricerche archeologiche, si sviluppa l'interesse per le antichità quali simboli di identità collettiva locale. Gli scritti di Garrucci e Meomartini in particolare, insieme al pregio di mostrare la ricchezza di storia di questa valle, dimostrano la rinnovata attenzione che le comunità, ad opera di eruditi e studiosi locali, pongono nei confronti del proprio passato. A questo proposito è emblematico il caso di via Roma a Pesco Sannita, dove sono raccolte in un unico edificio un numero notevole di elementi lapidei e marmorei prevenienti per la maggior parte da Monteleone e frutto di recuperi occasionali operati nel corso del Novecento (fig. 3).

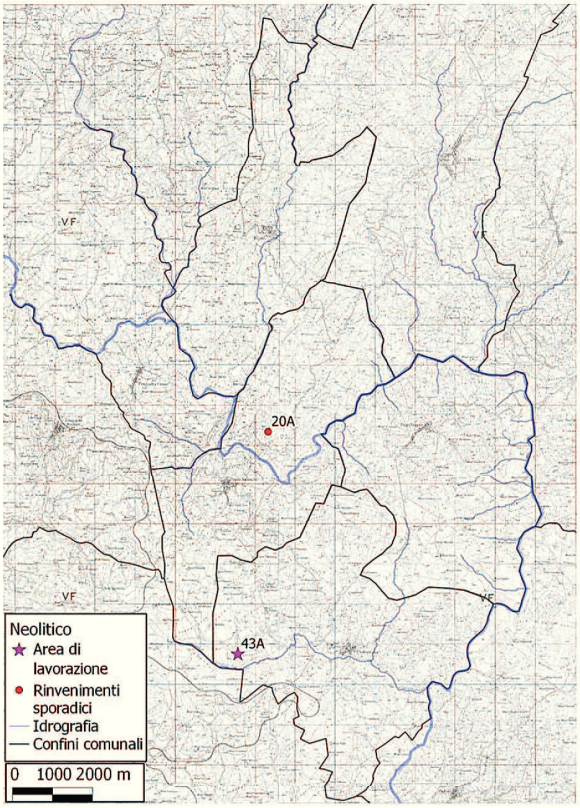


Fig. 3 – Reimpieghi in un'abitazione di Pesco Sannita

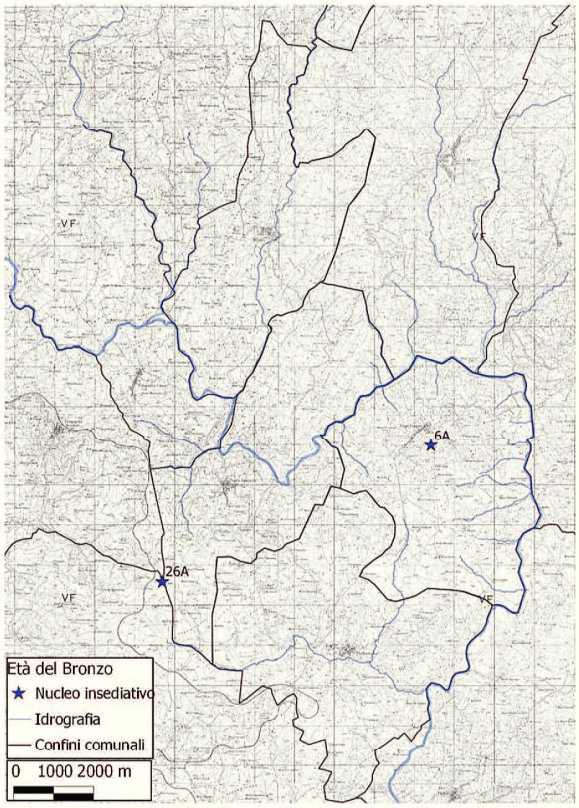
Non sfugge ad occhio attento il continuo uso che si fa ancora oggi di frammenti architettonici e epigrafici incastonati nei muri delle case o conservati come preziosi cimeli di arredamenti nei giardini, quasi un'ostentazione di gioielli che donano bellezza e valore. Se la persistenza di questa "abitudine" permette da un lato la conservazione di evidenze che potrebbero andare perdute o distrutte, dall'altro segna la ben più pesante perdita definitiva del contenuto informativo derivante dal legame tra evidenza e contesto di rinvenimento.



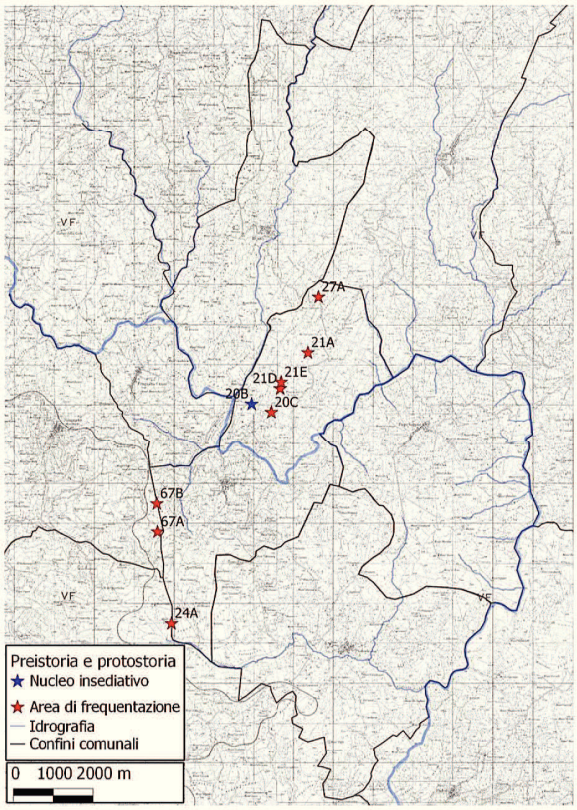
4. Carta delle evidenze di età paleolitica



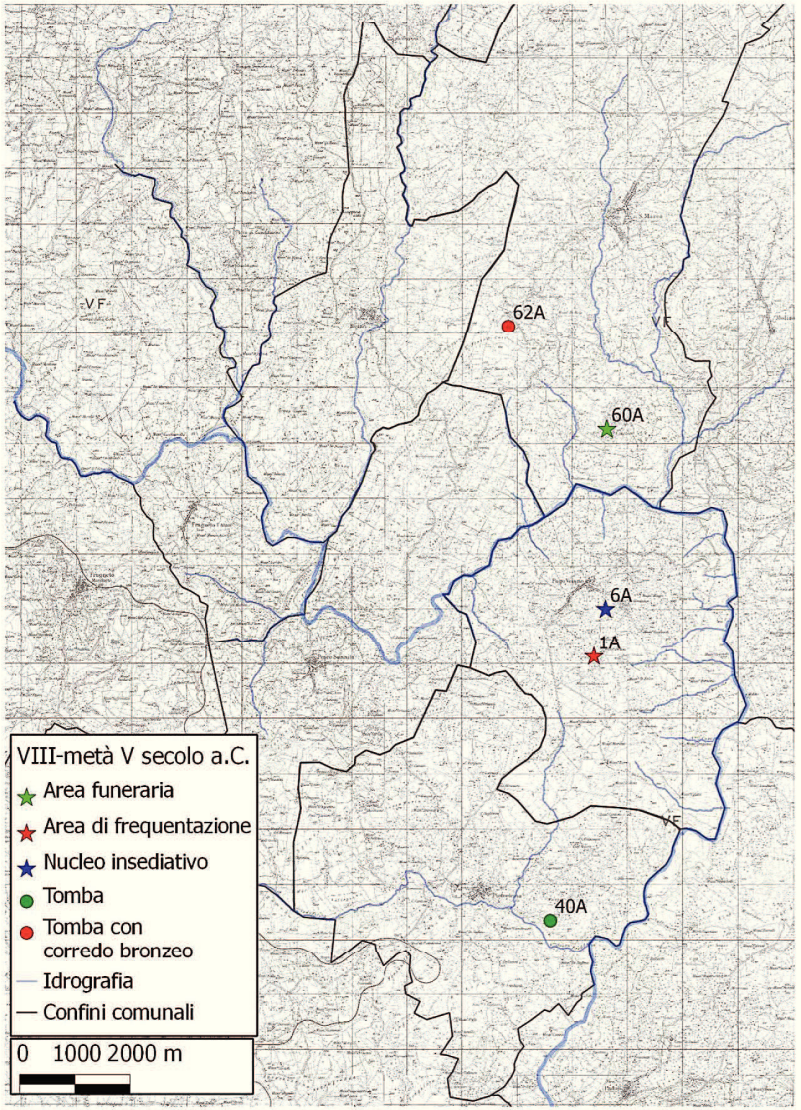
5. Carta delle evidenze di età neolitica



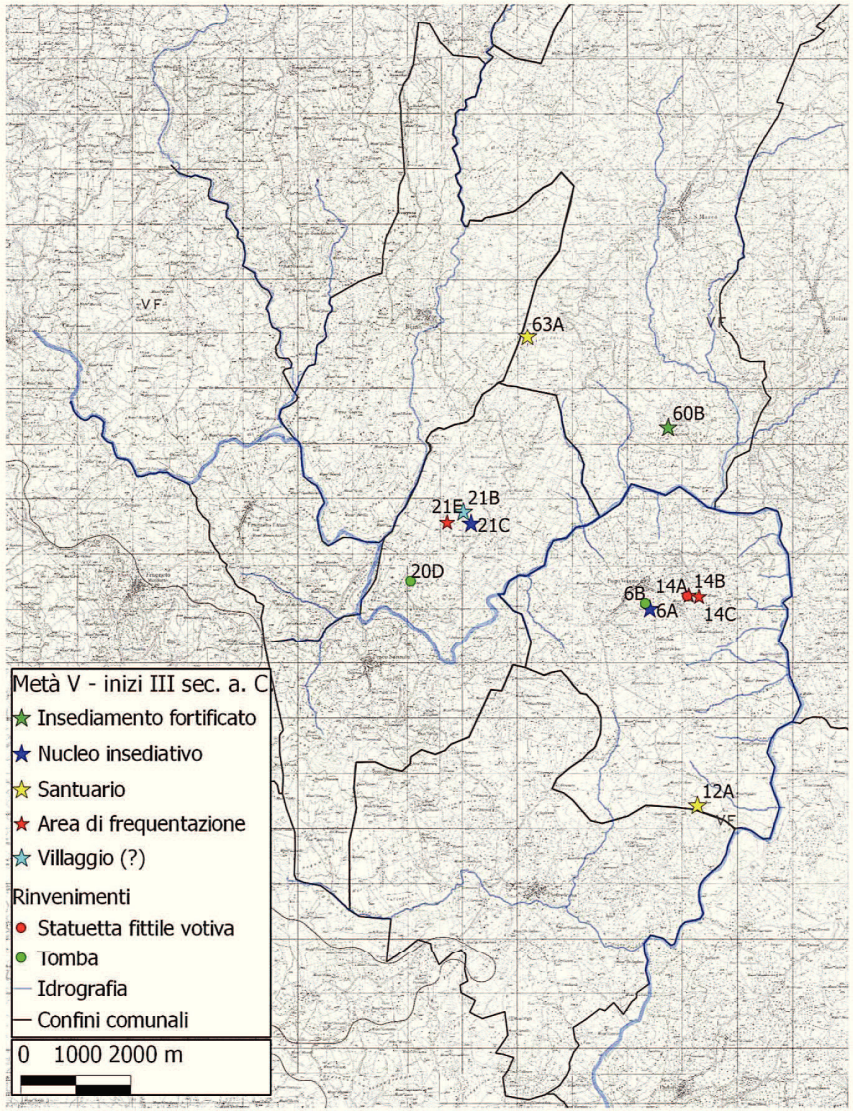
6. Carta delle evidenze dell'età del Bronzo



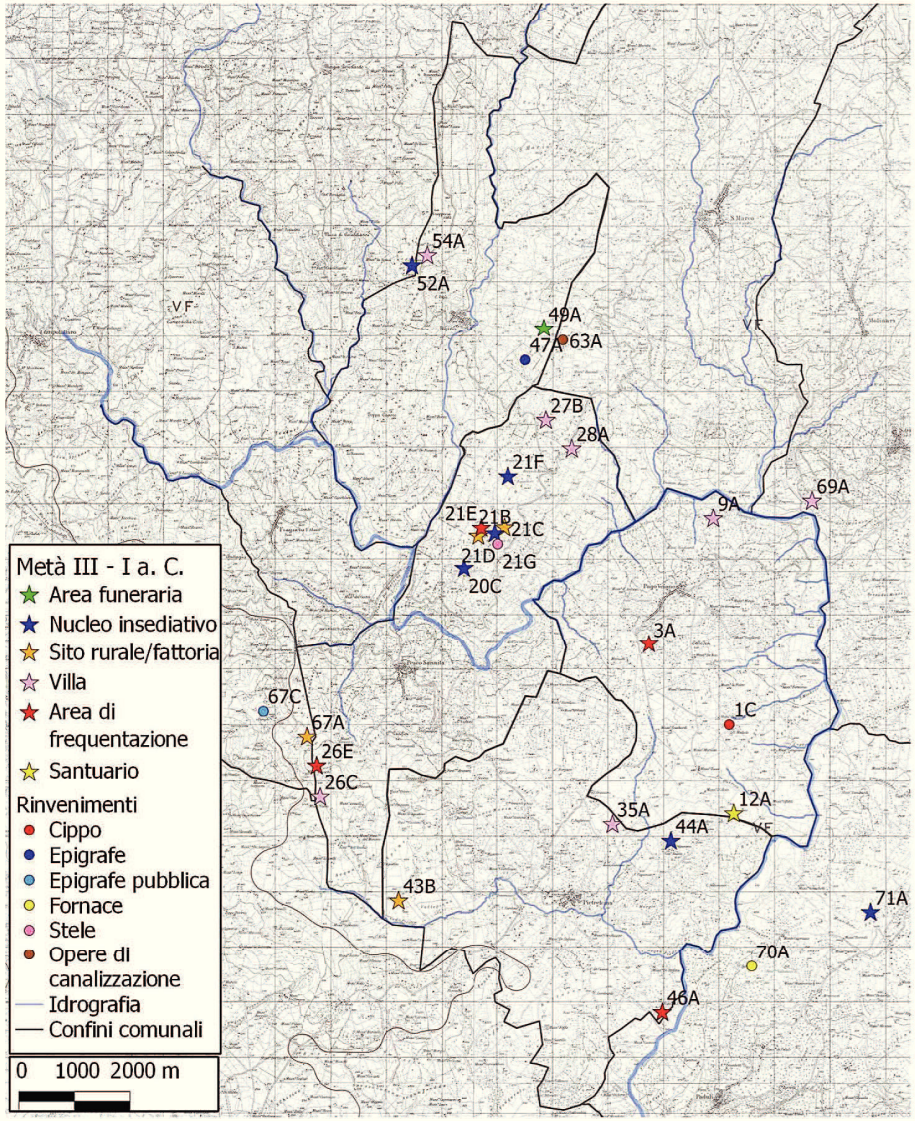
7. Carta delle evidenze datate genericamente tra età preistorica ed età protostorica



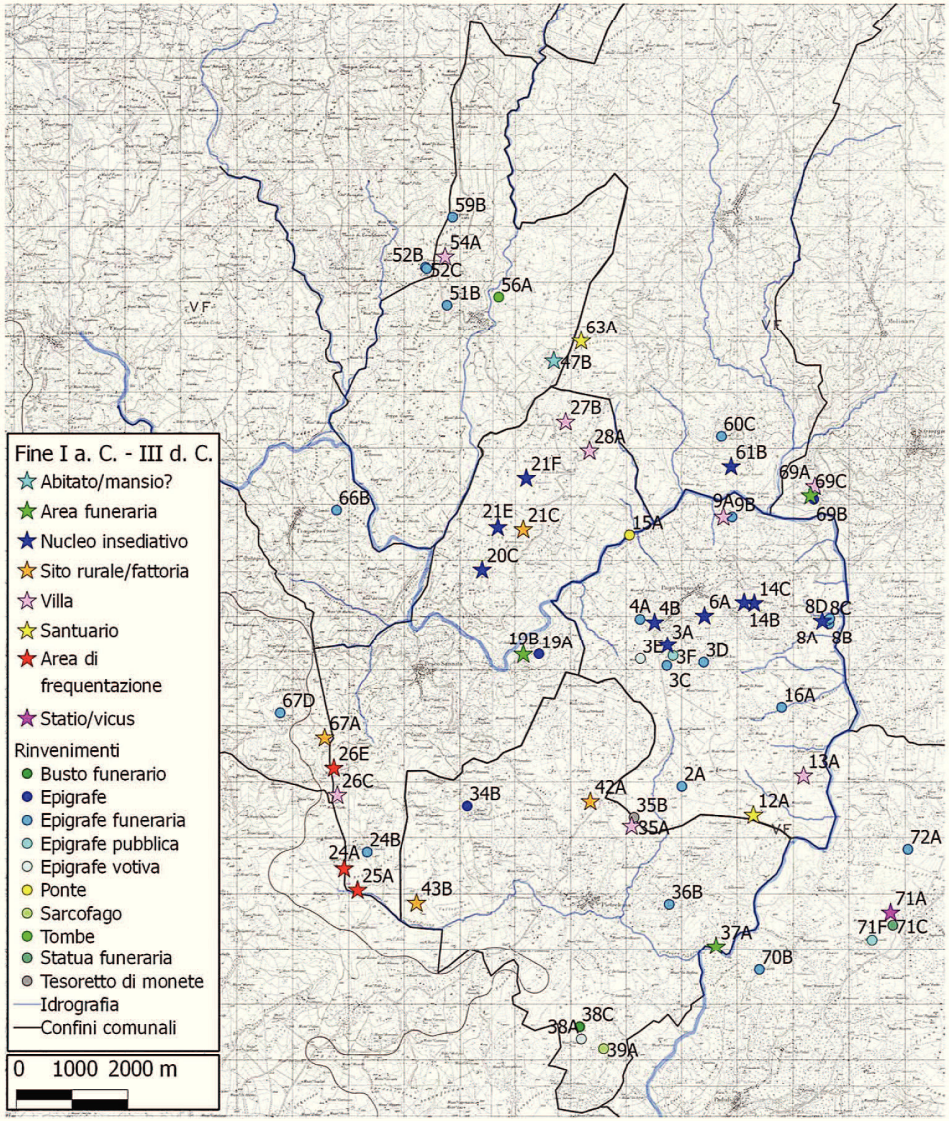
8. Carta delle evidenze dall'età del Ferro all'età arcaica



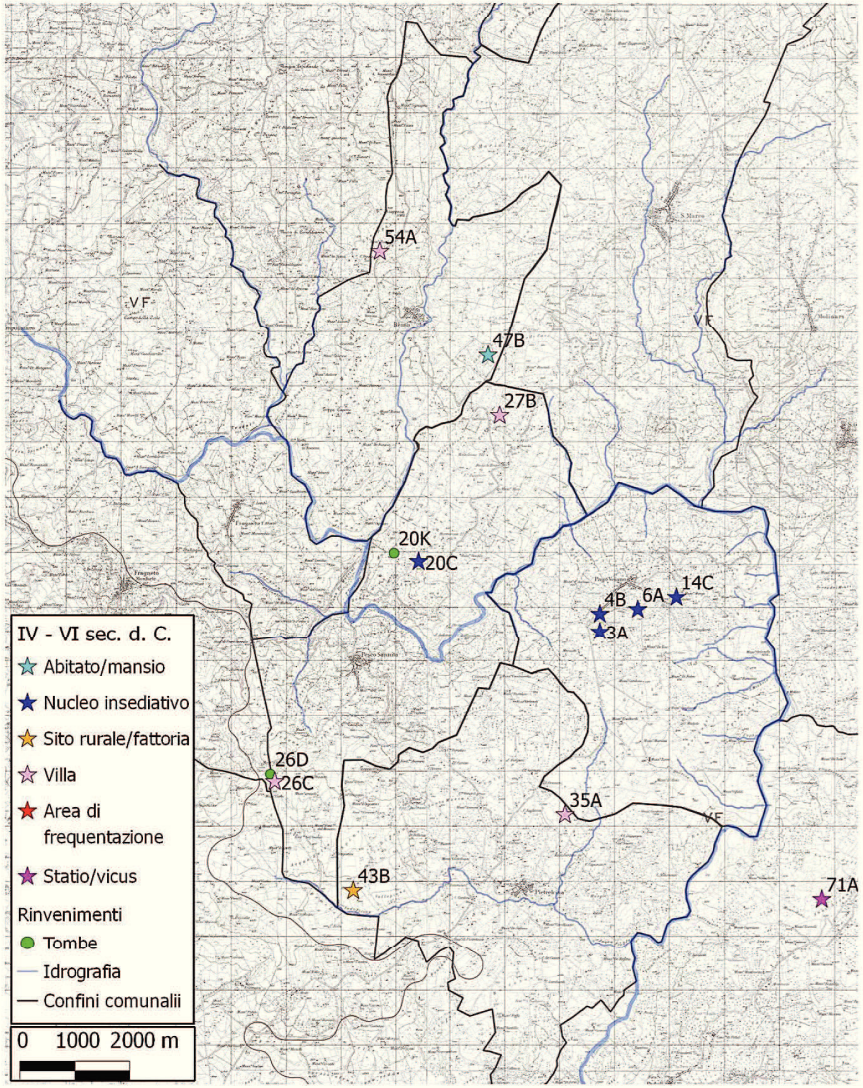
9. Carta delle evidenze di età classica



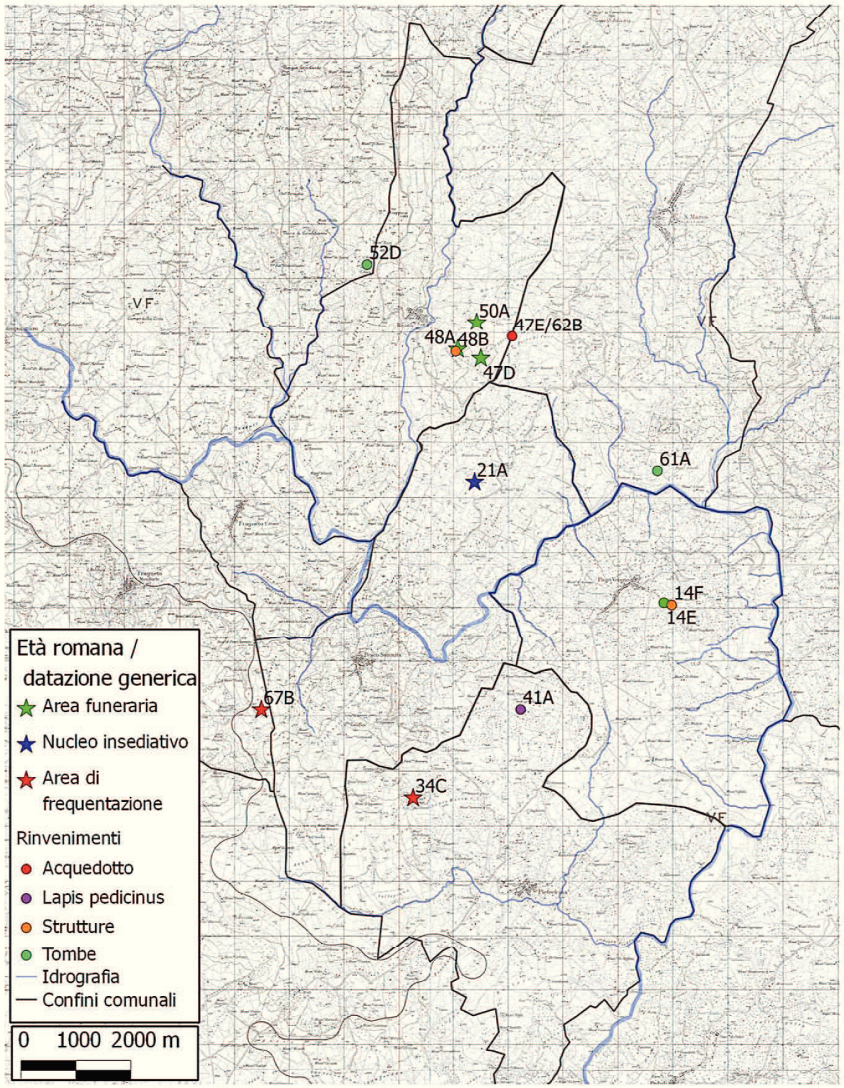
10. Carta delle evidenze di età ellenistica e tardorepubblicana



11. Carta delle evidenze di età imperiale



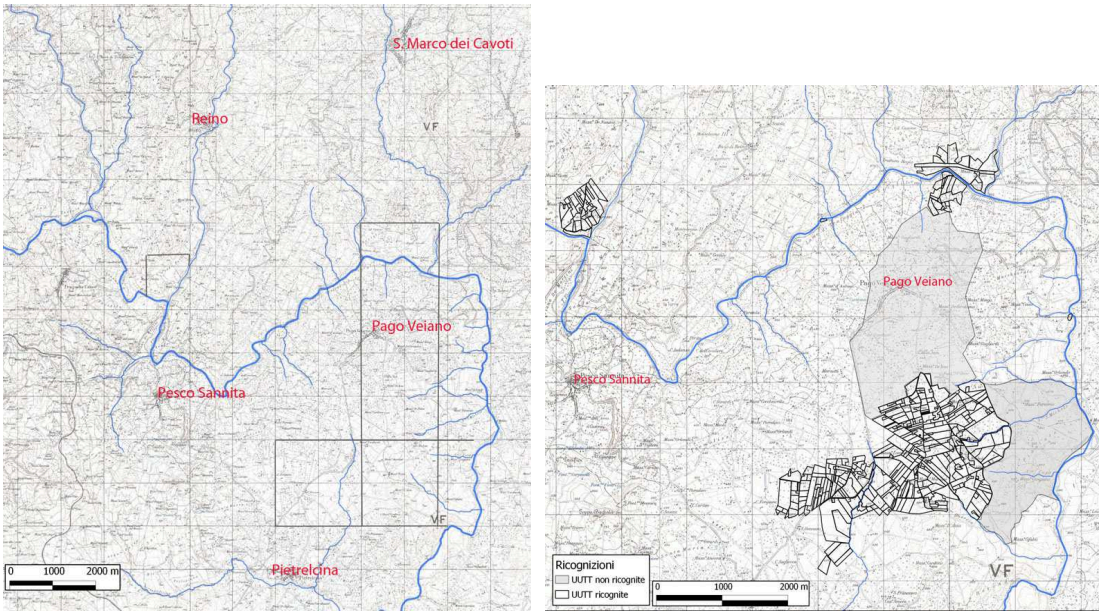
12. Carta delle evidenze di età tardoantica



13. Carta delle evidenze datata in età romana o con datazione generica e imprecisata

II. 6. 2 *La ricognizione di superficie*

L'intervento sul campo è stato diretto su una porzione delimitata del territorio, ritenuta statisticamente rappresentativa di tutto il contesto in esame, per la ricostruzione delle trasformazioni del paesaggio antico e delle dinamiche del popolamento nella valle del Tammaro[1]. Con una campionatura ragionata si è individuato uno spazio che rappresenta in scala le caratteristiche geomorfologiche della media valle del Tammaro, definito da due transetti disposti in posizione ortogonale l'uno all'altro e perpendicolari al corso del fiume[2] (fig. 4).



Figg. 4, 5 – Aree di indagine sul campo: delimitazione dei transetti e delle Unità Topografiche

Esternamente ai due transetti è stata campionata un'area minore, situata nel comune di Reino, in modo da avere uno spot puntuale da un punto diverso della valle, recuperare i dati da una situazione morfologica particolare, strategica in funzione del

[1] Per le scelte e le strategie di individuazione delle aree campione si rimanda al capitolo sulla metodologia (II. 5. 2). Le attività di ricognizione sono state effettuate dalla fine di agosto alla metà di novembre del 2012, con il supporto di una squadra di ricognitori composta da studenti di archeologia e archeologi specializzati. Il gruppo di ricognitori, sotto il mio coordinamento, era composto da alcuni soci dell'Archeoclub di Pietrelcina (A. De Ieso, A. Vella, D. Rossi, M. Iadanza) tra cui studenti e archeologi in Lettere Antiche e in Archeologia e dagli archeologi Antonella Villano (Università di Salerno) e Andrea Belardinelli (Università di Foggia), che per affetto e amicizia hanno messo a disposizione la loro passione, professionalità e conoscenza del territorio. A tutti loro, e al presidente della sede di Pietrelcina dell'Archeoclub d'Italia, Paolo Tresca, devo infinita gratitudine. Si ringraziano, inoltre, i proff. De Palma, Gagliarde e D'Agostino, attenti studiosi appassionati alla storia locale, per aver condiviso le proprie conoscenze e il dott. I. M. Iasiello, che si era già occupato di questo comprensorio beneventano negli ultimi anni, per la disponibilità dimostrata e gli utili spunti di confronto. L'estensione e la durata delle operazioni sono dipese principalmente dai mezzi disponibili, in termini di risorse umane e costi, mentre le strategie di intervento sono state spesso dettate dalle caratteristiche stesse del paesaggio.

[2] L'area, compresa quasi per intero nel territorio di Pago Veiano, favorevole dal punto di vista geomorfologico allo stanziamento umano, è ricca di evidenze isolate di cui si ignoravano i contesti e non è stata mai indagata in modo scientifico.

controllo del territorio, e contestualmente testare l'attendibilità e la coerenza dei dati raccolti nelle altre zone, ai fini di una rappresentazione statisticamente valida per tutto il comprensorio (figg. 4, 5).

La fase iniziale di ricognizione è stata dedicata a sopralluoghi mirati all'osservazione delle principali caratteristiche litologiche e pedologiche del territorio e all'individuazione delle attività antropiche e dei fenomeni morfo-dinamici in atto e relitti[3]. La loro incidenza sul territorio, infatti, ha determinato la scelta dei campi e l'approccio metodologico da applicare nella fase di ricognizione[4].

L'indagine di superficie sulla maggior parte delle UUTT, corrispondente al primo e più ampio contesto di intervento, si è basata su una ricognizione sistematica intensiva, mentre le indagini sulle UUTT residuali, corrispondenti principalmente ai due gruppi meno estesi, sono state condotte attraverso ricognizioni estensive, adottate per particolari condizioni di uso del suolo, di vegetazione, di morfologia e in considerazione delle limitate disponibilità di tempo e di risorse. Invece, la ricognizione non sistematica, per siti particolari e secondo una campionatura tematica, è stata riservata alla verifica di alcune evidenze note all'interno di UUTT in cui l'antropizzazione, l'urbanizzazione o particolari condizioni ambientali hanno alterano irrimediabilmente i contesti.

Sono state individuate 387 UUTT che coprono un'area di circa 6 km^2; all'interno di alcune di esse sono state delimitate delle UTR (Unità Topografiche di Rinvenimento), per un numero totale di 23: si tratta sia di evidenze singole che di concentrazioni di materiali individuate all'interno dell'UT e segnalate come rinvenimenti immediatamente percepibili[5]. Alla presentazione delle singole UUTT ricognite, raggruppate per contesto di intervento e disposte in ordine numerico, è riservata un'apposita appendice di sintesi[6].

Di seguito, invece, vengono descritti i contesti di intervento sul campo, suddivisi in base al metodo di ricognizione adottato e alla diversa posizione topografica. Per ogni contesto di intervento, oltre al metodo di indagine, sono stati evidenziati sia le principali unità

[3] Si veda il capitolo II. 1 in cui sono stati mappati i processi ambientali e culturali incidenti sul contesto che sono stati ritenuti parametri fondamentali della strategia d'indagine, sia in fase di realizzazione delle ricognizioni che in fase di elaborazione e interpretazione dei dati.

[4] Inoltre, come si è ribadito nel capitolo sulle strategie adottate (II. 5. 2), il riconoscimento e la stima del grado di interferenza/alterazione dei fenomeni sui contesti hanno consentito la valutazione dei processi formativi e post-deposizionali del giacimento archeologico e, di conseguenza, il valore dell'attendibilità dei rinvenimenti.

[5] L'individuazione delle UUTT è avvenuta in base alle forme del paesaggio, senza applicare costruzioni astratte, casuali o arbitrarie: per la definizione e l'individuazione delle UT e delle UTR si veda il capitolo II. 5. 2.

[6] Per ogni UT viene fornita una sintesi delle informazioni ricavate della Scheda UT e delle Scheda Ricognizione compilata sul campo e archiviata nel DB Ricognizione (su supporto digitale), a cui si rimanda per una consultazione completa e dettagliata. Inoltre viene presentata una tabella dei materiali raccolti, sintesi delle schede TMA consultabili nel Database e frutto dell'analisi tipologica e quantitativa dei frammenti.

morfologiche di paesaggio che alcuni aspetti rilevanti per una prima riflessione sul dato archeologico[7].

Segue l'elaborazione dei dati di ricognizione per fasi cronologiche e l'individuazione delle anomalie di densità dei rinvenimenti che segnalano la presenza di "siti" o di "aree di materiali"[8]. Queste evidenze, descritte nelle loro principali caratteristiche e accompagnate da un apparato critico, grafico e fotografico dei materiali rinvenuti, sono analizzate in un quadro sincronico delle dinamiche del popolamento. L'insieme di queste informazioni è alla base della ricostruzione storica a cui è dedicato l'ultimo capitolo, in cui tutta la documentazione a disposizione è stata orientata a illustrare diacronicamente le dinamiche insediative del territorio in esame.

[7] In particolare i processi formativi, la visibilità e la distribuzione/densità dei materiali.

[8] Si è giunti a questa fase, come è stato spiegato nel capitolo II. 5. 2, attraverso l'elaborazione del dato quantitativo dei materiali raccolti, calibrando la densità dell'area ricognita (numero dei frammenti per m^2) con le variabili della visibilità, della pedologia e dei processi morfo-dinamici, esposti qui di seguito per singolo contesto di intervento. Questo procedimento ha consentito di individuate le anomalie di densità rispetto a limiti discreti calcolati sui dati dell'intero contesto.

Graficamente si è ricorso alla realizzazione di una carta tematica con la distribuzione dei frammenti datati nell'arco cronologico in esame: la distribuzione simulata, rappresentata come *dot density* (1 dot = 1 elemento), ha permesso di verificare visivamente su un unico supporto sia la distribuzione che la densità di manufatti nelle UUTT.

II. 6. 2. 1 *I contesti campionati*

Il primo contesto di intervento: la ricognizione intensiva a Pago Veiano

Il primo e più ampio contesto sottoposto a ricognizione è stato definito nel territorio comunale di Pago Veiano, all'incrocio dei due transetti di indagine (fig. 6), delimitando una porzione di territorio rappresentativa delle caratteristiche morfologiche dell'area. Questa prima area di indagine risulta delimitata dalla presenza di campi non ricognibili: alcune porzioni dei transetti non sono state indagate sul campo a causa di elevati fenomeni di antropizzazione moderna e di urbanizzazione (a nord, ovest e sud), mentre a est la presenza di processi di erosione e frana attivi oltre a rendere disagevole la ricognizione, hanno precluso l'identificazione di rinvenimenti *in situ* e alterato l'attendibilità e il valore diagnostico del dato archeologico. L'area così definita ha orientamento grosso modo est/ovest e corrisponde alle località S. Michele, Torre, S. Angelo, Finocchiara, Piane, Grilli e Piana nella parte meridionale del territorio comunale di Pago Veiano, ricollegandosi infine con il sito della villa romana in località Piana Romana nel comune di Pietrelcina, già noto e conosciuto per precedenti indagini [9] (fig. 6). Le UUTT, ricadenti in questo primo contesto/campione sono in totale 325 e sono state sottoposte a ricognizione di tipo sistematico intensivo[10].

Dall'analisi del contesto geografico, ambientale e geomorfologico si nota che le UUTT insistono su differenti unità di paesaggio e sono interessate da processi morfo-dinamici relitti e attuali (fig. 7)[11].

[9] Iasiello 2004. Il sito corrisponde alla scheda n. 35 del catalogo dei dati noti da bibliografia; si veda capitolo II. 5. 1

[10] Da UT 1001 a UT 1011, da UT 1014 a UT 1199, da UT 1201 a 1323, da UT 1380 a 1384. Tra queste, le UUTT 1001 e 1002 (con le relative UTR) seppur sottoposte a semplice ricognizione di verifica delle particolari evidenze (siti particolari) sono state considerate nell'insieme dell'intervento di ricognizione con metodo sistematico intensivo per conservare l'unità del contesto. Per pochissimi campi con evidenti interventi antropici di tipo edilizio e con pessime condizioni morfologiche, di vegetazione e di visibilità può essere stato utilizzato un metodo sistematico estensivo. La superficie coperta è pari a circa 4,7 km^2.

[11] Si veda il capitolo II. 1

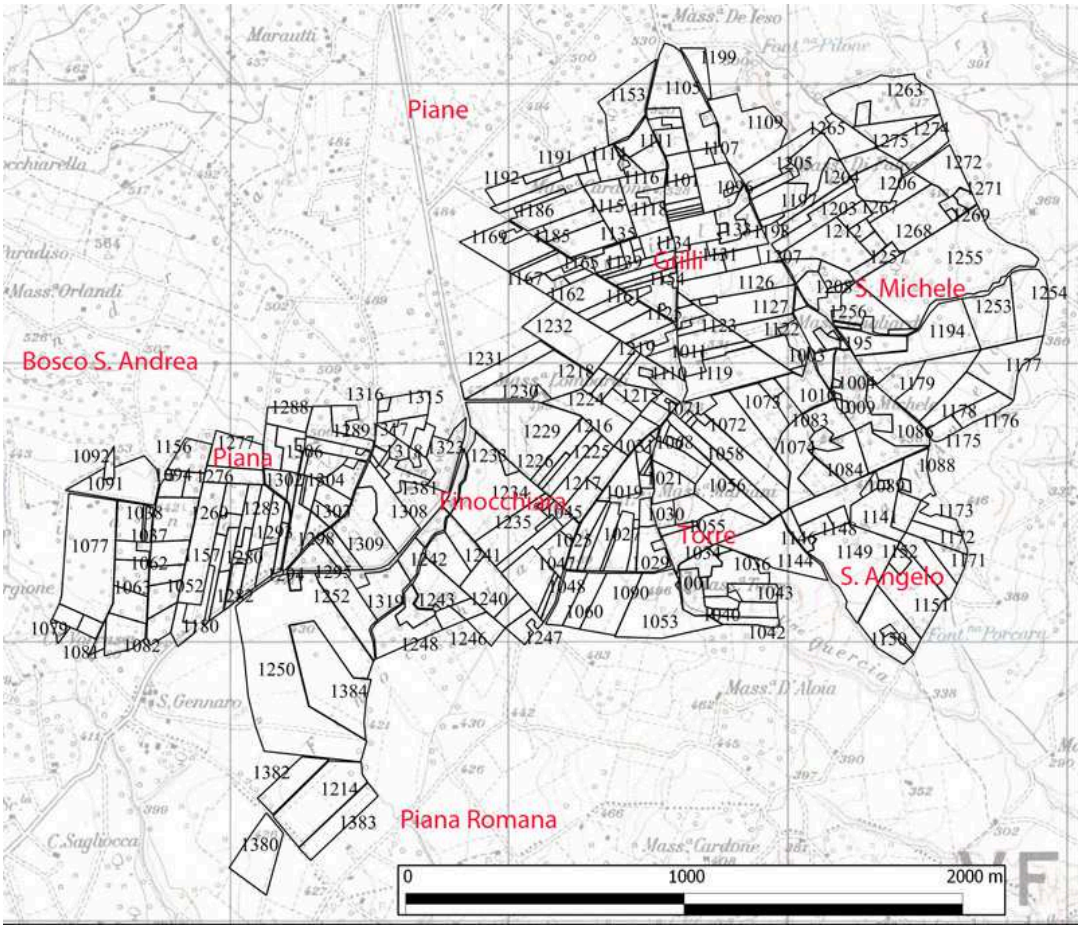


Fig. 6 – Località interessate dalle indagini sul campo e Unità Topografiche ricognite con metodo sistematico intensivo

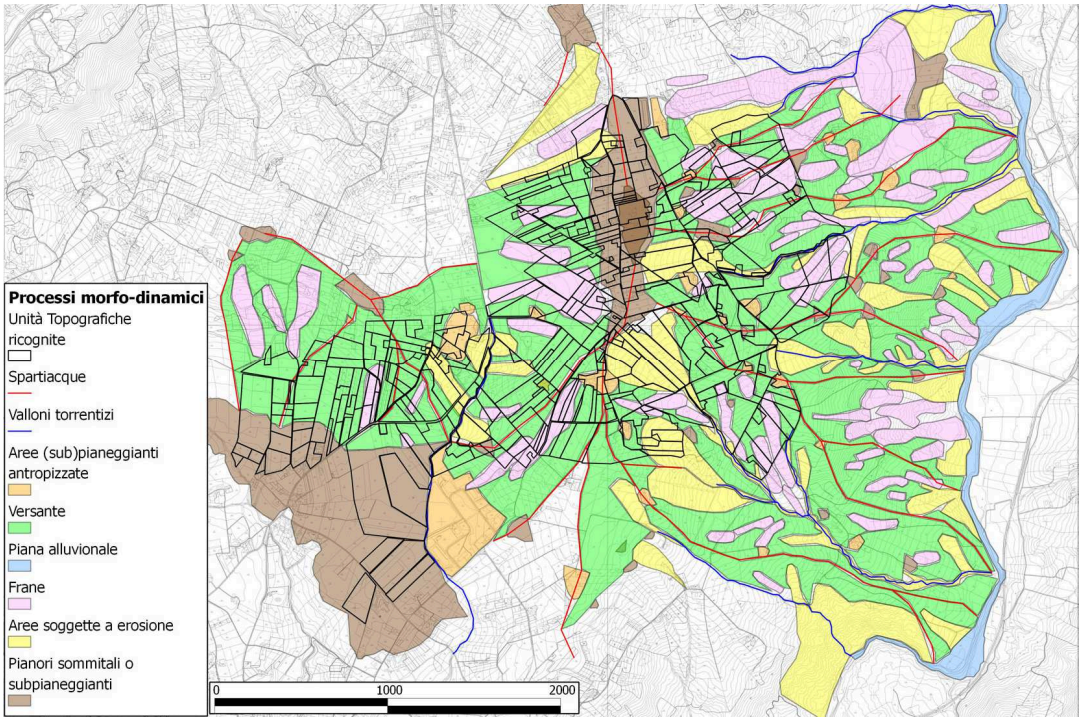


Fig. 7 – Carta dei processi morfo-dinamici nell'area interessata dalle ricognizioni

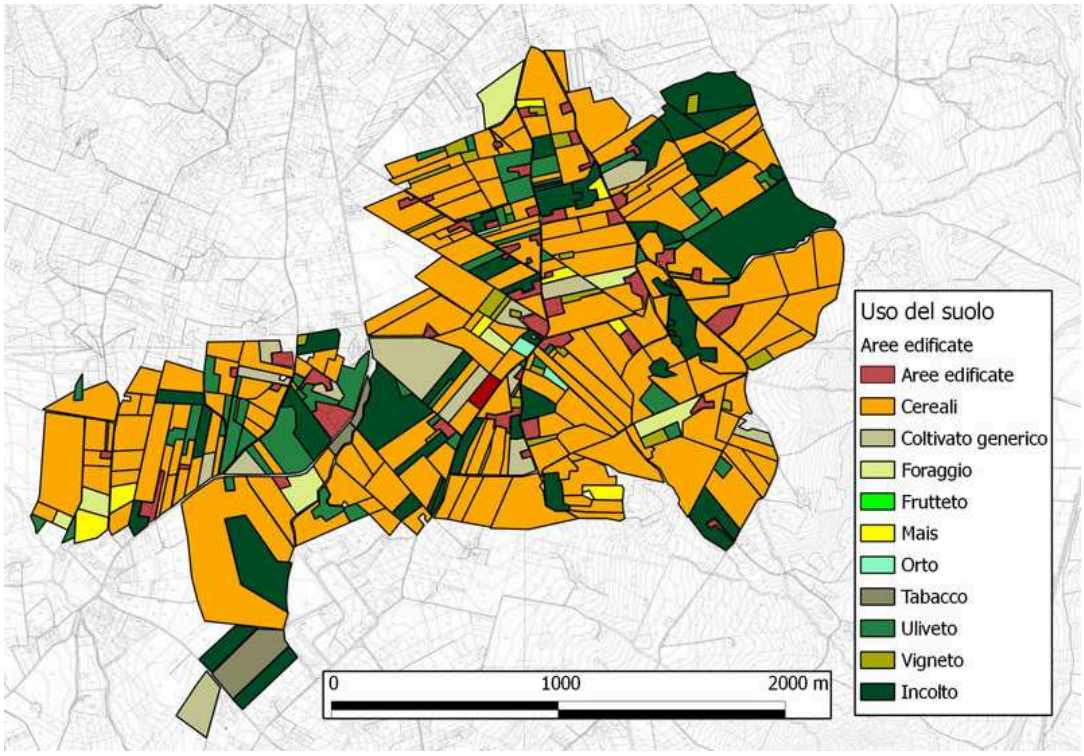


Fig. 8 – Carta di uso del suolo

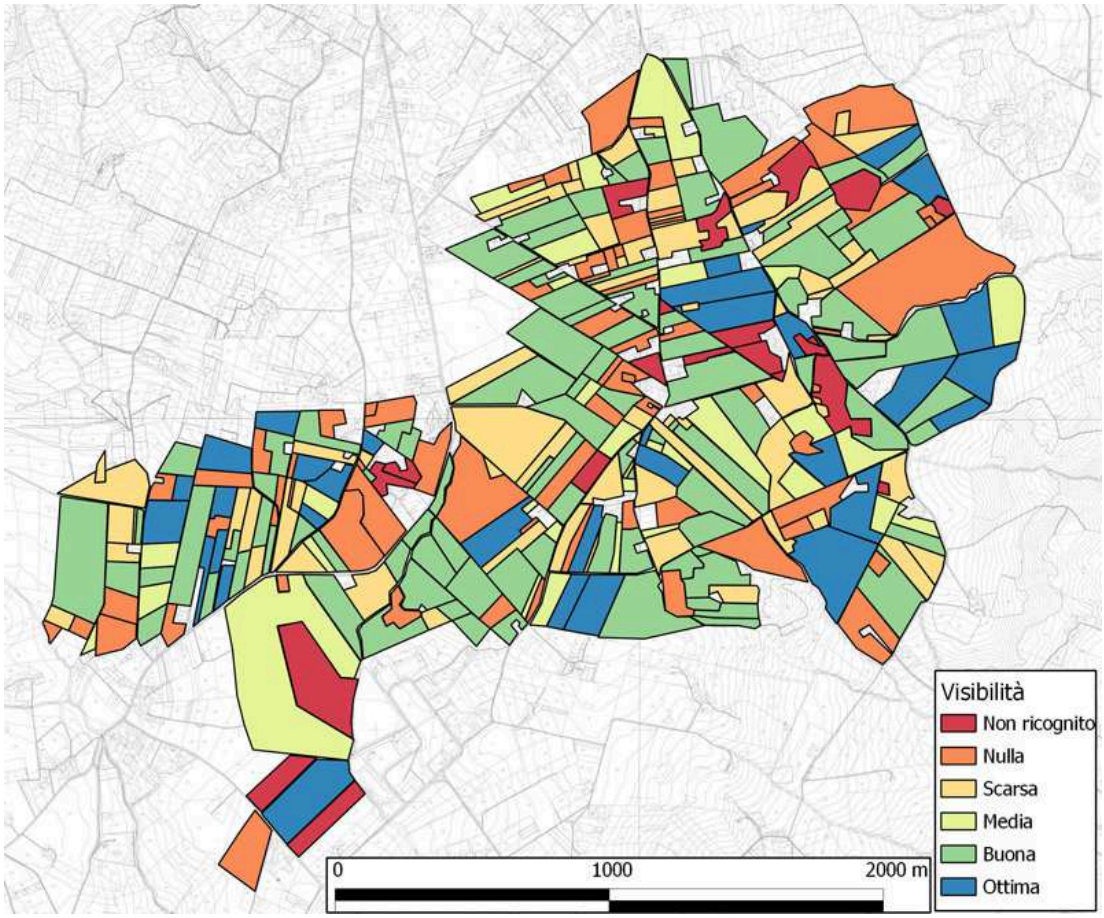


Fig. 9 – Grado di visibilità

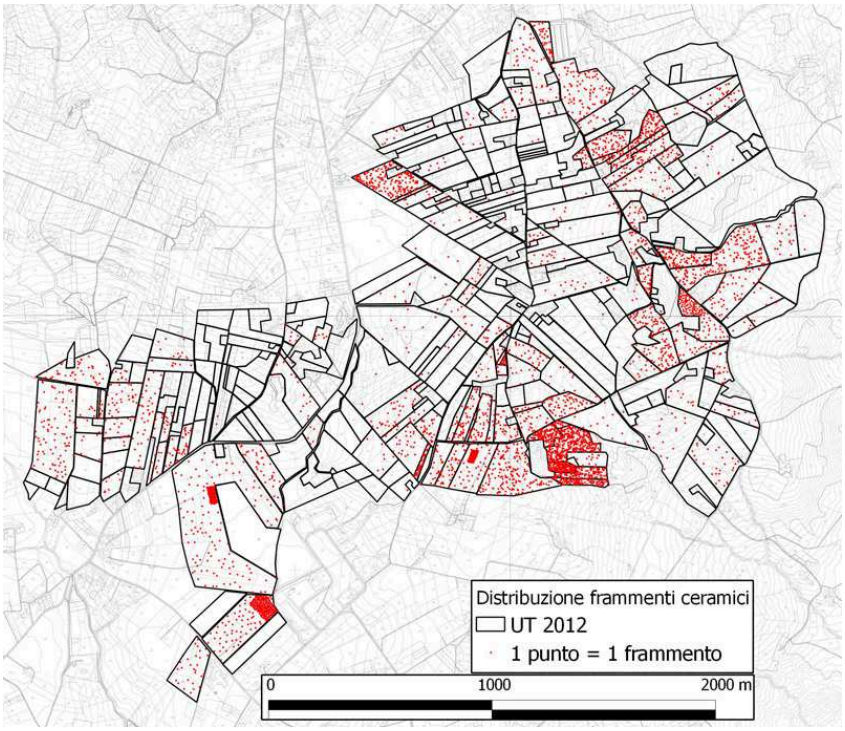


Fig. 10 – Distribuzione dei frammenti ceramici

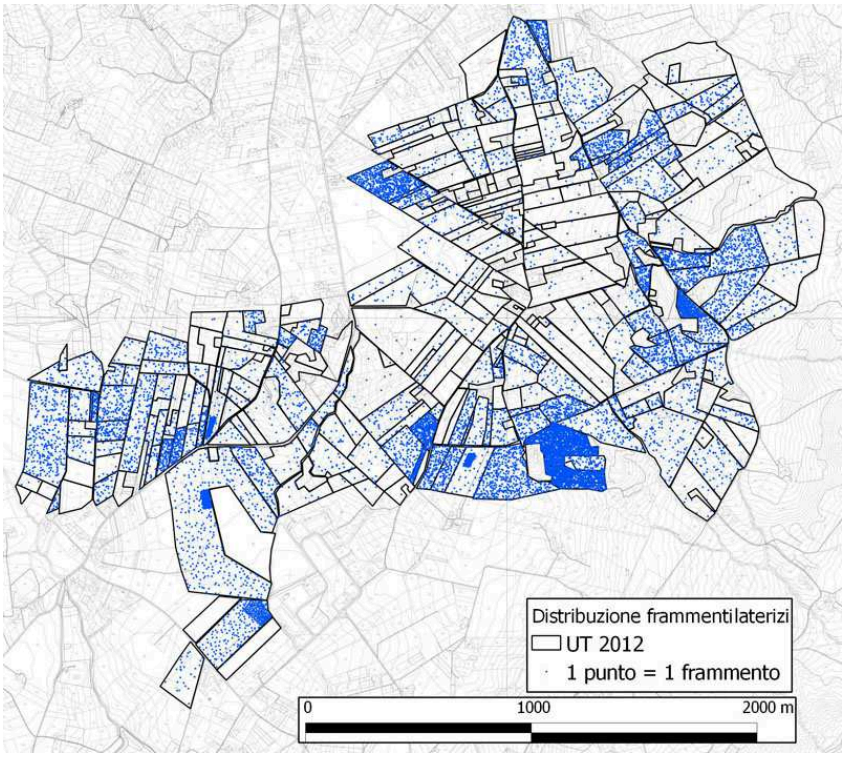


Fig. 11 – Distribuzione dei frammenti laterizi

Il pianoro di località Grilli

L'area di top morfologico corrisponde grosso modo all'area pianeggiante di località Grilli, attraversata dallo spartiacque principale della dorsale che culmina a Colle Iesi a nord,

presso il centro abitato. L'andamento della superficie si presenta piuttosto omogeneo; soltanto ai margini, in corrispondenza dell'inizio dei versanti, il terreno diviene più instabile, provocando fenomeni di dislocazione di alcuni gruppi di materiali che seguono le linee di erosione superficiale: ciò avviene con maggiore evidenza lungo il lato est dell'area pianeggiante, dove il versante più acclive provoca un maggiore movimento delle coltri.

Sul pianoro, lungo la strada che lo taglia in senso nord/sud, si dispongono alcune abitazioni che hanno indotto a condurre la ricognizione negli spazi disponibili non molto ampi. Diverse e varie sono le attività agricole che sfruttano il suolo delle UUTT individuate in quest'area: buona parte della superficie è destinata alla coltivazione del grano, ormai mietuto, favorendo una condizione di visibilità generale tra media e buona, mentre campi di minore estensione sono occupati da vigneti e uliveti (figg. 8, 9). In particolare, proprio nelle UUTT poste più a nord (1105, 1199) si segnala un aumento della concentrazione dei materiali che da qui probabilmente si disperdono verso la vicina UT 1109, posta immediatamente a ridosso del limite tra il pianoro e il versante (figg. 10, 11). Il picco di attestazioni è raggiunto nell'UT 1199 ed è ipotizzabile che prosegua oltre l'area indagata verso nord. Qui infatti permangono, nelle murature della masseria De Ieso, i resti di una delle più antiche residenze della zona, sorta secondo i proprietari in età bassomedievale a cui può essere ricollegato l'elevato numero di laterizi nell'UT. Non è da escludere, inoltre, che attività edilizie per la costruzione degli edifici posti a est delle UUTT abbiano di recente intaccato il deposito archeologico e provocato riporti di terreno nei campi limitrofi.
Al centro del pianoro, le UUTT 1102-1132-1133, sono occupate da campi abbandonati o incolti, caratterizzati da circoscritti affioramenti del substrato calcareo. La diversa gestione di questi terreni ha inciso di conseguenza sia sul grado di visibilità in fase di ricognizione, sia sul grado di rappresentazione in superficie del palinsesto stratigrafico sepolto e non ha portato a rinvenire frammenti significativi. Nel caso dell'UT 1133 non è stato possibile procedere con la ricognizione a causa della vegetazione molto fitta. Questo aspetto risulta particolarmente significativo nell'ottica delle concentrazioni riconosciute nel versante a est, una delle quali si colloca immediatamente a ridosso di quest'area e, come vedremo, in un punto interessato da fenomeni di erosione superficiale e di colluvio.

Il versante est (S. Michele)

Il versante localizzato nella parte orientale di località Grilli e in località S. Michele è connotato da un andamento piuttosto acclive generato dall'incisione della valle del fiume Tammaro, in questo punto abbastanza stretta (fig. 7). Il versante è solcato a ventaglio da

numerosi valloni, vallecole e corsi d'acqua a regime torrentizio, in alcuni casi alimentati da sorgenti, in altri casi a carattere stagionale. I frequenti fenomeni di erosione e di richiamo della coltre superficiale causati da questi corsi d'acqua si associano a fenomeni di frana che, in corrispondenza dei punti di distacco e di deposito, hanno modellato il paesaggio con balze e salti di quota, incidendo di conseguenza anche sui processi formativi del contesto archeologico[12].

Numerose selle generate da spartiacque secondari, orientati est/ovest, scandiscono il profilo del versante a partire dall'alto morfologico del pianoro analizzato in precedenza, creando un sistema di vallecole più piccole, riparate su due lati a monte (dal pianoro a ovest e dallo spartiacque a nord) e soggette a erosione e frana verso valle. Questo schema si è individuato due volte a breve distanza: la prima area, in località Grilli, in corrispondenza dell'UT 1201 (posta sullo spartiacque) e delle UUTT 1197, 1198, 1202, 1203, 1204 (poste alla base del salto di quota), risulta posizionata immediatamente a est, a ridosso del bordo del pianoro; la seconda, a S. Michele, composta dalle UUTT 1207, 1208 e 1257 (poste sullo spartiacque) e dalle UUTT 1179, 1194, 1195 e 1258 è riparata a ovest da una sequenza di piccole aree subpianeggianti stabili, attualmente edificate, tra cui quella della chiesa di S. Michele. Le superfici dei salti di quota generati da questi spartiacque, raramente terrazzate, corrispondono a UUTT incolte o abbandonate (come nel caso dell'UT 1255, e del gruppo di UUTT 1205, 1263, 1265, 1275), prive di qualsiasi intervento di lavorazione agricola, fornendo di conseguenza dati molto ridotti. I campi alla base dei salti di quota invece, generalmente coltivati e con una migliore visibilità, sono stati segnalati per l'elevata densità di manufatti, per i quali è lecito ipotizzare uno spostamento a partire dalle aree a monte, vale a dire, nel sistema che abbiamo delineato, non soltanto dall'UT posta sullo spartiacque ma soprattutto da quelle che bordano, a ovest, l'inizio del versante a partire dal pianoro di Grilli e dalle aree subpianeggianti di S. Michele.

La presenza di un numero esiguo di abitazioni, nella maggior parte dei casi rurali e disposte lungo la strada, ha permesso di condurre la ricognizione su spazi abbastanza ampi, coltivati per lo più a cerealicoltura e in campi più piccoli destinati a vigneto e uliveto (UUTT 1008, 1175, 1196, 1201, 1210, 1212, 1257, 1258, 1270) (fig. 8). Questo ha inciso sul grado di visibilità che in alcuni campi è ottima, per merito soprattutto della recente aratura, portando all'acquisizione di un patrimonio di informazioni ampio (fig. 9). Sulla scorta di tutte queste osservazioni fatte sul campo, in località Grilli, nelle UUTT 1142, 1197 e 1198 si identifica un picco di attestazioni di materiali che proseguono, decrescendo, nei campi adiacenti a est, verso i quali sono stati verosimilmente trasportati per colluvio, dalle pratiche

[12] Proprio a causa dell'intensificarsi dei fenomeni erosivi e franosi e della pendenza che in alcuni punti supera il 30%, il versante non è stato indagato fino a valle.

agricole e da frane superficiali. L'area si trova alle spalle del pianoro da cui risulta divisa da un salto di quota (UT 1133, descritta in precedenza) ricoperto da alberi, rovi e fitta vegetazione che crescono in corrispondenza di affioramenti del substrato. Appare verosimile che i fenomeni erosivi caratteristici del versante abbiano agito su quei campi meno stabili e con maggiore copertura pedologica (le UUTT 1142, 1197 e 1198) rispetto all'area più stabile (UT 1133), trasportando verso est parte del deposito archeologico. Inoltre nell'UT 1197 è visibile la concomitante attività antropica di regolarizzazione della superficie coltivabile che intacca con progressivi tagli il salto di quota della limitrofa UT 1201.

Il picco di attestazioni individuato più a sud, a S. Michele, si articola attorno alla piccola collina su cui sorge la chiesa di impianto longobardo: dalle UUTT 1002, 1004, 1009, 1010 non si possono trarre dati attendibili a causa sia delle continue attività antropiche legate al culto e ai recenti interventi di restauro, sia alla presenza di una fitta macchia di roverelle che interessa tutti i versanti della collina e circonda l'edificio sacro. Sebbene quindi da queste UUTT non si abbiano tracce in superficie pertinenti ad attività antiche, tutti i campi disposti a corona intorno (UUTT 1003, 1005, 1083, 1084, 1085, 1086, 1179, 1194, 1195) restituiscono quantità di frammenti ceramici e laterizi oltre il valore medio di densità, testimoniando un'occupazione con uno sviluppo cronologico in più epoche. Si segnala in particolare nell'UT 1086, il riconoscimento in superficie di una concentrazione di manufatti (UTR 1086-01-01) che emerge da un contesto già superiore alla media. È ricostruibile quindi, la presenza di un'area insediativa in corrispondenza della collina della chiesa e delle piccole aree subpianeggianti limitrofe, favorevole allo stanziamento sia per la posizione elevata a controllo di porzioni di versante con diversa esposizione (S. Michele a est e S. Angelo a sud) che per l'approvvigionamento idrico, garantito da una fitta rete di canali, pozzi artesiani e sorgenti che circondano l'area, come la fonte posta a pochi metri dalla concentrazione dell'UT 1086. La significativa presenza archeologica che si disperde via via nei campi posti a est è dovuta quindi alla disgregazione del sito e all'azione dei fenomeni morfo-dinamici che contestualmente incidono sia in modo localizzato sul deposito archeologico, che in maniera organica su tutto il versante.

Alla luce di quanto detto finora e considerando che la densità dei frammenti al di fuori delle anomalie individuate sembra disporsi lungo il versante in maniera omogenea e proporzionale alla pendenza e alla distanza dal picco, si può presumere che il vuoto di attestazioni materiali coincidenti grosso modo con i campi incolti o non ricognibili, sia imputabile ad una limitata leggibilità del dato archeologico in superficie, piuttosto che un riflesso di reali assenza di materiali nel sottosuolo.

Il versante sud-est (S. Angelo)

Il versante di S. Angelo presenta caratteristiche analoghe al versante di S. Michele: ampi campi sottoposti a fenomeni di distacco e accumulo che modellano un profilo del pendio concavo-convesso, interrotto solo dagli edifici rurali della zona, pochi e spesso disabitati. Una traccia lineare, che incide il paesaggio in senso sudovest/nordest, segna la delimitazione tra le due unità, S. Michele a nord e S. Angelo più a sud: si tratta di un sentiero interpoderale, sottoposto in alcuni punti a manutenzione per consentire l'accesso a dei capanni, marcato da un salto di quota e sostituito a ovest da un allineamento di confini di proprietà. Questa traccia è stata percepita sul campo come una forma del paesaggio che conserva una stratificazione di linee di una più antica articolazione del versante. La traccia prosegue verso ovest fino alla masseria Torre marcando, rispetto a S. Michele, un repentino cambiamento di pendenza e di esposizione del versante, con pendii moderati e forti esposti a sud/sud-est. I processi morfo-dinamici appaiono più incisivi, in particolare lungo i tratti del vallone Quercia: la mancanza di opere di terrazzamento attuali e le pratiche agricole volte alla diffusa coltura cerealicola hanno favorito un modello di distribuzione uniforme dei materiali mobili producendo una raccolta, anche in condizioni di ottima visibilità, in quantità medio-bassa, riconducibile con difficoltà a forme di frequentazione antiche non meglio definibili.

Il versante sud (Torre)

L'analisi del paesaggio del versante est si completa con l'area di località Torre, posta immediatamente a sud di Grilli e a ovest di S. Angelo. La sua conformazione, simile quasi ad un anfiteatro naturale creato dalle due piccole alture stabili poste alle estremità, su cui sorgono da una parte masseria Torre, dall'altra la chiesa di S. Michele, è caratterizzata da un pendio continuo, dolce, in cui le tracce di residenzialità sono limitate all'area al margine con il pianoro di Grilli. I campi, di forma trapezoidale allungata amplificano la sensazione di unità convergendo verso sud-est lungo le direzioni dei principali fenomeni morfo-dinamici, principalmente erosivi, causati dalle testate dei valloni e dei torrenti (le aste del Vallone Quercia – fig. 7). L'osservazione dell'area in fase di ricognizione è avvenuta in concomitanza con le operazioni di aratura e pulizia superficiale dei campi più ampi, destinati alle colture cerealicole e ha goduto di un livello di visibilità tra buono e ottimo[13]. Al contrario, di piccole dimensioni e contigue alle abitazioni sono le aree di vigneto e di orto, molto spesso associate negli spessi spazi ad uliveti e alberi da frutta. I pochi spazi

[13] Fa eccezione l'UT 1144, coperta ancora dalle tracce della mietitura.

incolti (UT 1001, 1030, 1065 e 1095) corrispondono ad aree circostanti ruderi o abitazioni rurali abbandonate da pochi anni: nello specifico, l'UT 1001 è occupata dall'edificio della masseria Torre, dalla pericolante chiesa di S. Pietro e da capanni agricoli attualmente in uso. L'occupazione dell'area fin da età medievale è attestata dalle fonti che qui localizzano uno dei castelli del feudo (da cui la località prende il nome) e la chiesa: a questa occupazione si ritengono pertinenti molti dei reperti mobili rinvenuti nelle UUTT circostanti (UUTT 1034, 1035, 1036, 1040, 1041, 1042, 1043, 1053), soprattutto la ceramica invetriata policroma, la ceramica a bande strette e l'elevato numero di laterizi notati immediatamente in fase di ricognizione come aspetto distintivo rispetto al contesto circostante. La distribuzione prosegue in maniera abbastanza uniforme verso ovest, dove nell'UT 1090 emerge un consistente picco di materiali con un bassissimo indice di degrado, localizzato in un'area rettangolare di circa 30x50 m (pari a 1615 m^2) ben delimitata sulla superficie da cambiamenti di tessitura e colore del terreno. Un'indagine di tipo infrasito, realizzata dividendo la concentrazione in due settori, ovest (UTR 1090-01-01 di 800 m^2 circa) ed est (UTR 1090-01-02 di 800 m^2 circa), ha permesso individuare la presenza di possibili differenziazioni nella distribuzione tipologica dei materiali (più numerosi nella porzione est), di comprendere le relazioni con la vicina Torre e di approfondire l'articolazione cronologica dell'occupazione. La distribuzione del materiale nelle UUTT poste a nord (1024, 1025, 1026, 1027, 1028, 1029) rispetto a questi picchi, ad una quota di pochi metri superiore può essere attribuita alla dispersione di materiale per scivolamento dai bordi di una piccola area subpianeggiante stabile. L'attuale sfruttamento intenso di questo piccolo terrazzo occupato della masseria Mariani ha obliterato possibili tracce del paesaggio antico; tuttavia l'identificazione di una concentrazione di materiali subito a nord della masseria, nell'UT 1022, confermerebbe l'ipotesi di un'occupazione antica di questo luogo.

Il versante ovest

Indagando il versante a ovest di Grilli il paesaggio muta in maniera evidente rispetto a quello osservato ad oriente: il pendio è più breve, dolce, ondulato e digrada verso l'area pianeggiante di Piana e di Piana Romana. La residenzialità è più fitta lungo le direttrici viarie nord-sud mentre negli spazi agricoli intermedi è stato possibile intervenire su porzioni di territorio più ampie e meno alterate. A sud, presso il corso del vallone che marca il passaggio tra il versante di Finocchiara e l'area pianeggiante di Piana Romana, l'impianto di attività industriali ha modificato le linee del paesaggio, deturpandolo proprio in un punto di rilevanza archeologica riconosciuta, a poche centinaia di metri dal sito della

villa romana di Piana Romana. In questa stessa area l'incremento edilizio non è soltanto di tipo residenziale e privato, ma appare legato alla creazione di strutture ricettive incentivate dal turismo religioso legato al culto di Padre Pio: poco distante a est, infatti, sorge il complesso sacro dedicato al santo di Pietrelcina.

La generale condizione del versante, maggiormente modificato da attività antropiche, ha reso più complessa l'identificazione di tracce e segni del paesaggio antico. La ricognizione ha operato su spazi ampi, coltivati a grano con un grado generale di visibilità buona, o lasciati incolti da una o forse due stagioni (come l'UT 1234) con una visibilità molto ridotta; uliveti e vigneti restano circoscritti a campi di minore estensione, allungati a riempire gli spazi tra un'abitazione e l'altra e con visibilità tra media e scarsa. Nonostante la presenza di varietà colturali che prevedono tecniche agricole più o meno invasive e nonostante gli scarti di grado di visibilità tra campi limitrofi, il set di frammenti recuperati risulta omogeneamente scarno e utilizzabile in maniera limitata ai fini di una lettura del paesaggio. Due sono le informazioni che si discostano da questo quadro, le uniche che nella valutazione generale dei dati a disposizione indicano la persistenza di tratti di un paesaggio antico, leggibile con estrema difficoltà tra le trasformazioni degli ultimi vent'anni. La prima riguarda, nelle UUTT 1225, 1235, 1237, 1238 un aumento di attestazioni di frammenti di lame e schegge in selce rispetto alle altre classi di materiali presenti nell'area e rispetto alla media del contesto, sebbene con una distribuzione diffusa e non concentrata. La possibilità di un trasporto di questi frammenti per colluvio dai margini meridionali del pianoro di Grilli, induce a considerare il gruppo di rinvenimenti sub-in-posto rispetto alla sua originaria deposizione. La seconda anomalia interessa l'unico picco di rinvenimenti fittili per questo versante, corrispondente all'UT 1169 e alla contigua UT 1168, dove viene filtrato da un grado di visibilità inferiore e dal tipo di coltivazione, il vigneto, che non prevede interventi agricoli profondi. La densità di materiali costante lungo tutto il limite nord dell'area suggerisce che l'ampiezza della concentrazione sia maggiore, ma la presenza di campi recintati e l'addensarsi di abitazioni non ha consentito di approfondire l'indagine. La valutazione degli aspetti morfologici e dei processi morfo-dinamici su questo campo, ormai prossimo all'area pianeggiante di Piane, permette di valutare i dati raccolti come attendibili per l'individuazione di un'occupazione antropica antica del posto.

L'area pianeggiante di Piana

Per concludere la descrizione di questa porzione di territorio interessata dal primo intervento di ricognizione, resta da analizzare l'area di Piana. In particolare le operazioni di

survey hanno interessato gli ultimi campi del versante di Bosco S. Andrea posti al limite con l'area pianeggiante di Piana Romana[14] con l'intenzione di collegare fisicamente la presente indagine al sito della villa romana, considerato un caposaldo del tessuto insediativo antico, e di comprenderne le relazioni con il paesaggio circostante. L'area è attraversata dalla strada SP22 lungo cui si nota un'intensificazione del popolamento, con abitazioni e impianti ricettivi che si dispongono anche lungo gli assi minori trasversali. Anche l'area pianeggiante, che a prima vista si presenta meno segnata da strutture residenziali, è stata oggetto in realtà di attività antropiche invasive, come la pianificazione e l'impianto di aree di pineta che nel giro di 40 anni hanno cambiato l'aspetto della pianura[15]. La stessa area industriale menzionata in precedenza giunge con le infrastrutture e la viabilità di servizio a ridosso di uno dei campi che, sulla base dei rinvenimenti mobili raccolti in ricognizione, mostra un'occupazione antica da mettere verosimilmente in relazione con la vicina villa.

L'area è quindi caratterizzata da questa alternanza di uso del suolo: da una parte terreni segnati dalle attività antropiche recenti, che includono le zone destinate ad attività ricettive, industriali o residenziali, dall'altra campi agricoli con diverse tipologie di colture. È principalmente su questi che è stata indirizzata la ricognizione: infatti, ad esclusione delle UUTT 1382, 1383 e 1384 (recintate e non ricognite per la presenza della pineta), dell' UT 1313 (area privata di un agriturismo) e dell'UT 1381 (area estrattiva ormai in disuso e recinta), l'area è suddivisa in particelle di diverse dimensioni che variano nell'uso del suolo e nella coltura praticata. Le colture cerealicole interessano i campi più ampi e pianeggianti, mentre gli uliveti si dispongono in filari che assecondano l'orientamento dei campi allungati tra il bordo del pianoro e l'inizio del versante. Esigui sono i campi destinati a colture diverse, come il tabacco, la cui coltivazione, un tempo rilevante per l'economia locale, si è drasticamente ridotta negli ultimi anni. L'attività agricola di superficie nelle aree coltivate a grano ha favorito l'acquisizione di un consistente insieme di dati archeologici: i picchi individuati nelle UUTT 1214 e 1250 corrispondono a concentrazioni (UTR) ben definite già sul campo grazie alla visibilità e alla condizione superficiale del terreno, arato da pochi giorni[16]. In relazione con queste anomalie di distribuzione va considerata anche una concentrazione di laterizi superiore alla media del contesto, individuata nell'UT 1298 (UTR 1298-01-01 di m^2 2050), un uliveto con scarso livello di visibilità: si tratta di laterizi mal cotti, sottoposti a una temperatura di cottura che li ha in parte vetrificati, indizio di una qualche attività produttiva di difficile collocazione cronologica in mancanza di elementi

[14] L'area è conosciuta per la presenza di importanti testimonianze archeologiche note da perlustrazioni e ricognizioni eseguite dal locale Archeoclub e pubblicate da I. M. Iasiello. Si veda Iasiello 2004.
[15] L'area è ancora del tutto agricola nelle foto storiche del 1977: si veda il capitolo II. 3.
[16] L'UTR 1214-01-01 ha dimensioni pari a circa 8760 m^2, l'UTR 1250-01-01 pari a circa 3190 m^2, ma sembra proseguire all'interno dell'UT 1384.

diagnostici. Più a ovest si riscontra una distribuzione di materiali mobili che in maniera omogenea ricopre i terreni posti sul margine della piana, attestando una frequentazione diffusa dell'area. La posizione e le caratteristiche favorevoli allo stanziamento umano fanno di questa porzione di territorio una delle più interessanti per lo studio del paesaggio antico: l'articolazione delle varie anomalie di densità sembra posizionarsi a corona attorno all'area in cui è segnatala la villa romana, in parte ricognita con l'UT 1380[17] e attorno allo snodo viario di località S. Gennaro che, con i toponimi locali di Taverna Rocca e Guardiola, presuppone una rilevanza notevole per la viabilità almeno a partire dal periodo medievale e moderno.

Il secondo contesto di intervento: la ricognizione estensiva tra Pago Veiano e S. Marco dei Cavoti.

Il secondo nucleo di Unità Topografiche comprese nella parte settentrionale del transetto nord/sud interessano la valle fluviale nella porzione a nord di Pago Veiano, in località Scafa, e lungo il versante sud di Toppa S. Barbara, in contrada Cretazzi nel territorio di S. Marco dei Cavoti (fig. 12). L'area risulta delimitata a sud dalle propaggini della periferia urbana di Pago, mentre a nord la collina di S. Barbara, con la sua copertura di bosco e di vegetazione fitta, ha impedito di proseguire le indagini fino alla cinta fortificata di età sannitica. La ricognizione è stata estesa a est fino al torrente Tammarecchia inglobando una parte marginale della piana di Calise che si distende a est del corso d'acqua in territorio di S. Giorgio la Molara. Le UUTT, ricadenti in questo secondo contesto/campione sono in totale 27[18] e sono state sottoposte a ricognizione di tipo sistematico estensivo, con l'obiettivo, anche in questo punto, di racchiudere nel campione tutte le caratteristiche geomorfologiche di questa porzione della valle.

[17] La pessima visibilità dovuta alle condizioni di questo campo e l'assenza di attività agricole hanno portato a una ricognizione di tipo estensivo che ha evidenziato, nonostante le cattive condizioni, la presenza di materiale lapideo e di ceramica fine.
[18] UT 1200, da UT 1324 a UT 1349: sono corrispondenti a una superficie di circa 63 ettari.

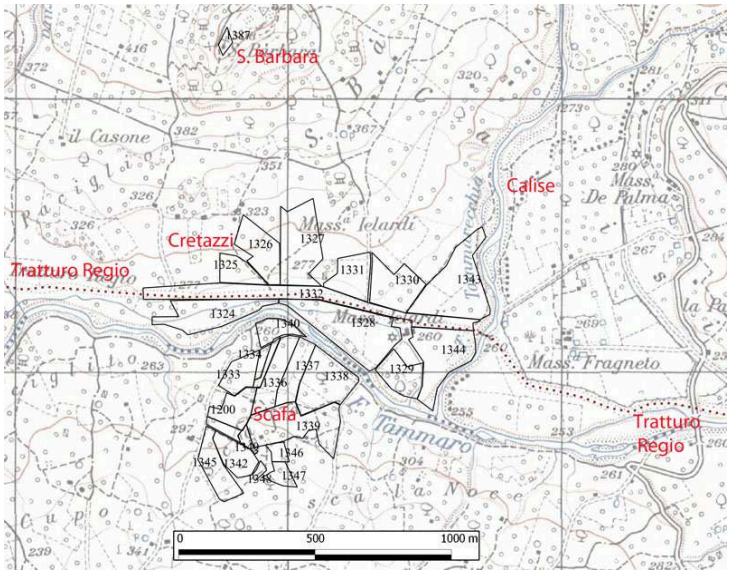


Fig. 12 – Località interessate dalle indagini sul campo e Unità Topografiche ricognite con metodo sistematico estensivo a nord di Pago Veiano e a sud di Toppa s. Barbara (S. Marco dei Cavoti)

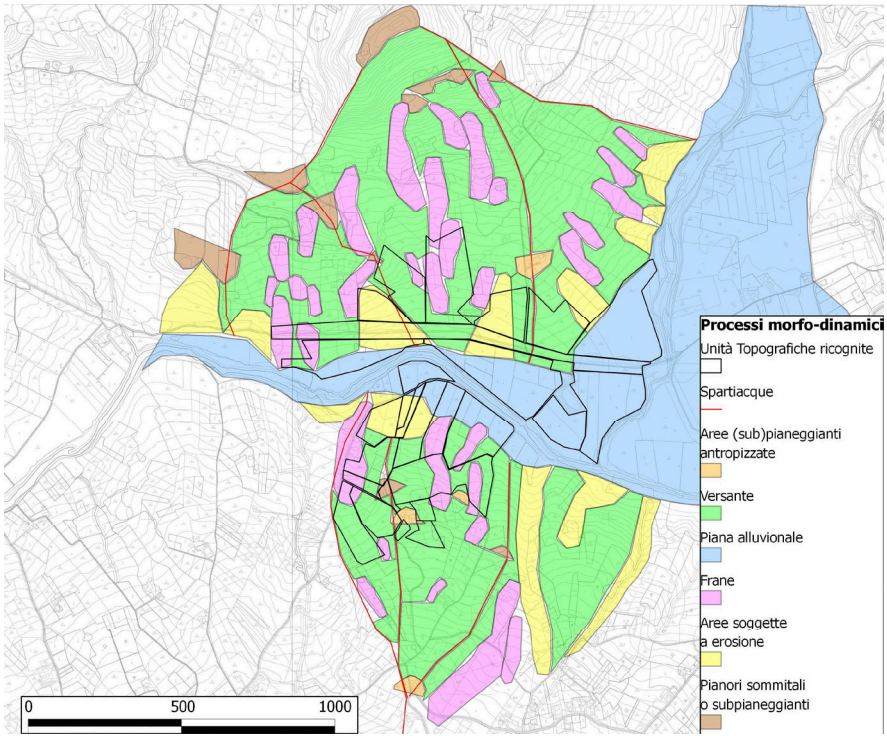
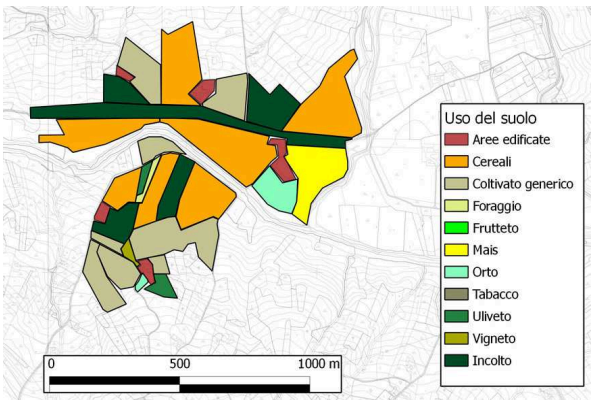
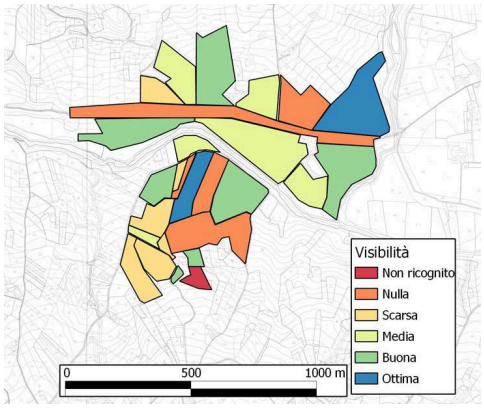
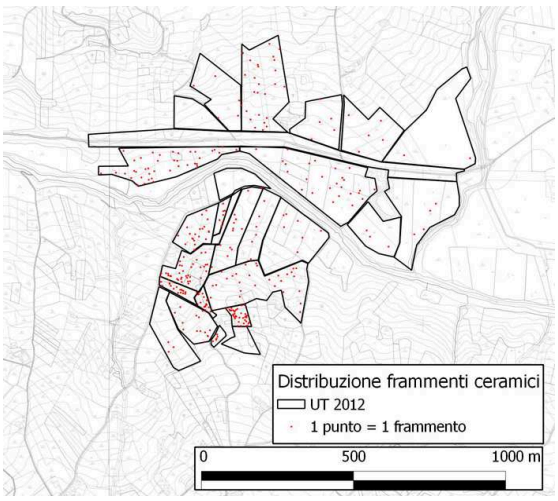


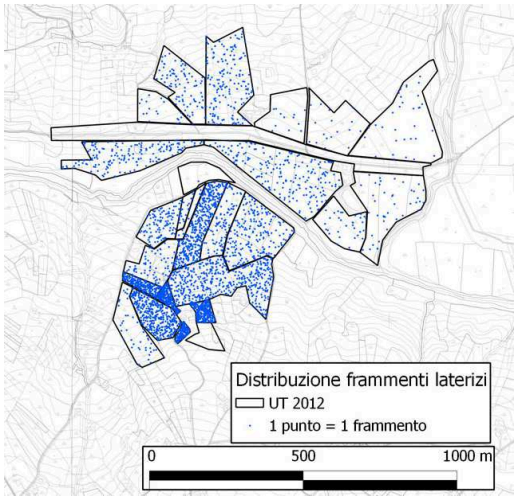
Fig. 13 - Carta dei processi morfo-dinamici nell'area interessata dalle ricognizioni





Figg. 14,15 - Carta di uso del suolo e del grado di visibilità





Figg. 16, 17 - Distribuzione dei frammenti ceramici e dei frammenti laterizi

Il versante di Scafa

Il versante di Scafa si dispone lungo il pendio settentrionale del promontorio di Pago Veiano, caratterizzato da un profilo continuo modellato dai fenomeni di frana con fronti di distacco e aree di accumulo. I processi morfo-dinamici di erosione, generati dall'azione del fiume a valle, si alternano a piccoli terrazzi subpianeggianti, disposti lungo gli spartiacque primari e secondari (fig. 13). In questi punti, piuttosto stabili, si collocano le poche abitazioni rurali della zona. Diverse sono le attività antropiche che sfruttano il terreno attualmente: aree agricole coltivate soprattutto a grano si alternano a campi pronti per la semina delle colture autunnali e a terreni lasciati incolti per il periodico riposo (fig. 14). La diversità di uso del suolo e di coltivazione ha prodotto differenti livelli di visibilità: nelle UUTT 1200, 1341, 1349, a fronte di una visibilità scarsa o media, la presenza di una certa quantità di frammenti viene amplificata e aiuta a individuare un picco di attestazioni lungo il bordo di un piccolo terrazzo stabile su cui sono state edificate delle abitazioni (fig. 15).

Qui è stato localizzato l'accesso alle "Grotte", struttura di cunicoli voltati che si sviluppano lungo il bordo dell'area pianeggiante: queste murature secondo la tradizione storiografica locale rappresentano parte del sistema difensivo medievale, mentre nella bibliografia archeologica sono ricondotti a strutture romane, forse una *basis villae*. La verifica autoptica non ha restituito dati materiali utili per una definizione cronologia a causa dell'interro di parte di queste gallerie successivo a uno svuotamento che ha asportato la stratigrafia fino alle fondazioni: sulla base di tecnica e caratteristiche costruttive (uso di malta idraulica a rivestimento delle pareti) e del confronto tipologico con strutture analoghe presso Toppa S. Barbara, questi ambienti sotterranei possono essere ricondotti a condotti e cisterne, queste ultime del tutto simili a quelle del sistema di approvvigionamento idrico dell'insediamento medievale di S. Severo a Toppa S. Barbara[19]. Inoltre, adiacente alle "grotte", vengono segnalati dagli abitanti del luogo numerosi rinvenimenti e tracce di tombe, che vanno a sommarsi al patrimonio di informazioni raccolto in ricognizione. La rimanente porzione del versante è caratterizzata da una distribuzione uniforme di frammenti fittili, con valori di densità che diminuiscono da media a bassa fino a scomparire a valle: assecondando la conformazione morfologica del luogo, sembrano essere frutto di azioni di trasporto dal sito più a monte in fase di destrutturazione (figg. 16, 17).

Il versante sud di S. Barbara e la piana di Calise

Sulla sponda sinistra del fiume, il versante sud di Toppa S. Barbara presenta caratteristiche morfologiche, processi morfo-dinamici e uso del suolo analoghi al versante di Scafa: le due zone erano fisicamente collegate da un "passaturo", uno degli attraversamenti del fiume segnalati dalla tradizione locale, e fino al secolo scorso esisteva la scafa, imbarcazione in legno, utilizzata per guadare il fiume, da cui prende nome la località[20]. L'elemento distintivo e peculiare del paesaggio di questo versante è dato dalle propaggini occidentali dell'ampia piana alluvionale in località Calise, generata dai depositi eluvio-colluviali e dai sedimenti trasportati del torrente Tammarecchia che si immette nel fiume Tammaro (fig. 13). La porzione non ricognita, a est del Tammarecchia, nota per numerose epigrafi, è stata soggetta a ricerche di superficie negli anni 80 del secolo scorso, quando furono individuati numerosi frammenti fittili su un'area ampia migliaia di metri quadrati e furono intercettate strutture sepolte ricondotte a una villa romana[21]. I campi ricogniti nel 2012, in continuità verso ovest e posti alla base del versante di S. Barbara, non hanno restituito dati altrettanto

[19] De Benedittis, Anzovino 2011.
[20] Questo sistema, secondo le notizie raccolte sul luogo, rimase in uso fino all'alluvione del 1949.
[21] Patterson 1988, pp. 72-74.

rilevanti. Nonostante i terreni fossero stati lavorati di recente e la visibilità riscontrata fosse mediamente buona, non si sono individuati picchi di concentrazione, ma una distribuzione di materiali uniforme e con valori medio-bassi (figg. 14-17). Fanno eccezione le UUTT 1325, 1330 e 1332 che si presentano incolte e con scarsissimi rinvenimenti: in particolare l'UT 1332 è stata assegnata al tratto del Regio Tratturo Aragonese Pescasseroli Candela che attraversa l'area in senso ovest/est grosso modo parallelo al fiume.

Il terzo contesto di intervento: la ricognizione estensiva a Reino.

Il terzo gruppo di UUTT, sottoposte a ricognizione sistematica estensiva, si localizza a sud del promontorio di Bosco del Monte, in territorio di Reino, in posizione dominante rispetto alla valle e a controllo della confluenza del torrente Reinello nel Tammaro (fig. 18). La visuale ampia ed estesa sulla pianura di Fragneto l'Abate a sud e sul promontorio di Monteleone a est rendono il luogo strategico per il controllo dei percorsi a valle. Le località interessate sono Pezze Favale e Streppone che si localizzano su due versanti con diversa esposizione, separati da uno degli spartiacque del promontorio. Le UUTT ricognite, in totale 30[22] sono per lo più interessate da fenomeni di frana e erosione provocati dall'azione del fiume e del torrente Reinello (fig. 19). Poche sono le aree stabili caratterizzate da una superficie subpianeggiante e la maggior parte di esse è occupata dalle abitazioni rurali attuali.

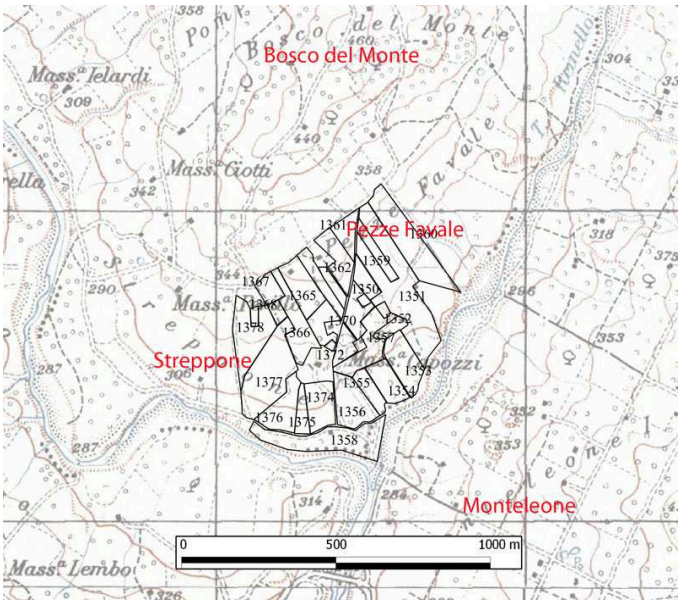


Fig. 18 – Località interessate dalle indagini sul campo e Unità Topografiche ricognite con metodo sistematico estensivo nelle località di Streppone e Pezze Favale (Reino)

[22] Da UT 1350 a 1379: sono corrispondenti a una superficie di circa 40 ettari.

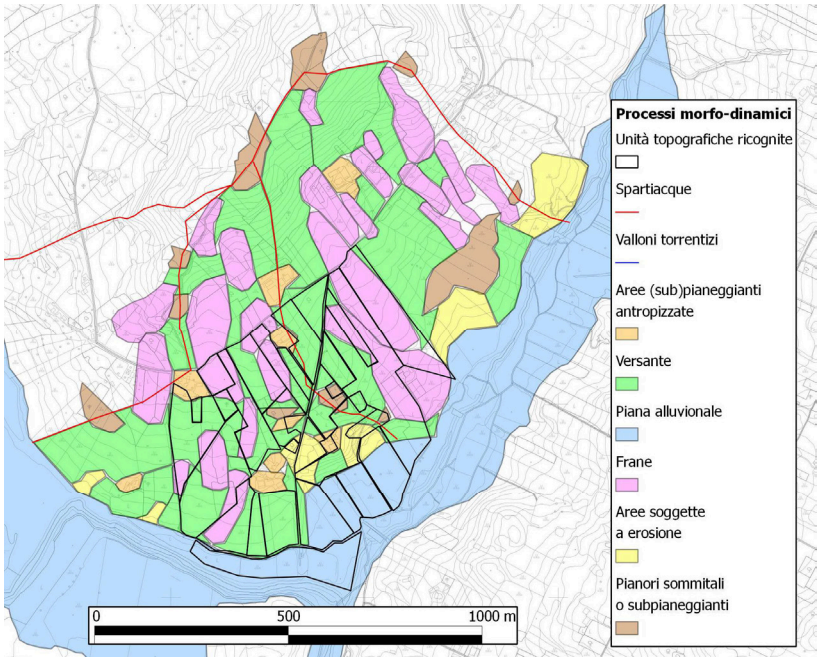
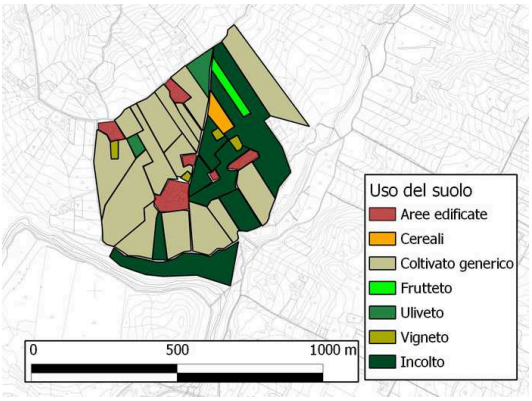
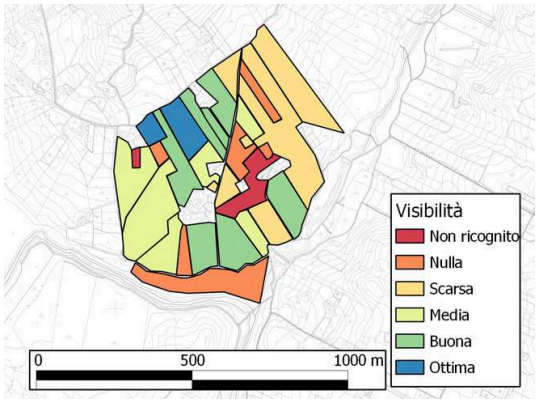
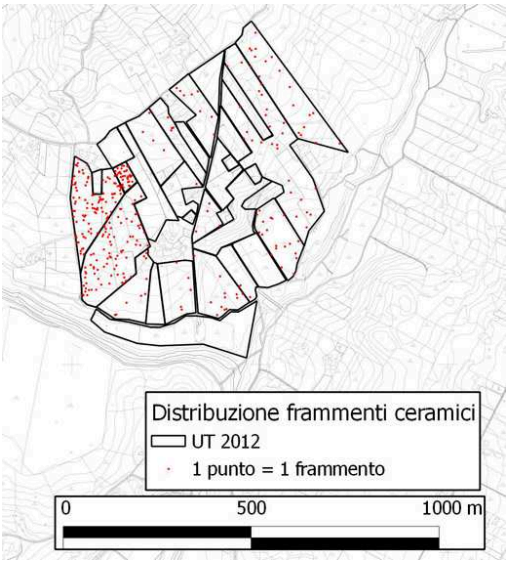


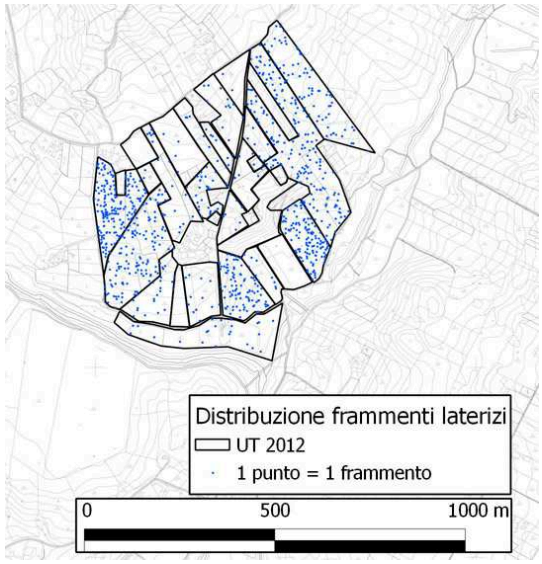
Fig. 19 - Carta dei processi morfo-dinamici nell'area interessata dalle ricognizioni





Figg. 20, 21 - Carta di uso del suolo e del grado di visibilità





Figg. 22, 23 - Distribuzione dei frammenti ceramici e dei frammenti laterizi

I profili dei versanti presentano un andamento ondulato, a balze, evidente in particolare nelle UUTT 1376, 1377 e 1378 in località Streppone e nelle UUTT 1351 e 1359, 1360, 1362, 1364 in località Pezze Favale: l'osservazione sul campo di questo sistema di morbidi salti di quota associata a un'elevata presenza di materiale lapideo di varia pezzatura disciolto nel terreno e a *marks* di umidità in positivo letti nelle foto aeree storiche e nelle ortofoto recenti, ha portato a considerare l'attuale situazione il risultato di una disgregazione di opere di terrazzamento finalizzate a stabilizzare il declivio. Gran parte della superficie dell'area è utilizzata a scopo agricolo, con campi coltivati e piccoli uliveti e vigneti, ma la parcellizzazione delle proprietà non sembra tenere conto dei salti di quota individuati, tagliandoli in maniera perpendicolare, secondo un sistema che prosegue anche nei terreni posti nella piana alluvionale (UUTT 1353, 1354, 1355, 1356). La percentuale di campi incolti è più elevata rispetto alle altre zone indagate e questo fattore, in assenza di manutenzione e rinnovamento periodico, incide sul grado di visibilità e sulla rappresentazione del deposito archeologico in superficie (figg. 20, 21).
Ciò può spiegare il modello di distribuzione tendenzialmente uniforme di frammenti e una densità corrispondente a valori mediamente bassi. Il picco di attestazioni rintracciato corrisponde alle UUTT 1368, 1377 e 1378, localizzate in località Streppone a ridosso di un profondo scasso antropico recente (costruzione di una vasca?) che non si è potuto osservare con più attenzione perché delimitato da una recinzione. L'analisi porta a identificare il punto di provenienza dei materiali dall'UT 1368, la più vicina delle tre unità allo scasso e al riporto del terreno e prossima a una piccola zona subpianeggiante: nelle UUTT 1377 e 1378 il materiale si disperde in maniera non omogenea, con una percentuale che diminuisce rapidamente procedendo verso valle (figg. 22, 23). La dispersione di questi frammenti avviene proprio sul sistema di lievi salti di quota trasversali al versante, e sembra riprodurre su scala temporale molto ridotta un processo di trasporto di terreno colluviale che in un arco di tempo molto lungo potrebbe aver ricoperto i terrazzamenti più antichi.

La ricognizione non sistematica, campionatura tematica e siti particolari

Isolate rispetto a questi raggruppamenti di UUTT, risultano più distanti le UUTT 1012, 1013, 1385, 1386 e 1387 le quali, sono state oggetto di una ricognizione non sistematica e basata su una campionatura tematica volta alla verifica di due punti di

attraversamento del fiume e ad altri siti particolari segnalati sommariamente in bibliografia[23] (fig. 24).

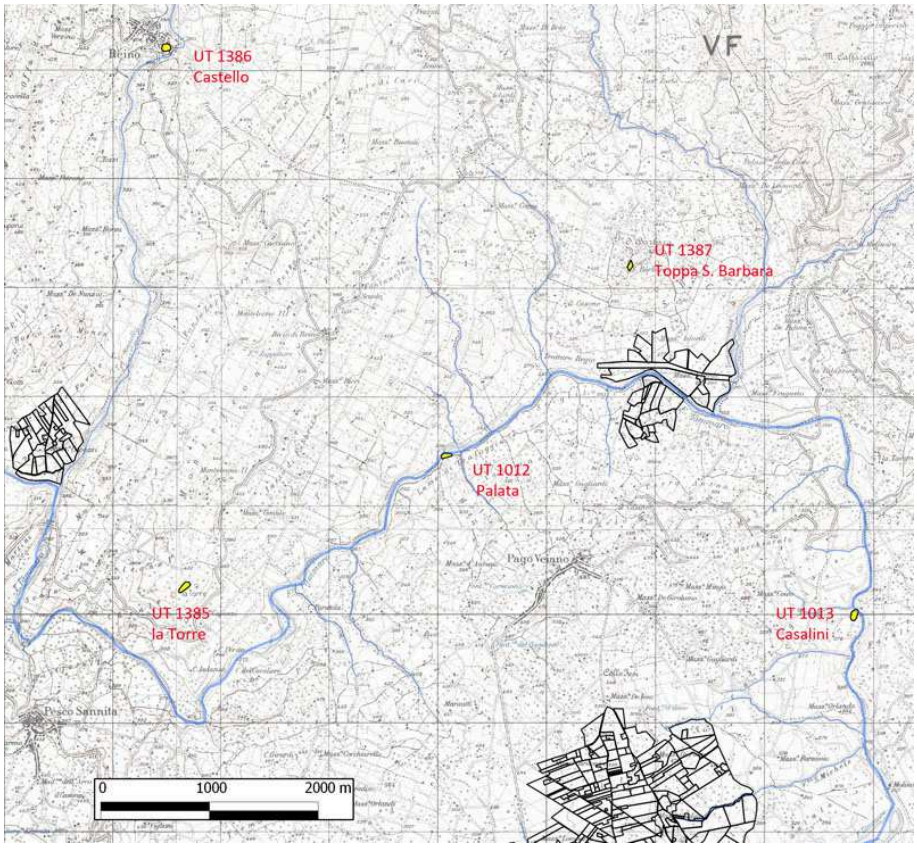


Fig. 24 – Località e Unità Topografiche interessate dalle indagini con metodo non sistematico, a campionatura tematica e per siti particolari

In particolare l'area in località Palata nel comune di Pago Veiano (UT 1012), nota per i diversi ruderi conservati presso la riva destra del fiume, è anche denominata località Ponte Rotto, sulla riva sinistra, nel comune di Pesco Sannita. Qui è stata verificata la presenza, all'interno dell'attuale letto del fiume, di un pilone di un ponte realizzato con blocchi squadrati posti di piatto a formare il paramento di un nucleo con pezzame lapideo legato con malta. Non è stato possibile analizzare l'evidenza da vicino né individuare manufatti fittili nell'area ad essa circostante per la presenza del corso d'acqua, ma l'osservazione della tecnica costruttiva e il confronto con altre costruzioni analoghe sembrano confermare una datazione antica. Sulla riva destra, con un orientamento diverso rispetto al pilone, sono state documentate altre strutture murarie, forse riconducibili a tratti della testata o di una rampa di un ponte. L'uso di tecniche e materiali costruttivi diversi (blocchetti calcarei di dimensioni minori allettati con malta e senza paramento) suggeriscono la non

[23] Ad esse possono essere associate, per metodo di ricognizione anche le UUTT 1001 e 1002, localizzate a Pago Veiano nell'area delimitata dai transetti. Esse sono state finalizzate alla verifica dell'area della chiesa di S. Michele e della masseria Torre.

contemporaneità delle due evidenze, costruite con finalità verosimilmente identica, e il possibile riutilizzo di porzioni dell'una per la costruzione dell'altra.

La verifica di un secondo ponte segnalato in bibliografia ha portato a ricognire una porzione del versante est del promontorio di Pago Veiano (UT 1013): si tratta di un punto particolarmente scosceso localizzato in contrada Casalini, caratterizzato dall'affioramento di "morge" calcaree che scendono repentinamente verso il corso del fiume. Le caratteristiche morfologiche osservate in quest'area associate alla totale mancanza di attività antropiche agricole e a una vegetazione fitta hanno impedito il reperimento di qualsiasi materiale mobile. Con difficoltà si sono raggiunti i ruderi quasi del tutto crollati, pertinenti alle strutture murarie di una piccola cappella absidata e di un edificio di grandezza maggiore, verosimilmente uno dei castelli del feudo di Terraloggia in età medievale[24]. Il pessimo stato di conservazione e le condizioni ambientali non hanno consentito di riconoscere l'estensione, l'orientamento e la planimetria di questo edificio. Entrambe le strutture si affacciano sul corso del fiume a monte del punto in cui sono stati localizzati due piloni del ponte e i resti di un terzo crollato in acqua. Si tratta di piloni quadrangolari costruiti direttamente sugli affioramenti calcarei con piccoli rostri angolari: la tecnica costruttiva, con piccoli blocchetti di calcare allettati con malta è molto simile a quella riconosciuta in località Palata. La costruzione di quest'opera può essere messa in relazione con l'occupazione del castello in età medievale. La verifica di queste due UUTT è apparsa necessaria e utile per recuperare informazioni sui punti di attraversamento del fiume nell'ottica della ricostruzione del sistema di viabilità nella zona in età antica.

Le UUTT 1385, 1386 e 1387 sono state rivolte alla verifica dei ruderi di strutture antiche conosciute sommariamente dalla bibliografia locale. L'UT 1385 ha verificato i ruderi del castello denominato "Torre" nel comune di Pesco Sannita[25]. L'area si colloca sulla sommità della collina omonima delimitata a est, sud e sud-ovest dal corso del fiume, in una posizione molto favorevole al controllo della valle. La presenza di vegetazione fitta di arbusti e rovi non ha permesso di raccogliere reperti e di inoltrarsi all'interno delle strutture che sono state osservate dall'esterno, lungo un sentiero che le circonda.

L'UT 1386, localizzata nel comune di Reino, ha verificato anche in questo caso l'esistenza e la consistenza delle murature pertinenti al castello medievale. Esso sorge su una rupe sporgente verso est, attorniata dall'ansa del torrente Reinello, pochi metri a sud rispetto al

[24] Contemporaneo a quello di località Torre e secondo le fonti abbandonato poco prima o in occasione del terremoto del 1349. Sulle vicende storiche si veda il breve accenno e la bibliografia nella scheda n. 8 nel catalogo dei dati noti da bibliografia (cap. II.6. 1, *Pago Veiano*).

[25] Da non confondere con gli omonimi ruderi nel territorio di Pago Veiano, sottoposti a ricognizione sistematica.

percorso del Regio Tratturo. L'osservazione è stata limitata alle strutture esterne in quanto l'area era sottoposta a lavori di consolidamento e riqualificazione.

Infine l'UT 1387 ha interessato la porzione sommitale di Toppa S. Barbara, nel comune di S. Marco dei Cavoti. Corrisponde al piccolo pianoro sommitale su cui sorge la chiesa e conserva una visione panoramica della valle sottostante capace di abbracciare sia la piana di Calise, luogo ricco di segnalazioni archeologiche, sia un lungo tratto del Regio Tratturo. Proprio per le sue caratteristiche morfologiche e ambientali, il luogo è stato abitato in diverse epoche, come è attestato dalla presenza di resti della cinta fortificata di età sannitica, riutilizzata in età medievale quando sulla collina sorge l'insediamento di S. Severo.

II. 6. 2. 2. *I siti*

La ricognizione nella media valle del Tammaro ha restituito un totale di 25.494 frammenti che sono stati analizzati e schedati nell'apposito database secondo le procedure descritte, per un totale di 1907 schede TMA. L'elaborazione dei dati consente di avere una stima quantitativa dei reperti, suddivisi tra litica (109 elementi), ceramica (5524 frammenti), laterizi (19.840 frammenti) e altri materiali (27 reperti).

Per i frammenti ceramici, lo studio in laboratorio ha previsto la divisione in classi e, attraverso il confronto con gli impasti/campioni, la divisione per impasti ceramici. In una successiva fase di elaborazione, sulla base della cronologia attribuita ad ogni impasto, tutti i frammenti sono stati quantificati per fasi cronologiche, tenendo conto anche di quella percentuale di frammenti che allo stato attuale della ricerca, non può essere datata (17%): il grafico in fig. 25, mostra l'andamento delle attestazioni ceramiche relative al territorio e al periodo storico in esame. Per alcune fasi cronologiche la mancanza di attestazioni può essere ricondotta alla reale assenza sul territorio o a una difficoltà di analisi e di riconoscimento dei reperti non identificati, soprattutto per le classi della ceramica comune, mentre emerge notevolmente il dato relativo al Tardoantico, per il quale, al contrario, è stato possibile distinguere gli impasti relativi alla ceramica comune depurata, alla ceramica da cucina e alla ceramica grezza e individuarne forme e tipi grazie ad un discreto grado di conservazione dei frammenti.

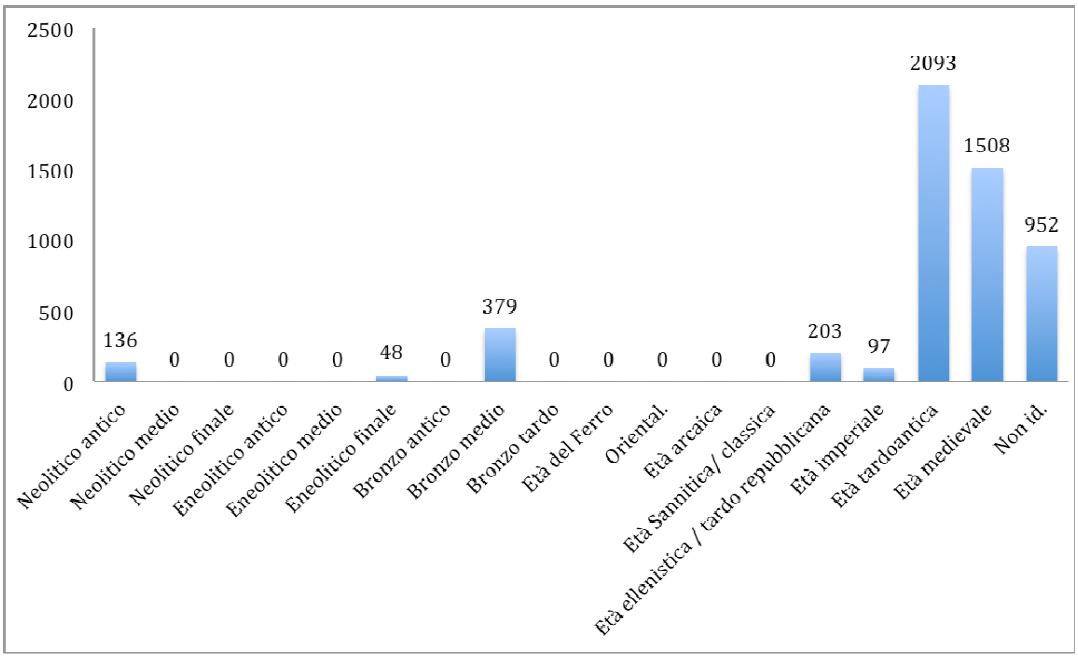


Fig. 25 – Distribuzione delle attestazioni per fasi cronologiche

L'elaborazione dei dati provenienti dall'analisi quantitativa delle attestazioni e dallo studio crono-tipologico dei materiali per ogni UT[26] ha consentito di isolare per ogni fase cronologica UT e gruppi di UUTT che rappresentano delle anomalie nella distribuzione dei reperti mobili, emergendo come "siti" (e "aloni di sito") o come "aree di materiali". Di queste evidenze, di seguito, vengono indicate le UUTT interessate, i principali aspetti morfologici dell'area, le classi, le forme e i tipi ceramici rinvenuti, valorizzando tutte le informazioni che indirizzano verso l'interpretazione dell'anomalia come sito archeologico, intendendo il termine, questa volta, nel senso di elemento del tessuto insediativo all'interno della ricostruzione conclusiva delle dinamiche di popolamento (capitolo III).

[26] Su questi aspetti legati all'individuazione delle UUTT, alla valutazione dei parametri osservati in ricognizione (visibilità, pedologia, morfologia ecc.) utili a ricondurre le singole Unità Topografiche entro limiti discreti e sullo studio dei materiali si veda il capitolo sull'impostazione metodologica (II. 5. 2).

I siti di età preistorica

Sono stati ricondotti al periodo preistorico la maggior parte dei rinvenimenti di ceramica di impasto e l'industria litica. Lo studio dei frammenti d'impasto ha portato all'individuazione di 4 argille differenti, consentendo, con l'identificazione di pochissime forme, di ripartire i rinvenimenti in fasi cronologiche più definite: il Neolitico Antico, l'Eneolitico Finale e l'età del Bronzo Medio[27]. Tutti i dati sono stati elaborati e processati seguendo l'approccio metodologico adottato in questa ricerca, tuttavia le considerazioni che ne sono derivate sono frutto di un livello di approfondimento preliminare, riflettendo un grado di analisi macroscopico e la mancanza di un adeguato studio analitico specialistico.

Neolitico Antico

L'analisi degli impasti ceramici ha permesso di isolare per questo arco cronologico due gruppi – l'impasto n. 2 e il n. 5. Sono stati raccolti in totale 136 frammenti, pari al 2,4% di tutti i frammenti ceramici rinvenuti nella valle, con una percentuale nettamente superiore di attestazioni di I 2 (131 frr.) rispetto a I 5 (5 frr.)[28].

Tra i frammenti, caratterizzati da un'argilla compatta, dura, con frattura irregolare e numerose inclusioni di quarzo e calcare di dimensioni prevalentemente grandi, molto basso è il numero degli elementi diagnostici (solo 7 orli), spesso in condizioni molto lacunose e frammentarie. La carta di distribuzione (figg. 26-28) mostra una presenza di questa classe di manufatti poco numerosa, con degli addensamenti percepibili più o meno distintamente: il loro grado di densità, al di sopra del livello di rumore di fondo calcolato per l'intero contesto, ha consentito di individuare 4 siti e 2 aree di materiali (fig. 29).

[27] Un sentito ringraziamento per questa fase della ricerca sulle ceramiche d'impasto e sulle fasi più antiche del popolamento della valle va alla dott.ssa P. Aurino, che ha indirizzato le fasi iniziali dello studio sui materiali e suggerito utili contesti di riferimento.

[28] Si rimanda all'*Appendice 4* per la consultazione del catalogo degli impasti ceramici.

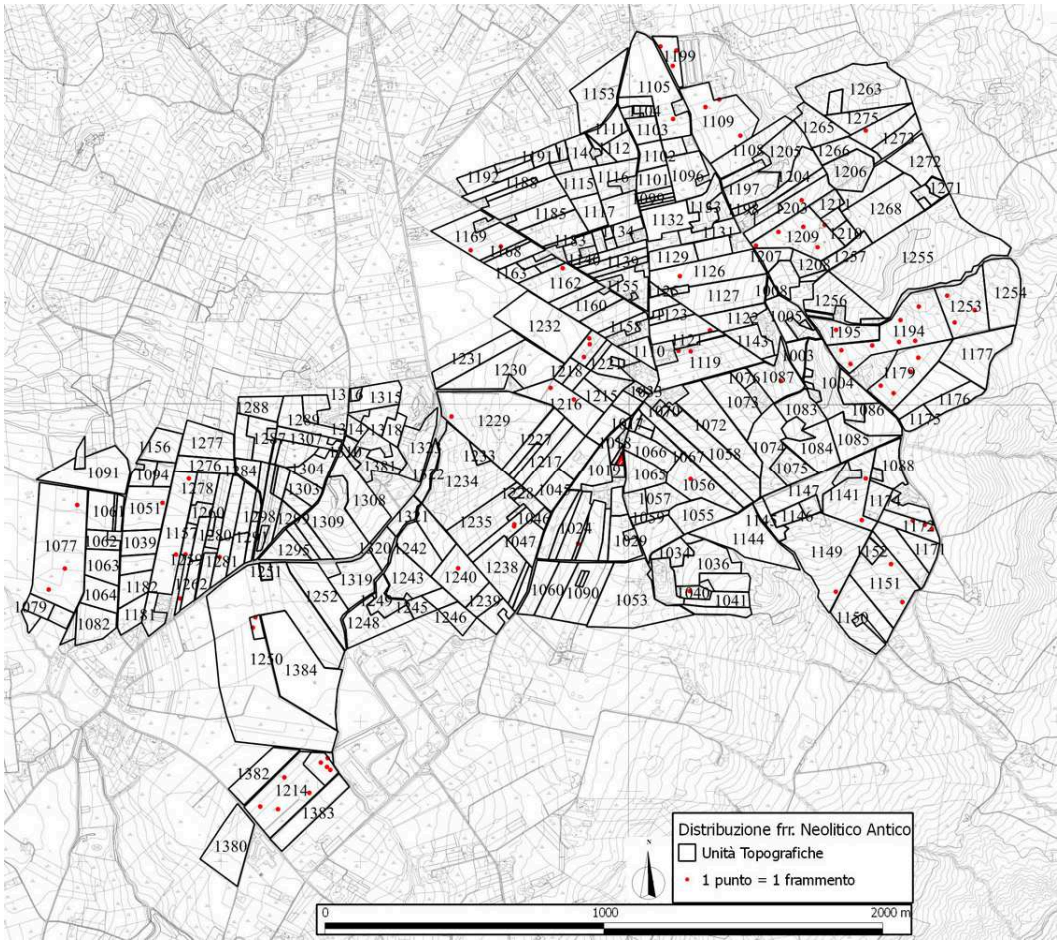
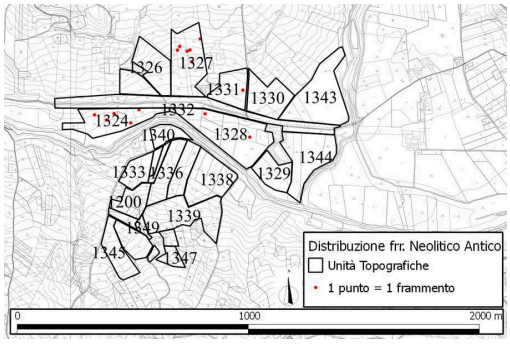
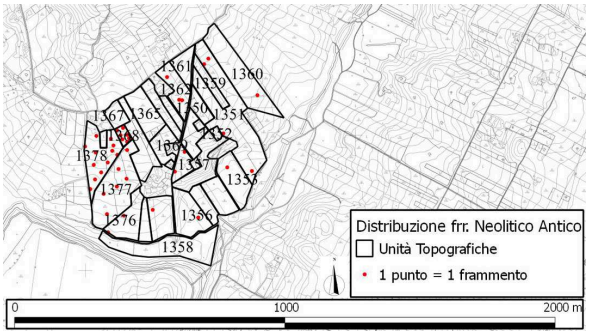


Fig. 26 – Distribuzione dei frammenti neolitici nelle UUTT ricognite con metodo intensivo





Figg. 27, 28 – Distribuzione dei frammenti neolitici nelle UUTT ricognite con metodo estensivo

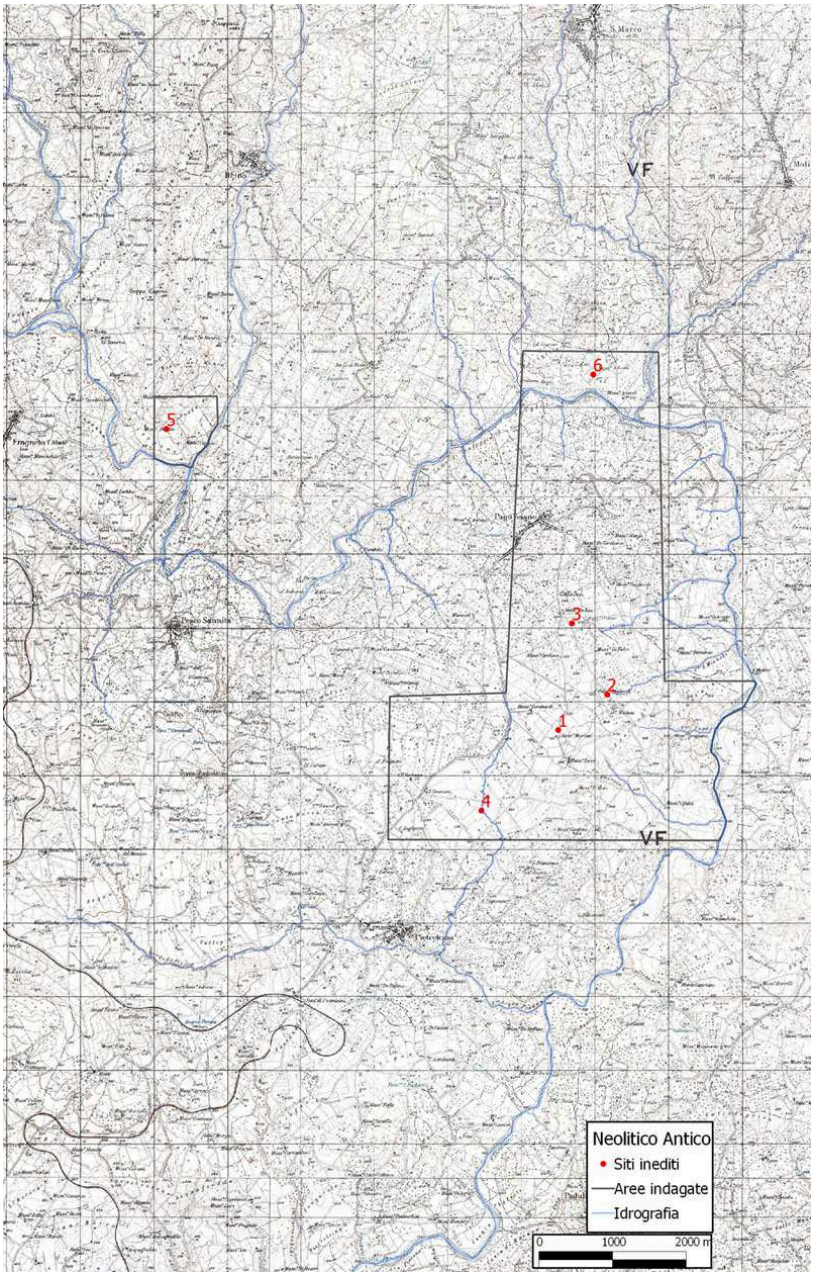


Fig. 29 – I siti e le aree di materiali del Neolitico Antico individuati in ricognizione, all'interno del contesto

Località Grilli/Finocchiara e località S. Michele

L'anomalia più evidente rispetto alla densità media del contesto è rappresentata dall'UT 1022 (Sito 1): il piccolo campo pianeggiante di 747 m^2 posto all'estremità sud dell'alto morfologico di località Grilli ha restituito 6 frammenti. È verosimile che le attività di aratura del campo con una profondità di 50-60 cm abbiano portato in superficie parte del deposito archeologico, mentre l'assenza di dati dai campi limitrofi può essere imputata a visibilità scarsa del terreno ricognito (UUTT 1019 e 1965) o a coltivazioni, come il vigneto e l'uliveto, che non richiedono interventi in profondità (UUTT 1021 e 1023)[29]. I frammenti

[29] Infatti, il livello generale di densità dell'UT 1022 è percentualmente più alto dei campi circostanti.

raccolti, 1 fondo e 5 pareti, non sono riconducibili a forme precise (fig. 30).



Fig. 30 – Sito 1. Frammenti neolitici dall'UT 1022 (TMA 1022-01-001[30])

Lungo il versante di S. Michele, a ridosso della piccola collina su cui sorge la chiesa e alla base di un salto di quota generato da uno spartiacque secondario orientato est-ovest, è stato localizzato un addensamento di frammenti di impasto, in corrispondenza delle UUTT 1179 e 1194 (Sito 2). La particolare conformazione del luogo, in parte alterata dal taglio della strada carrabile, si è generata attorno a piccole aree subpianeggianti stabili disposte lungo il versante a partire dal pianoro a ovest e intaccate marginalmente a nord da processi di erosione causati da un corso d'acqua. I campi ricogniti entrambi agricoli e recentemente sottoposti ad aratura e fresatura, hanno forte pendenza verso est e nord-est e gradi di visibilità tra buono e ottimo. Queste osservazioni e una maggiore frequenza di attestazioni nella parte occidentale delle UUTT permettono di ipotizzare una posizione sub-in-posto del materiale proveniente, con molta probabilità, dal margine del pianoro a ovest. È possibile che l'occupazione neolitica dell'area abbia in parte compreso anche il pendio settentrionale della collina di S. Michele e l'area in prossimità di una sorgente, attuando una scelta insediativa che viene ripetuta nelle epoche successive[31]. Inoltre dal bordo del pianoro, i processi morfo-dinamici, attivi su questa zona con diverse direzioni di influenza possono aver provocato la dislocazione di un secondo gruppo di materiali verso nord/est, anch'essi sub-in-posto, e identificati all'interno dell'UT 1209[32].

Sono stati raccolti, in totale, 16 frammenti[33] a cui possono associarsi i pochi rinvenimenti dell'UT 1253 (3 frr.) e dall'UT 1203 (1 fr.), trasportati dai diversi fronti di frana che

[30] Attraverso questo codice scheda TMA, fornito per ogni fotografia, è possibile risalire alla relativa scheda digitalizzata nel Database Ricognizioni (presente nell'apparato schedografico su cd) per consultare tutte le informazione di dettaglio.
[31] Non si può escludere che il deposito archeologico sia stato intaccato negli ultimi anni dalle operazioni di manutenzione della strada, di monumentalizzazione della fonte.
[32] L'assenza di rinvenimenti in alcuni campi intermedi può essere attribuita ad una illeggibilità del dato in fase di ricognizione, per le condizioni superficiali di visibilità.
[33] 4 dall'UT 1179; 7 dall'UT 1194; 5 dall'UT 1209.

intaccano il versante in direzione est e nord/est. Si tratta di un orlo, di un'ansa e di varie pareti pertinenti ad almeno due individui di forma non identificabile, uno per ogni impasto.

Un'analoga dispersione di frammenti si osserva nei campi localizzati ancora più a nord, dove si registra un addensamento presso l'UT 1199 (area di materiali 3), al margine dell'area ricognita. Il campo, posto in piano e con una superficie arata, restituisce 3 frammenti presumibilmente *in situ* a cui possono associarsi altri 3 frammenti dall'UT 1109, all'inizio del versante, dislocati da fenomeni di colluvio e di trasporto superficiale. I reperti, tutte pareti, non forniscono alcuna indicazione su forma e tipologia del vaso. La delimitazione arbitraria dell'area sul lato nord, causata dall'inizio di una zona antropizzata, impedisce di avere una visione completa del reale patrimonio informativo dell'anomalia. Inoltre la relativa vicinanza del sito 2 con l'area di materiali 3 potrebbe essere indicativa di una logica insediativa di frequentazione del pianoro sommitale per piccoli nuclei sparsi a cui può essere ricondotto anche il sito 1, posto all'estremità meridionale, in questo caso in posizione dominante sul versante sud/ovest.

Località Piana Romana

Analizzando la distribuzione di frammenti neolitici nell'area pianeggiante di Piana Romana si riscontra una presenza numericamente scarsa, ad eccezione della concentrazione di materiali osservata già sul campo (Sito 4, UTR 1214-01) nella porzione est dell'UT 1214 (alone di sito). La presenza di 8 frammenti, 4 dei quali dall'UTR, suggerisce di mettere in rapporto le tracce di frequentazione neolitica con la presenza del corso d'acqua che delimita l'area sul lato nord/est, mentre le condizioni morfologiche del campo fanno presupporre che i rinvenimenti abbiano un valore informativo attendibile. Lo stato di conservazione dei frammenti, 1 fondo e 7 pareti pertinenti ad almeno un individuo, ha precluso il riconoscimento di forme.

Località Streppone

All'interno dei gruppi di UUTT indagate con metodo sistematico estensivo sono state individuate due anomalie rispetto alla densità media del contesto: il sito 5 in località Streppone e l'area di materiali 6 in località Cretazzi.

A sud di Bosco del Monte (Reino), un gruppo notevole di rinvenimenti è stato raccolto lungo il versante sud-ovest di Streppone nelle UUTT 1368, 1377, 1378 (Sito 5). L'osservazione sul campo ha subito evidenziato una distribuzione dei rinvenimenti non omogenea, confermata dall'analisi della densità: il picco di attestazioni si verifica nell'UT 1368 e il dato è amplificato dalla presenza, in questo campo, di un uliveto con visibilità

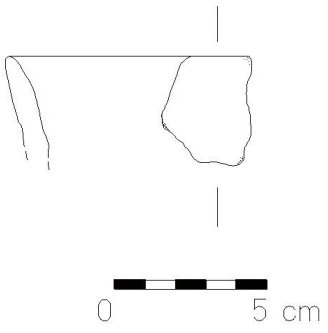
nulla. La distribuzione ancora elevata nella porzione nord-est dell'UT 1378, diventa meno costante spostandosi verso sud, nella restante parte dell'UT 1378 e nell'UT 1377, seguendo la pendenza del versante. Questo è parso l'indizio di una recente destrutturazione di un sito in corrispondenza dell'area sub-pianeggiante a nord delle UUTT, attualmente occupata da un'abitazione e da capanni rurali. A margine di questi edifici, infatti, proprio in prossimità con la parte nord-est dell'UT 1378 e con la parte nord-ovest dell'UT 1368, si è notata un'area recintata con un scavo, forse per la realizzazione di una vasca di irrigazione. Il terreno asportato e riportato ai margini della fossa può essere in parte scivolato lungo il pendio insieme ai frammenti. Questi sono in totale 25[34] e nonostante presentino un livello di degrado mediamente basso, non hanno consentito di individuare forme sulla base degli aspetti morfologici (1 orlo indistinto, forse di scodella e 1 fondo piatto) (figg. 31-34).





Figg. 31, 32 – Sito 5. Frammenti di impasto di età neolitica provenienti dall'UT 1368 (TMA 1368-01-002) e dall'UT 1377 (TMA 1377-01-002)





Figg. 33, 34 – Sito 5. Alcuni dei frammenti di impasto di età neolitica provenienti dall'UT 1378 e restituzione grafica dell'orlo rinvenuto (TMA 1378-01-003)

Località Cretazzi

[34] I frammenti sono così distribuiti: UT 1368, 7; UT 1377, 6; UT 1378, 12.

L'altra anomalia segnalata, in località Cretazzi (S. Marco dei Cavoti), è stata individuata lungo il pendio di Toppa S. Barbara[35]. Si tratta dell'area di materiali 6, corrispondente alle UUTT 1324 e 1327. L'attendibilità dei rinvenimenti, anche in considerazione delle condizioni morfologiche dell'area, non può essere valutata con certezza: lo sfruttamento del suolo con attività agricole recenti di aratura e fresatura potrebbe aver portato in superficie una parte del deposito archeologico sepolto, ma allo stesso tempo la pendenza del versante, da moderato (UT 1327) a lieve (UT 1324), potrebbe aver causato il trasporto dei frammenti e determinato una posizione sub-in-posto rispetto ad una traccia di occupazione antica da localizzare più a monte.
Il livello di degrado dei frammenti mediamente alto potrebbe far propendere per la seconda ipotesi. I frammenti, in totale 11, sono tutte pareti, ad eccezione di 1 orlo la cui parzialità non ha permesso di identificare la forma.

Eneolitico Finale

L'età del Rame è documentabile nella media valle del Tammaro grazie all'attribuzione cronologica all'**Eneolitico Finale** dell'impasto ceramico n.1, caratterizzato da un'argilla compatta, dura, dalla frattura irregolare, con frequenti inclusi di piccole e medie dimensioni. Il colore varia dal marrone al bruno più chiaro dei frammenti di ceramica embricata. L'osservazione macroscopica di alcuni manufatti caratterizzati da questa resa delle superfici ha evidenziato la presenza di frammenti pertinenti all'orizzonte culturale di Laterza, relativi ad un momento tardo dell'età eneolitica e di passaggio all'Età del Bronzo.
Le attestazioni di questo arco cronologico sono numericamente esigue: in totale sono stati raccolti 48 frammenti, pari allo 0,8% del totale dei frammenti ceramici, con una distribuzione fortemente disomogenea (figg. 35-37). Infatti le anomalie di densità rispetto al contesto sono state individuate in 3 siti sulla base della concentrazione di pochi frammenti rispetto alla quasi generale assenza di rinvenimenti. In tutti e tre i casi si verifica l'occupazione di un luogo già frequentato nel Neolitico Antico (fig. 38).

[35] In questa stessa area, i dati editi collocano la presenza di un nucleo insediativo di età romana e medievale, senza alcuna riferimento a rinvenimenti attribuibili a età preistorica.

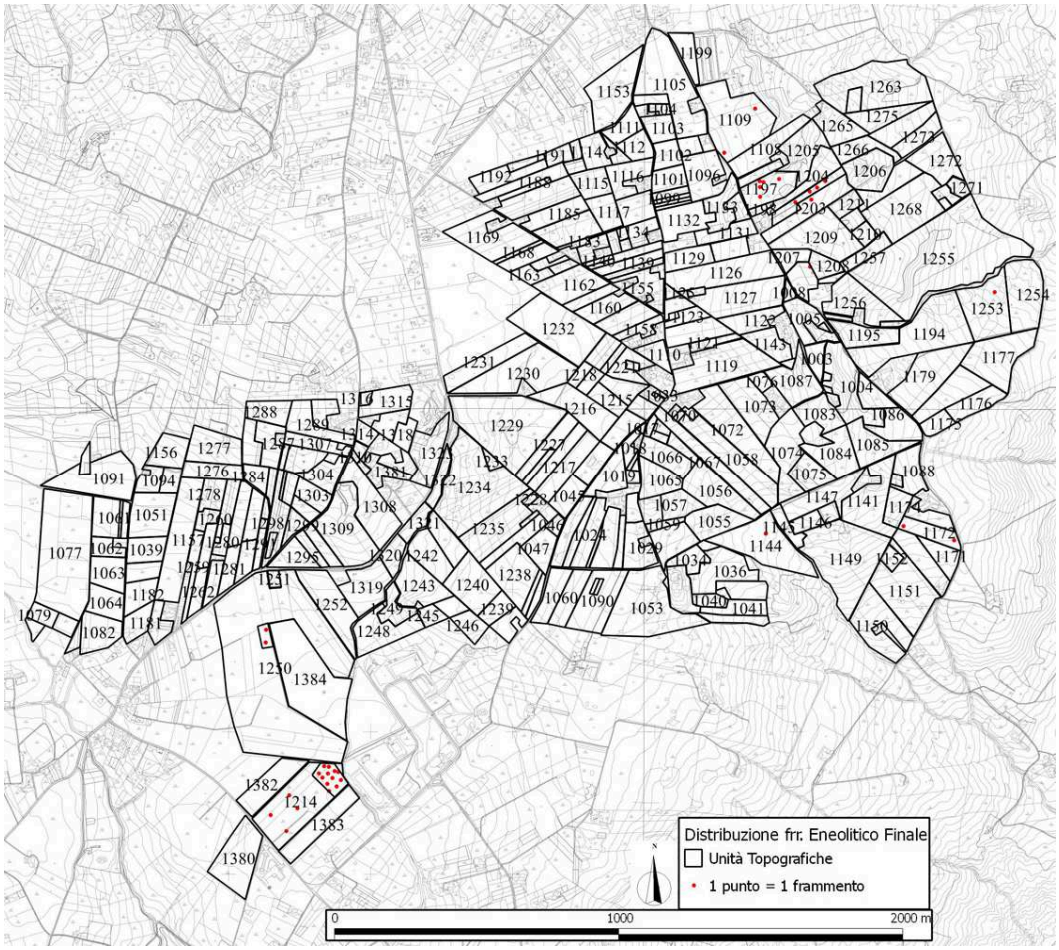
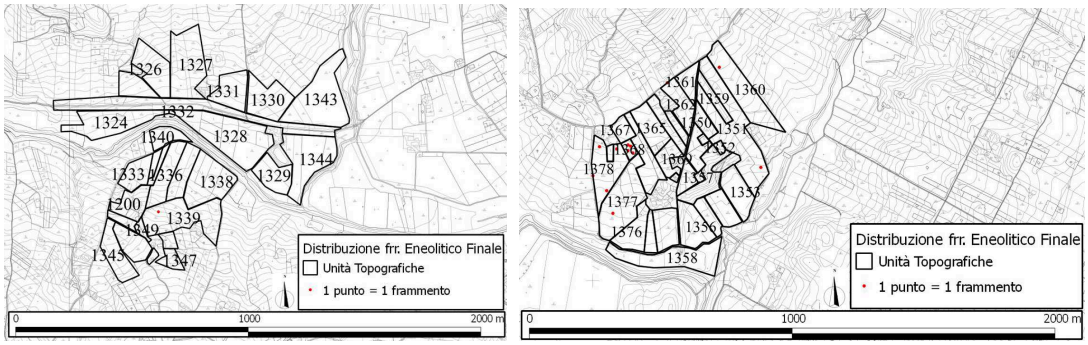


Fig. 35 – Distribuzione dei frammenti eneolitici nelle UUTT ricognite con metodo intensivo



Figg. 36, 37 – Distribuzione dei frammenti neolitici nelle UUTT ricognite con metodo estensivo

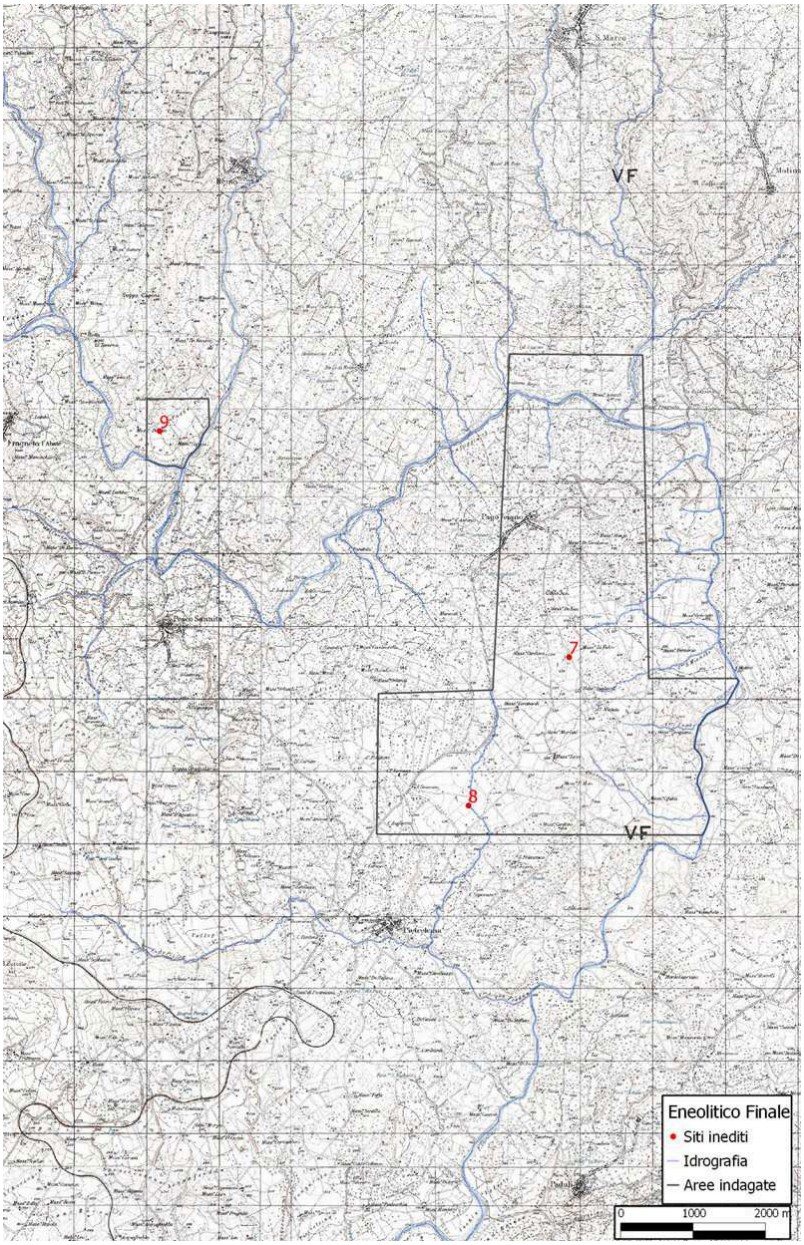


Fig. 38 – I siti dell'Eneolitico Finale, individuati in ricognizione, all'interno del contesto

Località Grilli

La prima anomalia è stato identificata sulla base di una concentrazione di frammenti nell'UT 1197 (sito 7). La visibilità scarsa e la superficie fresata possono aver limitato la percezione del reale patrimonio archeologico, mentre sono probabilmente da attribuire a fenomeni di trasporto colluviale i frammenti dell'UT 1202 e 1203, da identificare come alone di dispersione. I concomitati processi morfo-dinamici che agiscono sulla particolare conformazione dell'area, già in precedenza analizzata, inducono a pensare che i materiali possano essere pertinenti ad un'occupazione antica localizzata con molta probabilità al margine del pianoro sommitale, pochi metri a nord-ovest, in corrispondenza degli attuali affioramenti del substrato. Tra i 5 frammenti raccolti nell'UT 1197, tutti con tracce di

trattamento superficiale di lisciatura, è presente un orlo attribuibile a una tazza (fig. 39) e quattro pareti molto spesse relative ad un individuo non meglio identificabile. Tra i frammenti dispersi lungo il declivio nell'alone di sito[36] , caratterizzati anch'essi da superficie lisciata, si segnala un orlo molto lacunoso di olletta o di piccolo vaso con impressioni digitali sul margine superiore che trova confronto nei reperti provenienti dal sito di Pratola Serra[37] (fig. 40).



Fig. 39 – Sito 7. Orlo di tazza eneolitica, da UT 1197 (TMA 1197-01-001)



Fig. 40 – Sito 7. Orlo di olletta eneolitica, da UT 1203 (TMA 1203-01-001)

Località Piana Romana

In località Piana Romana, nella stessa UT 1214 in cui si è riscontrata un'anomalia di età neolitica, la distribuzione e la densità dei frammenti di età eneolitica indicano una particolare concentrazione. L'area, caratterizzata morfologicamente da una zona pianeggiante con visibilità ottima per la recente aratura, sembra restituire un gruppo di materiali da considerare *in situ*. L'individuazione del sito 8 corrisponde all'UTR 1214-01, segnalata in fase di ricognizione nella porzione nord/est dell'UT 1214. Si tratta di 12 frammenti di pareti, individuati su un'area pianeggiante di 8760 m^2 prossima a un corso

[36] I frammenti sono così distribuiti: UT 1202, 4; UT 1203, 1.
[37] Talamo 1992, olla tipo 3, tav. XLVI, nn. 141-145 datata al Bronzo Antico. La tipologia individuata appare largamente diffusa nell'Eneolitico, datazione concorde alla cronologia attribuita all'impasto, ma non è esclusiva di questo periodo.

d'acqua, a cui si aggiungono i 4 frammenti dell'UT 1214, anch'esse pareti, considerati alone del sito.

Località Streppone

L'ultimo sito di questo arco cronologico è stato individuato in località Streppone durante le ricognizioni estensive, in corrispondenza dell'UT 1368 (Sito 9). I rinvenimenti, in una situazione generale di visibilità nulla e in presenza di una coltivazione a uliveto, appaiono particolarmente significativi e, insieme a quelli delle vicine UUTT 1377 e 1378 (alone di sito), indicativi di una sicura presenza antica su un luogo già frequentato in età neolitica. Infatti, come per la concentrazione denominata sito 6, anche per i frammenti eneolitici si ricostruiscono gli stessi fenomeni di dispersione a partire dallo scasso antropico realizzato nell'angolo nord del campo UT 1368, a margine di un'area subpianeggiante. I frammenti raccolti, in totale 9[38] sono riconducibili a due individui con orli indistinti e pareti lisciate superficialmente e, in qualche caso, annerite (fig. 41).



Fig. 41 - Sito 9. Frammenti di età eneolitica dall'UT 1368 (TMA 1368-01-001)

Età del Bronzo Medio

Lo studio crono-tipologico dei frammenti sembra mostrare da una parte un vuoto di documentazione per l'età del Bronzo Antico, dall'altra un corposo gruppo di attestazioni per la fase del **Bronzo Medio**[39], formato dai frammenti di impasto ceramico n. 3. Questo, caratterizzato da un'argilla arancio, dura, compatta, con frattura irregolare e con inclusi frequenti di calcare e quarzo, rari di calcite, è il più frequente tra gli impasti individuati nella

[38] I frammenti sono così distribuiti: UT1368, 4; UT 1377, 1; UT 1378, 4.

[39] Solo un futuro studio analitico specialistico, rivolto a tutto il corpus di reperti in impasto, potrà verificare la correttezza di queste considerazioni, frutto di un analisi preliminare e macroscopica. Il periodo del Bronzo Antico rappresenta infatti un importante momento della preistoria dell'Italia meridionale, riconoscibile, soprattutto nei siti della piana campana e della Campania interna per i rinvenimenti pertinenti alla *facies* di Palma Campania, ampliamente documentati dai contesti stratigrafici dell'omonimo sito, sigillato dalle pomici dell'eruzione del Somma Vesuvio (eruzione delle "pomici di Avellino").

valle, con un totale di 379 frammenti, pari al 6,8% del totale dei reperti ceramici raccolti in ricognizione.

La carta di distribuzione (figg. 42-44) mostra la localizzazione delle anomalie di densità, evidenziando concentrazioni di reperti piuttosto circoscritte, disposte disomogeneamente sul territorio in esame. Rispetto alle aree di rinvenimento segnalate per i periodi precedenti, si evidenzia una logica insediativa che porta all'occupazione di luoghi già frequentati, presso i quali però la presenza dell'età del Bronzo appare quantitativamente maggiore e di più ampia estensione. Sono stati individuati 2 siti e 2 aree di materiali (fig. 45).

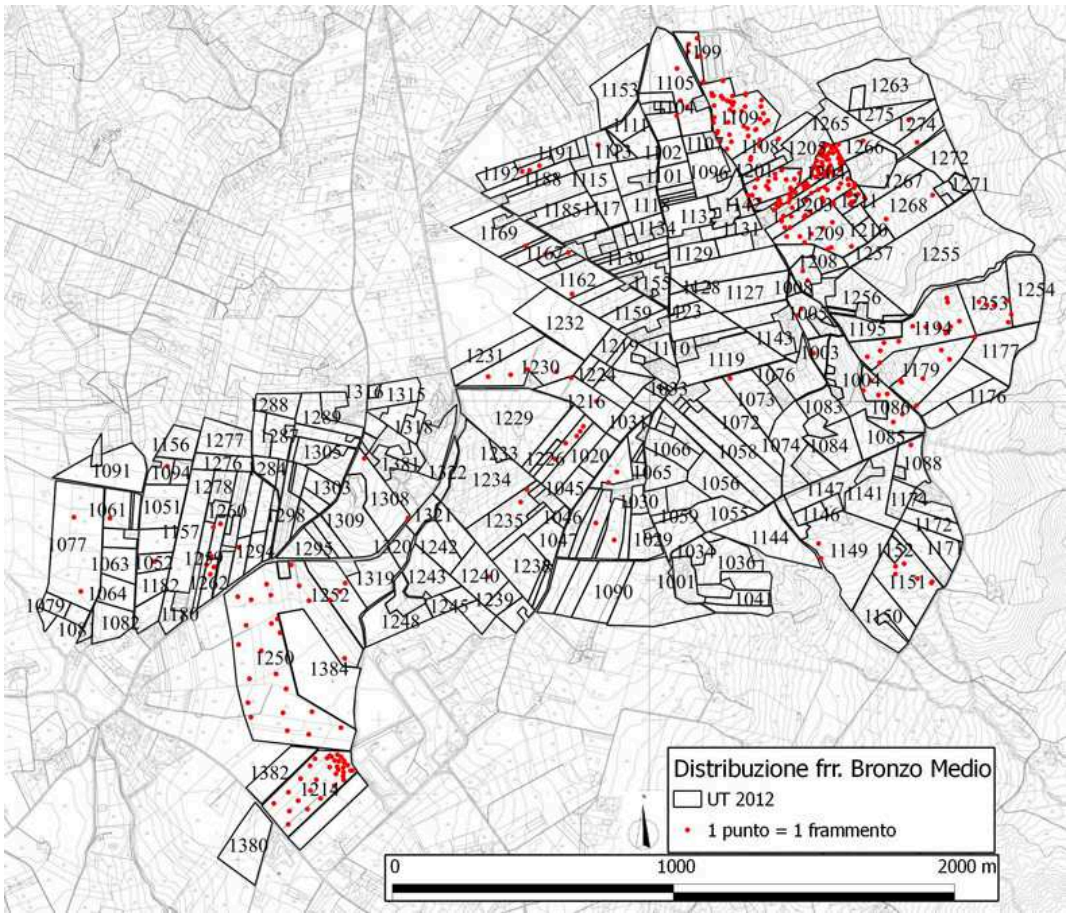
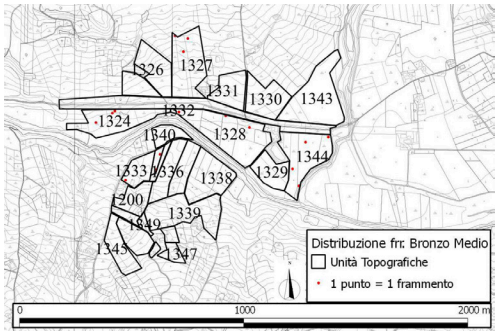
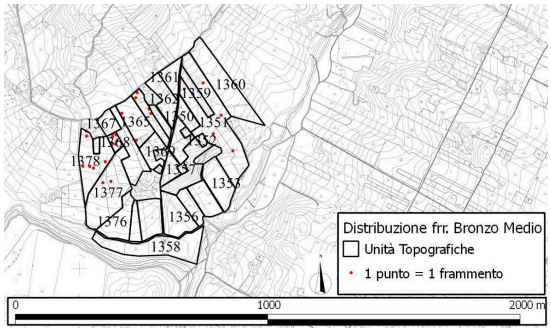


Fig. 42 – Distribuzione dei frammenti del Bronzo Medio nelle UUTT ricognite con metodo intensivo





Figg. 43, 44 – Distribuzione dei frammenti del Bronzo Medio nelle UUTT ricognite con metodo estensivo

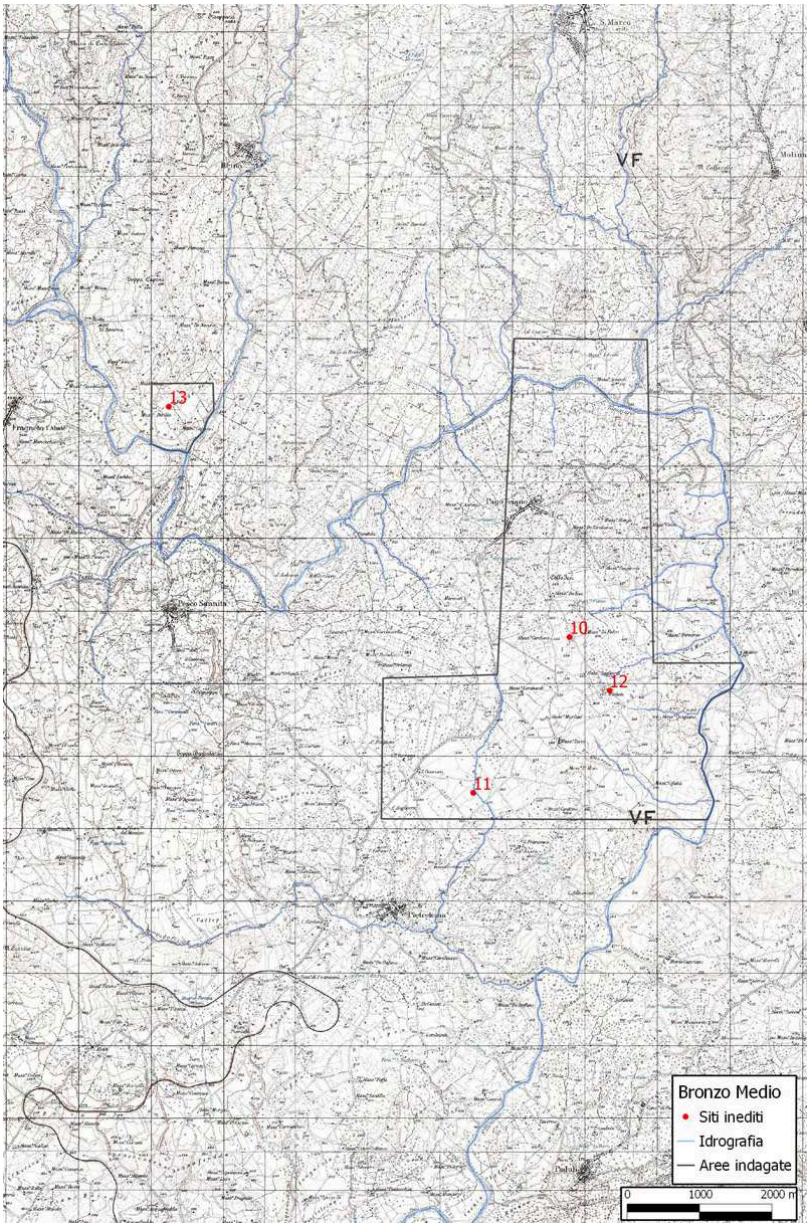


Fig. 45 – I siti e le aree di materiali dell'età del Bronzo Medio, individuati in ricognizione, all'interno del contesto

Località Grilli

La concentrazione maggiore e più estesa è stata riconosciuta lungo il bordo del pianoro sommitale di Grilli, nella porzione nord-est. L'alto livello di densità delle UUTT interessate dal sito 10 (UUTT 1109, 1197, 1202, 1203, 1204), disposte in senso nord-sud tra il margine del pianoro e l'inizio del versante est, indica che i frammenti possono trovarsi in posto e sub-in posto. Le dinamiche geomorfologiche individuate nell'area, attribuite a processi di erosione e fenomeni di frana possono in parte aver dislocato i frammenti trasportandoli verso est, ma l'analisi della loro distribuzione nell'area e la contestuale presenza di elementi sul margine del pianoro, fa ritenere attendibile il valore informativo del record archeologico. Una omogenea distribuzione con un livello mediamente elevato di densità nei

campi limitrofi ha permesso di considerare come alone del sito le UUTT 1105, 1108, 1199, 1209, 1211, interessate dalla dispersione dei frammenti in parte sul pianoro e in parte lungo il declivio naturale.

I frammenti provenienti dal sito sono in totale 143[40]: tra essi sono state riconosciute 5 ciotole/tazze (fig. 46) e almeno altri 2 individui non meglio identificabili a causa dell'orlo indistinto e molto lacunoso. Molti frammenti presentano in superficie una colorazione rossa, piuttosto omogenea, in alcuni casi associata a trattamenti di lisciature; sulle pareti sono frequenti applicazioni plastiche, bugne e cordoni (fig. 47). Altri 35 frammenti sono stati rinvenuti nelle UUTT adiacenti, tra cui almeno tre individui di forma non identificata.



Fig. 46 – Sito 10. Frammenti dell'età del Bronzo Medio, dall'UT 1109 (TMA 1109-01-004)



Fig. 47 – Sito 10. Frammenti del Bronzo Medio, dall'UT 1204 (TMA 1204-01-002)

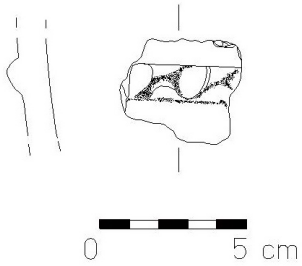
[40] I frammenti sono così distribuiti: UT 1109, 39; UT 1197, 18; UT 1202, 7; UT 1203, 21; UT 1204, 58.

Località Piana Romana

La seconda anomalia è stata identificata in località Piana Romana, in corrispondenza dell'UT 1214 e dell'UTR 1214-01-01 (sito 11). L'area, frequentata nelle precedenti fasi preistoriche, restituisce frammenti che, per le caratteristiche morfologiche già evidenziate, sono da considerarsi *in situ*. La dispersione dei frammenti, si presenta per questo arco cronologico, più ampia fino a comprendere l'UT 1250: inoltre, il diverso uso del suolo delle UUTT 1382, 1383, 1384 – in cui aree recintate di pineta non hanno consentito la ricognizione - suggeriscono di non escludere l'interessamento di questi terreni da una possibile frequentazione antica.

Il livello di densità maggiore è raggiunto nell'UTR interna all'UT 1214, in cui sono stati raccolti 20 frammenti, tra cui alcuni orli pertinenti ad almeno due scodelle e pareti con decorazioni plastiche di bugne, cordoni digitati (figg. 48, 49) e lisci; tra i 13 frammenti dell'UT 1214 e i 24 dell'UT 1250, invece, si sono rinvenute soltanto pareti.





Figg. 48, 49 – Sito 11. Frammenti del Bronzo Medio, dall'UTR 1214-01-01 (TMA 1214-01-01-004M)

Località S. Michele

In aggiunta ai siti di località Grilli e Piana Romana, l'analisi della distribuzione e della densità nel contesto in esame ha evidenziato la presenza di due aree di frammenti, con un numero apprezzabile di attestazioni rispetto al contesto, ma non attribuibile con certezza a siti. La prima (area di frammenti 12), in località S. Michele, interessa l'UT 1086 posta immediatamente a ridosso della piccola altura su cui sorge la chiesa e, più a est, le UUTT 1179, 1194, 1253, lungo il versante di S. Michele. La particolare conformazione geomorfologica dell'area, con l'altura della chiesa che emerge dal versante della valle indica presumibilmente per i frammenti raccolti una posizione sub-in-posto, acuita per le UUTT 1179, 1194, 1253 dai fenomeni di trasporto colluviale e dai processi morfo-dinamici in atto.

Tra i manufatti rintracciati, in totale 34[41], si segnala un frammento di colatoio, un orlo molto lacunoso, forse pertinente a una ciotola o a una scodella, una parete cordonata, verosimilmente di olla, un individuo di forma chiusa (fig. 50) e due individui di forme non identificate.



Fig. 50 – Area di frammenti 12. Frammenti del Bronzo Medio, dall'UT 1194 (TMA 1194-01-003)

Località Streppone

La seconda area di frammenti è stata individuata, con ricognizione estensiva, in località Streppone (area di materiali 13), in corrispondenza delle UUTT 1368, 1364 e 1365 a cui possono essere associate le UUTT 1377 e 1378 con minore densità. L'area interessata appare più estesa rispetto alle tracce di frequentazione riscontrate per le epoche precedenti, ma al contempo la sua densità, in rapporto con visibilità e uso del suolo, non è pari a quella dei siti coevi; inoltre la posizione sul versante e la presenza di processi morfo-dinamici attivi con minore o maggiore intensità porta a considerare la possibilità che l'area di frammenti prosegua verso nord, oltre il margine della zona ricognita. Sulla base di queste considerazioni è possibile riferire l'area di materiali ad una frequentazione antica posta più a monte. Tra i frammenti rinvenuti, in totale 21[42], si segnala un solo orlo, pertinente a un individuo non identificato, e tra le pareti una con bugna a bottone (fig.51).



Fig. 51 – Area di materiali 13. Frammenti del Bronzo Medio, da UT 1365 (TMA 1365-01-001)

[41] I frammenti sono così distribuiti: UT 1086, 6 (di cui 4 dall'UTR); UT 1179, 7; UT 1194, 15; UT 1253, 6.
[42] I frammenti sono così distribuiti: UT 1368, 6; UT 1364, 4; UT 1365, 2; UT 1377, 3; UT 1378, 6.

La litica

Le considerazioni, avanzate in precedenza, sulla cautela adottata nello studio delle ceramiche d'impasto, sono valide soprattutto per i reperti di industria litica. Per questo gruppo, composto da 109 reperti, è necessario sottolineare, proprio in virtù del carattere peculiare di questo tipo di evidenze, la necessità di uno studio specialistico in grado di valutarne correttamente tutti i parametri tecnologici e tipologici.

L'assenza di elementi utili per poter effettuare almeno un preliminare confronto crono-tipologico[43] – i rinvenimenti di litica raccolti sono tutti riferibili a schegge, scarti e pochissimi nuclei e lame - ha obbligato a trattare separatamente le attestazioni di industria litica, isolandole dagli altri manufatti preistorici, per i quali si è fornita, seppur in modo macroscopico, una definizione cronologica.

Quindi, in questa fase ci si è limitati, per completezza di indagine e coerentemente con l'approccio metodologico di tutto il lavoro, a processare i dati quantitativi segnalando, su una tavola di densità a sé stante, la distribuzione delle attestazioni e le concentrazioni più significative. In alcuni casi si è proposta in via ipotetica e sulla base dei principali fenomeni morfo-dinamici e ambientali che possono aver alternato i contesti di deposizione, una relazione tra le concentrazioni di litica individuate e i siti preistorici documentati dalla ceramica d'impasto: tuttavia, considerati i ripetuti casi di frequentazione, documentati nel corso delle diverse epoche preistoriche sui medesimi luoghi, questa ipotetica attribuzione andrà verificata dai futuri approfondimenti specialistici.

La carta di distribuzione mostra una dispersione di questa classe di manufatti piuttosto diffusa e omogenea nel contesto ricognito con metodo intensivo (fig. 52), mentre nelle restanti UUTT si registrano solo rinvenimenti sporadici e isolati (figg. 53, 54).

[43] Ad esempio con gli strumentari litici noti provenienti dall'area di Morcone, a nord del territorio in esame, e conservati nelle collezioni ottocentesche. De Blasio 1909; Varricchio 2006; La Rocca, Rescigno 2010, p. 289 e ss.

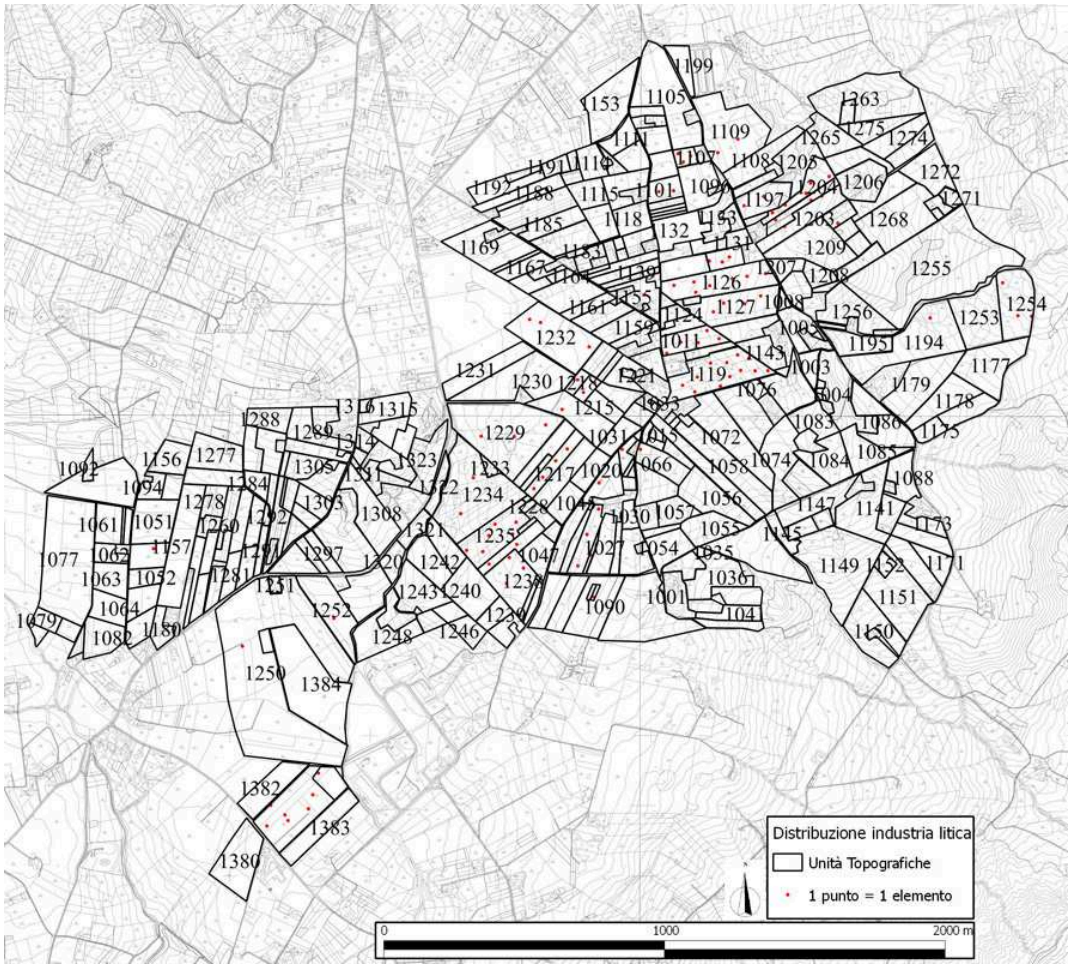
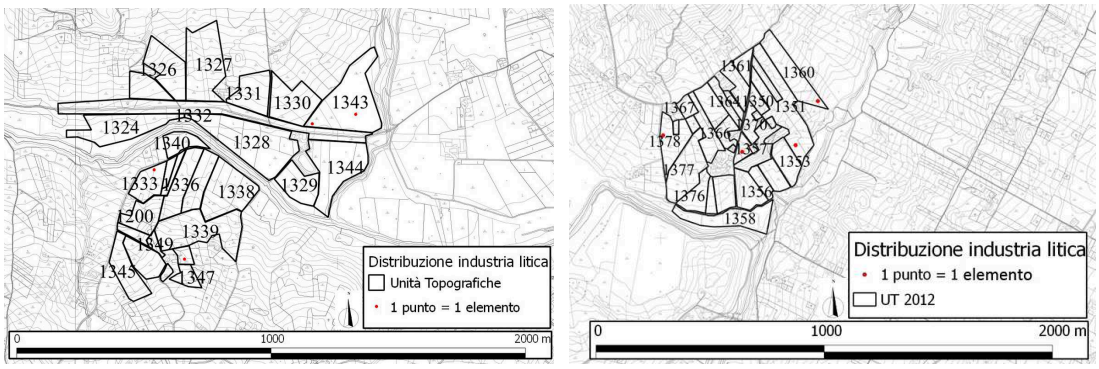


Fig. 52 – Distribuzione dell'industria litica nelle UUTT ricognite con metodo intensivo



Figg. 53, 54 – Distribuzione dell'industria litica nelle UUTT ricognite con metodo estensivo

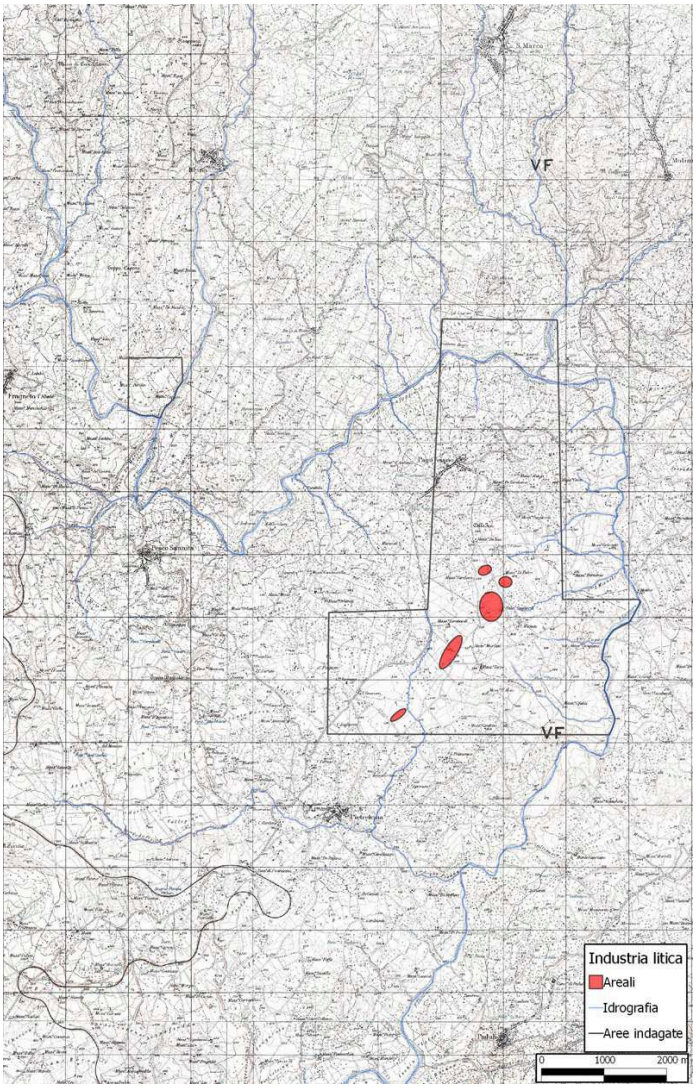


Fig. 55 – Areali di reperti di industria litica individuati in ricognizione, all'interno del contesto

Una prima ampia area di dispersione dei frammenti di industria litica si registra sul pianoro di Grilli. Si articola in tre areali minori, apparentemente separati da vuoti documentali che, in realtà, possono essere imputati al grado di visibilità e all'uso del suolo. Il primo areale, composto dalle UUTT 1011, 1119, 1126, 1127, 1130, si dispone a sud: le condizioni di uso del suolo, favorevoli all'identificazione del patrimonio archeologico, e le caratteristiche morfologiche dell'area suggeriscono che gli elementi possano trovarsi *in situ*, ad eccezione di pochi frammenti, posti all'estremità orientale, che potrebbero essere scivolati per colluvio nella parte iniziale del versante[44]. Dall'area provengono 31 elementi di industria litica[45], quasi tutte schegge di forma non identificata, tranne 2 frammenti di lama provenienti dall'UT 1119.

[44] Al centro dell'UT 1119 si segnala un pozzo artesiano foderato con lastre litiche e blocchetti di calcare che, in parte, sembrano elementi antichi. La ricchezza di acqua in zona, confermata da altri pozzi, fonti e agevoli punti di approvvigionamento, potrebbe aver costituito uno dei parametri condizionanti le scelte insediative di aree favorevoli allo stanziamento umano.

[45] I frammenti sono così distribuiti: UT 1011, 5; UT 1119, 12; UT 1126, 7; UT 1127, 4; UT 1130, 3.

Circa 400 m più a nord, il secondo areale è stato riconosciuto nella porzione nord del pianoro di Grilli, in corrispondenza con le UUTT 1101, 1107 e 1109 e può essere ritenuto *in situ*. Sono stati raccolti 7 elementi di industria litica[46], tutti pertinenti a schegge di selce di piccole dimensioni: la rilevanza del rinvenimento è amplificata dalle condizioni di scarsa visibilità delle prime due UUTT.

A una distanza intermedia tra i primi due areali si colloca il terzo, posto pochi metri a est, nelle UUTT 1197, 1202, 1203, 1204, 1211. La posizione tra il bordo del pianoro e la parte iniziale del versante est di Grilli, dove uno degli spartiacque secondari orientati in senso est-ovest genera un sistema di salti di quota su cui agiscono fenomeni morfo-dinamici, porta a ritenere che i rinvenimenti siano in posto e sub-in-posto[47]. La concomitante presenza di frammenti di ceramica d'impasto nelle stesse UUTT mette in relazione i reperti litici con una delle fasi di frequentazione/occupazione dell'area. Ugualmente, i primi due areali di litica, disposti ai margini nord e sud del pianoro e ritenuti *in situ*, possono essere messi in relazione con il medesimo sito o con le altre anomalie che punteggiano l'area di top morfologico, disponendosi esattamente nelle aree intermedie, senza che al momento si possa stabilire l'arco cronologico di riferimento.

Nell'area di Finocchiara, a sud/ovest del pianoro di Grilli, la distribuzione dei frammenti litici si concentra su una fascia trasversale in senso nord-est/sud-ovest assecondando la pendenza del terreno e interessando le UUTT 1225, 1235, 1237, 1238. Sono stati raccolti 15 oggetti litici[48] tra cui schegge di selce e due lame, una dall'UT 1235 e l'altra dall'UT 1238 (fig. 56-58): esse trovano un generico confronto con strumenti simili provenienti da località della valle dell'alto Tammaro (Comuni di Castelpagano, Morcone, Campolattaro)[49]. Altri 8 elementi sporadici provengono dalle UUTT vicine (1218, 1224, 1229, 1234) con un livello di densità minore. Questa ampia dispersione, che asseconda le direzioni di pendenza del versante, può essere ricondotta ipoteticamente ad attività svolte nelle vicinanze del sito di età neolitica, identificato nell'UT 1022 (sito 1).

[46] I reperti sono così distribuiti: UT 1101, 2; UT 1107, 3; UT 1109, 2.
[47] I reperti sono così distribuiti: UT 1197, 2 ; UT 1204, 5; UT 1202, 2; UT 1203, 2; UT 1211, 1.
[48] I reperti sono così distribuiti: UT 1225, 4; UT 1235, 6; UT 1237, 2; UT 1238, 3.
[49] Sono conservati presso il Museo di Antropologia di Napoli. Si veda Varricchio 2006; La Rocca, Rescigno 2010, pp. 289-293.

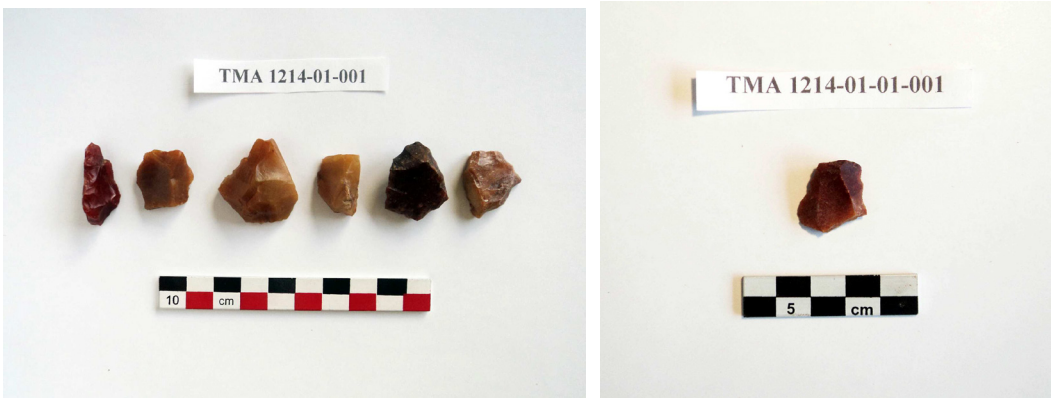


Figg. 56, 57 – Lama da UT 1235 (TMA 1235-01-001)



Fig. 58 – Lama da UT 1238 (TMA 1238-01-001)

Infine, tra i rinvenimenti di industria litica rimane da segnalare un'ultima concentrazione costituita dai ritrovamenti nell'UT 1214, in località Piana Romana. I 7 rinvenimenti (figg. 59, 60), distribuiti uniformemente su tutta la superficie del campo e considerati attendibili, emergono rispetto alle esigue attestazioni, in tutto 3, provenienti dall'ampia area pianeggiante. Solo uno dei sette reperti proviene dall'UTR1214-01, l'area nella porzione nord-est del campo da cui provengono le concentrazioni di frammenti di ceramica d'impasto che hanno permesso di individuare le diverse fasi di occupazione preistorica dell'area e con le quali i frammenti litici andranno collegati.



Figg. 59, 60 – Elementi litici dall'UT 1214 (TMA 1214-01-01) e dall'UTR 1214-01 (TMA 1214-01-01-001)

I siti di ellenistica/tardo-repubblicana

Come mostra il grafico dell'andamento delle attestazioni in rapporto alle fasi cronologiche (fig. 61), si registra un lungo vuoto di documentazione per le epoche successive all'età del Bronzo Medio. Infatti, l'analisi dei reperti rinvenuti non ha consentito di individuare frammenti che potessero essere inquadrati cronologicamente nell'età del Ferro, nell'età arcaica e classica e ricondotti alle fasi di occupazione delle popolazioni sannitiche. Pur tenendo conto che questa lacuna potrebbe spiegarsi con i limiti stessi, impliciti, delle indagini di superficie e con le variabili del *survey* (in particolar modo visibilità e sfruttamento del suolo), tuttavia la tendenza riscontrata nella media valle del Tammaro è del tutto analoga a quella rilevata finora nel territorio provinciale a est di Benevento interessato dalle indagini dell'*Ancient Appia Landscapes* condotte dall'Università degli Studi di Salerno.

Pertanto le prime età storiche documentate dai reperti di superficie sono **l'età ellenistica** e quella **tardo-repubblicana**, che comprendono il lungo periodo caratterizzato dalle vicende storiche che riguardano la fine dell'occupazione sannitica e la fase di romanizzazione, con la deduzione della colonia latina nel 268 a C., la deportazione dei *Ligures Baebiani* nel 180 a. C. e i cambiamenti sociali e politici della prima metà del I sec. a. C.

Per questi secoli è stato possibile ricondurre al popolamento della media valle del Tammaro 203 frammenti, pari al 3,6% del totale dei frammenti ceramici della ricognizione (fig. 25). I materiali sono costituiti prevalentemente da frammenti di ceramica a vernice nera (160 frammenti), appartenenti ai quattro impasti individuati[50]: le forme e i tipi riconosciuti coprono tutto l'arco cronologico, sebbene siano esigue le attestazione di fine IV secolo, tra le quali, ad esempio, un esemplare di ciotola con scodelline innestate all'orlo, che trovano confronto in forme epicorie regionali, di chiaro gusto locale e sannitico. Più numerose le forme di III secolo (le coppe di tipo Morel 2671 e della specie 2980) e di piena età repubblicana (coppe tipo Morel 2153 con nervature sul fondo o la patera simile al tipo Morel 2284-2285).

Pochissimi i frammenti di unguentari (4 frammenti), le forme di ceramica da cucina (15 frammenti) e le anfore (24 frammenti), tra cui sono stati riconosciuti alcuni orli di greco-italiche.

[50] VN 1, 2 frammenti; VN 2, 5 frammenti; VN 3, 31 frammenti; VN 4, 122 frammenti. Per le caratteristiche dei 4 impasti si rimanda al catalogo degli impasti in Appendice 4.

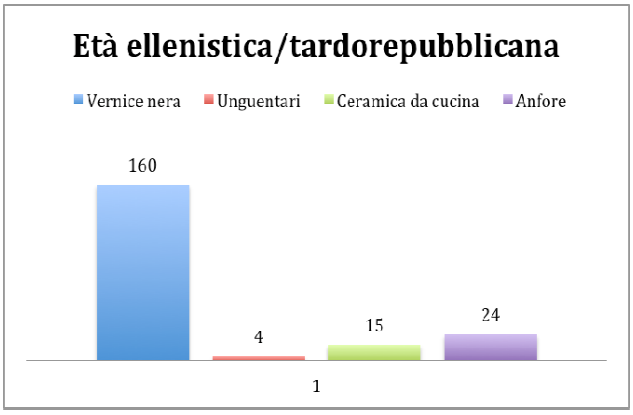


Fig. 61 – Attestazioni delle classi ceramiche di età ellenistica/tardo-repubblicana

La distribuzione di questi manufatti (figg. 62-64) nel territorio in esame ha mostrato diverse anomalie di densità, determinando l'identificazione di 6 siti e 3 aree di materiali (fig. 65).

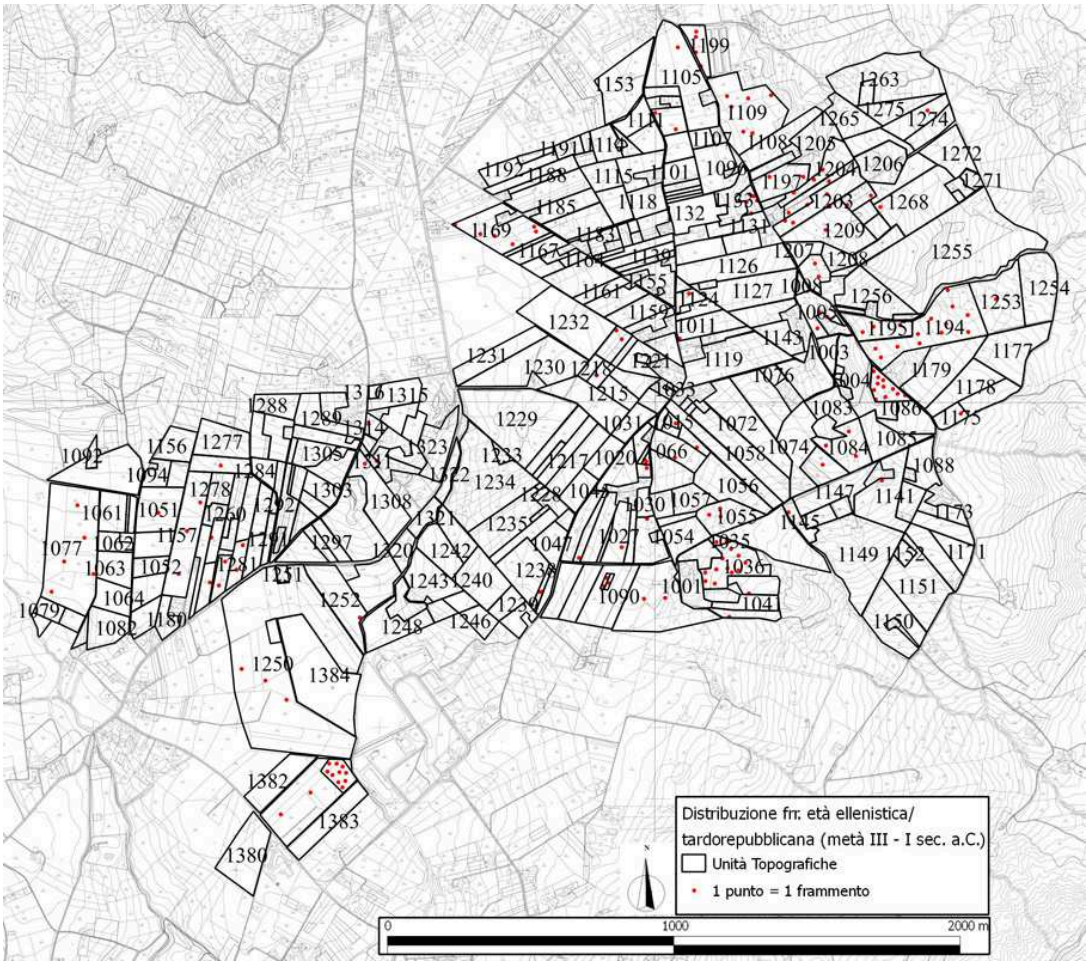
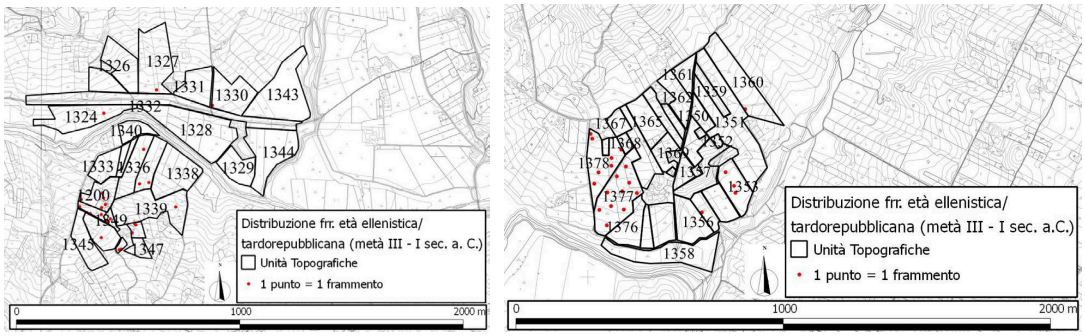


Fig. 62 – Distribuzione dei frammenti ellenistici e tardorepubblicani nelle UUTT ricognite con metodo intensivo



Figg. 63, 64 – Distribuzione dei frammenti ellenistici e tardorepubblicani nelle UUTT ricognite con metodo estensivo

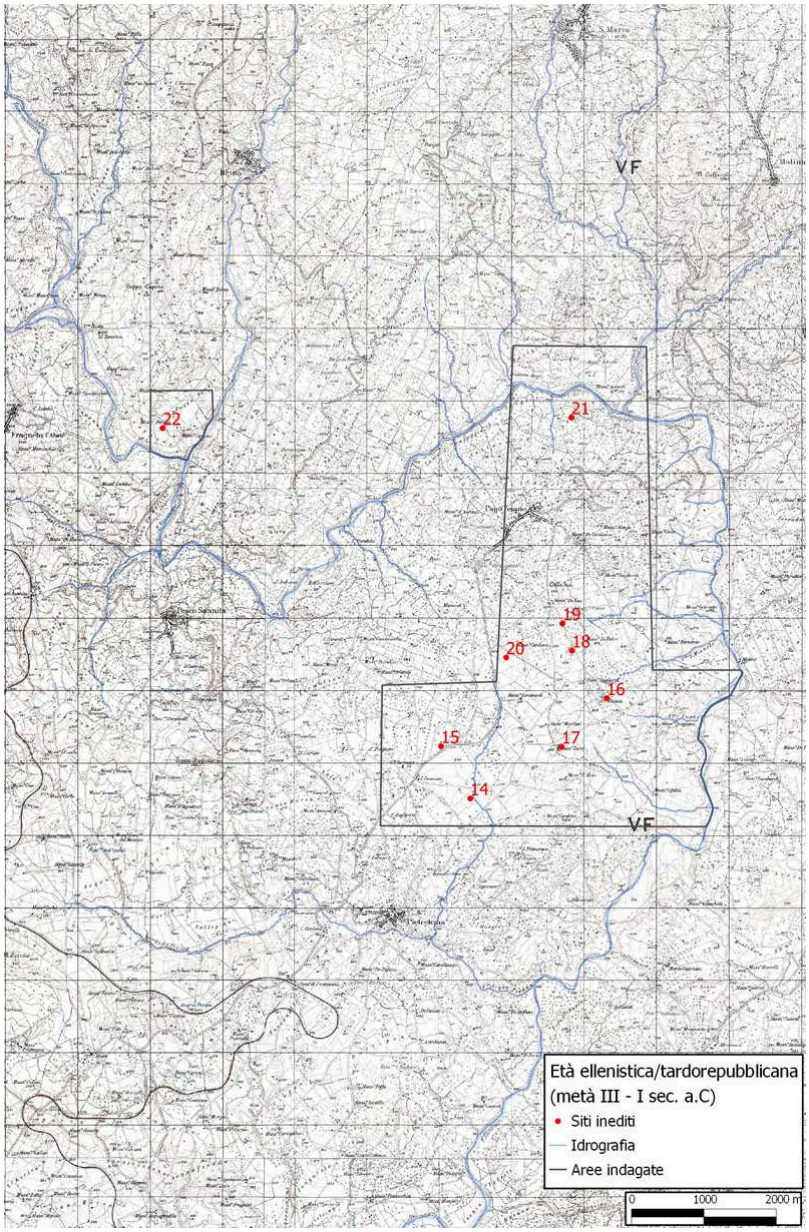


Fig. 65 – I siti e le aree di materiali di età ellenistica e tardorepubblicana individuati in ricognizione, all'interno del contesto

Località Piana Romana

In località Piana Romana, in corrispondenza della particolare concentrazione di materiali UTR 1214-01, già rilevata in fase di ricognizione[51], è stato riconosciuto il sito 14 che ha restituito 11 frammenti a cui possono essere aggiunti i 2 frammenti dall'UT 1214. La vernice nera è rappresentata da almeno quattro individui di forma aperta e da uno di forma chiusa, mentre tra la ceramica da cucina è stato possibile riconoscere un tegame e due clibani (fig. 66). Si tratta di forme diffuse in età repubblicana, tra l'altro con un riscontro puntuale individuato a Macchia di Circello[52].



Fig.66 – Sito 14. Ceramica da cucina: pareti di clibani (TMA 1214-01-01-026M)

Una distribuzione anomala di frammenti ellenistici/tardorepubblicani su un'area piuttosto ampia, con densità maggiore della media ma non indiziaria di un sito, si è notata poco più a nord. L'area di materiali 15 si dispone infatti sulle porzioni marginali dell'area pianeggiante tra località Piana Romana e il pendio di località Bosco S. Andrea. Le UUTT interessate (1157, 1261, 1262, 1281, 1282) hanno restituito 9 frammenti tra cui sono stati riconosciuti un pomello di coperchio di *lekane*, due individui di forma aperta e tre individui di ceramica a vernice nera a cui si aggiunge un'anfora. L'alto livello di degrado dei frammenti testimoniato dal grado di frammentazione, dall'abrasione della vernice e dagli spigoli molto arrotondati ha posto inizialmente qualche dubbio sull'attendibilità dei frammenti, che avrebbero potuto essere giunti per colluvio da una zona a monte. Tuttavia la conformazione pianeggiante dell'area e l'osservazione sul campo suggerisce che la loro conservazione possa, invece, essere il risultato di continui rimescolamenti del terreno dovuti a lavorazioni agricole con arature profonde: inoltre un picco di densità nella distribuzione dei laterizi nelle UUTT 1281 e 1282 e l'assenza di tracce di questo arco cronologico nelle UUTT poste più a nord sembra confermare una giacitura *in situ*.

[51] L'UTR ha anche restituito anomalie per le fasi cronologiche di età preistorica.
[52] Federico 1996, pp. 191-192, fig. 5, nn. 66-67.

Località S. Michele

Un'altra circoscritta concentrazione di reperti, l'UTR 1086-01, in località S. Michele, ha permesso di individuare il sito 16. La particolare posizione dell'UT 1086 e in particolare dell'UTR al suo interno, posta a ridosso dell'altura della chiesa di S. Michele, e il pattern distributivo dei frammenti nelle UUTT limitrofe suggerisce che il sito possa prolungarsi ancora verso nord, all'interno dell'UT 1004 non ricognita, e corrispondere in parte con il luogo della chiesa, mentre le UUTT 1194 e 1195 potrebbero essere in parte soggette a fenomeni di dispersione del patrimonio archeologico per colluvio. Tra gli 11 frammenti dell'UTR 1086-01, si sono riconosciuti almeno 2 individui di forma aperta in vernice nera (fig. 67), una pentola (fig. 68) e un coperchio in ceramica da cucina.



Fig. 67 – Sito 16. Frammenti di ceramica a vernice nera da UTR 1086-01-01 (TMA 1086-01-01-003)



Fig. 68 – Sito 16. Pentola di ceramica da cucina dall'UTR 1086-01-01 (TMA 1086-01-01-014)

A questi reperti si associano i 15 frammenti provenienti dalle UUTT 1194 e 1195. Si tratta di una parete di patera, 3 individui di forma aperta (fig. 69) e di altri due non identificabili in ceramica a vernice nera e di una parete di ceramica da cucina.



Fig. 69 – Frammenti di forme aperte in ceramica a vernice nera dall'UT 1194 (TMA 1194-01-007)

Località Torre

In località Torre a partire dell'età ellenistica/tardo-repubblicana ha inizio l'occupazione dell'area circostante la masseria moderna, sorta sui ruderi del castello medievale. L'osservazione della distribuzione dei frammenti ha evidenziato un livello di densità più elevata a est della masseria: qui i 13 frammenti dell'UT 1035 e 1036 (sito 17) si disperdono lungo il pendio con una presenza maggiore verso ovest, in corrispondenza dell'inizio del versante. Questa tendenza della distribuzione si riflette su tutti i materiali raccolti in quest'area particolarmente ricca di rinvenimenti e dimostra che l'occupazione antica deve aver sfruttato l'area occupata successivamente dal castello medievale e dalla masseria, godendo della particolare posizione naturale sopraelevata su affioramenti calcarei a controllo del vallone Quercia, della valle del Tammaro, fino a località Isca Rotonda e della parte più orientale di Piana Romana.

In dettaglio, l'occupazione di età ellenistica, tra III e I secolo, è attestata dai frammenti di vernice nera e da una parete di ceramica da cucina: più precisamente sono riconoscibili tre coppe a vernice nera (tipo Morel 2671, specie Morel 2980, tipo Morel 2153 - figg. 70-72) e altri quattro individui, di cui due di forma aperta e uno di forma chiusa.





Figg. 70, 71 – Sito 17. Coppa tipo Morel 2671 (TMA 1036-01-001) e coppa specie Morel 2980 (TMA1036-01-002)

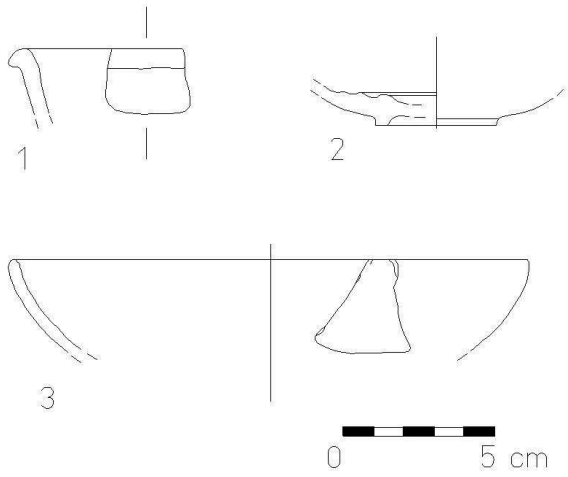


Fig. 72 – Sito 17. Coppe a vernice nera dall'UT 1036 (1: tipo Morel 2671; 2: tipo Morel 2153; 3: specie Morel 2980)

Località Grilli

Il sito 18 è stato individuato verso nord, nella parte est di località Grilli, in corrispondenza dell'UT 1142. Il sito, a margine tra il pianoro e l'inizio del versante, su una superfice di m^2 4940, ha restituito, nonostante una visibilità scarsa, frammenti che possono essere considerati *in situ* o leggermente dislocati per fenomeni di trasporto colluviale dovuti all'inizio del versante. I 5 frammenti di ceramica a vernice nera raccolti sono riconducibili ad almeno 2 individui, uno dei quali di forma aperta. Le limitrofe UUTT 1197, 1202, 1203 e 1204 a est, quasi tutte con visibilità scarsa e influenzate soprattutto nella parte orientale da fenomeni di trasporto colluviale, sono state considerate alone di sito e restituiscono un totale di 12 frammenti [53], tra i quali alcuni a vernice nera: una patera[54] (figg. 73, 74.1), una coppa[55] (fig. 74.2) e due individui di forma aperta. A questi oggetti si aggiunge una sola parete di anfora.

La dispersione del materiale lungo l'inizio del versante segue esattamente un pattern distributivo già notato per le tracce rilevate in queste UUTT nelle epoche preistoriche, attestando una rioccupazione dell'area marginale del pianoro anche in età storica.

[53] I frammenti sono così distribuiti: UT 1197, 2; UT 1202, 3; UT 1203, 4; UT 1204, 3.
[54] Simile al tipo Morel 2284-2285.
[55] Coppe-ciotole del genere Morel 2600.



Fig. 73 – Sito 18. Frammenti di patera a vernice nera da UT 1197 (TMA 1197-01-004)

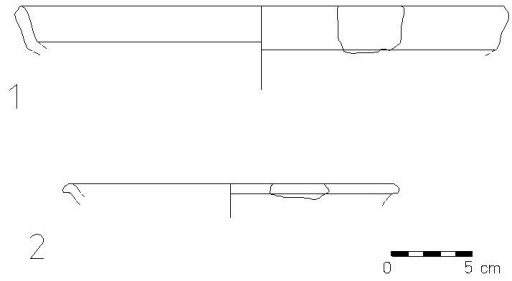


Fig. 74 – Sito 18. Vernice nera (1: patera da UT 1197 (TMA 1197-01-004); 2: coppa/ciotola da UT 1203 (TMA 1203-01-004)

Poco più a nord è stato possibile delimitare l'area di materiali 19, in corrispondenza delle UUTT 1109 e 1199, poste anch'esse, come l'UT 1142, sul bordo del pianoro di Grilli, con tracce presumibilmente *in situ*. I 10 frammenti recuperati sono pertinenti a un individuo di forma aperta in ceramica a vernice nera, a un vaso di ceramica da cucina di forma non identificabile, a un unguentario ed a un'anfora. La vicinanza dell'area di materiali con il precedente sito, lascia ipotizzare la pertinenza di entrambi a un unico nucleo insediativo da localizzare nella parte nord est del pianoro di località Grilli.

Località Grilli/Piane

Nell'area intermedia tra Grilli e Piane, una situazione di anomalia nella distribuzione dei materiali si è riscontrata nell'UT 1169. L'area di materiali 20 ha restituito 6 frammenti, segno di una iniziale occupazione dell'area in età repubblicana, poi sviluppatasi nelle epoche successive: quest'area, come quella di località Torre, dopo una fase di occupazione di età imperiale, mostra un grande sviluppo in età tardoantica[56].

È stato possibile riconoscere tre individui di ceramica a vernice nera: due di forma aperta e uno non identificabile. I frammenti hanno un elevato livello di degrado, da attribuire alle

[56] La lunga occupazione dell'area e lo strutturarsi di un sito ampio in età tardoantica possono aver alterato la percezione della reale consistenza dell'occupazione di età repubblicana e imperiale.

continue pratiche agricole che si sono ripetute sul campo e alla lunga occupazione dell'area, probabilmente ininterrotta fino ad età contemporanea.

Località Scafa

Nelle aree ricognite con metodo sistematico estensivo sono stati identificati due siti, uno nella zona a nord di Pago Veiano, presso località Scafa, l'altro in località Streppone, nel comune di Reino. Il sito di località Scafa (Sito 21) ricade nelle UUTT 1200, 1341, 1346, 1348, 1349. Da qui provengono cinque individui di anfora tra cui una greco-italica e un individuo di forma chiusa di ceramica a vernice nera. La predominanza di anforacei sembra suggerire il rapporto con un impianto produttivo, testimoniato dal rinvenimento di un *lapis pedicinus* accatastato con altri frammenti lapidei calcarei presso le abitazioni della zona. La distribuzione dei frammenti, in relazione alla morfologia dell'area porta a pensare che la parte centrale del sito corrisponda al piccolo terrazzo subpianeggiante su cui si affacciano alcune abitazioni. Nonostante la presenza di questi edifici residenziali, l'attendibilità dei rinvenimenti sembra buona, soprattutto per l'UT 1346, da pochi anni convertita da aia a terreno coltivato. Qui infatti le arature recenti hanno portato alla luce numerosi frammenti con un degrado abbastanza limitato. A questi rinvenimenti va associato un frammento di unguentario databile nel II sec. a. C.[57] recuperato nell'UT 1337 a est del sito (fig. 75), scivolato per colluvio lungo il pendio, forse indizio di un'area funeraria: questa considerazione è confermata dalle notizie riportate dal proprietario del terreno che racconta dell'affioramento, durante lavori di aratura, di tegoloni e di elementi di corredo di una sepoltura (un unguentario e frammenti di ornamenti in bronzo). Tra gli altri reperti sporadici raccolti dagli abitanti del luogo, manufatti in vernice nera e un vittoriato con la testa laureata di Giove e la Vittoria incoronante il trofeo con la scritta Roma in esergo, che sembra confermare una occupazione del sito tra III e II secolo a. C.

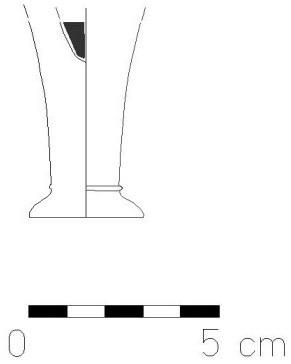


Fig. 75 – Sito 21. Unguentario dall'UT 1337 (TMA 1337-01-002)

[57] Simile a Morel 1981, tipo 7111 a/b.

Località Streppone

In località Streppone, nel comune di Reino, si trova l'ultimo sito di questo arco cronologico individuato in ricognizione. Si tratta dell'area corrispondente alle UUTT 1368, 1377 e 1378 (sito 22), interessate dal rinvenimento di tracce di età preistorica. Sulla base del modello distributivo e delle caratteristiche morfologiche dell'area in pendenza verso sud, come per le epoche precedenti si possono ricondurre i rinvenimenti di età ellenistica e tardorepubblicana alle attività di scavo localizzate nella porzione ovest di UT 1368. La dispersione verso sud avviene per fenomeni di trasporto colluviale, mentre processi morfo-dinamici di frana interessano il versante su scala temporale più ampia e hanno sicuramente influito a modificarne il profilo, divenuto a balze per la presunta presenza di strutture interrate (opere di terrazzamento?): indizi di queste ultime potrebbero essere sia la presenza di pietrame eterometrico disciolto nel terreno sia le anomalie di umidità riscontrate nella lettura delle fotografie storiche (Capitolo II. 3, ftg. 3792 del 1954).

I manufatti, in totale 18, appartengono a cinque individui di forma aperta in vernice nera realizzati con diverse argille, un individuo di forma chiusa in vernice nera, un unguentario, attestato da un frammento di piede con vernice nera e un individuo di ceramica da cucina.

I siti di età imperiale

Il riconoscimento di anomalie e concentrazioni di manufatti relative all'**età imperiale** si è basato sull'analisi distributiva di un numero esiguo di frammenti ceramici, 97 in tutto pari al 1,7% del totale dei frammenti ceramici della ricognizione. L'arco cronologico coperto va dalla seconda metà del I secolo a. C. fino alla fine del III secolo d. C.

Le classi ceramiche individuate sono numerose, ma rappresentate da pochi esemplari. Tra le ceramiche fini, i gruppi di frammenti più consistenti sono quelli della ceramica sigillata italica e delle sigillate africane A e A/D (fig. 76) che coprono l'intero arco cronologico in esame: tra le forme si sono riconosciute coppe Lamboglia 2b-Hayes 9B, coppe carenate Lamboglia 1b-Hayes 8A e Lamboglia 1c/Hayes 8B; un piatto Lamboglia 3c-Hayes16 e una scodella Hayes 17b. Meno numerosi i frammenti di ceramica a pareti sottili pertinenti a coppe, i frammenti di Sigillata Orientale B, di Sigillata tardoitalica decorata. Pochissime le attestazioni di Sigillata Africana C, che indicano una netta riduzione delle ceramiche d'importazione nella fase tardo imperiale.

Poche le ceramiche di uso comune che è stato possibile attribuire a questo arco cronologico: si tratta di pochi frammenti di ceramica a vernice rossa interna e di ceramica da cucina. Pochi anche i frammenti di lucerne. Tra la ceramica comune depurata e grezza, le anfore e i grandi contenitori non è stato possibile finora individuare impasti e forme riconducibili a questo arco cronologico (fig. 76).

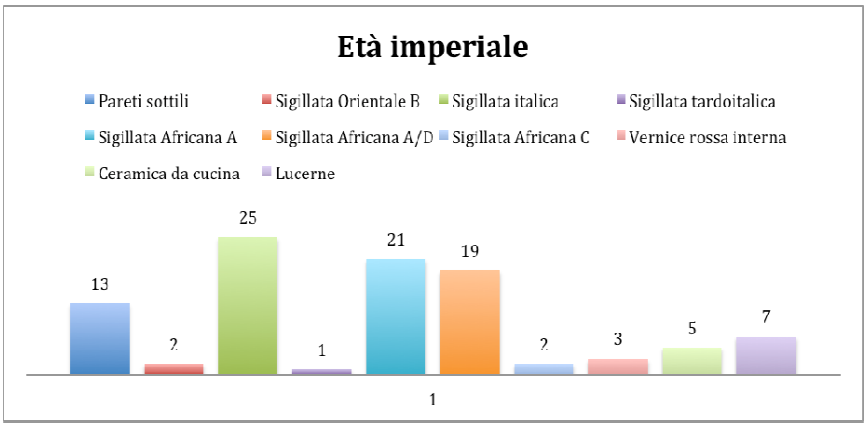


Fig. 76 – Attestazioni delle classi ceramiche di età imperiale

La distribuzione dei frammenti (figg. 77- 79) ha un andamento del tutto peculiare: le aree di maggiore anomalia (i 3 siti individuati – fig. 80) corrispondono a concentrazioni di materiali già identificate sul campo in fase di ricognizione su aree ben delimitate, le UTR. Al di fuori di queste, altri areali (4 aree di materiali – fig. 80) sono stati identificati sulla base di

pochissimi frammenti dispersi su superfici più ampie, mantenendo una densità sopra il livello medio del contesto che risulta piuttosto basso per questo arco cronologico.

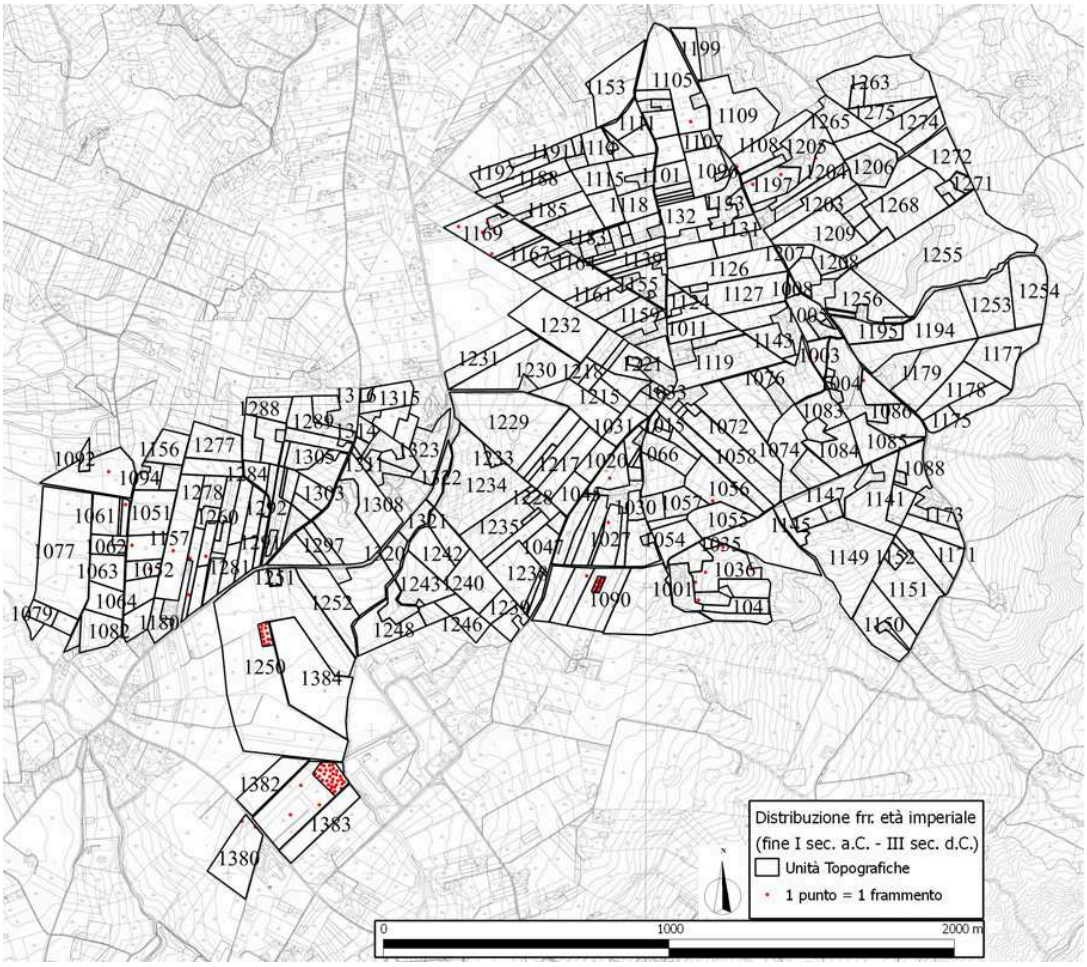
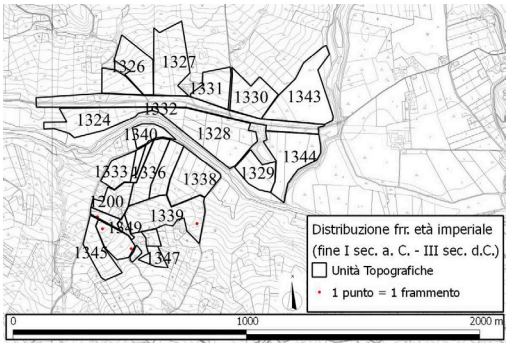
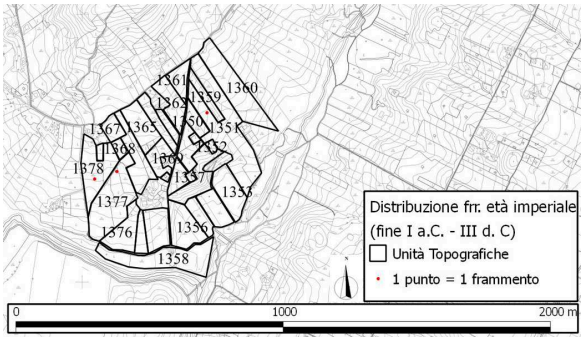


Fig. 77 – Distribuzione dei frammenti di età imperiale nelle UUTT ricognite con metodo intensivo





Figg. 78, 79 – Distribuzione dei frammenti di età imperiale nelle UUTT ricognite con metodo estensivo

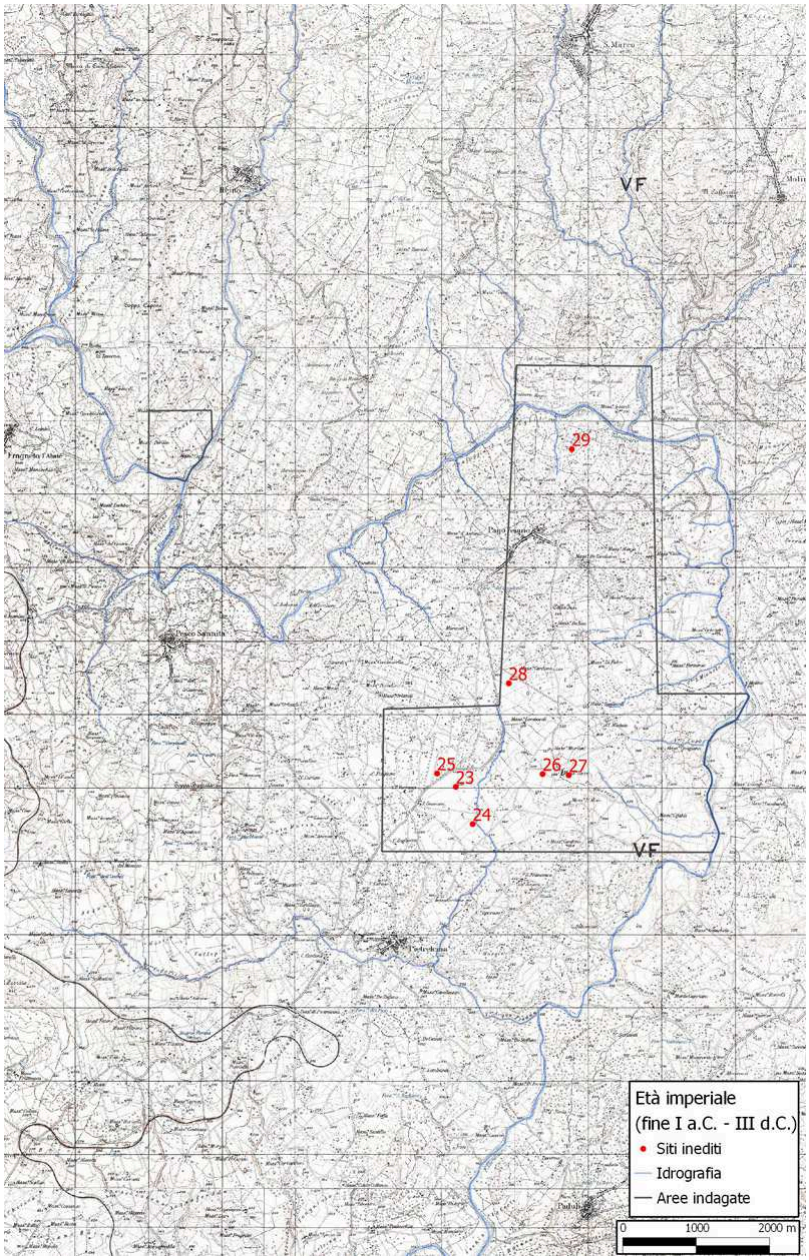


Fig. 80 – I siti e le aree di materiali di età imperiale, individuati in ricognizione, all'interno del contesto

Località Piana/Piana Romana

I 3 siti si trovato tutti nella parte meridionale del territorio di Pago Veiano: tra essi, due in località Piana Romana che insieme a un'area di materiali possono essere ricondotti allo stesso fenomeno insediativo che sembra coinvolgere l'area tra età repubblicana e età tardoantica.

Il sito 23 corrisponde all'UTR 1250-01, un'area di circa 3190 m^2, grossomodo rettangolare, definita in base a caratteristiche di maggiore densità e minore livello di degrado dei frammenti rispetto all'UT 1250, dalla quale non provengono frammenti di questa fase cronologica. La concentrazione si trova lungo il margine dell'UT, a contatto con l'UT 1384, recintata e occupata da una pineta: a fronte di frammenti facilmente individuabili con un

livello di visibilità medio nell'UTR, nell'area recintata si riescono a distinguere a mala pena su una superficie molto sporca altri frammenti che inducono a pensare che il sito prosegua verso est e che i rinvenimenti siano *in situ*.

Tra i frammenti recuperati (fig. 81), in totale 12, si segnalano una coppa in ceramica a pareti sottili, una scodella di Sigillata Orientale B, due individui di forma aperta di Sigillata Italica, un individuo di Sigillata Africana A, un clibano in ceramica da cucina e una lucerna. A questa fase può essere attribuita una parte dei laterizi e delle tegole presenti nell'UTR.

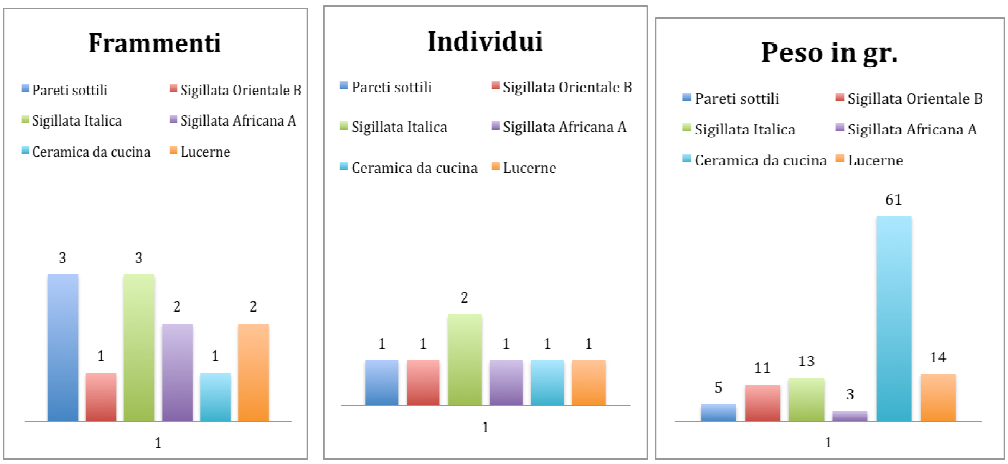


Fig. 81 – Sito 23. Grafico delle classi ceramiche per frammenti, individui e peso.

A poche centinaia di metri di distanza, una seconda concentrazione di materiali (sito 24) è compresa nell'UTR 1214-01, documentata in precedenza per l'emergere, in questa porzione dell'UT 1214, di una concentrazione di età ellenistica/tardorepubblicana, oltre che di concentrazioni di epoca preistorica. L'area restituisce in totale 33 frammenti (fig. 82) a cui si possono aggiungere i 3 frammenti dell'UT circostante. Nel dettaglio si tratta di quattro coppe (fig. 83, 84) e di un boccalino di ceramica a pareti sottili, di quattro individui di forma aperta in Sigillata italica (fig. 85), un individuo di Sigillata tardo italica decorata, una coppa carenata tipo Lamboglia 1b-Hayes 8A[58] di Sigillata Africana A (figg. 86, 87.1), due coppe tipo Lamboglia 2b-Hayes 9B[59] (fig. 87.2) un piatto Lamboglia 3c-Hayes16[60] (fig. 87.3), e una scodella tipo Hayes 17b in Sigillata Africana A o A/D di pieno III secolo[61] (fig. 87.4), una lucerna e un tegame in vernice rossa interna. A questi frammenti possono aggiungersi un frammento di vetro e parte dei laterizi rinvenuti nell'area.

[58] Atlante I, tav. XIV n. 4, p. 26.
[59] Hayes 1972, p. 32, fig. 4, forma 9, nn. 16 e 20; *Atlante I,* p. 27.
[60] Atlante I, tav. XVI, n. 13.
[61] Atlante I, tav. XXII, n. 10, p. 34.

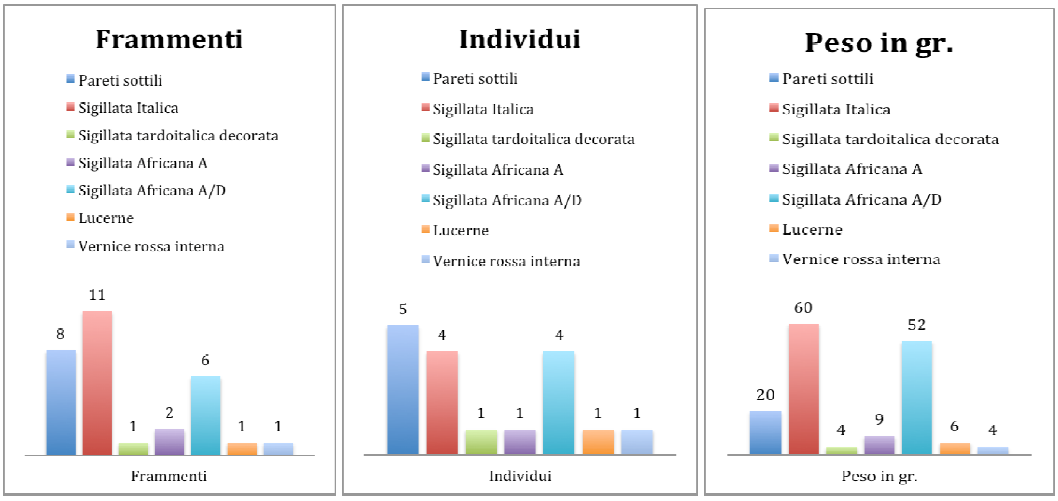
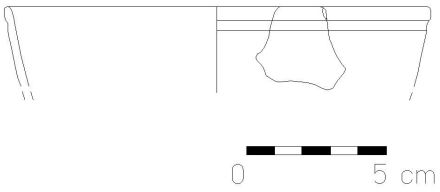


Fig. 82 – Sito 24. Grafico delle classi ceramiche per frammenti, individui e peso.





Figg. 83, 84 – Sito 24. Coppe in ceramica a pareti sottili dall'UTR 1214-01 (TMA 1214-01-01-008M)



Fig. 85 – Sito 24. Coppe e piatti in Sigillata Italica, dall'UTR 1214-01 (TMA 1214-01-01-011M)



Fig. 86 - Sito 24. Coppa carenata tipo Lamboglia 1b-Hayes 8A[62] di Sigillata Africana A dall'UTR 1214-01 (TMA 1214-01-01-013M)

[62] Atlante I, tav. XIV n. 4, p. 26.

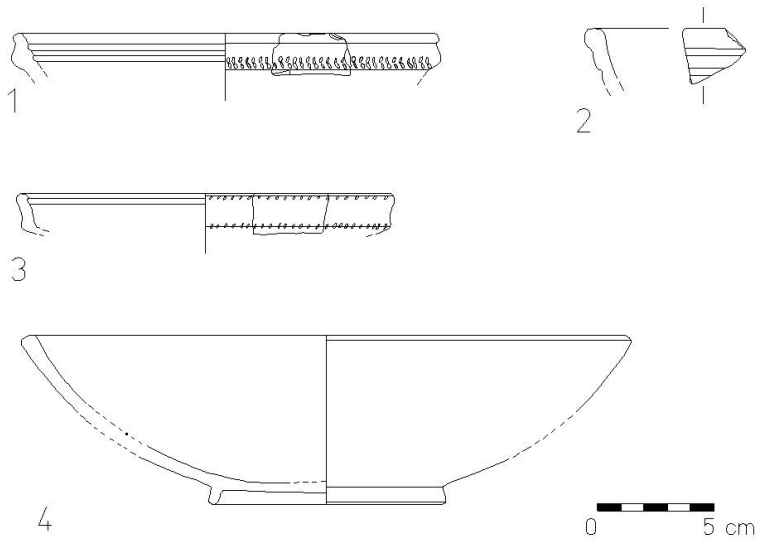


Fig. 87 – Sito 24. Sigillata Africana A e A/D, dall'UTR 1214-01
1: coppa carenata Lamboglia 1b-Hayes 8a (TMA 1214-01-01-013M);
2: coppa Lamboglia 2b-Hayes 9B (TMA 1214-01-01-014M);
3: piatto Lamboglia 3c-Hayes (TMA 1214-01-01-016M);
4: una scodella tipo Hayes 17b (TMA 1214-01-01-015M)

Nella zona tra Piana Romana e Bosco S. Andrea, a circa 350 m a nord del sito 23, si segnala un'altra area di materiali 25, definita dal rinvenimento di 6 frammenti distribuiti su un'ampia superficie che ricade nelle UUTT 1039, 1052, 1157, 1259, 1261. L'osservazione sul campo di questi terreni, posti nell'area pianeggiante a ridosso della parte finale del versante di Bosco S. Andrea, pone alcune perplessità sulla giacitura dei frammenti, che potrebbero essere *in situ*[63]. Inoltre questo gruppo di materiali, datati tra prima e media età imperiale sembra proseguire con continuità rispetto alla presenza individuata per l'età ellenistica/tardorepubblicana.

Si riferiscono a queste UUTT frammenti riconducibili a un vaso di forma aperta di Sigillata Italica, a una scodella e a un individuo di forma non riconoscibile di Sigillata Africana A, a un vaso di Sigillata Africana A/D e a un individuo di ceramica da cucina. Percentuali di attestazione e classi ceramiche sono in perfetta analogia con le anomalie distributive identificate nelle due concentrazioni UTR 1214-01 e l'UTR 1250-01. Il tessuto insediativo che si viene a definire, con fasi di sviluppo contemporanee nei diversi siti documentati, potrebbe suggerire l'articolazione di un unico insediamento abbastanza esteso, organizzato per nuclei non immediatamente contigui, in cui potrebbe assumere un ruolo di riferimento la villa romana documentata dalla bibliografia e localizzata immediatamente a ovest.

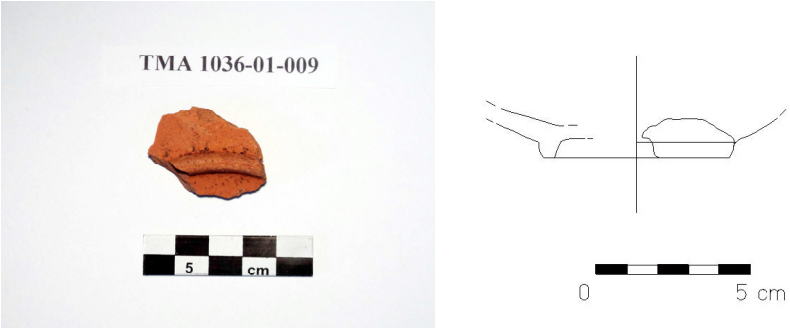
[63] Una posizione sub in posto potrebbe essere plausibile ma non si hanno tracce nelle UUTT poste più a nord che possano suggerire un'occupazione antica più a monte.

Località Torre

In località Torre, una particolare concentrazione di materiali imperiali è stata individuata all'interno dell'UT 1090. Questo sito 26 si localizza a ovest della masseria Torre, su una superficie appena arata con lieve pendio verso sud dove è stato possibile delimitare un'area rettangolare di 1615 m^2, chiaramente distinguibile per differente colore e composizione del terreno provocati dal discioglimento di materiale lapideo eterometrico, tracce di malta e molti frammenti con un livello di degrado piuttosto basso. Queste condizioni assicurano che il deposito archeologico, *in situ*, è stato recentemente destrutturato dalle pratiche agricole. L'area rettangolare è stata indagata per settori in modo da poter recuperare eventuali differenze nella disposizione delle tipologie dei materiali.

I frammenti, in totale 10, hanno una distribuzione abbastanza uniforme e una definizione cronologica che comprende i secoli della media e tarda età imperiale : 4 provengono dal settore ovest (UTR 1090-01-01) e si riferiscono ad un individuo di Sigillata Africana A ed a una lucerna del tipo a perline; i restanti frammenti provengono dalla porzione est (UTR 1090-01-02) e sono pertinenti ad una coppa Lamboglia 2b-Hayes 9B di Sigillata Africana A e a un individuo di Sigillata Africana A/D. È evidente che al sito di età imperiale sono pertinenti parte dei laterizi conteggiati e del materiale struttivo presente sulla superficie.

A una distanza di 250/300 m verso est è stata localizzata un'area di materiali (27) con una densità che, sebbene inferiore rispetto al sito appena descritto rimane comunque al di sopra del livello medio dell'intero contesto di età imperiale. Le UUTT interessate sono la 1036 e la 1040, alle spalle della moderna masseria Torre e da esse provengono un totale di 5 frammenti pertinenti a due individui di forma aperta di Sigillata Italica, a una coppa, a una coppa o scodella in Sigillata Africana A/D (figg. 88, 89) e a un individuo di ceramica a vernice rossa interna.



Figg. 88, 89 – Area di materiali 27. Individuo di forma aperta in Sigillata Africana A/D (TMA 1036-01-009)

La frequentazione di quest'area si pone in continuità con il periodo ellenistico/tardorepubblicano e proseguirà fino al sensibile sviluppo documentato per l'età tardoantica. Insieme al vicino sito 26, che in base ai materiali rinvenuti potrebbe essere di

poco posteriore, l'area di materiali costituirebbe, sul modello ipotizzato per l'area di Piana Romana, un nucleo da considerare parte integrante di un insediamento più ampio e articolato.

Località Grilli/Piane

La distribuzione dei pochissimi frammenti nel settore ricognito più a nord, in corrispondenza di S. Michele e di Grilli non ha evidenziato picchi di attestazioni e anomalie degne di nota, ad eccezione di una anomalia di densità nell'UT 1169. Il campo, localizzato all'estremità nord-occidentale dell'area ricognita, è caratterizzato dall'area di materiali 28 che potrebbe avere un'estensione più ampia verso nord-ovest, oltre il margine con le aree più antropizzate e non ricognibili, come è sembrato di intuire dall'andamento della densità dei materiali nel momento della raccolta in superficie. Le condizioni morfologiche osservate sul campo, che presenta un pendio molto lieve verso sud-ovest, suggeriscono che i materiali si trovino *in situ* e possano essere considerati attendibili. Si tratta di 5 frammenti di età imperiale che emergono chiaramente all'interno di un contesto totalmente privo di qualsiasi attestazione, con una riconoscibilità favorita da una buona visibilità e dalla recente aratura del campo. Tra i pochi frammenti, tutti di ceramica fine, si segnala un piede di piatto di Sigillata Italica (fig. 90) e una coppa/scodella in Sigillata Africa A/D (fig. 91).





Figg. 90, 91 – Area di materiali 28: frammento di ceramica Sigillata Italica (TMA 1169-01-004) e frammenti di Sigillata Africa A/D (TMA 1169-01-005) dall'UT 1169

Località Scafa

Nei contesti di intervento con ricognizione estensiva si è individuata soltanto un'area di materiali, in località Scafa, segnalata come sito 29 non tanto per i materiali raccolti in ricognizione, numericamente esigui, quanto per le segnalazioni degli abitanti del luogo di reperti ceramici e rinvenimenti sporadici di cui si è presa visione.

Il sito corrisponde con le UUTT 1341 e 1342 in cui sono stati recuperati soltanto un frammento di Sigillata Africana A e due frammenti di Sigillata Africana A/D. Lungo il margine dell'UT 1342, durante lavori per lo scavo di un pozzo sono stati rinvenuti

frammenti di un rivestimento pavimentale, descritto dagli abitanti del luogo come "mosaico realizzato con mattoncini", quindi verosimilmente in *opus spicatum*: contestualmente furono raccolti manufatti ceramici tra cui una lucerna a canale databile nei primi due secoli dell'impero[64]. L'insieme di queste informazioni, associata al dato di un elevato numero di laterizi, sembra confermare un'occupazione stabile dell'area nella prima e media età imperiale, in continuità con la presenza antropica individuata per l'età ellenistica/tardorepubblicana.

[64] Per un confronto puntuale dal territorio si veda Cipriano, De Fabrizio 1996, p. 219 n. 1 e fig. 13, 6.

I siti di età tardoantica

L'elaborazione dei dati relativi alle attestazioni ceramiche di età tardoantica mette in evidenza aspetti quantitativi molto differenti rispetto a quelli registrati non solo per l'età imperiale, ma anche per le epoche precedenti. La distribuzione sul territorio, a fronte della disomogeneità e a un livello di densità piuttosto basso registrati nel periodo imperiale, presenta caratteristiche di maggiore omogeneità e dispersione.

I frammenti raccolti sono in totale 2093, pari al 37% del totale dei frammenti ceramici di tutta la media valle: sono stati conteggiati i frammenti pertinenti alle classe ceramica dell'ingobbiata tardoantica[65], della ceramica dipinta a straccio, della ceramica comune depurata, della ceramica da cucina della ceramica comune grezza (fig. 92). L'attribuzione di alcuni impasti della ceramica comune al periodo tardoantico è stata favorita e facilitata dalla presenta, in questo nutrito gruppo di materiali, di elementi diagnostici con un discreto grado di conservazione: le caratteristiche compositive degli impasti ceramici, l'attenta analisi tipologica e l'osservazione di ripetute associazioni tra alcuni impasti di ceramica comune depurata, da cucina e grezza ha permesso di collocare in questo arco cronologico la ceramica depurata con impasto CD 2, la ceramica grezza con impasto CG 2 e due impasti di ceramica da cucina, CCu 2 e CCu 3[66].

Mancano ceramiche di importazione e sono riconoscibili solo poche forme di imitazione di produzioni africane, soprattutto la casseruola Hayes 197. L'arco cronologico si è potuto dedurre del repertorio morfologico delle ingobbiate e delle ceramiche da cucina, databili tra fine IV-V e la prima metà del VI secolo, e dalla presenza di ceramiche dipinte a straccio di fine V, VI e forse anche di VII secolo. Alle ceramiche a straccio è spesso associata la ceramica grezza CG2, che presenta sia forme da cucina che da dispensa e che quindi non può essere ricondotta ad un'unica categoria funzionale[67].

[65] Così suddivisa tra i due impasti identificati: ING1 28 frr. e ING 2 11 frr.

[66] I frammenti di ceramica da cucina di età tardoantica sono così suddivisi tra i due impasti identificati: CCu2 1079 frr. e CCu3 29 frr., questi ultimi associati a trattamenti superficiali di steccatura.

[67] Percentuali quantitative e modelli distributivi simili si sono riscontrati anche nel territorio di Calvi e di Apice, interessati dalle ricognizioni del progetto *The Ancient Appia Landscapes*. L'analisi crono-tipologica dei materiali sembra confermare, anche in questo comprensorio territoriale, l'attribuzione degli stessi impasti ceramici di ceramica comune al periodo tardoantico. Si veda l'intervento al *Fifth International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, tenutosi ad Alessandria 6-10 Aprile 2014: Santoriello, Siano, c.s.

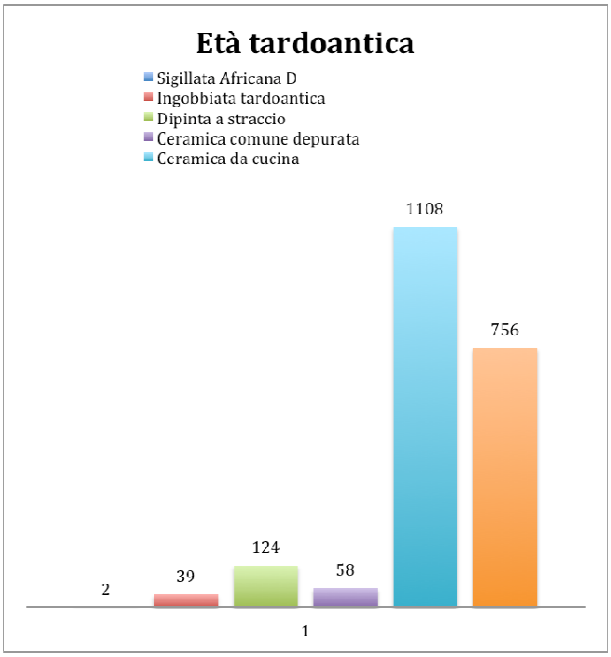


Fig. 92 – Attestazioni delle classi ceramiche di età tardoantica

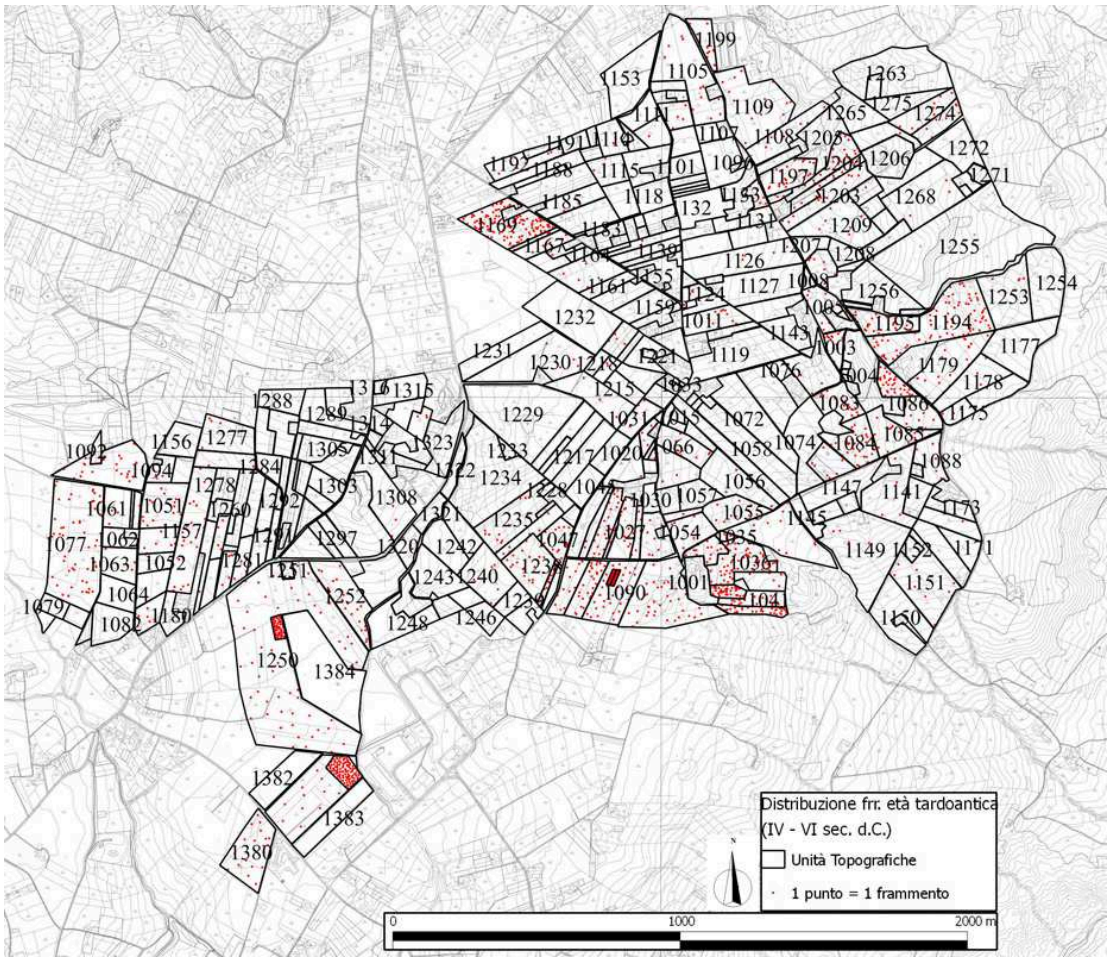
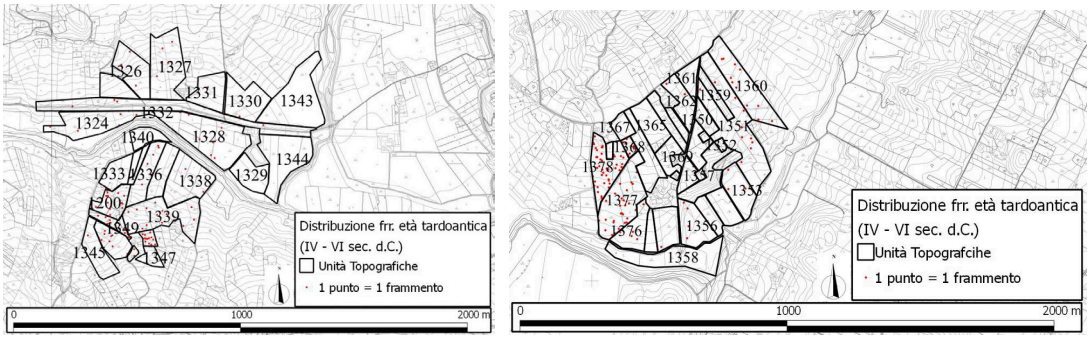


Fig. 93 – Distribuzione dei frammenti di età tardoantica nelle UUTT ricognite con metodo intensivo



Figg. 94, 95 – Distribuzione dei frammenti di età tardoantica nelle UUTT ricognite con metodo estensivo

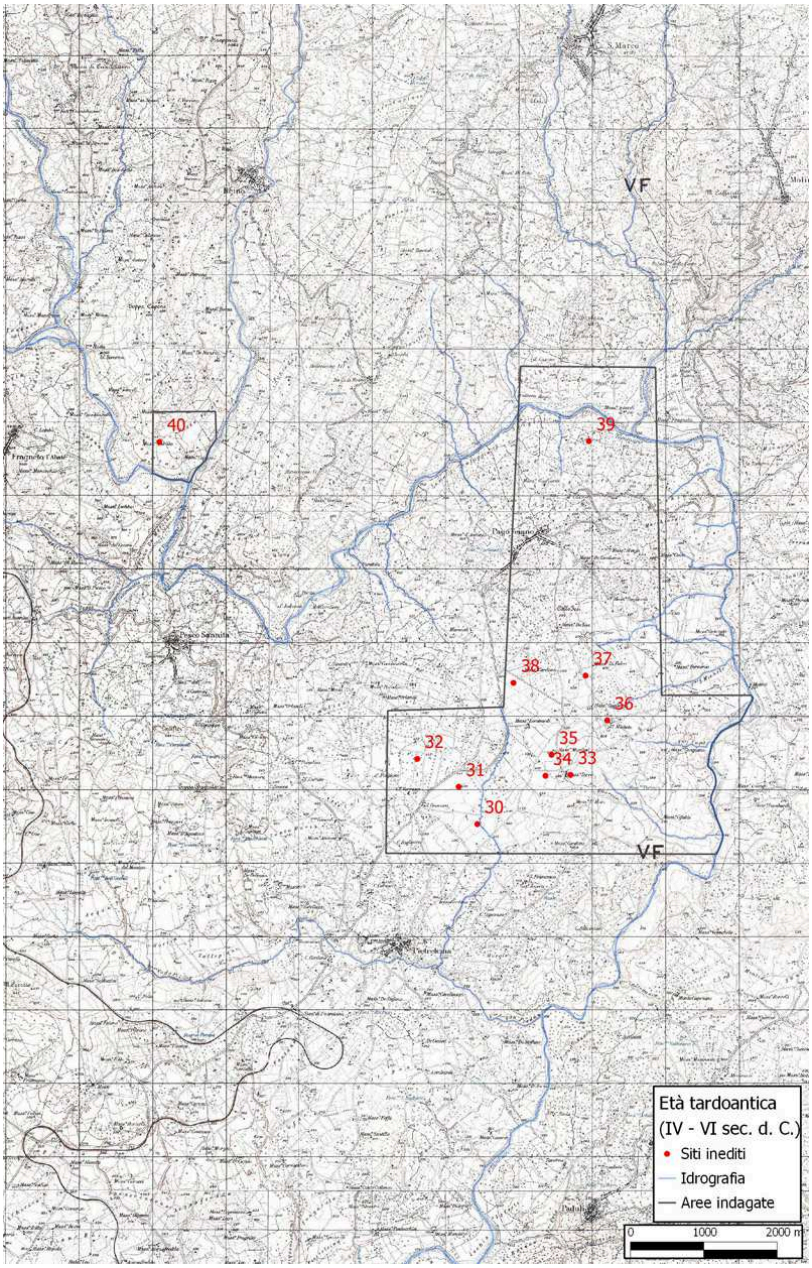


Fig. 96 – I siti e le aree di materiali di età tardoantica, individuati in ricognizione, all'interno del contesto

La distribuzione (figg. 93-95) e l'analisi della densità mostrano come le 11 concentrazioni si disperdano su aree molto ampie a circondare i picchi di densità, creando situazioni di continuità e "interferenza" spaziale tra due siti vicini con aloni di sito in comune sovrapposizione, caratteristica spiegabile, in fase interpretativa, con la disposizione planimetrica di diversi nuclei attribuibili ad un unico complesso insediativo (fig. 96). Nella maggior parte dei casi, le concentrazioni di età tardoantica continuano a insistere su luoghi già interessati dall'occupazione durante le epoche precedenti.

Località Piana/Piana Romana

Il quadro fin qui delineato trova una esemplificazione nel caso dei siti 30, 31 e l'area di materiale 32, tutti nell'area tra Piana, Piana Romana e Bosco S. Andrea: le anomalie distributive identificate dalle due concentrazioni individuate già sul campo, UTR 1214-01 e l'UTR 1250-01 sembrano essere in relazione una con l'altra e sono collegate dagli aloni di sito corrispondenti all'UT 1214, 1250, mentre l'alone riscontrato nell'UT 1380 indica una dispersione di materiali che entra in relazione con la villa romana, nota dalla bibliografia, localizzata immediatamente a ovest. Il tessuto insediativo che si viene a definire riprende esattamente quello delineato per l'età imperiale, dimostrando come i diversi siti qui indicati sulla base delle concentrazioni di materiali tardoantichi siano riconducibili a un unico nucleo insediativo molto esteso con continuità di occupazione.

Nel dettaglio, il sito 30 risulta composto dal picco di concentrazione dell'UTR 1214-01 da cui provengono 104 frammenti: di questi, solo una piccola parte è in ceramica fine ingobbiata mentre per la maggior parte si tratta di uso comune (fig. 97).

Dei frammenti di ceramica ingobbiata, pertinenti a 3 individui, sono state riconosciute 2 forme aperte; più diversificato il repertorio della ceramica da fuoco, attestato con tre pentole[68] (figg. 98, 100.1), due casseruole[69] (fig. 100.2), tre olle e un clibano e due coperchi anneriti. Piuttosto numerosa anche la ceramica comune grezza documentata con tre pentole a tesa piana, due tegami, due olle (figg. 101, 102), quattro clibani (fig. 103), due coperchi, due forme chiuse con le tipiche anse a nastro con costolature e tre individui di cui non è riconoscibile la forma.

L'analisi crono-tipologica preliminare dei rinvenimenti indica un arco cronologico compreso tra il IV e la fine del V-inizi VI secolo: a questa fase di occupazione possono essere riferiti i frammenti di vetro e di metallo e parte dei laterizi conteggiati nell'area.

[68] Due sono simili al tipo Carsana 1998, fig. 96, n. 10/13.

[69] Per i confronti si veda Carsana 1994, tipo 12, figg. 108-109, pp. 230-231; Carsana 1998, fig. 96, n. 1 e 2.

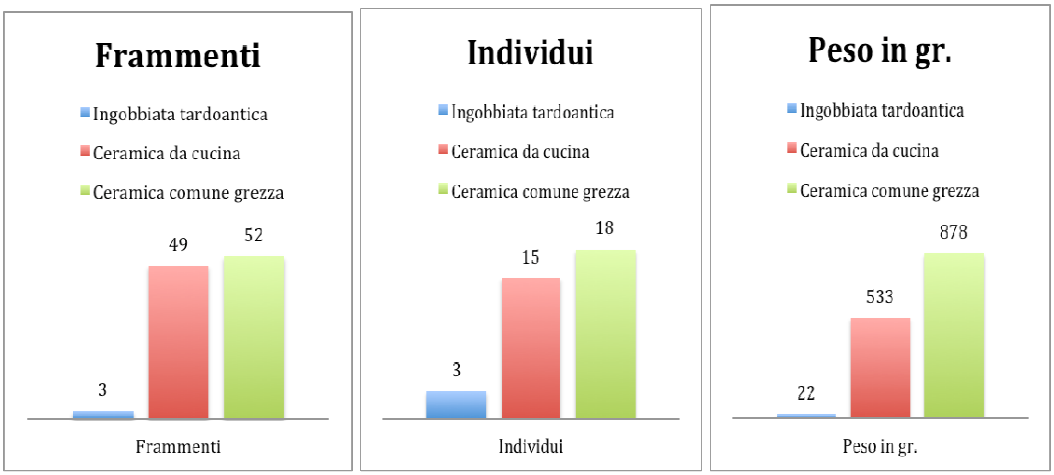


Fig. 97 – Sito 30. Grafico delle classi ceramiche per frammenti, individui e peso



Figg. 98, 99 – Sito 30. Pentole (TMA 1214-01-01-029M) e casseruole (TMA 1214-01-01-032M) in ceramica da cucina, dall'UTR 1214-01

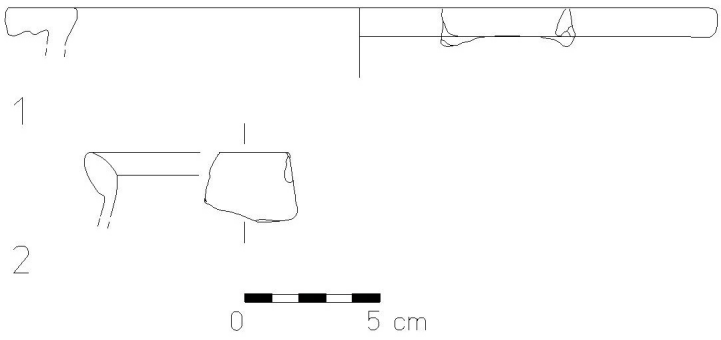
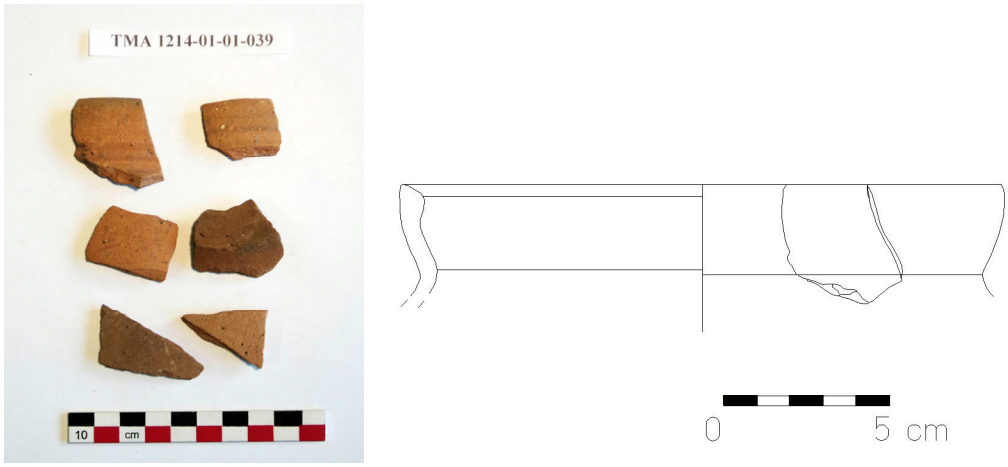


Fig. 100 – Sito 30. Ceramica da cucina dall'UTR 1214-01 (1: pentola TMA 1214-01-01-033M; 2: casseruola TMA 1214-01-01-032M)



Figg. 101, 102 – Sito 30. Olle (TMA 1214-01-01-039M) e



Fig. 103 – Sito 30. Ceramica comune grezza, clibani dall'UTR 1214-01 (TMA 1214-01-01-035M)

Le UUTT 1214 e 1380, localizzate in posizione mediana tra il sito appena descritto e la villa di Piana Romana, nota dalla bibliografia[70], rappresentano un alone di sito molto vasto determinato dalla sovrapposizione delle due aree di dispersione. I pochi frammenti provenienti dalle due UT, in totale 31[71], sono riconducibili ad una forma chiusa in ceramica ingobbiata tardoantica, ad un individuo in ceramica depurata, ad una pentola, una casseruola[72], due olle e un individuo di ceramica da cucina e a due pentole e un'olla di ceramica comune grezza. Questi frammenti confermano l'orizzonte cronologico dell'occupazione indicato dai materiali del sito 30.

Immediatamente a nord, il sito 31 è stato riconosciuto in una forte concentrazione di materiali definita UTR 1250-01, all'interno della più ampia UT 1250 che insieme all'UT 1252 costituisce l'alone di dispersione del sito. Il rinvenimento della concentrazione di manufatti è circoscritto ad una superficie grosso modo subrettangolare di 3190 m^2 posta al

[70] Iasiello 2004, pp. 60-70. Si veda la scheda 35A nel catalogo dei siti noti (capitolo II. 6. 1) .
[71] 11 frr. dall'UT 1214 e 20 frr. dall'UT 1380.
[72] Confronti in Carsana 1994, tipo 2.2/2.9.

margine con l'UT 1384, recintata e non accessibile, presupponendo quindi che l'areale, *in situ*, prosegua e occupi una superficie più estesa.

Il sito 31 (UTR 1250-01) ha restituito 54 frammenti (fig. 104). Oltre a pochi frammenti di ceramica ingobbiata attribuibili a almeno un'olla[73] (fig. 105) e a un vaso non meglio identificabile, sono stati riconosciuti una brocca in ceramica depurata, una pentola[74](fig. 106), un'olla e una casseruola di ceramica da cucina, tre tegami, una pentola e due individui in ceramica grezza. Verosimilmente pertinenti a questo arco cronologico, che non sembra superare l'inizio del VI secolo, possono essere considerati anche un peso cilindrico, alcune anfore e parte dei laterizi conteggiati.

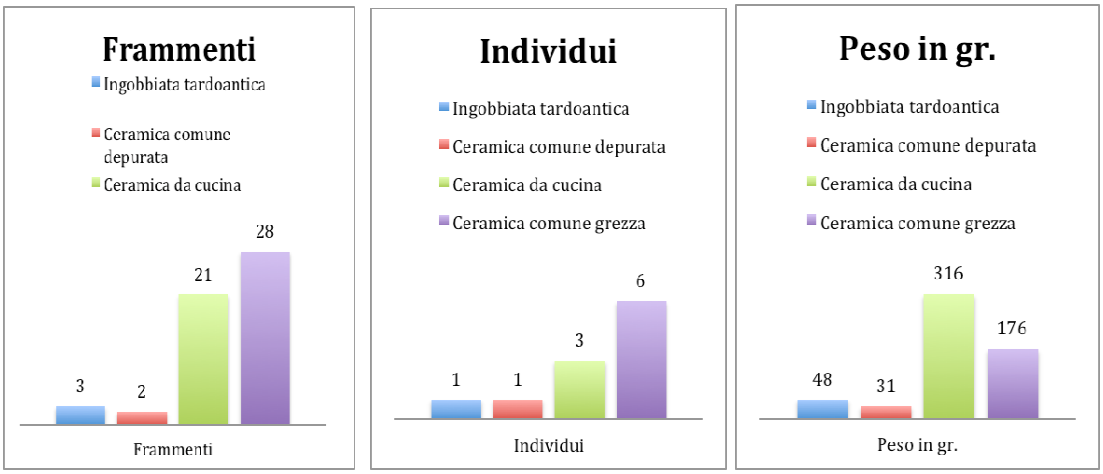


Fig. 104 - Sito 31. Grafico delle classi ceramiche per frammenti, individui e peso.



Fig. 105, 106 – Sito 31. Frammenti di olla in ceramica ingobbiata (TMA 1250-01-01-010M) e di pentola in ceramica da cucina (TMA 1250-01-01-020M), da UTR 1250-01

Dalle UUTT 1250 e 1252 che compongono l'alone del sito 31 e, nella parte meridionale, del sito 30, provengono 78 frammenti[75]. Diversamente dal repertorio delle classi ceramiche

[73] Simile a Arthur 1994, tipo 62, fig. 87.
[74] Cipriano, De Fabrizio 1996, fig. 4, nn. 1 e 2.
[75] 58 frr. dall'UT 1250 e 20 frr. dall'UT 1252.

attestate nei vicini siti, non sono presenti frammenti di ceramiche fini: da questa dispersione su un'area molto ampia provengono, infatti, vasellame di ceramica comune depurata (un solo individuo), di ceramica da cucina - tra cui due pentole a tesa inclinata verso l'alto[76], due olle con orli a mandorla e due coperchi[77] - e di ceramica grezza - tra cui un tegame, una casseruola, un clibano, due coperchi e un individuo non identificato.

Per completare l'analisi della distribuzione dei frammenti tardoantichi tra località Piana e Piana Romana, resta da analizzare un'ampia area costituita dalle UUTT 1037, 1039, 1051, 1077, 1091, 1094, 1157, denominata area di materiali 32, che si trova ad una distanza di circa 350 m a nord-ovest dal centro del sito 31. La distribuzione, che sembra seguire la linea di margine tra la pianura e l'inizio del versante, e la presenza di fenomeni di trasporto per colluvio provocati dal leggero declivio suggeriscono un dislocamento dei materiali verso sud rispetto ad un giacimento archeologico posto a monte: lo spostamento è confermato dal livello di degrado e di frammentazione dei reperti.

A causa della cattiva conservazione e della lacunosità del frammenti non è stato semplice riconoscere forme e tipi: sono stati identificati frammenti di ceramiche fini e di depurata comune solo nell'UT 1077, pertinenti a un individuo di ceramica ingobbiata, a un vaso dipinto a straccio e a uno di depurata. La ceramica comune grezza e quella da cucina sono invece attestate in maniera uniforme in tutta l'area: tra la ceramica da cucina si contano un'olla, due pentole, un clibano e dieci individui non meglio identificabili, mentre tra la ceramica grezza un'olla, un tegame, un clibano e tre individui non identificati. La presenza, seppur in numero esiguo, di ceramica dipinta a straccio, suggerisce una cronologia più ampia rispetto a quella dei siti tardoantichi dell'area di Piana Romana, giungendo almeno al VI secolo d. C.

Località Torre

Il modello distributivo delineato e analizzato nella zona di Piana e Piana Romana, si replica in maniera più complessa in località Torre, dove si nota una dispersione di materiali notevolmente ampia attorno a due siti con elevato livello di densità di materiali, con aloni di sito che si sovrappongono, e a un'area di materiali posta più a nord.

Il sito 33 corrisponde all'area occupata dalla masseria Torre e comprende le UUTT 1001, 1036, 1040, 1041 e 1042 con un alone di sito che interessa le UUTT 1034, 1035, 1043 e 1053. Si tratta di una superficie molto ampia in cui le pratiche agricole meccanizzate e la morfologia della zona hanno sicuramente inciso con fenomeni di trasporto e dispersione dei manufatti. La concentrazione maggiore, in fase di ricognizione, è stata riconosciuta a

[76] Simile a Di Giovanni 1996, tipo 2213a.
[77] Carsana 1994, tipo 72, fig. 116, p. 243.

ridosso delle strutture murarie della masseria, sorta sul luogo del castello medievale che a sua volta sembra occupare un'area di intensa frequentazione antropica ancora più antica (UT 1001, in cui non sono stati notati frammenti ceramici per la vegetazione spontanea cresciuta tra i ruderi della masseria).

Dal sito provengono in totale 168 frammenti[78] di cui solo 7 appartenenti a classi di ceramica fine (fig. 107). È stato possibile identificare un bacino[79] (fig. 108) e una scodella[80] (fig.109) di ceramica ingobbiata e un individuo di ceramica dipinta a straccio. Molto più numerosa è la ceramica comune in cui si nota una sproporzione tra la ceramica da fuoco e la grezza da una parte e la depurata dall'altra, a cui sono state riferite cinque brocchette[81] (figg. 110-112).

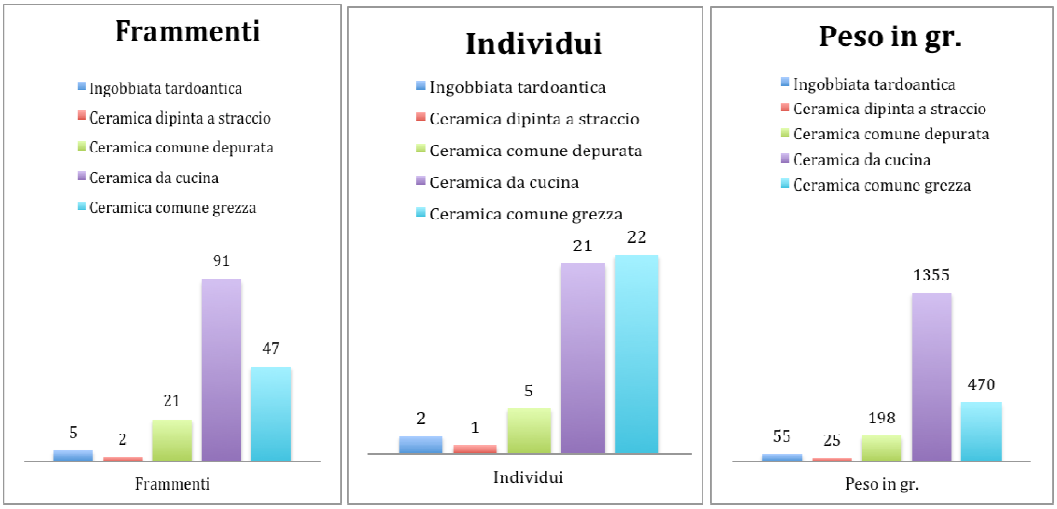


Fig. 107 - Sito 33. Grafico delle classi ceramiche per frammenti, individui e peso.



Fig. 108 – Sito 33. Bacino di ceramica verniciata dall'UT 1036 (TMA 1036-01-055)

[78] I frammenti sono così distribuiti: UT 1036, 63; UT 1040, 46; UT 1041, 22; UT 1042, 37.
[79] Arthur 1994, p. 185, tipo 17.2, fig. 82.
[80] Arthur 1994, tipo 62.5, fig. 87 a p. 87; La Rocca, Rescigno 2010, p. 278, fig. 10, tipo C1b (dove è un bacino). Simile anche in *S. Giovanni di Pratola Serra*, tav. LXI, n. 114; Arthur 1994, tipo 62.5, fig. 87 a p. 87; La Rocca, Rescigno 2010, p. 278, fig. 10, tipo C1b (dove è indicata come bacino).
[81] Trovano confronti con Arthur 1994, tipo 111, fig. 97.

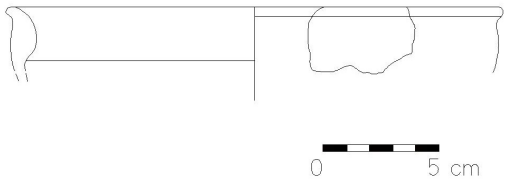


Fig. 109 – Sito 33. Ceramica ingobbiata tardoantica, scodella dall'UT 1041 (TMA 1041-01-001)





Figg. 110, 111 – Sito 33. Brocche in ceramica depurata dall'UT 1036 (TMA 1036-01-033) e dall'UT 1042 (TMA1042-01-008)

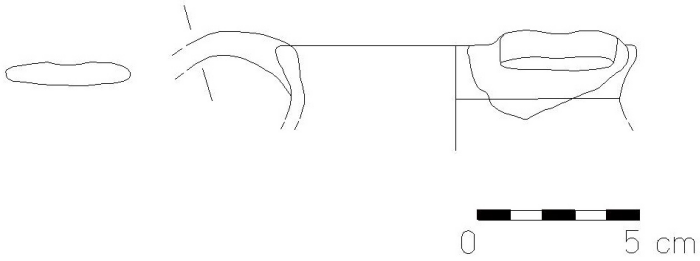


Fig. 112 – Sito 33. Ceramica comune depurata, brocca da UT 1036 (TMA 1036-01-033)

Più numerosi vasi in ceramica da cucina tra i quali sono stati riconosciuti una pentola a tesa piana (fig. 114.1), una pentola con orlo appuntito[82] , un coperchio (fig. 114.2) e diciotto individui di forma chiusa (di cui 6 sono rappresentati nella fig. 113); tra le forme di ceramica comune grezza compaiono un tegame (fig. 117.1), due casseruole[83], due olle con orlo a sezione triangolare (figg. 115, 117.2), cinque olle con orlo a fascia (figg. 116, 117.3), tre olle con orlo sagomato (fig. 117.4), un bacino, due coperchi e altri sei individui di cui uno di forma aperta e uno di forma chiusa.

[82] Carsana 1994, tipo 33, fig. 112 a p. 236.
[83] Simili a Carsana 1994, tipo 13, fig. 109 a p. 232, ma con diverso impasto.



Fig. 113 – Sito 33. Alcuni individui di forma chiusa in ceramica da cucina, dall'UT1036 (TMA 1036-01-043)

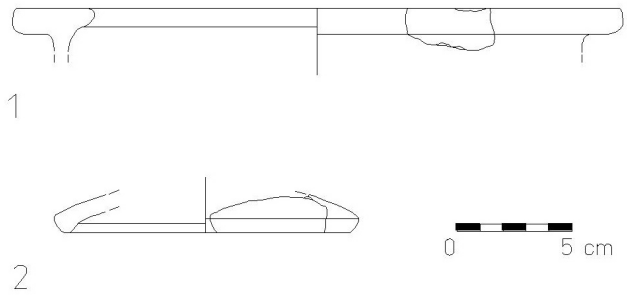


Fig. 114 – Sito 33. Ceramica da cucina dall'UT 1036 (1: pentola a tesa piana TMA 1036-01-042; 2: coperchio TMA 1036-01-044





Figg. 115, 116 – Sito 33. Olle di vario tipo in ceramica comune grezza dall'UT 1036 (TMA 1036-01-048 e TMA1036-01-049)

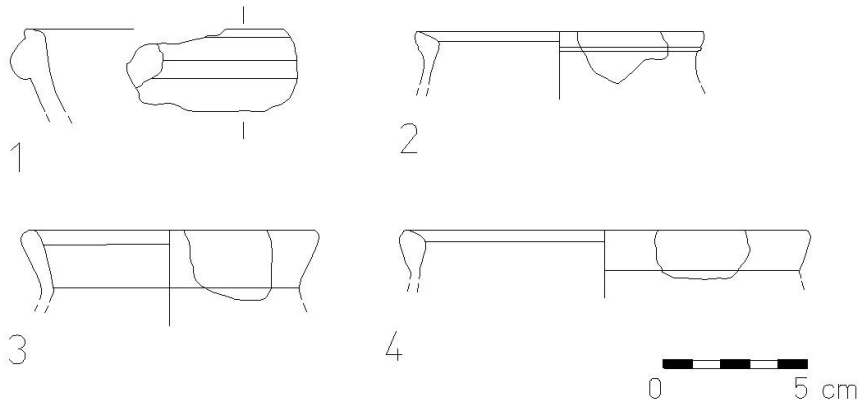


Fig. 117 – Sito 33. Ceramica comune grezza dall'UT 1036
1: tegame (TMA 1036-01-047);
2: olla con orlo a sezione triangolare (TMA 1036-01-048);
3: olla con orlo a fascia (TMA 1036-01-049);
4: olla con orlo sagomato (TMA 1036-01-050)

A questo nutrito gruppo di materiali possono essere associati alcuni individui di anfore, un peso cilindrico e molti dei laterizi conteggiati in queste UUTT. Bisogna inoltre aggiungervi i 67 frammenti[84] recuperati nelle UUTT 1034, 1035, 1043 e 1053, alone di sito. Essi mostrano lo stesso arco cronologico, compreso tra IV e VI secolo, e lo stesso andamento percentuale nelle attestazioni, anche se mancano le ceramiche fini: tra le depurate è riconoscibile solo un individuo, per la ceramica da cucina si contano un tegame, una casseruola[85] e cinque individui, mentre tra la ceramica comune grezza quattro vasi non meglio identificabili.

Il sito 34, posto 300 a ovest del precedente, corrisponde a un picco di attestazioni riscontrato all'interno dell'UT 1090 e identificato sul campo con un'area rettangolare di 1615 m^2 , suddivisa in UTR 1090-01 e 1090-02. Attorno a quest'area si dispone un alone composto dall'UT 1090 e dalle limitrofe UUTT 1048, 1060 i cui rinvenimenti, sottoposti alle pratiche agricole e al dilavamento del versante si spargono su una superficie di circa 4 ettari, intersecandosi con le altre aree di anomalia. L'analisi infrasito effettuata sulla particolare concentrazione di materiali identificata in ricognizione nell'UT 1090 ci permette di analizzare i 180 frammenti separandoli tra il settore ovest (UTR 1090-01-01 – fig. 118) e il settore est (UTR 1090-01-02 – fig. 119).

[84] I frammenti sono così distribuiti: UT1034, 19; UT 1035, 6; UT 1043, 6; UT 1053, 36.
[85] Carsana 1994, tipo 12, fig. 108, p. 232.

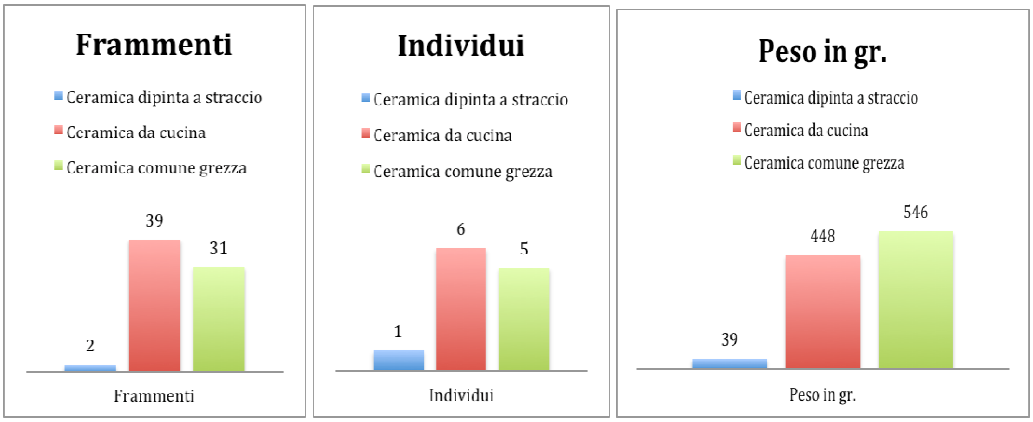


Fig. 118 - Sito 34, parte ovest. Grafico delle classi ceramiche per frammenti, individui e peso

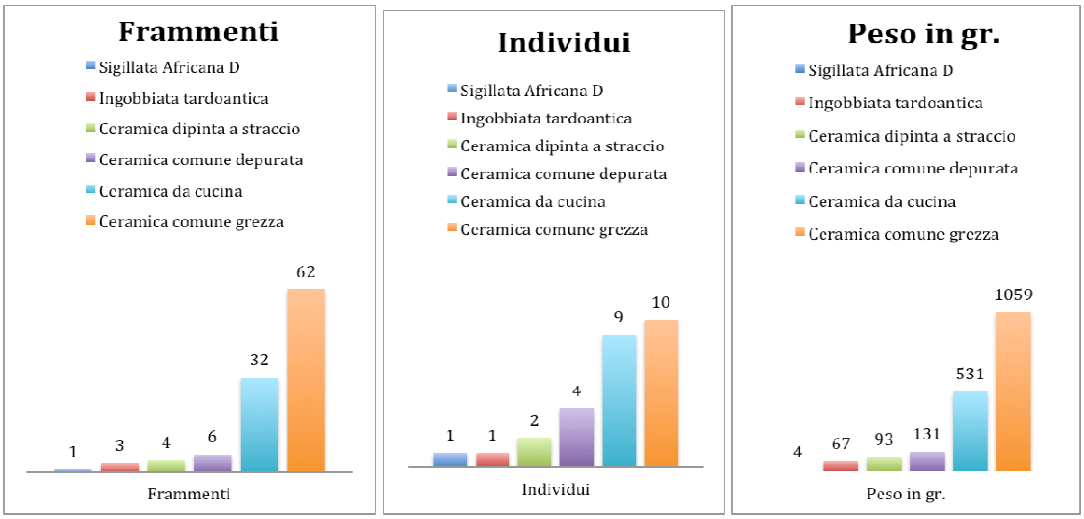


Fig. 119 - Sito 34, parte est. Grafico delle classi ceramiche per frammenti, individui e peso

Dalla porzione ovest provengono 72 frammenti tra cui sono riconoscibili una coppa[86] di ceramica dipinta a straccio, tre pentole a tesa piana (fig. 121) e tre individui di forma chiusa (fig. 122) in ceramica da fuoco, due pentole, un'olla, un tegame e un clibano di comune grezza. I 108 frammenti provenienti dalla porzione est sono invece pertinenti a una coppa di sigillata africana D (fig. 120), un bacino di ceramica ingobbiata, una ciotola[87] (figg. 123, 124) e un individuo di ceramica dipinta a straccio, quattro individui, tra cui due di forma chiusa di ceramica depurata, due clibani, tre coperchi, una casseruola [88], tre individui di ceramica da cucina, quattro tegami, due olle, un clibano e tre individui di forma chiusa di ceramica grezza.

[86] Arthur 1994, tipo 61.4, fig. 86, p. 192.
[87] Arthur 1994, tipo 17.2, fig. 82, p. 186.
[88] Carsana 1994, tipo 12.8, fig. 108 a p. 230.

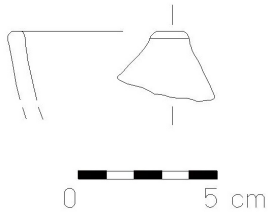
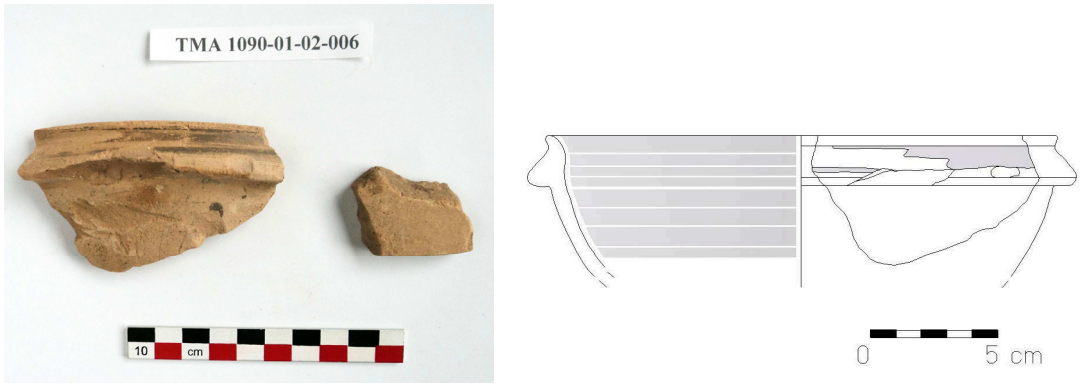


Fig. 120 – Sito34. Coppa di ceramica Sigillata Africana D, d UTR 1090-01 (TMA 1090-01-01-004)



Figg. 121, 122 – Sito 34. Ceramica da cucina: pentole a tesa piana (TMA 1090-01-01-009M) e individui di forma chiusa (TMA 1090-01-01-010M), dall'UTR 1090-01



Figg. 123, 124 – Sito 34. Ciotola dipinta a straccio dall'UTR 1090-02 (TMA 1090-01-02-006M)

L'area sembra occupata, sulla base della presenza di ceramica dipinta a straccio, ancora nel VI d. C., in analogia con la vicina concentrazione 33, e a questa fase di occupazione vanno riferiti la maggior parte dei laterizi conteggiati nell'area della concentrazione insieme a pezzetti di malta e materiale struttivo e lapideo disciolti nel terreno. Dalle UUTT 1048, 1060 (alone di sito) provengono 42 frammenti[89] tra cui è stato possibile riconoscere una brocca in ceramica ingobbiata tardoantica, due casseruole, un'olla e due forme chiuse di ceramica da cucina, una pentola, un tegame e due individui di ceramica comune grezza.

[89] I frammenti sono così distribuiti: UT 1048, 13; UT 1060, 29.

Nella zona immediatamente a monte, a partire dal margine dell'area subpianeggiante su cui è edificata la masseria Mariani, è stata riconosciuta un'area di dispersione di frammenti (area di materiali 35), la cui densità è apparsa indicativa di una presenza antropica. Le UUTT interessate dalla dispersione si dispongono lungo il pendio che degrada verso sud (UUTT 1024, 1026, 1027, 1028) e sud-ovest (1047, 1050, 1235, 1237, 1238) ed è possibile che fenomeni colluviali e di trasporto superficiale attraverso le pratiche agricole possano aver disperso i frammenti da un originario sito in destrutturazione, posto presso la masseria.
Su quest'ampia area sono stati raccolti 128[90] frammenti attribuibili ad un individuo di ceramica ingobbiata tardoantica, a quattro olle[91], due clibani, quindici individui (tra cui quattro di forma aperta) di ceramica da cucina e a una brocchetta[92], un'olla, un coperchio[93], sei individui (tra cui 1 di forma aperta) di ceramica comune grezza.
L'osservazione degli aspetti geomorfologici dell'intera area di località Torre, aiuta a comprendere l'articolazione della distribuzione spaziale dei manufatti e delle concentrazioni e a definirne l'attendibilità. I due siti si dispongono in senso est/ovest a una distanza di 250m l'uno dall'altro, rispettando la stessa quota (495 m slm): poiché i siti si trovano a cavallo di uno spartiacque, la diversa esposizione dei versanti provoca una dispersione del materiale in direzioni di poco divergenti, consentendoci di delimitare grosso modo gli aloni di sito. A nord di essi, a una quota di 510 m slm, l'area di materiali, per la quale è verosimile ipotizzare l'esistenza in antico di un nucleo insediativo in destrutturazione, precedente alla masseria, si presenta omogenea per classi, forme e cronologie dei manufatti rispetto agli altri due siti: la distanza tra questi e l'area di materiali, pari a 300/350 m, potrebbe suggerire che tutte le concentrazioni dell'area di Torre sia pertinenti a un unico insediamento ampio e articolato.

Località S. Michele

In località S. Michele, su tutti i versanti della piccola altura su cui, in età longobarda, viene impiantata la chiesa di S. Michele, si è riscontrato un addensamento distributivo omogeneo di materiali tardoantichi. L'area interessata copre una vasta estensione (circa 7 ettari). Si può ritenere, sulla base dell'osservazione della morfologia dell'area e sull'analisi della distribuzione dei frammenti in rapporto alla visibilità dei campi, che il sito 36 interessi le UUTT 1003, 1083, 1084 1085, 1086 (con l'UTR 1086-01), 1194, 1195 e, pur non avendo ricognito l'UT 1004, è possibile comprendere sia questo campo che le UUTT 1002, 1009 e 1010 - tutte nelle immediate adiacenze dell'edificio ecclesiastico, ma prive di attestazioni a

[90] I frammenti sono così distribuiti: UT 1024, 22; UT 1026, 5; UT 1027, 15; UT 1028, 6; UT 1047, 20; UT 1050, 22; UT 1235, 14; UT 1237, 6; UT 1238, 18.
[91] Di cui una simile ai tipi 37-40 in Carsana 1994, fig. 113 a p. 238.
[92] Simile a Arthur 1994, tipo 114, fig. 97 a p. 206.
[93] Simile a La Rocca, Rescigno 2010, tipo C6.

causa delle vegetazione e di ripetute azioni di riporto - all'interno del sito. La dispersione dei frammenti lungo i versanti, per trasporto colluviale, riguarda anche le UUTT 1005, 1075, 1179, che sono state considerate come alone per il riconoscimento di un livello minore di densità, comunque superiore al rumore di fondo.

Dallo studio crono-tipologico dei frammenti recuperati, in totale 242[94] (fig. 125), è stato possibile riconoscere, una presenza percentualmente maggiore delle ceramiche fini, in particolare della ceramica dipinta a straccio, rispetto ai siti fin qui analizzati, che consente di proporre una occupazione dell'area fino a tutto il VI-inizi VII secolo. Nel dettaglio, tra i frammenti di ceramica fine sono presenti un bacino (fig. 126) e due individui di ceramica ingobbiata, cinque bacini (fig. 127) di cui due a breve tesa[95] (fig. 128), una brocca e dodici individui di ceramica dipinta a straccio, di cui uno di forma aperta e nove di forma chiusa (fig. 129). Tra i frammenti di ceramica comune, un vaso di ceramica depurata si aggiunge a tre pentole a tesa piana, tre casseruole - di cui due di imitazione della forma Hayes 197[96] (fig. 131), due clibani (fig. 130), due coperchi e nove individui non identificati in ceramica da cucina e a tre pentole a tesa piana, una casseruola, sette olle, un coperchio, sette individui di ceramica grezza (tra cui 2 di forma aperta e 1 di forma chiusa). A questi materiali si associano gran parte dei laterizi conteggiati.

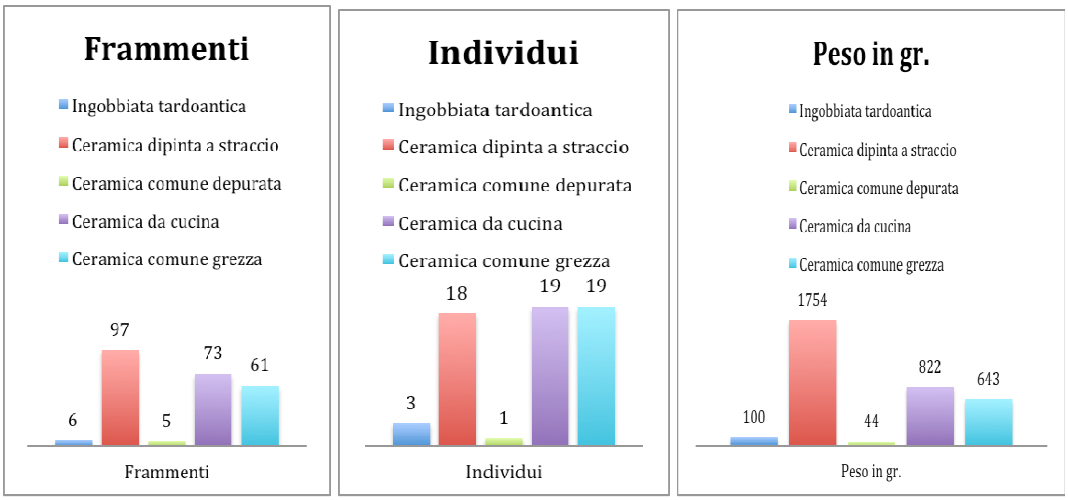


Fig. 125 - Sito 36. Grafico delle classi ceramiche per frammenti, individui e peso.

[94] I frammenti sono così distribuiti: UT 1003, 15; UT 1083, 20; UT 1084, 33; 1085, 15; UT 1086, 10 e UTR 1086-01-01, 39; UT 1194, 81; UT 1195, 29.
[95] Carsana, Scarpati 1998, fig. 70, n. 23.
[96] Carsana 1994, tipo 12.9, fig. 108.



Fig. 126 – Sito 36. Bacino di ceramica ingobbiata dall'UT 1194 (TMA 1194-01-008)





Figg. 127, 128 – Sito 36. Ceramica dipinta a straccio: bacini dall'UTR 1086-01-01 (TMA1086-01-01-006M) e bacini a breve tesa dall'UT 1194 (TMA 1194- 01-011)





Figg. 129, 130 – Sito 36. Individui di forma chiusa di ceramica dipinta a straccio da UTR 1086-01-01 (TMA 1086-01-01-007M) e clibani in ceramica da cucina dall'UT 1084 (TMA 1084-01-011)

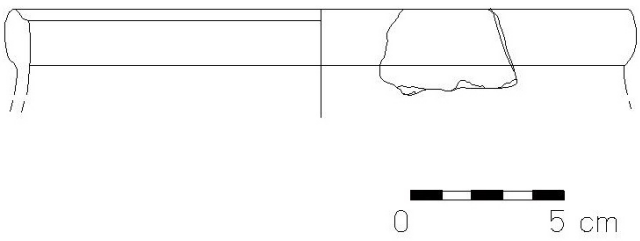


Fig. 131 – Sito 36. Ceramica da cucina, casseruola forma Hayes 197 (TMA 1194-01-020)

Le UUTT limitrofe (1005, 1075, 1179) seguono un andamento percentuale simile per le attestazioni di ceramiche fini e comuni: esse hanno restituito 36 frammenti[97] tra cui si riconoscono tre pentole a tesa piana, un individuo di ceramica da cucina, un'olla e un vaso di ceramica comune grezza.

Si tratta quindi di un sito molto importante, la cui posizione nella scala gerarchica degli insediamenti si perpetua nei secoli successivi con la fondazione della chiesa in età longobarda. L'insediamento tardoantico, in considerazione degli aspetti morfologici e dei processi geomorfologici segnalati nell'area, doveva presumibilmente occupare la piccola collinetta della chiesa, sfruttandone la posizione stabile e dominante. Ne è conferma la dispersione dei manufatti a 360°, lungo tutti i versanti della altura e in particolar modo nel versante est, corrispondente al versante della valle, in cui la particolare concentrazione dell'UTR 1086-01 viene dispersa nei campi limitrofi da fenomeni di colluvio e di erosione di maggiore portata. La datazione delle principali forme individuate, con una predominanza della ceramica dipinta a straccio, permette di inquadrare il sito tra il V e il VII secolo d. C.

Località Grilli

Analizzando la distribuzione e la densità dei frammenti tardoantichi nell'area più a nord, si nota un'anomalia in corrispondenza del margine dell'area pianeggiante di Grilli con il versante est, nel luogo in cui il sistema di spartiacque secondari determina salti di quota che delimitano una vallecola, in corrispondenza della quale sono già state registrate concentrazioni preistoriche. Per il periodo tardoantico, la densità delle attestazioni fa segnalare l'area di materiali 37 su cui, nella parte orientale e meridionale incidono sia processi morfo-dinamici di frana che fenomeni di trasporto colluviale. L'area comprende le UUTT 1142, 1197 e 1204, con una dispersione dei frammenti che coinvolge le UUTT 1202 e 1203. L'analisi tipologica ha portato a riconoscere, tra gli 89 frammenti raccolti[98], una forma chiusa di ceramica ingobbiata, un individuo di ceramica comune depurata, una casseruola[99] imitazione Hayes 197 con ingobbio rosso, quattro casseruole[100] , una pentola a tesa inclinata, sei olle, due individui di ceramica da cucina, tre olle, una casseruola, 1 tegame, due clibani, un coperchio e tre individui di ceramica comune grezza, oltre a frammenti di grandi contenitori.

Località Grilli/Piane

[97] I frammenti sono così distribuiti: UT 1005, 9; UT 1075, 9: UT 1179, 18.
[98] I frammenti sono così distribuiti: UT 1142, 7; UT 1197, 26; UT 1202, 15; UT 1203, 14; UT 1204, 27.
[99] Carsana 1994, tipo 12.9, fig. 108, p. 230.
[100] Orli simili a Carsana 1994, tipo 2, fig. 103, p. 223; Carsana 1994, tipo 12.6, fig. 108, p. 230; Carsana 1994, tipo 21, fig. 110, p. 233.

In località Grilli, una situazione di anomalia nella distribuzione dei materiali si è riscontrata sul versante a ovest, nell'area intermedia tra Grilli e Piane. La concentrazione con maggiore densità appare circoscritta alle UUTT 1168 e 1169 (Sito 38) con l'alone del sito che prosegue a sud/est nell'UT 1167, mentre la delimitazione del sito sui lati ovest e nord è arbitraria in quanto dettata dal margine tra l'area ricognita e aree più antropizzate e non ricognibili: non si esclude, quindi, che il sito possa aver avuto estensione maggiore verso nord-ovest, come si intuiva dall'andamento della densità dei materiali nel momento della raccolta in superficie. Le condizioni morfologiche osservate sul campo, con un pendio molto lieve verso sud-ovest suggeriscono che i materiali si trovino *in situ* e possano essere considerati attendibili: il livello di degrado mediamente basso conferma questa valutazione. Provengono dal sito 138[101] frammenti (fig. 132): è stato possibile riconoscere un vaso di ceramica ingobbiata tardoantica, un'olla[102] e un individuo di ceramica dipinta a straccio a cui si aggiungono, per le ceramiche comuni, un individuo di ceramica depurata, i frammenti di ceramica da cucina, pertinenti a quattro pentole a tesa piana sagomata (fig. 133), due casseruole[103] (fig. 135), due olle, 1 clibano (fig. 134), due coperchi e due individui di forma aperta, e i frammenti di ceramica comune grezza riconducibili a quattro tegami, tre olle, due clibani, tre coperchi e tre forme chiuse. A questo sito vanno attribuiti anche parte dei laterizi conteggiati. L'associazione di questi materiali con frammenti di età repubblicana e imperiale, indica una continuità di occupazione del sito almeno fino al V-VI secolo: la minore quantità di attestazioni per le epoche precedenti è spiegabile, quindi, nella prospettiva della lunga durata della frequentazione/occupazione che il sito ha conosciuto.

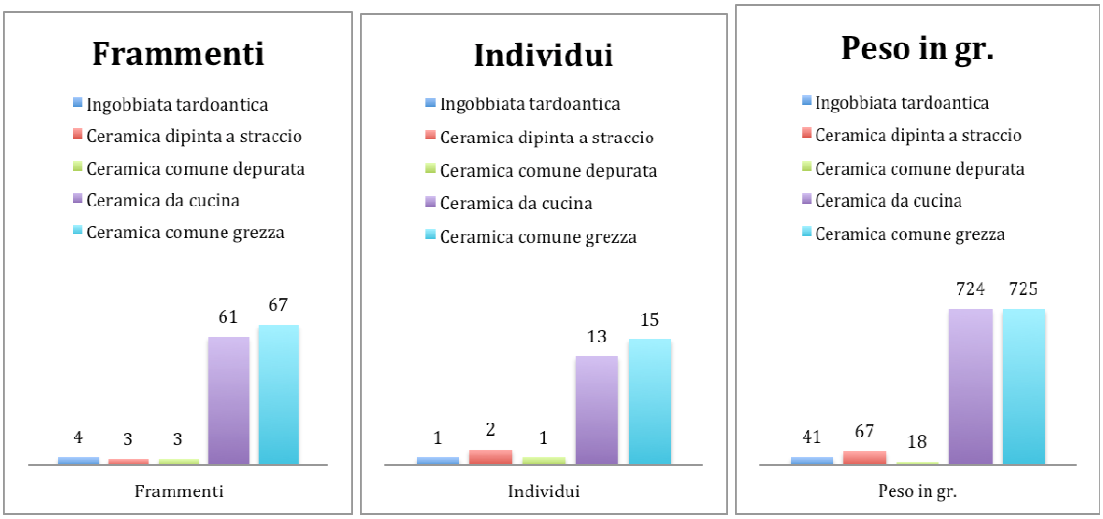


Fig. 132 - Sito 38. Grafico delle classi ceramiche per frammenti, individui e peso

[101] 133 frr. dall'UT 1169 e 5 dall'UT 1168.
[102] Simile al tipo 62.8 in Arthur 1994, fig. 87, p. 193.
[103] Assimilabili al tipo Carsana 1994, tipo 12.11, fig. 109.



Figg. 133, 134 - Sito 38. Ceramica da cucina dall'UT 1169: pentole a tesa piana sagomata (TMA 1169-01-016) e clibano (TMA 1169-01-015)

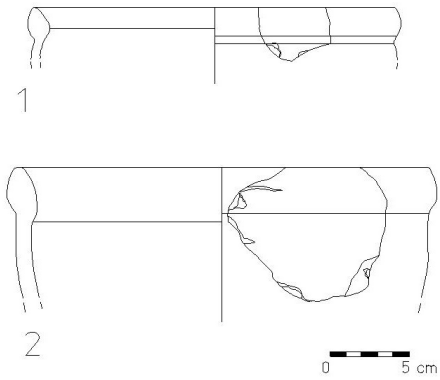


Fig. 135 – Sito 38. Ceramica da cucina dall'UT, casseruole (1: TMA 1169-01-017; 2: TMA 1169-01-020)

Località Scafa e località Streppone

Nell'area a nord di Pago Veiano e in località Streppone, in territorio di Reino, sono state individuate, con la ricognizione estensiva, altre concentrazioni di frammenti tardoantichi. In entrambi, la valutazione della densità, a un livello apprezzabile ma non elevato, in rapporto con i parametri geomorfologici e ambientali e la densità media del contesto, consente di segnalare entrambe le concentrazioni come aree di materiali. L'area di materiale 39, in località Scafa, coincide con le UUTT 1200, 1341, 1342, 1346, 1349: sebbene i calcoli quantitativi non ci consentano di identificarvi un sito vero e proprio, è verosimile che questi materiali siano in realtà da mettere in relazione con una frequentazione dell'area, successiva al sito qui individuato per l'epoca repubblicana e imperiale. I 57 frammenti raccolti[104] indicano un arco cronologico tra il IV e il V sec.: si tratta di due vasi di ceramica ingobbiata, una pentola a tesa, tre casseruole[105], due clibani, una forma chiusa di ceramica da cucina, una pentola e due olle di grezza, di cui una con orlo a mandorla.

[104] I frammenti sono così distribuiti: UT 1200, 17; UT 1341, 7; UT 1342, 8; UT 1346, 16; UT 1349, 9.
[105] Carsana 1994, tipo 2.8, fig. 104 a p. 225, tipo 12.9, fig. 108 a p. 230 e tipo 12.10, fig. 209 a p. 231.

L'altra area di materiali 40, in località Streppone, è indicata da un'anomalia distributiva in corrispondenza delle UUTT 1368, 1378 e in misura minore dell'UT 1377, analogamente a quanto è stato segnalato per le epoche preistoriche e l'età repubblicana. Anche per l'età tardoantica, il *pattern* distributivo e le caratteristiche morfologiche inducono a pensare che l'addensamento riscontrato dai calcolo quantitativi sia in realtà il risultato della destrutturazione di un'occupazione della piccola area subpianeggiante in corrispondenza del margine nord delle UUTT oppure più a monte.

Tra i 79 frammenti ceramici[106] raccolti si segnala la presenza di elementi riconducibili ad una forma chiusa di ceramica dipinta a straccio, a un vaso di ceramica depurata, a due pentole a tesa inclinata (fig. 137.1), due olle, due clibani e quattro individui (tra cui una forma chiusa) di ceramica da cucina, 4 olle di grezza (figg. 136, 137.2) e 4 individui di ceramica comune grezza (tra cui 3 di forma aperta).



Fig. 136 – Area di materiali 40: olle di ceramica comune grezza dall'UT 1378 (TMA 1378-01-017)

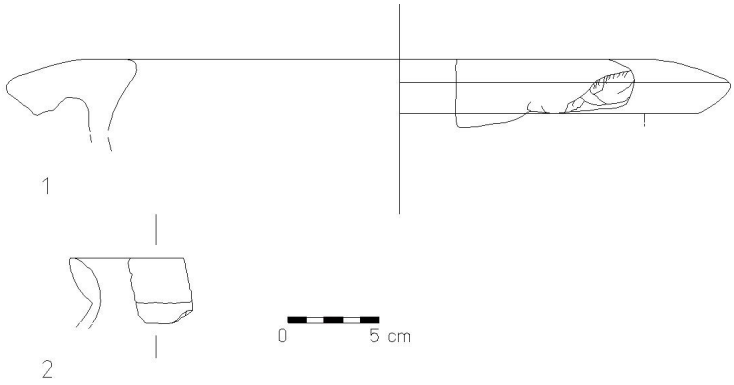


Fig. 137 – Area di materiali 40: 1. Pentola in ceramica da cucina dall'UT 1377 (TMA 1377-01-016); 2. Olla di ceramica comune grezza dall'UT 1378 (TMA 1378-01-017)

[106] I frammenti sono così distribuiti: UT 1368, 8; UT 1377, 28; UT 1378, 43.

I siti di età medievale

Sebbene il periodo medievale sia stato escluso dalla ricostruzione delle dinamiche insediative, per completezza di indagine si presentano brevemente anche i risultati delle analisi e dei calcoli quantitativi riguardanti questa fase.

La presenza di classi ceramiche di epoca altomedievale e bassomedievale ha consentito di riconoscere tracce di frequentazione e occupazione per entrambi i periodi, sebbene sia nettamente superiore la percentuale delle attestazioni di epoca bassomedievale. Inoltre si sottolinea che, oltre a registrare la totale mancanza di ceramica invetriata di età altomedievale, l'analisi crono-tipologica dei manufatti in ceramica a bande larghe ha permesso di individuare forme tipiche di un momento cronologico tardo, di X e XI secolo, indiziando quindi una lacuna di presenze soprattutto tra l'età tardoantica (VI-VII secolo) e la fine del periodo altomedievale.

L'analisi distributiva e della densità dei 70 frammenti di età altomedievale (circa il 1,2% del totale dei frammenti ceramici) evidenzia sostanzialmente due aree di anomalia: un sito e un'area di frammenti (figg. 138-140, 146).

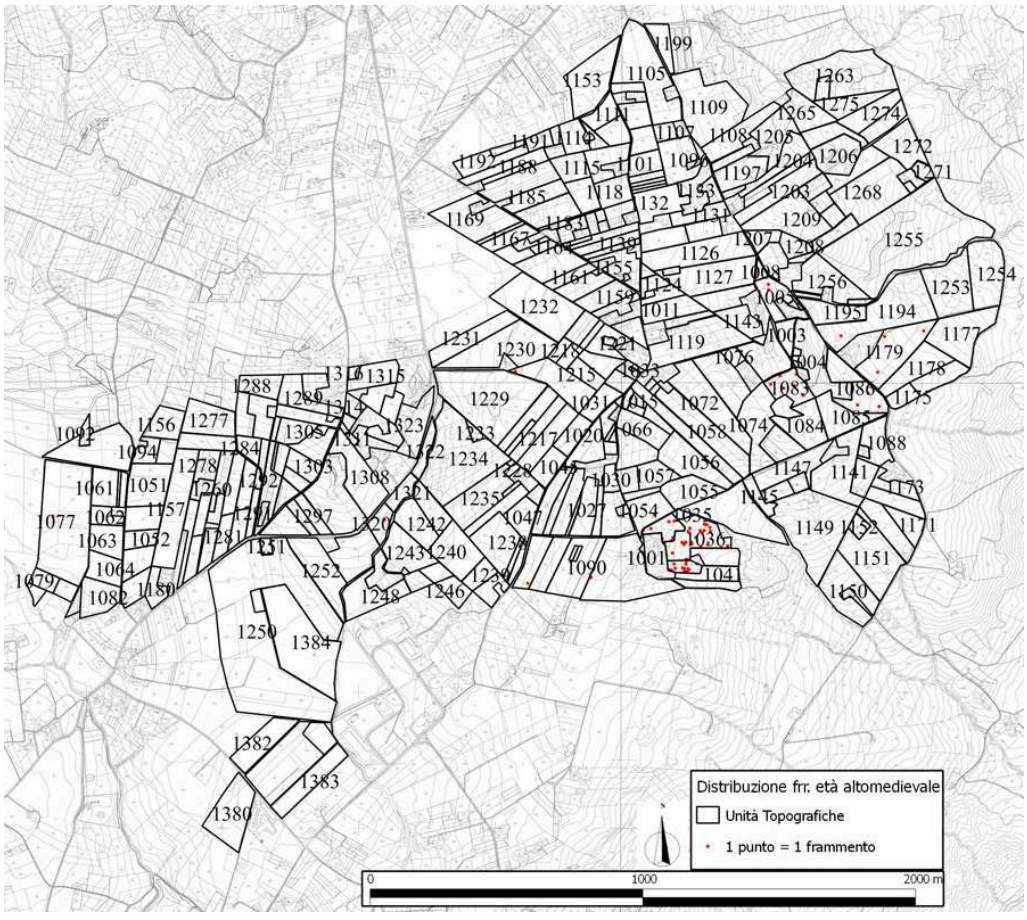
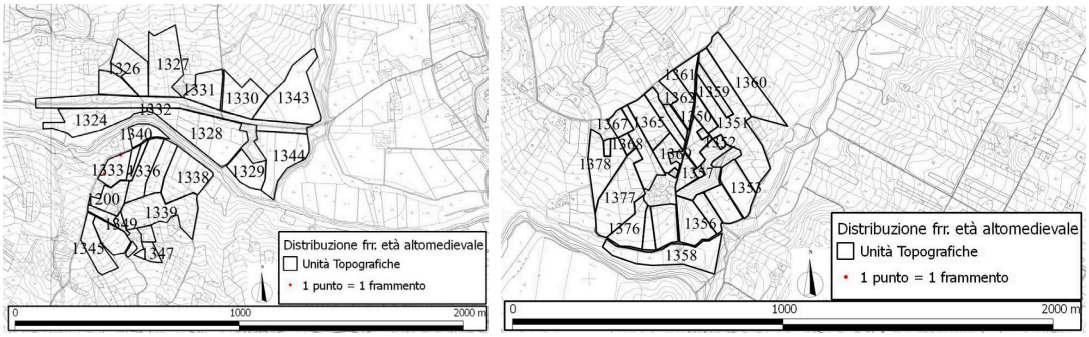


Fig. 138 – Distribuzione dei frammenti di età altomedievale nelle UUTT ricognite con metodo intensivo



Figg. 139, 140 – Distribuzione dei frammenti di età altomedievale nelle UUTT ricognite con metodo estensivo

Il primo si trova presso la masseria Torre (Sito 41), in corrispondenza delle UUTT 1034, 1036, 1040, dalle quali provengono 44 frammenti[107] di ceramica a bande larghe. È stato possibile individuare, grazie a un basso livello di degrado dei manufatti, otto bacini[108], un bacino ansato (fig. 141) e due brocche.

Una delimitata area di frammenti (42) è localizzata a nord-est, in località S. Michele. L'UT 1083 ha infatti restituito 6 frammenti di brocca che si sommano a 3 frammenti di bacino dalla vicina UT 1086.

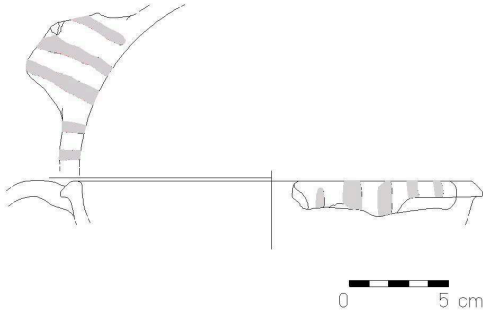


Fig. 141 – Sito 41. Bacino in ceramica a bande larghe da UT 1036 (TMA 1036-01-014)

Molto più rilevante la presenza di attestazioni di età bassomedievale che prende in considerazione sia ceramiche fini (ceramica a bande strette, invetriata monocroma e policroma, protomaiolica) sia ceramiche comuni grazie al riconoscimento di forme tipiche di questo arco cronologico realizzate in ceramica depurata - impasto CD5 - e ceramica grezza – impasto CG3 (fig. 142). In totale sono stati schedati 1437 frammenti, pari al 26% del totale dei frammenti ceramici, che hanno permesso di definire diversi siti e aree di frammenti (figg. 143-146).

[107] I frammenti sono così distribuiti: UT 1034, 7; UT 1036, 23; UT 1040, 14.
[108] Carsana, Scarpati 1998, p. 153, fig. 86, nr. 67; fig. 81, n. 41; , fig. 87, n. 71; p. 150, fig. 83, n. 52; p. 149, fig. 82, n. 45.

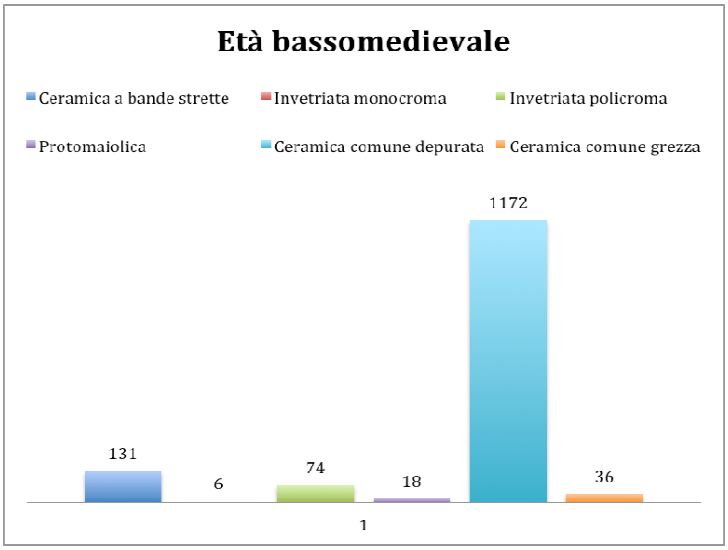


Fig. 142 – Attestazioni delle classi ceramiche di età bassomedievale

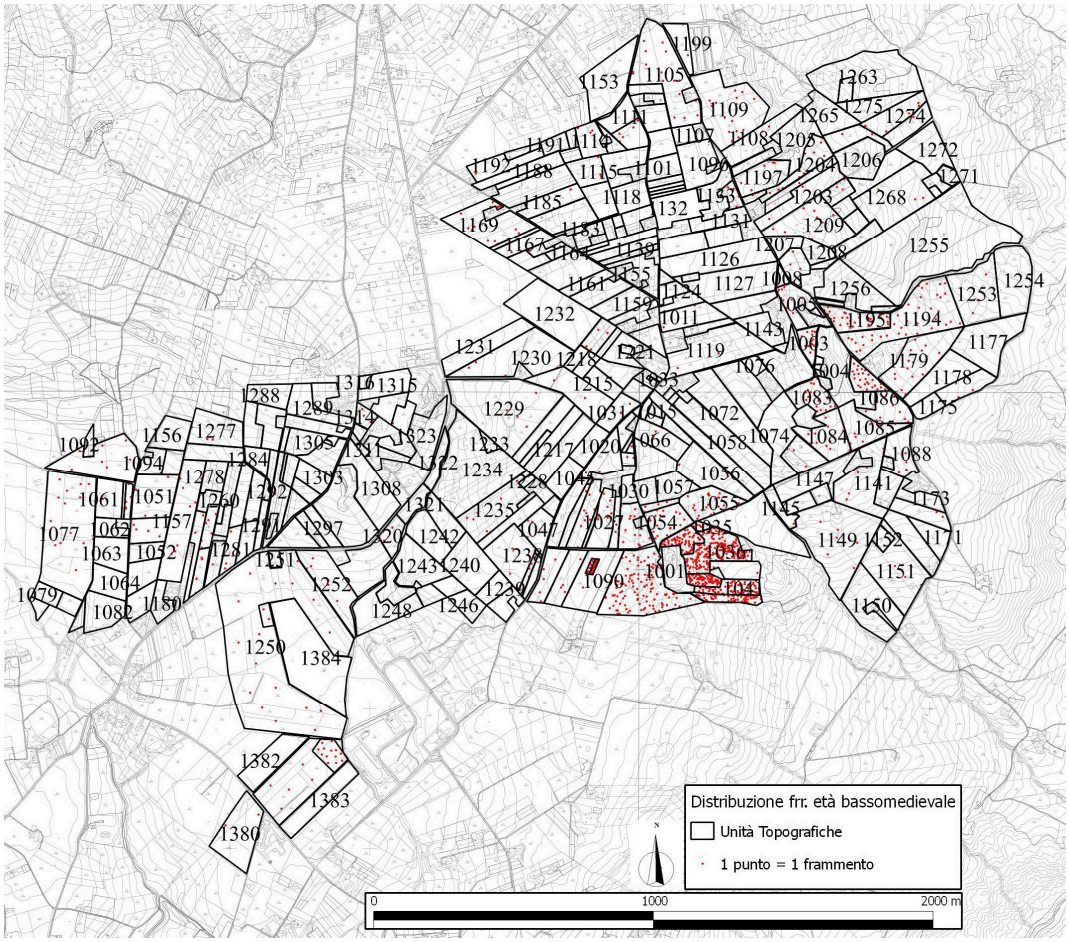
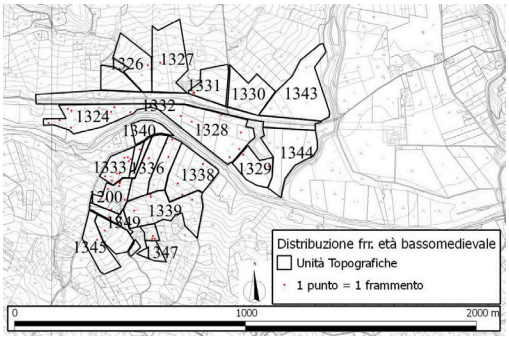
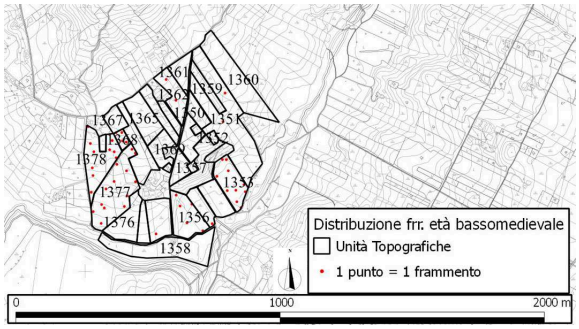


Fig. 143 – Distribuzione dei frammenti di età altomedievale nelle UUTT ricognite con metodo intensivo





Figg. 144, 145 – Distribuzione dei frammenti di età altomedievale nelle UUTT ricognite con metodo estensivo

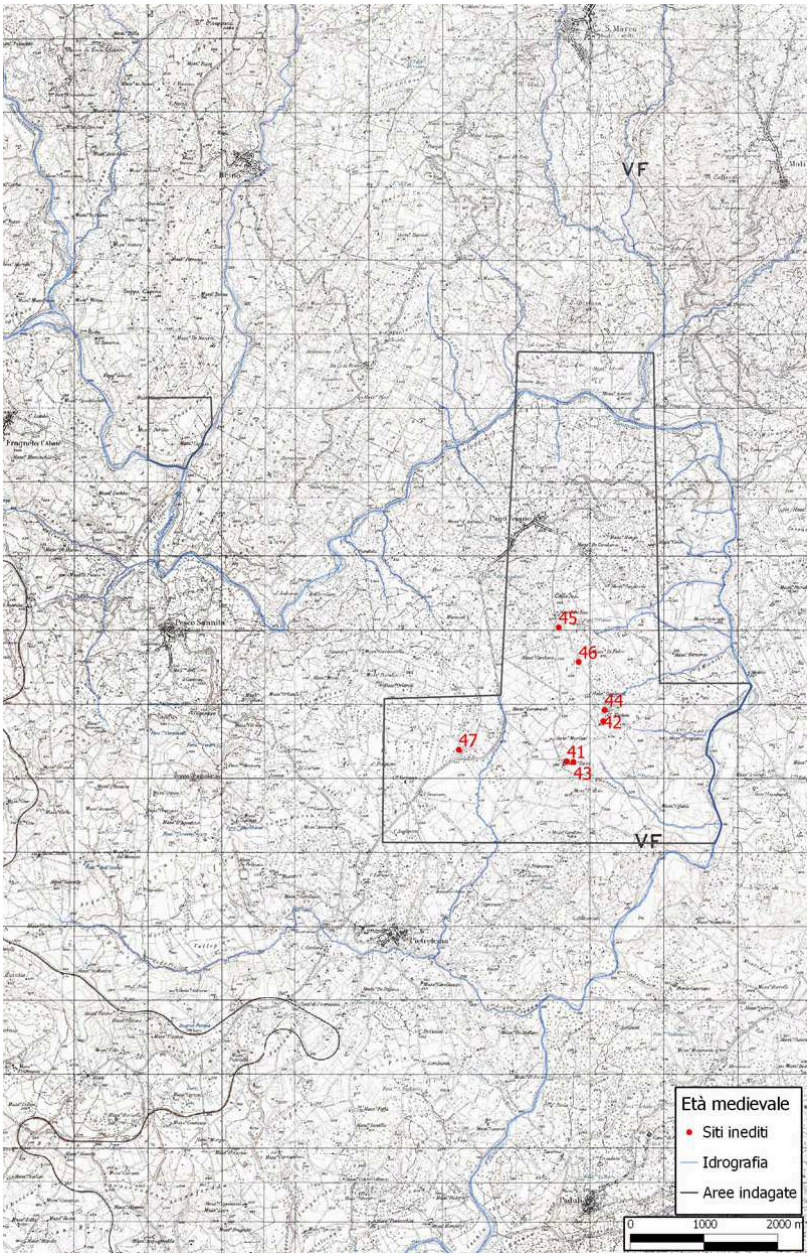


Fig. 146 – I siti e le aree di materiali di età medievale, individuati in ricognizione, all'interno del contesto

Località Torre

Il sito più grande e con maggiore densità si localizza attorno alla masseria Torre, in evidente continuità di occupazione con le epoche precedenti e successive. Dalle UUTT 1034, 1035, 1036, 1040, 1041, 1042, 1053 (Sito 43) provengono 652 frammenti[109]. Tra questi, la ceramica a bande strette è rappresentata da due bacini[110], due brocchette, quattro brocche, otto anfore (fig. 147) e da altre quattro forme chiuse. Una lucerna (fig. 148), due vasi di forma aperta e un individuo non identificato sono realizzati in ceramica invetriata monocroma verde, mentre molto più rappresentata è l'invetriata policroma, con quindici coppe e nove forme aperte (fig. 149), e la protomaiolica con tre coppe e tre vasi a forma aperta. Per le ceramiche comuni sono attestati un bacino biansato, tredici bacini[111], un'anfora, quarantasette forme chiuse e cinque non identificate di ceramica depurata comune, mentre per la ceramica comune grezza sono presenti almeno un'olla, due coperchi e quattro individui non identificati.



Fig. 147 – Sito 43. Anfore di ceramica a bande strette dall'UT 1036 (TMA 1036-01-020)





Figg. 148, 149 – Sito 43. Ceramica invetriata monocroma (TMA 1036-01-025) e policroma (TMA 1036-01-022) dall'UT 1036

[109] I frammenti sono così distribuiti: UT 1034, 78; UT 1035, 8; UT 1036, 210; UT 1040, 89; UT 1041, 82; UT 1042, 67; UT 1053, 118.
[110] Di questi bacini uno trova confronti in Lupia 1998, n. 67, fig. 86 a p. 153.
[111] Di questi bacini uno trova confronti in Carsana, Scarpati 1998, fig. 78, n. 34.

A questi manufatti possono essere associati i frammenti provenienti dalle UUTT 1029, 1054, 1055 (alone di sito). Si tratta di 57 frammenti[112] pertinenti a una forma chiusa di ceramica a bande strette, una forma aperta di protomaiolica, due bacini, quattro forme chiuse e due di ceramica depurata.

Località S. Michele e località Grilli

Un secondo sito (Sito 44) si trova a nord-est, presso la chiesa di S. Michele. La distribuzione dei frammenti, come per gli altri periodi storici analizzati, si evidenzia nelle UUTT che circondano la chiesa: in particolare nelle UUTT 1003, 1194, 1195 e nella concentrazione dell'UT 1086 (UTR 1086-01). La frequentazione deve aver sicuramente interessato anche le UUTT 1004, 1006 e 1007 non ricognite a causa della vegetazione[113].
Dal sito provengono in totale 126 frammenti[114] : tra questi sono stati individuati due vasi di ceramica a bande strette, una coppa di invetriata policroma, quattro bacini, due forme chiuse (fig. 150) e sette individui di depurata comune.



Fig. 150 – Sito 44. Frammenti di forme chiuse in ceramica comune depurata dall'UT 1194 (TMA 1194-01-017)

Fenomeni di colluvio hanno interessato le UUTT 1005, 1083, 1084, 1085, 1179 (alone di sito), limitrofe sia lungo il versante orientale che a ovest e sud della piccola collina della chiesa, causando la dispersione di altro materiale fittile. Da questi campi infatti provengono altri 69 frammenti[115] tutti di depurata comune tra cui sono stati riconosciuti un bacino e altri otto vasi di cui uno di forma aperta e uno di forma chiusa.

[112] I frammenti sono così distribuiti: UT 1029, 17; UT 1054, 17; UT 1055, 23.
[113] L'UT 1007 è interamente coperta da un canneto che segnala l'affioramento di acque che da origine al vallone S. Michele.
[114] I frammenti sono così distribuiti: UT 1003, 15; UT 1086, 37; UT 1194, 40; UT 1195, 34.
[115] I frammenti sono così distribuiti: UT 1005, 12; UT 1083, 22; UT 1084, 12; UT 1085, 8; UT 1179, 15.

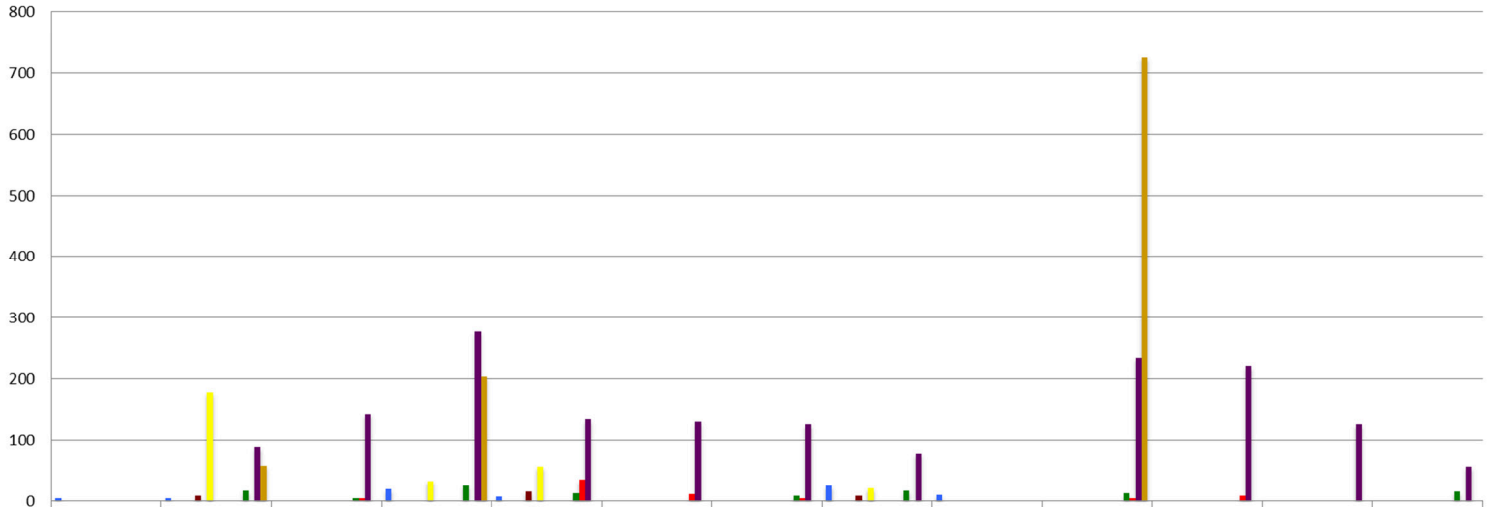
Verso nord, proseguendo sul pianoro di Grilli a margine del versante della valle si osservano altre piccole aree di addensamento che superano il livello medio di densità e che restituiscono pochi frammenti, traccia di una qualche forma di frequentazione
In particolare, due aree di frammenti di dispongono a circa 300 m di distanza l'una dall'altra a bordare il margine tra l'area pianeggiante e l'inizio del versante a est : si ipotizza che possano essere in relazione con la masseria che sorge a nord, immediatamente a ridosso dell'UT 1105, nota dalla tradizione popolare per essere sorta in età medievale (oggi masseria De Ieso) e con il sito individuato a S. Michele, formando un tessuto insediativo continuo. Una prima concentrazione (area di materiali 45) è in corrispondenza delle UUTT 1142, 1197, 1204: restituisce 25 frammenti[116] di depurata comune pertinenti ad almeno due vasi non identificabili. La seconda concentrazione interessa le UUTT 1105 e 1109 (area di frammenti 46) da cui provengono 34 frammenti[117] , uno solo dei quali di ceramica a bande strette e i restanti di depurata comune, tra cui si sono identificati cinque individui di forma chiusa.

Una distribuzione più omogenea, al contrario, si nota sia nell'area di Scafa, a nord di Pago Veiano e con densità minore sul versante opposto, quello di Toppa S. Barbara, sia in località Streppone, nel comune di Reino: in entrambi i casi, i calcoli quantitativi e l'osservazione dei fattori morfologici e di visibilità non hanno portato al riconoscimento di particolari anomalie che emergono dal livello di rumore di fondo.

L'analisi sui siti individuati in ricognizione si conclude con un'ultima considerazione sul sito cronologicamente isolato, ma al contempo peculiare per la tipologia di rinvenimenti. Individuato nell'UT 1298 e in particolare nella concentrazione rilevata sul campo (UTR 1298-01-01), il sito 47 è caratterizzato da una elevata presenza di laterizi e grumi di argilla, tutti caratterizzati da una cottura difettosa che ha provocato una colorazione grigia e la vetrificazione di parte dell'argilla. Dei 290 frammenti raccolti, 280 provengono da un'area circoscritta (UTR) di 2050 m^2: sono tutti frammenti di laterizi e coppi e non si riconoscono elementi pertinenti ad alette o incassi di tegole per tentare una classificazione tipologica. La presenza di un uliveto e un grado di visibilità scarso rende il dato quantitativo ancora più importante, rispetto a un livello di densità mediamente basso nelle UUTT limitrofe. A fronte del ritrovamento di un unico frammento ceramico di depurata comune, datato in età bassomedievale, e di un elemento metallico di forma subcircolare, non appare possibile proporre una definizione cronologica certa per questo sito.

[116] I frammenti sono così distribuiti: UT 1142, 5; UT 1197, 8; UT 1204, 13.
[117] 17 dall'UT 1105 e 17 dall'UT 1109.

Un'ulteriore fase di elaborazione dei dati quantitativi ha permesso di ricomporre l'analisi presentata per fasi cronologiche in una sintesi diacronica complessiva di tutti siti e le aree di materiali nella porzione del territorio indagata dalla ricognizione (fig. 151). Vengono così esaltati i fenomeni di continuità e discontinuità nell'occupazione del singolo sito all'interno del contesto, fornendo elementi di valutazione utili e efficaci per la comprensione delle trasformazioni del tessuto insediativo, delle dinamiche del popolamento e dell'evoluzione del paesaggio antico, che nell'ultimo capitolo, sono state ricostruite in un quadro d'insieme, a partire dall'interazione di tutta la documentazione a disposizione.



	Grilli/ Finocchiara	Grilli	Grilli/Piane	S. Michele	Piana Romana (4,8,11,14, 24,30)	Piana Romana (23,31)	Piana Romana (15,25,32)	Streppone	Cretazzi	Torre (17,27,33, 41)	Torre (26,34)	Torre (35)	Scafa
Neolitico antico	6	6		20	8			25	11				
Neolitico medio													
Neolitico finale													
Eneolitico antico													
Eneolitico medio													
Eneolitico finale		10			16			9					
Bronzo antico													
Bronzo medio		178		34	57			21					
Bronzo tardo													
Età del Ferro													
Oriental.													
Età arcaica													
Età Sannitica/ classica													
Età ellenistica / tardo repubblicana		17	6	26	13		9	18		13			16
Età imperiale			5		36	12	6			5	10		3
Età tardoantica		89	144	278	135	132	128	79		235	222	128	57
Età medievale		59		204						726			

Fig. 151

III. I paesaggi e le dinamiche insediative nella media valle del Tammaro

Tutta la documentazione a disposizione per la media valle del Tammaro, presentata nelle pagine precedenti e frutto dei diversi approcci multidisciplinari applicati alla ricerca, è stata armonizzata e messa in sistema, ordinata e di seguito presentata come "racconto" storico delle vicende umane a partire dalle epoche più antiche di frequentazione e popolamento della valle.

La suddivisione per grandi epoche ha permesso, al contempo, di presentare i dati esaltando i rapporti di sincronia e di seguire, come "filo" narrativo, l'evoluzione diacronica delle forme insediative in uno sguardo d'insieme sulle trasformazioni del paesaggio, pur permanendo difficoltà derivanti dal mancato riconoscimento di elementi peculiari che possano articolare una migliore definizione cronologica e tipologica all'interno delle epoche analizzate. Infatti, la disomogeneità della documentazione a disposizione, relativa nella maggior parte dei casi a rinvenimenti sporadici, a indagini di superficie e solo in poche occasioni a indagini stratigrafiche che possano offrire contesti/modelli di riferimento, ha determinato sia la difficoltà nell'identificazione di tipologie insediative che il differente livello di approfondimento analitico per alcune fasi del popolamento, che rimangono tuttora poco conosciute anche a livello regionale[1].

Pertanto, la riflessione sulle dinamiche del popolamento e sulle trasformazioni del paesaggio antico, proposta nelle prossime pagine, è il risultato della composizione in un quadro complesso, unitario e coerente sia dei dati noti che dei dati inediti, superando l'evidente disomogeneità della documentazione con un approccio di interazione e integrazione, orientate storicamente, tra tutte le informazioni disponibili.

La tabella in figura 1 illustra con estrema sintesi il risultato di questo approccio, mostrando i fenomeni di continuità e discontinuità registrati nei siti della media valle del Tammaro[2]. L'esposizione che segue, inoltre, tenterà di articolare sulla base di questi fenomeni una ricostruzione organica del paesaggio che tenga conto delle logiche

[1] Nello specifico, se una definizione tipologica è presente per alcuni siti noti ("villa", "fattoria/abitazione rurale", "villaggio", "area funeraria", "area sacra/santuario"), portato della precedente riflessione interpretativa di altri studiosi, per i siti inediti, anche in considerazione delle strategie d'indagine e delle metodologie applicate in fase di ricognizione, è stato preferito, piuttosto, articolare l'interpretazione non su categorie e parametri rigidi, ma su una valutazione delle caratteristiche intrinseche del sito (dimensioni dell'area; tipologia, quantità, misura e degrado dei rinvenimenti; aspetti topografici, morfologici e cronologici, ecc..) nel complesso degli aspetti archeologici, storici e ambientali del contesto, ricostruiti sulla base di un approccio multidisciplinare.

[2] Ogni riga corrisponde a un sito, inserito in base alla località di rinvenimento. Le righe in celeste indicano i siti inediti, mentre le colonne le fasi cronologiche analizzate; la presenza del codice alfa numerico – per i siti noti - o numerico - per i siti inediti – rimanda all'apparato analitico di riferimento, rispettivamente il capitolo II. 6. 1 e il capitolo II. 6. 2. 2. Gli stessi codici sono utilizzati nelle tavole conclusive.

insediative, dei rapporti tra le comunità e il territorio e, non ultime, delle conseguenze delle particolari vicende storiche che coinvolgono questa porzione del territorio beneventano.

	Neolitico antico	Neolitico medio	Neolitico finale	Eneolitico antico	Eneolitico medio	Eneolitico finale	Bronzo antico	Bronzo medio	Bronzo tardo	Età pre-protostorica	Età del Ferro	Orientale.	Età arcaica	Età Sannitica/ classica	Età ellenistica / tardo repubblicana	Età imperiale	Età tardoantica
S. Michele (di Terraloggia)													1A				
	2							12							16		36
Piane															3A	3A	3A
Gaudelle																4B	4B
Colle Iesi									6A		6A	6A	6A	6A/6B		6A	6A
Casalini																8A	
Scafa															9A	9A	
															21	29	39
Vaccareccia														12A	12A	12A	
Vallone Cupo																13A	
Fontanelle														14A/14B/14C		14B/14C	14C
Palata																15A	
Paratola																19B	
Monteleone I										20B							20K
										20C					20C	20C	20C
														20D			
Monteleone II										21A							
														21B	21B		
														21C	21C	21C	
										21D					21D		
										21E				21E	21E	21E	
															21F	21F	
Fontana dell'Occhio										24A						24A	
Vado Pilone/Acqua Salsa																25A	
Cerzone									26A						26C	26C/26D	26C/26D
															26E	26E	
Pezza Canestrella										27A							
															27B	27B	27B
Fontanella															28A	28A	
Toppa Barrata																	
Piana Romana															35A	35A	35A
	4					8		11							14	24	30
																23	31
															15	25	32
Isca Rotonda/Cifariello																37A	
Capoiazzo													40A				
Taverna Rocca																42A	
Mortine	43A																
															43B	43B	43B
S. Francesco															44A		
Franchi															46A		
Campomaggiore																47B/C	47B/C
Paglierizzi																	
Fonte S. Paolo															49A		
S. Paolo																	
Fontana La Spina															52A		
Streppara															54A	54A	54A
Toppa S. Barbara											60A	60A	60A				
														60B			
Cretazzi																61B	
	6																
Zenna											62A						
Fonte di Cavi														63A		63A	
Rapinella										67A					67A	67A	
										67B							
Calise															69A	69A	
																69C	
Sozze															70A		
Piano S. Arcangelo															71A	71A	71A
Grilli/Finocchiara	1																
Grilli	3					7		10							18/19		37
Grilli/Piane															20	28	38
Streppone	5					9		13							22		40
Torre															17	27	33
																26	34
																	35

Fig. 1 – Tabella sinottica dei siti della media valle del Tammaro

III. 1 *L'età preistorica*

Il quadro delle conoscenze sulle più antiche fasi di frequentazione e popolamento del territorio della media valle del Tammaro appare, allo stato della ricerca, tutt'altro che organico e esauriente. La rarefazione e l'esiguità della documentazione, accentuate dalla natura spesso labile se non evanescente delle evidenze archeologiche di età preistorica rendono arduo e rischioso il tentativo di fornire un quadro complessivo del popolamento per le epoche più antiche. A ciò si aggiunge la qualità delle segnalazioni e delle informazioni reperite dagli archivi, dalla bibliografia e anche dalle indagini sistematiche più recenti, in cui, solo per fare un esempio, la definizione dell'aspetto cronologico costituisce un problema troppo spesso risolto dal generico concetto di età pre-protostorica.
Pertanto il quadro ricostruttivo dei modelli insediativi che si è tentato di comporre risente necessariamente di queste lacune documentarie, quantitative e qualitative: per la lettura di questi dati parziali e frammentari si è fatto ricorso più volte a confronti con forme di occupazione e tendenze del popolamento desumibili a scala territoriale più ampia e da ricerche recenti e più approfondite.
Una condizione così parziale è stata in minima parte attenuata dai nuovi dati provenienti dalle ricognizioni di superficie. I dati desunti dall'analisi dei materiali, seppure a un livello di analisi preliminare che richiede più adeguati approfondimenti specialistici, sono stati processati coerentemente con la metodologia applicata a tutta la ricognizione e ricondotti a fasi cronologiche più precise[3]. Questo approccio, che sicuramente non porta a conclusioni esaustive per l'intero territorio, ha tuttavia consentito di avviare alcune riflessioni sulle dinamiche insediative e territoriali nella media valle del Tammaro, con l'auspicio che presto studi specialistici, anche su questi contesti, possano implementare la conoscenza del popolamento nella lunga stagione che precede l'epoca storica.

Le prime attestazioni archeologiche di una frequentazione antropica nella valle del Tammaro sembrano risalire al **Paleolitico** (tav. 14), quando piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori attraversano il territorio beneventano alla ricerca di risorse e materie prime. Dal territorio sottoposto a ricognizione non sembrano provenire dati utili per questo contesto cronologico: tra i rinvenimenti di industria litica rinvenuti, a un esame preliminare, non si riscontrano elementi per individuare tecniche di lavorazione di età paleolitica. Gli esigui dati di cui disponiamo provengono da un contesto di scavo d'emergenza: si tratta di un'area

[3] Determinanti per questo risultato si sono dimostrate la consulenza e le preziose indicazioni della dott.ssa P. Aurino, sia per l'individuazione delle principali caratteristiche tecniche, tipologiche e formali dei manufatti sia per gli utili riferimenti ai più recenti contesti di confronto per il territorio irpino. Sulle metodologie applicate allo studio dei manufatti si vedano il capitolo II. 5. 2 e l'Appendice 4, sul catalogo degli impasti; si vedano anche le considerazioni avanzate durante la fase di definizione dei siti preistorici nel capitolo II. 6. 2. 2.

di lavorazione riconosciuta in località Cerzone di Pesco Sannita (26A[4]). Il sito, interessato in epoca storica dalla costruzione di due grandi complessi residenziali e produttivi, ha restituito le tracce della fase più antica di frequentazione dell'area, consistenti in pietra lavorata sparsa sulla superficie, purtroppo rimaneggiata dalle successive frequentazioni[5]. Con cautela viene avanzata dagli scavatori l'ipotesi che oltre a essere luogo di lavorazione, l'area fosse sfruttata come giacimento di materia prima per gli strumenti, tra cui calcare selcifero. Al dato, che resta purtroppo del tutto isolato nel territorio in esame, si possono associare alcuni rinvenimenti sporadici provenienti dal Beneventano, labile indizio di percorsi di penetrazione di questi gruppi attraverso le valli fluviali e spostamenti tra i luoghi di approvvigionamento di materia prima: oltre a un'amigdale fuori contesto da Castelpagano[6], si segnalano un bifacciale acheuleano rinvenuto in contrada Olivola, a nord-ovest di Benevento, a ridosso della valle del Tammaro e le attestazioni di Tufara[7]; per il Paleolitico medio sono note 4 schegge Levallois, provenienti da Campolattaro[8] a cui si aggiunge il recentissimo ritrovamento di un altro esemplare dal territorio di Apice[9].

Con il periodo **Neolitico** (tav. 15), la nascita di nuove forme di sostentamento, l'agricoltura e l'allevamento, e il diffondersi della sedentarizzazione hanno permesso lo stanziamento di gruppi umani in tutto il territorio della provincia di Benevento. L'incremento dei siti attribuiti a questa fase cronologica deriva, per il territorio in esame, dal riconoscimento di manufatti non torniti nelle zone sottoposte a ricognizione. L'analisi condotta sulle ceramiche d'impasto ha permesso di delimitare areali di materiali riconducibili a 6 aree di frequentazione nel periodo del Neolitico Antico, prive, al momento, di dati che ne attestino continuità nelle fasi neolitiche successive[10] (tav).

La relativa vicinanza tra il gruppo di rinvenimenti in località Grilli (sito 1) e quello in località S. Michele - lungo il versante a est di Grilli (sito 2 e l'area di materiali 3 più a nord) - sembra rispondere ad una comune logica insediativa: una frequentazione del

[4] Si indica ogni volta il corrispondente numero identificativo del sito, che corrisponde alla scheda del catalogo, per i siti noti (cap. II.6.1) o al numero dell'anomalia registrata in fase di ricognizione (cap. II.6.2).
[5] L'utilizzo e lo sfruttamento di quest'area è documentato anche in epoca protostorica quando, tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, nelle immediate vicinanze, viene impiantata una capanna
[6] De Benedittis 1991a p. 5.
[7] Benevento, Museo del Sannio, n. inv. 9272; si veda Palma Di Cesnola 1982, pp. 207-224
[8] Sono conservate nel Museo di Antropologia di Napoli nella Collezione De Blasio che raccoglie 75 manufatti di industria litica provenienti da varie località della provincia di Benevento, in particolare dalla valle del Tammaro (Comuni di Castelpagano, Morcone, Campolattaro) e dalla Valle del Calore e Telesina (Comuni di Cerreto Sannita, Guardia Sanframondi, Telese).
[9] Rinvenuto durante le ricognizioni dell'*Ancient Appia Landscapes* nel comparto territoriale a est di Benevento, presso il fiume Calore.
[10] Seguendo una tendenza generale dell'area irpina e beneventana che vede un lacuna estesa a quasi tutto il resto del Neolitico: si veda Talamo, Ruggini 2005, p. 173.

pianoro per piccole aree sparse, disposte lungo il margine con i versanti[11] può essere indicativa di una precisa scelta ubicativa in una posizione dominante e di controllo, con una visuale molto ampia dal top morfologico verso le aree a valle. La presenza in prossimità dei siti, di fonti e sorgenti, adesso in parte canalizzate, da cui si generano i corsi d'acqua e i valloni che incidono il versante est, è un ulteriore aspetto che sottolinea la predisposizione dell'area alla stanzialità di gruppi umani, presumibilmente poco numerosi, facilitando l'accesso ai punti di approvvigionamento idrico[12].

Anche per il sito 4, posto nell'area pianeggiante di Piana Romana, la scelta ubicativa può essere stata determinata dalla vicinanza di un corso d'acqua, in un luogo che verrà occupato successivamente, sia in epoca preistorica che a partire dall'età repubblicana, denotando una predisposizione, di carattere morfologico, particolarmente adatta a forme di insediamento stabile. Forme di occupazione sembrano attestate nel sito 5, in località Streppone, in cui si ripresentano le stesse caratteristiche ambientali peculiari: frequentazione di un'area subpianeggiante stabile posta sul versante, in questo caso a controllo non solo della valle ma anche della confluenza del torrente Reinello nel Tammaro, punto ideale per il passaggio di percorsi di penetrazione verso nord. Inoltre, il rinvenimento di incannucciato e di un elemento litico sferico lisciato, simile a un pestello, seppur non attribuibili cronologicamente a questa o alle successive occupazioni preistoriche, indica come le caratteristiche di questo luogo siano state ritenute apprezzabili nell'ottica di una occupazione abitativa stabile. L'ultima area sottoposta a ricognizione che ha restituito frammenti del Neolitico Antico si colloca in località Cretazzi: nonostante si tratti di un areale di pochi frammenti[13] (area di materiali 6) si nota ancora una volta, il rapporto instaurato con il corso d'acqua, il Tammaro, e, presumibilmente con i percorsi di penetrazione, in un punto che, nel corso delle epoche successive e fino ad età contemporanea, con il passaggio del Regio Tratturo, è stato ritenuto particolarmente agevole per l'attraversamento della valle.

Alla disamina dei siti inediti, può essere aggiunto un solo sito già noto situato tra località Mortine e Vallepiana di Pietrelcina (43A): si tratta di un'area di materiali con scarti di lavorazione di età neolitica.

Allo stato attuale della ricerca, appare verosimile che tutte le scelte ubicative siano dettate da precise strategie nella preferenza dei siti da occupare, con una forte esigenza di controllo

[11] Versante a sud/ovest del sito 1 e versante a est del sito 2-area di materiali 3.

[12] Una conferma dell'importante ruolo avuto dal pianoro nel corso delle epoche preistoriche si ricava dalla distribuzione piuttosto omogenea in quest'area dei reperti di industria litica, che se venissero messi cronologicamente in rapporto con i siti di età neolitica, mostrerebbero una frequentazione uniforme del pianoro.

[13] La sua pertinenza a un sito posto a monte è stata ipotizzata sulla base delle condizioni morfologiche dell'area e sul livello di degrado dei frammenti. Si veda il capitolo II. 6. 2. 2

del territorio e dei percorsi e con facile accesso ai punti approvvigionamento, sia di acqua che di materia prima; gli insediamenti, tutti all'aperto, sembrano riconducibili ad unità abitative di piccole dimensioni con ampia disponibilità di terreno[14], probabilmente da connettere a un'economia di sussistenza fortemente influenzata dall'ambiente circostante e a nuove forme di sfruttamento agricolo, particolarmente attente alla selezione di suoli e terreni adatti alla coltivazione[15].

Con i dati a disposizione, non è possibile precisare se esistano, tra questi illustrati, nuclei insediativi con funzioni complementari nell'organizzazione del territorio, secondo uno schema riscontrato in siti irpini e beneventani[16], né abbiamo dati per comprendere quali fossero gli scambi tra gruppi familiari all'interno della media valle e verso l'esterno: il rinvenimento di ceramica comune, verosimilmente prodotta localmente, non ci consente di chiarire contatti e scambi con le aree vicine dell'Arianese, Avellinese e Beneventano dove più frequentemente gli studi si sono basati sull'analisi della ceramica impressa (produzioni di ceramica fine e brunite), ricostruendo un processo di neolitizzazione che sembra propagarsi, attraverso le valli dei fiumi e dai valichi interfluviali, dal Basso Adriatico e Alto Ionio fino a penetrare attraverso le valli interne, lasciando da parte, per quanto ne sappiamo fino a oggi, la pianura campana[17].

L'assenza di dati nella media valle del Tammaro per le fasi centrali e finali del Neolitico perdura con un vuoto documentale quasi totale fino al periodo finale dell'**Eneolitico** (tav. 16)**.** Infatti, ad eccezione di tracce di frequentazione suggerite dagli strumenti litici[18] di Morcone e S. Croce, localizzati nell'alta valle del Tammaro, gli unici dati relativi all'età del Rame nella media valle provengono dai siti inediti identificati in ricognizione, collocabili cronologicamente nell'Eneolitico Finale (tav.).

---

[14] Mancano indicazioni circa l'esistenza di specifiche aree a destinazione funeraria, elemento comune a tutta l'area beneventana e avellinese, come non vi sono testimonianze dirette di occupazione delle grotte, elemento riconducibile alla scarsità di cavità naturali.

[15] Talamo, De Lorenzo 2008.

[16] Si incontrano nel comprensorio posto tra la valle del Sabato e quella del Calore insediamenti su terrazze ampie e poco elevate sul fondo valle, con disponibilità di spazio per l'abitato stesso e facilità di accesso ai terreni fertili tipici delle valli irpine e ai percorsi naturali (come ad esempio i siti di Pioppi di Pratola Serra, di Felette di Torre le Nocelle, di Macchia dei Goti a Taurasi, o come nel caso della valle del Tammaro); altri abitati occupano le sommità pianeggianti e spaziose delle medesime basse colline, ponendosi poco più in alto e sempre vicini in linea d'aria ad alcuni dei siti precedenti (come nel caso di Campo Ceraso a Torre le Nocelle, S. Martino di Taurasi); si veda Di Maio, Fariello, Gangemi, Langella 1996. Si è riscontrato come vi sia spesso poca distanza tra i diversi siti e si è proposto per i casi di maggiore prossimità una qualche forma di gerarchia o più verosimilmente continui rapporti intersito che generano una complementarietà tra essi: il modello di organizzazione del territorio, delineato per alcune aree dell'Italia meridionale, come nel Tavoliere foggiano, mostra relazioni intersito su distanze anche inferiori ai 2 km; si veda Pessina, Tinè 2008, p. 169; Talamo, De Lorenzo 2008, p. 63.

[17] Studi multidisciplinari non sistematici sulle emergenze archeologiche e disomogenea distribuzione delle aree indagate potrebbero essere i motivi all'origine di questa apparente lacuna per la Campania costiera, che si conclude con le fasi avanzate del Neolitico. Albore Livadie, 2007, pp. 149-175; Talamo, De Lorenzo 2008.

[18] De Blasio 1909.

Non pare possibile attribuire questa lacuna documentaria relativa alle prime fasi dell'Eneolitico, *tout court*, a una assenza di frequentazione/occupazione, risultato di una precisa strategia che si indirizza verso altre scelte ubicative, ma bisogna necessariamente tenere presenti il carattere di casualità delle indagini di superficie su un'area piuttosto delimitata e la difficoltà di lettura di queste labili evidenze archeologiche[19].

Le uniche considerazioni che possiamo avanzare dai pochi dati a disposizione riguardano la fase finale dell'Eneolitico, momento nel quale i tre siti individuati, nonostante lo *hiatus* cronologico notevole, mostrano una significativa corrispondenza o stretta contiguità con altrettanti luoghi frequentati nel Neolitico Antico, indizio di una uniformità nelle logiche insediative e di rioccupazione degli spazi[20]. Si tratta del sito di località Grilli (7), del sito in località Streppone (9), entrambi localizzati in prossimità di alti morfologici o di aree subpianeggianti, a controllo della valle, e del sito in località Piana Romana (8), posto in pianura, con ampia disponibilità e facile accesso a terreni adatti alla coltivazione per la quale viene sfruttata la vicinanza di fonti di approvvigionamento idrico. Lo scarso numero di frammenti e le esigue dimensioni degli areali portano a immaginare aree all'aperto, di dimensioni limitate e circoscritte.

Il riconoscimento di produzioni e forme ceramiche pertinenti alla *facies* culturale di Laterza inserisce l'area della media valle del Tammaro all'interno del quadro di intensi rapporti che tra il versante tirrenico e quello adriatico, coinvolgono il Beneventano e l'Avellinese in un fenomeno culturale abbastanza omogeneo[21].

Dopo la frequentazione attestata per la fase finale dell'Eneolitico, la documentazione materiale di tutta la valle del Tammaro sembra segnare un nuovo vuoto documentale per le fasi iniziali dell'**età del Bronzo** (tav. 17).

---

[19] Infatti, ben diverso è il quadro degli insediamenti eneolitici nel resto del Beneventano e delle aree limitrofe, dove un'occupazione durante le fasi iniziali e medie dell'Eneolitico è attestata in numerosi siti, (solo per alcuni in continuità con il periodo precedente, come a La Starza di Ariano Irpino). Questa fitta rete di insediamenti ha permesso di riconoscere nuovi aspetti culturali ricondotti a una *facies* definita di Taurasi dall'omonimo sito e numerose tracce di occupazione relative alla cultura del Gaudo e di Laterza. Talamo 1993; Talamo 1998; Talamo 2008a; Talamo 2008b; Talamo 2008c

[20] Tendenza che si consolida poi con l'esplosione di attestazioni del Bronzo Medio, in piena corrispondenza con le linee generali del popolamento campano. Simili fenomeni di ripresa dell'occupazione, nell'Eneolitico Finale, si verificano anche altrove, in abitati in cui si verificano precedenti occupazioni nel Neolitico Antico e successive rioccupazioni nell'età del Bronzo: si tratta dei siti di Felette di Torre le Nocelle, presso Montefusco, S. Maria 'a Peccerella, presso Foglianise, S. Maria dei Bossi a Casalbore. Johannowsky 2001, Langella 2005; Talamo 2006

[21] Talamo 2006. La cultura di Laterza, ampiamente attestata in Puglia e Basilicata sembra essersi diffusa tramite le valli del Bradano e dell'Ofanto in Irpinia, dove è attestata tra gli altri siti anche a La Starza di Ariano Irpino (Trump 1963). La diffusione di questa cultura giunge fino a Pontecagnano: si veda Bailo Modesti, Salerno 1998; Aurino 2011. Una direzione opposta segue la *facies* del Gaudo che attraverso il reticolo fluviale campano (Calore, Sabato, Tammaro, Ufita, Miscano), i valichi interfluviali e il sistema Ofanto-Cervaro-Fortore giunge al Tavoliere e all'Adriatico, con una distribuzione fitta e strategicamente organizzata, attestata dai siti più vicini a Benevento.

Le poche notizie sugli assetti insediativi nelle fasi più antiche dell'età del Bronzo provenienti dal territorio di Benevento (piazzetta S. Pasquale a Benevento, località Acquafredda, Foglianise) e di Avellino (Ariano Irpino, Pratola Serra, Mirabella Eclano, Montemiletto) consentono di notare tra la fine del Bronzo Antico e gli inizi del Bronzo Medio un fenomeno di generale discontinuità insediativa e di reale flessione demografica che si verifica in molti siti della Campania interna per gli effetti sul popolamento dell'eruzione delle "Pomici di Avellino"[22]. Nonostante la scomparsa di molti siti sia stata imputata a questo evento naturale, si è costatato archeologicamente come il mutamento culturale, che con il passaggio dalla *facies* di Palma Campania al Protoappenninico segna la scomparsa di molti siti, sia avvenuto anche in aree non toccate dagli effetti dell'eruzione e possa essere quindi ricondotto a dinamiche più articolate e in parte indipendenti dal fenomeno vulcanico[23]. Contestualmente, la fase del Protoappenninico vede una fioritura della distribuzione dei siti con un numero di attestazioni materiali superiore e una diversificazione degli insediamenti sia per dimensioni e ambiti morfologici differenziati che per "funzionalità"[24].

Nella media valle del Tammaro, a fronte di un vuoto di attestazioni di materiali riferibili all'orizzonte culturale della *facies* di Palma Campania, i dati della ricognizione segnalano la comparsa di due siti con maggiore sviluppo estensivo e la presenza di due aree di materiali, in un quadro di ripresa generale del popolamento nel territorio campano[25].

I siti tendono a rioccupare i luoghi o le immediate vicinanze di insediamenti più antichi seguendo una strategia di selezione rivolta verso le aree situate su promontori e pendii dominanti, oltre che verso siti in pianura e su terrazzi fluviali. Nello specifico, il sito più esteso (sito 10), riprende a occupare il bordo del pianoro di Grilli e la parte sommitale del versante a est, già abitata nel Neolitico Antico e nell'Eneolitico Finale, ma con un netto aumento nel numero delle attestazioni ceramiche e nelle dimensioni dell'areale di dispersione. Si può ipotizzare la presenza di un vero e proprio piccolo aggregato di strutture abitative che sceglie di sfruttare una posizione di pieno controllo visivo della valle. La presenza di forme piuttosto comuni - ciotole, scodelle e oggetti con applicazioni plastiche di bugne, cordoni lisci e digitati - non ci consente di scorgere segni di

[22] Albore Livadie, Cazzella, Marzocchella, Pacciarelli 2003.
[23] Talamo, Ruggini 2005, p. 176.
[24] Ovvero insediamenti che svolgono un particolare ruolo specifico all'interno dell'organizzazione insediativa generale (svolgimento di particolari attività: artigianali, di scambio, difensive, agricole, pastorali). In tal senso, la documentazione a disposizione mostra come l'economia non fosse limitata alla pastorizia transumante (con allevamento di ovini e caprini) ma fosse ormai ben strutturato un rapporto complesso e non univoco tra l'ambiente e l'uomo: la componente pastorale dell'economia dei gruppi appenninici va esaminata in relazione con le caratteristiche specifiche (morfologiche e ambientali) delle diverse regioni e non sembra essere esclusiva né sempre prevalente rispetto a quella agricola, soprattutto nelle aree collinari beneventane e irpine caratterizzate dall'accesso a zone pianeggianti con suoli fertili. Albore Livadie 1996; Talamo, Ruggini 2005
[25] Pacciarelli 2000, p. 87; Albore Livadie, Cazzella, Marzocchella, Pacciarelli 2003.

differenziazioni sociali all'interno del gruppo né tanto meno di indagare su possibili collegamenti e scambi con altri insediamenti. La presenza a poche centinaia di metri di un'area di materiali (S. Michele, n. 12) porta a considerare l'ipotesi di una frequentazione più distante, posta sull'altura della chiesa, ma comunque pertinente allo stesso gruppo demico.

Lo stesso quadro di forme ceramiche (ciotole, scodelle e tazze con applicazioni plastiche) è presente sia nel sito 11, a Piana Romana, in cui si nota un ampliamento dell'area insediativa occupata che continua a gravitare lungo il torrente, che nell'area di materiali 13 individuata a Streppone, in cui l'occupazione sembra essersi spostata più monte rispetto al luogo scelto nelle epoche precedenti.

Il modello insediativo che traspare da questi siti indica delle logiche comuni: gli abitati sono sempre in prossimità di punti di approvvigionamento idrico, elemento che doveva essere un requisito necessario all'impianto ed alla durata del villaggio, come lo è stato per le epoche precedenti. L'estensione, la scelta prevalente di ubicazione sui pendii e la tipologia delle forme ceramiche[26] sembrano confermare un'economia basata su forme miste: allo sfruttamento delle zone fertili vicine all'insediamento si integrano le pratiche dell'allevamento e, verosimilmente, del pascolo e della transumanza a breve distanza verso i pascoli appenninici.

Nel quadro generale delle forme insediative della Campania interna, in molte sedi abitate nel Bronzo Medio l'occupazione sembra interrompersi con l'inizio del Bronzo Recente, in conseguenza di nuove esigenze insediative e di un calo demografico[27]. Nella media valle del Tammaro, lo stato attuale delle conoscenze, purtroppo molto limitate, consente in maniera ipotetica di attribuire l'assenza di dati relativi al periodo conclusivo dell'età del Bronzo a un vuoto insediativo che potrebbe riflettere a livello locale il *trend* generale. Le nostre uniche conoscenze sull'area in esame nel periodo cronologico compreso tra il Bronzo Finale e l'età del Ferro, si limitano esclusivamente a poche informazioni già note che lasciano ampie zone d'ombra nel quadro ricostruttivo dello sviluppo culturale e insediativo. Si tratta di resti di una capanna nei pressi di un'area di lavorazione della pietra, occupata e utilizzata nuovamente dopo la frequentazione di età Paleolitica, nel sito di Cerzone (26A). Le evidenze, indagate con un recente scavo archeologico, mostrano la presenza di una struttura a pianta subcircolare in prossimità dell'area di lavorazione più antica, riutilizzata, con la contestuale realizzazione di alcune fosse, tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro. Sebbene possano

[26] Tra le quali è presente un colatoio.

[27] Le fasi tarde dell'età del bronzo (Subappenninico e Protovillanoviano) sono attestate in maniera molto lacunosa in Irpinia e nel Sannio: Talamo, Ruggini 2005, p. 172.

rappresentare importanti indizi per la comprensione della struttura interna degli insediamenti, queste tracce sono troppo limitate per tentare una riflessione complessiva del sito, ancor di più per l'intero territorio in esame. A questo stesso arco cronologico viene riferito l'inizio di occupazione dell'insediamento di Colle Iesi (6A), individuato sull'alto morfologico della collina di Pago Veiano.

Per concludere il quadro delle informazioni relative all'età preistorica, è necessario porre in evidenza l'esistenza di altri siti nella media valle del Tammaro, segnalati da indagini pregresse e rinvenimenti sporadici, che a causa di una documentazione scarna e poco dettagliata e di una definizione cronologica sommaria, non possono essere analizzati dal punto di vista sincronico nei rapporti con gli altri siti, ma forniscono ugualmente spunti di riflessione sulle logiche insediative e sui criteri di scelta delle aree ritenute più favorevoli allo stanziamento.

La rappresentazione della distribuzione di questi siti (tav. 7), evidenzia una scelta ubicativa indirizzata verso i pianori sommitali, come nel caso di Monteleone, dove sono state riconosciuti 5 areali di materiali[28], ricondotti a generiche frequentazioni dell'area, e un sito (20B), indiziato dalla presenza di piccoli nuclei di occupazione sedentaria[29]. La peculiare posizione del promontorio, circondato su tre lati da corsi d'acqua e posto lungo la dorsale che in senso sud-ovest/nord-est collega l'area collinare di Pesco Sannita con le località più elevate della catena appenninica dei Monti del Sannio, evidenzia la chiara strategia insediativa volta al controllo di un ampio tratto della valle e al rapido collegamento con i percorsi di penetrazione verso le aree del Sannio interno. Nel dettaglio, il sito di Monteleone I (20B) occupa una posizione dominante lungo il pendio ovest e speculare rispetto all'area di Streppone, posta sulla sponda opposta del torrente Reinello e frequentata ripetutamente nel corso dell'età preistorica. Questa disposizione - e l'intervisibilità tra i siti che si crea nell'ipotesi di una presenza coeva - potrebbe lasciare intuire il passaggio di un percorso di mezza costa diretto verso nord che, adattandosi alla conformazione del promontorio, giungeva a pascoli a breve distanza che si svolgevano come forma economica di sussistenza complementare all'agricoltura[30].

[28] L'area di materiali 20C a Monteleone I; le aree di materiali 21A, 21D, 21E a Monteleone II; l'area di materiali tra Monteleone III e Pezza Canestrella, 27A individuata a meno di di 300 m dal Regio Tratturo.
[29] È importante ricordare che la particolare distribuzione "lineare" di evidenze nella zona di Monteleone è il risultato dell'approccio sistematico della ricerca di superficie attuata per la valutazione del potenziale archeologico del territorio in vista dell'ammodernamento della rete stradale (Variante alla S.S. 212 Appulo Fortorina).
[30] Lo sfruttamento stagionale delle aree appenniniche del Sannio interno è certo per l'Età del Bronzo, quando compaiono ad altitudini tra i 1000 e i 1500 m siti utilizzabili solo nei mesi estivi: si vedano i risultati del *Biferno Valley Survey* (Barker et alii 2001, p. 169 e ss.).

Le ultime 3 aree di frequentazione segnalate per l'età pre-protostorica[31], si dispongono a nord e a sud del sito di località Cerzone. I dati estremamente evanescenti non consentono di avanzare riflessioni attendibili sulle scelte ubicative che vadano oltre la preliminare considerazione, valida per molti dei siti finora analizzati, di una ripresa di occupazione in età storica, a dimostrazione di una precoce individuazione di punti nodali per le dinamiche di popolamento, le cui forme e modelli sono stati largamente orientati dalla varietà geomorfologica, dalla ricchezza delle acque interne e dalle potenzialità di sfruttamento del territorio.

[31] In località Rapinella (67A e 67 B) e in località Fontana dell'Occhio (24A) in prossimità di luoghi rioccupati in età romana.

III. 2 *Dall'età del Ferro al V secolo a. C.*

L'inizio del I millennio, contestualmente allo sviluppo dei centri etruschi e all'arrivo dei coloni greci, porta con sé un lungo processo di trasformazioni e cambiamenti culturali significativi per il territorio campano interno: lo stanziamento di gruppi provenienti dall'area tirrenica centrale nei punti di traffico e nelle aree più fertili delle pianure campane prelude alla formazione di comunità che ancora poco conosciamo riguardo agli aspetti della società e della gestione del territorio e che sono indicate culturalmente secondo la tradizionale definizione di "cultura delle tombe a fossa", presente con alcune attestazioni nel territorio in esame[32].

Per la media valle del Tammaro, l'assenza di nuovi apporti informativi provenienti dal *survey*[33] e gli esigui dati editi a disposizione, in analogia con la limitatezza delle informazioni di questo arco cronologico in tutta l'area beneventana, suggeriscono la massima prudenza nell'elaborazione di un quadro d'insieme dell'organizzazione degli spazi insediativi.

La documentazione disponibile, basata su segnalazioni casuali e rinvenimenti sporadici privi di contesto e su limitate indagini sistematiche, legate a ricerche di superficie, induce a mettere in evidenza i pochi siti conosciuti, nel tentativo per lo meno di definire in maniera preliminare alcune logiche di occupazione del territorio, pur nella consapevolezza di non avere contesti analizzati stratigraficamente che possano fornire modelli di riferimento (tav. 18).

I rinvenimenti legati alle sfera funeraria, isolati e distanti rispetto ai contesti di abitato, riguardano un ricco corredo bronzeo ritrovato in una tomba a grotticella in contrada Zenna di S. Marco dei Cavoti (62A), datato tra l'VIII e il VII secolo, e un coevo nucleo di sepolture, attribuibili alla *facies* settentrionale della cultura delle tombe a fossa, in località S. Barbara (60A), non molto distante a sud/est[34]. La diversità nella tipologia funeraria e nei

[32] La definizione di questo arco cronologico risponde, in realtà, ancora una volta, al carattere lacunoso e poco approfondito della documentazione che modula il dato cronologico in base al manifestarsi di determinati aspetti culturali. Vengono quindi considerati di seguito i dati relativi alla prima metà del I millennio con l'esigenza di presentare nel modo più completo e esaustivo possibile i pochi dati a disposizione per un periodo storico che vede nascere e progressivamente strutturarsi quei gruppi demici a carattere tribale che in età classica, e fino al processo di romanizzazione, occupano l'Italia centro-meridionale.

[33] I materiali provenienti dalle indagini di superficie mostrano una lacuna cronologica ampia, dall'età del Bronzo all'età ellenistica/tardorepubblicana. Tale lacuna, se in parte può essere attribuita alla difficoltà di datare alcuni gruppi di materiali, rimasti con cronologia non identificata, tuttavia sembra dovuta soprattutto al carattere evanescente delle evidenze archeologiche, associata forse a una contestuale rarefazione delle attestazioni, probabile riflesso dell'assetto insediativo.

[34] Esse sono confrontabili per tipologia di sepoltura, di rituale e di corredo con quelle rinvenute a Benevento: i defunti erano deposti sotto tumuli di pietre miste a terreno con un corredo composto da cuspidi di lancia in bronzo e vasi di impasto. Si fa riferimento ai rinvenimenti presso la Rocca dei Rettori, datati dalla fine dell'VIII-inizi VII fino alla metà del VI, e presso Palazzo De Simone, in cui la prima fase di uso della necropoli è attestata per l'Orientalizzante antico. Giampaola 1990, p. 282; Tagliamonte 1996, p. 44 e ss. Allo stesso orizzonte culturale fanno riferimento i vasi conservati presso l'Archeoclub di Pietrelcina, di ignota provenienza.

corredi potrebbero indicare, sullo scorcio tra età del Ferro e Orientalizzante, la presenza di comunità con iniziali forme di differenziazione socio-economica interne e gruppi, o meglio singoli individui, emergenti: purtroppo la lacuna informativa derivante dalla mancata localizzazione delle rispettive aree di abitato limita fortemente la comprensione delle relazioni tra queste comunità e il territorio.
Le uniche tracce di insediamento coevo sono state riconosciute nel territorio di Pago Veiano, in località Colle Iesi (6A), ma la limitatezza delle informazioni, frutto di indagini superficiali, non consente di conoscere meglio l'articolazione interna e lo sviluppo dell'abitato, che continuerà a vivere per tutto il periodo arcaico e classico[35].

Durante il VI secolo a. C. e per parte del V, il quadro delle informazioni sulla distribuzione del popolamento e le forme insediative della media valle del Tammaro rimane, purtroppo, analogo a quello dei secoli precedenti. Mostrano continuità insediativa il sito di Colle Iesi (6A) e l'area sepolcrale lungo il versante ovest di S. Barbara (60A), con una seconda fase di utilizzo. Attorno a queste aree, nell'esile tessuto insediativo ricostruibile per l'età arcaica, si segnalano pochissime altre attestazioni, isolate, di frequentazione antropica: infatti, sia nel caso dell'area di materiali di età arcaica identificata in località Terraloggia (1A) che per il rinvenimento di una sepoltura da località Capioazzo (40A)[36], le evidenze emergono da un contesto totalmente privo di altre testimonianze che lascino intuire informazioni utili per comprendere l'organizzazione del territorio e del tessuto insediativo.

Dal quadro generale emerso per il periodo tra l'età del Ferro e la fine dell'arcaismo, l'assoluta mancanza di dati materiali dal *survey* e le limitate informazioni ricavabili dalla documentazione pregressa, lasciano intuire che l'esiguità dei dati possa essere attribuita non solo a una lacuna della ricerca ma anche a un riflesso della reale povertà di tracce sul territorio. In analogia con quanto avviene nelle aree limitrofe, questa situazione potrebbe essere il risultato di forme di occupazione contratte, poco numerose e isolate - e presumibilmente di un generale grado di popolamento basso e frammentato. La media valle

[35] Jonahhowsky 1987, p. 104; Fondo Johannowsky, presso la sede di Salerno della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Caserta, Benevento. L'occupazione che si prolunga per tutta l'età arcaica e classica (il cosiddetto periodo Sannitico I) segue una dinamica analoga ad altri siti nel territorio irpino: oltre al sito di Francavilla, pochi km a nord di Benevento, con rinvenimenti di superficie pertinenti a un insediamento preromano occupato tra VII e III a. C., sono noti gli scavi di Casalbore, dove le sepolture coprono un arco cronologico dalla metà del VII alla fine del IV, e di Benevento città. Qui gli scavi di via Goduti con livelli di frequentazione di VIII-VII secolo restituiscono tracce di nuclei di abitato che, insieme alle area di necropoli presso la Rocca dei Rettori e Palazzo De Simone attestano un'occupazione che perdura per tutta l'età arcaica. Su Francavilla, si veda Franciosi 1981; su Casalbore, Johannowsky 2001; sugli scavi a Benevento si veda: Giampaola 1990, p. 282; Tagliamonte 1996, p. 44 e ss.; Giampaola 2000, pp. 36 e ss.; Torelli 2002, p. 20. L'insediamento di Colle Iesi, dopo una lacuna di attestazioni per l'età repubblicana, mostra nuovamente tracce di occupazione per tutta l'età imperiale e tardoantica.
[36] Si tratta di una sepoltura, datata agli inizi del VI sec. a. C. e definita affine alla *facies* culturale di Casalbore – Castel Baronia (si veda Johannowsky 1979, 1990a e 2000, p. 28): ha restituito 4 brocche, due di argilla figulina e due di impasto.

del Tammaro, infatti, sembra partecipare a una tendenza comune, più ampia, che riguarda sia l'alta valle del Tammaro e il territorio di Morcone che l'area orientale del beneventano[37]. Qualche dato di confronto sui modelli di popolamento si può dedurre dai dati di Benevento, Francavilla (pochi chilometri a nord-ovest di Benevento) e Casalbore: a partire dal VII secolo e per tutto il VI, infatti, si riscontra una tendenza generale all'insediamento per villaggi e per nuclei abitativi sparsi[38], con aree di necropoli che marcano sempre di più le stratificazioni sociali interne.[39]

In assenza di elementi di cesura, queste forme insediative sembrano perdurare in alcuni siti fino alle soglie della romanizzazione, ma al contempo l'evoluzione del contesto sociale, culturale e politico genera, alla fine del VI secolo, i primi segnali di un progressivo cambiamento che si avverte nel tessuto insediativo tra il V e il IV secolo, con trasformazioni nell'organizzazione dello spazio, diverse modalità nell'articolazione insediativa e con l'introduzione di nuovi poli di riferimento per le comunità locali.

[37] Su Morcone si veda La Rocca, Rescigno 2010, p. 301. Analogo orientamento mostrano i risultati del progetto *Ancient Appia Landscapes* condotto dall'Università degli Studi di Salerno nei territorio dei comuni a est di Benevento.

[38] A Benevento, i livelli di abitato messi in luce in via O. Pupillo sono occupati dalla fine del VII fino alla prima metà del VI, mentre rinvenimenti sporadici a Cellarulo attestano una frequentazione di VI e V secolo (Giampaola 1990 e 2000; Torelli 2002, p. 19 e ss.). I rinvenimenti di superficie nel sito di Francavilla mostrano un villaggio occupato dal VII fino agli inizi del III a. C. con attestazioni della cultura delle tombe a fossa, di ceramica sub-geometrica e di vernice nera (Franciosi 1981, pp. 287-288; Torelli 2002, p. 21). A Casalbore, su un'area frequentata già dal VII secolo si rinvengono i resti di strutture pertinenti a un abitato sparso attivo dalla fine del VI a. C., oltra alle evidenze pertinenti alle necropoli e al santuario di Macchia Porcara: si veda Johannowsky 1987 e 1992.

[39] A Benevento, tombe di età arcaica sono state rinvenute in diversi punti del centro storico, presso la Rocca dei Rettori e Palazzo Pacca, si veda: Giampaola 1990 e 2000, pp. 36 e ss.; Torelli 2002, p. 20; per i tumuli di Casalbore e le sepolture a Castelbaronia e Carife, si veda Tagliamonte 1996, pp. 58-66.

III. 3 *Dal V agli albori del III secolo a. C.*

Dopo la fine del VI secolo, con la strutturazione delle comunità sannitiche e la nascita di organismi comunitari e intercomunitari, come le leghe federali e le tribù, una manifestazione evidente del cambiamento sociale in corso è rappresentata dalla nascita dei santuari, o per meglio dire, dalle prime fasi di monumentalizzazione dei luoghi di culto, forse più antichi e legati ad aspetti naturali. I gruppi demici sparsi nel territorio istituiscono nei santuari il luogo identitario e rappresentativo della *touto* (unità politica e amministrativa della tribù[40]), il polo dello scambio intercomunitario e della coesione politica, religiosa, culturale e sociale[41].

Il modello della lega federale attraverso cui le 4 tribù sannitiche di Irpini, Pentri, Caudini, Carricini[42] raggiunsero una strutturazione politica con obiettivi principalmente militari mantiene nel corso del tempo le originarie finalità religiose e sacrali: la stessa spiegazione della nascita delle tribù in seguito al rito del *Ver Sacrum* legge in chiave religiosa il fenomeno dello spostamento di gruppi demici in aree meno popolate, in questo caso verso l'Irpinia e la pianura campana[43].

In analogia con questa immagine tramandata dalle fonti per l'intero Sannio, il territorio in esame ha mostrato storicamente un quadro relativamente povero di attestazioni archeologiche per l'età arcaica, mentre proprio con la seconda metà del V secolo le evidenze archeologiche nella media valle del Tammaro sembrano documentare una ripresa demografica sul territorio, sia attraverso la crescita del numero di attestazioni, che

---

[40] Per la struttura sociale e politica della *touto* sannitica e le funzioni svolte dalle varie magistrature si veda: Salmon 1985, pp. 84-99; La Regina 1989a, p. 304 e ss. con bibliografia.

[41] Per citare solo due importanti casi irpini, si ricorda come sia il culto di Mefite in valle d'Ansanto che il santuario di Macchia Porcara a Casalbore inizino a strutturarsi in età tardo arcaica stabilmente in luoghi in cui la presenza dell'acqua era probabilmente oggetto di culto già in epoca precedente. Si veda Johannowsky 1991a, pp. 61-69; Johannowsky 1992 e 2001; Dall'Aglio 2009. I luoghi di culto inoltre erano anche luoghi di sosta e di mercato in connessione con le migrazioni stagionali delle greggi. Per il santuario di Mefite e i primi scavi si veda G. O. Onorato, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino 1960, pp. 32-35, mentre per le indagini successive I. Rainini, *Il santuario di Mefite in Valle d'Ansanto*, Roma 1985.

[42] Carecini o Caraceni; i Frentani, pur di stirpe sannita, non partecipano alla federazione Franciosi 1993. Sugli Irpini, Liv. XXIII 42.1

[43] Dal punto di vista storico e antropologico, il rituale del *Ver Sacrum* spiegherebbe, con problematiche di tipo demografico e di sovrappopolamento, l'affermarsi delle comunità tribali. Il ricorso all'alleggerimento demografico sembra essere stato un fenomeno ricorrente: consiste nel distacco dall'aggregato originario e nell'emigrazione di gruppi verso nuove terre. Le popolazioni osche, divise in gruppi, si inoltrano sempre più lungo gli Appennini nel corso del V secolo, in concomitanza con l'indebolimento delle colonie italiote e della dominazione etrusca: la formazione della "nazione dei Campani" presso Capua e la strutturazione delle comunità in leghe federali ne è il chiaro segnale storico. Per la lega sannitica, in particolare, non abbiamo riferimenti storici precisi che datino la sua costituzione, tuttavia si costituì verosimilmente dopo che i Campani, che non ne fanno parte, si costituirono come popolo a sé: cioè dopo la metà del V sec. a. C. La lega sannitica sembra già operante nel 354 a. C. al momento della stipula del trattato con Roma. Torelli 1984; Salmon 1985, p. 37 e ss.; Franciosi 1993. Sul *ver sacrum* in ambito italico si vedano da ultimi: Tagliamonte 1994, pp. 55 e ss; La Regina 1991; Colonna 1996. Sul *ver sacrum* degli Irpini Gangemi 1996. La fonte storica con la descrizione più completa sembra quella di Strabone: Strabo 5. 4. 12.

attraverso un'evoluzione riscontrabile nelle tipologie insediative tra la fine del secolo e per tutto il successivo, fino agli inizi del III.

Questo percorso evolutivo porta a sviluppare forme insediative nuove e diversificate (insediamenti in spazi aperti e centri fortificati, fattorie e villaggi, aree sacre) e un tessuto più articolato rispetto alle rare presenze di nuclei sparsi della prima metà del I millennio, analogamente a un cambiamento dei modelli insediativi, avvenuto tra V e IV secolo, con diverse gradazioni e intensità, in tutto il mondo sannitico e italico.

Infatti, nella media valle del Tammaro, uno dei segnali di questo comune percorso evolutivo può essere indicato nel fenomeno della comparsa dei santuari e di aree di culto che per le comunità locali rappresentano non solo il fulcro degli aspetti religiosi ma soprattutto l'ambito comunitario per l'incontro sociale e politico e per lo scambio culturale ed economico.

Tra i dati di cui disponiamo, tutti già noti[44] (tav. 19), assume particolare rilevanza l'indagine stratigrafica compiuta in località Fonte di Cavi (63A), che documenta, a partire dalla seconda metà del V secolo, la sistematizzazione a fini cultuali e una prima fase di "monumentalizzazione" dell'area, caratterizzata dal passaggio di regimi torrentizi di natura stagionale e dalla presenza di una sorgente d'acqua a poca profondità. L'individuazione di una seconda fase costruttiva mostra l'importanza crescente assunta dal sito tra i decenni finali del V secolo e l'inizio del III a. C.: come luogo sacro di riferimento della locale comunità che inizia a manifestarsi archeologicamente con tracce di nuclei insediativi disposti nel territorio circostante[45].

Resti di un secondo santuario preromano nell'area in esame sono stati localizzati nella parte meridionale del territorio, in località Vaccareccia (12A), tra Pago Veiano e Pietrelcina, in prossimità del fiume, anche qui in una zona fortemente caratterizzata dalla presenza di torrenti stagionali e sorgenti [46]. Con molta cautela derivante dalla brevità della documentazione disponibile, si potrebbe suggerire l'ipotesi di una terza, piccola, area sacra

[44] La ricognizione effettuata durante la realizzazione di questo progetto ha evidenziato la quasi totale assenza di tracce riconducibili a questo arco cronologico. Gli unici dati raccolti che possono essere pertinenti alla fase finale della presenza sannitica, prima dell'intervento romano (fine IV-inizi III), sono pochissimi frammenti di ceramica a vernice nera (riferibili a ciotole di derivazione da forme di impasto di ceramica locale che, dal confronto con altri siti, possono collocarsi tra IV e metà III). Il rinvenimento isolato e il carattere residuale di questi elementi, in assenza di associazioni che permettessero di approfondirne la definizione cronologica nel nostro contesto, non ha consentito di individuare siti riferibili a questo arco cronologico.

[45] Per una prima riflessione sullo scavo di Fonte di Cavi si veda Tomay 2010. Dalla documentazione di scavo si ricava che in seguito alla realizzazione di opere di contenimento e drenaggio, volte ad un'ottimizzazione idrogeologica dell'area, vengono costruiti due edifici (A e B) in opera a secco, in asse tra di loro e caratterizzati da due fasi costruttive, una più antica riferibile, sulla base del materiale ceramico, agli ultimi decenni del V sec. a.C. e una più recente che perdura fino agli inizi del III sec a. C. Una successiva frequentazione dell'area è posta, sulla base dei dati stratigrafici, nel corso della tarda età repubblicana, ma non sembra pertinente ad attività cultuali; segue poi una fase di piena età imperiale, con l'impianto di strutture a carattere sacrale, legate ancora al culto dell'acqua.

[46] Anche per questo santuario è attestata una fase di occupazione di età romana.

in località Fontanelle[47], nella parte nord-orientale del territorio di Pago Veiano e a est del nucleo insediativo di Colle Iesi (6A); se questa riflessione è corretta, si ripeterebbe anche qui il legame rituale con la presenza di fonti d'acqua, elemento tuttora peculiare della zona, attestato oltre che dall'attuale "pila", dal toponimo Fontanella presente già nella cartografia seicentesca[48].

La documentazione relativa alle aree di abitato mostra, oltre a elementi di continuità con l'età arcaica, la nascita di nuovi nuclei insediativi tra la fine del V e il IV secolo che si sviluppano strutturandosi con caratteristiche tipologiche sempre più diversificate e peculiari. Le tracce di continuità insediativa riguardano significativamente due porzioni di territorio limitrofe tra loro, in rapporto reciproco forse già dal periodo arcaico. Si fa riferimento al sito di Colle Iesi (6A), in cui l'occupazione è attestata da rinvenimenti di materiali ceramici in superficie e dal ritrovamento, nella parte più a ovest di tombe (6B) di "età preromana", una delle quali avrebbe restituito, secondo la tradizione locale, un'armatura sannitica**.** Di fronte ad esso, sulla sponda sinistra del fiume, nel corso del IV secolo viene realizzata una cinta megalitica, in opera poligonale di tipo sannitico[49] (60B) che cinge a mezza costa la sommità del Toppo S. Barbara (521 m slm), indicando indirettamente la presenza di gruppi demici che occupano le zone limitrofe e che in essa potevano trovare rifugio[50]. La frequentazione dei punti altimetricamente più elevati di entrambe le rive del fiume sembra rispondere ad un'esigenza condivisa di controllo sulla valle sottostante nel punto in cui è possibile supporre il passaggio di un percorso naturale, poi rimarcato dal Regio Tratturo. La comunicazione tra le due sponde poteva essere garantita a fondo valle dalla presenza di agevoli punti di guado del fiume, come avviene in età moderna e ancora oggi attraverso i "passaturi", strade in blocchi lapidei che guadano il corso d'acqua. È possibile che i due siti potessero sfruttare il contatto visivo favorito dalla loro posizione in sommità sia tra di loro che, forse, con altri nuclei coevi identificati sul territorio. Infatti, in aggiunta ai siti già menzionati, siamo in grado di identificare altri insediamenti a carattere abitativo, aperti e non fortificati. Il sito che, in base ai frammenti

[47] Durante sopralluoghi negli anni 1980, il rinvenimento di vasellame in vernice nera nei siti 14B, 14C e di una statuina fittile frammentaria (14A), potrebbero indicare la presenza di un luogo con scopi cultuali che non mostra continuità di vita in età repubblicana, mentre l'area viene rioccupata, presumibilmente con altre finalità, in età imperiale.

[48] Si veda il capitolo II. 2, documento notarile del 1681, fig. 11 (luogo indicato dalla lettera O) e carta del Feudo di Terraloggia, fig. 12 (luogo indicato dal n. 23): è stato rappresentato un corso d'acqua che da Fontanella, a fianco di una via che porta al fiume, oltrepassa la "Masseria delle Pecore di Pago" e si riversa nel Tammaro. Il legame tra acqua, allevamento/transumanza e luoghi sacri è stato più volte sottolineato nel corso della ricerca.

[49] Romito 1986; De Benedittis 2004; De Benedittis, Anzovino 2011, p. 42.

[50] L'occupazione dell'area in età classica si pone verosimilmente solo in discontinuità spaziale rispetto a quella di età arcaica a cui è stata riferita l'area di tombe lungo il versante ovest di Toppa S. Barbara, che non viene più utilizzata da sepolture più recenti.

raccolti in superficie potrebbe essere il primo a strutturarsi, ma anche il più importante dell'area, si localizza in località Monteleone II dove diversi areali di materiali ceramici riconosciuti in superficie lungo il crinale e a breve distanza gli uni dagli altri indizierebbero le presenza di un insediamento (21B) piuttosto esteso con continuità spaziale e diacronica per il V e IV secolo e poi in età romana. A una distanza di circa 300 metri verso est, un altro consistente nucleo insediativo (21C) occupato tra IV e II secolo a. C. era stato ritenuto ipoteticamente da Patterson il "centro amministrativo di un *pagus*"[51]. In realtà, vista l'estensione dell'area occupata dai due siti (circa 5 ettari), limitrofi e descritti come composti da piccoli nuclei distinti e contigui di materiali, si può pensare all'organizzazione di un vero e proprio agglomerato abitativo, a cui possono essere ricondotti anche i rinvenimenti sporadici di materiale ceramico di età sannitica dell'area di frequentazione 21E, occupata stabilmente solo in epoche successive.

Molto limitate rimangono le nostri informazioni sulle aree di necropoli di questi complessi insediativi: difatti, oltre alle tombe di Colle Iesi pertinenti al vicino insediamento, un altro rinvenimento isolato (20D) proviene da località Monteleone I, a una distanza notevole dalle tracce dell'aggregato di Monteleone II, al quale difficilmente può essere associato. Si tratta di un'unica sepoltura maschile con corredo per la quale, in assenza di indagini archeologiche estensive, non è stata verificata la pertinenza o meno ad un'area sepolcrale più estesa, ma che lascia supporre l'esistenza di un nucleo insediativo nelle immediate vicinanze.

In un quadro d'insieme sulle dinamiche di popolamento di età classica, alla luce dei dati noti a disposizione, riconosciamo una distribuzione di forme insediative distanti tra loro pochi chilometri e un popolamento articolato per strutture diffuse sul territorio, con funzioni differenziate (nuclei insediativi, villaggi, santuari, luoghi fortificati), senza però che si riesca a coglierne nel profondo i rapporti e le relazioni reciproche[52] o che si abbiano indizi chiari per definirne l'organizzazione in un ambito territoriale comunitario (il *pagus*[53]).

---

[51] Patterson 1988, p. 78, sito n. 10.

[52] Capogrossi Colognesi 2002a, p. 87 e ss.

[53] Il riferimento a un *pagus Meflanus* nella *Tabula Alimentaria* dei *Ligures Baebiani*, la cui onomastica riporta a una realtà autoctona osca, rappresenta l'unico indizio per immaginare un'organizzazione del territorio per *pagi*, in età precedente alla riorganizzazione romana (si veda il capitolo II. 4). Estraneità del modello del *pagus* al mondo del Sannio preromano è l'ipotesi formulata da Iasiello (Iasiello 2001) e da Russo (Russo 2003), che pongono l'introduzione di questa struttura organizzativa a partire dall'età triumvirale-augustea.
Lunghissimo è il dibattito sull'esame delle istituzioni, definite in maniera generica, "paganico-vicane" e sul rapporto di continuità/discontinuità con le strutture amministrative romane. Dai primi studi di Schulten (A. Schulten, *Die Landgemeinden in römischen Reich*, in *Philologus LIII,* 1894, pp. 629-686), Kornemann (E. Kornemann, *Polis und Urbs,* in *Klio* V, 1905, pp. 79-92.; s.v. *Pagus,* in *RE*, XVIII. 2, 1942, 2318-2327), del Täubler (E. Täubler, in *SB Heidelberg*, 1929, 30, n. 4), del Rudolph (H. Rudolph, *Stadt und Staat im römischen Italien*, Leipzig 1935), ai più recenti di Sereni (Sereni 1967), di Frederiksen (Frederiksen 1976, p. 344; 1984), di La Regina (La Regina 1970; 1970-1971; 1975 e 1980b), di Gabba (Gabba, Pasquinucci 1979), di Letta (Letta 2008). La questione è stata nuovamente affrontata, in maniera organica, nei lavori di Tarpin (Tarpin 2002), Capogrossi Colognesi (Capogrossi Colognesi 2002a, 2002b, 2002c) e Todisco (Todisco 2011).

Sia per gli insediamenti a carattere abitativo, presenti in situazioni morfologiche analoghe, su *plateau* o su alture altimetricamente dominanti, che per le esigue tracce di sepolture, si riesce a delineare soltanto una disposizione intermedia tra i poli di aggregazione della comunità locale costituiti dalla fortificazione e dalle aree dedicate al culto. In analogia con i più noti santuari federali[54], i luoghi di culto minori della media valle del Tammaro si disseminano nel territorio, spesso lungo i percorsi viari "naturali", utilizzati come tratturi, e in prossimità di fonti, dove era possibile sostare per rifocillarsi e scambiarsi i prodotti, assolvendo quindi anche la funzione di mercato[55].

Contemporanea alla fase di ampliamento documentata archeologicamente per il santuario di Fonte di Cavi, la cinta megalitica di S. Barbara, viene a costituire uno degli aspetti caratterizzanti la fisionomia del paesaggio preromano locale. La sua costruzione, in un momento avanzato del IV secolo e a poca distanza dal santuario, adempie alle esigenze di carattere difensivo dei nuclei insediativi limitrofi, nel momento di maggiore pressione militare durante i continui scontri delle guerre sannitiche[56].

È un fenomeno, quello della diffusione delle cinte fortificate, che nell'ambito del IV secolo investe il Sannio come risposta al clima di incertezza politica, provocato dallo scontro con Roma[57] . A partire dalle pendici del Matese e lungo la direttrice del successivo tratturo Pescasseroli-Candela, fino al territorio beneventano, è stato riconosciuto un vero e proprio sistema intra e inter-tribale che, in base alla distribuzione degli insediamenti fortificati, scandisce una sequenza in successione lineare di 5, 8 e 10 chilometri dei centri fortificati di *Bovianum*, Campochiaro-*Saepinum* e Morcone[58]. Sebbene distante da quest'ultimo sito 18

---

[54] Come Pietrabbondante e, per gli Irpini, quello di Mefite nella valle d'Ansanto, reso celebre da Virgilio, *Aen.* 7, 563-571.

[55] Sui santuari rurali, a partire dalla fine del V secolo a. C., in relazione a fonti d'acqua e con vie di collegamento si veda Torelli 1977, p. 56 e ss.; La Rocca 2000; Dall'Aglio 2009. Il riconoscimento dei luoghi di culto minori è spesso legato al ritrovamento di statuette e elementi votivi, come a Castelpagano, Baselice, Castelvetere e S. Croce del Sannio (località Colle Mariano).

[56] Sulle fortificazioni sannitiche si veda: Colonna 1962; La Regina 1975; Conta Haller 1978; Santoro 1979; Caiazza 1989; De Benedittis 1989; Caiazza 1995; Oakley 1995; gli Atti del Convegno *Insediamenti fortificati* del 1995; Russo 1997; Di Stefano, Scaroina 2003. Sulla fortificazione di S. Barbara: Romito 1984; Johannowsky 1987, p. 104; Johannowsky 1990a; Santillo Frizell 1997; De Benedittis 2004; De Benedittis, Anzovino 2011. Gli scavi sistematici all'interno delle cinte sannitiche sono purtroppo limitati (Monte Vairano, Monte S. Paolo).

[57] Sulla base delle differenti esigenze difensive sono state riconosciute cinte più piccole, destinate al semplice uso come osservatori fortificati a cui si affiancano aree di dimensioni medie e grandi che diventano centri di raccordo e di rifugio per gli abitanti degli insediamenti sparsi nei dintorni. Caiazza 1995, Russo 1997; Rainini 2000.

[58] Russo 1997; Rainini 2000, p. 242 e ss. , riprendendo precedenti suggestioni di La Regina 1980b e di Conta Haller 1978. Il fenomeno della nascita dei centri fortificati lungo i percorsi tratturali e di transumanza è stato a suo tempo segnalato, tra gli altri, da La Regina, come un processo che investe e trasforma luoghi preesistenti, legati allo sfruttamento del territorio secondo il modello economico agro-pastorale. La Regina 1990a, p. 43-44.

Sistemi similari sono riscontrabili sia nelle aree sabelliche settentrionali che in area frentana: ad esempio, nell'alta Val di Sangro, le tre cinte maggiori di Alfedena, Castel di Sangro e Roccacinquemiglia contornate da *oppida* più piccoli (A. Pellegrino, *I centri fortificati della Valle del Sangro*, in *Primo seminario nazionale sulle mura poligonali*, Alatri 1988. pp. 83-92; S. Di Stefano, *Le fortificazioni sannitiche di Alfedena, Castel di Sangro e*

km, la cinta megalitica di S. Barbara, a circa 700 m dal percorso del medesimo tratturo, potrebbe rappresentare la propaggine meridionale di questo sistema[59]. In questo caso avremmo un modello di "progettualità edilizia" che realizza sistemi difensivi funzionanti a livello territoriale, con una rete di collegamenti garantita da percorsi che, utilizzando i punti di più facile transito naturale, potevano contestualmente essere usati per la transumanza[60].

Roccacinquemiglia nell'alta Valle del Sangro, in *Fortificazioni antiche in Italia. Atlante tematico di topografia antica* IX, Roma 2000, pp. 135-154); o il sistema di cinte, diverse per forma e estensione, pertinenti alle fortificazioni nei pressi di Campobasso, tra cui Monte Vairano e Gildone (G. De Benedittis, *Il problema delle fortificazioni del Sannio alla luce degli scavi di Monte Vairano*, in *Primo seminario nazionale di studi sulle mura poligonali*, Alatri 1989, pp. 111-115).

[59] Nel sistema potrebbe forse includersi anche la fortificazione sannitica di Benevento.

[60] L'identificazione dei percorsi utilizzati per la transumanza in questo arco cronologico è una questione dibattuta, tuttavia anche topograficamente appare suggestiva la vicinanza tra i luoghi fortificati e i tracciati delle grandi reti tratturali consolidatesi successivamente. Queste, caratterizzate da continui aggiustamenti e modifiche, hanno la peculiarità di essere "fluide", soggette a modificazioni locali mantenendo immutata la direttrice fondamentale. Pertanto è possibile pensare che la mobilità pastorale di età classica si sia delineata, come avviene per le epoche successive, sulla base di diversi fattori, tra cui gioca un ruolo determinante la morfologia dei singoli ambiti territoriali. Si vedano i contributi sull'argomento in Gabba, Pasquinucci 1979, pp. 87-91; Salmon 1985, p. 62-63; La Regina 1989a; 1990a, p. 43-44; Pasquinucci 1990-1991; Tagliamonte 1996, p. 124; Capini 1999.

III. 4 *Gli insediamenti tra la metà del III e il I secolo a. C.*

Nel corso del IV secolo, il processo evolutivo che ha prodotto nel territorio beneventano una differenziazione delle forme insediative lascia trasparire l'immagine di una comunità che si va trasformando sotto il profilo sia insediativo sia socio-economico e politico[61]. In questo quadro evolutivo generale, il precedente sub-strato delle popolazioni sannitiche, strutturate in comunità tribali, viene alterato tra III e inizi del II secolo a. C., da una fase di riorganizzazione territoriale che prende le mosse, in seguito alla conclusione della guerra con Pirro, dalla fondazione della colonia latina di *Beneventum*, incuneata - secondo un preciso disegno politico comprendente anche le fondazioni di *Aesernia* e *Venusia* - in posizione strategica tra le tribù sannitiche e lungo le vie di comunicazione interne[62].

Se fino all'inizio del III secolo infatti, le trasformazioni del paesaggio e della società hanno risentito dell'incontro/scontro con Roma, con gli effetti sulle dinamiche notati in precedenza, la definitiva presa di possesso da parte di Roma di una porzione di territorio con la deduzione del 268 a. C. sembra segnare un punto di svolta nelle logiche ubicative, nei modelli e nelle tipologie insediative.

L'analisi degli insediamenti presenti sul territorio beneventano più prossimi all'area in esame, mostra, nella prima metà del III secolo, un ridimensionamento nel numero dei dati archeologici e frequenti casi di abbandono dei siti sorti e occupati tra IV e inizi III sec. a. C., tanto necropoli, quanto abitati e insediamenti minori[63].

Il quadro che emerge dai dati archeologici della media valle del Tammaro[64] (tav. 20) indica segnali conformi a questo *trend*, con fenomeni di abbandono nelle aree sacre[65] e in

---

[61] Lo stesso processo porta alle prime forme di insediamento protourbane a Benevento. Giampaola 2000.

[62] La fondazione coloniale di *Beneventum*, immediatamente successiva alla sconfitta di Pirro nei Campi Arusini ha uno scopo prevalentemente di controllo dei Sanniti, dividendo gli Irpini dai Pentri del nord. La posizione della colonia, che si imposta sul precedente centro sannitico di *Maluentum* è strategica in quanto difesa naturalmente dalla confluenza tra Sabato e Calore, ma allo stesso tempo passaggio obbligato tra i due versanti appenninici e punto di controllo dei percorsi che dal suo centro si diramano in ogni direzione (Salmon 1985, pp. 303-304; Johannowsky 1991a, p. 58). Per lo svolgimento di un'unica battaglia contro Pirro nei pressi di Benevento e per l'ipotesi di un doppio scontro ai campi Arusini (in Lucania) e a Benevento: cfr. Torelli 2002, pp. 63-64, nn. 110-112.

[63] Con la comprensibile eccezione di *Beneventum*, nuova colonia latina, il fenomeno si registra nella immediata periferia a nord di Benevento, dove l'abitato di Francavilla e la fattoria sannitica in località Acquafredda mostrano chiari segni di abbandono all'inizio del III secolo. Si riscontra ugualmente nell'alta valle del Tammaro, a Macchia di Circello dove a una fase di frequentazione dell'area sacra in pieno IV, segue un successivo periodo di abbandono e solo nel II secolo, la realizzazione, in parziale continuità con le strutture preesistenti, del complesso sacro contemporaneo al momento della strutturazione del centro connessa con l'insediamento dei *Ligures*. Johannowsky 1991a, pp. 78 e ss.; G. Conte, *La fattoria sannitica in località Acquafredda in Benevento,* Tesi di Specializzazione in Archeologia e storia dell'arte greca e romana, Università degli Studi di Salerno, AA 2008/2009; L. La Rocca, *Circello. Il centro dei Liguri Bebiani*, in La Rocca, Rescigno 2010, pp. 247-253.

[64] Per la maggior parte sono frutto di rinvenimenti sporadici o risultato di indagini di superficie, comprese quelle realizzate per questo progetto di ricerca; gli unici dati di scavo riguardano la località Cerzone di Pesco Sannita.

quasi tutti i nuclei di abitato precedenti; nel contempo si verificano frequenti casi di nuove occupazioni che, nel corso del III secolo e con maggiore evidenza nel II a. C., dopo la fine della guerra annibalica e l'arrivo dei *Ligures Baebiani*, popolano la valle secondo forme e logiche insediative nuove. Inoltre i siti sorti in questo arco cronologico mostrano, nella maggior parte dei casi, fenomeni di continuità insediativa in età imperiale – e frequenti sono gli ammodernamenti e gli ampliamenti fino ad età tardoantica - denotando come, sul cambiamento che investe le forme insediative tra III e II secolo, si inizi a strutturare l'organizzazione dello spazio di età romana.

In particolare, tutti i siti e le aree di materiali individuati in base all'elaborazione dei dati del *survey* per questa fase cronologica (capitolo II. 6. 2. 2: sei siti e tre aree di materiali) non mostrano alcun legame con la fase precedente e vanno ad integrare i dati noti[66], anch'essi distribuiti sul territorio in modo più ampio e differenziato rispetto al quadro insediativo di età classica (tav.). Solo in un caso si sono verificate possibili tracce di continuità[67]: si tratta dell'insieme di nuclei insediativi (21B, 21C, 21E) in località Monteleone, interpretati come un unico aggregato sannitico che mostra, con una diminuzione delle attestazioni di III secolo, una sensibile contrazione o una cesura, difficilmente identificabili attraverso i rinvenimenti di superficie[68], mentre la generale ripresa nel II secolo con la fondazione del contiguo sito 21D, prelude a uno sviluppo tardorepubblicano e imperiale intenso che interesserà tutto il promontorio.

Un sito modello, esemplificativo di quanto accade ad alcuni nuclei insediativi ellenistici e tardorepubblicani del territorio in esame, è quello indagato con uno scavo stratigrafico in località Cerzone di Pesco Sannita (26C). Le prime tracce di occupazione nel corso del III secolo e la costruzione di strutture nel corso dell'epoca repubblicana (dal II a. C.) segnano le tappe iniziali della strutturazione di una villa rustica, articolata su ambienti residenziali e aree per la produzione di vino; le ripetute fasi di manutenzione e allargamento documentano una duratura vitalità dell'impianto almeno fino al V secolo d. C.

---

[65] Diversamente dai santuari federali, come quello di Mefite che conserva una certa rilevanza fino a età imperiale, di Pietrabbondante e di Campochiaro che perdono importanza dopo la guerra sociale, solo Fonte di Cavi presenta tracce di interventi di canalizzazione nell'età repubblicana, sicuramente funzionali al trasporto dell'acqua dalla fonte verso un insediamento ipotizzato a sud-ovest, e non per l'utilizzo in relazione alle strutture presenti nel sito, che risultano abbandonate. Il santuario di Fonte di Cavi e di Vaccareccia vengono rioccupati in età imperiale, mentre in località Fontanelle restano tracce di insediamenti imperiali a carattere abitativo.

[66] 17 sono i siti noti di età ellenistica-tardorepubblicana che non hanno tracce di frequentazione in età classica, mentre i casi di continuità sono 3 e tutti limitati all'area di località Monteleone II.

[67] Al contrario, per il sito di Colle Iesi sembra verificarsi una lacuna di attestazioni per l'età repubblicana a cui segue una ripresa, con continuità di occupazione, da età augustea e protoimperiale fino a età medievale. Per quanto riguarda la fortificazione di Toppa S. Barbara non abbiamo alcun tipo di dati per verificarne l'utilizzo fino alla guerra annibalica.

[68] In particolare il sito indicato come 21B nel catalogo dei siti noti, a sua volta formato da vari areali con identica scansione cronologica e lacuna di attestazioni per il III secolo. Solo parte del villaggio sannitico, il 21 C tra i siti noti, non sembra mostrare soluzioni di continuità sviluppandosi, in epoca successiva come fattoria.

Ugualmente peculiare è il sito identificato, in ricognizione, in località Piana Romana (14): i frammenti ceramici[69] mostrano la nascita di un nucleo insediativo che si struttura a partire dall'età repubblicana e si ingrandisce in perfetta sincronia con una villa, nota dalla bibliografia e posta a circa 300 m di distanza (35A)[70]. Le prime tracce di questa evidenza, infatti, sembrano risalire alla fine del III - inizi II sec. a. C. (35A - tav. n.) e indicano continuità di occupazione fino all'età tardoantica. L'identificazione di un'altra area di frequentazione (area di materiali 15) gravitante su Piana Romana, al margine nord/ovest della zona pianeggiante, nello stesso arco di tempo, mostra la precisa scelta ubicativa della zona per l'impianto di nuovi nuclei insediativi. Inoltre, le tracce da anomalia in positivo che si riscontrano nelle foto aeree storiche e recenti potrebbero indicare la presenza di un percorso viario isorientato con il sistema di divisione agraria, ipoteticamente ricondotta al momento delle colonia latina (sistema A)[71]. L'insieme di questi dati sembra far intuire che l'area di Piana Romana, già in età repubblicana, assuma un ruolo di primo piano nell'organizzazione del territorio secondo uno schema che si distinguerà chiaramente in età imperiale. È verosimile che i diversi nuclei insediativi, in stretta relazione spaziale e con analogo sviluppo diacronico, si strutturino nel corso del tempo in un unico aggregato abitativo, in contatto con la viabilità locale.

Attorno al "fulcro" di riferimento di Piana Romana, sorgono nel corso del III secolo altri insediamenti minori: tra essi, il nucleo abitativo individuato a nord-est, in località Torre (17) mostra le prime tracce di un'occupazione di lunga durata che prosegue, in questo caso, senza soluzione di continuità fino al secolo scorso[72], mentre piuttosto generica rimane la definizione di un nucleo insediativo posto a sud/est, in località S. Francesco (44A), e un areale di frammenti ceramici a sud di Pietrelcina, in località Franchi (46A), del quale è stata presupposta la pertinenza ad un sito destrutturato posto a monte, ma non identificato.

Nel territorio di Pago Veiano, l'assenza di contesti noti è stata colmata dai dati raccolti in ricognizione consentendo di integrare e di articolare il quadro degli insediamenti conosciuti: qui infatti un nucleo insediativo (16) documenta l'occupazione dell'area presso l'altura della chiesa di S. Michele; più a nord, la porzione orientale del pianoro di Grilli è occupata da un sito (18) e da un'area di materiali (19) pertinenti verosimilmente ad un unico insediamento, mentre a ovest, tra località Grilli e Piane si colloca un'area di materiali (20) che testimonia la fase iniziale di occupazione di un nucleo insediativo di età imperiale e tardoantica.

---

[69] Segnalano una ripresa di occupazione in un punto della pianura abitato in età preistorica.

[70] Iasiello 2004, pp. 60-70.

[71] Si veda il capitolo II. 3, fig. 38 a, 38 b.

[72] Anche l'area di Torre, in particolare a est della masseria, conserva tracce in sopravvivenza della divisione agraria del sistema A/*Beneventum* II, marcate in parcellazioni campestri e viabilità. I materiali di età repubblicana sono in numero percentualmente basso rispetto al periodo tardoantico e moderno, aspetto spiegabile nella prospettiva della lunga durata di frequentazione che la struttura ha conosciuto.

A nord del centro di Pago Veiano, in località Scafa, sia i dati di ricognizione che le notizie bibliografiche (9A-sito 21), individuano, a partire dal III secolo, l'impianto di una villa con apparato produttivo per il vino e relativa area di necropoli[73]. La posizione così prossima al fiume e al Regio Tratturo la mette in stretta relazione con le tracce archeologiche individuate sulla sponda opposta: qui, in località Calise, una villa (69A) abitata dal II a. C. si sviluppa ampiamente in età imperiale, in stretto rapporto con la viabilità ripresa in età moderna dal Regio Tratturo. La presenza di questo percorso nel sito, poco distante da una località denominata Taverna, suggerisce di valutare l'ipotesi che i materiali raccolti su un'area ampia migliaia di metri quadrati e le strutture riconosciute con indagini di resistività possano essere pertinenti oltre che alla villa[74]- o in alternativa alla villa - a una *statio* posta su un tracciato viario precedente al tratturo.

Alla fase iniziale di strutturazione di un'altra *statio*, quella in territorio di Paduli, presso località Piano di S. Arcangelo (71A), vanno ricondotti i numerosi rinvenimenti di superficie che documentano l'occupazione dell'area a partire dal II sec. a. C.. Il sito si amplia e si struttura in età imperiale e fino ad età tardoantica: qui infatti viene localizzata la *statio* di *Forum Novum* indicata dalla *Tabula Peutingeriana* tra *Beneventum* ed *Aequum Tuticum*, sulla via Traiana, presso la quale sorgeva il *vicus* di età imperiale a cui fa riferimento l'epigrafe di dedica ai *vicani.*[75]

Una relazione tra i siti e la viabilità, in particolare con un tracciato preesistente al Regio Tratturo, sembrerebbe cogliersi in maniera più evidente nella parte nord dell'area in esame, fino al territorio di Reino. La nascita di una serie di importanti nuclei insediativi in età medio e tardorepubblicana, interpretati come ville, disposte lungo il tratturo moderno potrebbe suggerire l'effettiva presenza di un percorso viario precedente al tratturo e in questo punto ad esso, grosso modo, coincidente. Nel dettaglio, all'estremità settentrionale del comprensorio in esame, sorge la villa rustica (54A) di località Streppara, di epoca tardo-repubblicana e, 300 metri più a ovest, un nucleo insediativo a carattere abitativo (52A), indiziato da frammenti ceramici sporadici e materiale struttivo. Intermedie tra le due ville di Calise e Streppara, si dispongono lungo l'asse del tratturo le ville di località Fontanella (28A) e di località Pezza Canestrella (27B): l'iniziale occupazione tra la piena e la tarda età repubblicana prelude allo sviluppo, contestualmente al sito di Campomaggiore sorto alla

[73] Questa, posta a nord della villa, è indiziata, oltre che dal ritrovamento di una sepoltura durante lavori di aratura, anche dai materiali ceramici e tegole durante la ricognizione.

[74] Interpretazione proposta dal Patterson Secondo lo studioso, che indagò l'area negli anni 80 del secolo scorso, il percorso che attraverso il sito è la via *Saepinum-Aequum Tuticum*. Patterson 1988, p. 72 e ss. Sulla località Taverna, individuata nella cartografia storica ottocentesca e luogo di riposo per greggi e pastori che transitavano sul Regio Tratturo, si veda il capitolo II. 2.

[75] *AE* 2001, 0889: si veda la scheda 57 nell'appendice 1. Sulla *statio* di *Forum Novum* e la *Tabula Peutingeriana* si rimanda al capitolo II. 2 sulla cartografia storica.

fine del I a. C., di poli insediativi tra i più importanti nella scala gerarchica delle dinamiche di occupazione locale. Queste ultime due ville, ponendosi all'estremità nord del promontorio di Monteleone, completano la disposizione abbastanza fitta di nuclei abitativi che si scorge lungo questa dorsale secondo un asse nord/est-sud/ovest. Tra i siti di Monteleone II, alcuni (21B, 21C, 21E) sono stati già ricordati per la parziale continuità di occupazione dal IV secolo e altri sono di nuova fondazione (21D, 21F)[76]. Ad esclusione del sito 21F che si dispone a maggiore distanza, per gli altri risulta difficile stabilirne l'esatta tipologia e le relazioni reciproche[77] sebbene la disposizione su un'area abbastanza ristretta (circa 5 ettari) e un'apparente continuità spaziale e uniformità diacronica porterebbero a confermare l'originaria intuizione di Patterson di un unico agglomerato abitativo. All'estremità meridionale, l'organizzazione del promontorio si conclude presso Monteleone I con un nucleo abitativo (20C) di nuova fondazione.

In corrispondenza di esso, sulla sponda opposta del Reinello, è stato identificato il sito di Streppone (22)[78]. L'analisi quantitativa e crono-tipologica dei materiali raccolti indiziano la presenza di un piccolo nucleo insediativo rurale disposto nella parte sommitale di un versante, presumibilmente terrazzato: tracce di questa sistemazione del pendio potrebbero essere indicate sia dal profilo ondulato e dal pezzame lapideo presente sul campo che dalle anomalie da umidità nelle foto aeree, segni del paesaggio antico isorientati con le forme del sistema catastale *Beneventum II* - a cui sembra corrispondere il sistema riconosciuto con l'analisi aerotopografica e denominato A[79].

Rinvenimenti piuttosto isolati a causa della limitatezza delle indagini completano il quadro distributivo dei siti di età ellenistica e tardorepubblicana. A sud-ovest di Pesco Sannita, lungo un asse che da Rapinella porta a Cerzone e prosegue verso Vallepiana, si localizzano in località Rapinella (67A) a nord e in località Mortine a sud (43B), due fattorie di età repubblicana e imperiale[80] e un'area di materiali (26E) attribuita alla destrutturazione ormai avanzata di un insediamento.

---

[76] L'analisi dei materiali rinvenuti, condotta a livello preliminare nella documentazione disponibile, non permette di interpretare questi areali, ma la loro distribuzione in un'area piuttosto ristretta con apparente continuità spaziale e uniformità diacronica potrebbe forse confermare l'originaria intuizione di Patterson di un unico agglomerato, che lo studioso interpreta come centro del *pagus Salutaris*.

[77] La lettura di I. Iasiello nella relazione scientifica di studio analitico della componente archeologica, (preventiva alla realizzazione dei lavori di costruzione della variante alla S.S. 212 della Val Fortore ed ex S.S. 369 Appulo Fortorina, Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Caserta e Benevento) indica i siti 21C e 21D come fattorie, 21B come nucleo insediativo e 21E come area di materiali sporadici.

[78] Si ripresenta la particolare distribuzione insediativa, sottolineata per l'età preistorica, in cui i due siti di dispongono specularmente su i due versanti della valle.

[79] Si veda il capitolo II. 3.

[80] In quest'ultima località il ritrovamento dell'epigrafe dei *quattuorviri quinquennales Tullius e Caesius* (67C; si veda anche la scheda n. 2 nell'Appendice 1. Le epigrafi) che commemora la costruzione di strutture da parte delle massime cariche del *municipium* di Benevento, indica che l'area almeno dal 90 a. C. appartiene al territorio beneventano.

L'unico sito a carattere sepolcrale finora conosciuto nel territorio in esame è localizzato in località Fonte S. Paolo (49A[81]), mentre lo scavo di un impianto produttivo in contrada Sozze (70A) ha portato alla luce una fornace, verosimilmente di ceramica o di *ollae perforatae*[82]: in entrambi i casi, la mancanza di altri dati dal contesto limita il loro apporto informativo alla definizione delle dinamiche del popolamento.

La tendenza che sembra delinearsi attraverso i dati archeologici, sia editi che inediti, è quella di un cambiamento del tessuto insediativo, iniziato già nel corso del III secolo e maturato del II a. C., con la comparsa delle ville rustiche più importanti. Parallelamente, accogliendo la proposta di innalzamento del sistema di divisione agraria *Beneventum II* al momento della fondazione della colonia, nel 268 a. C., si aggiungerebbe al quadro del popolamento un'altra componente di trasformazione del paesaggio agrario antico, all'interno di un generale riordino del territorio e di intervento politico di controllo verso le popolazioni sannitiche[83].

Inoltre, il riconoscimento, attraverso l'indagine aerotopografica, di un'estensione del Sistema A più ampia verso nord rispetto al *Beneventum II*[84] sembrerebbe suggerire che la divisione agraria avesse riguardato almeno in parte l'*ager Taurasinorum*, vale a dire il territorio assegnato ai *Ligures* nel 180 a. C.: esso quindi viene verosimilmente compreso nell'*ager publicus* già nel III secolo e non in seguito alla guerra annibalica che deve aver agevolato le evoluzioni in atto piuttosto che produrre rotture drammatiche negli assetti agrari precedenti[85].

---

[81] L'area sepolcrale rimane attiva almeno fino al I secolo a. C., ma non si è riusciti a localizzare l'area di abitato relativa al gruppo demico sepolto.

[82] Simili a quelle rinvenute nel sito di Piana Romana. La documentazione di questo sito è ancora in fase di elaborazione.

[83] Lo schema *Beneventum II,* con maglie rettangolari di 16x25 *actus*, la particolarità dell'inversione del cardo e del decumano e una superficie coperta pari a 50.000 iugeri era stato in origine attribuito ipoteticamente ad un intervento augusteo: Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987, p. 159 e fig. 44. L'innalzamento di questa divisione agraria al III secolo a. C. è stato proposto recentemente da Santoriello sulla base del raffronto con dati archeologici dal territorio nord/est e est di Benevento: si vedano entrambi i contributi di A. Santoriello in corso di stampa. In prospettiva storiografica, questa proposta interpretativa era stata suggerita da alcuni studiosi in base al confronto con altre colonie (Velia e Vibo) e su una rilettura critica della *Tabula Alimentaria* dei *Ligures Baebiani*: Patterson 1991b, Torelli 2002, pp. 74-77; Pagé 2011a, 2011b. Si veda la corrispondenza delle *formae* dello schema *Beneventum II* con il sistema A e il riscontro tra il sistema A e i dati archeologici emerso dall'indagine aerotopografica condotta nel capitolo II. 3.

[84] Fig. 32, capitolo II. 3

[85] Se si prende in considerazione l'ipotesi ricostruttiva che colloca cronologicamente l'acquisizione dell'*ager Taurasinorum* dopo la guerra annibalica (Toynbee 1983, p. 138, 274), si dovrebbe posticipare la datazione della partizione catastale all'inizio del II secolo e prima dell'arrivo dei *Ligures*, oppure pensare che l'acquisizione dell'*ager publicus* sia avvenuta tra la deduzione della colonia latina e l'arrivo dei *Ligures* con progressivi interventi che avrebbero ripreso e ampliato un sistema catastale già esistente nella vicina colonia di Benevento. Tuttavia appare più logico pensare che la deduzione dei *Ligures* sia avvenuta su un territorio già diviso, ma poco popolato in conseguenza della guerra annibalica.

L'introduzione "forzata" di un orizzonte culturale nuovo, quello di 47.000 *Ligures Apuani*,[86] ad opera dei due consoli P. Cornelio Cetego e M. Bebio Tanfilo, nell'area dell'*ager Taurasinorum* ha costituito senza dubbio un elemento di cambiamento sociale, con la creazione di due nuove comunità tra alto Tammaro e Fortore, i *Ligures Corneliani* e i *Ligures Baebiani*[87]. Ma l'episodio in realtà non sembra aver causato evidenti cesure o modificazioni alle logiche insediative imbastite nel corso del III secolo nell'area in esame, e sembra piuttosto adattarsi alla stessa trama flessibile di organizzazione territoriale fissata in seguito alla deduzione della colonia latina.

Il periodo che segue, fino alla guerra sociale e alla guerra civile[88], sembra produrre, nello sviluppo insediativo locale, un aumento nel numero dei siti occupati e una maggiore organizzazione del territorio che si coglie attraverso un'articolazione degli insediamenti secondo gerarchie e diversificazioni tipologiche e attraverso una strutturazione più intensa della rete viaria[89]. In dettaglio, i siti sorti nel corso del III secolo si ingrandiscono, strutturandosi in alcuni casi in ville che si arricchiscono di decorazioni fittili (villa di Piana Romana) o si dotano di impianti produttivi (villa di Scafa)[90]. L'analisi della distribuzione dei

---

[86] Liv. XL, 36-38; 41, 3-4. Secondo il racconto, le ondate di migrazione forzata furono due, prima 40.000 persone a cui si aggiunsero altri 7000 individui nell'anno successivo. Per lo ricostruzione storica dello spostamento dei *Ligures Apuani*: Barzanò 1995; De Agostini 1985, pp. 32-35, 51-63; Patterson 1988, pp. 31-35, 57-58. Si rimanda alle considerazioni sulle fonti storiche nel capitolo II. 4.

[87] I *Ligures Baebiani* si insediarono nell'alta valle del Tammaro, a nord est di Benevento, presso l'odierna Macchia di Circello e il territorio che fu loro assegnato rientra in parte nell'area in esame, corrispondendo grosso modo con la porzione settentrionale; per i *Ligures Corneliani*, si ipotizza una sede presso Castelmagno di S. Bartolomeo in Galdo. La tesi di due città separate è accettata dalla tradizione storiografica (Salmon 1967, p. 311; Johannowsky 1991a, p. 59; Tarpin 2002, p, 214) . Non è di questa opinione M.-M. Pagè (Pagè 2009, pp. 87-90) che sostiene la creazione di un'unica città, seguendo l'ipotesi proposta da Patterson 1988, pp. 57-58.
Non esistono al momento indicatori archeologici che possano identificare la presenza ligure e segnalarne il confine con il territorio di Benevento; è presumibile che alla città dei *Ligures* fu concessa una forma di autonomia amministrativa rispetto alla colonia latina. Le tracce archeologiche documentano la nascita di un insediamento attorno ad un'area sacra nel corso del II secolo a. C. In base alla quantità di ceramica a vernice nera di produzione neapolitana rinvenuta (oltre alla presenza di 5 maschere femminili di probabile influsso napoletano), si sono ipotizzati stretti rapporti privilegiati con *Neapolis*, aspetto caratteristico della cultura materiale che non si riscontra nella media valle del Tammaro, in cui molto pochi sono i rinvenimenti riconducibili a produzioni neapolitane. Del resto, la presenza di ceramica neapolitana in quantità rilevanti è un fatto eccezionale per il Sannio: è rara a *Beneventum* e assente a *Saepinum*. Per i rinvenimenti di Macchia si veda Johannowsky 1991a, p. 80-82.

[88] Cic. *Verr*. II, 1, 15, 38; Torelli 2002, p. 135. Per l'area in esame, non si hanno tracce archeologiche né fonti storiche a proposito di nuovi interventi e centuriazioni in età sillana e cesariana con assegnazioni di coloni e veterani.

[89] Lo sviluppo degli insediamenti della media valle del Tammaro rispecchia una tendenza generale attribuita da Johannowsky a tutta l'area irpina nel corso del II secolo, definita "fenomeno di graduale romanizzazione", visibile in molti aspetti, dalla standardizzazione delle produzioni ceramiche e all'adozioni di moduli architettonici, fino all'adozione della moneta romana. È il risultato dell'intensificazione dei rapporti della società locale con i nuovi coloni romani: gli interessi di questi ultimi, soprattutto economici, si manifestano anche nella media valle del Tammaro in maniera sempre più evidente fino alla formazione di grandi proprietà in età augustea e in età imperiale. Johannowsky 1991a, pp. 82-83.

[90] Lastre fittili di rivestimento dal sito di Piana Romana con modanature e motivi fitomorfi, trovano diretto confronto con un *antepagmentum* dal tempio di Macchia di Circello. Dal sito di Scafa invece, la ricognizione ha permesso di rinvenire frammenti di anfore greco-italiche di produzione verosimilmente locale che confermano la pratica della viticoltura e della vinificazione, come lasciava supporre un *lapis pedicinus* rinvenuto nell'area.

siti mostra nel II e I secolo a. C. un infittimento della maglia degli insediamenti nelle aree morfologicamente più adatte al popolamento: le aree pianeggianti (come Piana o Calise), i pianori collinari, (come Monteleone) e gli snodi della viabilità di collegamento per Benevento e per il Sannio interno (come Calise e *Forum Novum*, entrambe con tracce a partire dal II sec. a. C., analogamente alle ville poste sul Regio Tratturo che si datano dalla piena età repubblicana).

La cesura storica rispetto al periodo successivo è segnata, nel territorio dalla media valle, dagli interventi triumvirali e dalla nuova fondazione coloniale di Benevento, in un clima di generale riforma amministrativa che coinvolge tutto il nascente Impero. Se da un lato forme di continuità insediativa sono dimostrate sia tra gli insediamenti noti sia tra i nuovi dati archeologici a disposizione - con fenomeni di ingrandimento e agglomerazione di piccole proprietà in *fundi* più grandi attorno alle ville - dall'altro, si verifica sia la scomparsa di alcuni siti, verosimilmente a causa dell'accorpamento delle proprietà[91], che la comparsa di poche, ma significative realtà insediative di nuova fondazione.

[91] La tendenza alla diminuzione degli insediamenti rurali tra la guerra sociale e l'inizio dell'età imperiale è ipotizzata, oltre che da Patterson (1988, p. 77), anche da Lloyd 1991, Barker 1995, p. 213 e ss. (per la valle del Biferno), da Faustoferri et Lloyd 1998, p. 17 e ss. (per la valle del Sangro), Coccia, Mattingly 1995, pp. 108-119 (per il territorio di Rieti). Viene descritto come un fenomeno generalizzato che colpisce anche *Lucania, Bruttium* e *Apulia* nel II sec. Vedi anche Compatangelo-Soussignan 2004, p. 64.

III. 5 *Il popolamento tra la fine del I a. C. e il III secolo d. C.*

Sono pochi gli elementi informativi disponibili che consentono di comprendere le dinamiche di riorganizzazione amministrativa cui è, senza dubbio, oggetto il territorio beneventano nella prima metà del I sec. a. C. Sono pochi anche in rapporto ai dati relativi ai ripetuti interventi politici e amministrativi che segnano il passaggio all'età triumvirale e augustea, documentati non solo dalle fonti, letterarie e gromatiche, ma anche dalle tracce lasciate sul paesaggio antico.

La seconda metà del I sec. a. C. costituisce, quindi, per il territorio beneventano un periodo di rinnovamento amministrativo che porta con sé segnali di sviluppo insediativo, di riorganizzazione dello spazio agrario e di innovazione nelle strutture territoriali[92].

Nel 42 a. C., nel breve periodo fra Filippi e Perugia, all'interno di un più ampio intervento rivolto all'area del medio Volturno e di Benevento, viene dedotta la colonia romana di *Beneventum Iulia Concordia*[93]. L'intervento è guidato da *L. Munatius Plancus*[94] che assegna le terre a veterani delle legioni *VI Ferrata* e *XXX*[95], tutti della tribù *Stellatina* a cui è iscritta Benevento. La divisione del territorio sarebbe avvenuta secondo un sistema organizzato in centurie di 20x20 *actus*, denominato *Beneventum I* - corrispondente alla divisione identificata attraverso l'analisi aerotopografica e definita convenzionalmente sistema B[96].

Più tardi, dopo Azio, le fonti ci indicano un nuovo intervento augusteo con una assegnazione di veterani negli stessi luoghi della deduzione triumvirale del 42, nel territorio di Benevento che in questa occasione ricevette la titolatura *colonia Iulia Concordia Augusta Felix Beneventum*[97]: l'intervento augusteo, adombrato nelle notizie del *Liber Coloniarum* sui *Ligures*[98], in cui si ricorda un intervento posteriore ad Azio, e su Benevento[99], in cui si fa

---

92 Con l'età augustea, anche il centro dei *Ligures Baebiani* mostra l'inizio di uno sviluppo di tipo urbano: il centro ottiene un buon livello di autonomia dallo stato romano, vede formarsi delle aristocrazie locali, possiede magistrati eletti ogni anno (*duoviri iure dicundo* con funzione di giudici e amministratori e due *quaestores* responsabili delle finanze) e *decuriones*.

93 Appiano, *B.C.,* IV, 3; *Lib. Col.* L 231, 5-7. Il titolo *Iulia* fa riferimento all'incarico di deduzione dato da Ottaviano a Planco; *Concordia* fa riferimento alla ristabilita concordia tra i triumviri dopo Brindisi.

94 Come attesta il suo epitaffio a Formia, *CIL* X, 6087.

95 Gabba 1953, p. 104 e n. 2; Keppie 1983, pp. 155-161, 214-217; Torelli 2002, pp. 149-150. La *legio VI* è una legione cesariana che combatté nella guerra gallica, nella campagna partica e dopo Azio fu assorbita nell'esercito di Ottaviano; la *legio XXX*, dopo la campagna spagnola e fu probabilmente sciolta dopo Filippi.

96 Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987, pp. 159-164. Riconosciuto attraverso l'analisi delle foto aree verticali storiche e recenti, il sistema B corrisponde al catasto identificato dagli studiosi francesi. Si veda il capitolo II. 3.

97 I due titoli aggiunti ai precedenti si devono al rinnovamento della colonia successivo al 27 a. C., quando Ottaviano assume il titolo di Augusto.

98 *Lib. Col.* I 235 9-11: *Liguris Baebianus et Cornelianus, muro ductus triumvirale lege. Iter populo non debetur. Ager eius post bellum Augustianum veteranis est adsignatus.*

99 *Lib. Col.* I, p. 231 L: *Beneventum, muro ducta colonia Concordia, deduxit Nero Claudius Caesar. iter populo non debetur, ager eius lege triumvirale veteranis est edsignatus.*

riferimento ad un intervento di *Nero Claudius Caesar*[100] era stato collegato, dagli studiosi francesi, alla realizzazione di un nuovo catasto, il *Beneventum II*[101]. L'innalzamento cronologico di tale divisione agraria al 268 a. C.[102] pone il problema di capire cosa accade nella fase augustea post-aziaca: se è difficile pensare ad una nuova divisione agraria, sia in termini di "economicità" sia in relazione ai tempi di realizzazione[103] – due divisioni in una ventina d'anni - è corretto porre l'attenzione sugli intenti di Ottaviano, prima come triumviro e poi come Cesare Augusto, dopo il 27 a.C. È possibile, infatti, che a partire da una pianificazione originaria, volutamente lasciata per opportunità politica da Ottaviano a Munazio Planco, antoniano, si siano prodotte continue trasformazioni e vari adattamenti ad opera di Augusto dopo il 27 a. C. Questi interventi, da intendersi come una *renormatio,* con un rinforzo di coloni senza un radicale intervento di modifica all'organizzazione territoriale stabilita dai triumviri, sembrano essere stati finalizzati al completamento dello smembramento della federazione sannita[104]. Riflesso di questo rinforzo di coloni potrebbe scorgersi in alcuni dati epigrafici che menzionano veterani appartenenti alla V e XX legione[105].

Per soddisfare tutti gli assegnatari furono previste delle requisizioni di terre a discapito dei territori limitrofi, tra cui *Caudium* e i *Ligures Baebiani*[106] e fu in questa occasione

---

[100] Se si accetta l'identificazione di questo personaggio con il futuro imperatore Tiberio piuttosto che con l'imperatore Nerone. Di questa idea Thomsen 1966, pp. 271-274; Keppie 1983, p. 9; Id. 1984, p. 90; Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987, pp. 162-163; Iasiello 1993-1994, n. 7; Torelli 2002, p. 146. L'identificazione con Nerone (Pais 1923, pp. 145-146; Uggeri 1994, pp. 55 e ss.; Pagé 2009, pp. 203-215; Pagè 2011a, pp. 419-435) è proposta sulla base di un possibile intervento dell'imperatore, molto legato a Benevento, nel Sannio per un generale riordino avvenuto, secondo la ricostruzione di Pagé, in seguito ad un terremoto del 64 d. C. Di una visita di Nerone a Benevento ci parla Tacito (*Ann.* XV, 34 e ss.).

[101] Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987, p. 159 e fig. 44.

[102] L'innalzamento di questa divisione agraria al III secolo a. C. è stato proposto recentemente da Santoriello sulla base del raffronto con dati archeologici provenienti dal territorio nord/est e est di Benevento: si vedano entrambi i contributi di A. Santoriello in corso di stampa. In prospettiva storiografica, questa proposta interpretativa era stata suggerita da alcuni studiosi in base al confronto con altre colonie (Velia e Vibo) e su una rilettura critica della *Tabula Alimentaria* dei *Ligures Baebiani*: Patterson 1991b, Torelli 2002, pp. 74-77; Pagé 2011a, 2011b.

[103] Torelli 2002, pp. 74-77; 146-147.

[104] Santoriello c.s. Secondo questa lettura, l'intervento di Augusto non comportò una nuova divisione catastale; si vedano anche il capitolo sulle fonti - capitolo II. 4 – e l'indagine aerotopografica – capitolo II.3.

[105] Per il territorio della media valle, l'epigrafe che menziona la *V legio* è frammentaria lasciando dubbiosa la lettura del numerale (CIL IX 1502 – scheda n. 23 nell'Appendice 1), mentre l'epigrafe *AE* 1988, 0396 menziona la *legio XX Sici(liana*?) (scheda n. 9 nell'Appendice 1). L'ipotesi già avanzata da Garrucci 1864, p. 109 e in parte ripresa da Keppie 1983, pp. 156, fig. 8 e pp. 161 e 214, n. 28. La *legio V Alaudae*, che aveva preso parte alla guerra partica, è attestata sia nell'epigrafe CIL IX 1460 da località Campanaro (Circello) che ricorda il veterano *C. Valerius Arsaces* della tribù Velina, sia nell'epigrafe CIL IX 1623, da Benevento. Si veda il capitolo sulle fonti II. 4.

[106] Si è a lungo dibattuto sull'ampiezza del territorio requisito, proponendo sia la realizzazione di una confisca totale del territorio ligure, con la sola eccezione di un'enclave corrispondente alla città (Veyne 1957; Id. 1959, pp. 575-579; Brunt 1971, p. 295; Sirago 1993, p. 194 e ss.; Dal Cason 1997, p. 539 e ss., sebbene più sfumata), sia la conservazione di una porzione ridotta e autonoma del territorio bebiano (Keppie 1983, Patterson 1988, p. 49; Iasiello 2001, p. 471; Torelli 2002, p. 163, p. 314; Pagè 2009, p. 136). Sui dati epigrafici a favore di una conservazione di autonomia si veda il capitolo II. 4 sulle fonti. Il riferimento a *Caudium* (*Lib. Col.* P. 232 L: *Caudium. Oppidum. Muro ducta, iter populo debetur ped. L a Caesare Augusto coloniae Beneventanae cum territorio suo est adiudicata. Ager eius veteranis fuerat adsignatus, postea mensuratus limitibus est censitus*) riporta la notizia secondo cui

che il comprensorio in esame, verosimilmente nella sua interezza, rientrò a far parte del territorio coloniale beneventano. Nel territorio in esame, la documentazione epigrafica e i rinvenimenti di monumenti funerari dei veterani e dei coloni iscritti alla tribù *Stellatina*, indicano senza dubbio la pertinenza al territorio coloniale, aspetto confermato anche dall'estensione del sistema di divisione agraria B[107].

Il rinnovamento amministrativo compiuto da Augusto con una serie di riforme attuate tra gli anni finali del I sec. a C. e la fine del suo regno [108], ha portato all'organizzazione amministrativa dell'Italia rurale in *pagi*, distretti territoriali minori integrati nel sistema municipale[109]. Questo nuovo sistema organizzativo è chiaramente documentato nella media valle del Tammaro per l'età imperiale dalla menzione di 19 *pagi* nella *Tabula Alimentaria* dei *Ligures Baebiani*[110], attraverso la quale si è tentata la ricostruzione della loro distribuzione sul territorio [111]. Dalla lettura del documento, e dall'interpretazione delle formule topografiche in esso contenute, sembra intuirsi che la riforma non rappresentò, rispetto alle precedenti forme amministrative, né un momento di continuità né una rottura ma piuttosto una trasformazione: l'intento di Roma era quello di adottare uno schema con forme tendenzialmente unitarie e generali che recepisse l'articolata complessità del quadro amministrativo precedente, a sua volta composto dalla stratificazione storica di forme diverse, peculiari dei singoli contesti locali[112].

Inoltre, il documento può fornirci utili indicazioni sulle modificazioni dei regimi di proprietà e su alcune dinamiche che trovano riscontro nei dati archeologici. Infatti, sebbene il documento epigrafico si dati agli inizi del II secolo d. C., vengono menzionati i toponimi

---

tutto il territorio annesso al municipio sarebbe stato attribuito da Augusto alla colonia beneventana. In realtà, la datazione di questo intervento non risulta chiara: gli studiosi francesi (Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987, p. 167, n. 289) la pongono in rapporto a un intervento di Augusto dopo Azio, interpretando come un errore l'enunciato "*a Caesare Augusto"* al posto di "*a triumviris*": Se si prende il *Liber* alla lettera, si dovrebbe invece pensare a un intervento avvenuto dopo Augusto: si veda la riflessione proposta da Santoriello su un terzo catasto riconosciuto nella porzione sudorientale del territorio beneventano (Santoriello c.s.).

[107] Si veda al capitolo II. 3 per le considerazioni sul sistema B e al capitolo II. 4 per la mappatura delle attestazioni epigrafiche. Nel tentativo di indicare un confine tra le due comunità, la presenza di un limite fisico, come il percorso del torrente Chiusolano, potrebbe aver assolto a questa funzione, pur rimanendo nel campo delle ipotesi. Patterson 1988, p. 70. L'indicazione nasce dal rinvenimento di un'epigrafe con menzione della tribù *Stellatina* (scheda 9 nell'*Appendice 1*) in località Fontana La Spina, posta tra Reino e il Chiusolano, oltre il quale si trova Macchia di Circello.

[108] Nel 9 d. C. Augusto ripartì l'Italia in *regiones*, cogliendo così l'opportunità di smembrare definitivamente l'entità geografica del Sannio, ritenuta pericolosa per la stabilità di Roma. Il territorio di Benevento e il *municipium* dei *Ligures Baebiani* furono assegnati alla *Regio II Apulia et Calabria* (Plinio, *N. H.* 3, 99). Salmon 1985, pp. 303-304.

[109] Sui *pagi* si veda Tarpin 2002; Capogrossi Colognesi 2002a, 2002b e 2002c; Todisco 2004; per le riflessioni sui *pagi* nella valle del Tammaro Iasiello 2001, p. 486-487 ; Torelli 2002 ; Pagé 2009. Sulla lettura dei *pagi* nella *Tabula Alimentaria* si rimanda al capitolo II. 4.

[110] Garrucci 1845, pp. 24-50; Desjardins 1854; Veyne 1957; Frigeri 1992. L'ultimo contributo sul documento è la scheda curata da E. Calandra e inserita nel Catalogo Epigrafico del Museo delle terme di Diocleziano: Friggeri, Granino Cecere, Gregori, 2012.

[111] La ricostruzione, basata sul confronto con gli altri dati epigrafici, è presentata nel capitolo II. 4, fig. 5.

[112] Laffi 1973; Capogrossi Colognesi 2002a, 2002b.

prediali codificati in età augustea, per l'amministrazione del censo. I nomi dei *fundi* sono composti quindi dal gentilizio del proprietario triumvirale/augusteo, probabilmente in molti casi il veterano assegnatario nel 42 a. C. [113]: il fatto che la tavola menzioni, in età traianea, proprietà composte dalla somma di più *fundi* e che quasi mai tale toponimo prediale corrisponda con il nome del proprietario coinvolto nel 101 d. C. nell'*institutio alimetaria*, indica che in poco più di un secolo i terreni hanno modificato il proprio assetto di proprietà[114].

Nel corso del I d. C., quindi, a fianco della piccola e media proprietà, si iniziano a definire possedimenti più ampi e latifondi sia di proprietà sia imperiale sia senatoriale sia dell'aristocrazia equestre. Il fenomeno dell'accorpamento degli appezzamenti più piccoli e dell'accumulo delle terre in patrimoni fondiari, dedotto dalle proprietà presenti nella *Tabula*, va di pari passo con il crescente coinvolgimento delle *élites* locali nella vita senatoriale di Roma [115] e in quella di Benevento, sempre più evidente durante il II secolo d. C. e testimoniato da opere di evergetismo[116].

L'analisi dei dati provenienti dal comprensorio in esame, basati su una documentazione più corposa rispetto alle epoche precedenti[117] (tav. 21), aiuta a integrare quanto si è ricavato dalle fonti in un quadro d'insieme sull'evoluzione delle strutture insediative in età imperiale. La tendenza a una sensibile diminuzione del numero dei siti imperiali rispetto a quelli repubblicani, segnalata da Patterson sulla base dell'indagine condotta in località Monteleone[118], non può essere generalizzata all'intero contesto in

---

113 Dal Cason 1997, pp. 543, 549 e ss.; Torelli 2002, p. 330, in cui la studiosa sottolinea la rilevante corrispondenza di omonimie tra i veterani di età triumvirale e i nomi di *fundi*, poi passati di proprietà.

114 Torelli 2002, pp. 372-373. Secondo la Pagé (Pagé 2009, pp. 93-97), è verosimile che le proprietà di piccole dimensioni, che vengono accorpate durante l'età imperiale, rispecchino i lotti distribuiti su base egualitaria ai *Ligures* nel 181 a C., lotti che per accorpamenti e politiche matrimoniali e familiari sono state via via unificati nel patrimonio fondiario dei ricchi proprietari. Inoltre, va considerata la preferenza dei proprietari di età traianea a non impegnare le proprietà ancestrali della famiglia (Champlin 1981, pp. 246-251).

115 Un esempio dell'importante legame tra aristocrazie e territorio è quello di *Veidius Pollio*, cavaliere di origine beneventana fedele al regime augusteo, proprietario in zona di ampi terreni utilizzati per la coltivazione della vite e la produzione di vino. Alla sua villa, ipotizzata nella zona di Piana Romana sarebbe pertinente il fregio deliaco rinvenuto, in località Toppa Barrata, a nord di Piana Romana, probabilmente dopo essere stato reimpiegato (Adamo Muscettola 1996, pp. 129-131 - scheda 34 nel catalogo dei siti noti). Alla sua morte, avvenuta nel 15 d. C. le proprietà furono ereditate dall'imperatore. Torelli 2002, pp. 171-174.

116 Ad esempio la costruzione di strutture o l'offerta di banchetti, da parte di *Safronius Secundus* edile e decurione di Benevento nel 167 d. C., *curator* e *patronus* del *pagus Vetanus (CIL* IX 1503; Iasiello 2001, p. 488 – scheda n.25 nell'Appendice 1; scheda 3F nel catalogo dei siti noti) oppure l'ignoto benefattore dei *vicani* attestato nell'epigrafe di II-III secolo da Paduli (Torelli 2002, p. 368, nota 257 - scheda 57 nell'Appendice 1; scheda 71F nel catalogo dei siti noti). Nella media valle sono menzionati anche personaggi della famiglia dei *Neratii*, segnalando quindi dei legami anche con la meno vicino città di *Saepinum*.

117 Si tratta per la maggior parte dei casi di rinvenimenti sporadici e indagini sistematiche di superficie, mentre le indagini stratigrafiche rimangono circoscritte a pochissimi contesti, opportunamente segnalati.

118 Il calo costante nel numero dei siti nei primi due secoli dell'impero viene messo in relazione con il crescente sviluppo urbano dei centri vicini, principalmente *Ligures Baebiani* e Benevento. Patterson 1987, pp. 142-146; Id. 1988, pp. 61-62; p. 77. Una simile tendenza di contrazione è stata riscontrata, tra Sepino e Boviano - progetto *The Biferno Valley* : si veda Barker 1995; lo stesso schema si riscontra nella valle del Volturno: Patterson 1985, pp. 185-199.

esame: la riduzione nel numero dei siti occupati a Monteleone, infatti, non va interpretata come testimonianza di progressivo spopolamento ma come il riflesso di una complessa trasformazione degli assetti insediativi, in cui rientrano i fenomeni di nuova fondazione. Rispetto ai 30 siti occupati in età repubblicana, i 9 casi di abbandono riguardano nuclei insediativi rurali più piccoli e le fattorie, ma non le ville, confermando il fenomeno di accorpamento delle piccole proprietà indicato dalla *Tabula*; le nuove fondazioni di poco più numerose e avvenute tra la fine del I a. C. e il I d.C. , sono relative a insediamenti di vaste estensioni, rilevanti dal punto di vista della gerarchia degli insediamenti e spesso in rapporto con la viabilità.

Nel dettaglio notiamo che le ville di età repubblicana mostrano una sostanziale continuità di occupazione in età imperiale – e spesso fino all'età tardoantica - mostrando, come avviene nel caso/modello della villa di Cerzone, indagata con scavo stratigrafico, fenomeni di ampliamento e di allestimento degli impianti produttivi[119].

Tra questa tipologia di insediamenti, solo due casi sembrano mostrare segni di declino successivi al II-III secolo d. C., ovvero la villa in località Calise (69A) e la villa in località Scafa (9A)[120], poste una di fronte all'altra sulle opposte sponde del fiume e ai lati del Regio Tratturo, a nord di Pago Veiano. Non possiamo stabilire, dai dati archeologici, se esista una spiegazione comune o si tratti di una casualità. Possiamo solo annotare, invece, come le altre ville poste lungo il tracciato del tratturo, già segnalate in periodo repubblicano - Pezza Canestrella (27B), Fontanella (28A) e Streppara (54A) più a nord - continuino ad essere attivamente occupate, mentre nell'area limitrofa sorgano due nuove fondazioni, punti di riferimento dominanti nella gerarchia insediativa. Infatti, compare alla fine del I a. C. il sito in località Campomaggiore (47B), una *mansio* (o abitato) molto estesa[121], posta presso il Regio Tratturo, e l'area santuariale di Fonte di Cavi (63A)[122], 600 m a nord-est, documentata da indagini stratigrafiche che datano l'occupazione dal II fino al IV d. C.. A questi due siti, lungo un asse grosso modo nord/sud con le ville di Pezza Canestrella e di Fontanella, si aggiunge la costruzione di un ponte sul Tammaro, a sud, in località Palata

[119] Il fenomeno si nota anche dall'analisi tipologica sui materiali raccolti in ricognizione, nelle attestazione del vasellame in dotazione; oltre alle testimonianze di impianti di produzione di vino, già documentati dalle anfore rinvenute in età repubblicana, dai contrappesi e dai *lapides pedicini* di età romana, il rinvenimento di bolli su alcuni laterizi, suggerisce la presenza di produzioni fittili locali in età imperiale. Uno tra i bolli menziona *T. Camurius Licis* (scheda 16B nel catalogo dei siti noti), appartenente a una delle famiglie più frequentemente citate tra i proprietari nel *pagus Meflanus* (ricorrenze nella *Tabula* e in vari documenti epigrafici). Un'epigrafe funeraria (*CIL* IX 1511 – scheda 33 nell'Appendice 1) ricollega la *gens* alla villa di età repubblicana e imperiale in località Scafa.

[120] Qui, indizi di una generica frequentazione successiva si datano in piena età tardoantica.

[121] È articolata con strutture ed edifici di cui è possibile ipotizzare l'esistenza attraverso molti frammenti ceramici, cospicui resti di materiale struttivo nei campi e il riconoscimento di *marks* dalle foto aeree, in coerente allineamento con il sistema B/*Beneventum I* e con alcuni tratti limitrofi del Regio Tratturo.

[122] Immediatamente a nord dell'area dell'area di culto di età classica e verosimilmente, come quella, dedicata a un culto delle acque.

(15A). Si può ipotizzare, allora, che nel corso del I e del II d. C. la creazione e l'ampio sviluppo di un nuovo polo di insediamenti lungo il Regio Tratturo, alterando un equilibrio precedente, abbia in parte modificato l'area di influenza dei siti: si viene a creare un sistema tra santuario (Fonte di Cavi), *mansio* (Campomaggiore), ville (Pezza Canestrella, Fontanella) e viabilità (ponte di Palata) che provoca un cambiamento nel tessuto insediativo locale, spostando l'attenzione verso questa porzione di territorio a est di Reino[123].

In assenza di dati più sicuri, questa ipotesi ricostruttiva potrebbe legarsi al terzo sistema catastale – il sistema C - datato verosimilmente in età imperiale[124] di cui si ha un riscontro nelle tracce in stretta connessione con il ponte e nella porzione del promontorio di Monteleone intermedia tra esso e Campomaggiore.

Ai due lati del ponte, il tessuto insediativo si distribuisce omogeneamente sulle due sponde del fiume, in località Monteleone e nell'area di Pago Veiano, dove si localizzano vari nuclei insediativi. Sul promontorio di Monteleone, l'abbandono di due nuclei insediativi (21B e 21D) crea una disgregazione del precedente sistema insediativo che sembra articolarsi in età imperiale su una fattoria e un nucleo insediativo (21C, 21E) per l'area di Monteleone II e su altri due nuclei insediativi (20C, 21F) rispettivamente a Monteleone I e tra Monteleone II e III, tutti già abitati nel periodo precedente. Essi potrebbero far parte del *pagus Salutaris*, indentificato dai dati epigrafici in questa porzione del territorio[125].

Invece, nell'area di Pago Veiano, numerosi areali indicano la presenza di nuclei insediativi di cui non si riesce a comprendere, per scarsità di dati nella documentazione, la precisa tipologia insediativa e le relazioni reciproche. Quasi tutti di nuova fondazione[126], si dispongono a breve distanza l'uno dell'altro (tra 250 e 500 m), su un'area relativamente poco estesa – (pari a circa un km^2), corrispondente grosso modo con i borghi storici dell'odierno paese: piuttosto che vedervi dei nuclei sparsi, si potrebbe trattare di strutture abitative poco distanti l'una dall'altra, parte di un unico aggregato di abitato[127]. Questo insediamento esteso si articolerebbe attorno ai siti in località Colle Iesi (6A), Gaudelle (4B),

[123] È forse attribuibile a questo cambiamento anche l'utilizzo di ampie aree di necropoli, di età romana, poste a nord/ovest di Campomaggiore: S. Paolo (50A), Paglierizzi (48A), Campomaggiore (47D).

[124] La datazione si basa sui dati stratigrafici della villa di Cerzone (26C), pertinenti a una fase di radicale rinnovamento in età imperiale. Dopo una prima fase di occupazione di età repubblicana, a cui viene attribuita la costruzione di una strada e di alcuni ambienti, l'area è oggetto di una fase di radicale rinnovamento in età imperiale. I dati di scavo, pur non fornendo una datazione precisa a causa dello stato di conservazione delle strutture rinvenute, in genere molto precario e disomogeneo, e sul quale hanno pesantemente inciso fattori antropici quali le attività di spoliazione, sembrano indicare il II secolo d. C. come un momento conclusivo dell'ammodernamento degli impianti produttivi, prima del nuovo rifacimento in età tardoantica.

[125] Si veda la ricostruzione dei pagi proposta nel capitolo II. 4.

[126] L'unica area abitata precedentemente è il sito di Piane (3A).

[127] Significativa appare la sopravvivenza in alcuni tratti viari del paese, di tracce isorientate riconducibili al sistema B (si veda cap. II.3) per il quale è stata proposta una datazione tra la fine del I a.C. e la primissima età imperiale e una concordanza per forme e cronologia con il catasto *Beneventum I*. In dettaglio, si vedano le tracce B1, B2 e B3 nel fotogramma 4278 del 1954, figg. 1-3, e la fig. 41, nel capitolo II.3: esse interessano esattamente i siti che compongono questo aggregato abitativo.

Piane (3A), e Fontanelle (14B e 14 C): sembra suggestiva, ma al momento non fondata su dati certi, l'identificazione con un aggregato abitativo o con un *vicus* pertinente al *pagus Meflanus* qui localizzato[128]. All'interno del *pagus* era compresa anche la località Casalini, dove sono segnalati un nucleo insediativo, probabilmente un'abitazione rurale (8A) e alcune epigrafi datate tra I e III secolo d. C.

Dai dati di ricognizione provengono informazioni nuove sul popolamento della porzione meridionale di Pago Veiano, da porre in relazione sia con l'aggregato abitativo a nord che con l'area di Piana Romana, creando un tessuto continuo e variegato, a cui è stato ipoteticamente ricondotto il *pagus Vetanus*[129]. Subito a sud del supposto aggregato abitativo, si colloca l'area di materiali 28, indizio di un'occupazione duratura – da età ellenistica/tardorepubblicana – di un sito con ampio sviluppo in età tardoantica. Ancora più a sud, numerosi nuclei insediativi, oltre alla villa di Piana Romana (35A[130]), punteggiano l'area, disponendosi a distanze limitate, probabilmente lungo la viabilità locale che, alla luce di quanto detto prima, viene rafforzata con la costruzione del ponte di località Palata. A corona della villa di Piana Romana si dispongono a una distanza di circa 300-400 m l'uno dall'altro, oltre il nucleo insediativo (sito 24) già occupato in età repubblicana, un nucleo di nuova fondazione (23), un'area di frequentazione (25) e nuova fattoria in località Taverna Rocca (42A) che, nel loro complesso, possono suggerire l'articolazione di un unico aggregato di insediamenti abbastanza esteso, organizzato per nuclei non immediatamente contigui. Poco distante da Piana Romana sorge il nucleo insediativo di Torre (26) che sembra ampliarsi notevolmente[131] rispetto all'età repubblicana, iniziando quel processo di sviluppo che lo vedrà tra i principali poli di riferimento per l'età tardoantica. L'area tra Piana Romana e Pago Veiano mostra un'articolazione di siti molto densa e, tra l'età tardorepubblicana e l'età imperiale, segue uno sviluppo omogeneo caratterizzato sia da pochi casi di abbandono, che riguardano nuclei insediativi di dimensioni minori (come S. Francesco, o più a nord, S. Michele), sia da ampliamenti delle ville e dei siti già esistenti che da fondazioni di nuove strutture di grandi dimensioni, come nel caso della villa rustica di

[128] Si vedano le considerazioni sulla viabilità di età imperiale, più avanti. I dati archeologici di cui siamo in possesso sono spesso legati a rinvenimenti sporadici, frutto di interventi casuali e a indagini sistematiche: non si può escludere che il tessuto insediativo fosse più omogeneo nelle aree tra un nucleo e l'altro. A labile sostegno di questa lettura, la dedica a Giove di una *aedes* e di un *porticus* da parte di *L. Trebonius Primus* (l'epigrafe, *CIL* IX 1496, è stata ritrovata a Pago Veiano, in località *Piane*) tra metà I e metà II sec. d. C., indizierebbe la presenza di strutture "pubbliche". Un *Trebonius Primus*, di cui non si conosce il *praenomen*, è citato nella *Tabula Alimentaria* (*Tab. Alim.* II 62-64): sulla proposta di identificazione di questo proprietario nel *pagus Meflanus* con il dedicante dell'ara si veda la scheda 20 nell'Appendice 1.

[129] Si veda il capitolo II. 4 sulle fonti.

[130] L'articolazione planimetrica assunta dalla villa in età imperiale e tardoantica può essere intuita dalla relazione tra le tracce da anomalia di umidità in tono chiaro riscontrate nelle fotografie aeree (capitolo II. 3, fig. 37 a, 37 b) che si dispongono secondo l'orientamento del sistema di divisione agraria B identificato sugli stessi fotogrammi.

[131] È probabile che inglobi l'area di materiali 27.

vallone Cupo (13A). Poco distante, in questo quadro di fitto popolamento, continua l'occupazione dell'area sacra di località Vaccareccia, da cui potrebbero provenire le epigrafi votive conservate in zona[132].

La comprensione del tessuto insediativo è meno chiara per l'area occidentale del comprensorio in esame[133] dove, al contempo, lo scavo stratigrafico in località Cerzone (26C[134]) fornisce il modello di riferimento per lo sviluppo della tipologia delle ville di età imperiale e tardoantica. I due complessi abitativi speculari e un notevole impianto per la produzione di vino, con vasche e altre strutture che vengono continuamente riammodernate, pongono la villa al vertice del sistema insediativo locale: nelle vicinanze, mostrano continuità di occupazione sia la fattoria di località Rapinella (67A) e l'area immediatamente a nord della villa (26E) sia la fattoria di località Mortine, a sud/est (43B). Rispetto alla fase ellenistica/tardorepubblicana, si verifica un unico cambiamento insediativo, legato alla comparsa di due aree di frequentazione di età imperiale in località Fontana dell'Occhio (24A)[135] e in località Vado Pilone/Acqua Salsa (25A).

La messa in sistema di tutti i siti di questo arco cronologico, in numero maggiore rispetto alle fasi precedenti, permette di dedurre qualche riflessione sulla viabilità e sui tracciati connettivi tra i siti individuati che si strutturano verosimilmente in una vera e propria maglia di collegamenti articolata su una rete viaria sia pubblica che vicinale[136] (fig. 2).

---

[132] Per questo sito si conosce il rinvenimento di frammenti di marmo e una datazione generica in età romana. Tra le epigrafi conservate a Torre e a S. Michele (schede 70, 71, 72, 75 nell'Appendice 1) in particolare per quella di Nettuno, murata nella chiesa di S. Michele, è un'ipotesi suggestiva immaginare, in un'area ricca di sorgive e fonti, un culto delle acque che, attestato in età romana dall'epigrafe si sia perpetuato in età longobarda con la costruzione di una chiesa, poco distante dall'area del santuario romano, e con la dedica al culto di S. Michele arcangelo, figura collegata alle acque fluviali e curative.

[133] La documentazione a disposizione è strettamente legata alle indagini di superficie preventive alla costruzione della variante alla S.S. 212 Appulo Fortorina e la distribuzione dei siti individuati rispecchia l'area individuata per l'asse viario in progetto.

[134] I due complessi abitativi identificati nell'area di scavo documentano le fasi di ammodernamento e di ingrandimento sia degli edifici residenziali che di quelli produttivi tra l'età repubblica/imperiale e l'età tardoantica.

[135] Da cui proviene anche l'epigrafe di un veterano (Scheda n.8 nell'Appendice 1).

[136] La ricostruzione dei percorsi interni alla valle e dei collegamenti ad ampio raggio è stata realizzata con un approccio multidisciplinare che ha tenuto conto sia della mappatura di alcuni indicatori cronologici e tipologici - come i monumenti funerari dei veterani, le aree funerarie con epigrafi sepolcrali, i nuclei insediativi maggiori, come le ville, e i resti di infrastrutture, come i ponti - che di tratti viari ricostruibili attraverso la cartografia storica e dalle sopravvivenze delle foto aeree. Questa elaborazione è frutto di un'interpolazione di diversi dati e contiene pertanto un margine di errore insito nel tentativo di raffigurare staticamente con un vettore una realtà dal carattere "fluido" come la viabilità, che nel corso dei secoli può aver subito variazioni del percorso. Lo studio è stato articolato in 3 momenti:

- la lettura della documentazione aerofotografica storica e corrente ha dato luogo all'individuazione di alcune importanti anomalie che potevano ricondursi a percorsi viari;
- l'interpolazione di alcuni tracciati viari desunti dall'analisi della cartografia storica opportunamente vettorializzati e georeferiti in ambiente *GIS* ha rilevato alcuni aspetti suggestivi in relazione alla rispondenza di percorsi minori (oggi in disuso o quasi obliterati) con le anomalie dalle foto aeree storiche e contemporanee;

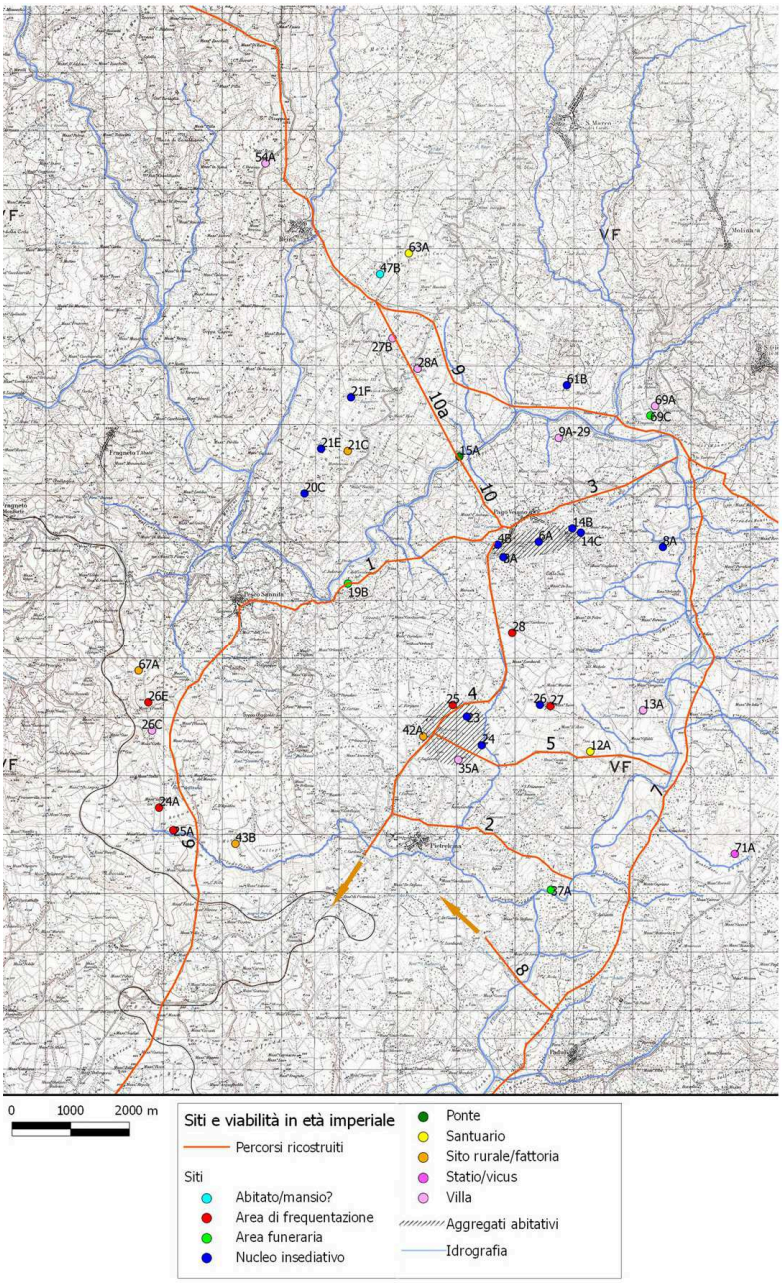


Fig. 2. – Ricostruzione della viabilità di età imperiale

La localizzazione delle epigrafi [137], non solo quelle di veterani di età triumvirale/augustea e di cittadini della tribù *Stellatina*, ha suggerito una prima serie di assi viari utilizzati verosimilmente per tutta l'età imperiale.

- l'immissione dei dati archeologici in questa rete di informazioni ha rilevato importanti relazioni e interconnessioni tra i siti individuati, le tracce archeologiche e i segni del paesaggio storico conservati in quello presente, delineando alcune considerazioni sul sistema di collegamenti e comunicazioni della media valle del Tammaro.

[137] Sono state prese in considerazione solo le epigrafi con notizie attendibili sul luogo di rinvenimento, ma le evidenze archeologiche (epigrafi e resti di monumenti funerari) sullo stanziamento dei veterani in età augustea sono molto più numerose.

Il ***percorso 1,*** ormai in disuso, ma ricordato dagli abitanti del luogo come l'antica via di collegamento tra il paese di Pago Veiano e quello di Pesco Sannita, ha mantenuto in vita un tratto viario precedente, documentato dalla tradizione storiografica locale[138] e confermato dall'analisi della cartografia storica[139]. Lungo il suo tracciato si dispongono i rinvenimenti di nuclei sepolcrali, che dovevano affacciarsi su di esso, attestati da epigrafi che coprono un arco cronologico dall'età augustea al II-III secolo[140]. Questo percorso potrebbe, quindi, riprendere un'antica via di collegamento utilizzata già in età augustea per raggiungere, l'aggregato abitativo che è stato ipotizzato nell'area dell'odierno paese di Pago Veiano.

Un'altra area funeraria con sepolture di veterani augustei consente di localizzare un coevo percorso (***percorso 2)*** in località Cifariello, nel territorio di Pietrelcina: il rinvenimento di una statua di togato in associazione con blocchi frammentari con iscrizioni e altri blocchi modanati attestano la costruzione, nelle immediate vicinanze, di monumenti del tipo a *naiskos* con fregio dorico e basamento sormontato dalle statue dei defunti[141]. Il tratto viario antico è stato presumibilmente ripreso, in età moderna, dalla viabilità interna al feudo di Terraloggia: è stato infatti riconosciuto, in base alla corrispondenza dei toponimi odierni presenti nella zona con quelli della cartografia seicentesca, nel "Tratturo" indicato dal numero 32 sulla Tavola del Tabulario Sacco[142], che dal fiume, attraversando località Murge S. Anna, arriva fino a Pietrelcina, dove si ricongiunge alla viabilità principale, la "strada che va a Benevento ed altri luoghi" indicata dal n. 15 sulla carta.

Tra le altre considerazioni dedotte dal confronto tra questa carta storica e gli assi dei sistemi catastali individuati sulle foto aeree[143], è stata messa in evidenza la conservazione di un tracciato isorientato al sistema B[144], indicato su tutti i documenti cartografici analizzati[145]. Si

---

138 De Agostini 1985, p. 151.

139 Carta militare borbonica del Regno di Napoli del 1822: si vedano le figg. 16 e 17 del capitolo II. 2

140 Nel dettaglio, a Paratola sono presenti l'epigrafe di un veterano, appartenente alla tribù *Stellatina* (*CIL IX* 1502, scheda n. 23 nell'Appendice 1), una epigrafe appartenente a esponenti dei *Didii* (*CIL* IX 1524, scheda 45 nell'Appendice 1) e 3 dei *Cosinii* (*AE* 1988, 0398, scheda 27 dell'Appendice 1; *CIL* IX 1506, scheda 43; *CIL* IX 1523, scheda 44) elementi in base ai quali si è ricostruita l'appartenenza di quest'area al *pagus Meflanus*; al capo opposto del percorso, in località Gaudelle, è conservata l'epigrafe *di C. Crispius Aper (CIL* IX 1515, scheda 50 nell'Appendice 1).

141 Su questo tipo di monumenti si veda M. Torelli, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, in *DArch*. 2, 1, pp. 32-54.

142 Si vedano le figg. 7 e 8 del capitolo II. 2.

143 L'osservazione di questa carta seicentesca si è rivelata di grande importanza per individuare alcuni tratti di viabilità presenti nel territorio di Pago. In particolare si notano diversi assi disposti in senso est/ovest che trovano corrispondenza con tratti ancora conservati nella cartografia contemporanea: tra questi, i tracciati interni al feudo (nelle figg. 7 e 8 del capitolo II. 2) sembrano marcare alcune sopravvivenze che sono state messe in rapporto con il sistema A, divisione agraria antica, individuata dalle foto aeree. Nel dettaglio, si ricorda la presenza di assi isorientati al sistema in località Torre (si veda la fig. 34 a, b e c, nel capitolo II. 3) corrispondente al n. 13 sulla cartografia seicentesca, dove la presenza di materiali ceramici diagnostici ha permesso di individuare l'impianto di una nucleo insediativo già in età repubblicana e in età imperiale, con continuità di occupazione ininterrotta fino al secolo scorso.

144 Si veda la fig. 41 nel capitolo II. 3.

145 Il tracciato è stato individuato, oltre che in tutti i documenti seicenteschi, anche nella Carta del Regno di Napoli del 1822, nella Carta d'Italia del 1870 e sulla cartografia contemporanea.

tratta di un percorso (***percorso 3***) che collega il centro di Pago con il fondovalle al quale corrisponde, nella cartografia seicentesca, il confine tra il feudo di Terraloggia e le terre di Pago[146]. Una cronologia di età imperiale di questo percorso - che potrebbe riprendere sentieri ancora più antichi, se è corretta l'interpretazione come area di culto dei rinvenimenti di età classica in località Fontanelle[147] - può essere proposta in base ai nuclei insediativi e alle strutture localizzati nella medesima località[148] e messe in relazione con l'esistenza dell'aggregato abitativo che si è ipotizzato in questo momento cronologico. Procedendo lungo quest'asse, dall'agglomerato presso Pago Veiano si poteva raggiungere il fiume, mettendo quindi in comunicazione i siti della sponda destra del Tammaro con l'area della villa di Calise (69A) e il percorso preesistente al Regio Tratturo. Inoltre, dall'odierna Pago Veiano, si poteva procedere verso sud e verso Benevento, attraversando la parte meridionale del territorio in esame, laddove è stato ipotizzata la localizzazione del *pagus Vetanus* e la villa di *Veidius Pollio*[149] e dove i dati archeologici hanno evidenziato un'importante distribuzione di nuclei insediativi presso la villa di Piana Romana: questo insieme di siti tra la fine dell'età repubblicana e l'età tardoantica mostrano un sensibile processo di trasformazione, mantenendo sempre un ruolo centrale, di riferimento, nel tessuto insediativo. Il collegamento viario avveniva nel 1600 attraverso il percorso raffigurato sulla carta del tabulario Sacco[150]. Questo tracciato (***percorso 4***), che è riprodotto fino a Pietrelcina dove si unisce al *percorso 2*, trova corrispondenza con alcuni allineamenti identificati tra le tracce in sopravvivenza nelle foto aeree: in particolare nella zona di Piana Romana, raggiunge l'area di Taverna Rocca[151], e proprio in questo punto, una traccia del sistema catastale B definisce una misura di circa 706 m pari al lato di una centuria di 20x20 *actus*, pochi metri a ovest della villa di Piana Romana (fig. 3). Un'altra traccia in sopravvivenza ne delimita il lato settentrionale, anch'essa pertinente a un asse viario diretto verso sud/est (***percorso 5***), identificato in base alla ricostruzione proposta sulla cartografia seicentesca [152]. Presso le tracce in sopravvivenza di questi due percorsi, che allo stesso tempo sembrano definire la centuria, le foto aeree mostrano tracce da umidità in positivo

146 Si vedano le figg. 11, 12 e 13, nel capitolo II. 2.
147 Siti 14A, 14B e 14C.
148 Si tratta dei siti noti 3A, 4B, 6A, 14B e 14C.
149 Si rimanda al capitolo II.4 sulle fonti e sulla ricostruzione della distribuzione dei *pagi*.
150 Linea segnata dal n. 15, figg. 4 e 7 del capitolo II. 2.
151 Denominata anche Guardiola, evidentemente per la sua funzione svolta in passato, di luogo di posta.
152 Nella carta seicentesca del tabulario Sacco, il tratto è segnalato dal n. 11 e indicato come linea con "termini di pietra che divide il Feudo grande e il piccolo": tutt'oggi è in gran parte utilizzato come confine comunale tra Pago Veiano e Pietrelcina. Si vedano le figg. 7 e 8 nel capitolo II. 2.

nel sito della villa di Piana Romana, con orientamento perfettamente coincidente ad esse[153](fig. 3).



Fig. 3 – Fotolettura dell'area di Piana Romana, con tracce leggibili della centuria e della villa (ortofoto 419150 del 2011), all'incrocio tra il percorso 4 e il percorso 5.

L'area di Piana Romana/Taverna Rocca, pertanto, doveva rappresentare, già in età imperiale, un importante snodo viario lungo la strada che discendeva da Pago in direzione, presumibilmente di Benevento e i siti identificati si dispongono a corona attorno ad esso, dando l'impressione di formare un aggregato abitativo più ampio.

Se ampliamo l'indagine ai percorsi a più lungo raggio e in particolare a quelli che collegavano la valle a Benevento, possiamo riconoscerne, oltre a quello appena descritto, altri due.

A ovest di questo collegamento interno alla media valle se ne può ipotizzare un secondo (***percorso 6***) basandosi sul confronto tra la cartografia storica, le tracce delle foto aeree e i dati archeologici, in particolare la villa di località Cerzone. La cartografia ottocentesca[154] segna un percorso nord/sud tra Pesco Sannita e Benevento, collegato a nord con il percorso di località Paratola per Pago Veiano (*percorso 1*), di cui abbiamo indicato l'antichità[155]. Da Pesco Sannita, volgendo poi verso sud, il tracciato, a causa della mancanza

[153] Per la fotolettura di queste tracce si vedano la fig. 37 a, b nel capitolo II. 3.

[154] Il percorso è presente sia in Rizzi Zannoni del 1808, che sulla Carta del Regno di Napoli del 1822 e sulla carta d'Italia del 1870: si vedano le fig. 14-18 nel capitolo II.2.

[155] La presenza di una fonte sulfurea posta tra la collina del paese e il fiume potrebbe indicare l'utilizzo di questo tracciato viario per lo spostamento delle greggi: è noto infatti come in età antica l'acqua sulfurea servisse per i suoi effetti di purificazione sia sugli uomini che sugli animali (particolarmente le pecore e la lana prodotta).

di precisi punti di riferimento topografici sulla cartografia storica, diventa più incerto da identificare sulla quella contemporanea: sappiamo che passa a ovest di località Toppa Barrata e quindi non doveva essere distante dalla villa di Cerzone rispetto alla quale la strada individuata durante gli scavi – datata in età repubblicana e ancora attiva in età imperiale – potrebbe rappresentare il diverticolo di collegamento alla viabilità principale. Procedendo ancora verso sud, i dati archeologici indicano la presenza di diversi nuclei insediativi (aree di frequentazione, fattorie ecc.) sia di età repubblicana che di età imperiale e di un'epigrafe di un veterano di età triumvirale/augustea [156] in località Fontana dell'Occhio. Lasciato il territorio di Pesco Sannita, la cartografia ottocentesca permette di seguire il tracciato solo con il riferimento dell'idro-orografia dell'area [157]. Quindi, anche se la localizzazione esatta di questo percorso rimane un'ipotesi ricostruttiva, così come una sua pertinenza diretta con i dati archeologici, la presenza e la distribuzione di questi ultimi presuppone comunque la presenza di uno o più tratti di collegamento, preesistenti alla viabilità moderna già dalla primissima età imperiale.

Il terzo percorso a lungo raggio diretto a Benevento – ***percorso 7*** – era di maggiore lunghezza rispetto ai precedenti in quanto, collegandosi al tracciato preesistente al Regio Tratturo, si dirigeva verosimilmente verso il Sannio interno. Si tratta di un diverticolo nord/sud che costeggia il corso del fiume sulla sponda sinistra, nel territorio di S. Giorgio la Molara e di Paduli. Dalla cartografia storica ottocentesca[158] si è identificata la sua origine presso la località Taverna di S. Giorgio la Molara, posta pochi metri a sud rispetto alla villa repubblicana e imperiale di Calise (69A). Da qui il percorso prosegue fino al territorio di Paduli in cui tocca un'altra località Taverna, in corrispondenza della quale la ripresa aerofotografica del 1977 [159] restituisce anomalie da umidità in positivo e tracce in sopravvivenza, isorientate al sistema B, sia del percorso che parallele ad esso. A partire dalla località Taverna [160] di Paduli, tracce in sopravvivenza perpendicolari alle precedenti si dirigono, oltrepassato il fiume, verso nord/ovest, nel territorio di Pietrelcina, dove verosimilmente si collegavano con la strada proveniente da Pago (***percorso 8***).

[156] Scheda 8 nell'Appendice 1. Le epigrafi.
[157] Se la ricostruzione si avvicina almeno in parte alla realtà cartografata nel 1800, il percorso, prima di giungere a Benevento, asseconda l'orientamento del sistema B, disponendosi parallelamente a delle sopravvivenze che nel fotogramma 3794 del 1954 marcano le forme di due centurie di 20x 20 *actus*: si trovano tra località Piano Borea e S. Chirico, già in territorio di Benevento.
[158] Il tracciato è presente sia sulla tavola n. 15 del Grande Atlante Geografico del Regno di Napoli del Rizzi Zannoni (1808) sia sulla della Carta del Regno di Napoli (1822), che sulla Carta d'Italia (1870): si vedano le figg. 14-18 nel capitolo II. 2.
[159] Fotogramma 202 del 1977: capitolo II. 3, figg. 13-15, traccia T1.
[160] Fig. 40, capitolo II. 3.

Nonostante l'assenza di dati archeologici in stretta relazione a questi ultimi due percorsi non consenta di definirne una cronologia anteriore all'età moderna[161], tuttavia alcuni legami con la viabilità imperiale generano diverse suggestioni. Il percorso 7, infatti, lasciata la località Taverna di Paduli, giunge a Benevento attraverso Ponte Valentino, incrociandosi quindi con il percorso della *via Traiana*. Il legame con questa via si ripresenta poco più a nord della menzionata Taverna dove dal percorso qui indagato, con un bivio segnalato sia dalla tavola di Rizzi Zannoni che dalla carta di Napoli del 1822, si diparte un tratto verso Piano di S. Arcangelo, dove è localizzata la *statio* di *Forum Novum* e un *vicus*[162]. A questi elementi si aggiungono altri dati per la parte settentrionale del tracciato: oltre alla vicinanza del sito romano di Calise (69A) alla località Taverna, entrambe attraversate dal Regio Tratturo, la presenza di viabilità di età imperiale è suggerita dal ritrovamento di epigrafi funerarie (69C) di II e III sec. d. C.

Inoltre, il passaggio di un percorso nord/sud di età imperiale sul versante est della valle consentirebbe di creare un legame con i rinvenimenti in località Casalini (8A), sul versante ovest, in territorio di Pago Veiano: un nucleo insediativo e epigrafi di età imperiale occupano l'area presso cui in età medievale verrà costruito il castello del feudo, la cappella e il ponte sul Tammaro[163]. Pertanto la presenza di viabilità precedente all'età moderna su entrambi i versanti della valle sembra un dato attendibile a cui può aggiungersi il riconoscimento di tracce in sopravvivenza del sistema C – datato in via ipotetica in età imperiale[164] - rispetto al quale il percorso 7 appare isorientato.

Considerando la viabilità a nord del fiume Tammaro, sulla base dell'analisi della distribuzione delle ville imperiali è già apparsa evidente la rilevanza di un percorso che grosso modo viene ripreso dal Regio Tratturo Aragonese[165]. L'esistenza di una strada romana di collegamento tra *Saepinum-Bovianum-Aufidena* ed *Aequum Tuticum* - ripresa dal Regio Tratturo con i frequenti aggiustamenti che sono consueti per un percorso che si adatta all'ambiente naturale - non sembra essere oramai in dubbio, almeno per l'età

[161] La corrispondenza di alcuni tratti di esso con il sistema B potrebbe indicare solamente un riutilizzo in età moderna di percorsi locali più antichi, di età imperiale, non così estesi.

[162] La *statio* è posta dalla *Tabula Peutingeriana* a X miglia da Benevento sulla via Traiana ed è documentata dal miliare *CIL* IX 6005 (Scheda 24 nell'Appendice 1. Le epigrafi); il *vicus*, menzionato dall'epigrafe *AE* 2001, 0889 (scheda 57). Nelle immediate vicinanze di questo tratto stradale dovevano trovare posto le epigrafi e i resti di monumenti funerari segnalati in zona e conservati presso il Convento di Paduli. Si veda la scheda 71 nel catalogo dei siti noti.

[163] Scheda 8 nel capitolo II. 6. 1.

[164] Si vedano le considerazioni emerse dalla fotointerpretazione in rapporto ai dati archeologici, nel capitolo II. 3.

[165] La Regia Dogana per la Mena delle pecore viene istituita nel 1447 (Prammatica di Alfonso I d'Aragona). Il termine "tratturo" utilizzato per la prima volta in epoca aragonese, sembra derivare da *Tractoria* termine che compare nei codici di Teodosio (401-460) e di Giustiniano (482-565) ad indicare il privilegio dell'uso a titolo gratuito del suolo e delle strade di proprietà dello Stato.

tardoantica[166] (***percorso 9***). Nel territorio in esame, la lunga fase di occupazione delle ville, in alcuni casi tra età repubblicana ed età tardoantica, e la localizzazione della *mansio* di Campomaggiore (47B) lungo il Regio Tratturo, spingono a individuare una sostanziale somiglianza tra i due percorsi[167].

L'analisi della cartografia storica in relazione al percorso del Regio Tratturo e alle evidenze archeologiche consente di formulare altre considerazioni sulla viabilità antica in quest'area. In dettaglio, sebbene la tavola di Rizzi Zannoni[168] non raffiguri il percorso del Regio Tratturo, indica tuttavia, nell'area corrispondente, un asse viario che asseconda in parte il promontorio di Monteleone, guada il fiume e si dirige verso Pesco Sannita[169]. Il confronto con i dati archeologici permette di immaginare un percorso (***percorso 10***), precedente a questo, che sfrutti il ponte romano di Palata/Ponte Rotto[170] per raggiungere la sponda destra e congiungersi con il percorso 1. Tracce del percorso 10 possono leggersi, verosimilmente, in alcune delle anomalie da umidità e delle tracce in sopravvivenza in località Monteleone[171]. Se si segue il loro orientamento, una linea retta ideale (*percorso 10a*) dal ponte porta esattamente a Campomaggiore, sito della *mansio* di età imperiale e tardoantica, dando sostanza, in questo modo, al collegamento che si è ipotizzato nelle pagine precedenti in base alla distribuzione dei siti di età imperiale.

La figura 2 mostra, quindi, tutta la viabilità che collegava verosimilmente le diverse aree della media valle, mettendo in primo piano l'articolazione del territorio strutturata in età imperiale attorno a dei poli di maggiore importanza – Campomaggiore (47B), Pago Veiano (aggregato formato dai siti 3A, 4B, 6A, 14B e 14C[172]), Piana Romana (35A e i siti individuati in ricognizione, 23, 24, 25), Cerzone (26C) - direttamente in collegamento con Benevento e, attraverso il percorso precedente al Regio Tratturo, con il Sannio interno. Attorno a questi siti di riferimento, che si modificano nel tempo mostrando una lunga occupazione tra età repubblicana e età tardoantica, si articola il tessuto del popolamento e la rete degli insediamenti nella media valle del Tammaro.

---

166 Patterson, p. 63: Capini 1999; De Benedittis 2010, p. 49 e ss.; La Rocca Rescigno 2010, pp. 297 e ss. Maggiori chiarimenti più avanti, nella parte dedicata al periodo tardoantico.

167 Il tratto del Regio Tratturo compreso nel territorio in esame marca nelle sue deviazioni di orientamento alcune tracce in sopravvivenza che appaiono orientate con i sistemi di divisione catastale ricostruiti.

168 Tavola n. 15 del Grande Atlante Geografico del Regno di Napoli, 1808.

169 Il percorso è stato rintracciato anche sulla cartografia ottocentesca successiva e localizzato con più certezza su quella contemporanea (figg. 14-17 del capitolo II.2).

170 Sul ponte romano e sulle altre strutture murarie rinvenute si veda la scheda 15 nel capitolo II. 6. 1 e la scheda dell'UT 1012 nell'Appendice 3.

171 La anomalie sul promontorio di Monteleone sono ricondotte al sistema C (ftg. 206 del 1977, figg. 21-23 nel capitolo II.3).

172 La distribuzione di questi nuclei insediativi nel punto di convergenza di alcuni dei percorsi qui ricostruiti – percorso 1, 3, 4 e 10 – lascia ipotizzare che si tratti di un aggregato abitativo da mettere in relazione con il *pagus Meflanus*.

In conclusione, alla luce dei dati archeologici esposti, inseriti in un quadro storico d'insieme sembra che l'intervento attuato da Traiano sul territorio[173] con l'introduzione degli *Alimenta*, all'inizio del II secolo d. C., possa rispecchiare il risvolto sociale di una situazione insediativa in piena trasformazione.

I documenti epigrafici, in particolar modo la *Tabula Alimentaria*, e i dati esposti, noti e inediti, confermano questo quadro, delineando l'immagine di un paesaggio rurale abbastanza complesso e articolato. Da una parte, i *fundi* con maggiore estensione ampliatisi con legami matrimoniali ed eredità[174] costituiscono sia le proprietà imperiali, citate nella *Tabula* come *adfines* di campi ipotecati, che i possedimenti di personaggi delle *élites* locali legati al mondo politico di Benevento, menzionati nelle numerose epigrafi di II e III secolo d.C. Dall'altra, le piccole e medie proprietà, tra le quali si verificano i casi di abbandono, le più coinvolte nel provvedimento degli *Alimenta* in base alla stima del valore dei terreni ipotecati, rappresentano la principale fonte del sostentamento dei contadini e dei piccoli proprietari in una economia basata su agricoltura e allevamento[175].

Qualunque fine ultimo si voglia ricercare nell'introduzione dei programmi alimentari in più parti dell'Italia (contributi di sostegno alla popolazione povera, sovvenzioni per migliorie alle strutture agricole, incremento del livello del reclutamento, ecc.)[176] traspare da parte imperiale il tentativo, perseguito con il potenziamento e la continuità delle sovvenzioni nei decenni successivi, di controbilanciare un equilibrio instabile nel rapporto tra popolazione e risorse, sostenendo la situazione economica e demografica della piccola e media proprietà e dando un nuovo impulso di sviluppo alle campagne. Il tentativo imperiale è quello di intervenire su alcuni aspetti sociali che condurranno a una dinamica evolutiva dagli esiti più

---

[173] Il particolare interesse verso Benevento, mostrato dall'imperatore e dal suo successore Adriano, non rimane limitato al centro urbano, ma è rivolto anche al territorio, secondo un programma politico ampio di rivalutazione di tutta l'area beneventana. Il legame tra due poli, città e campagna, si coglie materialmente nella costruzione della Via Appia Traiana e idealmente nei pannelli dell'Arco, sui quali vengono rappresentati gli *Alimenta* introdotti già da Nerva e fortemente sostenuti da Traiano. La città mostra un periodo di prosperità economica e di crescita, con una nuova veste architettonica. Gran parte del successo della città le derivò, ancora una volta, dalla sua posizione centrale e nodale nella rete viaria romana, ancor di più enfatizzata dalla realizzazione della via Appia Traiana, nuova arteria di collegamento, che si staccava dall'Appia proprio a Benevento e si dirigeva verso Brindisi. Torelli 2002, pp. 169-244.

[174] È il caso esemplificato dalle proprietà di Pollione lasciate alla sua morte all'imperatore Augusto. Adamo Muscettola 1996; Torelli 2002, pp. 171-174.

[175] L'allevamento sembra mantenere costantemente un ruolo complementare alle altre attività produttive, differenziandosi tra pastorizia transumante e allevamento stanziale: per quanto riguarda quello dei suini, è documentato dall'epigrafe di un *negotiator suarius* rinvenuta in località Paratola di Pesco Sannita (scheda 43 nell'Appendice 1; scheda 19B nel catalogo dei siti noti) e dalla menzione di *saltus* associato al *fundus* di *Annius Rufus* (*Tab. Alim.*, II 47), uno dei maggiori proprietari coinvolti negli *Alimenta*.

[176] Sul sistema degli *Alimenta* nella *Tabula Alimentaria* dei *Ligures Baebiani* si veda: Veyne 1957, pp. 125-135; Id. 1958 pp. 186 e ss; Duncan Jones 1964, pp. 135-141; Lo Cascio 1978; Champlin 1981; Patterson 1987; Id. 1988 pp. 59-61; Dal Cason 1997; Carlsen 1999; Eck 1999; Lo Cascio 2000a, p. 276 e ss.; Pagé 2009, pp. 39-45. Sul significato storico e sociale dell'*institutio alimentaria* nel mondo imperiale romano: M. I. Rostovtzeff, *The Social and Economic History of the Roman* Empire, 1926; Duncan-Jones 1964; Garnsey 1968; Dal Cason 1997; Carslen 1999, p. 274-278; Lo Cascio 2000a. Sull'amministrazione e il funzionamento del programma si veda: Eck 1999, pp. 169-180; Lo Cascio 2000b.

evidenti a partire dal III secolo quando, nella media valle del Tammaro, la forma organizzativa del territorio che ha caratterizzato i primi due secoli dell'impero inizia a venire meno. Nel giro di alcuni decenni, tra l'episodio della pestilenza di età antoniniana, il III secolo e la riforma dioclezianea, punto di svolta nel processo di provincializzazione, il territorio della media valle sembra subire un sensibile cambiamento dal punto di vista dei modelli insediativi, delle dinamiche di popolamento[177] e degli equilibri politici, economici e sociali sia interni che in rapporto ai centri vicini[178].

Le tracce di spopolamento e di contrazione degli insediamenti rurali, fino a casi di abbandono, che si riscontrano nella tarda età imperiale nel territorio in esame, si affiancano a fenomeni di sopravvivenza, e in alcuni casi di prosperità di pochi insediamenti maggiori. Espressioni di questa dinamica possono intuirsi nei casi di abbandono, tra fine III e IV secolo, delle aree santuariali di Fonte di Cavi e di Vaccareccia, della villa di Vallone Cupo e di Fontanella e di altri nuclei insediativi agrari minori di Monteleone e Rapinella, mentre l'investimento economico implicito nei ripetuti interventi di ricostruzione e ammodernamento della villa e degli impianti produttivi di Cerzone mostra che i siti maggiori, su cui era incardinato il tessuto insediativo imperiale, conservano la loro rilevanza anche nel periodo tardoantico e mantengono in vita almeno una parte del *network* della viabilità. Intorno ad essi, come mostrano nelle prossime pagine i dati inediti, si articola nel V e VI secolo d. C. una fase di ripopolamento delle campagne che, in analogia a quanto emerge dai dati dal comparto orientale del beneventano[179], sembra avvenire secondo logiche insediative e scelte ubicative similari in entrambi i comprensori.

In sintesi, se da una parte molti nuclei insediativi di prima e piena età imperiale mostrano segni di abbandono nel corso del III secolo e IV secolo, dall'altra attorno ad alcune *villae* superstiti che si riorganizzano e prosperano[180] si articola il tessuto insediativo e del popolamento delle campagne che perdura, nella maggior parte dei casi, almeno fino alla prima metà del VI secolo.

---

[177] Per le considerazioni di carattere demografico si veda Lo Cascio 1994; Duncan Jones 1996.

[178] Tracce del progressivo cambiamento di III secolo potrebbero riscontrarsi, da un'analisi quantitativa sulle attestazioni ceramiche, che registrano una generale diminuzione delle classi di importazione, fino alla totale scomparsa di attestazioni nel periodo tardoantico. Il fenomeno, ugualmente riscontrato a Benevento, anche se non con una modalità così drastica, è un chiaro segnale del particolare periodo di profondo cambiamento economico e sociale, espressione di un fenomeno unitario che coinvolge tutto il beneventano registrando, nel IV secolo la destrutturazione del centro dei *Ligures* e forti segnali di "crisi" riscontrati nel centro di Benevento. La città, dopo una fase di abbandono e di "ruralizzazione", causata nel IV secolo da un generale declino e dai due terremoti dai devastanti effetti (346 e 375 d. C.), si apre a un nuovo processo di ristrutturazione urbana che vede un sostanziale ridimensionamento dell'area urbana. Rotili, Rapuano, Cataldo 2010.

[179] I dati preliminari dalle indagini di superficie del progetto *The Ancient Appia Landscapes* sono stati presentati al *LRCW 5*, *Fifth International Conference on Late Roman Coarse Waree, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, tenutosi a Alessandria dal 6 al 10 aprile 2014 (Santoriello, Siano c.s.)

[180] Brogiolo 1996; Mancassola, Saggioro 2000.

III. 6 *Il paesaggio in età tardoantica (IV - VI sec. d. C.)*

In un quadro di assoluto silenzio delle fonti sulle vicende della media valle del Tammaro e di generale diminuzione delle evidenze archeologiche – soprattutto epigrafiche - , l'analisi del periodo tardoantico deve necessariamente prendere le mosse dalla considerazione delle fonti e dalla ricostruzione degli avvenimenti storici e sociali che coinvolgono la Campania e Benevento a partire dal IV secolo.

È verosimile che tra fine IV e V secolo la Campania attraversò un periodo di difficoltà economica e produttiva. L'episodio narrato da Paolino di Nola [181] racconta di una migrazione di manodopera non impiegata dalla *Campania* verso l'*Apulia* con lo spopolamento dalle zone meno produttive, più marginali e non sottoposte a coltivazione.

E una situazione di equilibrio economico instabile è confermata anche dalla sezione dell'*Expositio totius mundi* riservata alla Campania in cui si fa riferimento da una parte alla ridotta dimensione del suo territorio e delle sue capacità produttive, dall'altra alla presenza di ampie proprietà appartenenti alle *élites* senatorie, realtà economica che mantiene in vita il più antico tessuto insediativo romano [182].

Le notizie riportate delle fonti e i provvedimenti di sgravio fiscale adottati da Onorio nel 395[183] in favore della Campania, sembrano denunciare uno stato di "crisi" produttiva della provincia, che andrebbe, però, meglio chiarita e analizzata all'interno di ambiti regionali più limitati: sul Beneventano [184] , ad esempio, devono aver influito profondamente le conseguenze dei due terremoti del IV secolo e, probabilmente, anche il distaccamento del Sannio dalla Campania, con un ulteriore impatto negativo sull'economia della provincia[185].

Ad incidere su una situazione economica incerta, sopraggiunsero gli effetti dell'invasione gotica a cui seguirono nuovi provvedimenti imperiali di esenzione fiscale per l'anno 413[186] a favore di tutte le regioni suburbicarie, e per l'anno 418 a favore della Campania[187], lasciando intendere che le condizioni economiche non avevano subito miglioramenti. Neanche il V secolo mostra evidenti segnali di ripresa economica, mentre proprio allora si manifestano i primi indizi di un graduale disfacimento del tessuto poleografico[188].

---

[181] Paol. *Carm.* XX, 312-317.

[182] *Expositio totius mundi* 54. Si veda la lettura di J. Rougé, *Expositio totius mundi et gentium*, *Sources Chrétiennes* 124, Paris 1966. Precisi riferimenti all'area campana sono contenuti nell'epistolario di Simmaco, in cui si fa riferimento a *domus* e *villae*, ubicate nei territori di diverse città e possedute da *divites viri.*

[183] *C. Th.* XI, 28, 2.

[184] Per il quale mancano ancora studi specifici sugli insediamenti, sulle *villae* e sulla loro evoluzione che possano avvalersi di un'indagine archeologica relativa al territorio, per questo periodo storico.

[185] Volpe 1996, p. 251; Torelli 2002, p. 277 e ss.; Savino 2005a, in particolare pp. 75 e ss.

[186] *C. Th.* XI, 28, 7.

[187] *C. Th.* XI, 28, 12.

[188] Il fenomeno è analizzato per l'*Apulia* in Volpe 1996, pp. 85 e ss., p. 365 e ss., per la Campania in Savino 2005a, pp. 239 e ss.

Gli stravolgimenti che seguirono le invasioni delle popolazioni Visigote (410), Vandale (455) e degli Ostrogoti (490) e lo scontro tra impero d'Oriente e Goti nel VI secolo segnano le tappe di un instabile e precario periodo storico per l'area beneventana: forse proprio per la posizione strategica sulla rete viaria che, dal periodo romano, sembra conservare ancora la sua efficienza e importanza, la città, nel giro di pochi decenni passa prima sotto il controllo bizantino [189] e poi, dopo una guerra di logoramento, la controffensiva gotica di Totila (542-550) porta alla conquista di Benevento e alla distruzione delle mura[190]. L'invasione longobarda e la creazione della sede del Ducato alla fine del secolo (570-571), cesura tra un lungo periodo storico di instabilità e incertezza politica e un nuovo, importante capitolo della storia beneventana, pone simbolicamente fine a un lento e progressivo processo di destrutturazione del sistema insediativo romano che pure aveva resistito fino ad ora con le trasformazioni di III e IV secolo d. C., adattandosi alle diverse contingenze storiche.

Nel labile riflesso di queste vicende storiche sul territorio della media valle del Tammaro, alcune considerazioni che emergono dai dati archeologici possono legarsi ai processi storici e consentire di tratteggiare un'immagine verosimile del paesaggio tardoantico, ma non esaustiva né risolutiva delle principali problematiche storiche e sociali del comprensorio in esame, che risultano ancor più amplificate dalla mancanza di studi specifici sugli insediamenti campani coevi e dalla limitatezza delle indagini archeologiche sul territorio.

L'analisi della distribuzione delle tracce insediative inedite, desunte dall'elaborazione dei dati sui materiali (capitolo II. 6. 2) integra il patrimonio documentale già noto dall'edito bibliografico, consentendo di trarre alcune considerazioni d'insieme sul territorio in esame. Innanzitutto, si riscontrano due tendenze divergenti riguardo all'andamento del numero dei siti tra l'età imperiale e l'età tardoantica. Se dai siti noti si evince una sensibile riduzione del numero dei siti occupati in età tardoantica (da oltre 30 a 12), i siti inediti, pur da un'area limitata rispetto al contesto esaminato, mostrano un modesto aumento (da 7 a 11). Tale divergenza è probabilmente imputabile alla poca attenzione che è stata rivolta, in passato, alle attestazioni materiali di questo periodo storico, dovuta sia ai pochi studi di sintesi sulla Campania tardoantica, sia al contributo poco soddisfacente delle indagini archeologiche alla conoscenza degli insediamenti rurali e dei paesaggi agrari campani tardoantichi[191].

[189] Procopio *Bell. Goth.* I 15, 113-117.
[190] Procopio, *Bell. Goth.* III, 6.
[191] In questi ultimi anni il quadro degli studi sull'argomento ha fatto qualche passo avanti: ai contributi a carattere generale come quelli di Peduto (Peduto 1999a e 1999b), di Savino (Savino 2005a) e ai risultati delle giornate di studio organizzate a Cimitile (*Campania fra tarda antichità e alto medioevo*), si possono aggiungere gli studi, ancora limitati sui contesti beneventani di Rotili (Rotili 2006; 2009; Rotili, Rapuano, Cataldo 2010).

In definitiva, nel quadro ricostruttivo delle dinamiche insediative, si è cercato di tenere in considerazione l'elemento di discordanza che emerge dal *survey* e si è posto soprattutto l'accento su quei processi che, in analogia tra i due gruppi di dati, sembrano indicare non una decadenza, il declino del sistema insediativo, ma una transizione di esso in età tardoantica, avvenuta attraverso i mutamenti strutturali del sistema economico e alle trasformazioni amministrative di III-IV secolo[192].

Sia i dati noti che quelli inediti concordano sull'aspetto della continuità insediativa rispetto al periodo precedente[193] (tav. 22). Si registra tra le nuove attestazioni un notevole accrescimento nel numero dei materiali rinvenuti[194] e un ampliamento di estensione degli areali che spesso si sovrappongono tra loro, lasciando ipotizzare fenomeni di sviluppo planimetrico e relazioni reciproche di singoli siti contigui all'interno di un unico aggregato insediativo più esteso (come viene ipotizzato per Piana Roma o per Torre). In analogia con questo fenomeno, processi di ampliamento, riammodernamento e ricostruzione sono attestati dagli unici dati di scavo a disposizione, per la villa in località Cerzone.

L'area di Piana Romana continua a rappresentare, anche per l'età tardoantica, un polo di riferimento del tessuto insediativo locale, che si articola sulle trasformazioni delle precedenti strutture di età imperiale. L'analisi dei siti 30 e 31, individuati in ricognizione, ha evidenziato un'omogeneità sia tipologica che cronologica delle attestazioni, collegate da un comune, grande alone di sito che copre in modo uniforme la breve distanza che separa sia le concentrazioni tra di loro che l'area in cui è localizzata la villa. Questa particolare strutturazione è in perfetta continuità con la situazione riscontrata in età imperiale, confermando che si possa trattare di porzioni di un ampio complesso insediativo, articolato su nuclei non immediatamente contigui e in cui rientra la villa indicata in bibliografia, posta pochi metri a sud-ovest.

Il rinvenimento, tra Piana e località Bosco S. Andrea, di un'areale di materiali (32) presumibilmente da mettere in relazione con un nucleo insediativo rurale poco distante, al di fuori dell'area indagata, indica come l'area di Piana Romana, probabilmente ancora attraversata dalla viabilità ricostruita per l'età imperiale, continui a essere interessata sia da proprietà di medie dimensioni e, verosimilmente, da nuclei insediativi rurali - sebbene le

---

Un *trend* simile a quello riscontrato nel comprensorio in esame emerge dai dati del *survey* nel territorio a est di Benevento, indagato nell'ambito del progetto *Ancient Appia Landscapes*: i complessi di materiali tardoantichi si presentano particolarmente consistenti e organici e il loro studio ha fornito nuovi dati sulle produzioni ceramiche tardoantiche dell'area beneventana (IV-VI sec. d. C.) non solo mostrando analogie morfologiche e tecniche con i coevi contesti campani ma soprattutto arricchendo il quadro storico-topografico dell'area indagata (Santoriello, Siano c.s.).

Risulta evidente, quindi, la necessità di una rilettura globale dei dati sul popolamento del Tardoantico a partire da più accurate indagini di superficie e dalla comparazione di contesti ceramici accuratamente studiati.

[192] Vera 1995 e 2001.

[193] Per i 4 siti inediti che non hanno una fase imperiale è documentata un'occupazione in epoche precedenti.

[194] Si veda il capitolo II. 6. 2. 2.

riflessioni sui materiali, purtroppo parziali perché basate solo su parte dell'alone di un probabile sito, non consentano di avanzare un'interpretazione più precisa.

Una forma insediativa analoga a quella di Piana Romana, indiziata dall'emergere di nuclei contigui, si riscontra in località Torre: i siti 33 e 34 identificate nell'area della masseria Torre e l'area di materiali 35, posta più a nord, sono tutte riconducibili ad un unico aggregato insediativo tardoantico che, rispetto alla situazione di età imperiale, mostra oltre che continuità di occupazione, segnali di accrescimento riscontrabili sia nel numero delle attestazioni materiali che nell' ampliamento planimetrico[195].

Mostra segni di rioccupazione, dopo una lacuna di attestazioni di età imperiale, il sito in località S. Michele, in corrispondenza dell'altura della chiesa: qui è stato localizzato un nucleo insediativo (sito 36) che, sulla base dell'elevata densità distributiva dei frammenti, potrebbe indicare un impianto importante, presumibilmente a carattere abitativo, di V-VII secolo. Al contrario, poche notizie si possono fornire sull'area di materiali 37 posta più a nord, interpretabile, allo stato della ricerca come un'area di frequentazione tardoantica, forse riconducibile a un nucleo insediativo ormai completamente destrutturato posto sul margine orientale del pianoro di Grilli[196]. L'occupazione della porzione occidentale del *plateau*, tra Grilli e Piane, invece, è documentata da un nucleo abitativo (sito 38) che, in continuità con l'età repubblicana e imperiale continua ad essere abitato almeno fino al V-VI sec. d. C.

Proseguendo l'analisi del tessuto insediativo verso nord, i dati della ricognizione sono integrati da quelli noti provenienti dell'area del centro urbano di Pago Veiano. Qui, i 4 nuclei insediativi di età tardoantica, Colle Iesi (6A), Gaudelle (4B), Fontanelle (14C) e Piane (3A) mostrano continuità con il quadro del popolamento di età imperiale, rispetto al quale si verifica la scomparsa di uno dei due siti di Fontanelle (14B). La presenza di elementi puntuali che, come per l'età imperiale, sembrano disporsi presso il punto di convergenza dei diversi tratti della viabilità, ripropone l'ipotesi già avanzata di identificare nell'area non tanto impianti rurali indipendenti l'uno dall'altro, ma gli elementi percepibili costitutivi di un tessuto più articolato, di un aggregato abitativo, come, ad esempio, quello di un piccolo *vicus* rurale[197]. Sebbene non si possa acriticamente adattare il modello insediativo di età

[195] La minore quantità di attestazioni di età ellenistica/tardo-repubblicana e di età imperiale può essere in parte spiegata con la lunga occupazione che il sito ha conosciuto, ininterrotta fono al secolo scorso. L'ampliamento riguarda soprattutto la zona corrispondente all'area di materiali 41.

[196] Nonostante la vicinanza in linea d'aria con il sito di S. Michele, non si hanno elementi certi per poter indicare la pertinenza di entrambe le evidenze ad un unico insediamento. Se così fosse, lo scarto tra le percentuali di attestazioni delle classi ceramiche che sembra cogliersi tra i materiali delle due concentrazioni potrebbe indicare una diversificazione tipologica/funzionale.

[197] Sul rapporto tra *vicus* e viabilità e un'indagine ricognitiva delle testimonianze di *vici* e *pagi* in Campania e nel beneventano si veda Iasiello 2007b, in cui si fa riferimento, tra gli altri, al *vicus* di *Forum Novum*, attestato fino in età tardoantica nel territorio di Paduli.

imperiale ad una realtà certamente mutata, tuttavia la continuità di occupazione in 4 dei 5 siti precedenti porta a supporre che, presumibilmente, il tessuto insediativo dell'area sia stato mantenuto e adattato.

Fenomeni di contrazione si ipotizzano, ad esempio, per il sito della villa imperiale in località Scafa, per il quale, i dati di ricognizione (area di materiali 39), integrando le conoscenze pregresse dell'area relative al periodo repubblicano e imperale, ampliano l'arco cronologico di frequentazione e indicano al contempo una trasformazione dell'insediamento in età tardoantica. Infatti, l'analisi quantitativa e tipologica dei materiali ceramici sembra indicare un ridimensionamento dell'impianto abitativo, già in atto in età medio e tardo imperiale, che giunge all'estremo tra IV e V secolo. La contrazione delle attestazioni in questo sito – che fa seguito all'abbandono della villa di Calise già tra II e III secolo – mettono in risalto i fenomeni di continuità insediativa riscontrati nelle altre ville localizzate sul percorso viario ricalcato dal Regio Tratturo: in due casi su tre[198], le ville imperiali di Pezza Canestrella (27B) e di Streppara (54A) documentano un'occupazione fino al IV-V secolo. Questi poli del reticolo insediativo, mantenendo il ruolo ricoperto già in età imperiale di ampie proprietà a controllo della campagna circostante, indicano inoltre come la direttrice viaria continui a costituire uno degli assi essenziali di collegamento, sulla quale si articola, fino al V sec. d. C. l'ampio insediamento di Campomaggiore (47B), interpretato come *mansio*/abitato.

Più a sud, in località Monteleone vengono abbandonati i nuclei insediativi e la fattoria localizzati a Monteleone II e l'unico sito per cui è attestata una fase di occupazione tardoantica – in continuità con l'età repubblicana e imperiale - è il nucleo insediativo di località Monteleone I (20C)[199]. Poco distante più a ovest, nella medesima località, indagini stratigrafiche condotte nel 2008, hanno portato in luce 4 sepolture di età tardoantica (20K) e una serie di elementi strutturali a livello di fondazioni che sono stati ricondotti a generici recinti per animali. Le tracce di frequentazione/occupazione che fin dall'epoca preistorica ricorrono nella parte meridionale del promontorio di Monteleone, su cui in età medievale sorgerà il castello, lasciano intuire la ripetizione nel corso delle epoche, di una scelta insediativa dettata da una strategia di controllo territoriale e favorita dalla particolare conformazione del promontorio[200]. La stessa logica deve aver provocato la parziale rioccupazione tardoantica dell'area di località Streppone che si desume dalla presenza di un

198 La villa di località Fontanella (Pesco Sannita), distante 700 m circa da Pezza Canestrella, non mostra fasi di occupazioni per l'età tardoantica.

199 I risultati delle indagini di Patterson negli anni 1980 e di Iasiello nel 2005 segnalano un ridimensionamento nel numero dei siti di età tardoantica, rispetto all'età imperiale e una generale diminuzione delle attestazioni.

200 Da questo punto, infatti si domina un'ampia porzione della valle fluviale che circonda su tre lati la zona, spaziando con lo sguardo sui territori di Pago Veiano a est, di Pesco Sannita a sud e di Fragneto l'Abate e Reino a ovest.

areale di materiali (area di materiali 40) lungo il versante opposto della valle, già abitato in età preistorica e in età ellenistica/tardo-repubblicana.

Infine, gli ultimi dati a disposizione, forse tra i più importanti per comprendere alcune tendenze dell'evoluzione insediativa, provengono dallo scavo della villa di località Cerzone (26C[201]). Dopo le fasi di riammodernamento degli edifici e degli impianti produttivi in età imperiale, la villa, a partire dal IV secolo, subisce un ampliamento e una generale riorganizzazione che interessa i due grandi complessi edilizi e produttivi. I dati stratigrafici attestano tracce di occupazione fino al VI secolo d. C. e indicano il sito, dotato di una certa autonomia produttiva e economica, come centro di controllo della campagna circostante, nella quale si segnala la scomparsa degli altri nuclei e delle aree di frequentazione imperiali, ad eccezione della fattoria in località Mortine (43B).

L'analisi della distribuzione degli insediamenti di età tardoantica, con il permanere di alcuni tra i poli più importanti del precedente reticolo insediativo di età imperiale, lascia presupporre una parziale conservazione della viabilità principale. Il tracciato viario precedente al Regio Tratturo è documentato archeologicamente, per l'età tardoantica, dal rinvenimento di alcuni miliari di età tetrarchica e in particolare da quello di Diocleziano e Massimiano ritrovato nel territorio dei *Ligures Baebiani* - in contrada Campanaro – posto a ricordare lavori di ripristino stradale[202]. Il testo epigrafico documenta la distanza da *Aufidena* e da *Aequum Tuticum*, da cui si dipartiva la via che dal III secolo d. C. prende il nome di *Herculia*. Di conseguenza, sulla base di questo aggancio cronologico certo per l'età tardoantica, e in considerazione della sostanziale corrispondenza nella distribuzione topografica degli insediamenti rispetto al periodo imperiale nel territorio in esame, si può ragionevolmente indicare nel percorso che tocca le ville tardoantiche della media valle, la persistenza di un segmento viario imperiale, poi ricomposto nella rete tratturale moderna[203]. Ugualmente, potranno ritenersi ancora in uso almeno due dei tre percorsi nord/sud ipotizzati per l'età imperiale: nel dettaglio, la continuità di occupazione delle ville di Cerzone e di Piana Romana costituiscono un indizio per la sopravvivenza sia del percorso 6 che per il percorso 4 che verosimilmente proseguiva verso nord, fino all'aggregato abitativo ipotizzato presso Pago Veiano (tav.). Per il terzo tracciato, il 7, sulla sponda sinistra del fiume in territorio di S. Giorgio la Molara e di Paduli, non possediamo dati

[201] Oltre ai resti della villa sono state rinvenute due sepolture di età tardoantica (26D).

[202] Il miliare è segnalato da Patterson 1988 e da M. Silvestrini, Epigraphica: *testi inediti dall'agro di Lucera e un nuovo miliare di Massenzio della* via Herculia, p. 462 La localizzazione dell'evidenza a ovest di Macchia, si accorda con il declino del centro dei *Ligures*, attestato per il IV secolo dai dati archeologici (Patterson 1988, pp. 63, 66-67).

[203] Pasquinucci 1990-19991; Capini 1999, p. 191. Si sottolinea ancora una volta il carattere di "fluidità" dei tracciati tratturali, che potevano subire modificazioni, sfruttando diverse varianti, sempre dettate dalle caratteristiche morfologiche del luogo.

archeologici di riferimento e possiamo ipotizzarne l'utilizzo sono in relazione alla documentata importanza, ancora per l'età tardoantica, sia del Regio Tratturo da cui il tracciato si diparte, sia della *statio* di *Forum Novum*, raggiungibile attraverso una deviazione da questo percorso.

Una considerazione d'insieme dei dati esposti, mette in evidenza, tra i siti con continuità insediativa da età imperiale, il ruolo svolto dalle ville rustiche. Inserite in un sistema insediativo e produttivo di tipo rurale, sembrano strutturarsi, sulla base della documentazione stratigrafica di Cerzone, come aziende agricole, ampliate e riorganizzate con ambienti residenziali e spazi destinati alle attività produttive. Allo stesso modo, i dati sulla villa di Piana Romana e di Pezza Canestrella, indicano ugualmente, con gli unici, rari rinvenimenti di ceramiche d'importazione, forme di vitalità di questi centri nel tessuto insediativo locale. I recenti dati di ricognizione da località Piana Romana e di Torre[204], ad esempio, documentano, se correttamente interpretati come agglomerazioni di nuclei più piccoli, una situazione di continuità e di rivitalizzazione dei precedenti impianti di età imperiale, verificatasi tra la fine del IV, il V secolo e in alcuni casi fino al VI d. C[205].
I soli dati a disposizione sulle strutture e sulle planimetrie di questa tipologia insediativa - desunti dallo scavo di località Cerzone – indicano un impianto architettonico abbastanza modesto e di minor complessità rispetto alle coeve ville dell'Italia meridionale[206]. Le considerazioni di Arthur nel 1991[207] a proposito degli esempi allora conosciuti di *villae* campane tardoantiche, con una poco complessa articolazione architettonica e una capacità produttiva ridotta rispetto agli esempi lucani e siciliani, sono generalizzabili anche per l'area in esame, in attesa di futuri rinvenimenti che possano meglio approfondire una realtà storica ancora poco documentata.

All'interno del "sistema agrario tardoantico"[208], i dati archeologici per la media valle del Tammaro inducono a ipotizzare una prevalenza della media e piccola proprietà agraria che incide sul tessuto insediativo rioccupando e riorganizzando gli spazi rurali: allo stato della ricerca, l'assenza di attestazioni di grandi proprietà ecclesiastiche, nonché di *massae* che

[204] Per il sito non si hanno elementi certi per identificare una villa.
[205] Brogiolo, Chavarria 2008, p. 8.
[206] Si fa rifermento in particolare alla villa di Faragola, in area apula, a quella di S. Giovanni di Ruoti in area lucana e a quella di Piazza Armerina in Sicilia.
[207] Arthur 1991, p. 89. Dello stesso parere Savino 2005a, p. 46.
[208] Si fa riferimento ai tratti caratterizzanti del sistema definiti da Vera (Vera 1995, p. 204; Vera 2001) e rivisti, per la Campania, da Savino (Savino 2005a, p. 239 e ss.; Savino 2005b).

accreditino processi di aggregazione della proprietà privata sembrano escludere i fenomeni di concentrazione fondiaria che si verificano nel IV secolo in *Apulia* o in *Lucania*[209].
In questo quadro generale della situazione insediativa è altresì presumibile una costante complementarietà tra agricoltura e allevamento sia transumante che stanziale di ovini e suini. La rilevanza assunta dall'allevamento di questi ultimi tra le risorse economiche delle aree sannitiche a partire dal IV secolo, è stata riconosciuta in base al rapporto con il mercato di Roma e ai *canones* annonari di *caro porcina*[210].

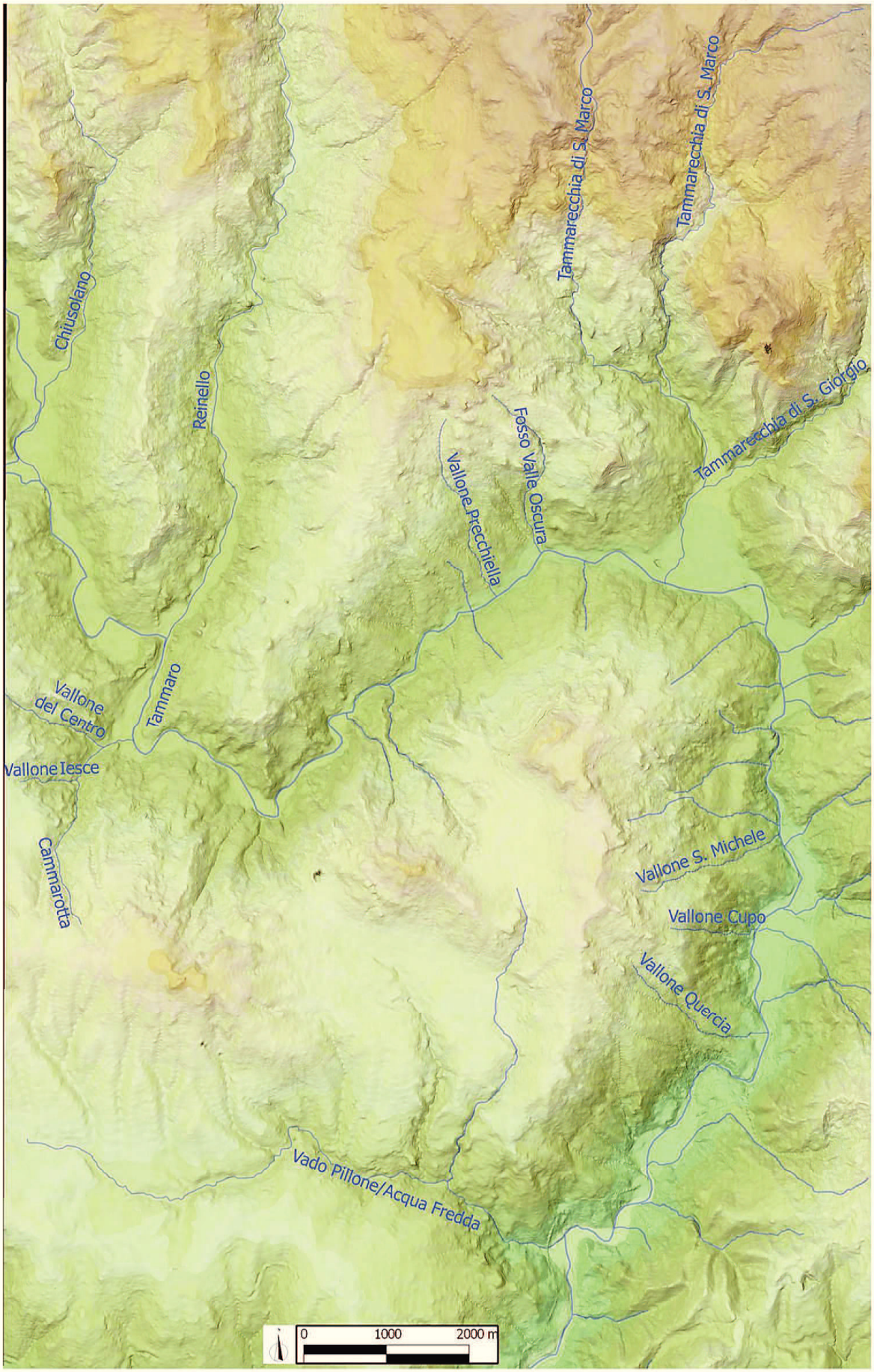
Con la scomparsa, nel IV secolo d. C., del centro dei *Ligures Baebiani* e con le vicende storiche e gli avvenimenti repentini che trasformano la città di Benevento in capitale del Ducato longobardo vengono meno quelli che sono stati idealmente i due punti di riferimento per il territorio della media valle, le due sfere di influenza all'interno delle quali si sono svolti i principali accadimenti della sua storia più antica. Ma, anche se in queste pagine il racconto storico si ferma, la storia della valle continua, come continua l'evoluzione del suo paesaggio attraverso i cambiamenti che si colgono nella perdita di tutti i toponimi più antichi, nella costruzione di feudi, castelli e chiese e nei modelli di insediamento tipici dell'età medievale.
Il paesaggio storico che si è tentato di percepire in queste pagine in realtà è ancora presente: sistema complesso e dinamico, apparentemente immobile nel suo aspetto contingente senza delimitazioni di spazio, ma in realtà vivo e sensibile involucro di tutti i segni stratificati lasciati dal tempo.



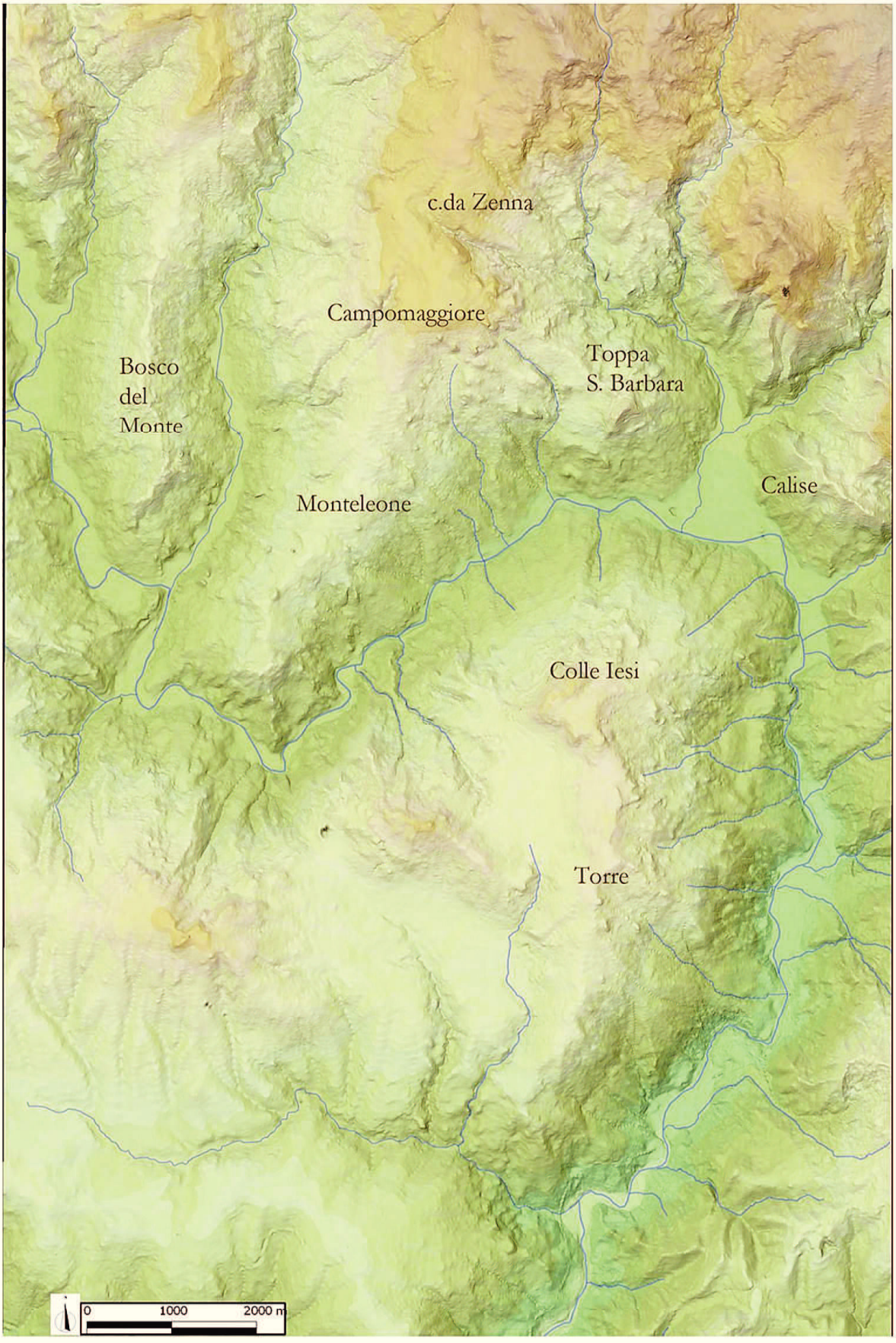
[209] Questi fenomeni si avvertono in concomitanza con il declino dei centri urbani e con la crescente importanza assunta da *pagi* e *vici* per l'amministrazione della fiscalità. Si veda: Giardina, Grelle 1983; Volpe 1996, p. 147 e ss., p. 367; Capogrossi Colognesi 2002b, pp. 233-234; Vera 2005.
[210] Iasiello 2003, 2005; Savino 2005a, p. 60 e ss.; Iasiello 2007a.

Tavole

Tav. 1
Il sistema idrografico locale.

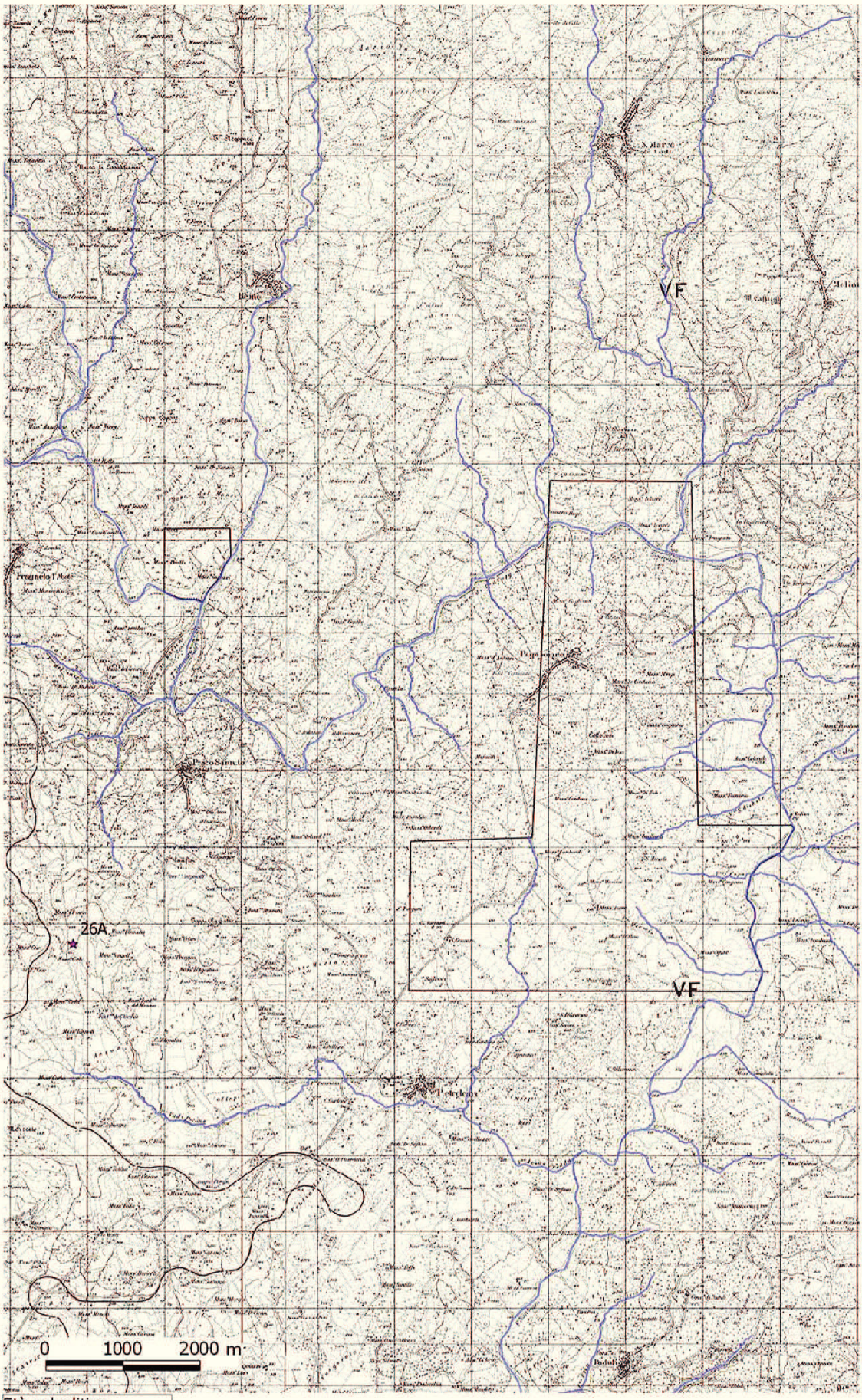


Tav. 2
Il sistema orografico locale.



Tav. 3

Siti editi, inediti e materiali sporadici di età paleolitica



Età paleolitica

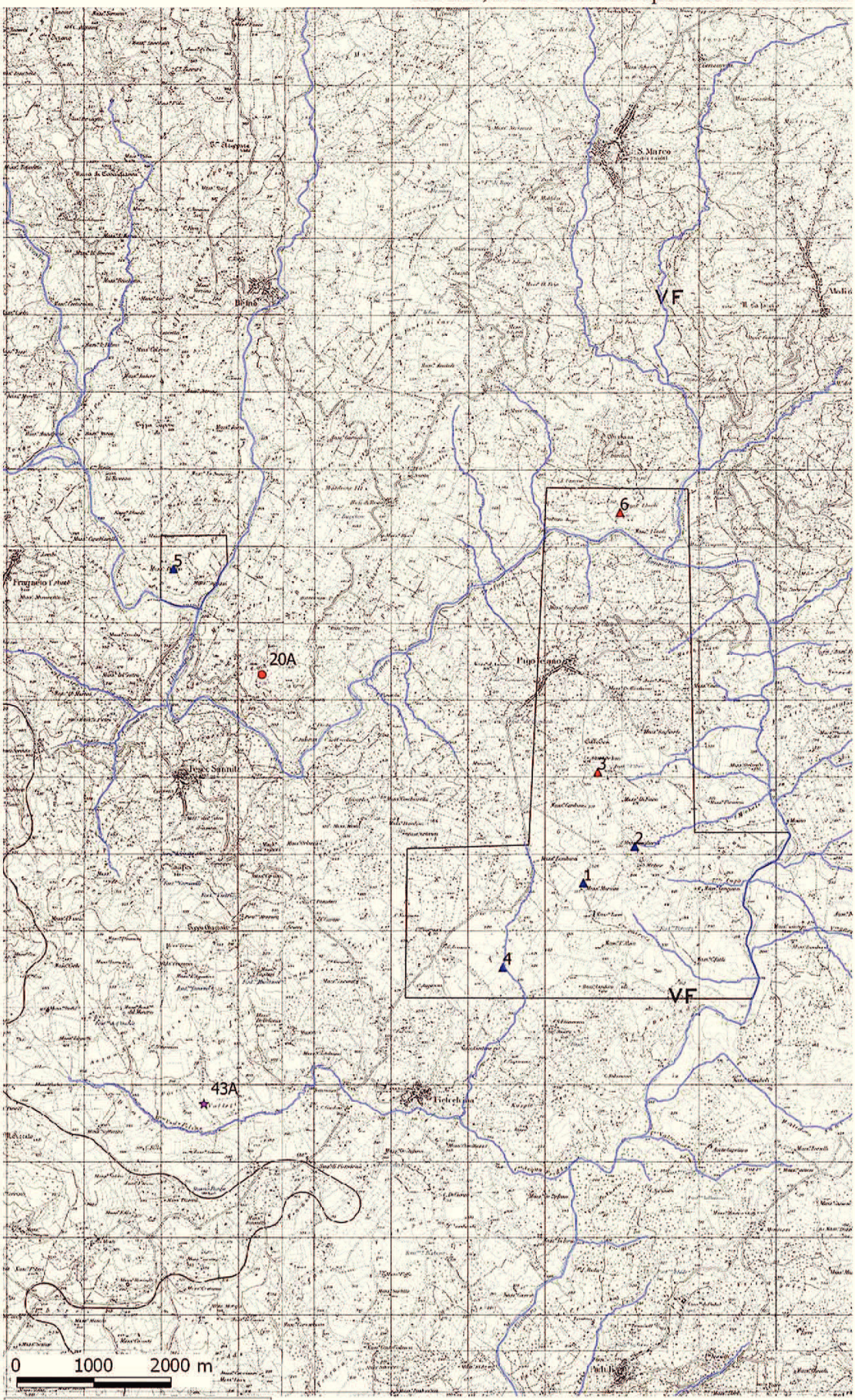
Siti editi

★ Area di lavorazione

— Aree indagate

Tav. 4

Siti editi, inediti e materiali sporadici di età neolitica



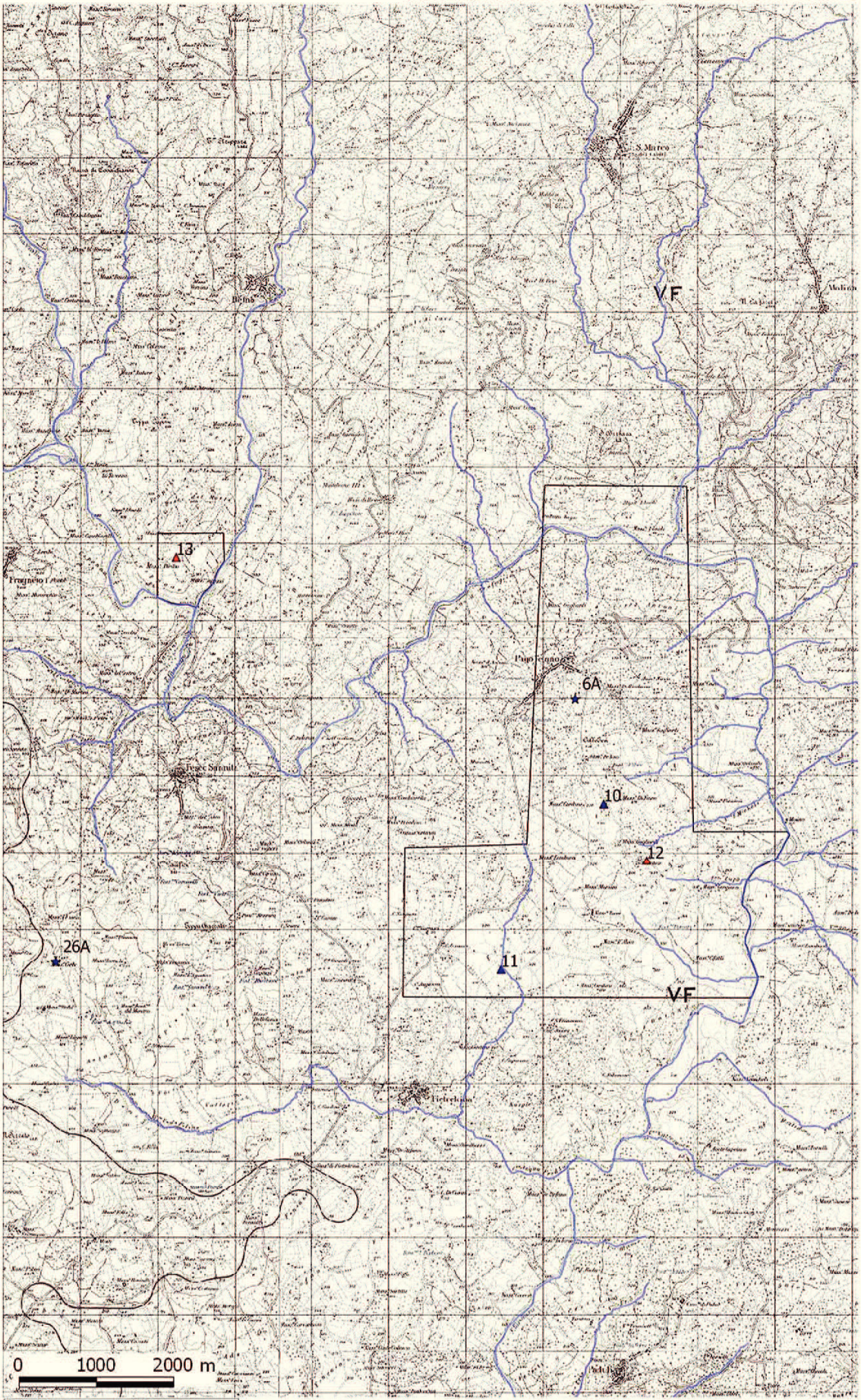
Tav. 5

Siti editi, inediti e materiali sporadici di età eneolitica.



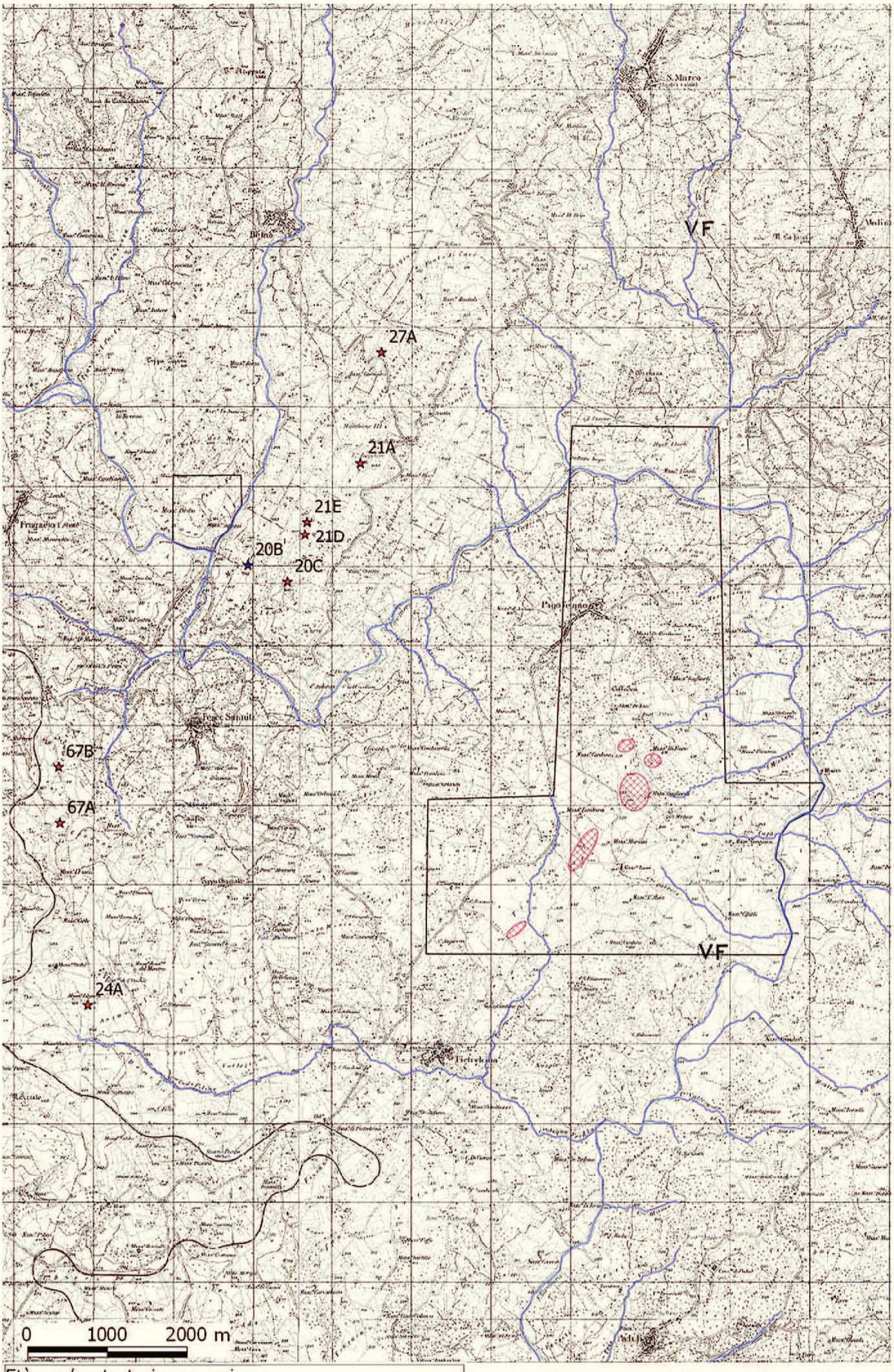
Tav. 6

Siti editi, inediti e materiali sporadici di età del Bronzo



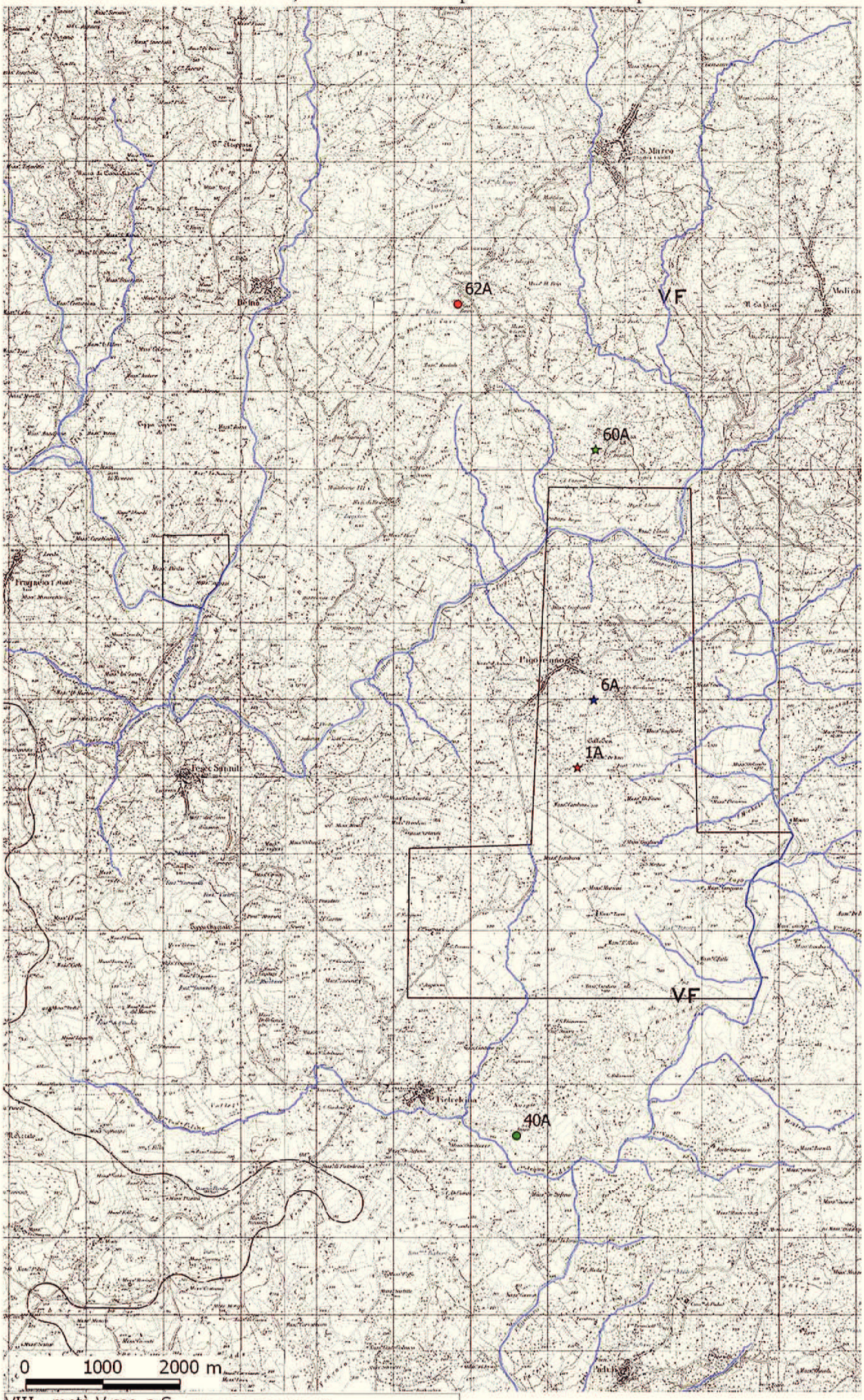
Tav. 7

Siti editi, inediti e materiali sporadici con datazione generica a età pre/protostorica

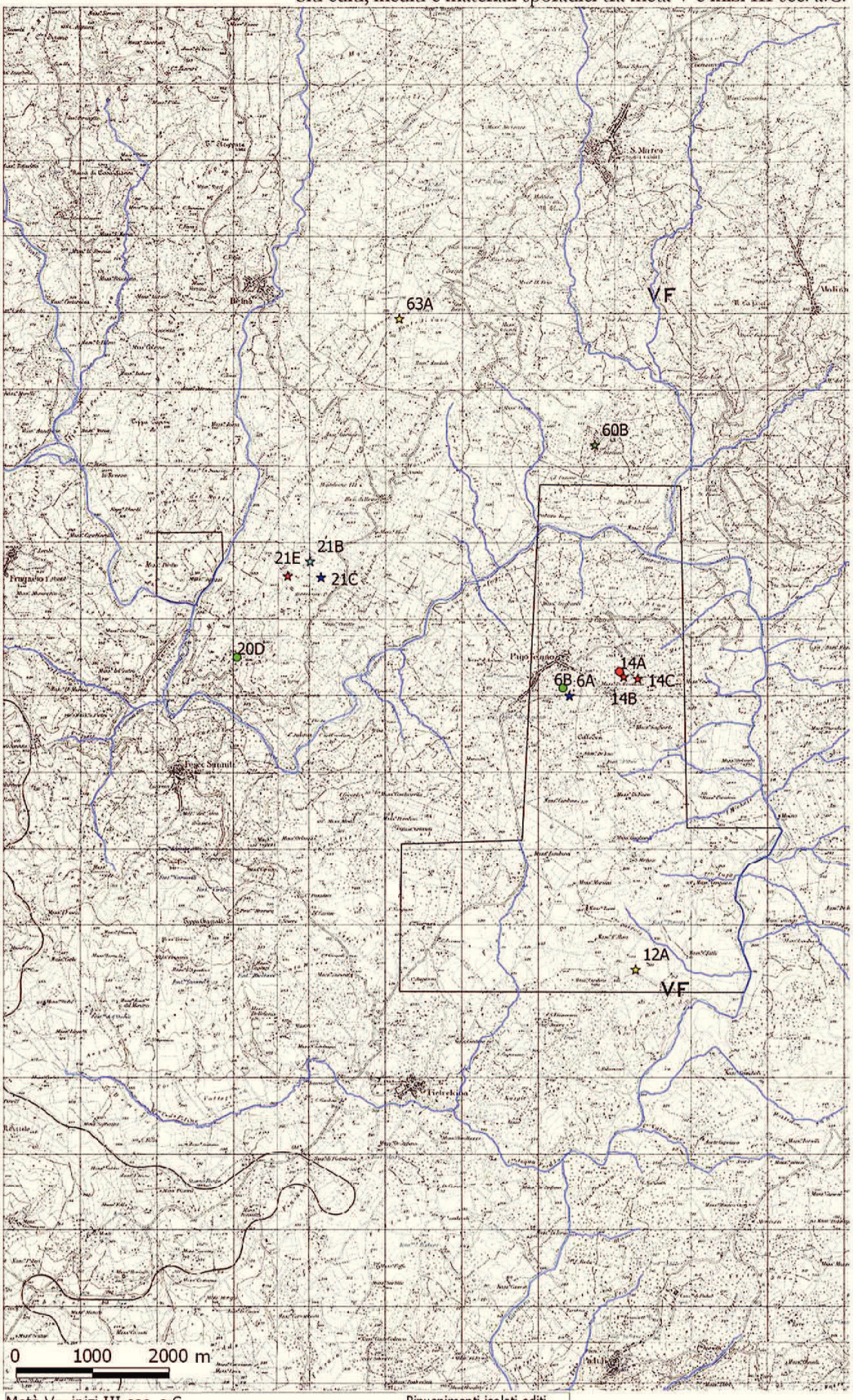


Tav. 8

Siti editi, inediti e materiali sporadici tra VIII e la prima metà del V sec. a.C.

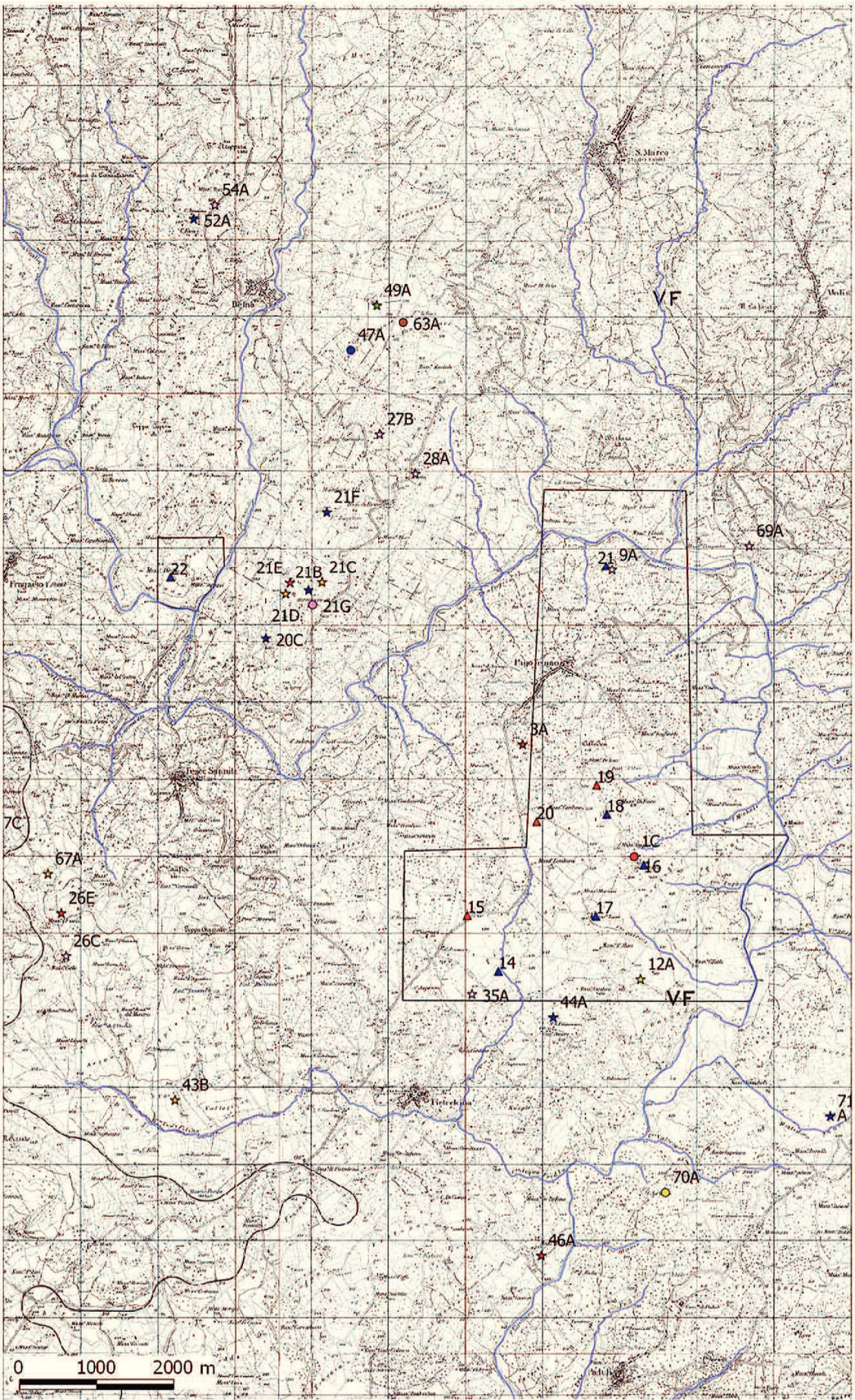


Siti editi, inediti e materiali sporadici tra metà V e inizi III sec. a.C.



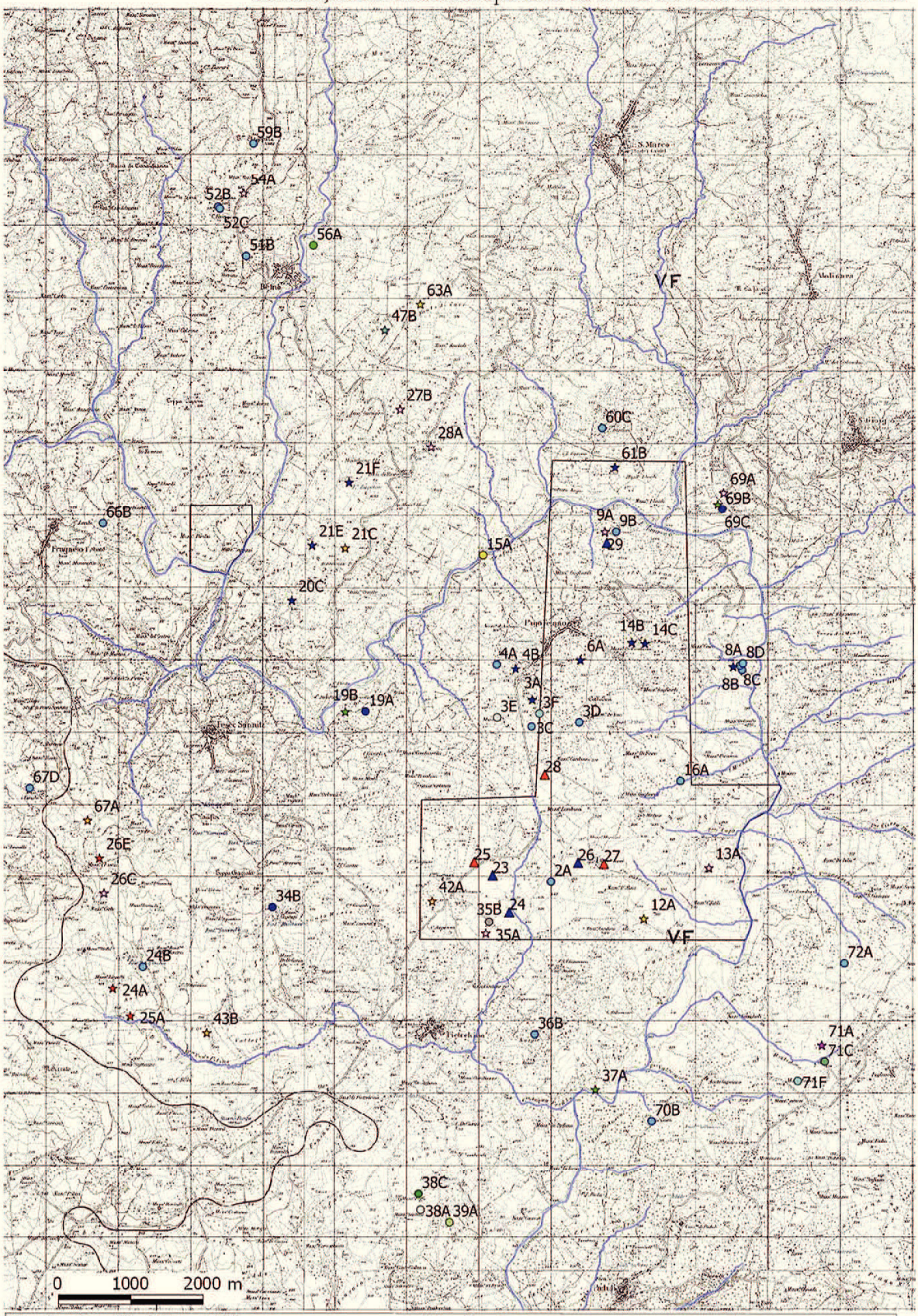
Tav. 10

Siti editi, inediti e materiali sporadici tra metà III e il I sec. a.C.



Tav. 11

Siti editi, inediti e materiali sporadici tra la fine del I sec. a.C. e il III sec. d.C.



Fine I a.C. - III d.C.

Siti editi

- Abitato/mansio?
- Area funeraria
- Nucleo insediativo
- Sito rurale/fattoria
- Villa
- Santuario
- Area di frequentazione
- Statio/vicus

Rinvenimenti isolati editi

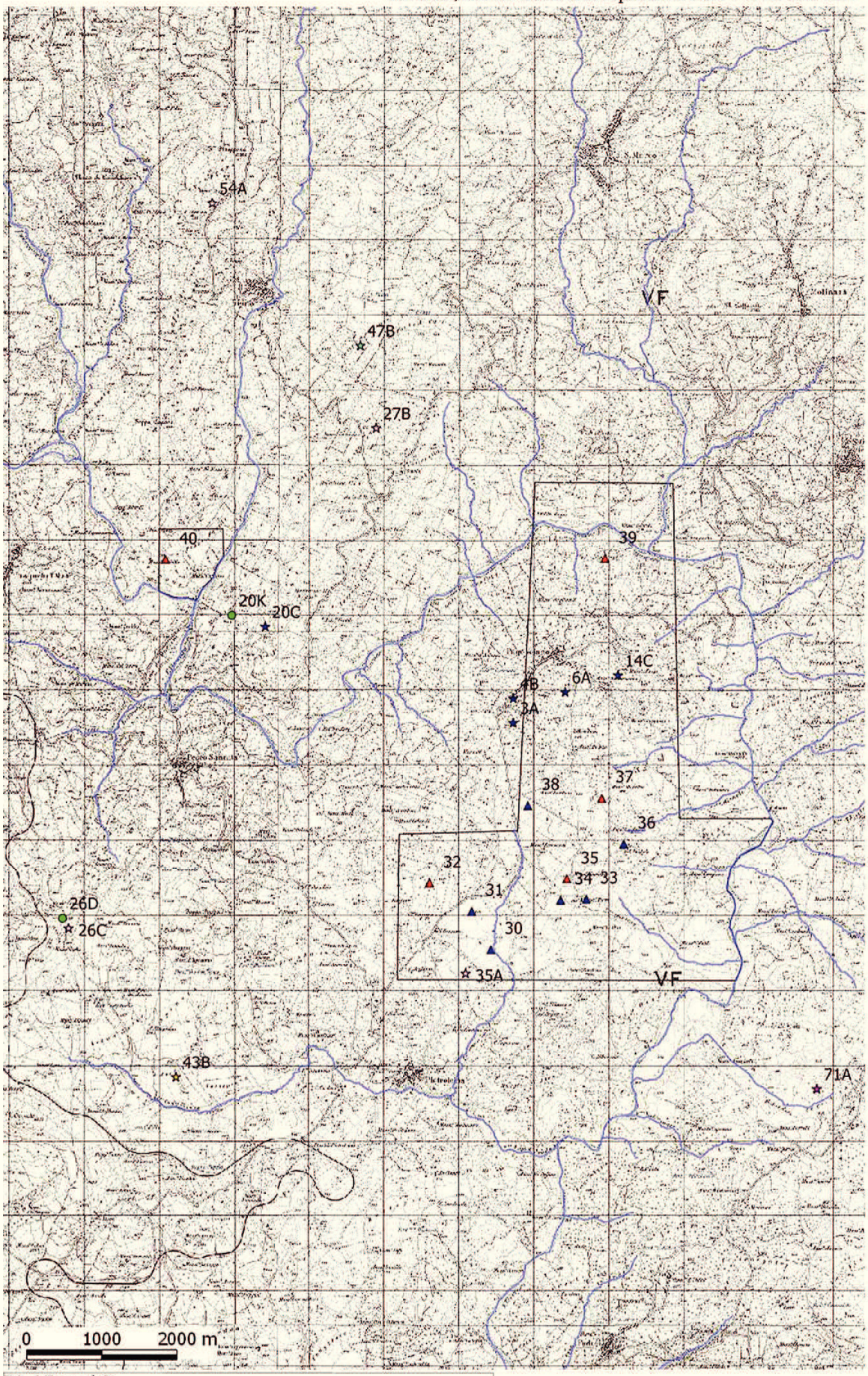
- Busto funerario
- Epigrafe
- Epigrafe funeraria
- Epigrafe pubblica
- Epigrafe votiva
- Ponte
- Sarcofago
- tombe
- Statua funeraria
- Tesoretto di monete

Siti inediti

- Area di materiali
- Sito
- Aree indagate

Tav. 12

Siti editi, inediti e materiali sporadici tra IV e VI sec. d.C.



IV - VI sec.d.C.

Siti editi

- Abitato/mansio
- Nucleo insediativo
- Sito rurale/fattoria
- Villa

- Area di frequentazione
- Statio/vicus

Rinvenimenti isolati editi

- Tombe

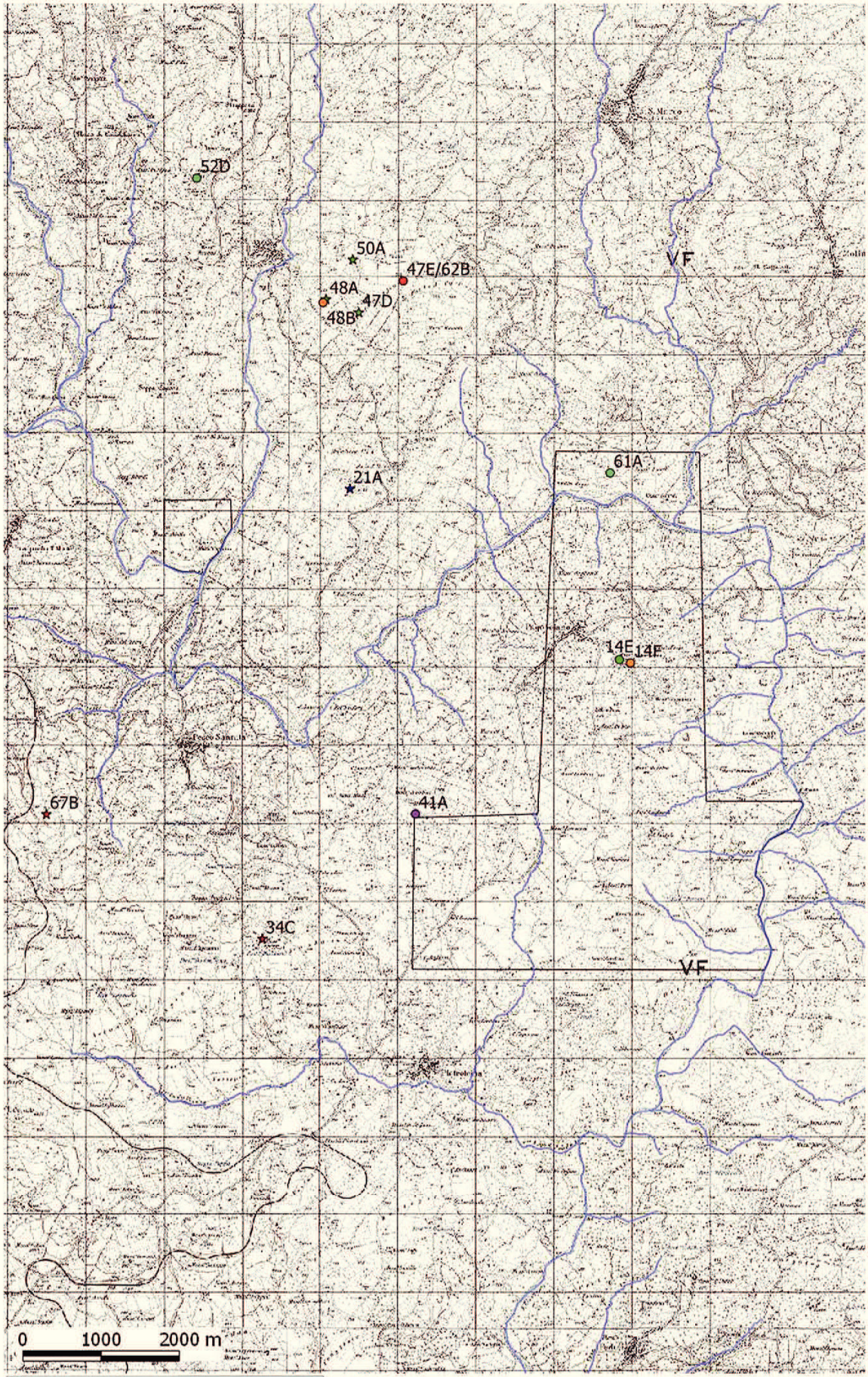
Siti inediti

- Area di materiali
- Sito

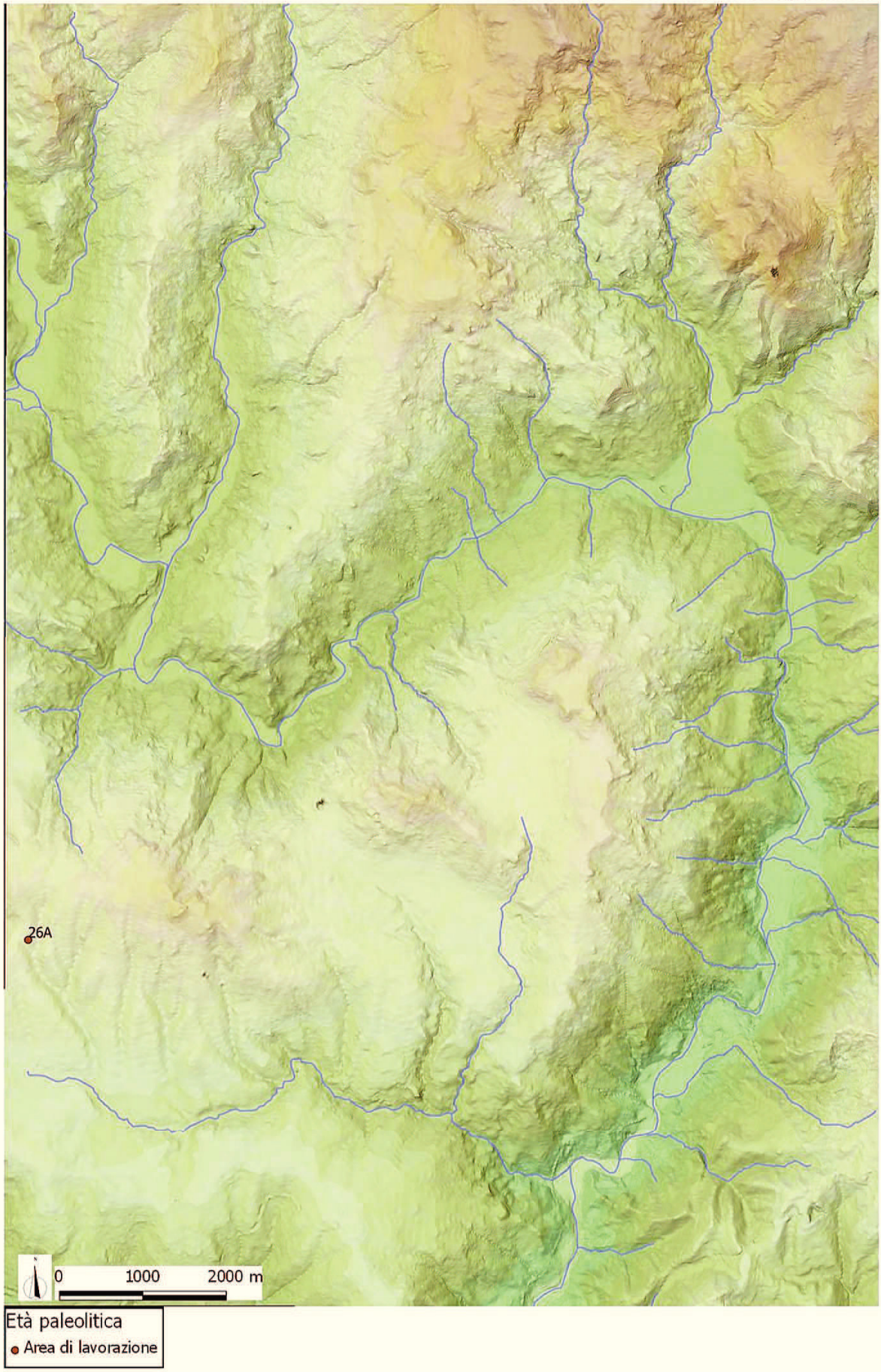
— Aree indagate

Tav. 13

Siti editi, inediti e materiali sporadici con datazione generica a età romana.

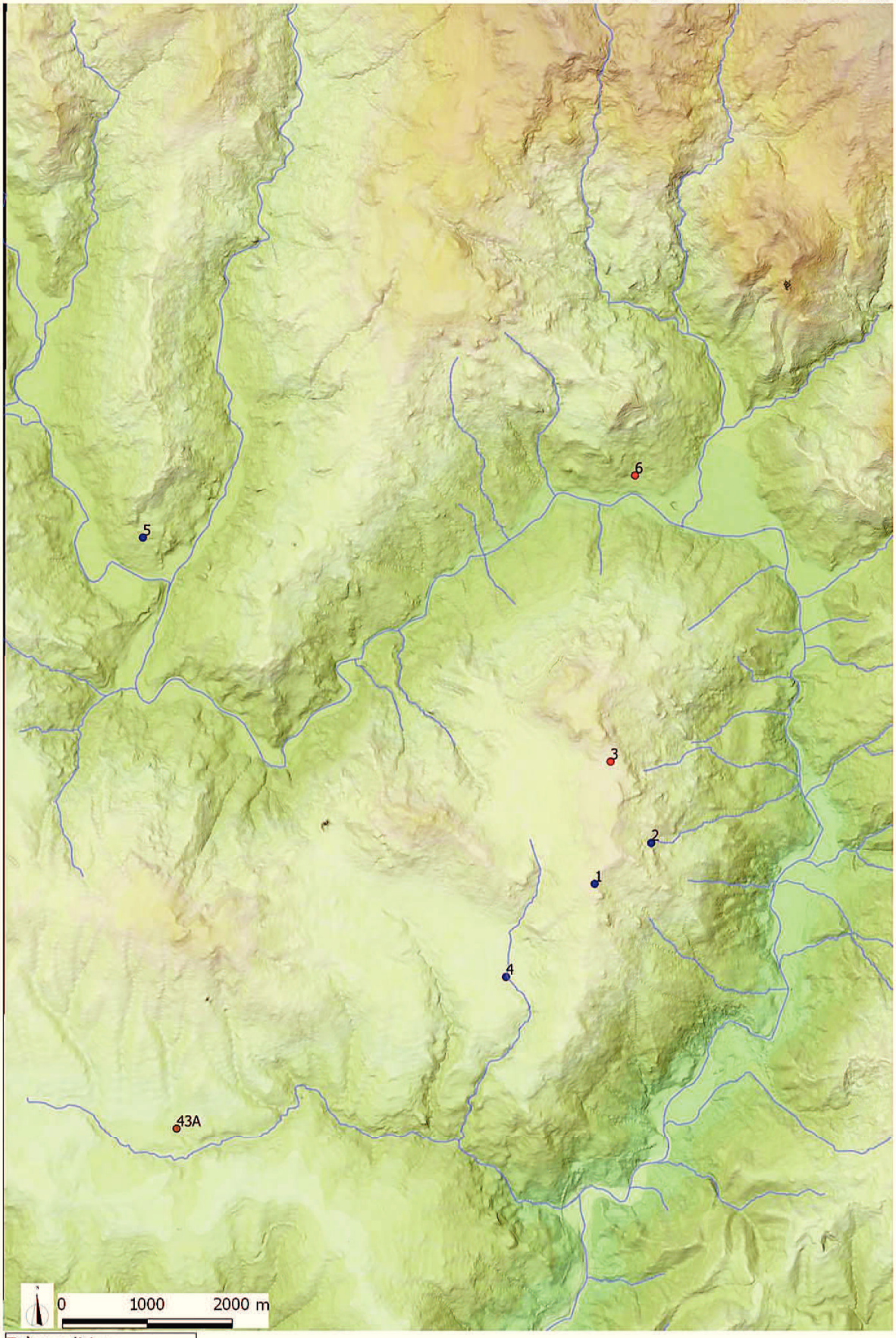


Tav. 14
La media valle del Tammaro in età paleolitica.

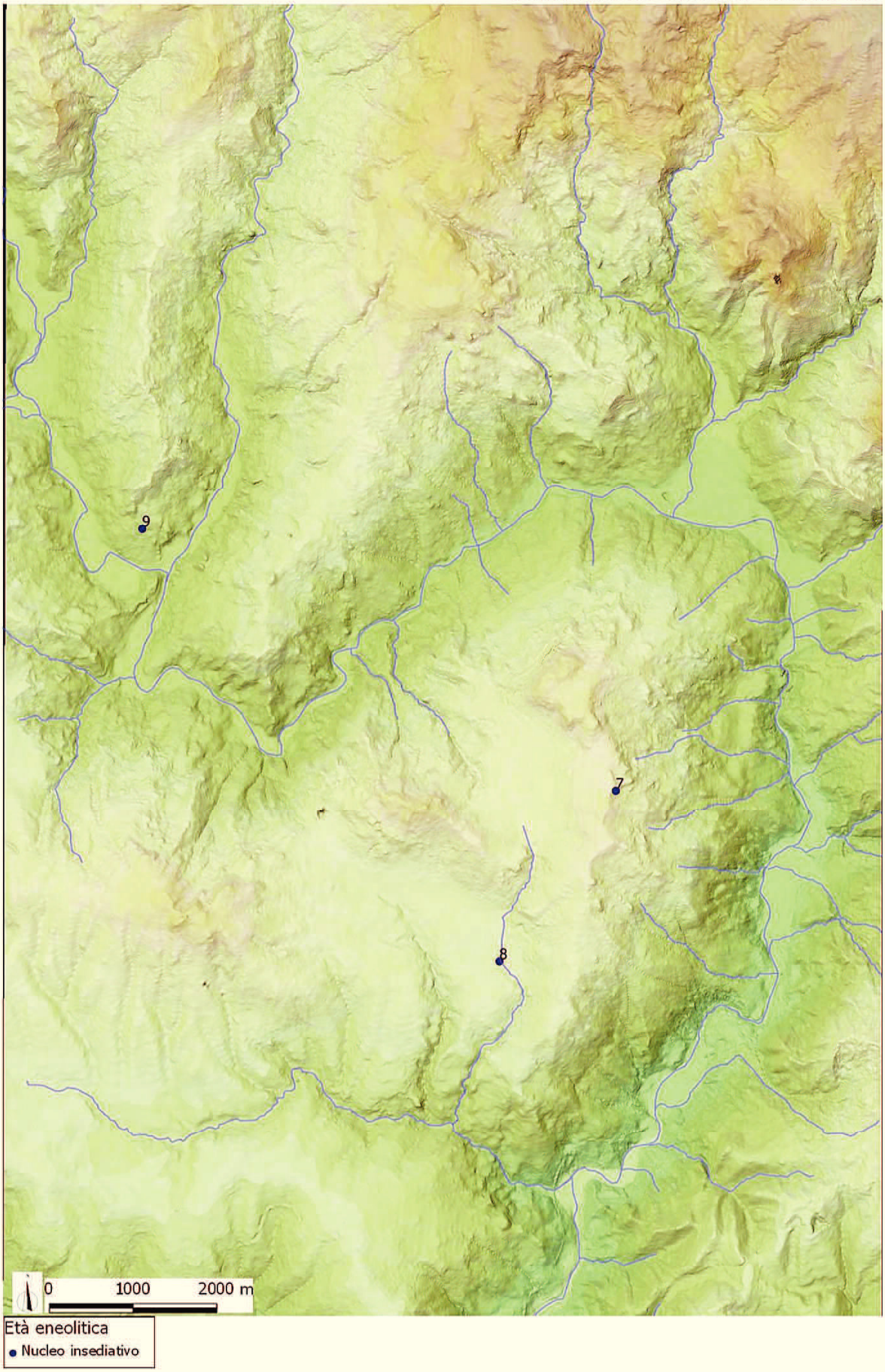


Tav. 15

La media valle del Tammaro in età neolitica.

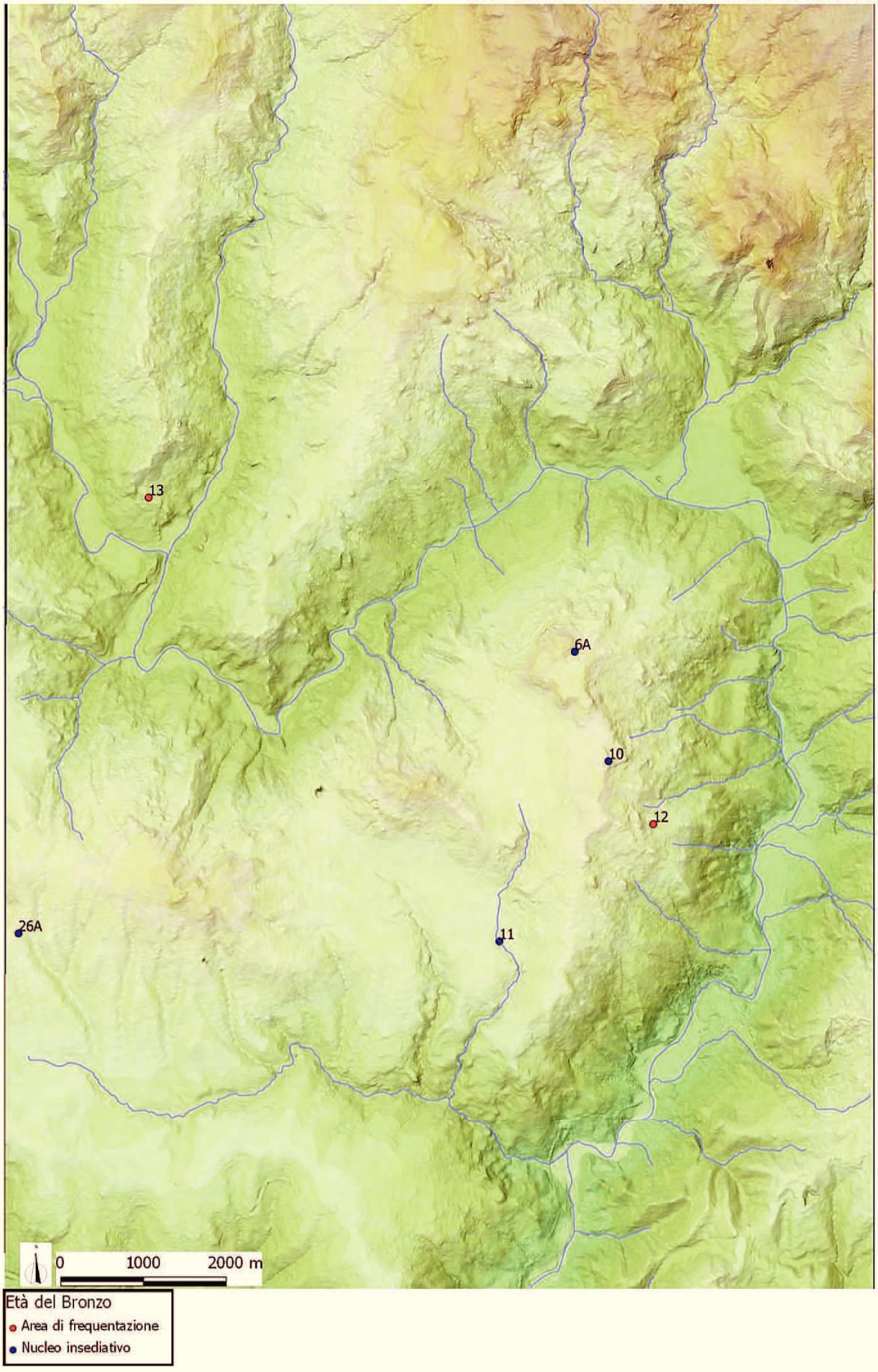


Tav. 16
La media valle del Tammaro in età eneolitica.



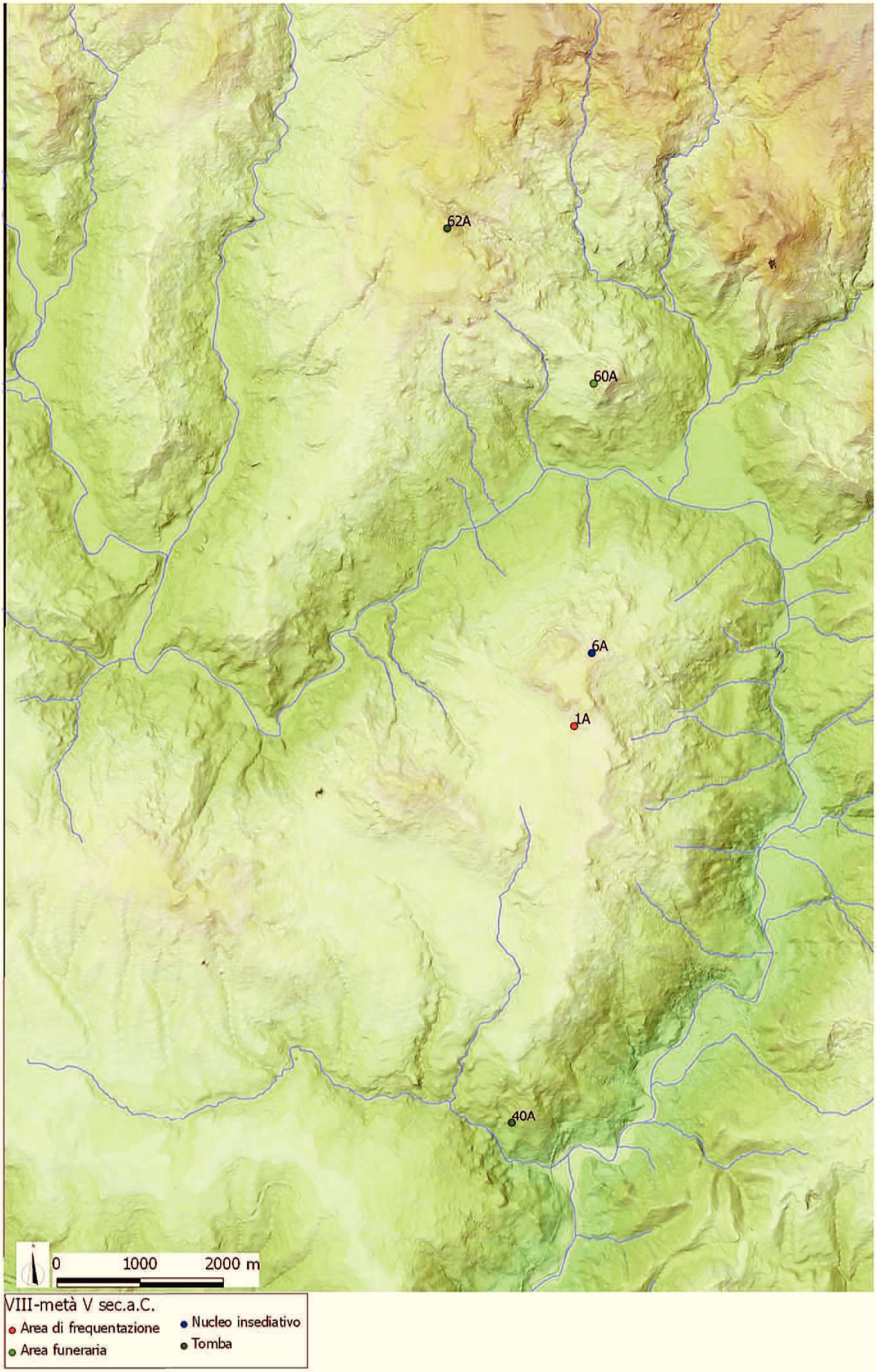
Tav. 17

La media valle del Tammaro nell'età del Bronzo.



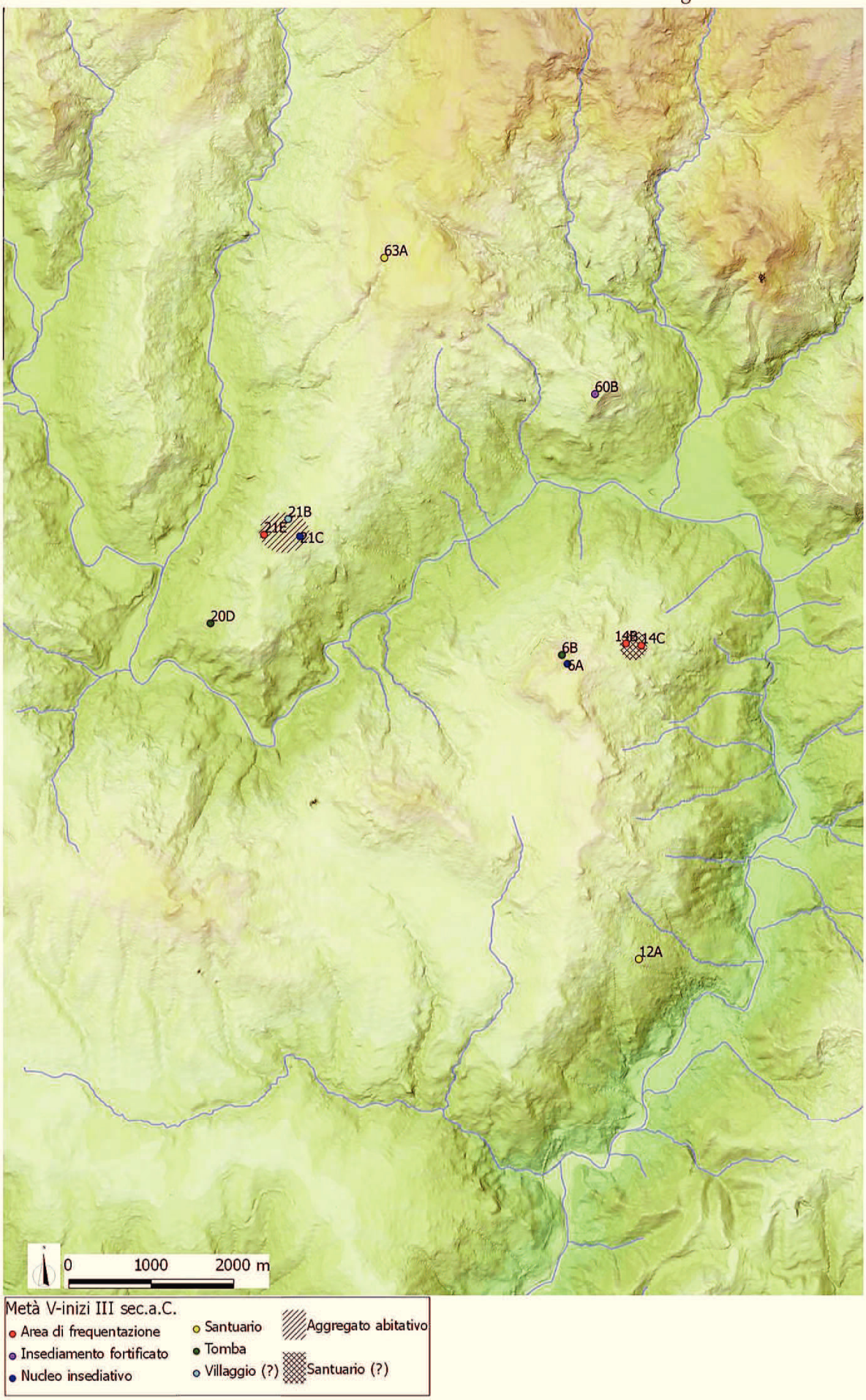
Tav. 18

La media valle del Tammaro tra VIII e la prima metà del V sec. a.C.



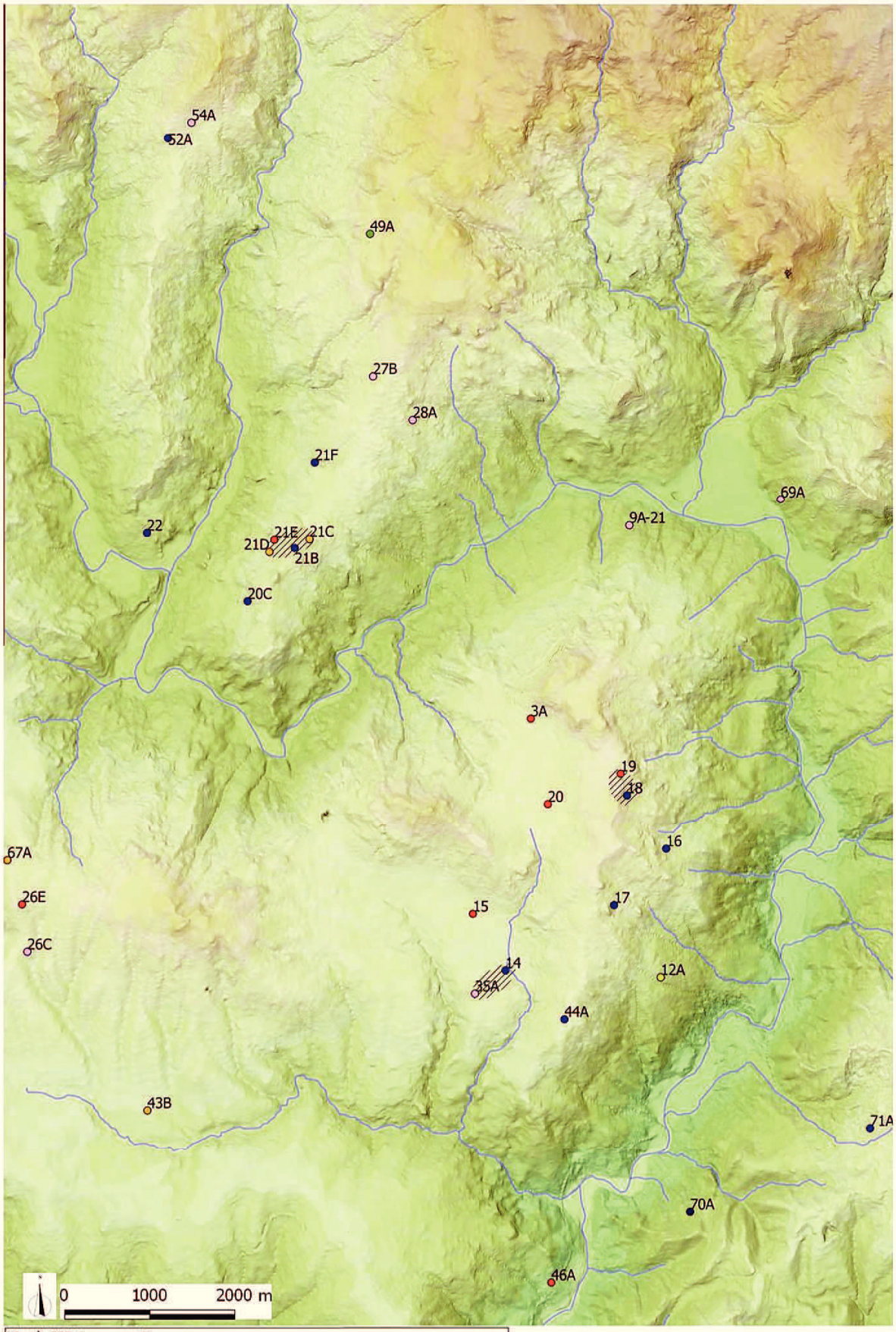
Tav. 19

La media valle del Tammaro tra la metà del V e gli inzi del III sec. a.C.



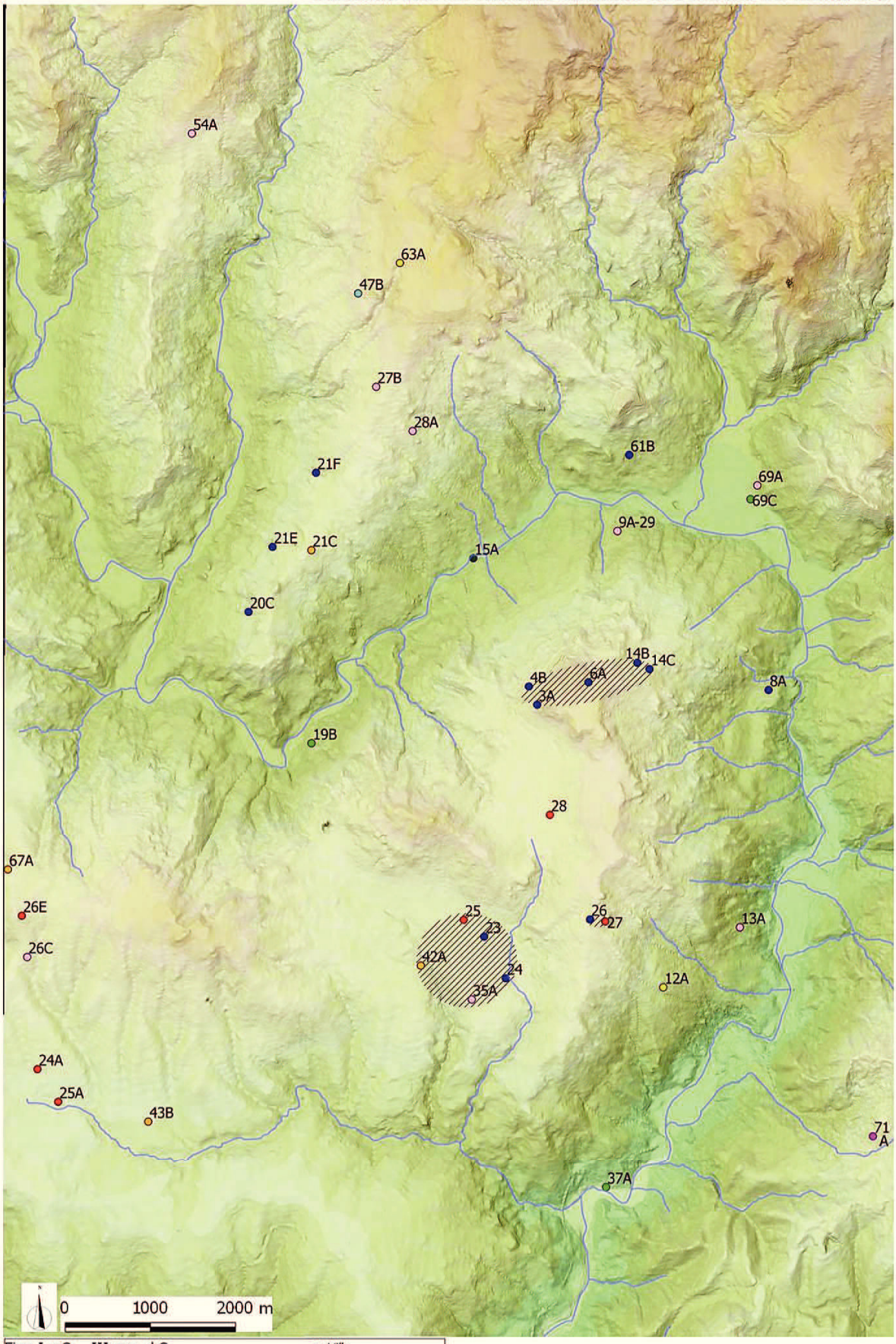
Tav. 20

La media valle del Tammaro tra metà III e I sec. a.C.



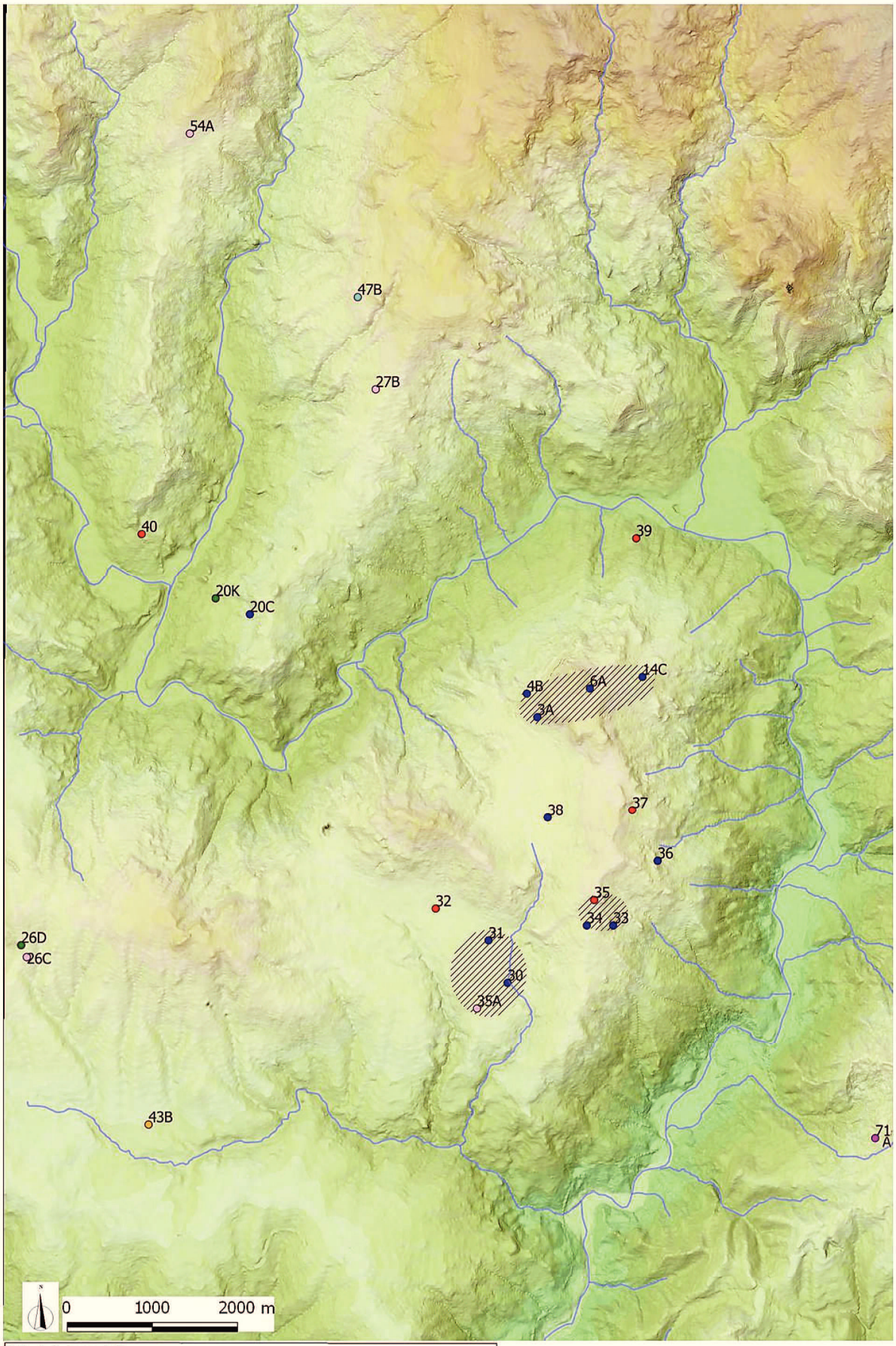
Tav. 21

La media valle del Tammaro tra la fine del I sec. a.C. e il III sec. d.C.



Tav. 22

La media valle del Tammaro tra IV e VI sec. d. C.



Bibliografia

Abbreviazioni riviste e periodici

AE	*L'Année Epigraphique*
AION	*Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*
AMediev	*Archeologia Medievale*
AnScAt	*Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*
ArchCl	*Archeologia Classica*
ATTA	*Atlante tematico di topografia antica*
BPI	*Bullettino di Paletnologia Italiana*
BullInst	*Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica*
CIL	*Corpus Insriptionum Latinarum*
DArch	*Dialoghi d'Archeologia*
EAA	*Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*
EDR	*Epigraphic Database Roma*
JRA	*Journal of Roman Archaeology*
JRS	*Journal of Roman Studies*
MEFRA	*Mélanges d'archéologie et d'histoire dell'École Française de Rome*
NSc	*Notizie degli Scavi di Antichità*
PBSR	*Papers of British School at Rome*
PdP	*Parola del passato*
REA	*Revue des Études Anciennes*
RendLinc	*Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*
RendPontAccRom	*Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*
RivStLig	*Rivista di Studi Liguri*
StAnt	*Studi di Antichità*
StEtr	*Studi Etruschi*

Ad mensam S. Lusuardi Siena (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine 1994.

Adamesteanu 1962 D. Adamesteanu, *La fotografia aerea e le vie della Magna Grecia*, in Atti del II Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1962, pp. 39-58.

Adamo Muscettola 1996 S. Adamo Muscettola, *Un rilievo deliaco da Pietrelcina: sulle tracce di Vedio Pollione*, in *PdP* LI, 1996, CCLXXXVII, pp. 118-131.

Albore Livadie 1996 C. Albore Livadie, *La Starza di Ariano Irpino*, in G. Pescatori Colucci, E. Cuozzo, F. Barra (a cura di), *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, vol. I, 2, 1996, pp. 17-30.

Albore Livadie 2001 C. Albore Livadie, *Il Neolitico Antico della Campania in rapporto con la Daunia. Alcuni dati recenti da La Starza di Ariano Irpino,* in XXI Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, San Severo 24-26 novembre 2000, San Severo 2001.

Albore Livadie 2007 C. Albore Livadie, *La Campania media e la Penisola sorrentino-amalfitana dall'età del Rame all'età del ferro: alcune situazioni a confronto*, in *Sorrento e la Penisola sorrentina tra Italici, etruschi e Greci nel contesto della Campania antica*, Giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro, Sorrento 19 maggio 2007, pp. 149-175.

Albore Livadie, Cazzella, Marzocchella, Pacciarelli 2003 C. Albore Livadie, C. Cazzella, A. Marzocchella, A. Pacciarelli, *La struttura degli abitati del Bronzo antico e medio nelle eolie e nell'Italia meridionale*, Atti XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2003, pp. 113, 142.

Alcock, Cherry 2004 S. Alcock, J. F. Cherry (a cura di), *Side-by-Side Survey: Comparative Regional Studies in the Mediterranean World,* Oxford 2004.

Alcock, Cherry, Davis 1994 S. Alcock, J. Cherry, J. Davis, *Intensive survey, agricultural practice and the classical landscape of Greece*, in I. Morris (a cura di), *Classical Greece: Ancient Histories and Modern Archaeologies*, Cambridge 1994, pp. 137-170.

Alcock 2000 S. Alcock, *Extracting Meaning from Ploughsoil Assemblages: Assessmente of the Past, Strategies for the Future*, in R. Francovich, H. Patterson (a cura di), *Extracting Meaning from Ploughsoil Assemblages*, Oxford 2000.

Alfano 1992 L. Alfano, *Ceramica tardoantica e altomedievale*, in *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento* (a cura di P. Peduto), 1992, pp. 167-196.

Ammerman 1981 A. J. Ammerman, *Survey and Archaeological Research*, in *Annual Review of Antrhropology,* 10, 1981, pp. 63-88.

Ammerman, A. J. Ammerman, M. Feldman, *Replicated Collection of Site Surface*, in

Feldman 1978 *American Antiquity* 43, 1978, pp. 734-740.

Annecchino 1977 M. Annecchino, *Suppellettile fittile da cucina a Pompei*, in *L'instrumentum domesticum*, pp. 105-120.

Antonacci Sampaolo 1995 E. Antonacci Sampaolo, *Ricerche archeoambientali nella Daunia antica. Paesaggio vegetale e allevamento tra documentazione archeologico-letteraria e analisi dei reperti naturalistici*, in *Agricoltura e commerci nell'Italia antica* (*ATTA* I. Supplemento 1995), a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 1995, pp. 73-102.

Antonacci Sampaolo 1995 E. Antonacci Sampaolo, *Il progetto Carta archeologica della provincia di Foggia: metodo, risultati ricognitivi e committenza. I casi di Ascoli Satriano, San Paolo di Civitate e San Severo,* in *Carta archeologica e pianificazione territoriale: un problema politico e metodologico (*Roma, 10-12 marzo 1997), Atti primo incontro di studi a cura di B. Amendolea, Roma 1997.

Antonacci Sampaolo 2000 E. Antonacci Sampaolo, *Sannio e Apulia: acculturazione e commerci,* in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 90-106.

***Archeologia pastorizia* 1990-1991** *Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale*, Atti della Tavola Rotonda, a cura di R. Maggi, R. Nisbet, G. Barker, RivStLig, LVI-LVII, 1990-1991.

Arthur 1991 P. Arthur, *Romans in Northen Campania*, London 1991.

Arthur 1994 P. Arthur, *Ceramica comune tardo-antica a alto-medievale*, in *Carminiello ai Mannesi*, pp. 181-220.

Arthur 1998 P. Arthur, *Local pottery in Naples and northern Campania in the sixth and seventh centuries*, in *Ceramica in Italia*, pp. 491-510.

Arthur, Patterson 1994 P. Arthur, H. Patterson, *Ceramics and early Medieval Central and Southern Italy: "a potter History"*, in Francovich, Noyé 1994, pp. 409-441.

Arthur, Whitehouse 1982 P. Arthur, D. Whitehouse, *La ceramica dell'Italia meridionale: produzione e mercato tra V e X secolo*, in *AMediev* 9, 1982, pp. 39-46.

Ashby 2003 T. Ashby, *Via Appia da Roma a Brindisi. Le fotografie di Thomas Ashby 1891-1925*, 2003.

Ashby, Gardner 1916 T. Ashby, R. Gardner, *The* via Traiana, *PBSR* VIII, 5, 1916, pp. 104-171, tavv. XVIII-XX.

Atlante I *Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma 1981 (*EAA*, suppl.).

Atlante II *Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma 1985 (*EAA*, suppl.).

Attema, Burgers, van Joolen, van Leusen, Mater 2002 P. Attema, G.-J. Burgers, E. van Joolen, M. van Leusen, M. Mater, *New Devepments in Italian Landscape Archaeology*, Oxford (BAR, Int. Ser. 1091), 2002.

Attema, Burgers, van Leusen 2010 P. Attema, G.-J. Burgers, M. van Leusen, *Regional Pathways to Complexity: Settlement and Land-Use Dinamics in Early Italy from the Bronze Age to the Republican Period*, Amsterdam University Press, 2010.

Aurino 2011 P. Aurino, *L'occupazione del territorio fra Neolitico e Bronzo Recente*, in Pellegrino, Rossi 2011, pp. 37 e ss.

Bailo Modesti, Salerno 1998 G. Bailo Modesti, A. Salerno, *Pontecagnano. II. 5 La necropoli eneolitica. L'età del Rame in Campania nei villaggi dei morti*, Napoli 1998.

Barker 1977 G. Barker, *The Archeology of Samnite settlement*, in *Antiquity* 51, 1977, p. 20 e ss.

Barker 1995 G. Barker (a cura di), *The Biferno Valley Survey. The Archaeological and Geomorphological Record,* London-New York 1995.

Barker et alii 2001 *La valle del Biferno. Archeologia del territorio e storia annalistica,* Campobasso 2001 (trad. it. di *A Mediterranean Valley. Landscape Archaeology and* Annales *History in the Biferno Valley,* London, 1995).

Barzanò 1995 A. Barzanò, *Il trasferimento dei Liguri Apuani nel Sannio del 180-179 a. C.*, in *Coercizione* 1995, pp. 177-201 (*Contributi dell'Istituto di Storia antica*, 21, 1995, pp. 177-201).

Basilicata 1990 *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia: il quadro archeologico*, Atti del Convegno, Venosa 23-25 aprile 1987, a cura di M. Salvatore, Venosa 1990.

Bats 1993 M. Bats, *Ceramique commune italique*, in *Dicocer. Dictionnaire del céramiques antiques (VIIe s. av. n. è – VIIe s. de n. è) en Méditerranéê nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurian)* (dir. M. Py), Lattes 1993 (*Lattara*, 6), pp. 357-362.

Battiloro, Di Lieto 2005 I. Battiloro, M. Di Lieto, *Oggetti votivi e oggetti rituali: terrecotte figurate e thymiateria nel santuario di Torre di Satriano*, in *Lo spazio del rito: santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci*, Atti delle Giornate di studio, Matera 28 e 29 giugno 2002, (a cura di M. L. Nava e M. Osanna), Edipuglia Bari 2005, pp. 141-155.

Bianchi 1992 U. Bianchi, *Aspetti religiosi della Campania dal VI al III secolo*, in *Campania*, pp. 203-216.

***Biferno Valley* 1995** *The Biferno Valley. The Archaeological and geomorphological record*, (a cura di G. Barker), London-New York 1995.

Bintliff 2000 J. L. Bintliff, *The concept of "site" and "offsite" archaeology in surface artefact survey*, in M. Pasquinucci, F. Trément (a cura di), *Non-destructive techniques applied to landscape archaeology*, Oxford 2000, pp. 200-215.

Bintliff, Sbonias 2000 J. L. Bintliff, K. Sbonias, *Demographic and ceramic analysis in regional* survey, in R. Francovich, H. Patterson (a cura di), *Extracting Meaning from Ploughsoil Assemblages*, Oxford 2000, pp. 244-258.

Bintliff, Snodgrass 1985 J. L. Bintliff, M. A. Snodgrass, *The cambridge/Bradford Boeotia Expedition: The First Four Years*, in *Journal of Field Archaeology*, 12, 2, 1985, pp. 123-161.

Bintliff, Snodgrass 1988 J. L. Bintliff, M. A. Snodgrass, *Off-site Distributions: A Regional and Interregional Perspective*, in *Current Anthropology* 29, 3, pp. 506-513.

Bispham 2007 E. Bispham, *From* Ausculum *to* Actium: *the Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford, New York 2007.

Bologna 1993 O. A. Bologna, *A Pago Veiano si recupera un inedito carme funerario*, in *Samnium* LXVI, 1-4, 1993, pp. 231-278.

Bologna 1995 O. A. Bologna, *Un ignoto carme epigrafico del Beneventano e la sua completa ricomposizione*, *Miscellanea greca e romana* XIX, Roma 1995.

Bonucci 1866 C. Bonucci, *Monumenti antestorici scoverti dal 1863 al 1866 nelle provincie napoletane, lettera al duca di Luynes*, Napoli 1866.

Borghesi 1835 B. Borghesi, *Tavola alimentaria Bebiana*, *BullInst* VII, 9, 1835, p. 145-152.

Bragantini 1996 I. Bragantini, *La ceramica da cucina dello scavo di Palazzo Corigliano a Napoli e il commercio della ceramica campana*, in *Ceramique Communes* 1996, pp. 173-182.

Brogiolo 1996 G. P Brogiolo (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo* (Documenti di Archeologia, 11), Atti del I Convegno archeologico del Garda, Mantova 1996.

Brogiolo 2007 G. P Brogiolo, *Archeologia e società tra tardo antico e alto Medioevo*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto Medioevo* (a cura di G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau), XII Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Padova, 29 Settembre – 1 ottobre 2005), Mantova 2007, p. 7 e ss.

Brogiolo, Chavarria Arnau 2005 G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze 2005.

Brogiolo, Chavarria Arnau 2008 G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, *Chiese, territorio e dinamiche del popolamento nelle campagne tra Tardoantico e Altomedioevo*, in "Hortus

Artium Medievalium", 14, pp. 7-29.

Brogiolo, Chavarria Arnau 2009 G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, *Chiese e insediamenti rurali tra V e VIII secolo: prospettive della ricerca archeologica*, in C. Ebanista, M. Rotili (a cura di), *L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-S. Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), Cimitile 2010, pp. 45-62.

Brogiolo, Gelichi 1996 G. P. Brogiolo, S. Gelichi, *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzioni e commerci*, in VI Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale, Monte Barro – Galbiate (Lecco), 21-22 aprile 1995, Mantova 1996.

Buck 1971 R. J. Buck, The via Herculia, *BPSR*, 39, 66-87, 1971.

Buonocore 1993 M. Buonocore*, Problemi di amministrazione pagano-vicana nell'Italia repubblicana del I secolo a. C.*, in A. Calbi, A. Donati, G. Poma (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Atti del Colloquio Borghesi (Forlì 1990), Faenza 1993, pp. 49-59.

Busino 2009 N. Busino, *L'alta valle del Cervaro fra tarda antichità e alto medioevo: dati preliminari per una ricerca topografica,* in *Campania fra tarda antichità e alto medioevo*, pp. 129-152.

Caciagli 1983 R. Caciagli, *Metodologie e tecniche di rilevamento*, in *Misurare la terra*, 1983, pp. 186-192.

Caiazza 1986 D. Caiazza, *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore I: Preistoria ed età sannitica*, Pietramelara 1986.

Caiazza 1989 D. Caiazza, *Per un censimento dei centri fortificati in opera poligonale: proposta di una scheda di rilevamento*, in *Mura poligonali*, pp. 229-256.

Caiazza 1995 D. Caiazza, *Nascita, sviluppo e decadimento dei centri fortificati*, in *Insediamenti fortificati* 1995, pp. 27-33.

Camardo, Carsana, Rossi 2003 D. Camardo, V. Carsana, A. Rossi, *Suessula tra tardo-antico e medioevo*, in Fiorillo, Peduto 2003, pp. 362-370.

Cambi 2003 F. Cambi, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma 2003.

Cambi, Terrenato 1994 F. Cambi, N. Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.

Camodeca 1982 G. Camodeca, *Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii)*, in *Epigrafia e Ordine Senatorio*, Atti del colloquio Internazionale AIEGL (Roma, 14-20 maggio 1981),

Roma 1982, pp. 101-163.

Camodeca 1991 G. Camodeca, *La colonizzazione romana dal II sec. a.C. all'età imperiale*, in *Storia del Mezzogiorno* I, 2, Napoli 1991, pp. 11 e ss.

Campagna e paesaggio L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Campagna e paesaggio nell'Italia antica* (*ATTA* 8, 1999) Roma 2000, pp. 95-114.

Campania 1992 *La Campania fra il VI e il III secolo a.C.*, Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Benevento 24-28 giugno 1981, Galatina 1992.

Campania fra tarda antichità e alto medioevo *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio* (a cura di C. Ebanista e M. Rotili), Atti della Giornata di studio, Cimitile, 10 giugno 2008, 2009.

Campbell 2000 B. Campbell, *The Writings of the Roman Land Surveyors*, Londra 2000.

Capini 1999 S. Capini, *I percorsi tratturali ed il sistema insediativo del Sannio preromano*, in *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata* (a cura di E. Petrocelli), 1999, pp. 181-191.

Capini 2000 S. Capini, *Archeologia del territorio e insediamenti abitativi nei Pentri alcune osservazioni*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 255-265.

Capogrossi Colognesi 1976 L. Capogrossi Colognesi, *La struttura della proprietà e la formazione dei* iura praediorum *nell'età repubblicana*, Milano 1976.

Capogrossi Colognesi 1983 L. Capogrossi Colognesi, *Le comunità rurali nell'Italia romana*, in AA. VV., *Les communautés rurales – Rural communities* (Recueils de la société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institution, XLI. 2), Paris 1983, pp. 411-430.

Capogrossi Colognesi 2002a L. Capogrossi Colognesi, *Pagi sanniti e centuratio romana,* G. Franciosi (a cura di), *Ager campanus*, Atti del Convegno Internazionale "La storia dell'*Ager Campanus*, I problemi della *limitatio* e sua lettura attuale", Real sito di S. Leucio (8-9 giugno 2001), Napoli 2002, pp. 77- 93.

Capogrossi Colognesi 2002b L. Capogrossi Colognesi, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli 2002.

Capogrossi Colognesi 2002c L. Capogrossi Colognesi, Pagi, vici *e* fundi *nell'Italia romana*, in *Athenaeum* XC, 2002, pp. 5-51.

Capogrossi L. Capogrossi Colognesi, *Forme del diritto e insediamenti territoriali nell'Italia romana*, in *Rivista Storica Italiana*, 124, 1, 2012, pp. 193-

Colognesi 2012 227.

Carlsen 1999 J. Carlsen, *Gli* Alimenta *imperiali e privati in Italia: ideologia ed economia*, in *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico,* Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 17-19 ottobre 1997) a cura di D. Vera, Bari 1999, pp. 273-288.

Carminiello ai Mannesi P. Arthur (a cura di), *Il Complesso Archeologico di Carminiello ai Mannesi*, Napoli (scavi 1983-1984), Galatina 1994.

Carroccia 1989 S. Carroccia, *Strade e insediamenti del Sannio in epoca romana nel segmento V della Tabula Peutingeriana*, Campobasso 1989.

Carsana 1994 V. Carsana, *Ceramica da cucina tardo antica e altomedievale*, in *Carminiello ai Mannesi*, pp. 221-258.

Carsana 1998 V. Carsana, *La ceramica grezza*, in Lupia 1998, pp. 167-182.

Carsana, Scarpati 1998 V. Carsana, C. Scarpati, *La ceramica dipinta a bande*, in Lupia 1998, pp. 134-164.

Carta dei tratturi *Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi,* a cura del Commissariato per la Reintegra dei tratturi di Foggia, 1952.

Carter, Prieto 2011 J. C. Carter, A. Prieto (eds.), *The* Chora *of Metaponto 3: Archaeological Survey – Bradano to Basento*, University of Texas Press, 2011.

Castagnoli 1953-1955 F. Castagnoli, *I più antichi esempi conservati di divisioni agrarie romane*, in *Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma,* 75, pp. 3-9.

Castagnoli 1956 F. Castagnoli, *Tracce di centuriazione nei territori di Nocera, Pompei, Alife, Aquino, Spello*, in *RendLinc*, s. VIII, XI, pp. 373-378.

Castagnoli 1958 F. Castagnoli, *Le ricerche sui resti della centuriazione. Note, discussioni erudite a cura di Augusto Campana*, Roma.

Castagnoli 1987 F. Castagnoli, *Sulle più antiche divisioni agrarie romane*, in *RendLinc*, s. VIII, XXXIX, fasc. 7-12, pp. 1-17.

Cavuoto 1968 P. Cavuoto, *Iscrizioni inedite di Benevento*, *Epigraphica* XXX, 1968, pp. 126-155.

Cassola 1991 F. Cassola, *La conquista romana. La regione fino al V secolo d. C.*, in *Storia e civiltà della Campania. L'Evo antico,* pp. 103-189.

Ceramica in Italia L. Saguì (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes (Roma 1995), Firenze 1998.

***Céramiques Communes* 1996** *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.C. – Ier s. ap. J. C.). La vaisselle de cuisine et de table. Actes des journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica di*

Napoli e Caserta, a cura di M. Bats, Naples 1996.

Céramiques Communes 2009 M. Pasqualini (a cura di), *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contexts inédits (IIe s. av. J.-C – IIIe s. apr. J. –C)*, Actes de la table ronde, Naples 2006, (Collection du Centre Jean Bérard 30), Naples 2009.

Ceraudo 2003 G. Ceraudo, *Fotografia aerea: tecniche, applicazioni e fotointerpretazione*, in *Lo sguardo di Icaro*, 2003, pp. 75-85.

Champlin 1981 E. Champlin, *Ownwers and Neighbours at Ligures Baebiani*, Chiron XI, 1981, pp. 239-264.

Chenorkian 1996 R. Chenorkian, *Pratique archéologique statistique et graphique*, Paris 1996.

Cherry 1983 J. F. Cherry, *Frogs Round the Pond: Perspectives on Current Archaeological Survey Projects in the Mediterranean Region*, in Keller, Rupp 1983, pp. 375-396.

Cherry, Davis, Mantzourani, 1991 J. F. Cherry, J. L. Davis, E. Mantzourani, *Landscape archaeology as a long-term history: Northern Keos in the Cycladic Islands from earliest settlements until modern times*, *Monumenta Archaeologica* 16, Los Angeles 1991.

Cherubini 1987 G. Cherubini, *I prodotti della terra: olio e vino*, in G. Musca (a cura di), *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo* (Centro di studi normanno-svevi. Atti, 7) , Atti delle settime giornate normanno-sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), Bari 1987, pp. 187-234.

Chiaramonte Trerè 1984 C. Chiaramonte Trerè, *Ceramica grezza e depurata*, in *Ricerche a Pompei: l'insula 5 della region VI dalle origini al 79 d. C.* (a cura di M. Bonghi Jovino), Roma 1984, pp. 140-193.

Chouquer 1983 G. Chouquer, *Dégradation et fossilisation des cadastres centuriés. Etude morphologique*, in M. Clavel-Lévêque (a cura di), *Cadastres et espace rural. Approches et réalités antiques*, Table ronde, Besançon 1980, Paris 1983, pp. 137-157.

Chouquer 1996 G. Chouquer, *Parcellaires et longue durée. Points de repère historiques et problèmes d'interprétation*, in *Les formes des paysages,* 1996, pp. 201-222.

Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory 1983 G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory, *Catasti romani e sistemazione dei paesaggi rurali antichi*, in *Misurare la terra*, Modena 1983, pp. 39-49.

Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory, Vallat 1987 G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory, J. P. Vallat, *Structures agrarie en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Rome 1987.

Cianfarani 1960 V. Cianfarani (a cura di), *Santuari nel Sannio,* Soprintendenza alle

antichità degli Abruzzi e del Molise, 1960.

Cianfarani 1970 V. Cianfarani, *Culture adriatiche d'Italia. Antichità tra Piceno e Sannio prima dei Romani,* Roma 1970.

Cinquantaquattro 2003 T. Cinquantaquattro (a cura di), *I Sanniti. Guida alla mostra*, (Benevento 2003), Benevento 2003.

Cinque, Romano 2001 Cinque A., Romano P., *Evoluzione geomorfologica e caratterizzazione oro-idrografica della regione*. in *l'Ambiente geologico della Campania,* a cura di A. Vallario. Cuen, 2001, pp. 59-90.

Cipriano, De Fabrizio 1996 M. T. Cipriano, S. De Fabrizio, *Benevento. Il quartiere ceramico di Cellarulo: prime osservazioni sulla tipologia ceramica*, in *Céramique communes* 1996, pp. 201-223.

Cirelli 2006 E. Cirelli, *Classificazione e quantificazione del materiale ceramico nelle ricerche di superficie*, in N. Mancassola, F. Saggioro (eds), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova 2006, pp. 169-178.

Civiltà Dauni 1984 *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII convegno di studi etruschi e italici, Manfredonia 21-27 giugno 1980, Firenze 1984.

Coarelli 1972 F. Coarelli (a cura di), *Il sepolcro degli Scipioni*, Guide di monumenti, 1 (1972), p. 36 e ss.

Coarelli 1988 F. Coarelli, *Colonizzazione romana e viabilità*, in *DdArch* 6, 1988, pp. 35-44.

Cocci Genick 1999 D. Cocchi Genick (ed.) *Criteri di nomenclatura e di terminologia oinerente alla definizione delle forme vascolari del neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro II (*Atti del Congresso di Lido di Camaiore, 26-29 Marzo 1998), 1999.

Coccia, Mattingly 1992 S. Coccia, D. J. Mattingly (eds.), *Settlement History, Environment and Human Exploitation of an Intermontane Basin in the Central Appennines: The Rieti Survey, 1981-1991, Part I*, in *PBSR* 60, 1992, pp. 213-289.

Coercizione 1995 M. Sordi (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, Milano 1995.

Collina 1990 R. Collina, *Un cippo con cavaliere trace a Pago Veiano (Benevento*), *MEFRA* CII, 1, 1990, pp. 357-366.

Colonna 1890 F. Colonna*, Reino: scoperte di antichità nel territorio del comune*, in *NSc* 1890, pp. 46-48.

Colonna 1962 G. Colonna, *Ricerche di topografia sannitica e medievale*, in *ArchCl* XIV, 1962, pp. 20-107.

Colonna 1996 G. Colonna, *Alla ricerca della <<metropoli>> dei Sanniti*, in *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi etruschi e

italici, Rieti - Magliano Sabina 30 maggio – 3 giugno 1993, Firenze 1996.

Colucci Pescatori 1986 G. Colucci Pescatori, *Osservazioni su Abellinum tardo-antica e sull'eruzione del 472 d. C.*, in C. Albore Livadie (a cura di), *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, Napoli 1986, pp. 121-141.

Comunità indigene *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV-III sec. av. J. C.),* Actes du colloque International, Rome 1-3 fevrier 1990, a cura di J. Mertens e R. Lambrechts, Bruxelles-Rome 1991.

Compatangelo 1991 R. Compatangelo, *Catasti e strutture agrarie regionali del Sannio*, in *Romanisation*, pp. 139-147.

Compatangelo-Soussignan 2002 R. Compatangelo-Soussignan, *I catasti della Campania settentrionale: problemi di metodo e di datazione*, Napoli 2002.

Compatangelo-Soussignan 2004 R. Compatangelo-Soussignan, *Colonisation romaine et économie agricole en Italie méridionale aux IIe-Ier s. av. J.-C.: habitat rural, agglomérations secondaires et préfectures,* Pallas 64, 2004, pp. 63-76.

Conferenze Salmon 1 *Il mutevole aspetto di Clio. Le conferenze del Premio "E. T. Salmon"*, 1, a cura di G. De Benedittis, Campobasso 1994.

Conferenze Salmon 2 *Romanus an Italicus Le conferenze del Premio "E. T. Salmon"*, 2, a cura di G. De Benedittis, Campobasso 1996.

Conspectus 1990 *Conspectus formarum terrae sigillatae italico mondo confectae,* Bonn 1990.

Conta Haller 1978 G. Conta Haller, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area Campano-Sannitica*, Napoli 1978.

Corazza 2013 G. Corazza, *Gli* Augustales *di Benevento,* in Paola Caruso (a cura di), Antiqua Beneventana. *La storia della città romana attraverso la documentazione epigrafica*, Benevento 2013, pp. 331-360.

Corbier 1991 M. Corbier, *La transhumance entre le Samnium et l'Apulie: continuités entre l'époque républicaine et l'époque impériale*, in *Romanisation*, pp. 149-176.

Coste 1996 J. Coste, *La Topografia storica e il metodo regressivo*, in C. Carbonetti *et al.* (a cura di), *Scritti di topografia medievale, problemi di metodo e ricerche* Roma 1996, p. 1-23.

Cremaschi 2000 M. Cremaschi, *Manuale di geoarcheologia*, Bari 2000.

Criniti 1991 N. Criniti, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*, Parma 1991.

Cubberley, Lloyd, Roberts 1988 A. Cubberley, J. Lloyd, P. Roberts, *Testa and clibani: the baking covers of classical Italy*, *PBSR* LVI, 1988, pp. 98-119.

Cultura della transumanza E. Narciso (a cura di), *La cultura della transumanza*, Atti del Convegno (S. Croce del Sannio 12-13 Novembre 1988), Napoli 1991, pp. 13-21.

Culture adriatiche V. Cianfarani, L. Franchi dell'Orto, A. La Regina, *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise*, Roma 1978.

Cuomo Di Caprio 2007 N. Cuomo Di Caprio*, Ceramica in Archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine,* Roma 2007.

Curti, Dench, Patterson 1996 E. Curti, E. Dench, J.R. Patterson, *The archaeology of central and southern Roman Italy: recent trends and approaches*, in *JRS* 86 (1996), p. 170-89.

D'Agostino 1980 B. D'Agostino, *L'Età del Ferro e il periodo arcaico*, in *Sannio* 1980, pp. 21-27.

D'Agostino 1992 B. D'Agostino, *Greci, Campani e Sanniti: città e campagna nella regione campana*, in *Campania*, pp. 73-83.

D'Agostino 1981 (1995) M. D' Agostino, *Storia di Pesco Sannita*, Napoli 1981 (M. D' Agostino, *Storia di Pesco Sannita*, Napoli 1995²).

D'Agostino 2009 M. D' Agostino, *Pesco Sannita. Storia di un millennio*, Napoli 2009.

Dall'Aglio 2009 M. Dall'Aglio, *I culti delle acque nell'Italia antica*, 2009.

Dal Cason 1997 F. Dal Cason, *Le tavole alimentarie di epoca traianea. Nuove proposte di interpretazione, Athenaeum* LXXXV, II, 1997, 531-573.

De Agostini 1985 M. De Agostini, *I Liguri nel Sannio e la Tavola Alimentaria dei Liguri Bebiani*, Benevento 1985.

De Benedittis, Anzovino 2011 G. De Benedittis, M. Anzovino, *La fortificazione sannitica di Santa Barbara in agro di S. Marco dei Cavoti*, in *Considerazioni di Storia e Archeologia*, 2011, p. 42 e ss.

De Benedittis 1989 G. De Benedittis, Il *problema delle fortificazioni del Sannio alla luce degli scavi di Monte Vairano*, in *Mura Poligonali*, pp. 111-115.

De Benedittis 1990 G. De Benedittis*, Monte Vairano. Tratturi, economia, viabilità*, in *Conoscenze* n.6 (1990), Campobasso, pp. 13-27.

De Benedittis 1990-1991 G. De Benedittis*, Note sull'uso del territorio in un'area del Sannio interno nel periodo preromano*, in *Archeologia pastorizia* 1990-1991, I, pp. 179-191.

De Benedittis 1991a G. De Benedittis, *L'alta valle del Tammaro tra storia e archeologia*, in *Studi Beneventani* 4-5, 1991, pp. 3-38.

De Benedittis 1991b G. De Benedittis, *Considerazioni storico – topografiche sull'Alta Valle del Tammaro*, in *Cultura della transumanza*, pp. 63-74.

De Benedittis 2004 G. De Benedittis, *Per un'analisi degli insediamenti in area sannitica tra il IV e il II sec. a. C.*, in *Safinim 2004*, pp. 65-79.

De Benedittis 2010 G. De Benedittis, *La* Provincia Samni *e la viabilità romana*, 2010.

De Blasio 1904 A. De Blasio, *Tombe preistoriche di Colle Sannita (Benevento)*, in *Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli* 18, 1904, pp. 19-24.

De Blasio 1909 A. De Blasio, *Fabbrica di coltelli litici in Morcone*, *Provincia di Benevento*, Napoli 1909.

De Carlo 2013 A. De Carlo, *Il ceto equestre di* Beneventum *romana*, in Paola Caruso (a cura di), Antiqua Beneventana. *La storia della città romana attraverso la documentazione epigrafica*, Benevento 2013, pp. 263-316.

De Feo 1995 C. M. De Feo, *Pietrelcina. Memoria tradizione identità*, 1995.

Del Grosso 1995 Del Grosso C., *Tipi e forme nell'analisi urbana*, in C. M. De Feo, *Pietrelcina. Memoria tradizione antichità*, Napoli 1995, pp. 45-70.

D'Ercole 1996 V. D'Ercole, *Insediamento ed economia nell'Italia centro – adriatica (XVI-IV sec. A.C.)*, in *Identità e civiltà dei Sabini*, atti del XVIII Convegno di Studi etruschi e italici, Rieti - Magliano Sabina 30 maggio – 3 giugno 1993, Firenze 1996.

De Palma 2010 N. De Palma, *Le testimonianze di età romana a Pago Veiano*, in *Almanacco del Sannio*, 2010, pp. 27-48.

D'Henry 1990 G. D'Henry, *L'espansionismo romano nel Sannio pentro*, in *Basilicata*, pp. 247-250.

Delogu 1994 P. Delogu, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in Francovich, Noyé 1994, p. 8 e ss.

Desjardins 1854 E. Desjardins, *De tabulis alimentariisa disputationem historicam,* Paris 1854.

Di Giovanni 1996 V. Di Giovanni, *Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a. C. – II d. C.),* in *Céramiques Communes* 1996, pp. 65-103.

Di Giovanni, Gasperetti 1993 V. Di Giovanni, G. Gasperetti, *Materiali per l'elaborazione di una tipologia della ceramica comune di Pompei*, in *SFECAG,* Actes du Congres de Versailles, 20-23 mai 1993 (a cura di L. Rivet), Marseille 1993, pp. 267-280.

Di Giuseppe, Capelli 2005 H. Di Giuseppe, C. Capelli, *Produzioni urbane e rurali di ceramica comune dipinta nella Lucania tardo antica e altomedievale,* in LRCW I, Oxford 2005, pp. 515-523.

Di Iorio 1978 A. Di Iorio, *Le tribù sannitiche del Sannio preromano*, in *Samnium* 51, 1978, pp. 11-21.

Di Maio, Fariello, Gangemi, Langella 1996 G. Di Maio, M. Fariello, G. Gangemi, M. Langella, *Prehistoric and Protohistoric Sites along the Middle Calore Valley*, in Atti del XIII Congresso UISPP 1996, 3, pp. 515-523.

Di Niro 1977 A. Di Niro, *Il culto di Ercole tra i Sanniti Pentri e Frentani. Nuove testimonianze*, Salerno 1977.

Di Niro 1993 A. Di Niro, *Insediamenti di epoca sannitica nel territorio circostante la valle del torrente Tappino (Campobasso, Molise). L'esempio di Cercemaggiore-Gildone*, in *PBSR* (Paper of British School at Rome) LXI, 1993, pp. 7-32.

Di Stefano, Scaroina 2003 S. Di Stefano, L. Scaroina, *Esempi di opere difensive nelle cinte fortificate sannitiche*, in *Rivista Storica del Sannio* X, 2003, pp. 11-32.

Dizionario di Toponomastica AA. VV., *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.

Duncan-Jones 1964 R. P. Duncan-Jones, *The purpose and organisation of the* alimenta, *BSR* XXXII, 1964, pp. 123-146.

Duncan-Jones 1976 R. P. Duncan-Jones, *Some configurations of landholding in the roman Empire*, in M. I. Finley (ed.), *Studies in Roman Property*, Cambridge University Press 1976, pp. 7-34.

Duncan-Jones 1982 R. P. Duncan-Jones, *The economy of the Roman Empire. Quantitatives Studies*, Cambridge 1982.

Duncan-Jones 1996 R. P. Duncan-Jones, *The impact of the Antonine plague*, in *JRA* 9, 1996, pp. 108-136.

Dunnell 1992 R. C. Dunnell, *The Notion Site*, in J. Rossignol, L. Wandsnider (edd.) *Space, Time, and Archaeological Landscapes*, New York 1992, pp. 21-41.

Dunnell, Dancey 1983 R. C. Dunnell, W. S. Dancey, *The Siteless Survey: A Regional Scale Data Collection Strategy*, in *Advances in Archaeological Method and Theory*, vol. 6, 1983, pp. 267-287.

Dunnell, Simek 1995 R. C. Dunnell, J. F. Simek, *Artifact Size and Plowzone Processes*, in *Journal of Field Archaeology*, Vol. 22, No. 3 (Autumn, 1995), pp. 305-319.

Ebanista 2009 C. Ebanista, *Dati preliminari sul territorio di Frigento fra tarda antichità e alto medioevo,* in *Campania fra tarda antichità e alto medioevo*, pp. 103-127.

Eck 1999 W. Eck, *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari 1999 (trad. it. Di Eck 1979).

Farinetti 2012 E. Farinetti, *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, 2012.

Favory 1991 F. Favory, *Critères de datation des cadastres antiques*, in *Dialogues d'histoire ancienne*, 17, 2, 1991, pp. 215-223.

Favory 1996 F. Favory, *Morphologie agraire isocline avec une limitation romaine. Acquis et problèmes*, in *Les forms des paysages*, pp. 193-200.

Federico 1996 R. Federico, *La ceramica comune dal territorio dei Liguri Bebiani*, in *Céramiques communes* 1996, pp. 183-200.

Felle 1993 A. E. Felle, *Inscriptiones Christianae Italiae Septimo Saeculo Antiquiores. VIII. Regio II. Hirpini*, Bari 1993.

Fentress 2000 E. Fentress, *What are we counting for?*, in R. Francovich, H. Patterson (a cura di), *Extracting Meaning from Ploughoil Assemblages* (The Archaeology of the Mediterranean Landscape 5), Oxford 2000, pp. 44-52.

Ferone, Iasiello 2008 C. Ferone, I. Iasiello, *Garrucci a Benevento. Temi e modi di uno scontro intellettuale alle origini della scoperta archeologica di Benevento*, 2008.

Finley 1976 M. I. Finley , *Private farm tenancy in Italy before* Diocletian, in M. I. Finley (ed.), *Studies in Roman Property*, Cambridge University Press 1976.

Fiorelli 1887 G. Fiorelli, *Benevento,* in *NSC* 1877, pp. 93-94.

Fiorelli 1889 G. Fiorelli, *Benevento – Nuove iscrizioni latine scoperte entro la città*, *NSc* 1889, pp. 410-413.

Fiorillo 2003 R. Fiorillo, *La ceramica della* plebs *di S. Maria di Rota a Mercato S. Severino (SA)*, in Fiorillo, Peduto 2003, pp. 127-134.

Fiorillo, Peduto 2003 R. Fiorillo, P. Peduto (a cura di), III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003, Firenze 2003, pp. 362-370.

Forme di aggregazione nel mondo romano *Forme di aggregazione nel mondo romano*, a cura di E. Lo Cascio, G. D. Merola, Bari 2007

Forsén, Forsén 2003 J. Forsén, B. Forsén (a cura di), *The Asea Valley Survey. An Arcadian Mountain Valley from the Paleolithic Period until Modern Times,* 4°, LI, Stockholm 2003.

Fracchia 1994 H. Fracchia, *La ceramica comune e da cucina di età repubblicana e della prima età imperiale*, in *Carminiello ai Mannesi* 1994, pp. 174-179.

Franciosi 1981 C. G. Franciosi, *Ricerche archeologiche nel Beneventano,* in *Siris e l'influenza ionica in Occidente*, Atti del XX Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 12-17 ottobre 1980, Taranto 1981, pp. 286-291.

Franciosi 1993 G. Franciosi *Osservazioni sulle strutture sociali dei* Sanniti, in Safinim. *I Sanniti: vicende, ricerche, contributi*, Atti del convegno di studi, Agnone 14 marzo 1992, Isernia 1993, pp. 35-67.

Franciosi 2002 G. Franciosi (a cura di), *La romanizzazione della Campania antica*, Napoli 2002.

Francovich, Noyé 1994 R. Francovich, G. Noyé (a cura di), *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze 1994.

Frederiksen 1976 M. W. Frederiksen, *Changes in the Patterns of Settlement*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, Koll. Göttingen Juni 1974, 2, Göttingen 1976, p. 341 e ss.

Frederiksen 1984 M. W. Frederiksen, *Campania* (a cura di N. Purcell), Hertford 1984.

Frigeri 1992 M. Frigeri, *La Tabula Alimentaria dei Ligures Baebiani*, Tesi di laurea, Parma 1992.

Frigeri 1993 M. Frigeri, *Le Tavole Alimentarie di Veleia e dei Ligures Baebiani: consonanze e dissonanze,* in *Archivio Storico per le Provincie Parmensi* s. IV, XLV, 1993, pp. 289-298.

Friggeri 1991 R. Friggeri, *I* miliari, in *Viae Publicae Romanae*, Roma – Castel Sant'Angelo, 11-25 aprile 1991, pp. 39-40.

Fuschetto 2003 A. Fuschetto, *S. Marco dei Cavoti dalle origini ai giorni nostri*, Morcone 2003.

Friggeri, Granino Cecere, Gregori 2012 R. Friggeri, M. G. Granino Cecere, G. L. Gregori, *Terme di Diocleziano. La documentazione epigrafica*, 2012.

Fugazzola, Pessina, Tinè 2002 M. A. Fugazzola, A. Pessina, V. Tinè (a cura di), *Le ceramiche impresse nel Neolitico antico – Italia e Mediterraneo*, Roma 2002.

Gabba 1953 E. Gabba, *Sulle colonie triumvirali di Antonio in Italia*, in *PdP* VIII, 1953, pp. 101-110.

Gabba 1956 E. Gabba, *Appiano e la storia delle guerre civili*, Firenze 1956.

Gabba 1972 E. Gabba, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a. C.*, in *Studi classici e orientali* 21, 1972, pp. 73-112.

Gabba 1976 E. Gabba, *Considerazioni politiche ed economiche sullo sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a. C.*, in AA. VV. (a cura di P. Zanker), *Hellenismus in Mittelitalien*, Kolloquium (Gottingen 5-9- Juni 1974), Gottingen 1976, pp. 315-326.

Gabba 1976 E. Gabba, *Considerazioni politiche ed economiche sullo sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a. C.*, in AA. VV. (a cura di P. Zanker), *Hellenismus in Mittelitalien*, Kolloquium (Gottingen 5-9- Juni 1974), Gottingen 1976, pp. 315-326.

Gabba 1977 E. Gabba, *Considerazioni sulla decadenza della piccola proprietà contadina nell'Italia centro-meridionale nel secolo II a. C.*, in *Ktema*, 2, pp. 269-284.

Gabba 1979 E. Gabba, Review di G. Conta Haller, *Ricerche su alcuni entri fortificati in opera poligonale in area Campano-Sannitica*, in *Athenaeum* LVII, 1979, pp. 171-172.

Gabba 1983 E. Gabba, *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, in *Misurare la terra*, pp. 20-27

Gabba 1985 E. Gabba, *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, in *Athenaeum* LXIII, 1985, pp. 265-284.

Gabba 1988 E. Gabba, *La pastorizia nell'età tardo-imperiale in Italia*, in *Pastoral Economies in Classical Antiquity* (ed. C. R. Whittaker), The Cambridge Philological Society (Supplementary Vol. 14), pp. 134-142.

Gabba 1989 E. Gabba, *Sui sistemi catastali romani in Italia*, in *Athenaeum* LXXVII, 1989, pp. 567-570.

Gabba 1990 E. Gabba, *La transumanza nell'economia italico-romana*, in *Atti Giornate Internazionali Studi Transumanza* (L'Aquila-Foggia 1984), L'Aquila, Deputaz. St. Patria, pp. 15-27.

Gabba, Pasquinucci 1979 E. Gabba, M. Pasquinucci, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a. C.),* Pisa 1979.

Gagliarde 2000 G. D. Gagliarde, *Pago Veiano. Frammenti di storia*, Pago Veiano 2000.

Galasso 1983 E. Galasso, *Tra i Sanniti in terra beneventana*, Benevento 1983.

Galasso 1991 E. Galasso, *Il Museo del Sannio a Benevento. Le sedi monumentali. Il dipartimento di Archeologia*, Napoli 1991.

Gallant 1986 T. W. Gallant, *Background-noise and Site definition: a Contribution to Survey Methodology*, in *Journal of Field Archaeology* 13, pp. 403-418.

Galliazzo 1995 V. Galliazzo, *I ponti romani*, II, Catalogo generale, Roma 1995.

Gambi 1972 L. Gambi*, I valori storici dei quadri ambientali*, in *Storia d'Italia*, I, Torino.

Gangale 1999 L. Gangale, *Pago Veiano antica terra del Sannio*, Benevento 1999.

Gangale 2007 L. Gangale, *Pago Veiano nelle fotografie d'epoca*, Benevento 2007.

Gangemi 1988 G. Gangemi, *Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia*, Annali del Centro Guido Dorso 1985-1986. *L'Irpinia nella società meridionale*, tomo II, Avellino 1988, pp. 117-123.

Gangemi 1996 G. Gangemi, *L'Irpinia in età sannitica. Gli Irpini*, in *L'Irpinia antica*, vol. I, Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, Pratola Serra, 1996, pp. 49-52.

Garnsey 1968 P. Garnsey, *The Traian's Alimenta: Some Problems*, in *Historia* 17, pp. 367-381.

Garrucci 1845 R. Garrucci, *Antichità dei Liguri Bebiani*, Napoli 1845.

Garrucci 1847 R. Garrucci, *Relazione di alcune scoperte fatte nell'antico Sannio Irpino, tra Ponte Landolfo, Cercello e Pietrelcina*, *Bullettino Archeologico Napoletano*, V, 1847, LXXIX, 69-72, LXXXI, 83-85.

Garrucci 1864 R. Garrucci, *Dissertazioni archeologiche di vario argomento. I*, Roma 1864.

Garrucci 1865 R. Garrucci, *Dissertazioni archeologiche di vario argomento. II*, Roma 1865.

Garrucci 1875 R. Garrucci, *Le antiche incisioni di Benevento disposte in ordine e dichiarate*, Roma 1875.

Gasparetti 1996 G. Gasparetti, *Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana,* in *Céramiques Communes* 1996, pp. 65-103.

Gentile 1989 O. Gentile, *I Sanniti nel Sannio. Ipotesi e certezze a confronto*, Boiano – Campobasso, 1989.

Giampaola 1990 D. Giampaola, *Benevento: il processo di aggregazione di un territorio*, in *Basilicata*, pp. 281-299.

Giampaola 1991 D. Giampaola, *Benevento*, in *Romanisation*, pp. 123-131.

Giampaola 1998 D. Giampaola, *L'abitato irpino e romano*, in Lupia 1998, pp. 15-20.

Giampaola 2000 D. Giampaola, *Benevento dal centro indigeno alla colonia latina*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 36-46.

Giannicchedda, Mannoni 1990-1991 E. Giannicchedda, T. Mannoni, *Alcuni dati archeologici sulla pastorizia nell'Appennino settentrionale tra protostoria e medioevo,* in *Archeologia pastorizia* 1990-1991, I, pp. 297-313.

Giardina, Grelle 1983 A. Giardina, P. Grelle, *La Tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I*, *MEFRA* XCV, 1, 1983, pp. 249 – 303.

Giardina 1997 A. Giardina, *L'Italia romana. Storia di un'identità incompiuta*, Bari 1997 .

Gigli 2004 S. Gigli, *A proposito dell'opera poligonale nell'area centro tirrenica,* in *Orizzonti* V, 2004, pp. 35-44.

Goffredo 2006 R. Goffredo, *Aerial archaeology in Daunia (Northen Puglia, Italy). New research and developments*, in S. Campana, M. Forte (a cura di), *From Space to Place: 2nd International Conference on Remote Sensing in Archaeology. Proceedings of the 2nd International Workshop (Rome, Italy, December 4-7)*, Oxford 2006, pp. 541-546.

Goffredo 2011 R. Goffredo, Aufidus. *Storia, archeologia, paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari 2011

Goffredo, Volpe 2006 R. Goffredo, G. Volpe, *Fotografia aerea, archeologia globale e paesaggi antichi della Daunia. Esempi dalle valli dell'Ofanto e del Carapelle*, in *AAerea* II, 2006, pp. 219-246.

Goudineau 1970 C. Goudienau, *Note sur la céramique à engobe interne rouge-pompéien*, *MEFRA* LXXXII, 1, 1970, pp. 159-18.

Grassigli 1997 G. L. Grassigli, *La prospezione archeologica. Significato e principali tecniche*, in Santoro Bianchi (a cura di), *Archeologia come metodo: le fasi della ricerca, Quaderni del Seminario di Archeologia,* 1, Parma 1997, pp. 31-53.

Grelle 1994 F. Grelle, *La centuriazione di Celenza Valfortore, un nuovo cippo graccano e la romanizzazione del Subappennino Dauno*, *Ostraka* III, 2, 1994, pp. 249-258.

Grenier 1905 A. Grenier, *La transhumance des troupeaux en Italie et son role dans l'histoire romaine*, in *Melanges d'archéologie et d'histoire*, 1905, pp. 293-328.

Guadagno 1989 G. Guadagno, *Centosessanta anni di ricerche e di studi sugli insediamenti megalitici: un tentativo di sintesi*, in *Mura poligonali*, pp. 13-21.

Guadagno 1993 G. Guadagno, Pagi *e* vici *della Campania*, in A. Calbi, A. Donati, G. Poma (a cura di) *L'epigrafia del villaggio*, Atti del Colloquio Borghesi (Forlì 1990), Faenza 1993, pp. 407-444.

Guaitoli 2003 M. Guaitoli, *Introduzione*, in *Lo sguardo di Icaro*, 2003, pp. 13-15.

Guarini 1820 R. Guarini, *Illustrazione dell'antica campagna di Taurasina e di alcune nazioni agrarie,* Napoli 1820.

Guarini 1823 R. Guarini, *Riflessioni sull'oggetto delle ricerche sulla vera posizione de' campi Taurasini del canonico Della vecchia,* Napoli 1823.

Guerre et sociétés *Guerre et sociétés en Italie (Ve.Ive siècle av. J. C.)*, Actes table ronde, Paris 5 mai 1984, a cura di A.M. Adam e A. Rouveret, Paris 1986.

Güterbock 1982 M. Güterbock, *Sozialhistorische und onomastiche Untersucheungen zu den antiken Inschriften Benevents*, Diss. Berlin 1982.

Guy 1996 M. Guy, *Géométrie des parcellaires réguliers: le problème des dimensions*, in *Les formes des paysages*, pp. 180-192.

Hayes 1972 J. W. Hayes, *Late Roman pottery*, 1972.

Hayes 1980 J. W. Hayes, *Supplement to Late roman pottery*, 1980.

Hayes 1997 J. W. Hayes, *Handbook of Mediterranean Roman Pottery*, 1997.

Hayes 2008 J. W. Hayes, *Roman pottery fine-ware imports*, 2008.

Henzen 1844 W. Henzen, De tabula alimentaria Baebianorum, Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica, XVI, 1844, pp. 5-111.

Heurgon 1974 J. Heurgon, *I culti non greci della Magna Grecia*, Atti del XI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1971), Napoli 1974, pp. 55-75.

Iasiello 1993-1994 I. M. Iasiello, *Il territorio della colonia romana di Beneventum: considerazioni preliminari. Archeologia e storia della valle del Tammaro*, Tesi di laurea in Archeologia e storia dell'arte greca e romana, Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 1993-1994.

Iasiello 1995 I. M. Iasiello, *CIL IX 1456: una dedica a Bellona nella proprietà di Claudio <<in Ligures Bebianos>>*, in *ArchCl* XLVII, 1995, pp. 303-315.

Iasiello 1997a I. M. Iasiello, *I Sanniti*, in A. De Lucia, I. Catauro (a cura di), *Almanacco del Sannio*, Benevento 1997, pp. 57-69.

Iasiello 1997b I. M. Iasiello, *Introduzione*, in R. Garrucci, *Antichità dei Liguri Bebiani e Risposta alle osservazioni dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, a cura di I. M. Iasiello, Benevento 1997, pp. VII-XXII.

Iasiello 1999 I. M. Iasiello, *Esempi di toponomastica antica nel territorio beneventano,* in *"..Passando dalla* Porta *de' piedi". Lettura del paesaggio e trasformazione del territorio attraverso i toponimi,* mostra documentaria e didattica organizzata dall'Archivio di Stato di Benevento, Benevento 1999.

Iasiello 2001 I. M. Iasiello, *I pagi nella Valle del Tammaro: considerazioni preliminari sul territorio di Beneventum e dei Ligures Baebiani*, in *Modalità insediative,* pp. 474-499.

Iasiello 2003 I. M. Iasiello, *L'Italia meridionale tardo antica fra Oriente e Occidente. Rapporti intermediterranei e sistemi regionali: il caso della provincia* Samnium, Dissertazione del Dottorato di Ricerca in Archeologia – XIV ciclo, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Iasiello 2004 I. M. Iasiello (a cura di), *Dall'Irap all'Archeoclub. Quarant'anni di*

Ricerche Archeologiche in Pietrelcina, Benevento 2004.

Iasiello 2005 — I. Iasiello, *Paesaggi ed economia nel Samnium tardo antico e medievale*, in *Paesaggi ed insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), a cura di G. Volpe e M. Turchiano, Bari 2005, pp. 463-475.

Iasiello 2006 — I. M. Iasiello, *Monumenti funerari romani nel Convento Francescano di Paduli*, in *Samnium* LXXIX, 19° n.s., 2006, pp. 247-254.

Iasiello 2007a — I. M. Iasiello, *Samnium: assetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardo antica*, Bari 2007a.

Iasiello 2007b — I. M. Iasiello, *Considerazioni su* pagi *e* vici *nelle comunità dell'Italia appenninica,* in *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari 2007, pp. 81-96.

ILS — H. Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Dublin-Zurich 1974.

Imago Italiae — Imago Italiae, *la Fabbrica dell'Italia nella storia della cartografia tra Medioevo ed Età moderna realtà, immagine ed immaginazione dai Codici di Claudio Tolomeo all'Atlante di Giovanni Antonio Magini*, Trieste 2002.

Insediamenti antichi nell'Arianese — AA. VV., *Insediamenti antichi nell'Arianese*, catalogo della mostra permanente, a cura di G. Colucci Pescatori, Salerno 1995.

Insediamenti fortificati — *Insediamenti fortificati in area centro-italica*, Atti del convegno, Chieti 11 aprile 1991, a cura di R. Papi, Chieti-Pescara 1995.

IRNL — T. Mommsen, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Lipsiae 1852.

Italia parens — AA. VV., *Italia omnium terrarum parens*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1989.

Italici in Magna Grecia — AA. VV. *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Atti del Convegno di Acquasparta, in *Leukania* 3, a cura di M. Tagliente, Venosa 1990.

Italy and the west — *Italy and the west. Comparative Issues in Romanization,* Third Annual Meeting European Association of Archaeologists (Ravenna, September 24-28, 1997), eds S. Keay, N. Terrenato, Oxbow 2001.

Jannelli D'Andria 1984 — M. A. Jannelli D'Andria, *La ceramica di un insediamento medievale (XI-XII)*, Salerno.

Jannelli D'Andria 1985 — M. A. Jannelli D'Andria, *Appunti sulla ceramica medievale campana: le decorate a <<stralucido>>, a pittura rossa, a bande, l'ingobbiata*, in *AMediev* 12, 1985, pp. 713-730.

Johannowsky 1970- — W. Johannowsky, *La Campania*, in *DArch*, IV-V, 1971, pp. 460-

1971 471.

Johannowsky 1979 W. Johannowsky, *L'attività archeologica nelle provincie di Salerno, Avellino e Benevento*, in *Gli Eubei d'Occidente,* Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 8-12 Ottobre 1978), Napoli 1979, pp. 285-320.

Johannowsky 1981a W. Johannowsky, *L'attività archeologica nelle province di Avellino, Benevento e Salerno*, in *Siris e l'influenza ionica in Occidente*, Atti del XX Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 12-17 ottobre 1980), Taranto 1981, pp. 282-284.

Johannowsky 1981b W. Johannowsky, *Testimonianza materiali in Campania e Sannio,* in AA.VV., *Storia romana e produzione schiavistica*, I, Bari 1981, pp. 304-309.

Johannowsky 1983 W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983 (Monumenti antichi della Magna Grecia IV)

Johannowsky 1987 W. Johannowsky, *Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica*, in *L'Irpinia nella società meridionale*, Annali del centro Guido Dorso 1985-1986, Avellino 1987, pp. 103-116.

Johannowsky 1988 W. Johannowsky, *Macchia di Circello (BN)*, Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987), Taranto 1988, pp. 838-840.

Johannowsky 1990a W. Johannowsky, *Il Sannio*, in *Italici in Magna Grecia*, pp. 13-21.

Johannowsky 1990b W. Johannowsky, *L'abitato tardo-ellenistico a Fioccaglia di Flumeri e la romanizzazione dell'Irpinia*, in *Basilicata*, pp. 269-276.

Johannowsky 1991a W. Johannowsky, *Circello, Casalbore e Flumeri nel quadro della romanizzazione dell'Irpinia*, in *Romanisation*, pp. 58-83.

Johannowsky 1991b W. Johannowsky, *Insediamento urbano tardo ellenistico nella valle dell'Ufita, PdP* XLVI, 261, 1991, pp. 452-468.

Johannowsky 1992 W. Johannowsky, *Problemi riguardanti la situazione culturale della Campania interna in rapporto con le zone limitrofe fra il VI sec. a.C. e la conquista romana*, in *Campania*, pp. 257-276.

Johannowsky 2000 W. Johannowsky, *L'Irpinia*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 26-32.

Johannowsky 2001 W. Johannowsky, *Ricerche sull'insediamento sannitico a Casalbore*, in *Ostraka* X, 2001, pp. 227-239.

Johannowsky 2004 W. Johannowsky, *Materiale di età arcaica e classica da Rufrae, S. Agata dei Goti, Circello, Casalbore, Carife, Castel Baronia, Bisaccia, Morra de Santis*, in *Safinim* 2004, pp. 275-311.

Kajanto 1965 I. Kajanto, *The latin cognomina,* Roma 1965.

Keller, Rupp 1983 D. Keller, D. Rupp (a cura di), *Archaeological Survey in the Mediterranean Area, BAR*, Int. Ser. 155, Oxford 1983.

Keppie 1983 L. Keppie, *Colonisation and veteran settlement in Italy, 47-14 B.C.,* London 1983.

Keppie 1984 L. Keppie, *Colonisation and veteran settlement in Italy in the first century A. D.,* in *BSR* LII, 1984, pp. 77-114.

Kirsten 1963 E. Kirsten, *Viaggiatori e vie in epoca greca e romana*, in *Vie di Magna Grecia.* Atti del II Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 14-18 ottobre 1963, pp. 137-158.

La ceramica e i materiali D. Gandolfi, *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci, consumi*, Bordighera 2005.

La Motta, Torre 1996 R. La Motta, C. Torre, *La Starza di Ariano Irpino e l'Arianese: nuovi dati sul Neolitico Antico*, poster in V. Tinè (a cura di), *Forme e tempi della Neolitizzazione in Italia Meridionale e in Sicilia*, Atti del Seminario Internazionale, Rossano 29 Aprile-2 Maggio, 1996, Tomo I-II, pp. 591-605.

La Regina 1968a A. La Regina, *Ricerche sugli insediamenti vestini, MemLinc* XIII, 5, 1968, pp. 359-446, tav. I-XXV.

La Regina 1968b A. La Regina, *L'elogio di Scipione Barbato*, in in *DArch.* II, 2, 1968, pp. 173-190.

La Regina 1970 A. La Regina, *Note sulla formazione dei centri urbani in area sabellica*, in AA.VV., *Studi sulla città etrusca e italica preromana* (Bologna – Marzabotto – Ferrara – Comacchio 31 Maggio – 5 Giugno 1966), Bologna 1970, pp. 191-207.

La Regina 1970-1971 A. La Regina, *Contributo dell'archeologia alla storia sociale: i territori sabellici e sannitici*, in *Incontro di studi su Roma e l'Italia fra i Gracchi e Silla*, in *DArch* 4-5, 1970-1971, pp. 443-459.

La Regina 1975 A. La Regina, *Centri fortificati preromani nei territori sabellici dell'Italia centrale adriatica,* in "Posebna Izdanja" XXIV 1975, pp. 271-282.

La Regina 1976 A. La Regina, *Il Sannio*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, Atti del colloquio, Göttingen 1976, pp. 219-244.

La Regina 1980a A. La Regina, *I Sanniti: il sogno di un impero*, in AA.VV. *Molise*, Milano 1980, pp.25-52.

La Regina 1980b A. La Regina, *Dalle guerre sannitiche alla romanizzazione*, in *Sannio* 1980, pp. 29-42.

La Regina 1981 A. La Regina, *Appunti su entità etniche e strutture istituzionali nel Sannio*

antico, in *AION* 3, 1981, pp. 129-137.

La Regina 1984 A. La Regina, *Aspetti istituzionali nel mondo sannitico*, in *Sannio* 1984, pp. 17-25.

La Regina 1989a A. La Regina, *I Sanniti*, in *Omnium Italia parens. La civiltà degli Enotri, Choni Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Elimi,* a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1989, pp. 301-432.

La Regina 1989b A. La Regina, *L'invasione del Sannio nel 311 a.C.*, in *PdP*, 44, 1989, pp. 20-25

La Regina 1990a A. La Regina, *Safinim. Dal conflitto con Roma alla tota Italia*, in AA.VV. *Il Molise. Arte, cultura, paesaggi,* a cura di N. Paone, Roma 1990, pp. 31-53.

La Regina 1990b A. La Regina, *Sanniti e Greci nel IV secolo a.C. La leggenda delle origini spartane*, in AA.VV. *Il Molise. Arte, cultura, paesaggi,* a cura di N. Paone, Roma 1990, pp. 54-62.

La Regina 1991 A. La Regina, *La lancia e il toro*, in *La cultura della transumanza*, Atti del convegno, Benevento-Santa Croce del Sannio 12-13 novembre 1988, a cura di E. Narciso, Napoli 1991, pp. 47-61 (= in *Conferenze Salmon 1*, pp. 43-57).

La Regina 1999 A. La Regina, *Istituzioni agrarie italiche*, in L*a civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, a cura di E. Petrocelli, Cosmo Iannone editore 1999, pp. 3-18.

La Rocca 2000 L. La Rocca, *I santuari rurali nel Sannio*, in *Campagna e paesaggio nell'Italia antica*, Roma 2000

La Rocca, Rescigno 2010 L. La Rocca, C. Rescigno (a cura di), *Carta archeologica del percorso beneventano del Regio Tratturo e del comune di Morcone*, 2010.

L'instrumentum domesticum *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale* (a cura di A. Carandini), Roma 1977 (Quaderni di cultura materiale 1).

Laffi 1966 U. Laffi, Adtributio *e* contributio. *Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa 1966.

Laffi 1973 U. Laffi, *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale*, in AA. VV., *Akten des VI Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik* (Münken 1972), Vestigia 17, München 1973, pp. 37-53 = **Laffi 2001** = U. Laffi, *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia*, in *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, pp. 113-135.

Laffi 1974 U. Laffi, *Problemi dell'organizzazione paganico-vicana nelle aree abruzzesi e molisane*, in *Athenaeum* LII, III-IV, 1974, pp. 336-339 = **Laffi**

2001 = U. Laffi, *Problemi dell'organizzazione paganico-vicana nelle aree abruzzesi e molisane*, in *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001.

Laffi 1983 U. Laffi, *L'Italia romana: città e strutture amministrative*, in AA. VV., *Storia della società italiana. II. La tarda repubblica e il principato*, Milano 1983, pp. 191-207.

Lamboglia 1950 N. Lamboglia, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana*, Bordighera 1950.

Langella 2005 M. Langella, *The settlement of the valley of the river Jenga (Foglianise, Benevento, Italy) from the Neolithic to the Bronze Age*, in Section 11, *The Bronze Age in Europe and the Meditettanean*, Acts of the XIVth UISPP Congress, University of Liege, 2-8-September 2001, BAR International Series 1337, 2005, p. 119-127.

Langella, Boscaino, Coubrey, Curci, De Francesco, Senatore 2003 M. Langella, M. Boscaino, S. Coubrey, A. Curci, A. M. De Francesco, M. R. Senatore, *Baselice (Benevento): il sito pluristratificato neolitico di Torrente Cervaro,* RSP LII, 2003, pp. 259-336.

Laos 2010 V. Amato, G. Aversa, L. Cavassa, A. Duplouy, F. Filocamo, P. Munzi, A. Santoriello, F.U. Scelza, A. Zambon, *Recherches archéologiques à Laos-Marcellina*, *MEFRA* 123-1, 2011, p. 313-321.

Laos 2013 V. Amato, V. Capozzoli, L. Cavassa, A. Duplouy, F. Filocamo, P. Munzi, A. Santoriello, F. U. Scelza, A. Zambon, *Recherches archéologiques à Laos-Marcellina (Calabre, CS)*, in Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome Italie du Sud, 2013; URL : http://cefr.revues.org/966

Lattara 4 M. Py (ed.), *Système d'enregistrement, de gestion et d'exploitation de la documentation issue des fouilles de Lattes*, *Lattara 4,* Lattes 1991.

Lattara 6 M. Py (ed.), *Dicocer*, *Lattara 6,* Lattes 1993.

Lattara 10 M. Py (ed.), *Syslat 3.1. Système d'Information Archéologique. Manuel de référence, Lattara 10,* Lattes 1997.

Les formes des paysages G. Chouquer (a cura di), *Les formes des paysages. 2. Archéologie des parcellaires*, Actes du Colloque, Orléans 1996, Paris 1996.

Letta 1988 C. Letta, *"Oppida", "vici" e "pagi" in area Marsa. L'influenza dell'ambiente naturale sulla continuità delle forme di insediamento*, in *Geografia e storiografia nel mondo classico* (CIstSAMilano, 14), a cura di M. Sordi, Milano 1988, pp. 217-233.

Letta 1991 C. Letta, *Aspetti della romanizzazione in area marsa: il centro di Amplero*, in J. Mertens, R. Lambrechts (éds), *Comunità indigene*, pp. 157-175.

Letta 1992 C. Letta, *I santuari rurali nell'Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa*, *MEFRA* CIV, 1, 1992, pp. 109-124.

Letta 1993 C. Letta, *L'epigrafia pubblica di* vici *e* pagi *nella* regio IV*: imitazione del modello urbano e peculiarità del villaggio,* in A. Calbi, A. Donati, G. Poma (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Atti del Colloquio Borghesi (Forlì 1990), Faenza 1993, pp. 33-48.

Letta 2005 C. Letta, *Benevento,* Recenzione a M. R. Torelli, *Benevento romana*, Roma 2002, in *Atheneaum* XCIII, 2, 2005, pp. 717-722.

Letta 2006 C. Letta, *Il* vicus *come articolazione del* pagus *in area centro-appenninica: aspetti istituzionali e intrecci di competenze*, in D. Caiazza (a cura di), Samnitice loqui. *Studi in onore di Aldo Prosdocimi per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese 2006, pp. 297-312.

Letta 2008 C. Letta, *Modelli insediativi e realtà istituzionali tra le popolazioni italiche minori dell'Appennino centrale*, in *Studi Classici Orientali*, vol. L (2004) 2008, pp. 231-244.

Leveau 1993 P. Leveau, Territorium urbis. *Le territoire de la cité romaine et ses divisions: du vocabulaire aux réalités administratives*, *REA*, VC, 3-4, 1993, pp. 459-471.

Leveau 1997 P. Leveau, *L'archéologie des paysages et les époques historiques. Les grands aménagements agraires et leur signature dans le paysage*, in E. Mornet, F. Morenzoni (a cura di), *Milieux naturels, espaces sociaux. Études offertes à Robert Delort,* Paris 1997, pp. 71-83.

Levi, Levi 1967 A. Levi, M. Levi, *Itineraria Picta*, Roma 1967.

Levi, Levi 1978 A. Levi, M. Levi, *La "Tabula Peutingeriana",* Bologna 1978.

Liverani 1987 P. Liverani, *Termini muti di centuriazione o contrappesi di torchi?*, in *MEFRA*, 1, 1987, pp. 111-127.

Lloyd, Barker, Clark, Webley 1995 J. Lloyd, G. Barker, G. Clark, D. Webley*, Pentri, Frentani and the Beginnings of Urbanisation (c. 500-80 b. C.)*, in *Mediterranean Valley*, pp. 181-212.

Lo Cascio 1978 E. Lo Cascio, *Gli* Alimenta, *l'agricoltura italica e l'approvvigionamento di Roma,* RendLinc, s. VIII, XXXIII, 5-6, 1978, pp. 311-352 oppure in E. Lo Cascio, *Il* princeps *e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000, pp. 223-264.

Lo Cascio 1980 E. Lo Cascio, Curatores viarum, praefecti *e* procuratores alimentorum: *a proposito dei distretti alimentari*, StAnt I, 1980, pp. 237-245 oppure in E. Lo Cascio, *Il* princeps *e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000, pp. 285-291.

Lo Cascio 1994 E. Lo Cascio, *La dinamica della popolazione in Italia da Augusto al III secolo*, in M. Lenoir (ed.), *L'Italie d'Auguste à Dioclétien.* Actes du

colloque international de Rome, École Française de Rome, (25-28 mars 1992) 1994, pp. 91- 125.

Lo Cascio 1999 E. Lo Cascio, *Popolazione e risorse agricole nell'Italia del II sec. a. C.*, in *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico,* Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 17-19 ottobre 1997) a cura di D. Vera, Bari 1999, pp. 217-245.

Lo Cascio 2000a E. Lo Cascio, Alimenta Italiae, in E. Lo Cascio, *Il* princeps *e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000, pp. 264-283.

Lo Cascio 2000b E. Lo Cascio, Curatores viarum, praefecti *e* procuratores alimentorum *a proposito dei distretti alimentari*, in E. Lo Cascio, *Il* princeps *e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000, pp. 285-291.

Lo Cascio 2012 E. Lo Cascio (a cura di), *L'impatto della peste Antonina*, 2012.

Lo sguardo di Icaro M. Guaitoli (a cura di), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, Roma 2003.

Lock, Faustoferri 2008 G. Lock, A. Faustoferri (eds.) *Archaeology and Landscape in Central Italy*, Papers in memory of John A. Lloyd, School of Archaeology, University of Oxford, Oxford.

Loeschke 1919 S. Loeschke, *Lampen aus Vindonissa,* Zurich 1919.

Longo, Santoriello 2004 F. Longo, A. Santoriello, *Ricognizioni archeologiche in Peloponneso*, in *AnScAt*, vol. LXXXII, 2004, pp. 535-346.

LRCW 1 AA. VV., *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, Oxford 2005.

Luisi 1995 A. Luisi, *La presenza dei Ligures Baebiani nel Sannio*, in *Coercizione* 1995, pp. 203-214.

Lupia 1998 A. Lupia (a cura di), *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio,* Napoli 1998.

Maio 1984 L. Maio, *Le lapidi di L. Tullius e M. Caesius nel territorio dei Liguri Bebiani*, in *Samnium* 1984, 1-2, pp. 69-72.

Manacorda 2004 D. Manacorda, *Prima lezione di archeologia*, Bari 2004.

Manacorda 2007 D. Manacorda, *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*, Roma 2007.

Mancassola, Saggioro 2000 N. Mancassola, F. Saggioro, *La fine delle ville romane. Il territorio tra Adda e Adige*, in *AMediev* 27, 2000, pp. 315-331.

Manfredini 2002 A. Manfredini, *L'ambiente e il popolamento*, in M. A. Fugazzola, A.

Pessina, V. Tinè 2002, pp. 167-181.

Mannoni 1997 T. Mannoni, *Archeologia globale e archeologia postmedievale,* in *Archeologia Postmedievale*, I, 1997, pp. 21-25.

Mansueto 2006 T. Mansueto*, Miti e culti dei Safines*, in *Rivista Storica del Sannio*, a. XIII (2006), n. 25, pp. 7-13.

Marabini 1973 M. T. Marabini Moevs, *The roman thin walled pottery from Cosa, MAAR* XXXII, Roma 1973.

Marabini 2006 M. T. Marabini Moevs, *Cosa. The Italian Sigillata*, MAAR, Suppl.3, 2006.

Marangio 1990 C. Marangio, *L'epigrafia latina della* regio II Apulia et Calabria. *Rassegna degli studi e indici (1936-1985)*, Galatina 1990.

Marangio 1995 C. Marangio, *Gli studi di epigrafia latina sulla* regio secunda *nell'ultimo decennio (1986-1995)*, *StAnt* 8, 2, 1995, pp. 119-186.

Marazzi 2005 F. Marazzi, *Organizzazione insediativa e fonti scritte fra VIII e XI secolo. Riflessioni a partire dalla documentazione monastica in Italia centromeridionale*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo* (a cura di G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau), XII Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Padova, 29 Settembre – 1 ottobre 2005, p. 241 e ss.

Marchi 2006 M. L. Marchi, *Modi e forme dell'urbanizzazione della Daunia*, in *Verso la città*, p. 327 e ss.

Marcotte 1985 D. Marcotte, *Lucaniae. Considérations sur l'Eloge de Scipion Barbatus,* in *Latomus* 44, 1985, pp. 721-742.

Martini 1973 R. Martini, *Il* pagus *romano nella testimonianza di Siculo Flacco*, *RendIstLomb*, CVII, 1973, pp. 1041-1056.

Mattingly 2000 D. Mattingly, *Methods of collections, recording and quantification,* in R. Francovich, H. Patterson (a cura di), *Extracting Meaning from Ploughsoil Assemblages*, Oxford 2000, pp. 5-15.

Mediterranean Valley *A Mediterranean Valley. Landscape Archaeology and Annales History in the Biferno Valley*, a cura di G. Barker, London-NewYork 1995.

Medri 1992 M. Medri, *Terra sigillata tardo italica decorata*, Roma 1992.

Mele 1991 A. Mele, *Le popolazioni antiche*, in AA. VV., *Storia del mezzogiorno, I, 1. Il Mezzogiorno antico*, Napoli 1991, pp. 237-300.

Menchelli 2005 S. Menchelli, *La terra sigillata*, in *La ceramica e i materiali di età romana*, Bordighera 2005.

Meomartini 1894 A. Meomartini, *Benevento – Nuove epigrafi latine*, in *NSc* 1894, pp.

180-182.

Meomartini 1895 A. Meomartini, *Benevento – Nuove epigrafi latine*, in *NSc* 1895, pp. 235-236.

Meomartini 1898 A. Meomartini, *Reino – Tomba antica scoperta nella contrada Campomaggiore*, in *NSc* 1898, p. 294.

Meomartini 1899 A. Meomartini, *Reino: tomba con iscrizione latina scoperta nel territorio del comune,* in *NSc* 1899, p. 65.

Meomartini 1907 A. Meomartini, *I Comuni della provincia di Benevento,* Benevento 1907.

Meomartini 1970 A. Meomartini, *I Comuni della provincia di Benevento,* Benevento² 1970.

Meomartini 1979 A. Meomartini, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento,* Benevento² 1979.

Migliario 1995a E. Migliario, *A proposito di CTh, IX, 30, 1-5: alcune riflessioni sul paesaggio italico tardo antico*, in *A Mediev*, 22, 1995, pp. 475-485.

Migliario 1995b E. Migliario, *Uomini, terre e strade. Aspetti dell'Italia centro appenninica fra antichità e alto medioevo*, Bari 1995.

Minervini 1847 G. Minervini, *Tavola alimentaria de' Liguri Bebiani*, *BullNap* V, 16, LXXXVI, 1847, pp. 121-127.

Misurare la terra AA. VV., *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano*, Catalogo mostra, Modena 1983.

Moatti 1993 C. Moatti, *Archives et partage de la terre dans le monde romain (IIe siècle avant-Ier siècle après J.-C.)* (CEFR, 173), Roma 1993.

Modalità insediative AA. VV., *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana* (a cura di E. Lo Cascio, A. Storchi Marino), Bari 2001.

Mommsen 1852 T. Mommsen, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Lipsiae 1852.

Mommsen 1883 T. Mommsen, *Inscriptiones Calabriae, Apuliae, Samni, Sabinorum, Piceni latinae, Corpus Insriptionum Latinarum* IX, Berolini 1883.

Montella 1987 C. Montella, *Padre Pio, Pietrelcina e Pietrelcinesi dalla fine dell'800 alla metà del 900*, Pietrelcina 1987.

Morel 1981 J. P. Morel, *Ceramique campanienne: les formes*, Roma 1981.

Morel 1985 J. P. Morel, *La ceramica campana A nell'economia della Campania*, in AA. VV., *Napoli antica,* Napoli 1985, catalogo della mostra (Napoli 26 settembre 1985 – 16 aprile 1986), pp. 372-378.

Morel 1988 J. P. Morel, *Artisanat et colonization dans l'Italie romaine aux IVe et IIIe siècles av. J.-C.*, in *DdArch* 6, 1988, pp. 49-63.

Morel 1991a J. P. Morel, *Artisanat, importations et romanisation dans le Samnium aux IIe et Ier siècle av. J. C.*, in *Romanisation*, pp. 187-203.

Morel 1991b J. P. Morel, *La Romanisation du Samnium et de la Lucanie aux IVe et IIIe siècle av. J. C. d'après l'artisanat et le commerce*, in *Comunità indigene*, pp. 125-144.

Moscatelli 1989-1990 U. Moscatelli, *A proposito di alcune recenti ricerche sulle divisioni agrarie in Italia centro-meridionale*, AnnMacerata XXII-XXIII, 1989-1990, pp. 657-677.

Munzi 2000 P. Munzi, *Laos: aspetti di vita quotidiana attraverso lo studio del materiale ceramico, in Nella terra degli Enotri*, a cura di G. F. La Torre, A. Colicelli, Salerno 2000, pp. 91-98.

Mura poligonali AA. VV., *Primo seminario nazionale di studi sulle mura poligonali*, Alatri 1989.

Musi 2004 A. Musi, *Benevento tra Medioevo ed età moderna*, 2004.

Musson, Palmer, Campana 2005 C. Musson, R. Palmer, S. Campana, *In volo nel Passato. Aerofotografia e cartografia archeologica,* Firenze 2005.

Musti 1984 D. Musti, *La nozione storica di Sanniti nelle fonti greche e romane*, in *Sannio* 1984, pp. 71-84.

Musti 1992 D. Musti, *Per una valutazione delle fonti classiche sulla storia della Campania tra il VI e il III secolo*, in *Campania*, pp. 31-46.

Mustilli 1961 D. Mustilli, *La documentazione archeologica in Campania,* in Atti del I Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1961), p. 188.

Napoli 1957 M. Napoli, *Fibule italiche protostoriche*, in *PdP*, 12, 1957, pp. 135-141.

Narciso 1979 E. Narciso, *Cimeli sanniti nel Sannio beneventano*, in *Proposta* VIII, 45-46, 1979, pp. 30-31.

Narciso 1980 E. Narciso, *Importanti testimonianze della repubblica dei Liguri Bebiani nel Sannio*, in *Proposta* IX, 51-52, 1980, pp. 23-24.

Narciso 1991 E. Narciso, *Introduzione*, in *Cultura della transumanza* 1991, pp. 13-21.

Nava, Cracolici 2005 M. L. Nava, V. Cracolici, *Il santuario lucano di Serra di Vaglio*, in *Lo spazio del rito: santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci*, atti delle Giornate di studio, Matera 28 e 29 giugno 2002, (a cura di M. L. Nava e M. Osanna), Edipuglia Bari 2005, pp. 103-113.

Oakley 1995 S. P. Oakley, *The Hill-Forts of the Samnites*, London 1995.

Olcese 1994 G. Olcese, *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi.* Atti delle Giornate internazionali di studio, castello di Montefugoni (Firenze), 26-27 aprile 1993, 1994.

Olcese 2003 G. Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana. Produzione, circolazione e tecnologia: tarda età repubblicana-prima età imperiale*, Mantova 2003.

Onorato 1960 G. O. Onorato, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Amm. Prov. di Av., Avellino 1960.

Organizzazione del territorio *L'organizzazione del territorio dell'Irpinia antica*, Atti del convegno, Ariano Irpino 16-18 marzo 1995.

Ortolani, Pagliuca 1984 F. Ortolani, S. Pagliuca, *Geologia, strutture e macrozonazione sismica dell'Appennino meridionale (Molise, Campania e Basilicata),* in Atti 5° Congresso Nazionale di Geologia, Palermo 1984.

Ortolani, Pagliuca 1986 F. Ortolani, S. Pagliuca, *Relazioni tra struttura profonda ed aspetti morfologici e strutturali della fascia tirrenica dell'Appennino campano*, in *Atti Convegno Nazionale di Geomorfologia*, Amalfi 1986.

Osanna 2009 M. Osanna (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra il IV e il III secolo a. C.,* Lavello 2009.

Pacciarelli 2000 M. Pacciarelli, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana dal 1000 a. C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000.

Pagé 2009 M.-M. Pagé, *Colonisation, structures agraires et gestion des ressources naturelles dans le Smnium romain (IIIe siècle av. J.-C. – Ive siècle ap. J.-C.)*, Laval, Québéc 2009.

Pagé 2011a M.-M. Pagé, *La colonisation de Néron dans le Samnium. Un ouvre à réhabiliter*, in *Athenaeum* 2011, pp. 419-435.

Pagé 2011b M.-M. Pagé, *Le cadastre de la colonie latine de Beneventum (268 av. J. C.)*, in *Agri Centuriati* 8 (2011), Pisa – Roma 2012, pp. 37-52.

Pais 1923 E. Pais, *La storia della colonizzazione, I: I libri imperiali regionum.* Roma 1923.

Palazzo Corigliano *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di palazzo Corigliano I* (a cura di I. Bragantini), Napoli 1991.

Palma di Cesnola 1982 A. Palma di Cesnola, *Il Paleolitico inferiore in Campania*, in *Il Paleolitico inferiore in Italia,* Atti della XXIII Riunione Scientifica (Firenze 1980), Firenze 1982, pp. 207-224.

Paolella 1995 L. M. Paolella, *Il ruolo della storia nel progetto di trasformazione*, in C. M. De Feo, *Pietrelcina. Memoria tradizione antichità*, Napoli 1995, pp.

15-44.

Papi 1995 R. Papi, *Muros erant montes*, in *Insediamenti fortificati* 1995, pp. 9-26.

Pasqualini 1986 A. Pasqualini, *La scienza antiquaria e il recupero del patrimonio epigrafico di* Beneventum, in *Epigraphica* XLVIII, 1986, pp. 147-173.

Pasquinucci 1984 M. Pasquinucci, *Aspetti dell'allevamento transumante nell'Italia centro-meridionale adriatica*, in *Sannio* 1984, pp. 99-101.

Pasquinucci 1990 M. Pasquinucci, La transumanza e il paesaggio, in *Atti Giornate Internazionali Studi Transumanza* (L'Aquila-Foggia 1984), L'Aquila, Deputaz. St. Patria, pp. 29-38.

Pasquinucci 1990-1991 M. Pasquinucci, *Aspetti dell'allevamento transumante nell'Italia centro-meridionale tra età arcaica e il medioevo. Il caso della Sabina,* in *Archeologia pastorizia* 1990-1991, I, pp. 165-177.

Patterson 1985 J. R. Patterson, *A city called Samnium?,* in AA. VV. (R. Hodges – J. Mitchell edd.), *San Vincenzo al Volturno: the archeology, art and territory of an early medieval monastery*, in *BAR* Int. S. 252, Oxford 1985, pp. 185-199.

Patterson 1987 J. R. Patterson, *Crisis: what crisis? Rural change and urban development in imperial Appennine Italy*, in *PBSR* LV, 1987, pp. 115-146.

Patterson 1988 J. R. Patterson, *Sanniti, Liguri e Romani*, Circello 1988.

Patterson 1991a J. R. Patterson, *Settlement, City and Elite in Samnium and Lycia*, in *City and country in the ancient world,* edited by J. and A. Wallace-Hadrill, London-New York 1991, pp. 147-168.

Patterson 1991b J. R. Patterson, *Review: G. Chouquer et al., Structures agraires en Italie Centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, *JRS* 81, 1991, p. 215.

Patterson 1994 J. R. Patterson, *The Collegia and the Transformation of the Town of Italy in the second Century AD,* in M. Lenoir (ed.), *L'Italie d'Auguste à Dioclétien.* Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992). Rome, École Française de Rome, 1994, pp. 227-238.

Patterson 2004 J. R. Patterson, *Samnium under the Roman Empire*, in H. Jones (ed.), *Samnium: Settlement and cultural Change*, Archeologia Transatlantica 22. Providence – Brown University, 2004, pp. 51-68.

Patterson 2006 J. R. Patterson, *Landscapes and cities. Rural settlement and civic transformation in early imperial Italy,* Oxford University Press, 2006.

Peduto 1990 P. Peduto, *Insediamenti longobardi del ducato di Benevento (sec. VI-VIII)* in S. Gasparri, P. Cammarosano (a cura di), *Langobardia*, Udine 1990, pp. 307-375.

Peduto 1994 P. Peduto, *La Campania*, in Francovich, Noyé 1994, pp. 279-297.

Peduto 1999a P. Peduto, *L'Italia meridionale dalla crisi del III sec. d. C. alla guerra greco-gotica. Forme d'uso nel territorio*, in *L'Italia meridionale in età* tardoantica,1999, pp. 201-221.

Peduto 1999b P. Peduto, *La Campania*, in Ph. Pergola, *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma 1998), Città del Vaticano 1999b, pp. 371-378.

Pellegrini 1990 G. B. Pellegrini, *Variazioni del paesaggio attraverso lo studio della fitotoponomastica*, in *L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo* (Settimane di studio del CISAM, XXXVII), Spoleto 1990, pp. 549-584.

Pellegrino, Rossi 2011 C. Pellegrino, A. Rossi, *Pontecagnano I.1. Città e campagna nell'Agro Picentino*, Fisciano 2011.

Peroni 1990 R. Peroni, *Protostoria dell'Italia continentale. La Penisola italiana nell'Età del Bronzo e del Ferro*, Roma 1990.

Pescatori 2005 G. Pescatori, *Città e centri demici dell'*Hirpinia: Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum, Compsa, in G. Vitolo (a cura di), *Le città campane fra tarda Antichità e Alto Medioevo,* Atti del seminario (Napoli 2004), Salerno 2005, pp. 283-288.

Pessina, Tinè 2008 A. Pessina, V. Tinè, *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra il VI e il IV millennio a. C.,* Roma 2008.

Petracco Sicardi 1969 G. Petracco Sicardi, *Problemi di toponomastica veleiate*, in AA. VV., *Atti del III Convegno di Studi Veleiati* (Piacenza – Veleia – Parma, 31 maggio – 2 giugno 1967), Milano – Varese 1969, pp. 207-218.

Petracco Sicardi 1990 G. Petracco Sicardi, *La Tabula Alimentaria del Sannio: note di onomastica prediale*, in *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, Pisa 1990, pp. 285-289.

Petroccia 1980 Petroccia D., *Il problema di Samnia città eponima dei Sanniti*, in *Samnium* LIII (1980), n. 3-4, pp. 160-185.

Piccareta, Ceraudo 2000 F. Piccarreta, G. Ceraudo, *Manuale di aerofotografia archeologica. Metodologia, tecniche e applicazioni*, Bari 2000.

Pigorini 1876 L. Pigorini*, L'età della pietra nella provincia di Benevento*, in *BPI*, 2, 1876, pp. 212-216.

Plensio 1978 G. Plensio*, Super Tamari Fluvium*, Campobasso 1978.

Prosdocimi 2000 A. D. Prosdocimi, *Il sannita*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 208-213.

Pucci 1977 G. Pucci, *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale. Atti di un incontro di studi* (Napoli 30 maggio – 3 giugno 1973), Roma 1977.

Pucci 1980 G. Pucci, *Le officine ceramiche tardo antiche*, in *Céramiques hellénistiques et romaines*, Centre de recherches d'histoire ancienne, 36, 1980.

Pugliese Carratelli 1974 G. Pugliese Carratelli, *Sanniti, Lucani, Brettii e Italioti dal IV sec. a.C.,* Atti del XI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1971), Napoli 1974, pp. 37-54.

Puglisi 1959 S. M. Puglisi, *La civiltà appenninica. Origini delle comunità pastorali in Italia*, Sansoni, Firenze 1959.

Puopolo 2007 D. Puopolo, *Le vie della transumanza. Storia e tradizioni dei tratturi Pescasseroli-Candela, Foggia-Camporeale,* Castello, 2007.

Quilici 1996 L. Quilici, *Evoluzione tecnica nella costruzione dei ponti. Tre esempi tra età repubblicana e alto medioevo*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Strade romane. Ponti e viadotti*, Roma 1996, pp. 267-292.

Quilici Gigli 2000 S. Quilici Gigli, *Via Dianae: appunti di topografia*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Campagna e paesaggio nell'Italia antica*, (*ATTA* 8, 1999), Roma 2000, pp. 29-50.

Quilici Gigli 2002 S. Quilici Gigli, *Sulle vie che ricalcano gli antichi assi centuriati*, in G. Franciosi (a cura di), *Ager Campanus,* Atti del Convegno Internazionale "La storia dell'*Ager Campanus*, I problemi della *limitatio* e sua lettura attuale", Real sito di S. Leucio (8-9 giugno 2001), Napoli 2002, pp. 95-113.

Radke 1981 G. Radke, *Viae Publicae Romanae,* Bologna 1981 (trad. it da *RE* S. XIII, 1973, coll. 1417-1686).

Rainini 1996 I. Rainini, *Capracotta. L'abitato sannitico di fonte del Romito*, Roma 1996.

Rainini 2000 I. Rainini, *Modelli, forme e strutture insediative del mondo sannitico*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 238-254.

Ricca 1859 E. Ricca, *Istoria dei Feudi delle due Sicilie di qua dal faro intorno alle successioni legali nei medesimi dal XV al XIX secolo*, Napoli 1859, vol. IV, pp. 14-16.

Ricci 1985 A. Ricci, *La ceramica a pareti sottili*, in *Atlante II*, 1985, pp. 232-357.

Ricci 1998 M. Ricci, *La ceramica comune dal contesto di VII secolo dalla Crypta Balbi*, in *Ceramica in Italia: VI-VII sec.*, pp. 351-382.

***Ricerche a Pompei* 1994** *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della regio VI dale origini al 79 d. C.*, a cura di M. Bonghi Jovino, Roma 1984.

Romanisation *La romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J.C.*, Actes du colloque, Naples 4-5 novembre 1988, Naples 1991.

Rombai, L. Rombai, A. Boncompagni, *Popolazione, popolamento, sistemi colturali, spazi coltivati, aree boschive ed incolte*, in G. Pinto, C. Poni, U.

Boncompagni 2002 Tucci (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana. II. Il Medioevo e l'età moderna*, Firenze 2002, pp. 171-221.

Romito 1986 M. Romito, *San Marco dei Cavoti (Benevento),* in *StEtr* LII (1984), 1986, p. 509

Romito 1995 M. Romito, *Guerrieri sanniti e antichi tratturi nell'alta valle dell'Ufita*, Salerno 1995.

Rossi 2004-2005 A. Rossi, *Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età arcaica*, in stesso volume, in L. Cerchiai, P. Gastaldi (a cura di), *Pontecagnano: la città, il paesaggio, la dimensione simbolica,* in *AION ArchStAnt* 11-12, 2004-2005,pp. 225-234.

Rossi, Santoriello 2006 A. Rossi, A. Santoriello, *Using historical aerial photograph: the case of Pontecagnano and its territory (Salerno, Italy)*, in S. Campana, M. Forte (a cura di), *From Space to Place: 2nd International Conference on Remote Sensing in Archaeology. Proceedings of the 2nd International Workshop (Rome, Italy, December 4-7)*, Oxford 2006, pp. 565-571.

Rossi, Santoriello 2010 A. Rossi, A. Santoriello, *Dal documento storico all'intelligenza artificiale: il contributo dell'archeologia aerea all'analisi preventiva*, in *AAerea* IV.2010 – V.2011, pp. 169-176.

Rossi 2011 A. Rossi, *Metodologie e analisi integrate*, in Pellegrino, Rossi 2011, p. 227 e ss.

Rotili 1952 M. Rotili, *L'arte nel Sannio*, Benevento 1952.

Rotili 1967 M. Rotili, I*l Museo del Sannio nell'abbazia di S. Sofia e nella Rocca dei Rettori di Benevento*, Roma 1967.

Rotili 1986 M. Rotili, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Napoli 1986.

Rotili 2003 M. Rotili, *Benevento e il suo territorio: persistenze e trasformazioni*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-30 ottobre 2002, Benevento 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 827-879, con tavv. I-XVI.

Rotili 2006 M. Rotili (*a cura di*), *Benevento nella tarda antichità: dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, 2006.

Rotili 2009 M. Rotili, *Archeologia e storia dell'insediamento fra tarda antichità e medioevo*, in U. Criscuolo, L. De Giovanni (a cura di), *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive*, Atti del Convegno internazionale, Napoli 21-23 novembre 2007, Napoli 2009, pp. 329-353.

Rotili, Rapuano, M. Rotili, S. Rapuano, M. R. Cataldo, *Nuovi dati su Benevento nella*

Cataldo 2010 *tarda antichità*, in Volpe, Giuliani 2010, pp. 309-328.

Ruggiero 1888 M. Ruggiero, *Degli Scavi di antichità nelle Provincie di terraferma dell'antico Regno di Napoli. Dal 1743 al 1876*, Napoli 1888.

Ruggini 1961 L. Ruggini, *Economia e società nell'Italia Annonaria; rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.*, Milano 1961.

Ruocco 1970 D. Ruocco, *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo della Campania*, Roma 1970.

Russi 1971 A. Russi, *L'amministrazione del Samnium nel IV e V sec. d. C.,* in Terza miscellanea greca e romana, Roma 1971, pp. 305-348.

Russo 1997 F. Russo, *Le fortificazioni sannite*, in *Almanacco del Sannio*, 1997, pp. 37-53.

Russo 2003 F. Russo, *Il sistema insediativo sannitico nelle fonti letterarie*, in *Rivista di cultura classica e medievale*, 45 (2003), 2, vol. XLV, pp. 277-304.

Ruta 1988 R. Ruta, *Contributo alla ricostruzione della viabilità antica del Molise. Rilettura critica della Tabula Peutingeriana*, *Athenaeum*, LXV, 3-4, 1988, pp. 598-604.

Ruta, Caroccia 1987-1988 R. Ruta, M. Carroccia, *Vie ed insediamenti del Sannio nella Tabula Peutingeriana*, in *RendPontAccRom*, LX, 1987-1988, pp. 253-266.

***Safinim* 1993** *Safinim. I Sanniti: vicende, ricerche, contributi*, Atti del convegno di studi, Agnone 14 marzo 1992, Isernia 1993.

***Safinim* 2004** *Safinim. Studi in onore di Adriano La Regina per il premio I Sanniti,* a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese 2004.

Salmon 1985 E. T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985 (trad. it. di *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967).

Salzotti 2009a F. Falzotti, *Cartografia archeologica e GIS. Riflessioni sullo stato dell'arte e prosepttive future*, in G. Volpe, P. Favia, *V Congresso Nazionale di Archeologia medievale*, Foggia-manfredonia), All'Insegna del Giglio, Firenze 2009, pp. 53-56.

Salzotti 2009b F. Falzotti, *L'applicazione del GIS alla ricerca territoriale: costruzione e gestione della cartografia archeologica*, in V. Fronza, A. Nardini, M. Valenti (a cura di), *Informatica e Archeologia medievale. L'esperienza senese*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2009, pp. 45-70.

Samnium *Samnium. Archeologia del Molise*, catalogo della mostra, a cura di S. Capini e A. Di Niro, Roma 1991.

San Giovanni di Pratola Serra P. Peduto (a cura di), *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento,* 1992.

San Vincenzo al R. Hodges, J. Mitchel (a cura di). *San Vincenzo al Volturno. The*

Volturno *Archaeology, Art and Territory of an early Medieval monastery*, BAR International Series 252, Oxford 1985.

***Sannio* 1980** *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, catalogo della mostra, Roma 1980.

***Sannio* 1981** *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, catalogo della mostra, Napoli 1981.

***Sannio* 1984** *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Atti del convegno, Isernia 10-11 novembre 1980, Campobasso 1984.

Santillo 1989 R. Santillo, *Pietrelcina e la zona del castiello*, in *Samnium* LXII, 1989, pp. 135-162.

Santillo Frizell 1997 B. Santillo Frizell, Per Itinera Callium. *Report on a Pilot Project,* in *Opuscula Romana* 21, 1996 (ma 1997), pp. 57-81.

Santoriello 2004 A. Santoriello, *Acaia Survey Project: le ragioni di un metodo*, in*AnScAt*, vol. LXXXII, 2004, pp. 367-397

Santoriello 2010 A. Santoriello, *Punti, linee, superfici. Diagnosi dei segni nei paesaggi*, in L. Campanella, C. Piccioli (ed.), *Diagnosis for the conservation and valorization of cultural heritage*, Napoli, 9-10 dicembre 2010, pp. 62-71.

Santoriello c.s. A. Santoriello, *Paesaggi agrari della colonia di* Beneventum, in C. Lambert, F. Pastore (a cura di), *Miti e popoli del Mediterraneo antico. Scritti in onore di Gabriella d'Henry*, c.s.

Santoriello c.s A. Santoriello, *Dinamiche di trasformazione terriotriale e assetti agrari: Benevento, Paestum, Pontecagnano*, in F. Longo, A. Santoriello, A. Serritella, L. Tomay, *Continuità e trasformazioni attraverso l'analisi di due aree campione: il territorio beneventano e il Golfo di Salerno*, Atti del LII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2012), c. s.

Santoriello, Rossi 2004-2005 A. Santoriello, A. Rossi, *Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione*, in L. Cerchiai, P. Gastaldi (a cura di), *Pontecagnano: la città, il paesaggio, la dimensione simbolica,* in *AION ArchStAnt* 11-12, 2004-2005, pp. 105-349

Santoriello, Rossi 2012 A. Santoriello, A. Rossi, *Sistemi di informazione e sistemi di conoscenza. SIURBE: il sistema informativo del patrimonio archeologico urbano di Benevento*, in L. Campanella, C. Piccioli, *Diagnosis for the conservation and valorization of Cultural Heritage*, Atti del Terzo Convegno Internazionale, Napoli 13-14 Dicembre 2012, pp. 192-200.

Santoriello, Rossi 2013 A. Santoriello, A. Rossi, *Il Sistema Informativo Archeologico Urbano di Benevento (SIURBE): una esperienza integrata tra flussi di conoscenza e*

gestione dei dati, MapPapers 1-III, 2013, pp. 48-51.

Santoriello, Scelza, Bove 2010 A. Antoriello, F. Scelza, R. Bove, *Egialea Survey Project: Method and Strategies*, in *Beyond the Artifact. Digital Interpretation of the Past* (Atti del convegno, Prato 13-17 Aprile 2004), Budapest 2010.

Santoriello, Siano cs. A. Santoriello, S. Siano, *Ancient Appia Landscapes*: *il percorso della Via Appia e il paesaggio antico nella zona a sud-est di* Beneventum. *Nuovi dati sulle ceramiche tardoantiche della Campania*, in LRCW 5, *Fifth International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, Alessandria 6-10 Aprile 2014, c.s.

Santoro 1979 L. Santoro, *Fortificazioni della Campania antica*, Salerno 1979.

Santoro Bianchi 1997 S. Santoro Bianchi (a cura di), *Archeologia come metodo: le fasi della ricerca, Quaderni del Seminario di Archeologia,* 1, Parma 1997.

Santoro Bianchi 1998 Santoro Bianchi S., *Archeologia del paesaggio: alcune riflessioni sui più recenti sviluppi metodologici in Italia* (XLIII Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1997), Ravenna 1997, pp. 817-838.

Saporito 1992 P. P. Saporito, *Ceramica dipinta e lisciata a stecca*, in *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento* (a cura di P. Peduto), 1992, pp. 197-229.

Savino 2005a E. Savino, *Campania tardoantica(290-604). Aspetti di storia economica e sociale*, Bari 2005.

Savino 2005b E. Savino, *La Campania del IV secolo: un esempio di "sistema agrario tardo antico"*, in *Paesaggi ed insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardo antico e alto medioevo.* Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, pp. 533-539.

Scarano, Scala, Di Maio 2003 G. Scarano, P. Scala, G. Di Maio, *Benevento e la Media Valle del Calore. Ricostruzioni paleoambientali*, poster in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del XLII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-8-ottobre 2002), Taranto 2003, figg. 9 a-e.

Scatozza Höricht 1996 L. A. Scatozza Höricht, *Appunti sulla ceramica comune di Ercolano. Vasellame da cucina e recipienti per la preparazione degli alimenti*, in *Céramiques Communes* 1996, pp. 129-150.

Schiffer 1983 M. B. Schiffer, *Toward the Identification of Formation Processes*, in *American Antiquity* 4, 1983, pp. 675-706.

Schiffer 1987 M. B. Schiffer, *Formation Processes of the Archeological Record*, Albuquerque 1987.

Schiffer 2002 M. B. Schiffer, *Behavioral Archeology*, 2002² (1976).

Schiffer, Skibo 1987 M. B. Schiffer, J. M. Skibo, *The Effects of Water on processes of Ceramic Abrasion*, in *Journal of Archaeological Science* 14, 1097, pp. 83-86.

Schiffer, Skibo 1989 M. B. Schiffer, J. M. Skibo, *A Provisional Theory of Ceramic Abrasion*, in *American Antrhopologist*, vol. 91, 1, 1989, pp. 101-115.

Schmiedt 1989 G. Schmiedt, *Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia, Parte III, La centuriazione romana*, Firenze 1989.

Schneider, Herrmann 1996 G. Schneider, Herrmann, *The Samnites of the Fourth Century B.C. as depicted on Campanian Vases and in other Sources*, 1996 (Volume 2, Accordia Specialist Studies on Italy/Volume 61, Bulletin Supplements, Institute of Classical Studies University of London.

Scocca 1993 V. Scocca, *Memorie storiche di Pietrelcina "dal borgo medievale sino all'eversione della feudalità*", Pietrelcina 1993.

Sereni 1955 E. Sereni, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Edizioni Rinascita, Roma 1955.

Sereni 1961 E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, 1961.

Sereni 1967 E. Sereni, *Villes et campagnes dans l'Italie préromaine*, in *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*. 22e année, N. 1, 1967. pp. 23-49 = **Sereni 1970** = E. Sereni, *Città e campagna nell'Italia preromana*, in *Studi sulla città antica*, Atti del convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana, Bologna 1970, pp. 109-128.

Sereni 1972 E. Sereni, *Agricoltura e mondo rurale*, in *Storia d'Italia*, I. *I caratteri originali*, Torino, Einaudi, pp. 135-252.

Shennan 1988 S. Shennan, *Quantifying Archaeology*, Edinburgh 1988.

Shepard 1985 A. O. Shepard, *Ceramics for archaeologist,* Ann Arbor 1956, V ristampa 1985.

Silvestri 1976 D. Silvestri, *Taurasia Cisauna e il nome antico del Sannio*, in *Pdp* 1976, pp. 167-180.

Silvestrini 2010 M. Silvestrini (a cura di), *Le tribù romane*, Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie, Bari, 8-10 ottobre 2009, 2010.

Sinopoli 1991 C. M. Sinopoli, *Approaches to Archaeological Ceramics*, New York 1991.

Sirago 1988 V. A. Sirago, *Il Sannio nel mondo antico. Storia di un territorio. 1. Età repubblicana*, *Samnium* LXI, 1988, pp. 48-70.

Sirago 1989 V. A. Sirago, *Il Sannio nel mondo antico. 2. Al tempo di Augusto*,

Samnium LXII, 1989, pp. 15-37.

Sirago 1990 V. A. Sirago, *Il Sannio nel mondo antico. 3. I sec. d. C.*, *Samnium* LXIII, 1990, pp. 18-39.

Sirago 1991 V. A. Sirago, *Il Sannio nel mondo antico. 4. Nerone a Benevento*, *Samnium* LXIV, 1991, pp. 209-220.

Sirago 1992 V. A. Sirago, *Il Sannio nel mondo antico. 5. Domiziano e il tempio di Iside di Benevento*, *Samnium* LXV, 1992, pp. 70-81.

Sirago 1993 V. A. Sirago, *Il Samnium nel mondo antico. 6. Traiano e gli* alimenta *di Benevento*, *Samnium* LXVI, 1-4, 1993, pp. 194-207.

Sirago 1993 V. A. Sirago, *Il Samnium nel mondo antico. 6. Traiano e gli* alimenta *di Benevento*, Samnium LXVI, 1-4, 1993, pp. 194-207

Sirago 1994 V. A. Sirago, *Il Samnium nel mondo antico. 7. L'Arco di Traiano a Benevento*, *Samnium* LXVII, 1994, pp. 22-35.

Sirago 1995a V. A. Sirago, *Il Samnium nel mondo antico. 8. Sotto l'ombrello imperiale*, *Samnium* LXVIII, 1995, pp. 25-37.

Sirago 1995b V. A. Sirago, *Il Samnium nel mondo antico. 9. Il teatro romano di Benevento*, *Samnium* LXVIII, 1995, pp. 156-165.

Sirago 1996a V. A. Sirago, *Il Samnium nel mondo antico. 10. La protezione dei Severi*, *Samnium* LXIX, 1996, pp. 19-32.

Sirago 1996b V. A. Sirago, *Il Samnium nel mondo antico. 11. Costituzione del nuovo Samnium*, *Samnium* LXIX, 1996, pp. 141-157.

Sirago 1996c V. A. Sirago, *Il Samnium nel mondo antico. 12. Il trapasso religioso*, *Samnium* LXIX, 1996, pp. 247-262.

Sirago 1997a V. A. Sirago, *Il Samnium nel mondo antico. 13. Il Sannio autonomo nel IV e V secolo*, *Samnium* LXX, 1997, pp. 33-48.

Sirago 1997b V. A. Sirago, *Il Samnium nel mondo antico. 14. L'età gotica*, *Samnium* LXX, 1997, pp. 193-203.

Sirago 2000 V. A. Sirago, *Il Sannio romano: caratteri e persistenze di una civiltà negata*, Napoli 2000.

Sirago 2004 V. A. Sirago, *La Tavola alimentaria dei Liguri Bebiani*, in *Rivista Storica del Sannio*, XI, I, 2004, pp. 11-20.

Soricelli 1994 G. Soricelli, *Terra sigillata della prima, medie e tarda età imperiale*, in *Carminiello ai Mannesi* 1994 pp. 109-168.

Soricelli 2004 G. Soricelli, Saltus, in A. Storchi Marino (a cura di), *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano. Ricerche lessicali,* Bari 2004,

pp. 97-123.

Stek 2006 T. D. Stek, *Settlement and cultural change in central-southern Italy*, in *JRA* vol. 19, fasc. 2, pp. 401-406, 2006.

Stek 2009 T. D. Stek, *Cult Places and Cultural Change in Republican Italy*, Amsterdam 2009.

Studi sull'Italia dei Sanniti Catalogo della mostra, a cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza Archeologica di Roma, Electa Milano 2000.

Tagliamonte 1994 G. Tagliamonte, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italico in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.

Tagliamonte 1996 G. Tagliamonte, *I Sanniti, Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano 1996.

Tagliamonte 1997 G. Tagliamonte, *La tradizione antica sulle origini dei Sanniti*, in *Rivista Storica del Sannio*, Napoli a. IV (1997), 3° serie, n° 7, pp. 33-48.

Tagliamonte 2000 G. Tagliamonte, *I mercenari italici*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 202-207.

Tagliamonte 2007 G. Tagliamonte, *Considerazioni sull'architettura santuariale di età tardo-repubblicana tra Campania e Sannio*, in *Architettura pubblica e privata nell'Italia antica*, (*ATTA* 16 - 2007), a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 2007, pp. 53-68.

Tagliamonte 2009 G. Tagliamonte, *Arma samnitium*, in *MEFRA*, 121/2, 2009, pp. 381-394.

Talamo 1992 P. F. Talamo, *L'insediamento preistorico di Pratola Serra*, in *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento* (a cura di P. Peduto), 1992, pp. 99-165.

Talamo 1993 P.F. Talamo, *L'ultima pietra, il Primo Metallo. Sentieri della Preistoria*, Guida alla mostra (11 dicembre 1993 -30 aprile 1994), Pontecagnano 1993, pp. 70-73.

Talamo 1996 P. F. Talamo, *La preistoria*, in *L'Irpinia antica*, vol. I, Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, Pratola Serra, 1996, pp. 1-16

Talamo 1998 P. F. Talamo, *Taurasi (AV). Strutture con incinerazioni*, in, Atti del XIII Congresso UISPP, Forlì 8-14 settembre 1996, 1998, pp. 85-89.

Talamo 1999 P. F. Talamo, *La ricerca a Pratola Serra e nella valle del Sabato*, in Albore Livadie (a cura di) *L'eruzione vesuviana delle "Pomici di Avellino" e la facies di Palma Campania (Bronzo Antico),* Atti del Seminario Internazionale di Ravello 15-17 luglio 1994, 1998, pp. 273-285.

Talamo 2006 P. F. Talamo, *L'aspetto campano di Laterza in Irpinia*, in XXV Convegno nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, San Severo 10-11 dicembre 2005, San Severo 2006.

Talamo 2008a P. F. Talamo, *Dinamiche culturali nelle aree interne della Campania centro-settentrionale durante le prime fasi dell'Eneolitico*, in *Rivista Scienze Preistoriche* 58, 2008, pp. 125-164.

Talamo 2008b P. F. Talamo, *Le aree interne della Campania centro-settentrionale durante le fasi evolute dell'Eneolitico – Osservazioni sulle dinamiche culturali,* in *Origini*, IV, 2008, pp. 187-220.

Talamo 2008c P. F. Talamo, *Sull'articolazione dell'età del Rame nell'Italia meridionale tirrenica*, XLIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *L'età del rame in Italia,* 26-29 novembre 2008.

Talamo, Ruggini 2005 P. F. Talamo, C. Ruggini, *Il territorio campano al confine con la Puglia nell'età del Bronzo*, in XXV Convegno nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, San Severo 3-4-5 dicembre 2004, San Severo 2005.

Talamo, De Lorenzo 2008 P. F. Talamo, G. De Lorenzo, *Primi dati sul Neolitico Antico della Campania centro settentrionale*, in XXVIII Convegno nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, San Severo 25 -26 novembre 2007, San Severo 2008, p. 57-70.

Tarpin 1989 M. Tarpin, Vicus *et* pagus *dans les inscriptions d'Europe occidentale et dans la litterature latine,* Diss. Aix en Provence – Marseille 1989.

Tarpin 1999 M. Tarpin, Oppida vi capta, vici incensi…*Les mots latins de la ville*, in *Latomus* 58, 2, 1999, pp. 279-297.

Tarpin 2002 M. Tarpin, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma 2002.

***Tavola Agnone* 1996** *La tavola di Agnone nel contesto italico. Lingua, storia e archeologia dei Sanniti*, Atti del convegno di studi (Agnone 13-15 Aprile 1994), Firenze 1996.

Terrenato 2000 N. Terrenato, *The visibility of sites and the interpretation of field survey results: towards an analysis of incomplete distributions*, in R. Francovich, H. Patterson, G. Barker (a cura di), *Extracting Meaning from Ploughsoil Assemblages,* Oxford 2000, pp. 60-71.

Terrenato 2004 N. Terrenato, *Sample Size Matters! The Paradox of Global trends and Local Surveys*, in S. Alcock, J. F. Cherry (a cura di), *Side-by-side Survey: Comparative Regional Studies in the Mediterranean World*, Oxford 2004, pp. 36-48.

Terrenato, Ammerman 1996 N. Terrenato, A. J. Ammerman, *Visibility and site recovery in the Cecina Valley, Italy*, in *JFA* 23, pp. 91-109.

Thomsen 1966 R. Thomsen, *The Italic Regions. From Augustus to the Lombard Invasion*, Rome, 1966.

Tibiletti 1948/1949 G. Tilibetti, *Il possesso dell'*ager publicus *e le norme* de modo agrorum *sino ai Gracchi*, in *Athenaeum* XXVI, 1948, pp. 173-236; XVII, 1949, pp. 3-42.

Todisco 2004 E. Todisco, *La percezione delle realtà rurali nell'Italia romana: i* vici *e i* pagi, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VI, Bari 2004, pp. 161-184.

Todisco 2011 E. Todisco, *I* vici *rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari 2011.

Tomay 2010 L. Tomay, *Il sito di Fonte di Cavi a San Marco dei Cavoti. Dalla ricognizione archeologica allo scavo*, in Rescigno-La Rocca 2010, pp. 255-262.

Tomay, Rossi, Santoriello 2012 L. Tomay, A. Rossi, A. Santoriello, *La via Appia tra tutela e ricerca: recenti indagini di scavo e studi sul territorio beneventano*, in G. Ceraudo (ed.), *Lungo l'Appia e la Traiana. Le fotografie di Robert Gardner in viaggio con Thomas Ashby nel territorio di* Beneventum *agli inizi del Novecento*, British School at Rome Archive, 10, Grottaminarda 2012, pp. 19-29.

Torelli 1970-1971 M. Torelli, *L'Etruria e l'Apulia*, in *DdA* 4-5. 1070-1971, pp. 431-442.

Torelli 1977 M. Torelli, *Greci e indigeni in Magna Grecia: ideologia religiosa e rapporti di classe*, in *Studi Storici* XVIII, 1977, pp. 45-61.

Torelli 1982 M. Torelli, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine, Italia regio IV* (Samnium), in *Atti del Colloquio internazionale AIEGL,* su *Epigrafia e Ordine Senatorio* (Roma, 14-20 maggio 1981), Roma, Edizioni di storie e letteratura II, pp. 165-199.

Torelli 1984 M. Torelli, *Per il Sannio tra il IV e I sec. a.C.: note di archeologia*, in *Sannio* 1984, pp. 27-34, 53-54.

Torelli 1988 M. Torelli, *Aspetti ideologici della colonizzazione romana più antica*, in *DdArch* 6, 1988, pp. 65-72.

Torelli 1992 M. Torelli, *Il quadro materiale e ideale della romanizzazione*, in R. Cassano (a cura di), *Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Venezia 1992.

Torelli 2002 M. R. Torelli, *Benevento romana*, Roma 2002.

Torelli 2004 M. R. Torelli, *I Liguri nel Sannio*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Skira 2004, pp. 452-454.

Tosco 2009 C. Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca,* Bari 2009.

Toynbee 1981 A. J. Toynbee, *L'eredità di Annibale I. Roma e l'Italia prima di Annibale*, Torino 1981.

Toynbee 1983 A. J. Toynbee, *L'eredità di Annibale II. Roma e il Mediterraneo dopo Annibale*, Torino 1983.

Traina 2002 G. Traina, *L'uso del bosco e degli incolti*, in G. Forni, A. Marcone (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana, 2: Italia romana*, Firenze 2002, pp. 225-258.

Uggeri 1994 G. Uggeri, *Concordia a Benevento*, in *Concordia* 1, pp. 53-59.

Uggeri 2000 G. Uggeri, *Il contributo della toponomastica alla ricerca topografica*, in P. L. Dall'Aglio (a cura di), *La topografia antica*, Bologna 2000, pp. 119-134.

Vallat 1979 J.P. Vallat, *Le vocabulaire des attributions de terres en Campanie. Analyse spatiale et temporelle*, in *MEFRA*, 1979, pp. 977-1014.

Varricchio 2006 T. Varricchio, *La preistoria del territorio beneventano. Analisi delle industrie litiche*, Tesi di Specializzazione in Ecologia Preistorica, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a. a. 2006.

Vera 1994a D. Vera, *L'Italia agraria nell'età imperiale: fra crisi e trasformazione*, in M. Lenoir (ed.), *L'Italie d'Auguste à Dioclétien.* Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992). Rome, École Française de Rome, 1994, pp. 239-248.

Vera 1994b D. Vera, *Il sistema agrario tardoantico: un modello*, in Francovich, Noyé 1994, pp. 136-138.

Vera 1995 D. Vera, *Dalla* Villa perfecta *alla villa di Palladio. Sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra Principato e Dominato,* in *Athenaeum* LXXXIII, 1995, pp. 189-211.

Vera 2001 D. Vera, *Sulla (ri)organizzazione agraria dell'Italia meridionale in età imperiale: origini, forme e funzioni della* massa fundorum, *in Modalità insediative*, pp. 613-633.

Vera 2005 D. Vera, *I paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo***,** *Paesaggi ed insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardo antico e alto medioevo*. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, pp. 23-38.

Vermeulen, De Dapper 2000 F. Vermeulen, M. De Dapper (a cura di), *Geo-archaeology of the Landscapes of Classical Antiquity,* International Colloquium Ghent 23-24 October 1998, (Babesch Supplement 5), Leuven-Paris-Sterling 2000.

Vermeulen, Verhoeven 2006 F. Vermeulen, G. Verhoeven, *An Integrated Survey of Roman Urbanization at Potentia, Central Italy*, in *Journal of Field Archaeology*, 31, 4, 2006, pp. 395-410.

Verrecchia 1957 G. Verrecchia, *Pagine non chiare di Tito Livio sulle guerre sannitiche?,* in *Samnium* 30, 1957, pp. 181-222.

Verrecchia 1958 G. Verrecchia, *Pagine non chiare di Tito Livio sulle guerre sannitiche?,* in *Samnium* 31, 1958, pp. 189-212.

Verrecchia 1959 G. Verrecchia, *Pagine non chiare di Tito Livio sulle guerre sannitiche?,* in *Samnium* 32, 1959, pp. 84-99; 213-225.

Veyne 1957 P. Veyne, *La Table des Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan*, I, in *MEFR* LXIX, 1957, pp. 81-135.

Veyne 1958 P. Veyne, *La Table des Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan*, II, in *MEFR* LXX, 1958, pp. 177-241.

Veyne 1959 P. Veyne, *Contributio: Bénevent, Capoue, Citra*, in *Latomus* XVIII, 1959, pp. 568-592.

Veyne 1965 P. Veyne, *Les <<alimenta>> de Trajan*, in *Les Empéreurs romains d'Espagne*, Paris 1965, pp. 163-179.

Volpe 1996 G. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996.

Volpe 2005b G. Volpe, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardo antice e altomedievale*, in Volpe, Turchiano 2005, pp. 299-314.

Volpe 2008 G. Volpe, *Per una 'archeologia globale dei paesaggi'della Daunia. Tra archeologia,metodologia e politica dei beni culturali*, in G. Volpe, M. J. Strazzulla, D. Leone (eds.), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei, Atti delle giornate di studio (Foggia 2005)*, Bari 2008, pp. 447-462.

Volpe 2012 G. Volpe, *Per una geografia insediativa ed economica della Puglia tardo antica,* in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011, Spoleto 2012.

Volpe, Giuliani 2010 G. Volpe, R. Giuliani (a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia – Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006), Bari 2010.

Volpe, Goffredo c.s. G. Volpe, R. Goffredo, *La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sull'archeologia globale dei paesaggi*, in *AMediev.*, c.s.

Volpe, Turchiano 2005 G. Volpe, M. Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Primo

Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari 2005.

Volpe, Turchiano 2013 G. Volpe, M. Turchiano, *La villa tardo antica di Faragola (Ascoli Satriano) e oltre*, in *La Villa del Casale e oltre. Territorio, popolamento, economia nella Sicilia central tra tarda antichità e alto medioevo*, Giornate di studio, Piazza Armerina 30 Settembre – 1 Ottobre 2010, 2013.

Wells, Runnels 1996 B. Wells, C. Runnels (a cura di), *The Berbati-Limnes Archaeological Survey 1988-1990,* 4°, XLIV, Stockholm 1996

Wright, Cherry, Mantzourani 1990 J. C. Wright, J. F. Cherry, E. Mantzourani, *The Nemea Valley Archaeological Project: a preliminary report*, in *Hesperia* 59, 1990, pp. 579-659.

Vorrasi 2003 M. Vorrasi, *Una società rurale. Pesco Sannita nel secolo* XVI, Campolattaro 2003.

Zaccaria 1994 C. Zaccaria, *Il territorio dei municipi e delle colonie dell'Italia nell'età alto imperiale alla luce della più recente documentazione epigrafica*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien.* Actes du colloque international École Française de Rome (25-28 mars 1992), Rome 1994, pp. 309-327.

Zanini 2005 E. Zanini, *Archeologia dello* status *sociale nell'Italia bizantina: tracce, segni e modelli interpretativi* in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo* (a cura di G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau), XII Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Padova, 29 Settembre – 1 ottobre 2005, p. 23 e ss.

Zazo 1964 A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi della Badia benedettina di S. Sofia di Benevento nel sec. XIV*, in *Samnium*, 1964, pp. 1-67.

Zazo 1973 A. Zazo, *Dizionario Bio-Bibliografico del Sannio,* Napoli 1973.

Zazo 1985 A. Zazo, *Benevento romana*, *Samnium* LVIII, 1985, pp. 87-122.

Zazo 1989 A. Zazo, *Sannio*, in *Samnium* LXII, 1989, n. 1-4, pp. 5-14 .

Zevi 1970 F. Zevi, *Considerazioni sull'elogio di Scipione Barbato*, *Studi Miscellanei,* 15, 1970, pp. 65-73.

Appendice 1. Le epigrafi

Le 90 epigrafi raccolte in questa appendice provengono dalla media valle del Tammaro e per circa un terzo dal territorio di Pago Veiano[1]. Sono note per lo più grazie alle "ricognizioni" realizzate dal Garrucci e dal Mommsen e dai loro collaboratori nella seconda metà del XIX secolo. Ritrovamenti più recenti, in seguito al terremoto del 1980 e ai successivi lavori di ricostruzione e riqualificazione dei centri storici, sono editi nei lavori di Iasiello o riportati nelle pubblicazioni di storia locale. Priva di attestazioni in lingua osca[2], l'appendice raccoglie esclusivamente epigrafi latine, pertinenti ad un arco cronologico che va dalla tarda repubblica alla tarda antichità. Tra di esse però si segnala una significativa predominanza delle epigrafi di età imperiale e in particolare collocabili nel II e III secolo d.C.: in dettaglio 6 sono le iscrizioni più antiche, che non risalgono oltre la tarda età repubblicana, 17 tra l'età triumvirale e il I sec. d. C., 36 nella piena età imperiale, tra II e III, 2 di età tardo antica, mentre 7 sono genericamente di età imperiale e 15 di età romana[3].
L'appendice, pertanto, è strutturata secondo un criterio cronologico[4] e in seconda battuta prevede un raggruppamento in base al comune di provenienza. Si è affrontata una schedatura molto schematica e sintetica in cui sono state inserite le indicazioni topografiche del luogo di rinvenimento e di conservazione dell'evidenza, una breve descrizione della tipologia dell'epigrafe e del supporto. In merito a ciò si può notare una predominanza delle epigrafi funerarie, dalle quali spesso non si riescono a ricavare molti dati ad eccezione del nome del dedicante e del defunto: in dettaglio si tratta di 61 documenti a cui si aggiungono 5 epigrafi pubbliche, 10 votive, 3 su *instrumenta*; le restanti, a causa delle lacune nel testo, non possono essere identificate con sicurezza. La scheda, dopo la trascrizione del testo, riporta delle annotazioni che segnalano aspetti informativi desunti dal confronto con altri documenti epigrafici o archeologici. Seguono la datazione dell'evidenza, la bibliografia di riferimento e in alcuni casi la documentazione fotografica[5]. Per lo studio del testo epigrafico si è utilizzata l'edizione di questi documenti nel volume IX del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (*CIL* IX)a cui si è affiancata la consultazione dei volumi di *Année Epigraphique (AE)* e le revisioni recenti nell'*Epigraphic Database Roma (EDR)* curate principalmente da Camodeca e purtroppo relative solo a una parte del *corpus* qui raccolto.

---

[1] Si ricorda che per i comuni di Fragneto Monforte, Fragneto l'Abate, S. Giorgio la Molara e Paduli si sono censite principalmente le evidenze presenti nella valle e non quelle di tutto il territorio comunale.
[2] Nessun dato per l'area irpina e beneventana è presente nei testi consultati: H. Rix, *Sabellische Texte*, Heidelberg 2002; M. H. Crawford et alii, *Imagines Italicae: a corpus of italic inscriptions,* University of London 2011
[3] 7 non hanno dati cronologici attendibili.
[4] I riferimenti cronologici non hanno lo stesso grado di approfondimento e precisione, per cui alcune epigrafi sono state raggruppate genericamente per età imperiale e per età romana e poste di seguito alle epigrafi con datazione più precisa. Per le ultime non è stato possibile rintracciare nessun dato cronologico.
[5] Le immagini sono frutto dell'analisi autoptica dell'evidenza oppure sono state recuperate fotografie meno recenti in archivio, in bibliografia e, in alcuni casi, conservate dagli abitanti del luogo e dagli studiosi locali.

Scheda 1

Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita

Luogo di conservazione: Pesco Sannita, contrada Incensi

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria, murata nella parete di una casa rurale in rovina.

Testo: M(arcus) Caecilius C(ai) f(ilius) Gal(eria) Vio(lens?)
heic se[p]ultus est

Annotazioni

Datazione: Età tardo repubblicana.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pesco Sannita, 1989-1991.
Garrucci 1864, p. 124; *CIL* IX 1509 = *CIL* I^2 1726 (e p. 1030); *AE* 2001, 00859.

Scheda 2

Luogo di ritrovamento: Fragneto Monforte, contrada Rapinella, presso la masseria Longo

Luogo di conservazione: Conservata a Macchia di Circello, presso la scuola elementare

Descrizione/tipologia: Epigrafe pubblica

Testo: [-] Tullius L(uci) f(ilius)
[-] Caesius M(arci) f(ilius)
IIIIvir(i) quinq(uennales)
[---?] f(aciendum) c(uraverunt) eide[mque]
[p]rob[averunt]

Annotazioni: L'epigrafe lascia ipotizzare la presenza in zona di strutture di età repubblicana: infatti commemora la costruzione realizzata dalle massime cariche del *municipium*, i *quattuorviri quinquennales Tullius e Caesius*. La pietra proviene da Fragneto Monforte ed è molto probabile che l'iscrizione vada riferita a *Beneventum* piuttosto che ai *Ligures Baebiani*. Maio la attribuisce alla *Respubblica Baebianorum* supponendo l'esistenza di un'epigrafe identica trovata a Macchia [6] e inserisce questa carica tra le magistrature della comunità ligustina. La cronologia dell'epigrafe, per i dati paleografici ed onomastici (assenza dei *tria nomina*), è databile nel I sec. a. C. e se il legame a Benevento è corretto, l'arco cronologico si restringe al periodo di vita del *municipium* beneventano[7].

Datazione: Tra il 90 a. C. e il 42 a. C.

Bibliografia: Narciso 1980, p. 23 e ss.; Maio 1984, pp. 68-72; *AE* 1985, 294=*AE* 1988, 391; De Agostini 1985, p. 60 e n. 29, tav. 18; Patterson 1988, p. 81 nr. 4, fig. p. 194; De Benedittis 1991a, p. 19; Iasiello 1993-1994, scheda FM-E-11; Torelli 2002, p. 134 n. 73

Scheda 3

Luogo di ritrovamento: Pietrelcina, contrada Rattapone, ma le notizie circa il luogo del rinvenimento sono contraddittorie.

Luogo di conservazione: Risulta conservata presso una casa privata in via Paduli a Pietrelcina.

Descrizione/tipologia: Epigrafe votiva incisa su cippo quadrangolare, mancante della prima riga in cui compariva il nome della divinità.

---

[6] Si tratta di un errore nato dal repentino spostamento dell'epigrafe dal luogo di rinvenimento presso Fragneto, a Macchia dove è conservata.

[7] De Benedittis 1991a, p. 19; Torelli 2002, p. 134, n. 73

Testo: ------
Fufia
Luchnis
v(otum) l(ibens) m(erito)

Annotazioni: *Fufia Lychnis* è conosciuta in un'altra epigrafe[8]: sappiamo che è una liberta, moglie di *M. Crassicius Castellus*, veterano della XXX legione e si può ipotizzare che il fondo assegnato durante la deduzione o le proprietà della famiglia fossero in zona.

Datazione: Seconda metà del I sec. a. C.

Bibliografia: Iasiello 1993-1994, PT-Si-Contrada Rattapone; Id. PT-SE-42, tav. XII, a; Id. 2004, pp. 31-32; EDR105826 del 08/11/2010 (G. Camodeca)



Scheda 4

Luogo di ritrovamento

Luogo di conservazione: Pago Veiano, Piane, secondo Meomartini. Mommsen la vide vicino Pesco, presso il casino Pennucci[9]

Descrizione/tipologia

Testo: C(aius) Marcius C(ai) f(ilius) Q(uinti) n(epos)
Mutro

Annotazioni

Datazione: Età tardorepubblicana o protoimperiale.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991, fasc. Pesco Sannita, 1989-1991. Garrucci 1864, p. 124; *CIL* IX 1522; Meomartini 1970, p. 146; Iasiello 1993-1994

Scheda 5

Luogo di ritrovamento: Sconosciuto

Luogo di conservazione: Pietrelcina, attualmente nel deposito dell'Archeoclub, a palazzo Bozzi; fu reimpiegata a Pietrelcina fino al terremoto del 1962, poi fu conservata presso i PP. Cappuccini e quindi nei giardini pubblici.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria incisa su stele in calcare, frammentaria e mutila della parte sinistra e superiore.

Testo: [---]us Cur[ius]
[---]S P(ubli) l(ibertus) Glucon
[---]suis
[---] Vassidienus Felix
[F]austu[s]

---

[8] *CIL* IX 1610, EDR105827 del 31/03/2011 (G. Camodeca): Fufia ((mulieris)) l(iberta) Lychnis sibi et / M(arco) Crassicio M(arci) f(ilio) Ste(llatina) Castello / viro leg(ione) XXX / testament(o) suo fieri iussit

[9] Località non confermata e non verificata

Annotazioni: Tutti i *cognomina* presenti sono rari.
Datazione: Età tardo-repubblicana o proto-imperiale (I sec. a.C.).
Bibliografia: Iasiello 1993-1994, PT-E-43, p. 385 e ss., tav. VIII, b; Id. 2004, pp. 45-47



Scheda 6
Luogo di ritrovamento: Reino, forse Campomaggiore, ma non si conosce con sicurezza il luogo del rinvenimento, avvenuto nel 1986/87.
Luogo di conservazione
Descrizione/tipologia: Epigrafe su lastra.
Testo: Fufia
Lollia s(ua) p(ecunia) f(ecerunt)
Annotazioni
Datazione: Età tardo-repubblicana o prima età imperiale.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991; SS 212 "Della Val Fortore" ed ex SS 369 "Appulo Fortorina". Ammodernamento dal bivio di Pietrelcina a San Bartolomeo in Galdo. Studio analitico della componente archeologica, p. 69.

Scheda 7
Luogo di ritrovamento
Luogo di conservazione: Paduli, Piano di S. Arcangelo, reimpiegata in una casa abbandonata.
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria.
Testo: Tunnia
Licinis
sit(a est)
Annotazioni: Al di sotto dell'epigrafe è stato inciso una base per il gioco del filetto.
Datazione: Tra l'età tardo-repubblicana e la prima età giulio-claudia (50 a.C. – 20 d. C.).
Bibliografia: Ashby, Gardner 1916, p. 127 e ss.; Iasiello 1993-1994, scheda PD-E-55; EDR103347 del 04/03/2010 (G. Camodeca)

Scheda 8
Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, Fontana dell'Occhio.
Luogo di conservazione
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria.
Testo: M(arcus) Cornelius M(arci) f(ilius) Ste(llatina)
Musaeus leg(ione) XXX
h[---] f[---] c[---]
Annotazioni: La menzione della tribù *Stellatina* e della legione XXX attestano la presenza di insediamenti di veterani legati alle deduzioni triumvirali della colonia di Benevento.
Datazione: Fine del I sec. a. C.

Bibliografia: D'Agostino 1995, foto tav. f.t. 1



Scheda 9

Luogo di ritrovamento: Reino, Fontana La Spina (case Verzino).

Luogo di conservazione

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria incisa su un monumento calcareo.

Testo: C(aio) Mario C(ai) f(ilio) Ste(llatina)
legione XX Sici(liana?)
Faustus l(ibertus)
in f(ronte) p(edes) XVI
in a(gro) p(edes) XVI

Annotazioni: Questa epigrafe, con la menzione di un veterano appartenente alla tribù *Stellatina*, potrebbe informarci sull'estensione della colonia di Benevento rispetto al territorio dei *Ligures Baebiani* localizzando quest'area di Reino nel territorio della colonia. Quest'attribuzione però rimane incerta in quanto non si può escludere che il veterano possedesse terre anche al di fuori del territorio coloniale e decidesse di porre qui la sua tomba.

Datazione: Fine I sec. a. C.[10]

Bibliografia: *AE* 1988, 0396; Patterson 1988, pp. 72, 86-87, n. 11, 201; De Benedittis 1991, p. 19; EDR080920 del 14/03/2010 (G. Camodeca); La Rocca, Rescigno 2010, p. 61, B33

Scheda 10

Luogo di ritrovamento

Luogo di conservazione: Pago Veiano, individuato da Mommsen in uno stipite in Corso Margherita e ora conservata presso la sede della Pro Loco.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria incisa su un blocco in calcare pertinente al paramento di un monumento funerario.

Testo: P(ublius) Aelius P(ubli) l(ibertus) Balbus fecit [---]
Petellia [

Annotazioni: I due gentilizi, *Aelius* e *Petellius*, e il *cognomen Balbus* sono attestati nel Beneventano solo in poche occasioni.

Datazione: Età augustea

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Garrucci 1864, p. 121; *IRNL* 1534; *CIL* IX 1507; N. De Palma, *Da epigrafe a gradino*, in Il Mattino, 4-IX-1980, p. 15; D. Gagliarde, *Un altro reperto da Pago Veiano*, in Messaggio d'oggi, 1-XI-1980, p. 3; Iasiello 1993-1994, PV-E-21

[10] La pubblicazione in *AE* 1988, 0396 data l'scrizione al I-II d. C., piuttosto che al I a. C.; Camodeca restringe la datazione tra il 30 e 1 a. C.



Scheda 11

Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, Piane (Gaudelle) secondo Meomartini, Garrucci e Bologna; tra Terraloggia e Pago secondo Mommsen.

Luogo di conservazione

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria.

Testo: Hospes resiste et quae
sum in monumento
lege Verna Rufria hic
sum sita Iu(v)entia Hilara
monumentum fecit
matri et sibi et viro
L(ucius) Albeius Hilarus

Annotazioni: Fu rinvenuta nel 1871. Si tratta di una famiglia di liberti appartenenti alle *gentes* degli *Albeii*, *Iuvenzii* e *Rufrii*. Il primo rigo è un verso senario mentre l'iscrizione prosegue in prosa.

Datazione: Età augustea.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Garrucci 1875, pp. 174-175; *CIL* IX 1527; Meomartini 1970, pp. 146-147; Bologna 1995, p. 213

Scheda 12

Luogo di ritrovamento

Luogo di conservazione: Pago Veiano, Terraloggia, architrave della chiesa di S. Michele.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria su blocco in calcare bianco locale; doveva far parte del paramento di un monumento funerario. Sull'estremità destra si nota un'iscrizione medievale in caratteri beneventani, probabilmente un'iscrizione longobarda (tra VI e VIII) di un certo Cotasar per la figlia Rubea.

Testo: T(itus) Septimius P(ubli) f(ilius) Ste(llatina)[11]
Septimia T(iti) f(ilia) Maxuma
Postumia P(ubli) f(ilia) Rufa uxor
Iunia (mulieris) l(iberta) Hilara uxor

Annotazioni: La *gens Septimia*, di origine sabina, è presente a *Beneventum* dall'età repubblicana al tardo impero; le *gentes Postumia* e *Iunia* sono attestate nel Beneventano. I *cognomina* sono diffusi.

Datazione: I sec. a. C. - I sec. d. C.[12]

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Guarini 1820, pp. 44-45; Garrucci 1864, p. 121; *CIL* IX 1528; Meomartini 1907, p. 152; Bologna 1993, pp. 249-251; Iasiello 1993-1994, PV-E-29; Bologna 1995, p. 198 e ss.

---

[11] L F STE, secondo Bologna 1993, pp. 249-251

[12] Il Bologna restringe la datazione paleograficamente al secondo e al terzo decennio del principato di Augusto.



Scheda 13

Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, Piane (Gaudelle), nel 1981.

Luogo di conservazione: Pago Veiano, sede della Pro Loco.

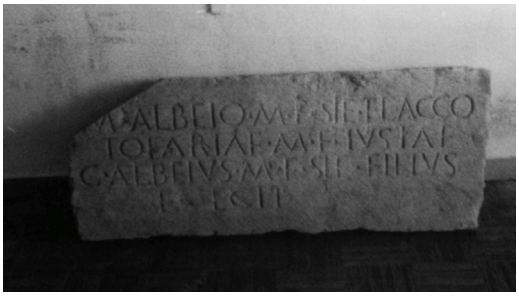
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria. L'iscrizione è su una blocco calcareo che doveva essere inserita nella facciata di un monumento funerario.

Testo: M(arco) Albeio M(arci) f(ilio) Ste(llatina) Flacco
Tofariae M(arci) f(iliae) Iustae
C(aius) Albeius M(arci) f(ilius) Ste(llatina) filius
[he]re[s f]ecit

Annotazioni: Gli *Albii* sono attestati nel territorio di Benevento e dei *Ligures Baebiani* (epigrafe di un veterano del 42 a.C. appartenente alla Trentesima Legione, *CIL* IX 1603) e sono ricordati anche in un'epigrafe di Pago Veiano (*CIL* IX 1527), proveniente dalla stessa località da cui proviene questa iscrizione. E' verosimile che i personaggi di Pago Veiano siano imparentati con il veterano.
Dalla *Tabula Alimentaria* conosciamo vari *fundi Albiani*, localizzati nel *pagus Saeclanus* (II 30), nel *pagus Salularis* (II 66) e nel *pagus Albanus* (II 37).
Il *cognomen Flaccus* è comune, mentre il gentilizio *Tofaria* è raro (forse di origine sannita).

Datazione: Fine I a. C. – inizio I d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
AE 1988, 0399**;** Patterson 1988, pp. 74, 89-90, n. 15, fig. a p. 205; Iasiello 1993-1994, PV-E-22; EDR080923 del 13/05/1997 (Niquet).



Scheda 14

Luogo di ritrovamento: Pietrelcina, segnalata in contrada Rattapone.

Luogo di conservazione: Pietrelcina, contrada Rattapone, reimpiegata in una casa rurale fino al 1962; adesso risulta perduta.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria incisa in basso su una stele con il rilievo di una figura femminile *capite velato* a destra, con pettinatura a scrematura

centrale con capelli mossi ai lati del volto e, sulla sinistra, la spalla di un uomo togato.

Testo: A sinistra, sotto la figura maschile:
[-Heren]nio C(ai) f(ilio)
[------]

A destra sotto la figura femminile:
Herenniae C(ai) f(iliae)
sorori

Annotazioni: La *gens Herennia* è attestata a Benevento e in tutta la Campania.

Datazione: Fine del I sec. a. C., inizi del I d. C.

Bibliografia: Montella 1987, fig. a p. 75; Scocca 1993, fig. a p. 231; Iasiello 1993-1994, PT-Si-Contrada Rattapone; Iasiello PT-SE-44, tav. LX a; Id. 2004, pp. 44-45; EDR105825 del 08/11/2010 (G. Camodeca)



Scheda 15

Luogo di ritrovamento: Pietrelcina, contrada Cifariello.

Luogo di conservazione: Risulta conservata presso una casa privata in via Monte, a Pietrelcina.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria, molto frammentaria, incisa su due blocchi frammentari di fregio dorico, verosimilmente pertinenti a un unico monumento funerario.

Testo: I blocco:
[---] fil(iu-)
[--- Hi?]larus[13]

II blocco:
[---]inio C(ai) [---]
[---] Secundo [---]

Annotazioni: Il *cognomen* del defunto*, Secundus*, è diffuso a livello sociale medio-alto ed è frequente in area beneventana. Tra i motivi presenti sulle metope conservate, una raffigura il tipico scudo circolare, *parma* che rimanda all'ordine equestre e diffuso sui monumenti dei veterani; l'altra due scudi incrociati del tipo ovale: si può ipotizzare l'appartenenza del defunto al mondo militare.

Datazione: Primi anni del Principato.

Bibliografia: Iasiello 2004, pp. 36-40; EDR105823 del 08/11/2010 (A. De Carlo); EDR105850 del 09/11/2010 (A. De Carlo)

[13] Oppure [C]LARUS.





Scheda 16

Luogo di ritrovamento: Fragneto l'Abate, località Botticella.

Luogo di conservazione: Non verificato.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria.

Testo: [---]i T(iti) f(ili) Accria P(ubli) f(ilia)
uxor
ex test(amento) fac(iendum) cur(avit)

Annotazioni

Datazione: Tra età triumvirale e età giulio-claudia

Bibliografia: Iasiello 1993-1994, scheda FA-E-10

Scheda 17

Luogo di ritrovamento: S. Giorgio la Molara, località Calise, presso il fondo (masseria) Fragneto

Luogo di conservazione: Presso il mulino Iazeolla (non verificato).

Descrizione/tipologia: Epigrafe

Testo: Tu[rse]lia IIBE[---]A[---]A
L(ucio) Turselio Ant[---]
P(ublio) Verginio Regin[---]
L(ucio) Turselio Optati [---]
Saturnino N[---]
Vitali

Annotazioni: La famiglia dei *Turselii* è nominata nella *Tabula Alimentaria* come proprietaria del *fundus Cerellianus* nel *Pagus Meflanus*, ma nessuno di questi personaggi è espressamente nominato. I *Turselii* sono nominati anche nell'epigrafe *CIL* IX 1465 da Macchia che ricorda L(ucio) Turselio Fulvio della tribù Velina, *Pontifex, Aedilis, Quaestor e IIIIvir iure dicundo* dei *Ligures Baebiani*.

Datazione: Età giulio-claudia.

Bibliografia: Garrucci 1864, p. 126; *CIL* IX 1489; Meomartini 1970, p. 426; Patterson 1988, p. 72 e ss.; La Rocca, Rescigno 2010, p. 62, B47.

Scheda 18

Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, in contrada Li Casalini, non lontano da S. Tammella. Fu ritrovata nel 1894 da alcuni contadini e dopo pochi giorni distrutta. Se ne ha notizia da un manoscritto di P. Cecere, trovato casualmente dal Bologna un secolo dopo il rinvenimento.

Luogo di conservazione: L'epigrafe è stata distrutta.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria composta in distici elegiaci. Era scolpita su pietra locale, probabilmente rotta in due, se è attendibile l'attribuzione fatta dal Bologna, di un altro frammento ritrovato presso il fiume che rappresenterebbe l'intestazione dell'epigrafe. Le

alterne vicende che hanno condotto alla conoscenza di questa epigrafe e la scomparsa di qualsiasi documento a essa riferito, può far dubitare dell'attendibilità.

Testo: Hospes siste pius patulae sub tegmine quercus
manibus hic nati me posuere deis
quae fuerint mala multa mihi quae volnera fati
qui casus nescis dulcis amore viri
Septimiae matri castae semper memor esto
cuius progenies perpetuat speciem

Annotazioni: Il Bologna ipotizza che la *Septimia* di questa epigrafe sia la stessa donna citata in *CIL* IX 1528. Il primo verso riprende la prima linea della *Ecloga* I di Virgilio, sostituendo la quercia al faggio.

Datazione: Metà I sec. d. C.

Bibliografia: Bologna 1995.

Scheda 19

Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, Terraloggia. Fu vista dal Dressel nella chiesa da S. Michele.

Luogo di conservazione:

Descrizione/tipologia:

Testo: L(ucio) Iulio Urco[---]
C[---]XIMO
fratri

Annotazioni:

Datazione: I sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Garrucci 1864, p. 121; *CIL* IX 1519.

Scheda 20

Luogo di ritrovamento: Il Garrucci sostiene che fu trovata alle Piane, fra Pago Veiano e Pesco Sannita; De Agostini riporta una provenienza da Casalini.

Luogo di conservazione: Pago Veiano, era murata sulla fronte di Palazzo del Pozzo (Piazza Municipio) poi demolito, ora presso la sede della Pro Loco.

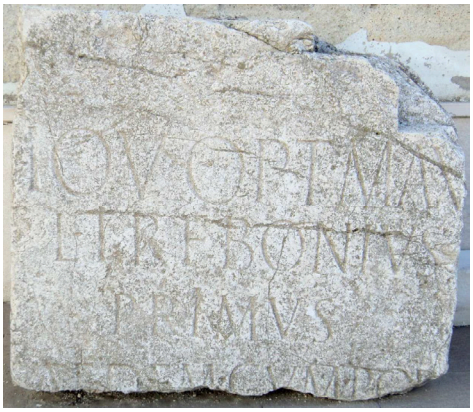
Descrizione/tipologia: Epigrafe votiva, era incisa su un'ara in calcare di forma quadrangolare mutila della parte inferiore; sul lato destro presenta una *patera* e il *culter*, sul lato sinistro l'*urceus*.

Testo: Iov(i) Opt(imo) Max(imo)
L(ucius) Trebonius
Primus
aedem cum por=
[ticu

Annotazioni: La *gens Trebonia* è attestata a Benevento (*CIL* IX 1639, 1991, 1998 e 1999, epigrafi di II-III sec. d. C.) e il *cognomen Primus* è molto diffuso; nella *Tabula Alimentaria* è presente un *Trebonius Primus*, proprietario di vari fondi nel *pagus Meflanus* (II 62-64) con il quale si ipotizza di identificare il dedicante dell'ara.
Il culto di Giove Ottimo Massimo è attestato nel Beneventano in generale (S. Eleuterio, Casalbore, Pietrelcina , *CIL* IX 1497, e S. Agata dei Goti) e anche nella zona di Pago Veiano (*CIL* 1498).

Datazione: Età imperiale: più precisamente tra metà I e metà II sec. d. C., sulla base dell'identificazione del dedicante col proprietario della *Tabula Alimentaria*.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Garrucci 1875, pp. 52-53; *CIL* IX 1496; Meomartini 1970, p. 145; De Agostini 1985, p. 152; Iasiello 1993-1994, PV-E-14.



Scheda 21

Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, Monteleone – la Torre, presso i ruderi di edifici antichi (Dressel dice Monteleone in territorio di S. Marco dei Cavoti).

Luogo di conservazione: Pesco Sannita, presso l'Orlando, corrispondente del Garrucci, al tempo del Dressel.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria.

Testo: D(is) [M(anibus)]
Epiacharidi
IIIPIRION c[on]=
servae bene
de se merenti

Annotazioni

Datazione: I-II sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. S. Marco dei Cavoti, 1989-1991.
CIL IX 1471; Garrucci 1865, p. 54; Patterson 1988, p. 76

Scheda 22

Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, Monteleone I, localizzata prima del 1899 presso la masseria Costantini (Dressel la pone a Monteleone presso S. Marco dei Cavoti).

Luogo di conservazione: S. Marco dei Cavoti ?

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria

Testo:]IAI[---]
fecit sibi [---]
[---] Fausto E[---]
[--- quo]t fas p[arenti

Annotazioni

Datazione: Prima età imperiale

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. S. Marco dei Cavoti, 1989-1991.
Garrucci 1865, p. 54; *CIL* IX 1493; Patterson 1988, p. 76.

Scheda 23

Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, Paratola, secondo Hirschfeld a destra della proprietà Guerra, oppure secondo Orlandi a destra della via antica verso Pago Veiano.
Luogo di conservazione:
Descrizione/tipologia: Epigrafe di difficile lettura a causa dello stato di conservazione (frammenti ricomposti).
Testo:]onius P(ubli) f(ilius) Ste(llatina) leg(ione) V[---]
[---]bano et Secundo
[---]T(iti) l(iberto) Origo concubina Antonia T(iti) l(iberta) Cle[
Annotazioni: Garrucci integra il *cognomen*: *Cledo*, probabilmente di origine greca. Riguardo la legione, Keppie legge sia V che VI.
Datazione: Prima età imperiale.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pesco Sannita, 1989-1991.
Garrucci 1975, p. 114; *CIL* IX 1502; Keppie 1983, pp. 156, fig. 8 e pp. 161 e 214, n. 28.

Scheda 24
Luogo di ritrovamento: Paduli, località Piano di S. Arcangelo.
Luogo di conservazione: Non verificato.
Descrizione/tipologia: Epigrafe pubblica.
Testo: Imp(erator) Caesar
divi Nervae f(ilius)
Nerva Traianus
Aug(ustus) Germ(anicus) Daci[c(us)]
pont(ifex) max(imus) tr(ibunicia) pot(estate)
XIII imp(erator) VI co(n)s(ul) V
p(ater) p(atriae)
viam et pontes [a]
Benevento Brundisium
pecunia sua [fecit]
Annotazioni: Epigrafe su cippo posto sulla via Traiana.
Datazione: Età traianea.
Bibliografia: Garrucci 1845, p. 19; *CIL* IX 6005; Ashby, Gardner 1916, p. 127 n. 3 e fig. 1 a p. 114; *AE* 2009, 92

Scheda 25
Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, Piane (Gaudelle).
Luogo di conservazione: Pago Veiano, reimpiegata in un edificio di Corso Margherita.
Descrizione/tipologia: Epigrafe pubblica.
Testo: C(aius) Safronius C(ai) f(ilius) Ste(llatina)
Secundus aed(ilis) decur(io)
Beneventi pag(i) Ve[i]a=
ni curat(or) patronus
triclinia pec(unia) sua fec(it)
et dedicatione pag(i)
epulum dedit
Imp(eratori) Vero III co(n)s(ule)
Annotazioni: Garrucci legge *Vetani*; De Agostini inizialmente e Mommsen (rifacendosi all'epigrafe di *Veiania Rumna*, *CIL* IX 1530) leggono *Veiani*. Il pago era in territorio beneventano. Nella *Tabula Alimentaria* è citato un *Stafonio Secundo* (corretto in *Safronius*, III, 41) probabilmente il padre del nostro personaggio, supponendo un'identificazione dei due gentilizi.

Datazione: 167 d. C.[14]

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Garrucci 1864, p. 122; Id. 1875, p. 140; *CIL* IX 1503 = *ILS* 6508; Meomartini 1970, p. 143; De Agostini 1985, pp. 155-156; Patterson 1988, p. 74; Iasiello 1993-94, scheda PV-E-20



Scheda 26

Luogo di ritrovamento: (probabilmente Terraloggia)

Luogo di conservazione: Pago Veiano. Dressel e Hirschfeld la videro nella chiesa di S. Michele a Terraloggia. Adesso è reimpiegata nella chiesa di S. Donato, nel muro laterale esterno del basamento, a livello del piano stradale.

Descrizione/tipologia: Rimane solo la linea inferiore dell'epigrafe su un frammento di calcare. Garrucci ipotizza che sia parte di un'iscrizione funeraria su un sarcofago o cupa.

Testo: CA[---]IC [---]
[---]OR et ne IOI[---]
sine fraude aut sin[e[15]

Annotazioni:

Datazione: II sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Garrucci 1864, p. 122, n.3; *CIL* IX 1533; Bologna 1993, p. 242 e n. 11; Iasiello 1993-1994, PV-E-31.

Scheda 27

Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, Paratola.

Luogo di conservazione: Pesco Sannita, presso la villa comunale.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria incisa su un monumento a forma di altare, decorato con *urceus* e *patera*

Testo: D(is) M(anibus)
M(arco) Cosinio
[---] C(aio) Su[---]
[------]
[---] Cosin[---]

---

[14] Per questa datazione cfr. A. Degrassi, *I Fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, p. 47

[15] Garrucci legge: N OVILL / OR ET NEP[---]US / SINE FAUDE AUT SI[. Cfr. Garrucci 1864, p. 122, n.3

Annotazioni: I *Cosinii*, diffusi a Benevento, sono attestati in altre due iscrizioni (*CIL* IX 1506, di *Cosinius Priscus*, e 1523) nell'area localizzata tra i comuni di Pago Veiano e Pesco Sannita, in contrada Paratola.
La *Tabula Alimentaria* cita un *Cosinius Cosmus* possessore di un fondo nel *Pagus Meflanus* (*Tab. Alim.* III, 72). Si può quindi proporre una localizzazione di questo pago presso la contrada di Paratola e un'estensione che comprende anche la parte settentrionale del comune di Pago Veiano, come sembra attestato dall'epigrafe di *Trebonius* (*CIL* IX 1496) e la contrada Grotte, dall'epigrafe di *Camurius* (*CIL* IX 1511, *Tab. Alim.* II, 59-619)

Datazione: II sec. d. C.

Bibliografia: *AE* 1988, 0398; Patterson 1988, pp. 75, 89, n. 14; EDR080922 del 08/11/2013 (G. Camodeca)



Scheda 28

Luogo di ritrovamento

Luogo di conservazione: Pietrelcina, reimpiegata nella chiesa di S. Maria degli Angeli (prima del 1899 era collocata sulla torre campanaria)

Descrizione/tipologia: Epigrafe votiva, incisa su un'ara in calcare reimpiegata come spigolo sinistro del sagrato della chiesa. L'ara è di forma quadrangolare su base modanata. Al di sopra del blocco con l'epigrafe, si trova un frammento di colonna rinascimentale sormontata da un capitello in calcare a foglie lanceolate con costolatura centrale rilevata e nervature laterali a spina di pesce. Le foglie si legano a vertici, formando apici leggermente estroflessi.

Testo: I(ovi) O(ptimo) M(aximo)
C(aius) Umbri=
us Euph=
iletus
v(otum) l(ibens) s(olvit)

Annotazioni: Gli *Umbrii* sono attestati nel Beneventano, mentre il *cognomen Euphiletus* è raro. Il culto di Giove è presente sia a Pago Veiano[16] che nelle aree limitrofe (Casalbore, da S. Eleuterio e da S. Agata dei Goti)

Datazione: Età imperiale (II sec. d. C.)

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pietrelcina, 1989-1991.
Garrucci 1864, p. 124; Id. 1875, p. 54; *CIL* IX 1497; Meomartini 1970, p. 164; Scocca 1993, p. 229, fig. p. 230; Iasiello 1993-1994, p. 381 e ss., PT-E-41, tav.

[16] *CIL* IX 1496 e 1498

XXIII, a; Paolella 1995, pp. 20, 40 n.4; Iasiello 2004, pp. 51-52; EDR105824 del 08/11/2010 (G. Camodeca)





Scheda 29

Luogo di ritrovamento: Reino, Fontana La Spina.

Luogo di conservazione

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria incisa su un monumento funebre.

Testo: [D(is)] M(anibus)
[---]ae Proculae
[---]inus coniu=
[gi bene meren]ti fecit

Annotazioni: Conosciamo per il territorio dei *Ligures Baebiani*, un'altra donna con lo stesso *cognomen*, *Voconia Procula*, moglie del magistrato *L. Turselius Fulvius*.

Datazione: II sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991.
AE 1988, 0397; Patterson 1988, pp. 72, 87-88, n. 12; EDR080921 del 14/03/2010 (G. Camodeca); La Rocca, Rescigno 2010, p. 61, B33.

Scheda 30

Luogo di ritrovamento: Circello, Macchia[17]

Luogo di conservazione: Reino, conservata in Piazza Meomartini, sembra sia stata riutilizzata nella costruzione del Castello di Reino o posta nella zona antistante.

Descrizione/tipologia: L'epigrafe dedicatoria è su un blocco calcareo che presenta il rilievo di uno scudo scolpito sulla facciata superiore. La parte superiore del blocco presenta una nicchia forse per appoggiarvi la base di una statua.

Testo: augu(stali?)
patr(ono---)
ordo decur(ionum)
et pleps
ob munific=
entiae
eius merit(a)
aere collato
posuerunt

[17] Il luogo di rinvenimento è incerto

Annotazioni
Datazione: II sec. d. C.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991.
Veyne 1957, p. 112; *AE* 1958, 155; Patterson 1988, pp. 88-89, 203; La Rocca, Rescigno 2010, p. 61, B37; EDR074156 del 15/08/1997 (Niquet).



Scheda 31
Luogo di ritrovamento: Paduli, contrada Sozze (Forno Nuovo).
Luogo di conservazione: Museo del Sannio (n. inv. 1747).
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria su ara in calcare, con *urceus* sul lato sinistro e *patera* su quello destro.
Testo: Dis Manibus
M(arci) Rutili Macedo=
nis, curatoris ark(ae)
Puteolanor(um), aedil(is),
IIvir(i), edente Be=
neventi exornato
munere diebus IIII
feris n(umero) IIII, ursis XVI,
noxeis IIII et ceteris
herbariis;
Licinia Marcella ma=
rito karissimo, ex quo
et liberos IIII enixa est,
cum quo vixit annis
XVIII ob obsequium
omnem erga ipsam
qua ac vixit bene me=
renti fecit.
Annotazioni: E' stata rinvenuta nel 1899. *M. Rutilius Macedo* appartiene a una delle *gentes* più importanti di Benevento, dove egli ricopre cariche municipali.
Datazione: II sec. d. C. (101-200 d. C.).
Bibliografia: Museo del Sannio n. inv. 1747.
Meomartini 1899, pp. 149 e ss.; *AE* 1899, 207 = *ILS* 5063a; Meomartini 1970, p. 113, n. 1; Iasiello 1993-1994, scheda PD-E-54; M. Buonocore, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano III. Regiones Italiae II-V, Sicilia, Sardinia,*

et Corsica. Roma 1992, pp. 68 e ss., n. 42 e p. 224 tav. XX, 1; EDR071719 del 09/01/2010 (G. Camodeca)

Scheda 32

Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, S. Maria a Tammaro o S. Tammella, contrada Casalini, presso la cappella dell'Assunta, o presso la riva opposta del Tammaro.

Luogo di conservazione: Pago Veiano, S. Maria a Tammaro o S. Tammella, contrada Casalini, presso la cappella dell'Assunta (?).

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria, incisa su un'ara. Sul lato sinistro è la raffigurazione di un *urceus* di forma tondeggiante

Testo: N(umerio) Didio Felicis=
simo Camuria
Primitiva coniu=
gi cum quo vixit
annis xi me(n)se(s)
[---] b(ene?) m(erenti?) [

Annotazioni: Le *gentes Didia* e *Camuria* sono presenti nell'area di Pago Veiano; i *cognomina Felicissimus* e *Primitiva* sono comuni nel Beneventano e in *particolare Felix – Felicissimus* è usato dai *Didii* di Pago Veiano[18].

Datazione: II-III sec. d. C.

Bibliografia: Garrucci 1864, p. 125; *CIL* IX 1470; Iasiello 1993-1994, PV-E-26.





Scheda 33

Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, Le Grotte, nella proprietà Sabetti.

Luogo di conservazione:

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria, incisa su un'ara in calcare con *urceus* rappresentato sul fianco.

Testo: D(is) M(anibus)
P(ublio) Camurio For=
tunato et P[---]diae
Modestae P(ubli) Camurii
Modestus et Fortu=
natus et Quintina
fili(i) ex consensu
parentibus pientis=
simis fecerun[t]

Annotazioni: La *gens Camuria*, di probabile origine etrusca, è diffusa nel Beneventano ed è ben attestata nell'area di Pago Veiano (*CIL* IX 1513, oltre che *CIL* IX 1481

[18] *CIL* IX 1524 e epigrafe di *Didius Felix*

da Reino): il personaggio di questa epigrafe potrebbe essere lo stesso *Camurius* citato nella *Tabula Alimentaria* (II 59-61) e possessore di una proprietà *in pago Meflano*. I *cognomina Fortunatus* e *Modestus* sono abbastanza diffusi, mentre *Quintina* è raro.

Datazione: II-III sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
CIL IX 1511; G. Fiorelli in *NSc* 1877, pp. 93-94; Meomartini 1970, p. 146; Patterson 1988, p. 75; Bologna 1993, pp. 243 e ss.; Iasiello 1993-1994, PV-E-24.



Scheda 34

Luogo di ritrovamento

Luogo di conservazione: Pago Veiano, Terraloggia. Il Garrucci la vide nella chiesa di S. Michele, nell'epistilio della porta. Il Mommsen non fu in grado di rintracciarla, ma sembra leggibile nel cippo murato nella parete nord, alla base dell'arco tompagnato che fungeva da accesso in passato.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria

Testo:]VEV
vixit INTE
[--- a]n(nos) LXXII me(n)ses III
[---]VII Camuria Pri=
ma et Camurius
Primianus l(ocum) s(epulcri)
[--- m]erent(i?) fec(erunt)

Annotazioni: I *Camurii* possedevano, secondo la *Tabula Alimentaria*, nel Pago Meflano il fondo Lusiano e la casa popillianica (col. II 59-61). La *gens Camuria*, di probabile origine etrusca, è diffusa nel Beneventano ed è ben attestata nell'area di Pago Veiano (*CIL* IX 1511, oltre che *CIL* IX 1481 da Reino).

Datazione: II-III sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Garrucci 1864, p. 121; *CIL* IX 1513; Meomartini 1970, p. 150.

Scheda 35

Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, contrada Finocchiara

Luogo di conservazione

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria

Testo: D(is) M(anibus)
C(aius) Luccius

Maximus
C(aio) Luccio
Redempto
optimo patri
b(ene) m(erenti) f(ecit)

Annotazioni

Datazione: II-III sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Garrucci 1864, pp. 2, 55; *CIL* IX 1520; Patterson 1988, p. 74.

Scheda 36

Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, Casalini (o Terraloggia?)

Luogo di conservazione: Pago Veiano, Terraloggia, dove il Mommsen la vide nella chiesa di S. Michele.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria

Testo: D(is) M(anibus)
Lucerin(a)e Iust(a)e qu(a)e
vixsit an(nos) XXXII m(e)n(ses) V d(ies) XX
P(ublius) Non(ius) P[---]municius
co(n)iu[gi b(ene)] merenti
fecit cum qua vixsit
annos XVIII me(nses) VIII

Annotazioni

Datazione: II-III sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Garrucci 1864, p. 121; *CIL* IX 1521; Meomartini 1970, p. 151.

Scheda 37

Luogo di ritrovamento

Luogo di conservazione: Pago Veiano, Terraloggia. Dressel la vide nella chiesa di S. Michele, ma oggi non è più visibile.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria.

Testo: Dressel, Hirschfeld e Garrucci ne danno letture differenti.

Dressel: [D(is)] M(anibus)
[---]HIII C[---]L[---]
[---]CURIO PR[

Hirschfeld : D(is) M(anibus)
LAELI
PRO
V
X

Garrucci: D(is) M(anibus)
[---]IAE CHAELI
OTURIO PRO[---]

Annotazioni:

Datazione: II-III sec. d. C.[19]

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Garrucci 1864, p. 122 n.1; *CIL* IX 1534.

[19] La datazione fornita nelle schede della ricognizione Johannowsky ad età sannitica non sembra accettabile.

Scheda 38

Luogo di ritrovamento

Luogo di conservazione: Pago Veiano, Terraloggia. Ai tempi del Dressel era visibile in uno dei muri della chiesa di S. Michele.

Descrizione/tipologia: E' molto frammentaria e poco leggibile.

Testo:]ONI[---]
[---]des de
[sua pec]unia fecit

Annotazioni

Datazione: II-III sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
CIL IX 1536.

Scheda 39

Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, recuperato durante la ricostruzione del centro storico dopo il 1980.

Luogo di conservazione: Pago Veiano, presso la sede della Pro Loco.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria, incisa sul lato frontale di un' ara in calcare.

Testo: D(is) M(anibus)
] Babu[d?]i[o]
Maxsim[o]
Vettia Di[a?]
[c]oiux i[---]
]xi et L[---]
[M]axsim[
[Ma]xsim[

Annotazioni: Le difficoltà di lettura, dovute alla conservazione dell'ara, lasciano aperti alcuni dubbi sul gentilizio del dedicatario *Babudius* o *Baburius*, non altrimenti attestati nella zona, e sul *cognomen* della dedicante che potrebbe essere Dia, raro ma attestato.

Datazione: II-III sec. d. C.

Bibliografia: Iasiello 1993-1994, PV-E-23.

Scheda 40

Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, Monteleone, in contrada Casale, nella masseria Costantini fino al 1899 (Dressel la vide in contrada Monteleone, a S. Marco dei Cavoti)

Luogo di conservazione:

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria, conserva sul fianco sinistro la raffigurazione di una colomba

Testo: Licciae
Myssidi
Gavelius
Liberalis
co(n)iugi
bene merenti
fecit

Annotazioni

Datazione: II-III sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. S. Marco dei Cavoti, 1989-1991.
Garrucci 1865, p. 53; *CIL* IX 1477; Patterson 1988, p. 76.

Scheda 41

Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, Monteleone, dalla zona del monte Pratola sulla riva opposta del fiume fino al 1899 (secondo il *CIL* proviene da S. Marco dei Cavoti, Monteleone)

Luogo di conservazione:

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria.

Testo: [Sta]toriae Hi
Ti(berius) Statorius Felicissi=
mus coiugi me(ae)
[c]um q(ua) v(ixit) an(nos) XXXX

Annotazioni: Gli *Statorii* sono menzionati nella *Tabula Alimentaria* in cui *Statorius Restitutus* possiede un fondo nel *Pagus Salutaris* (II 69) *e Statoriis Prisca* e *Prudente* nel *Pagus Martialis* (III 45).
Il *cognomen Felix*, come anche *Felicissimus*, è frequente fra i *Didii* di Pago e nei dintorni (vedi epigrafi *CIL* IX 1470, 1524, 1529 e quella di *Didius Felix*).

Datazione: II-III sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. S. Marco dei Cavoti, 1989-1991.
Garrucci 1864, p. 124; *CIL* IX 1486; Patterson 1988, p. 76.

Scheda 42

Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, Monteleone, prima del 1899 presso la masseria Costantini in contrada Casale (secondo il *CIL* da Monteleone, S. Marco dei Cavoti)

Luogo di conservazione

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria, con la rappresentazione di un *urceus* a sinistra e una *patera* a destra.

Testo: D(is) M(anibus)
Cn(aeus) Suel=
lius
Cn(aei) lib(ertus)
E[r]os
POSE
[---]it

Annotazioni: La *Tabula Alimentaria* ci informa che un *Suellius Flaccus* e un *Suellius Rufus* sono *adfines* a fondi presenti nel *pagus Salutaris* (II 21 e 67), mentre nello stesso pago è presente un *fundus* che porta ancora il loro nome (*fundus Suellianus*, II 66). I due personaggi citati nella Tavola sono *Cn. Suellius Flaccus, legatus Augusti*, propretore in Numidia nell'86-87 e *Cn. Suellius Rufus*, proconsole di Creta e Cirene[20].

Datazione: II-III sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. S. Marco dei Cavoti, 1989-1991.
Garrucci 1865, p. 53; *CIL* IX 1487; Patterson 1988, p. 76;

Scheda 43

Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, Paratola, individuata da Hirschfeld e Garrucci sulla strada tra Pesco Sannita e Pago Veiano, nel fondo Guerra.

Luogo di conservazione

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria.

Testo: D(is) M(anibus)
M(arco) Cosinio

[20] Iasiello 2001, p. 481 n. 41

Prisco neg(otiatori) sua=
rio Tuccia Prima
uxor cum quo vi=
xit annis XXXXV
et M(arcus) Cosinius Pris=
cus et M(arcus) Cosini=
us Priscianus
patri benem(erenti)
fili(i) f(ecerunt)
[ia]cet in praedio suo

Annotazioni: La gens *Cosinia*, ben diffusa a Benevento, è attestata da altre epigrafi (*CIL* IX 1523 e Patterson 1988, p. 89, nr. 14) nell'area localizzata tra i comuni di Pago Veiano e Pesco Sannita, in contrada Paratola.
La *Tabula Alimentaria* cita un *Cosinuis Cosmus* possessore di un fondo nel *Pagus Meflanus* (III, 72). Si può quindi suggerire una localizzazione di questo pago presso la contrada di Paratola, da dove proviene l'epigrafe: l'estensione potrebbe comprende anche la contrada Piane di Pago Veiano, (epigrafe di *Trebonius* , *CIL* IX 1496, II 62), la contrada Grotte (epigrafe di *Camurius*, *CIL* IX 1511, col. II, 59-619) .

Datazione: II-III sec. d. C.

Bibliografia: Garrucci 1864, p. 120; Id. 1875, p. 159; *CIL* IX 1506; Patterson 1988, p. 75.

Scheda 44

Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, Paratola, nel fondo Guerra.

Luogo di conservazione:

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria.

Testo: D(is) M(anibus)
Munatiae
Modestin(a)e
q[u(a)]e [v]ixit a(nnos) XII
M(arcus) Cosinius Priscus
[---] carissim(a)e
b(ene) m(erenti) f(ecit)

Annotazioni: La gens *Cosinia* è attestata da altre epigrafi (*CIL* IX 1506 e Patterson 1988, p. 89, nr. 14, entrambe rinvenute nello stesso fondo Guerra) nell'area localizzata tra i comuni di Pago Veiano e Pesco Sannita, in contrada Paratola.
La *Tabula Alimentaria* cita un *Cosinuis Cosmus* possessore di un fondo nel *Pagus Meflanus* (III, 72). Si può quindi suggerire una localizzazione di questo pago presso la contrada di Paratola, da dove proviene l'epigrafe: l'estensione potrebbe comprende anche la contrada Piane di Pago Veiano, (epigrafe di *Trebonius* , *CIL* IX 1496, II 62), la contrada Grotte (epigrafe di *Camurius*, *CIL* IX 1511, col. II, 59-619).

Datazione: II-III sec. d. C.

Bibliografia: Garrucci 1864, p. 120; *CIL* IX 1523.

Scheda 45

Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, Paratola

Luogo di conservazione:

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria incisa su un'ara con rappresentazione di *patera* e di conchiglia sui fianchi.

Testo: D(is) M(anibus)
Octaviae Felici=

ssim(a)e qu(a)e vixsit
annos XXXXVI
me(n)ses V N(umerius) Didi=
us Felix co(n)iug=
i bene merenti
fecit de queiu=
s castitate nun=
q(u)am qu(a)estus su=
m cum qua vixs=
it annos XXV me(n)
ses IIII dies III

Annotazioni: *Didius* è un gentilizio attestato soprattutto nell'area di Pago Veiano. Il *cognomen Felix*, come anche *Felicissimus*, è frequente fra i *Didii* di Pago e nei dintorni (vedi epigrafi *CIL* IX 1470 e epigrafe di *Didius Felix*[21]).

Datazione: II-III sec. d. C.

Bibliografia: Garrucci 1864, p. 123; *CIL* IX 1524= *IRNL* 1690.



Scheda 46

Luogo di ritrovamento

Luogo di conservazione: Pietrelcina, località Monte.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria murata all'interno di una casa rurale, conosciuta da una foto dell'Archeoclub di Pietrelcina.

Testo: D(is) M(anibus)
[------]

Annotazioni

Datazione: II – III sec. d. C.

Bibliografia: Iasiello 1993-1994, PT-Si-Località Monte; Iasiello 2004, p. 57.

Scheda 47

Luogo di ritrovamento: Reino, (S. Elia, proprietà Verzino) nel fondo dei Sigg. de Nunziis (è attestata qui fino al 1899); oppure da Macchia.

Luogo di conservazione: Reino, S. Elia, non verificato.

[21] Iasiello 1993-1994, PV-E-27

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria
Testo: D(is) M(anibus)
Q(uinto) Petronio
Ianuario q(u)i vi=
xsit an(nos) XVIIII Q(uintus)
Petronius Ampl=
iatus et Camuria
Priscilla filio
b(ene) m(erenti) f(ecerunt)
Annotazioni: Garrucci sostiene che fosse collocata sulla via pubblica da cui erano venuti fuori gli avanzi a Macchia[22].
I *Camurii*, di probabile origine etrusca, sono ben attestati nel Beneventano e nell'area di Pago Veiano (*CIL* IX 1511 e 1513) e sono menzionati nella *Tabula Alimentaria* come possessori nel *Pagus Meflanus* (II 59-61). Il *cognomen Ianuario* è comune nel Beneventano.
Datazione: II-III sec. d. C.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991.
Garrucci 1847, p. 71; Colonna 1890, p. 48; *CIL* IX 1481; La Rocca, Rescigno 2010, p. 61, B35.

Scheda 48
Luogo di ritrovamento: Reino, .."un chilometro lungi dai ruderi di Bebiano.."
Luogo di conservazione:
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria
Testo: L(ucio) Irvinio A[---]
[------]
civis urbanus
Annotazioni
Datazione: II-III sec. d. C.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991.
Guarini 1820, p. 46; *CIL* IX 1475; Meomartini 1970, p. 413

Scheda 49
Luogo di ritrovamento: S. Giorgio la Molara, località Calise, presso il fondo (masseria) Fragneto
Luogo di conservazione: Non verificato
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria
Testo: D(is) [M(anibus)]
N(umerio) Ces[---]
Pro[---]
N(umerius) Ces[---]
Secu[---]
PA[
Annotazioni
Datazione: II-III sec. d. C.
Bibliografia: Garrucci 1864, p. 126; *CIL* IX 1467; Patterson 1988, p. 72 e ss.; La Rocca, Rescigno 2010, p. 62, B47.

Scheda 50
Luogo di ritrovamento

[22] Garrucci 1847, p. 71

Luogo di conservazione: Pago Veiano, Piane (Gaudelle); fu vista dal Mommsen reimpiegata nella masseria Roselli, ora distrutta. L'epigrafe è attualmente sistemata nel giardino di un'abitazione di via Gaudelle.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria incisa su un cippo.

Testo: D(is) M(anibus)
C(aio) Crispio
Apro vixit
bien(n)io me(n)se V
Crispia Silene
mater ben(e merenti fecit)

Annotazioni: *Crispius* è un gentilizio presente solo tra i *Ligures Baebiani* e non attestato a Benevento, mentre *Aper* è un *cognomen* frequente. *Silene* è piuttosto raro.

Datazione: Tra la fine del II e il III sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Garrucci 1864, p. 123; *CIL* IX 1515; Meomartini 1970, p. 146; De Agostini 1985, p. 151; Iasiello 1993-94, scheda PV-E-25.



Scheda 51

Luogo di ritrovamento

Luogo di conservazione: Pago Veiano, Terraloggia. Area antistante la chiesa di S. Michele.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria incisa nella tabella ad edicola di una cupa o cippo a bauletto, in calcare: è conservata, molto rovinata, mutila e ricomposta da due frammenti.

Testo: Cn(aeo) Pomp[eio(?)]
[M]odest[o]
Opimia Ianu=
aria cum qu=
o vixit annis
XXXV con(iugi)
[b(ene)] m(erenti) f(ecit)

Annotazioni: I *cognomina Modestus* e *Ianuaria* sono comuni, mentre il gentilizio *Opimia* è raramente attestato nel Beneventano.

Datazione: Seconda metà II-prima metà III sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.

Garrucci 1864, p. 122; *CIL* IX 1525; Meomartini 1907, p. 151; Iasiello 1993-1944, PV-E- 28.



Scheda 52

Luogo di ritrovamento

Luogo di conservazione: Pago Veiano, Terraloggia, nell'area antistante la chiesa di S. Michele.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria non ricostruibile, incisa su una cupa o cippo a bauletto in calcare mutilo e scheggiato.

Testo: S
N O

Annotazioni

Datazione: Seconda metà II-prima metà III sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
CIL IX 1537; Iasiello 1993-1994, PV-E-32.

Scheda 53

Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, contrada Miniera, Terraloggia, lungo la strada "Le Pagliare", nel fondo Orlando.

Luogo di conservazione:

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria incisa su una cupa o cippo a bauletto in calcare, mutila della parte inferiore e del lato sinistro.

Testo: D(is) M(anibus)
Didi Felicis
Iulia Prima
[co]niugi cum
[quo] vix(it) an(nis)
[------]

Annotazioni: *Didius* è un gentilizio attestato soprattutto nell'area di Pago Veiano, mentre *Iulius* è diffuso in tutta la Regio II. Il *cognomen Felix*, come anche *Felicissimus*, è frequente fra i *Didii* di Pago e nei dintorni (vedi epigrafi *CIL* IX 1470, 1486, 1524, 1529).

Datazione: Seconda metà del II-prima metà del III sec. d. C.

Bibliografia: Iasiello 1993-1994, PV-E-27; Gangale 1999, p. 87; Iasiello 2001, p. 478, n. 19; De Palma 2010, p. 37.

Scheda 54

Luogo di ritrovamento:

Luogo di conservazione: Pago Veiano, davanti alla chiesa di S. Donato, dove fu collocata nel 1978 dopo il rinvenimento tra le macerie della chiesa del SS. Rosario, distrutta nel 1962 e nella quale era reimpiegato nelle fondamenta.

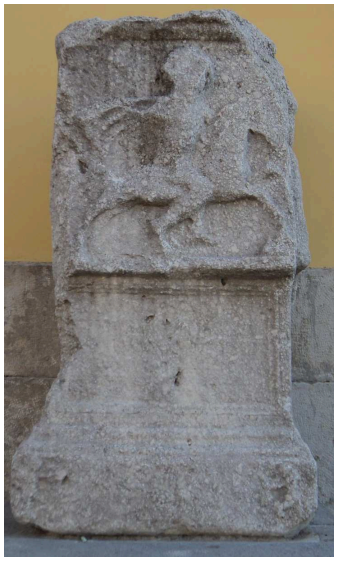
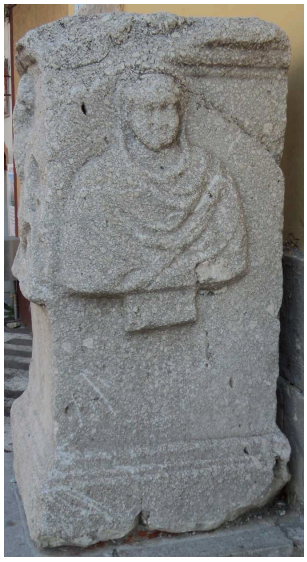
Descrizione/tipologia: Epigrafe votiva (o meno probabilmente funeraria) scarsamente leggibile, iscritta su un cippo figurato in calcare su cui è rappresentata la divinità del Cavaliere Trace.

Testo: [---] AMU[---] V[---]V
TIT[---] F M [---] M
]IIV [---] IIOII
] IVIO [---] MI
C[---] A [---] D [---] T [---]

Annotazioni: Nell'epigrafe si ipotizza la lettura di *Camurius*, qualora si interpreti il cippo come funerario: il personaggio raffigurato sarebbe allora un veterano a cavallo, originario del *pagus*[23].

Datazione: Fine II - prima metà del III sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fasc. S19, 9/8/1978 (prot. 3635/687, 3721/68 del 4/8/1978); Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Collina 1990, pp. 357-366; Iasiello 1993-1994, PV-SE-30.

Scheda 55

Luogo di ritrovamento: S. Marco dei Cavoti, Toppa S. Barbara.

Luogo di conservazione: Benevento, Museo del Sannio.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria incisa su un monumento sepolcrale alla cui base sono raffigurate *culter* e *patera*.

Testo: D(is) M(anibus)
Crispiae Am=
andae Suelli=
us Primus con=
iug(i), cum qua
vixi(t) ann(is) LXX
b(ene) m(erenti) f(ecit)

Annotazioni: I Suelli sono attestati nel territorio limitrofo dall'epigrafe di *Cn. Suellius Eutyches* rinvenuta nella vicina contrada Calise di S. Giorgio la Molara.

[23] Iasiello 1993-1994, PV-SE-30

Inoltre questa *gens* è attestata anche nella Tavola (*Tab. Alim.* II, 21 per un fondo nel *pagus Meflanus*, II, 66-67 per un fondo nel *pagus Salutaris*)

Datazione: Seconda metà del II, prima metà del III sec. d. C.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Archivio Morto, Fasc. S19, 3 Agosto 1950; Fondo Johannowsky, fasc. S. Marco dei Cavoti, 1991.
Patterson 1988, pp. 72-74; La Rocca, Rescigno 2010, p. 61, B39; EDR110587 del 25/04/2011 (G. Camodeca).

Scheda 56

Luogo di ritrovamento: Sconosciuto.

Luogo di conservazione: Paduli, località Piano di S. Arcangelo. Dovrebbe essere reimpiegata in una casa rurale. Non verificato.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria.

Testo:]MARI L[ibe]=
ralis qui vix(it)
ann(os) XVII M=
aria Romani=
lla mater filio
pientissimo
b(ene) m(erenti) f(ecit)

Annotazioni

Datazione: Si data tra la fine del II e il III sec. d. C.

Bibliografia: Garrucci 1864, p. 112; *CIL* IX 1440; Ashby, Gardner 1916, p. 127 n. 3; Iasiello 1993-1994, scheda PD-E-53.

Scheda 57

Luogo di ritrovamento:

Luogo di conservazione: E' stata reimpiegata nelle strutture del convento di S. Francesco a Paduli.

Descrizione/tipologia: Epigrafe onoraria, si commemora la concessione di un *epulum* da parte di un ignoto benefattore agli abitanti, *vicani*, di un *vicus*, probabilmente il vicino *Forum Novum*.

Testo: ------
[l]iberis, viris, m[ulie]=
ribus sing(ulis) ((denarios)) X̣[---]
epulum deḍ[it],
vicani aer(e) co[llato].
L(ocus) d(atus) d(ecreto) [d(ecurionum)]

Annotazioni

Datazione: Tra il 150 e il 250 d. C.

Bibliografia: *AE* 2001, 0889; Iasiello 2001, pp. 491-492; EDR103346 del 04/03/2010 (G. Camodeca).

Scheda 58

Luogo di ritrovamento: Paduli, contrada delle Forche.

Luogo di conservazione: Dal 1993 è stata spostata presso l'Antiquarium del convento francescano di Paduli.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria su cupa in calcare

Testo: [D(is) M(anibus)]
Vitali L[---]
vix(it) an(nis) XII
filio dulci=

(s)simo pa=
rentes fe=
cerunt

Annotazioni: La cupa presenta una fascia in rilievo, usuale per gli esemplari lucani e poco attestata a Benevento.

Datazione: Tra la seconda metà del II sec. e la prima metà del III sec. d. C.

Bibliografia: Iasiello 1993-1994, scheda PD-E-56; Iasiello 2006, p. 251.

Scheda 59

Luogo di ritrovamento: Paduli, località Piano di S. Arcangelo.

Luogo di conservazione: Non verificato.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria.

Testo: D(is) M(anibus)
C(ai) Ofili
Gemelli ho=
mini inconpa=
rabili(!) Octavi=
a Rufina et fili(i) invi=
[t]i fecerunt
[p]arent(es)

Annotazioni

Datazione: Piena età imperiale.

Bibliografia: Garrucci 1864, p, 112; *CIL* IX 1442.

Scheda 60

Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, provenienza sconosciuta.

Luogo di conservazione: Sede dell'Archeoclub di Pietrelcina.

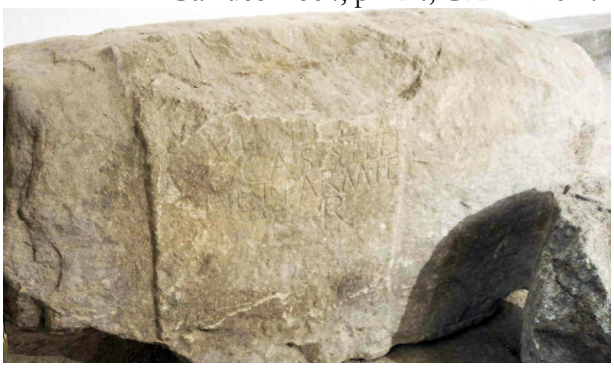
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria su cupa.

Testo: VIIIDLCI
VC CAS silet
FEL par(entibus) m(erentibus?) fe=
cer(unt?)

Annotazioni

Datazione: Età imperiale.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pesco Sannita, 1989-1991.
Garrucci 1864, p. 124; *CIL* IX 1514.



Scheda 61

Luogo di ritrovamento

Luogo di conservazione: Pesco Sannita, murata nell'abbeveratoio della fontana, in una piazza del paese.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria.

Testo: L(ucio) Traio A(d)iuto=
ri Tituleia Feli=
cissima marit(o)
inconparabil(i)
cum quo vixit
annis XXV b(ene) m(erenti) f(ecit)
Annotazioni: Il *cognomen Felix*, come anche *Felicissimus*, è frequente fra i *Didii* di Pago e nei dintorni (vedi epigrafi *CIL* IX 1470, 1486, 1524 e quella di *Didius Felix*).
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pesco Sannita, 1989-1991.
Garrucci 1864, p. 123; *CIL* IX 1529.

Scheda 62
Luogo di ritrovamento: Pietrelcina, contrada Iazzo - Vallicelle (Murge S. Anna).
Luogo di conservazione:
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria incisa su ara frammentaria, con rappresentazione di *urceus* e *culter*.
Testo : D(is) M(anibus)
C(aio) Domitio (oppure Pompeio)
Spectato
Annotazioni: Entrambi i gentilizi ipotizzati sono attestati nel Beneventano, mentre il *cognomen* è piuttosto raro, sebbene presente nella *Regio II*.
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Iasiello 1993-1994,PT-Si-Località Iazzo, p. 378-380; Id. 2004, p. 26 e note 34-35

Scheda 63
Luogo di ritrovamento: Fragneto Monforte, contrada Rapinella.
Luogo di conservazione: Non verificato.
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria su supporto in calcare.
Testo: D(is) M(anibus)
Callistus
filiae suae
Domitiae
b(ene) m(erenti) f(ecit)
Annotazioni
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Narciso 1980, p. 24.

Scheda 64
Luogo di ritrovamento: Pietrelcina, contrada Barrata, località S. Pietro.
Luogo di conservazione: Archeoclub di Pietrelcina (?)
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria incisa su un'ara.
Testo: C(aius?) Iu[---]
Pal[---]
[------]
Annotazioni
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Iasiello 1993-1994, PT-Si-località S. Pietro in contrada Barrata; Id. 2004, pp. 59-60, n. 145

Scheda 65

Luogo di ritrovamento: S. Giorgio la Molara, Calise, presso il fondo (masseria) Fragneto.
Luogo di conservazione: Non verificato.
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria.
Testo: Herenn=
ius Felix
filiae su=
ae Octavi=
ae b(ene) m(erenti) f(ecit)
Annotazioni
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Garrucci 1864, p. 125; *CIL* IX 1474; Meomartini 1970, p. 424; Patterson 1988, p. 72 e ss.; La Rocca, Rescigno 2010, p. 62, B47.

Scheda 66
Luogo di ritrovamento: Garrucci la colloca presso il mulino Iazeolla, localizzando erroneamente il mulino a Terraloggia (Pago Veiano). Più correttamente Orlando indica Località Calise, S. Giorgio la Molara.
Luogo di conservazione
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria su colonna di marmo.
Testo: Cn(aeus) Suellius
Eutyches
L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)
cum sedibus
Annotazioni: La *Tabula Alimentaria* ci informa che un *Suellius Flaccus* e un *Suellius Rufus* sono *adfines* a fondi presenti nel *pagus Salutaris* (II 21 e 67), mentre nello stesso pago è presente un *fundus* che porta ancora il loro nome (*fundus Suellianus*, II 66). I due personaggi citati nella Tavola sono sicuramente *Cn. Suellius Flaccus, legatus Augusti*, propretore in Numidia nell'86-87 e *Cn. Suellius Rufus*, proconsole di Creta e Cirene[24].
In queste epigrafe si nota che il terreno per edificare la tomba fu dato dai *decuriones*: se rappresentano la comunità dei *Ligures Baebiani* significa che essi esercitavano il controllo al di fuori del centro urbano, in una porzione di territorio che dopo la colonizzazione a Benevento era evidentemente rimasto in possesso dei *Ligures*.[25]
Datazione: Età imperiale.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Garrucci 1864, p. 121; *CIL* IX 1504; Patterson 1988, p. 73.

Scheda 67
Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, Terraloggia presso la chiesa di S. Michele. Garrucci la vide in località fonte Roselli, posta alle spalle della chiesa, mentre Hirschfeld nella proprietà Guerra.
Luogo di conservazione: Risulta scomparsa.
Descrizione/tipologia: Epigrafe votiva.
Testo Deo Iobi
Prestabili
P(ublius) Staius
Eutychi=
anus

[24] Iasiello 2001, p. 481 n. 41
[25] Patterson 1988, p. 49; Torelli 2002, pp. 314-315 e nota 25

Annotazioni: Nella sua trascrizione**,** Garrucci aggiunge un'ultima riga all'epigrafe, E M S, *e monitu s(acrum)* suggerendo che quest'ara fu posta per monito della divinità[26]. La *gens Staia* è attestata nel Beneventano, mentre il *cognomen Eutychianus* è raro. Il culto di Giove è presente sul territorio e attestato in altre epigrafi (da Pago, *CIL* IX 1496, e da Pietrelcina *CIL* IX 1497, oltre che da Casalbore, da S. Eleuterio e da S. Agata dei Goti).

Datazione: Età tardo imperiale.

Bibliografia: *CIL* IX 1498 (=*ILS* 3030); Garrucci 1864, p. 120; Id. 1875, p. 53; Iasiello 1993-1994, PV-E-15

Scheda 68

Luogo di ritrovamento: Monteleone (?)

Luogo di conservazione: presso Orlando (?)

Descrizione/tipologia: Epigrafe su tabella in bronzo (27x29 cm)

Testo: Salvis dd(ominis) nn(ostris)
Passefilus v(ir) c(larissimus)
pr(a)ef(ectus) urbi fec(it)

Annotazioni

Datazione: *Passifilus* ricoprì la prefettura nel 355 d. C. L'epigrafe è forse stata erroneamente attribuita a Monteleone in territorio di Pesco Sannita dal *CIL* che significativamente ricollega il personaggio alla città di Roma (*CIL* VI 1656): è più probabile che la località sia Monteleone Sabino.

Bibliografia: *CIL* IX 6090, 8 = *CIL* XV 7111.

Scheda 69

Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, Terraloggia secondo Guarini, Circello, Macchia secondo il Dressel, Garrucci e Veyne[27].

Luogo di conservazione: Non si conosce l'attuale collocazione.

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria; presenta una *patera* sul lato sinistro dell'iscrizione e un *urceus* sul lato destro.

Testo: D(is) M(anibus)
Quintiae Phoe=
badi
L(ucius) Traius L(uci) f(ilius)
Honoratus
matri opti(mae)

Annotazioni

Datazione: Età romana.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Guarini 1823, p, 43; Id. 1864, p. 128; *CIL* IX 1484; Meomartini 1970, p. 152.

Scheda 70

Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, Torre.

Luogo di conservazione: Pago Veiano, Torre, presso la masseria.

Descrizione/tipologia: Epigrafe votiva, incisa su cippo in calcare.

Testo: Cereri

Annotazioni: Il culto di Cerere è attestato a Benevento (*CIL* IX 1545) e a S. Agata dei Goti (*CIL* IX 2144).

Datazione: Età romana.

---

[26] Garrucci 1875, p. 53.

[27] Guarini 1823, p. 43; Garrucci 1864, p. 128; *CIL* IX 1484; Veyne 1957, p. 112.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
CIL IX 1499; Iasiello 1993-1994, PV-E-16.

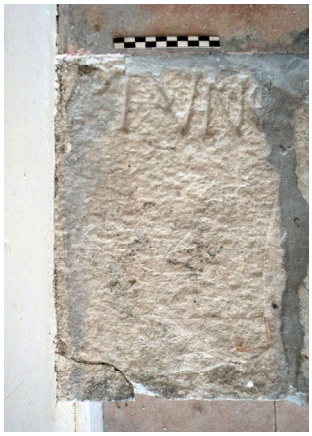


Scheda 71
Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, secondo Garrucci rinvenuta in contrada Piane, nello stesso sito dell'iscrizione di *Safronius* (*CIL* IX 1503).
Luogo di conservazione: Pago Veiano, reimpiegato in un edificio del centro, in Corso Margherita.
Descrizione/tipologia: Epigrafe votiva incisa su un cippo in calcare.
Testo: Libero.
Annotazioni: E' probabilmente l'unica attestazione della divinità nel Beneventano.
Datazione: Età romana.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Garrucci 1875, p. 55; *CIL* IX 1500; Meomartini 1970, p. 145; Iasiello 1993-1994, PV-E-17.



Scheda 72
Luogo di ritrovamento
Luogo di conservazione: Pago Veiano, Terraloggia. L'iscrizione si trova su un'ara reimpiegata come gradino dell'altare della chiesa di S. Michele.
Descrizione/tipologia: Epigrafe votiva a Nettuno su ara in calcare.
Testo: [Ne]ptuno
Annotazioni: Unica attestazione della divinità nel Beneventano.

Datazione: Età romana.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
Garrucci 1875, p. 55; *CIL* IX 1501; Iasiello 1993-1994, PV-E-19.



Scheda 73
Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, Terraloggia.
Luogo di conservazione:
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria.
Testo: Veianiae Rum=
n(a)e qu(a)e vixit an=
nis LXII C(aius) Iulius
Silvanus sanc=
tissim(a)e oniugi
[c]um q[ua vix(it)] ann(os)
LIX sine iurg(ium)
sine querella b(ene) m(erenti) f(ecit)
Annotazioni
Datazione: Età romana.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
CIL IX 1530; Meomartini 1970, p. 142.

Scheda 74
Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, provenienza sconosciuta.
Luogo di conservazione: Pago Veiano.
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria.
Testo:]
qui vixi[t ---]
viginti [---]
b(ene) m(erenti) [
Annotazioni
Datazione: Età romana.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
CIL IX 1535.

Scheda 75
Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, Torre.

Luogo di conservazione: Risulta scomparso dal 1977, quando fu fotografato in contrada Torre.
Descrizione/tipologia: Epigrafe votiva.
Testo: Minerva[e]
Annotazioni: Sembra essere l'unica attestazione di questa divinità nel Beneventano.
Datazione: Età romana (?)
Bibliografia: Iasiello 1993-1994, PV-E-18.

Scheda 76
Luogo di ritrovamento: Pago Veiano, presso la masseria di Costantino Antonini, epigrafe segnalata dal Meomartini, ma altrimenti attestata a Macchia.
Luogo di conservazione: Non si conosce l'attuale collocazione.
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria, incisa sui due lati di una lapide.
Testo: D(is) M(anibus)
C(aio) [L[isidi[o] I[---]
Modesto
decurion(i)
Irvinia Sa=
bina con(iugi)
b(ene) m(erenti) f(ecit)

D(is) M(anibus)
L(uci) Corneli
Modesti
mater Felicula
infelix
f(ilio) b(ene) m(erenti) f(ecit)
Annotazioni: I *Modestii* sono attestati nell'area di Pago (*CIL* IX 1511) e nel Beneventano.
Datazione: Età romana.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pago Veiano, 1989-1991.
CIL IX 1462 e 1468 da Macchia; Meomartini 1970, p. 145.

Scheda 77
Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, Monteleone.
Luogo di conservazione: Pesco Sannita, nella casa del dott. A. Orlando.
Descrizione/tipologia
Testo: Kamui[---]
Optata V[---]
C(aius) Naevius [
Annotazioni
Datazione: Età romana.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pesco Sannita, 1989-1991.
Garrucci 1865, p. 54; *CIL* IX 1512.

Scheda 78
Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, dai dintorni della stazione.
Luogo di conservazione: Pesco Sannita, murata nel cortile della casa del sig. S. Ardovino.
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria incisa su un cippo a bauletto di cui resta solo la tabella epigrafica e una piccola parte del cippo. Le prime righe non solo leggibili.
Testo: [------]

M[---] I[---]
[------]
[------]
]sius
Maxilla
nus coniugi in=
conparabili
cum qua vixit
annis XXII m(enses) [---]
sine ulla quae[rella]
[bene] merenti fec(it)

Annotazioni

Datazione: Età romana.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pesco Sannita, 1989-1991.

Scheda 79

Luogo di ritrovamento

Luogo di conservazione: Reino, contrada Castello, alla via Palmieri dove Colonna la vide riutilizzata nella finestra di un'abitazione.

Descrizione/tipologia

Testo:]io C(ai?) f(ilio?) vel i[

Annotazioni

Datazione Età romana.

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991.
Colonna 1890, p. 48.

Scheda 80

Luogo di ritrovamento: Reino, fonte S. Paolo.

Luogo di conservazione

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria incisa su cippo a bauletto.

Testo: D(is) M(anibus)
Plautiae Mo=
destill(a)e qu(a)e vi
xit ann(os) XXVI m(enses)
IIII d(ies) XXV c e p mo
con a p d a lib fra
b(ene) m(erenti) fecer(unt?)

Annotazioni

Datazione: Età romana (in base alla tipologia del monumento è verosimilmente di età medio imperiale).

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991.
Meomartini 1899, p. 65; Patterson 1988, p. 72; La Rocca, Rescigno 2010, p. 62, B46.

Scheda 81

Luogo di ritrovamento: Reino, contrada Paglierizzi – Fondo S. Margano.

Luogo di conservazione

Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria, incisa su un cippo a bauletto in calcare.

Testo: Q(uintus) Tutisulenus C(ai) f(ilius)
Aem(ilia) Digitulus ex

Testamento
Annotazioni
Datazione: Età romana.
Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991.
EE 08-01, 00091; Colonna 1890, p. 47; Patterson 1988, p. 72; La Rocca, Rescigno 2010, p. 62, B45.

Scheda 82
Luogo di ritrovamento: S. Giorgio la Molara, probabilmente a Calise.
Luogo di conservazione: Non verificato.
Descrizione/tipologia: Epigrafe funeraria.
Testo: M(arcus) Octavius [---]
qui se vivo sibi et / Maioria [---]
coniugi suae fecit
Annotazioni
Datazione: Età romana ?
Bibliografia: Guarini 1820, p. 45; *CIL* IX 1479; Meomartini 1970, p. 245.

Scheda 83
Luogo di ritrovamento: S. Giorgio la Molara, località Calise, presso il fondo (masseria) Fragneto
Luogo di conservazione: Non verificato
Descrizione/tipologia: Epigrafe (funeraria?)
Testo: c]oniugi suae fecit
Annotazioni: Secondo Meomartini era incisa su un sarcofago.
Datazione: Età romana
Bibliografia: *CIL* IX 1495; Meomartini 1970, p. 425; Patterson 1988, p. 72 e ss.; La Rocca, Rescigno 2010, p. 62, B47.

Scheda 84
Luogo di ritrovamento
Luogo di conservazione: Pago Veiano, Mulinello, presso la masseria di Grazia Mercuri.
Descrizione/tipologia: Epigrafe votiva a Libero.
Testo: La dedica si legge con difficoltà.
Annotazioni:
Datazione
Bibliografia: Bologna 1993, p. 246, n. 23.

Scheda 85
Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, provenienza sconosciuta.
Luogo di conservazione
Descrizione/tipologia
Testo: Q(uinti) Caesi
Ianuari
Annotazioni
Datazione
Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologia SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Pesco Sannita, 1989-1991.
Garrucci 1864, p. 123; *CIL* IX 1510.

Scheda 86
Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, provenienza sconosciuta.

Luogo di conservazione
Descrizione/tipologia: Epigrafe su *instrumentum domesticum* – tegola.
Testo: Zos[---] AC
Annotazioni
Datazione
Bibliografia: *CIL* IX 6078, 177.

Scheda 87
Luogo di ritrovamento: Pesco Sannita, provenienza sconosciuta.
Luogo di conservazione:
Descrizione/tipologia: Epigrafe su *instrumentum domesticum* – tegola.
Testo: Mepius C(ai) f(ilius)
Annotazioni
Datazione
Bibliografia: *CIL* IX 6078, 198.

Scheda 88
Luogo di ritrovamento
Luogo di conservazione: Reino, S. Elia, reimpiegata nel parapetto della vasca di una fontana, illeggibile perché coperta da calce.
Descrizione/tipologia
Testo
Annotazioni
Datazione
Bibliografia: Archivio Soprintendenza Archeologica SA, AV, CE, BN, Fondo Johannowsky, fasc. Reino, 1989-1991.
Colonna 1890, p. 48; La Rocca, Rescigno 2010, p. 61, B35.

Scheda 89
Luogo di ritrovamento: Reimpiegato come bacino presso una fattoria vicina alla strada Macchia-Reino, sulla destra, un km prima di Macchia.
Luogo di conservazione:
Descrizione/tipologia: Epigrafe su cippo.
Testo: Petron [---]
parentibus optimis.
Annotazioni:
Datazione:
Bibliografia: Veyne 1957, p. 112.

Scheda 90
Luogo di ritrovamento: Fragneto Monforte, contrada Rapinella.
Luogo di conservazione: Non verificato.
Descrizione/tipologia:
Testo: Pamphilo
Annotazioni: Secondo il Narciso, l'unico che ricorda questa epigrafe, il nome è greco e l'epigrafe fu rinvenuta insieme alle altre segnalate.
Datazione
Bibliografia: Narciso 1980, p. 24

Appendice 2. Tabelle di sintesi dei rinvenimenti

I 382 rinvenimenti schedati nel Database Rinvenimenti - presentato per intero nell'apparato schedografico in formato digitale – sono stati di seguito raccolti in quattro tabelle sinottiche in cui vengono riportate unicamente le informazioni primarie e generali. Le tabelle raggruppano i rinvenimenti in base alla tipologia: Strutture (abbreviato in ST: 63 record), Sepolture (abbreviato in TB: 26 record), Reimpieghi (abbreviato in RE: 45 record) e Rinvenimenti Mobili (abbreviato in RM: 248 record). I record di ogni tabella sono ordinati in ordine crescente del numero di rinvenimento, cioè le ultime quattro cifre del codice scheda (stringa alfanumerica composta dal riferimento al quadrato/quadrante – tipologia rinvenimento – numero rinvenimento[1]).

Le tabelle consentono una prima rapida consultazione delle caratteristiche dei rinvenimenti e fungono da supporto alla lettura del catalogo dei siti noti (capitolo II. 6. 1) in cui dopo una fase di elaborazione i rinvenimenti sono stati riorganizzati in aggregati funzionali e evidenze complesse, con la formulazione di ipotesi interpretative.

[1] Ad esempio, il codice P18-RM- 0172 identifica il rinvenimento mobile (RM) numero 172, localizzato nel quadrante P e nel quadrato 18 della maglia di quadrati di 1x1 km sovrapposta al territorio beneventano.

T-0070	Castello	Reino	centro	F. 173, I N.O. (Campolattaro)	Sì	Superficie			
T-0072	Strutture sepolte	Reino	Streppara	F. 173, I N.O. (Campolattaro)	Sì	Punto		-99	499
T-0079	Cinta fortificata	S. Marco dei Cavoti	Toppa S. Barbara	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Linea/Polilinea	Opera pseudo-poligonale	399	300
T-0081	Porta urbica	S. Marco dei Cavoti	Toppa S. Barbara	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	Blocchi legati con malta		
T-0082	Ambiente	S. Marco dei Cavoti	Toppa S. Barbara	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	Pietre legate con malta		
T-0083	Cisterna	S. Marco dei Cavoti	Toppa S. Barbara	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	Pietre legate con malta		
T-0084	Cisterna	S. Marco dei Cavoti	Toppa S. Barbara	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	Pietre legate con malta		
T-0085	Chiesa	S. Marco dei Cavoti	Toppa S. Barbara	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto			
T-0090	Acquedotto	S. Marco dei Cavoti	Zenna (Cenna)	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	No				
T-0095	Drenaggi	S. Marco dei Cavoti	Fonte di Cavi	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	A secco	-425	-275
T-0096	Acciottolato	S. Marco dei Cavoti	Fonte di Cavi	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto		-425	399
T-0097	Strutture murarie	S. Marco dei Cavoti	Fonte di Cavi	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	A secco	-425	-275
T-0098	Strutture murarie	San Marco dei Cavoti	Fonte di Cavi	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	A secco	-425	-275
T-0099	Strutture murarie	S. Marco dei Cavoti	Fonte di Cavi	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto		101	399
T-0100	Canaletta	S. Marco dei Cavoti	Fonte di Cavi	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto			
T-0101	Fornace	S. Marco dei Cavoti	Fonte di Cavi	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto		-425	-275
T-0102	Strutture murarie	S. Marco dei Cavoti	Fonte di Cavi	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto			
T-0139	Strutture murarie	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O. (Campolattaro)	Sì	Punto	A secco		
T-0141	Struttura muraria	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O. (Campolattaro)	Sì	Punto			
T-0150	Castello	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto		1000	
T-0198	Capanna	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto			
T-0199	Strada	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto		-299	499
T-0200	Struttura muraria	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto		-299	
T-0201	Bacino di raccolta	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto			
T-0202	Canaletta	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto			
T-0203	Lacus	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto			
T-0207	Struttura muraria	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto			
T-0210	Edificio	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto			
T-0211	Strutture murarie	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto			
T-0212	Ambiente	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto			
T-0213	Ambiente	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto			
T-0214	Lacus	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto			
T-0215	Pozzo	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto			
T-0216	Bacino di raccolta	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto			
T-0217	Vasca	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto			
T-0218	Edificio	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto		300	499
T-0220	Edificio	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto	A secco, opera mista		

ST-0312	**Basis villae ?**	Pago Veiano	Scafa	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	Opus incertum	-199		
ST-0319	**Strutture murarie**	Pago Veiano	Torre	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto				
ST-0320	**Strutture murarie**	Pago Veiano	Torre	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto				
ST-0329	**Strutture murarie**	Pago Veiano	Fontanelle	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto				
ST-0330	**Strutture murarie**	Pago Veiano	Fontanelle	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto				
ST-0334	**Ponte**	Pago Veiano	Palata	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	Opera cementizia	-50	100	
ST-0338	**Strutture murarie**	S. Giorgio la Molara	Calise	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto		-199	199	
ST-0372	**Strutture murarie**	Pago Veiano	Centro abitato	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	No					
ST-0375	**Fornace**	Paduli	Sozze - Forno Nuovo	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto				
ST-0379	**Acciottolato**	S. Marco dei Cavoti	Fonte di Cavi	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto		600	1199	
ST-0380	**Fornace**	S. Marco dei Cavoti	Fonte di Cavi	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto				

Codice Scheda Sepoltura	::Oggetto	::Comune	::Località	::Foglio IGM	::Georef…	::Geometria…	Presenza Corredo	Da	A	Periodo
Q90-TB-0025	**Tomba**	Pietrelcina	Capoiazzo	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	No		SI	-599	-550	
V98-TB-0050	**Tombe in marmo e calcare**	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	SI			Non id.
V88-TB-0057	**Tomba a cappuccina**	Reino	Fonte S. Paolo	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	NO			Età romana
Q01-TB-0078	**Tombe a tumulo**	S. Marco dei Cavoti	Toppa S. Barbara	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	SI			Da Età del Ferro a Età sannitica
V89-TB-0089	**Tomba a grotticella naturale**	S. Marco dei Cavoti	Zenna (Cenna)	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	SI	-799	-600	
Q11-TB-0091	**Tomba**	S. Marco dei Cavoti	Cretazzi (Calise)	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	SI			Età romana
Q11-TB-0092	**Tomba**	S. Marco dei Cavoti	Cretazzi (Calise)	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	SI			Età romana
W90-TB-0103	**Tomba a cassa**	S. Marco dei Cavoti	Montedoro	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	NO			Non id.
P36-TB-0135	**Tomba a fossa terragna**	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O. (Campolattaro)	Sì	Punto	NO			Età tardo-antica
P36-TB-0136	**Tomba a fossa terragna**	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O. (Campolattaro)	Sì	Punto	NO			Età tardo-antica
P36-TB-0137	**Tomba a fossa terragna**	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O. (Campolattaro)	Sì	Punto	NO			Età tardo-antica
P36-TB-0138	**Tomba a fossa terragna**	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O. (Campolattaro)	Sì	Punto	SI			Età tardo-antica
P37-TB-0142	**Tomba**	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O. (Campolattaro)	Sì	Punto	SI			Età sannitica
P74-TB-0208	**Tomba a cappuccina**	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto	SI			Età imperiale
P74-TB-0209	**Tomba a cassa**	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto	SI			Età medio-imperiale
P74-TB-0224	**Tomba a cappuccina**	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto	NO			Età tardo-antica
P74-TB-0225	**Tomba a cappuccina**	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto	NO			Età tardo-antica
P74-TB-0229	**Tomba a cappuccina**	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto	NO			Età altomedievale
P74-TB-0230	**Tomba a cappuccina**	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto	NO			Età altomedievale
P74-TB-0231	**Tomba a cappuccina ?**	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto	NO			Età altomedievale
P74-TB-0232	**Tomba a cassa**	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto	NO			Età altomedievale
P74-TB-0233	**Tomba a cassa**	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	Sì	Punto	NO			Età altomedievale
Q40-TB-0282	**Enchytrismos**	Pago Veiano	Piane (Li Piani)	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	NO			Età romana
Q31-TB-0301	**Tomba a cappuccina**	Pago Veiano	Centro, via IV	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	SI			Età tardo-romana
V99-TB-0381	**Tomba**	S. Marco dei Cavoti	Fonte di Cavi	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	NO			Età altomedievale
V99-TB-0382	**Tomba a cassa**	S. Marco dei Cavoti	Fonte di Cavi	F. 173, I N.E. (S. Giorgio la Molara)	Sì	Punto	NO			Età altomedievale

Codice Scheda Reimpiego	::Oggetto	::Comune	::Località	::Foglio IGM	::Georef...	::Geometria...	Luogo di provenienza reimpiego	Da	A	Periodo
J18-RE-0020	Stele Funeraria	Pietrelcina	Rattapone	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto		-30	10	
J19-RE-0024	Epigrafe Funeraria	Pietrelcina	Monte	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	No		Sconosciuto	100	299	
P99-RE-0034	Epigrafe Votiva	Pietrelcina	Centro urbano	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Prima del 1899 era reimpiegata sulla torre campanaria	100	199	
P99-RE-0035	Colonna/e	Pietrelcina	Centro urbano	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Sconosciuto			Età rinascimentale
P99-RE-0036	Capitello/i	Pietrelcina	Centro urbano	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Sconosciuto			Età medievale
V86-RE-0062	Epigrafe	Reino	S. Elia	F. 173, I N.O. (Campolattaro)	No		Sconosciuto			Età romana
V87-RE-0069	Busto	Reino	centro	F. 173, I N.O. (Campolattaro)	Sì	Punto	Sconosciuto			Età romana
V87-RE-0075	Epigrafe	Reino	contrada Castello	F. 173, I N.O. (Campolattaro)	Sì	Punto	Sconosciuto			Età romana
P56-RE-0166	Stele Figurata	Pesco Sannita	Centro, via Roma 47	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	No		Monteleone			Età repubblicana
P56-RE-0167	Rocchio di colonna	Pesco Sannita	Centro, via Roma 47	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	No		Monteleone			Età romana
P56-RE-0168	Pulvinar	Pesco Sannita	Centro, via Roma 47	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	No		Monteleone			Età romana
P56-RE-0169	Epigrafe	Pesco Sannita	Centro, via Roma 47	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	No		Monteleone			Età romana
P56-RE-0170	Stele Figurata	Pesco Sannita	Centro, via Roma 47	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	No		Monteleone			Età romana
P56-RE-0171	Stele Figurata	Pesco Sannita	Centro, via Roma 47	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	No		Monteleone			Età romana
P56-RE-0177	Testa votiva	Pesco Sannita	Centro, via Roma 47	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	No		Sconosciuto			Età ellenistica
P56-RE-0178	Trapezoforo	Pesco Sannita	Centro, via Roma 47	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	No		Sconosciuto	-50	-1	
P56-RE-0179	Stele Figurata	Pesco Sannita	Centro, via Roma 47	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	No		Sconosciuto	-50	-1	
P55-RE-0180	Stele Funeraria	Pesco Sannita	Centro, via Vischetti 28 -	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	No		Sconosciuto	-50	50	
P56-RE-0181	Rilievo	Pesco Sannita	Centro, via Roma 47	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	No		Sconosciuto			Età romana
P56-RE-0182	Epigrafe Funeraria	Pesco Sannita	Centro	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	No		Sconosciuto	100	299	
P56-RE-0189	Epigrafe Funeraria	Pesco Sannita	Sconosciuta	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	No		Sconosciuto			Età tardo-repubblicana
P56-RE-0246	Epigrafe Funeraria	Pesco Sannita	Sconosciuta	F. 173, I S.O. (Pesco Sannita)	No		Dai dintorni della stazione di Pesco Sannita-Fragneto			Età romana
Q62-RE-0257	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	No		Sconosciuto sia il luogo che le modalità del rinvenimento	-50	50	
Q62-RE-0258	Stele Funeraria	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	No		Sconosciuto sia il luogo che le modalità del rinvenimento	-50	99	
Q62-RE-0259	Epigrafe	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	No		Sconosciuto sia il luogo che le modalità del rinvenimento	1	99	
Q62-RE-0262	Epigrafe	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	No		Sconosciuto sia il luogo che le modalità del rinvenimento	100	299	
Q62-RE-0263	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Sconosciuto sia il luogo che le modalità del rinvenimento	100	299	
Q62-RE-0264	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	No		Sconosciuto sia il luogo che le modalità del rinvenimento	100	299	
Q62-RE-0265	Sarcofago	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Sconosciuto sia il luogo che le modalità del rinvenimento	100	299	
Q62-RE-0267	Epigrafe Votiva	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Sconosciuto sia il luogo che le modalità del rinvenimento			Età romana
Q62-RE-0268	Lapis pedicinus	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Sconosciuto sia il luogo che le modalità del rinvenimento			Età romana
Q62-RE-0269	Cippo Funerario	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Sconosciuto sia il luogo che le modalità del rinvenimento			Età romana
Q62-RE-0271	Elemento Architettonico	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Sconosciuto sia il luogo che le modalità del rinvenimento			Età romana
Q62-RE-0272	Elemento Architettonico	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Sconosciuto sia il luogo che le modalità del rinvenimento			Età romana
Q62-RE-0276	Bassorilievo	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Sconosciuto sia il luogo che le modalità del rinvenimento			Età altomedievale
Q31-RE-0286	Epigrafe Pubblica	Pago Veiano	Centro, corso Margherita	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Rinvenuta in contrada Piane nel 1845	167	167	
Q31-RE-0287	Epigrafe Votiva	Pago Veiano	Centro, corso Margherita	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Secondo Garrucci fu rinvenuta alle *piane*			Età romana
Q40-RE-0288	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	Gaudelle, via Gaudelle 31	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Fu individuata dal Mommsen presso masseria Roselli	175	299	
Q31-RE-0295	Stele Funeraria	Pago Veiano	Centro, via Pozzo	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Sconosciuto	1	50	
Q31-RE-0296	Epigrafe	Pago Veiano	Centro, via Pozzo	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Segnalata nella chiesa di S.Michele, provenienza dubbia	100	199	
Q61-RE-0316	Stele Funeraria	Pago Veiano	Torre	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Sconosciuto	-50	-1	
Q32-RE-0325	Statua	Pago Veiano	Fontanelle	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Sconosciuto			Età romana
Q94-RE-0348	Epigrafe	Paduli	Piano di S. Arcangelo	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Sconosciuto	-50	20	
K12-RE-0349	Epigrafe	Paduli	Piano di S. Arcangelo	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Sconosciuto	150	250	
Q94-RE-0353	Epigrafe Funeraria	Paduli	Piano di S. Arcangelo	F. 173, I S.E. (Pietrelcina)	Sì	Punto	Potrebbe provenire da Montemale	175	299	

Codice Scheda ...	::Oggetto	::Comune	::Località	::Foglio IGM	::Georef...	::Geometria...	Descrizione	Da	A	Periodo
P77-RM-0001	Rilievo deliaco	Pietrelcina	S. Pietro, Toppa Barrata	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Rilievo in marmo con rappresentazione di un tempio.			Età augustea
P77-RM-0002	Elemento Architettonico	Pietrelcina	S. Pietro, Toppa Barrata	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Lastra in porfido			Non id.
P77-RM-0003	Colonna	Pietrelcina	S. Pietro, Toppa Barrata	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Frammento di colonna in marmo			Non id.
P77-RM-0004	Epigrafe Funeraria	Pietrelcina	S. Pietro, Toppa Barrata	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Epigrafe su frammento di ara			Età imperiale
P77-RM-0005	Area di frammenti fittili	Pietrelcina	S. Pietro, Toppa Barrata	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Pochi frammenti ceramici di epoca romana			Età romana; età medievale
P77-RM-0006	Tombe	Pietrelcina	S. Pietro, Toppa Barrata	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Resti di 3 tombe			Non id.
Q70-RM-0007	Area di frammenti ceramici	Pietrelcina	Piana Romana	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Notevole quantità di frammenti fittili	-299	499	
Q70-RM-0008	Area di frammenti fittili	Pietrelcina	Piana Romana	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Frammenti di lastre fittili rettangolari	-199	-1	
Q70-RM-0009	Area di frammenti lapidei	Pietrelcina	Piana Romana	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Elementi lapidei			Età romana
Q70-RM-0010	Monete	Pietrelcina	Piana Romana	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Monete d'oro e di argento	54	67	Età neroniana
Q90-RM-0011	Capitello	Pietrelcina	Iazzo - Vallicelle	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Capitello tuscanico, in calcare			Età romana
Q90-RM-0012	Epigrafe Funeraria	Pietrelcina	Iazzo - Vallicelle	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria, su ara.			Età imperiale
Q91-RM-0013	Statua Funeraria	Pietrelcina	Cifariello-Iscarotonda	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Statua in calcare composta da due frammenti.			Età augustea
Q91-RM-0014	Blocco	Pietrelcina	Cifariello-Iscarotonda	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Blocco in calcare di monumento funerario			Età augustea
Q91-RM-0015	Blocchi	Pietrelcina	Cifariello-Iscarotonda	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Blocchi in calcare, di cui uno modanato			Età romana
Q91-RM-0016	Area di frammenti fittili	Pietrelcina	Cifariello-Iscarotonda	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Ceramica e tegole			
Q91-RM-0017	Epigrafe Funeraria	Pietrelcina	Cifariello-Iscarotonda	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria su un blocco di fregio dorico.	-27	14	
Q91-RM-0018	Epigrafe Funeraria	Pietrelcina	Cifariello-Iscarotonda	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria su un blocco di fregio dorico.	-20	20	
J19-RM-0019	Epigrafe Votiva	Pietrelcina	Rattapone	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe votiva incisa su cippo in calcare.	-50	-1	
J19-RM-0021	Busto Funerario	Pietrelcina	Rattapone	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Busto funerario che raffigura un ritratto maschile	-27	14	
J19-RM-0022	Tombe	Pietrelcina	Rattapone	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Resti di tombe a inumazione con copertura di tegole			Non id.
J19-RM-0023	Coperchio di sarcofago	Pietrelcina	Monte	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Coperchio di sarcofago a doppio spiovente	100	299	
P59-RM-0026	Lapis pedicinus	Pietrelcina	Bosco S. Andrea	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Lapis pedicinus in calcare			Età romana
P79-RM-0027	Area di frammenti fittili	Pietrelcina	Taverna Rocca	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Frammenti di ceramica			Età romana
P79-RM-0028	Tombe	Pietrelcina	Taverna Rocca	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Resti di tombe			Età romana
P96-RM-0029	Area di frammenti	Pietrelcina	Mortine - Vallepiana	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Area di materiali e scarti di lavorazione			Età Neolitica
P96-RM-0030	Area di frammenti fittili	Pietrelcina	Mortine	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Area di frammenti di ceramica			Età repubblicana-età altomedievale
P96-RM-0031	Tombe	Pietrelcina	Mortine	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Resti di rombe a inumazione con copertura in tegole			Non id.
Q81-RM-0032	Area di frammenti fittili	Pietrelcina	S. Francesco	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Area di affioramento di materiali ceramici.			Età romana
P99-RM-0033	Epigrafe Funeraria	Pietrelcina	Sede Archeoblub	F. 173, I S.E.	No		Epigrafe funeraria su stele in calcare frammentaria			Età tardorepubblicana-imperiale
V98-RM-0037	Epigrafe	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Epigrafe incisa su lastra			Età tardorepubblicana-età imperiale
V98-RM-0040	Colonne	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Colonne			Non id.
V98-RM-0041	Pavimento musivo	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Lacerti di pavimento musivo			Non id.
V98-RM-0042	Conduttura	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Conduttura in fistole plumbee			Non id.
V98-RM-0043	Statua	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Statuetta in bronzo			Non id.
V98-RM-0044	Area di frammenti fittili	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Diverse concentrazioni di materiali.	-99	499	
V98-RM-0045	Area di frammenti lapidei	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Grandi frammenti di materiale struttivo lapideo,marmi	-99	499	
V98-RM-0046	Area di frammenti	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Numerosi frammenti fittili, marmi, scorie ferrose, vetro	-99	499	
V98-RM-0047	Base di colonna	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Base di colonna in calcare.			Non id.
V98-RM-0049	Tombe	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Segnalazione di tombe in tufo e in pietra calcarea.			Non id.
V98-RM-0052	Tombe	Reino	Paglierizzi - S. Margano	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Tombe in pietra calcarea con defunti in posizione			Età romana
V98-RM-0053	Epigrafe Funeraria	Reino	Paglierizzi - S. Margano	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria su cippo a bauletto/cupa in calcare.			Età romana
V98-RM-0055	Blocchi	Reino	Paglierizzi - S. Margano	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Blocchi parallelepipedi e avanzi archiettonici			Età romana
V88-RM-0056	Area di frammenti fittili	Reino	Fonte S. Paolo	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Area di frammenti fittili.	-299	-1	
V88-RM-0058	Epigrafe Funeraria	Reino	Fonte S. Paolo	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria su cippo a bauletto/cupa.			Età romana
V88-RM-0059	Area di frammenti fittili	Reino	S. Paolo	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Frammenti fittili			Non id.
V86-RM-0060	Area di frammenti fittili	Reino	S. Elia	F. 173, I N.O.	Sì	Superficie	Affioramento di tegole e un frammento di coppa a vernice	-299	-200	

Codice Scheda ...	::Oggetto	::Comune	::Località	::Foglio IGM	::Georef...	::Geometria...	Descrizione	Da	A	Periodo
V86-RM-0061	Epigrafe Funeraria	Reino	S. Elia	F. 173, I N.O.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria	100	299	
V76-RM-0063	Area di frammenti fittili	Reino	Fontana la Spina	F. 173, I N.O.	Sì	Superficie	Area di frammenti fittili	-99	-1	
V76-RM-0064	Epigrafe Funeraria	Reino	Fontana la Spina	F. 173, I N.O.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria di un monumento sepolcrale calcareo	-50	-1	
V76-RM-0065	Epigrafe Funeraria	Reino	Fontana la Spina	F. 173, I N.O.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria di un monumento sepolcrale calcareo.	100	199	
V76-RM-0066	Tombe	Reino	Fontana la Spina	F. 173, I N.O.	Sì	Punto	Tombe rivestite di pietrame calcareo.			Età romana
V87-RM-0067	Epigrafe Onoraria	Reino	centro, p. Meomartini	F. 173, I N.O.	Sì	Punto	Epigrafe onoraria su un blocco in calcare.	100	199	
V87-RM-0068	Stele Funeraria	Reino	centro	F. 173, I N.O.	Sì	Punto	Stele funeraria con figura maschile togata			Età romana
V76-RM-0071	Area di frammenti fittili	Reino	Streppara	F. 173, I N.O.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici e struttivi.	-99	499	
V88-RM-0073	Elmo	Reino	S. Paolo	F. 173, I	No		Elmo bronzeo di tipo montefortino, gallo-italico(?).	-50	-1	
V56-RM-0074	Tombe	Reino	Strada Reino-Colle	F. 173, I N.O.	No		5 tombe segnalate da piccole croci			Età medievale
V47-RM-0076	Monete	Reino	Bosco Galizie/Galizzi	F. 173, I N.O.	Sì	Punto	Tesoretto composto da 12 assi romani dentro un vasetto			Età romana
P15-RM-0077	Blocco	Reino	Isca (del Molino?)	F. 173, I N.O.	No		Blocco in calcare con la testa di un toro in bassorilievo.			Età romana
Q01-RM-0080	Epigrafe Funeraria	S. Marco dei Cavoti	Toppa S. Barbara	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria su lastra.	150	250	
Q01-RM-0086	Area di materiali	S. Marco dei Cavoti	Toppa S. Barbara	F. 173, I N.E.	Sì	Punto				Età altomedievale
V87-RM-0087	Area di materiali	Reino	boschetto Castellone (?)	F. 173, I N.O.	Sì	Punto	Rinvenimento sporadico di anelli, cammei, corniole e			Età imperiale
V67-RM-0088	Epigrafe Funeraria	Reino	"a un km dai ruderi dei	F. 173, I	No		Epigrafe funeraria.	100	299	
Q11-RM-0093	Area di frammenti fittili	S. Marco dei Cavoti	Cretazzi (Calise)	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Frammenti di ceramica			Età romana e medievale
W30-RM-0094	Area di frammenti fittili	S. Marco dei Cavoti	S. Silvestro		No		Numerosi frammenti ceramici			Non id.
V98-RM-0104	Area di frammenti	S. Marco dei Cavoti		F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Areale molto esiguo di frammenti ceramici			Non id.
V99-RM-0105	Area di frammenti	S. Marco dei Cavoti	Fonte Tre Piedi	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Esigui frammenti di ceramica			Età preistorica; imperiale; medievale
V89-RM-0106	Area di frammenti fittili	S. Marco dei Cavoti	Zenna - Fonte di Cavi	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Pochissimi frammenti di ceramica	-499	-200	
V89-RM-0107	Area di frammenti fittili	S. Marco dei Cavoti	Zenna - Montedino	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Discreto numero di frammenti ceramici			Non id.
V99-RM-0108	Area di frammenti fittili	S. Marco dei Cavoti	Fonte Tre Piedi-Fonte di	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Pochissimi frammenti ceramici			Non id.
V89-RM-0109	Area di frammenti	S. Marco dei Cavoti	Pirosa	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Pochissimi frammenti di industria litica e ceramici			Età preistorica; medievale; moderna
V79-RM-0110	Area di frammenti	S. Marco dei Cavoti	Pirosa - Cerro Carlone	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Esigui frammenti di industria litica, ceramici e tegole e			Età preistorica; medievale; moderna
V79-RM-0111	Area di frammenti fittili	S. Marco dei Cavoti	Pirosa - Cerro Carlone	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	5 frammenti in totale tra ceramica comune, ceramica e			
W70-RM-0112	Area di frammenti fittili	S. Marco dei Cavoti	Cerro Carlone - Peschito	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Pochissimi frammenti ceramici, tegole e coppi.			Non id.
W70-RM-0113	Area di frammenti fittili	S. Marco dei Cavoti	Peschito	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Pochissimi frammenti ceramici, tegole e coppi			Non id.
W70-RM-0114	Area di frammenti	S. Marco dei Cavoti	Peschito	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Pochissimi frammenti di industria litica, ceramici e laterizi.			Non id.
V79-RM-0115	Area di frammenti	S. Marco dei Cavoti	Pirosa - Cerro Carlone	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Pochissimi frammenti di industria litica, ceramici e laterizi.			Età preistorica; età moderna
W70-RM-0116	Area di frammenti fittili	S. Marco dei Cavoti	Peschito	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Areale composto da 15 frammenti di tegole			Non id.
V88-RM-0117	Area di frammenti fittili	Reino	Fonte S. Paolo	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Area di frammenti fittili	-299	-1	
V89-RM-0118	Area di frammenti	Reino	S.Paolo-Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Discreto numero di frammenti fittili e frammenti di			Età preistorica; medievale; moderna
V89-RM-0119	Area di frammenti fittili	Reino	S. Paolo	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici			
V88-RM-0120	Area di frammenti fittili	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici e di tegole e coppi	-499	-200	
V98-RM-0121	Area di frammenti fittili	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici e di tegole e coppi			Età repubblicana-imperiale; medievale
V98-RM-0122	Area di frammenti	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici e di laterizi, tegole e coppi.			Età repubblicana; età imperiale
V98-RM-0123	Area di frammenti fittili	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Discreto numero di frammenti ceramici e di coppi.			Età repubblicana-tardo antica;
V98-RM-0124	Area di frammenti fittili	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Discreto numero di frammenti ceramici			Età imperiale; medievale; moderna
V98-RM-0125	Area di frammenti	Reino	Campomaggiore	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici, tegole e 1 fr. di industria litica			Età preistorica; repubblicana-imperiale;
P48-RM-0126	Epigrafe	Pesco Sannita	Paratola	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe ricomposta da due frammenti.			Prima età imperiale
P57-RM-0127	Epigrafe Funeraria	Pesco Sannita	Paratola	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe su ara funeraria, in calcare.	100	199	
P48-RM-0128	Epigrafe Funeraria	Pesco Sannita	Paratola	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria.	100	299	
P48-RM-0129	Epigrafe Funeraria	Pesco Sannita	Paratola	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria	100	299	
P48-RM-0130	Epigrafe Funeraria	Pesco Sannita	Paratola	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria	100	299	
P37-RM-0131	Cuspide di freccia	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Cuspide di freccia lavorata a codolo e alette			Neolitico Finale
P26-RM-0132	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici			Età pre-protostorica

Codice Scheda ...	::Oggetto	::Comune	::Località	::Foglio IGM	::Georef...	::Geometria...	Descrizione	Da	A	Periodo
P36-RM-0133	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici			Età pre-protostorica
P27-RM-0134	Area di frammenti	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici e industria litica			Età pre-protostorica
P37-RM-0140	Area di frammenti	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O.	Sì	Superficie	Areale di frammenti fittili			Età pre-protostorica-tardoantica
P37-RM-0143	Epigrafe Funeraria	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria.			Prima età imperiale
P37-RM-0144	Epigrafe Funeraria	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria	1	199	
P37-RM-0145	Epigrafe Funeraria	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria	100	299	
P37-RM-0146	Epigrafe Funeraria	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria	100	299	
P37-RM-0147	Epigrafe Funeraria	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria	100	299	
P37-RM-0148	Tabella bronzea	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O.	No		Epigrafe su tabella bronzea trovata nel feudo			355 d. C.
P36-RM-0149	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O.	Sì	Superficie	Numero esigui di frammenti ceramici			Età moderna
P18-RM-0151	Area di frammenti	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Area di frammenti ceramici			Età romana; età medievale
P18-RM-0152	Area di frammenti	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici			Età romana-medievale e moderna
P28-RM-0153	Area di frammenti	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Concentrazione di ceramiche e piastrelle e frammenti	-499	-300	
P27-RM-0154	Area di frammenti	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici , impasto, tegole e coppi.			Età pre-protostorica-età moderna
P27-RM-0155	Area di frammenti	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici, tegole e coppi antichi, litica.			Da età pre-protostorica a età moderna
P28-RM-0156	Area di frammenti	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici, tegole, coppi, litica e fossili.			Età pre-protostorica-età moderna
P28-RM-0157	Area di frammenti	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici, industria litica.			Età pre-protostorica-età moderna
P18-RM-0158	Area di frammenti	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici, industria litica.			Età pre-protostorica-età moderna
P27-RM-0159	Area di frammenti	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Area di frammenti calcarei, ceramici e frammenti di	-499	-300	
P28-RM-0160	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Vari frammenti di ceramica a vernice nera e ceramica	-499	-200	
P27-RM-0161	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Vari frammenti di ceramica a vernice nera e ceramica	-499	-300	
P27-RM-0162	Area di frammenti	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Materiale calcareo e vasellame romano e vernice nera	-399	-100	
P27-RM-0163	Area di frammenti	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Numerosi frammenti ceramici e frammenti di vetro	-399	199	
P27-RM-0164	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Frammenti di ceramica a vernice nera e ceramica			Età ellenistica/tardorepubblicana?
P27-RM-0165	Area di frammenti	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici, tegole e coppi, laterizi, metalli			Età pre-protostorica; repubblicana
P18-RM-0172	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Frammenti ceramici di vasellame rozzo, romani e post-			Età romana
P18-RM-0173	Area di frammenti	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici e metalli			Età repubblicana
P27-RM-0174	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Notevole quantità di frammenti ceramici	1	199	
P27-RM-0175	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Monteleone II	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici, tegole e laterizi.			Età imperiale
P18-RM-0176	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Monteleone III	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici, tegole e coppi.			Età medievale e moderna
P56-RM-0183	Cuspide di lancia	Pesco Sannita	Sconosciuta	F. 173, I S.O.	No		Cuspide di lancia in bronzo	-699	-600	
P56-RM-0184	Epigrafe	Pesco Sannita	Sconosciuta	F. 173, I S.O.	No		Epigrafe			Età imperiale
P56-RM-0185	Epigrafe Funeraria	Pesco Sannita	Sconosciuta	F. 173, I S.O.	No		Epigrafe funeraria su cippo a bauletto/ cupa.			Età imperiale
P56-RM-0186	Bollo	Pesco Sannita	Sconosciuta	F. 173, I S.O.	No		Epigrafe su tegola			
P56-RM-0187	Bollo	Pesco Sannita	Sconosciuta	F. 173, I S.O.	No		Epigrafe su tegola			
P75-RM-0188	Epigrafe	Pesco Sannita	Casino Pennucci	F. 173, I S.O.	No		Epigrafe	-99	99	
P85-RM-0190	Area di frammenti	Pesco Sannita	Fontana dell'Occhio	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici e industria litica.			Età preistorica; età imperiale
P84-RM-0191	Area di frammenti	Pesco Sannita	Fontana dell'Occhio	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici, industria litica.			Età preistorica; età imperiale
P84-RM-0192	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Fontana dell'Occhio	F. 173,I S.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti di ceramica comune.			Età preistorica; età imperiale
P85-RM-0193	Epigrafe Funeraria	Pesco Sannita	Fontana dell'Occhio	F. 173,I S.O.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria su lapide.	-42	-1	
P85-RM-0194	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Vallone Pilone- Acqua	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici			Età imperiale
P74-RM-0195	Area di frammenti	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici e pietrame da costruzione			Età repubblicana-imperiale
P74-RM-0196	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici, tegole e coppi.			Età preistorica; età repubblicana
P74-RM-0197	Area di lavorazione	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Tracce di pietra lavorata con strumenti, schegge e nuclei			Paleolitico
P74-RM-0204	Blocco	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Blocco cilindrico come contrappeso per il torcularium.			Età imperiale
P74-RM-0205	Area di frammenti	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Frammenti di intonaco dipinto a fasce orizzontali			Età imperiale
P74-RM-0206	Area di frammenti	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Scarichi di materiali ceramici			Età imperiale

Codice Scheda ...	::Oggetto	::Comune	::Località	::Foglio IGM	::Georef...	::Geometria...	Descrizione	Da	A	Periodo
P74-RM-0219	Buche di palo	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Serie di buche			Età tardo-ntica
P74-RM-0221	Monolite	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O	Sì	Punto	Monolite in calcare di forma trapezoidale			
P74-RM-0227	Area di frammenti	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Materiali dagli strati di crollo degli ambienti.	500	599	
P64-RM-0234	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici, tegole e coppi.			Età repubblicana-imperiale; medievale
P64-RM-0236	Area di frammenti	Pesco Sannita	Cerzone	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici, tegole, laterizi, marmo.			Età romana
P08-RM-0237	Area di frammenti	Pesco Sannita	Pezza Canestrella	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici, coppi e industria			Età pre-protostorica;romano
P08-RM-0238	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Pezza Canestrella	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici, tegole e coppi.			Età pre-protostorica;romano
P08-RM-0239	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Pezza Canestrella	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici			Età pre-protostorica;romano
P08-RM-0240	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Pezza Canestrella	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici, tegole e coppi.			Età pre-protostorica;romano
P08-RM-0241	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Pezza Canestrella	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici e laterizi.			Da età repubblicana a altomedievale
P09-RM-0242	Mosaico	Pesco Sannita	Fontanella	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	E' stato rinvenuto un cospicuo frammento di mosaico.			Età romana
P09-RM-0243	Area di frammmenti	Pesco Sannita	Fontanella	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Frammenti architettonici, laterizi e reperti faunistici			Età romana
P09-RM-0244	Area di frammmenti	Pesco Sannita	Fontanella	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Frammenti ceramici, coppi, un peso da telaio e ossa			Età tardorepubblicana-età imperiale
P66-RM-0245	Tombe	Pesco Sannita	Colli Pacifici	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Notizie orali di alcune sepolture			Non id.
P74-RM-0247	Area di frammenti	Pesco Sannita	Masseria Corbo	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici, laterizi e litica			Età preistorica
P74-RM-0248	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Masseria Corbo	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti di ceramica comune e di			Età preistorica
P54-RM-0249	Area di frammenti	Pesco Sannita	Sterpara	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Area di frammenti fittili e di industria litica.			Età preistorica; età romana
P44-RM-0250	Area di frammenti	Pesco Sannita	Sterpara	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti fittili, tegole e di industria			Età preistorica
P27-RM-0251	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti fittili			Età preistorica; repubblicano
P27-RM-0252	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Monteleone I	F. 173, I N.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di ceramica comune, impasto e tegole			Età pre-protostorico
P27-RM-0253	Area di frammenti fittili	Pesco Sannita	Monteleone I-II	F. 173, I N.O.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici			Età imperiale
Q62-RM-0254	Area di frammenti fittili	Pago Veiano	Terraloggia	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Modesto affioramento di materiale ceramico			Età arcaica
Q62-RM-0255	Blocco	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Blocco pertinente a un podio in calcare biancastro.	-199	-100	
Q62-RM-0256	Cippo	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Un cippo in calcare di forma tronco piramidale a sezione	-125	-100	
Q62-RM-0260	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria su cupa o cippo a bauletto	150	250	
Q62-RM-0261	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria su cupa o cippo a bauletto.	150	250	
Q62-RM-0266	Epigrafe Votiva	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E.	No		Epigrafe votiva			Età tardo imperiale
Q62-RM-0270	Cippo Funerario	Pago Veiano	S. Michele di Terraloggia	F. 173, I S.E.	No		Cippo a forma di ara in calcare			Età romana
Q62-RM-0273	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	Terraloggia	F. 173, I S.E.	No		Epigrafe funeraria			Età romana
Q62-RM-0274	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	Terraloggia	F. 173, I S.E.	No		Epigrafe funeraria			Età romana
Q62-RM-0275	Capitello	Pago Veiano	Terraloggia	F. 173, I S.E.	No		Frammento di capitello in calcare			Età romana
Q62-RM-0278	Area di frammenti	Pago Veiano	Terraloggia	F. 173, I S.E.	No		Area di frammenti ceramici, tegole			Età romana
Q70-RM-0279	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	Finocchiara	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria	100	299	
Q40-RM-0280	Area di frammenti fittili	Pago Veiano	Piane (Li Piani)	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Frammenti ceramici			Età preromana-età tardoantica
Q40-RM-0283	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	Piane (Li Piani)	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria	-27	14	
Q40-RM-0284	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	Piane (Li Piani)	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria su una lastra di calcare			Età augustea
Q40-RM-0285	Epigrafe Votiva	Pago Veiano	Piane (Li Piani)	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	L'epigrafe votiva	50	150	
Q40-RM-0289	Area di frammenti	Pago Veiano	Gaudelle	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Area di frammenti ceramici, laterizi e tegole e vasellame			Età imperiale- altomedievale
Q40-RM-0290	Stele Funeraria	Pago Veiano	Piane, sede Pro loco	F. 173, I S.E.	No		Stele funeraria figurata	-50	-1	
Q40-RM-0291	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	Piane, sede Pro loco	F. 173, I S.E.	No		Epigrafe su blocco squadrato in calcare	-27	14	
Q40-RM-0292	Blocco	Pago Veiano	Piane, sede Pro loco	F. 173, I S.E.	No		Blocco in calcare di monumento funerario a fregio	-100	14	
Q40-RM-0293	Stele Funeraria	Pago Veiano	Piane, sede Pro loco	F. 173, I S.E.	No		Stele funeraria ad edicola in calcare			Età giulio-claudia
Q40-RM-0294	Stele Funeraria	Pago Veiano	Piane, sede Pro loco	F. 173, I S.E.	No		Stele in calcare, frammentaria e molto rovinata			Età giulio-claudia
Q40-RM-0297	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	Piane, sede Pro loco	F. 173, I S.E.	No		Epigrafe funeraria su ara in calcare	100	299	
Q31-RM-0298	Cippo	Pago Veiano	Centro, S. Donato	F. 173, I S.E.	No		Cippo votivo (o meno probabilmente funerario) in calcare	175	250	
Q40-RM-0299	Cippo	Pago Veiano	Piane, sede Pro loco	F. 173, I S.E.	No		Cippo in calcare di forma quadrangolare			Età romana
Q31-RM-0300	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	Centro	F. 173, I S.E.	No		una doppia epigrafe funeraria su lapide			Età romana

Codice Scheda ...	::Oggetto	::Comune	::Località	::Foglio IGM	::Georef...	::Geometria...	Descrizione	Da	A	Periodo
Q41-RM-0302	Area di frammenti	Pago Veiano	Serre - Colle Iesi	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Area di frammenti ceramici, tegole, intonaco, litica e vetro			Età del Bronzo Finale-età altomedievale
Q41-RM-0303	Tombe	Pago Veiano	Serre - Colle Iesi	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Tombe			Età sannitica
Q30-RM-0304	Epigrafe Votiva	Pago Veiano	Molinello	F. 173, I N.E.	No		Epigrafe votiva a Libero			Età romana
Q43-RM-0305	Area di frammenti fittili	Pago Veiano	S. Tammella - Casalini	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Area di frammenti ceramici e di tegole			Età romana
Q43-RM-0306	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	S. Tammella - Casalini	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria in versi.	25	75	
Q43-RM-0307	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	S. Tammella - Casalini	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria frammentaria	100	299	
Q43-RM-0308	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	S. Tammella - Casalini	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria	100	299	
Q21-RM-0313	Conduttura	Pago Veiano	Scafa	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Tubi plumbei di acquedotti			
Q21-RM-0314	Area di frammenti	Pago Veiano	Scafa	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Area di frammenti fittili, intonaco rosso e frammenti di	-199	-100	
Q21-RM-0315	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	Scafa	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria	100	299	
Q61-RM-0317	Epigrafe Votiva	Pago Veiano	Torre	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe votiva a Cerere su un cippo in calcare			Età romana
Q61-RM-0318	Epigrafe Votiva	Pago Veiano	Torre	F. 173, I S.E.	No		Epigrafe votiva a Minerva su un cippo in calcare			Età romana
Q51-RM-0321	Area di frammenti fittili	Pago Veiano	Grilli	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Area di frammenti ceramici			Da età romana a età tardo medievale
Q72-RM-0322	Area di frammenti	Pago Veiano	Vaccareccia	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Resti di rivestimenti marmorei			Età preromana a età romana
Q63-RM-0323	Area di frammenti	Pago Veiano	Vallone Cupo	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Materiali architettonici e struttivi, frammenti ceramici,			Da età imperiale a età altomedievale
Q32-RM-0324	Statua Votiva	Pago Veiano	Fontanelle	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Statuetta votiva in argilla rosata, frammentaria.			Età sannitica
Q31-RM-0326	Area di materiali	Pago Veiano	Fontanelle	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Area di materiali			Età romana
Q32-RM-0327	Area di frammenti	Pago Veiano	Fontanelle	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Area di frammenti ceramici, di tegole e ossa animali			Età preromana; età imperiale-
Q32-RM-0328	Area di frammenti	Pago Veiano	Fontanelle	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Area di frammenti ceramici, di tegole			Età preromana; età imperiale
Q31-RM-0331	Bollo	Pago Veiano	Sconosciuta	F. 173, I	No		Epigrafe su tegola			Età romana
Q31-RM-0332	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	Sconosciuta	F. 173, I	No		Epigrafe funeraria			Età romana
Q31-RM-0333	Area di frammenti	Pago Veiano	Comici	F. 173, I	No		Esiguo numero di frammenti ceramici			Età romana
Q52-RM-0335	Epigrafe Funeraria	Pago Veiano	Strada "le pagliare"	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria incisa su una cupa in calcare.	150	250	
Q52-RM-0336	Bollo	Pago Veiano	Strada "le pagliare"	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Bollo impresso su laterizio			
Q13-RM-0337	Area di frammenti	S. Giorgio la Molara	Calise	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Area di frammenti fittili, vetro	-199	199	
Q13-RM-0339	Blocco	S. Giorgio la Molara	Calise	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Blocco cilindrico, in calcare	-50		
Q13-RM-0340	Epigrafe	S. Giorgio la Molara	Calise	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Epigrafe			Età giulio-claudia
Q13-RM-0341	Epigrafe Funeraria	S. Giorgio la Molara	Calise	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria su una colonna di marmo.			Età imperiale
Q13-RM-0342	Epigrafe Funeraria	S. Giorgio la Molara	Calise	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria.			Età imperiale
Q13-RM-0343	Epigrafe Funeraria	S. Giorgio la Molara	Calise	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria.	100	299	
Q13-RM-0344	Epigrafe	S. Giorgio la Molara	Calise	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Epigrafe			Età romana
Q13-RM-0345	Epigrafe Funeraria	S. Giorgio la Molara	Calise	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria.			Età romana
Q13-RM-0346	Tombe	S. Giorgio la Molara	Calise	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Tombe			Età romana
Q94-RM-0347	Area di frammenti fittili	Paduli	Piano di S. Arcangelo	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Area di frammenti ceramici	-199	299	
Q94-RM-0350	Statua	Paduli	Piano di S. Arcangelo	F. 173, I S.E.	No		Statua in calcare, acefala e mutila delle gambe.			Prima età imperiale
Q94-RM-0351	Epigrafe Funeraria	Paduli	Piano di S. Arcangelo	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria			Piena età imperiale
Q94-RM-0352	Epigrafe Pubblica	Paduli	Piano di S. Arcangelo	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe pubblica posta sulla via Traiana.	98	117	
K02-RM-0354	Epigrafe Funeraria	Paduli	Sozze - Forno Nuovo	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria su ara in calcare.	101	200	
Q85-RM-0355	Epigrafe Funeraria	Paduli	Forche	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	L'epigrafe su cupa in calcare, frammentaria.	150	250	
P24-RM-0356	Area di frammenti	Fragneto l'Abate	Botticella	F. 173, I N.O.	Sì	Punto	Area di frammenti			Età romana
P24-RM-0357	Epigrafe Funeraria	Fragneto l'Abate	Botticella	F. 173, I N.O.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria su lastra in calcare.			Età triumvirale-età giulio-claudia
P24-RM-0358	Tombe	Fragneto l'Abate	Botticella	F. 173, I N.O.	Sì	Punto	Numero non precisato di tombe con copertura in tegole			Non id.
P44-RM-0359	Area di frammenti	Fragneto l'Abate	Vallone del Centro	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici			Età pre-protostorica; età medioevale
P35-RM-0360	Area di frammenti	Fragneto l'Abate	Fuciello	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici, industria litica			Età pre-protostorica; età moderna
P35-RM-0361	Area di frammenti fittili	Fragneto l'Abate	Fuciello	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici, tegole e coppi			Età moderna
P64-RM-0362	Area di frammenti fittili	Fragneto Monforte	Rapinella	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici e tegole			Età repubblicana-imperiale
P54-RM-0363	Area di frammenti fittili	Fragneto Monforte	Rapinella	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Area di frammenti ceramici, tegole e coppi			Età romana

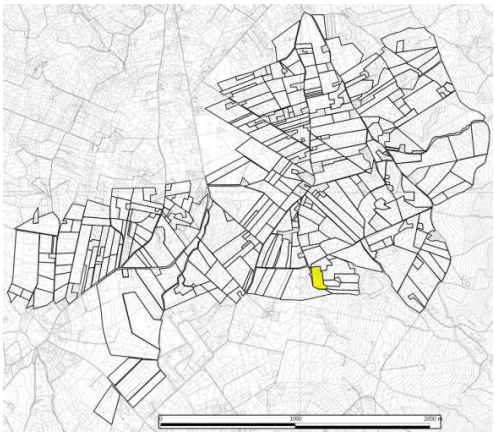
Codice Scheda ...	::Oggetto	::Comune	::Località	::Foglio IGM	::Georef...	::Geometria...	Descrizione	Da	A	Periodo
P54-RM-0364	**Area di frammenti fittili**	Fragneto Monforte	Rapinella	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici			Età romana; medievale
P54-RM-0365	**Area di frammenti fittili**	Fragneto Monforte	Rapinella	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici, tegole e coppi			Età romana; medievale
P54-RM-0366	**Area di frammenti**	Fragneto Monforte	Rapinella	F. 173, I S.O.	Sì	Superficie	Esiguo numero di frammenti ceramici, litica, tegole e			Età pre-protostorica; romana; medievale
P43-RM-0367	**Epigrafe**	Fragneto Monforte	Rapinella	F. 173, I S.O.	No		Epigrafe	-90	-42	
P43-RM-0368	**Epigrafe Funeraria**	Fragneto Monforte	Rapinella	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Epigrafe funeraria su supporto in calcare.			Età imperiale
P43-RM-0369	**Epigrafe**	Fragneto Monforte	Rapinella	F. 173, I S.O.	Sì	Punto	Epigrafe			Non id.
P32-RM-0370	**Leone sepolcrale**	Fragneto Monforte	Battaglia	F. 173, I N.O.	No		Leone sepolcrale			
P32-RM-0371	**Area di frammenti fittili**	Fragneto Monforte	Battaglia	F. 173, I N.O.	No		Area di frammenti di tegole			
Q31-RM-0373	**Mosaico**	Pago Veiano		F. 173, I S.E.	No		Tracce di pavimento a mosaico rinvenute presso i ruderi			Non id.
K10-RM-0374	**Area di frammenti**	Pietrelcina	contrada Franchi	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Ciottoli, pietre, laterizi, ceramica acroma e vernice nera.	-299	-100	
K02-RM-0376	**Area di frammenti fittili**	Paduli	Sozze - Forno Nuovo	F. 173, I S.E.	Sì	Punto	Frammenti di fondi e di orli di ollae perforatae			Età repubblicana
V99-RM-0377	**Area di materiali**	S. Marco dei Cavoti	Fonte di Cavi	F. 173, I N.E.	Sì	Superficie	Oltre un centinaio di lucerne, monete e elementi fittili	101	399	
V99-RM-0378	**Canale**	S. Marco dei Cavoti	Fonte di Cavi	F. 173, I N.E.	Sì	Punto	Canale artificiale			Età imperiale

Appendice 3. Le Unità Topografiche

Vengono di seguito presentate tutte le Unità Topografiche identificate nel territorio in esame, raggruppate per contesto di intervento e disposte in ordine numerico. Per ognuna delle UUTT viene fornita una sintesi delle informazioni ricavate della Scheda UT e della Scheda Ricognizione compilata sul campo e archiviata nel DB Ricognizione[1] a cui si rimanda per una consultazione completa e dettagliata. Inoltre viene presentata una tabella dei materiali raccolti, sintesi delle schede TMA consultabili nel Database e frutto dell'analisi tipologica e quantitativa dei frammenti. Sulla base di questa tabella dei materiali e sui valori di estensione, morfologia e visibilità in ricognizione, viene proposta una cronologia dell'UT, relativa al periodo di frequentazione dell'area; nel caso di frequentazione in più periodi storici, si indicherà con "-" una continuità, con ";" una discontinuità. La presenza di UTR all'interno dell'UT è segnalata alla conclusione della scheda, con la segnalazione, in maniera sintetica, dei dati principali.

Le Unità Topografiche nel primo contesto di intervento:

N. UT: 1001





Comune/località: Pago Veiano/località Torre
Morfologia: Sommità
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 12690 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Urbanizzato, in abbandono, con vegetazione alta e bosco
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Non sistematica, verifica del sito
Rinvenimenti: /
Datazione: La presenza dei ruderi del castello e della chiesa di S. Pietro attestano una occupazione almeno da età medievale

[1] Su supporto digitale

In questa UT sono state individuate 3 UTR:
UTR: 1001-01-01
Tipologia UTR: Strutture murarie
Rinvenimenti: Resti della torre del castello del feudo di Terraloggia, inglobata nelle strutture murarie della masseria settecentesca.
Datazione: Età medievale
Rinvenimento correlabile: Q61-ST-0319

UTR: 1001-01-02
Tipologia UTR: Stele funeraria
Rinvenimenti:
Datazione: Seconda metà del I sec. a. C.
Rinvenimento correlabile: Q61-RE-0316

UTR: 1001-01-03
Tipologia UTR: Epigrafe votiva
Rinvenimenti:
Datazione: Età romana
Rinvenimento correlabile: Q61-RM-0317

N. UT: 1002





Comune/località: Pago Veiano, località S. Michele
Morfologia: Sommità
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1533 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Urbanizzato, con vegetazione rada, bassa e spontanea
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Non sistematica, verifica del sito
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Elemento fittile	1		85

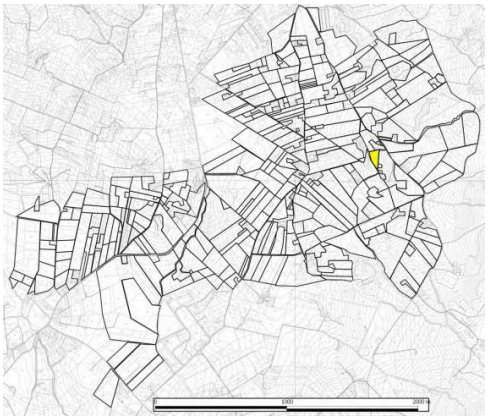
Datazione: La presenza della chiesa di S. Michele, di impianto longobardo, attesta una occupazione almeno da età medievale.

In questa UT sono state individuate 2 UTR:
UTR: 1002-01-01

Tipologia UTR: Chiesa
Rinvenimenti: Le murature della chiesa reimpiegano numerose evidenze di età romana.
Datazione: Età altomedievale (l'impianto della chiesa è longobardo, VIII-IX sec. d. C.)
Rinvenimento correlabile: Q62-ST-0277

UTR: 1002-01-02
Tipologia UTR: Concentrazione di reperti e blocchi lapidei
Rinvenimenti:
Datazione: Età romana
Rinvenimento correlabile: Q62-RM-0261

N. UT: 1003



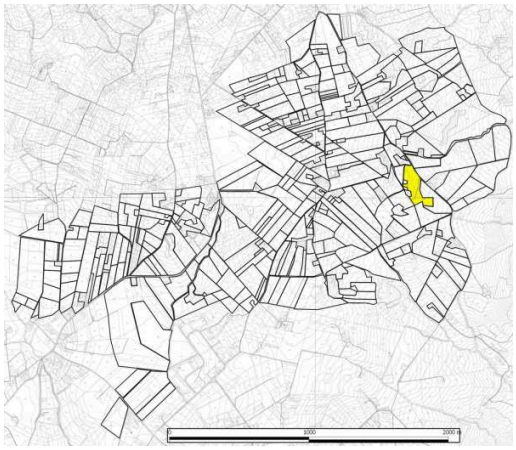


Comune/località: Pago Veiano, località S. Michele
Morfologia: Pendio lieve verso nord-est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6982 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	18
Sigillata italica	1	1	1
Ceramica dipinta a straccio	5	1	61
Ceramica comune depurata	19	3	174
Ceramica da cucina	8	1	115
Ceramica comune grezza	2	1	6
Ceramica moderna	1	1	18
Grandi contenitori	2	1	1216
Instrumenta	1		8
Laterizi e tegole	116		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

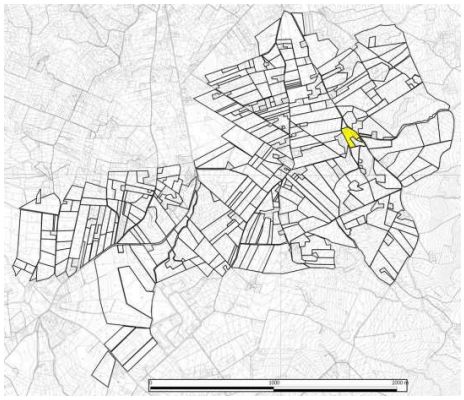
N. UT: 1004





Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 29750 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1005





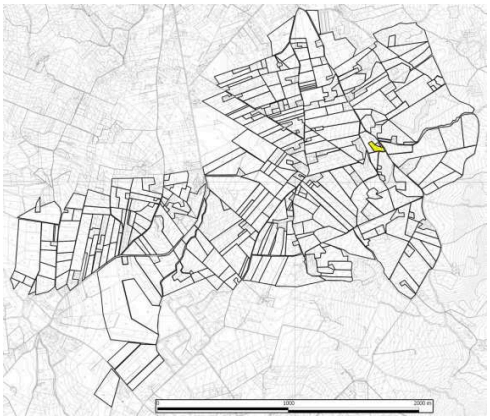
Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 12470 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	2	1	15
Ceramica a vernice nera	2	1	25
Ceramica dipinta a straccio	1	1	14
Ceramica a bande larghe	3	1	48
Ceramica comune depurata	14	2	348
Ceramica da cucina	3	3	28

Ceramica comune grezza	6	1	39
Laterizi e tegole	91		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1006





Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4447 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Non ricognito

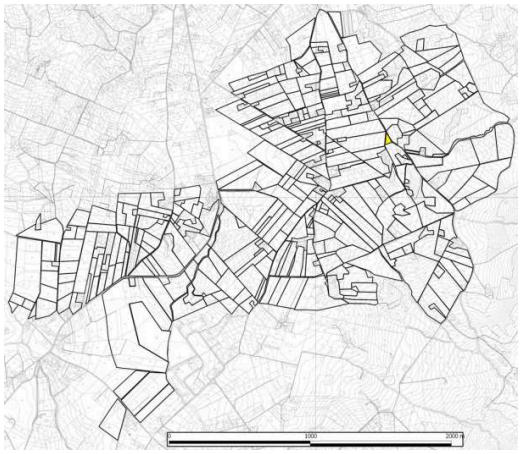
N. UT: 1007





Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 757 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1008





Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio lieve verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2213 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1009





Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio lieve verso nord
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 558 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

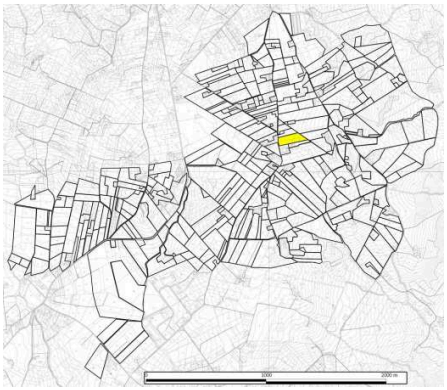
N. UT: 1010





Comune/località: Pago Veiano/S. Michele
Morfologia Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 643 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1011





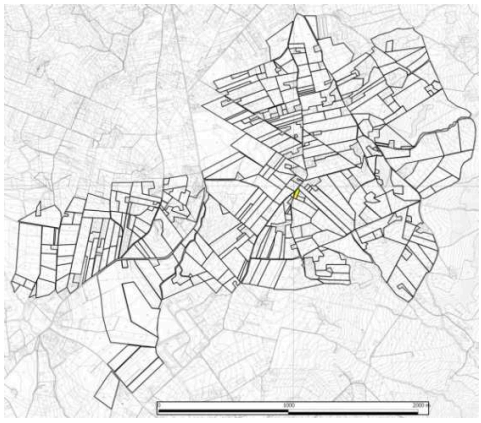
Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Argilloso
Dimensioni: 15010 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	5		
Impasto	1	1	12

Ceramica a vernice nera	1	1	8
Ceramica comune depurata	6	1	42
Ceramica da cucina	3	1	13
Anfore	1	1	7
Laterizi	18		

Datazione: Età preistorica

N. UT: 1014



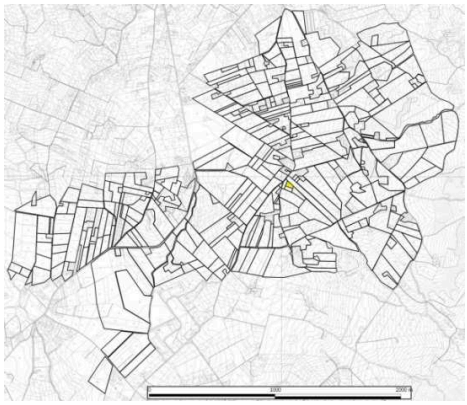


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Argilloso
Dimensioni: 1962 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1015





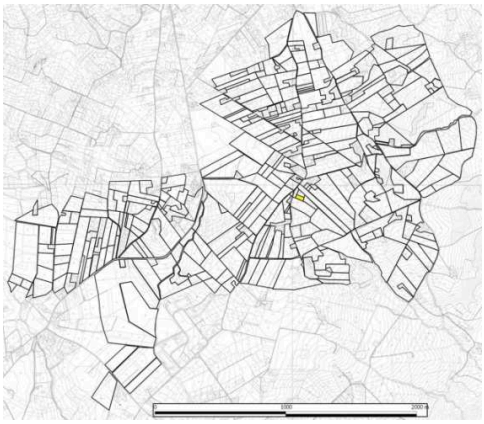
Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio lieve verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1855 m²

Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	2
Ceramica comune depurata	1	1	1
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1016





Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio lieve verso est
Pedologia: Argilloso
Dimensioni: 1893 m^2
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	1		

Datazione

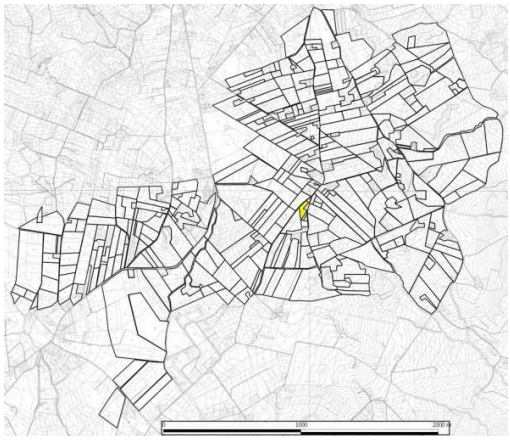
N. UT: 1017





Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 646 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1018



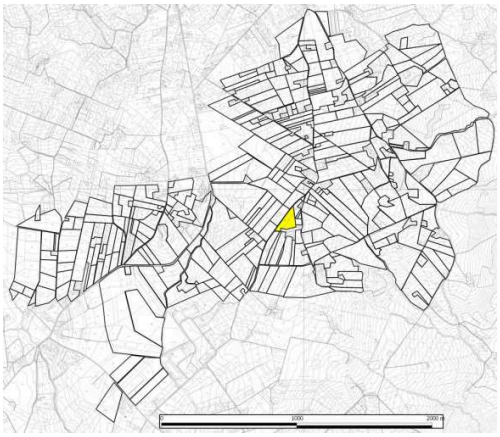


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pianoro
Pedologia Limo-argilloso
Dimensioni: 4000 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		12
Ceramica moderna	1	1	5
Ceramica comune depurata	3	1	14
Ceramica da cucina	4	2	36
Laterizi e tegole	6		

Datazione:

N. UT: 1019



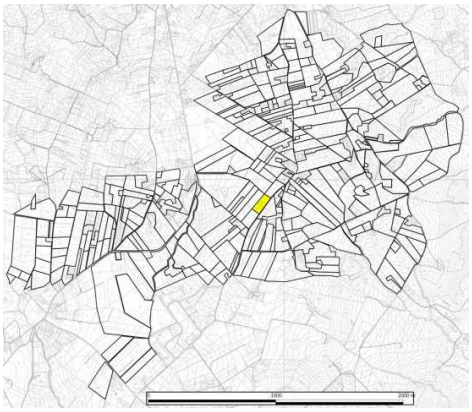


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Argillo-sabbioso
Dimensioni: 13320 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		11
Impasto	2	1	28
Sigillata Africana A	1	1	6
Ceramica comune depurata	4	1	18
Ceramica da cucina	2	2	33
Laterizi e tegole	25		

Datazione

N. UT: 1020



Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Argillo-sabbioso
Dimensioni: 10190 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Urbanizzato

Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1021





Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Argilla
Dimensioni: 948 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	6		

Datazione

N. UT: 1022





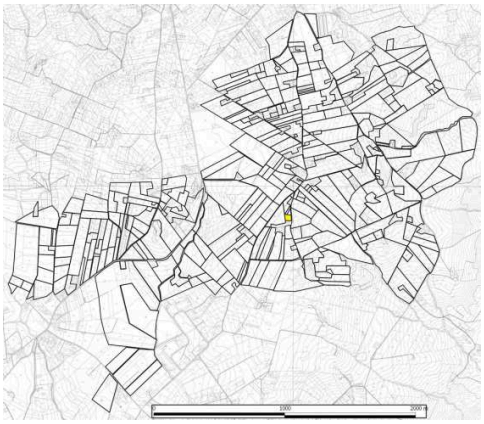
Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Argilla
Dimensioni: 518 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato

Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	7	2	164
Ceramica a vernice nera	3	1	11
Ceramica comune depurata	5	1	64
Ceramica da cucina	3	1	29
Laterizi e tegole	11		

Datazione: Neolitico antico; età ellenistico/tardorepubblicana; età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1023



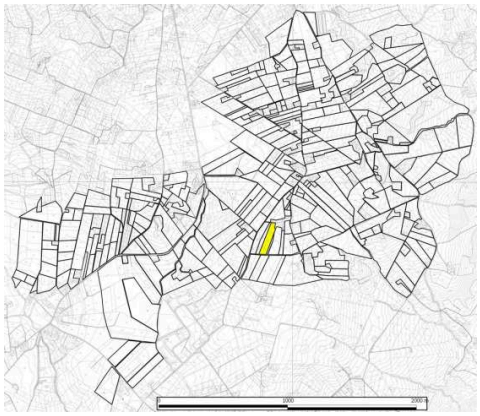


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2327 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	3
Ceramica comune depurata	4	1	16
Laterizi e tegole	15		

Datazione

N. UT: 1024



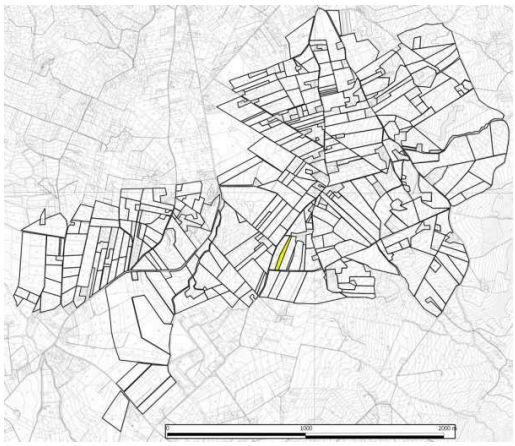


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Argilla
Dimensioni: 13410 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	3		26
Impasto	1	1	8
Ceramica moderna	1	1	12
Ceramica comune depurata	17	3	257
Ceramica da cucina	17	5	141
Ceramica comune grezza	6	1	49
Anfora	1	1	33
Laterizi e tegole	99		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1025





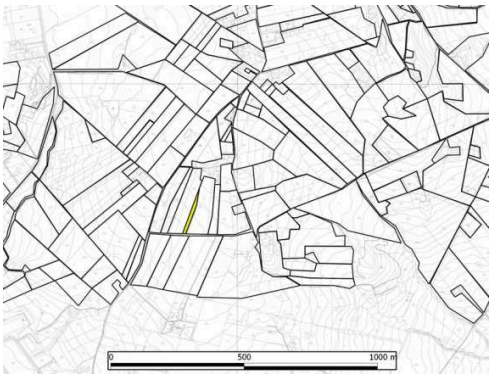
Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso

Dimensioni: 5922 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vegetazione rada
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	5
Ceramica comune depurata	5	1	37
Ceramica comune grezza	2	1	11
Grandi contenitori	1	1	179

Datazione

N. UT: 1026



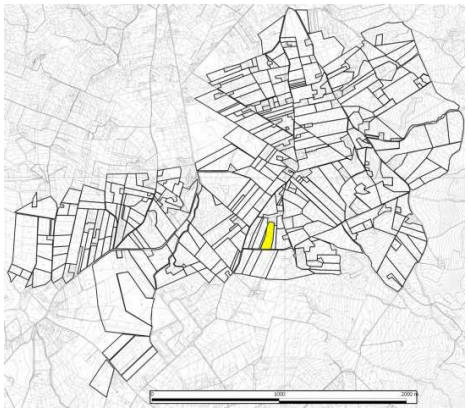


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Argilla
Dimensioni: 1745 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, coltivato
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		3
Impasto	1	1	15
Ceramica comune depurata	2	1	4
Ceramica da cucina	4	1	17
Ceramica comune grezza	1	1	6
Laterizi e tegole	15		

Datazione: Età tardoantica

N. UT: 1027



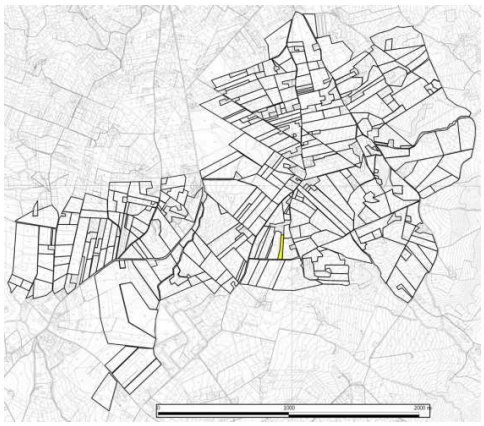


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 14350 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	10
Ceramica a vernice nera	1	1	2
Sigillata Africana A	1	1	3
Ceramica comune depurata	21	2	143
Ceramica da cucina	11	2	83
Ceramica comune grezza	4	1	25
Anfora	1	1	14
Laterizi e tegole	32		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1028





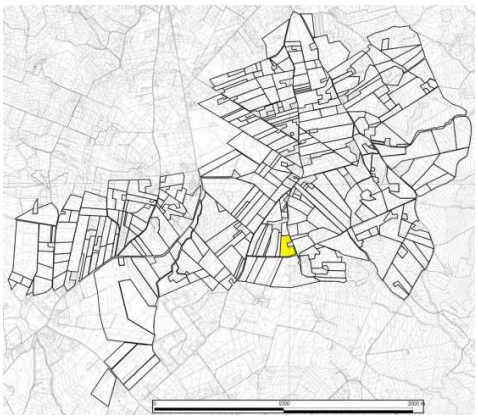
Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4466 m²

Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica moderna	2	1	25
Ceramica comune depurata	4	2	26
Ceramica da cucina	4	1	33
Ceramica comune grezza	2	1	6
Laterizi e tegole	33		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1029



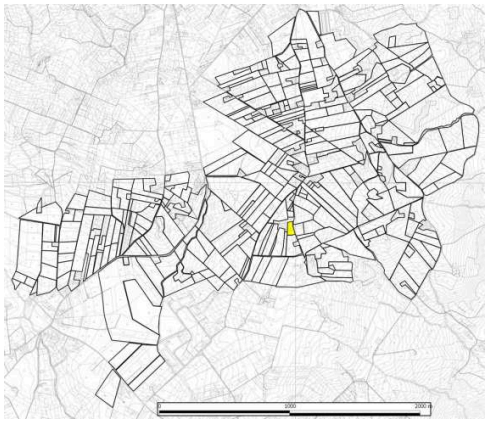


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 14170 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	10
Ceramica a bande strette	1	1	4
Ceramica moderna	2	1	14
Ceramica comune depurata	24	2	269
Ceramica da cucina	9	1	37
Anfore	1	1	6
Laterizi e tegole	49		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

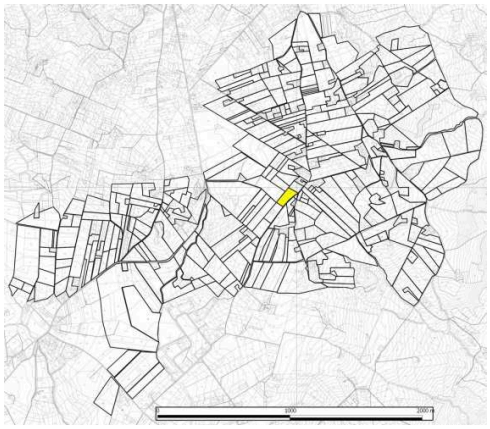
N. UT: 1030





Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio lieve verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5021 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1031





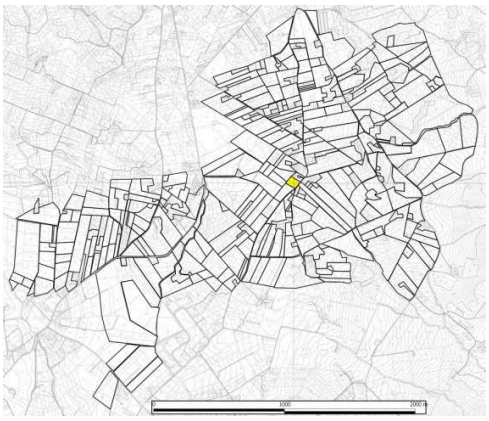
Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 9627 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		2
Ceramica comune depurata	6	1	35
Ceramica da cucina	8	2	77

Laterizi e tegole	15		

Datazione: Età tardoantica

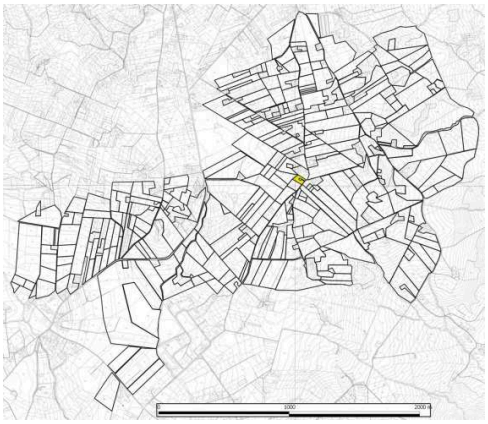
N. UT: 1032





Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5375 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, orto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

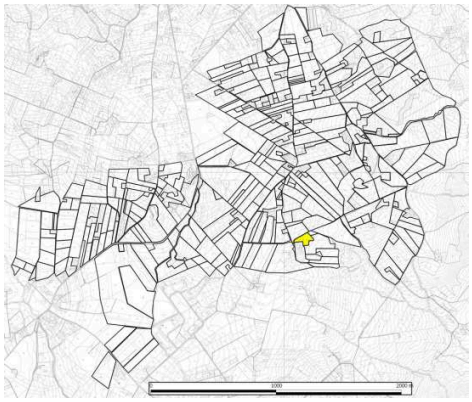
N. UT: 1033





Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio lieve verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4216 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1034



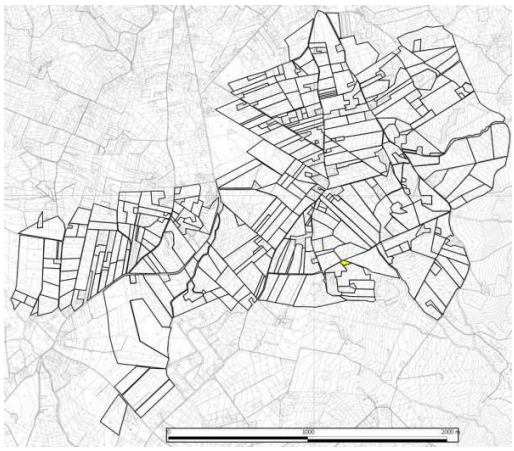


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio forte verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8137 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a bande larghe	7	2	77
Ceramica a bande strette	8	1	66
Invetriata policroma	5	3	49
Invetriata	1	1	2
Protomaiolica	5	1	30
Ceramica moderna	19	7	191
Ceramica comune depurata	66	11	994
Ceramica da cucina	12	4	132
Ceramica comune grezza	12	3	100
Anfore	3	1	59
Metallo	2	2	9
Laterizi e tegole	405		

Datazione: Età tardoantica – età bassomedievale

N. UT: 1035



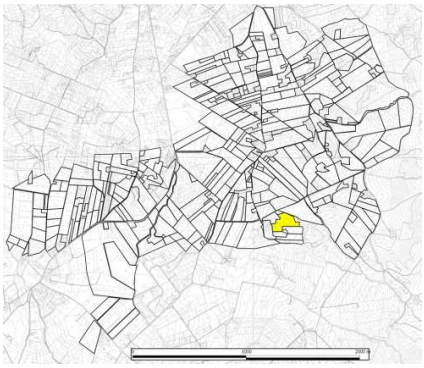


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2044 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	3
Invetriata policroma	2	1	47
Ceramica moderna	1	1	2
Ceramica comune depurata	7	1	46
Ceramica da cucina	3	2	39
Ceramica comune grezza	4	1	12
Laterizi e tegole	156		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1036





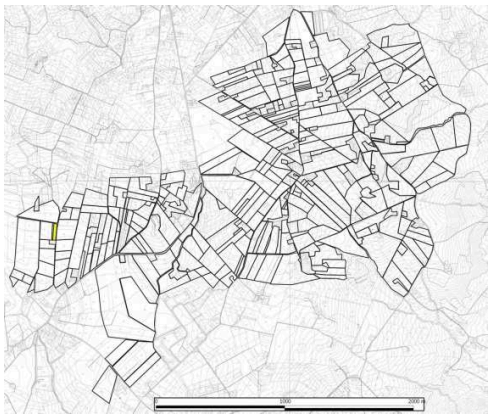
Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 22960 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	11	3	38
Sigillata Italica	2	1	5
Sigillata Africana A/D	1	1	10
Ceramica ingobbiata tardoantica	4	1	41
Ceramica a bande larghe	23	5	291
Ceramica a bande strette	48	7	640
Invetriata policroma	43	13	431
Invetriata	4	2	54
Protomaiolica	5	3	103
Ceramica moderna	43	6	338

Ceramica comune depurata	137	24	2124
Ceramica a vernice rossa interna	1	1	11
Ceramica da cucina	29	7	450
Ceramica comune grezza	35	13	318
Anfora	1	1	23
Instrumenta	2	2	35
Vetro	2	1	2
Metallo	1		3
Laterizi e tegole	1354		

Datazione: Età ellenistica/tardorepubblicana – età moderna

N. UT: 1037



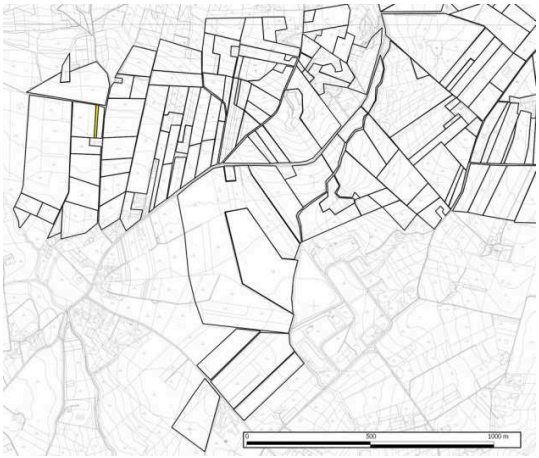


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 3103 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Sigillata Africana A	1	1	4
Ceramica a bande strette	1	1	21
Ceramica moderna	1	1	9
Ceramica comune depurata	5	1	82
Ceramica da cucina	2	1	12
Laterizi e tegole	57		

Datazione: Età bassomedievale

N. UT: 1038



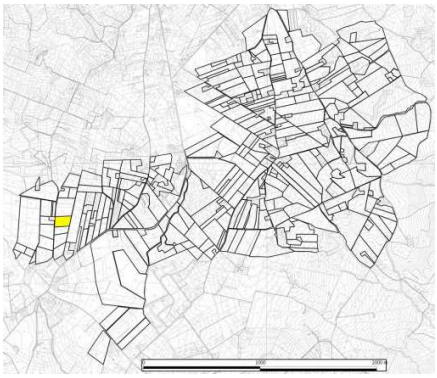


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1284 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	17		

Datazione

N. UT: 1039





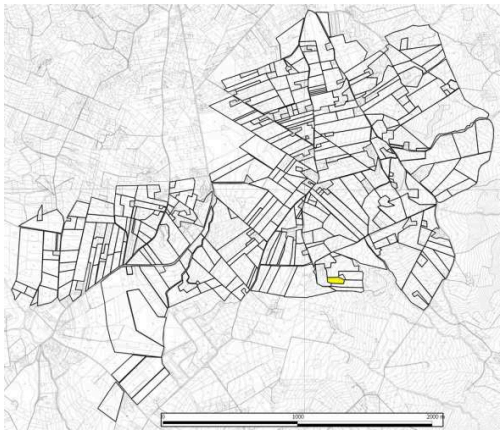
Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 11630 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		2
Sigillata Africana A	1	1	1

Ceramica moderna	2	2	26
Ceramica comune depurata	4	1	61
Ceramica da cucina	4	1	33
Ceramica comune grezza	2	1	29
Laterizi e tegole	120		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1040



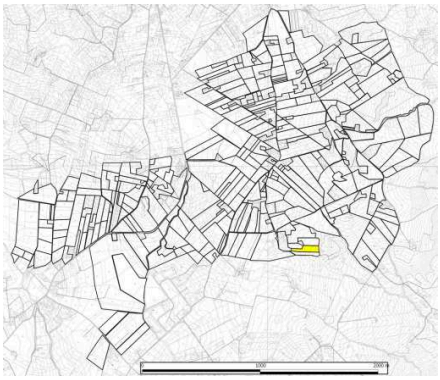


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4909 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	29
Sigillata Africana A/D	1	1	5
Ceramica a bande larghe	14	4	255
Ceramica a bande strette	26	5	345
Invetriata policroma	3	1	12
Protomaiolica	6	2	54
Ceramica moderna	11	4	73
Ceramica comune depurata	87	12	1439
Ceramica da cucina	26	7	334
Ceramica comune grezza	18	4	129
Anfora	2	1	51
Grandi contenitori	1	1	219
Laterizi e tegole	368		

Datazione: Età tardoantica – età moderna

N. UT: 1041



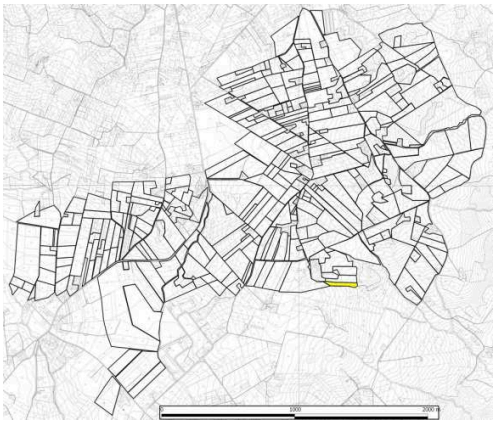


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio lieve verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 10670 m^2
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica ingobbiata tardoantica	1	1	14
Ceramica a bande strette	10	3	116
Invetriata policroma	9	4	81
Ceramica moderna	1	1	5
Ceramica comune depurata	79	17	1582
Ceramica da cucina	15	6	313
Ceramica comune grezza	9	2	70
Anfora	5	1	149
Instrumenta	1	1	19
Laterizi e tegole	483		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1042





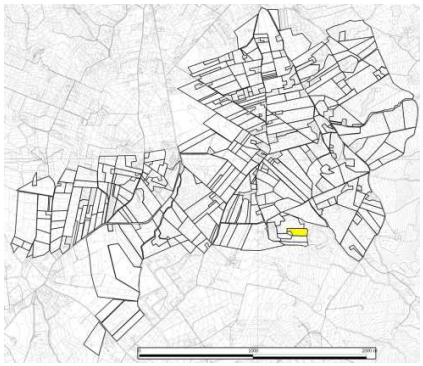
Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est

Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6251 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	2
Ceramica dipinta a straccio	2	1	25
Ceramica a bande strette	11	2	201
Invetriata policroma	4	3	40
Protomaiolica	1	1	16
Ceramica moderna	1	1	2
Ceramica comune depurata	63	7	667
Ceramica da cucina	21	7	258
Ceramica comune grezza	11	4	126
Metalli	1		
Laterizi e tegole	235		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1043



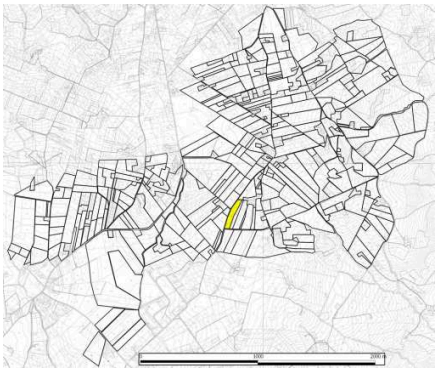


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 11420 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, coltivato a mais
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	3
Ceramica comune depurata	6	2	69
Ceramica da cucina	4	1	50
Ceramica comune grezza	2	1	27
Laterizi e tegole	85		

Datazione: Età tardoantica

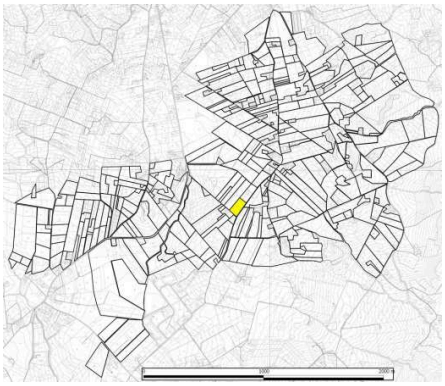
N. UT: 1044





Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 11430 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1045



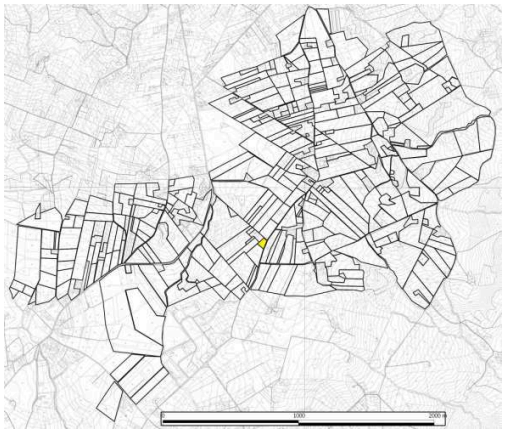


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Argillo-sabbioso
Dimensioni: 10560 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1046



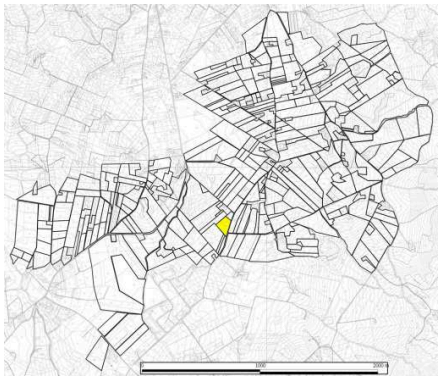


Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Argillo-sabbioso
Dimensioni: 2870 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	12		

Datazione

N. UT: 1047





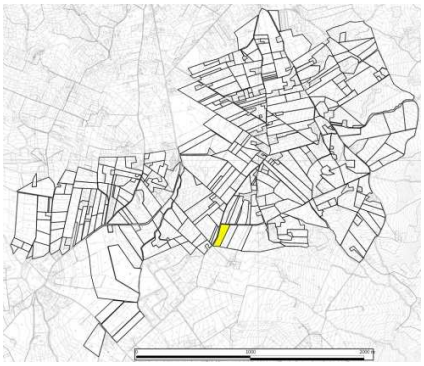
Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 11180 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica Ingobbiata tardoantica	3	1	10
Ceramica comune depurata	7	1	74

Ceramica da cucina	6	2	60
Ceramica comune grezza	11	3	126
Anfora	4	1	233
Instrumenta	1	1	22
Laterizi e tegole	374		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1048



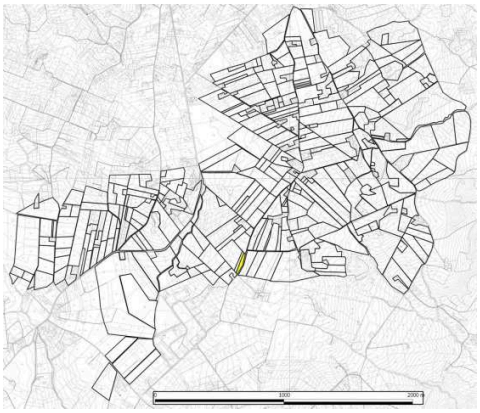


Comune/località: Pago Veiano / Torre
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 12770 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a bande larghe	1	1	3
Ceramica comune depurata	10	1	77
Ceramica da cucina	5	2	55
Ceramica comune grezza	8	1	92
Laterizi e tegole	137		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1049

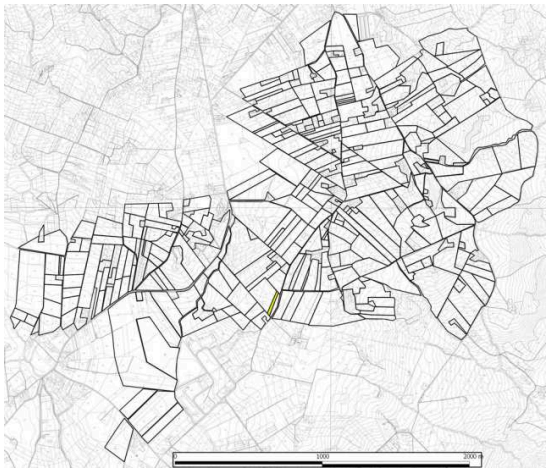




Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara

Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 3662 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1050



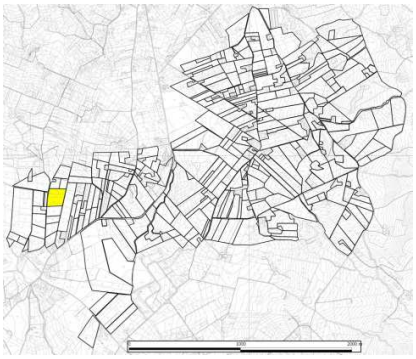


Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio moderata verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2795 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	4
Ceramica comune depurata	17	3	219
Ceramica da cucina	20	6	318
Ceramica comune grezza	2	1	21
Anfora	1	1	31
Laterizi e tegole	140		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1051



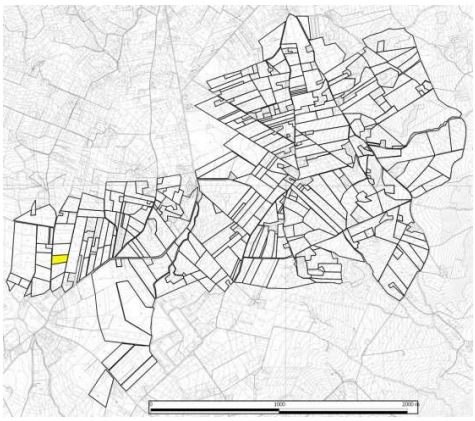


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 23100 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	3	2	71
Ceramica a vernice nera	1	1	10
Ceramica comune depurata	9	1	79
Ceramica da cucina	11	3	93
Ceramica comune grezza	4	1	43
Anfora	4	1	113
Ceramica moderna	1	1	19
Laterizi e tegole	140		

Datazione: Età tardoantica

N. UT: 1052





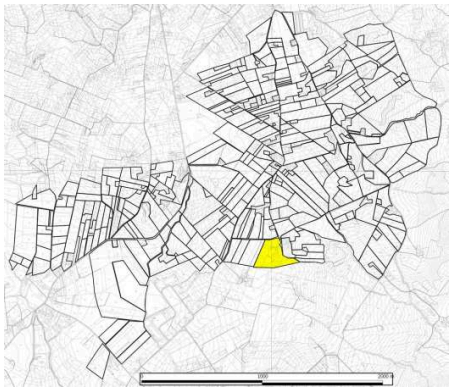
Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 7691 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato

Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	7
Sigillata Africana A	1	1	4
Ceramica comune grezza	2	1	11
Anfore	3	1	54
Laterizi e tegole	16		

Datazione

N. UT: 1053



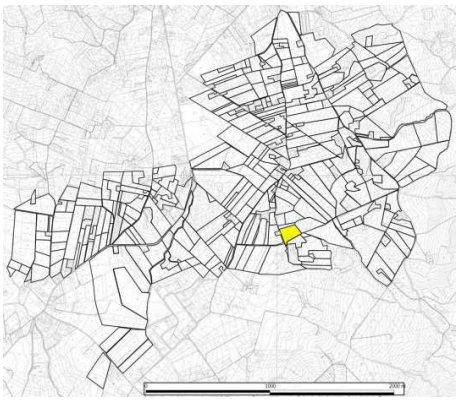


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 50810 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	2	2	31
Ceramica a bande larghe	1	1	11
Ceramica a bande strette	9	1	74
Invetriata policroma	6	2	49
Ceramica moderna	1	1	3
Ceramica comune depurata	125	12	1517
Ceramica da cucina	15	3	194
Ceramica comune grezza	19	3	74
Instrumenta	1		12
Laterizi e tegole	514		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1054



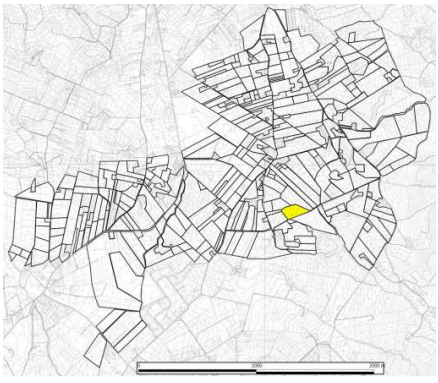


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 15300 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Scarso
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a bande larghe	1	1	37
Ceramica a bande strette	2	1	16
Protomaiolica	1	1	9
Ceramica comune depurata	19	3	306
Ceramica da cucina	7	2	52
Ceramica comune grezza	1	1	25
Laterizi e tegole	100		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1055





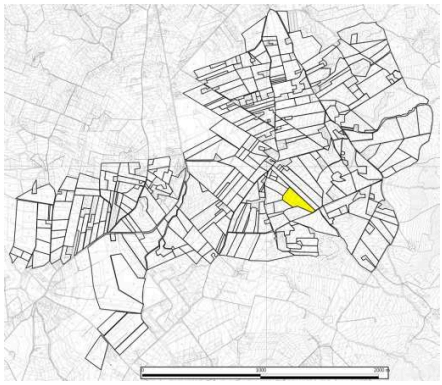
Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 17380 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona

Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	12
Ceramica a vernice nera	2	1	45
Ceramica dipinta a straccio	2	1	21
Ceramica moderna	2	1	59
Ceramica comune depurata	46	7	842
Ceramica da cucina	7	3	84
Ceramica comune grezza	3	1	7
Anfore	1	1	24
Grandi contenitori	1	1	562
Laterizi e tegole	233		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1056

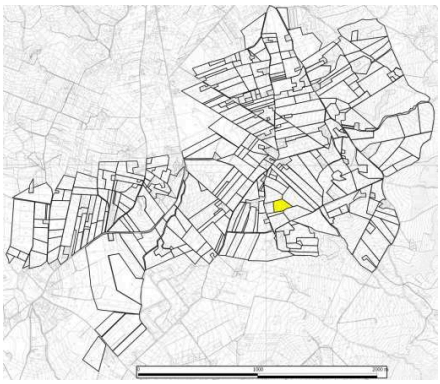



Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio forte verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 24070 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Sigillata Africana A	1	1	3
Ceramica comune depurata	8	1	41
Ceramica da cucina	3	1	16
Anfore	1	1	110
Laterizi e tegole	54		

Datazione:

N. UT: 1057



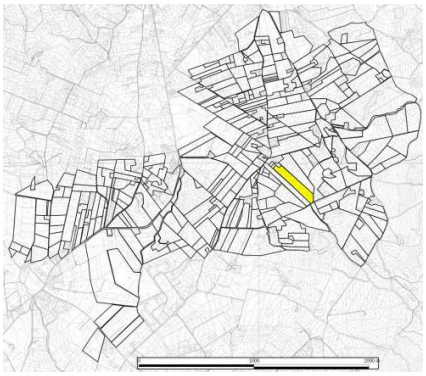


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 10550 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	7		

Datazione

N. UT: 1058



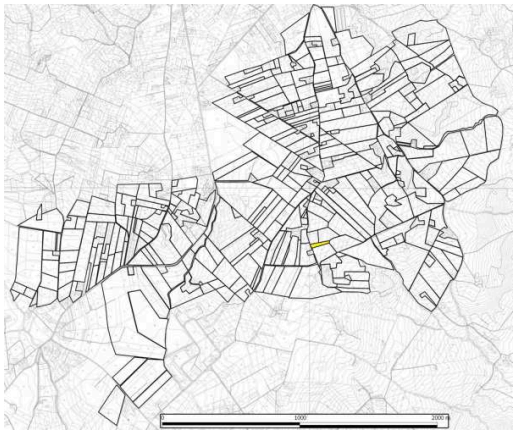


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio forte verso sud/est
Pedologia: Argilla
Dimensioni: 28430 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	7		

Datazione

N. UT: 1059



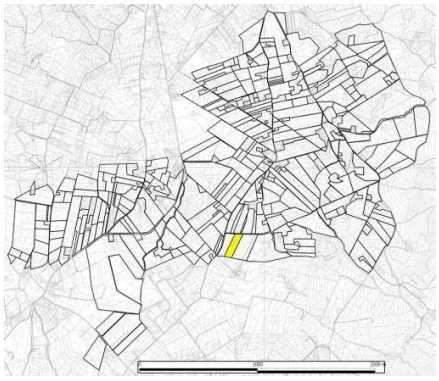


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 426 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica comune depurata	10	1	175
Ceramica comune grezza	2	1	20
Laterizi e tegole	22		

Datazione: Età bassomedievale

N. UT: 1060





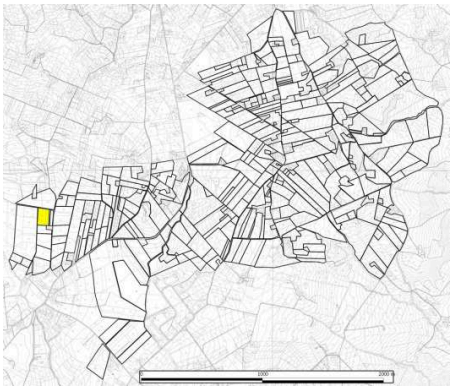
Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 13060 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottimo
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr

Sigillata Italica	1	1	2
Ceramica ingobbiata tardoantica	1	1	5
Ceramica comune depurata	15	3	200
Ceramica da cucina	23	6	237
Ceramica comune grezza	5	1	67
Laterizi e tegole	143		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1061



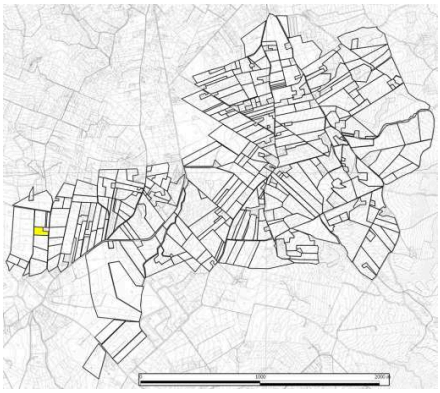


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 13400 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	9
Ceramica comune depurata	3	1	42
Ceramica da cucina	2	1	11
Anfore	1	1	20
Laterizi e tegole	41		

Datazione

N. UT: 1062



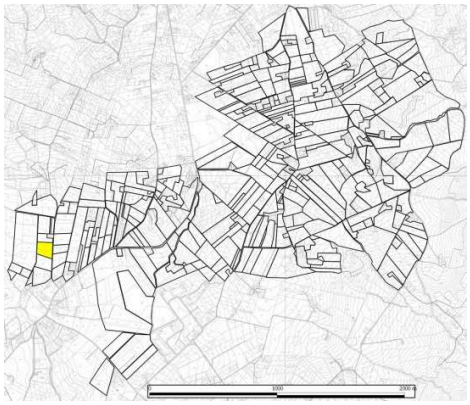


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6908 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica comune depurata	3	1	15
Ceramica da cucina	1	1	20
Instrumenta	1	1	33
Laterizi e tegole	10		

Datazione

N. UT: 1063



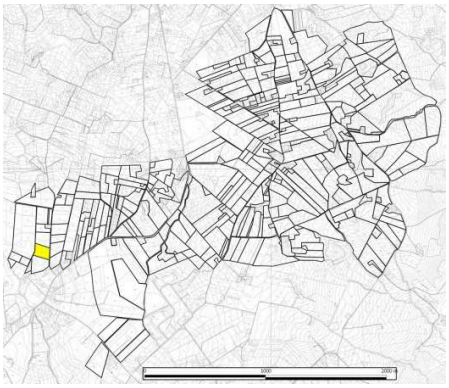


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 13380 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica comune depurata	2	1	9
Ceramica da cucina	2	1	12
Ceramica comune grezza	2	1	40
Laterizi e tegole	41		

Datazione: Età tardoantica

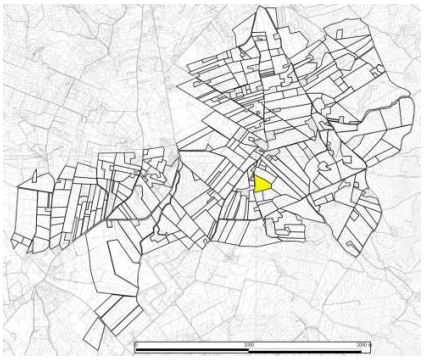
N. UT: 1064





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 12630 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, foraggio
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1065



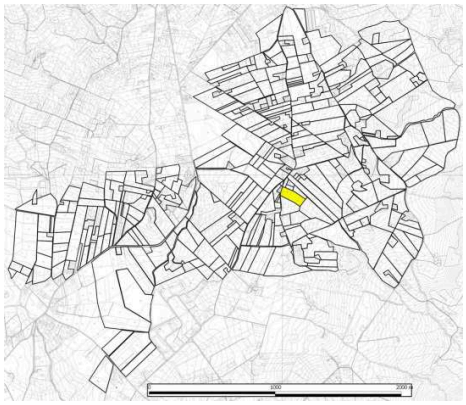


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 14970 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica comune depurata	8	1	38
Ceramica da cucina	2	1	10
Instrumenta	1		196
Laterizi e tegole	21		

Datazione:

N. UT: 1066



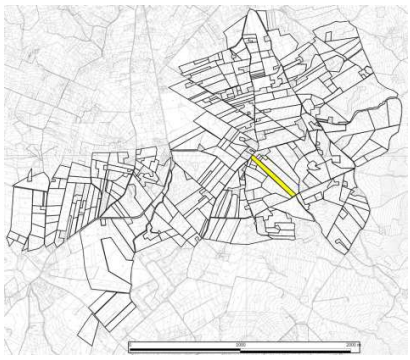


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 14260 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		14
Ceramica a vernice nera	1	1	15
Ceramica comune depurata	15	2	60
Ceramica da cucina	11	1	157
Ceramica comune grezza	2	1	8
Laterizi e tegole	60		

Datazione: Età tardoantica

N. UT: 1067

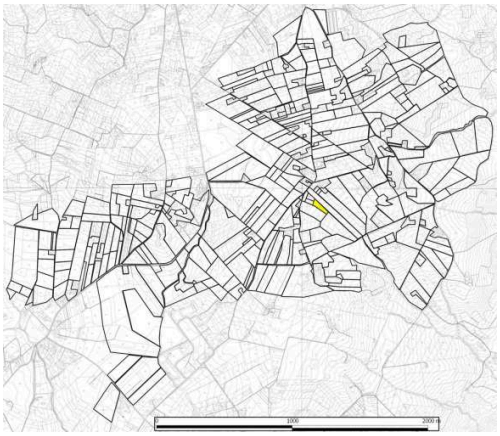




Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio forte verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 21400 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /

Datazione

N. UT: 1068





Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4827 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, orto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	7
Ceramica comune depurata	1	1	3
Laterizi e tegole	8		

Datazione

N. UT: 1069





Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso

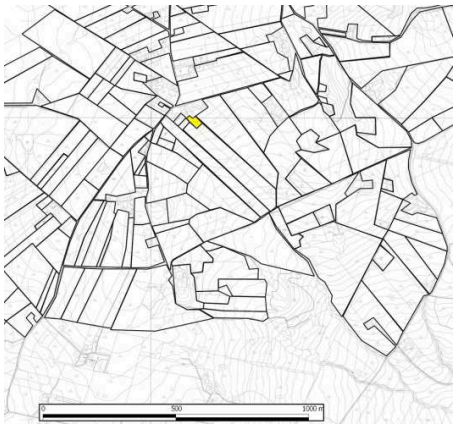
Dimensioni: 984 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1070




Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Argillo-sabbioso
Dimensioni: 885 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1071



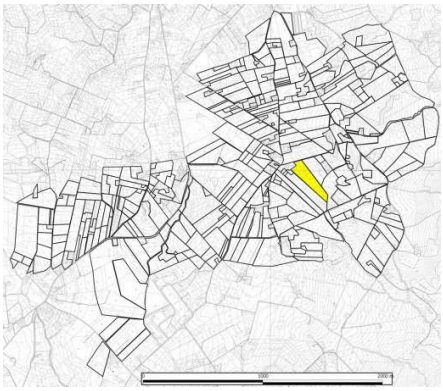

Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio lieve verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1460 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto

Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1072



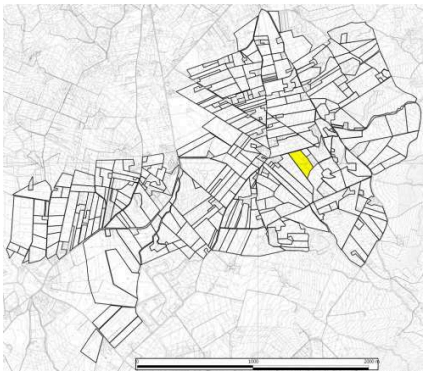


Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio forte verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 34060 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	6		

Datazione

N. UT: 1073





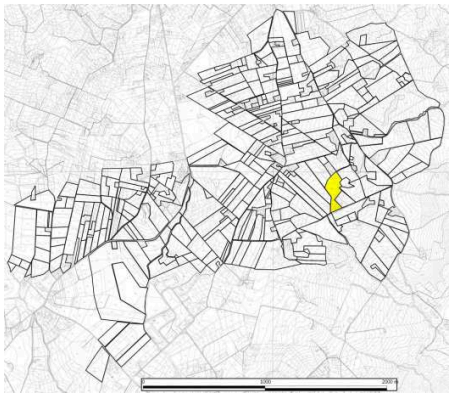
Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio forte verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 22910 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona

Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	17
Ceramica comune depurata	2	2	44
Laterizi e tegole	17		

Datazione:

N. UT: 1074

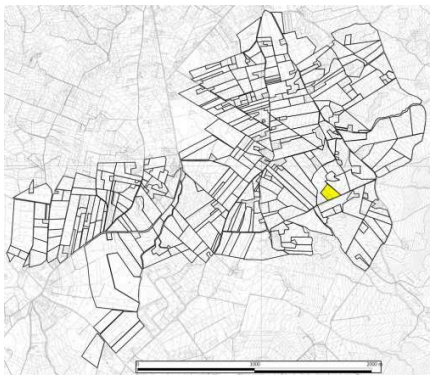



Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio forte verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 25480 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	25		

Datazione

N. UT: 1075



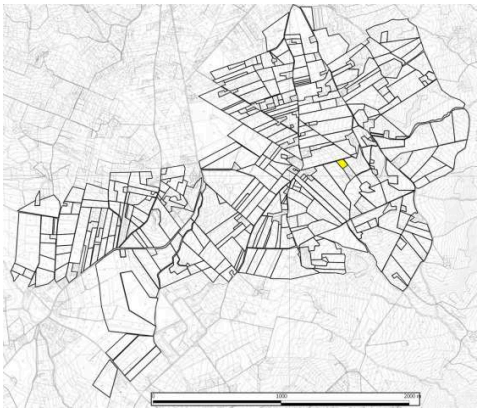

Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 12730 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto

Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	1
Ceramica comune depurata	3	1	12
Ceramica da cucina	2	1	7
Ceramica comune grezza	7	1	23
Anfore	1	1	19
Laterizi e tegole	47		

Datazione: Età tardoantica

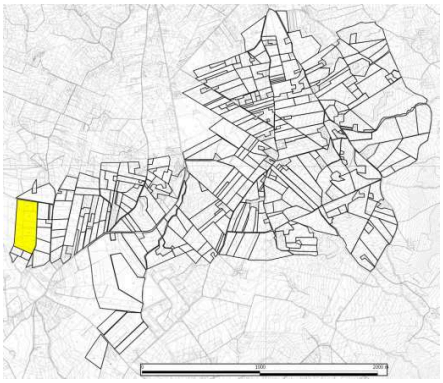
N. UT: 1076





Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Sommità
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 3733 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mais
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1077





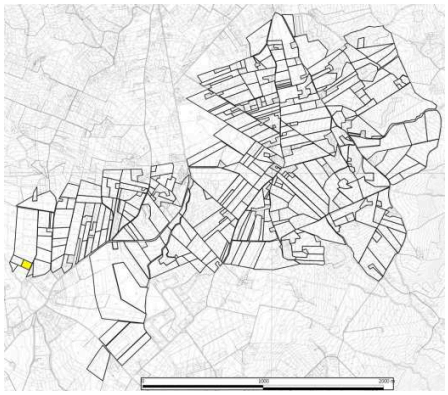
Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro

Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 77250 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	7	1	110
Ceramica a vernice nera	5	2	30
Ceramica ingobbiata tardoantica	1	1	2
Ceramica dipinta a straccio	1	1	2
Ceramica a bande larghe	1	1	12
Ceramica comune depurata	28	3	218
Ceramica da cucina	35	5	399
Ceramica comune grezza	14	2	96
Laterizi e tegole	353		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1078





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4785 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, foraggio
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1079





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5740 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	4		

Datazione

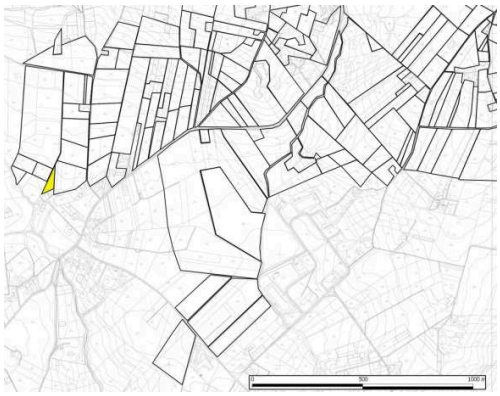
N. UT: 1080





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 3329 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1081



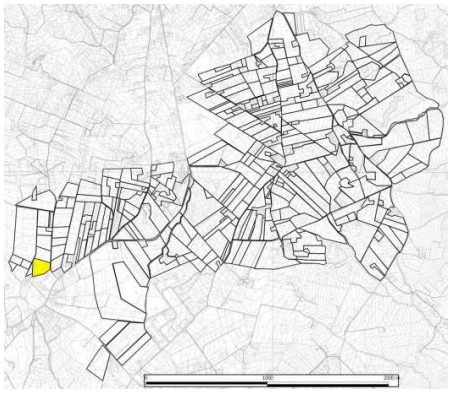


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2952 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	20		

Datazione

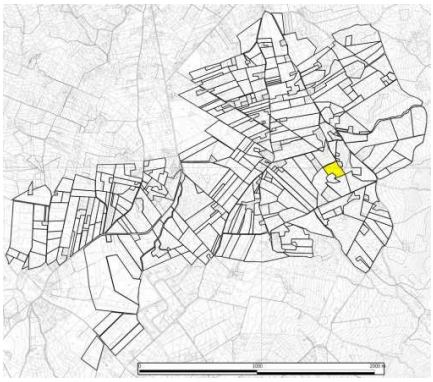
N. UT: 1082





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 16950 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mais
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1083



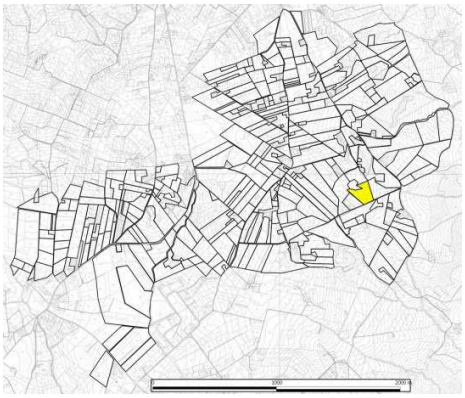


Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 13720 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica dipinta a straccio	5	1	111
Ceramica a bande larghe	6	1	93
Ceramica moderna	5	2	40
Ceramica comune depurata	34	5	269
Ceramica da cucina	6	1	52
Ceramica comune grezza	6	3	30
Laterizi e tegole	88		

Datazione: Età tardoantica-età bassomedievale

N. UT: 1084





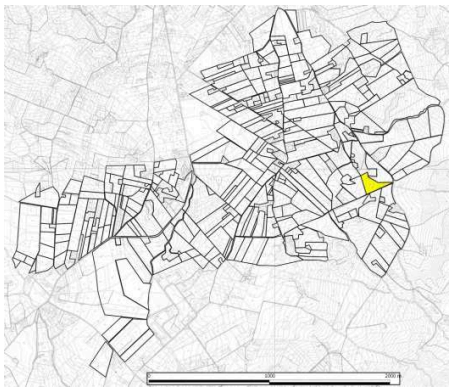
Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 20340 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima

Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	3
Unguentario	1	1	1
Ceramica comune depurata	24	2	189
Ceramica da cucina	16	5	184
Ceramica comune grezza	18	6	151
Anfora	3	1	31
Ceramica moderna	1	1	5
Laterizi e tegole	210		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1085

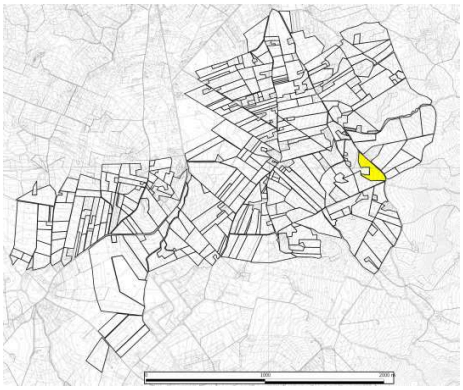



Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 18440 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Medio
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica comune depurata	16	2	116
Ceramica da cucina	10	2	87
Ceramica comune grezza	3	1	28
Anfore	1	1	23
Laterizi e tegole	159		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1086





Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 22600 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	2	1	25
Ceramica ingobbiata tardoantica	1	1	25
Ceramica dipinta a straccio	4	1	22
Ceramica a bande larghe	3	1	91
Ceramica comune depurata	14	3	189
Ceramica da cucina	3	1	21
Ceramica comune grezza	2	1	8
Laterizi e tegole	74		

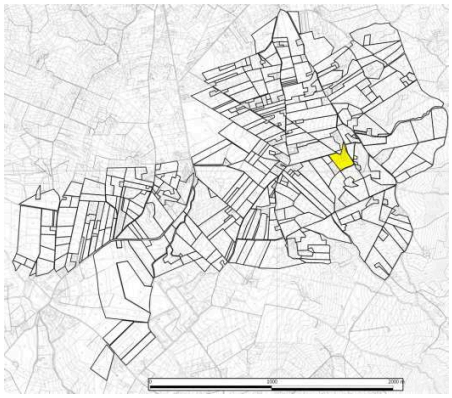
Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

In questa UT è stata individuata un'UTR caratterizzata da una concentrazione di materiali
UTR: 1086-01-01
Tipologia UTR: Area di frammenti
Dimensioni: 9200 m²
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	6	1	97
Ceramica a vernice nera	7	2	79
Ceramica ingobbiata tardoantica	3	1	49
Ceramica a straccio	27	5	381
Ceramica comune depurata	35	4	439
Ceramica da cucina	4	1	103
Ceramica comune grezza	9	3	85
Anfore	3	1	67
Lucerne	1	1	7
Laterizi e tegole	289		

Datazione: Età del Bronzo Medio; età ellenistica/tardorepubblicana; età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1087



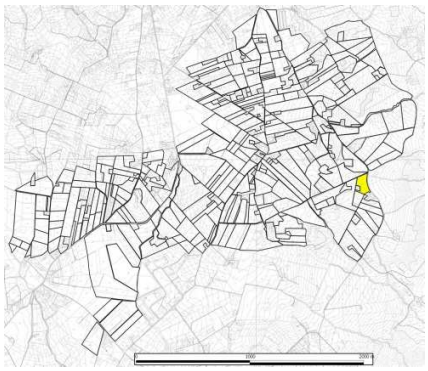


Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio lieve verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 19810 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Scarso
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	10
Ceramica comune depurata	2	1	16
Ceramica da cucina	1	1	9
Ceramica comune grezza	2	1	8
Laterizi e tegole	32		

Datazione

N. UT: 1088





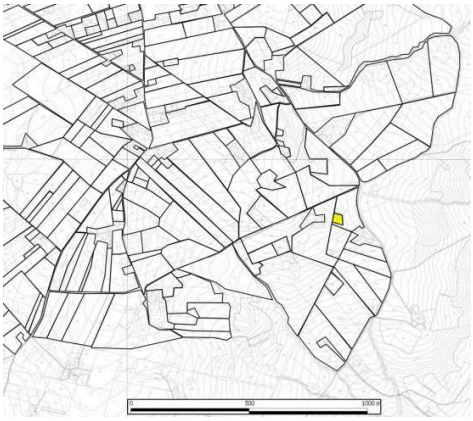
Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 17430 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Scarsa

Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	8
Ceramica dipinta a straccio	1	1	5
ceramica moderna	1	1	6
Ceramica comune depurata	12	1	62
Ceramica da cucina	3	1	33
Ceramica comune grezza	3	1	7
Laterizi e tegole	30		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

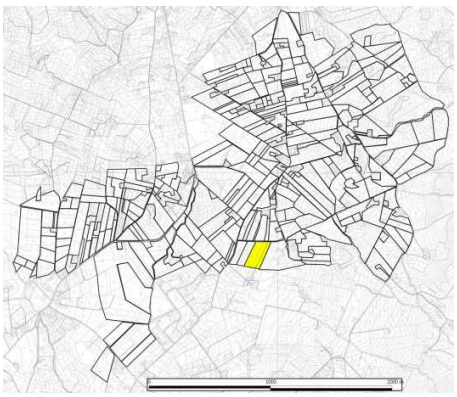
N. UT: 1089





Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1606 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1090





Comune/località: Pago Veiano/ Torre
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 28280 m²

Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica ingobbiata tardoantica	2	2	29
Ceramica comune depurata	5	2	83
Ceramica da cucina	9	2	91
Ceramica comune grezza	17	1	307
Laterizi e tegole	20		

Datazione: Età tardoantica

In questa UT è stata individuata un'ampia e circoscritta concentrazione di frammenti fittili e lapidei, di dimensioni pari a 1615 m². Si è proceduto a una raccolta sistematica infrasito, approntando una distinzione in 2 settori, ovest, corrispondente all'UTR 1 e est, corrispondente all'UTR 2. Questo tipo di approccio è stato reputato utile per ricavare, in fase di analisi tipologica dei frammenti, informazioni di carattere funzionale.

UTR: 1090-01-01
Tipologia UTR: Area di frammenti
Dimensioni: 807 m²
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	2	1	8
Sigillata Africana A	3	1	16
Ceramica dipinta a straccio	2	1	39
Ceramica moderna	1	1	15
Ceramica comune depurata	18	4	304
Ceramica da cucina	39	4	448
Ceramica comune grezza	32	6	554
Anfora	1	1	16
Lucerna	1	1	3
Laterizi e tegole	210		

Datazione: Età ellenistica/tardorepubblicana-età tardoantica; età bassomedievale

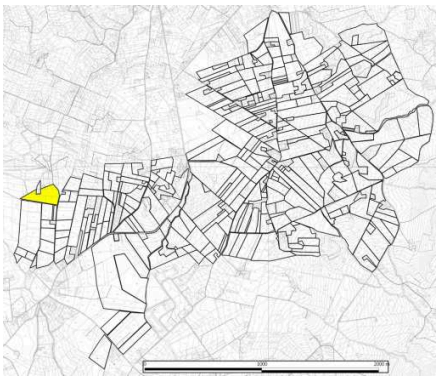
UTR: 1090-01-02
Tipologia UTR: Area di frammenti
Dimensioni: 808 m²
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		11
Sigillata Africana A	2	1	5
Sigillata Africana A/D	4	1	20
Ceramica ingobbiata tardoantica	3	1	67
Ceramica dipinta a straccio	4	2	90
Ceramica comune depurata	34	7	485
Ceramica da cucina	32	7	530
Ceramica comune grezza	62	10	1059

Anfora	2	1	119
Grandi contenitori	1	1	287
Materiale struttivo - malta	1		15
Laterizi e tegole	295		

Datazione: Età imperiale-età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1091





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 34540 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a pareti sottili	1	1	2
Ceramica a bande strette	2	1	13
Ceramica moderna	5	1	31
Ceramica comune depurata	9	2	92
Ceramica da cucina	15	2	130
Ceramica comune grezza	9	3	102
Anfore	3	1	90
Grandi contenitori	1	1	39
Laterizi e tegole	85		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1092



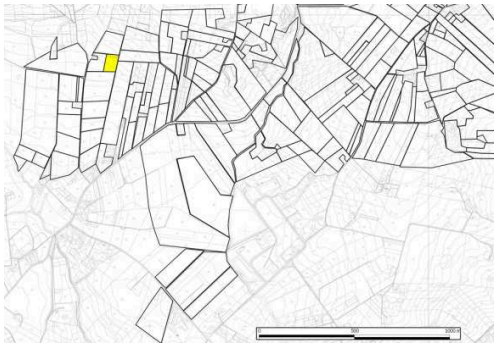


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2683 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	7		

Datazione

N. UT: 1093



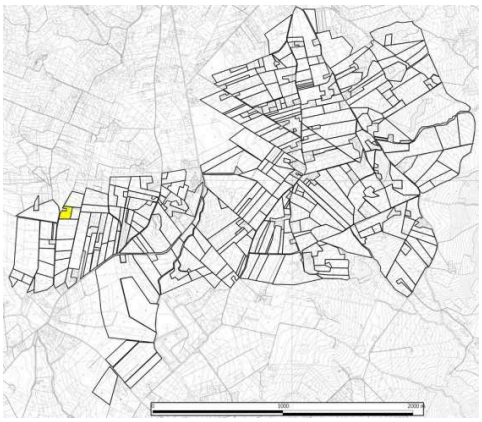


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5848 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	22		

Datazione

N. UT: 1094



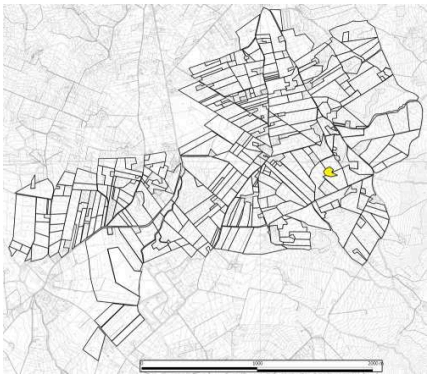


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6545 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	6
Ceramica acroma depurata	4	1	21
Ceramica comune grezza	4	1	25
Laterizi e tegole	30		

Datazione

N. UT: 1095

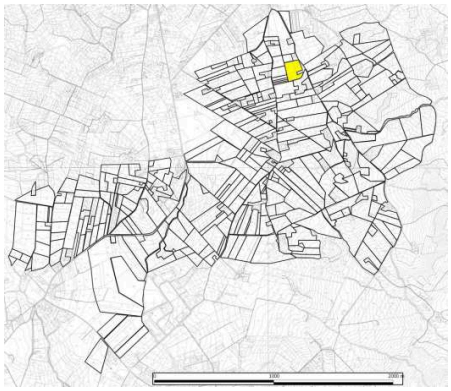




Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6134 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva

Rinvenimenti: Blocchi sbozzati di calcare locale accatastati e ricoperti di vegetazione
Datazione

N. UT: 1096





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 19430 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	15		

Datazione

N. UT: 1097





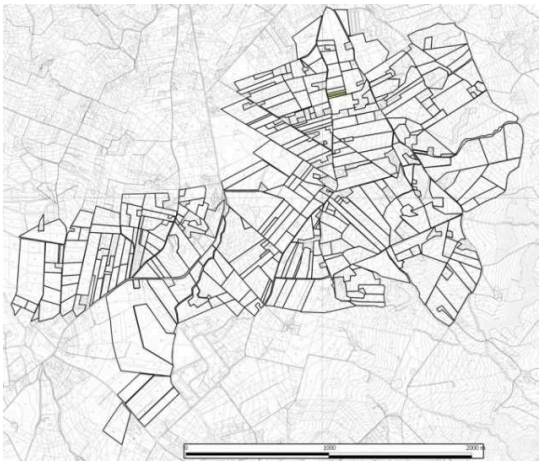
Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1459 m²

Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	6		

Datazione

N. UT: 1098





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1411 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1099





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1675 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1100



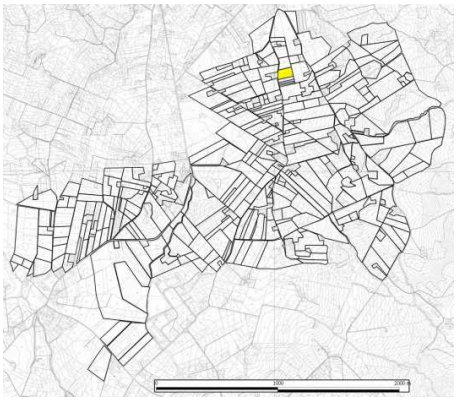


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 3254 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1101



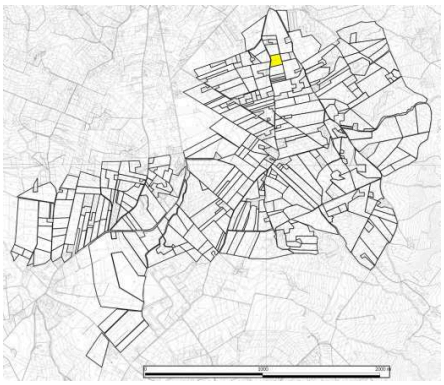


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 9074 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	2		
Laterizi e tegole	4		

Datazione

N. UT: 1102



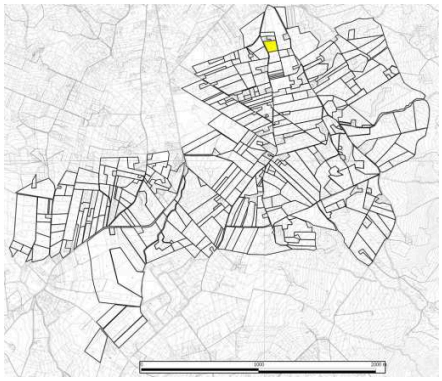


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8669 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1103





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 9051 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	4
Ceramica a vernice nera	2	1	5
Ceramica comune depurata	1	1	5
Ceramica da cucina	6	1	51
Ceramica moderna	2	1	9
Laterizi e tegole	14		

Datazione: Età tardoantica

N. UT: 1104





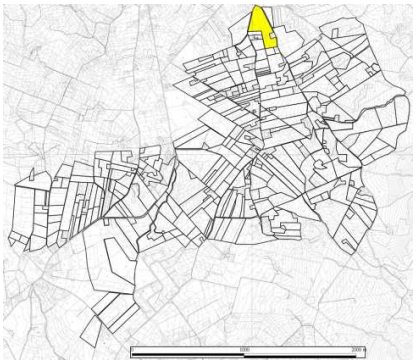
Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pianoro

Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2731 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	24		

Datazione

N. UT: 1105





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 46030 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	4	1	35
Ceramica a vernice nera	1	1	12
Sigillata Italica	1	1	1
Ceramica a bande strette	1	1	58
Ceramica comune depurata	22	4	263
Ceramica da cucina	15	2	96
Ceramica comune grezza	2	1	50
Elemento fittile	1		60
Laterizi e tegole	244		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

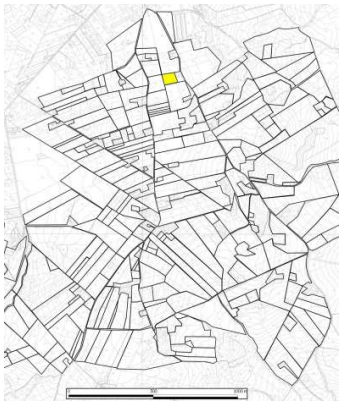
N. UT: 1106





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 3772 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mais
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1107



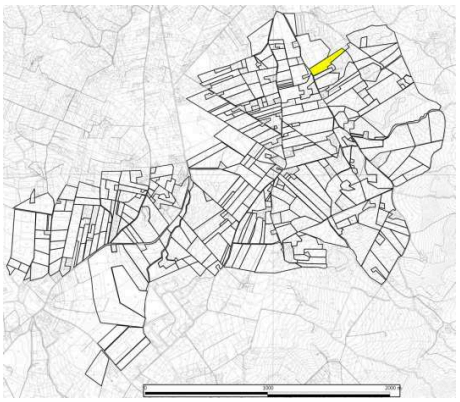


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4393 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO
Industria litica	3		
Laterizi e tegole	4		

Datazione

N. UT: 1108



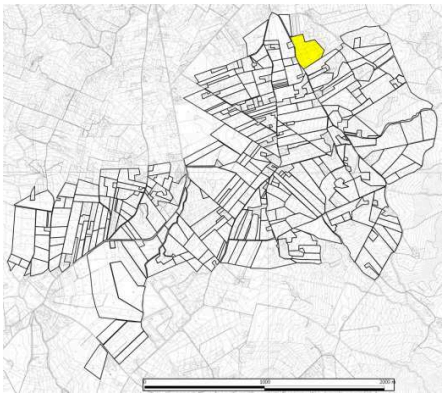


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio forte verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 18250 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	4	2	39
Sigillata Africana A	1	1	2
Ceramica dipinta a straccio	1	1	18
Ceramica comune depurata	5	1	53
Ceramica da cucina	3	1	79
Ceramica comune grezza	3	1	16
Laterizi e tegole	29		

Datazione: Età del Bronzo Medio; età tardoantica

N. UT: 1109





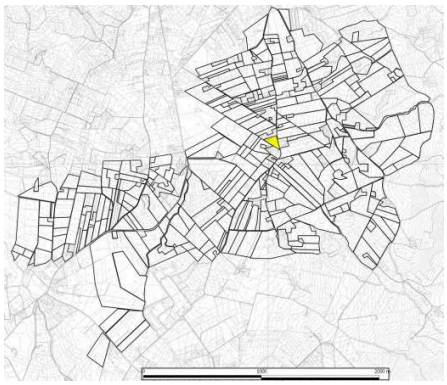
Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio forte verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 48100 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato

Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	2		52
Impasto	44	5	714
Ceramica a vernice nera	3	1	9
Ceramica comune depurata	31	3	457
Ceramica da cucina	15	3	180
Ceramica comune grezza	2	1	49
Anfora	2	1	40
Laterizi e tegole	134		

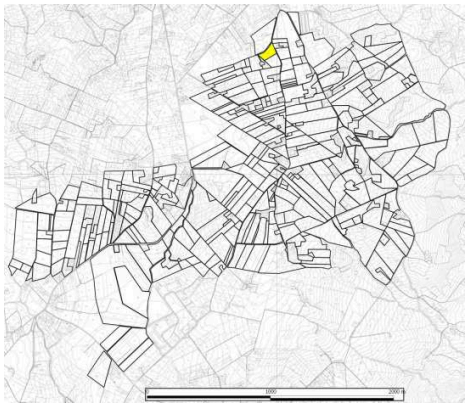
Datazione: Età del Bronzo Medio; età ellenistica/tardorepubblicana; età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1110




Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 7782 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1111

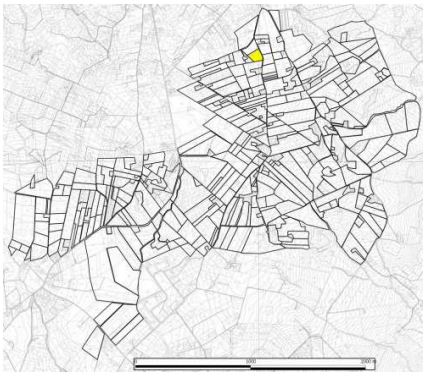



Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 9437 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Scarso
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	19		

Datazione

N. UT: 1112





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 9089 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica moderna	3	1	53
Ceramica comune depurata	5	1	57
Ceramica comune grezza	2	1	6
Instrumenta	1		7
Laterizi e tegole	28		

Datazione: Età bassomedievale

N. UT: 1113

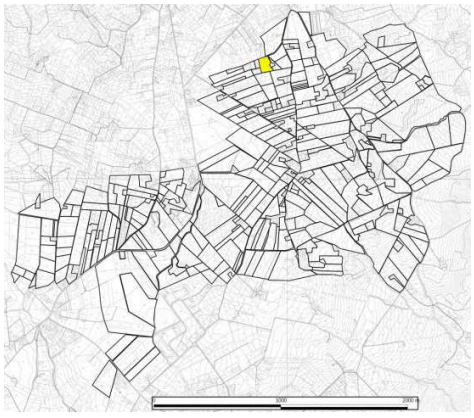



Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4138 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1114



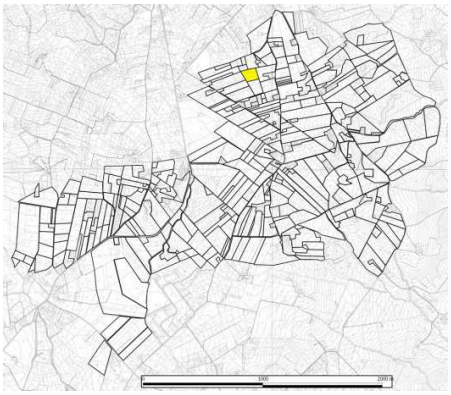

Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 9694 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	6

Ceramica comune depurata	3	1	29
Ceramica comune grezza	2	1	8
Laterizi	13		

Datazione

N. UT: 1115



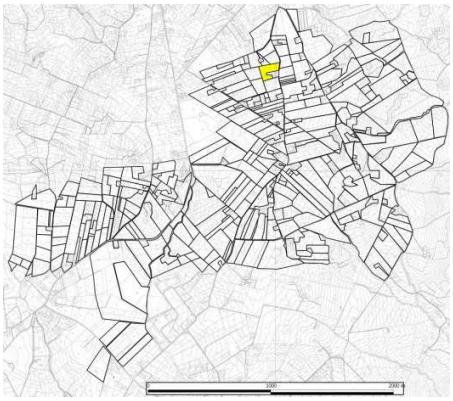


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 11160 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica comune depurata	4	1	10
Ceramica comune grezza	2	1	4
Laterizi e tegole	11		

Datazione

N. UT: 1116

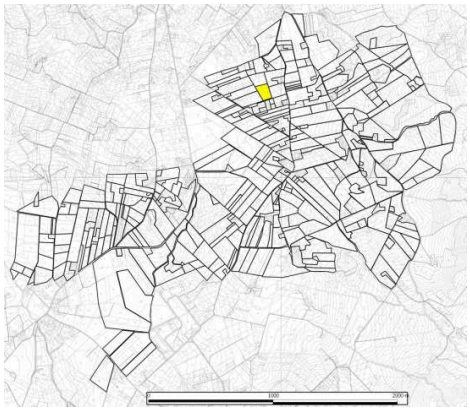




Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 14620 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto

Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1117



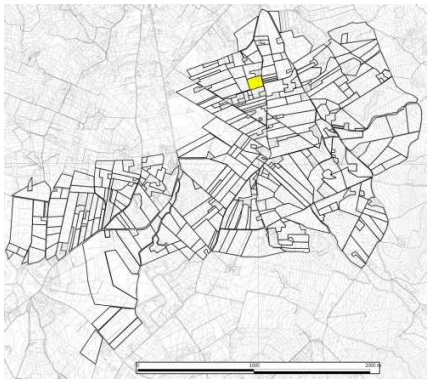


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 11080 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	28		

Datazione

N. UT: 1118



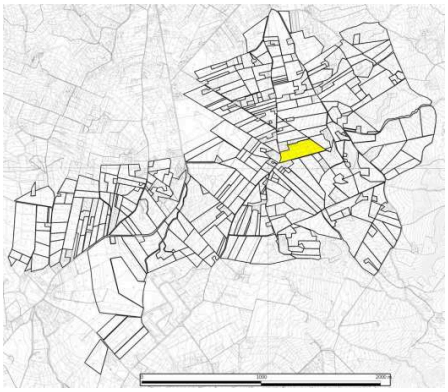


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 12240 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	31		

Datazione

N. UT: 1119



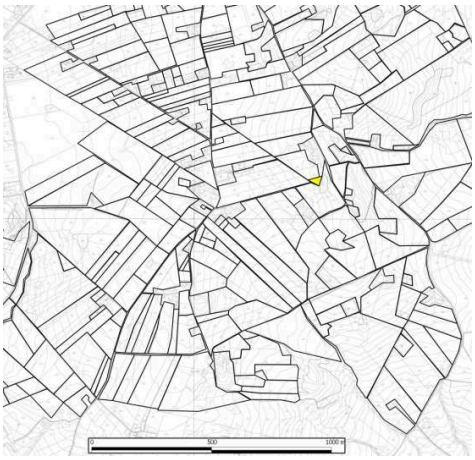


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 38410 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	12		
Impasto	3	1	25
Ceramica comune depurata	2	1	31
Laterizi e tegole	7		

Datazione: Età preistorica

N. UT: 1120



Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio lieve verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1032 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Non ricognito

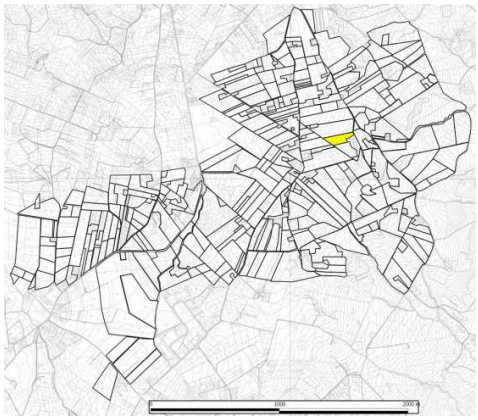
N. UT: 1121





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5133 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1122





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 13430 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, foraggio
Visibilità: Non ricognito

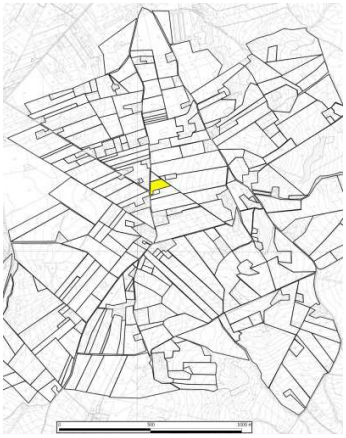
N. UT: 1123





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5593 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mais
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1124





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4790 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	2
Ceramica comune depurata	2	1	33
Ceramica da cucina	7	1	78

Laterizi e tegole	2		

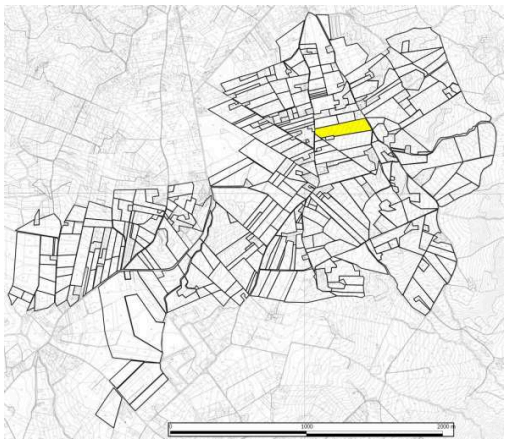
Datazione: Età tardoantica

N. UT: 1125



Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1666 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1126





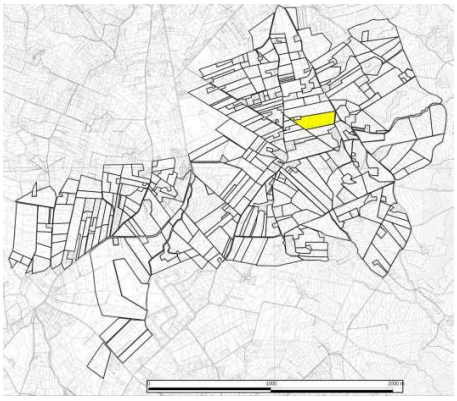
Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 32460 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	7		
Impasto	1	1	16
Ceramica comune depurata	1	1	5

Ceramica da cucina	4	1	46
Laterizi e tegole	8		

Datazione: Età preistorica

N. UT: 1127



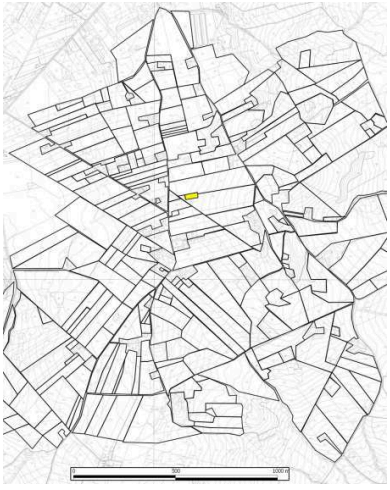


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 32440 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO
Industria litica	4		
Laterizi	6		

Datazione

N. UT: 1128

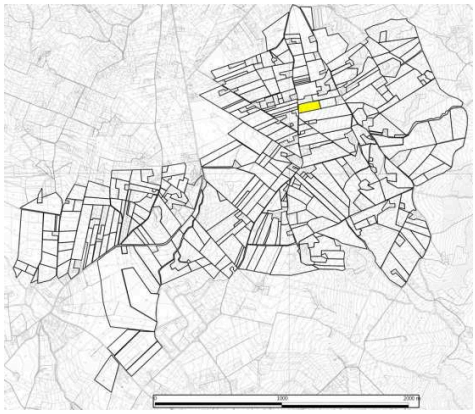




Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1581 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto

Visibilità: Scarso
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1129

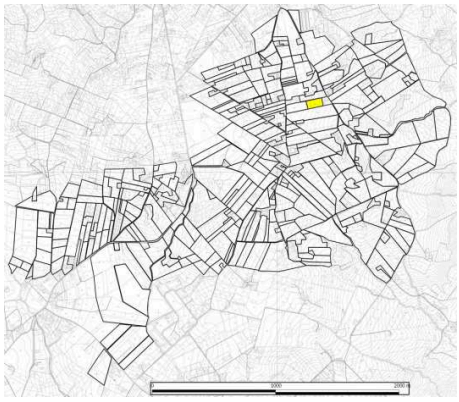



Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 11780 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	3		

Datazione

N. UT: 1130




Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8540 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva

Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	3		
Laterizi e tegole	3		

Datazione

N. UT: 1131



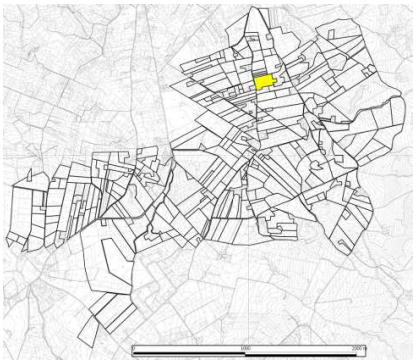


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 9727 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	6		

Datazione

N. UT: 1132





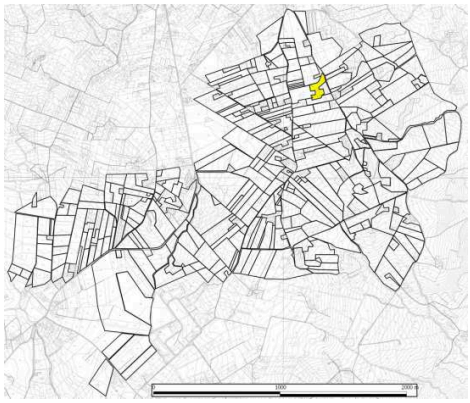
Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 17840 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione rada
Visibilità: Scarsa

Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

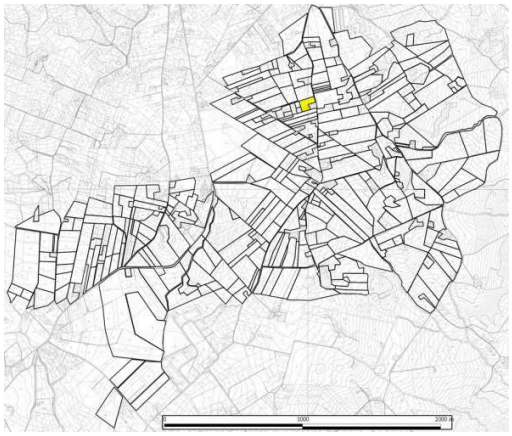
Datazione

N. UT: 1133



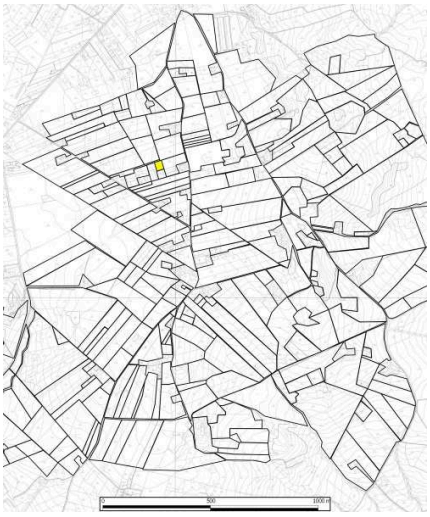

Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 12990 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1134




Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 7623 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Scarso
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /

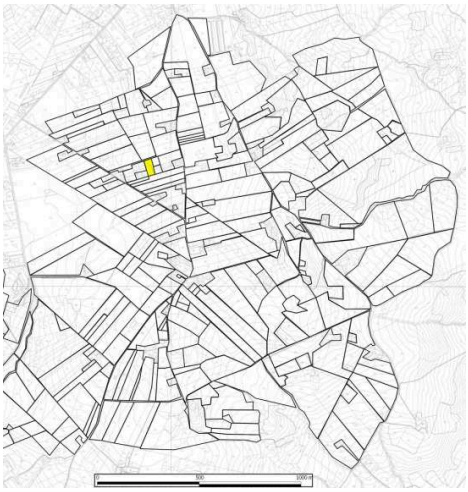
N. UT: 1135





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1417 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1136





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2940 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1137





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1383 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1138





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6212 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buono
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr

Ceramica da cucina	1	1	3
Ceramica comune grezza	1	1	7
Ceramica moderna	1	1	56
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1139





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 7671 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Scarso
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	4		

Datazione

N. UT: 1140

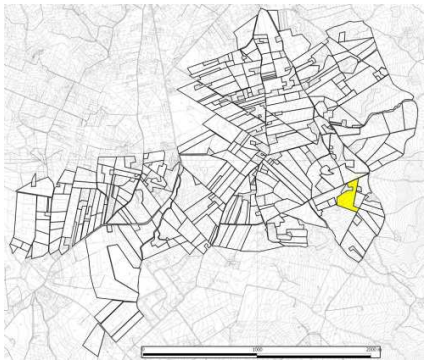




Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso

Dimensioni: 1493 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, orto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1141

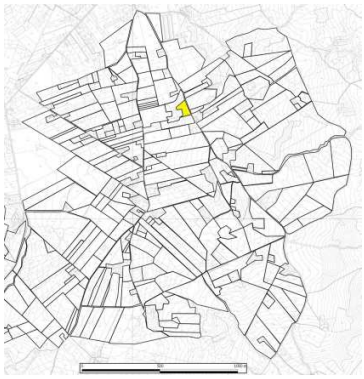



Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 27790 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	2	1	21
Ceramica a vernice nera	1	1	5
Ceramica dipinta a straccio	2	1	27
Ceramica comune depurata	5	1	79
Ceramica da cucina	3	1	38
Laterizi e tegole	73		

Datazione

N. UT: 1142



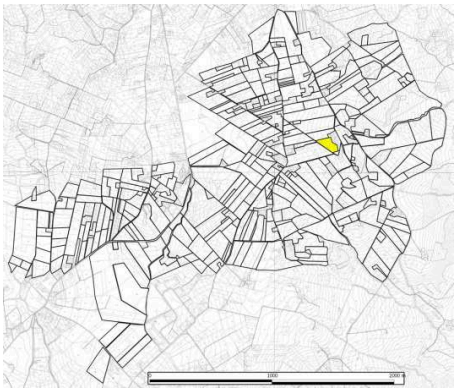

Comune/località: Pago Veiano/ Grilli

Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4940 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mais
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	6
Ceramica a vernice nera	5	2	14
Ceramica comune depurata	8	1	50
Ceramica da cucina	6	1	65
Ceramica comune grezza	1	1	12
Laterizi e tegole	50		

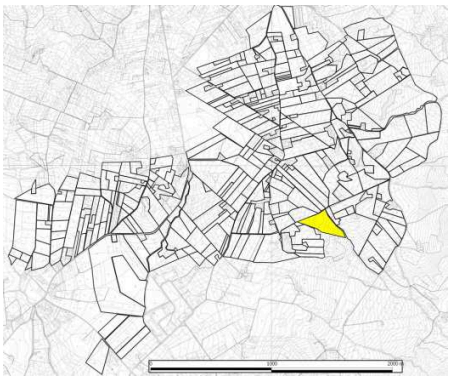
Datazione: Età ellenistica/tardorepubblicana; età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1143



Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 12270 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1144





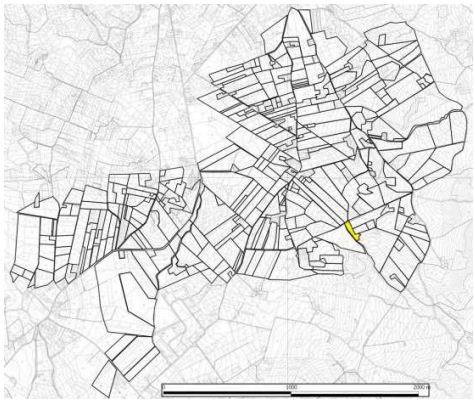
Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo

Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 39850 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	2	1	14
Ceramica comune depurata	3	1	47
Ceramica da cucina	5	1	39
Ceramica comune grezza	3	2	30
Laterizi e tegole	131		

Datazione

N. UT: 1145



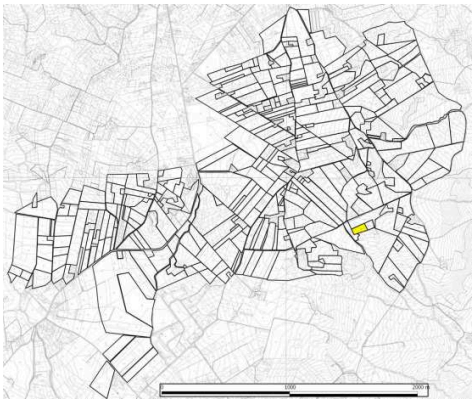


Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6010 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	2
Ceramica comune depurata	1	1	14
Laterizi e tegole	44		

Datazione

N. UT: 1146



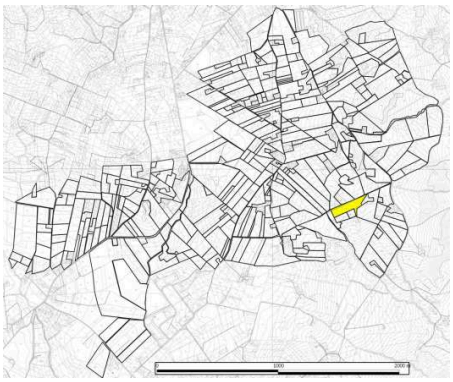


Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5797 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	27		

Datazione

N. UT: 1147





Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 19640 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, foraggio
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	11		

Datazione

N. UT: 1148



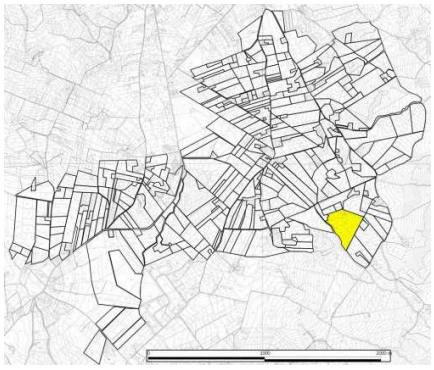


Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 3974 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	15		

Datazione

N. UT: 1149





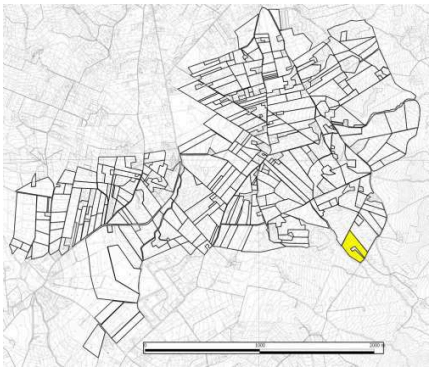
Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo
Morfologia: Pendio forte verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 57430 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	3	1	52
Ceramica moderna	1	1	14
Ceramica comune depurata	9	1	32
Ceramica da cucina	2	1	15

Ceramica comune grezza	3	1	30
Laterizi e tegole	102		

Datazione

N. UT: 1150



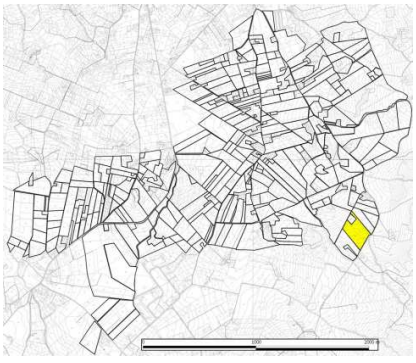


Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 30860 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	10		

Datazione

N. UT: 1151





Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 38000 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr

Impasto	8	1	69
Ceramica comune depurata	6	1	103
Ceramica da cucina	8	2	48
Ceramica comune grezza	5	1	15
Anfore	1	1	41
Laterizi e tegole	70		

Datazione: Età tardoantica

N. UT: 1152



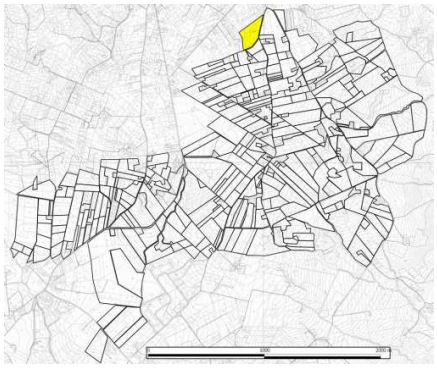


Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4378 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1153





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 31870 m²

Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, foraggio
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1154



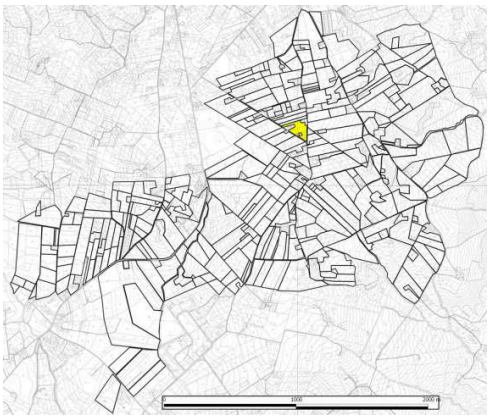


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4233 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	6		

Datazione

N. UT: 1155





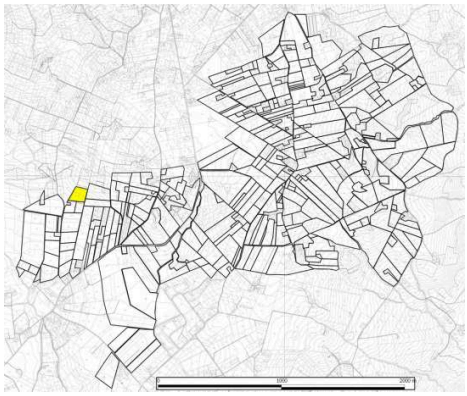
Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 14380 m²

Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		
Laterizi e tegole	26		

Datazione

N. UT: 1156

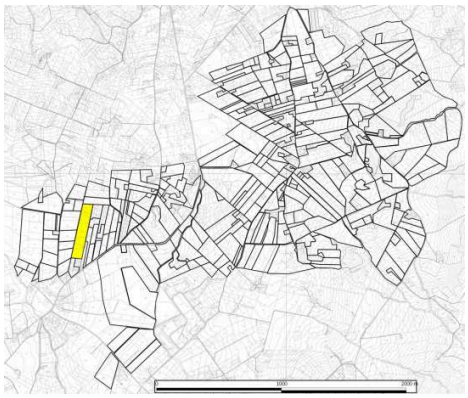



Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 12930 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi	17		

Datazione

N. UT: 1157



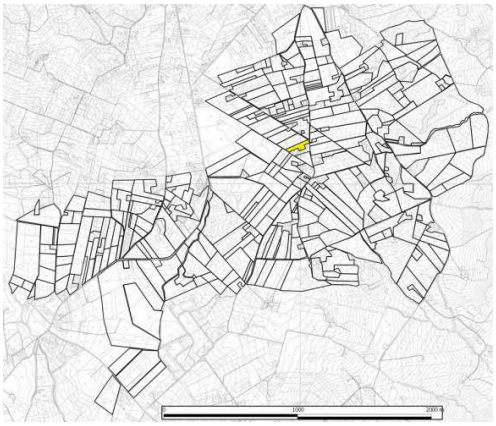

Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso

Dimensioni: 37550 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	3	1	67
Ceramica a vernice nera	2	1	6
Sigillata Africana A	1	1	4
Ceramica comune depurata	14	2	142
Ceramica da cucina	13	2	102
Ceramica comune grezza	11	1	88
Anfore	1	1	52
Laterizi e tegole	158		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

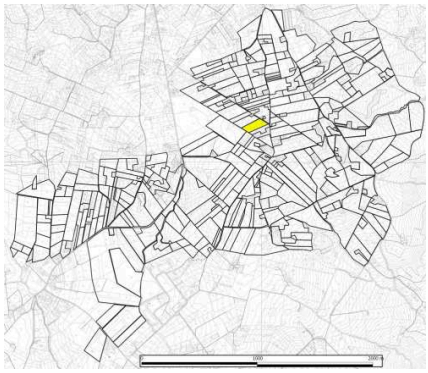
N. UT: 1158





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5940 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1159



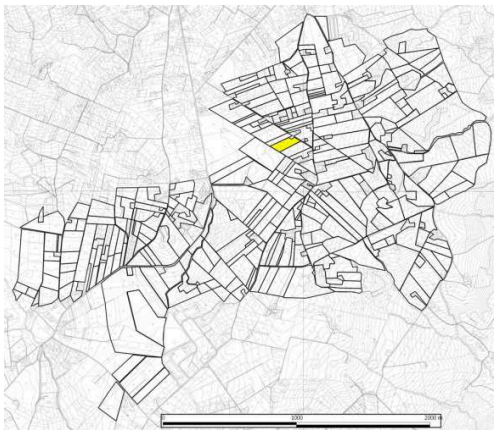


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 12270 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	10		

Datazione

N. UT: 1160



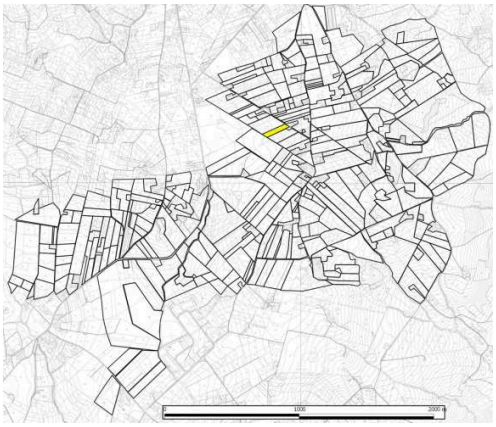


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 11410 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	3		

Datazione

N. UT: 1161



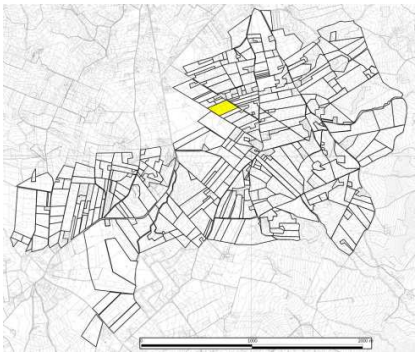


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6627 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi	6		

Datazione

N. UT: 1162





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 19810 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	2	1	27
Ceramica comune depurata	3	1	17
Ceramica da cucina	3	1	18

Ceramica comune grezza	2	1	5
Laterizi e tegole	41		

Datazione

N. UT: 1163





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5909 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vegetazione rada
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	1		

Datazione

N. UT: 1164





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2744 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima

Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi	4		

Datazione

N. UT: 1165



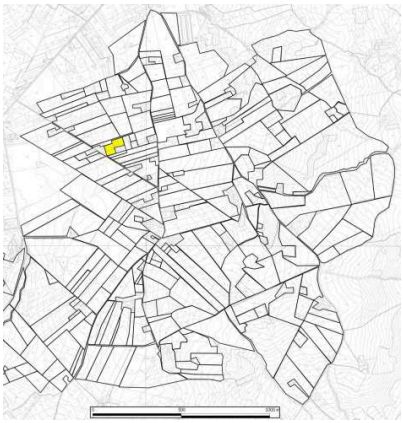


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 3441 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	33
Ceramica comune depurata	2	1	21
Ceramica da cucina	1	1	2
Laterizi e tegole	13		

Datazione

N. UT: 1166





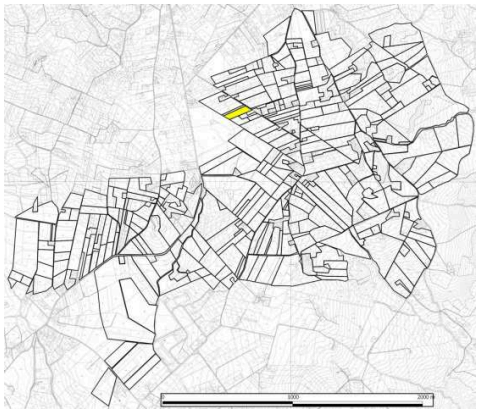
Comune/località: Pago Veiano/ Grilli

Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5388 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1167





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8792 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	7
Ceramica comune depurata	2	1	22
Ceramica da cucina	2	1	25
Ceramica comune grezza	4	1	62
Laterizi e tegole	75		

Datazione

N. UT: 1168



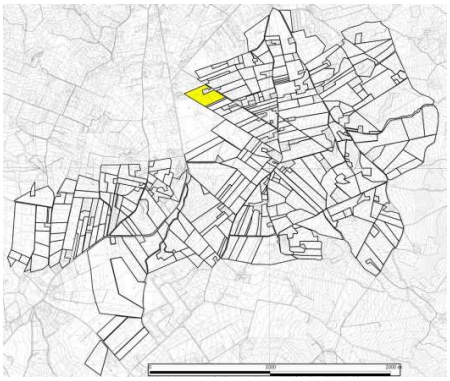


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2514 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	10
Ceramica comune depurata	3	1	10
Ceramica da cucina	2	1	39
Ceramica comune grezza	2	1	13
Laterizi e tegole	47		

Datazione: Età tardoantica

N. UT: 1169





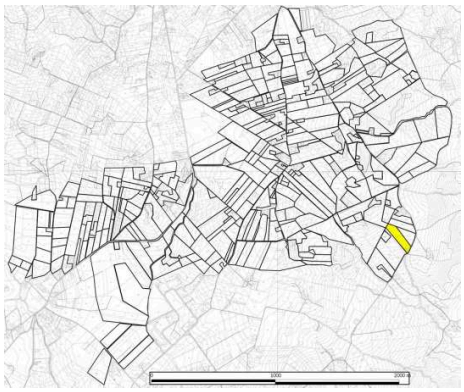
Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 30680 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona

Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	2	1	21
Ceramica a vernice nera	6	3	24
Sigillata Italica	1	1	7
Sigillata Africana A/D	4	1	14
Ceramica ingobbiata tardoantica	4	1	41
Ceramica dipinta a straccio	3	1	69
Ceramica comune depurata	36	4	451
Ceramica da cucina	59	10	685
Ceramica comune grezza	69	13	736
Anfora	6	1	91
Grandi contenitori	1	1	436
Laterizi e tegole	587		

Datazione: Età ellenistica/tardorepubblicana – età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1170



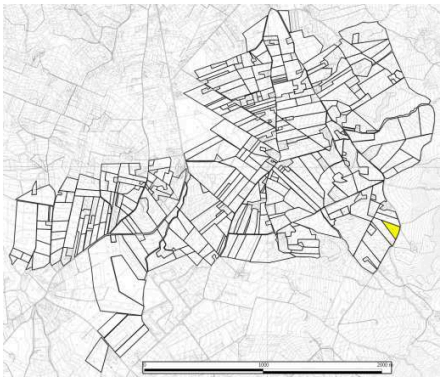


Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo
Morfologia: Pendio forte verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 16390 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vegetazione rada
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	6		

Datazione

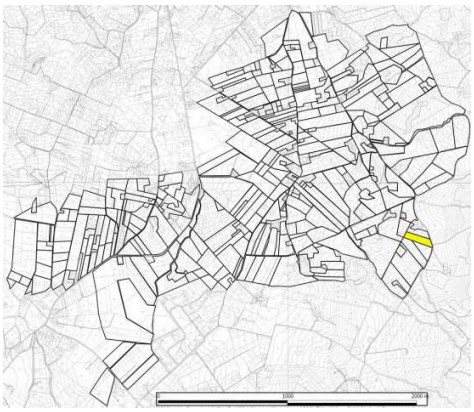
N. UT: 1171





Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 9774 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vegetazione rada
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1172



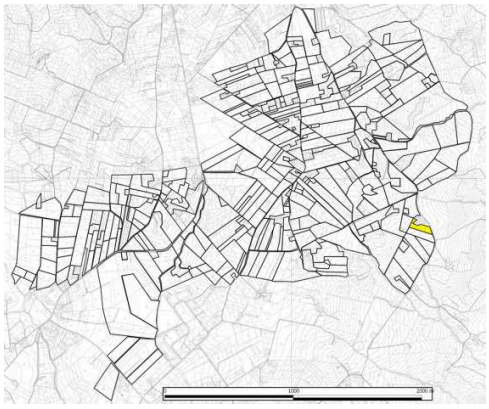


Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 11430 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	5	1	52
Ceramica comune depurata	7	1	34
Ceramica da cucina	1	1	8
Laterizi e tegole	38		

Datazione

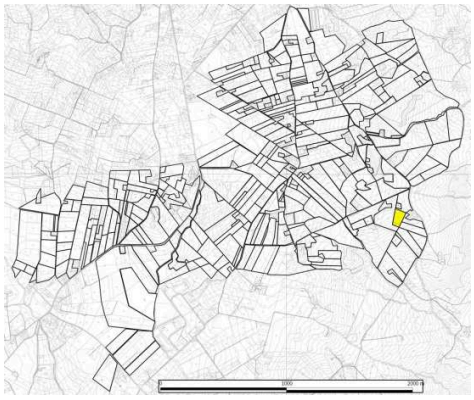
N. UT: 1173





Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6164 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1174



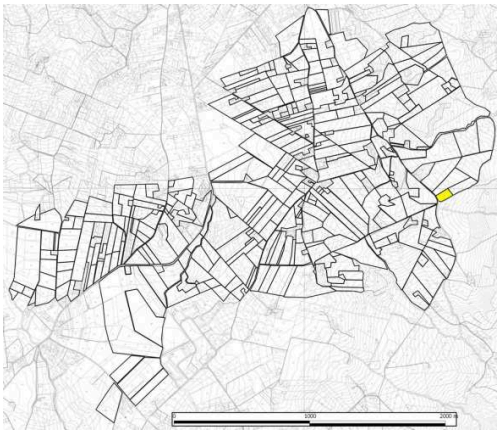


Comune/località: Pago Veiano/ S. Angelo
Morfologia: Pendio forte verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 10810 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	3		

Datazione

N. UT: 1175



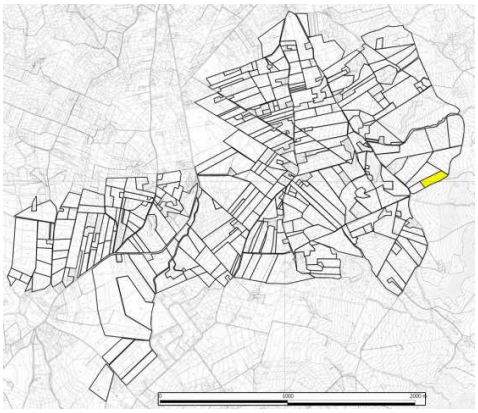


Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio lieve verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6747 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	5
Ceramica comune depurata	1	1	3
Ceramica da cucina	3	1	20
Ceramica contemporanea	1		
Laterizi e tegole	48		

Datazione

N. UT: 1176





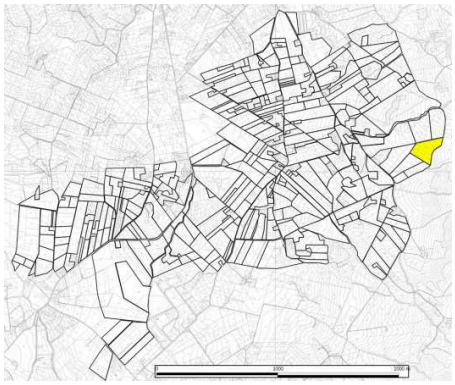
Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio moderato verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 12420 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima

Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica comune depurata	4	1	21
Laterizi e tegole	12		

Datazione

N. UT: 1177

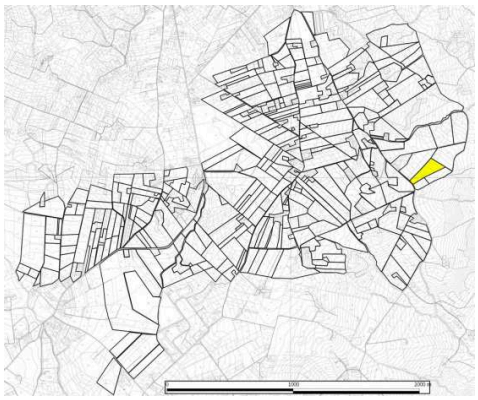



Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio lieve verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 30640 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	14		

Datazione

N. UT: 1178



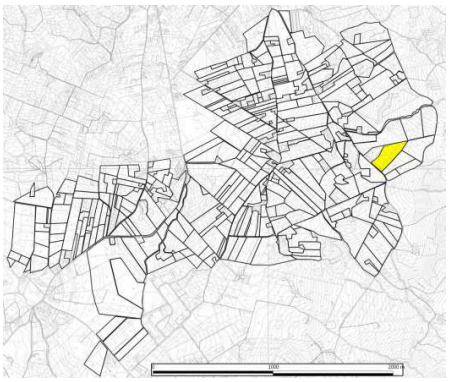

Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio moderato verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 20720 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato

Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	3	1	22
Ceramica da cucina	3	1	38
Laterizi e tegole	48		

Datazione

N. UT: 1179



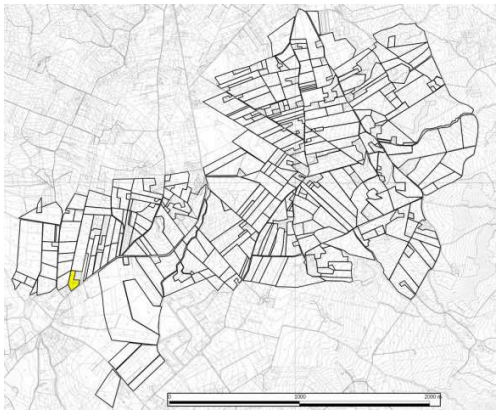


Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio forte verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 34700 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	12	1	202
Ceramica dipinta a straccio	3	1	17
Ceramica a bande larghe	3	1	42
Ceramica comune depurata	18	2	180
Ceramica da cucina	15	2	176
Laterizi e tegole	187		

Datazione: Neolitico Antico; Età del Bronzo Medio; età tardoantica; età bassomedievale

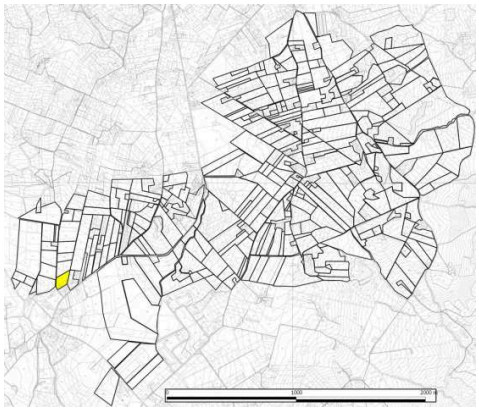
N. UT: 1180





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6900 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1181



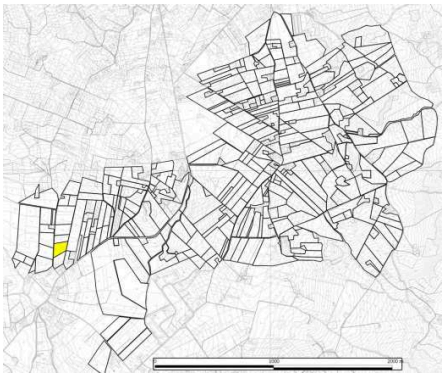


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 9486 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica comune depurata	1	1	12
Ceramica da cucina	7	1	33
Ceramica comune grezza	1	1	3
Laterizi	42		

Datazione: Età tardoantica

N. UT: 1182





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 10830 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e laterizi	7		

Datazione

N. UT: 1183



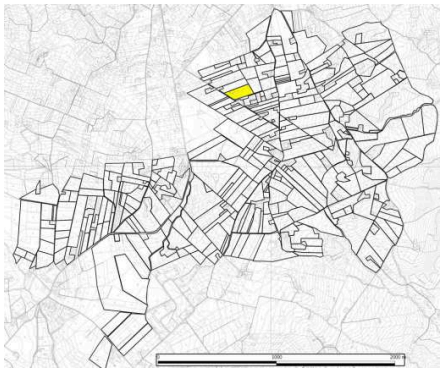


Comune/località: Pago Veiano, Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2963 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	1		

Datazione

N. UT: 1184



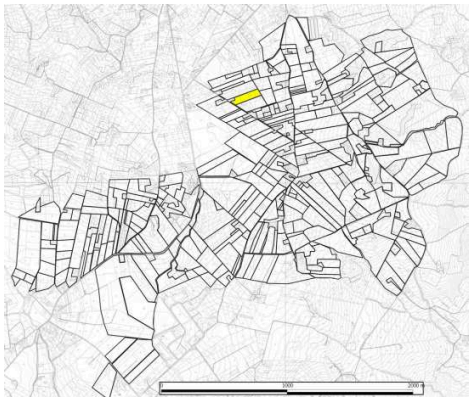


Comune/località: Pago Veiano, Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 17230 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1185



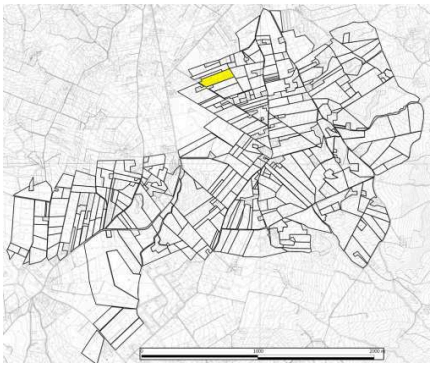


Comune/località: Pago Veiano, Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 13890 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	5
Ceramica comune depurata	3	1	15
Ceramica da cucina	1	1	4
Ceramica comune grezza	1	1	7
Grandi contenitori	1	1	38
Laterizi e tegole	25		

Datazione

N. UT: 1186





Comune/località: Pago Veiano, Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 21700 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	5		

Datazione

N. UT: 1187





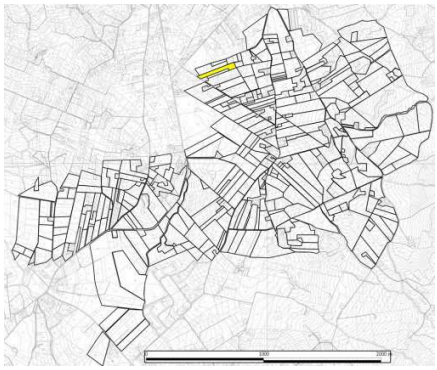
Comune/località: Pago Veiano, Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest

Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 3793 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	4		

Datazione

N. UT: 1188





Comune/località: Pago Veiano, Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 10800 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	3		

Datazione

N. UT: 1189





Comune/località: Pago Veiano, Grilli

Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 3209 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Scarso
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1190



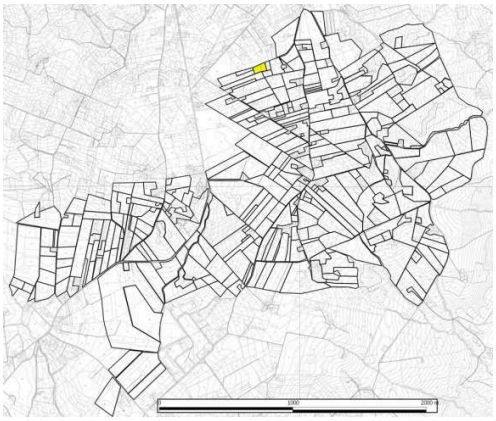


Comune/località: Pago Veiano, Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2270 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	1		

Datazione

N. UT: 1191





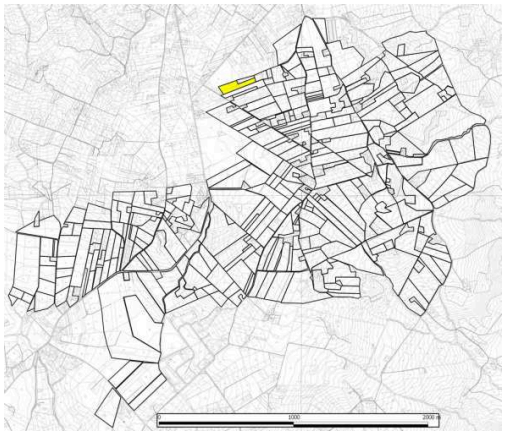
Comune/località: Pago Veiano, Grilli

Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4872 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	5		

Datazione

N. UT: 1192



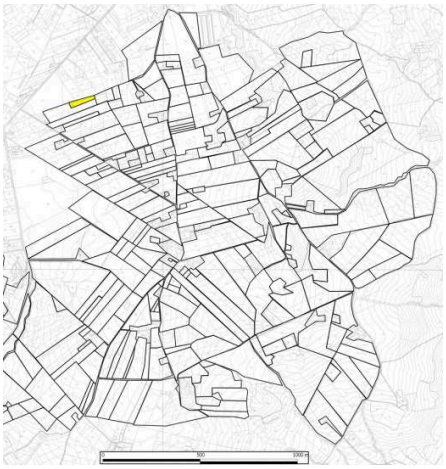


Comune/località: Pago Veiano, Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 12120 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vegetazione rada
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	3	1	79
Ceramica comune depurata	1	1	38
Ceramica da cucina	9	1	46
Laterizi	47		

Datazione: Età tardoantica

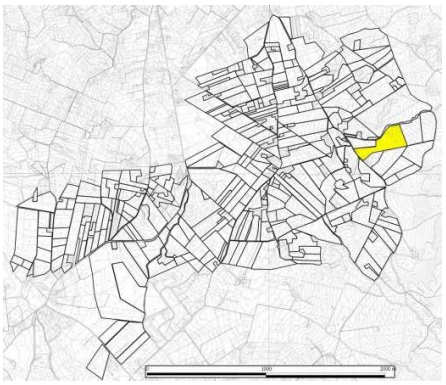
N. UT: 1193





Comune/località: Pago Veiano, Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2802 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1194





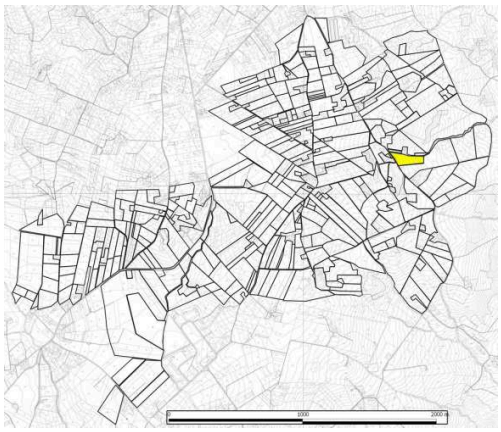
Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio forte verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 50820 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		34
Impasto	36	5	719
Ceramica a vernice nera	11	3	71

Ceramica ingobbiata tardoantica	2	1	26
Ceramica dipinta a straccio	42	6	911
Ceramica a bande larghe	1	1	41
Ceramica a bande strette	6	1	36
Invetriata policroma	1	1	26
Ceramica moderna	1	1	5
Ceramica comune depurata	50	4	607
Ceramica da cucina	22	5	259
Ceramica comune grezza	16	3	227
Metalli	2		20
Laterizi e tegole	450		

Datazione: Età neolitica; età del Bronzo Medio; età ellenistica/tardorepubblicana; età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1195





Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio forte verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 16670 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	3	1	53
Ceramica a vernice nera	3	2	8
Ceramica dipinta a straccio	14	5	168
Invetriata	1	1	12
Ceramica moderna	1	1	4
Ceramica comune depurata	58	8	434
Ceramica da cucina	10	2	115
Ceramica comune grezza	5	2	108
Anfora	1	1	79
Laterizi	229		

Datazione: Età ellenistica/tardorepubblicana; Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1196



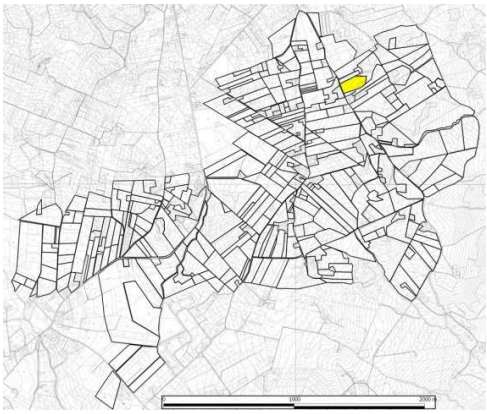


Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1605 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	11		

Datazione

N. UT: 1197





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 16740 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vegetazione rada
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr

Industria litica	2		
Impasto	23	2	412
Ceramica a vernice nera	2	1	6
Sigillata Africana A	1	1	3
Lucerna	1	1	11
Ceramica comune depurata	19	6	117
Ceramica da cucina	15	6	260
Ceramica comune grezza	9	3	306
Anfora	1	1	12
Laterizi e tegole	181		

Datazione: Età eneolitica; età del Bronzo Medio; età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1198



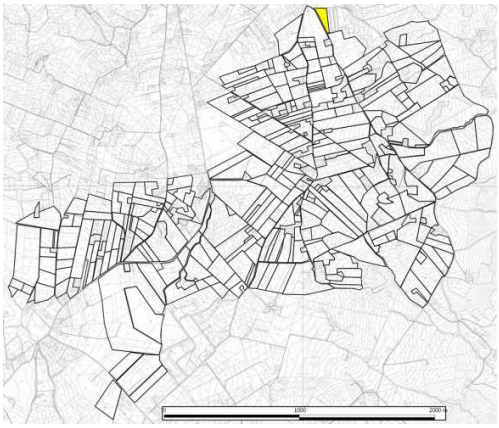


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1813 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO
Ceramica comune depurata	5	2	81
Ceramica da cucina	3	1	15
Ceramica moderna	1	1	9
Laterizi e tegole	18		

Datazione

N. UT: 1199



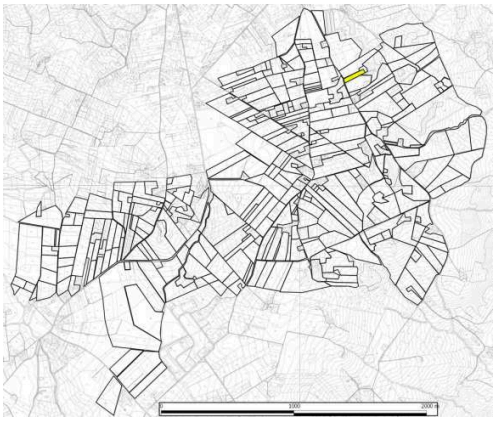


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 9773 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	16	2	175
Ceramica a vernice nera	2	1	19
Unguentario	1	1	5
Ceramica comune depurata	9	1	161
Ceramica da cucina	7	3	79
Ceramica comune grezza	5	1	29
Anfore	1	1	81
Vetro	1		5
Laterizi e tegole	145		

Datazione: Neolitico Antico; età del Bronzo Medio; età ellenistica/tardorepubblicana; età tardoantica

N. UT: 1201

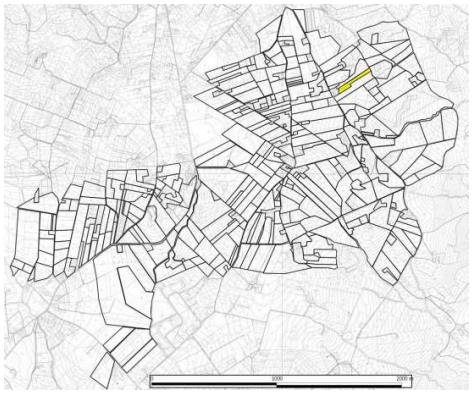




Comune/località: Pago Veiano/ Grilli

Morfologia: Pendio lieve verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4828 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1202



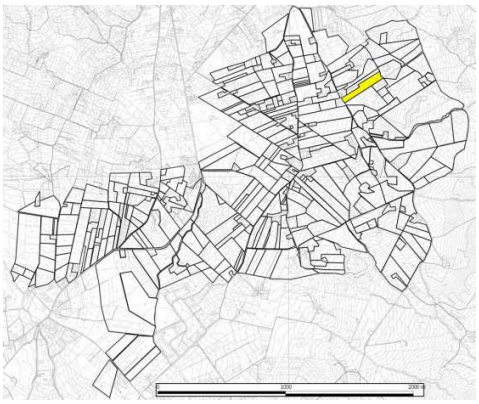


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 10020 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	2		
Impasto	12	1	232
Ceramica a vernice nera	3	1	5
Ceramica ingobbiata tardoantica	1	1	40
Ceramica a bande strette	1	1	2
Ceramica comune depurata	6	1	35
Ceramica da cucina	12	4	125
Ceramica comune grezza	2	1	30
Laterizi e tegole	103		

Datazione: Eneolitico Finale; Età del Bronzo Medio; età tardoantica

N. UT: 1203



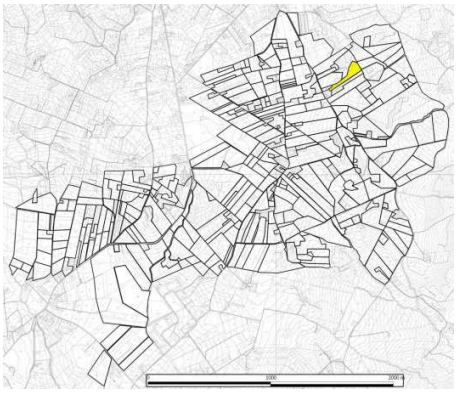


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 18120 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	2		
Impasto	23	2	42
Ceramica a vernice nera	3	1	14
Ceramica comune depurata	10	2	87
Ceramica da cucina	9	3	93
Ceramica comune grezza	5	2	35
Anfora	3	1	88
Grandi contenitori	2	1	179
Laterizi e tegole	86		

Datazione: Età del Bronzo Medio; età ellenistica/tardorepubblicana; età tardoantica

N. UT: 1204





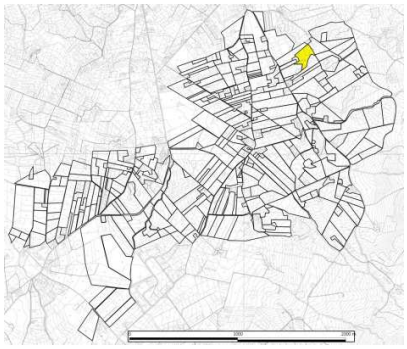
Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso nord/est

Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 14100 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	5		19
Impasto	58	3	897
Ceramica a vernice nera	3	2	32
Sigillata Africana A	1	1	5
Ceramica comune depurata	21	3	162
Ceramica da cucina	14	3	204
Ceramica comune grezza	12	2	100
Anfora	1	1	20
Laterizi e tegole	113		

Datazione: Età del Bronzo Medio; età ellenistica/tardorepubblicana; età tardoantica; età bassomedievale

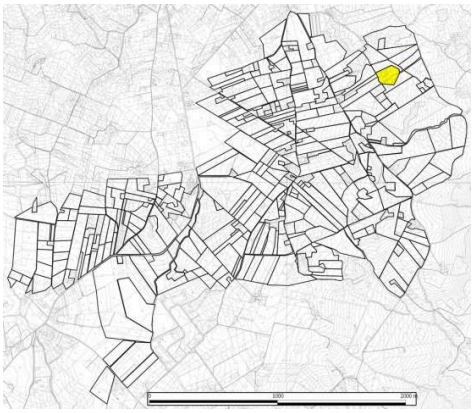
N. UT: 1205





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Sommità
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 19790 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Non ricognito

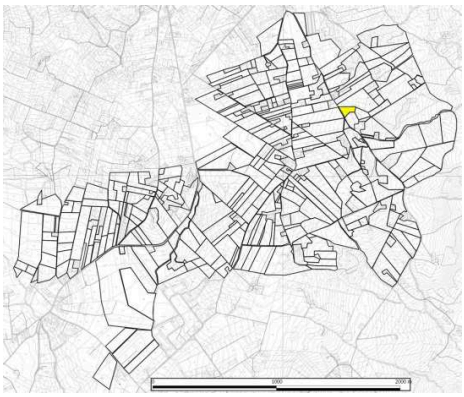
N. UT: 1206





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio forte verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 18840 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1207



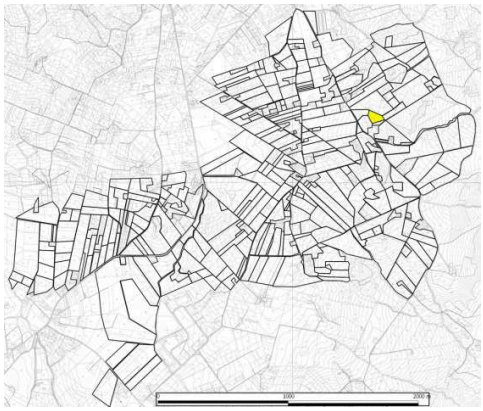


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6886 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione rada
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi	5		

Datazione

N. UT: 1208



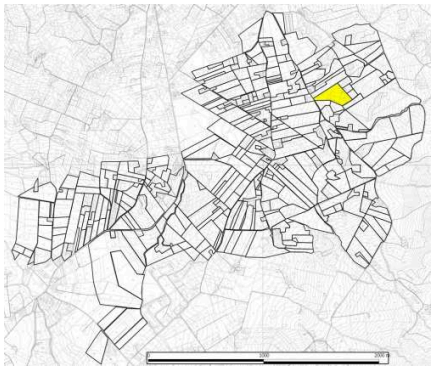


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Sommità
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 7284 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione rada
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	4		

Datazione

N. UT: 1209





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 32110 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	15	1	216
Ceramica a vernice nera	1	1	1
Ceramica moderna	2	1	20

Ceramica comune depurata	14	2	170
Ceramica da cucina	1	1	2
Ceramica comune grezza	5	1	27
Laterizi e tegole	82		

Datazione: Età del Neolitico Antico; età del Bronzo Medio

N. UT: 1210



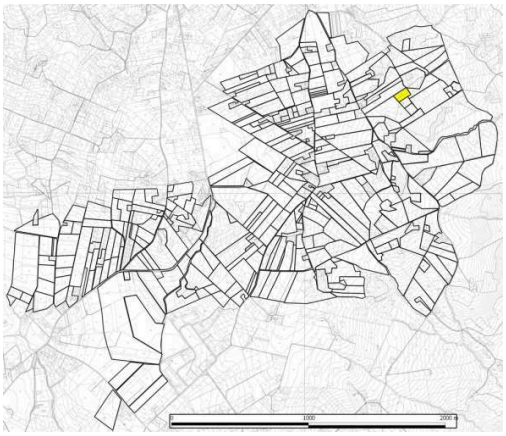


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio forte verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4208 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	4		

Datazione

N. UT: 1211





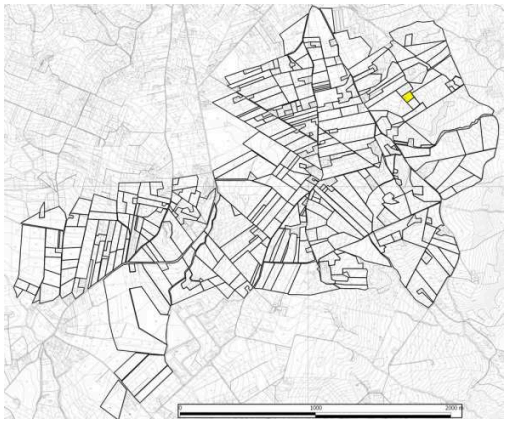
Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio forte verso nord/est

Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6891 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		9
Impasto	13	1	140
Ceramica a vernice nera	2	1	14
Ceramica comune depurata	3	1	24
Ceramica da cucina	1	1	4
Ceramica comune grezza	2	1	25
Laterizi e tegole	43		

Datazione: Età del Bronzo Medio

N. UT: 1212



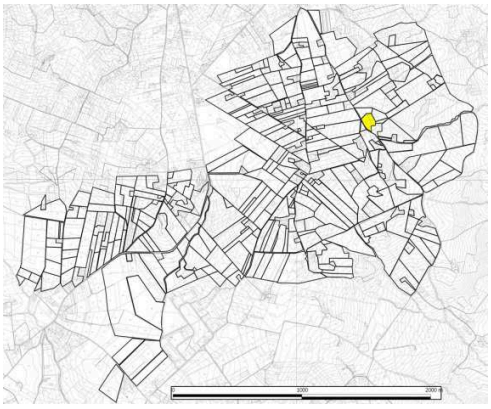


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio forte verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4272 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	3		

Datazione

N. UT: 1213



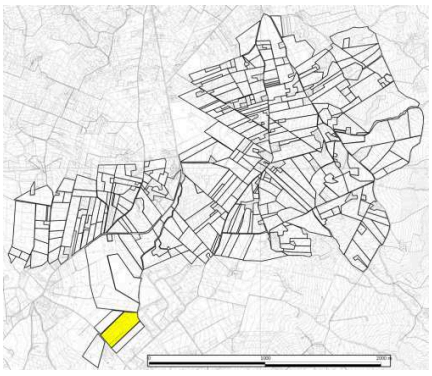


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 9136 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	3	1	22
Ceramica a vernice nera	2	1	11
Ceramica moderna	2	1	8
Ceramica comune depurata	7	1	36
Ceramica da cucina	4	1	34
Ceramica comune grezza	3	1	25
Laterizi e tegole	36		

Datazione:

N. UT: 1214





Comune/località: Pietrelcina/ Piana Romana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 51300 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Ottima

Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	6		35
Impasto	24	2	415
Ceramica a vernice nera	2	1	6
Ceramica a pareti sottili	1	1	1
Sigillata africana A	1	1	3
Ceramica comune depurata	10	1	175
Ceramica a vernice rossa interna	1	1	4
Ceramica da cucina	3	1	16
Ceramica comune grezza	8	1	66
Anfora	1	1	34
Laterizi e tegole	135		

Datazione: Bronzo Medio

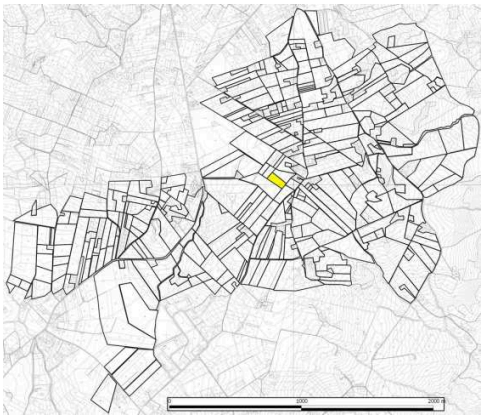
In questa UT è stata individuata un'UTR

UTR: 1214-01-01
Tipologia UTR: Area di frammenti
Dimensioni: 8760 m²
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		16
Impasto	37	1	611
Ceramica a vernice nera	7	2	51
Ceramica a pareti sottili	8	4	20
Sigillata Italica	11	2	60
Sigillata Tardoitalica decorata	1	1	4
Sigillata Africana A	2	1	9
Sigillata Africana A/D	7	4	52
Ceramica ingobbiata tardoantica	3	2	22
Lucerna	2	1	2
Ceramica comune depurata	25	4	279
Ceramica a vernice rossa interna	1	1	4
Ceramica da cucina	51	17	666
Ceramica comune grezza	52	18	878
Anfora	2	1	173
Vetro	1	1	2
Metalli	1	1	1
Laterizi e tegole	177		

Datazione: Neolitico Antico; Eneolitico Finale; Bronzo Medio; età ellenistica/tardorepubblicana-età tardoantica

N. UT: 1215



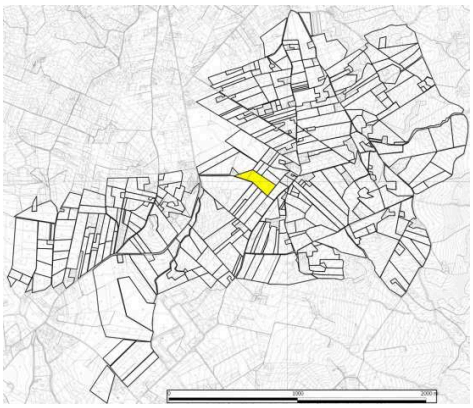


Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio lieve verso nord/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 7690 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, foraggio
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	3		

Datazione

N. UT: 1216





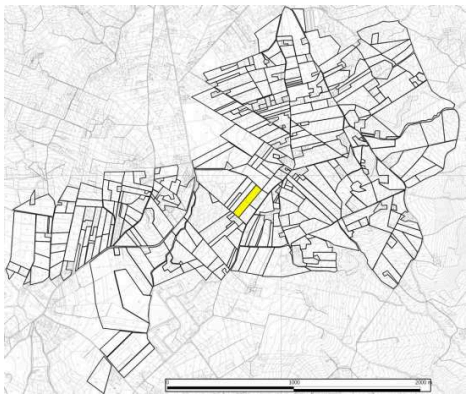
Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio lieve verso nord/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 24070 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		6
Impasto	7	1	71

Ceramica a bande larghe	1	1	46
Ceramica comune depurata	2	1	23
Ceramica da cucina	3	1	11
Laterizi e tegole	18		

Datazione

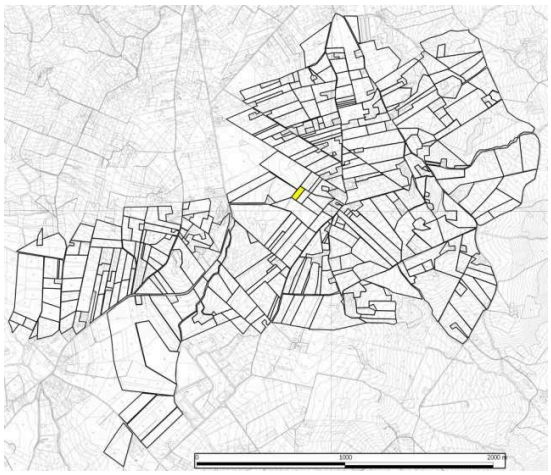
N. UT: 1217





Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 16400 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, coltivato
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1218





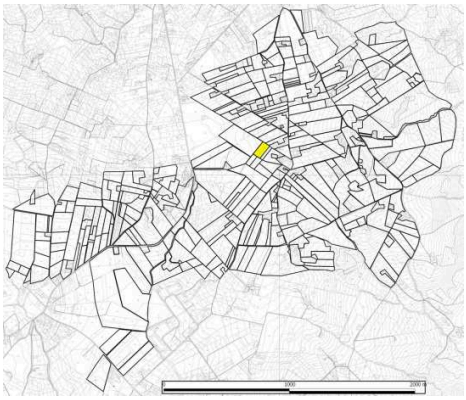
Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio lieve verso nord/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 3619 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona

Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1219





Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 7836 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	3	1	14
Ceramica a vernice nera	2	1	4
Ceramica comune depurata	4	1	10
Ceramica da cucina	2	1	20
Ceramica comune grezza	2	1	18
Laterizi e tegole	9		

Datazione

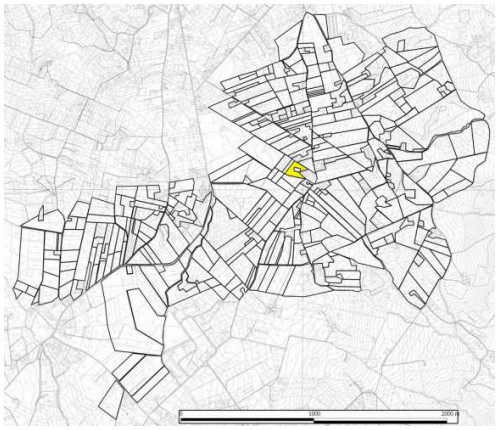
N. UT: 1220





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2779 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1221



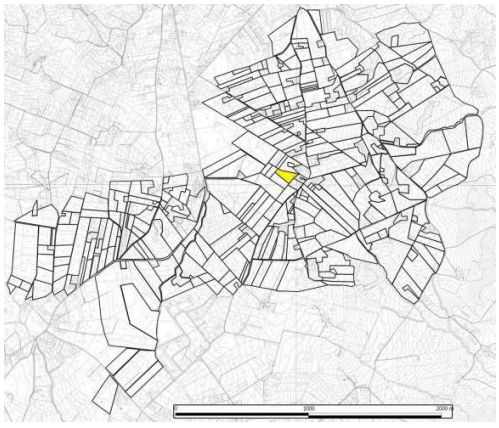


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 9827 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, coltivato
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	5		

Datazione

N. UT: 1222





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso nord/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8342 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

Datazione

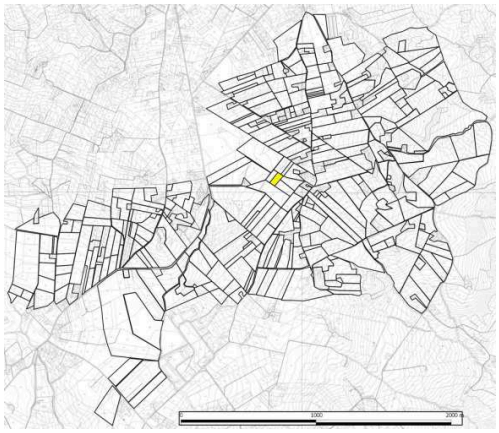
N. UT: 1223





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1398 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1224



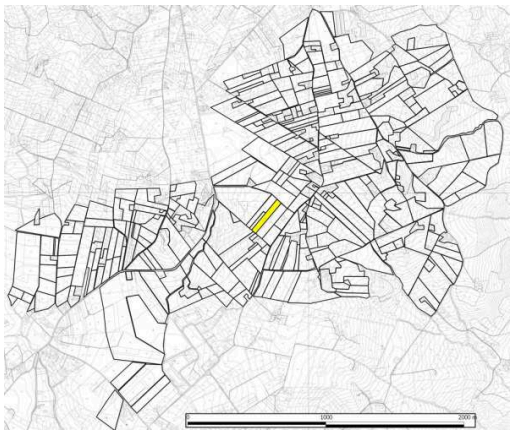


Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio lieve verso nord/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4490 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mais
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	2		
Ceramica a vernice nera	1	1	2
Ceramica da cucina	2	1	31
Anfora	2	1	9
Laterizi e tegole	4		

Datazione

N. UT: 1225





Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 11670 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona

Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	4		
Impasto	5	1	
Laterizi e tegole	13		

Datazione: Età del Bronzo Medio

N. UT: 1226



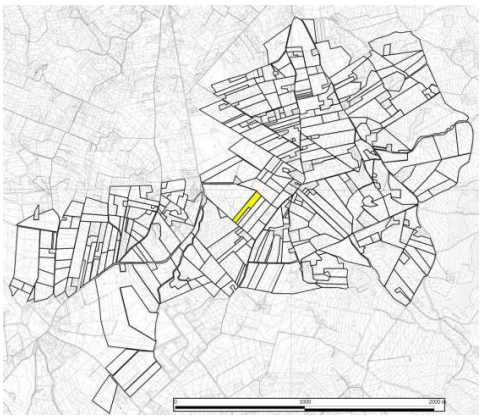


Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2857 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	3		

Datazione

N. UT: 1227





Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest

Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 11760 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Scarso
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	5		

Datazione

N. UT: 1228



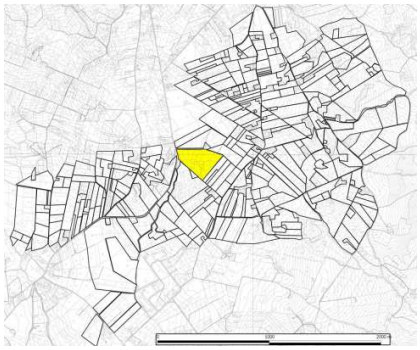


Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1577 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	4		

Datazione

N. UT: 1229



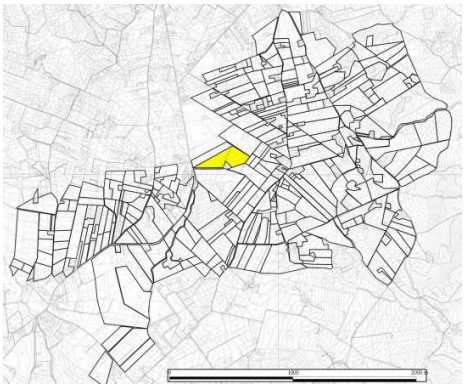


Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 68190 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Scarso
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	3		
Impasto	1	1	9
Ceramica comune depurata	4	1	28
Anfora	1	1	20
Laterizi e tegole	8		

Datazione

N. UT: 1230



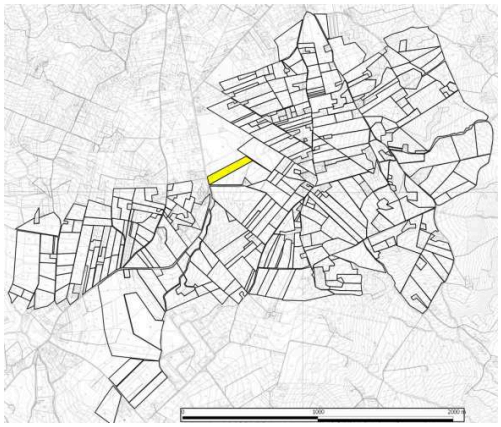


Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 40550 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	4	1	32
Ceramica a bande strette	1	1	2
Ceramica comune depurata	4	1	28
Ceramica da cucina	2	1	30
Ceramica comune grezza	2	1	60
Laterizi e tegole	28		

Datazione

N. UT: 1231



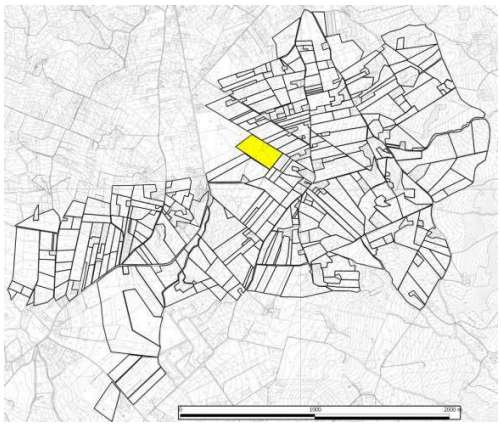


Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 18670 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	25		

Datazione

N. UT: 1232





Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 42460 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	3		

Laterizi e tegole	20		

Datazione

N. UT: 1233



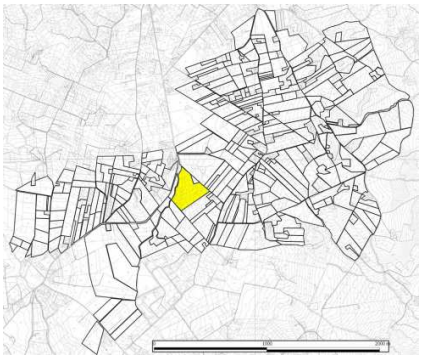


Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2287 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1234



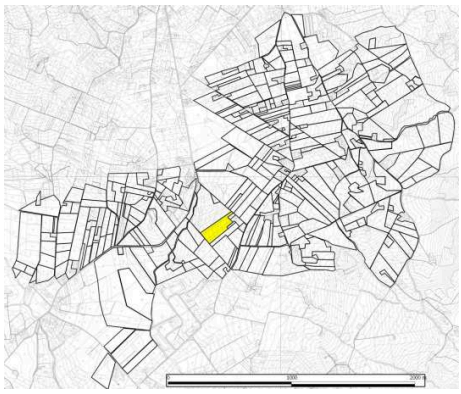


Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 64490 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	2		
Laterizi e tegole	7		

Datazione

N. UT: 1235



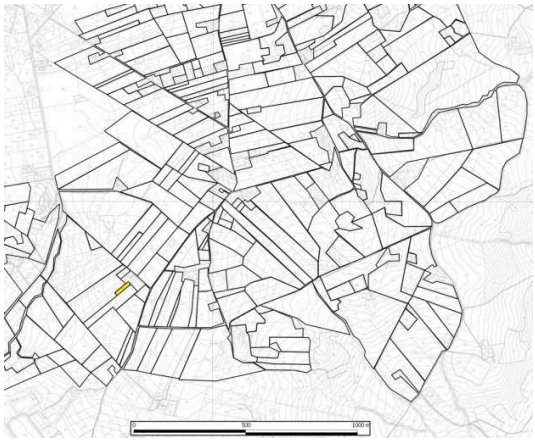


Comune/località: Pago Veiano/ Piana-Finocchiara
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 26980 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Ottimo
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	6		
Impasto	2	1	43
Ceramica moderna	2	1	33
Ceramica comune depurata	11	1	46
Ceramica da cucina	10	1	50
Ceramica comune grezza	4	2	44
Laterizi e tegole	61		

Datazione: Età preistorica; età tardoantica; età bassomedievale

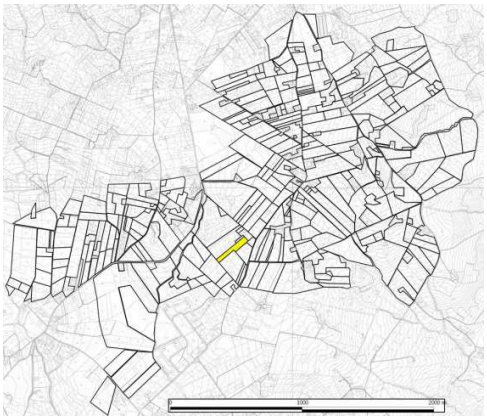
N. UT: 1236





Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1789 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1237



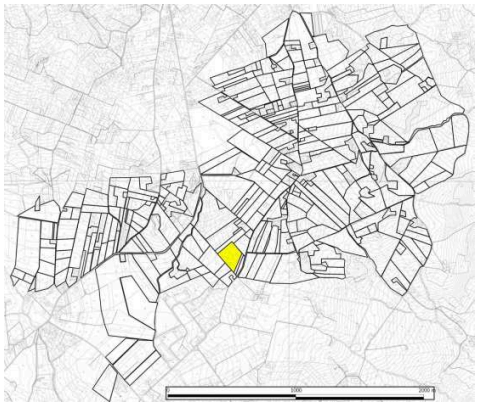


Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 10350 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	2		
Impasto	2	1	18
Ceramica comune depurata	1	1	6
Ceramica da cucina	3	2	19
Ceramica comune grezza	3	1	19
Laterizi e tegole	12		

Datazione: Età tardoantica

N. UT: 1238



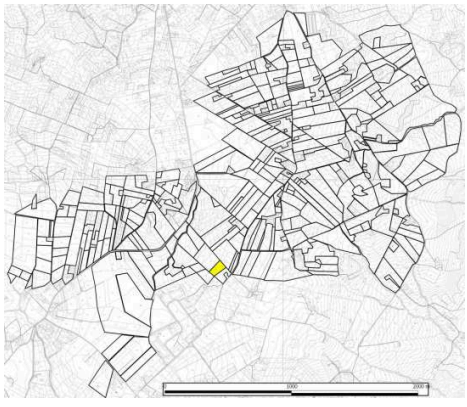


Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 23160 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	3		10
Ceramica comune depurata	3	1	13
Ceramica da cucina	12	1	80
Ceramica comune grezza	6	2	52
Anfora	2	1	19
Laterizi e tegole	136		

Datazione: Età preistorica; Età tardoantica

N. UT: 1239

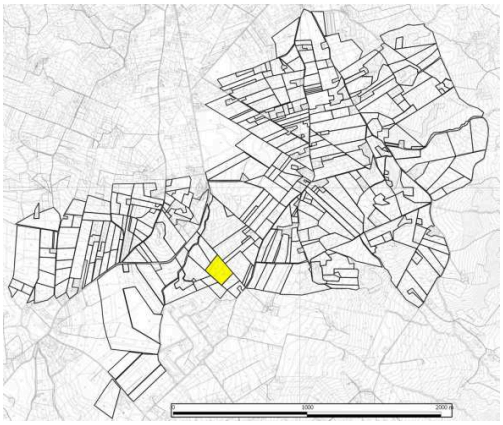




Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 7213 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva

Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1240



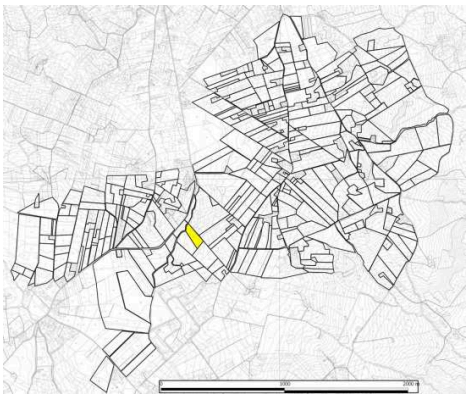


Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 23320 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	2	1	32
Ceramica da cucina	5	1	102
Ceramica comune grezza	2	1	27
Laterizi e tegole	24		

Datazione

N. UT: 1241





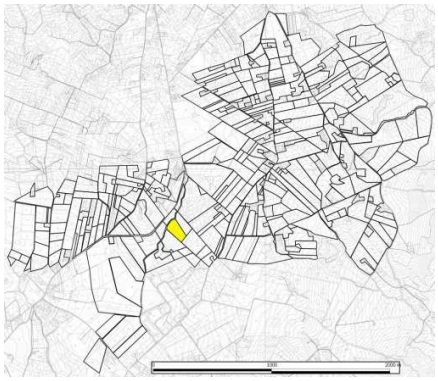
Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio forte verso nord/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 11540 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato

Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	6		

Datazione

N. UT: 1242



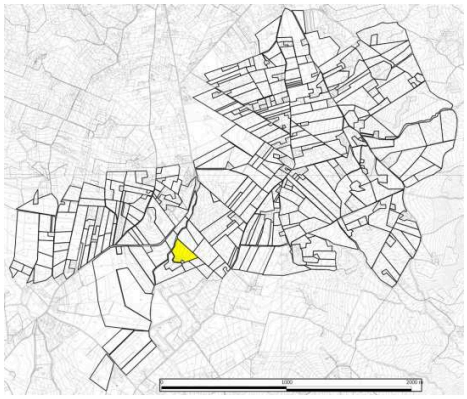


Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio forte verso nord/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 15710 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	18		

Datazione

N. UT: 1243





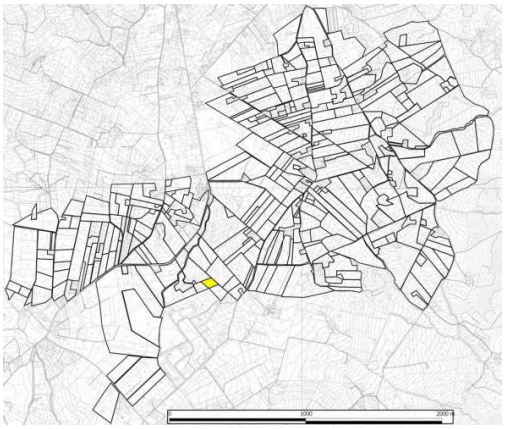
Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio forte verso nord/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 21870 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona

Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	23		

Datazione

N. UT: 1244



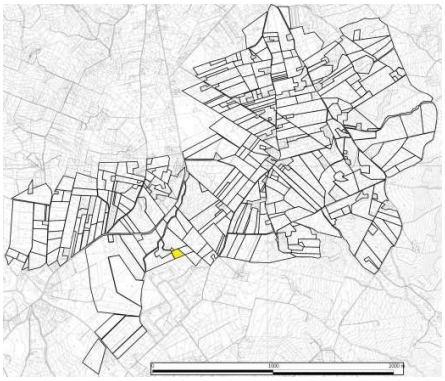


Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio lieve verso nord/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5170 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	5		

Datazione

N. UT: 1245





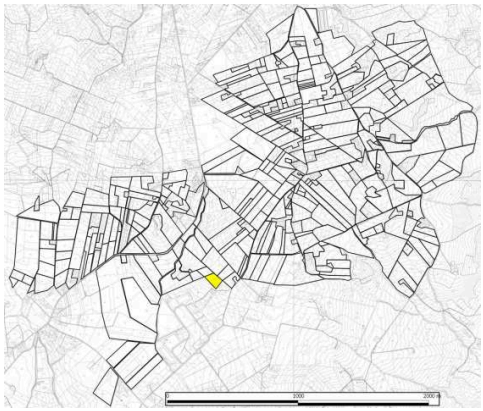
Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Sommità
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5321 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa

Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1246





Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8546 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	6		

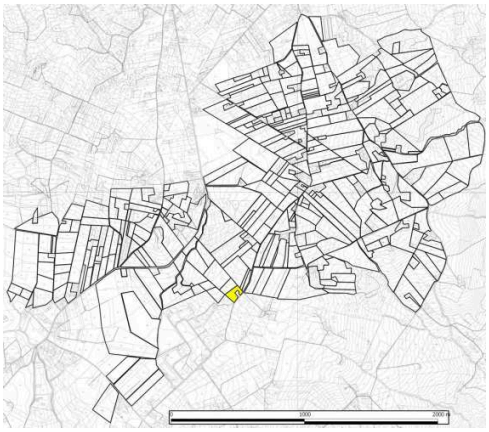
Datazione

In questa UT è stata individuata un'UTR
UTR:1246-01-01



Tipologia UTR: Area di materiali lapidei
Rinvenimenti: Blocco lapideo calcareo con superfici sbozzate e lavorate
Datazione:
Rinvenimento correlabile:

N. UT: 1247



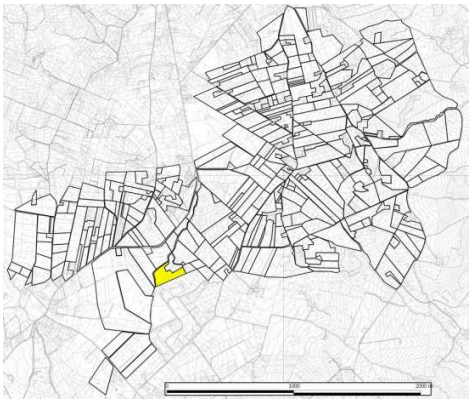


Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio lieve verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8843 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Metallo	1		
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1248



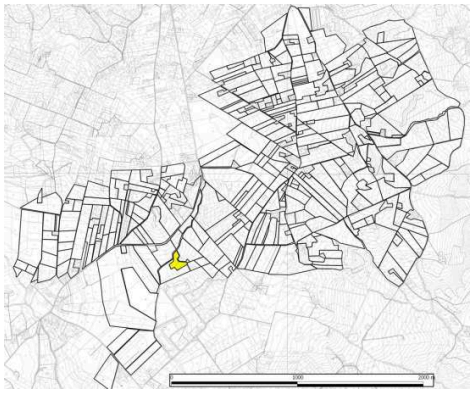


Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio forte verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 21300 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	15		

Datazione

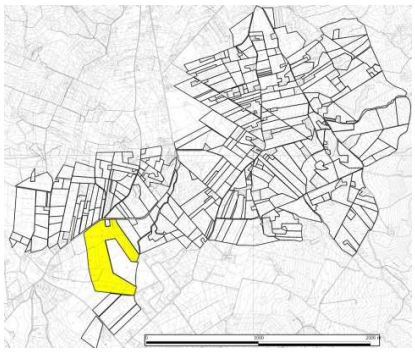
N. UT: 1249





Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio forte verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8228 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1250





Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 206050 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		3
Impasto	25	1	362
Ceramica a vernice nera	1	1	2
Ceramica comune depurata	36	3	239

Ceramica da cucina	36	6	348
Ceramica comune grezza	20	4	162
Anfora	2	1	50
Laterizi e tegole	355		

Datazione: Età del Bronzo Medio; Età tardoantica

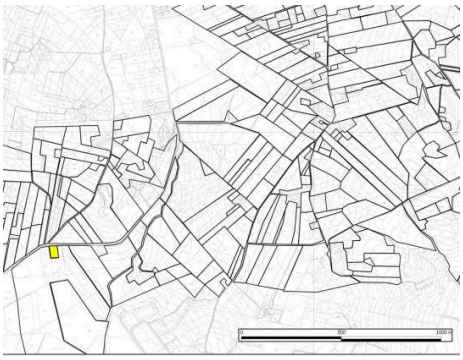
In questa UT è stata individuata un'UTR caratterizzata da una concentrazione di materiali

UTR: 1250-01-01
Tipologia UTR: Area di frammenti
Dimensioni: 3190 m²
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR	IND.	PESO gr
Impasto	12	1	315
Ceramica a pareti sottili	3	1	5
Sigillata Orientale B	1	1	11
Sigillata Italica	3	1	13
Sigillata Africana A	2	1	3
Ceramica ingobbiata tardoantica	3	1	48
Lucerne	2	1	14
Ceramica comune depurata	19	2	290
Ceramica da cucina	22	4	377
Ceramica comune grezza	28	6	176
Ceramica moderna	2	1	105
Anfora	5	1	170
Instrumenta	1		150
Laterizi e tegole	182		

Datazione: Età del Bronzo Medio; Età imperiale-età tardoantica

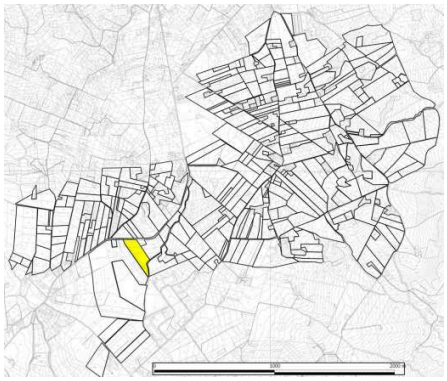
N. UT: 1251





Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2505 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1252



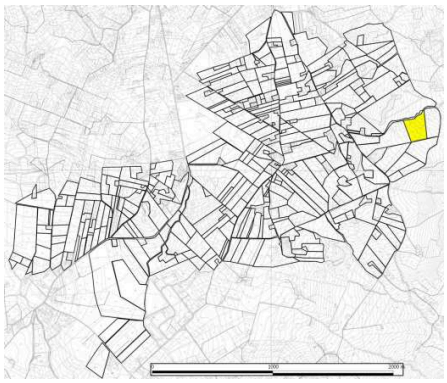


Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 25030 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		21
Impasto	3	1	19
Ceramica comune depurata	17	4	161
Ceramica da cucina	8	1	127
Ceramica comune grezza	12	2	161
Anfore	1	1	186
Laterizi e tegole	140		
Scarto di lavorazione	1		34

Datazione: Età tardoantica

N. UT: 1253





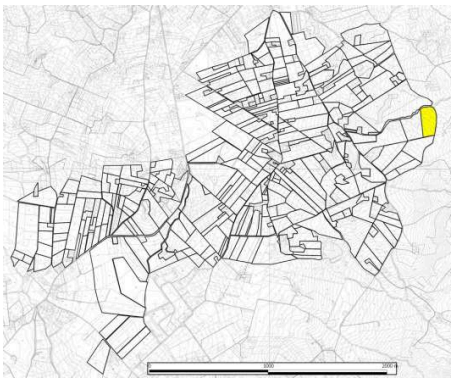
Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio forte verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 31760 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima

Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	13	2	169
Ceramica a vernice nera	1	1	5
Ceramica comune depurata	5	1	40
Ceramica da cucina	6	2	72
Laterizi	44		

Datazione: Età del Bronzo Medio

N. UT: 1254

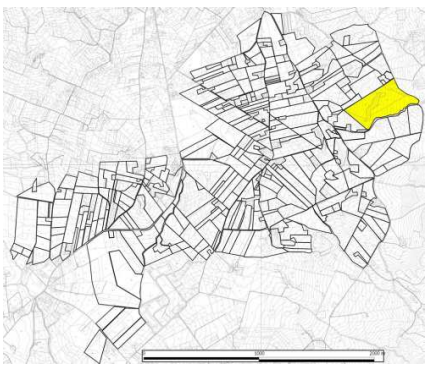



Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio forte verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 28390 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	3		
Laterizi e tegole	5		

Datazione

N. UT: 1255



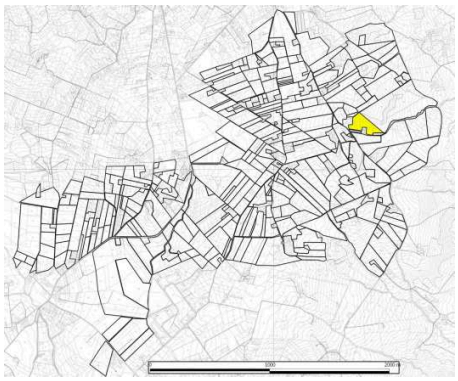

Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio forte verso est

Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 121240 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	7		

Datazione

N. UT: 1256

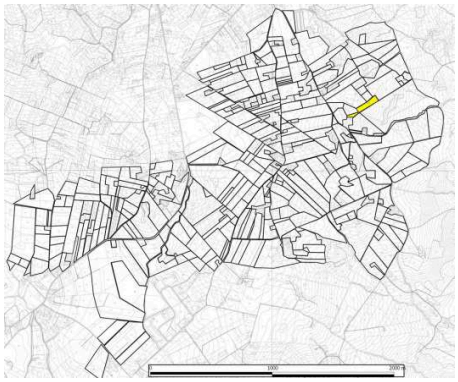



Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio forte verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 27650 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	16		

Datazione

N. UT: 1257



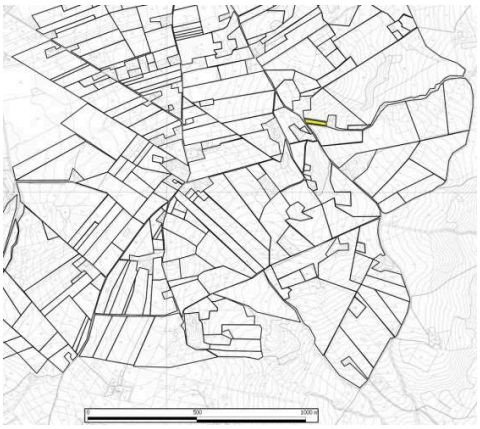

Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Sommità
Pedologia: Limo-argilloso

Dimensioni: 10420 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	8		

Datazione

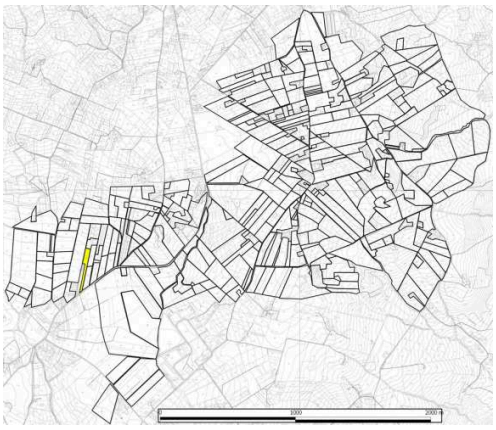
N. UT: 1258





Comune/località: Pago Veiano/ S. Michele
Morfologia: Pendio forte verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1706 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1259





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8250 m²

Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	3	1	28
Sigillata Africana A/D	1	1	5
Ceramica comune depurata	3	1	35
Ceramica da cucina	2	2	15
Laterizi e tegole	27		

Datazione

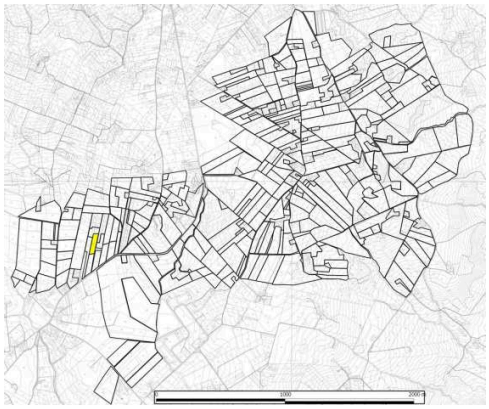
N. UT: 1260





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4698 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1261





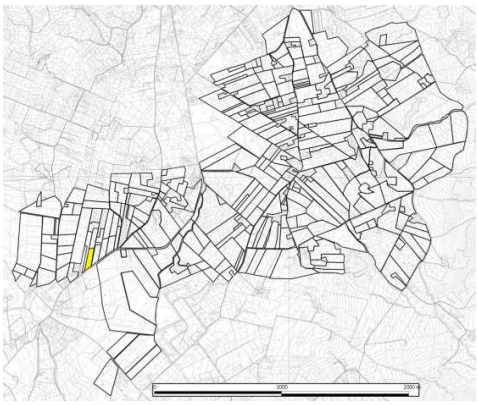
Comune/località: Pietrelcina/ Piana

Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6150 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno; Agricolo, fresato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	2	1	79
Ceramica a vernice nera	1	1	16
Sigillata Italica	1	1	2
Ceramica comune depurata	6	2	49
Ceramica da cucina	4	1	21
Ceramica comune grezza	1	1	18
Laterizi e tegole	24		

Datazione

N. UT: 1262



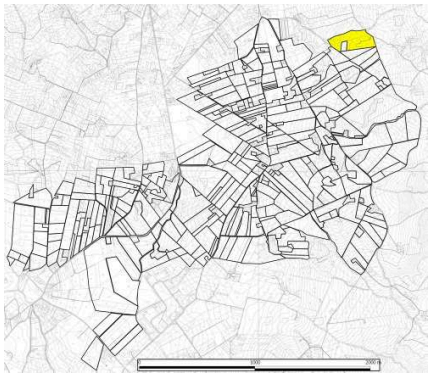


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6684 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	3	1	30
Ceramica a vernice nera	1	1	4
Ceramica comune depurata	5	1	25
Laterizi e tegole	23		

Datazione

N. UT: 1263





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 50390 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	3		

Datazione

N. UT: 1264



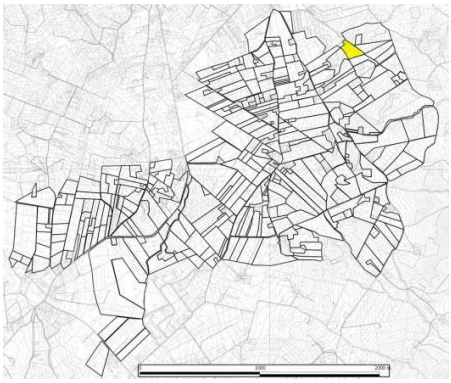


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso nord
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4010 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	6		

Datazione

N. UT: 1265



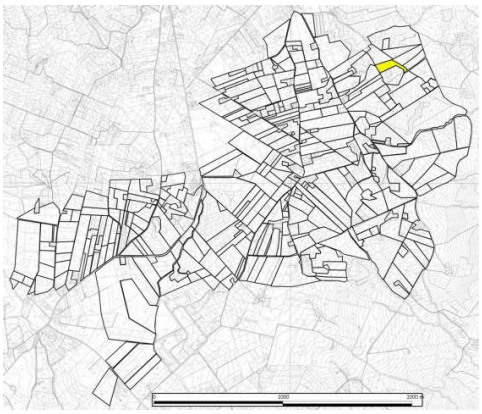


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 16100 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	3		

Datazione

N. UT: 1266





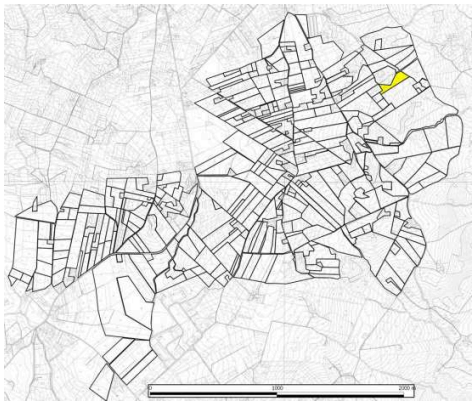
Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 10970 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	2	1	21
Ceramica comune depurata	4	1	162
Ceramica da cucina	3	1	13

Laterizi e tegole	46		

Datazione

N. UT: 1267



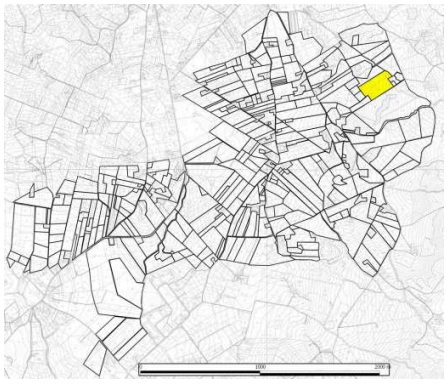


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 12180 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1268





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio forte verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 38340 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr

Impasto	2	1	26
Ceramica a vernice nera	1	1	4
Ceramica comune depurata	4	1	29
Ceramica da cucina	3	1	31
Grandi contenitori	1	1	27
Elemento fittile	1		94
Laterizi e tegole	25		

Datazione

N. UT: 1269





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio lieve verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1232 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: : Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio forte verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 38340 m²
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	1		

Datazione

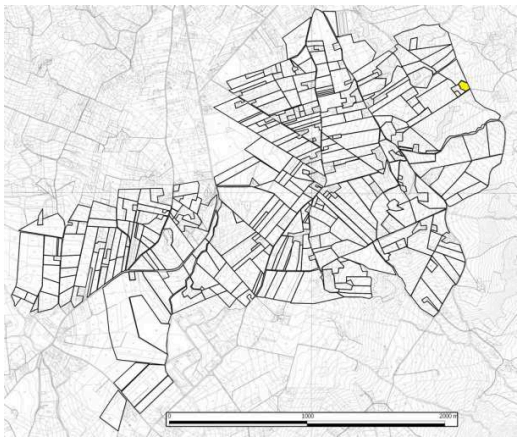
N. UT: 1270





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 3504 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

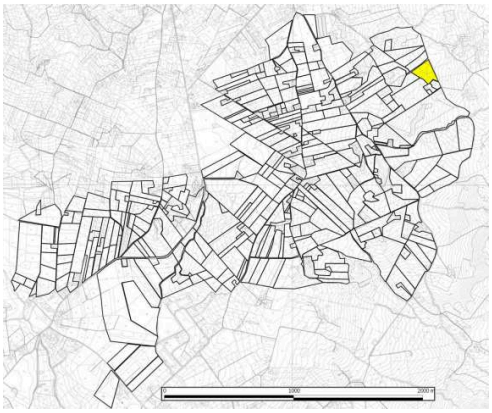
N. UT: 1271





Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 3779 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, bosco
Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1272



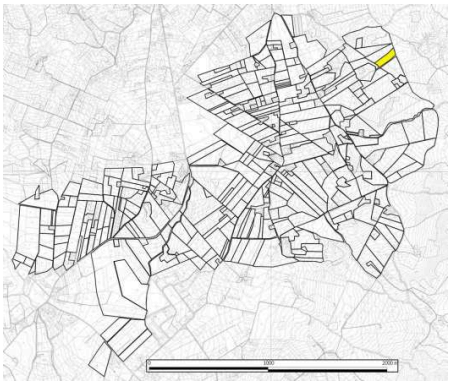


Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 19280 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	19		

Datazione

N. UT: 1273





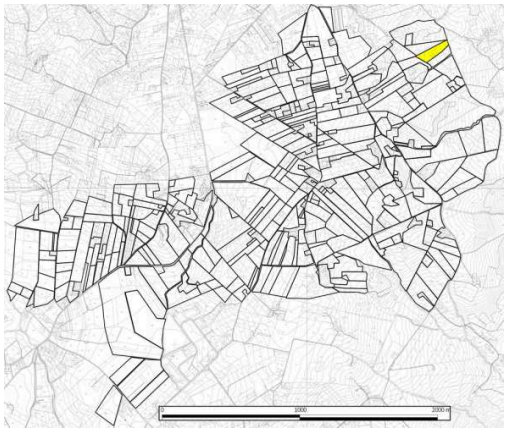
Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 10840 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	13
Ceramica comune depurata	2	1	47
Ceramica da cucina	3	1	28

Ceramica comune grezza	4	2	38
Anfora	4	1	152
Laterizi e tegole	26		

Datazione

N. UT: 1274

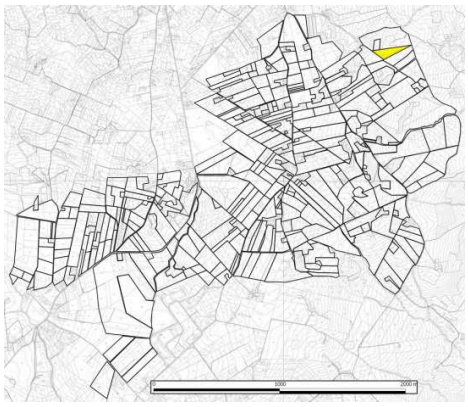



Comune/località: Pago Veiano/ Grilli
Morfologia: Pendio moderato verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 14260 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	2	1	31
Ceramica a vernice nera	1	1	9
Ceramica a bande larghe	1	1	43
Ceramica comune depurata	9	2	112
Ceramica da cucina	9	1	74
Laterizi e tegole	62		

Datazione: Età tardoantica (?)

N. UT: 1275



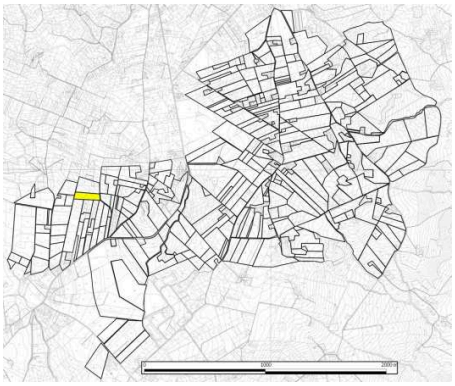

Comune/località: Pago Veiano/ Grilli

Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 12530 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	7		

Datazione

N. UT: 1276



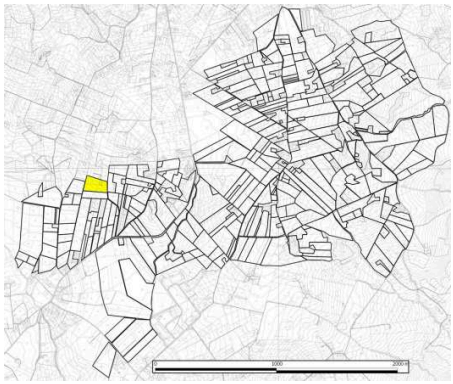


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 11420 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	3
Ceramica comune depurata	3	1	23
Ceramica comune grezza	2	1	21
Anfore	1	1	22
Laterizi e tegole	35		

Datazione

N. UT: 1277



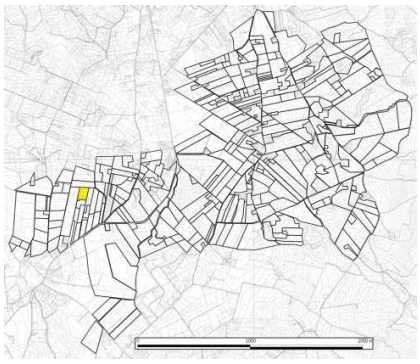


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 21430 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica comune depurata	6	1	38
Ceramica da cucina	2	1	11
Ceramica comune grezza	3	1	23
Anfore	1	1	17
Laterizi e tegole	81		

Datazione

N. UT: 1278





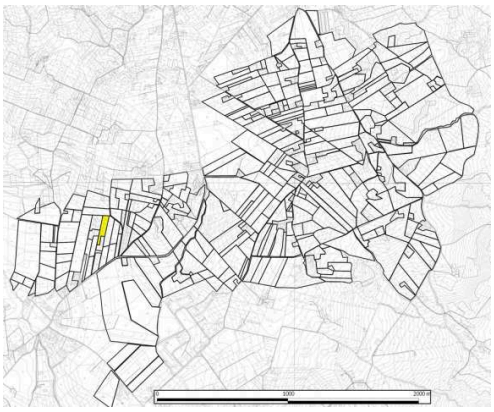
Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8884 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr

Laterizi e tegole	24		

Datazione

N. UT: 1279



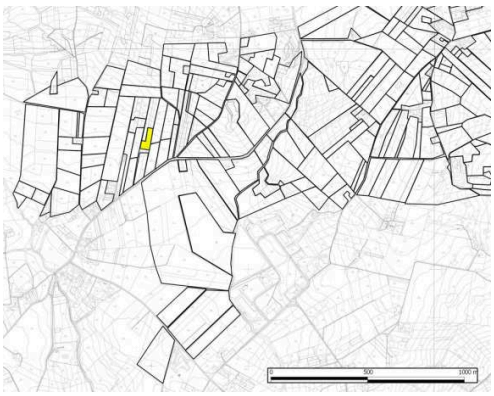


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8002 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	4		

Datazione

N. UT: 1280





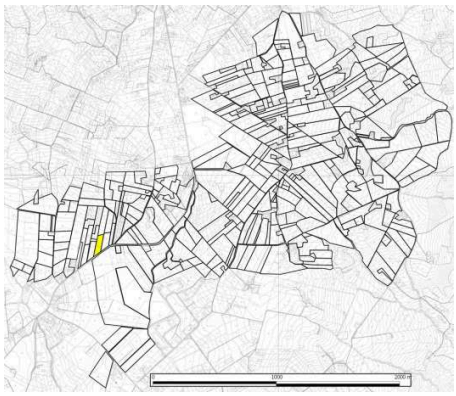
Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4038 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr

Laterizi e tegole	12		

Datazione

N. UT: 1281



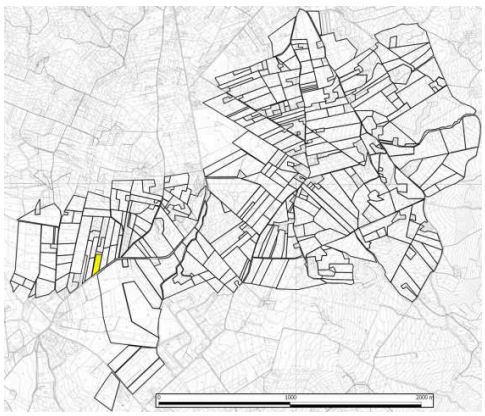


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 7242 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	4	1	111
Ceramica a vernice nera	2	1	5
Ceramica moderna	1	1	10
Ceramica comune depurata	14	2	102
Ceramica da cucina	3	2	26
Ceramica comune grezza	2	1	14
Anfora	1	1	35
Grandi contenitori	2	2	747
Laterizi e tegole	155		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1282



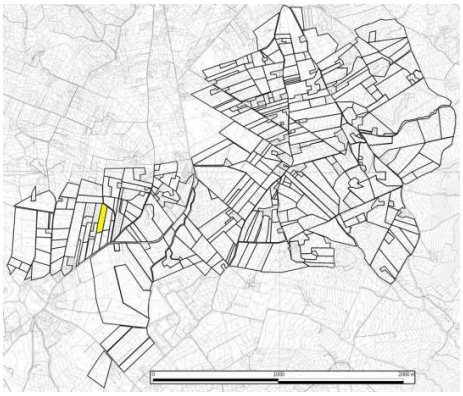


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6502 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	2	1	34
Ceramica comune depurata	4	1	16
Ceramica da cucina	5	1	56
Laterizi e tegole	116		

Datazione: Età tardoantica

N. UT: 1283



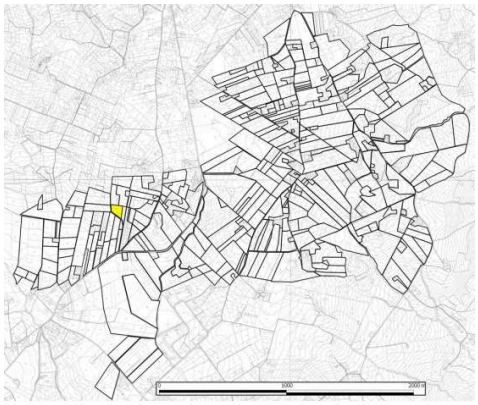


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 10520 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	6		

Datazione

N. UT: 1284





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 7085 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	13		

Datazione

N. UT: 1285



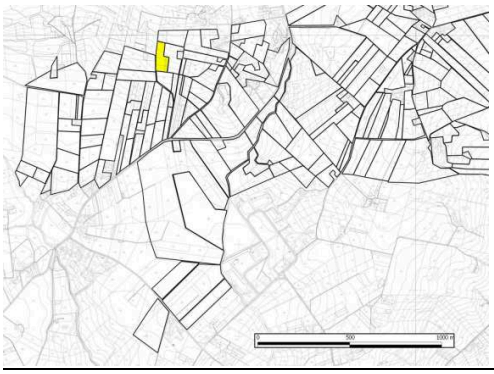


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio forte verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 3138 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	1		

Datazione

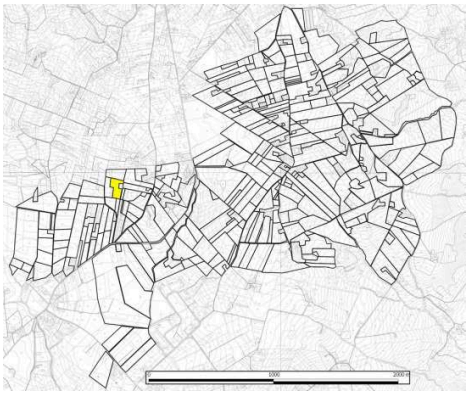
N. UT: 1286





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio forte verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8663 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

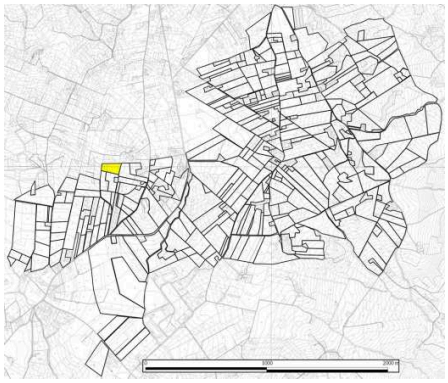
N. UT: 1287





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio forte verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 11270 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità. Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1288



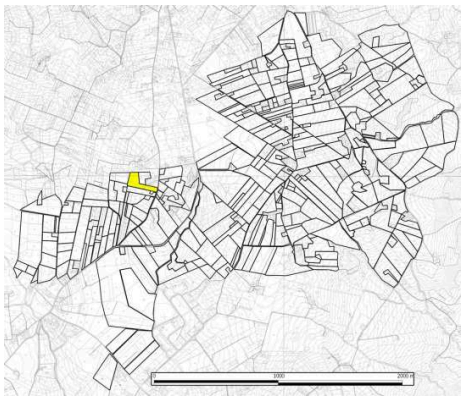


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Sommità
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 14760 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	3		

Datazione

N. UT: 1289



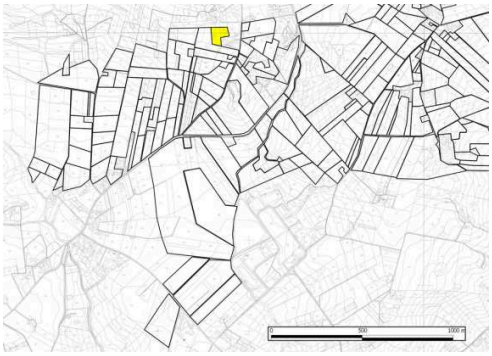


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio lieve verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 15950 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	13		

Datazione

N. UT: 1290



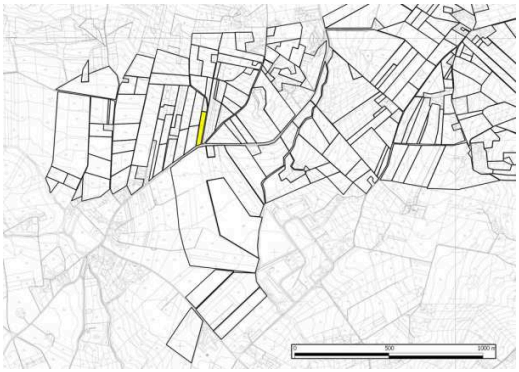


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio lieve verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6886 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, coltivato
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	43		

Datazione

N. UT: 1291





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4484 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	56		

Datazione

N. UT: 1292





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1632 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1293



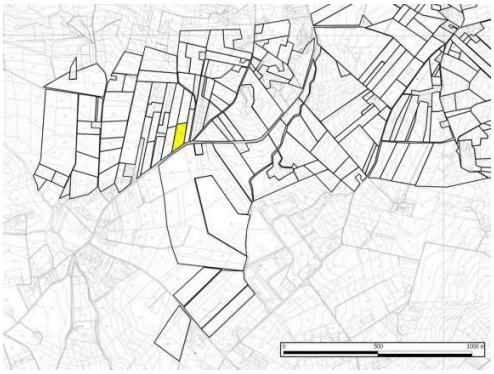


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8323 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	24		

Datazione

N. UT: 1294



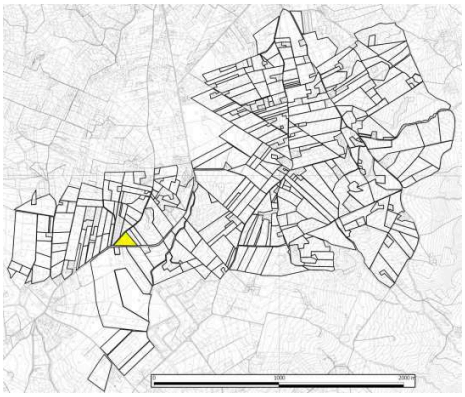


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 7053 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, coltivato
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	32		

Datazione

N. UT: 1295





Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 10070 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, coltivato
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	16		

Datazione

N. UT: 1296



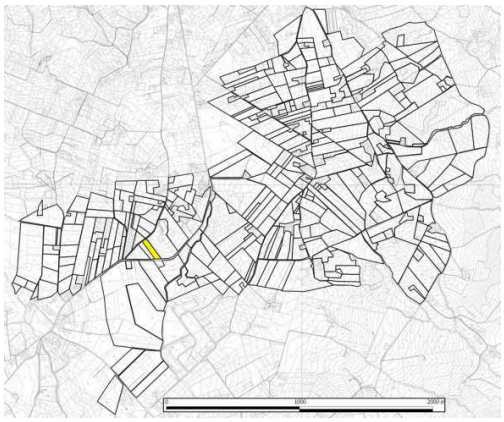


Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5108 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	7		

Datazione

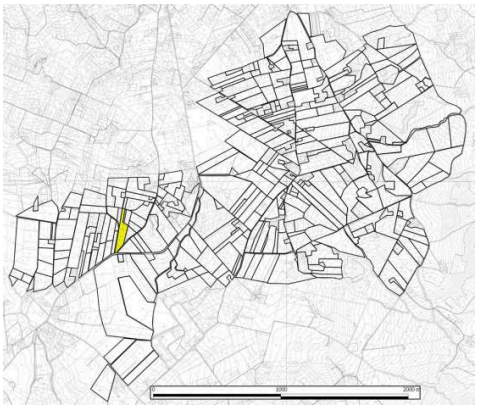
N. UT: 1297





Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6553 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1298





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 13750 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	10		

Datazione

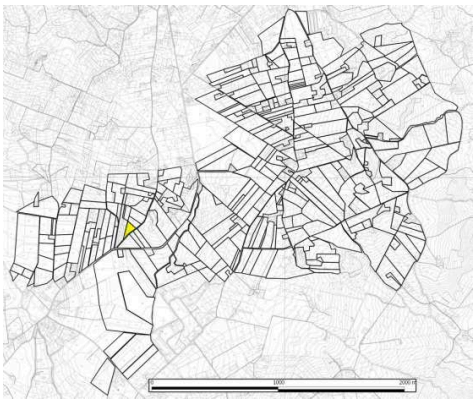
In questa UT è stata individuata un' UTR

UTR: 1298-01-01
Tipologia UTR: Area di frammenti
Dimensioni: 2050 m²
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica comune depurata	1	1	9
Metallo	1	1	16
Laterizi e tegole	288		

I frammenti di laterizi sono tutti mal cotti, ingrigiti e vetrificati

N. UT: 1299





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5123 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1300



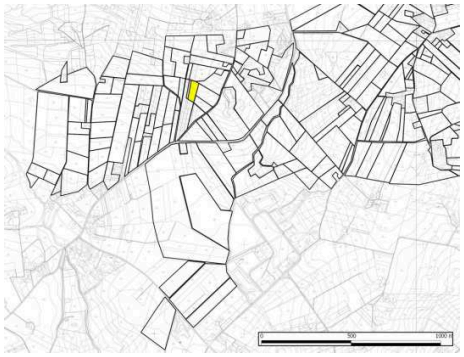


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4737 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi	7		
Reperti faunistici	1		

Datazione

N. UT: 1301



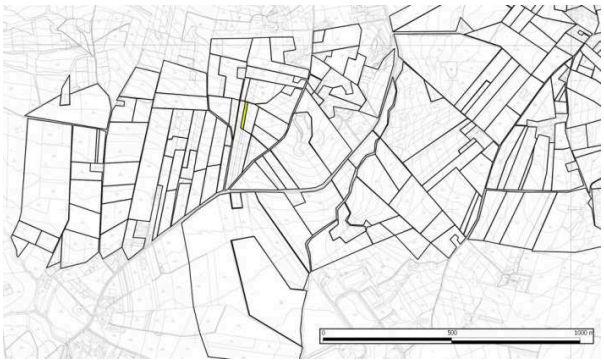


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4373 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	5		

Datazione

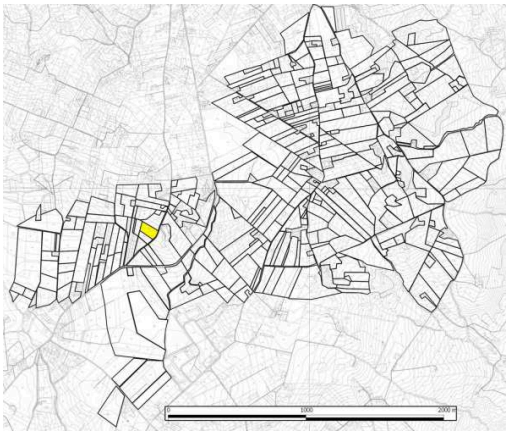
N. UT: 1302





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1140 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno. Agricolo, vigneto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1303





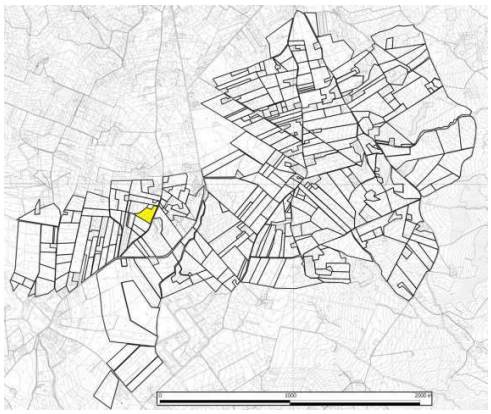
Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud

Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 9065 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, mietuto
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	12		
Reperti faunistici	3		

Datazione

N. UT: 1304



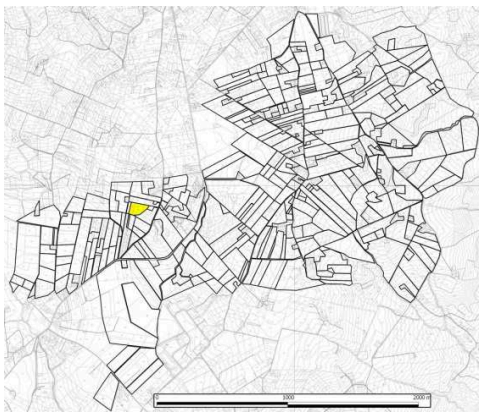


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio lieve verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 11480 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	7		

Datazione

N. UT: 1305



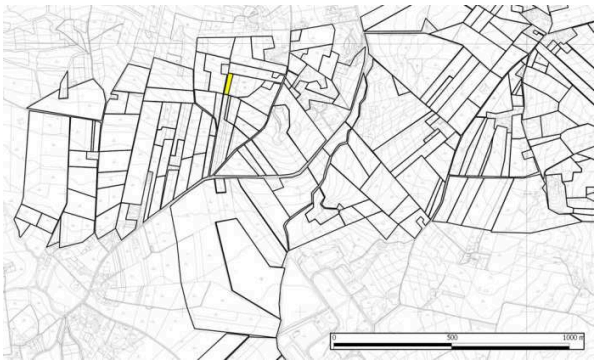


Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Sommità
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 10580 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	16		

Datazione

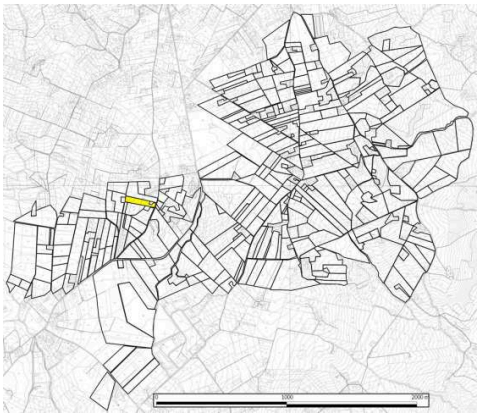
N. UT: 1306





Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1144 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1307





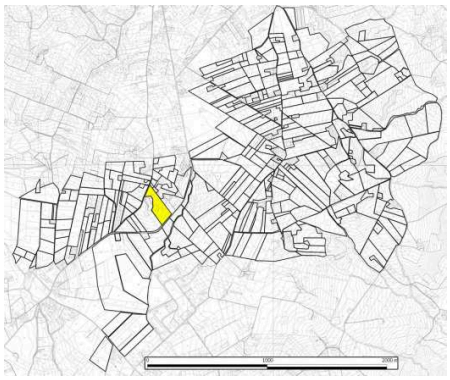
Comune/località: Pietrelcina/ Piana
Morfologia: Sommità
Pedologia: Limo-argilloso

Dimensioni: 9663 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	8		

Datazione

N. UT: 1308



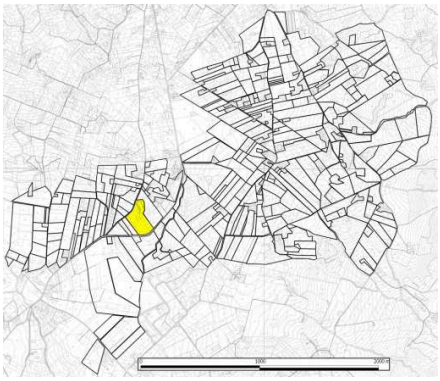


Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 28470 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	2	1	6
Ceramica a vernice nera	1	1	4
Ceramica comune depurata	7	1	45
Ceramica comune grezza	5	1	23
Anfora	1	1	77
Instrumenta	1	1	80
Laterizi e tegole	85		

Datazione

N. UT: 1309



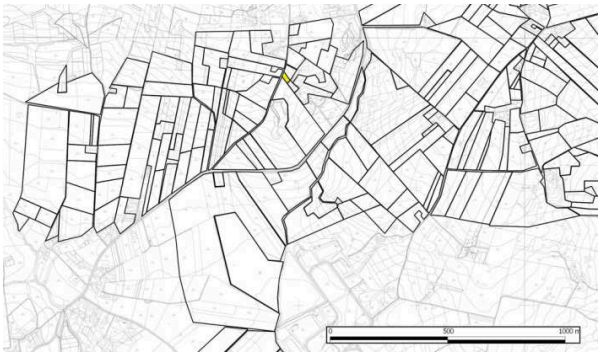


Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 36430 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	18		

Datazione

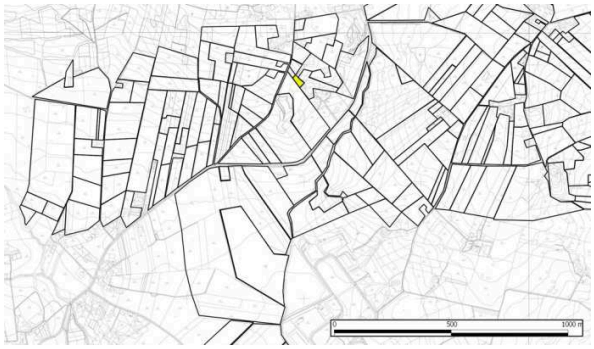
N. UT: 1310





Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 748 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1311



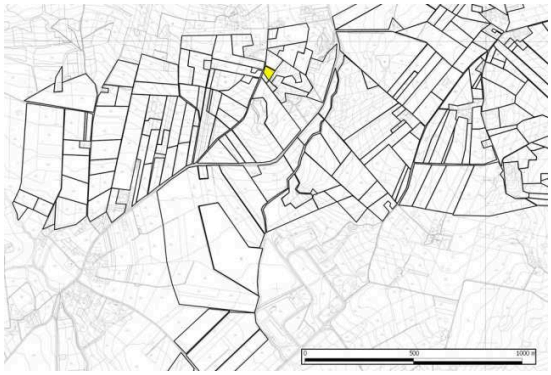


Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1202 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	
Laterizi e tegole	4		

Datazione

N. UT: 1312



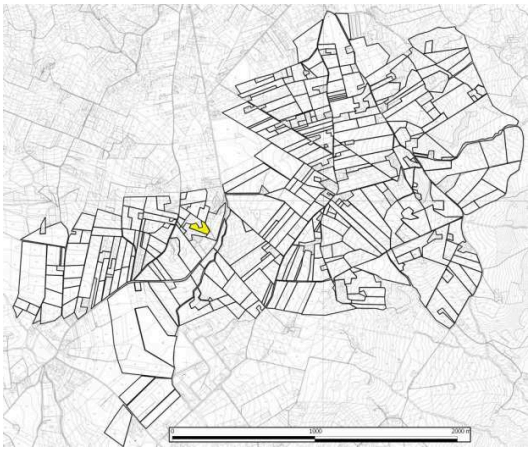


Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1943 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	2		

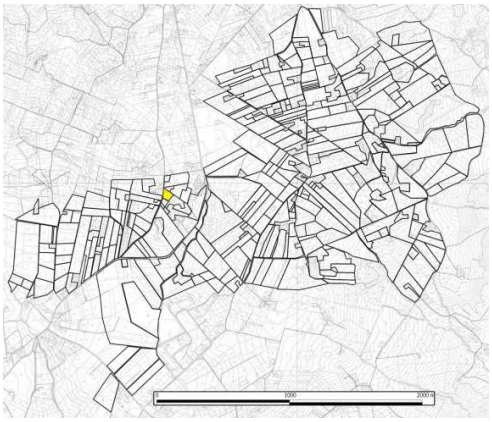
Datazione

N. UT: 1313



Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5992 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, coltivato
Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1314



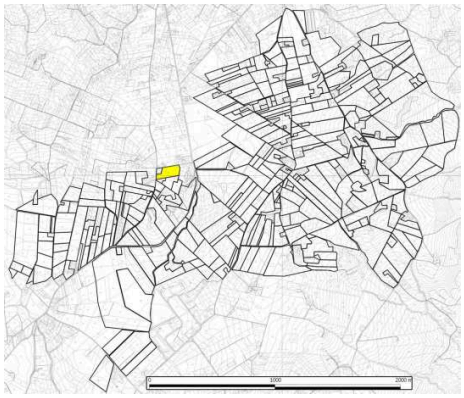


Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4479 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	4
Ceramica a bande strette	1	1	17
Ceramica moderna	1	1	15
Ceramica comune depurata	4	1	41
Laterizi	42		

Datazione: Età bassomedievale

N. UT: 1315



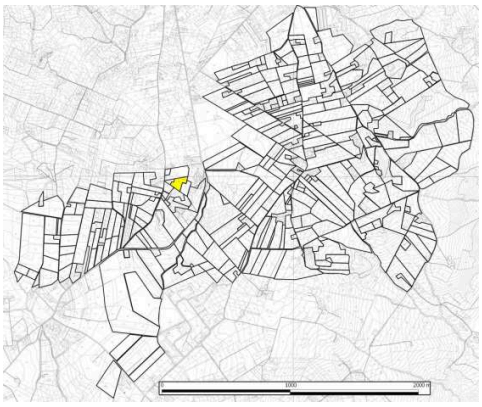

Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio lieve verso nord
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 13980 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1316




Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1813 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1317



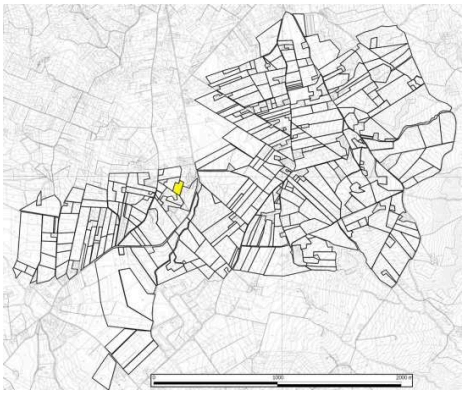


Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 7607 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	28		

Datazione

N. UT: 1318





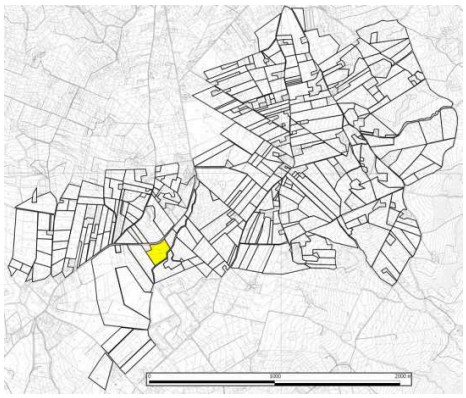
Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio lieve verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6336 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica comune depurata	5	1	43
Ceramica da cucina	1	1	9
Ceramica comune grezza	3	1	95

Laterizi e tegole	81		

Datazione: Età tardoantica

N. UT: 1319

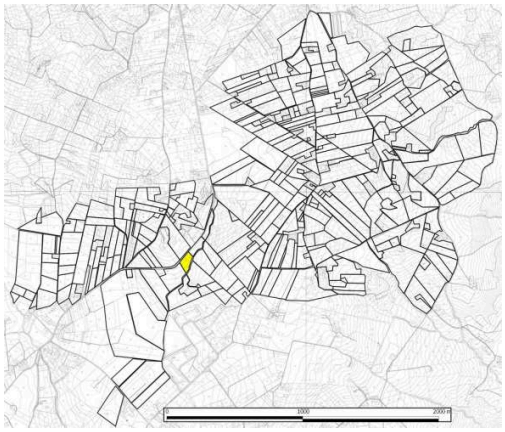



Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 25010 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, foraggio
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	15		

Datazione

N. UT: 1320

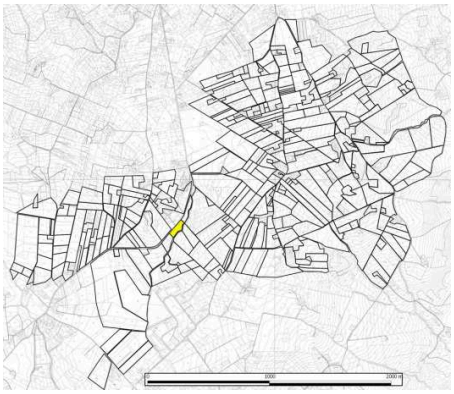



Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8250 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a bande larghe	2	1	8
Ceramica comune depurata	2	1	48
Ceramica comune grezza	3	1	33
Laterizi e tegole	35		

Datazione

N. UT: 1321



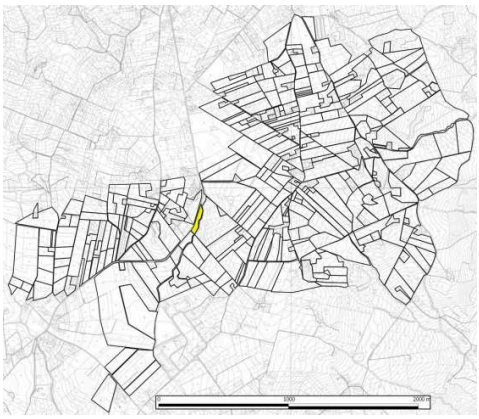


Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6693 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	12		

Datazione

N. UT: 1322





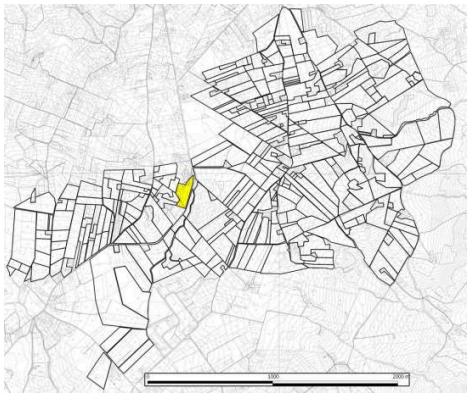
Comune/località: Pago Veiano/ Finocchiara
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5178 m²

Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	18		

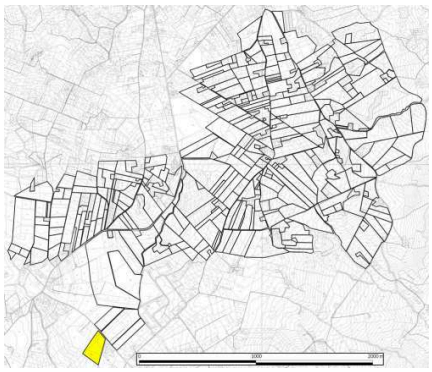
Datazione

N. UT: 1323




Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 19580 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1380




Comune/località: Pietrelcina/ Piana Romana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 26530 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, coltivato
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva

Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Sigillata Orientale B	1	1	3
Sigillata Africana C	1	1	2
Sigillata Africana D	1	1	4
Ceramica ingobbiata tardoantica	1	1	8
Ceramica comune depurata	5	4	222
Ceramica da cucina	10	5	216
Ceramica comune grezza	7	4	139
Anfora	1	1	81
Laterizi e tegole	26		

Datazione: : Età tardoantica

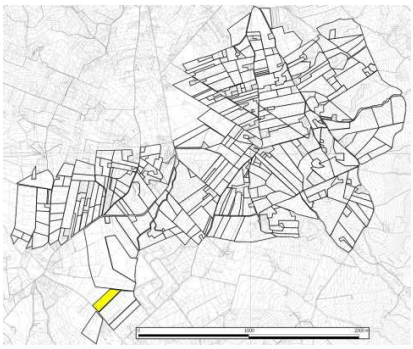
N. UT: 1381





Comune/località: Pago Veiano/ Piana
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8625 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Non ricognito

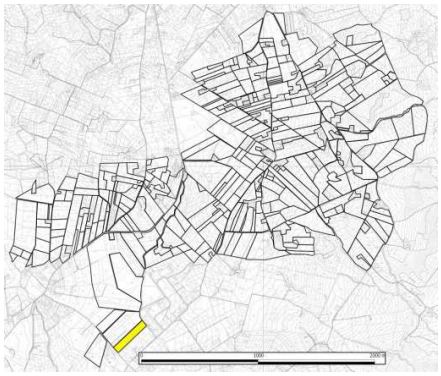
N. UT: 1382



Comune/località: Pago Veiano/ Piana Romana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 19770 m²

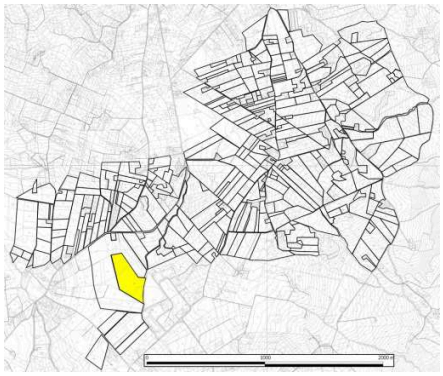
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, bosco
Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1383



Comune/località: Pago Veiano/ Piana Romana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2033 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, bosco
Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1384

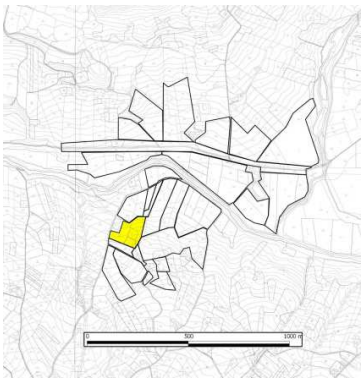




Comune/località: Pago Veiano/ Piana Romana
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 64190 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, bosco
Visibilità: Non ricognito

Le Unità Topografiche nel secondo contesto di intervento (Pago Veiano – S. Marco dei Cavoti)

N. UT: 1200



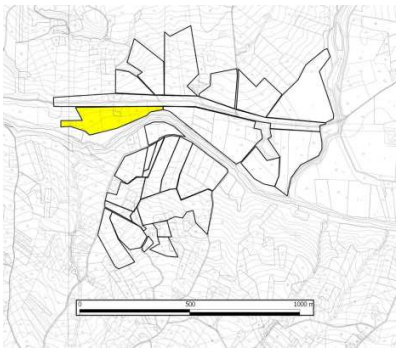


Comune/località: Pago Veiano/ Scafa
Morfologia: Pendio forte verso nord/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 18740 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione rada
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica intensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	3
Ceramica ingobbiata tardoantica	1	1	8
Ceramica a bande strette	1	1	23
Ceramica comune depurata	12	4	126
Ceramica da cucina	7	1	69
Ceramica comune grezza	10	3	111
Anfora	4	2	417
Laterizi e tegole	68		

Datazione: Età ellenistica/tardorepubblicana; età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1324





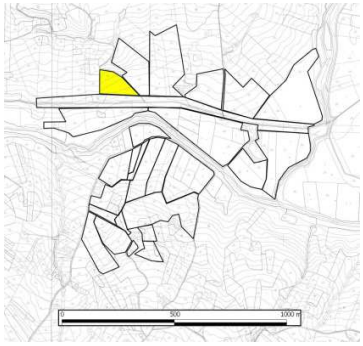
Comune/località: S. Marco dei Cavoti/ Calise - Cretazzi
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 32900 m²

Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	11	1	245
Ceramica a vernice nera	1	1	9
Ceramica dipinta a straccio	1	1	15
Ceramica moderna	1	1	10
Ceramica comune depurata	20	5	355
Ceramica da cucina	4	1	27
Anfora	1	1	48
Grandi contenitori	2	1	73
Laterizi e tegole	172		

Datazione: Neolitico Antico; età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1325



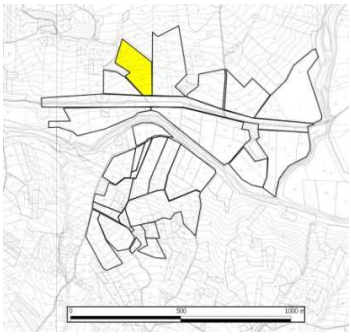


Comune/località: S. Marco dei Cavoti/ Calise - Cretazzi
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 13640 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto**,** vegetazione rada
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	17		

Datazione

N. UT: 1326

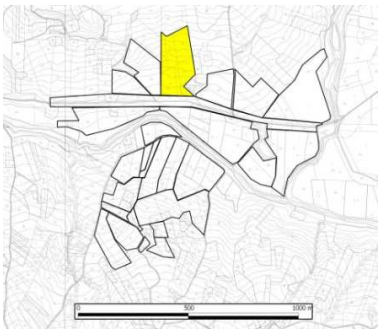



Comune/località: S. Marco dei Cavoti/ Calise - Cretazzi
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 23170 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica comune depurata	3	1	16
Ceramica da cucina	1	1	5
Ceramica comune grezza	1	1	7
Laterizi e tegole	86		

Datazione

N. UT:1327



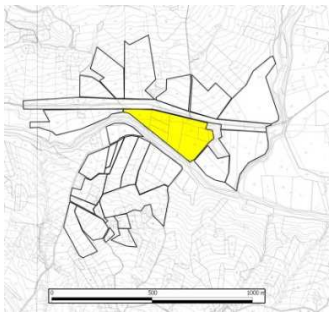

Comune/località: S. Marco dei Cavoti/ Calise
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 42190 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	10	1	198
Ceramica a vernice nera	1	1	3
Ceramica moderna	2	1	21

Ceramica comune depurata	8	2	69
Ceramica da cucina	5	1	70
Instrumenta	1		224
Laterizi e tegole	168		

Datazione: Neolitico Antico

N. UT: 1328

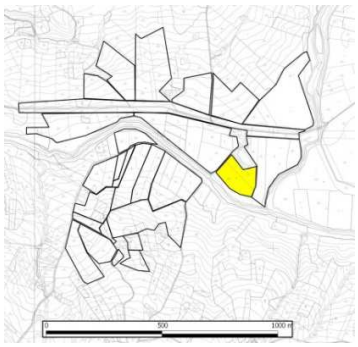



Comune/località: S. Marco dei Cavoti/ Calise
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 54400 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	7	1	126
Ceramica moderna	2	1	16
Ceramica comune depurata	9	2	78
Ceramica da cucina	5	1	41
Ceramica comune grezza	2	1	36
Grandi contenitori	1	1	131
Laterizi e tegole	201		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1329



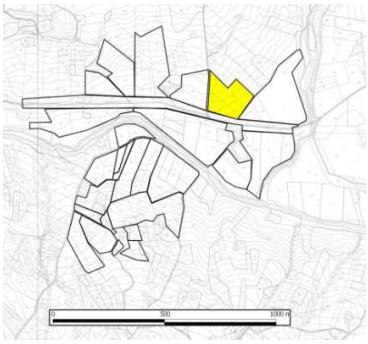

Comune/località: S. Marco dei Cavoti/ Calise
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso

Dimensioni: 17050 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a bande strette	1	1	7
Ceramica comune depurata	1	1	9
Ceramica da cucina	1	1	6
Laterizi e tegole	33		

Datazione

N. UT: 1330



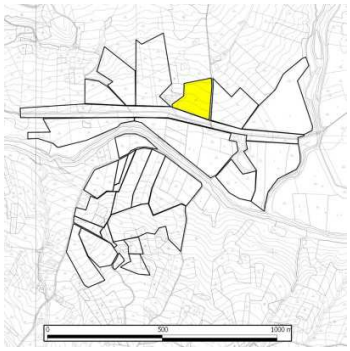


Comune/località: S. Marco dei Cavoti/ Calise
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 26020 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione rada
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	33
Ceramica comune depurata	3	1	41
Ceramica da cucina	1	1	5
Laterizi e tegole	17		

Datazione

N. UT: 1331

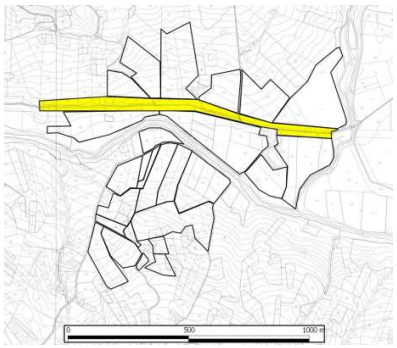



Comune/località: S. Marco dei Cavoti/ Calise
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 19660 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	13
Ceramica comune depurata	3	1	28
Ceramica comune grezza	1	1	7
Laterizi e tegole	12		

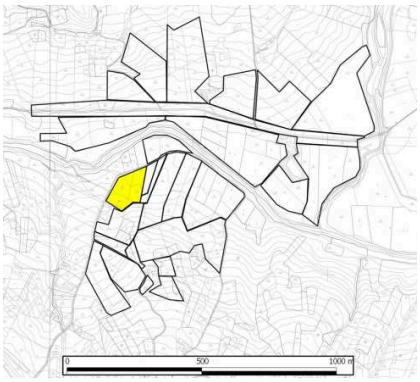
Datazione

N. UT:1332




Comune/località: S. Marco dei Cavoti/ Calise
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 60710 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione rada
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1333



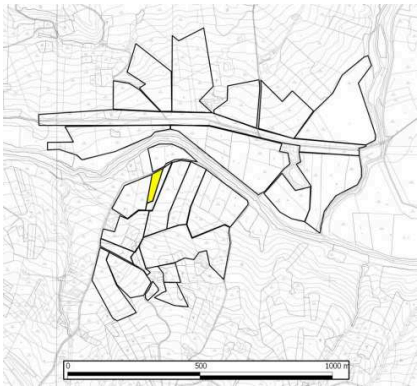


Comune/località: Pago Veiano/ Scafa
Morfologia: Pendio moderato verso nord
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 14860 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		19
Impasto	1	1	11
Ceramica a bande larghe	2	1	13
Invetriata	1	1	27
Ceramica moderna	2	1	5
Ceramica comune depurata	7	1	65
Ceramica da cucina	4	2	61
Ceramica comune grezza	2	1	48
Metallo	1		80
Laterizi e tegole	110		

Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1334





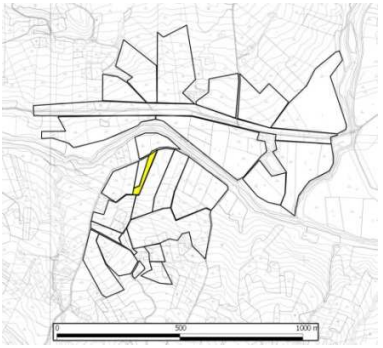
Comune/località: Pago Veiano/ Scafa
Morfologia: Pendio lieve verso nord
Pedologia: Limo-argilloso

Dimensioni: 3186 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	2	1	26
Ceramica a vernice nera	1	1	2
Ceramica comune depurata	2	1	14
Ceramica moderna	2	1	22
Pestello	1		112
Laterizi e tegole	20		

Datazione

N. UT: 1335

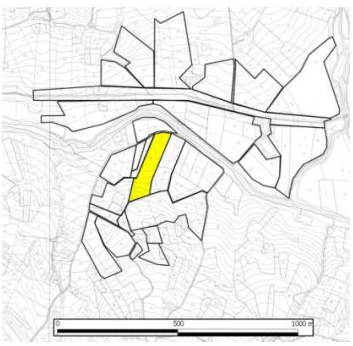



Comune/località: Pago Veiano/ Scafa
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 3385 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, foraggio
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	7		

Datazione

N. UT: 1336




Comune/località: Pago Veiano/ Scafa

Morfologia: Pendio moderato verso nord
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 18650 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	1
Ceramica contemporanea	1		
Ceramica comune depurata	5	1	75
Ceramica da cucina	4	1	69
Ceramica comune grezza	2	1	12
Grandi contenitori	1	1	66
Laterizi e tegole	431		

Datazione: Età tardoantica

N. UT: 1337



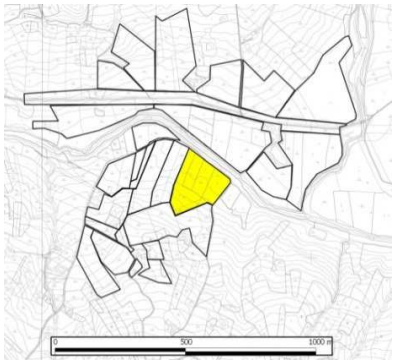


Comune/località: Pago Veiano/ Scafa
Morfologia: Pendio moderato verso nord
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 15580 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione rada
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	5
Unguentari	1	1	29
Ceramica comune depurata	3	1	12
Anfora	1	1	25
Laterizi e tegole	88		

Datazione

N. UT: 1338

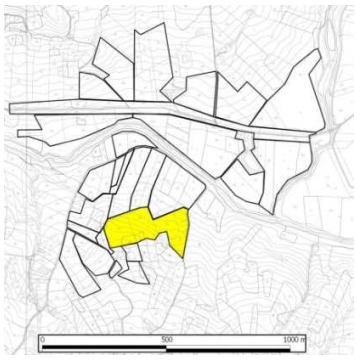



Comune/località: Pago Veiano/ Scafa
Morfologia: Pendio moderato verso nord
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 32490 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica ingobbiata tardoantica	1	1	3
Ceramica comune depurata	5	1	67
Ceramica comune grezza	1	1	5
Laterizi e tegole	207		

Datazione

N. UT:1339



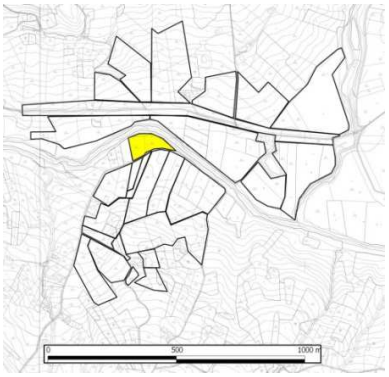

Comune/località: Pago Veiano/ Scafa
Morfologia: Pendio forte verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 41620 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, coltivato
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	8
Ceramica a vernice nera	1	1	4

Sigillata Italica	1	1	2
Ceramica ingobbiata tardoantica	2	1	58
Ceramica comune depurata	10	1	48
Ceramica moderna	1	1	23
Ceramica da cucina	9	1	138
Ceramica comune grezza	3	1	50
Laterizi e tegole	499		

Datazione: Età tardoantica

N. UT: 1340



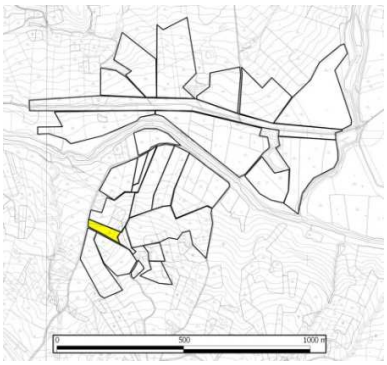


Comune/località: Pago Veiano/ Scafa
Morfologia: Piano d'esondazione
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 9745 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi	1		

Datazione

N. UT: 1341





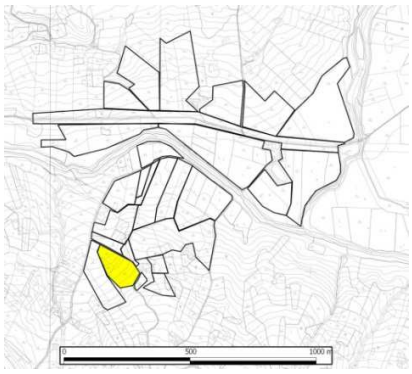
Comune/località: Pago Veiano/ Scafa
Morfologia: Pendio moderato verso nord/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4871 m²

Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Sigillata Africana A	1	1	3
Ceramica comune depurata	7	2	98
Ceramica da cucina	7	1	85
Anfora	3	1	204
Laterizi	254		

Datazione: Età ellenistica/tardorepubblicana-età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1342



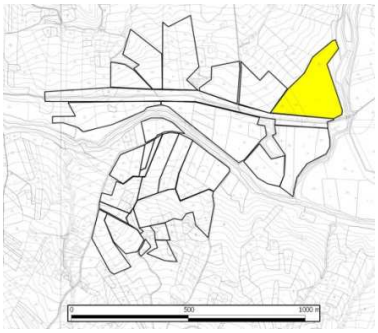


Comune/località: Pago Veiano/ Scafa
Morfologia: Pendio moderato verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 15080 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Sigillata Africana A/D	2	1	9
Ceramica comune depurata	3	1	32
Ceramica da cucina	8	2	120
Anfora	1	1	161
Laterizi	386		

Datazione: Età tardoantica

N. UT:1343

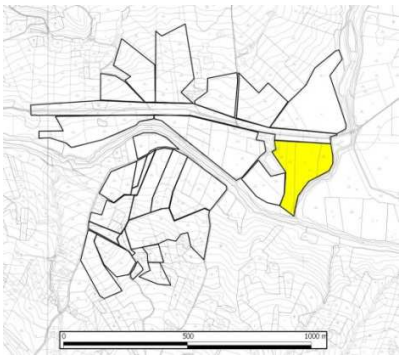



Comune/località: S. Marco dei Cavoti/ Calise
Morfologia: Terrazzo alluvionale
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 54610 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	2		
Laterizi	32		

Datazione

N. UT: 1344

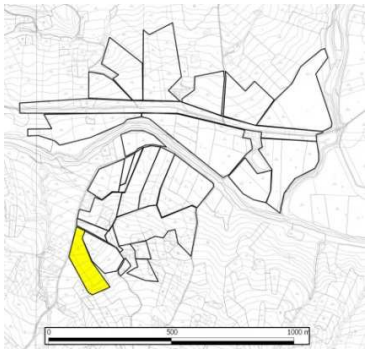



Comune/località: S. Marco dei Cavoti/ Calise
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 39050 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	4	1	
Laterizi e tegole	41		

Datazione

N. UT: 1345

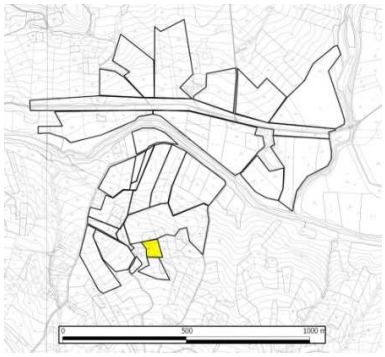



Comune/località: Pago Veiano/ Scafa
Morfologia: Pendio moderato verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 18840 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica comune depurata	1	1	5
Ceramica comune grezza	1	1	7
Grandi contenitori	1	1	34
Laterizi e tegole	43		

Datazione

N. UT: 1346



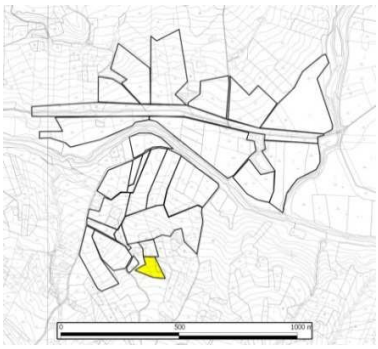

Comune/località: Pago Veiano/ Scafa
Morfologia: Pendio moderato verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4385 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		13
Ceramica ingobbiata tardoantica	1	1	2

Ceramica comune depurata	10	1	115
Ceramica da cucina	6	2	132
Ceramica comune grezza	10	2	167
Anfora	6	1	510
Grandi contenitori	2	1	1059
Materiale struttuvi (cocciopesto)	1		25
Laterizi e tegole	295		

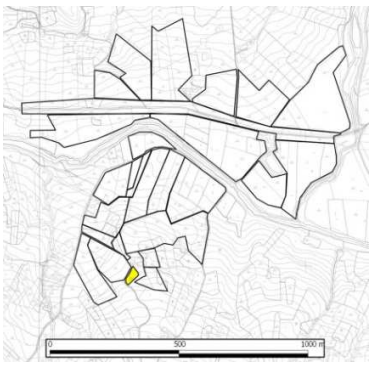
Datazione: Età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1347




Comune/località: Pago Veiano/ Scafa
Morfologia: Pendio moderato verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5470 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1348



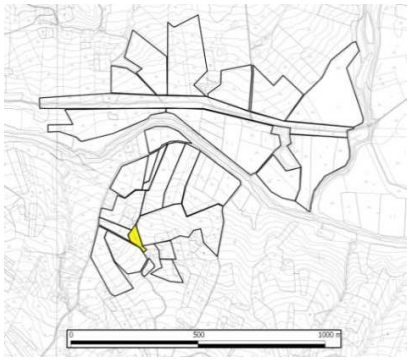

Comune/località: Pago Veiano/ Scafa
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1878 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, arato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica comune depurata	1	1	5

Ceramica da cucina	2	1	12
Anfore	2	1	249
Laterizi e tegole	151		

Datazione:

N. UT: 1349





Comune/località: Pago Veiano/ Scafa
Morfologia: Pendio moderato verso nord
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 3058 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica ingobbiata tardoantica	1	1	9
Ceramica dipinta a straccio	1	1	9
Ceramica comune depurata	2	1	21
Ceramica da cucina	4	1	38
Ceramica comune grezza	3	1	41
Ceramica moderna	2	1	17
Anfora	4	1	370
Laterizi	248		

Datazione: Età ellenistica/tardorepubblicana (3 frr. di anfore); età tardoantica

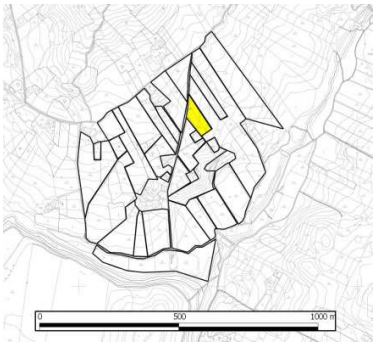
In questa UT sono state individuate 2 UTR

UTR: 1349-01-01
Tipologia UTR: Strutture murarie
Rinvenimenti:
Datazione: (Età ellenistica/tardorepubblicana nel caso in cui sia una *basis villae*); età medievale
Rinvenimento correlabile:

UTR:
Tipologia UTR: 1349-01-02
Rinvenimenti: Area di frammenti lapidei (blocchi calcarei e un *lapis pedicinus*)
Datazione: Età romana (?)
Rinvenimento correlabile:

Le Unità Topografiche nel terzo contesto di intervento (Reino)

N. UT: 1350



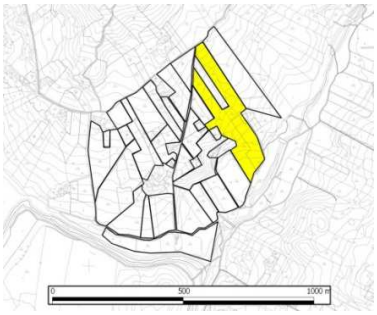


Comune/località: Reino/ Pezze Favale
Morfologia: Pendio lieve verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5845 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	7		

Datazione

N. UT: 1351





Comune/località: Reino/ Pezze Favale
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 47970 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione rada
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		21
Impasto	10	1	179
Sigillata italica	1	1	4
Ceramica moderna	1	1	5
Ceramica comune depurata	2	1	10

Ceramica da cucina	8	3	131
Ceramica comune grezza	3	1	21
Laterizi e tegole	180		

Datazione: Età tardoantica

N. UT : 1352





Comune/località: Reino/ Pezze Favale
Morfologia: Pendio forte verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1292 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1353





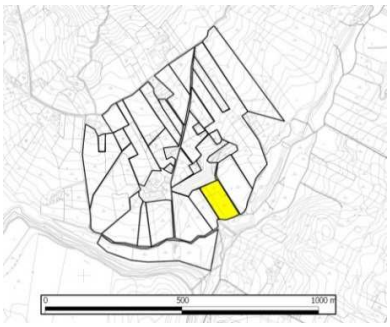
Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio lieve verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 14620 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	26
Ceramica a vernice nera	3	1	18
Ceramica comune depurata	12	1	381
Ceramica da cucina	3	1	32

Laterizi e tegole	122		

Datazione:

N. UT: 1354





Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio lieve verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 9787 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione rada
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1355



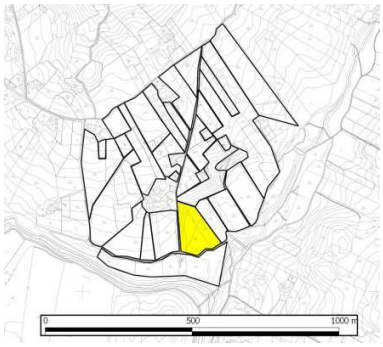


Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6799 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Ceramica a vernice nera	1	1	5
Ceramica a bande strette	1	1	5
Ceramica comune depurata	1	1	3
Laterizi e tegole	10		

Datazione

N. UT: 1356





Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pianoro
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 16870 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	11
Ceramica moderna	1	1	12
Ceramica contemporanea	1		
Ceramica comune depurata	5	1	115
Ceramica da cucina	4	2	56
Instrumenta (pipa fittile)	1		24
Laterizi e tegole	96		

Datazione

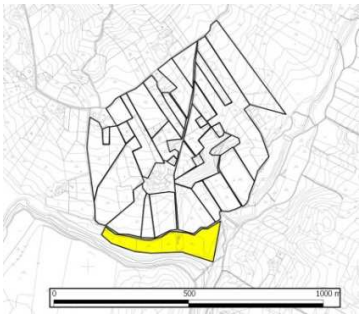
N. UT: 1357





Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 16510 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione alta
Visibilità: Non ricognito

N. UT: 1358



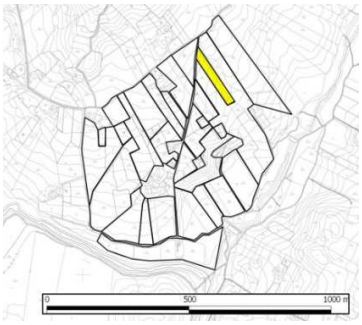


Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Piano d'esondazione
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 31700 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione rada
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	23		

Datazione

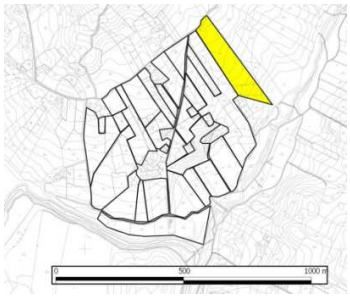
N. UT: 1359





Comune/località: Reino/ Pezze Favale
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6036 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, frutteto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1360




Comune/località: Reino/ Pezze Favale
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 31280 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		9
Impasto	2	1	22
Ceramica a vernice nera	1	1	32
Ceramica comune depurata	1	1	6
Ceramica da cucina	7	4	49
Ceramica comune grezza	6	1	158
Grandi contenitori	1	1	596
Laterizi e tegole	75		

Datazione: Età tardoantica

N. UT: 1361



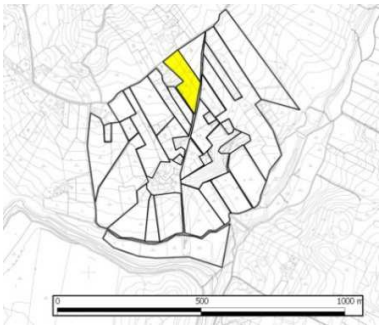

Comune/località: Reino/ Pezze Favale
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 7390 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr

Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1362



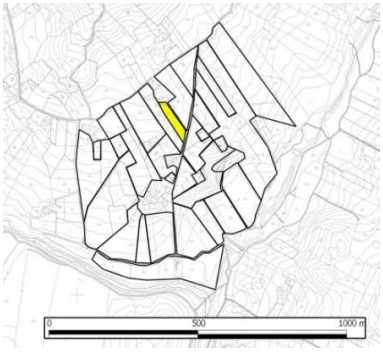


Comune/località: Reino/ Pezze Favale
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 11810 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	4	1	69
Ceramica comune depurata	2	1	34
Ceramica da cucina	2	1	37
Laterizi e tegole	14		

Datazione: Neolitico Antico

N. UT: 1363





Comune/località: Reino/ Pezze Favale
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2334 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr

Laterizi e tegole	6		

Datazione

N. UT: 1364

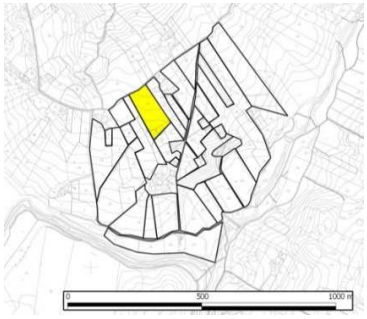



Comune/località: Reino/ Pezze Favale
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8192 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	4	1	
Laterizi e tegole	9		

Datazione: Età del Bronzo Medio

N. UT: 1365




Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 15290 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	2	1	31
Ceramica comune depurata	1	1	3
Metallo	1		7

Laterizi	4		

Datazione

N. UT: 1366



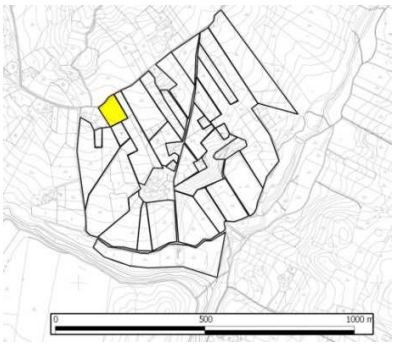


Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 15470 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	19		

Datazione

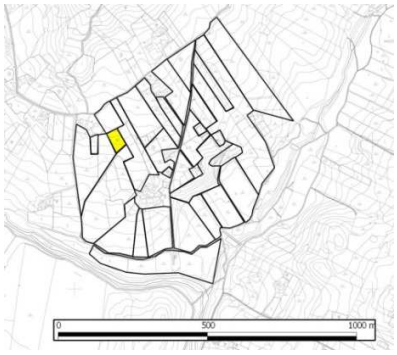
N. UT: 1367





Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6204 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Ottima
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1368



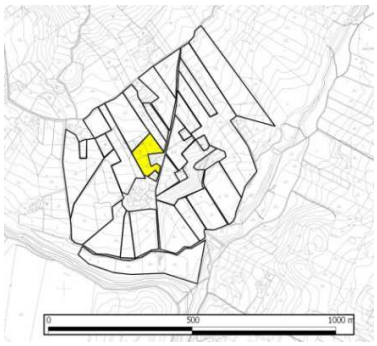


Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2936 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, uliveto
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	17	1	396
Ceramica a vernice nera	1	1	2
Ceramica dipinta a straccio	1	1	55
Ceramica comune depurata	7	1	78
Ceramica da cucina	3	1	53
Ceramica comune grezza	4	1	11
Materiale struttivo	1		30
Laterizi e tegole	2		

Datazione: Neolitico Antico; Eneolitico Finale; Bronzo Medio; età tardoantica

N. UT: 1369





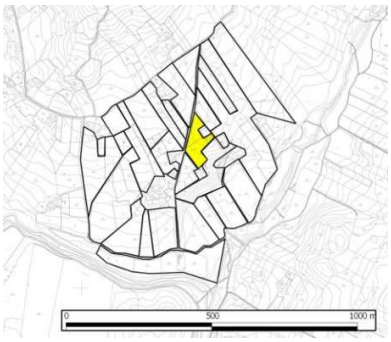
Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio moderato verso sud/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 10010 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva

Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Grandi contenitori	1	1	189
Laterizi e tegole	28		

Datazione

N. UT: 1370





Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio forte verso sud/ovest
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 8508 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione rada
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Laterizi e tegole	7		

Datazione

N. UT: 1371





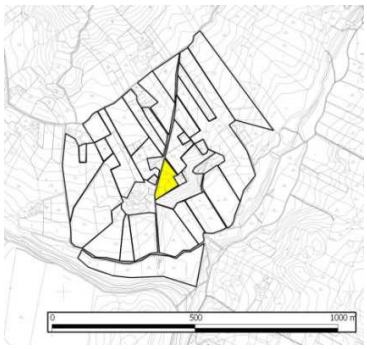
Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio moderato verso nord/est
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 1120 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr

Laterizi e tegole	2		

Datazione

N. UT: 1372



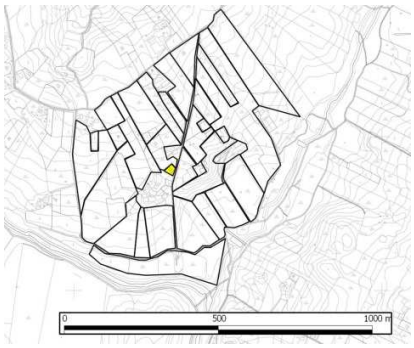


Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 6494 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, fresato
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		9
Impasto	2	1	60
Ceramica da cucina	1	1	9
Laterizi	8		

Datazione:

N. UT: 1373





Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 819 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1374





Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 12890 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Buona
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	1	1	4
Ceramica a vernice nera	1	1	1
Ceramica comune depurata	3	1	23
Ceramica comune grezza	1	1	13
Laterizi e tegole	12		

Datazione

N. UT: 1375





Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5445 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione rada
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti: /
Datazione

N. UT: 1376



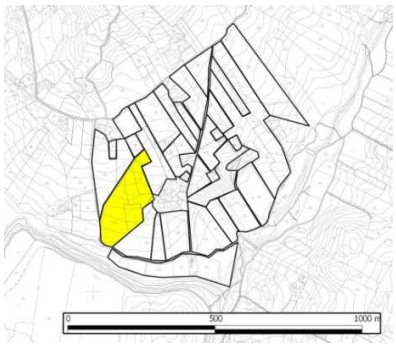


Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio lieve verso sud
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 14110 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	2	1	19
Ceramica comune depurata	2	1	15
Ceramica da cucina	3	1	42
Ceramica comune grezza	2	1	42
Laterizi e tegole	23		

Datazione

N. UT: 1377





Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio moderato verso sud/ovest
Pedologia: Limo-sabbioso
Dimensioni: 31410 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Impasto	10	1	174
Ceramica a vernice nera	8	2	37

Unguentario	1	1	33
Sigillata Africana A	1	1	6
Ceramica dipinta a straccio	1	1	2
Ceramica comune depurata	30	2	340
Ceramica da cucina	19	5	316
Ceramica comune grezza	9	3	123
Anfora	3	1	40
Metallo	1		30
Laterizi e tegole	124		

Datazione: Neolitico Antico; Bronzo Medio; età ellenistica/tardorepubblicana; età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1378



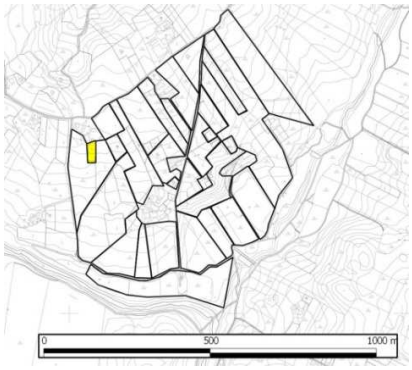


Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-sabbioso
Dimensioni: 20870 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, fresato
Visibilità: Media
Metodo di ricognizione: Sistematica estensiva
Rinvenimenti:

CLASSE	TOT. FRR.	IND.	PESO gr
Industria litica	1		5
Impasto	28	4	466
Ceramica a vernice nera	7	2	39
Sigillata Africana C	1	1	12
Ceramica dipinta a straccio	1	1	8
Ceramica comune depurata	18	2	225
Ceramica da cucina	21	4	290
Ceramica comune grezza	18	4	171
Pestello	1		231
Metallo	1		56
Laterizi e tegole	187		

Datazione: Neolitico Antico; Eneolitico Finale; età del Bronzo Medio; età ellenistica/tardorepubblicana; età tardoantica; età bassomedievale

N. UT: 1379





Comune/località: Reino/ Streppone
Morfologia: Pendio moderato verso sud
Pedologia: Limo-sabbioso
Dimensioni: 2307 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Agricolo, vigneto
Visibilità: Non ricognito

Le Unità Topografiche di verifica di siti particolari secondo una campionatura ragionata e tematica

N. UT: 1012



Comune/località: Pago Veiano/ Casalini
Morfologia: Pendio moderato verso est
Pedologia: Argillo-sabbioso
Dimensioni: 6543 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione alta
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Non sistematica, verifica del sito
Rinvenimenti: /
Datazione

In questa UT sono state riconosciute 3 UTR

UTR: 1012-01-01
Tipologia UTR: Strutture murarie
Rinvenimenti: Resti di lacerti murari alti oltre 2 metri, in blocchi sbozzati, pertinenti al castello di Terraloggia Piccola
Datazione: Età medievale
Rinvenimento correlabile: Q43-ST -0310

UTR: 1012-01-02
Tipologia UTR: Ponte
Rinvenimenti: Resti di tre piloni quadrangolari di un ponte orientato sud-ovest/nord-est, posto a est del castello. In blocchi squadrati legati con malta, sorgono su affioramenti rocciosi. Resti di un pilone si trovano crollati nel letto del fiume.
Datazione: Età medievale
Rinvenimento correlabile: Q43-ST-0309

UTR: 1012-01-03
Tipologia UTR: Chiesa
Rinvenimenti: Resti di strutture murarie pertinenti a un piccolo ambiente absidato probabilmente la chiesa di S. Nicola. Posto su uno sperone roccioso a dominare il fiume, si colloca a sud dei resti del castello; è orientato nord-sud.
Datazione: Età medievale
Rinvenimento correlabile: Q43-ST -0311

N. UT: 1013



Comune/località: Pago Veiano/ Pelata
Morfologia: Piano d'esondazione
Pedologia: Limo-sabbioso
Dimensioni: 3240 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione alta
Visibilità: Scarsa
Metodo di ricognizione: Non sistematica, verifica del sito
Rinvenimenti: /
Datazione

In questa UT sono state riconosciute 3 UTR

UTR: 1013-01-01
Tipologia UTR: Ponte
Rinvenimenti: Resti di un pilone di ponte posto al centro del corso del fiume e realizzato con un paramento in *opus quadratum*, con blocchi squadrati in calcare e riempimento in pezzame calcareo mescolato con malta. Si conserva per un'altezza di un paio di metri e sembra orientato in senso nord-sud.
Datazione: Età imperiale
Rinvenimento correlabile: Q20-ST-0334

UTR: 1013-01-02
Tipologia UTR: Strutture murarie
Rinvenimenti: Resti di un avancorpo, forse riconducibile a un secondo pilone di ponte, posto sulla sponda destra del fiume. Esso presenta tecnica costruttiva e asse di orientamento diverso dal primo pilone. Si conserva per un'altezza di alcuni metri, è realizzato con blocchetti lapidei sbozzati di medie e piccole dimensioni ammorsati con malta.
Datazione: Età medievale?
Rinvenimento correlabile:

UTR: 1013-01-03
Tipologia UTR: Strutture murarie
Rinvenimenti: Resti di murature individuate sulla sponda destra, perpendicolari al corso del fiume e nel letto del fiume insieme a un grosso blocco calcareo con buchi praticati su un fianco. Questi spezzoni murari sono caratterizzati da nucleo in cementizio e ciottoli più o meno arrotondati. Si tratta probabilmente della struttura fissa che sorreggeva la palizzata che da il nome alla località di "palata": la struttura fungeva da diga per il mulino Ielardi, posto più a valle.
Datazione: Età moderna
Rinvenimento correlabile:

N. UT: 1385



Comune/località: Pesco Sannita/ Monteleone I-Torre
Morfologia: Sommità
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 5370 m²
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione alta
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Non sistematica, verifica del sito
Rinvenimenti: /
Datazione

In questa UT è stata riconosciuta 1 UTR

UTR: 1385-01-01
Tipologia UTR: Strutture murarie
Rinvenimenti: Resti delle strutture murarie del castello del feudo di Monteleone
Datazione: Età medievale
Rinvenimento correlabile: P37-ST-0150

N. UT: 1386



Comune/località: Reino/contrada Castello
Morfologia: Sommità
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 4690
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione rada
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Non sistematica, verifica del sito
Rinvenimenti: /
Datazione

In questa UT è stata riconosciuta 1 UTR

UTR: 1386-01-01
Tipologia UTR: Strutture murarie
Rinvenimenti: Ruderi del castello
Datazione: Età medievale
Rinvenimento correlabile: V87-ST-0070

N. UT: 1387



Comune/località: S. Marco dei Cavoti/ Toppa S. Barbara
Morfologia: Sommità
Pedologia: Limo-argilloso
Dimensioni: 2731
Uso del suolo/vegetazione/stato del terreno: Incolto, vegetazione rada
Visibilità: Nulla
Metodo di ricognizione: Non sistematica, verifica del sito
Rinvenimenti: /
Datazione

Appendice 4. Catalogo degli impasti

La costruzione di questo catalogo degli impasti ceramici è il risultato di una serie di fasi operative compiute durante la ricognizione sul campo e in laboratorio.

La raccolta dei reperti in superficie è stata eseguita secondo un approccio coerente con la metodologia di indagine adottata e, al fine di ottenere il massimo contenuto informativo ricavabile dai materiali ceramici, sono state evitate forme di raccolta selettive[1].

L'analisi in laboratorio, dopo il lavaggio e la divisione in classi ceramiche, è stata rivolta alla campionatura delle argille utilizzate per ogni classe ceramica, seguendo un metodo di descrizione macroscopica atto ad una prima classificazione degli impasti che prende in considerazione caratteristiche morfologiche, tecniche, compositive e stilistiche rilevate dai frammenti campionati[2].

Questo tipo di analisi ha portato all'individuazione di un totale di 58 campioni/*standards*[3] di riferimento per la media valle del Tammaro che, successivamente, sono stati confrontati con il catalogo degli impasti del progetto *The Ancient Appia Landscapes*, condotto da un'*équipe* dell'Università degli Studi di Salerno nel territorio a est di Benevento. A fronte di pochi impasti ceramici provenienti da uno solo dei contesti d'indagine[4], la verifica di una generale omogeneità e uguaglianza dei campioni dei due contesti, posti a poche decine di km di distanza, ha permesso la creazione di un catalogo unico che possa essere riferimento per le future ricognizioni nel territorio beneventano.

La definizione cronologica proposta per i singoli impasti ha tenuto conto del carattere peculiare dei rinvenimenti, estremamente eterogenei, provenienti da ricognizione e privi di un contesto stratigrafico chiuso, ed è suscettibile di perfezionamenti e approfondimenti con le future campagne di *survey* o con la realizzazione di scavi archeologici. In attesa di dati più analitici e di uno studio ceramologico d'insieme, la cronologia degli impasti rimane al momento ampia e legata alla datazione delle classi ceramiche, basata su studi a carattere generale che riguardano la produzione e la circolazione dei prodotti ceramici in Italia.

---

[1] L'unica selezione compiuta sui materiali in fase di raccolta ha riguardato i laterizi e i reperti contemporanei (ceramica, laterizi e reperti faunistici), che sono stati scartati e lasciati sul campo; tra i laterizi ritenuti antichi, anch'essi contati e lasciati sul posto, sono stati selezionati, raccolti e conservati pochi pezzi morfologicamente più significativi. Le strategie di intervento per la raccolta dei manufatti sono state definite in fase preliminare e sono dettate dalla ristrettezza del tempo di ricerca, dei mezzi e delle risorse a disposizione. Sulla metodologia d'indagine adottata sul campo si veda il capitolo II.5. Sui metodi per la raccolta dei materiali si veda Fentress 2000; Mattingly 2000; Cirelli 2006.

[2] I parametri adottati sono quelli di colore, porosità, durezza, frattura, inclusi, superficie e tecnica di lavorazione. Si vedano i principi fondamentali dell'approccio agli studi ceramici presenti nel testo di Shepard, Shepard 1985.

[3] Sono indicati da una sigla alfanumerica identificativa composta dall'abbreviazione della classe ceramica e da un numero progressivo: tale sigla è anche utilizzata nelle schede TMA, sotto la voce "Argilla".

[4] La provenienza viene indicata nelle osservazioni: nel presente catalogo sono indicate le UUTT di provenienza dei campioni della media valle del Tammaro e, nei casi in cui l'impasto non sia stato rinvenuto, il campione è espressamente riferito al progetto *The Ancient Appia Landscapes*.

CERAMICHE D'IMPASTO

I 1
Colore: dal marrone (2.5YR 3/2) al bruno (2.5YR 2.5/1)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: irregolare
Inclusi: molti di calcare e di quarzo di piccole e medie dimensioni.
Superficie: lisciata; in alcuni esemplari con decorazione incisa.
Tecnica di lavorazione: non tornito
Cronologia: Eneolitico Finale
Osservazioni: campione prelevato da UT 1141-01 e da UT 1194-01

I 2
Colore: arancio bruno (2.5YR 4/6 e 4/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: irregolare
Inclusi: molti di quarzo e di calcare di piccole, medie e grandi dimensioni.
Superficie:
Tecnica di lavorazione: non tornito
Cronologia: Neolitico Antico
Osservazioni: simile a I 3; campione prelevato da UT 1026-01 e da UT 1372-01

I 3
Colore: arancio (5YR 5/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: irregolare
Inclusi: molti di calcare e quarzo di piccole, medie e grandi dimensioni; rari di calcite.
Superficie:
Tecnica di lavorazione: non tornito
Cronologia: Bronzo Medio
Osservazioni: simile a I 2; campione prelevato da UT 1179-01 e da UT 1199-01

I 4
Colore: nero (Gley 1 2.5/N)
Porosità: compatto
Durezza: molto duro
Frattura: piuttosto regolare
Inclusi: piccoli neri e traslucidi.
Superficie: lisciata; in alcuni esemplari con decorazione incisa.
Tecnica di lavorazione: non tornito
Cronologia: non id.
Osservazioni: Impasto assente nella valle del Tammaro; campione proveniente dalla ricognizione di Apice – *Ancient Appia Landscape*

I 5
Colore: (2.5YR 5/6 e 6/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: irregolare
Inclusi: medi e grandi bianchi (calcite) e calcarei.
Superficie:
Tecnica di lavorazione: non tornito
Cronologia: Neolitico Antico
Osservazioni: campione prelevato da UT 1055

I 6
Colore: arancione (5YR 5/6 e 6/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: irregolare
Inclusi: molti medi e grandi di quarzo, calcite e calcare; meno frequenti piccoli di colore nero.
Superficie:
Tecnica di lavorazione: non tornito
Cronologia: non id.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1022-01, da UT 1216-01 e da UT 1194-01

CERAMICHE FINI

VERNICE NERA

VN 1
Colore: beige (10YR 7/4)
Porosità: compatto
Durezza: piuttosto duro
Frattura: regolare
Inclusi: assenti all'esame autoptico
Superficie: vernice poco lucente, omogenea, aderente.
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: età ellenistica/tardo-repubblicana
Osservazioni: campione prelevato da UT 1274-01

VN 2
Colore: arancio-rossastro (2.5YR 6/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: regolare
Inclusi: pochi piccoli di calcite
Superficie: vernice lucente, piuttosto sottile con riflessi metallici, poco omogenea, aderente.
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: età ellenistica/tardo-repubblicana
Osservazioni: campione prelevato da UT 1036

VN 3
Colore: arancio-rosato (5YR 7/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: regolare
Inclusi: pochi piccolissimi neri e di quarzo
Superficie: vernice lucente, piuttosto sottile con riflessi metallici, poco omogenea, aderente.
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: età ellenistica/tardo-repubblicana
Osservazioni: campione prelevato da UT 1036

VN 4
Colore: beige-rosato (10YR 6/3 e 7/3)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: regolare
Inclusi: pochi piccolissimi neri
Superficie: vernice lucente piuttosto sottile, poco omogenea, aderente
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: età ellenistica/tardo-repubblicana
Osservazioni: campione prelevato da UT 1036-01

PARETI SOTTILI

PS 1
Colore: arancio chiaro (5YR 6/6)
Porosità: molto compatto
Durezza: duro
Frattura: netta
Inclusi: piccolissimi bianchi, appena visibili all'esame autoptico.
Superficie: vernice arancione, poco lucente, sottile, poco aderente. Può presentare decorazione a rotella.
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: I sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1214
Confrontabile con PS 2.

PS 2
Colore: arancio chiaro (5YR 6/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: regolare
Inclusi: piccolissimi bianchi.
Superficie: vernice arancione, piuttosto lucente, sottile, aderente. Può presentare decorazione sabbiata.
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: I sec. d.C.

Osservazioni: Confrontabile con PS 1. Impasto assente nella valle del Tammaro; campione proveniente dalla ricognizione di Apice – *Ancient Appia Landscape*

SIGILLATA ORIENTALE

SO B

Colore: arancione (2.5YR 6/8)
Porosità: compatto
Durezza: piuttosto duro
Frattura: regolare
Inclusi: piccolissimi micacei.
Superficie: vernice lucente, sottile, poco aderente.
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: I sec. a.C. – I sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1380-01 e da UTR 1250-01

SIGILLATA ITALICA

SI 1

Colore: arancio rosato (5YR 7/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: regolare
Inclusi: piccolissimi bianchi, appena visibili all'esame autoptico..
Superficie: vernice rossa lucente, omogenea, aderente.
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: I sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1036-01

SI 2

Colore: rosso chiaro (2.5YR 6/6)
Porosità: molto compatto
Durezza: molto duro
Frattura: netta
Inclusi: assenti all'esame autoptico
Superficie: vernice rossa lucente, omogenea, aderente.
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia: I sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1036

SIGILLATA TARDO ITALICA

STID 1

Colore: arancio rosato (5YR 7/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: regolare
Inclusi: pochi piccolissimi bianchi e neri, appena visibili all'esame autoptico
Superficie: vernice rossa poco lucente, piuttosto sottile, omogenea, più o meno aderente.
Tecnica di lavorazione: tornito e a matrice
Cronologia: II sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1214-01

SIGILLATA AFRICANA

SA A

Colore: arancione (2.5YR 6/8)
Porosità: piuttosto compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto regolare
Inclusi: pochi piccolissimi bianchi
Superficie: verniciata
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia: II-III sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1056-01, da UTR 1250-01 e UTR 1214-01

SA A/D

Colore: arancione (2.5YR 5/8- 6/8)
Porosità: piuttosto compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto regolare
Inclusi: pochi piccoli traslucidi e bianchi (calcite).
Superficie: vernice rossa
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: III sec. d.C.

Osservazioni: campione prelevato da UT 1036-01, 1169-01 e da UTR 1214-01

SA C
Colore: arancione (10R 5/8)
Porosità: molto compatto
Durezza: duro
Frattura: netta
Inclusi: assenti all'esame autoptico.
Superficie: vernice rossa
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: III - IV sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1378-01

SA D
Colore: arancione (2.5YR 5/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: regolare
Inclusi: assenti all'esame autoptico.
Superficie: vernice rossa
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: IV –VII sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1380-01

UNGUENTARI

U 1
Colore: arancio rosato (7.5YR 6/6-7/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: regolare
Inclusi: piccolissimi bianchi frequenti neri.
Superficie: all'interno del corpo, vernice nera, più o meno lucente e sottile; all'esterno, scialbatura poco più chiara dell'impasto.
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: età ellenistica/tardorepubblicana
Osservazioni: campione prelevato da UT 1337-01

INGOBBIATA TARDO ANTICA

ING 1
Colore: arancione (2.5YR 6/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: regolare
Inclusi: pochi piccolissimi bianchi; rari granulari neri.
Superficie: vernice rosso-arancio (2.5YR 5/8), più o meno diluita, opaca o poco lucente, più o meno aderente.
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia: IV- V sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UTR 1090-01-02

ING 2
Colore: arancione (2.5YR 5/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto regolare
Inclusi: frequenti piccoli e medi di quarzo e di calcare; pochi piccoli neri.
Superficie: lisciata con una scialbatura arancione opaca, piuttosto compatta (2.5YR 5/8)
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia: IV- V sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1036-01

DIPINTA A STRACCIO

DS 1
Colore: rosato (5YR 6/4)
Porosità: compatto
Durezza: piuttosto duro
Frattura: regolare
Inclusi: assenti all'esame autoptico.
Superficie: vernice arancio bruno (5YR 6/6), opaca, sottile, diluita, disomogenea, più o meno aderente.
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia: VI-VII sec. d.C.

Osservazioni: campione prelevato da UT 1195-01, 1055-01, 1042-01 e da UTR 1086-01-01

DIPINTA A BANDE LARGHE

BL 1
Colore: rosato (5YR 7/4)
Porosità: compatto
Durezza: piuttosto duro
Frattura: regolare
Inclusi: piccolissimi neri e bianchi appena visibili all'esame autoptico.
Superficie: vernice rosso bruno (10R 4/3), opaca, più o meno spessa e aderente.
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: VII-XI sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1036-01

DIPINTA A BANDE STRETTE

BS 1
Colore: rosato (7.5YR 7/4)
Porosità: compatto
Durezza: piuttosto duro
Frattura: regolare
Inclusi: piccolissimi neri, bianchi e traslucidi, appena visibili all'esame autoptico.
Superficie: scialbatura più chiara dell'impasto; vernice rosso porpora, opaca, diluita, più o meno aderente.
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia: XII- XIII sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1036-01

INVETRIATA

INV 1
Colore: (7.5YR 6/4-7/4)
Porosità: compatto
Durezza: piuttosto duro
Frattura: regolare
Inclusi: pochi piccoli neri arrotondati, più frequenti piccolissimi bianchi.
Superficie: vetrina verde.
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia: XII- XIII sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato dall'UT 1036-01

INVP 1
Colore: rosato (7.5YR 7/4)
Porosità: compatto
Durezza: piuttosto duro
Frattura: regolare
Inclusi: piccolissimi neri, bianchi e traslucidi appena visibili all'esame autoptico.
Superficie: vetrina su decorazione policroma in nero, ramina e ocra.
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia: XII- XIII sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1036-01
L'impasto si presenta molto simile a quelli della ceramica dipinta a bande strette e della protomaiolica.

PROTOMAIOLICA

PRMA 1
Colore: rosato (7.5YR 7/4)
Porosità: compatto
Durezza: piuttosto duro
Frattura: regolare
Inclusi: piccolissimi neri, bianchi e traslucidi (quarzo?) appena visibili all'esame autoptico.
Superficie: maiolica con decorazione policroma in nero e ocra.
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia: XII- XIII sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1036-01
L'impasto si presenta molto simile a quello della ceramica dipinta a bande strette e dell'invetriata policroma.

CERAMICHE D'USO COMUNE

CERAMICA COMUNE DEPURATA

CD 1
Colore: rosato (7.5YR 7/4)
Porosità: compatto
Durezza: tenero
Frattura: regolare, per lo più consumata
Inclusi: piccolissimi traslucidi
Superficie: -
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia:
Osservazioni: campione prelevato da UT 1036-01

CD 2
Colore: rosso (10R 6/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: regolare
Inclusi: piccolissimi bianchi piuttosto frequenti
Superficie: -
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia: Età tardoantica
Osservazioni: campioni prelevati dalle UUTT 1036-01 e 1048-01

CD 3
Colore: arancio -rosato (5YR 7/8 -6/8)
Porosità: compatto
Durezza: piuttosto duro
Frattura: piuttosto regolare
Inclusi: piccolissimi bianchi e pochi di calcare piccoli e medi
Superficie: -
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia:
Osservazioni: campione prelevato da UT 1036-01

CD 4
Colore: rosato (7.5YR 7/4)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: regolare
Inclusi: piccolissimi traslucidi, poco visibili ad occhio nudo
Superficie: -
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia:
Osservazioni: Impasto assente nella valle del Tammaro; campione proveniente dalla ricognizione di Apice – *Ancient Appia Landscape*

CD 5
Colore: beige (10YR 7/4-8/4)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: regolare
Inclusi: piccolissimi neri
Superficie: -
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia:
Osservazioni: campioni prelevati dalle UUTT 1036-01 e 1055-01

CD 6
Colore: arancio (5YR 6/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: regolare
Inclusi: piccolissimi bianchi neri e traslucidi
Superficie: -
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia:
Osservazioni: campione prelevato dall'UT 1036-01

CD 7
Colore: arancio (5YR 6/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto regolare
Inclusi: medi e grandi bianchi (calcite); pochi piccoli traslucidi
Superficie: -
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia:

Osservazioni: campione prelevato dall'UT 1055-01

CERAMICA COMUNE GREZZA

CG1

Colore: arancione (2.5YR 6/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto irregolare
Inclusi: molte piccole e medie di calcite, calcare e traslucide
Superficie: sulla superficie esterna, ingobbio grigio-bruno, compatto, omogeneo, matto.
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: V-VI sec. d.C.
Osservazioni: si confronta con CCu 2 e 3. Campione prelevato dall'UT 1036-01 e dall'UTR 1090-01-02

CG 2

Colore: arancione (5YR 6/6)
Porosità: piuttosto compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto irregolare
Inclusi: frequentissimi piccoli e medi neri, meno frequenti bianchi e traslucidi.
Superficie: -
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: Età tardoantica
Osservazioni: Campione prelevato dall'UT 1036-01 e dall'UTR 1090-01-02

CG 3

Colore: arancione (5YR 5/6 e 6/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: irregolare
Inclusi: molti medi e grandi sia bianchi che granulari traslucidi e calcarei; meno frequenti piccoli di colore nero.
Superficie:
Tecnica di lavorazione: non tornito
Cronologia: non id.
Osservazioni: campione prelevato dalle UUTT 1036-01 e 1040-01

CG 4

Colore: rosato (7.5YR 7/4)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto regolare
Inclusi: frequenti medi e piccoli granulari neri e grigi; pochi bianchi (calcite) e traslucidi.
Superficie: -
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia:
Osservazioni: campione proveniente dalla ricognizione della valle del Tammaro

VERNICE ROSSA INTERNA

VRI 1

Colore: arancione, quasi sempre annerito (2.5YR 5/8)
Porosità: piuttosto compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto regolare.
Inclusi: molti piccolissimi neri (vulcanici) e traslucidi.
Superficie: vernice rossa (10R 4/8), compatta, spessa, omogenea e piuttosto lucente.
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia: I sec. a.C. – I sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1036-01

CERAMICA DA CUCINA

CCu 1

Colore: arancione (2.5YR 5/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: irregolare
Inclusi: molti neri (vulcanici), di calcare e traslucidi, sia piccoli che medi.
Superficie: -
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia: età repubblicana
Osservazioni: campione prelevato da UT 1055-01 e da UTR 1086-01-01

CCu 2

Colore: arancione (2.5YR 6/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto irregolare
Inclusi: molti piccoli e medi di calcite, calcare e traslucidi..
Superficie: scialbatura più scura dell'impasto
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia: V-VI sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1036-01, 1197-01, 1199-01

CCu 3
Colore: arancione (2.5YR 6/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto irregolare
Inclusi: molti piccoli e medi di calcite, di calcare e traslucidi.
Superficie: vernice rosso-bruna (2.5YR 5/6-5/8), compatta, più o meno spessa, lisciato a stecca, più o meno lucente.
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: V-VI sec. d.C.
Osservazioni: campione prelevato da UT 1380-01

LUCERNE

LU 1
Colore: rosato (5YR 6/4)
Porosità: piuttosto compatto
Durezza: piuttosto duro
Frattura: piuttosto regolare
Inclusi: piccolissimi neri, grigi e bianchi; pochi traslucidi.
Superficie: vernice nera, più o meno lucente e aderente.
Tecnica di lavorazione: tornita
Cronologia: età ellenistica/repubblicana
Osservazioni: campione prelevato da UTR 1214-01-01

LU 2
Colore: arancio chiaro (7.5YR 7/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: regolare
Inclusi: piccolissimi bianchi e di quarzo(?).
Superficie: verniciata (in alcuni esemplari la vernice non si è conservata)
Tecnica di lavorazione: a matrice
Cronologia:
Osservazioni: campione prelevato da UTR 1250-01-01 e 1214-01-01

ANFORE

A 1
Colore: arancione (2.5 YR 5/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto regolare
Inclusi: : molti piccoli traslucidi e di calcare.
Superficie: -
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia:
Osservazioni: campione prelevato da UT 1238-01

A 2
Colore: arancio-rosato (5YR 6/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto irregolare
Inclusi: molti piccoli e medi di calcare e traslucidi.
Superficie: ingobbio color avorio, opaco, piuttosto omogeneo e compatto.
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: I sec. a.C. - I sec. d.C.
Osservazioni: Dressel 2/4
Impasto assente nella valle del Tammaro; campione proveniente dalla ricognizione di Apice – *Ancient Appia Landscape*

A 3
Colore: arancione (2.5YR 6/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto regolare

Inclusi: molti piccoli e piccolissimi traslucidi e di colore nero; pochi piccoli di calcite .
Superficie: ingobbio color avorio, opaco, piuttosto omogeneo e compatto.
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia:
Osservazioni: Impasto assente nella valle del Tammaro; campione proveniente dalla ricognizione di Apice – *Ancient Appia Landscape*

A 4
Colore: arancione (2.5YR 5/8 - 6/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto regolare
Inclusi: molti piccoli traslucidi e di calcare; meno frequenti piccoli neri; rari di calcite.
Superficie:
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia:
Osservazioni: Impasto assente nella valle del Tammaro; campione proveniente dalla ricognizione di Apice – *Ancient Appia Landscape*

A 5
Colore: beige-rosato (7.5YR 6/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: regolare
Inclusi: rari piccoli di calcite e traslucidi.
Superficie: -
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia:
Osservazioni: campione prelevato da UT 1055-01

A 6
Colore: arancione (5YR 5/6 – 6/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto regolare.
Inclusi: molti piccoli e medi traslucidi e bianchi (calcite); frequenti piccoli e medi di colore nero.
Superficie:
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia:
Osservazioni: campione prelevato da UT 1034-01 e 1056-01

A 7
Colore: arancio-rosato (5YR 6/4 – 6/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto regolare.
Inclusi: molti piccoli e medi bianchi (calcite).
Superficie:
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia:
Osservazioni: campione prelevato da UT 1047-01

A 8
Colore: arancione (5YR 5/6 – 6/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto regolare.
Inclusi: molti piccoli e medi di calcare; frequenti piccoli traslucidi.
Superficie:
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: età repubblicana
Osservazioni: campione prelevato da UT 1157-01

A 9
Colore: arancione (2.5YR 6/6 – 6/8)
Porosità: poroso
Durezza: duro
Frattura: irregolare.
Inclusi: molti piccoli e medi di colore giallo (calcite?); pochi piccoli traslucidi.
Superficie: tracce di ingobbio beige-avorio, opaco, piuttosto omogeneo.
Tecnica di lavorazione: tornio
Cronologia:

Osservazioni: campione prelevato da UT 1281-01

A 10
Colore: arancione (2.5YR 5/8) e rosso (10R 5/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: irregolare.
Inclusi: molti piccoli e medi di calcare e traslucidi; frequenti piccoli e medi di colore nero.
Superficie:
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia:
Osservazioni: campione prelevato da UT 1346-01

A 11
Colore: beige (7.5YR 6/4)
Porosità: poroso
Durezza: piuttosto duro
Frattura: regolare
Inclusi: pochi piccoli di calcare (?)
Superficie:
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia:
Osservazioni: campione prelevato da UT 1203-01

A 12
Colore: arancione (2.5YR 6/6)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto regolare
Inclusi: molti piccoli e piccolissimi di colore nero.
Superficie:
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: età repubblicana
Osservazioni: campione prelevato da UT 1250-01

A 13
Colore: arancione (5YR 5/6)
Porosità: poroso con vacuoli
Durezza: duro
Frattura: irregolare
Inclusi: molti piccoli e medi di calcare e traslucidi; frequenti piccoli neri; pochi piccoli di calcite e di chamotte (?).
Superficie:
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia:
Osservazioni: campione prelevato da UT 1091-01

A 14
Colore: rosato (5YR 7/4); parte esterna giallastra (10YR 7/3 – 2.5 7/3).
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: piuttosto regolare
Inclusi: molti piccoli e medi di calcare e traslucidi; poche di calcite e di chamotte.
Superficie:
Tecnica di lavorazione: tornito
Cronologia: età repubblicana
Osservazioni: campione prelevato da UT 1203-01 e 1349-01

GRANDI CONTENITORI

GC 1
Colore: arancione (5YR 6/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: irregolare
Inclusi: molti neri sia piccoli che medi; frequenti piccoli e medi di chamotte; meno frequenti di calcite e calcare, piccoli e medi.
Superficie: scialbatura più chiara dell'impasto
Tecnica di lavorazione: non tornito
Cronologia:
Osservazioni: campione prelevato da UT 1055-01

GC 2
Colore: rosato (10YR 7/6)
Porosità: compatto

Durezza: duro
Frattura: piuttosto regolare
Inclusi: molto piccoli traslucidi ; pochi piccoli e medi bianchi (calcite) e neri.
Superficie: scialbatura più chiara dell'impasto
Tecnica di lavorazione: non tornito
Cronologia:
Osservazioni: campione prelevato da UT 1040-01

GC 3
Colore: arancio-rosato (10YR 7/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: irregolare
Inclusi: molti di colore nero piccoli, medi e grandi; piuttosto frequenti di chamotte; rari di calcare
Superficie: scialbatura più chiara dell'impasto
Tecnica di lavorazione: non tornito
Cronologia:
Osservazioni: campione prelevato da UT 1281-01

GC 4
Colore: arancio-rosato (7.5YR 7/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: irregolare
Inclusi: molti traslucidi sia piccoli che medi; meno frequenti di colore nero sia medi che grandi; rari di chamotte.
Superficie: scialbatura più chiara dell'impasto
Tecnica di lavorazione: non tornito
Cronologia:
Osservazioni: campione prelevato da UT 1169-01

GC 5
Colore: rosso-arancio (5YR 6/8)
Porosità: compatto
Durezza: duro
Frattura: irregolare
Inclusi: molti, medi e grandi di calcare; frequenti medi di chamotte e di calcite.
Superficie: scialbatura più chiara dell'impasto
Tecnica di lavorazione: non tornito
Cronologia:
Osservazioni: campione prelevato da UT 1346-01